Num. 249. — 1848.

Venerdì 1 Dicembre.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.
Alle Province (franco) . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Tipografia Salviucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
30 Novembre	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 2,9	+ 5, 8°	10°	N. d.	Ser. nuv. sp.	Dalle 9 pomer. del 29 Novembre fino alle 9 pomer. del 30
	» 3 pomer.	» 28 » 2,0	+ 14, 1	31	Calma.	Sereno.	
	» 9 pomer.	» 28 » 2,3	+ 8, 3	10	N. d.	Sereno.	Temperat. mass. + 14,3 Temperat. min. + 5,6.

ROMA 1 *Dicembre.*

PARTE OFFICIALE

Il Ministro dell' Interno, appena accettato il Portafoglio, ebbe cura, nell' assenza del Ministro degli affari esteri, di dare officiale comunicazione a tutto il Corpo Diplomatico della composizione del nuovo Ministero formato da Sua Santita' nella sera del 16 Novembre; e tutti i Rappresentanti delle Corti estere corrisposero immediatamente con cortesi risposte, nelle quali davano avviso che ne andavano a trasmettere, secondo l'uso, ai loro rispettivi Governi l'annunzio.

Fu cura del Ministro dell' Interno di dire con mezzo straordinario in tutte le Province dello Stato la nuova della partenza di Sua Santita' non solo, ma delle misure immediatamente adottate per mantenere l'ordine pubblico, e per togliere qualunque sospetto di mutazioni nell' ordine del Governo; ed oggi è lieto di poter annunziare che da tutte le Città dello Stato è giunto riscontro che assicura avere esse imitato il contegno dignitoso della Capitale; e, fra gli altri, il Pro-Legato di Bologna ne avvertiva questa notte con apposita spedizione, che, pubblicate tutte le stampe rimessegli dal Ministero, e messa fuori una sua promulgazione analoga, aveva associato a sè nel reggimento della Provincia il Senatore della Città sig. Gaetano Zucchini ed il Generale Zucchi, onde la cosa pubblica fosse sempre meglio tutelata, e col consiglio e coll' opera di essi mantenere costante quell' ordine, quella quiete e quella fratellanza con Roma, di cui diede sempre sì belli esempi la illustre e valorosa Bologna.

ALTO CONSIGLIO

Tornata del dì 2 Dicembre.

Ordine del giorno.

1. Lettura del Processo Verbale della tornata antecedente.
2. Discussione in genere e in ispecie del Progetto di legge intorno l' abolizione delle Commissioni e Tribunali straordinari.

La Seduta si apre alle ore 12 meridiane.

Il Vice-Presidente, P. Odescalchi.
Il Segretario, I. Guicciolli.

PARTE NON OFFICIALE

S. P. Q. R.

Il Magistrato romano, volendo accorrere in sollievo puranco di quella classe di persone che ritraggono la loro sussistenza dal teatro, secondando in ciò le provvide cure del Ministero, riportatane l' approvazione dall' ecclesiastica autorità,

Permette:

Che i teatri della Capitale continuino ad agire fino al giorno quattordici del corrente mese, esclusi la vigilia ed il giorno della festa dell' Immacolata Concezione.

Dal Campidoglio, il 1 Dicembre 1848.

Tommaso Corsini *Senatore.*
Clemente Laval della Fargna
Carlo Armellini
Vincenzo Colonna
Francesco Sturbinetti
Ottavio Scaramucci
Lorenzo Alibrandi
Conservatori.

Giuseppe Rossi *Segretario.*

STATI ITALIANI

PIEMONTE.

TORINO 6 *novembre.*

MEMORANDUM DELLA CONSULTA LOMBARDA
presentato al governo di Sua Maestà Sarda.

Chiarissimo signor direttore del giornale L'*Opinione.*

Ho l'onore d' inviarle copia d' una memoria presentata dalla Consulta lombarda al governo del Re ed alle potenze mediatrici contro al proclama del maresciallo Radetzky degli 11, e la prego d' inserirla al più presto nel suo giornale.

Anticipandole le più cordiali grazie, mi pregio di raffermarmi.

Suo dev. obbl.
Achille Mauri
Segretario della Consulta lombarda.

Milano venne occupata dall' esercito austriaco sotto la fede di un' apposita capitolazione o convenzione, portante la data del 5 agosto corrente anno, della quale si unisce una copia segnata al num. 1.

All' articolo 2. di quella convenzione fu stipulato: *che per ciò che dipende da S. E., il maresciallo promette di avere per rapporto al passato tutti i riguardi che l'equità esige.*

Così stipulava il maresciallo, non essendo in suo potere di accordare amnistia.

Nel successivo articolo 4 era poi detto: *che S. E. il maresciallo accorda a tutti quelli che vogliono sortire dalla città la libera sortita per la strada di Magenta, sino a domani sera alle otto.*

Di questa facoltà si prevalse mezza la popolazione, come è ben noto.

Nel giorno 9 dello stesso mese di agosto venne segnata una convenzione d'armistizio, della quale pure si unisce una copia sotto il num. 2.

Con quell' armistizio venne abbandonata all' occupazione militare austriaca l'intiera Lombardia, comprese le fortezze di Peschiera e Rocca d' Anfo. E si noti, che questo abbandono colpì non solo la provincia di Milano, libera ancora per la metà, ma colpì pure le provincie di Brescia, Bergamo, Como e Sondrio, le quali erano intieramente libere e armate.

Ma nell' articolo 5 è convenuto che: *le persone e le proprietà dei luoghi sunnominati sono posti sotto la protezione del governo imperiale.*

Nel giorno 20 settembre p. scorso, S. M. l' imperatore d' Austria ordinava la pubblicazione di un' amnistia generale, concepita ne' termini espressi nel manifesto del quale si unisce una copia sotto il num. 3; nel quale manifesto si leggono le seguenti parole:

Abbiamo già accordato a tutti gli abitanti del regno Lombardo-Veneto indistintamente pieno perdono per la parte che potessero aver preso negli avvenimenti politici del corrente anno, ordinando che non possa farsi luogo ad alcuna inquisizione o punizione, salvo quei riguardi che si trovasse opportuno di avervi nella conferma di pubblici impieghi.

Da queste premesse risulta, che qualunque sia la posizione che voglia farsi dal maresciallo ai Lombardi che hanno preso parte alla rivoluzione, essi hanno diritto di essere rispettati e protetti nelle persone e nelle proprietà.

O li considera come abitanti di un paese momentaneamente occupato dal nemico, ed essi sono sotto la fede della convenzione o capitolazione del cinque agosto e dell' armistizio del giorno nove successivo.

O li considera come sudditi austriaci, ed essi sono sotto la fede delle parole imperiali contenute nel manifesto del 20 settembre.

In entrambi i casi è quindi ingiusto, e dettato soltanto dalla prepotenza militare, il proclama che il maresciallo pubblicava in Milano l' 11 corrente novembre, copia del quale si unisce sotto il num. 4.

Con questo proclama il maresciallo sottopone a contribuzione straordinaria, della quale non indica nè i limiti nè il riparto, le seguenti tre classi di persone:

1. I membri dei cessati governi provvisorii;
2. Quelli che ebbero parte precipua nei varii comitati;
3. Coloro che si sono posti alla testa della rivoluzione, o vi hanno concorso colla loro opera, o coi loro mezzi materiali od intellettuali.

Queste tre classi contengono l' intera popolazione, perchè l' intera popolazione concorse col sangue, coll' oro e coll' intelletto ad una rivoluzione che era nel cuore di tutti e grandi e piccoli; nè le categorie personali che il maresciallo farà, potranno esser altro che il frutto del più incredibile arbitrio, e saranno compilate dall' odio e dalla vendetta.

Ma v' ha dippiù: calpestando il maresciallo ogni ragione e giustizia, annulla per suo solo volere non solo quanto fu fatto dai privati in perfettissima buona fede all' appoggio della naturale libertà dei contratti e della legge comune, ma annulla persino quei contratti che furono fatti sulla fede delle convenzioni militari firmate da lui, e sul dato anche più solenne dell' amnistia concessa dall' imperatore.

Vendite di mobili e stabili, assunzioni di mutui, e mille altre transazioni di questo genere, furono fatte in paese e fuori da moltissimi cittadini lombardi, dal 18 marzo in poi; passaggi di proprietà per eredità, permute, ec., sono avvenute e dovevano pure avvenire a migliaja negli ora scorsi otto mesi di tempo; e non è possibile supporre altrimenti, trattandosi di un paese nel quale proprietà mobili e stabili passano rapidissimamente da mano a mano.

Venditori, compratori, mutuatari e successori nella proprietà a qualunque titolo, non potevano prevedere che a un tempo dato doveva piacere al maresciallo Radetzky di trascorrere a così assurda misura. Se queste dovessero avere la minacciata esecuzione, i sequestri e le spropriazioni cadrebbero in centinaio di casi a carico dei possessori o dei mutuanti di buo-

na fede, e persino di quelli che hanno comperato o sovvenuto sulla parola del maresciallo, o di quella dell' Imperatore.

Fedele il maresciallo ai dettami di un' infernale politica, *della quale l' Austria ha già cominciato a* raccogliere amari frutti, ha cercato di dare un sostegno all' iniquità della legge, tentando di seminare divisioni fra il ricco ed il povero.

Basta leggere i preamboli del proclama, in cui non tanto si proclamano massime di comunismo, quanto si insinua odio a chi possiede e a chi pensa, per convincersi ch' egli conta sulle più perverse passioni. Tristissima condizione dell' impero, che non ha nè può avere altro fondamento che questo!

Dopo tutto ciò, la Consulta Lombarda che non ha mai cessato dal far presente al governo del Re ed alle potenze mediatrici la situazione del paese che rappresenta, resa intollerabile ormai sotto il rapporto politico, civile, finanziero e morale, non avendo altra forza che quella di protestare, rammentando le leggi dell' onesto e del giusto, le rammenta al governo del Re, le rammenta alle potenze mediatrici; affinchè il maresciallo non possa consegnare alla storia, ch' egli ha fatta la sua volontà in onta alla sua parola, in onta agli ordini del suo Sovrano, in onta alle convenzioni militari, in onta alla mediazione d' Inghilterra e di Francia.

Torino 14 novembre 1848.

(*Seguono le firme.*)

Per copia conforme.

A. Mauri, *segretario.*

(*L' Opinione.*)

Altra del 25.

Una circolare del *Ministro dell' interno diretta* agli Intendenti, rappresenta che essendosi stabilito di restituire alle rispettive famiglie que' soldati i quali siano riconosciuti *assolutamente indispensabili alla sussistenza dei loro genitori, fratelli e figli*, ma di tenere pure nello stesso tempo ben salde e compiute le file del nostro esercito, incombe grave ufficio ai sindaci ed ai consigli comunali nello spedire i certificati che possano dar fondamento alla concessione del congedo.

Inculca loro che vogliano ben considerare che, se negassero o differissero a talun richiedente la dovuta attestazione, si renderebbero colpevoli di dolorosi privati infortunii: se esagerassero l'importanza delle circostanze reali per pareggiarle a quelle richieste, e così traessero in inganno l' autorità superiore, tradirebbero le solenni necessità della patria, e ne nascerebbero i pericoli e i danni.

(*Gazz. di Genova.*)

ALESSANDRIA 26 *novembre.*

Venerdì verso sera arrivarono da Novi seicento soldati di *riserva della brigata Pinerolo.*

— L'approvvigionamento dei vari generi di cibarie, e vino e spiriti, è completo: mancano ancora 85 mila rubbi di legna da fuoco, che prima del finir del mese dovrà entrar tutta nella cittadella.

— Il 23 novembre, una deputazione della città di Vercelli, composta del sig. Vice-Sindaco, del Colonnello della Guardia Civica e dell'Avv. Trinchieri, presentò in modo solenne al Generale Bava una spada, che i suoi concittadini gli decretavano in conseguenza della vittoria di Goito del 30 maggio 1848.

(*L' Avvenire.*)

MILANO 24 *novembre.*

Si annunzia che *il marchese Brignole Sale* abbia scritto alla sua figlia maritata Melzi, che l'affare Leuchtenberg è combinato: l'indennizzo all' Austria di 300 milioni, de' quali per 120 la Russia radierebbe un suo credito per le miniere, e 180 sarebbero pagati dalla Lombardia in 18 anni, od anche in più breve tempo, se vuole. Fino all'eseguito pagamento gli Austriaci occuperebbero Mantova e Peschiera.

Si dice che jeri l' altro gli arciduchi generali pranzavano da Radetzky, mentre a quest' ultimo giunse un dispaccio: lo lesse, poi trasse gli arciduchi in disparte a cui lo lesse ancora: indi rimessisi a tavola, non si disse più una parola.

Un' altra persona racconta, che lo stesso giorno 22, dalle 2 alle 4 pomeridiane, mentre la truppa sulla piazza del castello aspettava, secondo il solito, i generali per le manovre, questi erano raccolti dal generale d' Aspre in casa Litta, che cominciò loro una lettera. Essi gettarono a terra il *bonnet*, e mandarono dire alle truppe, che per quel giorno non potevano venire.

Se la notizia sul Leuchtenberg è vera, tutti questi piccioli dati significano qualche cosa; se no, sia per non detto. (*L' Opinione.*)

VENEZIA 23 *novembre.*

Tra le molte difficoltà che Venezia ebbe a superare per mantenersi indipendente, in mezzo ad una lotta sì lunga, sì disuguale, sì accanita, una delle più gravi fu certo quella delle finanze. Chiusa di blocco dalla parte di terra; obbligata a ritrarre per la via di mare, con maggior dispendio, gli oggetti necessarii alla sua numerosissima popolazione; costretta a tenere una forte guarnigione, ad armare i navigli, a difendere l'estesa linea delle lagune; priva di prodotti, di redditi, di commercio; Venezia fu conservata all' Italia a forza di enormi sacrifizii che seguono giorno per giorno la durata di questa resistenza gloriosa, e furono sostenuti concordemente da tutte le classi di cittadini.

Le ricchezze delle classi agiate, i risparmii delle meno doviziose, i capitali de' negozianti, le argenterie, il credito, tutte queste risorse, furono poste a contribuzione nelle maggiori proporzioni possibili, e diedero la somma di quasi 17 milioni. Enorme somma, se si consideri che fu data da una città assediata, nel corso di pochi mesi; ma che fu rapidamente ingoiata dalla voragine della guerra, protratta per un tempo sì lungo. L'ultimo giorno di novembre era il limite estremo, a cui si calcolava di giungere a costo di tanti sforzi. A quel limite guardavano ansiosamente gli amici ed i nemici del nome italiano, e chiedevano dubitando se Venezia avrebbe potuto varcarlo, allorchè la vicendevole fiducia tra il Governo ed i cittadini e la unanime patria carità rimossero felicemente il pericolo, mediante un nuovo atto generosissimo.

Il Comune di Venezia, unito agli altri non occupati dal nemico, ha un estimo di circa 2,600,000 lire. Il Governo gettò una sovraimposta di centesimi 25 per ogni lira d'estimo, la quale in venti anni darà la somma complessiva di circa 12 milioni di lire, e chiese in antecipazione questa somma al Comune, in carta monetata, da lui garantita, onde sostenere, se occorresse, almeno per altri quattro mesi la guerra.

Nella sessione del giorno 6 novembre, un assessore, a nome della rappresentanza municipale, espose questo progetto del Governo al Consiglio dei cittadini, e ne chiarì la convenienza, caldamente insistendo perchè *fosse adottato.* E forse l'*Assemblea avrebbe* acconsentito, spinta da un generoso commovimento, senza misurare tutta la gravità della deliberazione; quando un consigliere municipale, Nicolò Priuli, fattosi interprete dell' interesse, e dell' onore di Venezia e dell' Italia, ricordò ad una ad una tutte le strettezze in cui si trova questa città, e come da tanti mesi colle sole sue forze combatte per l' indipendenza di tutta la penisola. Egli volle che il Consiglio avesse il merito di compiere un pensato sacrifizio; e che la voce dell' intiero Municipio coadiuvasse il Governo nei passi già fatti, onde ottenere soccorsi e provvedere alla dignità dell' Italia ed alla gloria di questa eterna città. Annoverati adunque tutti i danni e pericoli della Venezia, di cui questo prestito avrebbe raddoppiata la misura: » Accordiamo pure, egli disse, » accordiamo alla patria il nuovo, e forse non ul- » timo sacrifizio che ci domanda; ma rammentiamoci » che siamo i rappresentanti ed i procuratori de' no- » stri concittadini; domandiamo che non si lasci que- » sta città, abbandonata da ogni aiuto, portar sola » un carico di tanta gravezza....

» Presentiamo ai popoli ed ai governi italiani lo » spaventoso quadro del nostro presente, e del no- » stro avvenire, ed i governi ed i popoli suggellino le » loro simpatie con grandi sforzi, con generosi soc- » corsi, con fraterna assistenza....

» E noi qui tutti non cessiamo di domandare » questa assistenza e questi soccorsi, e riunendo *in* » *un solo voto i nostri suffragii alle proposte comunica-* » *teci dal Governo provvisorio*, approviamo tutti del » pari cogli stessi suffragii la seguente proposizione:

» Che il Municipio, a nome del Consiglio co- » munale, presenti un indirizzo al Governo provvi- » sorio, ricercando che venga fatto conoscere ai Go- » verni e Parlamenti, sardo, toscano e pontificio, e » contemporaneamente, se il Governo stesso lo cre- » desse opportuno, ai Municipii delle singole città » degli stati suddetti, la convenienza ed indispensa- » bile necessità che i predetti stati assumano, assie- » me col Governo e col Comune di Venezia, la ga- » rantia de' prestiti e delle straordinarie gravezze, » imposte per le spese della guerra attuale dell' in- » dipendenza d'Italia, da liquidarsi a guerra compiuta.

» Che in tutti gli stati italiani sopra indicati sia » obbligata e guarentita la circolazione della *carta mo-* » *netata* emessa e da emettersi, durante la guerra at- » tuale d' indipendenza, dal Governo e Comune di » Venezia per sostenere i gravissimi pesi alla guerra » stessa inerenti.

» Che sia pregato il Governo di voler informare » *il Consiglio comunale, col mezzo del Municipio,* » dell' esito delle pratiche, che andrà ad intavolare » sopra questo importante argomento ».

L'amor della indipendenza, la carità della patria, la fiducia che l' Italia ascolterà tanto giuste istanze, vinsero ogni cuore, e non lasciarono adito ad altro ragionamento. Si venne allo squittinio segreto, perchè più libera fosse l'espressione di ogni volontà. Si posero i segni nell' urna: 43 furono favorevoli, 4 soli contrarii. Il prestito di dodici milioni fu concordemente accordato: le proposizioni del Priuli furono pienamente adottate. Venezia, stenuata da sì lunghi sforzi, d'un solo tratto assoggettandosi ad un nuovo sacrifizio, grande quasi quanto tutti gli altri fatti sin qui, acquistò un nuovo diritto per chiedere ai Governi, ai Parlamenti, ai Municipii, a tutti i cittadini d'Italia, quell' ajuto, di cui s' è resa ben degna.

Nello stesso giorno, il Consiglio comunale dichiarava di garantire la sovvenzione che 192 cittadini fecero al Governo per cinque milioni, mediante le obbligazioni cambiarie che furono girate alla Banca in garantia della moneta patriottica.

Quando si rifletta, che queste due votazioni seguirono a squittinio secreto; essendo chiamati a decidere i più forti censiti di Venezia, quelli cioè, a carico dei quali veniva specialmente gettata l' imposta; e che *tale deliberazione fu presa non solo* senza lamento, ma con espansione di gioja, senza che una voce si levasse ad avversarla; noi crediamo a buon diritto che anche i più accaniti nemici d'Italia apprenderanno a rispettare un popolo, a cui par lieve ogni sacrifizio fatto per la libertà, e che il giorno 6 di novembre debba registrarsi fra' più gloriosi dell'epoca nostra. (*Gazz. di Venezia*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 19 *novembre.*

L' asserzione d' alcuni giornali che il Ministro della Guerra voglia aumentare il corpo di truppa stanziato in Parigi è affatto falsa. L' effettivo prescritto dal decreto dell'Assemblea Nazionale è completo, e non si può quindi arbitrariamente oltrepassarlo. D' altra parte non vi è alcuna plausibile ragione per farlo, stantechè le forze attualmente esistenti in Parigi sono più che sufficenti a mantenere l'ordine e la tranquillità.

— Il Ministro della guerra è affatto ignaro della notizia data ieri alla *Borsa* dal Commissario della *Borsa* medesima, la quale annunziava una nuova riduzione di 50 mila uomini nell'armata.

— Un gran banchetto ha avuto luogo all'Hotel de-Ville per l' inaugurazione della Costituente. Alla testa vi era il Presidente e Vice-presidente dell'Assemblea Nazionale, coi segretarii e più di 40 rappresentanti. Erano invitati i ministri e i primi impiegati dei diversi tribunali e circondarii.

(*F. F.*)

Altra del 20.

Jeri partiva il dodicesimo convoglio per l' Algeria. Quantunque la popolazione siasi a poco a poco abituata a queste partenze, è sempre lo stesso lo slancio da parte dei curiosi, sempre lo stesso l' entusiasmo appo i coloni. Il sig. Corbon rappresentante ha pronunciato un discorso breve, ma vivamente sentito, accolto con applausi dalla folla degli ascoltanti, e principalmente dagli emigranti. Il sig. Trélat, *Presidente della Commissione*, dopo alcune parole d'incoraggiamento ai coloni, ha loro consegnata la bandiera stata benedetta dal Curato di San-Mery. Il convoglio si è messo in viaggio in mezzo a canti eseguiti dagli allievi delle scuole cristiane.

Questo convoglio deve stabilirsi al villaggio di Marengo nella provincia d'Algeri. È affidato al signor Chapp, Capitano d'artiglieria, il quale ha lungamente servito nell' Algeria.

Il villaggio di Marengo è situato all' estremità occidentale della pianura Metidja, tra l' oved Bou-Rkika, e oved Bou-Hardaun sulla via di Cherchell a Milianah a sei chilometri dalla colonia di Montenotte, e da 38 da Blidah. La sua distanza dal mare, dalla parte di Tipaza, colonia di recente fondata, è di 9 chilometri e mezzo.

La contrada ove sarà stabilito il villaggio di Marengo è conosciuta sotto il nome di Giardini dei Beni-Menad, a motivo della fertilità delle terre, che sono inoltre assai boscose. L' estensione del territorio disponibile in questo punto è d' altri 9,200 ettari. (*Constitutionnel.*)

— Si annunzia la morte di Mehemet-Alì Pacha d' Egitto. Questa notizia sarebbe arrivata jeri verso le ore 9 antim. Del resto la morte del Vice-Re di Egitto era da lungo tempo preveduta.

La salute d' Ibrahim-Pacha tiene in assai gravi agitazioni. (*Univers.*)

Altra del 21.

Da lunga pezza non v' è che una voce sulla durata delle condizioni con cui la proprietà territoriale trova prestanza, e l' idea di migliorare il credito territoriale è stata rimessa all'ordine del giorno appena seguita la rivoluzione. Molti scrittori, e i nostri lettori san bene che noi eravamo di questo numero; ed aveano frequentemente rimarcato, esser deplorevole cosa per l'onore dell'amministrazione francese, che l'Europa orientale fosse, quasi dopo il tempo del gran Federico, più avanzata sotto questo rapporto, che non lo fosse la Francia dopo il 1789, dopo il 1815, dopo il 1830.

Riepiloghiamo in poche parole com' è concepito il sistema istituito a Varsavia nel 1825.

Il proprietario che prende il prestito, paga ogni anno un canone, che comprende non solo l' interesse di ciò ch' ei deve, ma un ammortizzamento, nell' intento che dopo un certo numero di anni il capitale del debito si trovi quasi da sè stesso rimborsato. In Polonia il saggio dell' interesse, per un concorso di circostanze politiche, ha potuto calcolarsi solo al 4; l'ammortizzamento è di 2. Così dopo un lasso di 28 anni, il debitore si è sgravato, col mettere a parte un 6 per cento della somma ricevuta. Nel ducato di Posen non si paga pure che il 5; poichè il solo 1 per cento è consacrato all'ammortizzamento; ma si paga questo canone an-

nuo del 5 per cento durante un lasso di 41 anno, poichè è questo il tempo necessario onde l'ammortizzazione dell'1 per cento estingua la sorte principale del debito.

Scorgesi in ciò che il sistema suppone che il prestito sia ad assai lungo tempo; di 20 anni nel reame di Polonia, di 41 anno nel ducato di Posen. È un comodo per colui che prende in prestito, ma per colui che dà, sembra che debba essere un massimo inconveniente. Tuttavolta non è nulla; poichè, grazie al meccanismo dell'istituzione, i titoli dei crediti ipotecarj si negoziano alla Borsa, e si trasmettono per accollo, senza tasse per parte del fisco, senz'altra spesa che un insignificante retribuzione ad un agente di cambio.

Con un credito sopra una proprietà isolata ciò sarebbe impraticabile. Sonosi dunque convertiti gli impegni dei proprietarj in titoli collettivi. Un'amministrazione che rappresenta l'associazione dei proprietarj debitori, che sta sotto la sorveglianza del Governo, vien sostituita ai proprietarj; e salda in loro vece ai creditori i suoi impegni, chiamati *Biglietti di gaggio*. Dessa offre ai sovventori una sequela di garanzie; primamente una pubblica gestione; e ciò che più monta, basi certe di valutazione delle proprietà, che in un paese di vasti possedimenti non lascian pericolo d'errare. Il valore è calcolato sul *pro rata* delle tasse, ed il di più non può so passare una certa proporzione della stima, i tre quinti. In fine, le rendite della società sono immancabili, perchè si percepiscono nelle stesse guise esattive che le pubbliche contribuzioni.

Colle risorse così bene assicurate, l'amministrazione della società può non solo servire gl'interessi scaduti, ma ancora rimborsare ogni anno una parte della sorte principale. Il rimborso si fa alla pari, con una estrazione a sorte dei *biglietti di gaggio*.

In riguardo al proprietario debitore, i diritti dell'associazione hanno la prelazione a tutto, tranne ai diritti dello Stato in materia di contribuzioni. Gli antichi creditori sono stati indotti a cambiare i loro titoli anteriori contro biglietti di gaggio. Erano dessi grandi capitalisti Prussiani, per la maggior parte. (*Débats.*)

— Il potere centrale tedesco avendo nuovamente reclamato dal Governo francese l'estradizione degl'individui incolpati di aver commesso l'assassinio del Principe Lichnowski e del General Averswald, deputati della Dieta di Francfort, quali individui eransi rifugiati in Francia; il sig. Bastide ha risposto non poter fare ragione a simile inchiesta, se non dopo che il Governo centrale tedesco avrà prodotte le prove legali della loro reità. Devesi rimarcare che fin qui, nei trattati che risguardano l'estradizioni dei delinquenti, la sola produzione degli *indizj* era considerata come titolo sufficiente ad accordare l'estradizione. Così, per esempio, allorchè un francese accusato di bancarotta fraudolenta si rifugia in Inghilterra, questo accorda sempre l'estradizione sulla semplice dimanda del Governo francese, senza reclamare la prova della colpabilità del fuggitivo. I cinque individui di cui il Governo centrale tedesco ha dimandato l'estradizione, si trovano intanto a Verdun, sotto la sorveglianza della polizia francese, onde non possano rifugiarsi altrove. (*Presse.*)

— Il *Journal des Débats* pubblica una risposta ad un articolo del *Moniteur*, responsivo egualmente ad altro del *Débats*, sulla posizione finanziera della Francia. Il *Journal des Débats* sostiene le sue asserzioni e i suoi calcoli, aggiungendovi le seguenti considerazioni:

„ Ciò che ci colpisce nei documenti pubblicati dai diversi Ministri delle Finanze dopo la rivoluzione, è un certo partito preso di presentare le cose sotto un aspetto fantastico. Non avvi una sola delle loro previsioni che non sia stata smentita appena manifestata. Noi ne troviamo anche oggi la prova nell'articolo del *Moniteur*; poichè nessuno può aver dubbio, dopo lettolo, che dal mese di gennajo converrà intaccare li 75 milioni che la Banca ha promesso di mettere a disposizione del Tesoro nel 1849, in opposizione al parere espresso dall'ultimo Ministro delle Finanze appena un mese fa. Questa maniera di procedere ci sembra increscevole. Siccome non può essa illudere tutti, finisce ben tosto col non illuder più nessuno, e quindi non serve più a tenere a bada l'universale inquietudine. In ogni tempo, ma principalmente nei tempi di crisi, la sincerità e la pubblicità sono le migliori regole da seguirsi nell'amministrazione delle Finanze. Ne sembrò, e non c'ingannammo, che le si obbliassero in un punto, e che si prendesse l'innocente soddisfazione di chiamarsi più ricchi di quel che si era, facendo figurare nel portafoglio del Tesoro valori che non doveano entrarvi „. (*Union.*)

PORTOGALLO

LISBONA 8 *novembre*,

Si annunzia che Don Miguel Gonez, che s'intitola Generale, è stato arrestato nell'Algarve, e gli sono state sequestrate tutte le sue carte. Don Manuel Ruiz venne pure arrestato, ed i due prigionieri furono inviati sotto buona scorta a Faro. Questi cabecillas aveano probabilmente l'intenzione di penetrare nella Spagna, per riaccendervi la guerra civile, malgrado il cattivo esito dei loro antecessori. Noi profittiamo di questa occasione per r conoscere la lealtà del Governo Portoghese in questo affare, e le prove di vera amicizia che ne fa al nostro paese. Noi non potevamo attendere meno da una nazione che sempre considerammo qual nostra sorella. — Il corriere di Valenza ci reca l'importante notizia della disfatta della banda di Raga, la sola che rimanesse ancora in questo distretto. I faziosi che la componevano sonosi dispersi; vari fra essi sono venuti a sottomettersi al Brigadiere Balestras; altri lo fecero a Tortosa. Si pensa che fra pochi giorni questa banda sarà intieramente distrutta. Nelle altre province nulla avvi di particolare. (*Heraldo.*)

GERMANIA

FRANCFORTE

Il seguente articolo del *National* contiene le opinioni dei più assennati pubblicisti della Germania.

Bisognerebbe conoscere le tendenze del nostro secolo e lo stato attuale della Germania per pensare che la rivoluzione dell'Austria sia terminata colla presa di Vienna. Se gli insorti viennesi non fossero stati che gli istrumenti d'un partito o gli apostoli fanatici di qualche utopia sovversiva, come si finse ancora di credere, tutto a questa ora sarebbe terminato e l'ordine legale, come si chiama, sarebbe ristabilito. Ma i fatti hanno parlato per sè stessi in modo tale da aver istruito i più ignoranti. Una grande capitale non si è esposta per ventiquattr'ore a tutti gli orrori d'un assedio, non si difende di barricata in barricata, e finchè resti un uomo, senza giusti e legittimi motivi. È assurdo pensare che questa rivoluzione sia un colpo di mano, una rivoluzione di capriccio. Riconosciamo pure che la disperazione della resistenza non è sempre una salda prova della bontà della causa che si difende, ed i nostri annali lo provano, ma poichè si cerca di fare dei paragoni che si credono decisivi noi ci permettiamo d'indirizzare agli Austriaci di tutti i paesi le seguenti semplicissime domande.

In giugno a Parigi in qual campo trovavasi l'assemblea nazionale? In quello degli insorti? No; nel campo della guardia nazionale e dell'armata. In ottobre a Vienna con chi era la dieta? non coll'armata, ma cogli insorti e colla guardia nazionale. Dunque da qual parte era il diritto? da qual parte il misfatto?

. . . . L'insurrezione di Vienna fu la condanna dell'incorregibile politica della vecchia Austria. Fu un'alleanza dei popoli contro un governo che persisteva a seminare la divisione e l'odio, malgrado le lezioni del passato.

Non crediamo che questa nuova esperienza giovi alla dinastia austriaca.

La Corte d'Olmutz verrà trascinata in quella via fatale che conduce i re verso la loro ruina. Chiunque ha veduta da vicino la corte di Austria negli ultimi sei mesi, ha potuto constatare un fatto che svela tutto l'avvenire. Egli è che una cieca passione assecondata dalla sommessione degli schiavi anima la corte; egli è che tutto, ministri responsabili, generali, amministratori, chinano il capo davanti i regali furori degli arciduchi e delle arciduchesse, e che d'accanto ad un governo visibile e legittimo vi è un potere occulto ed irresponsabile che tutto abbraccia e tutto malmena. Così gli atti officiali dei ministri austriaci non ponno avere l'influenza ed il senso diplomatico che hanno sempre le formali dichiarazioni degli uomini di stato. Il sig. di Wessemberg è stato troppo canzonato dalla camarilla perchè i governi veggano altro che una falsa moneta nella nota del 26 ottobre. — Invano dirà che la corte nella sua moderazione non vuol altro che ristabilire l'ordine, invano garantirà sulla sua parola il conservamento intero delle libertà di marzo, egli non riuscirà a farsi credere da alcuno. Le sue affermazioni non furono già solennemente smentite? Come potranno vedere securtà di ordine e misure leggendo i decreti arbitrari di Windischgratz, veggendo i croati manomettere Vienna, ed i capi dell'armata vittoriosa inventar novelli tormenti morali di che si vergognerebbe ogni più barbara età?

L'Austria non ha saputo abbandonare la sua tradizionale politica dopo gli avvenimenti di marzo, che segnando il risvegliarsi dei popoli, nè certo rinunzierà alla sua fatale tradizione nell'ora appunto della vittoria. E ne sia prova che ella intraprende ora una guerra coll'Ungheria, invece di rispettare i diritti di quel popolo ed udirne le lagnanze, che null'altro ancora reclamò che il conservamento del suo ministero nazionale. Questa è una guerra aperta tra la rivoluzione e la reazione che ben presto passerà dall'Ungheria in Austria. Noi sappiamo di chi sarà la vittoria. L'unico appoggio dell'Austria è l'armata che prese testè la capitale, che si dimostrò dubbiosa tra i suoi nuovi e vecchi doveri. Salvo questo, la corte non ha più speranza, ammenochè non voglia, armando i popoli insorti, dar l'armi in mano alla rivoluzione.

Gli avvenimenti che si preparano saranno la ruina della corte austriaca, da dove sorgerà la confederazione dei popoli tutti. E' vero che i diversi popoli dell'impero non ponno essere stranieri fra loro, ma non è certo per la politica imperiale che devono essere amichevolmente uniti: comunanza d'idee e d'interessi e d'amore faranno fratelli i popoli. Allora l'Europa avrà sul Danubio un' avanguardia contro la Russia. — I popoli dell'Austria anch'essi l'intendono oramai a questo modo. Esempio Ungheria e Vienna. — In questa unione è la speranza di loro risorgimento, anzi la certezza. Là sta la salute di quegli Stati sì lungo tempo immobili, che non sanno prestarsi mutuo soccorso che atterrando un potere fondato sulle loro divisioni.

SASSONIA

LIPSIA 14 *novembre*.

La notizia della morte di Blum indusse i comitati uniti di Bertling e Jackel, nonchè altre società, a tenere ieri un'assemblea popolare.

Un gran numero di popolo erasi diggià radunato nell'Odeon, allorchè si annunziò all'assemblea che il consiglio comunale avea permesso di tenerla nella chiesa di S. Tommaso. La processione accompagnata da due bandiere rosse coll'aquila Imperiale nera e con frange d'oro, e messe a lutto, si diresse allora verso la chiesa di S. Tommaso, tutta illuminata, e che in breve fu zeppa di gente. Allorquando le bandiere comparirono nella chiesa, tuonarono clamorosi applausi.

Il ritratto di Blum, che era stato esposto sul pulpito, avvertì l'assemblea che la sua morte sarebbe stato l'oggetto della discussione.

E il divisamento di aprirla con un atto religioso prometteva che si volesse trattare la cosa con gravità e dignità. Rimbombò nel sacro luogo un canto religioso, ed era commovente l'udire quelle voci tremolanti, il vedere tutti cogli occhi bagnati di lagrime. Finito quel canto, il sig. Albrecht venne eletto per acclamazioni a presidente. Egli rese attenta l'assemblea della grande perdita che avea sofferto tutto il popolo germanico colla morte di Blum, ed invitò di fare le opportune proposizioni.

Tra le molte proposte, provocate piuttosto dallo sdegno che dalla riflessione, le quali però furono accolte ad unanimità, citiamo le seguenti: Si terrà un funerale. Gli amici di Blum porteranno un segno di lutto. Il 9 novembre verrà solennizzato ogni anno come giorno di lutto per Lipsia. Si reclamerà il cadavere di Blum. L'ambasciadore sassone in Austria verrà messo in istato d'accusa. All'ambasciadore austriaco in Dresda si consegneranno i passaporti. I deputati sassoni in Francoforte vengono invitati di abbandonare l'assemblea nazionale. Lo stato avrà cura della famiglia del morto. Si riconobbe con lode che la società germanica avea offerta amica la mano, dimenticando ogni partito. Si chiuse l'Assemblea coll'eleggere un comitato a cui affidare l'esecuzione delle accolte proposizioni.

Alla fine di questa Assemblea lo *stemma del Consolato Austriaco* venne strappato giù ed infranto; si fecero anche ad alcuni dei *chiarivari*, e si spezzarono delle finestre. Alle 9 ore si battè la generale, si radunarono numerose guardie comunali, su di che non ebbero più luogo altri eccessi.

— Il 13 era stato affisso il seguente proclama.

Concittadini:

Il rappresentante della nazione, Roberto Blum, venne fucilato a Vienna. Con ciò venne leso il più sacro diritto dell'Assemblea nazionale. Al cospetto di tanta lesione deve cessare ogni differenza di partito. Si tratta di assistere con tutta la forza e colla più stretta unione l'Assemblea nazionale ed il potere centrale, affinchè possano punire questa lesione della loro sovranità. Riteniamo nostro più santo dovere di fare per ciò tutti i passi necessari. Si tratta ora di unirsi cordialmente, senza riflesso, ai partiti sinora esistenti. Noi tutti offriamo a ciò la mano. Siate concordi voi tutti, che avete sinceramente a cuore l'onore e la libertà della Germania.

Lipsia 13 novembre 1848.

Il Comitato della società germanica
De Goschen:
Avv. VOLKMAR.

ALTRA. DEL 18.

Qui stavano formandosi dei corpi franchi e raccolte d'armi, munizioni e danaro per marciare in soccorso di Berlino; ma le autorità lo hanno formalmente interdetto e si preparano a reprimere simili tentativi con grande apparato di forze.

— I Parlamenti del ducato di Mecklemburgo e del Granducato di Oldemburgo si sono pronunziate in favore della Dieta Costituente Prussiana, esprimendole la riconoscenza della patria per la lotta da essa sostenuta con tanta dignità e coraggio contro la reazione di Berlino.

Il *Mercurio di Vestfalia* reca che una grande Assemblea Popolare deve aver luogo a Münster, con l'intervento di tutte le società Democratiche per discutere sulle cose di Berlino.

Si assicura che la città di Magdeburgo abbia protestato contro il decreto della Dieta, che proibisce la percezione delle imposte.

Le autorità comunali di Königsberga hanno fatto il 13 novembre un indirizzo alla Dieta per approvare il suo contegno verso il Governo.

(*F. T.*)

PRUSSIA

BERLINO 19 *novembre*.

Merita molta considerazione la protesta di alcuni alti impiegati contro gli ordini del ministero. Il presidente di polizia signor di Bardeleben ha dichiarato illegale l'ordine del generale Wrangel che

sottopone i fogli pubblici alla censura preventiva, assicurando che non avrebbe mai impiegato censori. Infatti il giornalismo continua a discutere liberamente gl'interessi dello Stato, ed i fogli soppressi riappariscono sotto un altro titolo e nel medesimo stile: così la spiritosa *Lampada eterna* si chiama ora la *Fiamma a gaz*, *figlia della lampada eterna.*

I principali letterati si sono data la parola di onore di non scrivere nulla sotto la censura.

Bardeleben ha dato la dimissione; gli succede nell'importantissimo posto il signor di Hinkeldey di Merseburgo, amico personale di Brandenburg ed uomo malvisto dai liberali. Alla città di Merseburgo sua patria gli sono state fatte pubbliche dimostrazioni di biasimo. Quella provincia tutta si trova sommamente agitata; un *Landsturm* (leva in massa) vi s'è organizzato di 40,000 uomini.

Tutti gli ordini si dicono provenire dal ministro Manteufel e da Wrangel, il qual ultimo va accrescendo sempre più i provvedimenti militari. Perfino sul tetto del castello reale son appuntati cannoni.

Par certo che il ministro Brandenburg si dimetterà appena sarà finito il conflitto: e si dice di già che o Beckerath o Simson (deputati dell'Assemblea di Francoforte) sarà chiamato a comporre un nuovo gabinetto.

Il consiglio municipale stesso con un proclama ha consigliato a non resistere più a lungo all'ordine del disarmo.

Un corrispondente dell'*Allgemeine* parla con indignazione di denunzie che i cittadini andavano facendo contro altri cittadini, ed esclama:

„ Comprendete voi ora perchè da mesi in qua „ una mano di audace canaglia ha potuto terrorizzare una città di 300,000 abitanti? In verità que„ sto popolo non vale più del popolo romano sotto „ i primi imperatori. Così Tiberio usciva spesso nau„ seato dalla Curia sussurrando a'suoi fedeli: *O ho„ mines ad servitutem paratos!* Ecco dunque Ber„ lino che da lunghi mesi tollerava i più osceni af„ fissi, che fece della stampa una puzzolente cloa„ ca, e godeva del suo sozzume. L'assolutismo sta „ ancora fitto in tutte le teste: *opprimere* ed *essere* „ *oppressi*, ecco la morale di questi cittadini che „ pochi giorni sono erano ancora prostrati davanti „ alla dolce plebe . . . . „

Non possiamo accertare quanto questa pittura sia vera riguardo a Berlino; ma pur troppo si riconoscono nei suoi tratti molte altre città dell'Europa che la spensieratezza e la corruzione dell'assolutismo hanno preparato più alla licenza che al godimento della libertà.

La Guardia nazionale berlinese ha mandato 500 deputati di tutti i battaglioni in tutte le province, per mettersi d'accordo con i corpi civici nelle città provinciali: la capitale non vuole avere la taccia di operare arbitrariamente in faccia al resto del Regno.

La *Gazzetta di Colonia* riflette sugli ultimi avvenimenti in questi termini:

„ La prepotenza militare si fa di giorno in „ giorno più dispotica; l'Assemblea nazionale ha „ esaurito tutti i mezzi di sua competenza col ri„ fiuto delle imposte. Con quest'atto (confessia„ molo pure) d'incalcolabile conseguenza, che getta „ forse per anni l'anarchia nello Stato, con que„ st'atto la resistenza passiva di Berlino si spande „ per tutto il paese, e scende giù nel più basso tu„ gurio. Se tuttora la Corona, anche ad onta della „ mediazione da parte del Potere centrale, pre„ tendesse procedere nella sua via fatale, le con„ verrà presto estendere lo stato d'assedio a tutta „ la Prussia; e porre a capo del suo codice la leg„ ge marziale!

„ Ella crede ora d'aver vinto Berlino e l'op„ posizione: ma un'altra di queste vittorie, ed ella „ sarà perduta. La *Corona dei Hohenzollern ruz„ zola sull' abisso.* Ancora la decisione del Potere „ centrale s'alza come debole argine contro la acque „ agitate e sempre crescenti: se anche quest'argi„ ne si rompe, allora sarà giunto il momento *in „ chi potremo attingere le nostre risoluzioni soltan„ to nel pericolo della Patria.* „

BAVIERA

AUGUSTA 18 *novembre.*

Una riunione di cittadini in Elwangen emise la seguente dichiarazione: „ Noi non sapremmo con quali modi esprimere il sentimento che in noi produsse la lettura dei pubblici fogli, in cui troviamo che il governo Bavarese abbia prese misure, onde impedire il rifugio nel suo territorio a chi fugge il terrore del sanguinoso governo di Windischgratz. Noi protestiamo solennemente contro barbarie così inaudite d'un governo tedesco contro emigrati politici tedeschi „. (*F. T.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 19 *novembre.*

Dicesi adesso che il consigliere aulico della suprema giustizia *Stelzhammer* assumerà il portafoglio della giustizia. Il barone di Krauss è partito nuovamente per Olmutz.

— Nel palazzo della cancelleria aulica ungherese furono rinvenute varie casse di fucili (dicesi 4000) i quali erano stati commessi a Lüttich dagli ungheresi.

— I proletari arrestati vengono per la maggior parte assentati e aggregati ai corpi di truppe. — Non si verifica che Rothschild voglia ritirarsi dagli affari.

— La *Gazzetta di Vienna* reca nella *parte officiale* il seguente *ordine del giorno* emanato il 16 dal comando supremo dell'armata alle i. r. truppe.

„ Da diverse parti venne riferito a S. A. S. il sig. maresciallo, che in più province si tenta, mediante emissari e mediante avvisi, di sedurre le i. r. truppe affinchè infrangano la fede giurata. S. A. stima affatto superfluo di fare qualsiasi ricordo alle truppe in questo proposito; dappoichè l'i. r. armata ha dimostrato sempre e anche negli ultimi tempi, con poche eccezioni, lo spirito eccellente che la distingue: trova però di ordinare col presente, che sarà tosto e ripetutamente da pubblicare presso tutti gli i. r. corpi di truppe, che a quella soldatesca, dal sergente in giù, la quale consegnasse un emissario o un istigatore, che avesse tentato di sedurre i soldati sia con parole, sia col distribuire avvisi e fogli volanti, perchè manchino al loro giuramento, saranno pagati fiorini venticinque.

SALISBURGO 19 *novembre.*

Da qualche giorno nelle nostre campagne ed in tutte le province austriache circolano indirizzi all'Assemblea nazionale di Francoforte, in cui si domanda vivamente l'approvazione dei paragrafi 2 e 3 della costituzione, e si raccomanda su tal proposito di agire energicamente. E perciò partiranno molti deputati, i quali, il 23 ottobre, votarono contro a quei due paragrafi. Un congresso si tenne in Salisburgo, dalle province, onde scegliere due deputati per ciascuna provincia per trattare se dovessero unirsi alla Dieta austriaca od a quella di Francoforte. (*F. T.*)

GRATZ 16 *novembre.*

Il corpo del General Nugent è stato diretto per qui: questa mattina una parte delle truppe farà il suo ingresso in città.

— A Gratz il 20 dicevasi che Windischgratz, lasciati a Vienna 40 mila uomini, marcerebbe con 60 mila soldati verso l'Ungheria. Stando alle voci, Simonich co' suoi era al confine moravo; Dhalen si rinforzava; Puchner era entrato sul suolo ungarico dalla Transilvania, e Supplicac si avanzava coi serbi verso Posth. (*Gazz. di Gratz.*)

ALTRA DEL 19.

Una lettera privata degna di fede annuncia che Schwarzenberg e Stadion accettano i posti di ministri soltanto a condizione, che tutte le nazionalità conseguano parificazione dei diritti, e che tutte le province ottengano libero sviluppo proprio, con parlamenti propri provinciali, sotto amministrazione di un Parlamento centrale in Vienna.

— Il tenente maresciallo Dahlen ha passato la Mur ed ha emanato un ordine generale alle truppe per far loro osservare, che l'Ungheria non è già un paese nemico, e che quindi contro ai pacifici e tranquilli abitanti non debbasi permettere violenza di sorte.

— Il corpo del generale Nugent si è concentrato intorno a questa città, per aumentare la guarnigione e per formare una colonna mobile, la quale sarà pronta di recarsi in qualsiasi luogo della Stiria dove si abbisognasse l'assistenza militare. La *legione accademica di Gratz* s'è sciolta. Il suo comandante superiore Purker le tenne il 18 un discorso di congedo e di ringraziamento, che finì colle seguenti parole: *Avanti tutto la libertà.* (*Ivi.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 29 AL GIORNO 30 NOVEMBRE

Anselmi Francesco, sardo, Sacerdote, da Genova.
Azzopardi Carmelo, napolitano, Negoziante, da Napoli.
Barbara Benedetto, napolitano, Capitano, da Livorno.
Barsotti David, lucchese, Negoziante, da Lucca.
Cavalcaselle Gio. Battista, svizzero, Pittore, da Bologna.
Dufeu Luisa, francese, Tessitrice, da Firenze.
Grech Delicata Bartolomeo, maltese, Possidente, da Livorno.
Geefs Giovanni o Alessio, di Belgio, Artisti, da Marsiglia.
Genth Giorgio, di Nassau, Negoziante, da Trieste.
Hoger, germanico, Barone, da Civitavecchia.
Lucchesi Pietro, Mariano e Domenico, lucchesi, Negozianti da Lucca.
Mameli Goffredo, sardo, Possidente, da Bologna.

PARTENZE

DAL GIORNO 29 AL GIORNO 30 NOVEMBRE

Boffes Fryer Guglielmo, inglese, Gentiluomo, per Napoli.
Congreve Riccardo, inglese, Gentiluomo, per Napoli.
Girdersleawe Smith, inglese, Gentiluomo, per Napoli.
Hoger, di Germania, Barone, per Civitavecchia.
Valentini Giuseppe, di Udine, Artista, per Napoli.

AVVISI

I sottoscritti Agenti della Compagnia di Navigazione a Vapore Peninsulare ed Orientale in Roma si fanno un dovere di rendere noto che la comunicazione coll'Inghilterra, per mezzo dei Vapori della Compagnia, è sospesa a causa della quarantena imposta ai bastimenti, che giungono dall'Inghilterra nei posti Italiani.

MACBEAN E COMP.
Piazza di Spagna num. 93.

Li 30 novembre 1848.

CAMERA DI COMMERCIO IN CIVITAVECCHIA

AVVISO

La Camera di Commercio in Civitavecchia ha deliberato, con superiore approvazione, d'istituire in detta città una *Scuola di lingua Francese* per istruzione di coloro, che vogliono dedicarsi al Commercio. Sono quindi invitati quei signori, che aspirassero a tale Cattedra, di far pervenire al sottoscritto Vice-Presidente, nel termine di giorni venti da oggi decorrendi, i loro requisiti per essere presi in considerazione nella scelta che dovrà farsi fra i concorrenti. I requisiti che si richiedono e le condizioni alle quali la Cattedra verrà conferita sono le seguenti:

Il Maestro dovrà essere di nazione francese. Dovrà avere perfetta conoscenza non solo della lingua natia, ma della italiana, e somministrar prove di buona condotta morale e civile, e d'idoneità nell'arte dello insegnare.

Sarà condotto per anni due, scorsi i quali sarà in facoltà della Camera di confermarlo o licenziarlo. Durante il detto tempo potrà pure essere ringraziato se avrà demeriti.

Darà due lezioni al giorno, che dureranno due ore cadauna, a dieci individui alla volta, sicchè il numero degli scolari non oltrepasserà i venti.

Gli scolari saranno scelti ed assegnati dalla Camera.

Farà vacanza in tutte le domeniche e i giovedì della settimana: in quelle settimane però in cui oltre la domenica cadrà altra festa di precetto, la vacanza di questa terrà luogo di quella del giovedì.

Nei giorni ed ore libere potrà, a suo profitto, dare tutte quelle lezioni particolari che gli piacerà.

Avrà dalla Camera un mensile emolumento di scudi quindici ed il locale occorrente per la scuola soltanto.

Ogni membro della Camera sarà in diritto di recarsi nella scuola in tempo delle lezioni per invigilare ed assicurarsi della buona condotta del Maestro e degli scolari.

Dalla Residenza della Camera di Commercio in Civitavecchia li 25 novembre 1848.

Il Vice-Presidente - BIAGIO ACQUARONI.
Il Segretario - *Benedetto Blasi.*

ANNUNZI GIUDIZIARJ

Nel giorno 5 decembre prossimo, alle ore 8 antimeridiane, a rogito dell'infrascritto Notaro, e nella Casa via della Mercede num. 42, si procederà alla confezione del legale ed estragiudiziale Inventario degli effetti ed altro, spettante alla eredità del fu Francesco Maria Morelli, mancato ai vivi *ab intestato* li 24 del corrente, a forma del §. 1547 del Reg. leg. giud. si deduce a notizia del pubblico. - Roma 30 novembre 1848.

Antonio Torriani Not.

Tribunale Civile di Roma in primo Turno.

Ad istanza di S. E. la signora Donna Margherita Bonelli non che dell'Eccmo sig. Dottor Leopoldo Sabbatini, ed Eccme signore Giuditta, e Maddalena Bonelli, non che dell'Illmo e Rmo sig. D. Paolo Tonielli vero Curatore deputato alle prefate Eccme signore Giuditta e Maddalena dal Tribunale dell'A. C. primo turno in seguito d'istanza corredata della rinunzia emessa dall'Illmo sig. Avv. Giuseppe Lunati già Curatore nominato dal defunto Duca D. Leonardo Bonelli e firmata dalle prelodate signore rappresentate dal Proc. e Mandatario Generale sig. Agostino Pagnoncelli.

Si notifica al preteso Eccellentissimo signor Duca David Bonelli e ad ogni altro, che vi potesse avere interesse onde non si facciano illudere dalla ridicola protesta inserita nella Gazzetta di Roma del 28 novembre 1848 e ripetuta nel Contemporaneo del giorno 29 novembre contro il disposto del §. 483 del Codice di procedura, che la istante per disposizione testamentaria della ch.me. Carl. Bonelli detto Allessandrino, ed in forza di Ordinanza legalmente rilasciata dal Tribunale Civile di Perugia già trovasi in possesso del feudo Safci quale chiamata al godimento del medesimo fedecommesso per esserne l'intimato escluso come legittimato per susseguente matrimonio, e che inutile si è reso ogni attentato di violenza commessa dall'intimato D. David con l'abuso di uniforme militare, e col sostegno di contadini levati in massa per cui già pende formale querela innanzi il Ministro delle Armi. Quindi la istante si protesta formalmente di qualunque danno, o molestia potesse soffrire per la suindicata diffidazione, e deduce a notizia del pubblico quanto è avvenuto onde ognuno possa conoscere quali sono i diritti della istante medesima riguardo ai beni fedecommissarj.

In quanto poi alla istante stessa, ed alle signore Giuditta e Maddalena sorelle eredi testamentarie del fu Duca D. Leonardo Bonelli, non che del loro vero Curatore sig. D. Paolo Tonielli si protestano per ciò che può riguardare la pretesa accusa di nullità di testamento del comune genitore prima come iniqua, ed indegna di un figlio, in secondo luogo perchè tale interdizione fu la cabala ed intrigo dello stesso intimato David Bonelli, siccome a suo luogo e tempo verrà dimostrato, e finalmente poi perchè la interdizione a causa di prodigalità non ha mai tolto il diritto di testare. Inoltre le istanti per disinganno di tutti dichiarano che in forza di Ordinanza del Tribunale Civile di Roma del Turno delle Ferie ottenuta in concorso del nominato David Bonelli, e mediante atto del Cursore Massimiliano Salvaggi si trovano nel libero possesso di tutta l'eredità libera del fu Duca D. Leonardo Bonelli; e ciò deducono a notizia di tutti onde non possano restare ingannati dalla sopra richiamata vanissima protesta.

Agostino Pagnoncelli.

Eccmo Tribunale di Commercio in Roma.

Ad istanza dei signori P. e F. Viterbo e Comp. Negozianti dom. in Ancona rapp. dal sig. Pio Grassi Proc. - Si cita il sig. Luigi Ceccarini d'incognito domicilio a forma del §. 483 a comparire dopo 3 giorni, e pagare solidalmente al sig. Lauro e Succi sc. 50 in rimborso di Cambiale pagata al sig. Torlonia e Comp. a forma degl'atti, e rilasciarsi l'Ordine esecutorio reale e personale da eseguirsi provvisoriamente non ostante appello colla condanna alle spese a forma del patto, e ciò S. P. di altri crediti. *Giovannucci Canc.*

Eseguita per affissione dal Cursore Angelotti li 30 giugno 1848.

Tribunale di Commercio in Roma.

Ad istanza dei signori P. F. Viterbo, e Comp. Negozianti dom. in Ancona rapp. dal sig. Pio Grassi Proc. - Si cita il sig. Luigi Ceccarini d'incognito domicilio a forma del §. 483 a comparire dopo 3 giorni, e condannarsi solidalmente al sig. Lauro e Succi al pagamento di sc 50 in rimborso di Cambiale pagata ai signori Torlonia e Com. come dagl'Atti, rilasciandosi l'Ordine esecutorio reale e personale eseguibile provvisoriamente non ostante appello colla condanna alle spese a forma del patto, e ciò S. P. di altri crediti.

Giovannucci Canc.

Eseguita per affissione dal Cursore Angelotti li 30 giugno 1848.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

SUPPLEMENTO AL NUM. 249.

DELLA GAZZETTA DI ROMA

ROMA 1 *Decembre* 1848.

PARTE OFFICIALE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Tornata del dì 1 Decembre.

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. DE ROSSI
VICE PRESIDENTE.

La Seduta si apre all' ora una e mezza pomeridiana.

Sono presenti i signori Ministri di Grazia e Giustizia e dell' Estero.

Il Presidente. — Il processo verbale dell' ultima seduta non essendo ancora redatto, si farà subito l'appello nominale. (Si fa l'appello nominale.)

Bianchini. — Siamo 49: però, oltrechè il Dottor Pantaleoni non può tardar molto, il Marchese Potenziani ha fatto sapere che quando la Seduta non dovesse aver luogo per l'assenza sua, ci verrebbe subito, anche in portantina.

Il Presidente. — Intanto l'ordine del giorno chiamandoci alla relazione per la verifica dei poteri si potrebbe dar mano a questa operazione.

Torre. — Il nostro relatore essendo un poco incomodato di voce, ha pregato che io faccia le sue veci. (*Torre* legge la relazione.)

Bonaparte. — Vi è un errore in quanto al titolo. Carlo Rusconi non è Marchese.

Torre. — Poco male. Credo che non faccia disonore a nessuno l'essere Marchese.

Il Presidente. — Sopravviene ora il Deputato Colonna a formare integro il numero della Camera.

Non essendovi reclamo intorno all' elezione dei quattro Deputati si proclameranno i loro nomi.

Bianchini, proclama i nomi dei Deputati eletti cioè: Avvocato Giuseppe Lunati pel terzo Collegio di Roma, Marchese Gio. Battista Costabili pel primo Collegio di Ferrara, Avvocato Antonio Tranquilli pel Collegio di Ascoli, Carlo Rusconi pel Collegio di Saludecio e Coriano.

Mamiani. — Domanderei la parola per una proposta che si fa dal Ministero.

Mamiani Ministro degli affari Esteri. — Signori: se apriamo i libri di quasi tutti gli scrittori politici dell'età nostra, noi vi leggiamo questa sentenza, che cioè il movimento sociale degli Stati di Europa ha principalmente avuto per fine di sciogliere i piccoli regni nei grandi, e costruir dappertutto una salda e poderosa unità di governo. L'enunciato di tali scrittori è vero in gran parte, ed io non mi pongo a negarlo, però io mantengo che non debbasi in esso fatto riconoscere l'ultima perfezione del moto civile dei popoli. Imperciocchè a me non sembra cosa eccellente e perfetta l'annullare quasi le forze individuali, per adunarle e a così dire addensarle tutte in un centro unico e solo; e s' io non temessi di parlarvi un linguaggio troppo accademico, v' inviterei ad osservare le opere della natura, le quali quanto maggior perfezione dimostrano, tanto in ciascuna parte ed in ciascun membro di un tutto animato rivelano maggior varietà, robustezza, complicazione, e progresso di vita, armonizzata e congiunta colla vita centrale e moderatrice del tutto. Ora la provvidenza apparecchia all' Italia questo gran bene, di conservare cioè tutto il vigore, la varietà, la originalità, il maraviglioso svolgimento delle sue forze individuali, contemperate ed armonizzate colla forza centrale comune. Cagione di queste maraviglie sarà la *Confederazione Italiana*, il cui patto e le cui pertinenze verranno determinate da un Congresso Costituente. Quando io dico Congresso Costituente credo avere chiaramente enunciato ch' io non intendo parlare di una confederazione di principi soli, ma di principi e popoli insieme; non di una confederazione transitoria e accidentale, ma persistente, sostanziale e feconda; non di tali opere o tali altre di comune accordo pensate ed eseguite, ma di un potere centrale, perpetuo, pieno di efficacia e di autorità; e al quale nei supremi interessi della nazione non isdeguino di obbedire le autorità dei singoli stati.

Il Ministero è pieno di fede, o Signori, nella confederazione italiana, imperocchè un popolo diviso per lunghissime età in diversi stati non si scioglie e non si confonde in una sola provincia che per effetto della conquista e della violenza; e però o sarebbe a lui impossibile sempre di comporsi in vero essere di nazione: o gli conviene aver ricorso alla forma federativa, la quale sarà tanto più salutare e fruttifera, quanto più stretta e fornita di maggiori poteri.

Io salgo pertanto in ringhiera col lieto ufficio di annunziarvi da parte del Ministero che egli intende quest' oggi dar cominciamento alla promessa solenne e sincera fatta dinnanzi al popolo di spendere ogni sua cura, ed ogni suo zelo, affinchè la Costituente Itäliana possa al più presto possibile venire ad effetto.

Se l'opera dipendesse dal solo nostro arbitrio e giudicio, noi verremmo a proferirvi in questo momento una proposta di legge per l'elezione e convocazione dell' assemblea costituente, e quindi munita quella proposta della vostra sanzione altro non rimarrebbe che scendere al fatto, e radunare in Roma i membri del desiderato congresso; ma pur troppo la consumazione di tale atto dipende come voi ben sapete dal consenso e dalla concordia di tutti gli Stati italiani, o almeno di pressochè tutti; e però il Ministero viene innanzi a voi quest' oggi per chiedervi d'esser munito delle rispettive facoltà per entrare in negoziato con essi Governi. So bene che voi non volete, nè dovete investire il Ministero di facoltà sì importanti, senza una piena cognizione di causa, e come dire, alla cieca; e perciò noi veniamo a comunicarvi i principi, secondo i quali intendiamo di entrare in negoziato coi Governi italiani. Tali principii, o signori, noi abbiamo condotti all' espressione la più semplice e la più chiara, e il loro tenore è il seguente.

1. Un' assemblea Costituente sarà convocata per gli Stati Italiani, la quale avrà il mandato di compilare un patto federale, che, rispettando l'esistenza dei singoli stati, e lasciando inalterata la loro forma di governo e le loro leggi fondamentali, valga ad assicurare la libertà, l'unione, e l'indipendenza assoluta d' Italia e promuovere il benessere della Nazione.

2. All' Assemblea Costituente ogni Stato manderà un numero uguale di rappresentanti.

3. I rappresentanti d' ogni Stato saranno eletti nel modo che il governo e i corpi legislativi di esso delibereranno.

4. L' Assemblea costituente si adunerà in Roma.

5. Il modo col quale dovranno essere rappresentati i paesi occupati di presente dallo straniero rimarrà a trattarsi fra i governi che aderiranno alla confederazione.

6. L' Assemblea costituente innanzi di procedere alla discussione e compilazione del Patto proporrà e delibererà sui provvedimenti comuni richiesti dall' urgenza dei casi e necessari al pronto e pieno conseguimento della nazionale indipendenza.

Ecco i brevi, e chiari principii, secondo i quali il Ministero intende entrare in negoziato coi vari Stati Italiani intorno alla proposta della Costituente. Se ad essi darete l' approvazione vostra, il Ministero inizierà subito le trattative col Governo Toscano, siccome quello che è gran zelatore della Costituente italiana, ed ha ultimamente fatto sapere che volontieri metterà alcune condizioni e restrizioni alle massime innanzi da lui promulgate, essendo desiderosissimo di conciliazione, e concordia. Venuti l'uno e l' altro in perfetto concerto (la quale opera noi non crediamo nè lunga nè malagevole.) adopereranno ambedue tutte le forze morali, lo zelo e lo studio, di cui sono capaci per indurre nel proposito stesso e in tutte le nostre intenzioni il Governo piemontese. Ciò conseguito noi ministri torneremo innanzi di voi coi risultamenti delle trattative e secondo il vostro definitivo giudizio verrà finalmente ad atto il desiderato congresso costituente.

Non entra in mente al Ministero, o Signori, alcun dubbio, che voi non siate per concedergli le facoltà, le quali vi chiede; Voi scorgerete di certo nella proposizione sua un gran mezzo (il più efficace ed unico forse) per riparare ai mali d'Italia. La nostra patria comune ha troppo negli ultimi tempi mutato, ed in peggio ha mutato; un solo disastro, ricordiamolo, toccato alle armi subalpine, una sola battaglia perduta riuscì a gettare per terra le anime nostre, ed ora eccediamo, a giudicio mio, nello scoramento e nell'abbandono di noi medesimi, quanto eccedemmo da prima non nell' ardire generoso, ma nella cieca baldanza.

Signori, egli è mestieri di provvedere allo stato sempre più misero di questa patria comune; la discordia e la diffidenza hanno su di noi rovesciato questi gran danni, e ricacciato l'Italia nelle antiche sventure. Non vi ha oggimai parte della penisola che sia sana ed intera, non un palmo di terra in cui i partiti ferocemente non si combattano. Eppure a noi pare ancora di udire il suono degl' inni caldi di fratellevole amore: stannoci ancora dinnanzi agli occhi quelle gioiose dimostrazione, quelle feste piene di pura e confidente letizia, in cui gli apparati, le insegne, i simboli, le iscrizioni, ogni cosa ricordava e ammoniva la necessità dell' unione, ricordava la voglia e il proposito fermo e inconcusso della concordia comune, e perpetua. Ma tutto ciò è sparito dinnanzi a noi, ed io vi annunzio col più profondo convincimento dell' anima che la unione e la concordia o non rinasceranno più mai, o non possono germogliare che unicamente dal seno della Costituente Italiana.

Il Presidente. — Il Consiglio prenderà cognizione di questa proposta di legge, secondo il modo legale. Sarà stampata, e mandata alle Sezioni. L'ordine del giorno chiama alla discussione sulla continuazione degli articoli di legge sull' abolizione delle sostituzioni. Jeri si è sciolta la seduta, quando si doveva mettere a voti la proposizione del sig. Deputato Serafini, che mi pare fosse un' ammenda, la quale più delle altre si allontanava dal testo della legge sull' abolizione dei fedecommessi.

Armellini. — Come relatore della Commissione rappresento, che la Commissione si è convocata per interloquire sopra due ammendamenti relativi agli articoli già discussi.

Bonaparte. — Ora non si tratta di ciò; ma dell' ammendamento proposto dal Deputato Serafini all'Art. 7, circa il quale fu chiusa la discussione e non si potè votare, perchè non eravamo in numero.

Il Presidente. — Tuttavia, se non dispiace di sentire il relatore della Commissione in proposito, non avremo a pentirci sicuramente di questo che ancora si dirà su questo proposito.

Armellini. — Quando prese la parola il sig. Ministro Sterbini cominciò immediatamente a parlare sopra la materia delle collezioni ed altri oggetti preziosi, sopra i quali si voleva fare un' eccezione, ed io presi la parola per chiedere di poter riferire al Consiglio la risoluzione della Commissione relativamente agli articoli precedentemente discussi: fu detto che se ne sarebbe avuta ragione in appresso. Jeri non vi fu tempo, e non se ne parlò affatto; credo dunque in regola e necessario di parlarne questa mattina prima di passare alla discussione dell' Art. 3.

Bonaparte. — Domando la parola sulla posizione della questione: fu discusso questo argomento, e fu detto che se ne parlerebbe in fine dopo esauriti tutti gli articoli della legge. Ora si tratta di votare l'ammendamento del Deputato Serafini: io domando che la Camera non si lasci distogliere dal suo ordine del giorno, si sbrighi una volta di quest' articolo.

Il Presidente. — La questione era sull' ammendamento del Deputato Serafini: se il relatore ha alcuna cosa da dire potrà parlare: penso che mi caricherei di una responsabilità facendo diversamente.

Armellini. — Su questo non ho niente a dire, e farà il Consiglio quello che crede.

Mariani. — Su quel che ha connessione con quel l' ammendamento del sig. Serafini, si potrebbe sentire il sig. Relatore.

Armellini. — Almeno così potranno sapere che cosa è quello di cui si tratta. L'articolo quarto....

Bonaparte (*interrompendo.*) — Si tratta dell' articolo settimo.

Armellini. — In somma vogliamo parlarne, o no? io per me sono indifferente. Non porta però alcuna interruzione parlarne adesso.

Bonaparte. — L'ordine del giorno: reclamo l'ordine del giorno dal sig. Presidente; cioè il voto sull' ammendamento del Deputato Serafini.

Armellini. — Riprendo il mio discorso. L'articolo quarto diceva (*interrotto la seconda volta da Bonaparte.*)

Bonaparte. — Domando che si metta a voti l'ordine del giorno, perchè ha la priorità.

Il Presidente. — Faccia grazia sig. Segretario rilegga questo ordine del giorno.

(Il Segretario legge l'ordine del giorno.)

(Dopo animata discussione Armellini giunge a poter prendere la parola.)

Armellini. — L'articolo quarto diceva: *La persona a favore di cui è ordinato il cumulo, conseguirà immediatamente il libero possesso dei beni, se all' apertura della successione sarà certa e vivente: se incerta, o futura, i beni spetteranno semplicemente al successore dell' istitutore del cumulo, al quale si sarebbero deferiti senza l'ordinazione del medesimo.* Si credè dunque che portasse qualche difficoltà, il non aver nominato i corpi morali. Questa osservazione, per risoluzione del Consiglio, fu rinviata alla Commissione; essa dunque ha creduto di sostituire l'articolo seguente: *Se all' apertura della successione sarà certa ed esistente la persona, o corpo morale, a favore di cui è ordinato il cumulo, conseguirà immediatamente il libero possesso dei beni; se incerta o futura, i beni spetteranno al successore dell' istitutore del cumulo, al quale si sarebbero deferiti senza l'ordinazione del medesimo.* Come vedono non è cangiata quasi veruna parola sulla redazione precedente, e ne sono

conservate perfettamente tutte le frasi. Solo si è inclusa la menzione dei *corpi morali*, che era quello che desiderava appunto il Consiglio. Non essendosi fatto altro, io credo che in questa maniera si sia soddisfatto all' unica difficoltà che era nata, che l'articolo è corretto a dovere in questa maniera, e questo è quello, che si potrebbe attualmente proporre alla discussione.

Bonaparte. — Pregherei il sig. Presidente, giacchè abbiamo interrotta la discussione, che almeno quest' articolo messo da banda fosse prima votato.

Il Segretario legge l'articolo quarto riformato dalla Commissione, siccome espone il Relatore Armellini.

Armellini. — Non vi è altro di nuovo che la menzione dei *Corpi morali*, e per questa ragione la Commissione chiamata a rivedere il testo non ha fatto che questa variazione. (Dibattimento in proposito fra i signori Deputati Piacentini ed Armellini.)

Segretario Bianchini. — Avverto i Signori disputanti, che gli Stenografi non possono riferire le loro discussioni, perchè non le sentono.

Armellini. — Domando la parola.

Voci. — Ritiratela che siamo tutti unanimi ad ammetterla.

Il Presidente. — A chi dunque piacesse il mutamento proposto dal Deputato Armellini deve levarsi in piedi. (È ammesso.)

Bonaparte. — È della Commissione.

Il Presidente. — Il Deputato Armellini essendone relatore ho inteso nominarla con lui; non fo questioni di parole.

Armellini. — Un' altra correzione vi era da fare dietro le difficoltà già nate relativamente all' articolo sesto. L'articolo sesto diceva (*legge*) = Si riguarda come contenente sostituzione ogni disposizione che sotto qualunque titolo importasse conservazione di beni e godimento di rendite progressivo, tuttochè congiunto ad oneri di qualsivoglia specie. La correzione che si propone è questa. . . . =

Bonaparte. — Questo articolo è stato già votato.

Armellini. — Permetta che finisca.

Bonaparte. — Protesto che essendo stato votato la Commissione non ha alcun diritto di tornarvi sopra. Si legga il processo verbale.

Armellini. — Ma la Camera non può derogare ad una sua decisione? Non è libera la Camera di fare questa osservazione?

Bonaparte. — Allora ne faccia regolarmente la proposizione, e non interrompa il filo della discussione.

Armellini. — Ebbene sarà una mozione nuova, ed io come Deputato propongo quest' ammendamento non ostante la risoluzione precedente che ammise l' articolo col suo ammendamento.

Bonaparte. — Lo faccia nelle regole.

Armellini. — Propongo come Deputato che si ritorni sull' articolo sesto, essendosi dalla Commissione creduto di proporne un altro molto più chiaro, molto più compresivo di tutti i casi.

Voci. — È appoggiato, è appoggiato.

Armellini. — Dunque ne discorrerò come di una proposizione nuova. Prego già di riflettere sull' importanza di quest' articolo. Dopo che sono aboliti o proibiti i fedecommessi, i cumuli, gli usufrutti progressivi, vi saranno mille maniere di sfuggire alla misura; la malizia trova mille modi per eludere la proibizione, come ne insegna l'esperienza, e non è la prima volta, che abbiamo veduto tentarla larvando la sostituzione sotto di manti tali, che molte volte la sottigliezza e l' ingegno dei primi tribunali non è bastato per isventare tutte queste malizie, e queste frodi. Si era creduto di fare una disposizione, la quale avrebbe provveduto a questo abuso, cioè che si riguardi come contenente un disegno proibito ogni disposizione, che sotto qualunque titolo importasse cumulo di beni, usufrutto progressivo, o fedecommisso, *tutto che congiunto ad oneri di qualsivoglia specie.* Per esempio; si è adottato il pretesto di constituire delle cappellanie laicali nelle famiglie ad oggetto che con queste lascite, con queste istituzioni pie i beni restassero sempre nella linea di padre in figlio, di generazione in generazione, e così col piccolo ripiego di far celebrare poche messe, godesi nella stessa maniera la famiglia del patrimonio del fedecommesso, e perpetuasi sempre la sostituzione che si voleva abolita. Questo è uno degl' esempi. Il codice del Piemonte colpisce appunto questo caso specifico, che io ho annunziato, e dispone che occorrendo si vedrà quello, che potrebbe constituire la dote veramente congrua e discreta della Cappellania, e questa rimarrà sempre salda, perchè è una lascita pia. In tutto il resto l' istituzione si dovrà considerare come una sostituzione proibita, e per conseguenza i beni rimarranno liberi nell'attuale possessore. Questa disposizione, come dissi, si trova nel codice del Piemonte. Una disposizione più generale si è preferita; noi abbiamo creduto di colpire generalmente ogni caso, nel quale si può nascondere la frode, o l'elusione della proibizione delle sostituzioni, e siccome non erano semplicemente le sostituzioni quelle, le quali si possono frodolentemente introdurre, ma erano anco quelle de' cumuli, degli usufrutti progressivi, per questo motivo noi abbiamo creduto di redigere un articolo più generale, concepito in questa maniera (*legge.*)

Art. 6. S' intende compresa sotto la proibizione stessa ogni disposizione, che sotto titolo di oneri di qualsivoglia specie, contenesse sostituzioni fidecommissarie, cumuli, ed usufrutti progressivi.

La prima redazione non parlava, che di sostituzioni fidecommissarie, non parlava di cumuli, non parlava di usufrutti progressivi; si è ritenuta quindi la sostanza dell' Articolo 6, comprendendo tutti i diversi oggetti, che sono caduti sotto la proibizione, e sotto la legge dell' abolizione. Sembra la cosa tanto giusta e semplice, tanto chiara, e tanto utile per la sua estensione generale, che non vi debba essere difficoltà d' adottarla, e così si torranno le difficoltà, che nascevano nell' articolo precedente, e specialmente quella questione che si è suscitata fra la *disgiuntiva* e la *copulativa*, se si poteva dire cioè conservazione di beni e transiti progressivi, ovvero conservazione di beni o transiti. Ma per torre anche tutte le questioni abbiamo detto in una maniera più semplice = ogni volta che si trovasse una disposizione fraudolenta, una disposizione maliziosa, la quale tenda sotto il velame, sotto il colore di alcuna onerosità, introdurre di nuovo, sia fedecommessi, sia cumuli, sia usufrutti progressivi, s'intende compresa sotto la proibizione, e colpita indistintamente dalla legge. = Questa è la ragione che ebbe la Commissione di sostituire in quest' articolo la redazione nuova che ho l'onore di presentarvi.

Bonaparte. — Era impossibile, o Colleghi, che una proposizione discussa in questa Camera, e quindi rimessa ad una Commissione di giusperiti della vaglia di quelli che avete scelti, non migliorasse l' articolo della legge che studiava. Io debbo confessare, dopo gli schiarimenti datici dall'onorevole preopinante, che sia molto migliorato l'articolo, che il Consiglio aveva votato: ma il primo dovere di una Camera è di seguire sempre il suo regolamento, di seguir sempre l'ordine nelle sue discussioni. Il sig. Relatore, fino da jeri, voleva tornare sul titolo primo. Il sig. Ministro del Commercio desiderò che si passasse al titolo secondo, ed il Consiglio annuì. Alla Commissione fu soltanto rimesso l'articolo quarto. La commissione non aveva alcun diritto, non aveva alcun mandato d'occuparsi dell' articolo, che ora vuol modificato. Io faccio questa riflessione soltanto, perchè non voglio che un precedente dannoso si possa stabilire nel nostro Consiglio, giacchè daltronde riconosco che l' articolo è molto migliorato, e quando sia proposto legalmente innanzi alla Camera, sarò il primo a dare il mio voto in favore.

Mariani. — Dunque la Camera dovrà esser schiava del suo regolamento? Se l'articolo è migliore può bene tornarvisi sopra.

Il Presidente. — Intende il Consiglio di passare a voti l' ultima proposizione fatta dal Deputato Armellini?

Il Segretario Bianchini, legge la proposizione.

Bonaparte. — Qui cadrà la stessa sostituzione della particola O alla particola E, meno importante, ma pur necessaria dopo la nuova redazione.

Il Presidente. — Il Relatore ammette questa variazione?

Armellini. — Io sono indifferente.

Il Presidente. — Prima dunque di passarla a voti la legga (*rivolto al Segretario*).

Bonaparte. — La Camera l' aveva già accettata nell' antica redazione, la Commissione l' ammette anche in questa, non dubito che venga votata. (*mandata a voti è approvata.*)

Il Presidente. — Tornando dunque al punto in che si lasciò nell' ultima seduta, si porrà a voti l'emendamento del Deputato Serafini.

Piacentini. — Domando la parola.

Piacentini (legge.)

Signori! Dopo gli eloquenti discorsi, che jeri si pronunciarono da questa Tribuna non ardirei di trattenervi più a lungo sulla stessa quistione, se la vedessi già pienamente esaurita, e discussa in ogni suo rapporto. Ma quanto essa venne dibattuta in tutto il resto, mi sia lecito il dirlo, altrettanto si rimase vergine, e intatta dalla parte del diritto, che ha il pubblico, e dirò meglio la ragione non tanto sugli oggetti singoli di belle arti, e di scienze, quanto sulla riunione dei medesimi in collezioni. Roma, lo Stato, l' Italia non solamente ha diritto, che detti oggetti sien conservati, e non si trasportino all'estero, ma ha diritto ancora, che se ne conservino le collezioni, formando queste il decoro delle città, e delle nazioni, e servendo principalmente alla istruzione pubblica. I musei, le gallerie, le biblioteche, quantunque di ragione privata, pure se non altro per consuetudine sono di uso pubblico, ed una legge, che ne permettesse la dissoluzione privarebbe il pubblico di un diritto, che possiede.

La legge del 1802, che jeri sentiva rammentare dall' onorevole Ministro del Commercio e dei lavori pubblici, garantisce alla nazione gli oggetti, ma non già ne garantisce le collezioni, ed io poco fa vi diceva che il pubblico, la nazione ha diritto agli uni, e alle altre. Questo diritto alle collezioni, fu finora garantito dai vincoli fidecommissarj, che vietavano al possessore il distrarle: se la condizione de' tempi non può sopportare più oltre cotesti vincoli, o perchè ingiusti, rapporto alle successioni, o perchè nocivi rapporto al commercio, non per questo dee il pubblico spogliarsi di un diritto, che ha, per impinguare i diritti dei privati. A costoro le collezioni di oggetti d' arte, e di scienze furono sinora una proprietà inutile, e tutta la di loro utilità fu del pubblico. Quale ingiuria portanto sarebbe la legge ai possessori di simili collezioni continuando a cessar loro il diritto di scioglierle, e disporne, se questo diritto non l'ebbero mai? Diamo pure ai privati ciò che loro appartiene, ma non togliamo al pubblico ciò che è suo. L'uso dei musei, delle gallerie, delle biblioteche non fu mai esclusivo del proprietario, fu del pubblico, e noi sciogliendo queste collezioni dai vincoli fidecommissari, perchè vadano divise fra i successori, come ogni altra sostanza ereditaria, porremmo in commercio oggetti di uso pubblico, e daremmo ai privati ciò, che al pubblico appartiene.

Nè posso convenire nelle osservazioni dell' ottimo sig. Ministro di Grazia, e Giustizia, che conservando il vincolo sulle ridette collezioni, si lederebbe il principio della libertà dei beni, e che se si vuole il sistema democratico, è forza sopportarne le conseguenze. Il principio di libertà, ed il sistema democratico non riguarda già le cose, e le sostanze in qualche modo pubbliche, ma le cose, e le sostanze di stretta ragione privata, che di lor natura sono commerciabili. Ciò, che appartiene o interessa al pubblico è inalienabile, è intangibile sotto qualunque sistema. Non fu Roma Imperiale, o Pontificale, ma fu Roma repubblicana, che nelle famose leggi delle dodici tavole proibiva rimuovere dagli edifizj, o le statue, o le colonne, che ne formassero l' ornamento « *dignum junctum aedibus, vineaeve ne concapet, ne solvito* ». E noi permetteremo, che vadan dispersi i musei, le gallerie, le biblioteche, che come diceva, non tanto formano il decoro del nostro Stato, massimamente di Roma, quando in principal modo servono alla istruzione pubblica? Il principio di libertà dei beni spieghi pure tutta la sua forza nelle sostanze che appartengono pienamente; ed esclusivamente ai privati, ma rispetti i diritti del pubblico, poichè questi diritti sono di loro natura inalienabili, ed il pubblico non potrebbe restarne defraudato senza manifesta ingiustizia.

E se può sembrare ingiusto, che si obblighino alla conservazione di simili collezioni, i proprietarii, anche allorquando per le divisioni, e suddivisioni degli attuali giganteschi patrimonj, addivenga mediocre, e forse anche meschina la loro fortuna, ciò non dee determinarci a spogliare il pubblico del suo diritto alla conservazione di dette collezioni con permetterne la distruzione mediante la divisione tra i successori, ma ci deve piuttosto impegnare a rinvenire un modo, con cui si provegga insieme al pubblico diritto, ed alla indennità dei proprietarii. Nè sembra a me tanto difficile lo adottare un simile provvedimento. I musei, le gallerie, le biblioteche hanno già per se stesse una dotazione nei beni primogeniali, essendo certo, che i possessori dei maggioraschi, e delle primogeniture, vi debbano erogare una parte delle rendite di detti beni per conservarle. Or questa dotazione, che attualmente trovasi confusa e frammista con tutto il patrimonio primogeniale, non potrebbe ella separarsene, cosicchè restassero addetti al possessore del museo, della galleria, della biblioteca *tanti beni stabili, quanti con sana discretezza si ravvisino* sufficienti alla manutenzione di simili collezioni? Nel che potrebbe servir di base l' ammontare delle spese, che attualmente per questi oggetti si sostengono dai rispettivi possessori, elevandone il capitale in ragione del tre per cento.

Nè veggo, che l' ascrizione di una quota inalienabile di beni per detto oggetto leda il principio dell' abolizione dei vincoli. Se il museo, la galleria, la biblioteca appartenesse al pubblico non dovrebbe necessariamente avere una dote per la sua manutenzione? E che importa pertanto, che una quota di beni si resti inalienabile presso un privato, che può considerarsi come il custode del museo, della galleria, della biblioteca, o di altra collezione qualunque? Egli è certo, che per conservare cotesti oggetti vi abbisogna una dote sia che essi rimangano presso i privati, o passino al pubblico. I pubblici stabilimenti hanno sempre avuto, e continueranno ad avere i propri beni inalienabili malgrado la più estesa abolizione dei vincoli, che comunque inceppano le proprietà. Lasciare quindi una parte di beni primogeniali per dote dei musei, delle gallerie, e delle biblioteche private non vulnera affatto il principio dell' abolizione dei vincoli fidecommissarj, e non è una testa, che rimanga all' Idra dopo esserle state troncate le altre.

È perciò, che all'articolo 7 del progetto sull'abolizione dei fidecommissi propongo il seguente ammendamento.

» L' abolizione delle sostituzioni purificate anteriormente alla promulgazione della presente legge, non importa il diritto di alienare, o dividere le collezioni di oggetti di belle arti, e di scienze, quali collezioni dovranno continuare intatte, e conservarsi presso i chiamati in dette sostituzioni ».

» A questo effetto rimarranno vincolati presso detti chiamati tanti beni, quanti corrispondano ad un capitale elevato in ragione del tre per cento sull' ammontare delle spese, che dagli attuali possessori si sostengono per la manutenzione di dette collezioni, dietro una nota esatta, ch' essi dovranno esibire entro un mese dalla promulgazione della presente legge ».

Sturbinetti. — Domando la parola.

Bonaparte. — Bisognerebbe prima sbrigarsi dell'Ammendamento Serafini.

Mariani. — Gli Ammendamenti si mandano a suffragio l'uno dopo l'altro.

Sturbinetti. — Signori ad ognuno il suo. Questo è uno dei principj fondamentali della giustizia. Il sig. Ministro degli Affari Esteri ci dava poco fa testimonianza dell' applicazione di questo principio, allorchè ne proponeva la base per fondare la Costituente italiana. Al Popolo quello che è del Popolo; ai Principi quello che è dei Principi. Il progetto dell'ottimo preopinante sig. Deputato Piacentini lede questo diritto di giustizia, in quanto che attribuisce al popolo un diritto che non ha.

Sonovi alcune gallerie; sonovi alcune librerie le quali fanno parte dei fedecommessi e sono state fin da principio destinate al pubblico uso, ed alle quali è stata aggiunta una dotazione, perchè fossero permanentemente conservate ad uso pubblico, e quest' uso già fu avvertito in altre tornate, che non rimaneva leso affatto dalla legge abolitiva de' fedecommessi. Le cose pubbliche non sono prescrittibili; rimane sempre una servitù, in forza della quale tutte quelle collezioni o librerie, o gallerie fatte forse per uso pubblico debbano esser conservate a quest' uso; ma l'altre gallerie, alle quali si ha accesso per condiscendenza dei rispettivi proprietarj, come noi vorremmo supporre che siano realmente di pubblico diritto? come noi vorremmo farne una proprietà del popolo, quando nè per acquisto fatto dal popolo, nè per volontà dell'istitutore furono dichiarate di pubblico diritto?

La Commissione caldamente vagheggiava questa idea di conservare a Roma i tanti oggetti che ne formano l'ornamento, ed io, Romano, sopra tutto proponeva che si trovasse un modo per conservare a Roma questi oggetti; ma veduta la cosa dal lato della giustizia conobbe bene la Commissione, che non poteva ottenersi questo scopo, senza imbattersi in una manifesta ingiustizia. L'assoggettare i beni privati a vincoli per mantenere queste gallerie, sarebbe questo stesso una usurpazione delle proprietà private per ridurle al pubblico uso. E con qual diritto noi potremo usurpare le proprietà private? con qual diritto potremo noi alterare questo immutabil diritto di giustizia di mantenere ad ognuno ciò che è suo? Oltre di che dopo le molte suddivisioni di un ricco patrimonio troverebbesi, come pure avvertiva il sig. Ministro di grazia e giustizia, un primogenito nella dura situazione di accattare forse un tozzo di pane, mentre vede le sue avite sostanze ed il pingue reddito delle medesime impiegato a mantenere ricche collezioni che formerebbero ornamento non di un Principe, ma di un Sovrano.

Altra proposizione era quella di stabilire una dote al primogenito, affinchè potesse custodire le collezioni, o altre rarità che interessa di conservare, lasciandogli inoltre il mezzo a decente esibizione.

E si proponeva di fissare un limite alla quantità dei beni che potessero rimaner sotto il vincolo per tale esibizione. Per esempio che non oltrepassassero li scudi centomila, e non fossero inferiori al valore di cinquantamila. Ma questo era un conservare in genere quel principio, che si vuole distruggere; era un tenere aperta quella porta, che anche a questa tribuna, è stato altre volte osservato, che doveva chiudersi per sempre. Pensando su quest'oggetto, io non trovava altro mezzo di poter conservare nel nostro Stato questi oggetti se non che esprimendo un voto dopo aver votata la legge. Dico un voto, perchè il mio progetto non sarebbe, credo, attualmente in facoltà di questo Consiglio di adottare. Interessa al Governo di fare acquisto di tanti capi d'opera, i quali attualmente esistono in Roma, e che sarebbe opportuno conservare, tanto per il decoro della città, quanto per lo studio che sopra vi si può fare. I mezzi, ognuno conosce, non esser tali per poter fare acquisti, che porterebbero un grandissimo dispendio. Io immaginava un altro mezzo, che mentre gioverebbe molto ai proprietarj, non graverebbe d'altronde lo Stato. Distrutti che avremo i vincoli fedecommessarj, resteranno liberi da vincoli, ma resteranno affetti da una quantità d'ipoteche per sottostare ai pesi ecclesiastici, che ne rendono sempre difficile la radiazione. Così noi non porremo subito in commercio questi beni svincolati da ogni ceppo, ma li manterremo sempre sotto un vincolo, che ne impedirà la libera distrazione. Io dunque proponeva di lasciar libertà ai proprietarj di affrancare, quando volessero, i loro beni da vincoli ecclesiastici, e che quest'affrancazione, da calcolarsi nel modo che si è praticato per la redenzione dei canoni, si facesse col darne il capitale in tanti oggetti di belle arti a stima di periti, e così la nazione li anderebbe acquistando senza grave dispendio, e renderebbe un servigio ai proprietarj, i quali potrebbero liberare i fondi da tali ipoteche. Questo però vorrei che si proponesse dopo la legge come un voto del Consiglio per mantenere a Roma questo illustri collezioni.

Sterbini fa una proposta: è invitato dal Presidente a formularla; e deporla al banco del Segretario.

Marcelli (legge.)

A me che fui primo ad appoggiare la proposta del signor Ministro delle Belle Arti e Commercio per la conservazione delle grandi Collezioni d'Arti e di altri oggetti sta bene una povera e breve parola intorno a questa solenne e difficile questione.

Nell' abolizione de' Fedecommessi relativamente alle suddette collezioni, si pretende da taluni vendicare anche in questa parte la Società da una ingiustizia col commetterne, a mio credere, una maggiore. Sarà una ingiustizia, secondo lo spirito della legge che si discute, il lasciar vincolata a favore di uno solo tale proprietà, che tra figli dev' essere divisa; ma vi sono delle ingiustizie ancora volute dalla legge per più potenti ragioni. — È vero o non è vero che un interesse pubblico debba avere la preminenza sopra ogni privato *interesse? Io dico che è vero*; perchè lo Statuto che forma la nostra legge scritta lo impone all'Articolo 9. —

Se dunque il Governo per pubblico interesse sanziona l'ingiustizia della espropriazione forzosa a danno de' privati, non potrà il Governo stesso sanzionare l'altra, che neppur credo ingiustizia di conservare un vincolo d'interesse pubblico, nazionale, europeo? E con quale diritto vorrete voi, signori, spogliare il Popolo, la Nazione, l'Europa, il Mondo di un suo diritto acquisito che gode da secoli, ch'è infitto nella mente e nel cuore d'ogni vivente, e di cui oggi il Popolo da noi pretende la garanzia? — Corriamo a Roma, si grida dal Mondo, corriamo a bearci nel sole di Roma, nello splendore delle Arti Belle, nella profondità di sapienza de' codici antichi. Ne abbiamo diritto, esclamano, perchè furono e sono disposte a servizio, uso, ed utile pubblico. E non sarebbe dunque un' ingiustizia maggiore lo spogliare la Nazione di questo diritto per darlo a privati? Lo statuto si oppone, e vuole che ceda l'utile privato all' utile pubblico.

E non è gia un interesse municipale, come taluno diceva: vi prevenni già che questo è un' interesse Italico, Europeo; perchè il diritto e l'uso di godere e studiare su queste collezioni è diritto pubblico, nazionale, nè può distruggersi, nè cadere in faccia de' diritti privati, cui competerebbe la divisione di una proprietà fidecommissaria di simili oggetti d'arte. — E la spesa della loro conservazione deve scaturire dai *fondi medesimi, a ciò destinati*, perchè anche la conservazione progresiva appartiene al medesimo principio d'interesse pubblico, ed è di pubblico e nazionale diritto.

Propongo pertanto, che fermo il vincolo, come vincolo nazionale e non privato fra tutte le collezioni d'arti e qualunque altro oggetto fino ad oggi esistente, *su cui abbia il pubblico un diritto acquisito*, venga dal fedecommesso stesso staccato un capitale, il cui frutto basti al mantenimento di dette Collezioni, ed a garanzia de' suddetti nazionali diritti da iscriversi alle ipoteche a cura del Ministro delle Belle Arti e Commercio.

Il Ministro Sterbini legge la sua proposizione, formulata così: Vista la quantità degli ammendamenti proposti, per impedire la vendita o la divisione delle ricche collezioni di oggetti appartenenti alle belle arti e agli studii; vista la discordanza delle opinioni, propongo che si rinvii la quistione alla Commissione, onde ne faccia rapporto da mettersi in deliberazione, poichè sarà stata votata la legge intera sull' abolizione delle Sostituzioni.

Bianchini. — Mi pare che gli ammendamenti si riducano tutti ad un solo, esposto in tre modi; ma il principio, la sostanza dell' ammendamento è sempre un solo. Domando però di fare un' osservazione sul modo con cui si propone. (*Viene interrotto.*)

Bonaparte. — La Commissione ci ha già dato la sua opinione.

Il Segretario Bianchini, pregato dal Presidente, torna a leggere la proposizione del Ministro del Commercio.

Bonaparte. — Io credo che il sig. Ministro, già avvezzatosi alle ordinanze, nel fare questo ammendamento abbia creduto di stenderne una. E per convincersene basta il *vedere* quei *visti*. Ma ciò riguarda la forma che poco importa: quello che più preme si è il rimmettere non *la questione*, come dice, alla Commissione, invece crederei, seppure rimettiamo qualche cosa, di rimettere *i vari ammendamenti* alla Commissione, perchè il rimettere la questione sarebbe il rimetterle il principio. Credo che qui siamo tutti d'accordo nel desiderio di poter mantenere, non queste *collezioni, perchè è dubbio se queste collezioni*, e non soltanto gli oggetti separati sia necessario, sia utile il tutelare .....

Sterbini. — (*Interrompe*) Appunto questa gran questione la rimetto alla Commissione.

Bonaparte. — Io dunque vorrei che, tolti già s'intende questi *visti*, si rimettessero i vari ammendamenti alla Commissione, cioè l'ammendamento del signor Conte Marcelli, quello del sig. Serafini, ed il terzo dell'Avv. Piacentini. Con questa modificazione io comprendo la proposizione e l'appoggio, altrimenti voterò contro.

Armellini. — Due parole semplicemente. Tutta questa questione (prego bene riflettere) non è che un *ammendamento*, perchè realmente nel testo della legge non vi è niente sopra le collezioni e gli oggetti di pregio. I Colleghi della Commissione hanno reso ragione, perchè non hanno creduto di fare questa eccezione. Per via di *ammendamento* è sorta la mozione nello stesso Consiglio di fare questa eccezione in favore delle collezioni, in favore degli oggetti preziosi per interesse del pubblico, della scienza e delle arti: dunque tutta la materia è una congerie di ammendamenti, e sotto ammendamenti, che sarebbe necessario nell' insieme rimettere alla Commissione. Essa non farà relazione di tutte le proposizioni, pronuncerà la sua opinione di conchiusione, onde presentare la materia in istato di decisione al Consiglio. Come si vuol dunque fare la scissura che vorrebbe il sig. Deputato Bonaparte? È indispensabile necessità rimettere tutto alla Commissione, ammendamenti e sotto-ammendamenti ....

Sereni. — Io proporrei, se non fosse piuttosto meglio di adottare una misura transitoria, cioè a dire di votare la legge, e rimettere questa questione se debbano o no lasciarsi intatte le collezioni, a decidersi allorquando si compileranno i codici. Mi pare che in questo modo si potrà con molta ponderazione e gravità stabilire e giudicare una questione, la quale è divisa in tante varie deliberazioni.

Bonaparte. — Io, o Colleghi, non ho creduto alle mie orecchie, allorquando ho sentito il Ministro della Giustizia, che con tanta eloquenza, che con tanta persuasione in quanto a me, dimostrava l'inconveniente e l'impossibilità di mantenere queste collezioni intatte a danno della società e dei principii, ora venirci a dire di riservarne la sorte alla discussione del Codice. Egli saviamente ci chiedeva l'altro giorno: e a chi toglierete voi il proprio per conservare queste collezioni? Lo toglierete al primogenito? Lo toglierete ai Cadetti? Ed egli stesso ci mostrava l'ingiustizia in questi due casi. Egli ci diceva, ed io l'applaudiva tacitamente, che era impossibile il conservare queste collezioni senza distruggere affatto la legge. Ed ora ci viene a proporre una misura, che Dio sa, per quanti anni perpetuerebbe questi abusi a danno degli eredi di coloro che vanno ogni giorno morendo. E d'altronde, o Colleghi, troppo si è confuso qui continuamente le collezioni di uso pubblico, di uso veramente pubblico, colle collezioni, alle quali il pubblico non ha alcun diritto. Bellissimo era l'ammendamento del signor Dep. Marcelli, che voleva riservati al pubblico i diritti acquisiti; ma qui non si tratta delle collezioni, sulle quali il pubblico abbia diritto acquisito, poichè quel diritto le leggi sapranno ben tutelarlo: si tratta di quelle appunto, sulle quali il pubblico non ha nulla a vedere. Vorreste voi punire un Proprietario, perchè invece di spendere malamente il suo denaro, lo ha speso in cose utili e belle, in cose che hanno onorato la patria per molti anni? Vorreste punirlo nei suoi eredi? Oh questo non lo farete mai; rispetterete il principio della proprietà; e non adotterete un principio che sarebbe peggio di quel Comunismo, dal quale tanto più di me aborrite.

Il Presidente. — Anderà dunque a voti la proposizione . . . .

Armellini. — Tra i diversi ammendamenti, e tra i sotto-ammendamenti vi potrà e dovrà essere anche quello del sig. Ministro di Giustizia.

Sereni. — E in questo senso è che io l'ho proposto, perchè la Commissione lo prenda ad esame; del rimanente io pregherò di riflettere che tutta questa legge è una misura transitoria. Noi non abbiamo voluto aspettare la discussione sui Codici, perchè si tratta di una materia troppo urgente. Mentre noi discutiamo si fanno le disposizioni, si muore, si fanno testamenti, si creano disposizioni; i beni stanno attualmente sotto il vincolo fidecommissario, sono fuori di commercio: si è creduto di prevenire la compilazione de' Codici: dunque tutta la materia è di urgenza, tutta la materia è transitoria. La questione subalterna sopra gli oggetti preziosi, alla compilazione de' Codici già porterebbe un prolungamento di tempo significante, ed oltre di questo poi darebbe a vedere che mentre l'Assemblea, mentre il Parlamento ha voluto distaccarle e prendere una misura di urgenza sopra l'abolizione delle sostituzioni, ha voluto mettere a parte queste cose dopo una discussione di quasi due giorni, si porterebbe un pregiudizio alla stessa questione. Io per me sono contrario.

Il Segretario legge la proposizione del Ministro Sterbini.

Bonaparte. — Proporrei che si sostituisse alla parola *questione*, *i vari ammendamenti*.

Bianchini. — Mi pare che l'ammendamento progettato dal Deputato Bonaparte possa inserirsi in questo modo alla proposizione Sterbini. (*legge*). — Vista la quantità degli ammendamenti proposti per impedire la vendita, o la divisione delle ricche collezioni di oggetti appartenenti alle belle arti, ed agli studii; vista la discordanza delle opinioni, propongo che si rinviino gli ammendamenti relativi alla quistione alla Commissione, onde ne faccia rapporto da mettersi in deliberazione, poichè sarà stata votata la legge intera sull' abolizione delle sostituzioni.

Bonaparte annuisce.

Il Presidente la manda a voti, ed è approvata.

Il Segretario legge l'articolo 7.

Voci. — Ai voti, ai voti.

Il Presidente invita alla votazione, e l'articolo è ammesso.

Il Segretario legge l'articolo 8.

= Nondimeno la persona chiamata immediatamente al godimento dopo il possessore attuale, che prima della legge presente contrasse il matrimonio, trovandosi già in vigore la disposizione da cui era chiamata, conserverà il diritto di succedere nella metà della sostanza lasciata ad essa. Lo stesso diritto competerà in sua mancanza a suoi figli o discendenti nel solo grado più prossimo superstiti all' apertura della successione, purchè fossero chiamati anch' essi al fedecommesso =.

Il Presidente dichiara aperta la discussione su questo articolo.

Galeotti (legge):

Signori

L'eccezione fatta alla regola generale coll' Art. 8. del progetto di legge, che ci occupa, mi sembra viziosa sotto molti rapporti. Primieramente è in opposizione collo scopo della legge abolitiva dei vincoli fidecommissarii, che è quella di ridonare immediatamente al commercio, all' industria, ad una migliore agricoltura una massa di beni, che l'ambizione smodata di pochi, ed una ferrea legislazione tenevano inceppata. L'eccezione fatta in favore dei figli ammogliati dell' attual possessore, o dei loro figli e discendenti nel grado più prossimo importa la conservazione del vincolo, benchè limitatamente alla metà di quello, che avrebbero conseguito, se non avesse avuto luogo l'abolizione; e così presenta la massima incoerenza di mantenere in parte quanto generalmente la legge stessa distrugge.

Nè mi sembrano plausibili i riguardi di equità, e di umanità invocati dalla Commissione a pró di quei *figli, che nella fondata speranza* della successione fidecommissaria contrassero il matrimonio, ed ottennero una dote cospicua, senza la quale speranza non avrebbero forse potuto conseguire. Queste considerazioni di utilità, o d'impedimento di danno ai privati debbono cedere al cospetto dell' utilità generale, che ridonda alla intiera società dall' abolizione dei vincoli senza alcuna limitazione e ritardo. L'interesse dei privati, sia prossimo o remoto, non può, nè deve mai anteporsi in parte anche minima all' interesse generale.

È poi l'eccezione *ingiustissima* come lesiva del diritto quesito all' attual possessore. Intanto la legge abolitiva dei vincoli purifica in lui i beni fidecommissarii, in quantochè in forza delle leggi preesistenti lo trova vero padrone dei beni medesimi. Nè si dica esser questa una finzione del diritto, perchè a somiglianza di un usufruttuario il gravato non può goderne oltre la vita. Il dominio, che ha l'erede gravato, tuttochè risolubile colla di lui morte, è una realtà, non una finzione, a segno tale, che o non verificandosi le condizioni della sostituzione, o mancando i sostituiti, i beni si purificano in lui, e passano ai di lui eredi testati, o intestati. Sono questi principii inconcussi, che basta accennare, non che svolgere a così detta Assemblea. Se dunque la legge abolitiva dei vincoli pel rispetto dovuto al sacro diritto di proprietà doveva purificare i beni in persona dell' attual possessore, come vero padrone della sostanza fidecommissaria; l'eccezione formulata coll' Art. 8 commette una manifesta ingiustizia privandolo della metà dei beni, che vuol conservati per i di lui figli ammogliati.

Ne è da tacersi, che l'eccezione può esser foriera d'intestine discordie, e di altre ingiustizie tra l'attual possessore e i di lui figli tanto ammogliati, che celibi. Gli ammogliati non cesserebbero di esser molesti all' attual possessore per aver salva quella metà di beni, che loro viene conservata, e perchè non venga deteriorata durante il godimento, che ne ha l'attual possessore. I celibi poi non potrebbero raccogliere che le reliquie lasciate da quest' ultimo, che se fossero involute di debiti potrebbero anche essere repudiate. Allora alla morte di uno stesso padre si avrebbero dei figli, alcuni dei quali, gli ammogliati, nuoterebbero negli agi, nelle ricchezze, gli altri perchè celibi, all' epoca della pubblicazione della legge, sarebbero da questo lato condannati ad una perpetua indigenza.

Ritenendo io pertanto la proposta eccezione come incoerente, ingiusta, e foriera di perniciosissimi effetti, mi credo in dovere di ricusare il mio voto all' adozione della medesima.

Piacentini. — Io mi associerei volentieri alle osservazioni del dotto Preopinante, ma trovo la questione di già pregiudicata. Il nostro Consiglio già ha votato il § 7, in cui si dice: (*legge*).

Art. 7. = Le sostituzioni purificate anteriormente alla promulgazione della presente legge avranno effetto in quei, che si trovano in possesso dei beni o hanno diritto di conseguirlo. Quelle non purificate all' epoca suddetta sono abolite e rimangono senza effetto. = (*poi riprende*) E chi saranno questi altri che hanno il diritto di conseguirlo?

Galeotti si oppone a tale sentenza e la combatte.

Bonaparte. — Se fosse giusto il principio emesso dal Preopinante, sarebbe inutile fare la legge; giacchè se si potesse includere fra quelli che hanno il diritto di possedere, i futuri chiamati, tutto sarebbe inutile, e noi avressimo votato una contradizione. Io mi unisco con tutte le forze alle ottime ragioni datoci dal Preopinante. Esso ha esposto la cosa con ragioni legali, ed io credo che tutti gli uomini col semplice buon senso non vorranno rimediare un' ingiustizia per metà. Tanto ci propone questo articolo, il quale io prego il Consiglio di sopprimere affatto, nei suoi due paragrafi.

Mayr. — Io vorrei solamente che alle parole *nondimeno ec.* si aggiungesse *la persona certa*; e ciò non senza ragione. Vi sono cento forme di fedecommesso: si presentano sotto cento aspetti diversi. Per ciò è mestieri che la legge *abolitiva* sia complessiva, possibilmente, di tutti i casi; dobbiamo procurare che per l'abolizione dei fedecommessi non nascano tanti litigi quanti ne nascevano per la loro istituzione. Ecco perchè io vorrei che si aggiungesse la parola *certa*. Potrà sembrare un' aggiunta di poca importanza; ma in legge a chi è ignoto che talvolta basta una parola, basta un' interpunzione per dare origine a liti interminabili? Ora dirò a quale caso allude il mio ammendamento. Vi sono, per esempio, delle istituzioni fidecommissarie, concepite in questo modo. Quando il primo chiamato morirà senza discendente mascolino, il Vescovo *pro tempore* locale nominerà il successore in quattro o cinque famiglie, scegliendovi quella persona che più gli piacerà. Ora forse molti fra questi eleggibili hanno contratto matrimonio; ma non l'hanno contratto con la certezza della successione. Era incerto che l'attuale possessore morirebbe senza discendenza mascolina; era incerto che fossero eletti. Pure armati di questa legge potranno dire un giorno: noi abbiamo preso moglie nella certezza di succedere nel fedecommesso. Unicamente per evitare siffatte questioni, che potrebbero sorgere, io vorrei che si aggiungesse la parola *certa*. Infatti la proposta legge dispone che solo per umanità possa succedere nella metà del fedecommesso colui, che non nel dubbio, ma nella certezza della successione al fedecommesso ha contratto matrimonio. Ma nel caso, che figuro io, la certezza non vi era. Ora l'intenzione e lo spirito della legge in discussione sono che il matrimonio fosse contratto nella certezza, non nel dubbio della successione; e questa intenzione della legge la esprimeremo coll' aggiunta che propongo. Io credo che il Relatore della Commissione non avrà nulla da opporre al mio ammendamento.

Feletti. — Prima conviene adottare la questione pregiudiziale, cioè se l'articolo debba essere ammesso, o no.

(Succede una viva discussione.)

Armellini. — È giustissimo in genere quanto dice il Deputato Mayr sulla priorità della discussione di un ammendamento prima di quella della proposizione la regola è vera; ma bisogna distinguere la *sostanza* dell'articolo dalla *redazione* del medesimo. Qui vi è di mezzo una questione pregiudiziale, la sostanza dell'articolo stesso. Prima dunque si ha da da decidere se al Consiglio sembra giusto di fare un' eccezione alla legge sull'abolizione dei vincoli fidecommissari in grazia del chiamato immediato, il quale avesse contratto il matrimonio, prima che fosse promulgata la nuova legge. La sostanza ossia la massima è pregiudiziale all' emendamento che ha proposto il sig. preopinante: sarebbe inutile di questionare se si debba aggiungere la parola *certa* se l'eccezione in favore del chiamato immediato si escludesse affatto. Dunque è chiarissimo che la sostanza della cosa, che la massima debba esser discussa prima di tornire le frasi della redazione. Sia dunque prima discusso l'oggetto dell' articolo. Ammesso questo quando si passi alla discussione della redazione, sarà naturale che si termini col discutere e deliberare sull'ammendamento del sig. Mayr. Riguardo alla sostanza dell'articolo credo troppo evidente che la questione sia prebiudiziale, e per conseguenza non abbia luogo parlarne, se non dopo che il Consiglio avrà creduto di adottare la eccezione in genere, perchè se la escludesse, ognun vede, che sarebbe inutile di trattenervisi.

Bonaparte. — Credo che il mio amico Mayr sia nella verità: se si potesse invocare la questione pregiudiziale contro un articolo s'invocherebbe sempre, perchè vi sono sempre di quelli che votano contro, e di quelli che votano a favore di un articolo: accade ogni giorno che degli articoli emendati, perfezionati secondo gli uni, guastati secondo gli altri, vengano poi messi a voti e respinti da quegli stessi, che hanno suggerito gli ammendamenti. Questo è accaduto a me nell'ultima proposizione; ed accadrebbe anche in questa perchè io credo che se si debba votare l'articolo la parola *certa* è indispensabile, perchè quei riguardi che si possano avere per le persone certe non possano militare in favore di persone che non esistono. Appoggio dunque l'ammendamento del Mayr, desiderando che la parola *certa* venga inserita; ma quando poi si porterà l'articolo emendato davanti al Consiglio, io sarò il primo a dargli il voto in contrario, perchè non lo ammetto, nè perfezionato, e molto meno nel suo stato attuale.

Armellini. — Io propongo che si discuta prima la sostanza di questo articolo, e credo ch' essendo questione pregiudiziale debba discutersi prima di ogni altro.

Il Presidente. — Vuole il Consiglio passare a voti l'articolo 8.° della Commissione, ovvero l'ammendamento?

Bonaparte. — Ma una volta che l'articolo è stato votato non hanno più luogo gli ammendamenti: questi sono i primi principii del sistema parlamentario.

Bianchini. — Quando è approvato un articolo, s'intendono approvate tutte le parole che lo compongono, perchè altrimenti si darebbe facoltà a chiunque di togliere quella parte che gli dispiace. Questa è la ragione per cui gli ammendamenti si devono votare prima, e sono sempre stati votati prima. Sarà un minuto di tempo di più che perderemo.

Felletti. — Mi pare che si debba votare in genere, se la Camera intende di ammettere o di levare l'articolo 8.° Questa è una votazione in genere, e non in specie.

Bonaparte. — Questo è contrario alla consuetudine e al nostro regolamento.

Felletti. — Appoggiato all' articolo 29 del regolamento sostiene la sua opinione, dimostrando la forza dell' espressione *questioni pregiudiziali.*

Il Presidente. — Il Deputato Armellini diceva qualche cosa sull'ingenere.

Armellini. — Domando al Consiglio se si debba prima deliberare della cosa in genere. Il sig. Deputato Bonaparte dice: che si deve parlare prima dell' ammendamento del sig. Deputato Mayr. Io dico che prima di tutto si deve fare la questione, se dobbiamo prima parlare in genere sopra quest'articolo, non sulla redazione.

Bonaparte. — Discutiamo pure in genere: ma non votiamo in genere per carità!

Armellini — La Commissione ha creduto di fare questa eccezione in vista della sua equità, la quale si sente più, di quel che si possa ancora esprimere con le parole. Noi fino ad ora viviamo sotto l'impero della sostituzione; questa è una legge attualmente, fintantochè non è abolita; i fidecommissi sono sanzionati dalla legislazione e dal diritto comune: in buona fede, sotto l' egida di questa legge uno che sapeva di esser chiamato al fidecommisso, immediatamente dopo la morte del possessore (e qui notino bene, che non è il solo figlio, può esser chiunque altro; può essere il fratello, può essere un trasversale) conosceva la disposizione che lo chiamava, che egli dava il diritto di conseguire i beni, dopo la morte dell' attual possessore. Esso ha contratto un matrimonio: una famiglia ha dato alla sua figlia una dote molte volte cospicua; molte volte strabocchevole in vista appunto della successione, in vista appunto della sostituzione, la quale spettava allo sposo della donzella. Ecco all' improvviso, come un fulmine da un nembo oscuro, un colpo inaspettato di legge in certo modo retroattiva a deludere tutte le sue speranze, e si trovano due famiglie crudelmente disingannate dalla loro aspettativa. Era giusto, o no, era umano il conservare questo che realmente se non è diritto, si accosta tanto al diritto, che sarebbe difficile di non chiamarlo diritto? Dite quel che volete, sarà una speranza, sarà un' aspettativa, la quale però era infallibile, perchè se esso sopravvivevà, se sopravviveano i figli che sarebbero nati da questa unione; avrebbero certamente raccolto la successione.

Si potrebbe considerare come un' eccezione enorme, un' eccezione esorbitante, questa, la quale è reclamata da tanta equità, la quale non fa che conservare la metà di quei beni, che sarebbero ad essi devoluti e deferiti, se realmente si fosse conservata la legislazione medesima, se non fosse sopravvenuta come un colpo terribile e crudele all' improvviso una legge che avesse deluso tutti i calcoli di questa alleanza? Questa è la ragione, per cui non sembra mettersi in opposizione una così equa eccezione col principio generale dell' abolizione delle sostituzioni. È un caso particolare; è un caso tutto di equità, un rispetto al gius quesito, un omaggio reso al diritto della buona fede. Si è creduto di fare una transazione tra questa equità e il principio; non gli si sono abbandonati tutti i beni; gli si è data semplicemente la metà; appunto per conservare in qualche modo il principio generale di provvedere alla libertà del commercio, di provvedere al commercio de' beni: ma dall' altra parte spogliarlo affatto; torgli qualunque diritto, sul quale avea tanta ragione di calcolare con sicurezza! quegli che ha contratto il matrimonio che ha subito un *onere*, che forse non si avrebbe accollato, e lo stesso dicasi della sua compagna, non si sarebbero legati insieme per sempre ed irrevocabilmente, se non avessero avuta questa prospettiva. Molte legislazioni hanno creduto di conservargli interamente tutto: si è fatto in Napoli quando si abolivano i fidecommissi, si è fatto nel Piemonte, anche in Francia, in alcuni dipartimenti fu fatto lo stesso: a tempo perfino della repubblica; perchè dunque non vorremo adottare ancor noi questa equità, perchè crederemo troppo ingiusta, ed esorbitante la misura presa dalla Commissione di transiggere tra i due principii in caso di questa specie? Ecco perchè la persona immediatamente chiamata, dopo l' attual possessore, conserverà il diritto ad una porzione del fidecommisso, che sarebbe ad esso pervenuto immediatamente, purchè realmente si trovi esistente all' epoca della morte, all'apertura della sua *vocazione*. Egli nel caso di premorienza non trasmette questo diritto agli eredi: Ma se siano sopravvenuti e sopravvivano all'apertura della successione de' figli, i quali son nati da questo matrimonio, riterranno il dritto medesimo dell'autore de' loro giorni. Se non si verificano queste condizioni, se non si verificano questi estremi, la legge dell'abolizione, spiega tutto il suo rigore ad un modo, e l'eccezione non ha più luogo.

Ecco le ragioni per cui la vostra Commissione ha creduto di adottarla.

Mayr. — Ai voti l'ammendamento lasciamo chiudere la discussione.

Sereni. — Certamente non si può dire che non abbia molta umanità l' articolo 8., e che non provveda a quei casi ne' quali più specialmente si sogliono verificare gl' inconvenienti del togliersi le fidecommissarie sostituzioni: è vero però che questo articolo intacca anche assai il principio, e ci getta in un istante in quel mare di discussioni legali, dalle quali ci salva il principio noto e stabile di togliere *qualun-*

(*Continua*)

que sostituzione. Non vi dirò poi che poco sarebbe consonante questa *eccezione con quei termini* generalissimi che abbiamo usato all'articolo 6., col quale abbiamo voluto esser tanto teneri del principio da non volerlo mascherato in qualunque modo, o sotto qualunque forma: ma non posso tacervi gl'imbarazzi che s'incontreranno nel porre questi articoli ad esecuzione e che saranno dei più gravi e serj, perlocchè credo del mio Ministero doverne avvertire. Come farete voi per far conoscere al pubblico quali siano quei matrimonj, nei quali vi sono, o non vi sono queste clausule *importanti fedecommesso*? Come farete voi per stabilire quali siano precisamente i casi, ne'quali si abbia a dire che uno ha preso moglie, avendo in vista l'entità del patrimonio e della *sperata* successione, e quelli ne' quali non si verificano queste circostanze? Come farete a conservare questi vincoli? Ne ordinerete l'annotazione al conservatore delle ipoteche? Ma in questo caso come sarà possibile, ripeto, fare questa annotazione senza che si abbia nell'istesso tempo ad avere un'infinità di discussioni sul valore delle donazioni, dei contratti matrimoniali, e sulle intenzioni dei contraenti? Dico poi che se questo voi non farete, se questo sarà difficile a potersi fare, sarà ingannata la buonafede di tanti e tanti, i quali vedendo l'attual possessore di un pingue patrimonio gli daranno tutta la fede nei loro contratti, e si troveranno poi in un istante delusi perchè apprenderanno alla di lui morte, che non sono più sicuri in quel patrimonio, dal quale la metà disparisce. Io sottopongo al Consiglio queste considerazioni, poichè in vero ripeterò sempre il mio principio, che quando si vuole ad una legge portare delle eccezioni per lo più si cade in molti, e gravissimi inconvenienti.

Il Presidente. — Andiamo alla questione della votazione. Pare dunque che l'ammendamento proposto dal sig. Mayr debba essere prima passato a voti dal Consiglio.

Voci. — No.

Altre voci. — Sì.

Mayr. — Prima l'ammendamento,

Armellini. — Questo è come quando la prima volta si vota la legge in genere.... e così l'articolo in genere.

Bianchini. — Le nostre consuetudini chieggono che le leggi si votino *in genere*; non mai gli articoli.

Armellini. — Si può fare benissimo.

Bianchini. — La questione è di regolamento, non di potere. Si cerca appunto se il regolamento prescriva di votare due volte gli articoli l'una in genere, e nella sola sostanza; e l'altra in specie e nella redazione.

Bonaparte. — Non si può discutere tra un'articolo e l'altro. Questo è contro il regolamento. Si faccia la prova, e se occorre anche la *controprova*.

(Si fa la prova e controprova, e sì nell'una che nell'altra, l'articolo 8° in genere è ammesso.)

Il Presidente domanda al Consiglio se debba ora mettersi prima a voti l'ammendamento del signor Deputato Mayr, o l'articolo quale fu redatto dalla Commissione.

Dibattimento. Si decide per la votazione dell'articolo coll'ammendamento Mayr.

Il Presidente ne ordina lettura.

Bianchini (legge) — « Nondimeno la persona « *certa* chiamata immediatamente al godimento dopo « il possessore attuale ec. »

Il Presidente. — Possiamo mandarlo a voti?

Armellini. — Discutiamolo. Mi pare che l'ammendamento Mayr porti seco che si debba aggiungere una parola. Egli direbbe « la persona *certa* chiamata *immediatamente* » aggiungendo quell'aggettivo « *certa* » e questo è il suo ammendamento. A me pare, che non vi sia bisogno (*Mayr interrompe*). Per l'esempio o causa, che ella ha detto, mi pare non abbia luogo, perchè ha posto il caso di un successore nel fedecommesso, il quale dovesse esser nominato da un Commissario, per esempio, dal Vescovo.... (*Mayr.* Tra molte famiglie, e che abbia preso moglie).... Siccome realmente questa persona non era chiamata immediatamente, perchè non aveva ancora avuta l'elezione *non è il Chiamato*, che la legge vuol beneficare; di fatti lo spirito della legge consiste in ciò che la persona, la quale era sicura di succedere, per esser chiamata alla successione si è congiunta *in* matrimonio, si è sottoposta a suoi pesi in vista di questa aspettativa della sua vocazione sicura della sua verificazione come protetta dalle leggi vigenti. Al caso che fa il sig. Preopinante non si applica la nostra disposizione, perchè non avendo ancora quel tale avuta la nomina, non si può dire ch'esso era il chiamato immediatamente dopo l'apertura della successione, dopo la morte del gravato attuale; la sua chiamata si ditermina dall'elezione, e siccome l'elezione è posteriore alla morte del gravato, così egli è chiaro non potersi dire che abbia egli contratto il matrimonio in vista del fedecommesso, e per conseguenza, nè sarebbe stato colpito dall'abolizione di una speranza che non doveva concepire, nè sarebbe l'oggetto della nostra disposizione; credo dunque che non vi sia bisogno di aggiungere la parola *certa*, la quale altronde lascerebbe una nebbia, una tal quale confusione nell'articolo, e ciò per quel caso, che egli finge, o conosce caso tutto particolare e *difficile a ripetersi. E se vi fosse anche dubbio; non* è possibile di chiudere tutte le strade, di proporre tutti i casi possibili, i tribunali saranno quelli, che scioglieranno le questioni speciali; pur troppo ve ne saranno di tali combinazioni e troppo sarebbe se la legge si volesse formare *Casuistica*. Tornando all'esempio del Preopinante sig. Deputato di Ferrara; non può essere quella persona chiamata immediatamente, che noi vogliamo, e non può essere stata chiamata al matrimonio dalla speranza della successione, perchè veramente non era esso il chiamato prima della pubblicazione della legge; mentre l'elezione appunto succederà dopo che sarà morto l'attuale possessore. Conchiudo, che senza l'ammendamento debba ritenersi invariabilmente il testo del progetto.

Mayr. — Il Preopinante ha stabilito il principio, che è impossibile di prevenire colle leggi tutti i casi di liti, che però se v'ha dubbio nel caso da me figurato, questo dovrebbe essere risolto in favore dell'attuale possessore, atteso lo spirito e l'intenzione della legge. Ma se può nascere dubbio, perchè non eliminarlo intieramente coll'aggiunta da me proposta? Il difetto delle leggi, finora pubblicate, sta appunto nell'ambiguità, e nel contenere il seme di liti future. Sieno una volta le leggi chiare e precise, e non rassomiglino all'oracolo della Sibilla.

Il Presidente. — A chi piace l'ammendamento del Deputato Mayr si levi in piedi. (*Non è ammesso.*)

Mayr. — La Camera vuole l'incertezza, e questa resta.

Bianchini. — (Legge altro ammendamento del Deputato Bonaparte che cioè si dica *discendente in linea retta dal possessore attuale* invece di *persona chiamata immediatamente dopo il possessore attuale*: e che si aggiunga alla condizione di contratto matrimonio l'altra *di averne avuto figli.*)

Bonaparte. — Volendo limitare il più possibile l'eccezione, io ho aggiunta questa condizione alla eccezione, che io ho combattuto credendola ingiuste ed incompatibile con lo spirito della legge. Voglio ristretta anche più questa eccezione.

Il Presidente. — Questo non fa che intralciare la cosa.

Bianchini. — Avverta che l'ammendamento è di due parti. (Si pone a voti la prima parte, cioè le parole *discendente in linea retta dal possessore attuale.*)

Bonaparte. — È chiaro, che ho voluto limitarlo, spero che tutti votino per restringere un'eccezione, che a me pare ingiusta. (*Non è accettata.*)

Bianchini legge la seconda parte cioè la condizione aggiunta *di avere avuto figli dal matrimonio contratto.* (Messa a voti rimane parimente esclusa.) Annunzia quindi che lo stesso Deputato Bonaparte chiede la soppressione del secondo §. di quest'ottavo articolo.

Bonaparte. — Questo paragrafo sarà un semenzajo di liti immoralissime, per cui propongo alla Camera di sopprimerlo.

(Si vota la soppressione richiesta, e non è accettata.)

Bianchini legge l'intero articolo, quale fu redatto dalla Commissione, già votato in genere, che mandato a voti è ammesso.

Bianchini legge l'articolo 9 = Colla premessa abolizione dei vincoli fidecommissarii non s'intende pregiudicare i diritti acquistati da chiunque, sia contro l'attual possessore, sia sulla sostanza affetta dal vincolo per titoli purificati anteriormente alla presente legge =

Bonaparte. — Io lo crederei superfluo: toglierei anche questo.

Il Presidente lo manda a voti, ed è approvato.

Il Segretario legge l'articolo 10 = Nei fratelli, o altri congiunti del possessore, i quali godono un assegnamento in forza della istituzione fidecommissaria, si renderà libera una quota del capitale fidecommissario secondo la stima dei Periti corrispondente all'assegnamento capitalizzato al 5 per cento =

Il Presidente. — Molti dei signori Deputati, conoscendo che questo articolo ammette delle gravi e lunghe discussioni, fanno conoscere che sarebbe meglio aggiornarne la discussione alla prossima tornata, sciogliendo in questo momento la seduta.

Bonaparte. — Ma io credo che sia troppo di buon'ora per sciogliere la seduta. Ci riuniamo alle due, e vogliamo sciogliersi alle quattro? È tempo ormai di por termine a questo inconveniente, giacchè è veramente una vergogna di posporre gl'interessi della patria ai propri comodi.

Il Presidente. — Io ho detto queste poche parole sopra i desiderii di alcuni deputati: per me non ho alcuna difficoltà di rimanere.

Un Deputato. — Interroghi il Consiglio se vuol sciogliere, o proseguire la seduta.

Il Presidente. — Quelli che intendono di proseguire la seduta debbono levarsi in piedi. (La proposizione è ammessa) La discussione sull'articolo 10 è aperta.

Galeotti (legge):

Signori: Secondo il Rapporto del chiarissimo Relatore, la Commissione è stata scissa di parere sull'Art. 10 del Progetto, che cade in discussione. Quanto a me sembrano leggeri i motivi della maggioranza, che adottò quell'Articolo; tanto mi pajono gravi, giusti e ragionevoli quelli della minorità, che inclinava ad escluderlo, come ciascuno di voi avrà facilmente compreso dal Rapporto medesimo. Non è, nè può esser quistione, che non ostante lo scioglimento del vincolo fidecommissario e primogeniale in persona dell'attual possessore, resti salvo ai cadetti l'assegno prescritto dall'Istitutore della Primogenitura in quella quantità, e per quel tempo stabilito dall'Istitutore medesimo. La quistione consiste in vedere, se il primogenito in luogo di continuare la prestazione quantitativa in denaro, o in generi, possa obbligarsi a scorporare una parte della sostanza primogeniale, ed in qual misura. Se nella confezione delle leggi potessero attendersi gli esempj, abbiamo che nel prossimo Regno di Napoli, quando furono disciolti i Feudi, quei Cadetti, che godevano l'assegno vitalizio chiamato *Vita e Milizia* furono autorizzati a poter capitalizzare il loro assegno non già colle regole con cui si capitalizzano le rendite perpetue, ossia al cento per cinque; ma sibbene con quelle prescritte per capitalizzare le rendite vitalizie, tracciate dalla notissima Legge *Hereditatum ff. ad L. Falcidiam*, e più positivamente dalla Tariffa di S. Michele, cioè avuta a calcolo presuntivamente la vita, che restava a percorrere all'assegnatario.

Ma siccome a me sembra, che non gli esempj, ma sopra tutto la giustizia debba aversi per guida nel fare le leggi; così ritengo, che l'Art. 10 proposto dalla maggioranza della Commissione, come ingiusto tanto in genere, quanto in ispecie debba essere da così dotto Consesso rigettato.

E che sia ingiusto *in genere*, poco ci vuole a dimostrarlo. Quando il primogenito non è tenuto che a prestare un annuo assegno vitalizio ai Cadetti sia in generi, sia in denaro, non può esser costretto a commutare l'assegno in una quota di fondi senza render deteriore la di lui condizione, senza ledere i suoi diritti di proprietà. La durata dell'assegno vitalizio ai Cadetti è affatto eventuale ed incerta, comechè dipendente dalla vita dell'assegnatario. Se in luogo di correre quest'alea, si obbliga oggi il primogenito a scorporare un fondo che rappresenti l'assegno capitalizzato anche secondo le norme delle rendite vitalizie lo si priva di quel vantaggio, che gli potrebbe derivare da una morte prematura dell'assegnatario, e da questo lato la sua condizione diviene deteriore. Passa poi una gran diversità tra l'onere di un'annua prestazione, e quello dello smembramento di un capitale. Il primo vi diminuisce il reddito, ma il secondo vi priva di una sostanza, a cui per la situazione, per la fertilità, per l'agricoltura potreste avere attaccata ogni affezione. Prescindendo in fine da tutto questo, è principio di giurisprudenza, che niuno può esser costretto a dare, o ricevere una cosa per l'altra, e conseguentemente chi è obbligato ad un'annua prestazione o in generi, o in denaro, non può essere obbligato a prestare un capitale senza ledere i suoi diritti di proprietà.

Ma, si dice in contrario, la divisione delle proprietà interessa l'ordine pubblico, l'agricoltura, l'industria, il commercio. Ammetto io pure il principio; non mai però, che si faccia con una legge coattiva, e che leda i diritti altrui. Può bene, anzi deve una legge bene intesa rimuovere tutti gli ostacoli, che si frappongono al riparto delle proprietà, e a questo fine tende il discioglimento di tutti i vincoli fidecommissarj. Sarebbe però la massima delle ingiustizie quella di obbligare i primogeniti a dare ai Cadetti un fondo in luogo dell'annuo assegno per raggiungere più speditamente la divisione dei capitali.

Anche più ingiusto è *in specie* l'art. 10 del Progetto, in quantochè ordina la capitalizzazione dell'assegno vitalizio in favore dei Cadetti colle regole prescritte per capitalizzare le rendite perpetue, rendendo in tal guisa perpetuo quell'onere, che pel primogenito non era che temporaneo. Nè sono da attendersi i riguardi di equità e di umanità, dai quali è stata mossa la maggioranza della Commissione verso gl'assegnatarii, non credendo giusto di vederli condannati a un forzoso celibato, o di lasciare in miseria la propria famiglia. Non può darsi equità, che sia in opposizione coi principii di giustizia e di ragione. Se la legge fosse più generosa coi Cadetti a spese del primogenito di quello che lo fu l'Istitutore della primogenitura, commetterebbe un arbitrio, conculcherebbe il diritto di proprietà, rinnuoverebbe le massime della legge agraria, consacrerebbe quelle dei Comunisti, dovunque detestate come sovversive di ogni ordine sociale o politico.

Si dice però, che l'Art. 10 tende a riparare l'ingiustizia fatta dagl'Istitutori delle Primogeniture, e Maggioraschi verso i cadetti. Ma dove è, dimando io, questa ingiustizia? Rimontiamo all'epoca di queste Istituzioni di Primogeniture, siano esse ascendentali, o trasversali. Le prime non potevano aver luogo, che su quanto restava all'Istitutore da poterne disporre a suo talento, cioè dopo aver preservata la legittima agl'altri figli, o ai nipoti da quello predefunto, che lo rappresentavano. Fin quì l'Istitutore non commetteva ingiustizia, perchè era in consonanza col diritto comune, non essendo da alcuna legge obbligato a provvedere ai tardi nipoti, ed ai fratelli del futuro chiamato alla primogenitura. La trasversale poi poteva comprendere l'universalità dei beni dell'Istitutore, senzachè i fratelli del primogenito potessero muoverne alcuna doglianza, come mancanti di qualsivoglia diritto al conseguimento delle sue sostanze. Non sono dunque i cadetti, che muover possano querela d'ingiustizia fatta loro particolarmente, ma è l'intiera società, che risente il danno di quei vin-

coli, che hanno fin' ora inceppate vaste estensioni di fondi in pregiudizio dell' agricoltura, dell' industia, e del commercio.

Quando in fine la maggioranza della Commissione ci dice, che il danno, che soffre l' attual possessore della primogenitura viene compensato dal favore, che acquista di poter liberamente disporre della rimanente sostanza svincolata, perde di vista lo scopo della legge, e si occupa di dettagli, che sono inevitabili conseguenze della medesima. Lo scopo della legge è di troncare quei vincoli, che impedivano la libera contrattazione, e trasmissione dei fondi da un possessore all'altro. Il taglio doveva essere di un colpo definitivo alla radice, perchè quei vincoli odiosi, e nocivi all' industria, e al commercio non avessero mai potuto ripullulare. Sotto questo aspetto la legge non ha inteso di favorire, o pregiudicare piuttosto gl' uni, che gl' altri. La libertà, che acquista l' attual possessore di disporre a suo arbitrio dei beni svincolati è conseguenza necessaria dell'abolizione dei vincoli, non un favore. Imperocchè essendo il possessore della sostanza primogeniale il vero padrone, come ho precedentemente dimostrato, doveva necessariamente in lui purificarsi. Lo che essendo stato luminosamente chiarito dal dottissimo Relatore, dove riporta l' opinione della minorità della Commissione, a questa mi associo pur io per la soppressione dell' Art. 10 del Progetto.

Mariani (legge).

Colleghi onorevolissimi: Noi abbiamo già decretato, che i fidecomissi passassero in proprietà libera di quei che si trovano in possesso di questi beni, o hanno diritto di conseguirlo. Questa nostra deliberazione è stata più providenziale, più prudenziale, che giusta. Noi col distruggere i fidecommissi abbiamo portato una mano di ferro sopra i testamenti antichi: perchè li abbiamo attaccati, e distrutti? *perchè abbiamo creduto essere ingiuriosi ai diritti di natura, e contrarii alla pubblica prosperità.* E se ciò è vero, perchè abbiamo dato il possesso all'usufruttuario del fidecommisso, e non ai cadetti assegnamentarii? *mi si dirà per non dar tanta conturbazione* con la presente legge. Io mi acquieto; ma pur si dovrebbe pensare a provedere un poco più ai cadetti, che realmente è la vera classe oppressa da questa vecchia istituzione.

Io sommamente commento, e lodo la disposizione del paragrafo 10, che col capitalizzare la quota a favore dei cadetti, si rende più divisa la proprietà, e si fanno proprietarii quelli, che nol sono. Mi sembra però molto forte, e pregiudizievole ai cadetti che il loro assegno venga capitalizzato al 5 per 100. Io non credo che niuna vasta possidenza composta di case, di boschi, di terre feraci, e sterili possa dare una rendita netta del 5 per 100. Generalmente si ritiene, che le possidenze in terre, comprese le case, e boschi, e terre fertili, e sterili diano un reddito del 3 per 100; e mi pare che per migliorare la condizione dei cadetti, che realmente è la classe pregiudicata dai fidecommissi, dovrebbesi a questo saggio portar la cifra della capitalizzazione, almeno per quei fidecommissi, che superano la cifra di 15 mila scudi di estimo catastale. Se non m' inganno in Sicilia quando si fece la legge di capitalizzare le così dette *soggiogazioni* inerenti ai fidecommissi, fu fissata la capitalizzazione al 3 per 100. È certo però, che nel 1799 nel Consiglio Legislativo Napolitano Repubblicano fu dibattuta questa materia, e vittoriosamente la sostenne il pur troppo famoso *Mario Pagano*, e si ordinò la capitalizzazione al 3 per 100. A questo saggio *io promovo l'emendamento di questo paragrafo.* Voi, o Colleghi, permetterete, che io vi legga il passo originale del famoso *Vincenzo Cuoco* su tal' emergenza. » *Ai secondogeniti, ed a legatari fu disposto darsi il capitale di quella parte del fedecommesso, di cui godevano la rendita: così ebbero anch' essi una proprietà da trasmettere ai loro figli. Il calcolo de' capitali fu ordinato farsi sulla rendita alla ragione del 3 per cento; e così in una nazione, ove i fondi sono in commercio alla ragione non minore del 5 e del 6 per cento, le porzioni de' legatarj venivano indirettamente a duplicarsi, e si correggeva, senza violenza, quella disuguaglianza che lo spirito di primogenitura aveva interdetta nelle porzioni de' figli d'uno stesso padre.*

Avete avuta tanta umanità per i primogeniti coll'approvare l'articolo 8: vi prego ancora di avere anche più umanità per i cadetti, che sono i tiranneggiati con queste antiche istituzioni.

Francesco Fiorenzi. — Signori. L' articolo proposto dalla Commissione mi sembra non abbia bisogno di essere in alcun modo modificato, giacchè è in ogni parte consentaneo alla giustizia. Non ha bisogno di esser modificato in quanto alla parte, la quale stabilisce che ai cadetti si debba dare un capitale, il quale dia lo stesso prodotto, che costituisce attualmente il loro assegno, e nemmeno dev' essere modificato nell' altra parte, la quale stabilisce che questo assegno debba essere capitalizzato alla ragione del cinque per cento, cioè che i cadetti debbano avere un capitale, il quale dia un fruttato eguale a quello che costituisca il loro assegnamento. Che ai cadetti debba darsi in proprietà un capitale, il quale dia un fruttato pari al loro assegno sembra abbastanza chiaro, se si osserva che tanto il primogenito, quanto i cadetti non sono in sostanza che usufruttuari dei beni fideicommissarii e che quindi se al primogenito colla nostra legge si da la proprietà assoluta di essi beni per la parte che fruisce, altrettanto deve farsi per i fratelli minori. Che se il primogenito ne ha l'amministrazione, non è questo in qualche modo, che un peso inerente alla qualità di primogenito; ma non si può dire, ch' esso abbia perciò un maggior diritto di proprietà assoluta sui beni fidecomissarj. Perciò non sarebbe giusto voler che i cadetti rimangano semplici assegnatarii, mentre il primogenito acquisterebbe la proprietà di tutto il capitale fidecommissario sul quale ha gli stessi diritti che i cadetti. Difatti attualmente i primogeniti non potrebbero già alienare i beni sottoposti al fedecomesso, non potrebbero stabilirsi sopra ipoteche, non potrebbero testarne. È dunque chiaro ché esso non n' è proprietario, ma semplice usufruttuario come gli altri. Che poi l'assegno debba capitalizzarsi alla ragione del cento per cinque sembra manifesto se si osservi che capitalizzare al cento per cinque, non vuò dir altro che dare agli assegnamentarj un capitale che dia un frutto netto eguale al loro assegno attuale, e siccome questo capitale nella stima si deduce dal fruttato capitalizzato a ragione del cinque per cento, ne deriva necessariamente che anche l'assegno debba esser portato a capitale del modo assolutamente inverso. Che se noi volessimo capitalizzare a ragione del cento per due e mezzo, per tre, per quattro, allora, essendo la stima fatta a ragione del cinque per cento, gli assegnamentarj avrebbero un capitale che frutterebbe il doppio, i due quinti, il quinto più che non è il loro assegno, ciò che non sembra certamente giusto, potendo accadere che il primogenito rimanesse anche interamente spogliato.

Mi sembra giusto pertanto che agli assegnamentarj si dia in proprietà un capitale che dia un fruttato eguale al loro assegno, e mi par necessario che per determinare questo capitale il loro assegno sia capitalizzato in ragione del cento per cinque.

Armellini. — Benchè la Commissione abbia adottato questo articolo, benchè come relatore dovrei appoggiare il sentimento della Commissione, la mia convinzione porta che, essendo stato della minorità, e per conseguenza contro alla risoluzione della maggiorità, debbo confermare questa stessa convinzione anche su questa ringhiera. Per quanto sia inorpellata dalla vernice di una certa equità la generosità di questo articolo, per quanto sembri di voler favorire il principio generale sulla libertà de' beni, sulla distribuzione delle sostanze, sullo svincolo maggiore delle proprietà, *mi pare però assolutamente contrario alla giustizia.* Questo è il primo pensiero, questo è il primo rispetto, che debbe avere il legislatore. Io domando sopra di che fondiamo l' introduzione di un diritto nuovo che facciamo acquistare ai cadetti del possessore del fedecommesso, e sopra qual fondamento noi vogliamo creare un diritto che non esisteva? Quando noi aboliamo le sostituzioni, sicuramente distruggiamo non già dei diritti, ma solo delle speranze, delle aspettative di esseri, tante volte futuri, ed incerti. Non sono nati ancora i chiamati, non esistono; se esistono non è ancora purificata la loro vocazione, la quale dipendeva dalla loro sopravvivenza, dalla loro esistenza all' epoca della purificazione della loro sostituzione. È giusto che per il bene pubblico, e per fare acquistare ai beni quella libertà che debbono avere per la prosperità sociale, è giusto, che noi tronchiamo questi vincoli, i quali sono stati introdotti dall' ambizione e dall' egoismo degl' istitutori: ma è giusto altresì di creare dei diritti nuovi, che non erano fondati sopra veruna legge? Abbiamo fatto qualche eccezione anche alla massima generale, abbiamo disposto per eccezione, che anche i chiamati immediatamente conservino quello stesso diritto, che loro danno le leggi precedenti. Ma questo è conservare, non è introdurre un diritto nuovo. Abbiamo limitato insomma l' abolizione dei vincoli; l'abbiamo *limitata* l'abolizione in favore di quel tale che era chiamato immediatamente, e che in vista della sua vocazione, e della sicurezza che avea di andare al possesso di un pingue patrimonio, ha contratto un matrimonio, e si è assoggettato ai pesi di questo stato. È tale la condizione degli assegnatari? Vi sono le stesse ragioni? .... Signori! dimando la ragione, che ci anima, e ci autorizza a poterlo fare. Io credo che essendo questa una cosa affatto nuova, una cosa la quale non ha avuto ancora un esempio in tutti i paesi, nei quali sono stati aboliti i fidecommissi (e mi è riuscito nuovo quello che ha detto della Sicilia il Deputato d' Anagni, e confesso che io lo ignorava) concludo che sono i Fratelli, i Congiunti assegnatarj troppo privilegiati e favoriti, onde creare per essi un diritto nuovo che si viene loro quasi a donare. Torno a dire senza esempio. In molti luoghi sono stati aboliti i fidecommissi, sarebbe difficile riconoscere la storia di questa giurisprudenza in tutte le sue parti. Ma in tutti gli altri luoghi veggo che non si è portato alcun rispetto all' equità, la quale s'invoca presentemente in favore dei cadetti e degli assegnatarii. Furono aboliti i fedecommessi in Francia: niuna eccezione in favore degli assegnamentarii: sono stati aboliti nei nostri paesi due volte sotto la duplice invasione francese. Lo stesso nel regno di Napoli, in altri luoghi d' Italia lo stesso. E noti bene il Consiglio, che capitalizzare il diritto *vitalizio* dei cadetti, è ben altro che avere un capitale in proprietà corrispondente all' assegno di che goderanno entro il limite della loro sopravvivenza. La ferita al possessore non è compensata dalla libertà che acquista, e questa libertà non è un dono, ma un effetto dell' abrogazione delle sostituzioni, il corso delle quali viene dalla vostra legge troncato. Per tutte queste ragioni io credo che la novità e l'esorbitanza dell'oggetto basti *per rigettare la disposizione, cioè la introduzione* d' un diritto, che non è fondato sopra alcuna legge, e che non porta altro che un vantaggio indiretto, vale a dire quello della libertà dei beni, il cui favore sarebbe spingerlo troppo oltre, quando riesca in danno della giustizia.

Bonaparte. — *Nihil sub sole novum!* dicesi generalmente, o Colleghi! Eppure questa massima è stata tre volte smentita in questa nostra seduta. Abbiamo veduto due Ministri sostenere due principj diametralmente contrarj. Uno sforzarsi a tutelare non meno di quello avria potuto farlo un *Cardinal Camerlengo* la ingiusta conservazione fideicommissaria di alcuni beni, mentre l' altro democraticamente sosteneva i nostri principj, i nostri diritti. Abbiamo veduto una Camera votare al rovescio di quello che gli imponeva il suo regolamento. Ora vediamo un relatore che viene a combattere l' opinione della Commissione, a combattere il proprio rapporto. Io credeva che il relatore fosse l' espressione della maggiorità della Commissione, che il relatore avesse il dovere di sostenere il suo rapporto .... (*viene interrotto*) Posso sbagliare, ma finora ho vissuto in questa persuasione, per questo ho detto viene smentito il proverbio *Nihil sub sole novum!* Comunque sia, io che non sono della Commissione, io che non sono legale, e che non mi voglio fare legale, quantunque un grande oratore oggi si sia fatto naturalista, vengo a servirmi di argomenti che non saranno legali; tanto più che dopo di me dimandava la parola un giureconsulto (*Viviani*), che certamente farebbe impallidir qualunque cosa io vi potessi dir di legale. Osserverò solo ben convenire alla Camera, che volle dar prova di umanità in un articolo antecedente, il non far dir che la sua umanità sia tutta per i primogeniti. L' umanità deve esservi anche per i cadetti; per quei disgraziati cadetti, che il Deputato di Subiaco testè ci diceva esser la parte oppressa della società. Quando decretavate che un primogenito maritato dovesse ereditare la metà de' fidecommissi, certo l' umanità non era pei cadetti. Ora è il tempo di far vedere che avete anche umanità pei cadetti; e ciò aspetto specialmente da quei Deputati a cui sono cari i principj della Commissione, fra i quali mi vanto esser io, che vi confesso, sono un convertito, (e sapete che i convertiti tengono più di altri alla loro opinione, sono più fermi nella fede.) Un illustre giureconsulto che siede in questa Camera (Sturbinetti) non mi parlava invano, quando mi provava che non si dovesse il capitale da darsi ai cadetti calcolare colle tavole delle probabilità. Il sullodato giureconsulto, a mano a mano che dissipava le tenebre che ingombravano la mia mente, mi faceva toccar con dito, che noi qui non potevamo vulnerare che i testamenti ultroneamente estesi; e che vulnerando l' avito testamento, per l' istessa ragione che rendevamo liberi i beni del primogenito, dovevamo render liberi *ipso facto* i beni, gli averi, gli assegnamenti dei Cadetti. Che questi assegni poi debbano esser calcolati al 5 per cento, io non credo, possa mettersi in dubbio. Forse ci guadagneranno i primogeniti? tanto meglio: grideranno meno. Certo è che i ricchi, i quali invece di pagare un'assegnamento al 5 per cento, si spoglieranno di un capitale a quel saggio, non perderanno gran cosa, guadagneranno anzi nello stato normale delle finanze, e così si rimedierà anche a quelle supposte ingiustizie, che vedono taluni in queste misure abolitive. A questi poi io dirò: Se avete scrupolo nel votar con noi di fare una ingiustizia, ammettete almeno che la nostra ingiustizia non è che la riparazione di altra ingiustizia più solenne.

Viviani (legge.)

Io ho avuto l' onore di appartenere alla Commissione, che ha formulata la legge dell' abolizione delle sostituzioni fideicommissarie. Fui dell'opinione della maggioranza che credè non solo utile, ma giusto di render libero in mani degli assegnamentarj una quota di beni fideicommissarj proporzionata al loro assegnamento. L' onorevole relatore fu di contrario parere, ed era nel suo diritto di manifestare questo suo dissenso nella dotta ed erudita relazione, presentata a questo Consiglio. Ma non credo però che con ragione egli accusi questa legislativa disposizione di soverchio arbitrio.

Se noi vogliamo, o Signori, portare sul terreno della pretta giustizia civile la legge abolitiva delle sostituzioni fideicommissarie, io vi dirò che bisogna conservare i fideicommissi esistenti. Sono questi un fatto consumato sotto l' impero di una legislazione che li ammetteva, che li approvava, che li favoriva, e fare oggi una legge retroattiva è sempre una grave ingiustizia agli occhi di un giureconsulto. Ma il legislatore ha un circolo di veduta più esteso del semplice giurista. Egli risale ai principj sociali, ai principj di diritto pubblico, i quali permettono talvolta di preterire le regole della giustizia civile, quando che al male di pochi stia in confronto il bene dell' intera nazione.

Ora è sotto questo aspetto che conviene considerare la legge propostavi per l'abolizione dei fideicommissi. Con questa legge si vuole distruggere il privilegio della nascita, con questa legge si vuole otte-

nere la libera circolazione dei beni stabili, con questa legge infine si vuole più equamente ripartire la proprietà fondiaria, ed accrescere quel ceto della Borghesia ch'è una delle principali molle della machina costituzionale. Il modulo pertanto per misurare la giustizia dell'attuale legge non deve essere l'interesse privato, ma l'interesse generale ch'è l'unico scopo ch'essa si propone, e riguardata da questo lato la disposizione dell'articolo decimo, voi vedete, ch'essa è l'emanazione immediata della causa stessa finale della legge. Quando noi diamo agli assegnamentarii una porzione di beni fideicommissarii in proporzione del frutto che ne percepivano, noi nell'atto stesso che aboliamo i fideicommissi ne poniamo questi beni in circolazione, dividiamo la fortuna fondiaria, accresciamo finalmente quel ceto della borghesia di cui, specialmente in Roma, non siamo forniti a dovizia.

Nè deve dirsi che a questo modo da noi si calpesta il diritto di proprietà. Innanzi tutto dimanderei se dagli eredi fideicommissarii si avesse questo diritto di proprietà. Checchè si dica dai dottori è un fatto, che l'erede fideicommissario non poteva vendere, ipotecare, donare. Lo che certamente esclude il diritto di proprietà, il quale preso nel suo vero senso subjettivo consiste nella facoltà di disporre di una cosa esterna secondo il proprio arbitrio. Facoltà che si accorda da noi colla legge abolitiva dei vincoli fideicommissarii, dando il potere di vendere, ipotecare, donare ciò che prima possedevasi coll'obbligo di restituire all'erede sostituito. Quindi è che nel concedere noi questa facoltà non possiamo noi, come pensa l'onorevole relatore, prendere per norma il diritto di proprietà: poichè allora concederebbesi la facoltà di disporre di una cosa a chi ne ha la proprietà, ossia che darebbesi la proprietà al proprietario. Nò Signori, questa norma non può da noi seguirsi. Un altra avvene, ch'è l'unica la quale possa proporsi un Legislatore, cioè di dare la facoltà di disporre dei beni fideicommissarii a colui, che ne ha il godimento. Ma l'assegnamentario gode proporzionalmente dei frutti del fideicommisso al pari dell'erede gravato; e perciò l'assegnamentario egualmente che l'erede gravato devono, secondo questo principio, avere una quota di beni che sia in proporzione coll'assegnamento che percepivano.

È questo un atto di giustizia non di arbitrio, e dirò anche di equità, giacchè se relativamente all'interesse privato vi è alcuno che perda nell'abolizione dei vincoli fideicomissarii questi è l'assegnamentario che vede svanire una speranza forse lontana, ma ch'è pure una speranza di vedere i suoi figli o i suoi nipoti succedere un giorno al fideicommisso. L'erede gravato lucra sempre nell'abolizione dei vincoli fideicommissarj, ch'è sempre un lucro poter liberamente disporre una cosa, di cui prima se ne aveva il solo usufrutto. Or dunque perchè dar tutto all'erede gravato, e nulla all'assegnamentario, mentre il diritto che ambedue avevano sù questi beni fideicommissarii restringevasi al solo godimento? Confessiamo la verità: la ripugnanza che alcuni sentono per la disposizione dell'articolo decimo non è che un avanzo di pregiudizio aristocratico, col quale si vorrebbe prediligere colui, ch'ebbe la sorte di essere prescelto dall'istitutore a conservare un nome di famiglia.

Sturbinetti. — Raccoglierò volentieri alcuni concetti espressi da questa tribuna dall'onorevole Deputato Avvocato Galeotti. Egli diceva: la legge non può essere più generosa del testatore; la legge deve troncare dalle radici tutto ad un colpo i vincoli fidecommissarii, senza creare nuovi diritti: deve mantenere lo stato attuale, e così non reca ingiustizia ad alcuno. Ma rigettando l'articolo proposto dalla Commissione, egli otterrebbe uno scopo assai diverso dai principii, che ha pronunciato. « La legge non può essere più generosa del testatore » ebbene? Se voi rigettate l'articolo, sarete più generosi del testatore. Il testatore dava ai primogeniti una sostanza, ma di questa sostanza staccava una parte, che in eterno sarebbe servita a fornire gli assegnamenti ai secondogeniti: se in vece voi manteneste libera nei primogeniti quella sostanza che dovea sempre servire all'assegnamento per li cadetti, voi dareste ad essi anche quelle sostanze che ha loro voluto togliere il testatore, e così la legge sarebbe più generosa del testatore. « La legge dee troncare tutto d'un colpo i vincoli, non deve crear nuovi diritti, deve mantenere lo stato attuale per non essere ingiusta ». Ma per non essere ingiusta la legge nel troncare tutto ad un tratto i vincoli, nel non crear nuovi diritti, dovrebbe mantenere un egual misura per il primogenito, e per i cadetti. E riguardo al primogenito non create voi forse nuovi diritti, e diritti così importanti, com'è ridurre il semplice usufrutto ad una proprietà della quale può disporre liberamente? Ecco dunque che volendo tener fermo che la legge non abbia ad essere ingiusta, se crea in favore dei primogeniti il diritto di proprietà, *facendolo* nascere dall'usufrutto vitalizio, lo deve egualmente creare negli assegnamentari. Allora voi manterrete lo stato attuale delle cose, attribuendo ad ognuno il capitale di quell'usufrutto che gode attualmente. Il primogenito non è che un usufruttuario, non è che un *vitaliziario*, una custodia delle sostanze, che deve trasmettere a quelli che sono chiamati dopo di lui: i secondogeniti, i cadetti sono *vitaliziari* egualmente, che hanno un usufrutto durante la loro vita. Se all'uno, e agl'altri attribuirete la proprietà corrispondente, voi avrete mantenuta una perfetta eguaglianza, avrete mantenuto l'attual stato. Se non che lo scopo della nostra legge è primo di correggere l'ingiustizia del testatore, 2. di procurare la libertà, la divisione dei beni, onde possano porsi liberamente in commercio. L'ingiustizia del testatore consiste in primo luogo come avvertiva in altra circostanza da questa istessa ringhiera l'illustre Relatore della Commissione nell'aver voluto commendare dopo molti e molti secoli la osservanza d'ingiusta disposizione, onde era ben giusto che ora subentrasse il comando della legge. L'ingiustizia consiste nell'aver date ad un solo ricche sostanze, e nell'aver condannato gli altri figli pressochè alla mendicità. Un delirio aristocratico giunse a sopprimere nei testatori gli stessi sentimenti della natura. Noi intendiamo di correggere quest'ingiustizia. Quale sarebbe il modo più ragionevole per giungere a questo scopo? Egli è certo sarebbe quello di dare a tutti egual parte delle sostanze. Noi però facciamo assai meno appunto per conservare lo stato attuale. Lasciamo al primogenito tutto quello, che fu al primogenito assegnato dal testatore; lasciamo agli assegnamentarii tutto quello che il testatore volle dare agli assegnamentarj. Altro scopo è quello di liberare le proprietà, dividerle e renderle atte ad essere poste in commercio, e noi questo scopo con l'ammissione del progetto raggiungeremo subito, mentre all'opposto sopprimendo l'articolo i beni ora primogeniali sarebbero sottoposti al vincolo di assegnamento finchè vivessero i Cadetti, e così avremmo un vincolo durevole ancora per molto tempo. Invece nell'articolo questo vincolo si toglie sul momento, i beni si dividono e così liberi potranno essere posti *in commercio*: la giustizia esige che sia approvato l'articolo, ed io non sò convenire col Deputato Galeotti e coll'opinione del sig. Relatore, i quali hanno ritenuto che con quest'articolo si commettesse l'ingiustizia di rendere perpetua una rendita che il testatore ha voluto che fosse vitalizia. L'ingiustizia sarebbe provata se si tenesse per fermo in tutta la sua estensione il testamento. Una volta però, che noi deroghiamo a questo per assegnare al primogenito una libera proprietà, è giusto che con quella misura, colla quale riguardiamo i primogeniti, con quella stessa dobbiamo riguardare i cadetti.

Voci. — (Ai voti, ai voti.)

Il Presidente. — Ecco l'ammendamento proposto dal deputato Mariani di sostituire il 3 per cento. (*È mandato a voti e resta escluso.*) Ora si passa alla votazione dell'articolo proposto dalla Commissine. (*Letto e mandato a voti è ammesso.*) Si legge l'articolo 11. = Riguardo ai cumuli e agli usufrutti progressivi, ordinati anteriormente alla legge presente avranno luogo le disposizioni dell'art. 3. 4 e 5.

= Se però il cumulo avesse avuto luogo dopo essere già stati posseduti i beni da altri gravati anteriori il libero possesso apparterrà all'erede dell'ultimo possessore, ove la vocazione di persona certa e vivente non si fosse ancora purificata.

Bonaparte. — Dopo l'articolo bellissimo, riprodotto quantunque fuor di riga e spazio dalla Commissione, bisognerà dire: le disposizioni degli articoli 4. 5. e 6 perchè vi sono de' casi che avranno relazione anche all'articolo 6 migliorato dalla Commissione, che non può aver difficoltà di accettare questa indispensabile modificazione.

Armellini. — Per parte della Commissione non vi sarebbe difficoltà.

Bonaparte. — In questo caso pregherei di aggiungere a 4 e 5 anche 6.

Bianchini. — Quando è accettato dalla Commissione che fa la redazione: sembra che non possa esservi per parte della Camera, alcuna difficoltà.

Il Presidente. — La discussione è aperta intorno alla proposizione fatta dal deputato Bonaparte.

Voci. — Siamo in numero?

Bianchini. — Signori, ho ragione di credere che siamo in numero, perchè quando ci siamo ridotti a cinquanta ho mandato un usciere alla porta ad avvertire a chiunque uscisse, che partendo toglieva la integrità del numero, e quindi se non fosse retroceduto, me ne avesse avvertito. Non avendo avuto alcun avviso, sembra che la Camera si ritenga al completo.

Fiorenzi. — Mi sembra che in questo articolo 11 non basti richiamare semplicemente l'articolo 6 anche nel modo come è stato emendato dalla Commissione, giacchè in questo articolo 11 si parla di cumuli, ed usufrutti progressivi, e per questi si stabilisce che abbia luogo lo stesso disposto degli articoli 3. 4. 5. L'articolo 6 invece parla delle sostituzioni qualunque che s'intendono proibite nell'avvenire, ma per le quali non si vede da questo articolo 11 che cosa sia disposto per quelle fatte in passato; quindi crederei che fosse necessario, per evitare ogni contestazione, che fosse rimesso alla Commissione l'aggiungere qualche cosa anche per quello, che riguarda queste sorta di disposizioni fatte in passato.

Il Presidente. — È appoggiato?

Bonaparte. — Io appoggio per uno.

Armellini. — A me pare che non vi sia bisogno di quest'addizione, siccome l'abbiamo presentata al Consiglio questa mattina; l'articolo 6 parla della disposizione de' cumuli, e diritti progressivi, per cui la proposizione fatta dal Deputato Bonaparte è giusta; che si passi anche quest'articolo, che si possa applicare a quelle disposizioni fraudolenti, che sono state fatte in passato, e che presentemente si tratta di ridurre al loro giusto valore, e perciò sembra non vi sia bisogno di tale aggiunta, subito che abbiamo parlato di disposizioni relative ai cumuli, alle sostituzioni, ed usufrutti progressivi, e subito che si rendono comuni anche alle disposizioni precedenti e si estendono anche alle fraudolenti che nascondevano sostituzioni o altre istituzioni vietate, sembra che l'articolo sodisfi a tutto bastantemente.

Fiorenzi. — L'articolo 11 qui parla soltanto dei cumuli progressivi istituiti anteriormente alla legge presente, e dimanderei che cosa accadrà per le altre disposizioni di cui parla l'art. 6 (*Legge.*)

Voci. — (È variato.)

Fiorenzi. — Amerei conoscere come è stato variato per vedere se è necessario di farvi osservazioni.

Bianchini. — Legge la variante.

Fiorenzi. — Bene: Che cosa accade delle disposizioni di cui parla l'articolo 6 e che sono state già istituite?

Armellini. — Qui si provede contro le frodi che si potrebbero esser commesse contro la legge che proibisce, o abolisce i fedecommessi. Nell'epoca francese si fecero tali disposizioni, e mi ricordo di avervi pronunciato io stesso nella Corte di appello o imperiale romana. Comparvero de testamenti in cui già si eludeva la legge che aboliva i fedecommessi.

Fiorenzi. — Io crederei che la legge dovesse stabilire una qualche cosa anche riguardo a queste sostituzioni fraudolente, che sono state fatte per il passato, e che sono fraudolente, in quanto che sono state fatte in un'epoca in cui erano aboliti i fedecommessi. Il Consiglio potrà vedere come si può provvedersi anche in questa parte.

Bianchini. — Formoli la sua proposizione.

Fiorenzi. — Se è appoggiata.

Bonaparte — Io l'appoggio.

Bianchini. — Il deputato Francesco Fiorenzi fà la seguente proposizione (*legge.*) « Propongo che sia rimesso alla Commissione lo stabilire in che modo debba provvedersi riguardo alle sostituzioni del genere dell'Art. 6, che già fossero state istituite per lo passato. »

Il Presidente. — E appoggiata (sì sì) *Mandata a voti non è ammessa.*

Un Deputato. — Io vorrei che si spiegasse quella parola *stabilita.* — Si rilegge l'intero articolo 11.).

Il Presidente. — La Commissione avendo accettato l'ammendamento, che era stato proposto, mi sembra che non resti che mandarlo a voti. (*Si vota, ed è ammesso.*) *Si legge l'articolo* 12. « Per l'enfiteusi *pattizie*, ossia prorogressive successivamente in più persone, o generi di persone, stipolate, o da stipolarsi si provvederà con disposizioni particolari. » (*Si pone a voti, ed è ammesso.*)

Un Deputato. — Si era deciso che fosse mandato alla Commissione, perchè avesse formulato la legge per le ipoteche pattizie, diversamente avremmo fatta una legge incompleta.

Il Presidente. — Essendo stato mandato a voti l'articolo, non ha luogo per ora l'osservazione. Domani non vi sarà adunanza pubblica, si aduneranno però le sezioni per alle 11 antimeridiane.

Dopo ciò la seduta è sciolta, essendo le 5 e tre quarti pomeridiane.

Num. 250. — 1848.

Sabato 2 Dicembre.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.
Alle Province (franco) . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Tipografia Salviucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
1 Decembre	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 1,2	+ 6, 2°	10°	N-N-O. dd.	Nuvoloso.	Dalle 9 pomer. del 30 Nov. fino alle 9 pomer. del 1 Dec.
	» 3 pomer.	» 28 » 0,2	+ 13, 6	22	N-E. dd.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 28 » 0,1	+ 9, 7	9	N. dd.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 13,7 Temperat. min. + 5,9.

ROMA 2 *Dicembre.*

PARTE OFFICIALE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Tornata del dì 4 Dicembre.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo verbale.
2. Relazione della Commissione per la verifica dei poteri.
3. Discussione degli ammendamenti votati dall' Alto Consiglio al progetto di Legge per la mobilizzazione della Guardia Civica.
4. Relazione della Commissione delle petizioni.

La Seduta si apre ad un' ora pomeridiana.

Il Presidente STURBINETTI.
Il Segretario G. CAPORIONI.

IL CONSIGLIO DE' MINISTRI.

Vista l' urgenza;

Ritenuto l'atto dello stesso Consiglio 22 novembre prossimo passato;

Ritenute le risoluzioni dei Consigli deliberanti dei giorni 27 e 29 dello stesso mese, sul progetto di legge presentato dal Ministro delle Finanze;

ORDINA:

Art. 1. Saranno emessi, sino alla somma di scudi 600 mila, tanti Boni con ipoteca sui beni camerali, dei quali il Ministro delle Finanze ha presentato elenco.

Art. 2. Questi Boni saranno distinti in tre Serie ed avranno le condizioni dei Boni emessi con le Ministeriali Ordinanze dei 29 aprile, 5 giugno e 12 settembre 1848.

Art. 3. L' ammortizzazione si farà colle stesse regole dei Boni già emessi, dopo compita l' ammortizzazione dei medesimi, in tre eguali rate, ed in tre scadenze, colla stessa distanza di un trimestre fra l'una e l'altra Serie.

Art. 4. Il Ministro delle Finanze è incaricato della esecuzione.

Dal Quirinale il 1. dicembre 1848.

C. E. MUZZARELLI *Presidente.*
T. MAMIANI.
G. GALLETTI.
G. B. SERENI.
P. CAMPELLO.
G. LUNATI.
P. STERBINI.

MINISTERO DELLE ARMI

Onde cuoprire le molte vacanze esistenti nei Corpi dell' Armata Pontificia, il Ministro delle Armi, presa a matura considerazione la cosa non che i reclami di diversi Uffiziali, Sotto-Uffiziali e Cadetti per preterizioni, si è affrettato di dare luogo alle seguenti promozioni, intesone preventivamente il parere di apposite Commissioni incaricate all' organizzazione del Personale di tutte le Armi.

CORPO DEL GENIO.

A CAPITANI

Pinto Luigi, Frezzolini Domenico, Volpato Mariano, *Tenenti in prima.*

A TENENTI IN PRIMA.

Carretti Andrea, Ravioli Camillo, Piernicoli Vincenzo, Ciampi Pio, *Tenenti in seconda.*

Al Tenente in prima onorario, Forti Costantino, è stata concessa la percezione del soldo di Tenente in seconda.

EFFETTIVITA' DEL GRADO A TENENTE IN SECONDA.

Morichini Giuseppe, Lana Giorgio, Serafini Bernardino, Bandini Guglielmo, Marini Pompeo, Rovinazzi Eugenio, Ricciardelli Achille, Jourdan Ferdinando, *Ajutante Sotto-Uffiziale*, Livonj Alessandro Guardia, *Tenenti in seconda.*

ARTIGLIERIA INDIGENA.

A CAPITANI.

De Silvestri Alessandro, Cavi Lodovico, Sartori Giuseppe, Grappelli Antonio, Costa Filippo, Tosi Francesco, Dezi Francesco, Azzarelli Mattia, Guglielmotti Luigi, *Tenenti in prima.*

A TENENTI IN PRIMA.

Gennari Giovanni, Giorgi Paolo, Scagliosi Antonio, Marcelli Giuseppe, Fiorletti Andrea, Vacca Gabriele, Magri Luigi, Pifferi Alessandro, Vecchi Andrea, Felisi Carlo, Lipari Gaspare, Gigli Vincenzo, Gaudenzi Filippo, Spreca Filippo, Rivalta Carlo, Rusconi Michele, *Tenenti in seconda.*

A TENENTI IN SECONDA.

Gentili Antonio, *Ajutante Sotto-Uffiziale.*
Gariboldi Luigi, *Cadetto.*
Covizzi Arcangelo, Gradari Michele, *Sargenti Maggiori.*
Covelli Cesare, Peroli Luigi, *Marescialli di Alloggio.*

FANTERIA.

A CAPITANI.

Marchetti Giovanni, *Tenente Ajutante Maggiore.*
Matteucci Gio. Battista, Sparagana Lodovico, Marchetti Giuseppe, *Tenenti.*

A TENENTI.

Ceccarelli Francesco, Travaglioli Domenico, Magozzi Gio. Battista, *Sotto-Tenenti.*

A SOTTO-TENENTI EFFETTIVI.

Del Pozzo Giuseppe, *Sotto-Tenente a mezzo soldo.*
Luciani Felice, *Ajutante sotto-Uffiziale.*
Fiaschetti Giovanni, *Sotto-Tenente a mezzo soldo.*
Colalti Gioacchino, *Cadetto.*
Manzioni Giulio, *Ajutante Sotto-Uffiziale.*
Martucci Giuseppe, *Sotto-Tenente a mezzo soldo.*
Donati Pietro, *Cadetto.*
Pocobelli Massimo, Astolfi Filippo, *Sotto-Tenenti a mezzo soldo.*
Monori Gioacchino, *Sotto-Tenente onorario.*

CAVALLERIA.

A CAPITANI.

Maffei Gaetano, Sozzi Mariano, Orlandi Giuseppe, Henrich Giuseppe, Negri Luigi, Monaci Luigi, Bonifacio Luigi, Perugini Filippo, Stauli Enea, Galluzzi Tommaso, Bonelli David, Valdambrini Giuseppe, Sinceri Filippo, Tomassetti Ferdinando, *Tenenti.*

A TENENTI

Valdambrini Bernardino, Pennacchini Vincenzo, Reggiani Filippo, Appolloni Secondo, Carrarini Giacomo, Silvani Pietro, Di Pietro Raffaele, Stefanoni Curzio, Moscardini Francesco, Ciforri Gesualdo, Beltrami Eugenio, Giorgi Giovanni, Belli Antonio, Gaggioli Antonio, Bonelli Giuseppe, Beltrami Silvio, Barbieri Achille, Biagioli Alessandro, Viviani Serafino, Barbieri Eugenio, Longhi Pietro, Amadesi Giovanni, *Sotto-Tenenti.*

A SOTTO-TENENTI EFFETTIVI

Lanzoni Domenico, *Sotto-Tenente a mezzo soldo.*
Zanardi Gaetano, *Maresciallo Capo.*
Giorgi Francesco, *Cadetto.*
Dedominicis David, *Maresciallo Capo.*
Casciani Cesare, Aretucci Pietro, *Cadetti.*
Perseguiti Pietro, *Maresciallo Capo.*
Guglielmotti Angelo, *Sotto-Tenente a mezzo soldo.*
Balboni Enrico, *Sotto-Tenente onorario.*
Franceschetti Gaetano, *Maresciallo.*
Bonarelli Raffaele, *Sotto-Tenente onorario.*
Anguillara Antonio, *Cadetto.*
Erba Giovanni, *Maresciallo Capo.*
Moroni Serafino, Capotondi Achille, *Cadetti.*
Del Buono Antonio, *Maresciallo.*
Evangelisti Luigi, *Sotto-Tenente onorario.*
Mengarini Raimondo, *Cadetto.*
Palestini Leopoldo, *Maresciallo Capo.*
Giannelli Raffaele, Sabbatini 1.° Luigi, *Cadetti.*
Balzani Vincenzo, *Maresciallo.*
Berucci Amos, *Cadetto.*
Fammilume Benedetto, *Maresciallo.*
Gualandi Antonio, *Cadetto.*
Ruffini Giuseppe, *Sotto-Tenente onorario.*
Wieller Filippo, *Maresciallo.*
Sabbatini 3.° Vincenzo, Fantoni Francesco, Baviera Scipione, *Cadetti.*
Barberi Gioacchino, *Maresciallo.*
Viviani Enrico, Guazzaroni Antonio, *Cadetti.*
Soldati Giuseppe, *Maresciallo.*
Marciano Eudoro, *Sotto-Tenente onorario.*
Renazzi Filippo, *Cadetto.*
Turchi Luigi, *Maresciallo Capo.*
Orsetti Domenico, Sabbatini 2.° Luigi, *Cadetti.*
Negroni Pietro, *Sotto-Tenente onorario.*
Fioretti Feliziano, Vistarini Luigi, *Ajutanti Sotto-Uffiziali.*

VENGONO NOMINATI EFFETTIVI A TENENTI

Bentivoglio Luigi, *Guardia Nobile col rango di Capitano.*
Montevecchio Annibale, *Capitano Civico.*

A SOTTO-TENENTI EFFETTIVI

Cencelli Giuseppe, Salvatori Liborio, *Tenenti della Cavalleria Civica.*
Foschini Giovanni, *Uffiziale della prima Legione.*

VENGONO PROMOSSI A SOTTO-TENENTI EFFETTIVI E TRASFERITI IN FANTERIA.

Sampieri Carlo, *Sotto-Tenente onorario.*
Serazzani Filippo, Desantis Luigi, *Cadetti.*

PARTE NON OFFICIALE

Il Costituzionale Romano nel suo numero 68, dimanda al Ministero *se il segreto postale è inviolabile, dacchè asserisce, alcune lettere venirgli rimesse formalmente disigillate, altre non rimesse affatto.*

Alcuni particolari hanno mosse altresì le stesse lagnanze, senza che però abbiano avuto alcun dubbio sulla lealtà del presente Ministero. Questi ha ordinato immediatamente all' Ufficio fiscale d' intraprender subito una formale indagine giudiziaria in proposito. Al medesimo Ufficio fiscale si potrà rivolgere il Costituzionale e portar le sue prove; e qualunque altri a cui il simigliante potesse succedere. Nulla stà maggiormente a cuore del presente Ministero, come di tutelare e difendere uno de' più inviolabili diritti del Cittadino ; della quale cosa alcun suo Membro dette prova segnalata, quando propose e sostenne, nel Consiglio dei Deputati, una legge speciale sull' inviolabilità del segreto postale. L' indagine sarà condotta con attività e con zelo, ed affermiamo che sarà fatta pronta e imparziale giustizia.

STATI ITALIANI

GRANDUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 27 *novembre.*

NOI LEOPOLDO SECONDO

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dell'Interno, e del Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia;

Abbiamo *decretato* e *decretiamo*:

1. I Militi appartenenti al Reggimento Veliti eserciteranno provvisoriamente tutte le funzioni di Polizia amministrativa e giudiziaria attribuite dagli Ordini ai RR. Carabinieri, finchè, nei diversi luoghi nei quali si trovano, non sia organizzata e dichiarata in attività la nuova Guardia municipale: ed i Sottufficiali e Caporali eserciteranno provvisoriamente fino alla stessa epoca l' ufficio di pubblico accusatore nel modo stesso *in cui lo* hanno esercitato finquì i Sottufficiali e Caporali dei RR. Carabinieri.

Dato in Firenze li 27 di Novembre 1848.

LEOPOLDO.

(*Monitore Toscano.*)

ALTRA DEL 30.

Quest'oggi è accaduto un inconveniente, che poteva avere deplorabili conseguenze, nella corsa del terzo Convoglio della Strada Ferrata Leopolda da Livorno a Firenze.

Pare che sopra una rotaja prossima al Ponte sull' Arno, fosse stato messo maliziosamente, o pure si *trovasse a caso, un sasso o un inciampo qualunque*, per cui giunto a quel punto il Vapore ha deviato dalla rotaja ed è passato sopra una linea che non era quella da percorrersi, e che dopo breve tratto resta tronca. Il Convoglio ha seguitato per quel tratto, ma giunto alla fine ha dovuto necessariamente arrestarsi. Fortunatamente però niun disastro è avvenuto, se si eccettuino alcune contusioni ricevute da tre militari, i quali imprudentemente si gittarono dai vagoni non appena *si accorsero del pericolo in che si trovavano*. Il Convoglio è stato quindi felicemente condotto a Firenze da altra Locomotiva, che, visto il ritardo, era stata spedita ad incontrarlo. Quest' inconveniente ha prodotto un ritardo di circa tre ore. (*L' Alba.*)

TORINO 22 *novembre.*

Negli scorsi giorni, l' amministrazione di pubblica sicurezza fece eseguire una perquisizione nel domicilio del sig. Enrico Misley; essa si fa debito di dichiarare che tale misura fu determinata da tali sospetti politici, dei quali gli avuti schiarimenti lo giustificarono. (*Gazz. Piemontese.*)

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 22.

Il Presidente. Da lettura di due proposizioni di leggi, a ciò autorizzato dagli Uffizi: 1. del deputato Angius sull' abolizione delle decime nella Sardegna; 2. del deputato Antonini, per soccorrere Venezia col prestito di 10 milioni.

I deputati Lyons e Notta domandano che le petizioni risguardanti i militari invalidi siano dichiarate d' urgenza.

Valerio. Io non mi oppongo a che le petizioni accennate siano decretate d' urgenza, ma vorrei che nello stesso tempo la Camera dei Deputati autorizzasse la Commissione delle petizioni a invertire un poco l' ordine con cui quelle petizioni vennero inscritte. Rimangono da riferire 4co petizioni circa; onde poter dar corso a un numero così grande di petizioni, è necessario che la Commissione sia autorizzata a raccogliere sotto differenti categorie le varie petizioni invecchiate: per esempio, quelle che hanno relazione alla questione dei Gesuiti e alle dame del Sacro Cuore della Savoia, tutte quelle che hanno relazione alla Costituente, tutte quelle che hanno relazione alla guardia nazionale, le quali riunite e riferte insieme, daranno alla Commissione il mezzo di procedere con molto maggiore speditezza; la Commissione non avrebbe diritto di farlo senza l' assenso della Camera.

Voci. È giusto.

Le proposizioni dei deputati Lyons, Notta e Valerio sono approvate.

Angius. Domanda la parola per un' interpellanza al ministro di guerra e marina.

L' oratore espone come si legga nei fogli pubblici che la flotta Sarda, la quale si trovava nelle acque di Venezia, siasi ritirata in Ancona, lasciando quell' invitta e generosa città esposta ai danni del nemico Austriaco. Domando se questo fatto, di gravissima importanza, sia determinato da mossa strategica, o dal pensiero di riparare ai rigori invernali; oppure che se ciò sia avvenuto per obbedienza alle potenze nemiche. Notando la improbabilità dei due primi casi, l' oratore inclina a credere possibile il terzo, il quale ove sia, dice egli, io vedo con dispiacere allontanarsi in questo modo l' epoca della nostra indipendenza italiana.

Perrone ministro degli affari esteri sale alla tribuna ed osserva che l' uso in tutti i governi costituzionali è di prevenire il Ministero quando si vogliono fare interpellanze; che allora il Ministero è in tempo di preparare i documenti autentici per rispondere convenevolmente; si propone tuttavia di rispondere all' onorevole deputato. Dichiara che la flotta fu mandata nell' Adriatico per ordine del governo del Re, senza domandare consiglio a chicchessia; ciò fece per assicurare l' indipendenza italiana.

La flotta fu mandata a Venezia per tre motivi:

1. Per impedire il blocco della città e la continuazione delle ostilità.

2. Per *mantenere* lo *statu quo* dell' armistizio, dodo la mediazione offerta dalla Francia.

3. Per usare del diritto di rappresaglia verso il maresciallo Radetzky, il quale, malgrado le condizioni dell' armistizio, *riteneva così ingiustamente* il nostro parco d' artiglieria a Peschiera. La nostra flotta non prenderà i quartieri d' inverno che allorquando tutte le condizioni dell' armistizio saranno fedelmente eseguite e *guarentite* dal governo d' Austria.

Riguardo alla ritirata della flotta su Ancona risponde:

1. Che non v' è in quell' operazione alcun movimento strategico.

2. Che non avendo alleati in questa guerra non ha il governo a rendere *ragione a chicchessia*, ed è affatto libero d' entrare e d' uscire dal porto di Venezia.

3. Che il *blocco* e le ostilità dell' Austria avendo cessato per non più ricominciare, e Venezia essendo al riparo di qualunque attacco, *in questo momento non* è necessaria.

Aggiunge che in ogni caso si adotteranno quei provvedimenti, consigliati dall' onore dello Stato e di tutta Italia.

Michelini Alessandro, come uomo di mare, rappresenta gl' inconvenienti che derivano di trovarsi la flotta in Ancona, ed accenna alle difficoltà opposte per venire da quel sito prontamente in aiuto a Venezia. — Domanda poi se i cannoni del nostro governo rimasti in Peschiera sieno stati consegnati.

Perrone ministro degli affari esteri dice di non contendere il diritto ai deputati di fare delle interpellanze al Ministero; non però il Ministero risponderà ad ogni inchiesta per quelle ragioni di convenienza che facilmente si comprende. Aggiunge parole per raccomandare l' unione di cui l' Italia ha bisogno per assicurare la sua indipendenza. Nelle condizioni in cui siamo, dic' egli, è bene di lasciar in disparte tutte le questioni individuali, e non occupiamoci che dei grandi interessi della nazione. I tempi sono gravi, non bisogna seminare divisioni che non fanno che nuocere a tutto il mondo (*bisbiglio*).

G. B. Michelini. Io ho chiesta la parola per istabilire quale sia il diritto dei deputati in fatto d' interpellanze.

I deputati hanno diritto di fare al Ministero tutte quelle interpellanze ch' essi credono utili. Questo diritto non ha limite alcuno, perchè i deputati non sono in istato di conoscere se le risposte alle loro interpellanze possano compromettere o la salute pubblica o solamente il pubblico bene. Ma i ministri hanno non solamente il diritto, ma ancora il dovere di non rispondere quando dalle loro risposte può tornarne detrimento allo Stato. Imperciocchè a tutte le interpellanze dei deputati è annessa la tacita condizione ch' essi non vogliono risposta se questa può essere dannosa.

Berchet. Domanda che si passi all'ordine del giorno.

Molte voci. No, no, la questione è troppo importante ; si continui.

Molti deputati del centro. Si passi all'ordine del giorno (*rumore*).

Il Presidente. Domanda se l' ordine del giorno è appoggiato.

I deputati Buniva, Pogliotti, Galvagno ed altri del centro si alzano per appoggiarlo.

Si vota e la maggioranza approva.

Brofferio. Anche a costo di passare per indiscreto farò anch' io un' interpellanza al Ministero; lascio il mare e vengo alla terra (*ilarità*).

Siamo, o signori, in dolorosi momenti. Si fanno arresti, *si fanno visite domiciliari.*

Ho per fermo, che gli arresti che seguirono questa mattina e questa notte saranno stati ordinati dai tribunali competenti, ed ho per fermo altresì che non solo non saranno posti in accusa onesti cittadini, di non altro colpevoli che di qualche grido in piazza, ma che non si mancherà di procedere in egual modo contro coloro che commisero esorbitanze a tutti notissime. È d'uopo che quelli che diconsi custodi dell' ordine pubblico imparino che, difendendo l'ordine, hanno pur obbligo di difendere la libertà alla quale non si provvede facendo oltraggio a liberi cittadini, mentre passeggiano inconsapevoli di provocare agitazioni (*applausi*). Mentre spero dalla giustizia dei tribunali pronto rilascio dei detenuti, chiedo conto al signor ministro Pinelli delle visite domiciliari a cui fece procedere.

Pinelli, ministro dell' interno. Confessa che è vera la perquisizione fatta al sig. Misley; che però si usarono tutti i possibili riguardi, e che non essendosi trovato nulla di colpevole, si fece sulla *Gazzetta Piemontese* la pubblicazione a cui alludeva il sig. Brofferio. Dichiara poi che le leggi le quali danno il diritto alla polizia di fare perquisizioni domiciliari sono tuttora in vigore, non sono abrogate, e furono messe in pratica anche dal Ministero Casati-Gioberti. Aggiunge quindi che non crede avere nel presente caso l' amministrazione di pubblica sicurezza mancato a' suoi doveri, massime essendo il signor Misley uno Spagnuole, e non un cittadino dello Stato.

Guglianetti. Giacchè la questione venne eccitata, conviene risolverla; conviene che si sappia se la libertà dei cittadini è guarentita, cioè se queste visite domiciliari possono essere ordinate dall' autorità di polizia, o se solamente l' autorità giudiziaria abbia questa facoltà.

Michelini. Propone un altro ordine del giorno, in cui si riprova la condotta del ministro rispetto al fatto Misley.

Il Presidente. Chi adotta l' ordine del giorno puro e semplice si alzi.

I deputati del centro si levano. Il Presidente dichiara adottato ; si chiede la controprova la quale pare dubbiosa ; dopo qualche istante il Presidente dichiara che la Camera adotta (agitazione, rumori).

(*Gazz. di Genova.*)

ALTRA DEL 27.

Nella seduta del 25 alla Camera de' deputati si osserva come si contino già tra i deputati 64 impiegati, mentre lo statuto non ne consentirebbe che 55. Si nomina una commissione la quale accerti la cosa. Succedono poscia alcune interpellanze dei deputati Lyons e Valerio sulle cose dell' esercito. Il ministro della guerra promette pronto riparo a' mali allegati. Egli propone quindi due progetti di legge, vertente il primo sulle competenze da assegnarsi al soldato in tempo di guerra, e l'altro sulle surrogazioni militari.

Questi due progetti di legge che ebbero gli applausi della sinistra furono decretati d' urgenza. Il ministro delle finanze chiede alla sua volta di essere autorizzato con legge ad alienare a private trattative tutta o parte della rendita redimibile, di cui nella legge del 18 luglio u. s.

La Camera udì in ultimo la relazione su due petizioni: la prima del municipio parmense e la seconda dei barcajuoli di Genova. Secondo le conclusioni della Commissione amendue furono inviate all' intero consiglio dei ministri per gli opportuni provvedimenti.

(*Gazz. di Genova.*)

GENOVA 28 *novembre.*

AMMINISTRAZIONE DI SICUREZZA PUBBLICA

Nella provincia di Genova.

A scanso dei disordini che pochi male intenzionati tentassero di suscitare, si rammentano al pubblico le seguenti disposizioni del Codice Penale:

« Art. 341. Colui che, senza alcuna intelligenza coi falsificatori, dolosamente introducesse o spendesse nei Regii Stati monete false od alterate, sarà punito colla reclusione o col carcere.

Colui che, avendo ricevute tali monete per vere, e riconosciutele poi false od alterate, ne avrà fatta spendita dolosa, sarà punito col carcere.

« Art. 343. L'alterazione della vera moneta si commette o col tosarla o col raderla o col fare uso di qualsiasi altro modo per sottrarne il valore.

Tutti i Cittadini, e specialmente quelli della classe degli operai, che fossero stati costretti a ricevere monete della natura di quelle contemplate nei citati articoli di legge, ove non vengano loro prontamente cambiate, sono invitati a denunziare il fatto alla Giustizia per l' opportuno suo procedimento.

Genova 22 Novembre 1848.

Il Questore DE FERRARI.

(*Gazz. di Genova.*)

MILANO 23 *novembre.*

Avviso del governatore Wimpfen ai Milanesi riguardante il proclama pubblicato sull'amnistia. Ne diamo il fine:

« Già s'intende da sè, che tali individui rima-
» nendo sotto la salvaguardia dell'amnistia graziosa-
» mente accordata da S. M. per le colpe anterior-
» mente commesse, non possono per questo titolo an-
» dar soggetti ad alcuna inquisizione o penalità; ciò
» nulla meno a scanso d'ogni ulterior dubbio sul vero
» senso del *mio proclama*, dichiaro espressamente che
» alle contribuzioni da me ordinate, saranno assog-
» gettati soltanto:

« *A.* Coloro che, in onta all'Amnistia concessa dal-
» la sovrana clemenza, hanno sinora perseverato o per-
» severano notoriamente a prender parte sia all' estero,
» sia nell'interno della monarchia, a progetti di alto
» tradimento, od in tentativi contro la sicurezza o
» la tranquillità dello Stato.

« *B.* Coloro che continuando a tenersi illegal-
» mente assenti dagli II. RR. Stati manifestano con
» ciò l'intenzione di esser ben lontani dal ravvedersi
» delle passate loro colpe, e di respingere anzi il per-
» dono graziosamente loro offerto, e controperano in
» tal modo alle benefiche mire di S. M. a pregiudi-
» zio dei loro concittadini e della pace del loro paese;

» e debbono perciò considerarsi nemici del governo » austriaco.

Milano il 22 novembre 1848.

Il Gov. Milit. della città di Milano.
Sott. Conte F. WIMPFEN.

(*Il Risorgimento.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

BERNA 21 *novembre.*

Jeri il *Vorort* ha ricevuto la notizia che alcuni corpi considerevoli di truppe dell' Impero dovevano formare un cordone sulle nostre frontiere da Costanza a Basilea. Il *Vorort* ha deliberato ieri sera su questo particolare.

Noi non sappiamo per anche fin dove giungerà la minaccia. Quello di cui non dubitiamo si è, che la Svizzera sarà pronta ad agire energicamente per difendere il proprio onore e mantenere i propri diritti. (*Suisse.*)

LUGANO 20 *novembre.*

Il governo federale è nominato, e sarà ben presto costituito. I nomi di cui si compone non rappresentano il puro radicalismo, ma son pegno sicuro di un liberalismo solido e progressivo. Il sig. Furrer, distinto avvocato di Zurigo die' già prova di molta devozione alla patria con una opposizione soda e persistente, che contribuì non poco alla rivoluzione pacifica che balzava dal potere i settembristi. Furrer non è uomo di misure ardite, ma è insistente nel proposito, indefesso lavoratore e coscienzioso amico della verità.

Il sig. Ochsenbein deve la sua celebrità alla malaugurata spedizione dei corpi franchi, dei quali fu coraggioso capo. La politica incerta di Neuhaus dopo la rotta patita dai corpi franchi sotto Lucerna, somministrò esca alla opposizione che già covava dal principio del 1844. Il voto sulla costituzione bernese abilmente maneggiato, tolse a Neuhaus la sua popolarità; e da qui ha origine la brillante carriera del sig. Ochsenbein nella costituente, nel gran consiglio e nel governo di Berna, del quale divenne capo. La gran parte da lui presa nel preparare la guerra del Sonderbund, e nel condurla a termine, gli crebbero favore e benemerenza. Ochsenbein mancò improvvisamente all'opinione dei liberali nella quistione della ricognizione della repubblica francese, ma ancor più in quella dell'alleanza italiana. Sì rapida mutazione fu sospetta anche ai più ingenui. Gl'infelici avvenimenti della guerra italiana fecero dai più giudicare accorgimento politico quello che forse non era che una defezione, o per lo meno uno strano e inescusabile pentimento. La condotta del direttorio, in cui è parte prima il sig. Ochsenbein, dà una tinta ancor più losca degli accennati precedenti. Il Direttorio non si è piaciuto soltanto di mantenere la più stretta neutralità nel Cantone Ticino, ma la sua condotta si traduce in una evidente antipatia alla causa italiana ed in una odiosa prestazione a favore dell'Austria.

Il sig. Druey è uomo troppo favorevolmente conosciuto nella Confederazione, perchè la di lui elezione nel Consiglio federale non abbiasi a ritenere per una vera federale fortuna. Probità politica, ingegno superiore, liberalismo puro, integra vita sono dati che nessuno gli contrasta.

Il sig. Munzinger è un nome che la Svizzera conosce da lungo tempo, e si può dire che si associa naturalmente alla Dieta, della quale, dal 1830 in poi, egli fe' parte nei tristi e nei bei momenti. Il sig. Munzinger fu stimato sempre leale repubblicano e buon liberale: ma il contegno tenuto col governo militare di Lombardia è troppo umiliante e sospetto di bassezza per un franco e leale repubblicano.

Del sig. Franscini potremmo dire senza vanità che il suo nome è il migliore elogio. I lunghi e infaticabili pubblici servigi, l'amore caldissimo ed operoso della patria, l'austera probità e la stessa immacolata sua povertà ne fanno il cittadino più benemerito della nosrta repubblica.

Il sig. colonnello Frey-Herosé si vuole annoverare fra gli uomini i più preziosi ed utili della Confederazione. Si vuole un po' assoluto nelle sue opinioni, e insofferente di opposizione; ma questo neo è compensato da altrettanta lealtà nell' accettare qualunque decisione, quando è pronunciata anche contro la propria opinione.

Il sig. Näff è uomo di maturo consiglio, di aureo carattere e di fede veramente liberale: ognuno lo saluta con piacere in questo nuovo arringo. Non comune intelligenza e coltura, e grande esperienza, ne fanno pure un eccellente magistrato.

Insomma il consiglio federale, se non soddisfa ai radicali, dispiace sicuramente ai conservatori. Noi speriamo però che piacerà alla gran maggioranza.

— Da una lettera di Berna del 18 corrente si rileva, che la commissione sugli affari del Ticino avrebbe combinato le conclusioni del rapporto, il quale non può essere presentato che lunedì al consiglio nazionale. Le conclusioni sarebbero presso a poco le seguenti:

1. Le disposizioni prese dal Direttorio e dai Rappresentanti federali sono approvate;

2. Il Governo ticinese è invitato a conformarvisi sotto risponsabilità delle conseguenze;

3. Per vegliare agli interessi federali rimangono dei rappresentanti federali nel Ticino;

4. Il Cantone non è autorizzato a lasciar dimorare rifuggiti italiani nel suo territorio.

— Jeri l'altra mattina, circa al mezzogiorno, due offiziali delle truppe federali, avendo veduto partire od avvisati che partiva da Lugano entro una carrozza il capitano Medici emigrato italiano, gli corsero dietro, ed avendo raggiunto tutti ansanti la detta carrozza verso Massagno, ne fecero scendere il Medici e lo tradussero essi medesimi nel Corpo di guardia alla piazza.

Non è nostro ufficio nè assunto di voler esaminare quali motivi potessero autorizzare l'arresto del Medici nel momento che si allontanava dal Cantone munito di passaporto e che fece vedere ai due officiali, nè se l'autorità militare avesse in genere dato l'ordine di tale arresto ai diversi corpi di guardia e distaccamenti federali. Siamo portati a credere però, che non fosse molto grave la cosa, nè che esistessero ordini molto rigorosi, dacchè il capitano Medici è stato ieri allontanato dal Cantone accompagnato semplicemente da un individuo della nostra compagnia scelta di linea.

(*Repubblic.*)

FRANCIA

PARIGI 21 *novembre.*

Lettera di Monsignor Arcivescovo di Reims al suo Clero sulla elezione del Presidente della Repubblica.

Signor Curato.

Son pochi giorni che noi rendevamo solenni azioni di grazie a Dio nella circostanza della Costituzione votata dall' Assemblea nazionale. Ben presto noi, siccome cittadini, sarem chiamati a concorrere alla elezione del Presidente della Repubblica. Sì è questo un atto della più alta importanza. La conservazione della pace; il consolidamento dell' ordine pubblico; lo sviluppo della libertà politica, civile, religiosa; la garanzia per tutti i cittadini dei diritti fondati sulle leggi eterne della giustizia e della religione; tutto ciò che interessa la Francia, dipende principalmente da quello a cui la nazione va ad affidare le redini del Governo. E pertanto un dovere per tutti i Francesi, è un dovere per voi, come pei vostri parocchiani di prender parte alla scelta del Presidente. Ma voi non dimenticate, che l' augusto carattere onde siete insignito v' impone una grande circospezione. Come Sacerdote, voi siete l' uomo di tutti; come direttore delle anime, voi siete il padre di tutti coloro che sono affidati alle vostre cure. Mentre li esorterete sugli obblighi che loro incombono verso la patria, voi predicherete colla parola e coll'esempio l' unione, la concordia e la carità, che lo spirito evangelico sa sì bene conciliare colle differenti opinioni politiche, lorchè peraltro queste opinioni nulla abbiano di contrario all' ordine sociale. Voi poteste rimarcare, sig. Curato, che noi abbiamo sempre paventato, come Vescovo, di mai violentare la vostra libertà per le elezioni in materia politica. Ciò che poi facemmo a riguardo vostro, voi lo farete inverso i vostri parocchiani. Noi vogliamo, per quanto da noi dipende, che i loro suffragi sieno perfettamente liberi. Il voto che fosse il risultato dell' intrigo non sarebbe un vero suffragio. Ma per un affare così rilevante, com' è quello di cui si tratta, noi non possiamo dispensarci d' invocare i lumi dall' alto. Noi pregheremo dunque Colui che tiene in sua mano le sorti dei popoli e dei governi d' illuminare gl'intelletti, d' inclinare le volontà per la scelta di colui che debbe mostrare la maggior devozione al mantenimento dell' ordine e della pubblica tranquillità, per gl' interessi materiali e morali del paese, per la felicità della Francia e pel ben essere generale. A tale scopo il 3 di dicembre la Messa parocchiale sarà preceduta dal canto dell' Inno *Veni Creator* ec. in tutte le chiese della Diocesi. Il giorno dell' elezione, che sarà il 10 dicembre, si avrà la cura di recitare la Messa all'ora la più opportuna per quei fedeli che debbono votare,

Gradite, sig. Curato, ec.

Parigi 20 novembre 1848.

TOMMASO *Arcivescovo di Reims.*

(*Univers.*)

— Il Presidente Marrast ha indirizzato una lettera al suo amico redattore della *Gazette de France* per protestare contro certi fatterelli che malignamente gli si attribuiscono, come d'essersi a Versailles assiso sul sofà di Luigi XIV, d'aver preso per la sua piccola figlia il letto del Conte di Parigi, e simili grandezzate puerili, dopo il cui racconto un giornale esclama: Ed ecco gli uomini che vorrebbero farsi eleggere, nel 1848, capi della nazione!

(*Nat. e G. de L.*)

ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCIA

Seduta del 20 novembre.

M. Cavaignac e tutti i Ministri sedevano al loro banco. Luigi Bonaparte con attività insolita correva e ricorreva dalla sala delle deliberazioni a quella delle conferenze! M. Marrast sedeva pure nei banchi ministeriali.

Alla Presidenza vi era M. Lacrosse.

Seduta del 21.

Presidenza di M. Lacrosse.

Ad un' ora e mezza la seduta è aperta.

Il Generale Cavaignac monta alla Tribuna. — Cittadini, nessuno di voi ignora che il vostro collega, a cui voleste affidare il potere, fu in questi giorni segno a innumerevoli calunnie. La posizione che voi mi avete fatto mi consigliò a tutto soffrire, a tutto sopportare. Io ebbi sempre per principio di combattere la menzogna quando ella si mostrava a viso aperto. Se la Camera crede, io farò interpello a'miei colleghi chiamandoli per nome (*sì, sì! no, no!*) L' Assemblea crede acconsentire? (*sì, sì!*)

Dimanderò adunque i miei colleghi Pagnerre, Duclerc, Barthelemy, de S. Hilaire e Garnier Pagès. Questi signori hanno, sia in parole e nelle conversazioni, come pur anco in iscritto, dato mano ad altri perchè pubblicassero accuse contro la mia lealtà (*franchis.*)

Io dichiaro di essere pronto a sostenere il dibattimento. Ed ora questo dibattimento è indispensabile. Se ho taciuto per cinque mesi, era per rispetto all' Assemblea. In altri tempi non avrei avuto questo riguardo.

Garnier Pagés dimanda la parola. Il cittadino Generale Cavaignac parlò di attacchi e di calunnie di cui egli sarebbe l' oggetto: degli attacchi nella sua posizione se li doveva attendere; delle calunnie, gli uomini che ha nominato ne sono incapaci.

Noi accettiamo il dibattimento. (*benissimo*)

Il Presidente. Se l' Assemblea acconsente, le spiegazioni avranno luogo giovedì (*sì! sì!*). Ora passeremo al § 2 dell' articolo primo.

M. Ponceau, Non so se il capo del potere esecutivo ha il diritto d'interrogare (*oh! oh!*). Io propongo una quistione di diritto.

Gen. Cavaignac. L' Assemblea giudichi.

Ledru-Rollin. È necessario più tempo. Il cittadino Marie è assente; la sua presenza è necessaria: così pure di Lamartine (*sì! sì!*).

Duclerc. Signori, a nome de'miei colleghi, appoggio la dimanda del sig. Cavaignac. Lunedì abbia luogo. (*sì! sì!*).

Voci numerose. L'ordine del giorno puro e semplice.

L' ordine puro e semplice è messo ai voti e rigettato.

Le spiegazioni avranno luogo sabato sulla proposizione del sig. Joly. (*La seduta continua.*)

(*Corrisp.*)

ALTRA DEI 22.

Si diceva all' Assemblea Nazionale, che i negoziati per la mediazione Italiana, col mezzo dell' Inghilterra e della Francia, si apriranno a Brusselles. È il Re dei Belgi che è intervenuto per far elegger questa città. Lord Minto, che è stato ambasciadore a Napoli, è incaricato di rappresentare l' Inghilterra. La Francia sarà rappresentata dal signor di Tocqueville in luogo del sig. Vivien, che era stato in primo luogo designato.

— Si dice che Luigi Blanc e Caussidiere sono a Parigi.

— Secondo la *Presse* si sarebbero decisi per Luigi Bonaparte i seguenti dipartimenti:

Algeria, Charente, Dordogne, Gard, Gers, Haute-Garonne, Haute-Vienne, Lotiet-Garonne, Bouches-du-Rhone, Cote-d'Or, Haute-Marne.

I giornali francesi che combattono la candidatura di Luigi Bonaparte sono, secondo il *National*, 164. (*F. F.*)

SPAGNA

MADRID 15 *novembre.*

Le Corti di Spagna sono decisamente convocata pel giorno 15 del prossimo Dicembre. Il Decreto deve pubblicarsi nella Gazzetta di Madrid del 16 corrente. (*Union.*)

ALTRA DI DETTO GIORNO

Si vocifera nei circoli diplomatici che il Ministero sarà in grado di annunziare nell'apertura delle Corti, il riconoscimento officiale della Regina di Spagna per parte della Russia, e la sottomissione del capo Carlista Cabrera nel suo escire dalla Spagna. (*La Espana.*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 19 *novembre.*

Credesi che il Cancelliere dello Scacchiere abbia compiute le sue operazioni per cui era stato autorizzato a vendere per 2 milioni di fondi pubblici.

L'esportazione dei metalli preziosi, e partico-

larmente dell'argento, in questa settimana è stata rilevante, essendo partite da questo porto 200 once d'oro per Amburgo, e 200 pel Belgio; e d'argento 21,088 once per Amburgo, 250,592 once per Rotterdam, 2060 once per l'Havre, 350 per Porto-Adelaide.

Jer l'altro Smith O'Brien, Meagher e i loro consorti di processo arrivarono a Dublino con un convoglio ordinario della strada ferrata; il loro tragitto dalla stazione alla prigione fu fatto senza alcun disordine e movimento. Essi dovevano essere ammessi jermattina a indicare alla Corte criminale i vizii di forma che hanno creduto di riconoscere nel loro processo. (*National.*)

GERMANIA

FRANCOFORTE 20 *novembre.*

Sentesi che il principe di Hohenlohe-Schillings-Fürst è stato nominato ambasciadore del potere centrale germanico a Roma, ed il sig. de Schuk segretario di legazione.

La nomina dell'ambasciadore a Pietroburgo è sospesa; avendo la corte russa dichiarato di non volerne ricevere, sinchè il potere centrale è solamente provvisorio. (*Guzz. Tioinese.*)

— All'apertura dell'Assemblea nazionale del 20 novembre furono annunciate parecchie interpellanze relative agli affari d'Austria e di Prussia. — Il sig. Peucker, Ministro della guerra, *dichiarò esser falso* che in caso di resistenza attiva le truppe prussiane debbano assumere il carattere di truppe dell'impero, che Wrangel debba assumere le funzioni di Generale dell'impero, e che un corpo di truppe *germaniche* (fra cui 25,000 Annoveresi) debbano entrare negli Stati prussiani.

È stato fatto il rapporto della commissione sugli affari d'Austria. La commissione si è divisa in maggioranza di 10, e in minoranza di 4.

Il sig. Jourdan di Berlino ha fatto il rapporto sugli affari prussiani, e propone: « L'Assemblea nazionale, in conformità alle sue *risoluzioni* del 14, ed avuto riguardo agli avvenimenti succeduti posteriormente, invita il potere centrale a concorrere per mezzo de' commissari presenti a Berlino, alla nomina di un ministero che possieda la confidenza del *popolo*; essa dichiara nulla e non avvenuta la risoluzione dell'Assemblea rimasta a Berlino, tendente a far sospendere il pagamento delle imposte, come eminentemente illegale e pericolosa alla società; dichiara finalmente che proteggerà contro ogni tentativo di violazione le libertà accordate e promesse al popolo prussiano ».

Diversi membri dell'Assemblea propongono la seguente emenda: « L'Assemblea *nazionale riconosce* nel potere esecutivo il diritto ed il dovere di provvedere alla libertà delle deliberazioni dell'Assemblea ed alla sicurezza de' suoi membri; essa dichiara incompatibili coll'*essenza* e coi *diritti di un'assemblea costituente* l'aggiornamento e la traslazione dell'Assemblea stessa; essa invita il potere centrale d'ordinare al governo prussiano di non più impedire la continuazione delle *deliberazioni* a Berlino e di *revocare tutte le misure* prese senza il consenso dell'Assemblea, d'eccitare la corona a nominare un ministero popolare; finalmente di prendere tutte le misure necessarie per l'energica esecuzione delle *sumenzionate risoluzioni* ».

Altri propongono di incaricare il potere centrale d'ordinare al Generale Wrangel di sospendere ogni ostilità contro l'Assemblea costituente di Prussia e la città di Berlino.

L'Assemblea risolve di passare subito alla discussione di queste proposizioni, dopo la quale, la prima delle proposizioni de' membri dell'Assemblea è rejetta da 273 voti contro *184*; il *primo* § delle *conchiusioni* della Commissione è adottato da 393 voti contro 6, ed il secondo (quello relativo alla sospensione del pagamento delle imposte) fu adottato da 276 voti contro 150. (*Journ. de Francf.*)

— Ecco le conclusioni della maggiorità della Commissione per l'affare dell'Austria.

Considerando che il Ministero dell'impero è stato *invitato*, con *risoluzione* dell'*Assemblea* Nazionale del 3 novembre, a far riconoscere il poter centrale dalle provincie Austro-Alemanne, ed a tutelare l'onore e gli interessi dell'Alemagna in Austria; considerando che il Ministero dell'impero non ha tenuto nella questione Austriaca una condotta conforme agli interessi dell'Alemagna; l'Assemblea Nazionale intima di nuovo al Ministero dell'impero di usare di tutta la sua influenza affinchè il Potere Centrale sia completamente riconosciuto in Austria, che le leggi dell'impero vi siano eseguite, e che le misure eccezionali dirette contro la città di Vienna siano soppresse.

Le conclusioni della minorità sono concepite come segue:

Considerando che i commissarii Welcker e Mosle non han saputo guadagnarsi in faccia del Governo Austriaco la considerazione che devesi all'Assemblea Nazionale, al Potere Centrale, ed ai suoi Commissarii; considerando che il Ministero dell'impero non ha tenuto nella questione austriaca una condotta conforme agl'interessi dell'Alemagna, l'Assemblea Nazionale intima di nuovo al Ministero dell'impero di spiegare a questo oggetto più energia, onde ottenere che le risoluzioni prese dall'Assemblea Nazionale siano immediatamente messe in esecuzione nelle provincie Austro-Alemanne. (*Ivi.*)

ALTRA DEL 22.

L'Arciduca Vicario dell'Impero ha indirizzato il seguente proclama al Popolo Alemanno.

» Mi dirigo a voi in un momento nel quale la nostra Patria si trova in una molto critica situazione. Ascoltate con fiducia le mie parole.

Una deplorabile scissione è accaduta tra la Corona di Prussia ed i Rappresentanti del Popolo Prussiano. In molti luoghi il Popolo Alemanno ha preso partito in questa lotta; lo fece conservando un'attitudine calma e legale. Ma la voce della passione si fa parimenti intendere ed accende nuove passioni. Una parte dei membri dell'Assemblea Costituente di Prussia ha deciso di negare al Governo il diritto di percepire le imposte. Per tale decisione i vincoli della vita politica sono infranti, l'ordine sociale profondamente scosso, la Prussia e con lei l'Alemagna tutta si trovano alla vigilia di vedere scoppiar fra loro la guerra civile.

Prussiani! I Rappresentanti del Popolo Alemanno riuniti a Francoforte, hanno in così grave frangente fatto intendere parole di pace e di conciliazione. L'Assemblea nazionale ha espresso il desiderio che il Re di Prussia scegliesse per Ministri degli uomini investiti della confidenza del paese. Ella ha solennemente guarentito i diritti e le libertà, che vi sono state accordate e promesse; ella vi ha assicurati della sua protezione contro ogni tentativo che avesse per oggetto di farvi il menomo intacco, ma ella nel tempo stesso ha dichiarata nulla e non avvenuta la risoluzione dei Rappresentanti del Popolo Prussiano tendente a sospendere la percezione dell'*imposte*.

Prussiani! L'Assemblea nazionale riunita a Francoforte, rappresenta tutta la Nazione Alemanna. La sua decisione è la legge suprema per tutti.

Alemanni! Io agirò in accordo perfetto con l'Assemblea nazionale. Non permetterò l'esecuzione di questa determinazione che, sospendendo la percezione delle imposizioni in Prussia compromette la prosperità di tutta l'Alemagna. Ma io saprò egualmente far rispettare i diritti e le libertà del Popolo Prussiano. Esse saranno a lui conservate così che a tutti noi altri fratelli Alemanni.

Io conto su di voi, o Prussiani; voi mi seconderete; voi v'asterrete da ogni illegalità, da ogni violenza; voi vi mostrerete degni della Libertà: mantenete la pace ed io la assicurerò.

Alemanni, ho una piena fiducia in voi tutti; assistetemi, come a vostra volta, voi potete contare da parte mia sopra la più intiera devozione. Noi ci avanziamo verso lo scopo, al quale aspiriamo da sì gran tempo. La Costituzione dell'Alemagna sarà quanto prima finita e la nostra bella Patria sarà grande e potente col mezzo dell'unità e della libertà.

Francoforte s. M. il 21 novembre 1848.

Il Vicario dell'Impero
ARCIDUCA GIOVANNI.

I Ministri dell'Impero
SCHMERLING, PEUCKER, DUCKWITZ, BECKERATH, MOHL.

(*Journ. de Francfort.*)

PRUSSIA

BERLINO 16 *novembre.*

Il disarmo è stato operato nella maggior parte della città senza incontrare ostacoli. Però si preparava una resistenza nella Königstadt e nel Voigtland. Si parla di una nuova combinazione ministeriale nella quale dovrebbero figurare Beckerath, Campahausen, Grabow e Simson, vice-presidente dell'Assemblea nazionale. Già le ultime lettere di Berlino parlano di una soluzione pacifica. Dicesi che appena finito il disarmamento il Re ritirerà il suo rescritto in cui prorogava e rilegava a Brandeburgo il Parlamento, e in Berlino continuerà a sedere l'Assemblea. Pare che le *deliberazioni di Francfort* abbiamo esercitata una benefica influenza sugli affari di Berlino.

— Si legge nella *Nouv. Gaz. de Pruss*:

Riceviamo sul momento la comunicazione seguente, che ci è trasmessa dalla corte delle stazioni della strada di ferro della Bassa-Slesia: Secondo le notizie giunte questa mattina da Breslau, dei disordini hanno jeri avuto luogo in questa città. Tutte le truppe sarebbero uscite dalla città, e l'avrebbero circondata. Il partito democratico ha, dicesi, occupato il Palazzo della Reggenza e della polizia, e proclamato il rifiuto dell'imposte.

ALTRA DEL 21.

Da tre giorni a questa parte le cose si avviluppano sempre più. Il Ministero non trova terreno che lo regga. La corte si è ritirata a Parez.

A Breslavia cresce il malumore; probabilmente sarà dichiarato anche colà lo stato di assedio.

(*Gazz. d'Aug.*)

— Sembra che il turbine politico sia scoppiato con gravissima imponenza nella Russia sassone. Anche in Halle e in tutta la provincia di Merseburgo sonosi frapposti ostacoli alla partenza delle truppe, un dipresso d'accordo fra loro, col barricare le vie, e distruggere le strade ferrate. Si è pure organizzata in questa contrada una leva in massa di 40,000 uomini. (*Gazz. di Colonia.*)

BRESLAVIA 19 *novembre.*

Una gran folla di popolo, convitata mediante avvisi, si è portata sulla piazza oggi dopo pranzo. Un Oratore fece conoscere al pubblico i pericoli che minacciano la patria, e domandò se i cittadini intendevano di opporsi colla forza: il pubblico rispose affermativamente e si portò immediatamente a barricare le porte della città. Le medesime disposizioni vengono date anche nelle altre province.

(*Gazz. d'Aug.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 30 NOVEMBRE AL GIORNO 1 DECEMBRE

Balbi, sardo, Marchese, da Magliano.
Chaungy Enrico, americano, Possidente, da Firenze.
De Bernardy Costantino, inglese, Possidente, da Firenze.
Fioretti Francesco, toscano, Fabbricatore di Cristalli, da Pisa.
Gerzner, svizzero, Trafficante, da Spoleto.
Strange Giuseppe, inglese, Possidente, da Firenze.
Thomas Giorgio, inglese, Artista, da Firenze.
Trombotto Carlo, sardo, Negoziante, da Firenze.

PARTENZE

DAL GIORNO 30 NOVEMBRE AL GIORNO 1 DECEMBRE

Bolitoff Giovanni, russo, Possidente, per Napoli.
Camilleri Gaetano, maltese, Religioso, per Malta.
Crosby Howard, americano, Possidente, per Napoli.
De Morton, inglese, Conte, per Napoli.
De Cessiat, Attaccato all'Ambasciatore di Francia, per Velletri.
Gruber Augusto, bavarese, Banchiere, per Napoli.
Luqueen, americano, Possidente, per Napoli.
Mottoni Francesco, di Bagnaja, Possidente, per Bagnaja.
Maddalena Spiridione, di Corfù, Chierico, per Ancona.
Pianciani, Colonnello, per Venezia.
Rosatini D. Giovanni, di Bagnorea, Sacerdote, per Napoli.
Sarantaris Costantino, greco, Negoziante, per Civitavecchia.

CASSA DI RISPARMIO IN ROMA

RISULTATI AVUTISI NEL MESE DI NOVEMBRE 1848.

Nuovi depositanti . .	sc.	37	--
Depositi	sc.	1,526	--
Somme depositate . .	sc.	4,538	29 5
Somme restituite . .	sc.	20,799	69

CONDOMINIO DEL MONTE BENTIVOGLIO DI ROMA

Restano avvertiti i signori Proprietarj delle Azioni del suddetto Condominio dimoranti così nello Stato Pontificio come altrove che nel pubblico Banco di S. Spirito si è aperto il pagamento del quarto Riparto di rendita del corrente anno a tutto il 27 novembre passato.

Si ricorda nel tempo stesso ai signori Esattori l'obbligo della rinnuovazione delle Procure, che seguano una data più antica del decennio, poichè *in caso di mancanza verrebbe loro rifiutato il* pagamento.

AVVISI

I sottoscritti Agenti della Compagnia di Navigazione a Vapore Peninsulare ed Orientale in Roma si fanno un dovere di rendere noto che la comunicazione coll'Inghilterra, per mezzo dei Vapori della Compagnia, è sospesa a causa della quarantena imposta ai bastimenti, che giungono dall'Inghilterra nei posti Italiani.

MACBEAN E COMP.
Piazza di Spagna num. 93.

Li 30 novembre 1848.

Vendita di una scelta e copiosa libreria già appartenuta ad un letterato defunto. – La vendita si effettuerà per pubblica auzione nel Negozio Librario di Francesco Archini in via del Corso n. 249, presso S. Marcello, incominciando lunedì 4 del corrente dicembre e giorni consecutivi, alle ore 3 pom., ossia alle ore 22 in punto. – Il catalogo si dispensa gratuitamente nel sud. Negozio, ove si ricevono le commissioni per l'incanto.

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

Tribunale Civile della Rev. Fabbrica di S. Pietro – ossia – S. E. Rma Monsig. Antici Mattei Giudice – Ad istanza della S. Congregazione della Rev. Fabbrica di S. Pietro, e per essa dell'Illmo sig. Avv. Antonio Pagnoncelli Fiscale Generale dom. nel suo cognito legale dom. Piazza della Cancelleria e rapp. dal sig. Stanislao Vannutelli Proc. S'intimi alla signora Enrica Carnevali erede universale di Clementina Tartaglioni figlia ed erede del fu Antonio Tartaglioni, non che sig. Luigi Kisler di lei *marito* e *legittimo Amministratore* per affissione ed inserzione nel pubblico foglio stante il loro incognito domicilio a forma del §. 483 del vig. Reg. di Procedura Civile qualmente nell'Udienza del giorno 18 settembre 1846 fu allegata la loro contumacia; si citino perciò i medesimi per la seconda volta a comparire innanzi S. E. Rma nella prima Udienza dopo 8 giorni, ed in seguito della testamentaria disposizione del Colonnello Antonio Tartaglioni aperta per l'atti del Fiammetta Not. Capitolino li 30 marzo 1804 da cui risulta l'*obbligo ne' suoi eredi di dover impiegare scudi* mille nell'acquisto ed ornamento di una Cappella nella nuova Chiesa Collegiata di Cisterna nella quale potersi celebrare una Messa quotidiana ed un'altra Messa in ciascuna festa di precetto e due Messe nell'Anniversario de' defunti, segregando dai beni ereditarj un capitale di sc. 5000 con la cui rendita poter supplire alle spese occorrenti per l'adempimento delle suddette Messe, ed al mantenimento di una lampada perpetuamente accesa, e degli utensili, risulta altresì l'obbligo ne' suoi eredi di separare dai beni ereditarj un'altro capitale di scudi duemila la cui rendita doversi erogare nella collazione di quattro sussidj dotali annui a favore di quattro zitelle le più povere di Cistèrna; risulta infine l'obbligo della celebrazione temporanea di altre Messe oltre la distribuzione di elemosine a poveri per una sol volta come più diffusamente emerge dal ripetuto testamento da prodursi negl'atti; in virtù dei privilegj conferiti all'istante dalle Apostoliche Costituzioni, giustificare d'avere esattamente adempito dall'epoca della morte del testatore a quanto da esso ordinavasi nel suo citato testamento relativo ai suddetti legati pii altrimenti sentire ordinare l'immissione dell'istante al possesso di tanti beni ereditarj sufficienti ad eseguire la segregazione dei capitali sul corrispondente adempimento dei legati pii analogamente a quanto si è disposto dal pio istitutore, rilasciando a tale effetto l'opportuno ordine esecutorio d'immissione non che applicare a favore dell'istante l'ammontare dell'inadempimento dei surriferiti pii legati dal giorno della morte del testatore fino al presente nella somma da liquidarsi, rilasciando ogni opportuno ordine esecutorio di applicazione, ed intanto restino inibiti i citati di nulla innuovare in pregiudizio dei diritti dell'istante perciò che può respettivamente riguardarli sotto pena di attentati, nullità e responsabilità del proprio e di altre ad arbitrio di S. E. Rma con la condanna dei citati stessi o di chi di ragione alle spese del presente giudizio, con riserva in fine di riformare od ampliare la presente istanza, e sulle premesse cose s'interponga l'analoga Sentenza. -- *Cesaroni.* – Oggi 30 novembre 1848. Io sottoscritto ho affisse due copie alla porta dell'Uditorio a forma del §. 483 del vig. Reg. di Proc. Civile. *G. Cortese Cursore.*

Stanislao Vannutelli Proc.

Tribunale Civile di Roma.

Illmo sig. Avv. De Sanctis Assessore

Nella causa iscritta in Protocollo num. 583 anno 1848 sulla istanza del sig. Luigi Corteggiani Locandiere, dom. in Roma, via S. Chiara num. 1 per cui il sottoscritto Procuratore il sullodato sig. Assessore nella Udienza del giorno 15 settembre corrente anno condannò il sig. Filippo Coccanari, d'incognito dom. ed ignota dimora, citato per affissione a norma di Legge, al pagamento di sc. 10 da esso dovuti, come dal documento in atti prodotto, ed alle spese liquidate in sc. 3 e baj. 3 e mezzo, oltre quelle di redazione e notifica della Sentenza ec. – A dì 28 novembre 1848. Affissa a norma di Legge la copia della suddetta Sentenza in senso del §. 483 del vig. Reg. leg. e giud.

M. Quattrocchi Curs.

Carlo Bianchi Proc.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

SUPPLEMENTO AL NUM. 250.

DELLA GAZZETTA DI ROMA

ROMA 2 *Decembre.*

PARTE OFFICIALE

ALTO CONSIGLIO

Tornata del dì 2 Decembre.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE
PRINCIPE ODESCALCHI.

È presente il Ministro dell' Istruzione pubblica e Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il Presidente dichiara aperta la Seduta, essendo le ore 1 e un quarto pomeridiane. Quindi invita i signori Segretarj a leggere il Processo verbale del giorno 29 novembre.

Il Segretario Guiccioli legge il Verbale della Tornata anzidetta, che, non essendovi osservazioni, rimane approvato.

Il Presidente. — Adesso si leggerà una lettera indirizzata alla Presidenza da Monsig. D'Andrea, colla quale partecipa la sua rinunzia all' ufficio di Membro dell' Alto Consiglio. (*Il Segretario legge*):

Eccellenza!

L' esperienza degli scorsi mesi mi ha convinto che, sia per l' incompatibilità delle ore, sia per le molte occupazioni della carica che tengo di Segretario della S. Congregazione del Concilio, non avrei potuto più prestarmi colla debita diligenza ed assiduità alle tornate dell' Alto Consiglio, ed ai corrispondenti Congressi che sogliono tenersi dalle Sezioni per preparare le materie. E potendo la mia frequente assenza, come che involontaria, dare occasione a credere ch' io non avessi abbastanza in pregio di appartenere a sì rispettabile Consesso, stimai mio debito, nell' udienza della sera del 20 cadente mese, di umiliare alla SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE questi medesimi motivi, supplicandola a voler permettere che io cessassi dalle funzioni di Membro dell' Alto Consiglio. SUA SANTITA' apprezzò le ragioni da me esposte; ma preoccupata forse da più gravi affari, avrà dimenticato di dare gli ordini convenienti, innanzi che, per nostra comune sventura, partisse da Roma, affinchè fosse stata partecipata a V. E. questa mia determinazione. Io però, dal dì 20 novembre, mi sono reputato dimissionario, e quindi non mi veggo più autorizzato a far parte dell' Alto Consiglio. Nel dar di ciò comunicazione all' E. V., colgo la presente occasione per segnarmi con sensi della più distinta considerazione ec.

GIROLAMO D' ANDREA, *Arciv. di Melitene.*

Il Presidente. — Perchè, peraltro, le rinuncie che si emettono all' Alto Consiglio si abbiano ad avere per legali, sembra che debbano parteciparsi al Ministero dell' Interno. Sarà verissimo tutto quello che dice Monsig. D'Andrea; ma non possiamo tener per valida questa rinuncia. Che ne pensano i signori Consiglieri?

(*I Consiglieri danno segni di acconsentire*).

Il Presidente. — Perchè una rinunzia sia legale, deve essere partecipata dal Ministero dell' Interno.

Monsig. Muzzarelli. — Si può dunque invitare Monsig. D'Andrea, a volersi dirigere al Ministero dell' Interno. (*Segni generali di assentimento*).

Il Presidente. — Il sig. Conte Lavinio De' Medici Spada mi partecipa ancora, con sua lettera, che stanti i suoi affari, è costretto a ritardare la sua venuta in Roma.

(*Il Segretario* fa l'appello nominale. Sono presenti 19 Consiglieri).

Il Presidente. — Secondo l'ordine del giorno, deve farsi la discussione del Progetto di legge per l'abolizione delle Commissioni e Tribunali straordinarj. Credo che non sarà male che si legga di nuovo il Rapporto, per poi dichiarare aperta la discussione.

(*Il Segretario* rilegge il Rapporto già letto nella Tornata dei 29 novembre. — Durante la lettura, intervengono i signori Principi Chigi e Corsini).

Il Presidente. — È aperta la discussione in genere sopra il Rapporto che è stato letto. Vi è nessuno che domandi la parola? (*Pausa*) Non essendovene alcuno; si passerà alla discussione speciale della legge, articolo per articolo, come venne redatta dalla Commissione.

Monsig. Gnoli. — Se credessero, si potrà prima fare la votazione in genere.

(Si fa la votazione proposta, ed è ammesso l'in-genere della legge ad unanimità).

Monsig. Gnoli. — La Commissione ha ordinato che dovesse rimanere il proemio quale si è approvato per parte del Consiglio di Stato, e per parte del Consiglio dei Deputati. Se credesse pertanto il sig. Presidente, prima di venire alla discussione degli articoli, si potrebbe interpellare l'Alto Consiglio, se crede di ammettere questo parere della Commissione; vale a dire, che rimanga il proemio, tornandolo a leggere quale è stato presentato.

(*Il Segretario* legge il proemio indicato; che, messo a voti, rimane a gran maggioranza incluso.)

Il Presidente. — Ora si procederà alla discussione in specie.

(Si leggono e si ammettono gli articoli 1 e 2. *Il Segretario* legge poi il 3 articolo.)

Monsig. Gnoli. — Dimando la parola. Col primo articolo, tanto dal Consiglio dei Deputati quanto dall'Alto Consiglio, si sono dichiarate abrogate e disciolte tutte le Commissioni, tutti i Tribunali straordinarj; ed in seguito di questa massima, ne verrebbe l'annullamento, come di ogni altra, così ancora di tutte quelle sentenze le quali avessero assoluti, o dimessi gl' inquisiti in libertà provvisoria: ed il Consiglio dei Deputati era stato tratto a questo, dal credere che appartenesse tanto al fisco che ai prevenuti la facoltà e il diritto di poter reclamare da quella sentenza; di maniera che, se fosse stato qualcuno indebitamente assoluto, o malamente dimesso in libertà provvisoria, il fisco ancora potesse dimandare l'esasperazione di quelle sentenze: ove poi si fosse veduto aggravato il prevenuto, appartenesse al prevenuto medesimo, in sequela di loro nullità, il diritto di reclamarne. Torno a ripetere, che questo fu un equivoco: giacchè potrà forse una tal massima, nell' interesse della legge, essere indotta in una successiva legislazione; ma secondo la legislazione attuale, non compete alcun diritto al fisco di pretendere che si aggravi una sentenza. Il solo prevenuto ha il diritto di poter domandare, sia per via di appello, o per via di revisione e ricorso nei respettivi casi, la moderazione della condanna alla quale è stato assoggettato. Ecco, pertanto, che mi pare che giustamente e con molta equità la Commissione, abbia qui posta siffatta eccezione: che siano, cioè, escluse quelle sentenze che avessero pronunziato o l'assolutoria o la dimissione in libertà provvisoria. Vi è però una laguna da riempire, per provvedere a quelli che sono stati dimessi in libertà provvisoria. Conviene sapere, che dalle condanne, dai giudicati di queste Commissioni, di codesti tribunali straordinarj, non v'era diritto, secondo la loro natura medesima, ad alcun appello, ad alcun reclamo: di maniera che, pronunziata la sentenza, non sopperiva alcun riparo; erano immediatamente eseguite, e nasceva irreparabile cosa giudicata. In che stato, adunque, rimangono quelli che sono stati dimessi in semplice libertà provvisoria? A detrimento ed infamia de' medesimi resta una macchia non solamente, ma col sopravvenire d'ogni più leggero indizio si ponno carcerar di nuovo, si può tornare a riprendere il processo. Nessun rimedio era loro dato, nè si poteva dare per originaria istituzione ed indole di queste Commissioni, di que' tribunali straordinarj che noi abbiamo adesso annullati: laddove, se fossero stati giudicati invece da' propri tribunali, ossia da' tribunali ordinarj, quelli che fossero stati semplicemente e provvisoriamente dimessi, avrebbero avuto questo rimedio di una revisione; di cui non hanno potuto godere, perchè privi del diritto di appello e di qualunque altro reclamo; e che non potrebbero godere neppure in avvenire, stando l' articolo come sta presentemente. Se noi stabiliremo in modo generico ed assoluto, che si considerino quelle sentenze che hanno assolto o messo in libertà provvisoria, siccome pronunziate da tribunali competenti, voi ben vedete che non resta ai prevenuti alcun rimedio, perchè le sentenze furono loro già regolarmente intimate. Non hanno potuto goderne per legge ed indole dei tribunali straordinarj e commissioni; non ne hanno potuto godere, perchè non furono giudicati con le norme comuni e da tribunali ordinarj: ed essi si troverebbero, con tutta la buona disposizione del Consiglio dei Deputati, e credo ancora dell'Alto Consiglio, senza giusta facoltà e modo d'insistere perchè, invece di una libertà provvisoria, si abbiano, se incolpevoli, una dichiarazione assoluta d' innocenza. Ero io appunto pertanto quel relatore che proponeva alcun che per soccorrere a questo sacrosanto diritto. Proporrei adunque, che a questo articolo terzo si aggiungessero alcune parole, mediante le quali si esprimesse, doversi fare una nuova intimazione di siffatte sentenze ai provvisoriamente dimessi; presso la quale intimazione, poi, ne verrebbe, che entro le 24 ore, termine dato per ricorrere, coloro che si sentissero incolpevoli potrebbero profittarne per essere dichiarati innocenti; e non si rimarrebbero così con quella macchia, e sotto il pericolo di una nuova processura. Ecco l'aggiunta ch'io proporrei di fare in prosecuzione all'articolo 3. *Ai dimessi in libertà provvisoria, perchè goder possano del diritto di ricorso, dovrà rinnovarsi* extra carceres *l' intimazione della sentenza.* Se poi l' Alto Consiglio credesse di poter provvedere altrimenti (giacchè convengo nella sottile osservazione fatta dall' illustre relatore della commissione, che ciò spetterebbe piuttosto alla parte dell' esecuzione che al testo della legge), bisognerebbe supplire con quel miglior modo che a provvedere a ciò atto sembrasse alla saviezza vostra e al vostro discernimento.

Monsig. Mertel. — La Commissione ha creduto che, quando le sentenze si ritenessero come se fossero emanate da un tribunale competente, necessariamente ne derivasse la conseguenza, che fosse in diritto ai prevenuti di potere interporre il ricorso, e così ottenere una ulteriore sentenza che dichiarasse la di loro innocenza. Tuttavia, se per maggior chiarezza si vorrà far parola di questo, tanto io quanto qualche altro Consigliere non dissentiamo. Invece, però, di andare a rimescolare quei processi, e di muovere cose già quasi dimenticate; io proporrei piuttosto questa aggiunta al terzo articolo: *I termini a reclamare dalle sentenze di libertà provvisoria decorreranno dalla promulgazione della presente legge.*

Monsig. Gnoli. — Questo provvede perfettamente all' uopo, ed io ritiro l'aggiunta ne' termini da me proposti.

Il Presidente. — Chi conviene nella proposizione di Monsig. Mertel, si alzi in piedi.

(*Si è letto prima l' articolo 3 coll' aggiunta proposta da Monsig. Mertel; e quindi messo a voti, è rimasto incluso ad unanimità*).

Il Presidente. — Allora l'articolo è ammesso come è stato corretto dalla Commissione, e colla modificazione ora lettasi di Monsig. Mertel.

(*Il Segretario* legge l'articolo 4, che viene ammesso a pieni voti. Si passa a leggere l' articolo 5.)

Monsig. Gnoli. — Qui pure mi rincresce di dover rendermi forse importuno all'Alto Consiglio, ma mi è forza chiedere la parola. È questa una materia che, disgraziatamente, posso dir mia, come quella nella quale continuamente conviene che io mi versi; e perciò è mestieri che io sottoponga alcune considerazioni, le quali credo possano riuscire non inopportune. La Commissione ha creduto di esprimere più chiaramente quello che forse era nell'intenzione, ma non molto chiaramente espresso nelle parole del Consiglio dei Deputati. Questo, nel primo articolo, aveva dichiarate *già abrogate e disciolte* dallo Statuto tutte le Commissioni e Tribunali straordinarii. Quindi, dopo alcune parole, che si potevano ritenere equivoche, nell' articolo secondo aveva soggiunto: « Sono cessate del pari le facoltà della Sacra Consulta per giudicare i delitti politici. » Forse il Consiglio dei Deputati non aveva avuto una intelligenza diversa da quella dell' Alto Consilio: intendeva forse cessate del pari queste eccezionali e speciali facoltà, ma dal momento della promulgazione della legge. Mi sembra però giovevole, e forse necessario a togliere ogni dubbietà, il modo proposto dalla Commissione; dicendo, cioè, positivamente, che cessino dal momento dell'attivazione della legge presente, giacchè di fatto e di diritto conviene distinguere le Commissioni e Tribunali *straordinarii* dai Tribunali *speciali*, siccome vedo nella discussione essersi osservato ancora dal Consiglio dei Deputati. Non è la sola Sacra Consulta la quale giudicasse di un titolo particolare, come è quello dei delitti politici; ma molti e molti altri. Vi sono, per esempio, i Tribunali Camerali, i quali giudicano le cause di frodi o contrabbandi, ed i delitti commessi dalla *forza di finanza*. Vi è il Tribunale del Maggiordomato, il quale giudica i delitti commessi entro i Palazzi Apostolici ed in Castel Gandolfo. Vi sono tuttora de' Tribunali baronali; pochi sì, ma tuttora ve ne sono: e qui convien dire per la verità, che se esistono, non esistono già per fatto dei Baroni, i quali anzi si sono mostrati prontissimi a rinunziarli, ma per l' oscitanza e il procrastinare de' precedenti Ministeri. Conviene pertanto bene distinguere Commissioni e Tribunali straordinarj, da Tribunali speciali, istituiti non da leggi di circostanza, ma dalla legge organica, per giudicare di una data classe di persone, di luoghi e di delitti. Tale era appunto il Tribunale della Sacra Consulta, il quale era chiamato dalla legge organica, tuttora vigente, a giudicare i delitti politici. È cosa ottima, saviissima, conforme all' esempio de' paesi costituzionali tutti, di togliere un Tribunale speciale per siffatte materie, e di rimetterne i processi al giudizio de' Tribunali ordinarj: ma è altrettanto vero, che non era, nè poteva esser compresa altrimenti questa abolizione nell'articolo quarto, il quale non riguardava se non che le Commissioni e Tribunali straordinarj.

Credo però, che anche qui sia necessaria una qualche aggiunta. Mi spiego. Convien sapere che, avendo dubitato molti, dopo la deliberazione del Consiglio dei Deputati, se fino dal principio, ossia dal 5 giugno (giorno in cui fu posto in atto lo Statuto)

si dovesse tenere abolita la giurisdizione anche della sacra Consulta per giudicare dei delitti politici; i diversi Ministerj precedenti (giacchè il Ministero attuale non ha alcuna colpa in ciò) hanno indiritto dispacci ed ordinanze non mai pubblicate, tanto alla Sacra Consulta quanto ad altri Tribunali, coi quali dispacci interpretando, o piuttosto coniando leggi, hanno prescritto, nientemeno, che si cedano queste cause dal Tribunale della Sacra Consulta, senza aspettare che avrebbe deciso l'Alto Consiglio; senza aspettare la sanzione sovrana, che avrebbe dovuto porre il suggello alle deliberazioni dell'uno e dell'altro Consiglio. Da ciò ne è provenuto, che dalla Sacra Consulta furono ceduti i processi; che i Tribunali ordinarii di tutto lo Stato giudicarono di fatto non poche di siffatte cause, ora assolvendo e dimettendo in libertà provvisoria, ed ora fors' anche condannando. Ecco pertanto, che, per ragione inversa, ci ritroviamo nello stesso caso delle sentenze per le quali si è provveduto con l'articolo 3: vale a dire come anche qui forse bisognerà aggiungere alcun che, per provvedere al caso di sentenze così assolutorie, che di dimissione in libertà provvisoria. Noi dicemmo, e mi pare giustamente e secondo i principii legali, che alla Sacra Consulta per questa specie di delitti cessa la facoltà di giudicare *dalla promulgazione della presente legge.* Da questo principio ne discende, che finchè non fosse provveduto altrimenti, sarebbonsi dovuti giudicare dalla Sacra Consulta. Invece ci troviamo avere sentenze su di essi di tutt' altri Tribunali che della Sacra Consulta; giacchè io debbo dichiarare, e dichiaro, che dal 5 giugno in poi la Sacra Consulta non ha giudicato alcuna causa di delitti politici; bensì ne hanno giudicato molti e molti altri Tribunali: che io non tacqui col Ministero, e scrissi d' officio ancora; ma inutilmente scrissi. Qui pertanto bisogna provvedere per queste altre sentenze profferite da Tribunali, dalle parole dello Statuto e da noi, col precedente articolo 5, già proclamati incompetenti: e dico che queste possono essere state, parte condannatorie, e parte assolutorie, e di dimissione provvisoria. *Condannatorie io penso* che in realtà o non ve ne sieno state, o ben poche; e a queste provvederebbe l'articolo proposto dalla Commissione, con la nullità e la riassunzione delle cause che ne sono la conseguenza: ma di dimissione in libertà provvisoria, ed assolutorie, ce ne sono state benissimo, e a mia notizia non poche. Pertanto, io avrei proposto di aggiungere un altro articolo, come si è fatta un' aggiunta all' articolo 3; il quale sarebbe in questi termini: *Per le sentenze assolutorie e di dimissione in libertà provvisoria, pronunciate dal dì 5 giugno fino all' attivazione della presente legge in materia di delitti politici da altri Tribunali, che da quello della S. Consulta, avrà luogo in ogni sua parte il disposto del precedente articolo* 3.

Principe Rospigliosi. — Il preopinante ha detto, che le sentenze che sono state pronunziate dai Tribunali ordinarii, mentre ne aveva la facoltà solo il Tribunale della Consulta, sono state assolutorie, se non tutte, almeno nella massima parte; condannatorie, forse, nessuna. Mi pare che adesso prescrivendo di mandare queste stesse sentenze alla revisione del Tribunale della S. Consulta, si renderebbe peggiore la condizione di questi infelici che sono stati assoluti, e che dal Tribunale della Consulta potrebbero essere condannati.

Monsig. Gnoli. — Non si può mai esasperare la pena.

Principe Rospigliosi. — Dunque è inutile il rimandare queste sentenze.

Monsig. Gnoli. — Per quelli che sono stati dimessi in libertà provvisoria, non può andar peggio; ma ben li può la S. Consulta rimandar fuori, e non *in libertà meramente provvisoria, ma intemerati* ed assoluti in ogni lor parte. Qui poi soggiungerò, che il Tribunale della S. Consulta non ha solamente questa specie di giurisdizione, ma ne ha altre due. Il Tribunale della Consulta giudica in modo speciale i reati di tagli d' alberi, e di devastazioni di foreste. La Consulta aveva la giurisdizione amministrativa sulla sanità pubblica; e siccome appunto poteva riferirsi alla sanità pubblica la conservazione delle foreste, ecco perchè ha conservato fino a questi giorni la giurisdizione sui tagli d' alberi, e sui danni che si potessero fare alle foreste. Io non dirò che, *disgraziatamente*, le cause che ho vedute proporsi finora, non sono già (se poche se n' eccettuino) per rimediare a siffatti guasti, ma mirarono piuttosto a colpire il disgraziato, il quale per qualche querela di più potenti di lui, paurosi di giudizi civili sui popolari diritti di legnare, è stato sommariamente condannato a enormi multe, e in difetto a lungo carcere, *senza considerazione* nè di età nè di sesso, per avere scorzato un albero, per averne diramato un altro; o per avere alterato persino sul proprio terreno inutili rami o tronchi, senz'alcun nocumento, a giudizio di periti ancora, alla sanità pubblica.

È quindi voto della Commissione, espresso appunto nel Rapporto, che si porti una qualche attenzione sopra *di questo*, e che *si migliorino le leggi* relative a questo e ad altri importantissimi oggetti. Rispetto poi al Tribunale che deve giudicarne, provvederà la legge nell' avvenire; tanto più che presentemente questo ramo, il quale apparteneva alla Sacra Consulta, è già stato distaccato, e appartiene al Ministero dell' Interno; il quale anzi vi ha preposto un direttore per quello che riguarda la Sanità.

Qui si domanda se l' aggiunta proposta da Monsignor Gnoli debba aver forma di ammendamento all'articolo 5, *o debba considerarsi come un nuovo articolo.*

Monsignor Gnoli dichiara, che la sua aggiunta prenderebbe il luogo di articolo 6.

Il Presidente. — Allora, bisogna prima votare l'articolo 5, e quindi passare alla votazione dell'ammendamento di Monsig. Gnoli.

(Il Segretario rilegge l' articolo 5, che messo a voti, resta unanimemente approvato.)

Il Presidente. — Adesso si leggerà il nuovo articolo che propone Monsig. Gnoli.

(Il Segretario ne dà nuovamente lettura.)

Monsig. Mertel. — Non disconverrei nel principio contenuto nell'articolo proposto da Monsig. Gnoli: *non lo crederei però conveniente nella presente* legge. Era piuttosto giusto e conveniente che si provvedesse a quelle sentenze che questa legge stessa dichiarava nulle; ed esplicitamente tali erano le sentenze delle Commissioni e Tribunali straordinarii. Dicendo noi che erano cessate fino dal 5 giugno, e facendo noi una legge declaratoria e non decisoria, *dovevamo per tempo provvedere* in linea di equità a queste sentenze che noi stessi venivamo a dichiarare nulle. Quanto però al Tribunale della Sacra Consulta, non si agisce da noi in linea declaratoria, e di effetto da ritardarsi: si agisce in linea decisoria, la quale debba aver corso soltanto dal giorno *della pubblicazione*. Ora, si dovrà lasciare al potere giudiziale il decidere qual sia l' effetto di questa sentenza. Noi non entreremo affatto a tendere ad annullare espressamente od a revocare le sentenze de' Tribunali ordinarj: diciamo semplicemente, che il Tribunale della Consulta cesserà dall' epoca della promulgazione *della legge*: diciamo implicitamente, che era competenza della Consulta, ma non veniamo esplicitamente ad ammettere l' altre sentenze. Perciò crederei, che nello stato delle cose non si dovesse far parola delle sentenze, mentre questa sarà attribuzione degli stessi ordinarii tribunali, ossia di revisione; e questi annulleranno o confermeranno le sentenze, *come sarà di diritto.*

Monsig. Gnoli. — Un semplice schiarimento di fatto toglierà questa obbiezione. L' egregio Monsignor Relatore ci dice egli stesso, che non disconverrebbe in fondo da questo rimedio, ove fosse necessario: *solamente non lo vede tale, e stima che vi* potranno provvedere i Tribunali; ma questo è appunto ciò che non possono fare i Tribunali. Conviene conoscere (e perciò torno a ripetere, che lo schiarimento di fatto risponde all' obbiezione), conviene convenire che le sentenze che hanno reso i Tribunali, sono di due e, le più recenti, di un mese e mezzo fa; che cangiati di fatto i Tribunali, non lo furono le regole che da questa specie di condanne non ammettevano ricorso; e che dichiarandosi ora implicitamente *nulle* quelle sentenze con l' ammesso articolo, sembra giusto eccettuarne le assolutorie, come all' articolo 3, e provvedere ai *provvisoriamente* rimessi coll' aggiunta proposta alla presente legge.

Monsig. Mertel. — Qui risponderò: se fossero state emanate queste sentenze da un tribunale in quel tempo che la legge le dichiarava inappellabili, allora non potevano dire a' prevenuti: pigliateci un rimedio. Ma se noi supponiamo che le sentenze siano *state emanate da un tribunale ordinario*, allora i prevenuti, se nel termine conceduto della legge non hanno fatto reclamo, imputino a loro stessi, se irretrattabili divennero le sentenze emanate da un Tribunale ordinario. La legge dice, che dalle sentenze di tribunali ordinarj compete un reclamo; ma compete dentro un dato termine. Se i prevenuti non si sono serviti di questo beneficio della legge, la colpa fu la loro. Non sarebbe, credo io, nelle facoltà di un Corpo Legislativo, ma del Sovrano, il rescindere a restituire in intiero i prevenuti, mediante rescritti, pe' quali cessasse la disposizione della legge.

Monsig. Gnoli. — Ma qui occorre per risposta un' *altra* osservazione, ed è questa: che se i *tribunali ordinarj* vi hanno giudicato, non hanno giudicato già perchè s'abbiano creduto che così dovesse interpretarsi la legge; hanno giudicato in seguito, e obbligativi da ordinanze e da dispacci Ministeriali, dei quali ne ho io del 20 settembre. I Ministerj passati sonosi arbitrati, mentre pendeva ancora la proposta di Legge, e doveva l' Alto Consiglio deliberare su quella votata dal Consiglio dei Deputati; si sono, dico, arbitrati di ordinare, nientemeno, che si procedesse pure e si riassumessero queste cause innanzi a' Tribunali ordinarii; quantunque adesso la nostra deliberazione abbia più esplicitamente ancora riconosciuto, fino alla *promulgazione di questa nuova legge*, competente a deciderle il solo Tribunale della Sacra Consulta: di maniera che que' disgraziati non solo non avevano modo di ricorrere, ma nessun tribunale avrebbe inviato il loro ricorso alla Sacra Consulta; o se pure ve li avessero inviati, questa avrebbe ritenuto indietro gli atti, costrettavi dalle ordinanze del Ministero: *ordini* ai quali la Sacra Consulta stessa ha ubbidito, perchè quanti processi aveva di questo genere, tanti ne ha rimandati ai Tribunali Ordinarii dello Stato. Perlocchè, stando così le cose, come vi si rimedia se non coll' articolo addizionale da me proposto?

Principe Corsini. — La dichiarazione che desidera Monsignor Gnoli mi pare opportuna.

Monsig. Gnoli. — Signori, vi ho scoperto cose di fatto, cose avvenute in seguito di arbitrii (diciamolo pure), arbitrii dei Ministerj passati. Questi arbitrii sono stati annullati e tolti di mezzo mediante l' articolo precedente; per cui l' Alto Consiglio ha provveduto da una parte alla legalità e giustizia della cosa; da un' altra parte alla conservazione e difesa delle norme costituzionali, e al proprio decoro. Ora rimane a provvedere a que' disgraziati sui quali possa tuttora stendersi una macchia e un pericolo di nuove processure politiche; disgraziati, i quali non hanno potuto avere nessun rimedio, nessun beneficio possibile di ricorso; nè lo potranno avere, se non si apre loro la via dall' Alto Consiglio, perchè le disposizioni *ministeriali avevano proscritto quel* Tribunale stesso al quale avrebbero potuto ricorrere, e il quale avrebbe potuto ammetterne i ricorsi, avendo obbligato il Tribunale stesso a rimandarne i processi, senza provocare almeno una deroga all' inappellabilità insita ai giudicati in siffatte materie. Io, pertanto, domando all'equità dell'Alto Consiglio un riparo.

Il Presidente. — Allora, si legga nuovamente l'articolo di Monsig. Gnoli, e passeremo alla votazione.

(*Il Segretario* rilegge l'articolo, che mandato a voti, resta ammesso, nonostante 4 voti contrarj. Si legge poi l'art. 6 della Legge, che è divenuto 7.)

Monsig. Gnoli. — Niuna legge più equabile nè più giusta di questa, che, votata dal senno del Consiglio de'Deputati, vi si propone a confermare dalla vostra Commissione. Chi conosce l' editto Lante, il quale, scritto meramente *ad terrorem*, siccome tutti i più antichi Bandi, dacchè fu richiamato a vita come legge, diventò disgraziatamente per tanti anni una realtà; chi conosce l'altro *editto* del 12 *decembre* 1841, che colpisce i rei di furto violento; conosce ad un tempo quanto pecchino entrambi contro il sistema d'eguaglianza di pene in uno stesso stato, non meno che contro l'umanità. Rapporto ai rei di furto violento, è certo che un delitto cotanto grave e pernicioso doveva condegnamente punirsi, e ben la legge comune vi provvedeva. Succedeva per Roma sola l'editto del 1841, ed indi a qualche anno si estendeva a Bologna. Non dirò qui della *mala o dura applicazione* che troppo spesso se ne fece ai furti non più che di pane per fame, o di semplice borseggio. Dell' esorbitanze di qualche tribunale, *non è da addebitarsi la* legge. Ma questa andava al punto, che chi sarebbe stato per la legge comune in tutto il resto dello Stato, ed anche ne' paesi più infestati da simili delitti, condannato alla galera, andava ed andò alla morte: chi sarebbe stato condannato all' opera pubblica di 3 ai 5 anni, andava ed andò alla galera perpetua; chi alla detenzione non più che di sei mesi, andò per 15 e 20 anni al remo; e di costoro sono popolate le darsene: malvagi sì, ma pur disgraziati, perchè non puniti secondo misura ed eguaglianza di pena, con cui avrebbero dovuto esserlo. Per quello poi riguarda i servi di pena, si videro triplicate e quadriplicate per l'editto Lante le punizioni, e persino punita con lunghi anni la fuga semplice dal carcere, che è pure non tanto un istinto quanto un diritto di natura e dell' uomo. Molti di questi disgraziati tuttora gemono nelle galere e nelle prigioni dello Stato. E rispetto a questi, di ufficio mi farò *debito sicuramente, una volta che sia passata* questa legge, di domandare che quantunque posteriore sia questa, godano quei miserabili ancora di qualche beneficio di sua promulgazione, di qualche riguardo di umanità. Torno intanto a ripetere, che non si può lodare abbastanza questo richiamo alla legge comune.

(*Il Presidente* manda a voti questo articolo, che a gran maggioranza rimane approvato.)

Prof. De Mattheis. — Domando la parola più per curiosità che per altro. Domando se questa bella abolizione di Commissioni e di Tribunali straordinarii, tolga ai comandanti militari il diritto di convocare il Consiglio di guerra, *avendo abolito tutte* le Commissioni e Tribunali straordinarii.

Monsig. Gnoli. — Evvi per delitti dei militari un Codice apposito, e quindi i Tribunali e la Commissioni militari non sono dissimili da tutti gli altri Tribunali speciali.

Monsig. Mertel. — Il Rapporto della Commissione ha distinto le *Commissioni straordinarie* dai Tribunali speciali, e citava l'esempio della Costituzione francese recentissima, la quale, all'art. 88, ha lasciato fermo, fra gli altri, i Tribunali di Guerra e Marina.

(Qui si manda a voti l'ultimo art. del Progetto di legge, già 7 ora 8, che resta parimente ammesso.)

Il Presidente. — Adesso si avrà da votare tutta la Legge; e questo, a termini del nostro Regolamento, si ha da fare a voti segreti.

(Si eseguisce con questo metodo la votazione: dopo di che il Presidente, avendone enunciato il primo risultato, ed esaminato poi quello della controprova, proclama che un solo voto è riuscito contrario, e tutti gli altri favorevoli. — Con che la legge resta approvata).

Il Presidente. — Questa legge conviene rimandarla al Consiglio dei Deputati, essendovisi da noi fatte delle variazioni.

In breve si adunerà l'Alto Consiglio per discutere *in ispecie* il Progetto di legge sull' arrolamento di 12 mila stranieri, e quindi si leggerà il Rapporto sull'altro Progetto di legge risguardante i pesi e misure.

L'Adunanza è sciolta. (*Erano le ore* 3 *pomeridiane.*)

Num. 251. — 1848.

Lunedì 4 Dicembre.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.
Alle Province (franco) . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Tipografia Salviucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
2 Dicembre	Ore 7 antimeridiane	Poll. 27 lin. 11,5	+ 9°,0	8°	N. dd.	Coperto.	Dalle ore 9 pomer. del giorno 1 Decembre, fino alle ore 9 pomer. del 2.
	» 3 pomeridiane	» 27 » 10,9	+ 11 ,8	12	N-N-E. dd.	Coperto.	Temperat. mass. + 12,0 Temperat. min. + 8,8.
	» 9 pomeridiane	» 27 » 11,5	+ 9 ,3	9	N-N-E. dd.	Nuvoloso.	
3 Decembre	Ore 7 antimeridiane	Poll. 27 lin. 11,0	+ 7°,6	9°	N-N-E. dd.	Nuvoloso.	Dalle ore 9 pomer. del 2 Decembre, fino alle ore 9 pomer. del 3.
	» 3 pomeridiane	» 27 » 11,1	+ 12 ,1	38	N. dd.	Ser. nuv. sp.	Temperat. mass. + 12,2 Temperat. min. + 7,3.
	» 9 pomeridiane	» 28 » 0,4	+ 7 ,9	24	N. d.	Ser. nuv. sp.	

ROMA *4 Dicembre.*

PARTE OFFICIALE

Oggi si sono pubblicati gli Atti seguenti.

POPOLI
DELLO STATO PONTIFICIO

Si è divulgato uno scritto, che dicesi firmato dal Pontefice in Gaeta ai 27 Novembre, che includerebbe protesta di nullità riguardo ad atti del suo Governo, e nominerebbe una Commissione Governativa, della quale già alcuni membri, anzichè accettare, si allontanarono dallo Stato. Tale scritto ha richiamato l'attenzione del Consiglio de' Deputati per provvedere alla tutela dei diritti costituzionali, e dell'ordine pubblico, francheggiare il Ministero, ed impedire le conseguenze che i nemici d'Italia vorrebbono provocare, onde per interne dissensioni si affievolisse la forza delle nostre libertà.

A questo scopo il Consiglio, nella pubblica Adunanza della scorsa notte, ha prese le seguenti risoluzioni.

I.

Che il Consiglio dei Deputati, riconoscendo che l'atto che dicesi firmato dal Pontefice in Gaeta il 27 Novembre, non ha per esso alcun carattere d'autenticità, nè di regolare pubblicità, e che, quando non ne mancasse, non presentando sotto verun rapporto i caratteri della costituzionalità, ai quali è soggetto non meno il Sovrano, che la Nazione, non potrebbe essere atteso; e dovendo altronde obbedire alla Legge della necessità e del bisogno di avere un Governo; dichiara, che gli attuali Ministri debbano continuare all'esercizio di tutti gli atti governativi, finchè non sia altrimenti provveduto.

II.

Che si mandi immediatamente una Deputazione del Consiglio a Sua Santita' per invitarla a tornare in Roma.

III.

Che s'inviti l'Alto Consiglio a fare un'eguale dichiarazione, e ad unirsi qualcuno de' suoi Membri alla formazione della Deputazione da mandarsi a Sua Santita'.

IV.

Che si faccia un proclama al Popolo Romano, e dello Stato, per prevenirlo delle misure prese dal Consiglio dei Deputati, ed altro alle Guardie Civiche per raccomandare la tutela dell'ordine pubblico.

Il Consiglio dei Deputati, nel manifestare le risoluzioni che in tanta urgenza ha creduto di pubblico interesse, fida giustamente, che i Popoli proseguiranno in quel contegno fermo, virtuoso, tranquillo, con cui hanno fino ad ora smentite le calunnie, spezzate le armi dell'insidia, e meritato bene della Patria.

Roma 4 Dicembre 1848.

Il Presidente Sturbinetti.
I Vice-Presidenti Fusconi — De-Rossi.
I Segretari Marcosanti — Caporioni.

ALLE GUARDIE CIVICHE
DELLO STATO PONTIFICIO

Militi Cittadini!

Il Consiglio dei Deputati veglia a mantenere inviolabili i diritti del Popolo che rappresenta, tranquillarlo da ogni timore di disastro, e provvedere al buon andamento della pubblica cosa. Deve però a Voi particolari azioni di grazie, che col vostro zelo per l'ordine pubblico siete valido scudo alla sicurezza delle persone e delle cose: d'onde quella tranquillità, che tanto onora i nostri popoli e tanto invilisce i nostri nemici.

Militi cittadini! Qualunque interno disordine si attribuirebbe sempre a non curanza vostra, da coloro specialmente, che avversano una istituzione a franchigia del progresso della libertà, della indipendenza della nostra Nazione. Proseguite adunque nel vostro impegno per la pubblica tutela, e come nell'attitudine alle armi, siate a tutti esempio della Italiana virtù.

Roma li 4 Decembre 1848.

Il Presidente Sturbinetti.
I Vice-Presidenti Fusconi — De-Rossi.
I Segretari Marcosanti — Caporioni.

CONSIGLIO DI STATO.

Nel giorno di domani 5 del corrente novembre, si adunerà nelle Sale del Palazzo Borromeo in Seduta generale il Consiglio di Stato, alle ore 10.

MINISTERO DELL' INTERNO

CIRCOLARE.

All' Eccelse Magistrature Estere corrispondenti, ai Magistrati di Sanità Marittime, e Presidenti delle Province dello Stato, ed ai Signori Consoli, Vice-Consoli Pontificii all' Estero.

La Direzione generale di Sanità, considerate le discipline emanate dal maggior numero delle Magistrature Sanitarie Italiane riguardo alle Navi che derivano dai luoghi o infetti o gravemente sospetti di Cholera Morbus, sentita la Congregazione Speciale, ed avuta la approvazione di Sua Eccellenza il sig. Ministro dell'interno, ha preso le seguenti deliberazioni.

1. Le procedenze dall'Inghilterra, dalla Scozia, dall'Irlanda, dai Porti russi, prussiani, danesi e svedesi nel Baltico, da quei de' Paesi Bassi, dall'Isola di Malta, e da qualunque altra località ove potesse in seguito manifestarsi il Cholera Morbus, saranno da ora in poi ammesse a scontare nei due porti d'Ancona e Civitavecchia la contumacia di sei giorni di osservazione, computabili da quello dell'introduzione del Guardiano, sempre che nella traversata non minore di otto giorni, tutte le persone del Bordo abbiano goduto di perfetta salute.

2. Non avrà luogo lo scarico delle merci suscettibili al Lazzaretto, se non quando volendo partire il Bastimento avanti il termine della Contumacia, si renderà necessaria tale misura, che si ridurrà a semplice deposito, mentre si prescinde dalla necessità dell'apertura ed espurgo.

3. Trattandosi di Bastimenti provenienti da Malta, o da altro Porto viciniore infetto dal Cholera, e che questi abbiano impiegato nella traversata meno di otto giorni, dovranno percorrere un periodo maggiore di contumacia nel modo sopraindicato fino a compiere, dal giorno della partenza a quello della pratica, i quattordici giorni di quarantina, assegnati fin qui alle procedenze sospette di Cholera.

4. I periodi come sopra fissati pel Cholera, dovranno essere esauriti con ogni diligenza e circospezione, specialmente in ciò che appella allo sciorino ossia ventilazione degli effetti di uso appartenenti agli Equipaggi e passeggeri, ed in quanto alle merci suscettibili mediante l'apertura dei Boccaporti, che dovrà seguire appena introdotto il Guardiano a bordo. Sebbene in forza dei regolamenti i Guardiani siano tenuti a dichiarare nelle giornaliere giurate relazioni l'adempimento di queste discipline, tuttavia se ne fa speciale avvertenza ai Magistrati di Ancona e Civitavecchia.

5. Prevedendosi il caso di sviluppo nel corso di viaggio, o durante la contumacia, allora l'imbarcazione ove fosse seguito, verrà ristretta ai maggiori rigori, e se ne farà rapporto circostanziato e documentato alla Direzione, che si riserva di proporzionare a ciascun caso le opportune provvidenze.

6. Per le derivazioni dalla Grecia, dall'Isole Ioniche, dalla Turchia, dalla reggenza di Tripoli di Barbaria, dal Mar Nero, dall'Egitto e dalla Soria, si richiama la vigente tabella dei periodi contumaciali, non che il circolare Dispaccio num. 280, 499 e 500 del 4 marzo 1847, in quanto le suddette regioni non richiamassero o non fossero in seguito per richiamare misure di maggior precauzione a riguardo del Cholera, nei limiti sempre della presente Circolare di massima.

Dopo ciò, ho l'onore di ripetermi colla più distinta stima e considerazione.

Roma il dì 29 novembre 1848.

Il Direttore generale
Farini.
G. Persichetti Segretario.

NOTIZIE INTERNE

FERRARA 29 *novembre.*

Sua Eccellenza il signor Pro-Legato ha emanato ieri il seguente Proclama:

I gravi avvenimenti di Roma richiamano tutta l'attenzione, e l'opera degli amici dell'ordine e della libertà, di quella vera libertà che non fu mai separata dall'ordine. Onorato da voi per molti mesi della vostra confidenza, avvalorata oggi dagli indirizzi che il vostro Magistrato, e la vostra Ci-

vica, ed il Circolo popolare mi presentano, io mi riterrei per colpevole, se non vi volgessi in un momento tanto difficile una parola che divenisse la norma della vostra condotta.

Ferraresi! nelle circostanze eccezionali e solenni la calma ha sempre fatta la forza, e la dignità di un popolo, come ne ha fatta la salvezza. Attendiamo gli avvenimenti, attendiamoli con calma, guardiamoli in faccia, e potremo dominarli.

Dal dispaccio ricevuto oggi dal Ministero, mi è annunciato che la Camera in Roma si è costituita in seduta permanente, si è divisa in tre sezioni per provvedere incessantemente ai più urgenti bisogni dello Stato, d' accordo col Ministero, e che al Popolo Romano ed ai popoli delle provincie indirizzerà il suo Programma, e spiegherà come Ella conosca la gravità dei momenti ed accorra a provvedervi.

Ferraresi! in questa circostanza ogni moto inconsiderato sarebbe fatale, non tenderebbe che a disunirci, e a farci cadere in tutti i pericoli dell'anarchia.

Stringetevi a me, avvalorate la mia missione del vostro voto e della vostra confidenza, e coll'aiuto della brava Guardia Civica, Ferrara dia una prova novella di quel senno politico, che nelle più difficili circostanze non le è mancato giammai.

Dal Castello 28 novembre 1848.

Il Pro-Legato
FRANCESCO *Conte* LOVATELLI.

(*Gazz. di Bologna.*)

BOLOGNA 30 *novembre.*

Soddisfacciamo di buon grado all' ingiunzione espressa di Sua Eccellenza il signor Conte Pro-Legato, col dichiarare che qualunque articolo portato dalla *Gazzetta di Bologna* non deve ritenersi come espressione del Governo locale di questa Provincia, quando, o prima o dopo il medesimo, l'Autorità Governativa non indichi l' autorizzazione sua ad inserirvelo.

Siamo inoltre abilitati ad annunziare che sta per proclamarsi colle stampe la convocazione dei Collegi elettorali di Bazzano, san Gio. Persiceto, e Castel Maggiore, non che il 4. ed il 5. Collegio di Bologna, per la nomina de'rispettivi deputati

(*Gazz. di Bologna.*)

PIEMONTE

TORINO 26 *novembre.*

DICHIARAZIONE POLITICA

DEI DEPUTATI DELL' OPPOSIZIONE.

Gli ultimi avvenimenti dell'Italia Centrale fanno fede che i Deputati dell' opposizione non s' ingannavano combattendo la politica del governo, e ammonendolo che la via da esso tenuta conduce a rovina. Quella politica incerta e tutta d' aspettazione (quando i tempi la vogliono ardita ed iniziatrice) che era seguitata là come tra noi, non poteva produrre effetti diversi; epperò al primo apparire di fatti che possono gravemente influire sulle cose di tutta Italia, al primo sorgere di quelle conseguenze, che non creduti avevamo pronosticato, sentiamo necessità di parlare non più solamente ai Ministri ma a tutta la Nazione; così per un salutare ammonimento di questa, come per esonerare le nostre coscienze. Le condizioni della patria sono tali, e tanta è la gravità degli avvenimenti che ne possono scaturire, che noi riputeremmo a colpa il tacere: la Nazione giudicherà.

Chi sono gli uomini che ci governano? che vogliono? a che ci conducono?

Quando si agitò nella Camera dei Deputati la legge d' unione della Lombardia col Piemonte, sorse un partito ad attraversare quel patto che dovea porre in sodo per sempre i grandi interessi della nazione e con essi quelli pure di tutte le sue città. Questo partito, legittimo rappresentante dell' aristocrazia, da quella era mosso e guidato, la quale in Piemonte serba più vive che altrove le sue tradizioni, e, non avendo ancora perduto la voglia nè la speranza di dominare, vedeva in quel grande accrescimento del regno andare a rompere i suoi vecchi privilegi e perdersi la sua mediocrità d'ingegno e di fortuna. Per esso non istette se l'onore del Piemonte non fu posto in compromesso davanti a tutta Italia, trasformando una santa guerra di popoli, di libertà, d'indipendenza, in guerra di stati e di dinastie. Vinto dalla maggioranza si tacque; finchè, togliendo occasione dalle sciagure del nostro esercito, spinse la Camera, stordita dal dolore e dalla paura di peggiori mali per la patria, a sancire la famosa legge del 29 luglio invano combattuta da molti: per la quale i Deputati rassegnavano nelle mani del governo i poteri ricevuti dal popolo.

Quel partito, prevalendosi della sospensione delle Camere, condusse il Ministero Casati, sorto dalla maggioranza, a dare le sue dimissioni; per collocare al luogo suo uomini che appartenevano alla minoranza: e costoro, prima ancora che quel Ministero cessasse di essere mallevadore del governo davanti alla nazione, venivano a trattati colle potenze estere, violando così manifestamente le guarentigie dello statuto.

Quando ebbero raccolto nelle mani proprie i poteri straordinarii che già s'erano preparati colla legge del 29 luglio, si diedero a usarne e abusarne ampiamente in varii modi, imponendo perfino un gravissimo prestito forzoso che non poteva avere alcun giusto motivo, salvochè nella necessità di sostenere la guerra dell' indipendenza. E mentre la natura stessa e il tenore preciso della legge del 29 luglio dovevano consigliargli a servirsene con somma parsimonia e soltanto in ordine alla guerra, essi ne usarono senza ritegno alcuno, ne pigliarono occasione a promulgare leggi di polizia, d' istruzione pubblica, ed altri ordinamenti interni: e per aver campo ad abusarne vieppiù, prorogarono il Parlamento un mese oltre il termine stabilito.

Oltre di ciò, dove il Ministero Casati unificando la causa del Piemonte con quella della nazione intiera, aveva chiesto, ed insistendo avrebbe senza fallo ottenuto, dalla Francia un sussidio, i nuovi ministri sostituirono la mediazione; per la quale venivano posti momentaneamente in sicuro gl' interessi del Piemonte malamente intesi, e per contrario si lasciavano in grande pericolo quelli della nazione. E per quella stolta sicurezza d' una pace qualunque non disutile al Piemonte, non furono con bastevole vigore spinti gli apparecchi di guerra, e vennero con poca utilità sciupati infiniti tesori.

Pertanto gli uomini che capitanavano quel partito, il quale dal giugno in poi ciecamente a nome del Piemonte avversava la causa nazionale, e nella opinione dei popoli riuscì miseramente a distinguere l' uno dall'altra, sono i medesimi che oggidì ci governano, e quella politica che seguitavano essendo deputati, mantengono ora che sono ministri. Ostentando avere davanti agli occhi sopra ogni cosa la loro provincia ed essere mossi unicamente da sollecitudine di serbare intiera l' individualità piemontese, rifiutarono la Confederazione Italiana, sostituendovi una lega che non poteva riuscire, e non riuscì. Paurosi soprattutto dell'entusiasmo, nulla fecero per ridestarlo nel popolo, dimenticando che a quello appunto andiamo debitori di quei beni che ora godiamo, e che è somma stoltezza voler condurre a termine un' impresa con altri mezzi da quelli con cui fu bene incominciata. Amatori piuttosto della poca, che della molta libertà, protestando che per essa non siamo abbastanza maturi, ci diedero una legge municipale che male soccorre ai bisogni presenti, e poco prepara per l'avvenire. E insomma in tutti gli atti e in tutta la politica loro esterna ed interna si vede la mano occulta di quel partito da cui si lasciano governare, il quale guida gli avvenimenti della Nazione in benefizio dell'aristocrazia, e tenta ogni via per ristorarne il regno. Ora noi crediamo fermamente che la loro politica non ci possa menare ad altri risultati che i seguenti.

Ponendo quasi da un lato il Piemonte e dall'altro l' Italia, essi lo hanno tolto di quel luogo cospicuo ch' erasi acquistato aiutando la Lombardia e la Venezia, e lo faceva come natural capo degli altri stati Italiani; apersero ed aprono la via a diffidenze e discordie fraterne, che sminuiscono senza misura la somma delle forze nazionali, e rincalzano quelle del nemico: perdono la presente occasione, e ci rendono inabili ad afferrare le future.

Tenendoci a lungo nello stato presente, dove abbiamo tutti i gravami della guerra e niuno dei beni della pace, essi tagliano i nervi della nazione, ed esauriscono ogni sorgente della sua prosperità, intantochè da ultimo ci sarà impossibile la guerra, e dalla prepotenza altrui dovremo ricevere le condizioni della pace.

Col seguire una politica incerta tra il Piemonte e l'Italia, tra la mediazione e la guerra, senza proporre a sè stessi e ai popoli una meta certa ed evidente, diedero campo a partiti diversi, a interessi contrarii di svolgersi in tutti gli ordini della società; i quali elementi discordi moltiplicandosi e combattendosi dapprima in segreto, all'ultimo ci condurranno alla guerra civile, la quale non può mancare, qualora durando tuttavia questo stato di tormentosa incertezza, inasprito pei lunghi disagi l'esercito, vuotato l'erario senza mezzo alcuno di rifarlo, stancata la pazienza di tutti i partiti, sorgano gli animi inviperiti a vendicare tanti vani sacrifizi, tante speranze deluse, tanti interessi inutilmente offesi.

Che se poi la mediazione venisse a qualche risultato, non potrebbe essere senza mancare ai due più sacri diritti che s' abbiano i popoli, cioè quello dell' assoluta indipendenza, e quello di disporre di sè medesimi col proprio voto. Perciocchè quanto al primo di questi diritti, egli è fuor di dubbio che non ci sarà concessa per buoni ufficii altrui quello che non fu per l' insurrezione e la guerra; e quanto al secondo se essa, come è certo, non costituisce il Regno dell'Alta Italia, impone ai popoli un patto diverso da quello ch' essi hanno solennemente votato.

Ma inoltre noi ne vediamo nascere l'ultima ruina del Piemonte. Perchè se esso venisse, per la mediazione, accresciuto di territorj, ma rimanesse tuttavia qualche parte d' Italia sotto la diretta o indiretta dominazione straniera; quello riuscirebbe male accetto ai popoli nuovamente aggiunti, odioso a tutti gli altri Italiani, esecrabile alle provincie abbandonate. Di che senza dubbio seguiterebbe che le nuove provincie, alla prima occasione, ben presto rifiuterebbero il patto per far causa comune con tutte l' altre d' Italia, lasciando solo il Piemonte in quel pericoloso isolamento ch' esso medesimo si sarebbe procacciato, con discapito grandissimo di tutti i suoi interessi. E così, non avendo voluto essere a capo d'Italia, nè mostrarsi di spiriti veramente nazionali, rimarrebbe l' ultima e la men curata delle sue provincie. Che se poi per la mediazione venisse a formarsi un regno Lombardo-Veneto indipendente; allora, trasportato di Piemonte in Lombardia il centro preponderante d' Italia, comincerebbe un generale smembramento di tutte quelle provincie, che con otto secoli di fatiche e di costanza, furono raccolte sotto la casa di Savoja: delle quali molte si verrebbero accostando al nuovo regno mosse dagli interessi commerciali, dalle loro tradizioni politiche, da consonanza d'usi, di dialetti, e quasi diremmo da consanguineità; altre sarebbero tratte per altra via in cerca della propria nazionalità, che unite con noi non possono avere. Perciocchè nello spazio di pochi anni il Piemonte si troverebbe ridotto a nulla, e Torino di Capitale cospicua ch' ella è fra tutte l'altre d' Italia, in breve sarebbe condotta a perdere ogni sua potenza e ricchezza da coloro medesimi che mostrano averne tanto a cuore la prosperità.

Vedendo i danni estremi che pel mal governo di costoro sovrastano alla nostra patria, noi riproviamo altamente in faccia a tutta la nazione la loro politica, e dichiariamo volerla combattere virilmente ora e sempre, opponendo a quella la sua contraria.

Epperò, stimando che la vera e durevole utilità del Piemonte stia nell' essere Italiano, e null' altro salvochè Italiano, noi avremo sempre davanti agli occhi principalmente il bene di tutta la nazione e poi quello particolare della nostra provincia. Quindi rifiutiamo fin d' ora qualsiasi patto o trattato che non importi l' *assoluta* indipendenza d' Italia, esclusa ogni condizione che per qualsiasi modo possa cagionare una qualche dipendenza dallo straniero, sia amministrativa, sia militare, sia governativa, sia politica. E perchè diritto supremo dei popoli è per noi quello di disporre di sè medesimi, noi terremo sempre fermo, a costo ancora de' più gravi sacrificii, quanto fu statuito dal loro voto, finchè essi con altro voto egualmente libero non cancellino il primo. Questa è la nostra fede politica in ordine al diritto; e nulla finora ci prova che in ordine al fatto dobbiamo portare altro giudicio. E certo non c' indurremo mai a credere il contrario, finchè questo ci è solo attestato da un governo debole ed incapace, che lasciò rovinare le cose d'Italia, quando il farle risorgere era più facile che non è al presente.

A promovere gli effetti di questa nostra politica crediamo che da un lato si debba e severamente reprimere i mal celati tentativi dei nemici della indipendenza e della libertà, e risuscitare nel popolo quell' entusiasmo che solo è valevole a sostenere, e potentemente ajutare l' esercito: dall' altro sia mestieri stringere prontamente una Confederazione italiana nel modo più conforme alla libertà dei popoli e alla sicurezza dei principi.

Come la libertà municipale è la pietra angolare d' ogni governo veramente libero, e la sorgente più feconda d' ogni grandezza nazionale, noi ci studieremo di trasformare, quando venga in discussione, la spuria legge testè promulgata dal presente Ministero in altra più larga e confacente ai tempi, ai popoli italiani, alle tradizioni e alle speranze loro.

A questi principii da noi professati prevalsero nella Camera quelli del presente Ministero, sostenuto da una maggioranza che noi non crediamo legittima; perciocchè manca al Parlamento forse la metà dei Deputati indipendenti, mentre vi siede quasi intiero il numero dei funzionarii stipendiati permesso dalla legge sulla somma totale dei Rappresentanti. E nondimeno, nonchè smarrirci d' animo, fermi al luogo nostro combatteremo pertinacemente la politica ministeriale; acciocchè niuno perda fede a quella bandiera che noi abbiamo dispiegato, e intorno alla quale in nome della patria invitiamo i Deputati assenti a convenire, e gli Elettori a mandare di nuovi nelle prossime elezioni.

E intanto davanti al Piemonte, davanti a tutta Italia noi ci dichiariamo innocenti di que' mali che la politica presente ci prepara.

Antonini, generale.	Jacquemoud dot. Gio.
Avondo Carlo.	Josti Giovanni.
Barbavara Giuseppe.	Lanza Giovanni.
Bastian Francesco.	Lyons Giuseppe.
Benza Elia.	Longoni, capitano.
Biale Francesco.	Malaspina Luigi.
Biancheri Fruttuoso.	Martinet Gio. Lorenzo.
Bianchi Alessandro.	Mautino Massimo.
Botta Luigi.	Mauri Achille.
Bottone Alessandro.	Mellana Filippo.
Brofferio Angelo.	Michelini Gio. Battista.
Brunier Leone.	Michelini Alessandro.
Buffa Domenico.	Montezemolo Massimo.
Bunico Benedetto.	Penco G. Filippo.
Cadorna Carlo.	Ract Enrico.
Cagnardi Antonio.	Radice Evasio.
Cambieri Giuseppe.	Ratazzi Urbano.
Carquet Francesco.	Reta Costantino.
Cavallini Gaspare.	Riccardi Carlo.
Chenal Giuseppe.	Ricci Vincenzo.
Cornero Giuseppe.	Ruffini Giovanni.
Dalmazzi Cesare.	Salvi Giacinto.
Daziani Ludovico.	Sefflegi Antonio.
Depretis Agostino.	Sineo Riccardo.
Doria Dolceacqua.	Turcotti Aurelio.
Farina Maurizio.	Valerio Lorenzo.
Fois Domenico.	Valvassori Angelo.
Gioberti Vincenzo.	Vipra Paolo.
Guglianetti Francesco.	

N. B. Quei Deputati che volessero dare il loro assenso alla presente dichiarazione potranno indirizzarsi a qualunque dei sottoscrittori.

(*L' Alba.*)

ALTRA DEL 27.

Nel *Messaggere Torinese* del 25 novembre leggesi il seguente articolo, del quale non è accennata alcuna fonte:

« Corre voce per tutta la Svizzera, che, due settimane fa, la Consulta di Torino abbia mandato l'ordine a Torino (*sic*) di non insorgere contro gli Austriaci; e che la Consulta stessa col governo Piemontese non siano estranei alla cacciata dal cantone Ticino di tutti i rifugiati, comprese le donne e i vecchi. I commissari della dieta sarebbero caduti nel laccio; ma Franscini ha ricusato formamente, ed ora che è nominato fra i sette del governo federale potrà impedire efficacemente una tanta infamia del suo paese e del nostro. »

È menzogna che la Consulta abbia mandato ordine alcuno di non insorgere contro gli Austriaci.

È menzogna che abbia avuto qualsivoglia parte al rinvio dei rifuggiti dal cantone Ticino.

La Consulta Lombarda, che ha attribuzioni puramente legislative, è posta nell'impossibilità di mandare ordine alcuno, o d'aver parte a qualsivoglia misura di carattere esecutivo. È, a tacer d'altro, gli atti pubblici della Consulta sono tali, che per ogni anima onesta escludono sin l'idea di qualunque partecipazione ad opere non generose, non italiane.

Tutto questo è notissimo: solo può mostrare d'ignorarlo chi intende a far mercato di calunnie e d'infamie per seminare divisioni e scompigli.

Altre parole non merita nè l'articolo, nè il giornale in cui fu inserito.

Torino 26 novembre 1848.

ACHILLE MAURI
Segretario della Consulta Lombarda.

A celebrare il primo trionfo della libera stampa, conveniva stasera a fratellevole banchetto alla trattoria italiana un buon centinaio di cittadini, fra cui gran parte dei deputati della sinistra, tutti i giornalisti dell'opposizione, rappresentanti di tutte le province italiane. (*Opinione*)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Leggesi nel giornale *La Suisse*:

» L'Ambasciatore d'Austria in Isvizzera ha fatto sapere alle Autorità federali che le reclute svizzere destinate per Napoli possono quindi recarvisi liberamente. Sembra che l'Austria siasi intesa col Piemonte a questo riguardo. I reggimenti Svizzeri decimati negli affari di Napoli e di Messina hanno bisogno di essere recati a numero. Il feldmaresciallo Radetzky e della stessa opinione del Re Ferdinando, e il ministero Sardo viene loro in aiuto.

Il *National* del 22 novembre, riferendo la surriferita notizia, si esprime nel modo seguente:

» Noi pensavamo che fosse il caso di distruggere, o per mezzo di riscatto od altrimenti quelle ignobili capitolazioni in virtù delle quali il sangue repubblicano scorre a vantaggio degli interessi monarchici; noi pensavamo altresì che il Piemonte non potesse *intendersi* con Radetzky sopra alcuna questione, e meno di tutte su questa, ed aspettiamo una smentita dal ministero Sardo direttamente accusato dal giornale di cui abbiamo riferito le parole. »

Noi siamo incaricati di dichiarare che la notizia del giornale *La Suisse* è intieramente falsa, e che ben altrimenti se ne può accogliere la supposizione, salvo che cedendo ad ostili prevenzioni di partito.

ALTRA DEI 29.

Nella seduta della Camera de' Deputati del 28 il Deputato Jacquemond interpellò il Ministro degl'interni sopra gravi abusi in materia di elezioni comunali. Egli espone come nella Tarantasia siansi divulgate molte note per la nomina dei candidati elettorali e comunali, nelle quali i nomi degli uomini addetti agli antichi ordini di cose, come marchesi, conti, cavalieri, nobili di fresca data, preti, impiegati, ecc.

Il ministro risponde che il ministero è affatto estraneo alle cose censurate dal Deputato Jacquemoud. Guglianetti riferisce sulla legge di pubblica sicurezza. La discussione è rimandata.

(*Gazz. di Genova.*)

GENOVA 30 *novembre.*

Jeri sera si adunò nella gran sala del Ridotto il Circolo Nazionale. Essendone stato aperto l'accesso del popolo v'intervenne un numero grandissimo di persone. Questa assemblea doveva occuparsi di un indirizzo da trasmettersi alla Camera, a fine di protestare contro la politica dell'attuale ministero. Se non che sorsero sul principio della seduta tali e tante incomposte grida e inconsiderate interpellanze, che coloro cui incumbeva di governare il circolo dovettero scioglierlo senza nulla concludere.

Il tumulto dal Ridotto si tradusse in piazza. Una considerevole turba trasse per le vie gridando *abbasso il Ministero; evviva la Costituente.* Numerosi drappelli di truppe essendo comparsi a pattugliare per le principali strade della Città, l'assembramento non tardò a dissiparsi senza altri disgustosi incidenti.

(*Gazz. di Genova.*)

VENEZIA 26 *novembre.*

Questa notte i tedeschi tentarono di prendere il forte O a Malghera; si avvicinarono sotto di esso tanto, che il cannone non li poteva colpire; si lavorò di fucile, e gli austriaci furono respinti con perdita non lieve. — La nostra sentinella avanzata fu uccisa.

(*Gazz. di Bologna.*)

STATI ESTERI

PARIGI 22 *novembre.*

Il Principe Luigi Bonaparte si è ritirato jeri in uno dei bureaux dell'assemblea nazionale con il sig. Berryer. Hanno avuto insieme un lunghissimo colloquio.

— Leggesi nel *National*:

Il dibattimento annunziato per sabato è l'oggetto delle più vive preoccupazioni. Da questo ponno modificarsi, anzi cambiarsi, le cose di Francia. Cavaignac debbe sentirsi molto forte per aver addimandato egli medesimo questa inchiesta.

— Tutti i membri della commissione esecutiva prenderanno la parola alla discussione di sabato, tra il generale Cavaignac e la detta commissione.

Il sig. De Lamartine che si trova a Monceau, vicino a Macon, fu chiamato per un dispaccio telegrafico.

— Corre rumore che il governo sarà interpellato sui maneggi illegali praticati pel successo della candidatura officiale.

ALTRA DEL 23.

Ore 11 *e mezza della sera.*

DISPACCIO TELEGRAFICO

Il Ministro dell'interno ai signori Prefetti e Sotto-Prefetti.

La discussione intrapresa sulle interpellazioni del generale Cavaignac è terminata col seguente Ordine del giorno.

„ L'Assemblea nazionale, persistendo nel suo „ decreto del 28 giugno scorso, così concepito: „ *Il Generale Cavaignac ha ben meritato della pa-* „ *tria*, passa all'ordine del giorno.

„ Il voto ha avuto luogo alla maggioranza di „ 503 voci contro 34. „

(*Spectateur du Midi.*)

PRUSSIA

BERLINO 22 *novembre.*

La sera del 22 in Colonia vi furono dei tumulti; il popolo demolì la casa del Magistrato Supremo, e assalì l'ufficio della *Gazzetta di Colonia.* — A Bonn venne sciolta la guardia Nazionale. — Düsseldorf è stato dichiarato in istato d'assedio.

ALTRA DEL 23.

I signori Simson e Hergenhahn, che sono venuti a Berlino muniti di poteri i più estesi, sono incaricati dal Ministero dell'impero di non abbandonare Berlino prima che il conflitto fra la corona e l'Assemblea costituente non sia accomodato. Questa sera hanno avuto una conferenza officiale con i Deputati delle diverse frazioni della maggiorità, che continua le sue deliberazioni. (*F. T.*)

COLONIA 18 *novembre.*

Il Comitato del Circolo Democratico Renano invita tutte le associazioni democratiche della Provincia Renana ad adottare e mettere in pratica le seguenti misure.

1. Avendo l'Assemblea nazionale Prussiana risoluto di ricusare le imposte, se ne deve ovunque respingere la percezione, con tutti i possibili mezzi di resistenza.

2. Ovunque sarà organizzato il *landsturm* contro il nemico. Le armi e munizioni necessarie verran forniti a coloro che mancano di risorse a spese del comune, o per mezzo di doni volontarj.

3. Le autorità saranno invitate a dichiarare pubblicamente, se esse riconoscono e vogliono eseguire le risoluzioni dell'Assemblea nazionale. In caso di rifiuto, si nomineranno comitati di sicurezza, e, per quanto è possibile, d'accordo coi consiglieri municipali. I consigli comunali che fossero in opposizione coll'Assemblea legislativa saran rinnovati per elezione generale „.

A nome del comitato
CARLO MAX.
CARLO SCHNAPPER.
SCHNEIDER.

(*Constitutionnel.*)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

PROCLAMA

del Borgomastro e Consiglio Municipale

Cittadini:

Nell'odierno Consiglio Municipale si è discussa la critica posizione in cui si trovano la corona e l'Assemblea, l'una al cospetto dell'altra. Il Consiglio è stato di unanime parere di fare de' passi, per mettere un termine a questa divisione ed ha votato il seguente indirizzo.

„ Maestà Reale!

„ La deplorabile dissenzione tra l'Assemblea Nazionale e la Corona crescendo di momento in momento ha immerso nella mestizia tutto quanto il paese. La nostra città è in uno stato di grave eccitamento, ed il Consiglio Comunale non fa che adempiere a un importante dovere, indirizzando fiduciosamente alla M. V. la sua preghiera.

„ Il Ministero del Conte di Brandeburgo non ha alcun appoggio nell'opinione del paese.

„ Noi preghiamo rispettosamente V. M. di rimuoverlo, e di rimpiazzarlo con un Ministero popolare.

„ La novella che V. M. avrà presa questa risoluzione cagionerà, in mezzo alla gioja, una generale riconoscenza.

„ Noi speriamo che la tranquillità sarà ristabilita in Berlino; e che la libertà dell'Assemblea Nazionale potrà, d'appresso la propria dichiarazione della M. V., continuare le sue sessioni a Berlino. Non volgendo i nostri sguardi che sulla situazione di fatto, noi supplichiamo umilmente V. M. di non attuare la risoluzione di trasferire l'Assemblea Nazionale a Brandeburgo.

„ Scongiuriamo istantemente V. M. di fare tutto ciò che è possibile e necessario pel ristabilimento della pace. (*Union.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 16 *novembre.*

Lettere private della Turchia parlano con apprensione di imminenti serie lotte, che metteranno forse in questione l'esistenza della Turchia europea. I russi concentrano segretamente un imponente materiale da guerra alle rive del Danubio.

(*G. U.*)

ALTRA DEL 20.

Finalmente si rivedono fisonomie di deputati, ma per questa volta sono merce di transito diretta per Kremsier. A quanto si dice, tutti i partiti sono d'accordo di andarvi, anzi si sente esservi colà grande ricerca d'alloggi, che si pagano già a prezzi molto elevati, non trovandosi una buona stanza a meno di fiorini 40 mensili. Resta poi a vedersi che cosa faranno quando saranno riuniti. Ecco pertanto un fatto che può servire di preludio alle lotte che si spiegheranno nella villeggiatura arcivescovile. La Commissione centrale occupata nell'indagine dei fatti del 6 ottobre, e specialmente dell'omicidio di Latour, volendo esaminare i Deputati che ne furono testimoni, mandò giorni sono una nota al Vicepresidente Smolka, invitandolo a venire al suo cospetto per fare delle deposizioni. Questi rispose gentilmente: ignorare l'esistenza d'un Vicepresidente Smolka; se però la Commissione voleva qualche cosa da Smolka, Presidente del Parlamento Costituente, egli la riceverebbe volentieri nel suo locale d'ufficio. Questa volta la *forza cedette alla ragione*, e gl'inquirenti si recarono nell'ufficio presidenziale, ove ebbero le informazioni che desideravano. Del pari furono interrogati Borrosch, Goldmark, Fischhof, e quanti altri Deputati si ritenne potessero dare schiarimenti sugli avvenimenti del 6, nei quali le Autorità militari si studiano di scoprire una congiura anzichè un movimento popolare. Si racconta poi, che anche Wessemberg abbia diretto al Vicepresidente Smolka un ordine di trovarsi per il 22 in Kremsier assieme agli altri membri dell'ufficio, e ch'egli abbia dato al ministro all'incirca la stessa risposta. Ad ogni modo le tornate di Kremsier non saranno delle più tranquille, sebbene vi siano colà più soldati di guarnigione che abitanti. Già si domanda, a bassa voce s'intende, in qual modo succederà l'incontro dei deputati Czeschi e degli altri fuggitivi con quelli che rimasero in Vienna al loro posto? Con qual fronte siederà sul banco ministeriale il canuto Wessemberg, contrassegnatore del manifesto imperiale dei 16 ottobre?

(*Gazz. di Trieste.*)

— Finalmente pare definitiva la composizione del Ministero; ai nomi già annunziati va aggiunto Wessemberg come Presidente del Consiglio.

— La Legione accademica di Gratz è sciolta; i clubs vi sono stati chiusi. L'agitazione v'è tuttora assai grande. (*Allgemeine.*)

Jeri sera è giunto da Olmutz il seguente Dispaccio telegrafico del Presidente dei Ministri Principe Felice Schwarzenberg al Ministero dell'interno:

S. M. I. R. approvò oggi 21 corrente il nuovo Ministero come segue:

Presidente dei Ministri e Ministro degli affari esteri e di casa, Principe Felice Schwarzenberg; Ministro dell'Interno, Francesco Conte Stadion, contemporaneamente provvisorio pel culto; per le finanze, Barone di Krauss; Ministro di guerra, General Maggiore Barone di Cordon; per la giustizia, Dottor Alessandro Bach; pel commercio e pei lavori pubblici, Cav. de Bruck; per l'agricoltura e montanistica, Cav. de Thienfeld.

— Sua Maestà I. R. ha rilasciato il seguente scritto di gabinetto al Caposezione dell'I. R. Ministero delle Finanze, Francesco Cavaliere de Burgemeister:

Caro Cav. de Burgermeister:

Dappoichè la di lei affievolita salute non le permette di continuare più a lungo i di lei servizj prestati per tanti anni allo Stato, mi sono determinato, conformemente alle ripetute di lei istanze,

di metterla nel ben meritato stato di riposo, dimostrandole la piena mia contentezza delle di lei prestazioni di tanti anni, altrettanto difficili quanto segnalate.

Olmutz 14 novembre 1848.

FERDINANDO *m. p.*

(*Gaz. di Verona.*)

ALTRA DEL 23.

Non si sono confermate le voci che le truppe Imperiali fossero entrate a Oedemburgo. Alla Borsa pochi affari: il 5 o/o a 78: le azioni della Banca 1085. (*G. U.*)

ALTRA DEL 24.

I fogli della sera confermano la notizia che le truppe imperiali sono entrate in Oedemburgo, che, del resto, essendo una città aperta, non venne mai pensato a difenderla.

— È falsa la notizia della resa di Presburgo.

La scelta di *Smolka* a presidente della Dieta è piaciuta generalmente.

— Persone bene informate assicurano che il conte Stadion non ha accettato il portafoglio dell'interno che alla condizione, che lo stato di assedio di questa città termini prima della fine di dicembre. Quanto prima egli proporrà alle Camere tre nuovi progetti di legge; sulla *stampa*, sull'*organizzazione della Guardia Nazionale*, e sul *diritto di Associazione*. (*Ivi.*)

KREMSIER 22 *novembre*.

Si trovano quì oltre 250 Deputati, e fra questi molti della sinistra, segnatamente Füster, Borrosch, Kudlich, Violand, Löhner, Goldmark ec. Or ora terminò la prima sessione preceduta dalla messa solenne.

Versò sulla nomina del Presidente e dei due Vice-Presidenti. Dopo ripetuti *scrutini fu eletto a* Presidente il Deputato Smolka con 130 voti; Strohbach n'ebbe 125; alcuni pochi altri voti andarono ripartiti. I due Vice-Presidenti sono Gaetano Mayer e Lasser.

Schuselka tenne quindi un breve discorso nel senso della sinistra, ma non diede motivo a nessuna votazione. Non essendo pronti gli affari per le sedute regolari, la Camera si aggiornò a sabato 25 corrente. (*Corrisp. Austr.*)

NUOVA REPUBBLICA DI LIBERIA

Il *Times* del 16 stampa i seguenti cenni sulla repubblica di Liberia, che egli annunziò pochi dì sono riconosciuta officialmente dalla Francia e dall'Inghilterra.

La colonia di Liberia è situata fra la Sierra Leone e il capo Palmas. Una società americana la fondò, nel 1820, col concorso d'una migrazione d'uomini di colore, liberi o liberati quivi accorsi dagli Stati Uniti. Da quel tempo la popolazione salì a più di 80m. uomini e le terre che essa occupa si stendono per ben 320 miglia di costa e 80 miglia circa nell'interno. Siccome il nucleo di questa popolazione è soprattutto americano, l'uso della lingua inglese si è non solo impiantato su questo suolo, ma propagato ancora fra i nuovi arrivanti, sicchè, mercè di questa lingua, ognuno è sicuro di essere inteso dappertutto.

Il territorio della repubblica fu acquistato a poco a poco dai possessori originali, ed assorbì così da 20 piccole sovranità. Il traffico degli schiavi trovava altre volte copiose messi su quelle coste: oggi è affatto proibito su tutto il territorio della *repubblica*.

Questa condizione è anzi una delle principali basi dei trattati conchiusi cogli stati vicini. L'anno scorso 82 legni stranieri hanno toccato a Liberia e scambiate merci contro prodotti africani pel valore di ben 600m. dollari, e stimasi non minore di 2 milioni il numero degli abitanti dell'interno che ricevono *merci europee per mezzo di questa repubblica* e della colonia, sua vicina, del capo Palmas.

Immense sono le ricchezze naturali di Liberia e tendono giornalmente ad accrescersi. I principali capi di esportazione sono l'avorio, l'olio di palma, di cui nel 1847 fu spedito per 150m. dollari, il legno di campeccio, la polvere d'oro, ecc. Il caffè che vi cresce spontaneo vi è raccolto in grande e lottar può con vantaggio con quello che raccolgono gli schiavi alle Indie Occidentali. Vi alligna anche il cannamele, ma basta solo al consumo indigeno.

Il cacao statovi sol di fresco introdotto vi prospera già mirabilmente. Sperasi pure che il cotone vi diverrà presto un vantaggioso articolo di esportazione. L'indaco, il gengiovo, l'arrowroot e varii altri utili vegetali vi abbondano. Ricche miniere metalliche non aspettano che alcuni capitali per poter essere coltivate con usura. La popolazione è svegliata e attissima al lavoro: il prezzo medio della giornata è d'uno scellino.

Una particolarità di questa parte della razza africana è che i cavalli ed altri animali da tiro vi periscono tutti, sicchè i trasporti vi si fanno o per acqua o a dosso d'uomo. Quest'ultima circostanza dannosa a prima vista non è senza il suo pro', perocchè non solo essa indura le popolazioni alla fatica, ma le spinge a cercare mezzi meccanici in sollievo della forza umana. Il clima di Liberia, benchè molto risanato da dieci anni in qua coi prosciugamenti e dissodamenti, è però ancora mortale agli europei. Gli uomini di colore d'America hanno stentato dapprima a temperarvisi, ma vi sono ora perfettamente naturati.

La durata media della vita dei coloni è a un dipresso la medesima che in Inghilterra. Murovia, porto di mare e capitale della repubblica, ha una popolazione di 9m. anime. Gran parte del territorio circostante fu accuratamente esplorato per cura del governo che il vende in ragione di un dollaro l'acro (il jugero). Il governo componesi come agli Stati Uniti, di un presidente, un vice-presidente, un senato ed una camera di rappresentanti. La condizione per essere elettore ed eligibile è di possedere beni stabili pel valore di 30 dollari. L'entrata pubblica che ricavasi unicamente da un dritto proporzionale di 6 per 100 sulle importazioni, e dalla vendita delle terre, ha fruttato, nel 1847, 200 mila dollari.

Tuttavia, per un'eccezione calcolata, gli spiriti pagano 25 cent. per gallone (damigiana). La maggior parte del commercio si fa per via di permuta; ma circola pure una carta del valore di 60 mila dollari rimborsabile a piacimento.

La formazione della repubblica in istato indipendente seguì l'anno scorso nel mese di luglio, e il sig. Roberts che era governatore della colonia per la *società ne fu nominato presidente. Il comodoro* Perus della marineria degli Stati Uniti fa nei suoi rapporti al governo americano i più grandi elogi del signor Roberts e pregiar sembra altamente i vantaggi cui presenta questo nuovo stato.

NECROLOGIA

Il celebre Padre De Vico è testè morto in Londra di febbre tifoide. Questo illustre Astronomo avea preso un posto distinto fra i più eminenti personaggi di questo secolo. Tutte le Accademie riconoscono i suoi pregevoli lavori pel tempo che diresse l'Osservatorio di Roma. (*La Vérité*)

ARRIVI

DAL GIORNO 1 AL GIORNO 2 DICEMBRE

De Boni Filippo, toscano, Proprietario, da Firenze.
Ranibaldi Gio *Battista*, di *Treviso*, Sacerdote, da *Venezia*.
Torricelli Antonio, napolitano, Proprietario, da Bologna.

PARTENZE

DAL GIORNO 1 AL GIORNO 2 DICEMBRE

Alberi Eugenio, Tenente Colonnello, per Napoli.
Aquapardi Carmelo, napolitano, Negoziante, per Napoli.
Boure E., americano, Possidente, per Marsiglia.
Campana Fabio, livornese, Maestro di Musica, per Livorno.
De Verges Noel, francese, Possidente, per Civitavecchia.
De Beaulier Arturo, di Belgio, Possidente, per Costantinopoli.
Fabreerque, spagnuolo, per Napoli.
Garrarini Camillo, Romano, Cavalcante, per Napoli.
Genth Giorgio, di Francfort, Proprietario, per Napoli.
Hortolaud E., inglese, Proprietario, per Napoli.
Lück Roberto, di Belgio, Possidente, per Londra.
Marchetti Cesare, romano, Legale, per Malta.
P. Lorenzo, Di Castel di Sangro, Religioso, per Napoli.
P. Diomedi, Da Morcone, Religioso, per Napoli.

STRADA FERRATA

PIA-LATINA

DA ROMA AL CONFINE NAPOLITANO.

Dopo che con privato Invito dell'8 Settembre del corrente anno il rappresentante della Società Generale d'Imprese Industriali negli Stati d'Italia ebbe fatto appello alla compartecipazione ad una Impresa di Strada ferrata fra Roma, e Frascati, come parte integrale di una maggior linea conducente al confine di Napoli per Albano, Velletri, Valle del Sacco, e Ceprano, linea contemplata per la prima nella Notificazione del 7 Novembre 1846, la buona accoglienza, che trovò questo pensiero, il pronto e generoso concorso all'acquisto delle azioni di quel primo tronco, che tosto si manifestò, ed il consiglio di non poche persone rispettabilissime indussero la Società medesima a presentare istanza all'Eccelso Governo onde essere onorata della concessione di tutta la linea sino a Ceprano.

Tale istanza non mancò di buon successo, come lo prova l'Ordinanza Ministeriale in data 25 corrente di cui fummo onorati.

Il Capitale sociale si comporrà di 36,000 azioni da scudi 100 per caduna.

Per non alterare il metodo praticato finora le Azioni saranno divise in tre emissioni.

La prima relativa al tratto da Roma a Frascati comprende le seimila Azioni dal num. 1 al 6000, che sono in gran parte esitate.

La seconda abbraccia le Azioni num. 6001 al num. 12,000 assegnate al tratto da Frascati a Velletri.

Il pagamento di queste due emissioni, sarà ripartito in cinque rate eguali trimestrali di cui la prima otto giorni dopo la data della concessione, con questo però che le soscrizioni sull'emissione seconda, non dovranno per ora sborsare, che la sola prima rata, mentre le altre quattro per esse non decorreranno, che col giorno in cui saranno incominciati i lavori tra Velletri, e Frascati.

La terza emissione risguarda la vendita delle Azioni assegnate per il compimento della Via da Velletri sino a Ceprano, quelle cioè portanti li num. 12,001 sino 36,000. Per queste si possono accordare le maggiori facilitazioni nel pagamento delle rate, essendo più discosta l'epoca della esecuzione di cotesto tratto, perciò queste Azioni pagheranno la prima rata come le altre, però nella misura di un *dieci per cento soltanto*, e tutto il rimanente del loro ammontare sarà ripartito sopra consecutivi sessanta mesi di tempo in ragione di scudo 1: 50 per mese e per azione da pagarsi per comodo generale cumulativamente in rate semestrali di scudi nove per cadauna di cui la prima al giorno, che sarà aperto al publico il primo tronco di strada compita.

I versamenti verranno eseguiti nelle mani degli Esattori autorizzati dalla Direzione, i quali dovranno entro un termine da stabilirsi nel regolamento, depositare le somme, o rate ricevute, al Banco del Sacro Monte di Pietà.

Dalla prontezza colla quale saranno effettuate le *soscrizioni delle varie emissioni*, potrà dipendere l'iniziamento dei lavori di movimento di terra, per cui ove qualche Comune difettasse di occupazione pei suoi bisognosi, l'impresa sarà sempre disposta ad assegnarglielo collo attivare in quelle vicinanze qualche lavoro relativo alla strada da aprirsi, ed adattato al bisogno, sempre però in proporzione ai fondi, che le soscrizioni della terza emissione renderanno disponibili.

Intorno alle grandiose prerogative di questa linea d'interesse Europeo nulla si vuole soggiungere a quanto con ottime ragioni fu avvertito nell'Indirizzo del 10 Decembre 1846 dei Signori Leggi, e Provenzani, solamente ripeteremo, che *il costo di esecuzione è assicurato mediante solidi* Contratti entro i limiti del Capitale sopra indicato.

Lo statuto della Società PIA-LATINA sarà pubblicato per le stampe tosto, che avrà riportata la superiore sanzione, e saranno nello stesso Statuto indicati li nomi dei Signori componenti il Consiglio superiore della Società, mentre fin d'ora vengono incaricati della Direzione li signori Marchese Melchiorri, Ingegnere Michele Adriani, ed Avvocato Professor Pasquale de Rossi.

Questa Direzione sopraintende con potere esecutivo all'amministrazione di tutti gl'Interessi Sociali, come più specialmente sarà indicato nello Statuto, ed in un Regol. parziale, che sarà sottoposto *alla Sanzione del Consiglio Superiore*. Essa avrà cura di fare pubblicare nella Gazzetta di Roma i nomi dei signori Sottoscrittori d'Azioni, onde il pubblico possa conoscere quei benemeriti, che concorreranno a proteggere un'opera di tanta pubblica utilità. Si lusingano i sottoscritti, che in vista anche delle imperiose circostanze, in cui più che mai è necessario provvedere di lavoro la classe indigente e disoccupata vorranno i cittadini facoltosi coadiuvare a questa impresa il di cui scopo non è soltanto l'utile privato, ma il publico interesse della intera nazione, e dell'Italia.

Roma 27 novembre 1848.

La Deputazione Concessionaria

Signori PRINCIPE CORSINI, D. P. ODESCALCHI, COMMENDATORE CAMPANA, INGEGNERE ADRIANI, MARCHESE MELCHIORRI *Agente della Società*, COLONNELLO CIALDI, *Segretario*.

Recapiti degli esattori autorizzati esclusivamente a ricevere le rate delle azioni.

IN ROMA Presso la Direzione nel Palazzo Valdambrini in via di Ripetta num. 102. p. p.
» Presso l'ufficio del Notaro Pubblico signor Augusto Apolloni in via della Colonna num. 36.
» Presso il Banco de' Depositi del Sacro Monte di Pietà di Roma.
FUORI . . Presso gli Agenti ed Esattori che verranno in seguito designati.

Incaricati al ricevimento delle soscrizioni

Sig. Avvocato Andrea Balzani – Via della Umiltà num. 78. e quelli che prerenteranno speciale Mandato della Direzione.

ANNUNZI GIUDIZIARJ

Illmo sig. Avv. Soffredini Assess. del Trib. Civ. di Roma.

Ad istanza della signora Geltrude Agamennone vedova Pozzi dom. via del Paradiso n. 56 rapp. dal sig. Silvestro Pediconi Proc. – Si cita il sig. Giuseppe Pagnani stante l'incognito dom. e dimora per affissione, e per inserzione in Gazzetta a forma del §. 483 del vig. Reg., a comparire nella prima Udienza dopo 3 giorni per sentirsi condannare al pagamento di sc. 35, pigione a tutto maggio p. p. di 2 Granari al citato locati posti al Vicolo Moroni a forma dei documenti in atti prodotti e per *tale effetto rilasciarsi l'opportuno* Ordine Esecutorio colla condanna nelle spese anche stragiudiziali per patto ec. Oggi 29 novembre 1848. Affissa copia alla Porta dell'Uditorio di questo Tribunale. *M. Quattrocchi Curs. Civ. di Roma.*

Silvestro Pediconi Proc. Rot.

Tribunale Civile di Roma Secondo Turno.

Ad istanza della signora Anna Seghieri Possidente dom. in Via de' Zingari num. 58 rapp. dal Proc. Rot. sig. Gio. Battista Ruggeri. – Si citano il sig. Pietro Martini domiciliato in via de' Zingari num. 58 e tutti coloro che possono avere interesse *nel presente giudizio tanto per affissione* che per inserzione in Gazzetta a forma del §. 1626 del vigente Regolamento di Procedura a comparire nel tempo e termine di un mese, ed attesa la vergenza all'inopia del detto Marito dell'Istante sentire dichiarare essersi fatto luogo all'assicurazione della dote e quarto dotale convenuto in sc. 146 06 come da Istromento rogato per gli Atti del Mannucci Notaro Capitolino li 18 settembre 1835 sopra i mobili ed effetti tutti dell'anzidetto di lei marito dei quali mobili ed effetti l'istante ha ritenuto finora e ritiene il possesso famigliare al quale effetto previa la descrizione giudiziale dei mobili ed effetti anzidetti rilasciati quei strettamente *necessarj all'uso dell'istante e della propria* famiglia, venga il rimanente di proprietà del Marito, venduto al pubblico incanto ed il prezzo venga investito per assicurazione della dote e dei frutti dotali fino alla concorrenza della somma ritratta, ed intanto venga inibita qualsivoglia innovazione, od atto che possa praticarsi a danno del possesso famigliare dell'istante dal suo diritto a prelevare in natura i mobili, strettamente necessarj per uso della sua famiglia ed in spreto della presente istanza sotto pena della nullità, e degli attentati od altro ec. colla condanna degli opponenti alle spese rilasciando l'opportuno ordine esecutorio, e la *sentenza* ec. *Martorelli Curs.*

Affissa li 30 novembre 1848. a forma di Legge.

Niccola Parisotti Curs. Civ. di Roma.

BORSA DI ROMA

DEL DÌ 1 DECEMBRE 1848.

Napoli	82 60
Livorno	15 62
Firenze	15 62
Venezia	15 35
Milano	16 05
Ancona	99 30
Bologna	99 25
Genova	18 85
Londra	489 —
Parigi	19 20
Marsiglia	19 20
Lione	— —
Augusta	48 40
Vienna	— —

AZIONI DELLA SOCIETA' DI ASSICURAZIONI

col dividendo dal primo Gennaro ed interessi del 1 luglio 1848.

Di garanzia di . . .	Sc. 108 25	Sc. 133 39
Effettive di	Sc. 500 —	Sc. 523 75

EFFETTI PUBBLICI

Consolidato Romano al 5 per cento godimento dal secondo semestre 1848. . . . Sc. 75 —

BESTIAME CONSUMATO IN ROMA

La passata settimana.

Buoi e Vacche	N.	317
Vitelle	»	77
Bufale	»	10
Vitelle Bufaline	»	3
Majali	»	939
Castrati	»	12

BESTIAME CONDOTTO AL MERCATO

Buoi, Vacche e Vitelle	N.	354
Castrati	»	—
Majali	»	1117

MEDIA DEI PREZZI DELLE CARNI DESUNTA DALLE ASSEGNE DATE DAI SENSALI DEL CAMPO

Buoi di stalla e di erba ogni 10 lib. *baj.*		53
Detti a peso	»	54
Vacche	»	46
Majali	»	42

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

SUPPLEMENTO 1° AL NUM. 251.

DELLA GAZZETTA DI ROMA

ROMA *4 Dicembre.*

PARTE OFFICIALE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Seduta Straordinaria del giorno 3 Decembre.

PRESIDENZA DEL SIG. AVVOCATO STURBINETTI.

La Seduta si apre alle ore undici e un quarto pomeridiane.

Nessun Ministro è presente.

Si fa l' appello nominale, dal quale risulta il numero di 50 Depntati presenti.

Il Presidente. — Signori! Io accennava loro poco fa l'oggetto, pel quale li avevo pregati di adunarsi non in seduta, ma in privata conversazione per comunicarsi vicendevolmente le notizie della giornata. Mentre si comunicavano queste notizie, alcuni di loro hanno trovato necessario che si facesse chiamare il Ministero ed io ho mandato subito ad invitarlo. È venuto intanto ad alcuni il pensiero di proporre la Seduta pubblica per trattare queste cose che non ammettono dilazione. Conoscono lor Signori la carta che circola, che si dice sottoscritta da PIO IX, colla quale protesta contro la dimostrazione del giorno 16 e per conseguenza deduce la nullità degli atti derivanti da tale fatto. Conoscono che inoltre in questa carta nomina una Commissione nelle persone del Card. Castracane, Monsig. Roberti, Principe di Roviano, Principe Barberini, Marchese Bevilaqua di Bologna, Marchese Ricci di Macerata e Generale Zucchi, e che a questa Commissione affida la direzione di tutti gli affari dello Stato Pontificio; conoscono ancora che il Principe di Roviano ed il Principe Barberini hanno presi i loro passaporti e forse a quest'ora sono partiti per non accettare quell'incarico, e che Monsig. Roberti egualmente si ricusa di accettare; che il Card. Castracane, trovandosi solo, crede non aver potere di far cosa alcuna, mentre non può in un solo membro riunirsi il potere affidato in questa cosa ad una Commissione. Io accennava loro che non saprei tener valida affatto questa carta, sì per il suo estrinseco, si per il suo intrinseco. Fino ad ora non ne ha notizia officiale, nè il Ministero, nè la Camera, nè il Popolo, perchè nessuno ha pubblicato questa carta, ed anco lo fosse, non presenterebbe un atto il quale potesse vincolarci, in quanto che non è firmata da alcun Ministro responsabile, ed ognuno sa che in un Governo Costituzionale non debbono attendersi gl'atti, che non abbiano firma di un Ministro responsabile. L'altro difetto è che questa carta sarebbe firmata in paese di altro dominio, in una fortezza; ed in conseguenza non potrebbe obbligar noi, mentre il Principe non può fuori del territorio comandare a suoi sudditi. Di questo principio di pubblico diritto si ha la intrinseca ragione nella presunzione che il Principe tolto dal seno de'suoi stati non sia pienamente libero, e soffra almeno influenza da chi abbia diversi interessi. Quindi nel nostro caso la dichiarazione del Principe potrebbe giustamente sospettarsi che fosse l'effetto di violenza, e che ad accennare le violenze di Roma fosse con violenza costretto nella Fortezza di Gaeta (*applausi*) ove Egli si trova ed ove si dice firmato lo scritto. Qualunque però ne sieno i caratteri, deve necessariamente il Consiglio dei Deputati prendere le opportune misure, onde antivedere le conseguenze che ne possono venire, dobbiamo noi ritenerlo come se avesse la sua validità, perchè se contenesse realmente la volontà del Principe, forse non mancheranno modi di poterlo rendere estrinsecamente legale. Noi dobbiamo conoscere, quale impressione possa produrre questa carta, tanto rispetto al Ministero, quanto rispetto alla Camera, come rispetto ai diritti di tutti i cittadini. Rispetto ai Ministri co'quali ho parlato quest'oggi, mi hanno detto che si tengono dimessi in quanto che la carta stabilisce che debba riguardarsi nullo ed irrito tutto ciò che si è fatto in conseguenza del giorno 16, anzi parla precisamente degli atti derivanti dal giorno 16. Onde il Ministero essendo un atto derivato dai fatti del giorno 16., ritiene di essere destituito, di essere dimesso, di non essere riconosciuto affatto in seguito di questa protesta; però è d'avvertire che il Ministero non potrebbe dirsi un atto derivato dalla dimostrazione dal giorno 16, se noi lo andiamo esaminando più da vicino. Nel giorno 16 il popolo non fece che una di quelle dimostrazioni, le quali altre volte, anzichè essere guardate con dispetto dal Principe, erano ricevute con festevole accoglienza. Il popolo si diriggeva alla Camera de' suoi Rappresentanti per non fare una domanda tumultuosa, ma bensì per rappresentare al Principe i voti del popolo come costituzionalmente è ammesso ed a noi sicuramente non fu vietato. Il popolo presentava al Principe alcuni nomi. Questi nomi non sono tutti quelli che furono posti al Ministero. Nel Manifesto popolare leggevasi prima di tutti il nome dell'Abate Rosmini, il quale rinunziò dopo ch' erano cessate tutte le dimostrazioni, ed il Principe chiamò Monsignor Muzzarelli. Ed a tale sostituzione fu indotto non da violenza, nè da dimostrazione pubblica; ma da libera e determinata volontà. Lo stesso Ministro Galletti non era in principio nominato nel manifesto del popolo; eppure il Sovrano chiamò Galletti e gli dette l'incarico di formare un Ministero. Dunque come potrebbe dirsi formato in presenza della violenza ciò, che venne determinato a mente tranquilla, e dopo cessate le dimostrazioni popolari? Più: il Papa accolse tutti i Ministri con somma benevolenza, come i Ministri stessi hanno attestato: e nel partire lasciava un biglietto, nel quale li nominava Ministri, e questo fu annunziato nello stesso giorno, in cui il Papa era partito, in questo Consiglio dal Ministro Galletti, e fu pubblicato nella Gazzetta Officiale, dove appunto si diceva, che avendo il Pontefice raccomandato al Ministro Galletti ed agli altri Ministri la quiete e tranquillità pubblica, era legalmente costituito e pienamente riconosciuto il Ministero. Il pubblico con pienissima buona fede ha accolto questo Ministero legalmente costituito, ed ha corrisposto degnamente a quella fiducia, che tutti avevano riposto nel popolo, di tenersi in una perfetta tranquillità, in una perfetta quiete, quale si conveniva allo stato presente ed alla altezza delle circostanze. Ma se non voleva il Principe riconoscere questo Ministero, non avrebbe forse avuto agio di dirlo nello stesso biglietto che lasciava al Marchese Sacchetti? A me sembra adunque che quell' atto, il quale dice di non riconoscere come validi gli atti che hanno derivazione dal giorno 16, non possa comprendere la nomina del Ministero attuale. Non ostante i Ministri si ritengono come dimessi, non tutti, perchè io non ho parlato con tutti, ma la maggior parte coi quali ho io parlato; questa è l' impressione, che produce quello scritto rispetto al Ministero. Rispetto alla Camera nulla dice lo scritto; certo è però, che una volta che stabilisce una Commissione, la quale assuma la direzione di tutti gli affari dello Stato, questo sarebbe un sovvertire il sistema costituzionale, ed in conseguenza distruggere implicitamente le Camere. E si dice che un' altra lettera, che accompagna questa carta al Cardinal Castracane, contenesse pure l' ingiunzione di prorogare le Camere. Rispetto ai diritti de' cittadini produce quell' effetto, che deve produrre alle Camere, cioè che essendo un atto anti-costituzionale, essendo un atto, che tende a sovvertire i principii fondamentali dello Statuto dato dallo stesso Pontefice, e sempre lesivo di diritti, di diritti certi, che in alcun modo non si possono contrastare. Ora resta alla vostra prudenza suggerire tutto ciò che sia opportuno, o a meglio dire, che in questa circostanza sia necessario. Molti dicono che di questi atti non ci è stata comunicazione legale, ed in conseguenza non possano aver luogo alcune nostre risoluzioni. Signori! Non possiamo stare così strettamente, e guardare le legalità effimere, dove la patria è in pericolo, dove la quiete pubblica è minacciata: noi corriamo rischio di trovarci senza governo, noi però non possiamo stare senza governo e la macchina dello Stato ha bisogno di direzione. Io vi prego dunque di proporre tutto ciò che voi crediate più conveniente nel nostro paese, che ha dato tante prove di saviezza, di senno e di quella virtù, che noi giustamente appelliamo Romana. Provvedete che non abbiano ad accadere quegli inconvenienti, i quali sono pur troppo desiderati da nostri nemici. Signori! Voi vedete in tutti questi fatti una trama ordita per farci cadere in un' anarchia, in un disordine da servir di pretesto ad una nazione estera per intervenire. Se noi fossimo venticinque milioni di uomini riuniti in una nazione compatti, se noi avessimo quanto è inerente ad una nazione di venticinque milioni: forse anzi con certezza, opereremmo diversamente, e parleremmo un linguaggio molto diverso. Delle nostre divisioni, delle discordie in cui siamo, si giova la Diplomazia per cercare di opprimerci e di farci tornare ad alcuni anni indietro, e questo basti per dirvi a quali condizioni ci si vorrebbe ridurre! Bisognava cercare un pretesto per invadere questo Stato tranquillo; forse si conosceva che il Pontefice non si sarebbe posto a capo di una reazione. La Diplomazia sempre torbida nelle sue mene, tentò il colpo di strappare a Noi il Pontefice, affinchè colla lontananza del Pontefice si suscitassero disturbi interni, si scindesse la Capitale e le Province in partiti, ed avesse allora incominciamento una guerra civile, la quale desse pretesto di chiamare armi straniere, sotto l' aspetto di ricondurre l' ordine. Queste mene non sono riuscite, attesochè le popolazioni hanno saputo mantenere un contegno veramente ammirabile. Si è tentato un secondo passo, e si è tentato con questo foglio. Noi dobbiamo cercare che anche questo secondo fatto non dia pretesto ad ottenere uno scopo così biasimevole, ma nello stesso tempo dobbiamo cercare quei provvedimenti, che mantengono intatti i nostri diritti e quelli delle popolazioni, e consolidino quella libertà, alla quale i popoli hanno un diritto non dato dai Principi, ma dato da Dio. (*Applausi vivissimi.*) Prego quei Signori, che hanno proposizioni a fare, di venire alla Tribuna.

Pantaleoni. — Io comincerò dal fare eco alle generose e savie parole del nostro Presidente per quanto riguarda la illegalità e incostituzionalità dell' atto di cui avete inteso lettura, o avete preso cognizione. Dirò poche parole ed esprimerò pensieri quali ho anche manifestato a parecchi de' miei Colleghi in antecedenza. Nessuno potrebbe dubitare della validità del Consiglio de' Deputati in simile circostanza a provvedere al pubblico bisogno. Benchè il Consiglio dei Deputati sia per ordinario destinato ai soli affari legislativi, e la nomina del potere esecutivo da esso non dipenda, pure nella circostanza in cui manca un tale potere esso è per necessità chiamato a provvedere all'ordine, ed alla formazione di un Governo ossia del potere esecutivo. I Deputati sono i Rappresentanti del popolo, e quindi come Rappresentanti del Popolo, devono per necessità provvedere ai bisogni del Popolo stesso. Ora primo di questi bisogni si è quello di avere un Governo sotto qualsiasi forma che mantenga l'ordine, e tuteli la sicurezza della vita e delle proprietà de' cittadini. Tocca dunque ai rappresentanti del popolo il crearlo quando esso manchi. Questo dettano questo insegnano il buon senso e la scienza di tutte le Costituzioni Civili. Traete esempio da tutto quello che si è fatto da tutte le al-

tre nazioni in simili circostanze. Cosa si fece in Francia in seguito della rivoluzione del 1830? Il Governo *era cessato in conseguenza della rivoluzione.* I duecento ventuno deputati che si erano trovati sotto il Governo precedente nell' opposizione, benchè la Camera fosse sciolta, benchè fossero invalidate le loro elezioni e la loro qualifica di Deputati, si credettero nondimeno chiamati a prendere le redini della cosa pubblica e riconoscer la nuova forma di governo convalidandola di loro autorità. Noi abbiamo veduto in questo stesso anno ciò ch' è accaduto in Francia dopo la rivoluzione repubblicana. La Camera si credette chiamata ad impadronirsi di tutti i poteri per la necessità delle cose e convalidare le nuove forme governative istituite dalla rivoluzione. Siamo dunque nella medesima necessità, quando noi provvediamo alla formazione del Governo che manca; ed è in seguito di ciò che io mi credeva in necessità di sottoporre alcune proposizioni alla savieza de' miei Colleghi onde vogliano decidere se le credono convenienti nelle circostanze attuali. Comincerò dal fare osservare, che per quanto è a mia notizia, il Ministero non si crede facoltizzato a continuare nell' esercizio de' suoi poteri governativi. Esso crede, che la sua nomina essendo stata dichiarata invalida, i suoi atti sarebbero invalidi altresì. In questo caso noi ci troviamo dunque senza Ministero. È prima necessità il provvedere all'assenza di esso poichè esso costituisce in fatto il potere esecutivo. Era quindi che io vi sottoponeva queste quattro proposizioni delle quali se permettete io vi darò lettura.

(*Legge.*)

» 1. Che il Consiglio de'Deputati senza intendere in alcun modo ad entrare in discussione sul valore di un atto, che per Esso non ha ancora alcun carattere di autenticità nè di regolare pubblicità, ed obbedendo alla legge di necessità ed al bisogno di avere un governo, dichiari che gli attuali Ministri continuino nell' esercizio di tutti gli atti governativi, finchè non sia altrimenti provveduto.

» 2. Che si mandi immediatamente una Deputazione del Consiglio a SUA SANTITA' per invitarlo a tornare a Roma, o a provvedere altramente alla mancanza del Capo del potere esecutivo.

» 3. Che s' inviti l'Alto Consiglio a fare un' eguale dichiarazione, e ad unire taluno de' suoi Membri alla formazione della Deputazione da mandarsi a SUA SANTITA'.

» 4. Che un Proclama sia fatto al Popolo di Roma e dello Stato, onde prevenirlo delle misure prese dal Consiglio de'Deputati; ed altro alle Guardie Civiche, onde raccomandar loro la tutela dell' ordine pubblico, e la garanzia delle libertà e leggi fondamentali dello Stato.

D. Pantaleoni proponente, *C. Guarini*, *G. Massei*, *L. Felletti*, *Curzio Corboli*, *Livio Mariani*, *F. Marcelli*, *Marcosanti*, *Caporioni.*

Parmi che in questo modo si potesse provvedere primo all' urgenza ed al mantenimento dell'ordine tanto in Roma, quanto nelle Provincie, secondo ad avere un potere esecutivo nel Ministero come lo è stato fin qui. Parmi che il Ministero sia quello che nella circostanza possa tener benissimo le redini del Governo, tanto di meglio, che ha fatto vedere la sua abilità a ciò fin qui ed il Popolo *gli mostra tutta la sua fiducia.* La sola mancanza che si era provata fin ora per bastare al regime costituzionale era la mancanza del terzo potere, che è ad un tempo Capo del potere esecutivo. A ciò mi pare che si possa provvedere, invitandolo a restituirsi fra di noi: ciò appunto è che intende la seconda delle mie proposizioni. Non saprei come altrimenti provvedere, giacchè disgraziatamente nella nostra Legislazione non abbiamo una legge di reggenza.

Bonaparte. — Mi spiace di dover parlare di Ministri, mentre essi non sono presenti, ma non posso credere alla loro dimissione, (poichè non potrebbero cessare di esser tali, se non per effetto di lor dimissione), e quando fosse reale è impossibile che la Camera nei nostri frangenti l'accetti. Non ho presenti le parole del programma del Ministero, ma se male non mi appongo, terminava appunto questo programma coll' assicurarci che resterebbero al loro posto, *fintantochè piacerebbe alla Camera ed al Popolo.* Queste mi pare furono le frasi usate da'nostri Ministri, (*entra in questo momento nella Sala il Ministro dell' Interno*) de'quali vedo con piacere entrarne uno in questo momento nella Camera. Egli dunque ben presto potrà far cessare la nostra incertezza, poichè non è possibile, che dietro una stampa illegale, che dietro uno scritto, che non ci è stato comunicato regolarmente abbandonino il timone dello Stato negli attuali pericoli; il loro patriottismo, la loro vita passata ce n' è garante, ed io stesso in presenza ora del Ministro assicuro per lui, che non mancherà mai alla Patria!

Il nostro Presidente così lucidamente esponeva la nostra situazione, che io non saprei aggiungere se non frasi a' suoi concetti. Egli è pur troppo evidente che furono le inique mene e i subdoli artificii, della diplomazia che ci hanno tolto il Pontefice, e condottolo in una Fortezza, ove vive in uno Stato di coazione. Una prova maggiore, se di queste avessimo mancato, noi l'abbiamo avuta in questo scritto, al quale vorrebbesi dare importanza soverchia. Mi spiace non potermi unire all' altra proposizione del Preopinante, mentre il mandare una Deputazione non credo che alla Camera convenga: e anche meno ora di prima. Dichiari invece la Camera che sà ben mettere la giusta differenza frà le due Potenze che in se unisce il Pontefice: dichiari, che quel Capo visibile della Chiesa noi lo veneriamo cattolicamente; che riconosciamo in lui potere di *sciogliere o legare* nello Spirituale; ma che come Principe Costituzionale Egli non può governare fuori de' suoi Stati, egli non può Governare senza la responsabilità de'Ministri, ciò posto o Colleghi mi sembra chiaro il corso che dobbiamo seguire; è protestare una volta per sempre, che qualunque atto sarà per fare il Pontefice come Principe temporale, in qualsiasi forma, o di Enciclica, o di breve, o di manifesto sarà da noi ritenuto per nullo e di niun effetto fintantochè non sarà tornato ne suoi Stati, e non si serva del mezzo Legale d'un Ministro responsabile.

Pantaleoni. — È perfettamente vero, che in diritto costituzionale nessun atto, nessun minimo atto di governo del potere reale può esser fatto senza esser contrassegnato da un Ministro. Però il nominare un Reggente non è compreso nel nostro Statuto, non è *compreso nella nostra Costituzione*, e quindi nel nostro caso particolare la legge non ha provveduto in alcun modo questo caso, non solo, ma la legge lo ha contemplato sotto un altro punto di vista, quando lo Statuto parla del caso di Sede vacante. In quella circostanza si stabilisce anzi, che cessino i Consigli, tanto è luogo che si sia provveduto al caso di una reggenza o sia stabilito, che la nomina della reggenza fatta dal Sovrano dovesse, o non dovesse esser firmata da un Ministro. Noi però non dobbiamo fortunatamente occuparci di tale discussione, ma la questione è una questione di fatto. Noi non abbiamo governo e bisogna provvedere ad esso. Il Ministero non resta al potere, ed è per questo che io credo che la Camera debba pregarlo, invitarlo, ingiungergli con quei modi che crederà, onde fare che vi resti. Il protestare non ci toglie dalle difficoltà, ma le accresce. Bisogna essere logici. O si vuole uscire dalle vie costituzionali e dalle forme di governo, ed allora Signori bisogna nominare un governo provvisorio, che regga con altri principii; ma allora, Signori, noi non abbiamo questo mandato. Noi sediamo quì *in virtù* dello Statuto e del principio costituzionale; noi non possiamo uscire *dalle forme costituzionali e monarchiche*, e se se ne esce noi non abbiamo più diritto, noi non abbiamo più potere. Parmi che volendo stare nei limiti dello Statuto, noi non possiamo fare nè più nè meno di quello che io ho proposto. »

Bonaparte. — Domando di rispondere due parole al Preopinante, le di cui ultime parole mi sembrano diametralmente in contradizione colle prime. Egli ci diceva che quando lo Stato era in pericolo, quando la Patria lo richiedeva, toccava al Consiglio dei Deputati a provvedere ne i rappresentanti del Popolo dover temere di eccedere nel loro estendibile mandato; e ci citava perfino l'esempio di 221 Deputati della Francia che a scegliere perfino un Re, che a imporlo alla nazione si erano risoluti da se stessi! . . . ora quando egli ha dato tanta latitudine, ed io credo giusta latitudine in circostanze stringenti e straordinarie al potere della Camera de' Deputati, di una Camera di Rappresentanti del Popolo, ora come ci viene a dire che bisogna restringersi nel proprio mandato? . . . che non siamo noi gli uomini che possiamo provvedere alle circostanze? Colleghi; testè in altra minor sala un illustre Conservatore di Roma ci diceva con una *eloquenza, che non saprei emulare*, quanto potere avesse la legge della necessità; quella legge che c' impone di salvar la Patria. Il Popolo Romano si è mostrato eguale, ai suoi antenati. Tocca al Consiglio a fare il suo dovere, e nell' ammirare il nostro contegno, o Colleghi, mi rassicuro che niun di voi è per mancare alla patria.

Pantaleoni. — Farò solo osservare che i 221 Deputati non fecero che confermare la rivoluzione; essi non la intrapresero; approvarono una rivoluzione formata e non l'avrebbero fatta giammai perchè non la fecero neppure prima.

Il Presidente. — La prima proposizione dunque del sig. Deputato Pantaleoni . . .

Bonaparte. — Ma io credo di sentir prima, se il Ministero ha mai pensato seriamente a deporre i suoi portafogli. .

Il Presidente. — Se il sig. Ministro dell' Interno crede spiegarsi in proposito, è invitato alla tribuna.

Ministro dell' Interno. — In cosi gravi momenti io non intendo, e non posso preoccupare l' opinione de' miei onorevoli Colleghi; dirò solamente un mio avviso per non rimaner muto sopra alcune parole che ho udite, senza che io sappia del discorso antecedente e dell' antecedente proposizione, che io non ho intesa e conosciuta; dirò adunque che mi pare nell' atto, che voi conoscete, di vedere due cose distinte: di vedere cioè l' espressione di un ordine sovrano e di una determinazione forse incostituzionalmente espressa, che esso cioè non poteva fare secondo la legge, quella legge che comanda ai popoli ed ai Sovrani; mi pare di vedere inoltre una espressione di un fatto, che purtroppo è notorio ed evidente a tutti. Su questo fatto non sta a noi Ministri il discutere perchè ricade specialmente sopra di noi, colpisce noi e noi non possiamo onoratamente farcene giudici. Qual' è questo fatto? il fatto della violenza, che il Pontefice afferma sofferta. Egli ha detto che in quell'atto si è fatta violenza, ed ha dichiarato che derivati da quella violenza li risguarda nulli; ora io domando, se quei *Ministri i quali sono nati* da questo atto possono essi interloquire e dichiarare ch'essi vogliono stare al loro posto, ed al potere; l' onore in questo caso sta sopra alla legge, perchè il volere insistere di sedere al potere dopo che il Sovrano dichiara, che questo è nato in seguito di una violenze, sarebbe cosa non onorevole ed in un senso parrebbe contradizione, parrebbe atto non leale, parrebbe atto che in faccia alla diplomazia, in faccia all' onore, in faccia ai doveri sociali non convenisse, poichè del primo atto incarnato di questa supposta violenza parrebbe che i Ministri si volessero erigere difensori, quando che i Ministri non debbon discendere a ciò, ma non vollero e non vogliono che difender la quiete pubblica al qual bene essi consagrarono tutto quello, che può sagrificarsi. I Ministri si piegheranno a delle necessità, ma i Ministri non possono essi voler persistere nel potere, Se un potere superiore, se una necessità, se quella necessità, che impera sopra qualunque altra ragione, imporrà che si stia ancora a governare per quanto chiegga l'estrema urgenza, quando un voto universale lo richiamasse, e quando la Camera e quel potere che oggi nella mancanza di altro potere rappresenta la nazione, credesse di non trovarne uno migliore, io porto opinione, e spero che sarà pur quella de' miei onorevoli Colleghi, che il Ministero dovrebbe piegarsi provvisoriamente al bisogno, ma il Ministero non può dichiarare di voler restare al potere che non cerca, che fugge, e che gli fu imposto; non può egli immischiarsi a dichiarare di non riconoscere quell' atto, e di non stimare che quell' atto lo deponga. Il subire una necessità sarà debito anche di noi come lo è di voi; ma il Ministero non può protestare contro quest' atto.

Bonaparte. — Se mai l'eccesso di delicatezza potesse venir biasimato, io mi permetterei biasimare la condotta de' nostri Ministri, malgrado la loro difesa. Quegli uomini, che hanno la fiducia del Popolo, che hanno la fiducia della Camera, non debbono abbandonare le redini del Governo, e se mai persistessero nelle loro dannose intenzioni, mi permetterei biasimare, lo ripeto, il Ministro malgrado le sue spiegazioni. Qui non si tratta di libera scelta, di azione o delicatezza, ma dell' adempimento del sacro dovere di non abbandonare il timone della nave, durante la procella. Io credo di essere organo non solo di questa Camera, ma di Roma, ma dello Stato, ma dell' Italia intiera, nel dire ai Ministri: noi non scendiamo alle preghiere

ma v' ingiungiamo di non abbandonare per indebiti riguardi il potere, *mentre niuno con maggior zelo*, niuno con maggiore utilità, niuno con maggior gradimento del Popolo potrebbe sostenerlo in queste emergenze. E chi potria impugnare, che un sacro dovere li obblighi a stringere più che mai i loro portafogli, finchè non si potranno rimettere a legittimi successori? Seguitino ad adoperare lo zelo che hanno spiegato fin quì, anzi questo è il momento per loro di superare sè stessi, e mostrarsi in tutto degni della fiducia del Popolo. Io spero che gli altri Colleghi del Ministro dell'Interno avranno la stessa volontè e non continueranno in una titubanza colpevole, perchè formerebbe la sventura del nostro paese.

Pantaleoni. — Faccio plauso alla buona fede del Principe di Canino che ha cambiato avviso in questa questione, ed ha finito per plaudire alla mia proposta.

Il Segretario legge la prima proposizione del Deputato Pantaleoni per mandarla a voti. Si propongono due ammendamenti alla suddetta. Il primo che alle parole = sono invitati gli attuali ministri = siano sostituite le altre = dichiara che gli attuali ministri debbano continuare. Questo ammendamento è accettato dal proponente Deputato Pantaleoni. Il secondo, che sia tolta la parola *provvisoriamente*. Il proponente dichiara che non era nella sua proposizione una tale parola, ma che è stata aggiunta a richiesta di qualche Deputato. Mandato a voti questo ammendamento viene approvato.

Armellini. — Io vorrei anche aggiungere un'altra espressione. Si dice, che *qui non essendo stato officialmente annunziato*, l'atto pecca sulla base; perchè noi non l'abbiamo riconosciuto autentico, e sopra questo fondiamo tutta la nostra dichiarazione (*Pantaleoni* lo interrompe, ma esso riprende). Io direi semplicemente, oltre di questo direi anche un'altra cosa. Potrebbe domani diventare ufficiale, potrebbe domani divenire autentico; ci potrebbe essere annunziato per qualche altra strada, per qualche mezzo legale il quale darebbe il carattere di autentico a quest'atto, e bisognerebbe tornare alla stessa crisi, allo stesso pericolo, nel quale ci siamo trovati nel giorno di oggi. Autenticamente però annunziato non presenterebbe carattere costituzionale. Che cosa ha fatto qui il Sovrano? Il Sovrano, il Sovrano si è allontanato. Il Sovrano poteva, e la può nominare una reggenza a suo luogo. Quando anche lo avesse voluto fare in un luogo estero, quando anche lo avesse potuto fare senza una legge, perchè per fare una reggenza vi vuole una legge, che carattere ha questa Commissione? Vi ha un Ministro? un Ministro responsabile, ovvero sono de'governatori responsabili? Ma qui non vi ha carattere di responsabilità in alcuna maniera. Che se il Sovrano *dichiari di essere stato sotto l'influenza* di una violenza, di un timore il voglio menar buono; *sarà stato, non sarà stato: non voglio entrare in* questa questione; ma comunque fosse stato egli è *certo, che qualunque dichiarazione faccia*, non può fare già una disposizione, la quale urta tutti i *principii* della Costituzione. La Costituzione il nostro Sovrano non la può abiurare; egli l'ha giurata, egli l'ha proposta. E tanto meno può farlo appunto perchè unisce alla qualità di Sovrano quella di Capo della Chiesa Cattolica. Ma quale ombra abbiamo di legalità in questa situazione? Per conseguenza quando anche ciò fosse annunziato autenticamente, facilmente questa carta la quale circola, la quale conosciamo sol per gazzetta quantunque io l'abbia avuta dal medesimo Cardinal Castracane, e l'abbia fatta avere anche ad altri, anche al sig. Deputato Bonaparte che ha favorito in mezzo alla Magistratura Romana per assicurare la tranquillità del paese, quando anche fosse tutto questo, questa carta ci lascerebbe sempre nello stesso imbarazzo, ci lascerebbe sempre nella stessa anarchìa. Il diritto di necessità, che io invocava, è quello che ci autorizza a prendere qualunque misura, ed impadronirci per un momento della sovranità, e disporne come potrebbe il Sovrano il più legittimo. Io dunque aggiungerei dopo aver detto, che non è stato annunziato legalmente, che non è autentico vi aggiungerei, e che quando anche lo fosse non potrebbe essere atteso per mancanza di carattere di costituzionalità. (*Applausi.*)

Pantaleoni. — Convengo perfettamente nell' incostituzionalità dell' atto, ma non va allora d'accordo: bisogna modificar tutto.

Il Presidente invita il sig. Armellini a formulare il suo ammendamento.

Bonaparte. — Farei osservare che questo rientrerebbe forse in quella proposizione più ampia, che io mi feci lecito di fare alla tribuna, e che riguarda di protestare, *non solo contro questo scritto che vi è*, o non vi è, ma per qualunque atto sotto qualunque forma possa venirci a nome del Pontefice, *mentre sta* fuori de' suoi Stati, e senza Ministri responsabili; e credo, che questo ammendamento pregiudichi la mia proposizione, e forse sarà più utile e più dignitoso per la Camera di fare una protesta non solo contro quell'atto, ma contro qualunque altro, che potesse venire appresso.

Il Segretario rilegge la proposizione emendata in questi termini = che il Consiglio dei Deputati riconoscendo, che l'atto, che dicesi firmato dal Pontefice in Gaeta il 27 Novembre, non ha per esso alcun carattere di autenticità, nè di regolare pubblicità, e che quand' anche non ne mancasse, non presentando sotto tutti i rapporti i caratteri della Costituzionalità, ai quali è soggetto non meno il Sovrano che la Nazione, non potrebbe essere atteso, e dovendo altronde obbedire alla legge della necessità ed al bisogno di avere un Governo, dichiara che gli attuali Ministri debbano continuare nell' esercizio di tutti gli atti governativi, finchè non sia altrimenti provveduto. (*viva discussione.*)

Armellini. — Dico che son qui tre opinioni. La prima è quella di mettere a voti la fatta redazione, e qui aderisco a quanto ha detto il Deputato Pantaleoni, con quell' emendamento. La seconda opinione è la mia, di mettere quello che ha detto il signor Deputato Pantaleoni, e di aggiungere anche la mancanza del carattere Costituzionale: questa dico è la mia. La Terza opinione sarebbe non parlare nè dell' una, nè dell' altra ma dire semplicemente della *necessità*. Questi sono i tre punti, su i quali deve fondarsi (*interrotto*). Prego di riflettere qual' è la tesi della quistione su i Ministri, se debbano cioè persistere nell'esercizio delle loro funzioni. Un Ministro per una delicatezza che gli fa molto onore ha detto che la sua elezione è tenuta come fatta sotto l'influenza della forza, non spettare a lui farsi difensore di sè stesso, per conseguenza dovere di ritirarsi: viene la Camera, ossia il Consiglio. Ma questi vedendo i pericoli grandi crederanno opportuno di lasciare senza Ministri nello stato presente il Governo? - no, Voi dovete persistere: per quanto siate delicati, per quanto siate onorati, Voi dovete persistere perchè realmente non vi ha quanto autenticamente, quanto officialmente ci faccia vedere questa dimostrazione dell'atto di violenza del Sovrano. Io dico per parte della Camera la quale comanda, la quale in somma dice loro, che deve persistere il Ministero, dico che per parte della Camera si deve fare risoluzione per tre ragioni. Prima di tutto; perchè non v' è l'autenticità; secondo che *non v' è la costituzionalità*, *terzo che v' è la necessità*, alla quale si deve provvedere, comunque o mancasse l'autenticità o mancasse la Costituzionalità perchè senza Governo, senza buon Ministero è impossibile che una nazione vada avanti. Ecco lo spirito della cosa. È necessario, che la Camera si decida sopra questo fondamento o di metterne due, o di metterne tre. Una sola sarebbe la necessità, due sarebbe la necessità, e la mancanza di ufficialità; tre sarebbero, la mancanza di ufficialità, la mancanza di Costituzionalità e la necessità.

Galletti. — Mi pare che la discussione, se ben vi si pensa, non possa rimanere dubbia, perciò mi pare, che debba interessare sopra la massima, non sopra i motivi. Io veggo tre motivi, i quali sono tutti e tre della massima importanza, e quindi, io non comprendo come si possa dubitare di ammetterne uno, o due, o tutti tre. Se se ne trovassero anche più e perchè tacerli? (*gli applausi lo hanno interrotto*).... che mi si accenni un quarto motivo, che renda più giusta, più necessaria, più legale in faccia al publico questa nostra determinazione. Io credo dunque, che qualunque altra discussione su ciò riesca oziosa.

Pantaleoni. — Intendo replicare alle due opinioni estreme: A quella che vorrebbe che si parlasse a lungo delle particolarità dell' atto di Gaeta, ed a quella, che vorrebbe che non se ne parlasse affatto: Io non credo alla costituzionalità dell'atto di Gaeta. Lo ho già detto, e se si entrasse in discussione troverei non due, ma forse 20 o 25 ragioni per invalidarlo costituzionalmente parlando, e come atto politico. Ma come entrare in discussione di un'atto del quale noi dichiariamo non conoscere l'autenticità? Ciò mi parrebbe poco logico, e perciò io vorrei che non si parlasse della incostituzionalità di esso, perchè questione per noi oziosa. (Interruzioni di varj deputati dal posto — L'Oratore insiste per avere a sua volta libera la discussione) — Dovremmo dunque non parlare affatto di quell'atto? Io credo indispensabile il farlo. Il Ministero sia per delicatezza o altra ragione non resta al potere, e perciò sembra riconoscere implicitamente la validità dell'atto, almeno per ciò che lo riguarda. Ora la Camera tacendo mostrerebbe implicitamente fare altrettanto. Però io proposi, che si dicesse *non intendo d'entrare in discussione sul valore.* Si potrebbero lasciare le altre parole relative all'autenticità o regolare publicità.

Borgia. — Come facciamo a dire che non vi è stata discussione, se adesso gli Stenografi hanno scritto ed hanno riportato le discussioni? Come si fa a dire che non abbiamo discusso?

Armellini. — Il paralogismo del sig. Pantaleoni è evidente; se l'atto non mancasse di costituzionalità; perchè realmente vi sarebbe un governo. Fingo per un momento, che possa avere effetto quel che dice la carta governativa dei sette individui, sarebbe sempre un governo. Cattivo, assoluto, incostituzionale, ma sarebbe sempre un governo: non si sarebbe più quella necessità che si dice.

Pantaleoni. — Ma se quell' atto fosse fittizio?

Galletti. — Vorrei richiamata l'attenzione sopra due cose. La *prima* è, che *quando si tenga* quest' atto incostituzionale, è necessario che si esprima questa causa; la *seconda* è, che si *consideri* la necessità che lo detta. Guardiamo se tale espressione ci nuoce, oppure se ci giova, e se vi pensiamo *vedremo*, che l'esporre i motivi di una determinazione giova sempre. Noi dobbiamo considerare, che facciamo un'atto grande, e solenne che non vale per Roma, ma vale per le Provincie, per lo Stato; e nelle provincie varrà forse più, che qualunque altra, questa parola *incostituzionalità*. Noi forse non lo possiamo dichiarare assolutamente incostituzionale, perchè non lo conosciamo officialmente, ma vi sono provincie, le quali guarderanno con più frutto a questa parola, che a qualunque altra. E voi, o Signori, che leggete lettere, che leggete giornali, capirete a quale provincia voglio alludere, ove la sola legge della necessità ci sarebbe forse contrastata. Questa parola *incostituzionalità* poi qui va inserita più di qualunque altra, perchè non ci dobbiamo illudere, voi non potete tacere esser quell' atto conosciuto incostituzionale, se volete che le determinazioni sieno appoggiate.

Bonaparte. — Se vogliamo sostenere il Ministero sosteniamolo con tutte le nostre forze; facciamo che il nostro sostegno si estenda a tutti gli ostacoli possibili, che gli si potranno suscitare contro. Diamo dunque tutte queste ragioni, delle quali non saprei dire quale sia l'essenziale, la non legalità, la mancanza di pubblicazione regolare, la incostituzionalità, o la legge suprema della necessità.

Il Presidente manda a voti, prima se si voglia far menzione della non autenticità, poi della incostituzionalità, e la pluralità dei Deputati si decide pel sì. — *Marcosanti* torna a leggere l' articolo surriferito. — *Bonaparte* propone, che si sostituisca a *sotto tutti i rapporti* -- *sotto verun rapporto* --, ed è approvata la sua proposta: è definitivamente ammesso l'intiero art. primo cogli ammendamenti di cui sopra. — *Marcosanti* legge la seconda proposizione del tenore come appresso:

Che si mandi immediatamente una Deputazione del Consiglio a SUA SANTITA', per invitarlo a tornare in Roma.

Bonaparte. — Oppostomi già a simile proposizione, non saprei oggi aggiungere altra ragione alle potentissime già da me addotte, se non che mi sembra oggi più inopportuna, che mai: si tolga almeno la seconda parte in quanto consiglia il Pontefice di far appunto quello contro cui abbiamo protestato.

(Nasce qui viva discussione, e finalmente il Presidente manda a voti la proposta, ed è approvata dalla maggiorità. — *Bonaparte* domanda la contro-prova, ed è egualmente approvata) (*I Deputati fra' quali il Presidente alzandosi.*)

Il Segretario Marcosanti legge la terza proposta, che è del tenore seguente:

Che si faccia un proclama al Popolo Romano e dello Stato, per prevenirlo delle misure prese dal Consiglio dei Deputati, ed altro alla Guardia Civica per raccomandare ad essa la tutela dell' ordine pubblico e delle leggi fondamentali.

Bonaparte. — Io credo che poco importi la redazione. Dopo che il nostro Consiglio avrà votato sulla massima, se vorrà far l' indirizzo nominerà una Commissione per redigerlo. Ed io spero, che nominata che sia, ella si darà cura di rediggerlo e farlo questa notte stessa stampare in modo, che per domani mattina siano pubblicati questi proclami. (*Alcune voci reclamano*). Non bisogna badare al poco sonno che perderemo: bisogna pensare all' effetto, che produrranno questi Proclami domani sul Popolo giustamente svegliato.

Galletti. — Ed io vorrei solamente accennare ai signori che saranno nominati per redigere quest' ultimo invito, accennare ad essi una circostanza, che forse a tutti è nota, ma a me più particolarmente come quello, che ha la direzione della guardia di tutto lo Stato. Queste guardie civiche che in molte città hanno emulato certamente le più brave guardie di tutte le nazioni, queste guardie civiche in alcuni luoghi sono divenute nulle, e sono state spettatrici oziose di più infausti disordini. Ultimamente in alcune città sono accaduti fatti infaustissimi e in questi momenti la commissione pensi di usare di termini bensì generosi, ma di termini forti e vigorosi. Una ripetizione di quelle ammonizioni, che si vanno facendo, non porterebbe l' effetto, che il Consiglio intende di ottenere. Io accenno a questo fatto solamente, affinchè si possano adoperare quei termini, che sono necessarii onde scuotere quei pochissimi i quali non raggiungono il fine per cui le guardie civiche furono istituite.

Il Presidente invita lo Camera a decidere prima del numero degli individui che dovranno portarsi da Sua Santità e poi delle persone. Di due è composta la Deputazione, e sono il Professore Rezzi e Rusconi, eletti per schede segrete, il primo con voti 28, ed il secondo 37.

Il Presidente invita a nominar la Commissione per distendere i proclami. La Camera ne rimette a lui la scelta. Egli nomina i signori Bonaparte, Torre, Rezzi. . . .

Quindi la Seduta è stata sciolta ad un' ora e mezzo antemeridiana dal sig. Presidente, il quale ha finito dicendo, che andava a partecipare all' Alto Consiglio le prese deliberazioni.

SUPPLEMENTO 2° AL NUM. 251.

DELLA GAZZETTA DI ROMA

ROMA *4 Dicembre.*

PARTE OFFICIALE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del dì 4 Dicembre.

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. DE-ROSSI VICE-PRESIDENTE.

Sono presenti i signori Ministri dell' Estero, delle Armi, dell' Interno e dei Lavori pubblici.

La Seduta si apre all' ora una e tre quarti pomeridiana.

Si leggono i verbali del giorno 30 novembre, e del dì 1 dicembre, *sui quali non cade alcuna osservazione.* Perciò si procede all' appello nominale.

Il Presidente. — Il numero dei Deputati presenti non giungendo che a 48 intendono bene, che non è legale.

Bonaparte. — Domando la parola. Vi deve esser una relazione della Commissione per la verifica dei poteri; e per questo il numero è legalissimo.

Il Presidente. — Se mi avesse dato un momento di tempo a parlare, era la cosa che mi apparecchiavo a dire.

L'ordine del giorno dunque ci chiama alla relazione della Commissione per la verifica dei poteri. Il sig. Relatore è invitato a dire quello che crederà in proposito.

Rezzi sale la tribuna e legge la relazione.

= Il Collegio elettorale di Offida raunatosi nel dì 26 del passato giugno per nominare il Deputato da sostituire al sig. Cav. Giuseppe Neroni, ha a maggioranza di voti eletto il sig. Avv. Alessandro Piccinini.

Più Magistrature e più che dugento elettori appartenenti a tredici diverse Comuni hanno presentato legale richiamo contro tale elezione, e chiesto che a preservamento de' loro diritti essa sia da questo generale Consiglio annullata.

Così gli elettori ricorrenti, come i fautori dell' eletto hanno mandata fuori una scrittura stampata già consegnatavi, ove si mettono innanzi le ragioni credute valevoli a sostenere la causa d'ambe le parti.

La Commissione ha fermata l'attenzione sua sopra i fatti che seguono, provati da certi e legali documenti.

E imprima il Deputato d'Ascoli con Circolare datata ai 15 dello scorso giugno dispose che si convocasse il Collegio elettorale di Offida nei giorni 26, 27 e 28 dello stesso mese.

Due giorni dopo con altra Circolare significò, che d'ordine del Ministro dell' Interno dovessero continuare nelle loro incombenze il Presidente, gli Squittinatori, e il Segretario, i quali avevano presieduto all' Assemblea tenutasi altra volta, ed ordinò espressamente, che di questa disposizione *si desse pronta conoscenza a tutte le Magistrature del Distretto, onde ne fossero avvertiti i* SINGOLI ELETTORI.

Dimenticò egli però, o non credè necessario di aggiungere per maggiore chiarezza, che cosiffatta disposizione importava lo scemamento del giorno destinato dalla legge all' elezione della Presidenza, e quindi che quella del Deputato doveva farsi nei dì 26 e 27.

Dagli atti s'apprende che le Magistrature delle diverse Comuni ricevettero ambidue gli ordini del Delegato; ma dalle polizze originali distribuite agli elettori si apprende altresì che molte di quelle non diedero eseguimento al secondo, siccome era necessario di fare. Imperocchè solo nelle polizze dispensate agli elettori delle due Comuni di Offida e di Sanbenedetto si legge scritto nel margine l'avvertimento che rimaneva ferma l'antica Presidenza, e in quelle date agli altri, no.

In secondo luogo è da osservare che nelle sopraddette polizze è diversità notabile nell' assegnare i giorni destinati alla riunione del Collegio; sendochè in quelle ch' ebbero gli elettori di Offida, di Pagliaro, di Lama e di Spinetoli si trova assegnato (notate bene) solo il giorno 26, e nelle altre, dove i due giorni 26 e 27, dove i tre 26, 27 e 28.

In terzo luogo è da considerare, che mentre nell' antecedente raunamento dello stesso Collegio, i due scrutinii per la scelta del Deputato s'erano fatti in due giorni separati, in questo per contrario s'operarono ambidue in un solo, senzachè fosse preceduto avviso di sorta agli elettori, salvo che a quelli di Offida e Sanbenedetto, ai quali, come si è detto sopra, fu assegnato solo al dì 26.

Niuno certo può negare che gli elettori hanno il diritto d'intervenire e dare il lor voto in tutte e tre le votazioni, in due o in una sola, secondochè lor torni bene. Debbono però per avviso dato dalle Magistrature sapere determinatamente quante s'abbiano a fare, e *in che giorno ed ora si faranno.*

Ora dagli avvisi dati o taciuti e fin quì annoverati doveva di necessità nascere in molti senza colpa loro l'inganno così rispetto al numero e alle qualità degli scrutinii da tenersi, come rispetto al giorno in cui ciascuno si sarebbe fatto a pregiudizio e impedimento del libero esercizio del lor diritto. E nel vero così avvenne: dappoichè gran parte di quelli, a cui furono nelle polizze indicati i tre giorni 26, 27 e 28 trascurarono d'intervenire al Collegio nel primo giorno, sicuri che in quello s'andava ad eleggere la Presidenza, e con animo d'intervenirvi nel secondo o nel terzo, quando dovevasi dare il nome o scegliere definitivamente il Deputato; fra' quali bastivi ch' io accenni più elettori della Comune di Carassai, che giunsero in Offida il dì 27 per porre nell' urna il voto loro, e trovarono con grande maraviglia già eletto il Deputato nel dì antecedente: sicchè non rimase loro altro da fare, che mettere nelle mani di quel Governatore una protesta *scritta ad attestazione* dell' avvenuto inganno e a sostegno dell' offeso lor diritto.

A tutto questo s'aggiunge altresì, che la seconda votazione fu fatta in tempo che la riunione del Collegio era illegale. Perciocchè essa fu cominciata dopo le ore quattro, e chiusa alle cinque e un quarto, mentre una notificazione del Ministro dell' Interno de' 25 del passato aprile *a nome del Sovrano* prescriveva, che *riunioni collegiali non potranno continuarsi oltre le* 4 *pomeridiane.*

Per questi fatti ed argomenti la maggioranza della Commissione ha creduto esser debito suo di proporvi che a tutela de' diritti elettorali sia fattà ragione ai giusti richiami de' ricorrenti, e che l'elezione fatta dal Collegio di Offida venga dichiarata nulla, se pure alla saviezza e prudenza vostra non paresse di giudicare altrimenti. ==

Galeotti. — Benchè io appartenga alla Commissione per la verifica de'poteri, non ostante sono stato sempre di diversa opinione da quella esternata dal nostro relatore; credo per conseguenza mio dovere, che trattandosi di un Collega che fa onore al Collegio, di venire in ringhiera per esporre le sue difese. Nel processo verbale del giorno 26 giugno esiste un solo reclamo fatto da uno degli squittinatori Secondo Moretti. E questo ricorso non portava altro, che la mancanza di facoltà di procedere al 2 esperimento nella stessa giornata: reclamo inoltrato, dopo che già si era iniziato l'esperimento medesimo. Successivamente sono venuti dei reclami per parte di 13 Comuni, come ha osservato il relatore, sottoscritti da circa 200 Elettori, i quali non credo debbano meritare alcun peso, a confronto di 776, e perchè parte di questi, ch'hanno ricorso, intervennero all'elezione a dare il suo voto; altri poi sono stati istigati, e se non sono comparsi al giorno determinato *sibi imputent* di non aver curato di esercitare il loro diritto di elettori. Venendo ora ai motivi che ha addotto il nostro relatore, tre sono i capi di accusa contro questa elezione del Deputato Piccinini. La prima è quella di dire, che tutte le polizze nell'ingresso del Collegio presentate dagli elettori non contenevano la medesima indicazione di giornata, perchè alcune portavano il giorno 26, altre il giorno 27, altre i giorni 26, 27, 28. *Hoc unum* per altro in genere, che queste 3 diverse indicazioni di giornate cominciano sempre dal giorno 26, per cui non v'era scusa da'poter dire da alcuno di essi: io non fui avvertito di trovarmi al Collegio per dare il mio voto. In secondo luogo poi è d'avvertire come è nata questa diversità. Prima di tutto il dispaccio delegatizio ordinava che in questi tre giorni avrebbe avuto luogo l'elezione del Deputato. Venne in seguito il dispaccio del Ministro dell'Interno, il quale stabiliva, che quei medesimi incaricati dalla Presidenza, i Squittinatori, i Segretari, che avevano assistito nel maggio precedente, dovevano continuare a fare le loro funzioni nell'elezione, che doveva aver luogo il 26; e se in seguito i diversi Priori delle Comuni, che hanno rilasciato le polize ai singoli elettori, alcuni hanno messo il 26 e 27, altri il 26, 27 e 28, altri finalmente il 26 soltanto, deriva appunto da una cosa innocentissima, dal fatto de' medesimi Priori; perchè alcuni hanno creduto di seguire il primo dispaccio delegatizio, che indicava questi tre giorni, altri vedendo il dispaccio posteriore, che toglieva la rinnovazione del Presidente, e degli squittinatori, hanno creduto di sopprimere il 3 giorno, ed hanno detto il 26, e 27: altri, come quello di Offida e di Sanbenedetto, hanno messo il primo giorno solamente il giorno 26, chè erano certi, che se nel primo giorno non poteva effettuarsi l' elezione nel medesimo collegio, avrebbero aavertito i singoli elettori di presentarsi il giorno dopo per venire al secondo esperimento. In conseguenza non mi pare di vedervi una nullità per privare un Deputato già eletto di quel diritto, che si è acquistato. Venendo poi all'altro motivo di reclamo; cioè di aver cominciato il secondo esperimento dopo le quattro pomeridiane, perchè il Dispaccio del Ministero dell'Interno diceva, che doveva incominciare alle 8 antimerid. e terminare alle 4 pom., bisogna riflettere che questo termine è dimostrativo. Se avesse avuto luogo l'apertura del Collegio alle 8, e fossero stati gli elettori in numero di trenta, in questo caso stava bene di non poter protrarre l'esperimento oltre le ore 4 pomeridiane. Nel caso nostro però i trenta elettori non si sono riuniti che alle 9 e mezzo. Si è dovuto protrarre alle 5 e mezza il secondo esperimento, cioè dopo la chiusura del primo, ed in conseguenza ha avuto luogo successivamente il secondo. È poi da avvertirsi che non si è protratto all'altro giorno, perchè in quei Collegi hanno per stile di tener sempre chiusi nella medesima Camera gli elettori, ed in conseguenza trovandosi tutti presenti alla verifica del primo squittinio sono stati in pronto di poter dare il loro voto nel secondo esperimento. Che in fine nel medesimo giorno sia seguito l'esperimento, questo non è un motivo di nullità, perchè la legge elettorale non lo prescrive; lo prescrive pur troppo quando si forma la Presidenza di tutti gli ufficiali del banco; fuori di questo caso il secondo esperimento, quando si viene alla nomina del Deputato, non è proibito dalla legge nel medesimo giorno. Noi poi abbiamo, diremo così, una infinità di cose giudicate dal medesimo Consiglio, perchè in tante altre elezioni, benchè fatte in due esperimenti nello stesso giorno, il Consiglio ha creduto di passarci sopra, e le ha ritenute per regolari. Sull'estrinseco aggiungerò solo due osservazioni. La prima si è, che la Commissione, che ci ha preceduto era favorevole, e ritenne valida l'elezione. La seconda che il sig. Piccinini si è prestato a richiesta del Consiglio, e del Presidente nei momenti più difficili, intervenendo quà, e prestandosi ancora, quando il Consiglio è stato in seduta permanente.

Faccio tutto questo riflettere al Consiglio, perchè nella sua saviezza deliberi come meglio crede.

Il Presidente. — Ha il Consiglio a fare delle altre osservazioni sulla questione che si tratta?

Si metterà a voti la proposizione che proponeva il sig. Relatore della Commissione, che avrà la bontà di leggere.

Rezzi. — A me pare che tutto quello che il sig. Deputato Galeotti ha fatto osservare su questa relazione non distrugga il principio che, abbiamo posto nella relazione che ha condotto la maggioranza a opinare per l'annullamento; e il principio è questo: che ogni elettore ha diritto di conoscere quali e quante votazioni si fanno, e in che giorno, ed in che ora. Ora essendo che questo per errore o per malizia (o per qualunque altra cagione sia accaduto) non è avvenuto, vi è impedimento manifesto per gli elettori di esercitare il loro diritto, perchè in alcune polize non è scritto, che non si rielegeva la Presidenza, e se si voglia supporre, che glie l'abbiano potuto dire a voce è contrario a tutti gli atti, essendochè tutte le suppliche delle 13 magistrature fondano il loro richiamo sopra questo: che gli elettori non furono avvertiti, che nel dì 26 non si eleggeva il Presidente, ma il Deputato. Quanto poi all' osservazione fatta dal preopinante intorno al non essersi fatto il richiamo in tempo, *che la riunione non era legale*, sostengo lo stesso parere. Ma essendo che la notificazione, *non potranno* (dice) *protrarsi oltre le quattro pomeridiane* e qui non solo fu protratta oltre le quattre pemeridiane la prima votazione, ma passate le quattro, si fece una nuova votazione per il secondo scrutinio, io domando se poteva essere in faccia alla legge riguardata legale questa riunione. Su ciò poi chè ha detto in ultimo, io non oso dire nulla, dipendendo questo dalla prudenza, e dalla saviezza del Consiglio, se vuole avere a conto veracemente l'assidua presenza dell' avvocato Piccinini, che è venuto in tempi così difficili alle sedute.

Armellini. — Ma l' apertura della sedata fu di molto posteriore.

Rezzi. — Perdoni: ecco la notificazione ufficiale.

Marcelli. — Quando è cominciato l' atto bisogna finirlo.

Rezzi. — Ma se ne fecero due degli atti: qui è la difficoltà, nelle due votazioni. Si fece il primo squittinio dove furono eletti due Deputati, i quali avevano ottenuto maggioranza di voti. Si fece poi il secondo scrutinio in cui fu scelto il Deputato.

Marcelli. — Il medesimo atto.

Rezzi. — No nel medesimo atto, in due atti separati.

Il Presidente. — Signori. Alla Tribuna.

Il Segretario legge la proposta di Rezzi.

Il Presidente. — Se piace al Consiglio la conclusione proposta dal relatore deve levarsi in piedi. (*Si levano* 22.) (La conclusione del relatore non è ammessa.) Interrogherò dunque il Consiglio se intende di proclamar Deputato il sig. avvocato Piccinini. (*Si levano* 24.)

Bianchini. — È necessaria la controprova, giacchè una votazione non corrisponde all'altra; questo è un fatto che nella prima è stata esclusa la conclusione del relatore, dunque pareva conseguente che fosse ammesso per Deputato il sig. Piccinini; ma la votazione non risulta così; credo però necessario la controprova.

Bonaparte. — Se il Marchese Potenziani si è alzato pro e contro!

Potenziani. — Se non ci vede, può un'altra volta mettersi gli occhiali.

Bianchini. — In qualunque modo, mi pare che la controprova non possa ricusarsi. (*Nasce qualche dibattimento.*)

Pantaleoni. — Siamo 46: il Deputato Fusconi è andato via, uno non si è alzato. Questo significa che 24 sono per ammetterlo, 22 per escluderlo. (*Dibattimento fra varj Deputati.*)

Il Presidente. — Il sig. avvocato Piccinini resta proclamato Deputato. Il sig. relatore è invitato a leggere le altre relazioni.

Rezzi. — Non ho altro processo.

Il Ministro degli affari esteri. — Signori, se a me fosse toccato il bene di assistere jeri sera alla vostra insigne adunanza, caldamente vi avrei pregato di non iscegliere noi a temporanei conduttori della cosa pubblica. Noi muniti ora d'un mandato ed ora d'un altro, noi forse non graditi al Principe manchiamo di quella piena forza morale, che i tempi domandano: il ministero nostro somiglierà troppo ad un'agonia: e l'azione sua ad una continua impotenza. Ma voi avete parlato, voi Rappresentanti del Popolo ci avete fatto invito di sobarcarci al pesantissimo incarico. Un invito siffatto è vero comando ai generosi cittadini: noi ubbidiamo al comando, e ci rassegniamo. I tempi, voi ben lo sapete, toccano l'estremo delle difficoltà; ma l'unione maravigliosa, che la città intera, i Corpi Legislativi, e ogni parte del Governo dimostrano negli atti loro, fa sperare qualunque bene, fa credere di poter superare qualunque terribile prova. Stringiamoci *tutti in un saldissimo* nodo di fraterno e civile amore; che niuna forza, niuna violenza, niun'arte, niuna perfidia possa discioglierne mai i salutari legami. Cresca l'animo e l'ardore col crescere del pericolo, dei danni e delle sventure. L'Italia tutta ci guarda; mostriamoci degni dell'Italia, degni del secolo straordinario, degni dei grandi destini di Roma (*Applausi*).

Bonaparte. — Nò, Ministri del popolo, non assomiglierà il vostro Ministero ad una continua impotenza, ad una più o men protratta agonia! Ma perchè ad un'agonia non somigli conviene spiegare tutta l'energia, di cui l'italiano animo vostro è capace! Bando alle finzioni. Proclamiamo i veri principii, e concorriamo tutti a metterli a esecuzione. Rispettiamo il nostro Statuto, comunque venutoci, ma nello stesso tempo esiggiamo col Popolo dal Ministero, e da tutt'i governi della Penisola la vera e legittima Costituente, la Costituente della intera Nazione. Io l'altro giorno allorchè l'illustre Ministro, che ha lasciato la Tribuna, ci mostrò voler fare nove passi sopra dieci verso di noi, ben volentieri mostrai coi miei applausi che avrei fatto il decimo verso di lui, l'unico che restasse a farsi per incontrarci del tutto. Ma il tempo ormai è giunto di proclamare davvero la Sovranità complessiva dell'intiero Popolo italiano: e ciò domando ancora nell'interesse delle Sovranità dei varj Stati d'Italia. Sì, lo ripeto; rispetto allo Statuto comunque venutoci, per quanto lo riconosca imperfetto: ma sopra lo Statuto, giudice di ogni questione nazionale, sieda quella Costituente, che ormai ad un nostro cenno può riunirsi e sedere nel libero *Campidoglio*. Non domandate più dunque alla Camera meschinamente di autorizzarvi a trattare con un governo vicino il quale è più innanzi di voi. Le trattative sono con esso compiute; è tempo di venire ai fatti! Proclamate subito coll'appoggio della Camera, coll'appoggio del Popolo, (di quel Popolo, che con la sua onesta dignità ha distrutto i pii desiderj, ha sventato le perfide mene de' suoi vili nemici), proclamate che il Campidoglio è aperto fin d'ora, e che da tutti i punti d'Italia devono accorrervi italiani Rappresentanti.

Su, via! Fate almeno il primo passo; questo passo (nè dar vogliate alle mie parole taccia d'imprudenza) è il riconoscimento della magnanima Sicilia, non che dovria più poter tacciare ancor l'Italia d'ingratitudine verso di lei. Venezia ci chiedeva ajuto, Venezia ci chiedeva soccorso, e noi con qualche perseveranza, quantunque in misura ben scarsa, glie lo abbiamo mandato; ma la Sicilia, che altro non ci chiede che riconoscimento, ancora non abbiamo osato proclamarla libera di diritto come di fatto. E cosa ci ha trattenuti? Vogliamo forse noi dipendere dalla cavillosa indugiatrice diplomazia? la quale se potesse schiacciarci non ha bisogno di nuovi pretesti! che anzi si servirà contro di noi del nostro vergognoso abbandono!... Proclamiamo dunque il riconoscimento della Sicilia ed invitiamola a mandar subito i suoi Deputati al Campidoglio, coi Deputati del nostro Stato, della Toscana, con quei di Venezia! Ed ecco un nucleo Italiano formato, al quale ben presto si rannoderanno i Deputati d'Italia tutta. Io ve ne scongiuro, o Ministri: dichiarate che, almeno per il nostro Stato, è vostro desiderio sia fatta la scelta, col suffragio universale e diretto. Questo vi darà la forza, questo la vita, e v'impedirà di giacervi in una agonia più o men prolungata, e di ritornare come altra volta cadavere!.. Italia in ogni caso non è destinata a subire questa sorte!.. Italia sarà rediviva, e piena di quella vita che aspetta da voi suoi figli privilegiati, di quella vita che, spenta anche in voi, durerà in essa per tutti i secoli avvenire. (*Applausi*)

Sterbini. — Vengo a fare una domanda di credito addizionale per il Ministero de' Lavori pubblici.

Poichè ebbi il penoso incarico dei due ministeri dei Lavori pubblici e del Commercio fu mio primo pensiero di cercare i mezzi, onde aprire in Roma le strade di guadagno alle diverse classi sociali che vivono col lavoro.

La crisi commerciale, l'incerto cammino delle cose politiche, la partenza da Roma di molti ricchi Signori, la mancanza dei forastieri, la disparizione del denaro hanno gettato nella miseria mille e mille famiglie. Era difficil cosa sovvenire in un'istante a tante miserie, ma era mio dovere il tentarlo con ogni sforzo e per quanto lo comportavano le infelici condizioni del nostro tesoro. Per gran fortuna trovai nel ministero del Commercio Arti ed Industria un fondo di scudi 8,000 destinato alla sezione delle belle arti ancora intatto: e di questo mi sono servito per distribuirlo alle varie classi di persone che dalle belle arti ritraggono il loro sostentamento. Ai mosaicisti feci assegnare il lavoro di un grandioso fregio a mosaico nella basilica di s. Maria Maggiore: ai Pittori il ristauro di molti quadri nelle Chiese. I lavori al tempio nuovamente scoperto della Dea Matuta, dello sterramento alla basilica Giulia, celebre monumento dei nostri padri, il proseguimento di quelli che si sono incominciati all'anfiteatro Flavio, i restauri a Santa Agnese domandati dalla religione e dalle arti, vari lavori sul palatino saranno continuati con quei fondi che v'indicai, senza aver bisogno di domandare altro dall'erario.

Debbo in questa circostanza rendere le dovute lodi alla Commissione delle belle arti, che non ha risparmiato cura e fatica per coadjuvarmi, e che in tdtte le sue operazioni ebbe in mira di distribuire i lavori con equa proporzione al maggior numero possibile di artisti.

Che per dar pane a tanti che ne abbisognavano vidi ben presto che quei lavori erano insufficienti: fui costretto allora di aprire altre vie; e dietro il parere degli uomini intelligenti e del consiglio dei lavori publici ho intrapreso la sistemazione di una strada lungo il Tevere che serve, come puo vedersi dal rapporto, per dare il passaggio a tutto il bestiame che va al campo boario e che prima passando per la via Flaminia ne rendeva incommodo e pericoloso il transito.

Così per dare lavoro a varie classi di artisti che vivevano nell'ozio e nella miseria, ho dovuto ricorrere alla Commissione incaricata della ristaurazione alla basilica di san Paolo. Ora questa mi provò che i suoi fondi per l'anno corrente bastavano appena per pagare gli operaj che lavorano colà attualmente. E siccome in quella basilica si fanno alcuni lavori come di doratura d'intaglio in legno, di marmi che non si fanno in alcun altra parte coi denari del tesoro, sono stato necessitato d'inviare colà alcuni poveri artisti che morivano per la fame e che erano in gran parte padri di famiglia.

Spetta ora alla Camera di decretare i fondi addizionali sull'esercizio dell'anno corrente per questi due lavori, cioè per la strada che dal campo boario costeggia il Tevere, cioè dall'incontro del Vicolo di s. Andrea fin presso al campo boario, e per quei lavoranti che sono stato costretto d'aggiunger agli antichi nella basilica di san Paolo.

Uno scandaglio approssimativo porta la spesa della strada lungo il Tevere, tutto compreso, colla somma di scudi 4550 a questo per duecento circa nuovi lavoranti alla basilica di san Paolo alla somma di scudi 3200.

Ecco i fondi che vengo a domandare alla Camera affinchè ne ordini il pagamento al Ministero dei Lavori pubblici sugli ultimi fondi votati.

Con queste misure e con altre che fra giorni avrò l'onore di presentare alla Camera le quali di poco o di nulla peseranno sul publico erario, spero di aver rimediato in gran parte alla miseria di numerose classi sociali e di aver contribuito in tal modo a mantenere l'ordine e la quiete nella Città.

Legge quindi la petizione.

Il Ministro dei Lavori pubblici domanda al Consiglio dei Deputati che gli venga aperto un credito addizionale sull'esercizio dell'anno corrente per la somma di scudi 4550 da destinarsi alla strada lungo il Tevere che dal campo boario corre verso Ponte Molle: ed altro credito di scudi 3200 per occupare duecento nuovi lavoranti alla fabbrica di san Paolo nel corrente mese di Decembre.

4 Decembre 1848.

P. Sterbini.

(*Applausi.*)

Quindi riprende: Ecco i dettagli. Prego la Camera di riflettere che l'urgenza è grande.

Mariani. — Ma la fabbrica della Basilica di S. Paolo è a carico dello Stato?

Sterbini. — Certo è a carico dello Stato, e mi hanno fatto vedere i conti. Appena i fondi, che hanno, bastano per arrivare alla fine dell'anno con que' lavoranti che vi sono attualmente. Per dar pane, come ho detto, sono stato costretto a mandare colà vari individui che crescono di giorno in giorno e che arriveranno forse a 200. Ho fatto fare uno scandaglio, e questo arriva alla somma che ho detto. E ho mandato là delle persone, le quali fanno lavori che non possono trovarli a fare in nessun'altra parte come doratori, incisori in legno, e tanti altri lavori in marmo. Vi sono alcuni i quali vivono nella miseria, perchè in mancanza di forastieri, in mancanza di lavori dati dai nobili, e dai signori stanno senza pane, e senza lavoro.

Il Presidente. — Siccome non siamo in numero per deliberare si rimette alle Sezioni. Debbo inoltre annunziare alla Camera che due Deputati domandano il permesso di assenza.

Il Segretario legge la lettera del Deputato Fabri, ed il Presidenta invita la Camera che dia il suo voto su questa domanda.

Pantaleoni. — Per me sì, perchè Fabri è un uomo d'onore, e fido sulla sua parola.

Bianchini. — Fece vedere coll'intervenire quotidianamente, che gli stava molto a cuore il Mandato che gli era stato affidato.

Il Presidente manda a voti: è ammesso il permesso.

Il Segretario legge la seconda lettera del Deputato Francesco Fiorenzi; mandata a voti, è ammessa.

Il Presidente. — Vi è un'altra comunicazione da far loro per parte del Ministro delle Finanze.

Il Segretario legge la lettera. Esponendo in essa la triste situazione della finanza da non potersi spingere innanzi senza energiche misure prega il Consiglio a volerlo liberare da un tal peso, al quale si vede costretto rinunciare per non poter corrispondere col suo carattere all'elevatezza delle circostanze. Assicura che questa sua rinuncia non sarà per recare alcun danno al Pubblico, dacchè gli altri Ministri sono disposti ad assumere il peso intiero del Governo.

Bonaparte. — Mi pare che ci sia un equivoco. Si parla di *nuovo mandato*. La Camera non ha inteso di dare *nuovo mandato*: la Camera ha decretato che i Ministri debbano, finchè sia altrimenti proveduto, ritenere i loro portafogli. Io non intendo di ritornare su questo proposito, nella discussione di jeri. Protesto però contro questa espressione di *nuovo mandato* poichè i Ministri lo sono in virtù di quello stesso mandato che ebbero dal Popolo, e che fu confermato dal Pontefice.

Sterbini. — Qualunque sia il consiglio del sig. Lunati, la sua ferma risoluzione di rinunziare al portafoglio, per quante preghiere siano state fatte, non ha voluto acconsentire a rimanere; solo ha promesso di lavorare come per il passato, e di coadjuvare per quanto egli può al buon'andamento della cosa publica. Uno di noi prenderà la firma soltanto, ma credo che il publico sia persuaso che il sig. Lunati resterà, e sarà in attività come per il passato.

Bonaparte. — Io propongo che la Camera non accetti questa spiegazione.

Mariani. — Ma questa mi pare una contradizione!

Sterbini. — Non mi pare di vederci questa contradizione: resterà come un Sostituto.

Bonaparte. — Un uomo d'onore come il Deputato Lunati capirà ben presto la sua posizione, e non lascerà mai il portafoglio, e specialmente quello delle Finanze, finantochè non avrà un'legittimo successore.

Sterbini. — Noi tutti desideriamo veramente che resti, ma se egli fosse irremovibile nella sua risoluzione non saprei a quale altra strada attenermi.

Bonaparte. — I portafogli si rassegnino o in mano del Pontefice, o in mano del Popolo: la Camera non accetti la dimissione inopportuna del Ministro delle Finanze.

Il Presidente. — Non essendovi il numero legale la seduta non può proseguirsi. Rammento poi ai sig. Deputati che le Commissioni in permanenza continuano ancora. Posso inoltre significare che con apposito avviso li preverrò della prossima tornata. L'ordine del giorno per la medesima sarà quello che rimaneva ad eseguirsi questa mattina.

La Camera è sciolta.

Erano le due e mezza pomeridiane.

SUPPLEMENTO 3° AL NUM. 251.

DELLA GAZZETTA DI ROMA

ROMA *4 Dicembre.*

PARTE OFFICIALE

ALTO CONSIGLIO

Tornata del dì 4 Dicembre.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE
PRINCIPE ODESCALCHI.

La Seduta si apre alle ore 12 meridiane.

È presente il Ministro dell' istruzione pubblica e Presidente del Consiglio dei Ministri, Monsig. Muzzarelli.

Il Presidente. — La Seduta è aperta. Il sig. Segretario si compiacerà di leggere il Processo Verbale del dì 2 corrente.

March. Guiccioli (*legge.*)

Il Presidente. — Vi sono osservazioni da fare sul Processo Verbale che si è letto? (*Silenzio.*) Non essendovi alcuna osservazione, esso rimane approvato. Il sig. Segretario può fare l'appello nominale.

March. Guiccioli (fa l'appello nominale.)

Il Presidente. — I Membri presenti sono 19.

Un Dispaccio ricevuto nella scorsa notte dal Presidente della Camera dei Deputati mi ha indotto a radunare straordinariamente l'Alto Consiglio. Questo Dispaccio porta inclusi alcuni provvedimenti e disposizioni che sono state prese nella Camera anzidetta, e vennero da essa adottate a maggioranza di voti.

Ora, la Camera dei Deputati, per mezzo del suo Presidente, domanda che vengano discussi dall' Alto Consiglio, per averne la sua approvazione. Il Dispaccio verrà letto colle proposizioni che entro sono racchiuse.

Il Segretario Guiccioli legge il Dispaccio seguente:

Eccellenza,

Mi faccio un dovere di comunicare a V. E., che essendosi radunato straordinariamente il Consiglio dei Deputati jeri sera alle undici e mezzo in Seduta pubblica, ha approvate le qui accluse proposizioni.

Nel darle tale partecipazione prego l' E. V. a volerle sollecitamente comunicare ai Signori dell' Alto Consiglio, affinchè essi ancora concorrano ai bisogni della patria.

Ho l'onore di confermarmi

Dell' E. Vostra

Roma 4 Dicembre 1848, ore 3 antim.

Dev. Obbl. Serv.
STURBINETTI *Presidente.*

(In questo frattempo è entrato nella Sala il Marchese Paolucci.

Il Segretario continua a dar lettura delle quattro proposizioni inviate dal Consiglio dei Deputati.)

Il Presidente. — Ora si torneranno a leggere ad uno ad uno questi articoli o proposizioni, per vedere se vi sieno osservazioni da fare.

Monsig. Gnoli. — Se non m' inganno, vi è una Notificazione a stampa che contiene questi medesimi articoli. Siccome questa Notificazione ha ancora un proemio, se credesse il sig. Presidente, non sarebbe forse male conoscere per intero questa Notificazione.

Il Presidente. — Il proemio è il seguente (*legge da sè la Notificazione pubblicata nella* Gazzetta officiale *dei 4 corrente, pag.* 1, *col.* 1.)

Principe Corsini. — La pubblicazione di questo proclama del Consiglio dei Deputati comincia dal dire: *uno scritto che dicesi firmato dal Pontefice in Gaeta ai 27 Novembre.* Questo *dicesi firmato* si ripete ancora nel primo articolo, e non si sa ancora officialmente e veramente, se questo scritto fosse in realtà o no, firmato da SUA SANTITA': perchè da quello che si raccolse dal Cardinal Presidente di questa Commissione, pareva di non poter dubitare, che quello scritto fosse firmato da SUA SANTITA'; ma da quello che sembra dalle espressioni del Consiglio dei Deputati, esso è nell' incertezza. Sa niente di positivo il Sig. Presidente su questo particolare?

Il Presidente. — Ciò che ha disposto SUA SANTITA', non è stato fatto di pubblica ragione. Nessuno realmente può rispondere se lo scritto che citasi, fosse o no firmato da SUA SANTITA'.

Monsig. Gnoli. — Si vede da quanto ha deliberato il Consiglio dei Deputati, che ha avuto sott' occhio questo scritto; giacchè dice che vi è, e che contiene la tale e tale disposizione. Non basta: si ripete poi, anzi con asseveranza, nella Notificazione che è stata pubblicata: « si è divulgato uno scritto ec. ». Aggiungerò una circostanza di più. Jeri sera vi furono due persone, e precisamente appartenenti al Municipio Romano, che si presentarono al Cardinal Castracane, ed egli fece loro conoscere questo scritto. Si dice anzi, che ne furono vedute parecchie stampe, dove fatte non saprei dire. Il venire pertanto oggi avanti l'Alto Consiglio con un atto fondato sul *dicesi*, pare che manchi della base: dimodochè propongo di mandare un messaggio al Presidente del Consiglio dei Deputati, perchè facesse conoscere ancora all' Alto Consiglio il documento che ad essi è servito di appoggio. Sopra ciò deve basarsi tutto il resto; ed allora potrà l'Alto Consiglio interloquire anche in ciò in cui ha interloquito il Consiglio dei Deputati.

Marchese Guiccioli. — Il Consiglio dei Deputati non dice di averlo avuto presente.

Prof. Cavalieri. — Dice però, in appresso, di averlo preso in considerazione.

Principe Corsini (*rivolgendosi al Presidente del Consiglio dei Ministri*). — Sa niente Lei, sig. Ministro, da chi sia sottoscritto questo foglio?

Monsig. Muzzarelli. — Noi lo sappiamo solamente dalla sua bocca, sig. Principe. Il Consiglio dei Ministri non sa nulla di officiale. Se dovessimo riconoscere la sua validità, bisognava che il Cardinal Castracane, a cui è stato diretto, lo avesse presentato al Consiglio dei Ministri; ed allora questo avrebbe potuto prendere dei provvedimenti. Ma ciò non è stato fatto: questa cosa si è divulgata per Roma da jeri mattina; e solo è stato un detto di detto, passando di bocca in bocca, come suole intervenire in queste circostanze. Il Consiglio dei Ministri, saputo appena che questo foglio si era divulgato, pensò di prendere delle misure per provvedere alla propria dignità ed all'ordine pubblico; pensando noi esser pur dessi, a cui il Papa si degnò di commettere, quando partì improvvisamente da Roma, il mantenimento della quiete e dell'ordine. Questa è l'unica cosa che io posso dire; e il suggerimento di Monsig. Gnoli non mi dispiace.

(*Il Principe Corsini* appoggia anch' egli la proposizione di Monsig. Gnoli.)

Marchese Guiccioli. — Il Consiglio dei Deputati, da chi l' ha ricevuto?

Monsig. Gnoli. — Sono andati jeri sera dal Cardinal Castracane due Deputati, e nomino ancora quali erano: il Presidente Sturbinetti, e l'Avvocato Scaramucci: ai quali quello scritto è stato partecipato. Questi portandosi alla Camera dei Deputati, lo hanno naturalmente riferito.

Monsig. Muzzarelli. — Ma se il Principe Corsini volesse dire quanto sa, nessuno più di lui potrebbe informarci dell' affare.

Conte Strozzi. — Io direi che si chiedesse al Consiglio dei Deputati questo documento di cui parla.

Marchese Guiccioli. — Ma non se ne parla come documento.

Principe Corsini. — Quanto è noto a me, si è che questo scritto fu dato da un aggregato ad una Legazione estera, che non si è voluto nominare, e stampato come autografo. Questo è quello che io so. Dietro questa cognizione, e dietro la preghiera dei Ministri Galletti e Mamiani, accompagnato dal Presidente della Camera dei Deputati, io mi piegai ad andare dai Membri eletti a questa Commissione governativa, per sentire come stava la cosa; e terminai coll' andare dal Cardinal Castracane: il quale, senza dire apertamente che era firmato da SUA SANTITA', me lo fece sentire, e non dubitò mai di poter dare questo documento come autentico per la parte delle firme; ma veramente non disse che era stato firmato. Dunque, io credo questa la ragione per la quale il Consiglio dei Deputati abbia, nel suo proclama, esitato di dire che sia firmato da SUA SANTITA'. In questa incertezza, io appoggio la proposizione di Monsig. Gnoli.

Voci. — Si abbia dunque l'autografo.

Marchese Guiccioli. — L'autografo non vi è al Consiglio dei Deputati.

Principe Corsini. — Il sig. Cardinal Castracane non ha voluto pubblicare niente.

Principe Gabrielli. — Ma da chi era firmato?

Monsig. Gnoli. — Dunque, allora, per mezzo di un messaggio, dimanderei al Presidente del Consiglio dei Deputati questo documento, di cui si ha tutta la ragione di credere che abbia avuto copia. Allora l'Alto Consiglio potrà dire: esiste veramente questo foglio; e allora potrà appoggiare le determinazioni del Consiglio dei Deputati. Diversamente, come potremo noi discutere queste sue determinazioni, mentre, mancandoci questo foglio, viene a mancarci la base delle nostre discussioni? Insisto, adunque, che si chieda al Consiglio dei Deputati una copia di questo foglio di cui si fa menzione nel suo proclama.

Prof. Folchi. — Se siamo certi che il Consiglio dei Deputati non ci può dare che una copia, e se questa copia non ha tutta l'autenticità per prendervi sopra le risoluzioni, che serve?

Monsig. Muzzarelli. — Ci potrà dire almeno da chi abbia avuto la copia.

Conte Strozzi. — Sarà sempre una copia.

Principe Corsini. — Proseguirò, dunque, il mio racconto. Quando fui invitato a portarmi presso la Commissione di cui parlavasi, richiesi ai signori Ministri un Mandato legale, che è il presente (*legge*). Questo è il foglio col quale mi presentai. Il Cardinal Castracane confermò che il foglio era del 27 novembre, di Gaeta; che la Commissione era realmente composta dei Membri indicati dalla voce pubblica; e non disse altro, dando per cosa assoluta che l'atto emanasse dalla volontà del Papa; giacchè tornato a casa, a mezz' ora di notte, trovò il plico, e i biglietti di nomina da mandarsi a tutti i deputati per quella Commissione.

Marchese Guiccioli. — Questo mostra che l'atto era autentico, ma che nessuno lo ha visto.

Prof. Folchi. — Perchè non pregare il Cardinal Castracane a mandarci una copia autentica? poichè chi possiede l'originale può darne una copia autentica.

Prof. De Matteis. Si sa, almeno, se è stampato o manoscritto questo foglio?

Il Presidente. — Veniamo alla conclusione. Credono che debba farsi questa lettera al Presidente del Consiglio dei Deputati?

Prof. De Matteis. — Io credo che sia inutile. Nello stato di cose in cui siamo, mi pare che l'unica cosa essenziale sia di assicurarsi se il biglietto sia autentico: ed io non trovo mezzo di assicurarcene, perchè lo stesso Cardinal Castracane non ci sa dire se è stampato o manoscritto.

Principe Corsini. — Nè i Deputati nè i due Conservatori hanno potuto riferire di averlo visto.

Marchese Paolucci — Ed io di più posso accertare, che non si è neppur dato corso ai biglietti di nomina ai Commissarj.

Principe Gabrielli. — Mi pare che sia necessario di conoscere il biglietto ricevuto dal Cardinale.

Marchese Guiccioli. — Il Cardinal Castracane, pare non lo abbia voluto mostrare a nessuno.

Principe Corsini. — Dice bene il sig. Marchese Guiccioli, che il Cardinale non lo abbia voluto realmente mostrare. Di più aggiungerò, che egli ci manifestò che non avrebbe radunata la Commissione fino a che non avesse saputo che gli altri Membri avessero accettato.

Monsig. Muzzarelli. — Signori miei, qui non si tratta di vedere se è autentica o no la stampa o lo scritto in questione; si tratta di assicurare la tranquillità del paese: e perciò io propongo di discutere gli articoli proposti dal Consiglio dei Deputati, coi quali solo potremo conseguire questo scopo: e sopratutto, formiamo una Deputazione, di uno o più dei nostri Membri, che si presenti al SANTO PADRE per dimostrargli il nostro amor filiale e la nostra devozione.

Il Presidente. — Ma il biglietto deve essere la base delle nostre discussioni.

Monsig. Muzzarelli. — Come vogliono assicurarsi di esso biglietto, mentre il Cardinal Castracane non vuol mostrarlo, e dice di essere nell' impossibilità di farlo?

Principe Corsini. — Questo è quello che dice il Cardinale. E però, non potendo noi esser certi dell' autenticità di questo foglio, io proporrei che l'Alto Consiglio si restringa solo a mandare una Deputazione, la quale inviti il Papa a ritornare nella sua Capitale: e questa è cosa utilissima, e che dimostrerà ad esso che l'amor filiale nostro non è mai spento.

Il Presidente. — Mi pare che l'Alto Consiglio non rimetta niente a seguire ciò che ha fatto la Camera dei Deputati; perchè, in caso, tutta la responsabilità peserà sul Consiglio dei Deputati, che sappiamo essere stato il primo a deliberare. Quando però la Deputazione si limiti ad invitar solamente il Papa a tornare in Roma, mi pare che non vi sia nulla di male.

Marchese Guiccioli. — Ma questo è uno dei quattro articoli: converrà prima votare gli altri.

Il Presidente. — Allora, in quanto al primo articolo, si conviene di passarlo come sta?

Monsig. Muzzarelli. — Bisogna rileggerlo.

Marchese Guiccioli (*rilegge il primo articolo*).

Principe Corsini. — Questo articolo ha due parti: una che riguarda l' autenticità per lo scritto; e quella che riguarda l' inviolabilità della Costituzione. Se, dunque, abbiamo l' atto autentico, si può parlare di questa seconda parte nell'indirizzo da farsi a

Sua Santità: se non lo abbiamo formalmente autentico, mi pare che dobbiamo limitarci alla prima parte, dicendo che gli attuali Ministri continuino nell'esercizio degli atti governativi. Non ci è una ragione perchè i Ministri non debbano continuare nei loro ufficj.

Il Presidente. — Mi pare dunque che tutto si ristringa a dire, che i Ministri devono continuare nell'esercizio del Ministero. (*Segni universali di adesione*). Questa è la risoluzione da prendersi. E perchè, d'altra parte, entreremmo in una discussione sulla autenticità o nullità della firma? D'altronde, ogni Stato ha diritto di avere un Governo.

Principe Corsini. — Questo è il diritto che da Grozio è chiamato *jus necessitatis.*

Monsig. Gnoli. — Qui si è sempre sostenuto che nel caso eccezionale in cui siamo, abbiamo necessità di un Governo; e perciò non veggo il motivo perchè non abbiamo da confermare il presente Ministero. Il venire poi a parlare di un atto, e dire che sia o no autentico, che sia o no valido, che sia o no costituzionale; mentre noi ne manchiamo, questo io credo che non lo possiamo fare. Se lo ha fatto il Consiglio dei Deputati, avrà avuto sott' occhio quel foglio; se non l'ha avuto, ha supposto ciò che non aveva: ma noi non lo possiamo fare, perchè non possiamo giudicare di una cosa che non conosciamo.

Il Presidente. — Dunque, allora conveniamo tutti, che debba confermarsi il Ministero.

Prof. De Matteis. — Io poi fo un'altra riflessione. Quelli che si dicono nominati da Sua Santità', sono partiti. Accetteranno essi l'incarico? lo stesso Presidente accetterà? . . .

Prof. Folchi. — Io propongo che il sig. Presidente riduca la questione in questi termini; vale a dire: se l'Alto Consiglio creda necessario il mantenimento dell'attual Ministero.

Il Presidente. — Convengono, adunque, in questi termini, cioè se il Ministero debba rimanere?

(Tutti i Consiglieri si sono alzati per approvare questa proposta, rimanendo però a sedere Monsignor Muzzarelli, in segno di non prender parte alla votazione.)

Il Presidente. — Ora si metterà a voti se debba mandarsi una Deputazione.

Marchese Guiccioli. — Teniamoci alle parole dello stesso Consiglio dei Deputati. (*legge l'articolo* 2.)

Monsig. Gnoli. — Questa è una dimanda che io feci altra volta; cioè, che quando si conoscesse il luogo ove fosse Sua Santità, si facesse una Deputazione, si facessero delle preghiere, perchè esso ritornasse. Disgraziatamente, ci siamo lasciati prevenire: non sarebbe stato male che questa Deputazione fosse stata fatta, e poi convenire in quest' atto. Solamente farei un' osservazione, e sarebbe questa: se non fosse bene ancora sapere quello che si prefigge di fare il Municipio romano; poichè anche egli invierà una Deputazione, e sicuramente sarà accolta come si deve alla rappresentanza di una città come Roma. Saranno accolte ancora in egual modo le Deputazioni delle due Camere; ma il Municipio potrebbe come aprire la strada alle Camere medesime.

Principe Corsini. — La Deputazione del Municipio è stata decretata e anche stabilita questa mattina; e si è detto anche da tutto il Consiglio della Municipalità, che si solleciti la partenza. Se però ci abbia preceduto la Deputazione della Camera, e sia già partito il Vice-Presidente, accompagnato da qualche altro Deputato, non posso dirlo adesso; ma posso saperlo certamente appena tornato a casa.

Il Presidente. — Che sia formata la Deputazione nella Camera dei Deputati, è certo; anzi si dice che siano stati eletti i deputati Rezzi e Fusconi: ma questi attendono per partire, che sia ancora nominata la Deputazione dell' Alto Consiglio. Dunque, bisogna che noi adesso prima conveniamo se si debba mandare questa Deputazione, e quindi procediamo alla nomina di due deputati che debbano recarsi dal Santo Padre per questa rappresentanza. Dovendo procedere alla nomina, procederemo a schede segrete per la scelta dei membri. Votiamo intanto sulla massima, per decretare che debba mandarsi questa Deputazione.

(Tutti i Consiglieri, approvando, si alzano.)

Il Presidente. — Io direi di procedere subito alla formazione delle schede per eleggere quali debbono andare in Deputazione dal S. Padre.

March. Guiccioli. — Adesso bisogna che leggiamo l'articolo terzo, e poi passeremo alla votazione per la scelta. (*legge il* 3 *articolo.*)

Principe Corsini. — Mi sembra che l'Alto Consiglio debba formare non una parte della Deputazione, ma una Deputazione propria, e che faccia da sè.

Il Presidente. — Io vado più innanzi, e dico che la Deputazione dell' Alto Consiglio debba formare l'indirizzo a sè, perchè il nostro mandato è diverso. Il mandato che ha la Camera dei Deputati, è mandato del popolo: noi abbiamo invece il mandato del Principe. Per conseguenza, la dimanda al Santo Padre di ritornare a Roma sia concepita in diversa maniera; sempre però tendente a quel desiderio che ha la Camera dei Deputati, che è comune all' una ed all' altra Camera. Adesso dunque procederei, prima di tutto, alla nomina della Deputazione.

March. Guiccioli. — Si ponga a voti l'articolo per vedere se vogliamo torre quello che in esso si propone; e poi procederemo alla scelta della Deputazione.

Monsig. Gnoli. — Farò considerare che questo articolo ha due parti: una di fare una dichiarazione eguale a quella del Consiglio dei Deputati; e questa dichiarazione farla, sia mediante un indirizzo al popolo di Roma e dello Stato, e quindi alla Guardia Civica: l'altra poi di nominare questa Deputazione; e qui nasce una questione subalterna, se si debba unire alla Deputazione dell'altra Camera, o fare da sè.

Il Presidente. — Domando scusa a Monsig. Gnoli: del Proclama ne parla l'articolo quarto. Allora restringiamo a domandare all' Alto Consiglio, se voglia mandare una Deputazione unita o disgiunta da quella dell' altra Camera.

March. Guiccioli. — L'articolo terzo propone di unirsi colla Deputazione del Consiglio dei Deputati; e perciò vorrei si ponesse a voti il progetto del Consiglio dei Deputati, che io riconosco utilissimo, perchè in questi momenti è bene di mettersi di concerto colla Camera dei Deputati per la Deputazione al Sovrano.

Principe Gabrielli. — Ma mi pare che l'unione ci sia, quando vanno insieme dal Sovrano.

Monsig. Gnoli. — Appoggerei l'opinione del Marchese Guiccioli, ma con una distinzione: vale a dire, l'appoggerei perchè fossero uniti, oggi che è necessario tanto che siano uniti tutti i poteri: sarebbe, secondo me, utile che formassero una Deputazione sola; ma con questo però, che i Membri dell' Alto Consiglio facessero a parte un indirizzo pel nostro Consiglio; e quelli che fanno parte della deputazione del Consiglio dei Deputati, facessero un indirizzo separato: ma tutti poi si presentassero insieme.

Il Presidente. — Convengono che siano unite le due Deputazioni? (*Tutti i Consiglieri si alzano, ammettendo l' unione.*) Adesso che siamo d' accordo di mandare unita la Deputazione dell'Alto Consiglio con la Deputazione che manda il Consiglio dei Deputati, resta a vedersi se debba formarsi un indirizzo separato.

Marchese Guiccioli. — Se la Deputazione fosse unita machinalmente, e che avessero da uscire due indirizzi in opposizione l'uno all'altro, mi pare che non faressimo che complicare le cose.

Il Presidente. — Io non so come potrebbero uscire due indirizzi discordanti fra loro, mentre il fine è lo stesso; e perciò sarà la stessa la redazione, meno la diversità delle parole.

Marchese Guiccioli. — E allora, per qual buona ragione i due indirizzi, se nel senso debbono essere uniformi?

Monsig. Muzzarelli. — Io mi prenderò la libertà di ricordare all' Alto Consiglio, che tutti gl' indirizzi sono stati fin qui fatti separatamente. Altro è andare insieme dal Santo Padre, ed altro se si debba parlare un linguaggio distinto e separato, quando il pensiero e lo scopo sia il medesimo. Giacchè, se in altri tempi si è sempre fatto in simil guisa, molto più in questo momento, in cui si deve cercare la concordia e l'unione.

Monsig. Gnoli. — Non si deve lasciare tanta responsabilità ai Deputati dell' Alto Consiglio. Fingiamo per un momento che nell' indirizzo vi sia qualche cosa di più, qualche sentimento oltre quello che è espresso, vale a dire della semplice preghiera. In questo caso, l'indirizzo come può essere uguale?

Il Presidente. — Chi intende che l'Indirizzo sia separato, si alzi. (*È ammessa a pieni voti la redazione separata dell' indirizzo*). Ora si procederà alla nomina della Deputazione.

Marchese Guiccioli. — Prima stabiliamo il numero dei Deputati.

Il Presidente. — Due ne manda il Consiglio dei Deputati: perciò propongo che se ne mandino due anche dall' Alto Consiglio (*Si acconsente*).

Monsig. Gnoli. — Si faceva qui una domanda; cioè se avesse fondamento la voce, che insieme coi due Deputati, vada anche il Presidente.

Il Presidente. — Non ne so nulla.

(Si procede alla nomina della Deputazione, e rimangono eletti, a maggiorità relativa, Monsig. Mertel e il Marchese Paolucci. Quest' ultimo chiede di esser dispensato; ma il Consiglio, col battere delle mani e con voci esplicite, dà segno che la rinunzia non viene ammessa).

Monsig. Muzzarelli. — Siccome si tratta di cosa di urgenza, proporrei di scrivere subito un biglietto a Monsig. Mertel, per sentire se accetta; o, quando egli non potesse, fare un' altra scelta in questa mattina stessa.

Marchese Guiccioli. — Il Consiglio ha dichiarato di non accettare le rinunzie.

Monsig. Muzzarelli. — Allora si può mettere nel biglietto, che in questi momenti supremi non si accettano rinunzie.

(*Si dà ordine perchè sia subito partecipato l'avviso a Monsig. Mertel*).

Monsig. Muzzarelli. — Credo che ora si debba proporre di formare una Commissione, tanto per redigere l'Indirizzo che i due Proclami.

Il Presidente. — Allora, proporrei di formare una Commissione nel modo designato dal Ministro Monsig. Muzzarelli.

Monsig. Gnoli. — No, perchè prima si deve mandare a voti l'articolo 4.

Il Presidente. — Se credono, allora si formeranno le schede per eleggere la Commissione per l'Indirizzo soltanto.

Si fanno le schede per la Commissione, e gli eletti a maggiorità relativa, sono:

Conte Strozzi, con voti	16
Marchese Paolucci	15
Monsignor Gnoli	14
Professor Sarti	13
Principe Caetani	7

Il Presidente. — Adesso voteremo il 4 articolo, per potere, in caso che sia passato, pregare la Commissione a stendere ancora i Proclami. (*Si pone a voti l'articolo* 4, *ed è ammesso, con soli* 3 *voti contrarj.*

Nasce poi discussione, se la Commissione eletta debba fare anche i due Proclami proposti; e venutosi anche su questo ai voti, l'Alto Consiglio risolve, a piena maggioranza, pel sì).

Il Presidente. — Allora la Commissione è pregata di fare questi tre lavori: l'Indirizzo a Sua Santita', il Proclama ai Popoli dello Stato, e quello alle Guardie Civiche. Converrebbe però, che i Signori della Commissione volessero ritirarsi subito per eseguirli, rimanendo intanto sospesa l'adunanza; giacchè dovendo la Commissione portarsi dal Pontefice, bisognerà che parta presto.

March. Guiccioli. — Potrebbe combinarsi di riunirci tra un pajo d' ore.

Il Presidente. — Allora, se credono, ci possiamo radunare alle quattro.

March. Guiccioli. — Interroghiamo i signori della Commissione.

Il Presidente. — Quanto tempo vogliono i signori della Commissione per fare questi tre lavori?

Monsig. Gnoli. — Un pajo d' ore.

Il Presidente. — Allora ci riuniremo alle ore 3 e mezza.

La Seduta è sospesa fino all' ora indicata.

(Alle ore 4 circa pomeridiane si riapre la Seduta. È presente il Presidente de' Ministri.)

Il Presidente invita alla tribuna il relatore della Commissione incaricata di stendere gl' Indirizzi, per darne lettura. Il Conte Strozzi, relatore, legge prima l'indirizzo a Sua Santita', concepito nei seguenti termini:

BEATISSIMO PADRE

Non appena s' intese per pubblica voce la istantanea partenza di Vostra Beatitudine da questa Città di Roma, mille diversi affetti agitarono gli animi nostri di tale maniera da non potersi significar per parole. Composti però a quella calma di spirito che in casi gravissimi rendesi necessaria, non abbiamo potuto negare al cuor nostro l'espressione di quei sentimenti di altissima riconoscenza, e di leale sudditanza, che uniscono i figli al padre, i sudditi al Principe.

E perchè non rimanga dubbia o riservata questa nostra manifestazione di riverenza, abbiamo fra noi stabilito di affidare a due Consiglieri l'onorevole incarico di umiliare personalmente alla Santita' Vostra, in unione ai Deputati dello Stato, la più calda e rispettosa preghiera che possa rivolgersi a nome degli Ordini tutti della Città e dello Stato al Principe umanissimo, ed al Pontefice, Capo della Cattolica Unità, e Rappresentante una Religione di pace, d'amore e di perdono, onde si degni ascoltare il voto dell' Universale, che anticipa col desiderio il sospirato ritorno fra noi.

Beatissimo Padre, possa la voce di un Popolo penetrare nel Vostro cuore, per ricondurvi in quel Seggio da cui furono ad universale utilità concedute tante liberali istituzioni, rese più belle e più luminose da questo nuovo beneficio, che prostrato al bacio del Santissimo Piede fervorosamente implora l'Alto Consiglio.

Roma li 4 Decembre 1848.

(Al fine della lettura, si applaude.)

Il Presidente domanda all' Alto Consiglio, se ha osservazioni da fare sull' Atto che si è letto: quindi manda a voti l'Indirizzo, che viene a gran maggioranza ammesso.

Il Relatore passa quindi alla lettura del primo Proclama ai Popoli dello Stato Pontificio — (*Vedasi la* Gazzetta officiale *del dì* 5 *corrente* pag. 1, col. 1.) —, il quale, parimenti applaudito e messo a voti, resta pure approvato.

Legge in fine l'altro Proclama alle Guardie Civiche — (*Vedasi la* Gazzetta *come sopra*) —, che riscuote fragorosi applausi, e posto a voti, con due soli dissenzienti, è approvato.

Il Presidente partecipa all' Alto Consiglio, che con particolare avviso ciascuno dei signori Consiglieri sarà prevenuto per la ventura adunanza.

Monsignor Presidente del Consiglio dei Ministri prega il Presidente perchè i due Proclami ai Popoli dello Stato e alle Guardie Civiche, sieno quantoprima dati alle stampe, come si è fatto di quelli emanati dal Consiglio dei Deputati. Del che il Presidente lo fa certo, soggiungendo che sarà fatto, e nel maggior numero di copie possibile.

Il Presidente. — Ciò posto, la Seduta è sciolta. (*Erano le ore* 4 *e tre quarti pomeridiane*).

Num. 252. — 1848.

Martedì 5 Dicembre.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.
Alle Province (franco) . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
4 Dicembre	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 1,5	+ 3, 4°	20°	S-S-O. dd.	Sereno.	Dalle 9 pomer. del 3 Decembre fino alle 9 pomer. del 4.
	» 3 pomer.	» 28 » 1,7	+ 10, 9	50	N-E. dd.	Ser. nuv. sp.	
	» 9 pomer.	» 28 » 1,9	+ 4, 2	49	Calma.	Ser. nuv. sp.	Temperat. mass. + 11,1 Temperat. min. + 3,3.

ROMA 5 *Dicembre.*

PARTE OFFICIALE

POPOLI DELLO STATO PONTIFICIO.

L' ALTO CONSIGLIO.

Un indirizzo del Consiglio dei Deputati vi ha già pienamente istruito quale sia lo stato presente delle cose. Per questa ragione l'Alto Consiglio ha riconosciuto anch' esso necessario che l'attuale Ministero debba continuare nell' esercizio di tutti gli atti governativi; affinchè l'ordine sia mantenuto, e l'andamento regolare della cosa pubblica proceda non interrotto. Intanto, nella tornata di quest' oggi, ha stabilito che una Deputazione eletta dal suo seno si unisca a quella scelta dal Consiglio dei Deputati, per supplicare il Pontefice ad affrettare il suo desiderato ritorno. Mentre l'Alto Consiglio vi assicura che per sua parte non lascerà nulla intentato per raggiungere lo scopo, vi esorta alla continuazione dell' ordine, e di quella tranquillità che voi avete finora con tanta lode mantenuta.

Roma 4 Dicembre 1848.

ALLE MILIZIE CITTADINE DELLO STATO PONTIFICIO.

L' ALTO CONSIGLIO.

Quando i supremi bisogni della Patria obbligano i Corpi Legislativi dello Stato a quelle provvidenze che vengano, a comune sicurezza ed universal beneficio, reclamate da imperiose circostanze, deve essere a Voi primieramente rivolta, o Militi Cittadini, la parola riconoscente dell'Alto Consiglio. Questa s'inspira, specialmente oggi, di piena confidenza; sapendo, che niuno di Voi ignora i doveri che impone, e lo scopo utilissimo a cui tende una istituzione tutrice dell'ordine e della pubblica quiete, in che la causa della libertà fermamente si appoggia. Durate, dunque, nella severità della militar disciplina; date opera che siano rispettate le leggi; e possa dirsi di noi, che se nostra è la gloria, nostro il terreno de' forti, l'alta speranza della Patria e l'avvenire sta in Voi.

Roma 4 dicembre 1848.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Tornata del dì 6 Dicembre.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Discussione degli emendamenti votati dall' Alto Consiglio al Progetto di legge per la mobilizzazione della Guardia Civica.
3. Relazione della Commissione per le petizioni.

La Seduta si apre ad un' ora pomeridiana.

Il Presidente STURBINETTI.
Il Segretario G. CAPORIONI.

Il Ministro delle Finanze sig. Avv. Giuseppe Lunati, ed il Ministro di Grazia e Giustizia sig, Avv. Gio. Battista Sereni avendo dato rinunzia del loro Portafoglio e ricusato di proseguire nel provvisorio esercizio delle loro funzioni; il Ministero, onde provvedere all'urgenza, ha determinato di affidare provvisoriamente ed interinalmente il Portafoglio delle Finanze a S. E. il sig. Ministro degli affari esteri sig. Conte Mamiani, ed il Portafoglio di Grazia e Giustizia a S. E. il sig. Ministro dell' Istruzione pubblica Monsignor C. E. Muzzarelli, i quali piegandosi alla necessità hanno accettato ed assunto l'incarico.

Il Collegio Elettorale di Viterbo ha eletto a suo Deputato nel Consiglio de' Rappresentanti del Popolo il sig. Conte Cesare Pocci.

CONSIGLIO DI STATO.

Nel giorno di Venerdì 8 del corrente dicembre, si adunerà nelle Sale del Palazzo Borromeo in Seduta generale il Consiglio di Stato, alle ore 8 antimeridiane.

PARTE NON OFFICIALE

La Gazzetta di Bologna annunzia colla data del 2 corrente alcune promozioni, che diconsi fatte in Bologna da S. E. il sig. Barone Tenente Generale Zucchi, di varii Uffiziali sì nella linea, che ne' Carabinieri. Si aggiunge una voce, alla quale non crediamo, di avere cioè il medesimo Generale convocato gli Uffiziali di tutte le armi, ed ordinato loro di non dipendere dal Ministero dell' armi, ma sì bene da lui solo.

Quanto alle nomine, ci limiteremo a dire non spettare esse che al Ministro dell' armi per le truppe di linea, ed a quello dell' Interno pel Corpo de' Carabinieri. Nè possono i Ministri delegare altrui ciò che fa parte essenziale delle loro facoltà e delle loro responsabilità.

Quanto alla seconda cosa, ci limiteremo a citare uno squarcio di lettera che il giorno 27 Novembre 1848 il sig. Tenente Generale Zucchi scriveva al sig. Ministro della Guerra Conte di Campello, dimettendosi dal comando. Ecco le precise parole. « Rinunzio il comando della trup- » pa al sig. Generale Latour, stando in attenzio- » ne delle disposizioni che crederà di dover da- » re a mio riguardo il Governo di SUA SANTITA', » alle quali rispettosamente mi conformerò, sen- » za punto farvi riflessioni, nè lagnanze. »

Senza dubbio il sig. General Zucchi non vorrà esser notato di duplicità, nè egli nè altri vorranno dare l'esempio funesto di romper le leggi e la disciplina.

STATI ITALIANI

GRANDUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 30 *novembre.*

Il Ministero Toscano sempre intento non solo a promuovere il bene del paese da lui amministrato, ma in special modo quello di tutta l' Italia di cui, per quanto starà nelle sue forze e ne' suoi mezzi, procurerà l' indipendenza dallo straniero: fino dal 21 di questo mese approvò un progetto, col quale si sarebbe stabilito un Comitato Centrale in Firenze all' oggetto di svegliare la carità cittadina in tutta Toscana, tanto per semplici oblazioni, che per soscrizioni mensili. Il Ministero medesimo è a capo di questo Comitato, ed il Ministro delle Finanze è il Cassiere di tutte le somme che saranno raccolte, e che egli di suo officio farà pervenire a Venezia franche di ogni spesa.

La Commissione Centrale di Firenze è stata invitata con biglietti personali dal Ministro dell' Interno, e si è già costituita, avendo a Presidente il Gonfaloniere di questa città, ed a Segretario il Dott. Giacomelli. Dagli atti che da essa saranno prontamente pubblicati nell' *Alba*, il cui proprietario ha offerto l'inserzione gratuita, vedrà il pubblico cosa è stato fatto, e lo scopo sacrosanto che si è prefisso il Ministero e gli ottimi cittadini, che, colla Commissione medesima, con tutta alacrità coadiuveranno.

(*Monitore Toscano.*)

MINISTERO DELLA GUERRA.

Senza un semenzaio di giovanetti che si educhino alle arti ed alle scienze della milizia, non potremo certamente avere egregi e valorosi Uffiziali, massime per le armi dotte. E poichè per ora non si può di leggieri fondare un Liceo militare, siccome la civiltà de' tempi richiede, in cui potessero istessamente venire allevati alla marineria da guerra alquanti alunni guardie marine, apriamo subitamente la *Scuola delle armi speciali*; nella quale verranno ammaestrati i sotto-Uffiziali delle artiglierie coi cadetti tutti della Toscana. Laonde al tocco della prossima domenica il Professor Menicacci leggerà nella Sala del *Buon Umore* un Discorso di prolusione agli studi militari, che avranno cominciamento il lunedì seguente.

Firenze 30 novembre 1848.

Il Ministro della Guerra — MARIANO D' AYALA.

(*Gaz. di Firenze.*)

ALTRA DEL 1 DICEMBRE

RAPPORTO

DEI MINISTRI DELL' INTERNO E DELLA GUERRA.

Intorno ai provvedimenti da prendersi pei militi volontari che passano quotidianamente traverso al Granducato.

ALTEZZA!

Le voglie stemperate riescono oltremodo pericolose, allorquando si ammantano del pubblico bene. Il

Ministero dell' Altezza Vostra comprende quali e quanti danni esse generino laddove vengano consentite, e riesce ad avversarle difficile; imperciocchè attirano accusa di avere per lo meno rimesso alquanto dello zelo verso la causa santissima della libertà. Il popolo per eccellenza d' indole di leggieri si infiamma a quanto reputa magnanimo, ma poichè se nel Popolo occorre generosità, del pari trovasi in lui ottimo discernimento a bene giudicare gli umani negozii, così noi non esitiamo punto in riferire a Vostra Altezza quanto segue, e proporle l'aggiunto Decreto.

Uomini, che si vantano (e saranno, almeno in parte) sviscerati della Indipendenza Italiana, senza posa si affacciano alle nostre frontiere così terrestri come marittime, dichiarando volere accorrere ora in Lombardia, ora in Isvizzera, ora finalmente a Venezia per versare quanto hanno di sangue in benefizio della Patria comune. Bellissimi proponimenti invero, che troppo spesso lasciano desiderare vederli susseguiti da non meno belle imprese: e cotesto continuo andare e tornare non è quello della spola del tessitore, però che invece di aggiungere filo alla trama dello Stato, lo consumano in modo irreparabile. Vi ha chi domanda vesti, altri chiedono armi, tutti esigono danari, e sovente non già dentro i limiti della necessità, ma sibbene a seconda dei gradi veri ed ostentati.

Questo modo non può tollerarsi, e non va tollerato. Le nostre Finanze trovansi strette da gravissime angustie: ci sta addosso il pagamento di enormi interessi pei prestiti dello Stato: abbiamo stremi i magazzini militari: di armi patiamo penuria. Che più, Altezza? Molti dei Soldati nostri, privi di vesti o di copertura, soffrono il rigore della stagione iemale.

Ora con quale, noi non diremo convenienza, ma carità, ma giustizia potranno i Ministri vostri consentire, che mentre da un lato si pretenderebbe lo spreco d'armi, vestimenta e danari per gente che passa, e non sa bene dove, nè con quale concetto ella vada, i nostri proprii Soldati si trovino ridotti in tanto deplorabile miseria?

Altezza! Le Camere e il Ministero Vostro promisero apparecchiare dodicimila uomini. Quando la Guerra venga a rompersi, e potrebbe succedere in breve, il Ministero non vorrebbe mancare alla promessa.

Disperse pertanto le armi e le vesti; esausti i danari, dove gli ritroveremo noi? Opporranno forse, che i danari presto si raccolgono, accennando a mezzi straordinarii; ma oltrechè a siffatti espedienti senza il consenso dell' Assemblea male potremmo ricorrere, vediamo, che non riescono di quella prontezza ed efficacia, che le necessità dei tempi desiderano. E messa ancora da parte la difficoltà del danaro, non così prontamente possono poi apprestarsi le armi; e la esperienza, parci, lo ha dimostrato abbastanza:

Ma se il Ministero vostro, Altezza, deve invigilare gelosamente a tenere in serbo tutti gli arnesi che formano il fornimento militare, di cui lo spreco, se altre volte fu colpa, oggi diventerebbe delitto, non può abbandonare tanti Italiani e Fratelli, che affermano avere lasciato ogni cosa più caramente diletta per consacrarsi intieri alla difesa della Patria.

In considerazione di questo i Ministri sottoscritti propongono: che a chiunque si presenti alle Frontiere Toscane si faccia sapere, che dove ei si voglia arrolare sotto le nostre Bandiere, sarà ospitato amorevolmente, nudrito, vestito ed armato. Se all' opposto neghi, rimandisi colà donde partiva, e provveda come meglio sa alla propria sussistenza.

Invero, quale potrebbe addurre motivo ragionevole per rifiutare? Dove egli intenda combattere per la Patria Italiana, Italiane Bandiere non sono queste Toscane nostre? Se il genio che lo infiamma stà nel volere liberata la Italia dagli stranieri, forse non lo vogliamo con tutte le forze anche noi? Non vi riuscirà egli meglio con regolati ordini militari, che in virtù di molti scomposti; i quali rimane dubbio a sapersi se tornino più dannosi per cui gl'imprende o a coloro contro dei quali s'imprendono? Sieno o no insurrezionali le imprese, le battaglie che hanno a decidere le sorti Italiane forza è che si combattano sopra le pianure Lombarde. Sul Pò, sull' Adige, sul Mincio, e sopra le altre linee naturali, avverranno le aspre contese per la libertà; nè la guerra guerreggiata sembra che possa partorire finali effetti fra noi. La bandiera toscana sventola, quanto qualunque altra, onorata in Italia, e se nel nostro tricolore noi vediamo abbondare il vermiglio, ciò avviene in virtù del nobile sangue in cui fu largamente battezzata sopra i Campi di Curtatone e di Montanara ....

Il Ministero toscano pertanto, volgendo la parola a coloro che si presentano come Volontari alle nostre frontiere, gli ammonisce dicendo:

« Se in voi si accoglie proponimento vero di com-
« battere per la Santa Causa della Indipendenza Ita-
« liana, venite e radunatevi sotto le nostre bandiere:
« noi vi accetteremo per *fratelli*; *divideremo il nostro*
« pane con voi: voi beverete alla nostra tazza. Non vi
« lasciate vincere dalle avventate e perniciose presun-
« zioni. La Italia non può liberarsi definitivamente se
« non per via di battaglie ordinate. Certa volta era li-
« berata con una battaglia sola, ma non per la liber-
« tà: lei liberava un solo Italiano, ma non con ar-
« mi Italiane. Venite a noi, fratelli Italiani: stringe-
« tevi sotto la nostra italianissima bandiera, e operia-
« mo in modo che la Italia rigenerata abbia la sua bat-
« taglia di Marengo, condotta e combattuta da senno
« e da armi italiane. »

DI VOSTRA ALTEZZA

27 Novembre 1848.

Devotissimi

F. D. Guerrazzi, *Ministro dell' Interno*

Mariano D'Ayala, *Ministro della Guerra.*

NOI LEOPOLDO SECONDO EC.

Considerando che ogni giorno si presentano ufficiali e Soldati Italiani di Battaglioni Volontarj, i quali domandano non solo alloggi e transiti, ma gradi e sussidj.

Considerando che la loro posizione è certamente da fare gran peso nell' animo Nostro, temperato però dalle condizioni dell' Erario ed Esercito toscano;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dello Interno, e del Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra;

Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. A tutti coloro che si presenteranno alle Frontiere del Granducato come Volontarj per la Guerra della Indipendenza Italiana, sarà dai Giusdicenti locali proposto di arrolarsi come Soldati sotto le bandiere toscane, coi privilegj, prerogative ec., dei soldati toscani.

Art. 2. Facendo simile dichiarazione, ec. saranno a spese del Governo avviati alla Capitale per esservi vestiti ed armati.

Art. 3. Coloro che si ricusassero saranno rimandati.

Art. 4. Non è permesso arrolare in Toscana per corpi che non fossero Toscani, distraendo una forza che noi dobbiamo raccogliere per combattere la Guerra.

Art. 5. Sarà perciò composto un Battaglione intitolato *Battaglione Italiano.*

Art. 6. Questo Battaglione andrà soggetto alle Leggi e discipline dell' Armata toscana.

Art. 7. Sarà pareggiato pel soldo al Reggimento *Veliti*; ma il Sotto uffiziale e Soldato non percepirà che quanto è stabilito al Soldato di linea, lasciando il sopra-più per formarsi una massa di Lire toscane settantacinque, a fine di vestirsi: e, questa compiuta, avrà ognun d' essi l' intero suo soldo.

Art. 8. Il Battaglione s' impegnerà al servizio della Toscana per tutto il 1849. Terminata tale epoca potrà licenziarsi, come essere licenziato, se non si rinnoverà l'impegno; non potrà però mai congedarsi, qualunque sia la durata del suo servizio in tempo di Guerra dichiarata (o vicina a dichiararsi), anzi sarà suo obbligo di accorrere sul Campo al primo segnale che lo chiami.

Art. 9. Saranno Ufficiali e Sotto ufficiali delle Compagnie quelli che avranno brevetti o nomine di Governi, ed abbian fatto professione militare. I quali avranno posto nel Battaglione, secondo il grado loro, sinchè vi siano vacanze nei Quadri; altrimenti prenderanno posto nel grado immediatamente inferiore se vi sarà luogo, e discenderanno ancora in caso contrario; riservandosi di farli risalire a misura che si presenteranno vacanze, e secondo le prove che avranno date di attaccamento alla causa della Indipendenza italiana, ed amore alla disciplina, al servizio ed alla subordinazione.

Art. 10. Il Quadro di graduati d' una Compagnia si formerà quando la medesima conti più di una metà della forza stabilita, e mai si nomineranno Uffiziali e Sotto uffiziali senza soldati.

Art. 11. La forza di una Compagnia sarà, di

1. Un Capitano — 1. Un Tenente — 1. Un Sotto Tenente — 1. Un Sergente maggiore — 4. Quattro Sotto Sergenti — 1. Un Foriere — 8. Otto Caporali — 2. Due Tamburi — 102. Centodue comuni.

Totale Cento Ventidue.

Art. 12. Quando più di tre Compagnie saranno portate a numero, allora soltanto si penserà alla formazione dello Stato Maggiore.

Art. 13. Il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dell' Interno; ed il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra, sono incaricati ciascuno in quanto lo riguarda, della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li ventisette di Novembre mille ottocento quarantotto.

LEOPOLDO.

Il Ministro Segretario pel Dipartimento dell' Interno.
F. D. Guerrazzi.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra.
Mariano d'Ayala.

(*L' Alba.*)

PIEMONTE

TORINO 28 *novembre.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 27.

Discussione sulla legge di Sussidio per gli Emigrati.

Guglianetti relatore. Signori! La commissione da voi incaricata di apparecchiare due separati progetti di legge che soddisfacessero l' uno al dovere, impostoci da un grande infortunio, di soccorrere i nostri concittadini delle province unite agli antichi stati, l'altro al bisogno di provvedere alla pubblica sicurezza, non lasciò diligenza per compiere degnamente e sollecitamente l' assunto. Venuta a capo di così difficile ed importante lavoro, si affretta a presentarlo, volendo però che all' altra antecedesse la legge di beneficenza; poichè crederebbe di far onta ai sentimenti nostri, riputandoci più pronti e proclivi alla severità ed alla minaccia contro i tristi, anzichè alla pietà ed al soccorso verso i fratelli che tutto sacrificarono alla carità di patria. E come tali (conviene avvertirlo in sul principio) la Commissione considerò non solo quelli che appartengono alle province a noi unite per un solenne patto d' unione, ma ben anche coloro i quali dalla violenza austriaca furono impediti a manifestare per iscritto quel voto che avevano in cuore, e che perciò non vennero dimenticati nella legge del 27 luglio prossimo passato.

In tre modi si arrecò la Commissione, di concerto col sig. ministro dell' interno, di porgere aiuto a quegli sventurati nostri concittadini.

Il primo sta nell' offrire loro l' arruolamento nell' esercito; ciò che si riputò utile di esprimere nella legge, sia perchè alle facoltà loro concessa corrisponda per parte del governo un formale obbligo di accoglierli, senza muovere difficoltà di sorta; sia perchè sappiano non potere essere forzati a rimanere nell' armata più lungamente che non chiegga la guerra ora sospesa, e nella quale essi più che altri mai deggiono anelare di combattere.

Un secondo mezzo di soccorso consiste nelle giornaliere sovvenzioni di danaro appropriato all' età, ai bisogni, alle particolari circostanze dell' individuo che ne approfitta. La Commissione avrebbe desiderato di poter lasciare ai sovvenuti libera la scelta del domicilio; ma le difficoltà pratiche di una distribuzione così sperperata, e che renderebbe impossibile una severa risponsabilità nell' uso del denaro pubblico, ci dimostrò la necessità che venissero assegnati dei luoghi ove i soccorsi dovessero dispensarsi. Però l' acerbità di questa disposizione venne temperata col lasciare ai comitati locali di accordare ai sovvenuti, dietro loro richiesta, la facoltà di allontanarsi per un tempo più o meno lungo dal sito loro assegnato a dimora.

Finalmente, non si volle dimenticare, fra le varie classi dei profughi, quella gioventù che non mancò all' appello della patria sui campi del valore. Finchè non arrivi quell' opportunità di riaccendere la guerra che troppo per noi e per essi tarda a giungere, e che li richiamerà sotto le bandiere, la nazione somministrerà a questi giovani studenti i mezzi perchè possano attendere agli studi, ed assicurarsi per tal modo un avvenire profittevole e glorioso.

Osservando poi la Commissione, che il prezzo della beneficenza non consiste tanto nella quantità del soccorso, quanto nel modo di porgerlo allo sventurato, pensò a stabilire un comitato centrale, composto per la maggior parte dei più onorevoli tra i profughi; d' innanzi a cui si dovessero da questo presentare le domande di soccorso, manifestandogli i proprii bisogni, e le particolari circostanze in cui si trovassero; e provvide pure a che simili comitati venissero istituiti nei luoghi assegnati alla distribuzione delle sovvenzioni, perchè ricevessero e conoscessero i reclami che intorno a quelle possono insorgere.

Signori! Crederei di abusare della pazienza vostra spendendo altre parole per raccomandarvi l' approvazione del progetto di legge, che la Commissione unanime e di concerto del sig. Ministro dell'interno vi propone. Permettetemi soltanto che io vi ricordi non esserci mezzo più efficace della beneficenza per stringere vieppiù quei vincoli d' unione e di fratellanza, che ci legano ai nostri concittadini delle province chiamate con noi a formare il regno dell' Alta Italia; quel regno che a dispetto dei nemici nostri d'ogni colore, di ogni nome, sì interni che esterni deve essere, e sarà una verità, perchè fondato dalla sovrana volontà del popolo.

Art. 1. È data facoltà ai cittadini delle province unite allo Stato, ed anche agli Italiani delle altre province non unite, ma contemplate nella legge d'unione del 27 luglio prossimo passato di arrolarsi nell' esercito sino a guerra finita con tutti i vantaggi accordati all' armata, qualora siano atti al servizio militare e dell' età dai diciotto ai quarant' anni.

Art. 2. Quelli di essi che, mancando dei mezzi di sussistenza, non potessero o non volessero arrolarsi, riceveranno dallo Stato una sovvenzione giornaliera non minore di centesimi cinquanta, e non maggiore di lire due in proporzione dell' età, dei bisogni e delle altre circostanze degli individui che ne fanno la domanda.

Tali sovvenzioni verranno distribuite nei luoghi che dal governo saranno assegnati, ove, coloro che ne approfittano, dovranno fermare la propria dimora.

Art. 3. I giovani studenti delle province suindicate i quali volessero e non fossero in grado di continuare gli studii nell' Università di Torino, saranno mantenuti a spese della Stato in case a tale scopo assegnate.

Art. 4. Sarà istituito nella città di Torino un Comitato centrale composto di tre consiglieri municipali, e di sei fra le più ragguardevoli persone dell' emigrazione Lombardo Veneta, che sarà presieduto dall' intendente generale della divisione, od in sua mancanza dal sindaco o vice-sindaco della città. Saranno pure instituiti nei luoghi che verranno come sopra dal governo assegnati per la distribuzione dei soccorsi, comitati parziali, composti ciascuno di un consigliere municipale, di due emigrati, e presieduto dal sindaco o da un vice-sindaco.

Art. 5. Al Comitato centrale appartiene di conoscere sulle domande di soccorso e di pensioni, di classificare le sovvenzioni in ragione dell'età, dei bisogni e delle particolari circostanze dei petenti, e di distribuire i sovvenuti nei diversi luoghi e case che dal governo saranno assegnati.

6. Ai Comitati locali appartiene di conoscere sui riclami che dai sovvenuti venissero mossi sulla distribuzione delle sovvenzioni, e di accordare ad essi, dietro loro domanda, dei permessi d' allontanarsi dal luogo per un tempo più o meno lungo a seconda delle circostanze, in cui il richiedente si trovasse.

7. Per sopperire alle sovvenzioni determinate dagli articoli 2 e 3 è aperto al ministro dell' interno un credito di lire duecento mila.

Sopra proposta del deputato Antonini, da altri appoggiata, la quistione è dichiarata d'urgenza, e si apre immediatamente la discussione.

Nessuno domanda la parola per la discussione generale.

La legge è posta allo scrutinio segreto.

Risultato della votazione.

Numero dei votanti	140
Maggioranza	73
Voti favorevoli	135
Voti contrarii	5

(*Gazz. di Genova.*)

VENEZIA 28 *nobembre.*

IL GOVERNO PROVVISORIO
DI VENEZIA.

Decreta:

A durevole memoria del giorno 11 agosto 1848, nella Zecca nazionale si conieranno monete d' argento da lire cinque italiane, equivalenti nell' attuale tariffa a correnti lire 5:74 del peso legale di grammi 25,000, al titolo 900, e corrispondenti affatto a quelle, che sotto identica denominazione si battono in altre Zecche d' Italia.

La nuova moneta, sopra una delle superficie mostra il Leone di S. Marco, di profilo vôlto a sinistra, con ali, libro ed aureola, in piedi sopra un dado, sul quale sta scritto in cavo XI *Agosto MDCCCXLVIII.* Intorno gira in rilievo la iscrizione, *Indipendenza italiana*; ed al basso: *Venezia.*

Sull' altra superficie, è una corona di quercia, entro la quale sta scritto il valore: *cinque lire* Intorno, la leggenda in rilievo: *Alleanza dei popoli liberi* 1848.

Nel contorno finalmente sta scritto in cavo: *Dio premierà la costanza.*

Venezia 27 novembre 1848.

MANIN. — GRAZIANI. — CAVEDALIS.

IL GOVERNO PROVVISORIO
DI VENEZIA.

Decreta:

Il primo dicembre, anniversario del giorno in che fu stretta la Lega lombarda, è festa nazionale.

Venezia il 28 novembre 1848.

MANIN. — GRAZIANI. — CAVEDALIS.
(*Gazz. di Venezia.*)

ALTRA DEL 29.

Da più giorni quegl' individui, che entravano e uscivano da Venezia dalle posizioni del Dogaletto, erano maltrattati da alcune pattuglie d' austriaci avanzate, le quali, oltre al vessare, percotevano e derubavano i passanti. Il Governo, perchè non si rinnovassero impunemente tali fatti, ordinò al maggior Radaelli una ricognizione per rilevare il numero delle forze nemiche, e il come erano disposte. Perciò ieri venne eseguita tale ricognizione, condotta dal suddetto maggiore, che seco prese 25 guardie di finanza del cordone di Dragoncello e 4 *schiopponi.* Giunto al Dogaletto il nostro piccolo corpo, protetto da un argine del Bondante che offriva una difendibile posizione, ebbe a battersi per tre quarti d'ora con vivissima fucilata contro alcune pattuglie, composte di oltre 60 austriaci, i quali, cacciati dal coraggio delle nostre guardie, dovettero ripiegare e confinarsi nelle case vicine. Se non che, rinforzati gli austriaci da un corpo di altri 100 uomini partiti dal Moranzano, fu prudenza pei nostri di ritirarsi sulle barche, prendendo il largo della laguna. In questa ricognizione non abbiamo a deplorare nemmanco un ferito, quando invece il nemico lasciò sul terreno 4 morti ed alcuni feriti. Le guardie di finanza e gli *schiopponanti* dimostrarono molto sangue freddo e grande imperturbabilità.
(*Ivi.*)

ALTRA DEL 30.

Ad ora tarda abbiamo ricevuto i giornali di Trieste. Eglino ci recano le seguenti notizie:

Vienna 26 novembre.

Nulla di nuovo portano i fogli di oggi. Sembra che la spedizione contro l'Ungheria sia differita di qualche giorno. L'armata ungherese è accampata principalmente presso Presburgo. Clausenburg fu ripreso dalle truppe imperiali in unione colle bande di Urban.

Il Municipio di Gratz ha fatto una protesta contro la fortificazione del castello che domina la città. (*Il Costituzionale*, di Trieste.)

(L'*Osservatore Triestino*, annunzia che la seconda sessione dell' Assemblea nazionale a Kremsier fu differita al 27, a motivo d'alcuni lavori di ristauro.) (*Ivi.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 23 *novembre.*

La riunione dell'Istituto, dopo profonda discussione sulla questione della Presidenza della repubblica, ha deciso che la simpatia della maggioranza dei membri presenti era rivolta alla candidatura del General Cavaignac.

Questa risoluzione presa alla quasi unanimità venne combattuta dai signori Pagnerne, Barthelemy Saint-Hilaire, Garnier-Pagès, e Duelerf.

Questi signori hanno pubblicata una lettera, in seguito della quale fu indirizza la seguente dimissione al bureau della riunione.

„ Signor Vice-Presidente,

„ Noi abbiamo l' onore d' indirizzarvi la nostra dimissione come membri della riunione dell' Istituto. — Siamo rammaricati che una profonda discrepanza sui nostri doveri verso il paese nelle attuali bisogni ci metta in questa penosa necessità; ma noi non possiamo accettare di essere, agli occhi di qualcuno dei nostri colleghi, venuti meno a questi doveri, sia come cittadini, sia come rappresentanti.

Noi siam d' avviso d' altronde di aver ben compreso questo doppio titolo, ed abbiamo voluto adempierlo senza equivoco, e senza mena segreta, dopo matura valutazione degli uomini e delle cose. E questa la nostra convinzione, e noi crediam fermamente che essa ha il diritto al rispetto di tutti.

Salute e fratellanza.

Parigi 22 novembre 1848.

„ DUPONT (de l' Eure), ARMAND MARRAST, BUCHEZ (*seguono altre 20 sottoscrizioni.*)
(*Moniteur.*)

— Jeri nel momento in cui il sig. Goudchaux, ex-Ministro delle Finanze, sosteneva alla tribuna che tutti i portatori dei Boni del Tesoro dovran profittare del beneficio della misura proposta dal sig. Trouvé-Chauvel, il sig. General Barguay-d' Hilliers ha detto dal suo posto, che il sig. Goudchaux avea interesse nell' estendere questo benefizio a tutti i portatori di siffatti boni, poichè esso ne possedeva una buona parte in società con un celebre banchiere.

Sceso dalla Tribuna il sig. Goudchaux ha dato una formale mentita al Generale, il quale senza sostenere la sua proposizione, ha chiesto immantinente soddisfazione di questa mentita.

Il sig. Generale Barguay-d' Hilliers ha inviati due suoi amici, i signori Daniste e de-Laussedat, rappresentanti del popolo, al sig. Goudchaux, il quale ha parimente scelti in testimonj due rappresentanti, i sig. Clément-Thomas, e Kestner.

Un incontro ebbe luogo sul mezzogiorno alla selva di Boulogne. L' arme scelta dai testimonj del sig. Goudchaux fu la pistola. I due avversarj furon collocati a 40 passi di distanza; ed hanno sparato avanzandosi l' un verso l' altro.

Non ebbe luogo alcun accidente. I testimonj han dichiarato l' onore soddisfatto, ed il sig. General Barguay-d' Hilliers, ha ritrattata l' espressione di cui erasi servito, dichiarando che non ebbe intenzione di offendere il sig. Goudchaux.
(*Patrie.*)

— Nella riunione dell'Instituto si è manifestata una forte scissura dopochè Pagnerre, St-Hilaire, Duclerc, ec. protestarono contro la decisione espressa dalla riunione medesima in favore della candidatura Cavaignac. In conseguenza della scissura, 25 membri diedero la loro dimissione, e i primi nomi della lista sono Dupont de l' Eure e Marrast.

Jeri sera nell' ampia sala del *Club* Montesquien si trovarono riunite più di 3000 persone per sentir la discussione sulla scelta fra i due candidati, Ledru-Rollin per parte della Montagna e Raspail per parte dei Socialisti, che il Club avrebbe a sostenere. (*Déb. e Nat.*)

SPAGNA

MADRID 19 *novembre.*

La Gazzetta Officiale pubblica oggi la Regia ordinanza che convoca le Corti pel 15 dicembre. Questa ordinanza è contrasegnata dal Ministro dell'Interno, Conte di San Luigi. La regina ha accordato una generale Amnistia a tutti i condannati, i di cui delitti non avrebbero meritato o non meritavano una pena più forte che quella di un anno di presidj, imprigionamenti, o detenzioni per delitti comuni, e di due anni per le cause politiche.

La Regina ordina pure che sieno rilasciati da chi di ragione certificati ai condannati a pene più gravi i quali, tolti dalle loro prigioni o invitati dalle bande armate ad unirsi seco loro, non han voluto associarsi a questi ribelli, e sono rientrati nelle prigioni. Questa misura è stata presa per facilitare i mezzi di reclamare l'applicazione della reale clemenza.

Il Ministro del Belgio residente a Madrid, Barone Des jardins, ha presentato alla regina Isabella le lettere credenziali del re Leopoldo che lo accreditano in questa qualità officiale presso la corte di Madrid. (*Univers.*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 22 *novembre.*

L'ammiraglio si occupa di mandare ad effetto alcune proposizioni fatte dai Commissari Ispettori delle fortificazioni e della difesa delle coste d'Inghilterra. — Le notizie politiche sono affatto prive d'interesse. (*Times.*)

ALTRA DEL 23.

Il Principe Granatelli, membro del Parlamento, Commissario del Governo del regno di Sicilia, e il sig. Luigi Scala (membro del Parlamento Siciliano) hanno avuto ieri una conferenza con Lord John Russell alla sua residenza uffiziale di Downng Street. (*Morning Post.*)

IRLANDA

Le corrispondenze del Sud dell'Irlanda annunziano che l'emigrazione fa dei progressi a misura che l'inverno si avanza. Sono abbandonati dei distretti intieri, e la coltura è completamente trasandata. Le evizioni dei coloni sono frequenti in alcune parti delle Contee di Limerick e di Clara.
(*Morning Chronicle.*)

Il 7 corrente lo *steamer* di S. M. *Polifemo* è partito pel capo dei *tre forzati* sulla costa di Barberia per dar la caccia ai pirati, che si sarebbero impadroniti del brick inglese *Le tre sorelle*, carico di polvere. Il *Polifemo* ha ripreso il brick dopo un accanito combattimento. Il luogotenente Wasey e tre uomini dell'equipaggio sono stati feriti. Il brick era difeso da 800 *Beffamas* e da un lungo cannone. I pirati lo avevano spogliato di tutti gli oggetti mobili; egli era diretto verso Gibilterra.
(*Morning Post.*)

GERMANIA

FRANCOFORTE 22 *novembre.*

I signori Ostermann e Reichesperger, membri dell' Assemblea costituente di Prussia, sono arrivati a Francoforte, ed hanno presentato all'Arciduca vicario un indirizzo de' membri di quell' Assemblea che sonosi conformati all' ordine reale dell' aggiornamento, col quale dichiarano riconoscere nella Corona il diritto di trasferire ed aggiornare l' Assemblea costituente; ma sentonsi in dovere di contribuire a riconciliare gli animi, illuminar la pubblica opinione e ristabilire la pace. Mandano pertanto questi deputati a S. A. con missione di chiamare l' attenzione del potere centrale, il cui incarico è di mantener la pace nella patria tedesca, sulla quistione della mediazione fra la corona e l' Assemblea costituente, e di darle a tale effetto le necessarie notizie sul vero stato delle cose e sulla possibilità di preparare una conciliazione.

— Il *Giornale di Francoforte* pubblica il rapporto del sig. Fröbel che era stato condannato a morte a Vienna con Blum, e che, più fortunato di questo, venne graziato. Scopo del viaggio di Blum e Fröbel a Vienna era stato di manifestare le simpatie dei deputati della sinistra dell' Assemblea di Francoforte. Dopo aver compiuto ciò volendo essi ripartire, R. Blum si munì di un passaporto sassone, che a Fröbel fu dall' ambasciatore rifiutato perchè non era di Sassonia. Non potendo adunque partire, essendo stati assicurati che era impossibile passar fra le linee dei soldati senza esporsi a maltrattamenti, presero parte alla lotta, comandando ciascuno una compagnia che furono situate nelle parti opposte della città. Amendue erano convinti che Vienna non potea resistere a lungo, perchè era tradita, e ciò prova coll' ordine dato a Blum di non far uso de' cannoni, e colla distribuzione di cartucce senza palle, e di cartocci per cannone pieni di segatura. Dietro ciò essi si dimisero, e d' allora in poi studiaronsi di nuovo, ma invano, d' abbandonare quella città; ed invano fecero a tal fine valere la loro qualità di deputati all'Assemblea federale di Francoforte: in questo frattempo furono arrestati. Essi però furono trattati con riguardi. Gli otto novembre essi replicarono la loro protesta, facendo di nuovo valere la loro qualità di deputati. Sin dal 5 essi avevano consegnato alla commissione processante una lettera per il presidente dell' Assemblea germanica; ma essa non arrivò certamente al suo destino. La protesta poi era stata scritta alle 4 degli 8. Alle 6 Blum subì un nuovo interrogatorio, l'indomani alle 6 gli fu letta la sentenza di morte, ed alle 7 egli era fucilato. Fröbel nota altresì che alla mattina degli 8 era stato messo nella loro stanza un individuo, le di cui continue interrogazioni indussero in lui gravi sospetti; Blum non fu quanto Fröbel diffidente. Questo uomo misterioso aveva consigliato loro di fare una nuova protesta ma energica: essi vi acconsentirono tuttavia Fröbel fu più riservato, Blum però aderì poi alle istanze di Fröbel di omettere un passo che conteneva una minaccia. „ Io ho conservato una copia della protesta, soggiunge, e quantunque tutto mi fosse stato tolto, pure l'ho conservata nel portafoglio sinchè mi fu letta la mia sentenza, e venni rimesso in libertà. Ritornato al carcere per prendere i miei effetti, li trovai tutti, meno la copia „. Il sig. Fröbel continuando ad esporre come sino al 10 sia egli sempre stato trattato in modo da fargli credere che dovesse quandochesia subire la sorte di Blum; che in quel dì venne di nuovo interrogato, e che in questa occasione, fra le altre circostanze da lui allegate affine di migliorar la propria sorte, si è fatto conoscere come autore d' un opuscolo intitolato „ Vienna, la Germania e l'Europa „ nel quale sostiene non doversi dividere l'Austria, ma procurare che tutti i paesi che fanno parte di quella monarchia si uniscano alla Germania. Il colonnello che presiedeva il consiglio rilevò tale circostanza come molto favorevole al prevenuto, e questi attribuisce a tale opuscolo la sua salvezza, essendo stato assicurato che Windischgrätz l'aveva letto con altri Generali prima di sottoscrivere la di

lui grazia. Narra finalmente la comunicazione fattagli della sentenza di morte e della sua grazia, la sua liberazione, e l'ordine di partir subito da Vienna, scortato da un impiegato di polizia vestito civilmente, con ordine però di non toccare Breslavia.

— Ecco le conchiusioni del rapporto della maggioranza della commissione sugli affari d'Austria: „ Considerando che il ministero dell' impero è stato invitato, con risoluzione dell' Assemblea nazionale del 3 novembre, a far riconoscere il potere centrale nelle province austro-germaniche ed a tutelare l'onore e gli interessi dell' Austria nella Germania; considerando che i mezzi impiegati sinora a tale effetto sonosi mostrati insufficienti, l' Assemblea costituente decide d' invitare di nuovo il ministero dell' impero ad usare d'ogni sua influenza perchè il potere centrale sia compiutamente riconosciuto nell' Austria, le leggi dell' impero siano eseguite e le misure eccezionali contro la città di Vienna siano revocate „.

Quelle della minoranza sono: „ Considerando che i commissari Welcker e Mosle non hanno potuto acquistarsi dal governo austriaco la considerazione che si deve all' Assemblea nazionale; considerando che il ministero dell' impero non ha tennto nella quistione austriaca una condotta conforme agli interessi della Germania, l' Assemblea nazionale invita di nuovo il ministero dell' impero a spiegare maggior energia per ottenere che le risoluzioni prese dall' Assemblea nazionale siano immediatamente mandate ad esecuzione nelle province austro-germaniche „ ,

— Si rimarca che molti membri dell' Assemblea nazionale vanno insinuando le loro dimissioni.

— Nella tornata del 21 l' Assemblea nazionale ha adottato gli articoli VII e VIII della costituzione, relativi alla conformità del sistema daziario, con abolizione di tutte le linee daziarie interne: essi attribuiscono al solo potere centrale la facoltà di rilasciar brevetti d' invenzione, la legislazione sulla proprietà letteraria ecc., la sorveglianza e la legislazione sulle poste, di cui si autorizza il potere centrale ad assumere l'amministrazione.

All' Assemblea nazionale venne fatta il 13 la seguente proposizione della commissione internazionale: „ Incaricare il potere centrale 1. di protestare contro la nuova legge fondamentale dell'Olanda, in quanto si tratta dell'incorporazione del Limburgo nel regno de' Paesi Bassi; 2. che le negoziazioni che il potere centrale crederà dover aprire col governo del ducato di Limburgo e del regno de' Paesi Bassi sieno terminate al più presto possibile „. — Sarà discussa il 24. — Sonosi poi adottati gli articoli 44 a 51 della costituzione, che attribuiscono al potere centrale la legislazione sul sistema monetario, sui pesi e misure, e sulle banche: gli danno facoltà di esigere imposte, di contrarre prestiti: gli impongono di tutelare le libertà dei cittadini tedeschi, di mantener la pace, e gli prescrivono il modo in cui deve agire ne' casi di perturbazioni interne.

— L' Assemblea costituente della città libera di Francoforte ha adottato il 22 novembre, con 78 voti contro 35 un indirizzo di simpatia all' Assemblea costituente prussiana. (*Gazz. Ticinese.*)

ALTRA DEL 24.

La seduta è aperta dal Sig. Riesser vice-presidente. Il Sig. de Gagern domanda un congedo di otto giorni per andare a Berlino, e prendere delle informazioni sullo stato delle cose in questa capitale. Il congedo è accordato.

Il Sig. de Schmerling, ministro dell' interno, prende la parola per rispondere a molte interpellazioni. Dichiara fra l' altre cose che il ministero dell' Impero non crede dover intervenire per far cessare lo stato d'assedio della città di Berlino, avendo l' Assemblea Nazionale rigettato tutte le mozioni presentate a questo oggetto. Il ministero dell' Impero ha dato ordine ai Commissarii inviati a Vienna di protestare con energia contro le misure illegali che hanno provocato la decisione dell' Assemblea Nazionale dei 17 del corrente mese, ugualmente che contro ogni atto che potesse essere considerato come una violazione delle solenni promesse dell' Imperatore riguardo al mantenimento dei diritti e delle libertà del Popolo.

Quanto alla pretesa alleanza fra la Russia, l'Austria e la Prussia, il ministero dell'Impero non ne ha alcuna conoscenza. Del resto ei non crede che ai dì nostri, un' alleanza contraria alla volontà ed agli interessi del Popolo, potesse essere durevole.

In seguito di tali spiegazioni, il Sig. Grubert di Breslau ha presentato una nuova proposizione tendente a far levare lo stato d' assedio della città di Berlino, ed a far tradurre davanti i tribunali i ministri prussiani ed il generale de Wrangel come colpevoli d' atti illegali.

Questa proposta è stata rinviata alla commissione nominata per gli affari di Prussia.

Il Signor Mohl, ministro di Giustizia, comunica all' Assemblea un rapporto dei commissarii inviati in Austria, dato da Olmütz, 18 novembre.

I Commissari sono stati ricevuti con ogni gentilezza dal Sig. de Wessemberg, che ha promesso di far loro rimettere tutti i documenti relativi al processo dei Sigg. Blum e Fröbel; ha nel tempo stesso fatto trasmettere col mezzo del telegrafo a Vienna l' ordine di far cessare all' istante tutte le inquisizioni giudiziarie contro a dei membri dell' Assemblea Nazionale.

Il Sig. Dietsch (d' Annaberg) domanda che tutte le carte relative a questo affare siano depositate sulla tavola dell' Assemblea.

Una proposizione del Sig. Wesendonck, tendente a far togliere lo stato d' assedio di Dussendorf, non è ammessa come urgente.

Il Sig. Peuker, ministro della guerra, dà alcune spiegazioni sulla concertazione di un corpo di truppe bavaresi sulle rive dell' Iller.

— Il Sig. de Gagern, Presidente dell' Assemblea Nazionale, è partito questa mattina per Berlino, accompagnato dal Sig. Simson, il quale ne era ritornato jeri sera. (*Journal de Francfort.*)

IMPERO AUSTRIACO

GRATZ 20 *novembre.*

Il tempo incessantemente cattivo, che rende impraticabili le strade dell' Ungheria, fa che non possano cominciare le combinate operazioni delle truppe imperiali contra le schiere di Kossuth, e sembra che gl' imperiali vogliano attendere il gelo. Si continuano gli equipaggiamenti, e le provvisioni. — Era in voce il progetto di armare un 6 mila Guardie Civiche, che durante lo stato d' assedio operar dovessero col militare per mantenere la sicurezza e la quiete. Sembra però che tale piano sia abortito.

— Ad Olmutz erano arrivati il 18 due membri del Parlamento di Francfort, in qualità d' inviati diplomatici. Si sperano quanto prima dettagli precisi sulla loro missione.

— Si sparse iersera in Vienna la voce d' una grande vittoria riportata dagli Ungheresi presso Presburgo sulle truppe imperiali, e si parla di ben 600 croati morti e 2000 feriti. L' assoluto silenzio dei giornali del governo è prova sufficiente almeno, che se gli ungheresi non vinsero, non furono però ancora mai battuti, e neppure la città di Presburgo fu ancor presa, sebbene prossima ai confini. Gli ungheresi hanno distrutto tutti i villaggi del confine, facendone ritirare nell' interno gli abitanti con ogni loro avere, cosicchè le truppe entrando troveranno un deserto; furono tagliate tutte le strade del confine con fosse larghissime e profondissime, obbligando così gli Austriaci a trascinare i loro cannoni attraverso i campi con immense difficoltà. Comunque sia la cosa, la vittoria sarà ben difficile per gli Austriaci, massime in sì cattiva stagione.

— Anche oggi si leggono per le strade molti proclami. Il consiglio municipale dichiara falsa e maligna la voce sparsasi, che entro sei settimane non vi saranno più viveri in Vienna.

— Il governo dello' stato invita il popolo di Vienna a presentarsi ad un *ingaggio militare* per completare i corpi d'armata stanziati in Italia, offrendo buone condizioni ai volontari. È questa una delle tante amare ironie, cui siamo da qualche tempo già avvezzi!

— Si sa che Stadion mise per condizione della sua accettazione l'allontanamento dei famosi *Piptz* ed *Erbe* caporioni della *Camarilla.*

(*Gazz. di Gratz.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 2 AL GIORNO 3 DECEMBRE

Beretta Luigi, sardo, Avvocato, da Livorno.
Boccalari Ercole, di Lodi, Possidente, da Genova.
Cernuschi Enrico, milanese, Legale, da Genova.
Camaret Giacomo, francese, Proprietario, da Livorno.
Castelli Francesco, milanese, Medico, da Genova.
Didot Alfredo, francese, Possidente, da Marsiglia.
Dobriades Demetrio, di Grecia, Possidente, da Livorno.
Gualdo Bollis Alessandro, svizzero, Possidente, da Marsiglia.
Gould Giacomo, americano, Ufficiale di Marina, da Firenze.
Lavelaine De Maubeuge Francesco, francese, Possidente, da Marsiglia.
Mann Giorgio, inglese, Possidente, da Firenze.
Macneece Tommaso, inglese, Possidente, da Livorno.
Macdonough Tommaso, americano, Possidente, da Livorno.
Maestri Pietro, milanese, Possidente, da Genova.
Noel Des Vergers Giuseppe, francese, Possidente, da Civitavecchia.
Noel Des Didot Emma, francese, Possidente, da Genova.
Sette Giulio, francese, Pittore, da Genova.
Smith Giacomo, americano, Possidente, da Livorno.
Vivero Giuseppe, di Equatore, Possidente, da Livorno.
Woodmason Mattia, inglese, Possidente, da Firenze.
Welch Aristide, americano, Ufficiale di Marina, da Firenze.
Zaitzewski, russo, Corriere Straordinario, da Napoli.

PARTENZE

DAL GIORNO 2 AL GIORNO 3 DECEMBRE

Grech Delicata Cav., maltese, Possidente, per Malta.
Cochini Matteo, piemontese, Commesso, per Livorno.
Donghi Gio. Battista, milanese, Agente, per Livorno.
De Bonteneff, Ministro di Russia presso la S. Sede, per Napoli.
Odescalchi D. Livio, Duca del Sirmio, per Napoli.
Rubini Guglielmo, svizzero, Possidente, per Napoli.
Sauzé Silvestro, francese, Proprietario, per Francia.

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

Con rescritto di Sua Santità Papa Gregorio XVI. in data 24 agosto 1845 e Decreto esecutoriale del sig. Avv. Barbieri Collegiale di Campidoglio del giorno 1 seguente settembre fu restituito al libero esercizio de' suoi diritti il signor Giovanni Sprega: ciò si deduce a pubblica notizia per ogni effetto di ragione.

De Cupis Not. di Collegio.

Ad istanza del sig. Filippo Malagricci come Esecutore testamentario ed Amministratore della eredità del fu D. Giacinto De Franceschini, ed in virtù di sentenza resa dall' Eccmo Trib. Civ. di Roma in primo turno nella udienza del giorno 9 giugno 1847 sopra istanza del defunto De Franceschini, colla quale fu ordinata la vendita giudiziale dell' infrascritto immobile. Ed in sequela della produzione effettuata innanzi il suddetto Eccmo Tribunale sotto il giorno 27 agosto 1847 al fasc. num. 855 del detto anno tanto del Capitolato, quanto del Certificato del Censo e delle Ipoteche.

Nel giorno 13 decembre 1848 alle ore 10 antimeridiane nell' officio della pubblica Depositeria Urbana, si procederà alla vendita giudiziale di quanto segue. - Porzione di casa libera di canone, composta da due camere una sopra l' altra situata nell' interno del primo piano della casa posta in Roma via Frattina num. 21 isolata da tutti i lati e confinante con la casa dei signori Lopez e Guerrini unitamente a tutti e singoli annessi ec. ed il *primo prezzo sul quale si aprirà l' incanto* sarà quello risultante dai registri censuarj in sc. 180

Bernardino Giudici Proc.
Paolo Bonomi Curs. dei Trib. Civ. di Roma.

In virtù di sentenza resa dall' Eccmo Tribunale Civile di Roma in primo turno nella udienza del giorno 14 luglio 1847 sopra istanza del sig. Benedetto Scribante possidente, con la quale fu ordinata la vendita giudiziale del qui appresso descritto immobile. Ed in sequela della produzione effettuata innanzi l'Eccmo Tribunale suddetto sotto il giorno 3 febbrajo 1848 al fasc. num. 930 del 1847, tanto del capitolato, quanto degli estratti autentici delle iscrizioni ipotecarie che dei registri censuarj. - Nel giorno 10 gennajo 1849, alle ore 10 antimeridiane, nell' Officio della pubblica Depositeria Urbana si procederà alla vendita giudiziale dell' utile dominio d' una casa con giardino unitamente a tutti e singoli annessi connessi ec., posta in questa Dominante nel Rione Trastevere vicolo del Cipresso num. 6 con altri ingressi uno al vicolo della Pelliccia num. 22 e l'altro nella via de' Renzi num. 28, conf. da un lato i beni del sig. Zellini, e Torti. La casa viene composta da pianterreno con vasche ed acqua per lavare, da due piani superiori di tre ambienti per cadauno e da loggia. Qual casa e giardino è gravata a terza generazione dell' annuo canone di scudi 19 a favore della Ven. Archiconfraternita di S. Girolamo della Carità. - Il primo prezzo sul quale verrà aperto l' incanto sarà di sc. 175 *determinato dalla stima del fondo, risultante dai registri censuarj.* *Cristoforo Tuccimei Proc.*

Paolo Bonomi C. dei Trib. Civ. di Roma.

Avviso di vendita giudiziale. - Ad istanza del sig. Vincenzo Antonelli Proc. Rot., dom. in Roma via della Maddalena num. 16., rapp. dal sig. Stanislao Viola Proc. - In virtù di sentenza resa dall' Illmo e Rmo Monsig. Pro-Vicario Generale di Tivoli li 26 giugno 1848 spedita per gli atti della Cancelleria Vescovile, la quale ordina la vendita giudiziale degli infrascritti fondi rustici posti nel territorio di Canemorto, ed in seguito della produzione prescritta dal §. 1308 del Reg. leg. ed effettuata li 25 ottobre 1848 al fasc. num. 90 del 1847. - Nel giorno di venerdì 15 decembre 1848, alle ore 10 antimeridiane, nella sala del Palazzo Comunale della Città di Tivoli si effettuerà la vendita al pubblico incanto ed a pronti contanti de' seguenti fondi rustici tanto *per modum unius*, che per capi separati. Il primo prezzo dell' incanto sarà quello fissato a ciascun fondo dal Perito deputato sig. Gio. Battista Giannozzi, a forma della di lui perizia prodotta in atti li 19 giugno 1848. - 1 Un orto di quartuccio 1 e mezzo voc. Via Nuova o Fosso della Fonte, in Mappa num. 329 e 330, conf. coi beni della Comunità, il Vicolo e gli eredi Valentini, stimato sc. 9 50 - 2 Una canepina di coppe 2 e quartucci 3 e mezzo in voc. Ponte o Monte Gambone in Mappa num. 159, conf. il fosso la strada, Alivernini, stimato sc. 53 -3. Un albereto di coppe 3, quartucci 2, voc. Palombara, o Chiusa in Mappa num. 81, conf. la rtrada, Taschetti e Francorsi, stimato sc. 82 75 - 4 Terreno di coppe 5 e quartucci 2, vocabolo li Mancini, o Santa Maria in Mappa 796 e 808 conf. Morelli e Principe Borghese, stimato sc. 17 38. - 5 Prato di coppe 3, quartuccio 1 e tre quarti, in voc. S. Andrea in Mappa 303, conf. il fosso, la strada e Francorsi, stimato sc. 27 50 - 6 Prato di coppe 2 *e tre quarti di quartuccio*, voc. S. Andrea in Mappa num. 111 112, conf. il fosso, la strada ed Ippoliti stimato sc. 18 75 - 7 Terreno di coppe 10 e quartuccio 1 voc. Cerasa o Valle Cerasa in Mappa 121 193 e 194, conf. da tutti i lati coi beni del sig. Morelli, stimato sc. 32 39 - 8 Terreno di coppe 4 e quartucci 2 e mezzo, voc. le Valli o pezza Santino in Mappa num. 420, conf. Morelli e Taschetti, stimato sc. 17 41 - 9 Terreno di coppe 3 e quartucci due, voc. la Spinara o Spinetta in Mappa 189, conf. cogli eredi De Angelis, strada Romana, e Morelli, stimato sc. 9 19 - 10 Terreno di rubbio 1 e coppe 2 voc. Asinello, o Forca Doppia ed anche Peschioli in Mappa 204 e 205, conf. col Principe Borghese, la Comunità, e Scanzani, stimato scudi 27 45 - 11 Terreno di rubbio 1, coppe 9 e quartucci 2, voc. il Piano de Colli in Mappa 265 e 266, conf. la strada e la Cappella della SSma Trinità, stimato sc. 64 32 e mezzo. - 12 Terreno di coppe 1 e quartucci 3 voc. Piano delle Cerrete in Mappa 111, conf. con Mancini, la strada, e Morelli, stimato sc. 19. - 13 Terreno di coppe 7 e quartuccio 1, voc. Valle Cupa, o Valle Buona in Mappa 24 1 e 24 2, conf. con Giannotti e Felizzola, stimato sc. 19 27 e mezzo. - Totale sc. 397 92. *Stanislao Viola Proc.*

D. Grossi Curs. Vescovile di Tivoli.

Avviso di vendita giudiziale. - Terzo Esperimento. - In virtù di sentenza pronunciata dal Trib. Civ. di Roma in secondo Turno il giorno 24 febbrajo 1848 ad istanza dei signori Alessandro ed Alfonso Confidati a carico della signora Margherita Conti vedova Carnevali, come madre, tutrice e curatrice dei figli, ed eredi del fu Giuseppe Carnevali di Albano. Nel giorno di sabato 16 decembre 1848 alle ore 10 antimeridiane nella pubblica Depositeria Urbana posta in Roma, via della Maschera d' Oro n. 21 si procederà alla vendita giudiziale del quì appresso notato fondo.

Fabbricato posto nella città di Albano in via del Piano delle Grazie marcato coi numeri civici dal 110 al 113, composto di pianterени, due piani superiori, soffitte abitabili ed orto annesso, confinante con la via suddetta, altri Carnevali, e Laurenzana, salvi ec. Il prezzo sul quale si aprirà l' incanto è determinato dal Perito giudiziale sig. Giuseppe Marini in sc. 2814. 49. Nella Cancelleria del Tribunale, e nel fascicolo della Causa num. 299 del Protocollo dell' anno 1845 trovasi l' atto di produzione sotto il giorno 8 giugno 1848 del Capitolato per la vendita, dell' estratto ipotecario, e della Perizia giudiziale del sig. Marini in luogo dell' estratto Censuario a forma del §. 1805 del Regolamento giudiziario.

Il presente atto viene inserito a forma del disposto nel §. 1814 del Reg. Giud.

Pietro Paolo Valdambrini.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 253. — 1848.

Mercoledì 6 Dicembre.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.
Alle Province (franco) . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Tipografia Salviucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
5 Dicembre	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 0,7	+ 1, 5°	13°	N-N-O. dd.	Nuvoloso.	Dalle 9 pomer. del 4 Decembre fino alle 9 pomer. del 5.
	» 3 pomer.	» 27 » 10,9	+ 9, 5	21	E-S E. m.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 27 » 9,6	+ 8, 8	16	S-E. m.	Coperto.	Temperat. mass. + 9,7 Temperat. min. + 1,2.

ROMA 6 *Dicembre.*

PARTE OFFICIALE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Tornata del dì 7 Dicembre.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Relazione su la proposta del Ministro degli Esteri relativa alla Costituente Italiana.
3. Discussione del Progetto di legge per la rinnovazione ipotecaria decennale.
4. Discussione di un emendamento proposto dall'Alto Consiglio su la organizzazione dei Corpi speciali civici.
5. Discussione su la domanda dei fondi del sig. Ministro dei Lavori pubblici.

La Seduta si apre ad un' ora pomeridiana.

Il Presidente STURBINETTI.
Il Segretario G. CAPORIONI.

IL MINISTERO DELLE FINANZE

AVVISA

Che i Boni del Tesoro recentemente emessi in sostituzione di quelli della Serie A, dei quali si fa il concambio per averne trovati alcuni falsificati, portano la firma dei signori Giacomo Manzoni che provvisoriamente e gratuitamente fa le veci di Sostituto al Ministero di Finanze, Avvocato Francesco Nocchi Direttore del Debito pubblico, e Luigi degli Abbati Capo Sezione della Direzione del Debito pubblico, in luogo del Segretario della Direzione stessa.

Roma 6 Dicembre 1848.

Il Ministro delle Finanze interino
TERENZIO MAMIANI.

PARTE NON OFFICIALE

I trascelti dal Consiglio dei Deputati e dall'Alto Consiglio per recarsi presso SUA SANTITA', e sì pure la Deputazione del Municipio, partirono jeri mattina alla volta di Gaeta, accompagnati dai voti del Popolo e dal palpito dell' aspettazione. Essa è grave per quanti amano il vero bene della patria, perocchè può dipendere in gran parte dal risultamento di questa missione il troncare le incertezze che agitano e commuovono ora gli animi, e che raddoppiano le difficoltà dei tempi e gli ostacoli del governare. Qualunque però ne abbia ad essere il risultato, sarà sempre di conforto alle Camere ed al Ministero l' avere dato opera ancora a questo tentativo per salvare la dominazione Pontificia, per togliere pretesti alle calunnie, e per mantenere quell' ordine, quella legalità e quella dignità da cui neppure per un istante si distaccarono tutti i poteri dello Stato, soccorsi e secondati da un popolo generoso, che tutta comprese l'altezza della sua posizione, e che abbattendo sdegnosamente ogni insidia, si raccolse e congiunse in una sola opinione e in un solo proposito. La tranquillità e l'ordine meraviglioso che regna in Roma e fuori, sì nel Popolo che ne' Poteri costituiti, e che dopo il giorno 16 non fu mai alterata per verun modo, non è effetto del caso; non è sonno od apatia; non è seguito di un naturale impulso nella ruota delle cose: chè anzi i poteri tutti vegliano ed operano con sollecita cura, ed il popolo è desto dovunque, e dispiega la vita più operosa e più energica, sì nel pensare che nell' agire, non pure in Roma, che nelle Provincie tutte. Questa tranquillità e quest' ordine nel Popolo e ne' Poteri, questo rispetto alle leggi, è l'effetto di un proposito altrettanto assennato, quanto generoso, in cui quello e questi con pieno e bell' accordo concorrono al doppio fine di salvare lo Stato, e di conservare le loro libertà, le loro guarentigie e i diritti loro, incedendo coraggiosamente e legittimamente in mezzo agli ostacoli per la via che ravvicini alla meta del risorgimento e dell' Indipendenza Italiana, senza arrestarsi a secondarie considerazioni, e senza disperdere le proprie forze in moti disordinati ed avversi ai più grandi e comuni nostri interessi.

Tale pertanto essendo la tranquilla condizione non pur di Roma, ma di tutto lo Stato, dobbiamo andar sicuri, che quando la nobilissima Repubblica Francese ne avrà conoscenza, e vedrà essere calunnia od errore ciò che forse per la voce de' nemici nostri le veniva riferito intorno alla interna condizione nostra dopo la partenza di SUA SANTITA', conoscerà ancora come non abbia argomento di spedire armati nei nostri Porti e sulle nostre terre, ove regna l'ordine; ove il Sovrano è non solamente rispettato, ma desiderato e pregato a ritornare nella Sua Sede; ove non altro si chiede, se non che sieno secondati i giusti desiderj della Nazione, e sieno attuati que' provvedimenti che conducono all' unione ed all' Indipendenza d'Italia. Quella grande ed illustre Repubblica, amica e protettrice de' legittimi diritti delle Nazioni, ci sarà anzi scudo potentissimo contro qualunque violazione attentassero a danno di questi nostri diritti gl' intrighi e le arti de' nemici di questa nostra Patria comune,

NOTIZIE INTERNE

FERRARA 1 *dicembre.*

La nostra Città è tranquillissima, imitando il bell'esempio di senno e di costanza cittadina che l'immortale Roma ha dato a tutte le province dello Stato nei gravi avvenimenti che minacciavano di sconvolgimento. (*Gazz. di Ferrara.*)

PERUGIA 3 *dicembre.*

Oggi alle ore 1 e un quarto pom. è passato di questa vita il Cav. Gio. Battista Vermiglioli, celebre archeologo e letterato. La illustre città di Perugia ha perduto uno de' suoi più belli ornamenti.

STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 3 *dicembre.*

L' uffizio di statistica; nel 1. maggio anno corrente, sebbene non fosse stato fin qui pienamente organizzato, non era rimasto però inoperoso, poichè molliplici notizie furono raccolte, ed alcune già sufficienti a formare ordinati prospetti.

Prima però d' incominciarne la pubblicazione, il Ministero delle Finanze ec., ha trovato opportuno il sottoporre alla Sovrana sanzione la proposta, che al nascente predetto ufficio di statistica fosse data la latitudine necessaria a metterlo in completa attività, conformemente al triplice scopo *economico*, *morale e politico* della scienza statistica, divenuta oggimai più che in altri tempi importante.

Avendo ora S. A. R. emessa la predetta invocata sanzione, succederà in breve la stampa dei primi atti o lavori statistici, per esser quindi di tratto in tratto continuata. Procedendo intanto per via sperimentale, si affretterà la compilazione di un *Regolamento*, che serva di norma così per l' interno del nuovo uffizio, come per le corrispondenze esterne: di modochè ottener si possa nel miglior modo e più sicuro il prezioso scopo assegnato dal celebre Romagnosi alla *Statistica*; quello cioè di *servire di lume immediato, per conoscere con pienezza ed agire con sicurezza in ogni parte della pubblica amministrazione.*

Il Ministro delle Finanze, del Commercio, e dei Lavori Pubblici, con suo Decreto Ministeriale del dì 2 corrente, ha approvata la formazione di una società anonima avente per oggetto la istituzione e l'attivazione di una Banca di sconto sotto il titolo « Banca di Lucca » da aprirsi nella città di questo nome, sanzionandone al tempo stesso il relativo Statuto.

(*Monitore Toscano.*)

LIVORNO 2 *novembre.*

Ieri giunsero in questo Porto quindici bastimenti dal Mar Nero, carichi di grano: due soli de' quali sono partiti. (*Corr. Lio.*)

PIEMONTE

TORINO 28. *novembre.*

Seduta del 27.

Sviluppo della proposta di legge del Deputato Antonini per un soccorso a Venezia.

Dopo breve discussione, la Camera dà la priorità allo sviluppo della proposta Antonini.

Guglianetti legge per commissione di Antonini:

Signori! Io non posso certamente pronunciarvi eloquenti parole; ma quali che sieno, accoglietele come la espressione sincera delle forti, inalterabili mie convinzioni circa la libertà, l' indipendenza d'Italia.

Dopo le questioni trattate in segreto nelle trascorse sedute, altra non poteva darsi più opportuna, più im-

portante e che esigesse da voi e dal Governo una più pronta e favorevole decisione. Si trattà di soccorrere, di conservare alla Patria l'ognora libera, inviolata Venezia. Dalla salvezza delle nobili e gloriose lagune potrà fra poco derivare quella di tutta l'Italia: ed io voglio sperare che voi tutti, o signori, vorrete conoscere fra i primi e più sacri attuali nostri doveri, quello di soccorrere efficacemente e prontamente l'unica città e baluardo rimastici dopo i grandi, ma riparabili, nostri disastri.

Venezia sola combatte, e quindi sola or rappresenta in faccia al mondo l'onore e l'indipendenza Italiana. Benchè utili lezioni si ricaverebbero da un attuale paragone fra le varie città della penisola, rifuggo però dal farlo. Ma è giusto il proclamare già fin d'ora Venezia altamente benemerita dell'Italia, e il proporla innanzi tutte ad esempio. A quella poco si pensò finora, e pur troppo giustamente se ne lagnano distinti e generosi cittadini. Eppur se cadesse, pressochè irreparabili danni nè verrebbero; nostra colpa sarebbe, anzi delitto, che la storia registrerebbe ad eterna nostra vergogna; di più, perderemmo affatto, siatene certi, la stima dei popoli più civili. Giacchè Venezia resisterà, sarà salva, purchè abbia viveri e danaro. Estremi sono i bisogni suoi, ed io non mi starò troppo a lungo a provarvi come sia nostro dovere il recarle pronto ed efficace soccorso. Chi ha fibre e cuore da Italiano deve e sentirlo e giudicarlo.

Quei che ripongono nelle forze della nazione la salvezza della patria, vedranno in Venezia il più forte, il più sicuro baluardo dell'Alta Italia, un punto capitale e necessario per la guerra d'Indipendenza. L'esito pronto e favorevole di questa, esigendo l'azione simultanea delle armi sui campi lombardi e veneti, ognun vede la somma importanza di quel luogo, porgendoci l'opportunità di molestare, assalire il nemico, sia che si trovi verso l'Adige, o i Berici, sia che scenda dal Tirolo, o proceda dall'Isonzo, non che di operare facili e sicure ritirate; ma lasciamo le ritirate, che di queste, io spero, non ne faremo più. Se Venezia fosse perduta, al riaccendersi della guerra bisognerebbe per lo meno duplicare le nostre forze nel Veneto e poi forse riprenderla con immensi sacrificii di sangue; nel mentre ora non basterebbe a soggiogarla l'intiera armata del vecchio maresciallo.

Quelli poi che accontentansi di semplici apparati di guerra, e in tutta buona fede credono e s'affidano alle mediazioni diplomatiche, ben sanno di qual peso sia nella bilancia politica il piccolo ma ognor libero territorio di Venezia; che se l'Austria si accosterà a proposizioni d'accomodamento, sarà ben più per la non domata città che per qualunque altro riguardo. Per quanto è in me però già le rigetto sin d'ora, perchè son certo, che non potrebbero essere confacenti all'onore e all'interesse d'Italia. Nessun patto coll'austriaco, gridava il popolo delle cinque giornate. Guai se cieche illusioni o troppo ingenue fidanze avessero ora a danneggiare la causa italiana; il popolo non perdonerebbe, e a suo tempo farebbe giustizia. Che se vi fossero alcuni desiderosi o sorridenti alla caduta di Venezia, ravvisando in essa un più facile scioglimento politico qualunque, una pace più pronta, s'abbiano già fin d'ora da noi il ben dovuto biasimo, il meritato disprezzo.

Siccome io già credo, o signori, che se vi avrà qualche divergenza di opinioni sull'argomento in quistione, sarà piuttosto sui mezzi che sul fine, così onde voi possiate formarvene un'idea più giusta, oltre a brevi mie considerazioni, io vi darò alcuni schiarimenti sulle condizioni economiche e finanziarie di Venezia, non che un breve rendiconto di quanto si è contribuito sin ora a suo favore. Da questi dati vi saran noti vieppiù gli inauditi sacrificii, a cui si sottopose la generosa città, e che va continuamente facendo per l'indipendenza, per le comuni nostre libertà, e nell'interesse di tutta Italia.

Venezia, o signori, sostenne e sostiene tuttavia delle spese che, pel giudizio che ciascuno di voi deve portare sulla mia proposta, debbono esser prese in attenta considerazione esaminandolo sotto un doppio punto di vista, cioè in riguardo al dispaccio 17 luglio scorso dei governi Lombardo e Veneto, col quale si enunciava il principio che le spese della guerra dovevano essere in comune, e rimpetto all'avvenuta fusione colle rispettive conseguenze.

Il governo veneto mantenne a tutte sue spese la compagnia spedita nel maggio scorso dal governo lombardo, e composta di giovani scelti, con trattamento eccezionale. -- Anticipo le spese per la legione ch'io comandai, la quale dipendeva direttamente dal governo di Lombardia.

Il governo lombardo, per mezzo del suo commissario straordinario Correnti, si obbligò a garantire il rango ed il soldo ai soldati napolitani ed uffiziali, che fedeli alla causa seguirono il General Pepe.

Oltre a ciò lo stesso governo di Lombardia inviò a Venezia uno scelto battaglione di guardia nazionale mobilizzata di 800 uomini solo cogli abiti d'estate, e non dando che la sovvenzione di 150 mila franchi in circa, mentre aveva promesso di concorrere per un milione a garanzia di biglietti di credito, che il governo veneto dovesse emettere.

Confidando in una efficace cooperazione di tutti gli Stati Italiani, e in base al sudetto decreto 17 luglio scorso, il governo veneto aprì un prestito nazionale di dieci milioni, distribuito in 20 mila cartelle di lire 500 ciascuna, assegnando per cauzione vari palazzi e capi d'arte di Venezia, promettendo il rimborso sulla fede pubblica, e riportandosi al solidario concorso dei due governi.

Questo prestito finora non ebbe esito favorevole. Ecco il prospetto delle cartelle collocate sino al giorno 24 corrente.

N.	21	Acquistate con danaro contante dai cittadini lombardi.
»	2	Dalla guardia nazionale di Savona.
»	1	Dal circolo d'Asti.
»	1	Dal circolo federativo di Torino.
»	1	Dal comitato del congresso federale di Torino.
»	200	Dalla provincia di Lomellina.
»	600	Acquistate da profughi lombardi mediante obbligazioni che verranno accettate dalla banca veneta.
	826	In tutto azioni 826, collocate sino al 24 corrente, che danno un capitale di franchi 413,000.

Stanti gli scarsi risultati ottenuti, la Commissione veneta pensò di promuovere in tutta Italia la tassa volontaria di un franco almeno al mese; e in Torino, a quest'opera va attivamente prestandosi l'onorevole nostro collega Valerio; gravi difficoltà però si frappongono per l'organizzazione dei mezzi di percepire la tenue tassa con solide garanzie, per il che questo piano per qualche tempo non potrà dare che scarsi frutti.

Non mancarono altri sussidj, come risulta dalla seguente nota:

Fr.	17139		Raccolti nella provincia di Lomellina.
»	7000		Inviati a Venezia dalla Commissione governativa di Livorno.
»	6400		Raccolti dalla Commissione Toscana.
»	9791	01	Da rappresentazioni teatrali in Genova e collette.
»	738	72	Raccolti in Sarzana.
»	704	93	In Chiavari.
»	760		In Novi.
»	255	90	In Arona.
»	661	91	A Casale.
»	50		Da un distinto uffiziale sardo.
»	2000		Prodotti di teatro e questue alle chiese di Torino.
»	70		Offerte di parrocchiani.
»	375		Da due cittadini di Valeggio e Vigevano.
»	1000		Prodotti teatrali in Vercelli.
	792		Da imposta mensile in Biella, di cittadini ed uffiziali lombardi.
»	715	05	Colletta del Collegio di Costeggio.
»	570		Prodotto teatrale in Voghera per mano del Deputato Valerio.
»	286		Offerta nel circolo dell'emigrazione lombarda.
»	1435		Offerta di uffiziali lombardi.
Fr.	50694	77	Totale dei sussidii suddetti.

Somma insignificante a fronte di quanto richiedono i gravi bisogni di Venezia. Intanto quella città non può sostenersi se non colla ingente spesa di tre milioni al mese, e le rendite attuali mensili, stante le circostanze in cui trovasi, appena giungono a duecento mila lire. A bilanciare le finanze dovette il governo veneto ricorrere a mezzi straordinarj, unici nella storia; e col farsi consegnare tutti gli argenti, colla tassa sui capitali, col prestito ipotecario, coi doni patriottici (che soli ammontano ad un milione), ottenne dai cittadini 19 milioni di lire, coi quali coprì le spese di guerra e d'amministrazione dal giugno a tutto novembre.

In questi 19 milioni sono compresi i 5 milioni che circolano in altrettanta carta monetata, detta patriotica; questi derivano da un imprestito fatto al governo, ed assicurato sui beni stabili dai più ricchi proprietarii e dalle primarie ditte di Venezia, e n'è garantito dal comune il debito del governo stesso. Un altro milione pure compreso nei sudetti 19 milioni venne dato alle stesse condizioni dalle ditte minori or sono pochi giorni.

Ora per sostenere le spese a cui si va incontro per le lungherie diplomatiche, il comune di Venezia si assunse di anticipare al governo 12 milioni di lire in 4 rate mensili mediante emissione di apposita carta monetata garantita da lui stesso, e in ricambio il governo cede al comune un'imposta decretata di 600 mila lire all'anno e per 20 anni. Ma di questa misura è assai dubbio il buon esito, perchè dopo tanti sacrifici, Venezia è omai esausta in danaro, e rovinerebbe certamente se non fosse presto soccorsa.

Tiepidi affatto furono i governi italiani nel soccorrer Venezia, e più di tutti il governo romano. Il nostro mandò ivi un sussidio di 1,200,000 fr., ma riferisconsi al tempo in cui la città, riguardo alla fusione, dovea essere considerata come fortezza dello stato. Che se 530 mila franchi vennero sovvenuti soltanto in ottobre, ciò procedette dalla circostanza che tale somma non potè essere consegnata in agosto, essendo giunta dopo che erano stati allontanati dal governo i commissari regi, a cui i denari erano indirizzati per coprire deficienze originate dalla precedente amministrazione.

Oltre questa somma il governo Sardo spedì a Venezia 350 franchi, i quali non hanno a riguardarsi che come un semplice rimborso; giacchè il governo Veneto aveva ceduto al Lombardo un contratto di 20 mila fucili per pagare i quali furono spedite a Parigi banconote del valor nominale di 300 mila fiorini. Le banconote vennero negoziate dagli agenti lombardi e col ricavo si comperarono 16 mila fucili, di cui 6 mila furono dal governo Sardo mandati al Lombardo e per l'atto d'unione spediti a Venezia, e diecimila vennero trattenuti per conto dello stesso governo Sardo che diventava perciò debitore verso il Veneto di 380,000 fr., valore di 10,000 fucili. Di questi 380,000 fr. soli 350,000 furono inviati, per cui il governo a questo riguardo è ancora in debito di 30 mila franchi.

Tutti questi dati e documenti mi vennero somministrati dai commissari veneti e potete ritenerli perciò come officiali.

Da quanto io vi esposi, voi avrete già rilevato che in varii modi possonsi effettuare soccorsi a Venezia, o col fare a quel governo una sovvenzione mensile in via di prestito e in denaro contante, o coll'acquisto delle azioni del prestito nazionale ivi aperto, o col garantire i 12 milioni, assunti dal comune di Venezia, o anche promiscuamente combinando in parte un modo coll'altro. A voi il decidere della scelta. Il mezzo più semplice e più opportuno però mi parve il primo, e per molte ragioni. In primo luogo le azioni del prestito nazionale suddetto si accomodano molto più a largizioni e contribuzioni volontarie, quindi conviene lasciarle ai privati. Quanto ai 12 milioni, questi verrebbero ad essere molto più facilmente e sicuramente riscossi dal governo Veneto, quando il suo credito sia sostenuto mediante una generosa sovvenzione mensile. Il miglior modo adunque di soccorrere Venezia mi sembra il proposto, come il più pronto, il più efficace, il più facile, scevro anche del difetto inerente agli altri di una più complicata contabilità. — Quanto alla carta monetata, so che ha suscitato in alcuni dei dubbi, dei timori; mi sembrano però vani ed illusori, ed insisto sulla mia proposizione.

Vi dissi come questa carta monetata presenti tutte le migliori garanzie. A Venezia però ingombrerebbe ed incomoderebbe assai il commercio, perchè è rilevante somma rispetto a quel piccolo territorio, nel mentre sarebbe relativamente assai tenue se la carta venisse accettata non solo in Piemonte, ma in Toscana e nella Romagna come avverrà certamente, soprattutto se noi ne diamo l'esempio.

Che se pure si volesse evitare persino un rimoto pericolo di troppo ingombro nelle casse dello Stato, vi ha un mezzo agevole nello stabilire il limite per l'accettazione della carta monetata, toccato il quale non più sarebbe ammesso il pagamento delle contribuzioni.

Se vogliamo essere degni e veri figli di una sola patria, l'Italia, accomuniamo i nostri interessi, soccorriamoci a vicenda, facciamo atti di confidenza, di solidarietà reciproca; allora potremo chiamarci veramente fratelli.

Io insisto pure, o signori, in relazione a quanto espressi nei preliminari della legge proposta, a che sia in modo stabile fornita Venezia di un buon battello a vapore di forte portata, e ciò sia per aumento delle sue forze navali, come per le comunicazioni postali; giacchè i tre piccoli vapori che ora possiede Venezia, dei quali nessuno è di una forza superiore a 25 cavalli, non possono affrontare il mare grosso che dura quasi sempre nell'inverno. Fuorchè di animi generosi, di coraggio, di valore, in Venezia, o signori, v'è penuria di tutto. Mancano vestimenti invernali, coperte di lana, biancheria e varii altri effetti; v'è una parte di popolazione alla quale mancano affatto le solite sorgenti di guadagno, e quindi il necessario sostentamento; vi son feriti; vi son prigionieri da mantenere e non da consegnare; gli ospedali tutti traboccano di ammalati, e dove non può arrivare la carità privata deve pure pensare il governo. Signori, infine, io non conosco migliore ragionamento. Se questa Italia la volete libera e salva ad ogni costo, date alla bisognosa Venezia pronti ed efficaci soccorsi.

Si verrà opponendo, lo vedo, a tutte queste proposte, e la condizione attuale del paese e lo stato delle nostre finanze; ma rispondo francamente in poche parole, che in tempi di rivoluzione si deve e si può trovare quanto è mestieri, che davanti agli estremi bisogni della patria si debbon lasciare e scrupoli e riguardi per procedere anche per vie straordinarie, che in questi stati esistono ancora molte fonti per ristaurare le impoverite finanze, anche senza troppo sconcertare le piccole fortune. Tutto sta nella fermezza, nel criterio di apprezzarle e di adoperarne; conviene fare appello al popolo non con vuote parole, ma anche coi fatti importanti del più puro ed energico patriottismo, coi quali solo s'inspira l'indispensabile fiducia. Un governo che opera per causa sì santa come è la nostra, può, se lo vuole, dar nuova vita al popolo, suscitare entusiasmo, raccogliere e mettere a profitto tutte le forze morali e materiali della Nazione. Ma riportandomi al caso nostro, è d'uopo perciò escire una volta dal cerchio fatale entro il quale noi siamo ristretti. Il popolo sempre generoso, se bene v'indirizzate, vi ascolterà, opererà, darà sino all'ultimo soldo, e poi benedirà anche il vostro nome.

A Venezia che pochi mesi sono era da taluni tacciata d'Austriaca, quando il Governo provvisorio decretò si notificassero gli argenti dai privati posseduti, questi ammontarono al valore di ll. 1,200,000; quando chiese gli venissero rimessi per farne danaro, ne ebbe per lire 1,700,000, cioè, per mezzo milione di più. A questo fatto, io non aggiungerò verun commento. Solo ripeto essere mia convinzione che il popolo di questi stati non sarebbe dammeno, poichè se la lunga servitù potè indebolirne, potè umiliarne l'ardore, non valse però in lui a spegnere la scintilla di generosità e di virtù, chè eccitato lo porterà ad atti di grandezze ed eroismo.

Signori! nei pochi giorni ch'io sono tra voi, vi ho udito, e deputati e ministri, protestare ad ogni tratto che siete risoluti a sostenere la libertà e l'indipendenza d'Italia con ogni sacrifizio; che rifiuterete qualunque accordo non tenda a salvare quei preziosi diritti; che siete pronti ad imbrandire quando che sia la spada per non riporla che quando abbiate cacciato lo straniero. Ebbene! se non volete che l'Italia vi accusi d'essere soltanto generosi in parole e fiacchi in azioni, soccorrete Venezia, quest'ultimo baluardo contro l'invasore austriaco. Se questa dovesse cadere perchè non l'abbiamo sovvenuta nelle estreme sue strettezze, essa avrebbe diritto di chiamarci traditori, e quest'onta incancellabile io non volli che cadesse sulla mia patria, senza aver fatto tutti gli sforzi per risparmiare quest'ultima ignominia; e spero di non essermi indarno adoperato.

Michelini Alessandro. — Non una sola pagina, ma un intiero capitolo di storia contemporanea sta oggi giorno scrivendo la sublime Venezia. Se da un lato, porto opinione esser utile che da voi, o signori, venga sancita la legge pur ora propostavi dall'onorevole deputato Antonini, con quelle modificazioni che ravviserete opportune; dall'altro, penso che noi non possiamo entrare nella discussione di così importante argomento senza conoscere primieramente lo stato delle

nostre finanze, e quali siano i mezzi con i quali il sig. ministro che le regge, intende adoperare onde sopperire alla prossima deficienza dell' erario. In conseguenza, io prego il sig. conte di Revel di presentare con la più grande sollecitudine il bilancio al parlamento e di volerci dire eziandio quale sia il suo pensiero per soccorrere le finanze dello stato in un prossimo avvenire.

Ma questo non mi basta; credo indispensabile che da noi si sappiano finalmente quali sono le basi della mediazione: dopo circa quattro mesi di ostinato silenzio sarebbe oramai tempo che la nazione conoscesse i destini che l'attuale ministero le prepara; poichè se le basi della mediazione fossero, come noi vogliamo credere, la formazione del regno dell' Alta Italia, ciò avrebbe senza fallo una favorevole influenza sulla deliberazione che la Camera dovrà prendere in proposito del progetto di legge Antonini, laddove se diverse fossero le condizioni della mediazione, altre forse sarebbero eziandio per essere le nostre deliberazioni.

Pertanto senza timore di meritarmi questa volta la taccia d' indiscreto, di cui già in altre circostanze già mi fu largo il sig. ministro degli affari esteri, io lo prego di voler finalmente far noto al parlamento ed alla nazione che noi rappresentiamo le basi della mediazione.

Conchiudo poi coll' approvare pienamente lo spirito della idea di legge del deputato Antonini, perchè sarebbe eterna vergogna al nome nostro se la città regina dell'Adriatico cadesse preda del comune nemico per difetto di soccorsi, oltre del danno immenso che ne sarebbe per derivare alla nostra causa, i quali danni io non mi farò ad enumerare poichè voi signori li conoscete abbastanza, e perchè voglio che Venezia, che Italia, che Europa tutta sappia essere il parlamento Ligure-piemontese fedele al solenne patto che non ha guari sanciva con amorevole slancio e con santo entusiasmo, ed al quale patto noi non potremo mancare senza suicidersi noi medesimi.

Bastian si lagna per l' espressione: *Parlamento Ligure-Piemontese* usata dal preopinante come quella che non comprende i Sardi e Savoiardi.

Michelini Alessandro risponde che l' incriminata espressione non fu da lui usata con intenzione d' escludere i Sardi e i Savoiardi, ma solo in forza dell' abitudine che si ha di così indicare il Parlamento del regno.

È adottata la presa in considerazione della proposta Antonini.

Sineo domanda che insieme a questa sia pur presa in considerazione allo stesso oggetto la supplica presentata da molti membri della Società per la confederazione italiana.

Buffa domanda la stampa del discorso Antonini, come quello che contiene molti dati statistici importanti.

Le proposte Sineo e Buffa sono adottate.

La seduta è sciolta alle ore 5 pomeridiane.

(*Concordia.*)

ASTI 29 *novembre.*

Asti è sempre italianissima città. Ne' tempi, in che lo sperare libertà era detto audacia, il chiedere stoltizia o delitto, essa fra le prime del Piemonte domandava coraggiosamente la principale delle guarentigie popolari, la milizia nazionale. Essa, quando spuntò l'alba di giorni migliori, mostrò come sentiva profondamente il nuovo conquisto de' diritti del popolo. Quando vennero i dì della guerra nazionale, essa mandava sui campi del valore buona mano di volontari. Ora a fronte d'una politica che che ci conduce a rovina, non poteva essa starsi silenziosa: più che altre aveva il diritto, il dovere, diremo, di protestarvi contro energicamente. E il fece. Ecco qui appresso la formula della dichiarazione, quale gira a centinaia d' esemplari per la provincia e va coprendosi di firme.

Le province sorelle, speriamo, non vorranno lasciar passare inosservato il nobile esempio che vien dato dalla patria di Vittorio Alfieri.

PROVINCIA D' ASTI.

„ I sottoscritti solennemente proclamano essere
„ i loro principii politici in perfetta armonia con
„ quelli professati dai deputati dell'opposizione nella
„ dichiarazione 25 novembre 1848, perchè intima-
„ mente persuasi che coll' attuazione di tali principii
„ soltanto possano raggiungersi i due fini supremi,
„ quello della libertà e della indipendenza della
„ nazione. Mentre i sottoscritti fanno atto di piena
„ adesione ai suddetti principii, altamente pure di-
„ sapprovano il procedere dei deputati che servono
„ alla politica ingenerosa, illiberale ed anti-italiana
„ dell'attuale ministero ed in special modo il pro-
„ cedere dei deputati di questa provincia, i
„ quali, mentendo al loro pubblico programma,
„ contraddicendo al voto dei loro committenti, si
„ sarebbero anch' essi resi schiavi di quella politica.„

(Seguono le firme.)

(*L' Opinione.*)

ALESSANDRIA 28 *novembre.*

Il General Bava, giunto ieri da Torino, va domani ad incominciare una minuta e generale ispezione di tutte le divisioni dell'armata ne' suoi diversi accantonamenti. La sua visita non avrà solo per oggetto di informarsi minutamente della tenuta di tutti gli oggetti di arme e di casermaggio, che appartengono ai varii corpi, ma di conoscere il vero stato morale del soldato Era troppo necessario, che il Generale in capo conoscesse le più minute condizioni del suo esercito, non solo dietro gli altrui rapporti, ma in seguito di sue particolari ispezioni.

Noi speriamo che al Generale nulla sfuggirà in questa sua visita. Egli ascolterà anche dalla bocca del soldato quelle verità, che non possono sempre giungere in alto, che attraverso il prisma de' più opposti colori.

Veniamo assicurati, che stia per emanarsi un ordine del giorno contro quegli uffiziali, che si abbandonano furiosamente ai giuochi di azzardo. Un uffiziale che getti alle eventualità della sorte il suo presente, si espone al rischio di compromettere l'avvenire.

Fra poco il corpo dei Lombardi non lascierà più nulla a desiderare in quanto alla sua organizzazione. Si dà per certo che molti uffiziali che fin ora non furono chiamati in servizio attivo, abbandonandoli all' incertezza, verranno destinati in varii corpi, e verrà formata a quest' oggetto una apposita commissione presieduta dal generale Fanti. Desideriamo anche che siano anticipati dal Ministero dei sussidii, a quelli che non avessero mezzi sufficienti per fornirsi del vestiario secondo il loro grado.

— La mano di una giusta severità comincia a far sentire il suo benefico influsso. Il Marchese Malaspina luogotenente nel Reggimento Brigata Casale va ad essere cancellato dai ruoli per essersi allontanato dal suo corpo per cinque giorni, fingendosi ammalato. La folgore ha cominciato a colpire in alto. E ben sta. Il militare che si abbassa a mentire si mostra indegno della confidenza de' suoi superiori, e da quel momento perde il dritto ad ogni stima mostrando di comprender sì male i doveri irremissibili di un soldato.

(*Cart. dell' Avv.*)

GENOVA 1 *dicembre.*

CARLO ALBERTO ec. ec.

Nell' intendimento di promuovere viemaggiormente lo sviluppo del Commercio e dell' Industria Nazionale, e di porre in armonia coll' attuale ordinamento politico le istituzioni economico-legislative ed amministrative che reggono presentemente questo importante ramo di ricchezze sociale,

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'Agricoltura ed il Commercio, sentito il Consiglio dei Ministri; abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È instituita nella città di Genova una Commissione incaricata di procedere alla revisione di tutte le istituzioni economiche legislative ed amministrative che reggono il commercio, l'industria e la navigazione e di proporre al Ministero dell' Agricoltura e del Commercio tutte quelle riforme e modificazioni che saranno ravvisate convenienti e maggiormente adatte alle condizioni attuali dei tempi.

Art. 2. Essa è composta dei seguenti membri.

Francesco Maggionca'da avv. Generale presso il Tribunale d' Appello.

Antonio Profumo Presidente del Tribunale di Commercio.

Di S. Martino Conte Intend. Gener. della Divisione Amministrativa.

N. B. Seguono i nomi di molti altri Membri.

(*Gazz. di Genova.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

LUGANO 21 *novembre.*

Si è parlato questi giorni passati di una nota del signor Rignon, ministro di Sardegna in Isvizzera, intorno agli affari di Lombardia. Quella nota fu quasi creduta un colpo di grazia che quel ministro dava al Ticino nel momento in cui, oltre all'ira di Radetzky, cadeva sopra di lui l'animadversione universale dei confederati, fomentata specialmente da due amici che noi Ticinesi conosciamo tutti. Ma la nota del signor Rignon non è tutto quello che si diceva. Quando a Torino si sentiva che dal cantone Ticino erano partiti sei mila uomini per la Valtellina e Valle Intelvi a proclamarvi la repubblica, quel Ministero scrisse a Berna per saperne qualche cosa. Che poteva sapere il ministro in Berna di ciò che avveniva a Lugano e a Locarno, se non lo sapevano quelli di Canobbio e di Arona?

Il ministro Sardo eccitato a fare qualche dimostrazione, si attenne alle informazioni ufficiali dei due rappresentanti, anzi del signor Munzinger. Ed avendo sentito, sulla autorità del rappresentante federale, che Mazzini aveva fabbricato a Lugano una repubblica da attagliarsi all'Italia e che D'Apice (proprio il giorno in cui passava da Berna) organizzava un esercito nel Ticino, scrisse la sua nota al Direttorio, con cui si limitava a chiamare la sua attenzione sopra di questi moti isolati, inutili e rovinosi per la causa italiana. A ben considerare la nota, si direbbe anzi che essa è scritta più per giovare alla causa della guerra italiana che non a nuocere al Ticino; perchè quello che è più rimarcabile nella nota istessa ci parve la censura agli accennati moti parziali che nocciono, anzichè giovare alla causa della italiana indipendenza.

(*Repubbl.*)

FRANCIA

PARIGI 23 *novembre.*

Si comincia a comprendere il senso delle spiegazioni che avranno luogo sabato prossimo, e tutti gli uomini intelligenti se ne consolano. Ciò che teneva in sospeso alcune coscienze timorose sulla quistione della presidenza era la considerazione che il generale Cavaignac, repubblicano da ieri, si lascierebbe dominare dallo spirito di parte, e che si sarebbero veduti ritornare quei tristi giorni in cui l'etichetta, più o meno antica della fede politica, aprirebbe o chiuderebbe l'adito al potere. La Francia ha provato questo singolar modo di governo, e nol vuole più veder ritornare.

Ora questo punto è sciolto. Il solo annunzio delle spiegazioni, e l' attitudine presa dall' una e dall' altra parte, dissipano interamente quei timori già tanto diminuiti dalle nomine dei signori Dufaure e Vivien. Tanto i Repubblicani del *Nazionale*, come quelli della *Riforma* non avranno il monopolio del potere col generale Cavaignac. I signori Garnier Pagès, Paguerre, Barthelemy, Sant-Hilaire, e Duclerc sono, come questa mattina annunziava un nuovo foglio, la cattiva coda del *Nazionale*.

Il generale si separa da loro con romore, e noi ce ne congratuliamo sinceramente con lui; perchè coloro fra questa gente che sono passati agli affari hanno lasciato prove indelebili della loro incapacità e della loro tracotanza, e la Francia si crederebbe perduta, se dovesse ricadere nelle loro mani.

Rendiam grazie, dunque, a questi signori della loro imprudenza di provocare una rottura, colla quale servono alla candidatura del generale Cavaignac, e servono sopra tutto alla Francia. Questo è il primo, questo è l'unico servizio che hanno reso alla Patria.

(*F. F.*)

ALTRA. DEL 25.

Molti Professori dell' Atenèo-Popolare del 12.° Circondario, volendo ritrarre il maggior bene possibile dal loro insegnamento, hanno testè organizzati dei corsi gratuiti per l'istruzione delle donne. Questi corsi, che avranno principio la domenica del 3 dicembre prossimo, sono specialmente diretti alle istitutrici che preparansi agli esami di tutti i gradi della Sorbona, o del Palazzo Comunale. I principali oggetti dell' insegnamento saranno: *l'aritmetica*, *la lingua francese* (*grammatica e composizione*), *l'istoria naturale*, *la fisica*, *gli elementi di geometria descrittiva*. Questi corsi saranno presieduti da una istitutrice.

(*Constit.*)

ASSEMBLEA NAZIONALE

del giorno 25 *novembre.*

Il gran giorno è finalmente arrivato! L'impazienza pubblica è stata soddisfatta. Il solenne dibattimento provocato dal General Cavaignac si è finalmente prodotto!

Si apre la seduta ad un' ora e mezza pomeridiana. Il Generale Cavaignac interpella i signori Duclerc, Garnier-Pagès, Paguerre, Barthélemy, Saint-Hilaire sulle accuse contro di lui scagliate rapporto ai sanguinosi avvenimenti di giugno.

Il sig. Barthélemy legge il suo atto di accusa, tessendo fin dalla prima origine, ed enumerandone tutte le diverse fasi, la storia del dramma della rivoluzione; donde viene a concludere, che il Generale Cavaignac avrebbe:

1. Eseguiti assai malamente gli ordini trasmessigli dalla Commissione esecutiva;

2. Ricusato di obbedire ad una parte di questi ordini, non tenendo alcun conto di una lettera direttagli dalla Commissione esecutiva nella notte del 22 al 23 giugno;

3. Continuato il suo sistema di tradimento o di mala volontà, impiegando nelle giornate di giugno mezzi strategici altamente riprovati dalla Commissione esecutiva;

4. Manifestate mene ambiziose, preoccupandosi del suo innalzamento al potere anche in mezzo alle emozioni della rivolta.

Il Generale Cavaignac ha riepilogato il lungo atto di accusa contro di lui preparato, soggiungendo: „ il sig. Saint-Hilaire ed i suoi amici mi riguardano o come un Ministro della guerra inetto, o come assai indisciplinato, o come un ambizioso che disobbediva nell' intento di realizzare piani e progetti colposi. Ebbene! io mi fermo in questo momento nella prima delle supposizioni . . . e non avrò a difendere che la mia capacità e la mia subordinazione . . . Sarà questa una questione di amor proprio e di carattere . . . e posso discuterla da Avvocato. Ma in presenza delle altre tacce . . . . oh! la cosa è ben diversa . . . la è una questione di onore . . . il mio onore vi è interessato. Quando la risposta dell' Avvocato sarà completa, allora

entrerà in campo a rispondere il soldato, e la risposta del soldato sarà pure completa. „ (*triplice salva di applausi*).

Alle ore sei e un quarto fu sospesa la discussione per riprenderla alle 8. Ripresa alle 8 e protratta fino alle 11 e mezza, si è chiuso il dibattimento coll' ordine del giorno proposto dal Presidente sig. Dupont de l'Eure come appresso:

„ L'Assemblea nazionale persistendo nel suo Decreto del 28 giugno 1848 così concepito:

„ Il General Cavaignac, capo del potere esecutivo, ha ben meritato della patria „: passa all'ordine del giorno. „

Lo scrutinio di divisione dà i seguenti risultati:

Numero dei votanti	537
Maggioranza assoluta	269
Favorevoli	503
Contrarj	34

(*Fogli Francesi*)

ALTRA DEL 26.

Da alcuni giorni sono stati affissi pei muri di Parigi dei programmi politici. Queste affissioni, formalmente vietate dalla legge, danno luogo ad attruppamenti, ed hanno per risultato lo attraversare la libera circolazione. Il Prefetto di Polizia ha dato ordini per fare staccare tutti i programmi di tal natura, senza eccezione di opinioni. Sono stati pure iniziati, ad istanza del procuratore della Repubblica, processi verbali per inquirere contro gli autori di siffatti programmi. (*Monit. du Soir*)

Venerdì 24 novembre, verso le ore 3 pomeridiane, sonosi formati degli attruppamenti sulla piazza di Vendôme e nella via di Saint-Honoré innanzi la porta dell' Hotel-du-Thin, ove è alloggiato Luigi Napoleone Bonaparte. Questi gruppi si componevano d'uomini in generale ben vestiti, che sembravano appartenere alla classe agiata degli operai ed alla bassa cittadinanza. Noi vi abbiamo rimarcato assai buon numero di soldati della guarnigione di Parigi, e molte femmine. (*Patrie*)

— Gli attruppamenti che da più giorni si fanno nella piazza di Vendôme ove abitava il Principe Luigi-Napoleone, l'han messo nella necessità di prendere in affitto una casa fuori di Parigi, e di privarsi delle numerose visite che riceveva. (*Presse*)

— Noi lo ripetiamo in modo netto e preciso, i perturbatori fanno in questo momento provvisioni di polvere, palle e munizioni.

Lo si diceva oggi apertamente allo stato maggiore della Guardia Nazionale. Da alcuni giorni tutti i bottegai di Parigi fanno vendite considerevoli di piombo ad individui, il di cui vestiario fa contrasto colle somme che hanno a loro disposizione.

Citasi un droghiere della via Saint-Sebastien, presso cui erasi incettato tutto il piombo che avea in magazzino.

Un Giudice ha di già istituita una processura sulle vendite di polvere e piombo; ed il Governo deve avere preziosi ragguagli su tal proposito. (*Assemblée National*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 22 *novembre*.

Una corrispondenza generale annunzia che la salute dell' ex-re Luigi Filippo non gli permetterà di rimanere in Inghilterra. Egli andrebbe a Napoli per passarvi l'inverno insieme alla sua Famiglia. (*Gazz. de France.*)

— Il *Morning Herald* invita con tutta l'anima Lord Palmerston a tener d'occhio gli affari d'Egitto. Non si sa positivamente quali saranno le viste del successore probabile d'Ibrahim, mentre Mehemet Alì ed Ibrahim erano due uomini d'energia e di abilità, che comprendevano la necessità di conservare amichevoli relazioni coll' Inghilterra.

— Noi possiamo annunziare con tutta certezza che le differenze, che da qualche tempo esistevano tanto disgraziatamente fra Napoli e Sicilia sono a buon punto per essere definite immediatamente.

Leggesi nel *Globe* un caso singolare di combustione spontanea, che distrusse la nave inglese *Jane Augusta*, capitano Hewetl, sulla costa di S. Antonio. Essa era carica di carbone che si accese spontaneamente, quando la nave era distante circa cento miglia verso l' ovest dell'isola. Sulle prime si elevava un leggiero fumo: il capitano, sospettando di fuoco, ha scoperto il boccaporto, e versò molte botti di acqua; mentre già diminuiva il fumo, egli rimosse una gran quantità di carbone: ma non si poteva penetrare più in fondo per l'intenso calore e per emanazione di zolfo. Si continuò a versare acqua in grandissima quantità; ma andavano sempre crescendo il caldo, ed i vapori solforosi, finchè il capitano, collo scopo di salvare l'equipaggio, fermò in porto la nave; quand' ecco eromper dal fondo della nave tale quantità di fiamme, che in pochi momenti tutta la nave era in fuoco! La maggior parte dell' equipaggio trovò rifugio nell' isola; un individuo però non fu così fortunato; cercando egli di mettere in salvo i suoi abiti, fu soffocato, e morì. La nave continuò a bruciare per due giorni.

Tostochè il console inglese fu informato di questo caso, invitò le persone che formavano l'equipaggio di quella nave, le quali, come ben si suppone, avevano perduto abiti e danari, a casa sua, e li assistè in ogni maniera, fintantochè fosse pronto un vascello che le portasse in Inghilterra.

I giornali inglesi pubblicano una relazione dei commissarii preposti all' ispezione dei porti, in cui si espongono i nuovi mezzi di difese di cui pare che il governo si occupi attivamente. Si deve stabilire a Shèerness una batteria galleggiante composta di vascelli di linea disarmati, formata di cannoni del maggior calibro e sostenuta da una torre armata che sarà costrutta nell' isola di Graim. Anche a Porstmouth si fanno grandi preparativi.

GERMANIA

FRANCFORT 20 *novembre*.

Il 16 le truppe acquartierate a Francfort e ne' dintorni sono state passate in rivista dall' Arciduca Vicario dell' Impero. Queste truppe consistevano in 2 battaglioni austriaci, 3 prussiani, 2 bavaresi, 2 squadroni del Granducato d'Assia, un reggimento usseri dell' Elettorato di Assia, e parecchie batterie d' artiglieria austriaca, prussiana e dell' Assia.

Il 15 l' Arciduca Vicario ha sancito l' instituzione di una autorità centrale provvisoria per la marina germanica.

Il sig. Raveaux, Ambasciatore dell' Impero nella Svizzera, ha dato la sua dimissione, perchè ritiene incompatibile col suo onore, col suo dovere e colla sua coscienza il servire il ministero dopo la di lui condotta relativa agli affari d'Austria e di Prussia.

Il Principe Leinigen nominato commissario dell' impero nell' Austria, ha rifiutato questa missione, perchè non potè intendersi coi ministri sulle istruzioni.

— Il 17, il presidente ha comunicato all' Assemblea una petizione presentata al ministero da una deputazione della città di Lipsia sull' arresto e fucilazione di Blum.— Il Ministro Schmerling rispondendo a varie interrogazioni, dichiarò fra le altre cose, che le misure risolte per riguardo alla Svizzera saranno quanto prima mandate ad esecuzione; del resto il Ministero aver studiato provvidenze, che non ritorneranno a svantaggio dei cittadini tedeschi.

Il sig. Rappard propone d' invitare il potere centrale: 1.° a richiamare immediatamente il sig. Bassermann, Commissario dell' Impero inviato a Berlino; 2.° a spedire a Berlino una Commissione che sarà incaricata d' impiegare tutti i mezzi affine di prevenire una collisione violenta fra le truppe ed il popolo; 3. ad obbligare il governo prussiano a revocare le disposizioni dichiarate illegali dall' Assemblea Costituente, nominatamente la traslazione di quest' ultima, lo scioglimento ed il disarmamento della Guardia nazionale, la dichiarazione dello stato d' assedio della città di Berlino, le restrizioni apportate alla libertà della stampa ed al diritto di riunione. — L'Assemblea con 202 voti contro 181 ha risolto di non aprir subito la discussione su questa mozione, ma di rimetterla a dimani.

Nella tornata del 18 il sig. Schmerling annunciò il ritorno del sig. Bassermann, sotto-Segretario di Stato; in conseguenza di che, il Ministero convinto della necessità di avere in Berlino una rappresentanza permanente, vi ha spedito i signori Simpson, vicepresidente dell' Assemblea, ed Hergenhau per farvi eseguire la decisione dell' Assemblea del 14 novembre.

Il sig. Rappard ha preso a sviluppare la sua proposizione relativa alla Prussia; dopo di che il signor Bassermann ha reso conto della sua missione a Berlino. Egli termina dichiarando che, avendo riconosciuto l' impossibilità di un componimento amichevole, ha creduto a proposito d' abbandonar Berlino e di rimettere al Vicario dell' Impero la sua demissione come Segretario di Stato.

Il sig. Wernher propone che la mozione Rappard, e le ammende proposte da Vogt e Schulz siano rimesse alla Commissione per le relazioni del potere centrale coi singoli Stati, e questa proposizione, combattuta dal sig. Raveaux, è adottata per appello nominale da 261 voti contro 172. — Si propone che il rapporto su di ciò sia fatto questa sera stessa o dimani mattina; ma ciò non viene addottato. (*F. T.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 23 *novembre*.

Secondo le odierne notizie dai confini Ungheresi, nulla si è per anco cambiato nelle disposizioni dell' armata Imperiale. Dai confini moravi dell' Ungheria, trovasi lungo il Marsch, il Corpo del Generale Simonich sino nelle vicinanze di Presburgo. L' armata principale è presso Steinburg e mantiene le sue comunicazioni coll' armata del Generale Dahlen che qui opera dalla Croazia. Il Tenente Maresciallo Schlick movendo dalla Galizia incomincierà fra pochi giorni le sue operazioni nell' alta Ungheria col corpo di truppe da lui comandato. Oggi parte dai nostri contorni, e si dirige al Leitha, un nuovo grosso numero di truppe. Giunse dalla Transilvania la notizia, in data 14, che il comandante Tenente Maresciallo Buchner occupò Maros-Vasarhelly, e che, ad eccezione dei Szeki, tutte le tribù sono pronte a qualunque sacrificio per la casa Imperiale. (*Gazz. di Vienna.*)

— Dicesi che perfino la Corte di Olmütz sia spaventata del procedere di Windischgrätz, e che gli abbia raccomandata la moderazione. Parlasi della domanda, da parte dei varii Stati provinciali tedeschi, di un' amnistia; anche in vista che veggonsi i Russi anelanti ad intervenire, mercè le agitazioni. Su di che si osserva che la Russia minaccia colle sue armate tre punti della monarchia austriaca, presso Posen cioè, al Nord dell' Ungheria, e presso Orrow.

ALTRA DEL 24.

I fogli di Vienna del 24 recano due Proclami, uno del Welden, e l' altro di Windischgrätz, l'ultimo dei quali tende a por fine alle esecuzioni capitali, giustificando, colla legge della necessità, i rigorosi procedimenti statarii sin qui adoperati, e facendo cessare da quel momento ogni ulteriore giudizio statario.

— Non un solo programma, ma un intiero progetto di Costituzione sarà presentato alle Camere, radunate in Kremsier. (*F. T.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 3 AL GIORNO 4 DICEMBRE

Marchal Luigi, francese, Sacerdote, da Livorno.
Boncinelli Angelo, toscano, Corriere, da Napoli.
Beringuier Leopoldo, prussiano, Proprietario, da Napoli.
Deedes, inglese, possidente, da Napoli.
Fagioli Sebastiano, toscano, Possidente, da Livorno.
Macfarlane Roberto, inglese, Attaccato alla Legazione in Napoli, da Livorno.
Perelli Maria, milanese, Cantante, da Milano.
Servoz Andrea, francese, negoziante, da Napoli.
Turpini Emilia, milanese, Cantante, da Milano.

DAL GIORNO 4 AL GIORNO 5 DECEMBRE

Gaisford Tommaso, inglese, Capitano, da Napoli.
Hoger, di Germania, Barone, da Civitavecchia.

PARTENZE

DAL GIORNO 3 AL GIORNO 4 DICEMBRE

Boulton, russo, possidente, per Napoli.
Bruce, inglese, possidente, per Napoli.
Di Roviano Principe, per Firenze.
De Marthenko, russo, possidente, per Napoli.
Gerasime, russo, possidente, per Napoli.
Giusti Girolamo, Carlo e Agostino, veronesi, Conti, per Ferrara.
Hatworth, russo, possidente, per Napoli.
Pareto, Ministro di Sardegna presso la S. Sede, per Napoli.
Yakoveff, russo, possidente, per Napoli.

DAL GIORNO 4 AL GIORNO 5 DECEMBRE

De Canitz, Incaricato di Russia, per Napoli.
De Ravestein, Incaricato del Belgio, per Napoli.
Fusconi Sebastiano, Vice-Presidente del Consiglio de' Deputati, per Gaeta.
Gagliati S. Giuliano, napolitano, Incaricato d'affari presso la S. Sede per Napoli.
L' Emo sig. Card. Riario-Sforza, per Napoli.
Marchetti Gaetano, Conte, per Gaeta.
Monsig. Mertel, per Gaeta.
Paolucci, Marchese Luigi, Membro dell'Alto Consiglio, per Gaeta.
Rezzi D. Luigi-Maria, Deputato di Rieti, per Gaeta.
S. E. il sig. Principe Corsini, Senatore di Roma, per Gaeta.
Sambiase Giovanna, napolitana, Marchesa, per Napoli.

ANNUNZI GIUDIZIARJ

Eccmo Tribunale di Commercio in Roma.

Ad istanza dell' Illmo sig. Cav. Pietro Righetti possidente dom. in Roma via di S. Caterina de' Funari n. 12, rapp. dal sig. Filippo Guarnieri Proc.- Si cita il sig. Augusto Wagner di Livorno, a forma del §. 485, a comparire avanti l' Eccmo Tribunale nella prima udienza dopo il termine di giorni 40, ed attesochè il citato vendesse e si obbligasse di consegnare all' Istante in Roma ed a tempi determinati num. 624 vacche verniciate nere dure e non flessibili, franche però sino a Civitavecchia per il prezzo di sc. 9: 51: per ogni vacca, meno lo sconto del tre e mezzo per cento, ossia sc. 9: 23 e mezzo per ogni vacca. - Attesochè ad eccezione di vacche 82: non ha consegnato nei debiti tempi le residuali vacche 542. - Attesochè per tale mancanza di consegna, e per altre ragioni ec. l' Istante abbia sofferti dei danni come verrà giustificato ec. perciò sentir dichiarare che l Istante ha dritto al risarcimento dei danni e per l'effetto vengano liquidati i danni suddetti, e per la somma che verrà liquidata condannarsi il citato al pagamento, rilasciandone ogni opportuno ordine esecutorio reale e personale con la clausola d' immediata esecuzione, nonostante appello e con la condanna inoltre del citato a tutte le spese della lite anche irrepitibile. - Consegnata a forma di legge. - Li 6 decembre 1848. *M. Quattrocchi Cursore.*

Illmo Monsig. Serafini Giudice Ecclesiastico del Tribunale Civile di Roma.

Ad istanza del sig. Vincenzo Vesci negoziante Cessionario, dom. in Roma via della Guglia n. 68 rapp. dal sig. Pier Luigi Briganti Proc. - Si cita il Rev. sig. D. Odorisio Bernarella, già Sacerdote della Ven. Casa della Missione in Roma, dimorante in Monticelli nel Regno di Napoli, a comparire in Roma innanzi S. S. Illma e Rma nella prima udienza dopo il termine di quaranta giorni, per sentirsi condannare al pagamento di sc. 427: 20 residuali a forma dei documenti, interporre l'analoga sentenza, e rilasciare l'ordine esecutorio, con la condanna alle spese, e ciò con animo espresso di voler abbandonare i frutti indebitamente convenuti, ed inoltre con dichiarazione, che il citato nel termine suespresso dovrà eleggere il domicilio ove risiede il lodato Giudice, diversamente si procederà per affissione e la Sentenza si avrà per emanata in contradittorio giudizio: onde la presente inserzione si fa a termini dei §§.483, e 485. *Romani Canc.*

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

SUPPLEMENTO AL NUM. 253.

DELLA GAZZETTA DI ROMA

ROMA 6 *Decembre* 1848.

PARTE OFFICIALE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Tornata del dì 6 *Decembre.*

PRESIDENZA DEL SIG. AVVOCATO STURBINETTI.

La Seduta si apre all' ora una e un quarto pomeridiana.

Sono presenti i signori Ministri, dell' Estero e dei Lavori pubblici.

Si fa lettura dei processi verbali dei giorni 3 e 4 dicembre, sui quali non essendo occorse osservazioni restano approvati.

Ninchi. — Domando la parola.

Il Presidente. — Ora si procede all' appello nominale.

(Fatto l'appello si trovano presenti 51 Deputati: per conseguenza essendo il numero legale la seduta è aperta.)

Il Presidente. — Adesso comunicherò al Consiglio la rinunzia del Deputato Marchetti di Sinigallia, il quale da molto tempo è infermo; e siccome si potrebbe allungare l'infermità non vuole che rimanga defraudato il Consiglio di un Deputato.

Feletti. — Debbo pregarla di conoscere la data di quella lettera, perchè ho un incarico particolare.

Il Presidente. — La data è del giorno 24 novembre 1848.

Vi è un' altra lettera del Deputato Gamba, il quale avrebbe bisogno di un permesso di assenza, ma non volendo diminuire il Consiglio del numero de' suoi Deputati ha preferito di rinunziare.

Il Deputato Guglielmi di Civitavecchia ancora per incomodo di salute e per circostanze di famiglia ha rinunziato all'officio di Deputato, come pure il Deputato Marsilj di Bologna.

Il Vice Presidente Pepoli poi mi scrive da Londra, che mentre si affrettava di venire in Roma, gli è caduto un peso sopra una gamba, e ciò gl' impedisce di proseguire il viaggio, e domanda al Consiglio qualche settimana di permesso. Se il Consiglio crede.....

Voci. — Non vi può essere difficoltà.

Il Ministro dell' Estero. — Nessuno può dubitare dello zelo patrio del Conte Pepoli; per conseguenza si deve credere alla sua disgrazia e concedergli il tempo necessario a ristabilirsi.

Il Presidente. — I signori Pizzoli, e Giovanardi nel supposto che sia stata ammessa come rinunzia quella dichiarazione ch' emisero, fanno protesta che essi intendono di rimaner Deputati.

Bonaparte. — Non lo intendiamo noi.

Il Presidente. — Non hanno conosciuto ancora la risoluzione del Consiglio presa a loro riguardo, e pubblicata con la Gazzetta Ufficiale; quando però sarà a loro cognizione sono persuaso che si ricrederanno. La parola è al sig. Deputato Ninchi.

Ninchi. — Salgo in ringhiera per dirigere una qualche interpellazione al Ministero. Una infausta notizia ha scossi gli animi generosi. Si dice comunemente che truppe Francesi siano per sbarcare nei nostri lidi; per quanta sia la simpatia che unisce i popoli italiani ai Francesi, per quanto l' identità dei principj democratici liberali, che ambo questi popoli professano, e da cui sono uniti in vincolo fratellevole; pure i popoli italiani, non possono non riconoscere nei Francesi un popolo straniero, un popolo, il di cui intervento, non richiesto, offende la nostra dignità nazionale. Chiedo dunque al Ministero quali spiegazioni abbia a darci su ciò, e quali provvidenze avvisa di prendere in proposito. Io prima di scendere, farò un voto, e questo è, che se fatalità vuole, che mentre gl' Italiani gridano fuori lo straniero, e mentre spargono il sangue sulle terre lombarde e nella Venezia, onde rivendicare la indipendenza, e invece di uno straniero due stranieri abbiano a contaminare questo sacro terreno, sia in qualche modo salva la dignità nazionale.

Il Ministro dell' Estero. — Signori: in risposta al discorso del sig. Deputato Ninchi, e per dare ordine alla medesima, comincierò da una breve esposi del fatto, quale almeno è conosciuto oggi dal Ministero. Il Delegato di Civitavecchia, molto attivo e premuroso nell' adempimento de' suoi offici, fe' sapere ai Ministri il dì quattro, che innanzi al Porto di Civitavecchia si erano fatti osservare due grossi legni a vapore, le cui manovre non parevano ai marinari ordinarie, ma più che molto sospette; però in sulla sera quei legni sonosi allontanati, e fino ad oggi non abbiamo da Civitavecchia altra relazione, il che ci fa credere nessun altro legno essersi non solo accostato; ma fatto vedere in quelle acque a rispetto di Civitavecchia, (onde io concludo questa parte incidentale del mio discorso.) Il Ministero ha subito risoluti i provvedimenti, che domanda la gravità delle circostanze; sonosi mandati soldati a meglio fornire quella guarnigione; si è spedito per Comandante Generale uno dei migliori Ufficiali del nostro esercito, ed ogni cosa è stata disposta in modo, perchè se gli stranieri vogliano tentare uno sbarco trovino la resistenza maggiore, che dalle nostre forze si possa opporre. Intanto il medesimo Delegato ci ha fatto jeri avere un nuovo dispaccio, in cui si riferiscono esattamente le parole che nella seduta del 28 novembre il Generale Cavaignac ha dirette all' assemblea nazionale. Le sue parole sono queste che ho l' onore di leggervi.

Monsieur Cavaignac. « Sono alla quistione di Roma. » (È tradotto in poco buono italiano) « *Avanti* » *ieri* (26 Novembre) è arrivata a Parigi la notizia » della fuga del Papa. Nello stesso giorno un ordine » telegrafico comandò d' imbarcare a Tolone 3500 » uomini sopra quattro fregate dello Stato. M. de » Concelles rappresentante del popolo ha accettata la » missione di portarsi a Roma, o dovunque sarà il » Papa e di mettersi ai suoi ordini. Abbiamo ope» rato volontariamente, avuto riguardo *alla urgenza* » *dei casi che si commettevano*, salvo a sottomettere » all'Assemblea le nostre operazioni.

» Ecco le istruzioni date al signor De Concelles. » Egli le ebbe jeri.

» Signore; Avuto riguardo ai gravi avvenimen» ti succeduti a Roma, quattro fregate partiranno da » Tolone cariche di una brigata di 3500 uomini, e si » porteranno a Civitavecchia. Voi pure vi porterete » colà e vi metterete *in comunicazione col S. Padre.* » *La vostra missione è d' intervenire a Roma per rimet» tere Sua Santità nei suoi poteri e nella sua libertà* » *personale*, e se egli vorrà ritirarsi sul territorio del» la Repubblica, mettete a sua disposizione una fre» gata del Governo. Arrivato a Civitavecchia vi porte» rete subito dall' Ambasciatore di Francia. *Voi non* » *farete sbarcare le truppe, che quando crederete che sia* » *necessario pel successo della vostra missione. Voi avre» te cura di assicurare che la Republica non interverrà* » *negli affari del* Papa *e dei suoi Popoli.* L' intenzione » della Repubblica è quella di conservare le amiche» voli relazioni fra la Francia e Sua Santita' ».

Mi concedano innanzi a tutto di fare qualche breve osservazione sulle parole di Cavaignac perchè io vi trovo parecchie singolari contradizioni, e noterò prima di transito che il 26 non potevasi sapere a Parigi l' allontanamento del Santo Padre da Roma, il quale avvenne nella notte del 24. Egli è certo pertanto che il General Cavaignac ne riceveva formale avviso due giorni innanzi del compimento del fatto; ciò prova sempre di più lo straordinario zelo che l'Ambasciatore della Repubblica Francese ha posto in detto avvenimento. Singolar contradizione, a mio avviso, è quest'altra; se il Generale Cavaignac avesse spedito truppe subito informato del caso del 16, e timoroso che quello si potesse ripetere anche con maggiore apparato di minaccie e pericolo di disastri, parrebbe ciò quasi naturale a spiegarsi, ma ch'egli mandi truppe e vascelli da guerra per difendere la persona e la vita del Pontefice quando il Pontefice si è allontanato da Roma, il solo luogo dove poteva temersi qualche diretta offesa alla persona e vita, è cosa che contradice ai di lui fatti e al buon senso. Infine piacemi di porre a confronto l'una dell' altra queste due frasi; l'una dice che le truppe sono spedite per rimettere Sua Santita' nei suoi poteri, l'altra dice che le truppe non si debbono intromettere nelle differenze insorte fra il Principe, ed il Popolo: ora, di che poteri parla egli, il General Cavaignac, non certamente degli spirituali; imperocchè contro a quelli nessuno ha mai operato e tentato la più leggera offesa, nè il più leggero ostacolo ha suscitato; dovendosi adunque intendere necessariamente dei poteri politici, io domando a chiunque come ciò possa accordarsi con l'altra dichiarazione che le truppe Francesi non debbano frammischiarsi nelle differenze insorte frà il Principe, ed il Popolo. Ma di grazia, gli eserciti della sacra alleanza quando entrarono nella superba Parigi che altro volevano, che altro mai domandavano se non che Luigi XVIII, tornasse nei suoi regi poteri? Questa contradizione delle frasi del Cavaignac mi pare importante, e prego i Signori Deputati di tenerlasi a mente. Del resto, o Signori, qualunque siano le intenzioni del General Cavaignac, la cagione che il move, a me sembra, come diceva egregiamente il signor Preopinante, che l'invadere l'Italia senza l'assentimento dei Popoli suoi, senza l'assentimento almeno dei suoi Principi, senza un patto e un accordo, è trattare la nostra nazione non come generazione d' uomini degni e civili, ma come un gregge vilissimo che si guida e modera colla verga.

Il Ministero non vi nasconde l'alta sua indignazione, e apparecchia, dove può, e quanto più può ogni resistenza all' invasione straniera. Il Ministero preparasi altresì di protestare solennemeutre contro alla suddetta invasione, la quale oltraggia ed insulta tutta la nazione italiana. Signori: Non esitate (vi prego) di unire le vostre voci alle nostre, e abbiate ferma credenza che Voi parlerete nel tempo medesimo le parole del Principe, imperocchè non si può, senza recare grave offesa al nostro Sovrano, non si può *dico*, reputare che l'animo mansuetissimo di PIO IX, che l'iniziatore Augusto della Nazionale Rigenerazione, che colui, il quale ha invocato le benedizioni speciali di Dio sull' Italia deliberi oggi di rientrare nella sua Roma preceduto dalle truppe straniere e voglia nuovamente assidersi in trono circondato da bajonette, che non sieno quelle dei suoi figliuoli.

Bonaparte. — Chiunque ha stilla di sangue Italiano nelle vene deve giurare in questo momento dopo la minaccia d'intervento armato di uscire a qualunque costo dalla vile posizione in cui sta Italia. E come uscirne, o Colleghi, acciò disonorata non resti, ma colla propria virtù si redima?... Colla COSTITUENTE ITALIANA. (*Interruzione*) *Delenda est Carthago* ripeteva sempre Catone, e senz' essere Catone si puo tornare, e ritornare sull' unico concetto che eseguito una volta può salvare la Patria. Un' onorevole nostro Collega che la Camera non ha potuto ancora apprezzare al segno che l' apprezzano gli amici, e quelli che lo conoscono a fondo, perchè è scarso de' suoi lumi verso la Camera, che anzi priva spesso perfino della sua presenza: un onorevole nostro Collega (e tutti hanno capito che io parlo dell' amicissimo mio, Deputato di Tivoli) con una squisita logica che è passata in proverbio appo noi, suole dir spesso che in tutte le cose bisogna porre la base, bisogna fare, dice egli, il nominativo. Ebbene, Colleghi, la base, il nominativo dei casi nostri, è il riconoscimento della Sicilia. Ripeterò, quantunque dispiaccia ad alcuno, che prima di ogni altro conviene riconoscere la Sicilia, conviene unirsi agli amici per combattere i nemici. Mi addentrerò nel soggetto che così coraggiosamente ci espose il Ministro degli affari esteri: e tutti converrete meco che la nazione Francese è la nazione sorella della nazione Italiana. Non bisogna confondere gli uomini che opprimono le più generose nazioni colle nazioni esse stesse, i Cavaignac con la Francia, colla quale al fine dei conti avremo sorte comune. Si, o Colleghi, con essa Italia finirà per avere lo stesso reggimento, lo stesso affratellato poter militare; avranno ugualmente la corona, o il berretto, saranno vincitrici o vinte. La Francia lo sa al pari dell'Italia, la Francia freme al pari di noi di vedersi in questo momento sognata, non fatta istrumento della Tirannia; o quel ch'è quasi peggio della Diplomazia. Permettete che in questo proposito vi citi un aneddoto, al quale non fu estranea la mia persona. Mi trovava appunto pochi giorni sono con que'Diplomatici che ora formano *onorata corona* al Pontefice in Gaeta. Si discuteva della prossima elezione del Presidente della Republica Francese, ed io esternava la mia opinione forse con qualche veemenza, dicendo che non conosceva al mondo alcun corpo morale fuori della reazionaria Assemblea nazionale di Francia che avria potuto eleggere (il Popolo non mai!) il General Cavaignac. A questo mio dire se aveste inteso i reclami, gli omaggi resi all'Ambasciatore della Repubblica Francese pel suo presunto favorito Cavaignac! Io non posso astenermi dal dirvi qui ciò che spero avrà un eco in Francia, e sarà un nuovo documento all' appoggio della di lui elezione. Uno degli interlocutori diceva: esso essere appunto quello che desideravano i Russi: altro asseriva che godeva molta popolarità..... fra i Teutoni: altro che assai lo lodavano gl' Inglesi: al che non potei trattenermi di soggiungere « *Ottimi requisiti per un Presidente futuro* della Repubblica Francese! » Ora (ho preso qualche appunto mentre parlava il Ministro) io credo che non vi siano cose più contrarie alla vera religione, alla vera libertà, che ciò che si chiama *Pretismo*, che ciò che si chiama *Soldatume*. Ora ne abbiamo un nuovo esempio nella tenebrosa lega del *Pretismo*, e del *Soldatume* contro la vera religione, contro la vera libertà!...

Mentre ci andiamo occupando del modo di convocare l'Assemblea Costituente Italiana sopraviene un fatto, che mentre io credo debba affrettare i nostri passi a quel fine, merita insieme una protesta solenne da parte del Popolo che noi rappresentiamo. Il provvisorio Capo supremo della Repubblica Francese, non mai la generosa nazione, incaricandosi Cavaignac della responsabilità dell' atto innanzi ad essa nazione,

ha ordinato, come or ora imparammo, la spedizione di più migliaja di soldati della Republica in Civitavecchia per ristabilire, (se pur sono le parole originali che non ho sotto occhio), per ristabilire il PAPA nè' suoi poteri! Io non domando di quali poteri intendesse egli parlare in Parigi, ma ben mi faccio a considerare che ciò necessariamente include trovarsi il PAPA spogliato, e privo di alcuni poteri. Ma siccome, se pur fosse vera la sentenza, ciò sarebbe provenuto per volontà, e fatto suo, non so perchè noi abbiamo a menar buono un tale intervento senza che siasi dimostrato essere stata quella volontà, e quel fatto qualunque del PAPA (che io ripeto credere non sussista) un prodotto di una violenza illegittima e irragionevole. Ci conviene adunque protestare irremisibilmente e indipendentemente dal preteso diritto di intervento contro quella sentenza, perchè emanata non dirò solo senza contestazione, ma senza cognizione neppur di causa. Tanto egli è vero che, quell'uomo, quel Cavaignac, non seppe di che trattava, quanto è vero che adduce la notizia della fuga del PAPA giunta in Parigi il dì 26, quando avvenuta nella notte del 24 non era possibile che potesse in quel giorno conoscersi a Parigi! E non avrebbe potuto il PAPA non effettuare la sua divisata fuga nota in Francia prima che a noi? non avrebbe potuto intendersela frattanto col Popolo, e rinunciare a quel *panicismo* che purtroppo riuscir può fatale, se non all'Indipendenza d'Italia, nella quale io farei questione se possa influire, ma sibbene alla Cristianità per la traslocazione del santo seggio? Protestisi dunque e solennemente senza neppure guardare ad altro. Protestiamo ancora sull'indegnità dell'atto. Ammesso per ipotesi che il popolo fosse violento ed ingiusto (ammettiamo anche questo per un momento) ditemi se il Popolo di Roma, se quello dello Stato protestasse mai contro la violenta cacciata della Dinastia Orleanese? Il gius pubblico, e delle genti (astrattamente dall'intervenire o nò ne' fatti degli Stati altrui), riposa sulla reciprocità, nè può variarsi per un fatto di tal Popolo il quale non siasi mescolato mai degli altrui. L'intervento francese dunque è tale opera che non può tollerarsi da veruna potenza che voglia rispettati que' sacrosanti principii, e quindi è che io propongo si protesti solennemente da noi tutti contro un tal fatto innanzi a Dio, innanzi al Popolo, innanzi a tutte le Potenze, e a tutti gli Stati. E tanto più è necessario il protestare perchè, comunque sia, l'intervento toglie a noi la facoltà d'intenderccela liberamente col PAPA, e pregiudica sommamente qualunque nostro fatto, perchè potrà sempre dirsi che (ammessa una violenza), non ce ne siamo ritratti che per timore e per debolezza; quando al contrario il merito che ne fosse non possiamo cederlo ad altri. Io credo dunque che la Camera vorrà unirsi meco per fare una *protesta solenne*; la quale protesta avrà eco in Francia; e provocherà ve lo assicuro, la indegnazione de' francesi, anche più s'è possibile di quella degli Italiani!

Rutili. — Domando la parola.

Sterbini. — Prima di passare innanzi è bene che concludiamo qualche cosa sù questo proposito.

Mamiani. — Cioè a dire se la Camera crede o no di protestare contro quest'atto.

Bonaparte. — Io ho proposto una protesta, e ho creduto avvalorarla con ragioni, che forse non ho saputo esporre, ma che pesate a sangue freddo faranno spero più effetto sugli animi di quello che hanno fatto in questo momento.

Fiorenzi. — Io credo che siccome non abbiamo ancora un'atto autentico, contro cui protestare, sarebbe conveniente fosse aggiornata la questione, per tornarvi sopra quando avremo avuto schiarimenti maggiori su tale proposito.

Bonaparte. — Io intesi che si protestasse contro l'empio desiderio d'intervento.

Sterbini. — La miglior protesta in questo caso sarebbe al parer mio che la Camera approvasse le misure prese dal Ministero per respingere colla forza ogni invasione straniera.

(Si legge la proposta formulata.) = La Camera approva i provvedimenti adottati dal Ministero ed i sentimenti da lui espressi intorno all'*invasione francese.* =

Voci. — Si dica intorno *all'invasione minacciata dal General Cavaignac*, le quali parole venendo accettate sono sostituite alle ultime della proposizione *invasione francese.*

Un Deputato. — Se noi avessimo forze sufficienti per poterci opporre ad un'invasione straniera converrei coll'opinione fin qui esternata, e colle misure prese; ma non avendo forze sufficienti, io credo che sarebbe meglio quando accadrà quest'invasione a protestare. — *Voci.* No, No.

Bonaparte. — Osserverò solo che la Diplomazia vilmente pacifica finora a nostro danno, a danno dell'Italia, ora si vuol fare bellicosa per opprimerci tolta ogni maschera. Contro questa dimostrazione ora è necessario protestare, come avverandosi la minaccia sarebbe necessario combattere.

Mamiani. — Io prego il Consiglio a voler deliberar su due parti, cioè prima sulla massima, e poi sull'espressione.

Bonaparte. — Io non vorrei che fosse troppo personale al Ministero. Il Ministero opera e pensa italianamente, ma ciò non basta perchè la Camera ancb'essa non faccia sentire la sua qualunque opinione. Se la Camera non ha l'opinione che abbiam noi, lo dica apertamente. Se invece la Camera divide con noi l'indignazione, e i desiderj di resistere allo straniero lo dica con tutta la forza, con tutta l'energia che le è propria.

Marcosanti. — Io credo che sarà bene di adottare il provvedimento indicato dal Ministero, cioè di sentire la Camera, se vuole in genere adottar questa massima e poi far la redazione da rimetterla anche forse alle sezioni.

Bonaparte. — Sono determinazioni che si prendono col cuore e di entusiasmo.

Marcosanti. — Ma io diceva di adottar prima la massima, e poi farne la redazione nel modo che crederanno.

Mamiani. — Le ultime parole le modificheremo: il Ministero accetta la redazione. L'atto è più che minaccia; però non v'è ancora verificazione effettiva; ma l'espressione dev'esser più netta e precisa.

Mariani. — Allora precipitiamo il giudizio. Abbiamo detto di distinguer la massima dall'espressione, si può esser d'accordo nel concetto, e non esserlo nel modo con cui è espresso. Mi parrebbe che si dovesse cominciare dall'assentire alla massima; cioè se la Camera si unisca al Ministero: vogliamo mettere a voti questo.

Il Presidente. — È quello che io andava a mettere a voti fin da principio.

Bonaparte. — La massima è racchiusa in questa parola; domando che sia posta a voti.

Il Presidente. — Quelli che intendono di unirsi al Ministero per protestare si levino in piedi.

(*È ammessa all'unanimità.*)

Marcosanti. — Adesso sarà da vedere in che termini è compresa la proposizione del sig. Deputato *Pantaleoni.*

Si legge la proposizione del signor Deputato *Pantaleoni.* = Che il Consiglio de' Deputati intende di protestare contr'ogni straniero intervento negli stati Romani, e protesta altresì della supposizione di qualsiasi ostilità ch'esista fra esso e il Sovrano Pontefice. =

Sterbini ed altri. — Usciamo dalla questione.

Pantaleoni. — Due cose mi sono parse notevoli nell'atto che ci ha letto il Ministro degli Affari Esteri. L'una è l'idea dell'intervento; l'altra è la base da cui muove quest'idea d'intervento. La base è falsa, perchè suppone un'ostilità, che nè la Camera, nè gli altri poteri dello Stato hanno mai avuto contro il potere Sovrano, contro SUA SANTITA': ciò è tanto falso che noi ci troviamo di avere inviata una Deputazione a SUA SANTITA' per invitarlo a tornare in Roma. Il Consiglio dei Deputati non potrebbe senza porsi in contradizione con se stesso ammettere una protesta contro l'atto di Cavaignac senza protestare ad un tempo contro la supposizione, da cui quell'atto muove, supposizione, che non è neppure una dal momento ch'essa è manifestata in quell'atto stesso. Io insisto dunque perchè la proposizione venga messa a voti insieme e senza scinderla, com'essa è concepita.

Bonaparte. — Prego il Consiglio a non confondere due cose che debbano rimanere distinte le nostre relazioni con il Pontefice non devono intervenire in questa discussione; tanto più che una nostra Deputazione è ora (speriamola almeno, malgrado il mio vaticinio) in Sua presenza, e che forse al suo ritorno sarà cambiata la posizione delle cose. In questo frangente io credo inutile, io credo dannoso l'interloquire nelle nostre relazioni col Pontefice. Mi unisco però alla prima parte della proposizione del Deputato Pantaleoni, ed anzi ne lodo moltissimo la redazione, poichè come quella che convenga in questo momento; se dunque la Camere accetta questa mia distinzione, approverà la prima, per la quale domando la divisione, e rigetterà la seconda che a me pare prematura ed estranea.

Pantaleoni. — Io protesto di non scinderla.

Mamiani. — Non è chiara la seconda.

Il Presidente. — Sembra che il Ministro voglia formulare un'altra proposizione.

(Si legge la proposizione del Ministro.) = Il Consiglio dei Deputati si associa col Ministero, per protestare contro la deliberazione annunciata dal General Cavaignac all'Assemblea Nazionale francese il giorno 28 dello scorso mese.

Voci. — Benissimo.

Il Presidente. — Porrò a voti la proposizione che hanno inteso leggere. Quelli che approvano la proposizione redatta dal sig. Ministro degli Esteri si levino in piedi.

(È ammessa all'unanimità.)

Può passarsi all'ordine del giorno. Non era stata fatta menzione della proposta del sig. Ministro dei Lavori pubblici, perchè non si conosceva se la relazione sarebbe stata in pronto: ma pare pronta.

Mamiani. — Domando la parola per interrogare il Consiglio, onde sapere quando saranno in grado i Ministri stessi di ricevere dalla Commissione il rapporto sopra le facoltà intorno la Costituente italiana.

Il Presidente. — Il relatore della Commissione mi ha detto che dimani potrà esser pronto per leggere il rapporto.

Mamiani. — Sono dunque contento che non si ritardi di più una relazione così importante.

Rutili (legge.)

RELAZIONE

della Commissione, incaricata a riferire sulla proposta, presentata dal Ministro de' Lavori pubblici per aprire al medesimo un credito addizionale nell'esercizio dell'anno corrente.

Il Ministro dei Lavori pubblici domanda che gli venga aperto un credito addizionale nell'esercizio dell'anno corrente per la somma di scudi 4550 da erogarsi per la strada lungo il Tevere, che da Ponte molle mette al campo Boario, ed altro credito di scudi 3200 per occupare duecento nuovi lavoranti alla fabbrica di S. Paolo nel corrente mese di Decembre.

In ordine alla prima delle due suddette domande potrebbe a prima giunta sembrare dovere essere la strada da Ponte Molle al campo Boario d'interesse municipale, cioè della sola città di Roma, essendo essa destinata a condurre il bestiame al campo del mercato di questa città. È peraltro da riflettersi esser per Roma indifferente che i bestiami vengano condotti al suo mercato o per la strada in proposito, o per l'ordinaria strada corriera, e che perciò nulla avvantaggia la città per la costruzione della nuova strada. L'utile pertanto di questa è tutto nazionale, giacchè una volta che i bestiami non transiteranno per la strada nazionale verrà molto migliorata la condizione di questa, e verranno, se non altro, diminuite le spese della sua manutenzione. È qui da riflettersi che la strada in proposito adempirà altresì all'antico ufficio di servire alla trazione delle barche, ogni qualvolta il rimorchio delle medesime non potrà farsi con i vapori, essendo così d'interesse nazionale anche sotto questo punto di vista. O si riguardi dunque la strada in proposito come strada di rimorchio o come una traversa succursale della strada corriera, è sempre d'interesse e spettanza tutta nazionale, essendo così la costruzione di essa interamente a carico dello Stato. La Commissione pertanto è di parere che debba farsi luogo all'apertura del credito come sopra di scudi 4550.

Rapporto alla seconda domanda, cioè all'altro credito di scudi 3200 per occupare duecento nuovi lavoranti alla Basilica di S. Paolo domanda la Commissione che si faccia sufficientemente constare come i lavori della Basilica ostiense siano effettivamente a carico dello Stato. In ogni modo, vista l'urgenza della cosa, sarebbe di parere che si dovesse far luogo all'apertura anche di questo credito, salvo il diritto di rivalersi su chi di ragione. Tale è il parere della Commissione delle sezioni, di cui ho l'onore di essere il relatore.

Sterbini. — Come ebbi l'onore di dire l'altra volta le strade lungo le rive del Tevere appartengono al Ministero de' lavori pubblici. Quindi è inutile l'obbjezione, alla quale però ha risposto il rapporto, e perciò diventa un lavoro nazionale, che appartiene al mio Ministero. In quanto ai lavori a S. Paolo quella basilica ha preso la metà dei danari dai sussidi dati per i lavori della sua costruzione e a un dipresso l'altra metà dal Tesoro pubblico; quindi i 3200 scudi non sarebbero che un credito addizionale a quello che ha dato quest'anno stesso il Governo. D'altronde, come dissi l'altra volta, vi sono là dei lavori da non potersi fare che nella Basilica, giacchè i doratori, e lustratori di pietre, e gl'incisori in legno non potrebbero trovare altri lavori fuori di quella Basilica, dove già sono questi lavori incominciati. Domando però per l'urgenza questi fondi, e al più presto possibile, giacchè sono già cominciati, e bisogna ultimarli.

Manzoni. — Bisogna far stampare il rapporto per studiarlo; oggi per esempio io non era preparato alla discussione.

Sterbini. — La Commissione ha avuto due giorni di tempo per istudiarlo. Il Ministro delle Finanze poteva andare, guardare, ed osservare; io vi ripeto, molta gente è sulla strada, e domanda pane, e per conseguenza io vorrei che, attesa l'urgenza, la Camera non titubasse a dar questi fondi; che poi in fine non sono gran cosa, e arrivano appena a circa 8000 scudi.

Manzoni. — (interrompe.)

Sterbini. — Il principio è che le strade sul Tevere appartengono al Ministero de' lavori pubblici, e sono dichiarate strade nazionali, e di questo si avrà prova bastante se si va al Ministero de' lavori pubblici, dove si troverà che tutti i lavori sulle strade sul Tevere, si fanno dal detto Ministero. In secondo luogo chieggo un'addizione per S. Paolo, per il quale il tesoro ha già dato come ho detto una somma per l'anno corrente.

Manzoni. — Secondo me non è così chiaro allora decidere se questa strada ha il carattere di strada nazionale, o di strada provinciale o comunale.

Questo è un articolo che merita assolutamente di essere studiato, perchè il dire che per essere questa strada sulla ripa del Tevere abbia perciò il carattere di strada nazionale non basta. Troppe altre cose ci sono da riflettere in proposito. Se, in pendenza della dichiarazione della natura di questa strada si dimandano i fondi per sistemarla, io opino che attesa l'urgenza di dar lavoro alle classi povere il Consiglio li debba concedere; ma ritengo che non si debba decidere immediatamente la massima, se sia o no strada nazionale, perchè si entra in una questione di principio che può portare delle serie conseguenze.

Colonna. — Oggi è un' affare di fatto. Il Tevere è un fiume nazionale; le strade lungo il Tevere, e lungo le ripe sono nazionali, per conseguenza tutte le spese sul Tevere, tutte le spese sulle ripe, tutte le spese sulle strade, che fiancheggiano il terreno dall' una all' altra parte, debbono essere a carico della nazione, e non del Municipio.

Manzoni. — Le cose ch' ella dice non le conosco; so che il Tevere è fiume nazionale, e so che le ripe del Tevere sono a carico della nazione, ma non so che le strade, che sono lungo le ripe del Tevere, siano e debbano essere considerate come nazionali.

Un Deputato (interrompe).

Manzoni. — Bisogna perchè la discussione sia chiara, parlare uno per volta. Io non conosco quella legge che dichiara queste strade ripali nazionali. Ripeto che non ho nessuna difficoltà che siano votati i fondi occorrenti per la spesa prima di decidere se essa stia a carico della nazione o del Municipio.

Pantaleoni. — Se votiamo i fondi che sono a carico della nazione; non possiamo porli a carico del Municipio.

Manzoni. — Anche su questa materia mi permetto di far riflettere al sig. Dott. Pantaleoni che oggi l'erario dà i fondi al Municipio per condurre quest' amministrazione. Per dire poi ora se questa strada che si fa dal Governo debba stare a carico del Municipio si può dichiarare che non porti nessun pregiudizio si della . . . per poterlo decidere in appresso.

Ninchi. — Ma se il Municipio non convenisse di far questi lavori come allora delibereremo delle spese? Quanto al convenire il Municipio sopra a queste spese. . .

Voci. — Ma come lo possiamo addebitare?

Manzoni. — Insomma quando questa sia difficoltà, la quale sia valutata dalla Camera, è necessario vedere se questa strada abbia il carattere di strada nazionale o Municipale.

Sterbini. — Il fatto sta che nel 1848 come nel 1847 tutti i lavori fatti sulle strade del Tevere sono stati a spese nazionali: in appresso potrà combinarsi diversamente: ora il Municipio non ha che fare su quelle strade. Si prenda il preventivo, e si vedrà che i lavori del Tevere appartengono al Ministero dei lavori pubblici: tutte le spese sostenute sono state poste a carico del tesoro; dunque ne viene per conseguenza che anche queste debbono stare a carico del tesoro. A chi dovrei io ricorrere? Al Ministero dei lavori pubblici, al quale si devono somministrare i fondi.

Manzoni. — Oggi trattandosi di lavori nuovi credo che la Camera debba decidere se questo lavoro debba stare a carico dell'erario ovvero del Municipio.

Il Presidente propone di fare stampare la relazione della Commissione.

Armellini — Mi pare che si possano benissimo conciliare le due opinioni. Il signor Manzoni diceva falso il principio che tutte le strade, le quali costeggiano i fiumi navigibili appartengono alla nazione per massima; da ciò ne verrebbero degli assurdi: che tutte le strade che costeggiano il Po, per esempio, sarebbero tutte a carico dell' erario. Ma dall' altra parte riflette il Signor D. Vincenzo Colonna, riflette benissimo il Signor Ministro Sterbini che nello stato attuale tutte le strade che costeggiano il Tevere, tutte quante sono a carico dell' Erario: Noi non stabiliamo alcuna massima: stiamo al fatto; resta intatta perciò la questione del signor Manzoni; che quando si deciderà definitivamente la cosa, allora forse non più per regola tutte le strade le quali costeggiano e fiancheggiano il Tevere saranno considerate a carico dell' Erario.

Per conseguenza qual difficoltà vi può essere sopra di questo punto? Aggiungo che se appartenessero al Comune di Roma (ed è per questo che mi permetto parlarne per essere uno dei Conservatori.) il Comune di Roma è assegnatario del Governo. Ricevendo i fondi dal Governo stesso tanto meglio pel Comune se il Governo impronta queste spese. A me sembra dunque che non vi sia bisogno di stampare questa relazione. È una spesa urgente quella di tali lavori; la questione di massima non è attaccata a questa proposizione, per queste ragioni io credo che si potesse accudire alle dimande che fa il Ministero.

Bonaparte. — Io vedo due cose in questa questione; l' urgenza di aver denari che servono ad una causa santissima, all' alimentazione giornaliera di alcuni artisti che ne hanno bisogno; e credo che in questo non vi sia alcun di noi che non eciti il Ministero a servirsi di quei fondi che può avere per fare tale spesa. L' altra è di massima. Quando si viene a dire che nel 1847 era così, non mi si farà mai credere che fosse come potrà essere stato nell' 1848. Nell' 1847 il Municipio non esisteva, e perciò non può essere che ad esso in quell' epoca appartenessero tai spese. Si tratta dunque di questione di massima, e noi che non l'abbiamo studiata, domandiamo che sia rimessa a dimani. In quanto poi alla Basilica di S. Paolo io non so se sia perfettamente regolare d'immischiarcene affatto. Non vorrei che la Camera, che il Ministero s'immischiasse in cose di Chiesa, poichè credo che i diritti ecclesiastici vadano rispettati. Io non sono di quelli che venerano ogni chierica, e in ciascuna riconoscono un *sanctasanctorum*, ma desidererei che si lasciasse esclusivamente all' autorità ecclesiastica ciò che le compete.

Viva discussione; si reclama da alcuni Deputati l'ordine del giorno. Il Presidente interroga la Camera se vuole l' ordine del giorno ed è ammesso, restando a domani la discussione sulla proposta del Ministro de' lavori pubblici, stampandosi e distribuendosi a tale effetto il rapporto.

Il Ministro de' lavori pubblici (*alzandosi.*) — Domando i fondi, perchè vi è gente che muore di fame e giace sulla strada chiedendoci il pane. (*Vivissimi applausi dalle Tribune.*)

Pantaleoni. — Signori, io ho votato e voto ognora dietro la mia coscienza. Nè applausi nè grida potranno mai strapparmi un voto che non sia secondo la mia coscienza. (*Applausi e grida dalla Tribuna*, appresso i quali il Presidente ricorda all' uditorio, che quel Popolo che vuole la libertà deve lasciare in libertà i suoi rappresentanti.)

Il Presidente. — L' ordine del giorno chiama alla discussione degli ammendamenti fatti dall' Alto Consiglio sul Regolamento per la mobilizzazione della Guardia Civica.

Il Segretario. — Legge i primi cinque ammendamenti, quali vengono ammessi senza alcuna osservazione: si fa quindi lettura del 6.

Il Ministro degli affari Esteri osserva che per poter votare quest' ammendamento farebbe bisogno l'aver sott' occhio il Regolamento della Guardia Civica del 3 Luglio 1847. Dietro qualche osservazione del sig. Principe Bonaparte il Deputato Pantaleoni osserva che sarebbe meglio il sospendere la votazione del presente articolo fino a che non si abbia il Regolamento. È adottata la proposizione del Deputato Pantaleoni ed il Segretario passa alla lettura degli ammendamenti fatti agli Art. 4, 5, 7, 8, 10, e al Titolo II, quali vengono ammessi senza osservazione veruna. Si passa alla lettura dell' ammendamento proposto all' articolo 14. Nasce discussione se le parole *servizio di guerra* poste dall' A. C. facciano veramente parte dell' ammendamento o sia un errore di stampa; la Camera lo ritiene per errore è però passa l' ammendamento colle parole *sussidio di guerra*, osservando essere pure le medesime nel Titolo di questo articolo.

Pantaleoni. — Domando perdono al sig. Segretario. Vedo un altro articolo scritto quì in corsivo, e che s' intende forse di togliere, che è il §. 3.° dell' art. 15 della Sezione seconda.

Il Segretario legge l' art.° 3 della Sezione seconda.

Bonaparte. — Questo appunto è quell' articolo, che mi permisi di combattere, e che proposi con molta istanza al Consiglio de' Deputati di togliere; dunque non sarò certamente quello che domanderà, che non si tolga adesso.

Il Presidente. — Il Ministero ha alcuna osservazione a fare sull' ammendamento?

Mamiani. — Nessuna.

Il Presidente mette a voti l' ammendamento ed è approvato per la soppressione.

Il Segretario legge quindi gli articoli 16, 17, 18, 22, 26, 28, 30 e 31, che sono tutti egualmente approvati. Si osservano quindi nel Regolamento della Guardia Civica gli articoli 68 e 69, citati nell' ammendamento proposto all' art. 2, e viene pure questo approvato, unitamente al complesso della Legge.

Il Presidente. — L' Ordine del giorno chiama alla relazione della Commissione delle petizioni.

Torre. — Legge la relazione delle petizioni:

L' Avvocato Guglielmo Gajani proponendo l'abrogazione della rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie allo scader del decennio, chiede intanto una declaratoria in forma di legge, che sospenda l' obbligo della rinnovazione suddetta fino alla compilazione del Codice Civile.

Si rimette alla Commissione Centrale incaricata del rapporto su di analoga proposta fatta dall' ex-Deputato Avvocato Borsari.

L' Avvocato Innocenzo Angelini di Montalboddo ha diretto al Presidente del Consiglio un Progetto di legge sullo Stato Civile, chiedendo che sia adottato nello Stato Pontificio.

La Commissione opina si debba rimettere al sig. Ministro dell' Interno perchè, lo prenda in considerazione.

Gli abitanti di S. Savino e Croce, Parrocchia del Comune di Monte Colombo, nel Governo di Coriano, Distretto di Rimini, chiedono di esser distaccati dal Comune di Monte Colombo, ed essere aggregati colla Parrocchia di Agello al Comune di Coriano, col quale hanno più rapporti per vicinanza, strade più agiate, ed altro, mentre si vedono soverchiati nella dipendenza da Monte Colombo. Dicono, che i loro reclami sono stati appoggiati da informazioni favorevoli di vari Cardinali Legati di Forlì, e dal Pro-Legato Paolucci, e che intanto non sono stati esauditi, in quantochè la Segreteria di Stato aveva adottato la massima di differire la soluzione di tali quistioni al nuovo Riparto Territoriale.

La Commissione crede che le ragioni addotte dalla Segreteria di Stato sieno giuste, e però debba attendersi l' epoca del nuovo riparto territoriale.

L' Avvocato Gio. Battista Falconi si offre di presentare un progetto d' imposizione di un nuovo Dazio non sensibilmente gravoso, quante volte con una legge formale, ossia coll' adesione dei due Consigli, e del Pontefice gli si accordi il terzo dell' introito netto dalle spese di Amministrazione, alla quale egli presiederebbe gratuitamente, per lo spazio di un novennio. Quindi presenterebbe altro progetto senza alcun compenso *per aver subito* tre milioni in effettivo metallo senza contrarre alcun debito, senza imporre alcun dazio, od aumentare quelli esistenti, nel che, non riuscendo, decaderebbe dalla Commissione dimandata.

Sulla petizione suddetta la Commissione propone di passare all' ordine del giorno non potendosi prendere in considerazione una proposta legata a condizioni tanto gravose e stravaganti.

Il Dottor Luigi Martinelli ha esibito un Progetto di legge fondamentale per i Municipj e le Province.

La Commissione, conoscendo che un analogo progetto di legge è stato redatto dal Consiglio di Stato, crede debba aversi presente nell' atto che la Camera prenderà ad esame il suddetto progetto.

L' Avvocato Giuseppe Bonfigli ha presentato alcuni accenni fondamentali per l' Istituzione di un Prestito e di una Banca Nazionale, promettendo d' illustrarli con una stampa apposita.

La Commissione pensa che prima di occuparsi di questo abbozzo di progetto, sia prima completato anche coll' analoga stampa promessa.

Massimiliano Martinelli, di S. Giovanni in Persiceto, propone una Riforma al Regolamento della Guardia Civica per avere un più pronto servizio da quella mobile, e da quella sedentaria.

La Commissione opina che si debbano rimettere al Ministro dell' Interno le considerazioni savissime del sig. Martinelli, onde sieno proposte alla nostra Camera quando essa ritornerà sul progetto di legge della Mobilizzazione della Guardia Civica coi cambiamenti fattivi dall' Alto Consiglio.

Bernardino De Angelis, inventore di un projettile per le artiglierie più micidiale dei razzi alla congreve, avendo fatto reiterate istanze ai cessati Ministri della Guerra signori Principi Aldobrandini e Doria per farne gli opportuni esperimenti, fu rinviato a tal' uopo ai Comandanti l' Artiglieria. Chiede ora al Consiglio, che si facciano riassumere le di lui istanze per procedere al richiesto esperimento, fatto il quale, offre nell' argomento nuove e diverse sue invenzioni per supplire con esse alla mancanza, o minor numero dei combattenti.

La Commissione crede debba rimettersi al signor Ministro della Guerra Campello, sicura che egli ne saprà trarre profitto, ove trovi l' offerta eseguibile.

Maria Pandolfi, domiciliata in Roma in Via Baccina num. 31, espone che Niccola Pandolfi di lei marito, nativo di Poli nella Comarca, venuto da Napoli a Roma nel 4 di luglio fu arrestato e chiuso in Castel S. Angelo. Attribuisce l' arresto alle richieste della Corte di Napoli per motivo di opinione, ed in tal caso implora, che ne sia impedita la consegna. Qualora poi fosse inquisito per delitto di altra natura fa istanza, che a forma dello Statuto fondamentale sia passato ai Tribunali competenti per esser giudicato.

La Commissione opina che la petizione debba rimettersi al Ministro dell' Interno, perchè, messosi di concerto col Ministro di Grazia e Giustizia, provegga all' istanza della Pandolfi.

Viene in ognuna dalla Camera approvato l'" opinamento della Commissione, e solo in quella dell' Avvocato Bonfigli, dopo calde parole del Deputato Bonaparte, si esprime il desiderio che vengano aggiunte all' opinamento della Commissione voti d' incoraggiamento e di elogio pel progetto da lui presentato, nella qual cosa vi convengono la Camera ed il Relatore. Poscia questi domanda al Presidente che, a norma di quanto stabilisce il Regolamento, venga eletta una nuova Commissione, la quale è accordata.

Dopo di che la Seduta è sciolta. Erano le 4 pomeridiane.

Num. 254. — 1848.

Giovedì 7 Dicembre.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno, eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.
Alle Province (franco) . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Tipografia Salviucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
6 Dicembre	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 9,0	+ 6, 8	11	E-S E. dd.	Nuvoloso.	Dalle 9 pomer. del 5 Decembre fino alle 9 pomer. del 6.
	» 3 pomer.	» 27 » 10,3	+ 9, 9	25	N-N-O. f.	Ser. nuv. sp.	
	» 9 pomer.	» 28 » 0,7	+ 7, 6	16	N. m.	Chiarissimo.	Temperat. mass. + 10,1 Temperat. min. + 6,7.

ROMA 7 *Dicembre.*

PARTE OFFICIALE

ALTO CONSIGLIO.

Questa mattina l'Alto Consiglio non ha potuto riunirsi in solenne Adunanza, non trovandosi presente che appena la quarta parte dei Consiglieri. Per ovviare che possa in seguito rinnovarsi un simile inconveniente, si sono presi col Ministero i più solleciti ed efficaci provvedimenti.

Il Vice-Presidente, P. ODESCALCHI.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Domani, 8 corrente, il Consiglio dei Deputati si aduna in Sezioni.

Tornata del dì 9 Dicembre.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Discussione su la proposta del Ministro degli Esteri relativa alla Costituente Italiana.
3. Discussione del Progetto di legge per la rinnovazione ipotecaria decennale.
4. Discussione di un emendamento proposto dall'Alto Consiglio su la organizzazione dei Corpi speciali civici.
5. Discussione su la domanda dei fondi del sig. Ministro dei Lavori pubblici.
6. Proposizione del Deputato Pantaleoni sul modo di computare il numero dei Deputati.

La Seduta si apre ad un' ora pomeridiana.

Il Presidente STURBINETTI.
Il Segretario, MARCOSANTI.

Il Collegio Elettorale di Anagni ha rieletto a suo Deputato nel Consiglio dei Rappresentanti del Popolo il sig. Dott. Pietro Sterbini, Ministro de' Lavori pubblici e del Commercio.

Seguito delle promozioni fatte dal Ministro delle Armi nell' Esercito Pontificio.

(Vedi la Gazz. Officiale del giorno 2. Dicembre.)

Li 5 Dicembre 1848.

CORPO DEL GENIO.

Capitano Trojani Filippo viene destinato alla Sezione del Genio presso il Ministero.
Id. Provinciali Publio viene destinato alla Direzione in Roma.
Id. Jourdan Cesare come sopra in Bologna.
Id. Pinto Luigi come sopra in Ancona.
Id. Frezzolini alle Compagnie dei zappatori.
Id. Volpato viene destinato a Capo sezione dell' Ufficio topografico.
Tenente in prima Caretti Andrea viene promosso a Capitano nelle Compagnie dei zappatori.
Id. Piernicoli Vincenzo viene promosso a Capitano contabile.
Id. Ravioli Camillo viene promosso a Capitano nelle Compagnie dei zappatori.
Id. onorario Forti Costantino gli viene accordata l'effettività del grado destinandosi alla sezione topografica.
Id. Ciampi Pio viene destinato al Comando della Compagnia dei zappatori conducenti.
Tenente in seconda Morichini Giuseppe viene promosso Tenente in prima nelle Compagnie dei zappatori.
Id. Lana Giorgio in tutto come sopra.
Id. Serafini Bernardino si promuove a Tenente in prima, e si destina a Sotto-Direttore nella Provincia di Marittima e Campagna.
Id. Bandini Guglielmo si promuove a Tenente in prima, e si destina alla Sotto-Direzione dell' Umbria.
Id. Marini Pompeo si promuove a Tenente in prima, e si destina alla Sotto-Direzione di Forlì.
Id. Rovinazzi Eugenio si promuove a Tenente in prima, e si destina alla Sotto-Direzione di Civitavecchia.
Id. Ricciardelli Achille si promuove a Tenente in prima, e si destina alle suddette Compagnie dei zappatori.
Id. Jourdan Ferdinando viene promosso a Tenente in prima Ajutante Maggiore.
Id. Livoni Alessandro si promuove a Tenente in prima, e si destina alla suddetta Compagnia.
Id. Cerati Pietro si promuove a Tenente in prima, e rimane a disposizione di questo Ministero.
Cadetto Serafini Giuseppe viene promosso Tenente in seconda nelle Compagnie di zappatori.
Id. Grossi Giuseppe viene promosso a Tenente in seconda, e destinato alla Sezione del Genio presso il Ministero.
Id. Baroni Angelo si promuove a Tenente in seconda, destinandolo alle Compagnie dei zappatori.
Id. Pivi Luigi si promuove a Tenente in seconda, destinandosi alle Compagnie.
Guardia Coletti Ottavio si promuove a Tenente in seconda, e si destina alle Compagnie.
Id. Gambrini Francesco si promuove a Tenente in seconda, destinandosi alle Compagnie.
Id. Ballardini Saturnino viene promosso a Tenente in seconda, destinandosi alle Compagnie.

NELLO STESSO CORPO DEL GENIO SONO AMMESSI I SEGUENTI INDIVIDUI:

Romiti Odoardo Maggiore della disciolta seconda Legione Romana, è nominato Capitano e destinato alle Compagnie zappatori.
Bizzarri Giovanni Impiegato nel Ministero delle Armi viene trasferito nel Corpo del Genio col grado di Tenente Quartier Mastro.
Montiroli Giovanni Architetto Incisore, è nominato Tenente in seconda, e destinato alla sezione topografica.
Pizzamiglio Pio Maresciallo della batteria Civica, è nominato Tenente in seconda, e destinato alle Compagnie zappatori.
Croce Cesare Impiegato nel Ministero delle Armi, è trasferito nel Corpo del Genio, e promosso al grado di Tenente in seconda destinandolo alle Compagnie.
Daretti Luigi Uffiziale dei Tiragliori Civici, è nominato Tenente in seconda, destinandolo alle Compagnie.

ARTIGLIERIA INDIGENA.

SONO PROMOSSI A CAPITANI

Giorgi Paolo, Gennari Giovanni, Scagliosi Antonio, Marcelli Giuseppe, Vecchi Andrea, Vacca Gabriele, Magri Luigi, Pifferi Alessandro, *Tenenti in prima.*

SONO PROMOSSI A TENENTI IN PRIMA

Alfieri Giuseppe, Rizzo Francesco, Chiassi Giovanni, *Munizionieri.*
Cappuccini Ignazio, Salimei Luigi, Trasatti Ferdinando, Raspi Luigi, Pallini Enrico, Gregorj Carlo, Gabet Luigi, *Tenenti in seconda.*

SONO PROMOSSI A TENENTI IN SECONDA

Burri Romolo, *Ajutante Sotto Uffiziale del Corpo del Genio Civico.*
Poggi Giovanni, *Maresciallo d'alloggi di Artiglieria Civica.*

FANTERIA DI LINEA

CORPO DEI VETERANI

SONO PROMOSSI AL GRADO DI CAPITANO E CONTEMPORANEAMENTE TRASFERITI IN QUESTO CORPO

Venzel Gio. Battista, Posterla Filippo, Crepaldi Mariano, Cuccioli Francesco, *Tenenti.*

SONO PROMOSSI AL GRADO DI TENENTE E TRASFERITI NEL CORPO MEDESIMO DEI VETERANI

Pesaresi Giovanni, Guerrini Giacomo, Tomba Rinaldo, Frugoli Domenico, *Sotto-Tenenti.*

REGGIMENTI ATTIVI

SONO PROMOSSI AL GRADO DI CAPITANO

Piermattei Luigi, Roversi Tommaso, Gut Giacomo, Traustini Giuseppe, Boldrini Pietro, Volponi Antonio, Latini Gaetano, Cappello Valerio, Cavina Luigi, Finocchio Odoardo, Malvolti Alessandro, Leali Angelo, Ubaldini Desiderio, Giorgi Pio Scipione, Reboa Carlo, Minelli Clemente, Guiducci Giuseppe, Bertucci Giuseppe, Ginesi Anacleto, Genuini Antonio, Manzetti Bonifazio, Serafini Francesco, Mambriani Antonio, Friggeri Alessandro, Conti Filippo, Barri Agostino, Cucchiaroni Giuseppe, Maccari Giuseppe, Locatelli Luigi, Torelli Ignazio, Massari Paolo, Traustini Luigi, Alboni Luigi, Savini Francesco, Baroncini Anacleto, Felisi Odoardo, Loreti Antonio, Bandini Annibale, Papi Carlo, Bellotti Adriano, Cannetti Pietro, Bellolli Luigi, Corelli Giacinto, Bianchi Costantino, Ceccarelli Francesco, Travajoli Domenico, Magozzi Gio. Battista, Hely Luigi, Guadagni Orazio, *Tenenti.*

SONO PROMOSSI A TENENTI

Pagliucchi Eugenio, Crespi Tommaso, Tarrocchi Napoleone, Bianchi Vincenzo, Ruggeri Giuseppe, Angelucci Liborio, Pozzi Luigi, Ginestretti Sebastiano, Marini Giuseppe, Vespignani Cesare, Botteghini Napoleone, Gentiloni Isidoro, Loreta Giuseppe, Mallarini Giuseppe, Sebastiani Enrico, Grazioli Carlo, Del Bufalo Gio. Battista, Patta Gaetano, Martinelli Gaspare, Fabri Giacomo, Azzanesi Achille, Volpato Giovanni, Rufini Andrea, Rubini Antonio, Marsuzzi Claudio, Kestel Giovanni, Colasanti Rodolfo, Gallas Giuseppe, Gondi Giovanni, Donnini Achille, Garofolo Federico, Cortesi Pietro, Bersani Eugenio, Corelli Annibale, Alessandrini Angelo, Santini Camillo, Galeani Giovanni, Rovero Giovanni, Losanna Giovanni, Conti Saverio, Bregoli Alessandro, Moggi Gio. Battista, Catenacci Antonio, Testa Valentino, Sparagana Raffaele, Falsacappa Serafino, Albanesi Quirico, Riolfi Paolo, Soffredi Vincenzo, Premoli Pietro, Del Pozzo Giuseppe, Luciani Giovanni, Manzioni Giulio, Martucci Giuseppe, Collalti Gioacchino, Donati Pietro, Albertini Stanislao, Bacchetti Niccola, Chelli Gaetano, *Sotto Tenenti.*

SONO PROMOSSI A SOTTO TENENTI

Bianchini Antonio, Paradisi Pietro, Riboni Giovanni, Cavanna Michele, Mortali Valentino, Accoramboni Camillo, Feliziani Angelo, Bianchi Cesare, Cesari Giulio, Dini Francesco, Dell' Osso Francesco, Lamperini Giuseppe, *Ajutanti Sotto-Uffiziali e Cadetti.*
Fabj Niccola, Negroni Bernardo, Fidi Fido, Graziosi Raffaele, Breviglieri Giovanni, Pasi Carlo, Bor-

ri Romualdo, Petrowislki Gustavo, Barbieri Gioacchino, Fortuna Temistocle, *Sargenti Maggiori e Cadetti.*
Ricci Raffaele, *Sargente Maggiore.*
Amadei Antonio, Ferri Vincenzo, *Ajutanti Sotto-Ufficiali.*

CORPO DEI BERSAGLIERI DI LINEA

VENGONO NOMINATI A FAR PARTE DI QUESTO CORPO I SEGUENTI UFFIZIALI PROVENIENTI DAI CORPI CIVICI E VOLONTARJ MOBILIZZATI.

Bagni Cesare, col grado di Capitano.
Pilla Antonio, come sopra.
Pietrammellara Ludovico, col grado di Tenente.
Righi Giovanni, col grado di Tenente nella qualifica di Ajutante Maggiore.
Sarti Filippo, col grado di Tenente nella qualifica di Quartier Mastro.
Calori Achille, col grado di Tenente nella qualifica di Uffiziale di abbigliamento.
Montanari Cesare, come Chirurgo in seconda.
Lamma D. Luigi, come Cappellano.
Rusconi Cesare, col grado di Tenente.
Pepoli Giovanni, come sopra.
Violi Filippo, col grado di Tenente.
Filippi Giuseppe, come sopra.
Rufini Domenico, col grado di Sotto Tenente.
Amadei Antonio, come sopra.
Cermasi Luigi, come sopra.
Nasci Giuseppe, come sopra.
Gamberini Cesare, come sopra.
Castaldini Giovanni, come sopra.
Giacomelli Tommaso, come sopra.
Luzi Giuseppe, come sopra.
Bortolotti Cesare, come sopra.

CAVALLERIA

SONO PROMOSSI A CAPITANI

Valdambrini Bernardino, Reggiani Filippo, Carrarini Giacomo, Silvani Pietro, Di Pietro Raffaele, Giorgi Giovanni, Stefanoni Curzio, Moscardini Francesco, Ciferri Gesualdo, Beltrami 1.° Eugenio, *Tenenti.*

SONO PROMOSSI A TENENTI

Lanzoni Domenico, Zannardi Gaetano, Giorgi Francesco, Pacca Tiberio, De Dominicis David, Casciani Cesare, Aretucci Pietro, Perseguiti Pietro, Guglielmotti Angelo, Balboni Enrico, Franceschetti Gaetano, Bonarelli Raffaele, Orsini Giovanni, Erba Giovanni, Anguillara Antonio, Moroni Serafino, Dalbuono Antonio, Capotondi Achille, Evangelisti Luigi, *Sotto Tenenti.*
Il Sotto Tenente Montiglio viene promosso a Tenente.
Viene promosso a Tenente al seguito della Cavalleria il Sotto Tenente, Carlo Fusignani.
Viene promosso come sopra il Sotto Tenente Cencelli Giuseppe.
Viene nominato Sotto Tenente di Cavalleria, il Maresciallo di alloggi, Giacinto Gonfaloni.

Li 6 Dicembre 1848.

Il Ministro delle Armi ha dato luogo alle seguenti giubilazioni e promozioni nell' Esercito Pontificio.

GIUBILAZIONI.

ARTIGLIERIA INDIGENA.

Tenente Colonnello Silvestri Niccola nell'effettività del grado suddetto e grado onorario di Colonnello.
Capitano Eutizi Filippo con grado di Maggiore.
Tenente in prima Cavallazzi Gaetano col grado di Capitano.

FANTERIA.

Tenenti Colonnelli Pitoni Alessandro col grado effettivo di Colonnello, Leonori Domenico, e Sparagana Gio. Battista nel loro grado ed a norma di legge.
Maggiori Garofolo Cesare, Graziosi Mauro, Fiocchi Filippo e Contini Giacomo con grado onorario di Tenenti Colonnelli.
Maggiore onorario Lepri Alessandro col grado di Maggiore effettivo.
Capitani Masetti Paterniano col grado di Maggiore effettivo, Malvolti Pietro nel suo grado a norma di legge, Echert-Franz Giacomo col grado di Maggiore effettivo, Conti Francesco col grado di Maggiore effettivo, Tavani Vincenzo con grado onorario di Maggiore, Amorosi Andrea per la sua bella condotta in Treviso, e riportata ferita, con grado effettivo di Maggiore, Sciamanna Luigi col grado onorario di Maggiore, Mancurti Costantino col grado onorario di Maggiore, Podiani Luigi con grado onorario di Maggiore, Gadotti Filippo con grado onorario di Maggiore, Del Pinto Achille a norma di legge, Santoni Giovanni nel grado attuale ed a soldo intero venendogli sanata la deficienza degli anni di servizio, Corsi Francesco col grado di Maggiore onorario, Brighenti Pietro con soldo della seconda classe dei Capitani.

CAVALLERIA.

Tenenti Colonnelli Allegrini Florido con grado e soldo di Colonnello, Lanci Pier Girolamo nel grado che occupa.
Capitani Borghi Camillo col grado e soldo di Maggiore, Angelini Tommaso con grado e soldo di Maggiore, Impacciauti Luigi col grado onorario di Maggiore, Vanzini Gaetano nell'attuale suo grado, Perugini Filippo, Stauli Enea, Ciferri Gesualdo come sopra.
Tenenti Pennacchini Vincenzo come sopra, Apolloni Secondo con grado e soldo di Capitano, Amadesi Giovanni coll' attuale suo grado.
Sotto Tenenti Fioretti Feliziano coll'attuale suo grado, Vistarini Luigi come sopra.
Ajutanti sott' Uffiziali Badini . . . . .con grado e soldo di sotto Tenente, Giovannini . . . . . coll' attuale suo grado.
Presi in considerazione i lunghi, utili ed onorati servigj prestati dal Maggiore Provinciali Paolo, già Comandante il Corpo del Genio e posto nella classe dei giubilati, viene al medesimo accordato che il soldo di giubilazione siagli equiparato a quello del grado effettivo di Tenente Colonnello, accordandogli inoltre per onorificenza il grado di Colonnello.

PROMOZIONI.

STATO MAGGIORE GENERALE.

Maggiore onorario De Lemulus Carlo: effettività del grado di Maggiore e promozione a Tenente Colonnello onorario destinandosi a Capo dello stato maggiore.
Maggiore Galassi Carlo, già Direttore dell' Armeria Pontificia, rimane a disposizione nello stato maggiore generale.
Maggiore Deglini Giovanni a Tenente Colonnello conservandosi nella qualifica di Ajutante del Ministero.

CORPO DEL GENIO.

Maggiore Amadei Luigi a Tenente Colonnello onorario, Comandante il Corpo del Genio e Battaglione Zappatori.
Capitani Boldrini Luigi a Maggiore Collaudatore in Roma. Cerroti Filippo a Maggiore Collaudatore in Bologna.

ARTIGLIERIA.

Colonnello Stewart Carlo a Generale onorario comandante superiore i Corpi facoltativi del Genio ed Artiglieria.
Maggiore Lopez Filippo a Tenente Colonnello Comandante il Reggimento di Artiglieria con grado onorario di Colonnello.
Maggiore onorario Calandrelli Ludovico a Maggiore effettivo.
Capitano Quartier mastro Vallati Agostino a Maggiore contabile.
Capitani Schiatti Luigi a Maggiore all'Armeria: Calandrelli Alessandro a Maggiore al materiale, Bersanti Carlo a Maggiore.

FANTERIA DI LINEA.

Colonnello Rovero Isidoro viene promosso a Generale onorario dell' arme di Fanteria.

CORPO DEI VETERANI.

Maggiore Saracinelli Ignazio a Tenente Colonnello comandante questo Corpo.
Capitano Bellucci Luigi a Maggiore.
Capitano Quartier mastro Pasquali Giovanni a Maggiore contabile.

REGGIMENTI ATTIVI.

Maggiori Ruggeri Pietro a Tenente Colonnello, Caucci Molara Filippo come sopra.
Capitani Angeletti Antonio a Maggiore col grado onorario di Tenente Colonnello, Marchetti Enrico come sopra, Conti Giovanni a Maggiore, Riolfi Pietro, Piolante Domenico, Palomba Paolo, Loverij Flavio, Dandini Francesco, Grazioli Filippo, Ceccarini Pietro, Palomba Pietro a Maggiori c. s.; Quintini Pietro a Maggiore destinandosi al Battaglione Bersaglieri; Palomba Alderano a Maggiore, Scultheis Saverio, Riva Francesco come sopra.
Pietromelara Pietro, distinto Uffiziale Superiore dei Corpi Civici mobilizzati nelle Province, viene nominato Tenente Colonnello Comandante il Corpo dei Bersaglieri.

CAVALLERIA.

Colonnello Wagner Otto Carlo a Generale Onorario Comandante la Brigata di quest' Arme.
Maggiori, Martinelli Mario a Intendente trasferendolo al Ministero. Antonini Angelo a Tenente Colonnello a disposizione del Ministero. Savini Cherubino a Colonnello. Ruvinetti Angelo a Colonnello
Capitani, Podiani Ulisse a Tenente Colonnello. Gigli Nicola a Tenente Colonnello.
Capitano Quartier Mastro Belli Antonio a Maggiore.
Capitani, Borgia Adriano a Maggiore. Maffei Gaetano a Maggiore. Orlandi Giuseppe a Maggiore. Carpentieri Carlo a Maggiore a disposizione del Ministero. Sozzi Mariano a Maggiore da destinarsi in un Comando di Piazza.
Il Sotto-Tenente Ruffini Giuseppe viene promosso al grado di Tenente da rimanere al seguito dell'Arma di Cavalleria alla quale appartiene.

La ormai compiuta organizzazione dell' Armata Pontificia ha permesso al Ministro delle Armi di portare la sua attenzione nel seno del Ministero, onde, armonizzandolo all' Armata, corrispondesse agli attuali bisogni. Creò quindi un' apposita Commissione, che, alacremente occupatasi di sì delicata ed importante materia, fu tantosto al caso di presentargli il suo ragionato lavoro. Riportatane la sanzione dal Consiglio dei Ministri, si fa Egli oggi a dar luogo alle seguenti destinazioni, e promozioni, che avranno il loro pieno effetto con la data del 1 corrente.

SONO MESSI IN ISTATO DI DISPONIBILITA'
I SOTTO-ISPETTORI DI PRIMA CLASSE

Luigi Amici, Stefano Galiani, e Luigi Luchini, *ed i Verificatori presso questo Ministero*, Giovanni Camilli, e Francesco Grecco.

SONO PROMOSSI A SOTTO ISPETTORI DI SECONDA CLASSE PER RAGIONE DI ANZIANITA' E CONTEMPORANEAMENTE RESTANO IN ISTATO DI DISPONIBILITA.'

Gli aggiunti in prima, Ovidi Salvatore, Croce Vincenzo, Faraglia Paolo, Berga Pietro, Tomassini Camillo.

VENGONO PROMOSSI AD INTENDENTI

Il Sotto-Ispettore di prima classe, Battaglia Luigi, destinandosi a Capo della Intendenza della prima Divisione Militare.
L'Aggiunto in prima, Arati Luigi, destinandosi a Capo della Intendenza della seconda Divisione Militare.

A SOTTO INTENDENTI DI PRIMA CLASSE

L'Aggiunto in prima, Agostini Paolo.
Gli aggiunti in seconda, Roselli Luigi, Gardini Antonio.
Il Commesso, Rossi Teodorico.

A SOTTO-INTENDENTI DI SECONDA CLASSE

L'Aggiunto in seconda, Pelosi Luigi.
I Commissarj di terza, Ossani Filippo, Guerrieri Angelo.
Lo Scrittore, Barbi Tito.

SONO NOMINATI CAPI DI OFFICIO

Il Sotto-Ispettore di prima, Busi Carlo.
Il Verificatore, Gomez Raffaele.
I Commessi, Cagiano Giuseppe, Molinari Giuseppe.

AD AGGIUNTI DI PRIMA CLASSE.

Gli Aggiunti in seconda, Reboa Gioacchino, Battaglia Gio. Battista.
Commessi, Persico Giuseppe, Serra Antonio, Mistichelli Mario, Bassi Natale, Reboa Filippo, Monosilio Gioacchino.
Scrittori, Monosilio Pio, Liberati Giacomo, Mosca Salvatore, Crimini Alessandro.

AD AGGIUNTI DI SECONDA CLASSE.

Commessi, Amici Camillo, Pantanetti Filippo, Rambaldi Angelo, Petrilli Federico, Vannini Corrado, Pasquali Pietro, Mistichelli Alessandro, Costantini Pietro, Lazzarini Giuseppe, Persico Luigi, Giansanti Francesco, Petrosellini Luigi, Posterla Pietro.
Scrittori, Marziali Liborio, Fiorini Eraclio, Sironi Luciano, Riccelli Luigi, Mobili Giuseppe, Colombi Antonio, Jannacconi Francesco, Dellagatta Luigi, Landi Giuseppe, Suppa Filippo, Bonanni Luigi, Golinelli Angelo, Quintini Filippo, Giovannini Augusto, Ferri Cesare.
Collaboratori, Francois Pietro, Transiglioni Pietro, Antonelli Pietro, Francois Scipione, Petrarca Cesare, Roselli Giuseppe.

A COMMESSI DI PRIMA CLASSE.

Collaboratori, Giovannini Cesare, Sparnò Carlo, Fabri Cesare, Viviani Ruggero, Recupero Giacomo, Pozzi Raffaele, Gomez Carlo, Fiordiponte Benedetto, Spagna Domenico, Rivi Alessandro, Macchini Giuseppe, Fiorelli Raffaele, Luzzi Tommaso, Finetti Pietro, Navone Francesco, Jacovilli Paolo, Fanelli Carlo, Maceroni Gio. Battista, Belli Emmanuele, Manelli Antonio, Glori Antonio, Paur Pietro, Pagliari Antonio, Bocaletti Giuseppe, Perotti Antonio, Landucci Francesco, Salustri Giuseppe, Baldacelli Filippo, Seni Augusto, Cavi Gioacchino, Pamer Paride.

A COMMESSI DI SECONDA.

Collaboratori, Tomassi Cesare, Berga Francesco, Marsuzi Giacomo, Pasquali Giovanni, Massimi Romeo, Fioravanti Carlo, Brancadoro Alessandro, Acconci Gustavo, Raimondi Silvio, Savignoni Camillo, Lecce Camillo, Pagliari Mario, Eligi Giuseppe, De-Somma Carlo, Rivalta Gio. Battista.
Il Commesso Ottaviano Viviani dallo stato di quiescienza, è richiamato all' attività, e promosso ad Aggiunto di seconda classe in questo Ministero.

NELL' UDITORATO MILITARE HANNO EZIANDIO LUOGO LE SEGUENTI PROMOZIONI:

L' Uditore Sostituto Pietro Piselli è promosso ad Uditore Divisionario.
L' Uditore Sostituto Tobia Orsi viene promosso ad Uditore Sostituto Segretario dell'Uditorato Generale.
Gli Attuari Rossetti Agabito, e Gorga Gio. Battista sono promossi ad Uditori Sostituti.
L'Attuario primario Angelici Gio. Battista viene promosso a Cancelliere Segretario.
L'Attuario De Sanctis Francesco è promosso a Sostituto Cancelliere Segretario.
Gli Attuari Barattini Francesco e Gioazzini Antonio sono promossi a Segretari.
Lo Scrittore Plini Giuseppe è promosso a Segretario.
Gli Aspiranti Tora Giuseppe, Gorga Giosuè e Cinti Erminio sono promossi a Scrittori.
Gli Aspiranti Scoccia Francesco, Ballardini Raffaele e Paracchi Giuseppe vengono nominati Alunni.
Il sig. Intendente Generale resta incaricato della destinazione del personale amministrativo.

(*Firmato*) CAMPELLO.

IL MINISTRO DELLE FINANZE

Coerentemente all' Ordinanza del Consiglio dei Ministri emanata sotto questo giorno, sull' emissione di altri Boni del Tesoro per la somma complessiva di Scudi 600,000, espressamente ipotecati sopra Beni Camerali, descritti nell' elenco qui appresso riportato, rende noto per l'emissione ed ammortizzazione de' Boni stessi il seguente:

REGOLAMENTO

1. Tutte le disposizioni, e discipline contenute nel Regolamento pubblicato dal Ministero delle Finanze il 29 aprile 1848 relativo alla contemporanea Ordinanza ministeriale sull' emissione dei Boni del Tesoro, rimangono confermate e vengono richiamate in osservanza, anche sull'attuale emissione e relativa ammortizzazione, salve quelle aggiunte, variazioni e modificazioni che vengono indicate nei seguenti articoli.

2. I Boni da emettersi sono ripartiti in tre serie, distinte, la prima colla lettera M, la seconda colla lettera N, e la terza colla lettera O. Ciascuna serie costituirà la somma di Scudi 200,000 classificata nelle seguenti categorie, essendosi avuto riguardo di servire al pubblico bisogno coll' aumentare le categorie di minor valore.

I	da sc. 50 ..... Boni num.	300	.... sc.	15,000	»
II	da » 20 ..... » .... » ..	4000	.... »	80,000	»
III	da » 10 ..... » .... » ..	6000	.... »	60,000	»
IV	da » 5 ..... » .... » ..	6000	.... »	30,000	»
V	da » 2 ..... » .... » ..	5000	.... »	10,000	»
VI	da » 1 ..... » .... » ..	5000	.... »	5,000	»
				200,000	»

3. L' Ammortizzazione avrà luogo di trimestre in trimestre, dopo eseguita quella dei Boni emessi coll' Ordinanza 29 Aprile 1848, cosicchè la prima serie dei nuovi Boni verrà ammortizzata il 1.° Luglio 1851, la seconda serie il 1.° Settembre dello stesso anno, e la terza il 1.° Gennaro 1852.

4. I Boni delle categorie I, II, III e IV. godono l' interesse di Scudi 3. 60 per cento ed anno, pagabile nell' atto dell' estinzione dei Boni stessi. Sono infruttiferi quelli da Scudi 2 e da Scudo 1, che formano le categorie V e VI.

5. L' interesse viene computato anche su i nuovi Boni colla decorrenza dal 1.° Maggio 1848, onde circolando unitamente agli altri già emessi, tanto le Casse pubbliche, quanto il Commercio non abbiano ad incorrere in alcun inconveniente sulla calcolazione de' corrispondenti interessi decorsi: tale misura è innocua, stante che al valore de' Boni si riunisce sempre l' importo degl' interessi decorsi fino al punto sia della primitiva emissione, sia dal passaggio dall' uno all'altro de' possessori.

Dal Ministero delle Finanze il 1.° Decembre 1848.

Il Ministro G. Lunati.

ELENCO

Sommario, e relativa valuta di varj Beni Camerali tanto Rustici, che Urbani, non che di Canoni, che vengono assoggettati all' ipoteca per li scudi 600 mila in Boni del Tesoro in virtù dell' atto del Consiglio de' Ministri del 22 Novembre 1848, e delle risoluzioni dei Consigli deliberanti dei giorni 27 e 29 dello stesso mese ed anno.

NUMERO PROGRESSIVO	INDICAZIONE DELLE PROPRIETA'	RENDITA ANNUA		VALORE CATASTALE		VALORE PRESUNTIVO AL 5 PER CENTO	
1	Proprietà diverse stabili, compresi i Canoni derivanti dall' Eredità libera Albani per metà . . . . . sc.	»	»	»	»	171,336	99 »
	N. B. Il Capitale delle suddette proprietà derivanti dall' Eredità libera del Card. Giuseppe Albani ammonta a sc. 342,673. 98. 6. È desunto in quanto ai beni Rustici ed Urbani dal prezzo reale risultante dagli acquisti, in quanto ai Canoni dalle venti annualità dei medesimi, ossia in ragione del 100 per ogni sc. 5 ed in quanto alla Spillara di Urbino dalli scudi 21 mila rata delli sc. 30 mila capitale di quello Stabilimento in fabbriche, macchine ed altro.						
	Il suddetto capitale per l' altra metà spetta a cause Pie da dichiararsi dagli eredi fiduciari alla morte del Principe Albani. Su detta metà però la Camera deve rimborsarsi di sc. 50 mila metà delli sc. 100 pagati alla Casa Litta Castelbarco, per cui la vera proprietà della Camera diviene di sc. 221,336. 99. 3.						
2	Canoni per diverse Enfiteusi nell' Agro Pontino esigibili la maggior parte per i soli 3/5. e la minor parte per l'intero . . . . . »	15,959	60 1	»	»	319,192	20 2
	cioè « Canoni intieri . . . » 19,546. 31. 4.						
	2/5, in sospeso per taluni. . » 3,586. 71. 3.						
	sc. 15,959. 60. 1.						
3	Lago di Paola, Beni, e Proventi diversi in S. Felice Legazione di Velletri in affitto a Luigi Tonetti . . . . . »	3,024	»	51,994	17	»	»
	N. B. Il sopraindicato Estimo riferisce al Dominio diretto di tutti i fondi rustici nel Territorio di S. Felice, esclusivamente al Palazzo e Caseggiato, il quale non essendo soggetto a dativa per esser quel Comune inferiore alle 1000 Anime di popolazione non trovasi allibrato						
4	Fabbrica del Salnitro e *Giardino annesso* nella Via della così detta Polveriera gravati di sc. 116. 87. 1/2 canoni passivi . . . . . »	»	»	5,000	»	»	»
5	Anfiteatro Corea nella Via de' Pontefici e Via Soderini, inclusivamente ai Granari, Salone, Grottone e piccole abitazioni annesse . . . . . »	»	»	13,125	»	»	»
	N. B. Il suddetto Anfiteatro e Locali annessi trovasi presentemente affittato per annui sc. 1,031						
6	Mola da Grano sulla Piazza di Ponte Sisto *in solidum* con gli eredi di Domenico Cecchi. »	»	»	2,500	»	»	»
7	Casa in Via della Longara N. 172 e 173 . . . . . »	»	»	210	»	»	»
8	Casa in Via del Zambuco N. 9 e 10 . . . . . »	»	»	1,171	89	»	»
9	Grotta con Cantinetta e Pozzo in Via di Monte Tarpeo N. 38 . . . . . »	»	»	»	»	400	»
	N. B. Il valore della suddetta Grotta è stato desunto dall'annua rendita attuale scudi 20 *non essendo censita.*						
10	Grotta contigua alla suddetta senza Cantina e senza pozzo . . . . . »	»	»	»	»	160	»
	N. B. Il valore della suddetta Grotta è stato desunto dall'annua rendita reperibile di sc. 8 non essendo censita.						
11	Locale ad uso di Osteria, detto il Grottino, con Orticino annesso posto fuori la Porta Flaminia . . . . . »	»	»	»	»	1,300	»
	N. B. Il valore del suddetto Locale ed Orto è stato desunto dall' annua rendita attuale di sc. 65 non essendo censito.						
12	Polveriera sterile e Terreni annessi in Tivoli . . . . . »	»	»	1,109	38	»	»
13	Polveriera ossia Case ad uso di Fabbrica di Polvere in Tivoli gravata di sc. 13. 35 Canoni passivi . . . . . »	»	»	5,000	»	»	»
14	Casa ad uso di conserva di Neve e stalla in Rocca Priora . . . . . »	»	»	375	»	»	»
15	Pozzi di Neve nei Prati detti di Annibale nel Territorio di Rocca di Papa . . . »	»	»	500	»	»	»
16	Casa nel Vicolo Vinazzi nella Città di Bologna . . . . . »	»	»	162	50	»	»
17	Casa e Cantina nella Via Lamme nella suddetta Città . . . . . »	»	»	625	»	»	»
18	Casa nella Via Castiglione nella Città di Bologna . . . . . »	»	»	450	»	»	»
19	Prato adacquativo in via delle Lamme nella suddetta Città . . . . . »	»	»	255	24	»	»
20	Locali a diversi usi sulla Piazza denominata la Corte nella Città di Monte Marciano, Delegazione di Ancona . . . . . »	»	»	1,700	»	»	»
21	Edifizio del Vetriolo nella Città di Viterbo. . . . . »	»	»	500	»	»	»
22	Terreni diversi ad uso della Fabbrica del Vetriolo in Viterbo . . . . . »	»	»	3,424	07	»	»
23	Macchia grossa detta di Vico ed altre Macchie di diversa denominazione nel Territorio di Ronciglione Provincia di Viterbo . . . . . »	»	»	10,756	10	»	»
24	Selve e Diritti della R. C. nel Territorio di Tolfa Provincia di Civitavecchia . . »	»	»	6,680	64	»	»
	sc.	18,983	60 1	sc. 105,538	99	sc. 492,389	19 2
	N. B. I soli due locali della Polveriera e Salnitrara sono gravati di canoni, come si è indicato allt Num. 4 e 13.		*Totale sc.*	597,928	18	2	

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 30 *novembre*.

Il giorno 25 corrente è morta la valentissima Poetessa M. Giuseppa Guacci Nobile nell'età di anni 42. Questa insigne non va confusa con tante altre che si arrogano il nome di Poetesse.

ALTRA DEL 4 DICEMBRE.

Da persona degna di fede siamo assicurati non essersi menomamente intavolate delle trattative e fra il nostro governo ed il ministro Temple, relativamente alla vertenza siciliana. Si dice poi che il signor Temple sia latore dell'*ultimatum*, ma questa notizia trova dei contradittori, e si hanno delle lettere da Londra le quali assicurano che la politica del gabinetto inglese, in riguardo alla quistione, è ancora incerta.

— È giunto in Napoli il generale in capo dell'esercito di operazione in Sicilia, tenente generale Filangieri. (*La Libertà.*)

SICILIA

PALERMO 28 *novembre*.

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

Il Parlamento decreta:

Art. 1. Il Presidente del Governo del Regno è facultato ad approvare e ratificare il solito voto per l'Immacolata Concezione della Vergine *in occasione* della così detta Cappella Reale che avrà luogo all' 8 dicembre nella chiesa di s. Francesco a Palermo, e coll' intervento delle Camere.

Art. 2. La formula del giuramento sarà modificata come appresso:

« Gloriosissima Vergine, alla presenza dell' Augusta Triade, degli Angeli e Santi del Cielo, di tutti i circostanti e dei componenti le Camere Legislative prostrati ai vostri piedi vi adoriamo, e tuttochè discendendo di Adamo, vi riconosciamo nondimeno per li meriti del vostro Divino Figliuolo preservata dall'originale peccato sin dal primo istante del vostro felicissimo Concepimento, confermandoci colle dichiarazioni, decreti e costituzioni apostoliche che sono determinati in questo punto.

Quindi protestiamo con tutto il cuore di credere costantemente che la vostra bell' Anima, sin dal *primo momento che Iddio si compiacque crearla* ed infonderla nel vostro Corpo, fu tutta candida, pura ed immacolata.

E per espressa volontà del Parlamento approviamo, ratifichiamo, e con singolar piacere in questo solennissimo giorno rinnoviamo, a nome di questa Capitale Palermo e di tutto il Regno, l'ossequio stato sempre solito a prestarvisi dalla Suprema Autorità per l'asserzione, manutenzione e defensione costante della vostra Immacolata Concezione, desiderando con tutto il cuore, che tutto ritorni a maggior gloria sempre ed *onore della stessa vostra Immacolata Concezione*, a beneficio ed esaltazione della Santa Madre Chiesa, per la estirpazione delle eresie, per la pace e felicità dei popoli Cristiani, per sostenere vieppiù col vostro favore la libertà e la indipendenza di Sicilia, e finalmente per la comune utilità di questa splendida Capitale.

Esortando perciò tutte le altre città e terre del Regno acciò, ad imitazione nostra e di questa Capitale, prestassero a Voi quello stesso ossequio che noi oggi vi prestiamo. «

Immaculata Mariae Virginis Conceptio
Sit nobis semper salus et protectio.

Fatto e deliberato in Palermo il 25 novembre 1848.

Il Presidente della Camera dei Comuni
Firmato. — MARIANO STABILE.

(Seguono le firme.)

GRANDUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 3 *dicembre*.

— L'uso del telegrafo elettrico è stato alcuna volta nei passati giorni impedito per guasti portati a quel sapiente e maraviglioso trovato della scienza moderna. È proceduto da fanciullaggine, oppur da malizia? Se da questa ultima, che concetto dovrebbe fare di noi la Italia e l'Europa?

Il telegrafo elettrico, portento della fisica moderna, dà facoltà agli uomini di corrrispondere tra loro a distanze immense con la rapidità del lampo. E il popolo toscano, civile sempre, conservatore ed ammiratore delle opere stupende dell'arte, si mostrerà nemico alle opere divine della scienza? Se vi ha tra di noi chi non intenda questo, costui è indegno del nome di toscano; costui è un intruso nella nostra gentile ed intelligente famiglia.

ALTRA DEL 4.

SOCCORSI PER VENEZIA.

Siamo lieti di poter dare luogo nelle nostre colonne alla seguente lettera, in cui sempre più si manifesta la patria carità dei Toscani.

Lettera al Sig. Viesseux.

Le accludo un mandato di Lire quattrocento trenta quattro soldi 5, su la Real Depositeria: somma che ho potuto raccogliere fino a quì per la povera città di Venezia — Certamente il raccolto non è tanto quanto lo richiedeva il bisogno e lo desiderava il mio cuore, che lo vorrebbe moltiplicato siccome i pani; ma è quanto forse comportavano le attuali strettezze della Maremma, ove manca meno la voglia che i mezzi di soccorrer Venezia — Nondimeno io spero che anche in seguito potrò mandare qualche altro sussidio alla generosa Città, retratto di settanta soscrizioni mensili di una lira; con più quel tanto che mi potrà pervenire dai diversi luoghi di questa Diocesi.

Fin da principio invitai i Parrochi tutti di questa Diocesi a coadiuvarmi nell'opera santa: ed essi in generale hanno risposto all'appello. — Però io debbo qui un tributo di lode a quelli che con zelo veramente patrio hanno coadiuvato l'opera mia. Lode a loro che si sono mostrati degni dell'alto Ministero che esercitano. Uno fra essi, perchè povero a denaro, ma ricco di amore per la patria, fece dono di un calice d'argento di once 16 denari 22, acciò si convertisse in moneta per l'eroica Venezia. Oh! Perchè il nobile esempio non è imitato da molti! forse allora il Giornalismo avrebbe meno argomenti contro il ceto ecclesiastico. In quanto a me, non ho mancato di zelo di attività per la causa santissima: se l'opera non ha corrisposto, non devesi attribuire a me quella colpa che è delle circostanze. — Nè ciò dico per averne merito: però che intendo, adoperandomi per Venezia, cedere ad un antico bisogno e compiere un sacro dovere.

Ora conviene ch'io la preghi, Chiariss. Signore, a non farmi carico della tardanza, però ch'Ella ben sa non ripopolarsi Grossetto che presso la metà del Novembre, e che di affari se ne prende a trattare anche più tardi.

La somma ch'io le ho rimesso è composta delle seguenti piccole somme:

Grosseto. Per soscrizioni mensili. Lire	108		
Oblazioni per una volta. »	8		
Questua fatta nell'Adunanza Elettorale. . . . . »	22	8	4
Batignano . . . . . »	45	10	
Campagnatico . . . . . »	100		
Caldana . . . . . »	10		
Istia . . . . . »	8		
Roccastrada . . . . . »	5		
Castiglione della Pescaja . . . »	25	6	8
Più un Calice del valore di »	102		
TOTALE . . Lire	434	5	

Mi creda intanto
Di VS.
Grosseto 28 Novembre 1848.
Canonico ANTONIO MALINTACCHI.
(*Monit. Toscano.*)

LUCCA 4 *dicembre*.

Leggiamo nella *Riforma*:

Ieri più di 300 persone d'ogni classe del popolo lucchese presero parte ad un politico banchetto a s. Marco nel suburbio lucchese, in mezzo al concorso grandissimo degli spettatori plaudenti. La più grande dignità e tranquillità presiedette a questo fraterno ritrovo. Parlarono, il Deputato di Lucca-Campagna Rev. Bacci, il sig. avv. Borromei, ed il sig. Santarlasci, i discorsi de' quali furono ripetutamente applauditi *coi gridi unanimi di « Viva l'ordine, viva la vera democrazia, viva la libertà, l'indipendenza nazionale e la costituzione!*

Ma perchè da una sì bella radunanza si potesse togliere un immediato vantaggio per la causa dell'Italia, con eloquenti e spontanei discorsi si parlò del valore e dei bisogni di Venezia, in cui favore fu fatta una colletta e stabilito un largo, fecondo e continuo piano di soccorso per la regina dei mari, attuando così un'idea che noi non siamo stati gli ultimi a desiderare e promuovere.

(*Monit. Toscano.*)

LIVORNO 4 *dicembre*.

Ieri a ore 9 entrò in questo porto il nostro Pacchetto a Vapore *Il Giglio*, proveniente da Genova, con 13 passeggieri, e 8 pezzi di cannone per conto del Governo.

— Questa mattina è giunto all'improvviso il Ministro della Guerra, e si è recato immediatamente a visitare le Fortezze e le artiglierie. (*Corr. Liv.*)

PIEMONTE

GENOVA 1 *dicembre*.

Oggi sono qui giunti dall'Arsenale di Torino, destinati per la Toscana, i noti pezzi di artiglieria e loro accessorii, come appresso:

Num. 6 cannoni da campagna da 8 (K. 3) di bronzo, modello 1844, con alzo e mirino di bronzo denominati *Governolo, Corona, Pastengo, Marcaria, Monzambano, Piacenza.*

Num. 2 *obici da campagna da centimetri 15*, da 32, di bronzo, modello 1844, con alzo di bronzo, denominati *Peschiera, Calmasino.*

Un avantreni di affusti e carro da munizioni da campagna, modello 1841, da cannoni da 8, con ruote a cerchione.

Un affusto da campagna, modello 1844, con ruote a cerchione.

Un retrotreni di carri da munizioni da campagna, modello 1845, da cannoni da 8, con ruote a cerchione.

S'imbarca tutto sul *Giglio*, che partirà per Livorno, forse domani. (*Cart. del Corr. Liv.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 5 AL GIORNO 6 DECEMBRE

Biancardi Dionisio, di Lodi, Ingegnere, da Firenze.
Carpentier Giovanni, *francese*, *Proprietario*, *da Firenze.*
Di Annunzio Biagio, napolitano, Proprietario, da Civitavecchia.
Faino Gaetano, milanese, Possidente, da Livorno.
Scopini Ambrogio, milanese, Possidente, da Livorno.
Vigo Enrico, milanese, Possidente, da Livorno.
Zurico Luigi, di Udine, Possidente, da Livorno.

PARTENZE

DAL GIORNO 5 AL GIORNO 6 DECEMBRE

Baldelli Pietro, fiorentino, Conte, per Toscana.
Barberini D. Carlo, romano, Duca di Castel Vecchio, per Firenze.
Conti Carlo, milanese, Possidente, per Firenze.
Donnadieu Giulio, *francese*, *Proprietario*, *per Marsiglia.*
Hisckitska Vittoria, russa, Possidente, per Genova.
L'Emo sig. Card. Barberini, per Napoli.
Moskalenskowa, russo, Proprietario, per Genova.
Moszezuscki Giuseppe, russo, Possidente, per Genova.
Solansks Vittoria, russa, Proprietaria, per Genova.
Stans Guglielmo, di Belgio, Possidente, per Malta.
Vitelleschi Angelo, romano, Marchese, per Napoli.
Vitelleschi D. Salvatore, Prelato Domestico di Sua Santità, per Napoli.

ANNUNZI TIPOGRAFICI

È uscito alla luce un libro col seguente titolo — *De Procuratorum Legalium Perpetua Manutentione In Officio Disputatio Emygdii Caesarinii In Romana Curia Advocati Jurisconsultorum Ullyssiponentium Et Scientiarum Lucentium Aliarumque Quamplurium Academiae Socii.* — L'autore, che ne ha la proprietà in forza delle leggi 23 settembre 1826 e 20 novembre 1840, e che lo ha fatto imprimere a sue spese, lo fa vendere *in* Roma *dal sig.* Gian Francesco Ferrini a piazza Colonna num. 211 a baj. 40 ed ivi egualmente si vendono dello stesso autore i seguenti opuscoli — *Della Rota Romana* a baj. 5. — *Dei Tribunali di Roma* a baj. 7 e mezzo. — *Saggio sul Sistema Organico dei Tribunali* a baj. 5. — e — *Trattato delle Cautele nei Contratti rimaste dalla Obblibazione Camerale* a baj. 20.

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

Stante la morte intestata del fu Angelo Felici seguita in Roma nel giorno 19 corrente mese nella Casa di sua abitazione Via di Monterone numero 76 ultimo piano ad istanza dei signori Vincenzo Felici, Giuseppe Boccanera e Luisa Felici, tre degli eredi intestati del medesimo rappresentati dal loro Proc. sig. Mariano Canfora. Nel giorno di lunedì 11 del corrente mese nella suddetta Casa di ultima abitazione del defunto alle ore 3 e mezza pomeridiane in punto si procederà per gli atti dell' infrascritto Notaro residente di Officio in Piazza di S. Luigi de' Francesi num. 35 all' Inventario legale di tutti i beni ed effetti ereditarj del*lo stesso defunto*, *che si proseguirà fino al suo* termine a seconda degli appuntamenti che verranno presi nel chiudere ciascuna sessione.

Si deduce ciò a notizia di chiunque abbia interesse nella eredità del medesimo a forma del §. 1548 del Reg. leg. del 10 novembre 1834.

Roma li 7 decembre 1848.

Domenico Bartoli Not. di Colleg.

Tutti e singoli creditori, legatari, ed altri aventi interesse nella eredità testata del fu Filippo Bruscolotti di Carbognano ivi defunto li 17 novembre 1848, *restano prevenuti*, *che per parte* dell' erede scritto nel testamento sig. D. Flavio Arciprete Tojani di Carbognano, si procederà per gli atti dell'infrascritto Notaro alla confezione del legale inventario a termini di procedura, ed in sequela dell' atto di adizione di eredità col beneficio della legge emessa per gli atti del Tribunale Civile di Viterbo li 27 novembre 1848; e perciò si deduce a notizia dei medesimi, che il giorno 18 decembre 1848 alle ore 9 antimeridiane nella casa del defunto situata in Carbognano in contrada il Pesatore si deverrà alla confezione dell' inventario, e si proseguirà nei giorni successivi, e sono intimati a comparire per assistere all' inventario suddetto. — Carbognano questo dì 6 decembre 1848. *Giuseppe Laurenti Not.*

In virtù di Sentenza resa dal secondo Turno del Tribunale Civile di Roma li 3 ottobre 1845 ad istanza del signor Bernardino Cervelli possidente dom. vicolo degli Avignonesi num. 48. — Nel giorno 16 decembre 1848, alle ore 10 antimeridiane nella Depositeria Urbana di Roma si procederà alla vendita giudiziale degli infradicendi fondi stimati dal Perito sig. Stanislao Bacchettoni con tutti e singoli loro annessi, connessi ec.

Terreno vignato ed in piccola parte sodivo, posto nel territorio di Grotta Ferrata, in vocabolo *Preziosa ossia Castel De Paolis con fabbrica* rurale ad uso di tinello, di tavole 8 e 65 cent., gravato di canone a favore dei RR. Monaci Basiliani in quanto al terreno vignato di sc. 7 02 ed in quanto alla fabbrica rurale di annui baj. 19 3 e mezzo, stimato, depurato dal canone, scudi 123. 29 e mezzo. — Terreno vignato, posto nel suddetto territorio di Grotta Ferrata in vocabolo i Squarciarelli, di tav. 4 e 70 gravato di canone a favore dei RR. Monaci Basiliani in sc. 1. 33 e 3 stimato, depurato dal canone, sc. 158. 05. — Terreno parte vignato e parte sodivo, posto come sopra, in vocabolo Valle Marciano ossia Preziosa, di tavole 9 e 52, gravato di canone a favore dei sullodati Monaci di Grotta Ferrata di sc. 11. 63. 1 e mezzo, stimato, depurato dal canone, scudi 395. 27. — Terreno vignato ed in parte sodivo, posto nel territorio di Marino in vocabolo le Colonnelle di tav. 2 e 31, gravato di canone a favore dell'Eccma Casa Colonna, di sc. 1 e baj. 15, stimato, depurato dal canone, sc. 77. 80. — Terreno cannetato, posto nel territorio di Grotta Ferrata, in vocabolo Valle Preziosa, di cent. 58, gravato di canone a favore come sopra di baj. 56 e 3, stimato, depurato dal canone, sc. 13. 94. — Porzione di casa, posta in Marino nella via Lavga ossia via del Corso, contrasegnata col numero romano XI., stimata sc. 195. — Totale sc. 1263. 35 e mezzo. — Nella Cancelleria avanti il sullodato secondo Turno al fasc. 410 dell' anno 1840 *sotto il giorno* 8 *novembre* 1848 *trovasi* prodotto il capitolato e l' estratto autentico delle iscrizioni ipotecarie, ed è stata fatta la ripetizione della Perizia dal nominato Perito sig. Stanislao Bacchettoni, prodotta come sopra li 17 settembre 1845. — Il primo prezzo, sul quale verrà aperto l' incanto, sarà quello superiormente designato in ciascun fondo valore determinato dal suddetto Perito Bacchettoni. *Salvatore Rebecchini Proc.*

Carlo Danesi Curs. dei Trib. Civ. di Roma.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

SUPPLEMENTO AL NUM. 254.

DELLA GAZZETTA DI ROMA

ROMA 7 *Dicembre.*

PARTE OFFICIALE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del dì 7 Dicembre.

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. DE-ROSSI VICE-PRESIDENTE.

La Seduta è aperta all' ora 1 e mezza pomer.

Sono presenti i signori Ministri dell' Interno e dei Lavori pubblici.

Si dà lettura del processo Verbale del giorno 6 detto.

Il Presidente. — Hanno osservazioni a fare sul verbale ora letto? Non essendovene alcuna il verbale è approvato. (Si fa l' appello nominale). Il numero de' Deputati presenti risulta di 48 solamente. L' ordine del giorno ch' era stato proposto non annunziava nulla per parte della Commissione relativa alla verifica de' poteri; essendo ropraggiunti quattro, se non erro, nuovi Deputati, io credo, che sebbene non fosse ciò annunziato nell' ordine del giorno, si possa non ostante venire a verificare questi poteri. Invito perciò il sig. relatore a salire la tribuna.

Galeotti, sale la tribuna e riferisce intorno alle elezioni a Deputati del sig. Avv. Gio. Battista Sereni pel 5 Collegio elettorale di Roma, del sig. Dott. Pietro Sterbini pel Collegio elettorale di Anagni e del sig. Conte Cesare Pocci pel Collegio elettorale di Viterbo, sulle quali dichiara non essere stato presentato alcun richiamo.

It Presidente. — Non essendovi dunque alcun reclamo intorno l'elezione dei tre deputati dei quali hanno inteso leggere i nomi, sono proclamati deputati. Sig. Segretario avrà ora la bontà di leggerne i nomi. (Si rileggono i nomi dei deputati eletti.)

Marcosanti. — Essendo sopravvenuti due Deputati il numero è legale.

Il Presidente. — Perciò invito il Consiglio a deliberare sull' ordine del giorno.

Sterbini. — Dimando che la deliberazione sui fondi, che ebbi l'onore di domandare jeri alla Camera, abbia la precedenza.

Bonaparte. — Dimando la parola contro questa priorità. Ci ha detto il deputato Ministro che deve assentarsi, e siccome assentandosi esso, resteremmo 49, così dimando invece la priorità per la proposizione del deputato Pantaleoni, il quale interpreta l'articolo in un senso per me così chiaro da non aver bisogno d' interpretazione; che interpreta il nostro regolamento, dichiarando, che quando vi sia la metà del numero de' Deputati eletti, la seduta è legale. In questi momenti è importantissimo che l' assenza necessaria, o volontaria di un Deputato non privi lo stato della sua legale rappresentanza. Credo dunque urgente che la proposizione del deputato Pantaleoni debba aver la priorità.

Bracci. — Essendo essa una legge deve passarsi prima alle Sezioni.

Bonaparte. — Io credo che non sia una legge; ma un' interpretazione di un' articolo, che ripeto, secondo me non abbisognerebbe neppure di formale interpretazione.

Un Deputato. — Perchè appunto è un' interpretazione di legge, ed è cosa importantissima è necessario rimetterla alle Sezioni.

Mayr. — La Camera già aveva fissato che si rimandasse alle Sezioni: non v' è duopo a consultare di nuovo la Camera.

Bonaparte. — E stata proposta sono già varj giorni; non è proposizione di legge, ma interpretazione necessaria ed urgente.

Bracci. — Come conosce poi i Collegi che hanno eletti i loro rappresentanti?

Bonaparte. — Risulta dall' archivio della Camera, e dalla lista stampata.

Il Presidente. — Bisognerà conoscere anche chi è eletto.

« Vari Deputati richiedono l' ordine del giorno »

Bonaparte. — Io pregherei il Presidente di mettere a voti se si debba rimandare alle sezioni, o discutere subito.

Un Deputato. — E passata già alle sezioni.

Armellini. — Bisognerà farla mettere all' ordine del giorno il più presto che si può: per domani: e così vien fatto.

Sterbini. Sale dopo ciò la Tribuna. — Ecco la proposizione su cui ci è stato dato il rapporto favorevole della Commissione incaricata a riferirvi (rilegge di nuovo alla Camera la sua proposizione) quindi soggiunge. I scandagli sono stati depositati da me molti giorni sono al banco della Presidenza, onde ognuno ne potesse prendere conoscenza.

Il Presidente, — Jeri è stata anche data lettura della relazione intorno all' uno ed all' altro credito. Hanno ascoltato la conclusione del relatore: il Consiglio è invitato a parlare e discutere intorno a questa proposizione, intorno a quello che hanno udito dal sig. Relatore.

Mayr. — Io ho salito la Tribuna per appoggiare le due proposte di legge, e nel tempo stesso per protestare in quanto ai principii, i quali sembra che in qualche modo siano compromessi nella proposta delle leggi medesime. Il Ministro domanda 4000 scudi (mi pare) per eseguire dei lavori sulla strada nazionale costeggiante il Tevere. Ma qui si dimanda: questa strada è essa veramente nazionale? Noi vogliamo salva e intatta siffatta questione; ma la legge non ostante io la voto, perchè si tratta di procurar lavoro alla classe povera, cui è mestieri di recare un pronto soccorso. Forse non era urgente il progettato lavoro, ma il Ministero lo ha proposto, e dimanda i fondi alla Camera, perchè è urgente di stendere la mano soccorrevole a tanti infelici. (Sterbini. Domando la parola) Noi accordiamo i fondi, ma non vogliamo con questo dichiarare nazionale la detta strada, non vogliamo con questo precedente sanzionare un principio: brevemente non intendiamo di pregiudicare l' avvenire. Coll' altra legge poi si domandano altri fondi per fare dei lavori nella Chiesa di S. Paolo. Qui pure vogliamo salvo il principio, quantunque la circostanza esiga che accordiamo i fondi. Dico vogliamo salvo il principio, perchè di grazia è egli giusto che lo Stato concorra all' edificazione della Chiesa di S. Paolo? Io credo che ogni Città, ogni Municipio debba pensare alla fabbrica, alla manutenzione dei propri edifizi. Roma non concorre agli abbellimenti e alla conservazione dei monumenti nelle città di provincia, dunque le provincie parimente pare che non debbano concorrere alla spesa che tali oggetti richiedono nella Capitale. Io lo ripeto: noi vogliamo salvi tutti questi principj: e quello segnatamente che ogni Municipio debba provvedere alle cose sue, e ai suoi poveri. Ma, salvi i principii, io credo che la Camera non vorrà esitare un solo momento a votare una somma così tenue, attesa l' urgenza, e mossa da un sentimento di umanità.

Sterbini. — Darò qualche spiegazione alla Camera, onde togliere ogni dubbio sui fondi domandati. Io trovo nel Motu-Proprio di PIO IX sull' organizzazione del Consiglio de' Ministri, che al titolo 7.° *Ministero de' Lavori Pubblici* è stato dato *il Tevere e sue Ripe.* Per conseguenza qualunque strada si faccia sulle ripe del Tevere deve appartenere a quel Ministero. La strada, che noi oggi domandiamo, costituisce una zona adjacente al Tevere, e l' uso cui servì sempre fu per rimurchiare col mezzo dei bufali i navicelli, che rimontavano il fiume. Per questo ebbe nome di Strada del Tiro; e già vi era un piano per rimetterla in istato da potersene servire, perchè le alluvioni avevano rosa la sponda in maniera che in alcuni punti era impraticabile: sotto questo aspetto pertanto nulla aveva di Comune colla già Presidenza delle Ripe e veniva tutelata dalla Tesoreria, da cui passò al Ministero de' Lavori Pubblici, come si osserva nel Motu-Proprio, che ho indicato.

D' altronde il Tevere è annoverato tra i fiumi nazionali, e come tale deve avere una strada che lo costeggia, la quale, divenendo quasi un necessario accessorio de' fiumi stessi, non può sortire dalla dipendenza del Ministero de' Lavori Pubblici, che ha sotto la sua giurisdizione tutte le strade nazionali, ossia i fiumi reali; non è chi non veda che ove per qualunque ipotesi s' intercettasse il servizio dei vapori, converrebbe però rimorchiare i bastimenti, e per conseguenza riattivare il tiro dei bufali, il quale è fatto per uso della strada che si chiama espressamente strada del Tiro.

Si aggiunga che la strada diviene una succursale della postale Flaminia, diminuisce il logoro di questa: ne sottrae il disdoro del transito delle barrozze ed altri impedimenti alla circolazione: e la libera dal pericoloso transito delle bestie vaccine, che si conducono al pubblico mazzatojo. Mi pare dunque che questa strada non sia inutile; ma che vi sia anzi bisogno, e bisogno presente; e io non ho fatto sicuramente di mio capriccio, ma nel momento in cui ebbi il Ministero de' Lavori Pubblici, vista l' affluenza delle persone che domandavano pane interrogai il Consiglio d' arte, che mi presentasse qualche progetto; e il primo fu questo di cui già ci era il piano; ma mi disse: « Ci mancano i fondi per farlo; » e se il Ministero li dimanda, mettiamo subito ma» no al lavoro »; e siccome era una strada, che dava da mangiare a quei braccianti, che mi dimandano pane, ed era nelle vicinanze della città, e vi era un utile reale, diedi subito ordine che si cominciasse, attendendo che si passasse il progetto, come spero che sarà passato questa mattina.

Quanto poi alla dimanda sulla Basilica di San Paolo, feci riflettere che è il tesoro che paga quest' anno i lavori alla Basilica di S. Paolo. Esso ha dato cinque mila scudi, e sono ancora vari anni, che con Chirografo Pontificio si prendono 21,800 scudi di una certa tassa, la quale era stata imposta sulla Dativa Reale per pagare i lavori fatti a Tivoli: il Governo rivolse poi questa tassa all' edificazione della Basilica di San Paolo. Dunque è il Tesoro che paga questa somma, finchè non viene una nuova legge, che tolga al tesoro questa somma da erogarsi a S. Paolo. Non vi domando dunque che una tassa addizionale a quella che somministrasi finora per sovvenire quei lavoranti, i quali non troverebbero altri lavori, che in quel luogo, lavori, ch'essendo già in corso potranno nella giornata stessa dar da mangiare a tanti, i quali ne avevano bisogno.

Bonaparte. — Votiamo i fondi e riserbiamo i principj. (*Dibattimento*).

Mariani. — Salva la competenza, e come di ragione ci si aggiunga, e così si levino tante chiacchiere.

Sterbini. — Non solamente domanderò questi fondi pressanti, come dimando oggi; passino o non passino con quella formula che vogliono salvi i principj: ciò non importa; basta che i fondi vengano. Ma sarò costretto in appresso rimettermi in relazione col Consiglio delle Belle Arti per vedere quali sono i lavori necessarii a farsi: quindi domanderò di nuovo alcuni fondi, perchè vi è una classe di persone, che ha bisogno di lavoro: poi non vogliamo che sia la beneficenza la quale paga gente che non lavora affatto; io desidererei che fosse impiegata l'opera di tante persone per cose utili al paese e allo Stato. Mi vedrò quindi costretto fra poco a domandare altri fondi, i quali sono necessarj, volendo poi che si mantenga l'ordine e la quiete pubblica.

Bonaparte. — Sig. Presidente! Per troncare questa questione, che ormai si è prolungata anche troppo, proporrei un' ammendamento: che la Camera cioè

metta fin d'ora a disposizione del Ministro dei Lavori pubblici la somma di ventimila scudi, affinchè gli adopri in quei lavori più urgenti, e più utili, e che possono dar pane al maggior numero di artefici ed artigiani delle diverse classi.

Mayr. — Non posso ammetterlo.

Il Presidente. — Appartiene alla questione di cui ora si occupa il Consiglio, la proposta che udiranno leggere.

Il Segretario legge la proposizione Pantaleoni concepita ne' seguenti termini: « Considerando che il Mu» nicipio non ha ancora fondi sufficienti ai lavori di » pertinenza di esso, e volendo soccorrere all'urgen» za del bisogno di dar lavoro al Popolo, è aperto » un credito di scudi 4550 al Ministro de' Lavori pub» blici, da erogarsi per la strada lungo il Tevere ».

Bonaparte. — Ma essa pregiudica la massima.

Mariani. — Si va ad aprire una questione di principio.

Sterbini. — Il Municipio non ha più un soldo, i lavori li fà con i denari che gli dà il Tesoro; dunque o li diate al Ministero dei Lavori pubblici, o li diate al Municipio, è sempre danaro del Tesoro.

Serenelli. — Proporrei che si dicesse che si apre un credito al Ministro dei Lavori pubblici per la somma di scudi tanti, salvo il diritto di riparto se, come, e contro chi di ragione.

Voci. — Benissimo.

Altre. — Vogliamo salvo il principio.

Sterbini. — Ma qual' è il principio che vogliono salvo; qual' é il principio (*interrotto*) ma non dice che appartenga al Ministro dei Lavori-publici? se appartiene quello, appartiene anche la strada, siccome nasce qui la questione (*Viene interrotto.*)

Mayr. — Domando che sia letto il mio emendamento.

Il Segretario legge l'emendamento concepito ne' seguenti termini — Si accordano i fondi domandati dal Ministro dei Lavori-pubblici senza pregiudizio dei principii che si potranno adottare in seguito dalla Camera quanto ai lavori sulla strada lungo il Tevere e nella Chiesa di s. Paolo.

Il Presidente. — Se è appoggiata la proposizione del Deputato *Mayr* sono invitati a discuterla.

Voci. Ai voti.

Il Presidente. — Dunque ai voti. Quelli a cui piace la proposta del Deputato *Mayr* si levino in piedi.

(*Ammessa ad unanimità.*)

Il Presidente. — L'Ordine del giorno ci chiama alla lettura del rapporto della Commissione sulla proposta del sig. Ministro degli affari esteri sulla Costituente Italiana.

Pantaleoni. — Signori: sarò un poco lungo, per cui si armino di compiacenza (*legge.*)

Signori:

E un grande, un importantissimo fatto storico dell' epoca moderna quello dell' esistenza d'una tendenza *continua* de' *popoli* a *riunirsi in grandi masse* più compatte, a formarsi in nazionalità, per poi giungere a mano a mano forse a quell' ideale della universale fratellanza *degli uomini*, *fratellanza*, che scritta e proclamata nel Vangelo, non è stata fin quì che un desiderio, che un'aspirazione di spiriti troppo ardenti ed imaginosi. Nell' *antichità noi non troviamo* che l'umanità s' inalzasse a forma più elevata della municipale, poichè se grandi masse furono riunite, il furono solo dalla forza, dalla conquista, dalla violenza, ma non da un principio, da un sentimento, da una comunanza d'interessi e di affetti, ciò che costituisce appunto il principio delle moderne nazionalità. Gettiamo uno sguardo rapido alla moderna Europa e da per tutto ravviseremo questo principio di unione messo in atto, reso un fatto.

La Eptarchia o i sette regni si formano da prima nella sola Inghilterra, che poscia assorbe i due già formati in grandi masse di Scozia ed Irlanda, e ci dà il regno unito della Gran Brettagna. Le dodici monarchie di Spagna si fusero infine in quell' una grandissima di Ferdinando e d'Isabella. Le tre monarchie francesi e le *molteplici province* in quella Francia una e sola, che è sì potente compatta in mezzo a Europa. Lo stesso fatto si verifica in Russia, in Prussia e da per tutto altrove.

Ma in mezzo ad una tendenza sì generale, a fronte d'un fatto storico sì bene avverato, altro ne presenta la nostra Italia non men certo, non meno vero, quello della sua tendenza a formarsi in certe divisioni, in certe distinzioni che giammai le permisero la sua riunione in una sola massa, in un solo corpo, *in una sola nazione.*

Questo fatto singolare che trova la sua spiegazione nelle ragioni del suolo e nella stessa topografia della penisola è sì predominante ad *ogni altra forza*, che persino nella storia delle moltiplici conquiste, che la hanno corsa, non una conquista vi ebbe che la potesse tutta soggiogare e riunire, ed ove ancora taluna di essa pur giunse a soggiogare diverse province ad un tempo, non molto andò, che ciascuna di esse, obbedendo ad una maggior forza, ben presto si separò dall' altra e si formò in un corpo distinto politico. Questa particolarità delle sorti civili e politiche d'Italia, che mosse a prima dalle ragioni del suolo si tradusse a poco a poco nella lingua stessa, negli abiti, nei costumi, nelle istituzioni, nelle tendenze delle diverse province italiane, e ritornò perfino a ristamparsi sul suolo stesso in quelle grandi città, in quelle moltiplici capitali, che formano uno dei più belli ornamenti della nostra penisola.

Non è a vana pompa o per oziosa storica disquisizione, che io insisto sopra una tale particolarità della nostra Italia a fronte degli altri Stati; ma io *v'insisto perchè infatti essa forma* la caratteristica principale della nostra Storia e la guida più certa de' nostri futuri destini. Non è che leggendo e studiando nel passato che *noi potremo scrivere* e dettare sul nostro avvenire; e questa particolarità della penisola italiana racchiude a mio avviso ad un tempo e la spiegazione del passato e la regola dell' avvenire d'Italia: avvenire che in gran parte dipende dalla soluzione del problema che è ora appunto sottoposto alla vostra deliberazione. Ed invero quando tutta Europa era come noi divisa a piccoli Stati, l'Italia fu la più grande, la più prospera, la più gloriosa di tutte le nazioni. Era allora in Italia la sede della dottrina, era in Italia la sede dell' arte, dell'industria, delle lettere e delle manifatture ad un tempo. Il nostro commercio era il più esteso, il più splendido, il più lucroso dell' universo. Le nostre flotte coprivano non che i nostri ma i stranii mari, e le nostre armi eran gloriose e vincitrici fin sulle mura di Costantinopoli. Un solo dei nostri municipii valse spesso allora a cozzare con un regno, con un impero; e l'orgoglio e la ferocia dell' armate straniere *si fiaccò spesso* e *si ruppe sotto la cinta d'una* sola delle nostre mille città. La nostra terra era libera, e mentre il resto d'Europa gemeva sotto la tirannide dell' anarchia feudale, godevano *le nostre* città di tutti i vantaggi delle più libere istituzioni. Tale era allora la condizione della nostra Italia. Ma frattanto le altre parti d'Europa cominciarono ad avvanzare oltre, in quel successivo processo di riunione che dovea finire colle attuali grandi nazionalità; mentre l'Italia non potè che imperfettamente subire questa trasformazione, che non era nella natura del suo suolo e nell' indole delle sue popolazioni. È di là, o Signori, che data la nostra decadenza di là data la nostra successiva rovina. Noi perdemmo il primato dell' industria, della manifattura, del commercio, noi perdemmo il primato della scienza, noi perdemmo *le nostre libertà*, noi perdemmo perfino la nostra indipendenza. Chi di voi ignora o Signori quale indegno governo abbian fin qui fatto di noi le straniere *nazioni?* — *È sul nostro suolo* che esse vennero ognora a finire le loro lotte, versando a piene mani sulle nostre ricche campagne gli orrori della guerra del saccheggio, della devastazione. E a *nostre spese*, a carico nostro che accomodarono i loro interessi le loro gare. L'Italia servì ognora di preda al vincitore, e se a saziare l' ingordigia o le pretese d'uno Stato in un congresso di Re manca una terra, manca una popolazione, noi siamo ognora destinati ad esser dati in partaggio al più avaro, al più sordido di essi. Le nostre libertà le nostre istituzioni furono manomesse, la nostra civiltà arrestata nel suo corso, e perfino la nostra interna amministrazione è in balia dell' intervento straniero. Signori gettate un rapido sguardo sulla nostra Italia anco in questo momento, nel momento forse il più grande, nel momento *il più solenne*, in che è più vivo il desiderio e la speranza per la nostra indipendenza nazionale. Al Nord delle orde straniere non solo occupano, ma *taglieggiano*, ma *saccheggiano* e devastano le più belle le più ricche delle nostre provincie. A mezzogiorno due straniere potenze impongon leggi, decretano, statuiscono fra due provincie italiane, come se loro appartenessero. E qui in questa stessa Roma che noi salutiamo tutti come la capitale della nostra nazionalità e della nostra indipendenza non soffriamo noi l'onta di vedere che una straniera potenza osa insolente presentarsi ai nostri porti, e minacciare d' entrare a dar legge e decidere le nostre interne questioni?

Signori questi mali, anzi che cessare si raddoppierebbero per l'avvenire. Nella direzione delle attuali cose Europee tutto tende a formarsi in grande, ed i piccoli stati sono destinati ad essere moralmente, civilmente, economicamente i tributarii dei grandi. Egli è tempo, che finisca per noi questa lunga iliade di mali che da secoli pesa sulla nostra razza, o altrimenti permettete che il dica altamente, perchè il dico con tutta la convinzione dell'animo mio sparisca, s'estingua, perisca pure intiera la nostre stirpe, come le razze inferiori si disperdono e spariscono innanzi alle più colte e potenti, e ne resti almeno il poter gridare morendo col fatidico poeta « *exoriare nostris ex ossibus ultor* » avvi a mio avviso e per le nazioni e per gl' individui uno stato molto peggiore della morte e *si è quello* in che gli uni o le altre siano destinate non altrimenti che un vil gregge a servire, ai bisogni, ai piaceri alle esigenze d' un *signore straniero.*

Ma non havvi dunque un mezzo per noi da sortire di tanti mali? — Signori questo mezzo vi è: esso è, *compiere quell' unione la cui mancanza*, io vel diceva, fu causa fin qui della decadenza, della rovina di Italia Bisogna che essa ripari in qualche modo alla mancanza di quel processo, di quella metamorfosi, che gli altri Stati compierono quando si costituirono in una sola nazione. Unire tutta l' Italia in un solo Stato, in uno solo governo, in un solo regno, può formare il desiderio la speculazione di qualche utopista, ma non materia di seria discussione fra noi. Non resta adunque che di tentare per l'Italia la riunione federale di più Stati fra loro, ed è appunto ciò che forma lo scopo del progetto, che vi è sottoposto dal Ministero, e nel quale io sono stato destinato relatore dalla vostra commissione.

E qui permettetemi, o Signori, di esaminare per un momento i diversi modi, che si presentavano al popolo italiano per condurre a compimento la tanto sospirata unione federale. Il primo e più semplice era quello di una lega temporanea fra diversi Stati, e come il più semplice era altresì il più facile a combinarsi. Ma una lega non può bastare, che ad un solo e dato scopo, essa si risolve non sì tosto quel primo scopo è adempiuto o sparirono le cagioni che la promossero, e però è impotente all' uopo della permanente difesa e della permanente unione d' Italia: Testimonio la famosa lega Lombarda, che gloriosa e vincitrice non valse che momentaneamente a garantire la nostra nazionale indipendenza.

Un secondo modo si offriva ed era quello di una confederazione di stati da condursi per agenti dei principi e de' governi. Questo metodo al tutto insufficiente in altri di poteva ora sotto le nuove cambiate forme governative degli stati italiani bastare ai desiderii ed ai bisogni delle popolazioni, se per parte del principato e de'governi si fosse mostrato quell'ardore e quella buona fede, che avrebbe reso il popolo italiano sicuro del pieno conseguimento de' suoi desiderii. E invero in uno Stato che si governa a forme *rappresentative*, gli *agenti* del potere sono ben lontani di rappresentare il principe o il principato dal quale hanno nome ed in apparenza il mandato, ma essendo per *dritto costituzionale responsabili* all'assemblea de' rappresentanti del popolo, egli è a posta e a volontà di questo che essi debbono agire. Sono adunque in fatto, benchè indirettamente agenti del principio popolare, nè però tale confederazione potea essere ragionevolmente sospetta al liberalismo italiano. Questo modo di unione d' altronde era di molto più semplice più pratico e perciò più facile a condursi e a statuirsi fra noi. E quì o Signori consentite che a lode del vero io vi ricordi, come Pio IX fu il primo autore ed iniziatore di una tale federazione, ed in un' epoca in un tempo, in chè il pensiero il desiderio di essa era solo fra pochi eletti in Italia, e il sentimento di un tale bisogno era in alcun modo pe-

netrato nelle masse, in un' epoca in che tutta Europa parea tranquilla giacersi assopita in quell' ozio e in quel torpore, che le avea ingenerato la non turbata pace di 32 anni. Si fu Pio IX che non solo iniziò, ma tradusse in fatto il primo atto di essa confederazione, la lega doganale. Disgraziatamente alle buone intenzioni non corrisposero nè gli altri stati italiani, nè i fatti successivi. Napoli si ricusò primo ad ogni patto, e ne diè, a sua onta eterna, l'esempio della scissione, della discordia, della diserzione ai fratelli. Più tardi se si mostrò inclinato ad una confederazione, il fece ognora a danno del Piemonte. Questo istesso si mostrò incerto, contradittorio, esitante, e la più perfetta buona fede fu solo mostrata dai più piccoli stati, da quelli dell' Italia centrale. Ma o la malafede degli altri o la incapacità annullò ogni buona speranza; e quindi poi i sospetti, la giusta impazienza e l'ira del popolo, che diffidando omai di questa via si diè a volerne altra, una terza, quella della *Costituente Italiana*.

Io dissi altra via all' unione o terzo modo a conseguirla, perocchè riguardo come deduzione della Costituente una Dieta federale fondata presso a poco sulle stesse basi, sulle quali s' inalzò la Costituente stessa. È bene, o signori, che noi ci facciamo una idea chiara di questa Costituente federale, onde il concetto non ne sia travolto come si fece in parecchi periodici, che pro o contra ne parlarono. La Costituente è un' assemblea destinata a fare le leggi della federazione, e statuire il modo col quale essa si debbe esercitare. — Sotto tale punto di vista l' accettare una Costituente nulla di per se indica, nulla pregiudica sull' avvenire, poichè questa Costituente potrebbe ben fissare una semplice lega, un semplice congresso per agenti diplomatici o altra qualsivoglia forma di praticare la federazione italiana. Se non chè non si vide mai un corpo elettivo tradire i principii o i fondamenti da quali esso stesso sorgeva; ed è però che io accennai questa Costituente doversi riguardare fin d' ora come arra d' una futura Dieta elettiva a una o due camere, ma in ogni caso come avente origine dal principio della Rappresentanza Popolare.

Ma perchè una tale Costituente riesca e sia accettata egualmente da diversi stati d' Italia, bisogna ch' essa sia tale da non urtare gl' interessi di ciascun singolo Stato. È proprietà dell' umana mente lo spaziarsi e piacersi ne' generali, nelle incondizionate astrazioni, mentre è proprietà invece delle cose reali d'essere ognora particolari e condizionate. Quindi poi ne viene che le concezioni le più belle in apparenza, le più sodisfacenti all' uman desiderio, sventuratamente sono quelle che in pratica meno riescono e non aggiungono allo scopo. Volendo dunque veramente attuare una Costituente federale Italiana, e non dare ai Popoli ed all' Italia vane promesse o fallaci speranze, parve alla commissione vostra che precipua condizione d'ogni progetto di Costituente esser dovesse la facile e non contestabile possibilità di tradurlo al fatto. È criterio, se in ogni paese interessante, nell'Italia principalissimo: poichè il genio immensamente pratico delle menti italiane male loro consente il vagare nelle speculazioni per le quali è sì famosa una nazione, che pure ci ha preceduto, e non sò con quanto favorevoli auspicii nel tentativo d'una Costituente federale. È sopratutto con tale criterio, che la vostra commissione ha proceduto all'esame del progetto ministeriale; ed è giustizia il dire, ch'essa non ha potuto non far plauso alla sapienza, alla moderazione ed al talento pratico di che esso è informato. Egli è facile, o signori, il criticarlo di troppo ristrette vedute, facile l'imaginare vaste, illimitate speculazioni, si vaste si estese come i fantastici spazii dell' immaginazione, come i desiderii dell' uomo, ma quando si vuole, quando si desidera sinceramente il successo d'una istituzione non la si tradisce col collocarla in tali termini, che la rendono meno accettabile od anco impossibile in pratica.

La vostra commissione è scesa all'esame di ciascun articolo separatamente del progetto ministeriale. Bisogna bene intendersi, o Signori, sull' estensione del mandato d'accordarsi a questa Costituente. Essa è *Costituente federale*, e però se ha a statuire sui rapporti fra Stato e Stato non debbe innovare le condizioni particolari, le forme fondamentali, l'autonomia di ciascun singolo Stato. — È una curiosa singolare pretensione quella di molti speculatori moderni di volere, che le condizioni reali di fatto, le topografiche le fisiche, le naturali si pieghino si trasmutino ad ogni lor posta, ad ogni loro concezione, ad ogni lor desiderio. Quanto queste condizioni siano in Italia valide e predominanti noi il vedemmo appunto nella prima parte di questo nostro ragionamento, ove notammo come neppure le prepotenti ragioni della forza e della conquista valessero ad abbatterlo. Or come lo si potrebbe impunemente ora, senza forza e senza motivo alcuno, come lo si vorrebbe per alcuni fautori d'un illimitata, d' una onnipossente Costituente? Ma lo si potesse ancora, quale vantaggio si avrebbe mai a sperare per Italia dal distruggere, o dall' alterare almeno tutti i naturali rapporti de' suoi singoli stati, dallo sfigurare, dal trasformare la naturale fisionomia d'ognuno di essi, dal disfare le sue tradizioni, rompere i suoi affetti, spezzare tutti i suoi più cari interessi? Signori, cosa valgano queste concezioni artificiali elaborate ne' penetrali d' un gabinetto, ce lo apprese abbastanza l'infausto, l'esecrato trattato di Vienna. Noi non abbiamo ancora rotto il giogo che c'impose la dottrina de' Congressi de' Re, e di già vogliamo trascendere ad un eguale errore, benchè con istromento opposto, e far per Italia un altro Congresso di Vienna coi Deputati del popolo. Lasciamo, o Signori, lasciamo alla natura delle cose il libero lo spontaneo lor corso: rispettiamo le tradizioni, rispettiamo il dritto de' tempi, il dritto de' luoghi, la ragione degli eventi. Volete vedere quanto grandi, quanto possenti siano ancora le tradizioni? Guardate Venezia, guardate l'eroica Venezia, pensate quanto smisurati, quanto generosi sacrifizii essa abbia fatto alla causa della sua indipendenza, e credete voi, che senza le memorie della repubblica, senza il nome di s. Marco, e le storie e le tradizioni d'una lunga epoca di gloria essa avesse sì a lungo perdurato in quella disperata difesa? Perchè adunque disperdere questo tesoro di forza, di grandezza nazionale conquistato con tante pene da nostri avi, solo retaggio ch' essi ne hanno omai lasciato nelle presenti miserie? Signori, se io non m' inganno, il piano di coloro che vorrebbero tutto rovesciare per tutto poi riedificare di nuovo, non male rassomiglia all' idea di chi volesse abbattere tutti gli edifizii d'una città per poterla poi meglio rifabbricare con più adatte proporzioni simmetriche, aritmetiche, geometriche. Rispettiamo, Signori, il passato, rispettiamo il presente, ma facciamo e dell'uno e dell'altro un mezzo di progresso e di miglioramento avvenire. Rispettiamo le distribuzioni territoriali italiane e lasciamo che il corso de' tempi e il cambiamento degl' interessi a poco a poco le modifichi, le cambi; lasciamo ad ognuno la libertà di reggersi a sua posta. Signori, di tutte le tirannidi la più atroce, la più incomportabile si è quella d' un principio, quando ad esse si accorda un pieno, un illimitato predominio su tutti gli altri. Ed è in nome della libertà, in nome de' sacri dritti d'ogni singolo membro della famiglia degli stati italiani, che io combatto e combatterò ognora e senza posa la tirannide di quel corpo costituente, che sotto il mentito velo di libertà intendesse a toglierla a tutti i singoli stati. Che se poi da questa sfera più alta de' principii e delle ragioni storiche scendiamo alla pratica dell' applicazione, non si parrà meno stravagante il progetto d' una costituente a poteri illimitati sovra i singoli stati. Quale sarà allora il principe, quale lo stato, che si vorrà assoggettare a si duro, a sì tirannico potere? Bisognerà per lo meno cominciare colla rivoluzione universale d' Italia, coll' imporre colla forza e colla violenza la legge a ciascun Stato che si ribella alle decisioni della Costituente. Bel principio invero per fondare la libertà! begli auspicii per inaugurare la felicità e l' indipendenza d' Italia !!!

Signori, io non mi sarei sì a lungo trattenuto a combattere queste speculazioni, che sarebbero troppo funeste per verità per l'Italia, se non fossero ancora più contrarie al suo buon senso, ove la prima idea d' una tale Costituente non fosse escita da quello spirito gentile da quell' animo generoso del Montanelli, ove la Costituente del Montanelli non venisse da più Circoli acclamata, ove essa non venisse con molti indirizzi proposta al Parlamento Romano e non si facesse amaro rimprovero al Ministero nostro d'averla concepita altrimenti; tanto le idee sonosi confuse nella vertigine di tanti mutamenti; tanto sono corte le viste politiche in taluno di coloro che pur sì alto gridano alle tribune popolari. La Commissione unanime ha fatto plauso al Ministero pel 1 articolo, e ne ha fatta condizione indispensabile dell' accettazione della Costituente federale dal Parlamento Romano.

Non così potè la Commissione approvare illimitatamente il secondo articolo del progetto ministeriale, che stabilisce per ciascun Stato un eguale numero di rappresentanti. Estremamente favorevole ai piccoli stati e perciò anco a noi, è di troppo lesivo e sproporzionato pe' grandi, per credere ch' essi prenderebbero ad accettarlo. Ei non vi ha dubbio, che la regola la più giusta in questo caso sarebbe quella di procedere per valore ed importanza relativa di ciascun stato; ma come ciò troppo sarebbe difficile a stabilirsi con esattezza, così la regola più naturale si dovrebbe desumere dal numero degli abitanti che in Italia corrisponde anco meglio che altrove a quello de' valori altresì. E tale fu la regola scelta dai cinquanta del *vorparlament* per la costituente germanica. E frattanto vuolsi notare che vi hanno molte questioni nelle quali ciascun piccolo stato è sì interessato che qualsiasi più grande, e nelle quali non si saprebbe disconoscere, che il principio dell' autonomia o dell'essere di uno Stato può formare la ragione principale della risoluzione. In tali questioni ei non vi ha dubbio, che il votare semplicemente per popolazione troppo sarebbe sfavorevole ai piccoli stati, che per ciò diventerebbero schiavi della volontà dei più grandi: cosa che anco per altre questioni parea a taluno della vostra Commissione poter succedere, se le due grandi monarchie italiane si unissero in quelle a carico delle più piccole. Ove frattanto vuolsi osservare che le due grandi monarchie essendo ai due opposti estremi d' Italia, i loro interessi troveranno ognora in maggiore opposizione fra loro, che quelli de' piccoli stati dell' Italia centrale, i quali per ciò appunto gettandosi ora all' una ora all' altra parte porteranno a lor posta la maggiorità o all' uno o all' altro lato, ed anzichè trovarsi quindi dominati dagli altri per la minoranza di loro voti decideranno anzi della maggiorità in quasi tutte le più gravi questioni. Viste adunque tutte queste diverse ragioni, che ne' varj casi possono militare o per uno o per altro sistema, la Commissione propone » che si lasci al Ministero facoltà intiera di modificare quel secondo articolo del progetto, ove così dagli altri stati italiani si esigga onde entrare a formar parte della Costituente federale. »

Ora consentitemi, o Signori, che io vi accenni come fra il sistema dell' eguale rappresentanza de' Stati, e fra quello che accorda i rappresentanti in proporzione della popolazione, molti temperamenti mezzani vi hanno, ai quali più specialmente la vostra commissione alludeva nel modificare così il secondo articolo. Così, per esempio, nel Congresso degli Stati Uniti il potere della rappresentanza per popolazione dell' una Camera è temperato dal potere dell' altra, dal Senato, la cui elezione è per Stato. Ma in una Costituente è una Camera unica, laonde mal sembrerebbe che quel sistema potesse applicarsi al caso nostro, e frattanto io non troverei impossibile, che anco gli stessi Rappresentanti per alcune questioni fondamentali dopo aver votato per popolazione votassero per Stato. È quasi un temperamento analogo quello, che si era adottato nell' ora disciolta Confederazione Germanica, ove la Dieta federale e i suoi 38 o 39 Stati s'adunavano in due modi diversi, o come Assemblea generale (*plenum*) nella quale ogni stato avea almeno un voto e il totale era di 70 voti; o come Assemblea ordinaria che non ne avea in tutto che 17; con che gli Stati erano in diversa proporzione rappresentati. — Potrebbe ancora stabilirsi, che talune questioni nelle quali l'autonomia d'ogni stato è troppo gravemente interessata si decidessero a maggiorità di due terzi o tre quarti de' voti, con che i piccoli stati sarebbero anch' essi al coperto dall' oppressione della maggioranza, se ostile, de' più grandi. Tali sono i pensieri che governarono la vostra commissione, la quale infrattanto tiene sì altamente al felice successo della Costituente, che ove ad ottenerlo si esigesse anco ogni maggiore sacrifizio dei piccoli ai più grandi Stati, essa non esiterebbe a proporveli. Signori noi crediamo, che Roma, che gli Stati romani debbano in ogni circostanza ove è in questione vantaggio di tutta l'italiana famiglia offrirsi a modello di

quel disinteresse di quella generosità, di quell'abbandono, d'ogni propria vista individuale, che sola può oggimai far la salute, far la grandezza della nostra Italia.

L'articolo 3 del progetto accenna ai modi, coi quali i rappresentanti saranno scelti e lo rimette saviamente ai Governi e ai Parlamenti di ciascun stato. Nulla di più giusto parve alla vostra commissione si potesse immaginare, onde non urtare il diverso modo di pensare de' varii Stati e non accendere fin d'ora pericolose questioni. La Commissione imitando questa riserva non entrerà nella discussione de' diversi modi di elezione, e vi propone unanime di approvare l'articolo.

Stabilisce il IV a Roma l'adunanza federale. Interessati troppo noi stessi su di una questione, che nel resto pare già risoluta dal grido unanime di tutt'Italia, passiamo oltre senza farci alcun commento.

A provvedere alla rappresentanza degli Stati occupati dallo straniero, stabilisce il V articolo che si tratterà fra Governi che aderiranno alla Confederazione. Si volea per taluno della Commissione che si lasciasse alla stessa Costituente il deciderlo; ma allora questa avrebbe in principio e su tale questione mancato della rappresentanza di que' Stati più interessati nella questione, e poi risoluta questa, troppo a lungo dovrebbe attendersi, onde il nuovo modo fissato dalla Costituente si mettesse in atto. Pare adunque alla maggiorità della Commissione di approvare il V articolo. E qui osservate, o Signori, che i Governi i Parlamenti italiani debbono tutti riguardarsi come tutori degli stati oppressi dalla invasione straniera; ma la risoluzione presa da' Governi per la rappresentanza di que' stati dovrà tornare come ogni altro articolo definitivo alla vostra approvazione, quando le trattative siano perfette, onde per ora non si fa altro in fatto che cedere l'iniziativa delle trattative al Ministero.

Nel VI ed ultimo articolo si fissa che innanzi ad occuparsi del patto federale l'Assemblea costituente provveda ai mezzi necessarii ed all'urgenza de' casi pel conseguimento dell'indipendenza nazionale. La Commissione entra pienamente nelle patriottiche vedute del Ministero, ma desidera solo, che queste risoluzioni che si prenderanno per il conseguimento e rivendicazione dell'indipendenza nazionale, formino esse pure parte e siano uno degli articoli del patto federale; cosicchè non si paia quasi disgiunta quella risoluzione dal patto stesso, nè si possa per modo alcuno, stabilita quella, soprassiedere giammai al resto del patto da fissarsi dalla Costituente. La Commissione vi propone quindi di dire al VI articolo. « L'assemblea costituente innanzi di procedere alla discussione di altre condizioni del patto federale, statuirà su que' mezzi che parranno i più convenienti al pronto conseguimento e rivendicazione dell'indipendenza nazionale. »

Tali sono le osservazioni che la Commissione avea a sottoporre alla vostra intelligenza alla sapienza vostra. Esse hanno forse occupato troppo del vostro tempo ed io affaticava troppo la vostra attenzione; ma perdonatelo all'importanza della materia, condonatelo a quel vivo amore, che ne accende, onde si possa pure una volta provvedere alla sacra causa della libertà, dell'emancipazione e dell'indipendenza di questa comune e sventurata patria.

Bonaparte che avea chiesta la parola durante la lettura del rapporto sale alla tribuna.

Voci. — Oggi non si discute.

Bonaparte. — Siccome anche io proporrò degli ammendamenti, che forse la Camera mi farà l'onore di sottomettere alle sezioni per confrontarli a quelli del relatore chiedo di essere inteso; d'altronde vi sono delle cose che mi riguardano quasi personalmente; domando di rispondere subito: e se la Camera mi negherà di discutere oggi l'importante argomento, non mi negherà di parlare sopra fatti personali, fatti relativi ad una Costituente che col Montanelli ed altri molti ho sempre sostenuto.

Pantaleoni. — Io come relatore dovrei sostenere tutto il peso della discussione, così la pregherei a volerla rimettere a domani, mentre nè il mio fisico, nè la mia mente potrebbe sostenere tale fatica. Io farò stampare il rapporto, e distribuire subito.

Bonaparte. — Siamo in momenti in cui perdendo un giorno si pongono a rischio i destini della patria. Domando dunque al Presidente di esser udito per motivi urgenti, e che interpelli la Camera se vuol accogliere le mie parole.

Mariani. — Ma voi coll'insistere, e coll'opporvi prolungate la questione, e la discussione, anzi che accelerarla.

Bonaparte. — Dopo avermi udito il sig. Deputato di Subiaco mi giudicherà; sono anzi persuaso che converrà nelle mie opinioni, e mi darà il suo voto autorevole per appoggiare la sola Costituente vera, *il di cui bisogno è sentito* da Roma, è sentito dallo Stato, è sentito dall'Italia che esigge per suo bene che sia proclamata oggi stesso.

Pantaleoni. — Pregherei per l'ordine del giorno.

Ministro degli affari esteri. — La Costituente non si dichiara oggi, fu dichiarata solennemente dal Ministero, e approvata dalla Camera il giorno che ebbi l'onore di pronunziare il discorso; questo mi preme che si sappia ch'è stata pronunziata la Costituente Italiana.

Bonaparte. — La Costituente *a parole*... noi però, qui e fuori, la vogliamo a fatti; non colle *mani legate*, ma colle MANI LIBERE.

Voci. — L'ordine del giorno!

Bonaparte. — Torno a ripetere che avrei a dire cose urgenti; domando che sia consultata la Camera se mi vuol udire: io non lascierò la Tribuna, se la Camera non avrà deciso di non volermi ascoltare.

(*Il Presidente* manda a voti l'ordine del giorno che viene accolto dalla Camera a maggiorità di voti. *Bonaparte torna al posto.*)

Marcosanti. — L'ordine del giorno porta la relazione della Commissione per le rinnovazioni ipotecarie e decennali. Vogliono udire la lettura del rapporto, o della legge? (*Legge il rapporto in luogo del Deputato Delfini che ne è il relatore.*)

Il Presidente. — È aperta la discussione.

Mayr. — La Camera non è in numero.

Bonaparte. — Sarebbe ora si mettesse ad esecuzione la determinazione della Camera, che di quei Deputati, che con la loro partenza dalla sala interrompono le discussioni della Camera, siano pubblicati i nomi nella Gazzetta Officiale.

Il Presidente. — Niente v'ha che impedisca la esecuzione di questa determinazione.

Bonaparte. — Ma pure non si fà, e forse neppur questa volta si farà.

Torre. — Si può discutere intanto.

Mayr. — Nò, perchè la discussione serve a determinare il voto; bisogna averla sentita per deliberare.

Il Presidente. — Il Consiglio non essendo più in numero, la Seduta è sciolta. L'ordine del giorno per la Seduta del 9 sono le stesse materie restate inevase nella discussione di oggi.

Bonaparte. — Io domanderei che la proposizione del Deputato Pantaleoni fosse discussa per la prima, e quindi il Rapporto sulla Costituente. (*interrotto*) Io domando la priorità per quella urgente proposizione; se fosse stata subito discussa e adottata, oggi non ci troveremmo in questo incaglio, e potremmo continuare le nostre deliberazioni.

La Seduta si chiuse che erano le ore 3 pomeridiane.

Num. 255. — 1848.

Sabato 9 Dicembre.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.
Alle Province (franco) . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Tipografia Salviucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
7 Dicembre	Ore 7 antimeridiane	Poll. 28 lin. 2,2	+ 4°,0	80	E. dd.	Sereno.	Dalle ore 9 pomer. del giorno 6 Decembre, fino alle ore 9 pomer. del 7.
	» 3 pomeridiane	» 28 » 3,0	+ 11 ,9	31	N. dd.	Ser., nuv. sp.	*Temperat. mass.* + 12,1 Temperat. min. + 3,8.
	» 9 pomeridiane	» 28 » 3,8	+ 8 ,0	13	N. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle ore 9 pomer. del 7 Decembre, fino alle ore 9 pomer. del 8.
8 Decembre	Ore 7 antimeridiane	Poll. 28 lin. 4,7	+ 3°,8	10°	N-N-E. dd.	Chiarissimo.	Temperat. mass. + 12,5 Temperat. min. + 3,5.
	» 3 pomeridiane	» 28 » 5,1	+ 12 ,3	28	N-N-O. dd.	Ser. nuv. sp.	
	» 9 pomeridiane	» 28 » 5,5	+ 6 ,8	9	N-N-E. dd.	Chiarissimo.	

ROMA 9 *Dicembre*.

PARTE OFFICIALE

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI.

Circolare.

Illmo Signore,

Il Governo Pontificio è nel proposito di dare ordine migliore alle Amministrazioni Consolari da sè dipendenti, stabilite in estero dominio. È insieme determinato di estendere, proporzionatamente alle località, le attribuzioni de' Consolati, e di assegnare a ciascuno de' Consoli nella respettiva Classe uno stipendio fisso in misura adequata, talchè sparisca il divario di lucro, che, atteso il maggiore o minore introito degl' incerti, si è scorto sin qui tra ufficio e ufficio; sappia il Console precisamente ciò che l' impiego gli produce di certo; e più non sia esposto alle sinistre vociferazioni, che, per supposta inconveniente percezione di detti incerti, talvolta ha suscitato la malignità. Questi incerti dal nuovo ordinamento Consolare in avanti saranno esatti per conto del pubblico erario.

Ora, perchè il lavoro, a cui si apparecchia il Ministero degli affari Esteri abbia le sue basi, occorre, sig. Console, per ciò che la riguarda, ch' Ella vi cooperi coscenziosamente, compilando e con sollecitudine trasmettendomi uno stato nel quale siano notati i proventi di qualsiasi specie, che ha dato annualmente sino all' ultimo decorso anno cotesto Consolato, desumendolo da decennale gestione, o almeno, quando ciò non riuscisse, da quella di più anni. E trovo utile che i proventi sopradetti siano indicati ciascuno sotto il suo particolar nome; come ancora, se un dato provento presentasse per più anni aumento o decremento, sarà ben fatto d' indicarne la causa vera o presunta nella colonna delle osservazioni.

Ella vorrà ancora trasmettermi copia de' titoli, in virtù de' quali si trova nominato all' ufficio che copre. Mi rimetterà altresì lo stato degl'introiti de' Vice-Consolati da Lei dipendenti; e finalmente m' indicherà quando i detti Vice-Consoli sono stati nominati, e se ve ne sia alcuno che riconosca il suo impiego da particolare disposizione governativa.

Non ommetto ancora in quest' incontro d' inculcarle tutto lo zelo e tutta la sollecitudine in tenermi informato di ogni movimento politico che costà accada, sicura di acquistare così un più forte titolo alla considerazione del Governo di Sua Santita'.

Mi confermo intanto con distinta stima

Di V. S. Illma

Roma 8 Dicembre, 1848.

Devmo Servo
Terenzio Mamiani.

MINISTERO DELLE ARMI.

Il Ministro delle Armi, a provvedere alli grandi bisogni dell' esercito Pontificio, ha in via di urgenza ordinato in Francia i seguenti articoli di armamento, che tantosto verranno da quelle fabbriche messi in spedizione:

Fucili a percussione	per	Fanteria	Num. 5000
Moschettoni	»	per Artiglieria	» 450
Fucili	»	da Volteggiatori	» 1000
Moschettoni	»	da Lanciere	» 1000
Carabine	»	da Bersagliere	» 200
Pistole per Artiglieria e Cavalleria			» 2500
Daghe a bajonetta			» 450
Idem per Artiglieria			» 1000
Spade da sott' Uffiziale del Genio			» 30
Sciable di Cavalleria			» 2000
Lance			» 1000

Si sono inoltre ordinati vari campioni di materiale di oggetti di accampamento, di zappa, e numero ragguardevole di stuppini fulmino-chimici.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI.

Notificazione.

A termini dei regolamenti emanati per la conservazione della Bonificazione Pontina li 20 giugno 1848, gli Enfiteuti debbono in ogni anno, e specialmente nel mese di ottobre, espurgare tutte le fosse secondarie di scolo, sotto il quale nome vengono comprese le così dette migliarie, e le fosse maggiori delle Tenute.

Quindi è che il Ministero dei lavori pubblici, in conformità delle disposizioni solite a praticarsi in argomento, ordina agli Enfiteuti Pontini, che per il giorno 10 del futuro mese di gennajo, debbano avere regolarmente espurgate le fosse migliarie e le fosse maggiori delle loro Tenute; come pure debbano per tale epoca avere riparato gli abbeveratori, e ridotto il loro livello a quello degli argini adiacenti con fornirli lateralmente di buona staccionata, e selciare il piano indicato dalla parte del letto de' fiumi e canali.

E perchè siffatti ordini non abbiano a rimanere privi di esecuzione, si commette fin d' ora al sig. Ingegnere Pontino, che dopo l' indicato tempo di un mese faccia una visita locale, e trovando lavori mancanti, li faccia eseguire indilatamente di officio, a tutto carico e spese de' contravventori.

La presente Notificazione affissa e pubblicata avrà lo stesso effetto come se fosse stata personalmente consegnata a ciascuno degli Enfiteuti Pontini.

Roma li 9 Dicembre 1848.

Il Ministro P. Sterbini.

PARTE NON OFFICIALE

S. P. Q. R.

NOTIFICAZIONE

Il teatro di Torre Argentina, e tutti gli altri teatri che ne avranno ottenuto il permesso, potranno agire nel prossimo carnevale, incominciando dal giorno che verrà indicato nel consueto manifesto, con quelle rappresentazioni che dalle particolari imprese verranno annunziate al pubblico. Volendo quindi il Magistrato Romano provvedere e regolare le stipolazioni delle apoche di appalto per i palchi dei teatri suddetti;

Ordina:

1. Coloro i quali esibiranno l' apoca di appalto pel teatro di Apollo, legalmente stipolata nella passata stagione di carnevale 1847 in 1848 dal notaio sig. Pietro Zucchetti, avranno diritto a conseguire per il prossimo carnevale le medesime porzioni di palco nel teatro Argentina, salvo le limitazioni dell' articolo seguente.

2. Restano eccettuati da tale regola i palchi dei quali il Magistrato dispone a favore di qualche principe reale, o dell' eccellentissimo corpo diplomatico, e quelli di proprietà particolare, o riservati al proprietario del teatro: la nota di tali palchi eccettuati sarà ostensibile dal notaio comunale sig. Mario Damiani.

3. L' enunciato diritto di prelazione sarà esercibile soltanto dal giorno 10 al giorno 20 inclusive del corrente mese.

4. Scorso il detto termine, l' impresario potrà liberamente disporre di quelle porzioni di palco delle quali non fossero state stipolate le nuove apoche.

5. Sarà egualmente in facoltà dell' intraprendente dell' opera seria di disporre a suo piacere di tutti gli altri palchi, o non compresi nella nota di cui all' articolo 2., o non affittati nella decorsa stagione di carnevale.

6. Gl' impresari degli altri teatri potranno a loro arbitrio disporre dei palchi, facendone l' affitto ai prezzi indicati nei rispettivi manifesti.

7. Tutte le apoche di affitto sopra espresse saranno stipolate dal notaio comunale sig. Mario Damiani nel suo officio al Campidoglio entro il palazzo senatorio, col pagamento al medesimo di un paolo per ciascun' apoca.

8. Nell' atto della stipolazione sarà pagata la metà della corrisposta stabilita nei singoli manifesti, ed essa rimarrà depositata presso lo stesso notaio sino dopo la quarta recita.

9. L' altra metà della corrisposta potrà esigersi dagl' impresari quattro giorni innanzi la metà delle recite; ed in caso di totale o parziale mancanza per parte degli appaltati, saranno gl' impresari in libertà di dichiarare ai medesimi, entro il termine di quattro giorni, che l'affitto è risoluto, e di riprendere il palco a loro conto, senza che l'appaltato possa conservarvi alcun diritto.

10. Niun appaltato potrà ricusarsi al totale o parziale pagamento della convenuta corrisposta a termini dell' apoca, se prima non siansi riconosciute valide dall' autorità competente le ragioni addotte per giustificare il rifiuto. Restano avvertiti gli appaltati che avendo il Magistrato Romano decretato in tutti i teatri un

biglietto serale d'ingresso a favore della città di Venezia, come verrà disposto in altra Notificazione, dovranno ancora essi esserne muniti per avere libero accesso nei palchi.

Dal Campidoglio, il 7 dicembre 1848.

TOMMASO CORSINI *Senatore.*
CLEMENTE LAVAL DELLA FARGNA
CARLO ARMELLINI
VINCENZO COLONNA
FRANCESCO STURBINETTI
OTTAVIO SCARAMUCCI
LORENZO ALIBRANDI
Conservatori.

GIUSEPPE ROSSI *Segretario.*

NOTIZIE INTERNE

BOLOGNA 6 *dicembre.*

Ieri l'Emo sig. Card. Arcicancelliere di questa Pontificia Università aperse il concorso alle due cattedre di nuova istituzione, di Economia Pubblica e di Diritto Commerciale, gli aspiranti alle quali debbono avere entro lo spazio di un mese esibiti i necessari documenti, per quindi devenire al richiesto esperimento. (*Gazz. di Bologna.*)

STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 6 *dicembre.*

Stamane a ore 11 l'augusto tempio di S. Croce affluiva di popolo. I Ministri, i Magistrati, l'Uffizialità di tutti i Corpi militari e della Guardia Civica riempivano il sacro tempio, ed i loro voti univano a quelli del Vescovo celebrante il sagrifizio, onde cominciare da Dio la magnanima impresa di soccorrere con generose oblazioni la Regina delle Lagune, la intrepida martire della indipendenza italiana, Venezia.

Quelle auguste volte, ove grandeggiano le imagini dei Padri della Patria, echeggiavano d'inni melodiosi al Dio delle misericordie, e della sempre cara voce del Padre Angelico da Pistoja, che, con pietose parole, alla carità patria infiammava gli animi. Donne gentili pubblicamente questuavano, incominciando così il santo loro ufficio, che proseguiranno con un fervore degno dei tempi, onde Venezia abbia dalla sua magnanima sorella Firenze valevoli mezzi a proseguire la guerra.

Crediamo di poter tenere per certo che l'Inghilterra e la Francia abbiano nominati i loro Plenipotenzarj, la prima M. Ellis, l'altra M. Jocqueville per recarsi al Congresso che dovrebbe aver luogo in Bruxelles sulla questione Italiana. Il Marchese Alberto Ricci è designato come Plenipotenziario Sardo, e si pretende che l'Austria possa inviarvi M. Hummeshauer, comunque manchino fin qui riscontri officiali se il Gabinetto di Vienna abbia accettata quella Città a luogo di tale convegno. (*Monitore Toscano.*)

ALTRA DEL 7.

Possiamo ritener per certo che il Ministero di Piemonte ha data la sua dimissione (*Ivi.*)

PIEMONTE

ALESSANDRIA 3 *dicembre.*

Il Generale Bava ha già incominciato la sua ispezione nei diversi accantonamenti.

— Nell'ospedale divisionale si è presentato il vaiuolo. I soldati Lombardi ne sono attaccati a preferenza: notiamo però che pochissimi sono i vaccinati, il che mostra come il cuore paterno dell'Austria colle sue rigorose leggi sul vaccino dimenticasse di metterle in esecuzione per il bene del popolo.

— Venerdì la riserva dell'11 Reggimento partì per Racconigi per ivi completare il secondo battaglione della stessa riserva.

Sinistre voci precedettero l'arrivo dei Lombardi: ora colla nobile e disciplinata loro condotta le smentiscono, Si mostrano ottimi soldati: se prima tumultuavano, bisogna credere che mancassero proprio del più necessario. Ora sono tutti vestiti di nuovo ed alloggiati in un buon quartiere; e quindi stanno agli ordini dei Capi, e nulla lasciano a desiderare.

— In questi giorni arrivarono circa duecento Polacchi e furono acquartierati in cittadella.

— Ieri a mezzo giorno arrivò la Riserva del 4 Reggimento (Piemonte) Il capitano Della Valle, prima di lasciare in libertà i soldati per i loro alloggi, li volle avvertiti sul modo di contenersi per la città e raccomandò ad essi di non darsi all'indisciplina nè al vino, e di rispettare tutti; e se incontrassero motivo di reclami di non insolentire con modi villani nè con ingiurie, ma di ricorrere prima a lui che li avrebbe in ogni evenienza protetti e sostenuti ragionevolmente. (*Avvenire.*)

ASTI 3 *dicembre.*

Anche questa forte e liberissima Città, sino dal 21 novembre, stabiliva di versare Lire 500 a soccorso di Venezia. Ora poi avendo ricevuto un registro per l'imprestito volontario a profitto di essa per avere sottoscrittori, ne raccolse già in buon numero. (*Avvenire.*)

VENEZIA 1 *dicembre.*

IL GOVERNO PROVVISORIO
DI VENEZIA.
La Municipalità di Venezia.

AVVISO.

In seguito al Decreto 22 corrente N. 6075 di questo Governo provvisorio ed alla formale cessione fatta al Comune della sovraimposta di dodici *milioni di lire correnti, gettata col Decreto stesso,* si rende a pubblica notizia:

Che, col giorno 1 dicembre p. v., sarà emessa da questo Municipio, e posta in circolazione la nuova Carta monetata, che si nominerà *Moneta del Comune di Venezia* dei valori e distintivi come appiedi.

Tal'emissione fino alla concorrenza di *dodici milioni* o meno, se minori fossero i bisogni dell'erario, sarà fatta graduatamente nei limiti e sotto le cautele e guarentigie del Decreto sudetto, al quale in ogni sua parte si avrà relazione per ogni conseguente effetto.

Descrizione della Moneta del Comune di Venezia.

I biglietti sono di forma quadra oblunga, stampati in nero, e secondo i valori nominali diversificano i disegni, a tergo dei quali va il bollo di controlleria del Comune di Venezia a tinta ad olio rossa.

La carta pei biglietti da lire 1 e da lire 3 è tutta di lino, detta in commercio *leone bianca*; quella dei biglietti da L. 5, è finissima cerulea detta in commercio *di seta.*

Venezia, 30 novembre 1848.

Il Podestà GIOVANNI CORRER.
L'Assessore Dataico Medin.
Il Segretario. A. Licini.
Visto MANIN. — GRAZIANI. — CAVEDALIS.
Visto P. F. GIOVANNELLI.
Presidente della Banca.

ALTRA DEL 3.

Nella convocazione del giorno 6 novembre, approvando con mirabile concordia l'anticipazione dei dodici milioni di lire, il Consiglio municipale diede prova, non solamente di volere ad ogni costo conservarsi all'italiana indipendenza, ma anche di avere ereditato quel senno civile per cui andavano famosi i padri nostri. Il progetto fu sancito con entusiasmo, perchè necessariamente destava nei votanti l'amore di patria, dal quale ogni difficoltà doveva esser vinta; ma quand'anche il progetto fosse stato discusso dalla più fredda ragione, l'avrebbero accolto egualmente, perchè il più adattato alla nostra condizione, sì interna che esterna.

La prima e principal ragione della sua opportunità, quanto alle condizioni interne, si è questa, che in un momento, in cui quasi tutte le risorse sono esaurite, quasi tutte le classi impossibilitate a fornire altre sovvenzioni; questo progetto d'un tratto presta un capitale considerevole, d'un valore sicuro, senza imporre per ora alcun nuovo sacrifizio. Ed anche in progresso, il peso che ne deriva è più equabilmente ripartito di ogni altro, perchè viene sostenuto dal grandissimo numero dei proprietarii, in proporzione delle sostanze di ciascheduno, nel lungo periodo di venti anni, di tre in tre mesi, senza onere di alcun interesse, a fronte di una sì favorevole rateazione.

(*Gazz. di Venezia.*)

SICILIA

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA.

Il Parlamento decreta:

Art.. 1. La Nazione Siciliana somministrerà once trentacinquemila alla città di Catania per la impresa della costruzione del Molo, ch'essa a proprie spese con singolare generosità ha condotto a buon termine.

Art. 2. Queste once 35000 saranno somministrate in quattro anni, cominciando da maggio 1849, ed a rate di once diecimila nei primi tre anni, e di once cinquemila nel quarto.

Art. 3. La città di Catania, come sinora ha praticato, avrà la cura di quanto occorra per l'opera del suo Molo, dando notizia al Governo dei lavori a misura che l'intraprenderà e li condurrà mano mano a fine.

Fatto e deliberato in Palermo il dì 17 novembre 1848.

Il Presidente della Camera de' Comuni
Firmato — MARIANO STABILE.
(*Seguono le firme.*)

MINISTERO DELL'INTERNO E SICUREZZA PUBBLICA.

Palermo 18 *novembre* 1848.

Signore:

Allorquando il Comitato Generale, col provvedimento provvisorio del 28 gennajo, istituiva la Guardia Nazionale, dava ad essa il peso della conservazione dell'ordine pubblico, e della sicurezza delle persone e delle proprietà.

Egli è vero che assai più elevata è la sua missione, e che le è principalmente affidata la guarentigia delle libere istituzioni; ma vero è del pari che senza pubblica sicurezza non si può mantenere la libertà, e che il turbamento della tranquillità locale attenta ed è d'inciampo al progredimento delle cittadine franchigie.

Or se in tutti i tempi uopo è che l'ordine pubblico sia conservato, e che le proprietà e le persone siano garantite e tutelate, più sentito è questo bisogno nei tempi attuali, in cui, quantunque il Governo sia abbastanza forte, pur nondimeno senza il saldo sostegno e la cooperazione della Guardia Nazionale, non può interamente far argine alla baldanza de' tristi e de' malfattori, che con le loro male arti turbano il viver quieto de' pacifici ed onesti cittadini.

Poste le quali cose, io mi sento nel dovere di eccitare lo zelo di cotesta Guardia Nezionale, onde spieghi tutta la efficacia e tutta la energia che l'è propria, perchè, mettendosi d'accordo con le Autorità del luogo, si cooperi al mantenimento della pubblica sicurezza.

Son sicuro ch'ella si presenterà con solerzia a quest'alto ufficio cui è chiamato dalla voce della patria, e che ben presto il Governo avrà nuovi motivi da applaudire agli sforzi della Guardia Nazionale di tutta l'Isola, anzichè biasimare in qualcheduna la tiepidezza d'animo e la noncuranza del pubblico bene.

Il Ministro
PIETRO MARANO.

Al Comandante della Guardia Nazionale di ....

SOPRINTENDENZA GENERALE DI SALUTE PUBBLICA

Palermo 18 *novembre* 1848.

Il Magistrato Supremo di Salute, coll'intervento del signor duca di Caccamo, *Presidente e Soprintendente generale*; e dei signori Deputati marchese Merlo, marchese delle Favare, principe di Valguarnera, cavalier Filingeri, duca di S. Rosalia e marchese Cardillo;

Visto l'officio degli Intendenti della Salute Pubblica in Marsiglia dei 6 di questo mese a questo Magistrato Supremo diretto, concepito nei seguenti sensi:

« Signor Presidente.

« L'Intendenza ha l'onore di farvi conoscere la disposizione di un'Ordinanza, che viene di prendere il capo del Potere Esecutivo, relativamente alle provenienze dai paesi ove regna il cholera. Per effetto di questa ordinanza, i navigli derivanti da luoghi ove regna il cholera, sono ammessi in libera pratica. Tuttavia i bastimenti che avranno avuto dopo la loro partenza uno o più casi di cholera, saranno assoggettati ad una quarantena di osservazione di tre giorni almeno, e di cinque giorni al più.

« Gradite signor Presidente l'assicuranza della nostra distinta considerazione. »

Considerando che da siffatta officiale partecipazione risulta chiaro abbastanza, che nessuna precauzione sanitaria si usa in Francia contro le provenienze dai luoghi ove regna il cholera:

Considerando che la suddetta Ordinanza francese deve avere il suo effetto anche nell'Algeria, poichè il servizio Sanitario è lo stesso di quello di Francia:

Considerando per tanto che giuste apprensioni da oggi in poi devono eccitare le derivazioni dall'una e l'altra località, e che per conseguenza non si può fare a meno, a garantia della Pubblica Salute di questo Regno, di assoggettarle ad un proporzionato esperimento contumaciale:

Avuti presenti gli articoli 5, 51 del Regolamento pel servizio sanitario marittimo qui in vigore,

Ha deciso:

Che le procedenze della Francia e dell'Algeria subiscano la contumacia di giorni quattordici per gli uomini e ventuno per le merci, e queste in Lazzaretto.

Il Presidente del Magistrato Supremo
Soprintendente generale
DUCA DI CACCAMO.

MINISTERO DEL CULTO E DELLA GIUSTIZIA.

Palermo 21 *novembre* 1848.

Signore:

Avendo portato il debito esame sui lavori statistici pervenutimi dai Custodi della legge, ho dovuto con sorpresa rilevare, che nel corso di quest'anno la maggior parte, e quasi tutti i reati, sono riportati nella categoria dei rei ignoti.

Questa circostanza fa chiaramente rilevare la negligenza usata dai Giudici Istruttori nella investigazione delle prove; ciò che produce di conseguenza la impunità dei reati, lo incoraggiamento dei malvagi a nuovamente delinquere, la continuazione e de' disordini e dei disturbi nei paesi.

A riparare questa criminosa negligenza, io mi dirigo a lei qual primo agente della giustizia penale, ed eccito il di lei zelo, onde mettere una particolare attenzione su questo interessante ramo di servizio. Ricorderà a tal uopo ai Giudici Istruttori della Valle, quali sono i doveri della loro carica per la sorveglianza sopra i Giudici Criminali nella direzione dei processi che dai medesimi si compilano; farà conoscere ai Giudici Comunali, che la punizione dei colpevoli dipende dal loro Ministero, mentre se per poco si smarriscono le prime tracce dei reati, sia per negligenza sia per dolo, è quasi impossibile il rinvenirle posteriormente, potendo gl'imputati sovvertire i testimoni, procurarsi delle coartate, e per ultimo evitare colla fuga la meritata punizione; avvertirà quindi i Giudici medesimi ad istruire i processi colla massima solerzia e diligenza, e con quel coraggio civile che tanto è necessario in questi tempi.

Ella, nel darmi settimanalmente conto dei reati che avvengono, mi farà ricordo di quei Giudici che si di-

stinguono nella ricerca delle prove, e di quelli che non conoscendo la importanza della loro missione trascurano la istruzione dei processi.

Io darò ai primi quelle promozioni che a seconda dei loro travagli potranno meritare, e destituirò i secondi come inetti e dannosi all'amministrazione della giustizia.

Mi accuserà il ricevo di questa mia Ministeriale disposizione.

Il Ministro
VINCENZO ERRANTE.

Ai Custodi della legge presso i Tribunali Criminali di Sicilia.

Palermo 29 novembre 1848.

La crisi ministeriale è svanita. Non appena un messaggio dell'Eccmo Presidente del Governo ebbe annunziato alla Camera de' Comuni che tutti i Ministri aveano data la loro dimissione, la Camera volle conoscerne la ragione. Parlò il Ministro delle Finanze e disse, che avea egli il primo presentato la sua rinunzia convinto di non avere la fiducia de' Pari; che invano avea procurato determinare i suoi colleghi a conservare i loro portafogli. La Camera de'Comuni avendo dato un voto di fiducia alla quasi unanimità al Ministero, e la Camera de'Pari avendo fatto altrettanto alla unanimità, tutti i Ministri sono stati richiamati, ed hanno ripreso i rispettivi portafogli.

(*Giorn. Off. di Sicilia.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

CANTONE TICINO.

L'altra sera un Ticinese arrivato da Mendrisio ci raccontava un fatto che ci pareva appena credibile, se non che lo vedemmo ieri confermato dal *Repubblicano della Svizzera italiana* e collaudato da documenti ufficiali. Ecco in breve come sta la cosa.

Gli svizzeri tedeschi, che i ticinesi chiamano i loro croati, hanno contratta una singolare affezione pei croati austriaci. La ragione di ciò si è, che i svizzeri amano il denaro, e i croati, che ne hanno rubato molto, ne danno loro qualche poco. Per questa forza di simpatia, svizzeri croati e croati austriaci si trattano da buoni fratelli e si ricambiano le più affettuose amorevolezze.

Il giorno 20 corrente in Chiosso, villaggio Ticinese sulla frontiera della Lombardia (tre miglia da Como), il maggiore Walli, svizzero, passeggiava pettorale e quasi superbo del favore in mezzo a due ufficiali austriaci che erano venuti a trovarlo e che si facevano seguitare da alcuni soldati, pure austriaci. Girarono su e giù per quel lungo villaggio, poi entrarono in un caffè, ove, come era da aspettarsi, furono accolti con una silenziosa e sprezzante indignazione. I Chiossesi, di cui molti si danno al contrabando, sono i più audaci e maneschi fra i ticinesi; pure malgrado la voglia che ne avevano, usarono prudenza e tennero le mani a casa; ma non poterono impedire, che alcuni ragazzi scherzassero sulla lunga sciabla che gli austriaci trascinano per terra, che qualche altro gli salutasse con un fischio, che si doveva prevedere da austriaci i quali vanno ad insolentire in un paese italiano fuori del soldatesco loro dominio.

Ma il maggior Walli se la prese sul serio, ed ecco a sua infamia, e ad infamia dell'autorità federale che lo ha mandato, che cosa egli scrisse alla municipalità di Chiosso.

« Profondamente indignato del contegno plebeo tenutosi ieri da alcuni di questi abitanti per la presenza di due uffiziali austriaci, io dichiaro loro colla presente, una volta per sempre, che quando simili cose dovessero rinnovarsi in *posteriori* visite di uffiziali austriaci, io riguarderei le relative offese come dirette *a me stesso*, e non solo arresterò e tratterò i singoli colpevoli *secondo gli ordini che possiedo*, ma renderò risponsevole anche tutto questo comune.

« Di ciò potranno rendere edotti i loro concittadini nella via conveniente. » *Sott. mag.* WALLI.

Resta adunque convenuto, che un'offesa fatta ad un uffiziale austriaco è come se fosse fatta al maggiore Walli, e per diritto di reciprocanza un'offesa fatta al croato svizzero Walli, è come se fosse fatta agli uffiziali de' croati austriaci; che quella visita di uffiziali austriaci al maggior Walli non è la prima, nè sarà l'ultima, ma ne verranno delle altre; resta bene inteso che, secondo le regole del Galateo, il maggiore Walli anderà a restituire la visita in Como agli uffiziali austriaci; che finalmente questa reciprocanza di stima, di visite, di rispetto, è secondo gli ordini emanati dall'alta dieta federale, che se in tutti i suoi rapporti coll'Austria si è mostrata vile, in questo poi è vilissima e degna di quella nazione che fa un traffico infame de' suoi figli, e ne vende il braccio ed il sangue alla borsa dei tiranni.

Un'altra infamia! Ci si scrive da Lugano in data del 26 quanto segue:

Questa mattina si è avuta la notizia da Berna, che l'Assemblea nazionale, con voti 63 contro 31, ha ammesso l'espulsione degli Italiani dal cantone Ticino, lasciata la facoltà al governo ticinese di aver riguardo all'età, al sesso ed alla condizione delle persone colpite dall'accennata risoluzione, che annulla pel cantone Ticino, anzi per tutta la Svizzera, la santità dell'asilo ad esuli politici. Viva l'ospitalità svizzera!!!

(*L'Opinione.*)

FRANCIA

PARIGI 27 *novembre.*

L'*Assemblée Nationale* annunziava jeri non come un *si dice*, ma come fatto *certo* e *positivo*, che nuovi disordini minacciavano la società, che si radunava polvere, che si fondevano palle.

L'*Assemblée* pressata a spiegarsi su questi fatti nulla ha saputo dire circa alla compera delle polveri, circa alla fonderia delle palle. Ha risposto solamente che un Droghiere della via S. Sebastiano avea venduto del piombo a persone malamente vestite.

Ora questo fatto, al quale sonosi redatte le rivelazioni dell'*Assemblée Nationale*, questo fatto cognito all'Autorità, dalla medesima verificato, non era che un *si dice* senza fondamento. I Droghieri della Via S. Sebastiano, persone oneste e ben cognite, dichiarano di vendere da più anni piombo in verga pei bisogni degli industrianti del loro quartiere, e che ne hanno venduto in questi ultimi tempi, come d'ordinario, ai loro soliti clienti.

Del resto il Procuratore della Repubblica prende informazioni su questo affare. (*Moniteur.*)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Sabato p. p., mentre rimase interrotta la sessione all'Assemblea Nazionale, suscitossi fra due rappresentanti una questione, che trasse seco spiacevoli risultati. Era l'un d'essi quello che ha di recente pronunziato una parola ben disgraziata sull'affare di Buzançais, e l'altro il pertinace avversario della proprietà. Dicesi che il primo rimproverasse al secondo la sua opposizione alla Montagna manifestata nei suoi voti e nelle sue pubblicazioni. La conversazione passò ben presto dall'epigramma a virulenti parole; dalle parole ai fatti: vuolsi perfino che vi sia stato spargimento di sangue.

(*Constitutionnel.*)

— I signori Pyat e Proudhon, son quelli che si batterono nei corridoj della Camera.

(*Gaz. de France.*)

SPAGNA

MADRID 18 *novembre.*

Parlasi in oggi seriamente di una crisi Ministeriale. Ecco, per quanto ci si assicura, i fatti che l'avrebbero determinata. Il Presidente del Consiglio, General Narvaez, volle jeri, come suole di sovente fare una partita di Caccia alla *Casa-del-Campo*, e recarvisi con alcuni amici. Giunto a questa residenza reale, non vi potè entrare, dichiarando formalmente il Castellano di aver ricevuto ordine di non farvi entrare alcuno, attesochè S. M. volea passarvi la giornata, colla sola compagnia delle persone di sua famiglia. Il General Narvaez sarebbesi adontato di questa inaspettata proibizione. Intanto vi è luogo a credere che tutto potrà ancora accomodarsi.

Il pagamento del semestre è assicurato.

(*Corrisp. del Constitutionnel.*)

PORTOGALLO

LISBONA 19 *novembre.*

La regina avea sulle prime accettata la dimissione di Saldanha, e dati gli ordini per il suo arresto; poi li ha ritirati nel timore di una rivolta. Fu pregato Saldanha di conservare il suo portafoglio. Se la sospensione delle garanzie dovesse aver luogo, ne risulterebbe un'insurrezione maggiore di quella del 1846.

L'intrigo contro Saldanha era sostenuto dal ministro Narvaez. (*Union.*)

GRAN BRETAGNA

DUBLINO 24 *novembre.*

La Corte ha deciso che si pronuncierebbe nella presente sessione sul Writ d'errore (sull'affare di Smith O'Brien); e credesi generalmente che sarà essa unanime nel sostenere il giudizio emanato a Clonmel. (*Morning-Chronicle.*)

LIVERPOOL 27 *novembre.*

Il Battello a vapore l'*Ibernia* arrivato il 27 novembre a Liverpool reca la notizia della elezione del General Taylor alle presidenza degli Stati-Uniti.

(*Debats.*)

OLANDA

AJA 21 *novembre.*

COMPOSIZIONE DEL MINISTERO DEFINITIVO

Ministro della Marina, Vice-Ammiraglio Ryk;
" della Giustizia, Donker Curtius;
" degli Affari esteri, Lightenveld;
" dell'Interno, De-Kempenaer;
" della Guerra, General Voet;
" delle Finanze, Van Bosse;
" del Culto riformato, Baron Heemstra;
" delle Colonie, G. L. Baud;
" del Culto cattolico Lightenveld *ad interim*.

(*Steats-Courant.*)

GERMANIA

Da una corrispondenza particolare del *National*, in data di Breslavia, si hanno i seguenti particolari intorno alla fuga del dott. Schutte, la cui testa era stata messa a prezzo da Windischgratz.

Una parte dell'emigrazione viennese è arrivata a Breslavia.

Tra i più valorosi combattenti, che giunsero a sottrarsi alla clemenza del fedele esecutore delle alte imprese della casa d'Habsbourg, avvi il dott. Schutte. La sua fuga è un curioso episodio. Dopo d'aver combattuto fino al primo novembre, quando ogni escita dalla città era impedita dalle truppe imperiali, si nascose nella casa di una illustre dama: e mentre, dietro delazione di qualche servitore infedele, la sbirraglia assoggettava tutta la casa ad una rigorosa perquisizione, il dott. Schutte nascosto dietro il canapè su cui era seduta la sua proteggitrice, udì l'interrogatorio insistente cui venne assoggettata. Ma da quel momento quella stessa casa non poteva più essere un sicuro asilo. Era da aspettarsi una seconda e più rigorosa visita. Il dott. Schutte ebbe il coraggio di uscire dalla casa, provvedersi del mantello di un soldato croato, e raggiungere le milizie del Bano acquartierate nella Leopoldstad, e confondersi in mezzo ad esse. Ma superate le porte della città, si rendeva necessario il guadagnare la frontiera.

Le mille formalità inventate dalla polizia imperiale per incagliare la libera circolazione, ed accresciute ora dalla sete insaziabile di vendetta del generale austriaco, rendevano impossibile al dott. Schutte il raggiungere la strada di Florisdorf in abito da soldato. Egli depose il suo mantello, e richiesto del passaporto: Io non ne ho, rispose: sono rappresentante di Schutzinberger, e mi reco qual deputato austriaco alla dieta di Kremsier. L'agente di polizia s'inchina davanti al rappresentante del popolo, e lo lascia partire. A Genzendorf gli si ripetono le stesse domande. Non giova più essere deputato: egli si qualifica mercante di buoi, che si reca ad Angern per vendere il suo bestiame. Perciò non gli si domanda il passaporto. Il dott. Schutte arriva sano e salvo a Ratibor, dove s'accorge d'aver viaggiato con cinque o sei profughi suoi amici, travestiti come lui, e reciprocamente sconosciuti.

Il dottor Schutte, in abito di soldato croato, potè salutare con ultimo sguardo il prode Messenhauser, mentre veniva tratto al supplizio.

PRUSSIA

BERLINO 24 *novembre.*

Nel giorno di jeri v'erano in Berlino 2,416 individui attaccati dal cholera; dei quali 1592 sono morti, 776 guariti, e 48 in cura.

(*Union.*)

Il conflitto tra la corona e l'assemblea nazionale tiene in grande agitazione le province renane. Però il comando militare, dopo aver posto Dusseldorf in istato d'assedio, proibì tutte le società politiche, le riunioni di più di 10 persone sulle vie e nelle piazze, minacciando il giudizio militare a chi volesse opporre resistenza alle truppe od alle legali autorità. Malgrado di ciò, sono già accadute delle gravi scissure tra il civile ed il militare, nelle quali rimasero feriti un ussero ed un popolano.

A Coblenza la forza militare dovette intervenire perchè si potesse operare alle porte la riscossione delle gabelle. Il comandante fu costretto di intimare alla folla di separarsi, minacciando di far fuoco: questa dapprima accolse quest'ordine colle risa e coi fischi, poscia si dispose, vedendo che dalle parole poteva giungersi ai fatti.

A Bonn si tentò di opporsi a viva forza all'ingresso delle truppe: ma il movimento venne represso sul nascere. A Treves il popolo avendo voluto strappare un avviso pubblicato dal presidente per dichiarare illegale il rifiuto dell'imposta, accorse la truppa facendo ragione colla sciabla, ferendo parecchi cittadini chi più chi meno, fra cui il borgomastro M. de Havv alquanto gravemente.

A Colonia si sono prese grandissime precauzioni militari in seguito degli avvenuti disordini, perchè il consiglio comunale ricusò di sciogliersi dietro l'intimazione di alcune centinaia di persone: la casa del borgomastro sarebbe stata demolita dai malcontenti quando i soldati non gli avessero messi in fuga, senza che però potessero fare un solo arresto.

Nè questo fermento regna solamente nelle province renane, ma anche nella Slesia e principalmente a Breslavia. M. Milde, mandato dal governo, non solo venne insultato ma minacciato di morte con tutta la sua famiglia quando non volesse arrendersi al volere dei democratici. A Breslavia nella sera del 19 la guardia nazionale battè la generale: in pari tempo numerosi drappelli di truppe occuparono le porte della città: malgrado ciò, sembra non sia ancora avvenuto verun disordine.

Il ministero ha incaricato il signor barone di Schleinitz, presidente di reggenza a Liegnitz, di fare provvisoriamente le funzioni di presidente in capo della provincia di Slesia.

Il re è arrivato ieri mattina al castello di Bellevue per occuparsi di affari coi ministri: dicesi, che egli abbia ricevuto in udienza i signori Simson e Hergenhalm, incaricati dall'assemblea nazionale tedesca. Questi due personaggi hanno di già avuto parecchie conferenze coi ministri. (*L'Opinione.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 25 *novembre.*

Il Generale Simonich non è ancor giunto in Tyrnau. Giusta i giornali di Vienna, il corpo di armata principale si è già riunito presso Hainburg all'esercito di operazione de'Croati sotto il comando del General Dahlen. In pochi giorni il Tenente Maresciallo Selick, proveniente con le sue trup-

pe dalla Galizia, darà principio alle sue operazioni nell' Ungheria superiore. Dalle vicinanze di Vienna partono ogni giorno nuove truppe, imbarcandosi sul Leitha. (*Allg. Zeit.*)

ALTRA DEL 26.

Il nuovo Ministero presenterà domani il suo programma alla Dieta residente a Kremsier. Il 28 si attende il ritorno de' Ministri a Vienna. Giusta la comune opinione, il nuovo Gabinetto stabilirà per principio le cinque seguenti leggi di grande importanza: Stampa libera; diritto di associazione; guardia nazionale; bill degli stranieri; legge municipale, e questa ultima lavorata da Stadion. — Dall' Ungheria, la quale sembra in questi ultimi tempi veramente attorniata da una muraglia chinese, nulla ci giunge di nuovo. Vari uffiziali degli Ussari, testè arrivati da Pesth, assicuravano che dagli ultimi proclami comparsi nella Ungheria non ha avuto luogo alcuna novità. Il Principe Paolo Estherhàzy, il quale da qualche tempo avea abbandonato Vienna, trattiensi tranquillamente nel suo castello di Eisenstadt

— Di già 32 Giornali si veggono di nuovo a circolare senza andar soggetti a censura di sorta alcuna.

— Le operazioni contro l' Ungheria sonosi protratte ancora di un giorno. Il grosso dell' esercito de' maggiari trovasi presso Presburgo, mentre le truppe imperiali sonosi concentrate per la maggior parte a Bruck. (*Allg. Zeit.*)

ALTRA DEL 27.

Un numero considerevole di truppe ha marciato sì jeri che oggi per raggiungere l' esercito destinato contro l' Ungheria, e da tutte le disposizioni evidentemente appare che ora vogliasi con risolutezza dare principio alle operazioni della guerra. Il principe Windischgratz ed il bano Jellacich partiranno ancor essi fra giorni per l'armata. Le notizie che ci vengono dalla Transilvania sono assai affliggenti. Il paese trovasi letteralmente devastato e dilaniato; da per tutto non odesi altro che incendj, omicidj, ruberie, e tutti gli eccessi di una orribile guerra civile. Una orda selvaggia di Valacchi, giusta i recenti ragguagli, ha assalito la regia miniera di Zalathua nel Comitato della Bassa Albania, ed ha ivi crudelmente trucidato tutti gl'impiegati delle miniere! — Si era qui sparsa la voce che il Feld Maresciallo Radetzky sia stato d'improvvisa morte colpito; ma tale diceria non si è punto confermata. L' Aula ossia l' Università, come di già si annunziò, rimane tuttora chiusa sì per gli studenti di Legge, che per quelli di Medicina. (*Allg. Zeit.*)

— Il Principe Windischgrätz ha portato il suo quartiere generale a Schlosshof, quattro ore distante da Presburgo. Anche Jellachich ha lasciato Vienna.

Tristi notizie si ricevono dalla Transilvania, ove è scoppiata una guerra di razze. Cseky, Valacchi, Tedeschi e Slovachi si derubano e si ammazzano tra loro.

Una Deputazione è stata inviata a Kremsier, la quale fu ricevuta in udienza dal Conte Stadion Ministro dell'Interno. Si dice che gli Ungheresi abbiano preso d'assalto San Tomaso.

Kossuth spiega grande energia: egli ha dichiarato che finchè gli rimarranno due uomini, all'Ungheria non mancherà nè un Ministro della Guerra, nè uno di finanze.

Il Principe Windischgrätz ha inviato protesta agli Ungheresi, perchè adopran le palle incatenate. Essi risposero che per propria difesa era tutto permesso: però se *Egli* avesse spedito loro dei *razzi alla congréve*, si sarebbero astenuti dal far uso di quelle. (*G. d' Augusta.*)

OLMUTZ 17 *novembre.*

La giustizia che Windischgrätz va esercitando a Vienna, fa qui oramai ribrezzo a tutti i partiti. Mentre ogni giorno cadono nuove vittime, la corte frequenta assiduamente le Chiese e prega in silenzio probabilmente .... per la pace delle povere anime, tal quale come altra volta fece Ferdinando II dopo il sanguinoso giudizio di Praga (nella guerra di 30 anni) ...

Il *Foglio boemo* (*Slowanska Lipa*) estende sempre più le sue radici nel suolo dell' Austria tedesca. L'altro giorno fu qui aperto il locale di una sua diramazione. Altre volte simile cosa non si sarebbe osata nella nostra città decisivamente tedesca; ma i tempi son cambiati, e la Coccarda cede a poco il posto alla bianca-rossa Slava. Tra i combattenti per lo Slavismo si distinguono particolarmente i professori Hannusch e Hölzelet; ma noi non partecipiamo alla loro speranza che nelle città ora d' animo germaniche della Moravia tosto risuonerebbe sola la lingua Slava. (*Allg. Z.*)

KREMSIER 22 *novembre.*

Sessione della Dieta del 22 novembre.

La sala delle Sessioni si trova nel palazzo arcivescovile. I seggi sono collocati in modo che il numero assai maggiore di essi trovasi nel centro che resta molto più alto; la destra e la sinistra sono ridotte al minimo. La Galleria è sopra gli ultimi seggi del centro. Ai giornalisti è in essa assegnata la prima panca.

Prima dell' apertura della Sessione, ebbe luogo, per ordine delle LL. Maestà, un solenne uffizio divino.

Il Presidente Smolka aprì la seduta alle 11 ore. Procedutosi quindi alla numerazione dei membri presenti, la Camera risultò in numero per deliberare.

Smolka annunciò che in luogo dei Deputati cessati furono eletti i seguenti: Dr. Stamm per Lowositz, Dr. Spandler per Gorizia, Wildner-Maithstein per Krems, Schützenberger per Gablitz, Neuperg per Beraun. Si passò poscia alla nomina del Presidente. La votazione diede il seguente risultato: 248 membri erano presenti, quindi 125 membri di assoluta maggioranza. Di questi, 122 furono per Strohbach, 121 per Smolka, 2 per Schmitt, 1 per Pillersdorff, 1 per Schuselka ed 1 per Lasser.

La maggioranza assoluta non fu dunque per alcuno, e si dovette procedere all' elezione una seconda volta. Alla seconda votazione presero parte 255 membri, assoluta maggioranza 128. Smolka n' ebbe 131: Strohbach 124; cosicchè Smolka fu eletto Presidente.

S' intraprese poi l' elezione del primo vice-Presidente. I Deputati presenti erano 246, assoluta maggioranza 124. Gaetano Mayr ebbe 124 voti, e fu eletto primo vice-Presidente. Brestl n' ebbe 46, gli altri Pillersdorff, Doblhoff, Strohbach, ec.

All' elezione del secondo vice-Presidente erano 242 deputati presenti, maggioranza assoluta 122. Lasser fu eletto secondo vice-Presidente con 130 voti, Pillersdorff n' ebbe 99.

La Sessione fu quindi aggiornata fino a sabato 25 corrente. (*Gazz. di Milano.*)

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Tornata del dì 11 *Dicembre.*

ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Nomina della Commissione per le petizioni.
3. Nomina di un Deputato Segretario.
4. Discussione di un progetto di Legge per la rinnovazione ipotecaria decennale.
5. Discussione di un ammendamento proposto dall'Alto Consiglio sulla organizzazione dei Corpi speciali Civici.
6. Proposizione del Deputato Pantaleoni sul modo di computare il numero dei Deputati.

La Seduta si apre ad un' ora pomeridiana.

Il Vice-Presidente DE-ROSSI.
Il Segretario G. CAPORIONI.

ARRIVI

DAL GIORNO 6 AL GIORNO 7 DECEMBRE

Antonietti Luigi, sardo, Possidente, da Genova.
Ala Ponzoni Filippo, lombardo, Marchese, da Livorno.
Cottu Felice, francese, Segretario di Legazione, da Marsiglia.
De Morton, inglese, Conte, da Napoli.
De Sannazzaro Ferdinando, sardo, Conte, da Livorno.
Dixwell Giorgio, americano, Proprietario, da Livorno.
Holloway Middleton, inglese, Proprietario, da Livorno.
Murray Giuseppe, inglese, Proprietario, da Marsiglia.
Navellier Giovanni, francese, Meccanico, da Napoli.
Palazzini Numa, bergamasco, Possidente, da Genova.
Rogers Guglielmo, inglese, Avvocato, da Marsiglia.
Sagarriga Niccola, napolitano, Possidente, da Civitavecchia.
Tipo Achille, *napolitano, Possidente, da Civitavecchia.*
Winsky Maurizio, russo, Proprietario, da Livorno.

PARTENZE

DAL GIORNO 6 AL GIORNO 7 DECEMBRE

Armstrong Odoardo, prussiano, Proprietario, per Napoli.
Bricca Giovanni, sardo, Possidente, per Sardegna.
Catalano Niccola, napolitano, Cancelliere, per Napoli.
De Lorenzana Ferdinando, brasiliano, Marchese, per Napoli.
Gaggiotti, Sotto Intendente Militare, per Civitavecchia.
Griffoli Giuseppe, toscano, Corriere Inviato Straordinario, per Firenze.
Irrazaval Bertrando, brasiliano, Religioso, per Napoli.
Jackson Guglielmo, inglese, Proprietario, per Napoli.
Lodochowski Maria, austriaco, Proprietario, per Napoli.
Lodochowski Micislao, austriaco, Conte, per Napoli.
La Cecilia Giovanni, Colonnello Civico, per Livorno.
Montoya Giuseppe, Incaricato del Messico, per Napoli.
Macfarlane Roberto, inglese, Attaccato di Legazione, per Napoli.
Steinhauser Carlo, russo, Scultore, per Napoli.

AVVISI

L' estratto di *salsapariglia* del Dottor Smith, in forma di pillole, è un efficacissimo rimedio nelle malattie del sangue e della pelle. Esso è composto delle parti più attive della salsapariglia, e di altri estratti e sostanze vegetabili, senza la minima parte di mercurio.

Il deposito in Roma è nella Farmacia del sig. Balestra Borioni, via del Babuino num. 98, presso la piazza di Spagna.

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

Il 3 settembre anno corrente morì in Roma Antonio Aguatti di cui fu erede testamentaria la di lui germana sorella Carolina Aguatti morta poscia in Roma li 22 dello spirato novembre. Ora ad istanza delli signori Camillo, Rosa ed altri fratelli e sorelle Borghesi, e dei signori Tommaso, Felice, Angelica e Rosa Cardelli tutti eredi intestati di detta fu Carolina Aguatti, per gli atti dell' infrascritto Notaro si compilerà il legale inventario dei beni derivati dalle due eredità di Antonio e Carolina Aguatti, al quale si darà principio nel giorno di mercoldì 13 corrente dicembre, alle ore 9 antimeridiane, nella casa di ultimo domicilio dei defunti in piazza di Spagna numero 95, per proseguirsi nei giorni, luoghi ed ore da destinarsi; si deduce a notizia a forma del §. 1547, e seguenti del vig. Reg.

Orazio Milanesi Not. di Colleg.

Eccmo Tribunale Civile di Roma

Ad istanza del sig. Gioacchino Franchini romano, impiegato, e dom. in Roma in via de' Serpenti num. 142, rapp. dal sig. Erminio Gentili Proc. - S' intima a chiunque avesse interessi o ritenesse presso di se oggetti o cose di qualunque specie, come ancora possesso dei beni appartenenti all' eredità del fu Paolo Santarelli defunto in Smirne con suo autentico e legale testamento, nel quale lasciò erede l' istante della somma di scudi circa 91000 di mettersi in relazione con il suddetto Proc. nel tempo e termine di mesi 6 da oggi decorrendi, onde presso il medesimo possano pagare, resilituire, e fare tuttociò che all' eredità suddetta possa appartenere, qual termine inutilmente decorso intende l' istante stesso di servirsi delle sue ragioni, anche protestandosi dei danni ed interessi che potesse soffrire pel ritardo non solo della ristituzione delle cose sopraenunciate ma eziandio della denuncia, e non solo in questo ma in ogni altro miglior modo, e sotto ogni riserva di ragione. *Erminio Gentili Proc.*

Illmo sig. Avv. De Sanctis Assessore

Ad istanza del sig. Gaetano Testini impiegato dom. in Roma via del Corso num. 192 rapp. dal Proc. P. Valentini. - Sia notificato al signor Francesco Marconi per affissione stante il suo incognito domicilio a forma del §. 483 qualmente sotto il giorno 14 corrente è stato trasmesso a di lui carico sequestro al sig. Achille Nainer Bussoni per sc. 27. 18 e mezzo in forza di Sentenza di Sua Signoria Illma dei 27 settembre 1848 a forma di Legge. - Affissa li 17 novembre 1848.

M. Quattrocchi Curs.

Illmo sig. Avv. De Sanctis Ass. del Trib. Civ.

Ad istanza di Attilio Ferrari Leg. dom. via Coppelle n. 74 rapp. dal Proc. Alessandro Bossolini. Si cita Antonio Nesler d' incognito dom. a forma del §. 483 a comparire dopo 3 giorni e pagare sc. 40 funzioni e spese, emanarsi il Decreto con l' ordine e la condanna alle spese, anche stragiudiziali. - Affissa li 7 decembre 1848.

M. Qualtrocchi Curs.

Estratto di Sentenza pronunciata dall' Assessore Legale di Rieti nell' Udienza del giorno 13 gennajo 1848 nella causa fra il sig. Niccola Tommasi, ed Antonio Montanari come sicurtà solidale del sig. Giovanni Bacci, e lo stesso signor Antonio Montanari, e Giovanni Bacci dom. i primi due in Rieti, l'altro in Terra Nuova, Stato Fiorentino. - Noi Felice Dottor Flavoni Supp. all' Assessore Legale di Rieti. - Invocato il Nome SSmo di Dio. - Definitivamente pronunciando in primo grado, previa la riunione delle istanze ec. abbiamo condannato il R. C. Antonio Montanari al pagamento di sc. 52 a forma di obbligazione, non che alle spese liquidate in sc. 3. 50. Facendo poi ragione all' istanza di Antonio Montanari contro Giovanni Bacci abbiamo dichiarato farsi luogo alla liberazione delle molestie, sul quale effetto abbiamo condannato il Bacci al pagamento dei suddetti sc. 52 a favore di Antonio Montanari, ed alle spese liquidate in sc. 7. 40, ed abbiamo rilasciato l' ordine esecutorio.

Felice Dottor Flavoni Supp.
Niccola Simoni Canc.

Illmo e Rmo Monsig. Pro-Vicario Generale di Tivoli.

Ad istanza del sig. Vincenzo Antonelli Legale in Roma via della Maddalena num. 16 rapp. dal sig. Stanislao Viola Proc. - Si citano i signori Rev. D. Cosimo e Gio: Maria Segni nei nomi ec. dom. in Poggio Cinolfo, Regno di Napoli, a comparire nella prima Udienza dopo 3 giorni per sentire ordinare la vendita giudiziale di num. 37 bigonzi di granturco di tuteri non battuto, esecutati li 14 novembre p. p. a forma del verbale prodotto, s' interponga l' opportuno decreto colla condanna dei citati *in solidum* alle spese. - Oggi 6 Decembre 1848. - Io sottoscritto Cursore Vescovile di Tivoli ho affisse copie due simili alla porta dell' Uditorio. *Domenico Grossi Curs.*

Terzo Esperimento. - Vendita Giudiziale. - Ad istanza del sig. Giovanni Parlanti Possidente, dom. ec. cessionario del sig. Raffaele Aliata. - Con Sentensa resa dall' Eccmo Trib. Civ. di Roma in primo turno il giorno 13 marzo 1848 fu ordinata la vendita dell' infradicendo stabile. - Quindi è che nel giorno di sabato 16 decembre 1848, alle ore 10 antimeridiane, nella pubblica Depositeria Urbana, posta in Roma Via della Maschera d' Oro n. 21, si procederà alla vendita, l' incanto sulla somma di sc. 497, e baj. 12 prezzo stabilito dal Perito. - *Descrizione del fondo a vendersi.* - Terreno vignato ed olivato, posto nel Territorio di Palombara, in voc. li Sassetti, o Colli conf. ec., della superficiale quantità di rub. 2. 0. 3. 3.

Fortunato Maria Villani Proc.
Agatone Appollonj Curs. Civ. di Roma.

BORSA DI ROMA

DEL DÌ 7 DECEMBRE 1848.

Napoli	82 60
Livorno	15 70
Firenze	15 20
Venezia	15 25
Milano	16 —
Ancona	99 20
Bologna	99 20
Genova	18 90
Londra	490 —
Parigi	19 20
Marsiglia	19 20
Lione	— —
Augusta	48 50
Vienna	— —

AZIONI DELLA SOCIETA' DI ASSICURAZIONI col dividendo dal primo Gennaro ed interessi del 1 luglio 1848.

Di garanzia di	Sc. 108 25	Sc. 133 39
Effettive di	Sc. 500 —	Sc. 523 75

EFFETTI PUBBLICI

Consolidato Romano al 5 per cento godimento dal secondo semestre 1848. . . . Sc. 72 —

BESTIAME CONSUMATO IN ROMA

La corrente settimana.

Buoi e Vacche	N.	269
Vitelle	»	76
Bufale	»	6
Vitelle Bufaline	»	1
Majali	»	983
Castrati	»	3

BESTIAME CONDOTTO AL MERCATO

Buoi, Vacche e Vitelle	N.	447
Castrati	»	38
Majali	»	1459

MEDIA DEI PREZZI DELLE CARNI DESUNTA DALLE ASSEGNE DATE DAI SENSALI DEL CAMPO

Buoi di stalla e di erba ogni 10 lib. *baj.*		50
Detti a peso	»	52
Vacche	»	48 7/10
Majali	»	43

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

SUPPLEMENTO 1° AL NUM. 255.

DELLA GAZZETTA DI ROMA

ROMA 9 *Decembre.*

PARTE OFFICIALE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del dì 8 *Decembre.*

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. FRANCESCO STURBINETTI.

La Seduta si apre alle ore 3 e mezza pomeridiane.

Sono presenti i signori Ministri dell' Istruzione pubblica, dell' Estero, dell' Interno e del Commercio.

Si legge il Processo verbale, che è approvato.

Si fa l'appello nominale: si trovano presenti 54 Deputati.

Il Presidente. — Li ho chiamati a questa straordinaria Seduta per udire la relazione del messaggio da noi inviato a SUA SANTITA', e quindi prendere quelle determinazioni che suggerirà la loro prudenza. Io *non* ho bisogno di ricordare al Consiglio che nei momenti i più difficili è appunto, che deve distinguersi un' Assemblea Deliberante per la *calma*, per la *dignità* della discussione, per la esattezza delle sue risoluzioni. Invito dunque il sig. Deputato Fusconi a dare la relazione di quanto è avvenuto alla Deputazione.

Fusconi. — Signori, l'esito incompleto della nostra missione è già noto. Io leggerò le circostanze dedotte da questo Processo Verbale, perchè sieno note a tutti.

« Legge il Verbale redatto in Terracina mezz' ora dopo mezzanotte, li 6 decembre 1848, dal quale risulta essersi alla Deputazione mentr' era pervenuta in Portello, confine napolitano, presentato l' Ispettore di Polizia, il quale interrogatala sull' oggetto della sua missione le ha dichiarato, che in forza di ordine superiore non poteva permettere l' ingresso nel regno napolitano a veruna Deputazione: aggiungendo inoltre, che tale ordine estendevasi pure a S. E. il sig. Principe Corsini, che lo stesso Ispettore asseriva essere a sua cognizione doversi recare presso SUA SANTITA' con un' altra Deputazione ».

(*Riprende*) Dopo questo Processo verbale si credè necessario di scrivere una lettera al Cardinale Antonelli, siccome quello che era riconosciuto come Maestro de' SS. Palazzi per chiedergli un modo, onde soddisfare all' impegno che avevamo preso; e questa fu scritta separatamente dalle diverse Commissioni. La lettera dei Deputati è quella che io vado a leggere a lor signori (*Legge, poi continua.*) Si aspettò fino alla sera successiva, nella quale fu spedito da Gaeta un gendarme con un plico diretto a Monsig. Mertel, ov'era una lettera anche per noi nella quale dichiaravasi esser doloroso al cuore di SUA SANTITA' di non dovere ricevere i soggetti che hanno avuto speciale mandato di pregarlo a restituirsi nella Capitale. (*la legge*) Dopo questa lettera si fece il seguente processo Verbale, che pone fine all'opera nostra (*lo legge*). E qui ha fine la nostra missione.

Il Presidente. — Hanno udito il risultamento del messaggio da noi inviato. Ora invito i Signori Deputati, se avessero a fare delle proposizioni, che credessero opportune in queste circostanze, di presentarle alla Tribuna.

Pantaleoni. — Ve n'è una mia già depositata al banco del Segretario.

Il Presidente. — Inviterò dunque il sig. Pantaleoni ad esporre la sua proposizione.

Pantaleoni. — Signori. Io non ho bisogno di molte parole per dimostrarvi che la posizione nostra, la posizione dello Stato è ben difficile, e si trova collocata nella più gravi circostanze. Primo bisogno dello Stato, grandissimo desiderio di tutti i buoni è certamente quello di evitare qualunque differenza di opinioni, qualunque lotta, qualunque sanguinosa discordia che potesse nascere fra città e città, fra una parte ed altra dello Stato, fra diverso e diverso partito nel paese. Bisogno supremo di ogni Stato è salvare sè stesso, salvare sè stesso innanzi tutto, e salvare un ordine qualunque nello Stato, sotto qualsiasi forma politica. Innanzi ai principii sulle forme politiche vi hanno dei doveri, vi hanno delle leggi, vi hanno dei diritti da rispettare. É sopra tutto per salvare queste leggi, per rispettare questi diritti, per avvalorare questi doveri che io sono venuto a questa tribuna onde offrirvi un qualche mezzo, per provvedere alla posizione nella quale ci troviamo. Se la posizione è difficile per tutto lo Stato, la è molto più difficile per il nostro Parlamento. Il nostro Parlamento si trova di avere in certo modo un mandato, il quale racchiuso nei termini di uno Statuto, col mezzo del quale noi siamo stati adunati, col mezzo del quale noi siamo stati eletti, sopra il quale solo si fonda il nostro diritto e il nostro potere. Frattanto se il mandato ordinario è ristretto, le circostanze straordinarie sono gravi, gravissime, e *forse domandano misure* che vadano al di là dei termini ordinarii del nostro mandato. In questa posizione è nato il dubbio presso *alcuni degli onorevoli* miei amici, coi quali spesso mi trovo a votare d'accordo, se la Camera, se il Parlamento abbia diritto di uscire dai termini più stretti del suo volgare mandato. La mia opinione, o Signori, è stata che vi è una legge, che è superiore ancora al nostro Statuto, quella della necessità. Questa legge è stata riconosciuta dal nostro stesso Parlamento quando nella seduta del 3 ha adottato delle misure, alle quali nei termini ordinarii noi non *saremmo* stati autorizzati. Bisogna però che innanzi tutto sia bene costituita la necessità. È la sola necessità di salvare l'ordine pubblico, di evitare ogni discordia, di provvedere all' ordine del paese che può scusare qualunque sia disposizione, o risoluzione, che la Camera vada a prendere in questa difficile posizione oltre i termini del suo mandato. Si sono sparse delle voci, non solo, ma si sono avute delle amichevoli comunicazioni da varii individui. Il Ministero *forse* ne ha alcune a fare sopra dei fatti successivi a quelli che conoscevamo il giorno 3 allorchè noi prendemmo le risoluzioni che sono a tutti ben note. Vi sarebbero altri atti, altre commissioni, altre comunicazioni ricevute da Gaeta, e non note particolarmente a noi. Queste comunicazioni potrebbero dar luogo ad una soluzione pacifica, ad una soluzione legale, ad una soluzione, che credo che tutti noi dobbiamo desiderare. Egli è perciò che è mio avviso, che *giovi piuttosto* che il nostro Consiglio nomini una Commissione, la quale prenda notizia di tutti questi fatti, li concordi con quanto è stato manifestato nella sua seduta del 3, con quanto la Camera ha dichiarato, con quello che esige innanzi tutto la salute del paese, l'onore, la dignità sua, l'onore, la dignità nostra, e quindi ne riferisca alla Camera stessa. La Commissione avviserà quali sieno in suo senno i mezzi onde provvedere meglio alla eccezionale posizione in cui ci troviamo. La Commissione verrà a proporli nel tempo il più breve possibile, talchè sarà nullo o quasi nullo il ritardo: e dipenderà allora dalla Camera, dal nostro Consiglio il provvedere. — È a questo scopo che si riferisce la proposizione, di cui vado a dare lettura.

(*Legge.*)

= Propongo che il Consiglio dei Deputati nomini una Commissione di cinque membri, la quale d'accordo col Ministero proponga nel *più breve tempo* possibile il miglior mezzo per provvedere alle difficoltà che derivano dall' assenza di uno dei tre poteri dello Stato. =

Il Presidente invita alla discussione.

Bonaparte. — Vengo a cembattere la nomina di una Commissione. In questi momenti di azione qualunque cosa ritarda, qualunque cosa intralcia dev'essere da noi messa da banda. Ma le ragioni dateci dal preopinante fanno sì che io mi opponga con doppia forza alla nomina di questa Commissione. Egli ci ha chiaramente fatto intendere che questa Commissione avrebbe per oggetto principale di prendere comunicazione di alcune carte venute dopo l'Atto, di cui parlavamo l'altra sera: egli ci ha detto che questa Commissione dovrebbe mettersi in relazione con alcune persone, con *le quali credo che officialmente almeno*, la Camera non deve aver che fare. È stato dovere di Ministro; è stato quasi, dirò, dovere di *molti di questa* Camera, e per me, lo confesso, ho creduto mio dovere di mettermi in relazione officiosa con alcune di queste persone: ma il mettersi in relazione officiale con le persone, che io qui non nomino, sarebbe, secondo me, un uscire dal sistema costituzionale, un far cadere la Camera in un' aperta contradizione. Se il S. Padre, o Colleghi, nel partire da Roma avesse istituito una Commissione qualunque, una reggenza, un potere governativo, noi, figli *dello* Statuto, avremmo per obbligo di subire le conseguenze di questa nomina, di metterci in relazione con questo potere provvisorio. Ma ciò non essendo accaduto, abbiamo ben' altri doveri. Noi siamo gli eletti del Popolo, ed al Popolo dobbiamo servire con coraggio, senza timore di eccedere il nostro mandato, allorquando lo *facciamo servire al bene del Popolo.* Conviene distinguere il diritto, e l'opportunità di servirsi del diritto. Che il Popolo di questo stato sia tornato nella plenitudine della sua sovranità per diritto, non v'è chi possa metterlo in dubbio. Qualunque popolo avrebbe nel caso nostro il diritto di esercitare la sua sacrosanta sovranità. *Altri hanno pubblicato una dichiarazione* dei diritti dell'uomo: gli Stati-Uniti abbisognavano di una dichiarazione d'indipendenza: noi non abbiamo bisogno di ciò. I popoli degli Stati della Chiesa sono in una posizione eccezionale; essi non furono conquistati; essi si dettero al Pontefice, al Papa *pro tempore*. È partito il Sovrano. Abbandonati da lui, i loro diritti *sono* sacrosanti più di quelli di alcun' altro popolo. L'opportunità però di servirsi di questo diritto a me non è tanto chiara. *Veggo una causa santa*, una causa che deve assorbire tutte le passioni, anche le più nobili; e questa è la causa d'*Italia*: ogni pensiero municipale deve cedere a questo. E quando fosse anche per un momento provato che la causa del Papato fosse congiunta con questa, io direi, cittadini, non badiamo che alla causa d'Italia. Io dunque vi *proporrò che*, invece di nominare una Commissione, che intralcerebbe, che ritarderebbe la causa del nostro paese, che quasi *ci farebbe unirci a coloro* che provano ogni maniera di stancare la longanimità del Popolo, io vi proporrò fin da ora che voi, vera e sola Commissione dello Stato, vogliate deliberare sulla proposizione, che io vi sottometto (*legge:*)

IL CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Considerando, che secondo l' opinione quasi unanime dei più celebri Pubblicisti, seguita dai più *dotti e profondi Teologi* della Chiesa Cattolica, la Sovranità politica degli Stati, che ha il suo primo *principio e la sua prima ragione in Dio* autore della Società, immediatamente però risiede NEL POPOLO; e da esso Popolo solo n' è devoluto l' esercizio ad una persona o ad una famiglia:

Considerando, che questa dottrina forma oggi *la* base del diritto pubblico di tutte le Nazioni incivilite:

Considerando, che questo diritto che per alcuni Popoli è solamente supposto e fondato sulla ragione sociale, per i Popoli però degli Stati Pontificj è un diritto in azione, non essendo essi Popoli conquistati o riuniti con la forza a formare uno Stato, o legati in Patrimonio: ma sono Popoli deditizii che si sono successivamente dati al Sommo Pontefice *pro tempore* per essere paternamente governati:

Considerando, che per tutto ciò, tutte le volte, che per qualunque sia ragione venga a mancare la persona cui è devoluto l' esercizio della Sovranità, ritorna questa alla sua origine immediata, cioè al Popolo:

Considerando, che i Deputati legittimamente eletti dal Popolo avendo per primo loro Mandato e dovere di tutelarne il diritto di Sovranità, ed esercitarlo nelle forme, che si discostino il meno possibile dalle leggi stabilite:

Considerando, che il Sommo Pontefice PIO IX, Depositario della Sovranità Costituzionale dello Stato Romano nella notte del 24 dello scorso Novembre, ha abbandonato il suo Popolo; ed è stato, secondo tutte le apparenze, condotto come prigioniero da esteri Personaggi in un suolo soggetto a governo nemico dell'Italia e di Roma:

Considerando, che il SANTO PADRE si trova in uno Stato di prigionia o coazione, almeno morale, come, *fra molte altre prove*, lo dimostra il modo indegno, col quale è stata respinta la Deputazione dei Consigli deliberanti e del Municipio Romano col Senatore alla testa, ita a Gaeta al solo fine di esporre al Pontefice i desiderii del suo Popolo pel suo ritorno, e che per tutto ciò, quello che ha potuto o potrà fare nell' ordine politico, non solamente è incostituzionale, ma non potrà mai ragionevolmente essere accettato come l' espressione fedele dei suoi voleri e dei suoi sentimenti:

Considerando, che, durante l' assenza del SANTO PADRE *dallo Stato*, della quale s' ignora il termine, non può il Consiglio dei Deputati senza mancare al primo dei suoi doveri lasciare *acefalo* il governo del paese, che esso rappresenta; esponendolo a delle commozioni e disastri politici che il solo squisito buon senso e il contegno sublime del Popolo ha finora impedito:

Facendo uso del Supremo Potere, che gli è venuto dal Popolo, ed in vista delle attuali circostanze, che rendono *necessaria una misura eccezionale* e puramente transitoria:

Senza intendere di ledere i diritti politici dell'attuale Sommo Pontefice PIO IX per quando gli piacerà di ridonarsi al desiderio e all'amore del Suo Popolo.

Decreta a nome del Popolo Sovrano:

1. Che sia eletto al più presto dal Consiglio medesimo, e fuori del suo seno, una Commissione tem-

poranea composta di tre Membri Italiani, uno ecclesiastico e due secolari, incaricata di rappresentare e di esercitare tutte le prerogative Costituzionali del Capo del Potere esecutivo, da cessare nelle sue attribuzioni al momento che il Santo Padre PIO IX ritornerà nei Suoi Stati LIBERO da ogni forza straniera.

2. Che qualunque Autorità non si sottomettesse a quanto è disposto nell'articolo precedente, e a quanto sarà per seguirne, sarà riguardata e trattata come nemica della Patria, e ribelle alla Sovranità del Popolo. (*Applausi prolungati.*)

Il Presidente. — Domandano altri la parola? (nessuno risponde) Inviterò anche il Ministero a fare le sue osservazioni in argomento di tanta importanza, tanto più che il Ministero potrà avere delle particolari comunicazioni, che non tutti conoscono.

Galletti. — Il Ministero dovrebbe veramente considerare a se estranea questa discussione, rimanerne solamente spettatore, poichè i poteri e i doveri sono tutti del Consiglio dei Deputati. Tuttavia, invitato il Ministero, dirà poche cose. Egli vede con piacere che le due proposizioni non si contradicono, e che si conciliano insieme sì quella del Deputato Principe di Canino, e quella del Deputato Pantaleoni. Che si vuole da tutti e due? Si vuole che di uno dei poteri dello Stato che ora manca si trovi una sostituzione, e vi sia chi rappresenti questo potere; desiderio che non è solamente giusto, ma che diviene una necessità sentita da tutti, e che si farà sentire sempre più ogni giorno che noi procederemo in queste circostanze. La differenza nasce solamente che il primo, prima di devenire a questa deliberazione, e dichiarare qual sia questo potere, vorrebbe che una Commissione ne studiasse i modi, e ne accenna anche da lontano, come in ombra, qualche motivo, cioè il raccoglimento di alcune cure, le quali in corpo, ed in complesso la Camera forse non può usare. Il secondo vorrebbe per lo contrario che immediatamente questo Consiglio nominasse i rappresentanti di questo terzo potere. Entrambi si diriggono allo stesso fine. L'uno vuole un piccolo intervallo di studio e di osservazione; l'altro lo vorrebbe in un subito. Il Ministero a questo aspetto di cose crede di osservare che questo Consiglio, il quale è un corpo che ha determinati poteri, che dipende da una Costituzione, e che ha solo dopo i doveri dipendenti dalla Costituzione l'altro dovere grande di sovvenire alla necessità, il Ministero avvisa che si dovessero prima esperimentare tutti quei mezzi, i quali possono far conoscere che siavi bisogno di venire ad un atto che non sia legittimato dal diritto costituzionale, ma legittimato dal diritto superiore, dalla necessità. Questa circostanza è quella per la quale il Ministero crederebbe per il suo avviso di propendere piuttosto per la prima proposizione, che include la seconda, e conduce il Consiglio dei Deputati in una posizione più netta per una circostanza gravissima, e che io prego che sia considerata da tutti, e ciò è, che quando si fa qualche cosa, bisogna osservare, bisogna studiare di far tal cosa, che oggi fatta, domani possa sostenersi, domani possa in faccia al diritto pubblico, in faccia alla diplomazia, in faccia ai popoli essere considerata come giusta, come onesta o almeno come necessaria. Ora dal momento che si venga a nominare questo terzo potere, che manca, (e che va a divenire una necessità indeclinabile) se non si tentasse prima un qualunque mezzo, onde poter dire, che se si è nominata una reggenza, che lo rappresenti, si è prima tentato quel mezzo che è necessario; onde far conoscere che, se si è ricorso a quello che ci manca, è stata una necessità, che ci si potrebbe dire? Ci si potrebbe dire che operammo senza consiglio, e ferendo i diritti altrui. Diceva il Deputato Bonaparte che il Pontefice per il suo allontanamento è caducato: parlava di diritto pubblico, parlava ....

Bonaparte. — (*interrompendo*) Non ho detto caducato.

Galletti. — (Caducato temporaneamente, io dico... non aveva i suoi poteri)... Or bene, ma chi può fare fare questa dichiarazione? In questo momento lo potrebbe fare mai questa Camera? La dichiarazione non la potrebbe fare che un popolo riunito, il quale è quello che avrebbe il diritto per la Sua sovranità di poterla pronunziare. Quindi noi non dobbiamo in questo momento considerare quello che si potrebbe fare in genere; dobbiamo considerare quello che può fare un Consiglio di Deputati: e credo che questo Consiglio di Deputati quando venga alla deliberazione di nominare una rappresentanza, quella che costituisca questo terzo potere ora mancante faccia quello che deve fare; ma debba prima concedere quel brevissimo spazio che è necessario, onde non giungere a questa nomina, fuori della vera autorità, che la rappresenta, se non che quando vegga di esservi condotto da una necessità. Se questa Commissione dovesse correre uno spazio di giorni, io stesso direi, o signori, che non potrebbe forse tollerarsi, e che lo stesso Ministero non la potrebbe tollerare, e dovrebbe dimettersi, per le le grandi difficoltà, che in ogni giorno di ritardo egli stesso incontrerebbe. Ma questa Commissione non dovrà avere che ore, che momenti, che un giorno, che due al più. (*Segni di disapprovazione*) Se noi vivemmo in questa situazione dal giorno 25 senza che niun male accadesse, più per opera (bisogna che il dica) del buon senso del popolo Romano e della Provvidenza, che per opera nostra; e se noi vivemmo tutto questo tempo con un ordine maraviglioso, e perchè non potremo viverci anche per breve tempo? Io credo che questo breve intervallo non nuoca; io credo che possa aprire la strada a qualche buon mezzo. Non l'aprisse! Ebbene, allora avrà aperto la strada a far conoscere che se il Consiglio dei Deputati nomina i rappresentanti del terzo potere, è perchè egli ha esaurito tutti i mezzi, onde lasciare questo terzo potere a chi prima l'aveva, è per l'impero della necessità. Questo è il mio voto, ed io credo che quelli, ripeterò, che quelli che amano, che le cose che si fanno si facciano per potersi sostenere, credo che saranno del mio avviso. (*Applausi vivissimi.*)

Bonaparte. — Due sole parole dal posto.

Voci. — Alla tribuna.

Bonaparte. — Perchè una determinazione possa sostenersi dimani, bisogna prima che possa sostenersi oggi stesso. Io non mi oppongo, anzi desidero che la mia proposizione sia passata ad una Commissione che la studj, la modifichi, e la riferisca al Consiglio. Mi oppongo però a quella Commissione, che avrebbe per oggetto, lo ripeto, di mettersi in incostituzionale relazione con quelle persone che non possiamo riconoscere. Diceva benissimo il Ministro Galletti, che quando si trattasse di considerare la cosa, di rimetterla ad una Commissione, le due proposizioni erano identiche: con questa spiegazione io accetto la proposizione del Ministero. Quando fosse invece per sostenere la prima Commissione, come fu detto questa mattina, e come fu sviluppato in questa seduta, io torno a dire che non saprei darci il mio voto.

Pantaleoni. — Domando la parola.

Voci. — Ai voti.

Mamiani. — Nessuno ha pensato non solo del Ministero, ma posso dire anche di tutta l'assemblea di riconoscere l'autorità di quelle persone colle quali si pretende che la Commissione entrerebbe in relazione. La Commissione agirebbe, nel caso, in via ufficiosa, e non ufficiale, ed è espressamente inteso che ciò non include nessuna ricognizione di un carattere che non sussiste o che fin qui non apparisce.

Pantaleoni. — Era questo che volevo dire se mi avessero permesso di spiegarmi; nè io mai ho detto altrimenti nel mio discorso.

Il Presidente. — Farò rileggere la proposizione che si è letta in principio; perchè se qualche Deputato credesse di proporre qualche emendamento a rischiarare le cose dette dalla Commissione potesse farlo liberamente.

Marcosanti. — Ecco la proposizione come ha formulato il Deputato Pantaleoni (*Si legge la proposizione.*)

Voci. — Ai voti.

Il Presidente. — Quelli che approvano la proposizione che hanno inteso leggere si levino in piedi.

Viene ammessa ad unanimità.

Bonaparte. — Ben' inteso voto anch' io per essa: prego però la Camera di voler rimandare alla Commissione anche la mia proposizione.

Il Presidente. — Prego il Consiglio di fare le schede per nominare questa commissione ponendo cinque nomi in ogni scheda.

Bonaparte. — Prego il Presidente di mettere a voti se si debba rimandare a questa stessa commissione anche la mia proposizione.

Mariani. — Signor Presidente. Qui si desidera sapere se il Presidente è di diritto membro di questa Commissione.

Il Presidente. — Resterà a disposizione del Consiglio.

Marcosanti. — Con altra risoluzione della Camera fu manifesto che il Presidente non era incluso in nessuna Commissioue se non era specialmente nominato. (*Voci* — Si deve dunque nominare.)

Pantaleoni. — E quando è stato votato ciò?

Marcosanti. — Fu nel principio, ed è una cosa positiva.

Il Presidente. — Debbo interrogare il Consiglio se vuole eleggere la Commissione a maggioranza assoluta, o relativa.

(*Molte voci.*) Relativa.

Il Presidente. — Quelli che vogliono la maggioranza relativa si levino in piedi (*Si ammette maggioranza relativa.*) Hanno dato tutti la scheda? .... Si leggano. Domando poi al Consiglio se la Commissione ha da incaricarsi tanto della proposizione del sig. Bonaparte, quanto di altre che potessero esser fatte da altri Deputati; perchè trattandosi di cosa grave bisognerà che la Commissione abbia sott' occhio tutte le proposizioni. Quelli che approvano si levino in piedi. (*La Camera approva.*)

Sono chiamati a far parte della Commissione i signori

Fusconi con voti	48
Sturbinetti	34
Rezzi	27
Sereni	24
Lunati	19

Prego la Commissione a radunarsi subito per poter cominciare le sue operazioni.

Domani vi sarà la Seduta all' ora e coll' ordine enunciato nella Gazzetta.

Dopo di che la seduta è sciolta. Erano le ore 5 pomeridiane.

SUPPLEMENTO 2° AL NUM. 255.

DELLA GAZZETTA DI ROMA

ROMA 9 *Decembre* 1848.

PARTE OFFICIALE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Alla Relazione del messaggio inviato a Sua Santita' in Gaeta, fatta dal Deputato Fusconi nella Tornata del giorno 8 dicembre, essendo state semplicemente accennate la lettera scritta dalla Deputazione a Sua Emza il sig. Card. Antonelli, e quella del prefato Cardinale in risposta alla medesima, si pubblicano ora per esteso qui appresso:

Eminentissimo Principe

Il Consiglio dei Deputati, nella tornata del 4 del corrente, deliberò che si spedisse una Commissione a Sua Santita' al fine d' invitarla a fare ritorno da Gaeta in Roma, eleggendo per ischede a compiere cosiffatto onorevole uffizio i due sottoscritti Deputati.

Questi a tale effetto giunti jeri notte infino a Portello, confine del Regno Napolitano ivi sentirono intimarsi da quello Ispettore di Polizia, che per ordine superiore veniva vietato l' ingresso a qualsiasi Deputazione indirizzata a Sua Santita'; sicchè essi dovettero ritornare indietro a Terracina, da dove credono benfatto di dare avviso all' Emza Vostra Rma dell' accaduto, e pregarla a voler far loro conoscere, come dopo ciò possano mettere a compimento il ricevuto mandato, proponendosi di quì trattenersi a tal uopo alcuni giorni.

I sottoscritti confidano, che V. E. si compiacerà d'usare in ciò quella maggior sollecitudine, che le gravissime contingenze addimandano, presaghi essendo che ogni ritardo potrebbe esser cagione di avvenimenti funesti a Roma e a tutto lo Stato.

E baciandole la Sacra Porpora si dichiarano con ogni ossequio.

Da Terracina 6 Dicembre 1848.

Di V. Emza Rma.

Sig. Card. Giacomo Antonelli
Pref. de'SS. Palazzi Apost.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servi
Luigi Maria Rezzi Dep.
D. S. Fusconi.

Gaeta 6 Dicembre 1848.

Illustrissimi Signori

Nel Motu-Proprio del Santo Padre datato da Gaeta il di ventisette Novembre si fanno note a tutti le cause principali, che indussero il medesimo Santo Padre ad allontanarsi temporaneamente da Roma. È pur doloroso al Suo Cuore di non dovere anche per questa ragione ricevere i soggetti che hanno avuto speciale mandato di pregarlo a restituirsi nella Capitale. Egli però il Santo Padre colle sue preghiere domanda di tutto cuore al Signore che si affretti il momento delle sue misericordie e sopra Roma, e sopra tutto lo Stato.

Il sottoscritto Cardinale nel partecipare alle SS. LL. per espresso comando del Santo Padre quanto sopra, conferma Loro i sensi della sua stima e considerazione.

Delle SS. LL. Illme.

Illustriss. Sigg. Luigi Maria Rezzi
D. S. Fusconi Dep.
Membri del Consiglio dei Deputati.

Servitore vero
G. Card. Antonelli.

Tornata del di 9 Dicembre.

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. DE ROSSI
VICE-PRESIDENTE.

La Seduta si apre all' ora una e mezzo pomeridiana.

Sono presenti i signori Ministri degli Affari Esteri, dell' Interno, e dei Lavori pubblici.

Si fa lettura del processo verbale del giorno 8, sul quale non cadendo alcun osservazione resta pienamente approvato. Si fa quindi l'appello nominale, dal quale risultano presenti Num. 46 Deputati.

Il Presidente. — Debbo con molto dispiacere annunziare al Consiglio che il numero non è legale.

Bonaparte. — Si potrebbe far ricerca di qualche Deputato, ed invitarlo premurosamente ad intervenire.

Voci. — Vi è il Consiglio di Stato, si potrebbe attendere che termini, perchè possano venire quelli 3 o 4 che vi appartengono.

Pantaleoni. — Il Deputato Potenziani manca, perchè è ammalato.

Il Presidente. — Se intanto qualcuno dei Ministri avesse qualche comunicazione a fare, potrebbe profittare di questo momento. Il sig. Presidente Sturbinetti ha fatto sapere che avrebbe tardato, ma che sarebbe venuto immancabilmente.

Il Ministro de' Lavori Pubblici. — Si potrebbe cominciare la discussione.

Mayr. — No, perchè la discussione troppo interessa alla votazione.

(*In questo mentre sopravengono alcuni Deputati, e così si completa il numero legale.*)

Il Presidente. — Signori, la Patria esige da noi una diligenza più che ordinaria. L'ordine del giorno chiama alla discussione sulla proposta del sig. Ministro degl' Affari esteri intorno alla Costituente italiana.

Marcosanti ne legge gli articoli del progetto.

Bonaparte. — Ho domandato la parola sino dall'altro giorno (*sale alla tribuna.*)

Non mi fu dato risponder subito al Deputato relatore dott. Pantaleoni su quanto disse in soggetto della Costituente, e se vengo a rispondergli oggi, credo certamente non avrà motivo di lamentarsene. Senza indagare come e quanto fosse studiato il suo rapporto dalla Commissione, e perciò non volendo io sindacare fino a qual punto esso valga a rappresentar l' opinione della maggioranza della Camera; nè piacendomi di perscrutare se, anco ne' tempi antidiluviani, fossero confederazioni tanto anteriori alla anglicana *eptarchia* da lui ricordataci, mi limiterò ad ammirare una erudizione, una dottrina, che non saprei emulare.

Essendo io partigiano già ben conosciuto di quella forma di Costituente proposta dal Montanelli, unica forma che non adoperi uomini vincolati ad un volere preconcetto ed imaginato senza sapersene il come nè il perchè, ho disgraziatamente riconosciuto che il Relatore soprallodato intendeva parlar di quella, allora soltanto che apertamente ne mentovò l'autore; altrimenti dai colori bui, co' quali ce la dipinse, avreila piuttosto creduta un parto d'infernale, anzichè di angelica mente. E sono mendicate pur troppo le accuse ch' egli sparse su quella forma costitutiva, dicendola produttrice *di vane promesse e di fallaci speranze, impossibile a tradursi in fatti*, quando al contrario ella è la sola che possa formare un compatto Stato federativo (*non una semplice riunione federale di più stati fra loro*), la sola ancora, che possa spingere i nostri principii fino alle ultime lor conseguenze, e non correre pericolo di essere sconosciuta e taceiata d' illegale da alcuno. Chi potrà temere poi che i liberi mandatarii voluti dal Montanelli e da noi, possano intrattenersi a sfigurare, come il rapporto dice, gli Stati? Dobbiam piuttosto andar certi che se mai ponessero le mani a' rispettivi confini degli Stati, nol fariano che per armonizzarli, per rotondarli. Teme egli perfino che l'Assemblea, della quale parliamo, possa imitare il Congresso di Vienna! Ma non conosce, per mia fè, quanta differenza sia fra il fiore del popolo italiano scelto a rappresentar la sua nazione, e la feccia della tirannia Europea radunata per diplomaticamente assassinarla.

Ma senz' altro preambolo passo a discutere i principii fondamentali delle due Assemblea. Coloro, che riconoscono meco risieder unicamente la sovranità nella intera nazione italiana, non han riguardo agli Stati esistenti, e determinano il numero de' mandatarii in proporzione delle popolazioni. Coloro al contrario, che per altri motivi riconoscono in dritto le sovranità degli Stati esistenti, non potrebbero disconvenire dalle norme proposte dall' illustre Mamiani, che si spedisse cioè un egual numero di Deputati così da' piccoli come da' grandi Stati, mandandoli scelti secondo una legge di propria soddisfazione, di ciascuno. Piaceva al congresso federale di Torino imporre una stessa legge elettorale, secondo me pessima, a tutti indistintamente gli Stati; e perciò in questa sala mi son compiaciuto rallegrarmi col Mamiani stesso, perchè molti e grandi passi aveva fatto per approssimarsi a noi coll'abjurar quelle dottrine. Ma il nostro Relatore al contrario, il quale nel conservare la sovranità de' singoli Stati amerebbe fossero rappresentati in proporzione della popolazione, sembrami antilogico in sommo grado, quanto il Mamiani era logicissimo nella tesi sua. Si appressa è vero, così dicendo, il Relatore a noi; ma per quella via dovrem piuttosto fuggirlo, che incontrarlo.

Sapete voi quanto differiscano le due Costituenti di Torino e di Montanelli fra loro? Quanto le eunuche riforme, con le quali i Principi volevano addormentare i popoli, differiscono dalle Costituzioni che i popoli seppero carpire *dalle ritrose lor mani.*

Il principal rimprovero che gli avversarii fanno alla nostra Costituente è quello di essere una *utopia*, impossibile a mettersi in pratica, mentre pretendono che la Torinese migliorata dal Mamiani sia di più facile esecuzione. Io però mi accingo a provare, che la nostra può venire oggi stesso ad atto, ove la loro è quasi impossibile a realizzarsi. Domanderò quindi al sig. Ministro degli Esteri cosa intenda pe' varii Stati italiani, co' quali vuole intavolar trattative. Intende egli per Stato la Sicilia? Comprende fra questi Parma, Modena, Sammarino? Intende egli il celebre Regno dell' Alta Italia, che sulla carta geografica stessa neppure esiste: e il di cui governo Pinelliano, rimpiazzato forse dal Giobertiano che fin dal nome di Costituente aborrisce, è dalla Confederazione più alieno dello stesso tirannico governo napolitano, col quale è pur da sperarsi che esso Mamiani, omai persuaso, abbia troncato quelle relazioni che vagheggiava incaminare col suo letterato amico (ed ora spero di poter dire ex-amico) Bozzelli?

Ma che più, se l'acciecamento nell' indugiare lo trascina perfino a dimandarci l'autorizzazione *d'iniziare* (tale è il suo termine) le trattative col Governo Toscano per la Costituente? Iniziare con quegli iniziatori, ai sostanziali e incalzanti quesiti de' quali, contenuti nella ministeriale de' primi di novembre, neppure avete risposto, e tuttavolta ci annunziate che la Toscana recedeva da alcuni de' suoi giusti principii!... Nò! il Montanelli non recedè da' suoi santi principii; nè farà verso voi altro passo se non quello, che faremo noi allorquando avrete fatto verso di noi, non con sole parole, ma con fatti, que' tanti che in mezzo ai nostri plausi magnificaste. La vostra Costituente non è che un colore, non è che un pretesto, non è che un *indugio.* — La nostra al contrario può e deve essere convocata oggi stesso, essendochè mentre voi dite (e sia pur così) di voler trattare, noi vogliam trottare, anzi col Popolo vogliam galoppare.

Quale impedimento avete oggi alla convocazione immediata de' Deputati del nostro Stato, e nello stesso tempo all'efficace invito di que' di Toscana, di Venezia, di Sicilia? alla vostra ministeriale agonia serva di conforto la installazione di un Comitato, il quale prepari così moralmente, come materialmente l' istallazione della Costituente sul Campidoglio. Nominiamolo immantinenti, il Comitato, o Colleghi, ed insegnisi da noi al mondo, che la Camera de' Deputati Romani, quella Camera che si è sempre mostrata italiana nelle grandi occasioni, non è dimentica della Sovranità della Nazione intera per favorire alla parziale degli Stati.

Uno dei mali, o Ministri, uno dei mali dell' indugiare, della titubanza vostra, della falsa via da voi battuta, è stato quello di far nascere in alcune provincie, in alcuni circoli, il natural desiderio della più facile Assemblea costituente del nostro comunque conformato Stato: desiderio, cui difficilmente potremo resistere, quantunque in tal momento non opportuno, nè commendevole quando intralci la Costituente generale. Non dimentichiamo esser noi parte arbitraria di un tutto, al quale dobbiam sagrificare ogni idea municipale. Roma destinata ad esser la capitale d'Italia, deve farsi autrice e guida di questo principio, al quale non è alcun Romano che possa rinunziare, nè italiano alcuno che possa resistere.

E noi, e voi Ministri più di noi, avete già fatto col popolo un contratto per la vera Costituente italiana. Rammentatevi, che impedimmo soltanto colà sul Quirinale la proclamazione della Repubblica, che era in bocca di tutti que'generosi, colla sola promessa, col solo giuramento della Costituente Italiana. Quel movimento di popolo sarebbe stato una ribellione sciocca, se avesse avuto ad oggetto non il bene di tutta la patria, ma un semplice scambio di Portafogli! Perchè vi acclamarono, o Cittadini, a Ministri? Perchè i nomi vostri o erano, o li dicevate voi stessi una garanzia di tanta effettuazione! Ma finora (convien confessarlo) la rivoluzione del 16 non altro fece che buttar giù persone dal Ministero, ed esaltare altre, le quali coll' indolenza, vergognandosi di adoperar l'arbitrio, potriano divenir più dannose di quelle.

Attivate dunque fin da oggi il suffragio universale pel nostro Stato almeno, che non solo non ne ha ritrosìa, ma ne sente smania e voluttà. Solo il linguaggio di alcuni tra voi, preso il paludamento della Diplomazia, mascherata di prudenza, oppone la difficoltà dell' attuazione, la quasi eccentricità dalla sfera de' legittimi modi, una troppa originalità.

Ma queste sono objezioni da non valutarsi affatto, allorchè si guardi, che una immensa nazione, la Francese, non solo canonizzò que' modi di elezione, ma gli eseguì, e gli ha perfin consumati per nominare il suo capo: che la Toscana gli adotta: che per tal via si *fondevano Venezia e Lombardia col Piemonte*, che così li sanciva: che la Sicilia gli osserva anch' essa in gran parte: che (nè posso dirvi, o Signori, di più) voglionsi concedere dallo stesso Imperatore Austriaco alle italiane province, delle quali spera riconquistare anco gli animi, se possibil mai fosse; animi però che, non dubito, spenderanno il libero suffragio loro in prò della nazione, tanto più presto, tanto più volontieri, tanto più efficacemente alla definitiva cacciata degli occupatori, se dal nostro esempio saranno ajutati.

Ma se pur fosse cosa nuova il suffragio universale, se pur non se ne conoscessero gli elementi in Italia, quando al contrario già cinque e sei secoli indietro nel bel paese si adoperava, rammentatevi che il Mamiani in mezzo a vostri plausi esclamava, pochi giorni or sono, da questa tribuna stessa, che per gli Stati Pontificali saria stato necessario inventare il sistema costituzionale rappresentativo, seppur non fosse già invalso e costituito, tanto era in essi preparato, opportuno e ragionevole! Ma cosa io desidero di più? Desidero mi concediate essere il voto universale altrettanto proprio degli italiani, proprio di quel popolo cioè, che non solo colle armi in più e più giornate ha dato pruova di coraggio e di virtù militare, ma tra le mura delle cento città, nelle Assemblee, nei circoli, nelle piazze dei più caldi popolani gremite, ha dato ineluttabil prova (e ne sia Roma esempio principale da quasi un mese ad oggi) di *senno, di maturità, di saggezza.*

Riepilogando frattanto dico, che una Assemblea Costituente italiana essendo *in genere* il voto universale della nazione, come niuno di Voi mi contrasta, non dobbiamo ritardarne l'effetto per lunghi ed intralciati processi che si vorrebbero prestabilire, e molto meno discendere ad esaminare i motivi che possono essersi insinuati nelle *menti di parecchi*, benchè eccellentissimi, uomini di Stato per antivenire con eccessiva prudenza ogni più lontana occasione, onde quasi femminilmente credesi potrebbe abortire questa generica volontà nazionale.

Quello io medesimo pertanto, che congiunsi patentemente il mio povero plauso alla studiosa benchè magnanima proposta del Ministro degli affari esteri, non sò convenire in taluna delle basi da lui poste, perchè non solo inopportune le credo, ma totalmente opposte alla primitiva felice idea di convocare i rappresentanti de' parecchi popoli d' Italia ad oggetto, che di lor tutti si formi un solo che modifichi o adatti talune sue instituzioni o allo stato attuale della penisola, o a quello che verrebbe a formarsi, sempre però in armonia con la generalità della nazione. E sembrandomi, che mentre io parlo in questa eterna capitale, dalla quale non che Italia tutta, ma tutto il mondo stesso pende desideroso di libertà non periture, e parlo a Voi, che siete già instrutti di quanto in altre cospicue città d'Italia si è discusso e stabilito su questo argomento, sembrandomi dico, che più parole non facciano di bisogno per sollecitarvi a proclamare (permettetemi che lo ripeta) i più semplici modi pe' quali l'Assemblea debba adunarsi efficacemente in Campidoglio, non a mani legate, ma libere, intuonando la proverbiale sentenza *cosa fatta capo ha*: vengo a proporvi che, eliminate alcune norme dettate dal ch. Mamiani, le quali a mio parere costringono troppo le volontà, *piacciavi convenire in queste* sole che seguono sulle tracce da lui stesso indicate.

1. Una Assemblea Costituente è convocata per tutti gli Stati italiani, compresa la Sicilia ed i paesi Veneti attualmente liberi, la quale avrà per mandato (tolgo di mezzo ogni restrizione) di compilare un patto di famiglia, che valga ad assicurare la libertà, l'unione, l'indipendenza assoluta di essa, e la maggior sua felicità.

2. I Deputati all' Assemblea saranno in ragione di uno per trentamila abitanti; e nello Stato Romano (ad esempio di chi vorrà imitarlo) si nomineranno per suffragio universale, e diretto, rimanendo libero agli altri Stati, che, serbata la stessa proporzione, vengano a tale elezione in qualunque modo, purchè sia legittimo e solenne.

3. Questa Assemblea è convocata in Roma pel dì 1 di febbrajo prossimo. Gli Stati rispettivi fisseranno le quote d'indennizzo per il viaggio e la permanenza de' loro Deputati.

4. Alla metà di febbrajo i Deputati, che saranno convenuti determineranno i modi su' quali dovranno eleggersi ed intervenire i Deputati di quelle province, che tutt'ora fossero occupate dallo straniero, o sotto quei Principi, che rifiutassero ancora al voto della Nazione.

5. Le deliberazioni, che a pluralità de' voti degl' intervenuti, purchè non siano meno de' due terzi del numero totale de' convocati, saranno state prese dall' Assemblea dopo tre mesi intorno alle forme di uno o più governi italiani, sia con un solo, sia con più Statuti, sempre però armonizzati fra loro, e costituenti una federazione, saranno irrevocabili, e formeranno il gius pubblico nazionale italiano.

Il Ministro degli affari esteri. — Il Ministro si riserva di rispondere partitamente al Preopinante, circa la proposta di legge che ora avete sentito leggere. Dico però in genere che ella racchiude parecchi di quei minuti particolari, i quali il Ministero si farà debito di presentare al giudizio dell' Assemblea, allorchè i negoziati avran ricevuto un compimento soddisfacente. *Vengo ora a tutto il complesso del testè pronunziato* discorso, il quale comecchè pieno di eloquenza, e di spiritosi concetti, non ha, secondo la mente mia, seguito un ordine così esatto da poterlo a mano a mano ritessere e confutare. Avete, secondo il consueto stile del Preopinante, ascoltate alcune graziose lodi, meschiate a gravissimi rimproveri; per vero noi sentiamo bene di essere inferiori alla somma gravità e singolarità de' tempi, ma non possiamo se non ammirare il coraggio del Preopinante, di venire a scagliare asprissime accuse su di noi, nel mentre che io credo non rinvenirsi in tutta Europa un Governo, il quale si trovi in più calamitose e difficili circostanze di quelle in cui dimora il presente vostro Ministero. Quanto alle parziali differenze di opinioni fra il Preopinante ed il Ministero, io credo che la principale riducasi a dire, che la proposta del Governo, invece di essere più praticabile, il sia molto meno di quella del Montanelli. In verità, cotal conchiusione non può non recarmi gran meraviglia, perchè il Ministero, ed io, che ho l'onore di farne parte, curammo appunto che non si dicesse che noi corriamo dietro alle poesie, e però abbiamo fatto ogni sforzo di condurre la cosa ad un essere fattibile, e non ad un' utopia; ma il Preopinante afferma, che gli Stati Italiani manderanno, secondo la mente del Montanelli, i Deputati loro senza veruna difficoltà, e con mandato assoluto e sciolto da qualunque mai restrizione; e obbedendo similmente al pensiero del Montanelli, manderannoli coll' *opera del suffragio universale.*

Ora, che il suffragio universale possa adempirsi nello Stato Romano, in Toscana, in Sicilia e in Venezia sia pur conceduto; ma che si adempia in Napoli, ove regnano avversi poteri, che si adempia in Lombardia e nel Veneto, ove tuttora la scimitarra tedesca impera e governa, confesso di non capire. Afferma *un' altra osservazione del Preopinante*, che sia molto meglio mandar Deputati in ordine di popolazione, che in ordine di Stati. Su questo problema che non è facile a sciogliersi, ed intorno al quale molti libri si sono scritti, e molte teoriche inventate, la vostra Commissione, a me pare, con gran saviezza ha giudicato di lasciare appunto l'arbitrio ai Ministri, e l'esito alle trattative, ed esser bene allargare, invece di stringere le facoltà che il Ministero domanda. Egli è certo peraltro, che se noi moviamo dal principio fondamentale della Confederazione, quale almeno il Ministero la concepisce, cioè di riconoscere l'autonomia degli Stati, è molto più ragionevole che il primo atto della convocazione si faccia per ordine di Stato, e non per ordine di Popolazione; imperocchè, gli è un primo Atto spontaneo e libero affatto quello che ciascuno Stato fa per accostarsi alla comune Confederazione. Ogni Stato, in conseguenza ha il medesimo diritto, la medesima virtù deliberativa, il medesimo volere sovrano, col quale comincia spontaneamente la Confederazione. Altra cosa è pertanto la prima Adunanza Confederativa e iniziatrice del patto, altra cosa la legge elettorale, che per condizione del patto stesso sarà costituita in seguito a provvedere alla elezione ordinaria delle Camere Confederative. Dopo ciò, o prima di ciò (che dell' ordine del suo discorso ho confusa memoria), mi sembra che il Preopinante voglia farci sapere di conoscere per minuto i segreti della Diplomazia, molto meglio del Ministero; *questo può molto bene accadere*; perchè il Ministero non ha tutte quelle facoltà e quei mezzi, di cui per ordinario sono forniti i Governi. Con tutto questo, io pongo molto in dubbio ciò che il Preopinante asserisce, cioè a dire, il Governo Toscano non avere in nulla receduto, e modificato i suoi primi concetti. Io credo di sapere il contrario per communicazioni certe e ufficiali, e quanto alla circolare, di cui il Preopinante ha fatto cenno, ed alla quale ci rimprovera di non aver dato risposta, farò solamente notare, che in quel giorno che la circolare fu qui mandata, il Governo attuale non esisteva, egli era dunque difficile di rispondere ad una lettera che aveva altro recapito e ad altra persona era scritta. Il Governo Toscano, o Signori, ha modificato le sue idee, e quando tutto sarà conosciuto in modo patente e pubblico, vedrassi da ognuno che il Governo Toscano ha molto più receduto che non si credeva, e forse che non doveva: Noi, Signori (*con forza*) abbiamo promesso meno, ma certo manterremo di più, ed io prometto, e per me, e per i Ministri, miei Colleghi, che la Confederazione Italiana, quale l'abbiamo proposta, sempre ci rimarrà presente al cuore; ed io finchè avrò un alito di vita, e un resto e una favilla di potenza mentale m'adopererò sempre, e travaglierommi, perchè la promessa nostra salutare e solenne sia interamente ed efficacemente compiuta. (*vivissimi applausi*)

Bonaparte. — Faccio plausi sinceri al Ministro degli affari esteri per il finale del suo discorso, ove con quell' anima italiana da tutti conosciuta egli dichiara voler mettere in esecuzione piena e sincera quello, che in altra occasione prometteva; nè mai è potuto entrare in mente a chicchesia, che esso non fosse fermo nel desiderio di mettere ad esecuzione le sue promesse. Io però non posso fare a meno di ripetere la mia persuasione, che fin da questo giorno egli dovrebbe incominciare ad agire, e attivare con efficacia le risoluzioni vostre. Soltanto per non mostrare di esser tanto ignorante delle faccende, di cui ragionavo, io dirò al sig. Ministro, che le allusioni da lui fatte alle trattative del Governo Toscano col Governo Piemontese *sono per me più che trasparenti. Egli alludeva* ad esse malaugurate trattative.... e il suo silenzio me lo conferma. Chi tace, suol dirsi, acconsente. Io comunque però dichiaro anche più solennemente conoscere quanto lui le trattative dolorosissime, (non voglio servirmi di altro termine quando parlo di persone che io stimo, come dei componenti il Ministero Toscano) di quel Governo col Governo Piemontese: e dirò di più, che quando mi sono permesso di parlare del dispaccio toscano, a cui alludeva il Ministro, io aveva letto, e riletto quel documento diplomatico. E nuova veramente mi sembra la teoria, che chi succede nel posto di Ministro ad un' altro, non sia tenuto di rispondere alle domande fatte al suo predecessore! E quando tali domande contengono la sorte del Popolo Italiano non avrei mai creduto che un Ministro patriotta mendicasse una tal scusa!... Io non sederò senza rendere sincerissime grazie, ringraziamenti speciali al sig. Ministro pel modo cortese, gentile, e delicato col quale ha saputo insinuare che il mio discorso era privo di ordine e senza filo (un vero pasticcio!). Se gli mostrassi sopra quai miseri appunti è succeduto lo sviluppo delle mie povere idee comprenderebbe perchè furono slegate, e niun discorso mio d' altronde non può certamente somigliar mai ad uno di que' bei parti della sua splendida mente. Che sia un pasticcio il mio discorso a me piace concedergli, anche per iscusarlo dal non aver bastantemente risposto agli argomenti miei. Non così facilmente *però gli abbuonerei quegli artifizi a lui quasi* ordinarii d' implorare un sentimento, che non s' chiamare altrimenti, che col nome di commiserazione, per la forza delle circostanze, ch' egli più d'ogni altro potrebbe vincere e sormontare. Ma che! se perfino fingeva imitare l'uccellino di Lesbia, che simula esser morto sulla mano della sua padrona per averne quel bacio onde ingannandola risorge innalzandosi a voli più sublimi! ... (*scoppio di risa*). Noi conosciamo il Ministro, e ci crediamo degni di esser conosciuti da lui, noi tutti vogliamo attivare la sola cosa, che possa salvare la nostra patria, e ripeterò sempre esser questa la vera Costituente, quella cioè di tutta Italia convocata per noi a suffragio diretto, e universale.

Il Segretario legge il 1. Art. sul progetto di legge.

Art. 1. = Un' Assemblea costituente sarà convocata per tutti gli Stati Italiani, la quale avrà per mandato di compilare un patto federale, che rispettando l'esistenza dei singoli stati, e lasciando inalterata la loro forma di Governo e le loro leggi fondamentali, valga ad assicurare la libertà, l'unione e l'indipendenza assoluta d' Italia, e a promuovere il ben essere della nazione =.

Bonaparte. — Io non dirò altro se non che v' è poca differenza dal mio a quello del Ministero. La Camera deciderà quale vuole accettare.

Pantaleoni. — La Commissione ha accettato l'articolo del Ministero; e prego che sia notato prima quello accettato dalla Commissione, come è di stile.

Si legge l'emendamento Bonaparte. = Un' assemblea Costituente è convocata per tutti gli stati Italiani, compresa la Sicilia ed i Paesi Veneti attualmente liberi, la quale avrà per mandato di compilare un patto di famiglia che valga ad assicurare la libertà, l'unione, l' indipendenza assoluta di essa e la maggior sua felicità =.

Il Presidente. — E appoggiata questa proposizione del Principe Bonaparte? (*Non è appoggiata.*)

Bonaparte. — Ma, domando perdono, potranno esservi vari ammendamenti da fare. Io prego di ponderare quello mio, che toglie di mezzo qualunque legaccia, e decreta una Costituente a mani libere. Ora fra esso e la proposta del signor Ministro vi saranno molte graduazioni da ponderare; poichè chi vorrà che si conservi *l'autonomia*, chi vorrà sieno rispettati i *statuti*, ma non però tutte le *leggi fondamentali*. Dunque mi pare possano a mano a mano proporsi vari ammendamenti nel caso che il mio non passasse: quando il mio fosse rigettato, io mi proverei a proporne altri per render meno diplomatica la proposizione ministeriale, per renderla cioè più italiana e meno *statista* o municipale.

Torre. — Io farò una sola domanda al signor Principe Bonaparte. Vorrei domandargli s' egli veramente vuole la Costituente, perchè a me ancora resta in dubbio. Io dirò al signor Principe di Canino: chi vuole una cosa deve usare i mezzi atti a conseguirla. Ora com' è mai possibile, che i Principi Italiani possano permettere una Costituente, la quale sia autorizzata a mutare le forme di Governo dei singoli stati? Per conseguenza, se noi vogliamo la Costituente, dobbiamo aver quella, la quale lasci intatta l'autonomia di ogni stato. Col tempo forse questa Costituente acquisterà tanta forza da poter mutare la forma dei Governi. Ma se oggi veramente vogliamo una Costituente, non ci è altro modo, che aver quella che ha proposto il Ministero. Io non faccio l'oratore del Ministero, perchè mi vanto di essere dell'opposizione: ma faccio l'oratore della mia patria, e dico, che per avere una Costituente bisogna attenersi a quella del Ministero, e non già a quella del Principe di Canino, che è una vera utopia.

Bonaparte. — (*dal posto*). Il mio stimatissimo Collega... (*Voci: alla tribuna*) Bonaparte *dalla tribuna.* - Il Deputato della Città di Diomede mi domandava due cose. Mi domandava come si potrebbe mettere in esecuzione questa Costituente. Io potrei domandare a lui, se nella sincerità del suo animo crede che i Re di Piemonte ec., poichè egli parlava dei Principi, verranno di buon volere alla Costituente proposta dal Ministro degli esteri. Io credo che le obbiezioni per l'una militeranno ancora contro l'altra. Dunque quando noi siamo sicuri di avere l'opposizione dei Principi, almeno non dobbiamo disgustare i popoli, dobbiamo riconoscere i diritti dei popoli; e togliere il suffragio universale, è toglier loro la debita porzione di sovranità. Non riconoscere la Sovranità della Nazione italiana, sarebbe, in me almeno, un tradire i loro diritti, ed io non lo farò mai, se non vi sono costretto dalla maggiorità. Certo che piuttosto di non vedere attivato *un potere centrale qualunque nella nostra patria*, in questo stato in cui ci dà pensiero perfin l'invio a queste spiagge di soli tremila uomini!... io farei di tutto, e soggiacerei perfin quasi all'assolutismo di un demone che ci facesse nazione. Ma qui non si tratta di fare una lega di Principi; noi vogliamo piantare la base di una lega di Popoli. L'altra obbiezione, che mi faceva il Deputato di Benevento, mi sembra fosse, che io non voleva riconoscere l'autonomia degli stati. Vi è una gran differenza, o Colleghi, fra il non voler dire alla Costituente: noi vi manettiamo, vi leghiamo le mani, e il non dirle nulla, come propongo. Starà ai Deputati della Costituente, che non avranno meno senno di noi, a ponderare queste ragioni. Ed io vel dico per uno, se avessi l'onore di essere scelto, io mi dichiaro fin d'ora qual fui sempre per partitante non mai dell'unità assoluta, ma di una stretta federazione. Non posso dirvi di più. Aderisco *in questo* al *Mamiani*, e *se avessi la sua eloquenza* vi proverei, che una parte della gloria d'Italia è venuta dai vari suoi centri di civilizzazione, ove a gara fiorirono le arti e le scienze, che i varii stati son necessarii all'Italia, che in questo non può invidiare la Francia, che tutto centralizza nella sua immensa Parigi. Io dunque federalista di buona fede, e non di transizione come tanti unitari mascherati, non per desiderio di soverchia unità, ma perchè mi ripugna legare le mani ai futuri rappresentanti del Popolo, si caldamente protesto, perchè ciò è una empietà, perchè *ciò è un assurdo, è un tradimento verso il Popolo!*

Torre. — Io risponderò in poche parole al Principe di Canino. Egli ha detto, e parla continuamente di tradire il popolo, di diritti del popolo. Io credo che quanti qui siamo amiamo il popolo, perchè veniamo dal popolo. Dirò soltanto che per non tradire il popolo, *bisogna presentare al popolo quelle cose*, che veramente sono effettuabili, quelle cose, che veramente possono condurre alla sua felicità. Se il Re di Piemonte e di Napoli, che non è stato nominato, ma che pur possiamo nominare, non ammetteranno la Costituente del nostro Ministero, molto meno poi ammetteranno quella del Montanelli. Non già che io non aderisca alla Costituente del Montanelli, che nessuno dei nostri compagni non aderisca ad una perfezione della Costituente; ma si tratta di dover fare una cosa, e farla nel modo con cui è fattibile nel momento. E siccome tutti i Sovrani si opporrebbero al vedere una Costituente in Italia, la quale avesse facoltà di alterare le forme dei loro governi; se questi Sovrani non permetterebbero questo: dunque questa Costituente non verrebbe mai in atto. Ora dunque se lasciamo intatte le forme dei Governi, io credo che sia molto più fattibile. Non nego che quello, che propone *il sig. Principe di Canino*, cioè quello che ripete il Principe di Canino, giacchè il concetto non è nuovo, ma del Montanelli, sia vero. Ma qui si tratta di averla questa Costituente; e siccome per averla non v'è altro mezzo, che lasciare intatte le forme dei Governi, così conviene propendere per un'Assemblea, la quale non pensi alla forma di Governo, ma invece tratti di avere un patto federativo, il quale tenga riuniti così i vari corpi italiani. Questo non possiamo averlo, che lasciando intatte le forme dei diversi Governi, i quali io direi che potranno con quei modi, che crederanno migliori, cambiare le forme interne dei loro Governi.

Pantaleoni. — Dirò solo poche parole, come Relatore, in difesa di quanto ha espresso il Deputato di Benevento, e in risposta ad alcune cose dette dal Deputato Bonaparte. Duolmi però di vedere che nei discorsi e dell'uno e dell'altro abbiano ognora parlato di sè, ed abbiano dimenticato, che a Napoli e meglio in Piemonte esiste una Costituzione: Costituzione che forma legge per il Re e per il resto della nazione. Insisto su questo punto, perchè sarebbe invero la più grave accusa pel progetto ministeriale e della relazione quella datagli dal Deputato Bonaparte, che esso non fosse accettabile dagli altri Stati italiani. Questa accusa si fonda appunto sulle velleità d'uno o d'altro Re, e si dimentica frattanto, che havvi un Ministero responsabile in quegli Stati: che il Ministero debbe obbedire all'impero delle maggiorità: e le maggiorità si formano coll'opinione pubblica. Ora se l'opinione è preparata in Piemonte per una Costituente, non v'è forza al mondo, che impedirà la Costituente pel Piemonte: se il paese non fosse preparato a questo, sarebbe vana opera il proporre questa, o qualunque altra siasi forma di Costituente; poichè non abbiamo forza che costringa il Piemonte ad accedervi, quando nol voglia, oltrecchè sarebbe tirannico e violento il pretenderlo. — È dunque all'opinione pubblica e alle convinzioni, alle persuasioni del popolo, che bisogna riguardare; e se questi elementi sono favorevoli noi avremo la Costituente; se *non lo sono, sarà solamente una sventura di più*, che coprirà la nostra Italia l'avere tentato una buona cosa e il non esservi riusciti. Io non ho ora ad insistere, se non che si metta prima a voti l'articolo ministeriale, perchè essendo accettato dalla Commissione ha il dritto d'essere il primo. È stato sempre qui praticato che in ogni circostanza abbia la preferenza l'articolo della Commissione. Se l'articolo della Commissione non sarà accettato, allora verrà l'altro articolo proposto dal Principe di Canino, qualora venga appoggiato da qualcuno.

Bonaparte. — Il signor Relatore ha troppo pratica delle forme costituzionali e parlamentarie per non ammettere che quelli ammendamenti qualunque, che possiamo proporre a quell'articolo, sia del Ministero, sia del Relatore, perchè la Commissione lo ha fatto suo approvandolo, non debbano esser tutti discussi e votati: e gli ammendamenti debbono avere *il loro libero corso*, altrimenti la *discussione* si rende vana, e la minorità non può neppur svolgere le sue qualunque opinioni: e sopra tutto quando questa minorità è microscopica quando siete sicuri di debellarla col numero imponente dei voti ..... (*Voci.* — Ai voti, ai voti.) Almeno lasciate discutere pienamente un argomento così interessante.

Io *vi parlo sinceramente*: giacchè vedo che volete respingere onninamente il mio ammendamento, io mi limiterò a pregarvi di togliere alcuni membri o frasi.... Lasciamo dunque stare l'*esistenza dei singoli Stati*. Giacchè voi lo volete mi unisco in ciò a voi; ma le parole *lasciando inalterate le loro forme di Governo*, e sopratutto *le loro leggi fondamentali* non posso affatto inghiottire, e sembrerà anche più indigesto alla Costituente che a me!... ma questo è un lusso di restrizioni! Ma che? vi citerò un solo esempio. Se la Costituente credesse eliminare una delle due Camere, la Camera alta, o almeno desiderasse che per tutta Italia fosse scelta ancor questa dal Popolo, come il Popolo ne ha il diritto, come fin da ora ne goderemmo il privilegio, se le nostre Costituzioni fossero meglio fondate, e non fossero state modellate sopra una Costituzione, grazie a Dio, caduta nella polvere in un paese vicino. Come? Voi vorreste perfino impedire alla Costituente di poter cambiare queste leggi fondamentali di ciascuno Stato? La Costituente deve provvedere alla guerra, deve provvedere alla cacciata dell'Austriaco? Ebbene la Costituente decreterà truppe, decreterà leve, decreterà danaro: e volete legarle anche in questo le mani?

Sterbini. — Il dire che la Costituente deve rispettare l'autonomia degli Stati, a me pare piuttosto che sia il rispettare il diritto dei popoli, che togliere questo diritto alla Costituente; perchè se un popolo va a cangiare la sua forma di governo, gli *si dirà forse voi non siete il padrone*, e *voi dovete* stare nello stato antico? No. La Costituente, la quale rispetta l'autonomia degli Stati, e la forma dei loro Governi, vi dice che ogni popolo è libero di darsi a quella forma di Governo, che più gli piace. Il dire, che nella Confederazione italiana vi possano intervenire le Costituzioni, le Repubbliche, è un dire che si vorrà fare quanto piacerà meglio ai Popoli, che vorranno federarsi.

Bonaparte. — Io vorrei almeno veder sostituire la parola *autonomia*, così felicemente adoperata dal Ministro, a tutte quelle frasi che inculcano rispetto soverchio allo stato esistente delle leggi. Credo del resto, che abbia preso un grande abbaglio! Egli ha parlato di libertà di Popoli: io in Italia non riconosco che un Popolo solo; il Popolo sovrano di tutta la penisola.

Pantaleoni. — La relazione non si oppone ad alcuno ammendamento; la prego solo di formularlo.

Un Deputato. — Si faccia appoggiare e si mandi a voti.

Bonaparte. — Io propongo che si sostituisca la parola *autonomia* pronunziata dallo stesso Ministro alle parole *rispettando la forma de' singoli Stati*: *lasciando inalterata la loro Forma di Governo.* Protesto particolarmente contro le esagerate: *le loro leggi fondamentali*; direi dunque rispettando l'*autonomia dei singoli Stati.*

Una voce. — Appoggiato.

Bonaparte. — Sig. Presidente l'ammendamento è appoggiato.

Non essendovi chi ripeta la parola appoggiato, *Pantaleoni soggiunge*: Perdoni, non è stato che lo stenografo che ha ripetuto *appoggiato.*

Voci. — Ai voti l'articolo.

Il Presidente. — Si pone a voti l'articolo che hanno inteso leggere come ha proposto il Ministero, ed adottato dalla Commissione.

Bonaparte. — Alcuni miei Colleghi si pentono di non avermi appoggiato: diamo un poco più di tempo a discutere; l'avvocato Armellini voleva parlare.

Armellini. — Io non ho detto di appoggiarlo.

Bonaparte. — Non si dice una cosa all'orecchio, quando in pubblico non si voglia sostenere. (Molti insistono che si sbrighi la questione.

Il Presidente. — Io credo che non ci pentiremo mai di aver discusso un articolo di tanta importanza.

Armellini. — Io credo che realmente tutta la differenza nasca da questo, che il Principe Bonaparte vagheggia nella sua prospettiva il futuro stato dell'Italia, e lo vagheggiamo tutti: verrà pur troppo un giorno in cui queste differenze, queste diverse costituzioni parziali, questo municipalismo, questa disparità *di fisonomie nello stato della Penisola spariranno*, e cesseranno; ne siamo tutti persuasi; ma vorrebbe anticipar troppo presto quest'opera, questo voto, il quale si realizzerà sicuramente. Ma presentemente, dimando, porterebbe, o no difficoltà l'effettuazione della Costituente con questa ferrea legge di tutto uniformare, e fondere senza discrezione? Ecco lo stato della questione: questo è il punto da dibattere seriamente. Se noi cominciassimo a dire, si potranno le stesse forme intimare ad ogni stato: come si deve regolare: quale deve essere la sua organizzazione: se una Camera, se due Camere.... le sue leggi fondamentali, e tante altre istituzioni svariatissime dello stato in cui noi ci troviamo, in cui l'Italia è divisa ne' suoi tanti popoli. Per questa ragione, credo che noi ci troveremmo in una difficoltà insuperabile; e ne ha già bastantemente per se stessa la cosa. Io dunque credo che il sig. Deputato Bonaparte ha un gran *fondamento da proporre per il suo ammendamento*; ma nello stato presente sembra non sia possibile di appoggiarlo: ecco per che ragione io nè ho voluto fare un'*apologia*; ma nello stesso tempo mi sono dovuto riunire nell'avviso a tutto il resto dell'Assemblea.

Voci. — Ai voti.

Marcosanti rilegge l'articolo.

Il Presidente. — Se piace l'articolo che abbiamo inteso leggere, dobbiam levarci in piedi. (*Ammesso all'unanimità.*)

Si legge l'Articolo 2. = All'Assemblea Costituente ogni Stato manderà un numero uguale di rappresentanti. =

Voci. — Ai voti, ai voti.

Bonaparte. — Manco questo ci volete far discutere? (*Interrotto*). Ma se in questo caso non sono neppur d'accordo il Ministero colla Commissione, diventeremo una Camera di *enregistrement.*

Mariani. — Questo è il relatore che si oppone al Ministero; dunque legga l'articolo della Commissione.

Pantaleoni. — La Commissione ha creduto di fare una qualche modificazione su questo secondo articolo. Alla Commissione parve che fosse molto difficile che i grandi Stati d'Italia volessero accedere alla Costituente federale qualora dovessero mandare quello stesso numero de' Deputati, che i piccoli. A questo ha risposto l'onorevole Ministro degli affari esteri, che l'applicazione di questo sistema s'intendeva, solamente per la prima Assemblea Costituente, la quale poi dovrebbe dare una legge elettorale per la futura Dieta. Nel rapporto pure mi ero già permesso di osservare che era questo il modo, in cui la comprendeva la Commissione altresì; ma pure credetti aggiungere, che la teoria e l'esperienza ne addimostra, che un corpo eletto con una forma traduce in tutti i suoi atti lo stesso principio da cui esso è sorto. — *Mi spiegherò forse meglio. Una Costituente, la quale* sia composta di un numero eguale di Deputati per ciascuno Stato, non può mai accettare una legge elettorale fatta sovra altro principio: per esempio in proporzione della popolazione di essi Stati. Imperocchè i piccoli Stati, che avrebbero la maggiorità, vorrebbero mantenere quelli stessi privilegi, che hanno portato nella Costituente federale. Questo è il motivo, pel quale la Commissione ha creduto difficile che quella disposizione si accettasse dagli Stati più grandi d'Italia.

E frattanto è altrettanto vero di dire, che vi hanno in pratica delle questioni, *dove non è il numero* della popolazione, solamente che deve portare il peso nella bilancia, ma bensì la singola autonomia di ciascuno Stato. E per questo che alla Commissione era parso, che si dovesse immaginare qualche temperamento, qualche termine mezzano, come sono quelli adottati negli Stati-Uniti, o nella passata Confederazione Germanica, e in varii altri Stati per controbilanciare l'uno con l'altro sistema e soddisfare a tutte le diverse circostanze.

Ho dunque voluto nell'ammendamento lasciar piena libertà al Ministero nelle trattative di poter fissare, come meglio si crederà, con gli altri Stati. Ecco dunque, come la Commissione crede di modificare questo secondo articolo.

Armellini. — Non l'abbiamo stampato.

Pantaleoni. — L'ho fatto distribuire sul rapporto, e nel rapporto stesso vi è con virgole notato «*che si lasci facoltà intera al Ministero di modificare quel secondo articolo del progetto*, ove così *dagli altri Stati Italiani si esigga, onde entrare a formar parte della Costituente federale*!

Mamiani. — Il Ministero accetta di buon grado la modificazione della Commissione in risguardo, che non restringe, ma allarga le facoltà accordate al Ministero.

Bonaparte. — Io ripeterò quello, che non è stato ben inteso in quel mio *impasticciato* discorso. Dicevo anzi che il Ministero era stato logico, e che (*secondo il mio debole modo di vedere*) la Commissione o sia il Relatore erano stati illogici; poichè, ammessa la sovranità degli Stati, voi non potete ledere questa sovranità col dettar loro leggi e norme a vostro piacere. Il patto che propugnate, ditelo francamente, non

è una *Costituente*. È una *Confederazione* che voi convocate sotto il falso nome di *Costituente*. Allora ciascuno Stato, il più piccolo come il più grande, ha lo stesso diritto di mandare i suoi Rappresentanti in egual numero. Ben diceva il Ministro del Commercio che il *pesce grosso avrebbe mangiato il piccolo*: (questo era il senso delle sue parole): egli ci disse che se la Costituente avesse le mani libere allora potrebbe dettar leggi agli Stati piccoli; e io mi servo dell'espressione più popolare: *il pesce grosso mangierebbe il piccolo*. Ed ora lo ripeto, come volete che la Sicilia che ha combattuto finora in gran parte, perchè il regno di Napoli non voleva concederle un numero di Deputati uguali al proprio, ora ceda alla vostra decisione e mandi quattro o cinque soli Deputati a Roma, mentre il regno di Napoli, secondo la vostra idea, ne manderebbe 20? Come volete se il potente regno dell'Alta Italia, coi suoi 12 milioni di abitanti manderà 100 Deputati, che la gentile Toscana si contenti di averne 10? Sarebbe un modo gesuitico di distruggere, o almen porre a descrizione dei grandi gli Stati piccoli, grazie a Dio, i più liberi.

Or dunque se voi non avete voluto abbracciare il sistema della Costituente, siate almeno logici, siate almeno conseguenti, e rispettate quella Sovranità che voi stessi avete riconosciuta: fate che lo Stato piccolo, tanto nella Pseudo-costituente, quanto nella Dieta Nazionale abbia un egual peso del grande; altrimenti gli Stati che ancora sono sotto la verga del despota colla sola vernice di Costituzionalità, *aderiranno subito* alla nostra Lega, ma vi aderiranno per ischiacciarci. Il Regno di Napoli co' suoi numerosi Deputati detterà la Legge alla generosa Sicilia: la vincerà colla vostra diplomazia, mentre non l'ha potuta debellare con le sue armi. La coltissima Toscana sarà manomessa dal Regno di Piemonte. E noi centro, e cuore d'Italia, invece di dettare le leggi dalla nostra Roma dal nostro Campidoglio, avremo chiamato gli altri a tiranneggiarci, ed assisteremo all'olocausto voluta delle nostre libertà (*Applausi*) .... Siate dunque Logici una volta, o Ministri, persistete in questo caso nella vostra qualunque opinione, e non confessate senza ragione, che avete proclamato un principio che non avete voluto neppure sostenere nella discussione.

Pantaleoni. — Signori io mi era proposto di non rispondere ad alcuna allusione personale; ma è già la seconda volta che il sig. Principe di Canino ripete, che il Rapporto non manifesta il pensiero della Commissione. Dico chiaramente a questa tribuna, che ciò è falso. Egli è stato indotto in errore, se crede altrimenti.

Venendo ora alla questione che ci occupa, dirò che nel primo discorso del Principe di Canino è accusato egualmente tanto il Ministero, quanto il Relatore, o la Commissione di essere antilogici nei sistemi da loro seguiti, benchè questi si trovassero in opposizione fra loro. Trovo poi singolare, che dopo aver combattuto il sistema della Commissione, egli nella base, la quale ci proponeva, veniva precisamente a stabilire, che si dovessero i Deputati mandare per numero di popolazione, giacchè se non ho mal compreso, fissava ogni Deputato per 30 mila abitanti. Egli vuole invece adesso, che si mandino per Stato. In confutazione della base da lui proposta per popolazione, io mi riporto a quello che egli ora ha detto dal posto. Ma debbo fare osservare, che nell'ammendamento proposto dalla Commissione non si dice in alcun modo che i Rappresentanti debbano mandarsi per popolazione, ma questo sistema vi è discusso come un'altro, riportandosi quindi alle trattative, e forse ad un temperamento medio per la soluzione del problema. Non discende dunque menomamente dalla conclusione del Rapporto la massima, che i piccoli Stati debbano essere sbiacciati dai grandi. Dirò anzi che nel Rapporto ho fatto già delle osservazioni, per le quali mi parve di dimostrare, che anzi i piccoli Stati si trovavano in una posizione vantaggiosissima. I piccoli Stati sono collocati nell'Italia centrale. Le due grandi Monarchie sono ai due estremi d'Italia, e gl'interessi loro sono contrarii: almeno lo hanno fatto vedere fin qui. Per lo meno i loro interessi sono più contrarii fra loro, che con gl'interessi dei piccoli Stati. Dunque gettandosi coi loro voti ora da una, ora dall'altra parte, porteranno anzi la maggiorità a loro posta ora dall'uno, ora dall'altro lato e daranno la legge, anzi che riceverla dagli Stati i più grandi. In questo punto di vista i piccoli Stati dell'Italia centrale si trovano collocati nella stessa felice situazione, in che si trovano collocati i così detti terzi partiti nelle Camere costituzionali o nell'Assemblee legislative, i quali dispongono quasi sempre della maggiorità ora portandosi da un lato, ora dall'altro dell'Assemblea. In ogni modo poi la Commissione non ha fissato quale debba essere il metodo, per cui si lascia intieramente alle trattative successive e alla sapienza del Ministero: osserverò ancora che non è ciò lasciarlo interamente in sua balìa. Il Ministero non fa che delle trattative per presentarle poi alla Camera, perchè siano sanzionate. La Commissione nell'accordare ad esso più ample facoltà, non ha avuto che una sola cosa in vista, il facilitare la riuscita della Confederazione e Costituente italiana.

Bonaparte. — Sono veramente disgraziato, che il Relatore della Commissione mi abbia così mal'interpretato. Come credere che col dire il Relatore, io abbia voluto escludere la Commissione, quando ognuno sa che il Relatore altro non è, o dovrebbe essere, che l'organo della Commissione? Dunque quando si parla del Relatore, si parla eziandio della Commissione, dalla quale non può esser diviso. Questo però poco preme; ma quello che preme assai, è che egli mi abbia accusato di aver chiamato mancante di logica tanto il Ministero, quanto il Relatore. Io anzi ho detto che il Ministero era stato logico, e diceva, *secondo il mio debole modo di vedere*, sembrarmi illogica la conclusione della Commissione, ossia del Relatore. Aspetterò per chiamare illogico il Ministero, che abbia accettato l'ammendamento della Commissione!

Torno comunque a ripetere, perchè è un principio inconcusso, un principio che ineluttabilmente sosterrò, che, ammessa la Sovranità degli Stati, non potete negare a ciascuno il diritto di mandare un'eguale numero di rappresentanti, non potete negare a ciascuno il diritto di fare la propria legge elettorale. (*Una voce.* Ma il Ministero . .) Il Ministero lo riconosceva: ed io battuto in quanto alla Costituente vengo ad appoggiare in questo, e per la semplice Federazione, l'opinione del Ministero, poichè ciò che dobbiamo fuggire di più sono le contradizioni. Io non vorrei che l'Europa potesse dire di voi, dopo piantato il principio di una Confederazione, *non più di una Costituente*, la Camera Romana ha escluso il solo principio che possa salvare i Stati più deboli in qualsiasi Confederazione: ci si venga a dire, che dopo avere ammesso questo principio, adottata questa massima, veniamo a dire a questi Stati, (ai quali diamo di berretto, a questi Stati, a cui riconosciamo diritti tali che se uno non volesse entrare nella nostra Confederazione ne sarà padrone.) Noi veniamo a dire a questi Stati, mandateci un numero di rappresentanti secondo le vostre popolazioni: vale a dire diciamo ai piccoli Stati, venite a farvi ingojare, a farvi manomettere dai grossi. Io mi oppongo a questa modificazione, quantunque il sig. Ministro abbia mostrato di riunirsi alla Commissione.

Sterbini. — Il Ministero ha emessa la sua opinione, e ha detto di volere, che la rappresentanza sia in ragione degli Stati. Questo è un suo principio, e questo principio lo sosterrà sempre. Se la Camera crede di darci queste facoltà può esser certa che noi sosterremo il principio emesso: ma se non l'accorda sarà lo stesso, perchè il nostro principio è sempre quello. Resta la Camera a decidere se vuol darci o no questa facoltà.

Sereni. — Quando si dice che i grandi Stati potranno ingojare i piccoli, mi pare, che si vada fuori di quello che precisamente vuole costituirsi. Noi vogliamo costituire un'Italia, ossia quel potere, il quale rappresenti tutta quanta la nazione e che abbia conseguentemente in vista l'interesse generale di tutta la nazione. Questo si verifica quando una Costituente provvede al generale interesse. Ciò posto io non saprei intendere come si possa dire che uno stato possa volere il male dell'altro, che si possa dall'uno andare contro gl'interessi dell'altro. Non vi sarà che l'interesse d'Italia: questo solo avrà in vista la Costituente che si vuole formare, e quando l'interesse sarà italiano, noi non possiamo dubitare che la maggior parte degl'italiani di qualunque siasi paese vogliano il bene d'Italia. (*Bene.*)

Bonaparte. — Grazie a Dio non abbiamo qui che due Ministri, perchè se ne avessimo tre avremmo senz'altro tre pareri, da che il Ministro degli affari esteri si è unito illogicamente alla Commissione, mentre quello del Commercio persiste saviamente nella propria opinione. (*Sterbini si alza e vuol parlare.*) Vostro dovere è ascoltarmi, specialmente quando vi accuso! Il Ministro degli affari esteri, ripeto, si è unito alla Commissione, il Ministro del Commercio invece ha detto di tenersi al principio stabilito nella legge. Quanto poi a quel che ci ha detto da buono italiano, come è l'ex Ministro Deputato di Perugia, mi sembra averci trasportato nel mondo immaginario, nel mondo della parte ideale. Pur troppo in Italia abbiamo veduto esempj di spirito municipale dannosissimo. Quando ho detto che gli Stati grandi ingojerebbero i piccoli, ho voluto spiegare l'esagerazione dell'idea: questo non è il pericolo, poichè la nostra legge dice che sarà rispettata l'esistenza, anzi l'autonomia di ciascuno degli Stati: ma il pericolo sarà che i piccoli Stati siano compressi, sian sottoposti a quella tirannia cui accennava il vostro relatore, e che in quel senso in cui egli diceva ho creduto bene combattere. Ma ora adottando questo ammendamento, che la Sicilia per una non accetterà forse giammai (ricordatevi queste mie parole); quella Sicilia, che ha versato il suo sangue appunto per questo principio di eguaglianza e di sovranità e che forse farete rinunziare ad essere italiana, (Dio sperda questo mio vaticinio!) come ha rinunziato ad essere napoletana. Dio tenga lontano questo avvenimento fatale all'Italia, ma confonda eziandio l'imprudenza di coloro, che vorrebbero obbligare i piccoli Stati a lottare con armi ineguali contro i forti; e così produrre de'mali, che non sono nella loro mente, ma sarebbero conseguenze di una così imprudente deliberazione!

Mamiani. — Una sola parola per togliere al Ministero il concetto del contradire al principio da esso proclamato. Il Ministro del Commercio ha affermato, che noi trattando della Costituente osserveremo sempre quel principio che abbiamo appunto espresso nelle basi a voi proposte. — Ma colla modificazione progettata dalla Commissione ed accettata da noi, saremo padroni di disporre secondo le circostanze; e se il bene dell'Italia a cui vogliamo giungere colla Confederazione, e colla Costituente esiggesse che questo principio venisse modificato, noi cederemo all'esiggenza de' più, e al bene d'Italia.

Il Presidente. — L'ammendamento proposto dalla Commissione, vada ai voti.

Bonaparte. — La spiegazione non mi dispiace: ma gli Stati grandi esiggeranno sempre.

(*Si legge l'ammendamento della Commissione all'articolo* 2.) = Che si lasci al Ministero facoltà intiera di modificare quel secondo articolo del progetto, ove così dagli altri Stati Italiani si esigga, ond'entrare a far parte della Costituente Federale. =

Il Presidente. — A chi piace l'articolo, che si è inteso leggere, si deve levare in piedi.

Voci. — È aggiunta: non è un ammendamento. (*Non piace l'ammendamento com'è concepito*).

Il Presidente. — Abbiano la bontà di formularlo.

Pantaleoni. — Lo sto scrivendo.

Sterbini. — Noi qui pronunciamo il principio; ma si lascia alla Camera di modificarlo.

Armellini. — Mi pare che dopo letto l'articolo del Ministero, si potrebbe aggiungere = *lasciando al Ministero facoltà di modificar questa disposizione; ove così dagli altri Stati Italiani si esigga.* = Mi pare, che questo renderebbe interamente netta l'idea della Commissione.

Bonaparte. — È indubitato che i grandi Stati lo esigeranno! Si parla di esigenza di popolo, o di esigenza de' governi?

Armellini. — Io non trovo niente di assurdo, che dica così = *ove dagli altri stati Italiani si esigga* = E di fatti può accadere, come credo, che col progetto Montanelli non si combini da altri Stati....

Bonaparte. — Il Re Borbone lo esiggerà subito, ve ne assicuro.

Si legge l'articolo secondo formulato come appresso: = All'Assemblea Costituente ogni Stato manderà un numero eguale di rappresentanti, lasciando bensì al Ministero facoltà di modificare questa disposizione, ove così dagli altri Stati Italiani si esigga =

Armellini. — Quella è una ragione che espone la Commissione, non è un testo della legge.

Mamiani. — Si domanda la divisione?

Voci. — Nò. Se è stata accettata dal Ministero.

Marcosanti. — Il Ministero l'accetta?

Pantaleoni. — Il Ministero ha accettata la proposizione, come è.

Rutili. — Io propongo che la metà del numero dei rappresentanti venga eletto in ragione di Stati, e l'altra metà in ragione di popolazione.

Mamiani. — Se vuole produca il suo emendamento, e se è appoggiato si passerà ai voti.

Armellini. — L'emendamento del sig. Rutili che proporrebbe che fosse eletta una metà per Stato e l'altra per popolazione, potrebbe aver considerazione. Subito però che noi lasciamo in facoltà del Ministero di modificare come crederà. Se lo crederà giusto, se saranno gli altri Stati Italiani di accordo si adotterà qualsivoglia altro sistema.

Mamiani. — Io non chiedo, se non che si stia al Regolamento.

Rutili. — Io confido nella prudenza del Ministero.

Il Presidente. — Mando dunque a voti l'articolo o modificato, o reso addizionale dal relatore della Commissione. Abbia la bontà di ripeterlo (*si rilegge.*)

Chi vuole approvare quest'articolo si levi in piedi. (*È ammesso.*)

Si legge l'articolo 3. = I rappresentanti di ogni Stato saranno eletti nel modo che il Governo e i Corpi legislativi di esso delibereranno. =

Il Presidente. — La discussione in questo articolo è aperta.

Pantaleoni. — La commissione lo accetta pienamente.

Bonaparte. — Io non ho nessuna difficoltà di votare quest'articolo: vorrei però aggiungerci, e spero che il Ministero non avrà obbiezione che in quanto allo Stato Romano fin da ora riconosce la giustizia e la necessità, che quest'elezione sia fatta a suffragio diretto e universale.

Pantaleoni. — Come Relatore non posso accettar una tale proposizione, perchè non è stata discussa. Bisognerebbe portarla prima alle Sezioni e poi alla Commissione e dalla Commissione ritornerebbe al Consiglio.

Un Deputato interrompendo. — Allora tutta la legge dovrebbe andare alle Sezioni.

Pantaleoni. — Domando perdono. Il progetto ministeriale è già stato mandato alle Sezioni e poi dalle Sezioni è stato rimesso alla commissione, della quale appunto il Relatore sono stato io.

Voce. — Si formuli.

Bonaparte. — Io l'ho formulata: io ogni caso se non lo gradiscono come ammendamento lo prendano per una manifestazione di animo.

Il Presidente. — Passa dunque a voti l'articolo 3, come l'hanno inteso a leggere.

A chi piace l'articolo si levi in piedi (*è ammesso all'unanimità*). Si legge l'articolo 4. = L'Assemblea Costituente si radunerà in Roma. = (*Messo a voti viene per acclamazione approvato*).

Sterbini. — Perdoni non possiamo essere accusati di spirito municipale. Mi ricordo che a Torino appena pronunziata la medesima proposizione vi fu un applauso generale.

Bonaparte. — Molto più forte di questo!...

Tutta Italia riconosce che Roma deve essere la sede della Costituente (*applausi.*)

Si legge l' articolo 5. = Il modo col quale dovranno essere rappresentati i paesi, occupati di presente dallo Straniero, rimarrà a trattarsi fra i Governi, che aderiranno alla Confederazione.

Il Presidente. — Sono invitati a discutere questo articolo.

Bonaparte. — Spero che almeno la Camera toglierà o modificherà quest' articolo pessimo fra gli altri. Mettere in balia dei Governi anche la scelta dei Deputati dei paesi occupati o depressi sembra troppo! In quella mia proposizione cui faceste, o Colleghi, tanto ingrata accoglienza, io avea provveduto in altro modo: io desiderava (e questa massima fu perfino adottata in Torino: sì! da quel congresso di Torino tanto meno liberale della legge che ora discutiamo!) io desiderava, e vorrei che due, tre, o quattro Stati essendo federati, e tanto più essendo i loro rappresentanti (come spero di vederlo in breve) riuniti in Roma, i componenti di questa federazione eleggessero essi stessi tutti i Deputati provvisorii di quelle province che fossero ancora sotto lo scettro straniero, sotto il dispotismo dei loro Principi ribelli alla volontà nazionale. Si farebbe facilissimamente quest' elezione, perchè appunto quelle province essendo sotto lo scettro straniero, sotto il dispotismo, avrebbero i più illustri dei loro figli esuli nelle altre parti d'Italia; e sarebbe naturale che l'Assemblea Costituente, che la vera rappresentanza riunita in Roma, scegliesse di preferenza questi esuli, questi uomini che certamente non sono gli ultimi delle respettive province. A mano a mano che le province si libererebbero, questi rappresentanti provvisorii cederebbero il posto ai veri e leggittimi rappresentanti: e sono ben certo che i loro paesi li confermerebbero in gran parte. Io prego dunque il Ministero, e la Commissione, se accetta questa mia idea, a formularla essa stessa, e a fare sparire da questa legge quest' Articolo, che ne è secondo me il più cattivo.

Pantaleoni. — Il progetto proposto dal signor preopinante è stato trattato seriamente nella Commissione. Vi si sono vedute due difficoltà principali. La prima si era che vi si sarebbe di moltissimo ritardata la conclusione del patto federale. Se i primi Deputati venuti avessero dovuto stabilire un modo, col quale eleggere i Deputati nelle provincie occupate dallo straniero, e poi attendere le loro elezioni, comunque fissate dal loro sistema elettorale prima d'intraprendere la discussione frà di loro del patto federale questo porterebbe un ritardo fatalissimo in questi momenti in cui una delle condizioni principali della Costituente è, che che si possa fare immediatamente: tanto più che essa come sentiranno all'Articolo 6 dovrebbe provvedere ai mezzi, onde conseguire la indipendenza italiana, e la rivendicazione del nostro Territorio Nazionale. Un'altra difficoltà vi era, ed era questa. I rappresentanti mandati dalle diverse provincie essi stessi hanno un mandato, e nel loro mandato non può mai entrare di fare la legge, colla quale essi sono venuti. È una specie di contradizione metafisica che introdurremo in questo corpo se esso avesse a statuire il metodo, con che si hanno ad eleggere i loro Colleghi. Non vi sarebbe più quella eguaglianza, che vi dev' essere in un'assemblea fra Colleghi. La Commissione osservava ancora, che in tale questione la quale riguarda le provincie occupate dallo straniero, quelle provincie e i loro rappresentanti avrebbero in tal sistema mancato alla discussione e non si sarebbe in alcun modo consultata la loro volontà neppure indirettamente. Tutti i governi italiani noi li riguardiamo, come tutori nati delle province, le quali sono occupate dallo straniero, giacchè è eguale l'interesse, che abbiamo tutti a redimere quelle province dalle loro mani.

Non abbiamo quindi avuta difficoltà di accedere alla proposizione ministeriale, che rimetteva ai Governi che accetteranno la Costituente, il provvedere all' elezione de'Deputati per quelle provincie. Ove non vuolsi credere, che quando si dice Governo s' intenda solo il Ministero. Nessun Ministero è autorizzato a concludere la Costituente federale, senza riportare le conclusioni fissate colle trattative alla sanzione del parlamento stesso, dal quale hanno autorità. Quindi se le condizioni fossero tali, che noi credessimo non fossero ben rappresentate quelle provincie: allora avremo dritto e modo d'opporci e statuire altrimenti. È in questo senso che la Commissione ha creduto piuttosto di tenersi all'articolo del Ministero; essa ha creduto così di conseguire i due oggetti principali del progetto, cioè ch'esso sia facilmente pratico, sollecito nell'applicazione. (*Qui succede un vivo dibattimento.*)

Il Presidente. — Signori, avverto che gli stenografi non possono tener conto di questa discussione. Porrò a' voti l'articolo. A chi piace l'art. come l'hanno inteso leggere, si alzi in piedi (*è ammesso.*)

Armellini. — Vedo inserito che i rappresentanti di ogni stato saranno eletti nel modo che il *Governo* e i *corpi legislativi* delibereranno; ripetendo però nell' articolo 5 semplicemente la parola « i *governi* » passerebbe che nel posteriore articolo vengano esclusi i corpi legislativi in forza della *discretiva.*

Deputato. — Dopo la votazione non è permesso più di discutere.

Bonaparte. — Sarebbe meglio mettere anche nel quinto articolo *corpi legislativi.*

Sterbini. — Sarebbe meglio levare *corpi legislativi* nel primo, e lasciare semplicemente Governi.

Bonaparte. — Potrebbe dirsi governi costituzionali.

Marcosanti. — No: perchè vi possono essere repubbliche fra gli stati Italiani.

Il Presidente. — È una diversità più di redazione che di altro, per cui può provvedervi la Commissione.

Si legge l'art. 6. = L' Assemblea Costituente innanzi di procedere alla discussione e compilazione del patto, proporrà e delibererà sui provvedimenti comuni richiesti dall'urgenza dei casi e necesarii al pronto e pieno conseguimento della indipendenza nazionale.

Pantaleoni. — Vi è un ammendamento della Commissione. (*Sale alla Tribuna.*)

La Commissione ha creduto di fare un piccolo ammendamento più presto di redazione che di altro, giacchè non crede in questo veramente di essersi allontanata dalla mente del Ministero. Vi è stata discussione, per quanto almeno si possa conoscere, fra diversi Stati italiani perchè uno degli Stati volea, che si fissasse prima una lega per condurre la guerra dell'indipendenza e redimere il nostro territorio, e che si rimettesse poi ad altro tempo la discussione sulla costituente italiana. La Commissione ha voluto che si allontanasse qualunque sospetto di questa seconda pretesa, e che la stessa discussione che avrà luogo sui mezzi, onde provvedere al pieno conseguimento ed alla rivendicazione della indipendenza Italiana si dovesse riguardare come formante parte della stessa Costituente, ed uno degli articoli di essa è per questo che aveva formulato questo articolo così concepito (*Legge.*)

= L' Assemblea costituente innanzi di procedere alla discussione di altre condizioni del patto federale statuirà su quei mezzi che parranno più convenienti al pronto conseguimento e rivendicazione dell' Indipendenza nazionale. =

Il Ministro degl' affari esteri. — Di questa seconda parte non vedo necessaria accennarla, mentre è bastante quello che si è espresso nel progetto ministeriale.

Pantaleoni. — La parola *rivendicazione* è stata inserita a parere di taluno di coloro che formavano parte della commissione, ed è stato per mostrare, che non si era mai rinunziato a quel sacro diritto che è inerente ad ogni nazione: quello cioè di aver libero il proprio suolo da qualsiasi occupazione straniera, e perciò si volle usata la parola legale *rivendicazione* che secondo il valore del codice esprime appunto questo pensiero: ma se la modificazione non piace in questa particolarità poco interessa.

Il Ministro degli affari Esteri. — La prima parte l'accetto, la seconda la credo inutile.

Il Presidente. — La Commissione vuole passare a voti il suo ammendamento?

Pantaleoni. — Sì nella prima parte, e nell'altra riprenderà le parole dell' articolo ministeriale (si legge l'articolo coll' ammendamento.) = L'Assemblea Costituente innanzi di procedere alla discussione di altre condizioni del patto federale proporrà e delibererà sui provvedimenti comuni richiesti dall'urgenza de'casi e necessarii al pronto e pieno conseguimento dell' indipendenza nazionale. (*Messo a voti, è approvato. Si legge l' intera legge che parimenti messa a voti resta approvata.*)

Armellini. — Avrei da osservare .....

Voci. — Non ha più luogo dopo la votazione.

Armellini. — No: la legge prende la sua fisonomia quando si legge in complesso, altrimenti sarebbe inutile il regolamento, che vuole che si legga tutta dopo essere stata discussa ne'singoli articoli.

Il Presidente. — È invitato il Consiglio ad esporre, se vuole discutere nuovamente.

Bonaparte. — Trattasi solo di una piccola difficoltà che alcuni di noi avevamo si attribuisse la scelta mediante la parola *governo* al solo potere esecutivo; sembra necessario di mutare l'epiteto, perchè non si possa abusare di questa parola *governo.* Sappiamo benissimo che *governo* vuol dire il complesso de'tre poteri, un governo Costituzionale, non si può supporre diversamente. Tuttavia fa un brutto senso il sentirlo leggere come ci è stato esposto, e potrebbero venirne conseguenze sinistre; e perciò dimando che vi si aggiunga una frase, un epiteto qualunque.

Il Presidente. — Io interrogherò dunque il Consiglio, se vuole ancora una discussione intorno al progetto di legge: se debba rimanere come si trova, o voglia tornare a discutere su questo proposito.

Bonaparte. — Il sig. Presidente non pone la questione come la dovrebbe porre. Si desidera conoscere se il Consiglio vuole lasciare nei due casi la parola *Governo*, isolata; o vuole in *ambo i casi* farla seguire dalle parole *corpi legislativi*; sarà forse una ridondanza grammaticale, ma necessaria a chiarire la vostra intenzione, e non far credere, che la vostra legge sia più illiberale, che non la volete.

Il Presidente. — Ecco la storia. Si era rimesso alla Commissione, acciò nella sua redazione totale potesse togliere nell'articolo terzo la parola *con corpi legislativi.* E siccome questa si era creduto che non attaccasse la sostanza, ma fosse un affare di semplice redazione, non sembrava necessaria una discussione in proposito. La questione è nata, quando si è portato a voti il contesto intero del progetto di legge di cui si tratta. Nell' eseguirsi la votazione, il Deputato Armellini ha osservato che dessa non poteva accadere, se prima non fosse portato a discussione l' intero contesto del progetto; giacchè diceva, che, sarebbe stato inutile il proporre a votazione l'intero progetto di legge: quando questa non era preceduta da una nuova discussione. Su questa è nata la questione che ci agita ancora. Deve decidersi adunque, se si vuole una nuova votazione oltre la eseguita già sull' intero progetto di legge.

Bonaparte. — Si domanda di sapere soltanto se si vuole la parola *corpi legislativi*, o la parola *Governo* senz' altro (dibattimento fra vari deputati, in cui ciascuno propone l' espressione più semplice a denotare lo stesso senso.)

Il Presidente. — Se piace dunque al Consiglio di aggiungere al paragrafo 5. *Corpi legislativi* alla parola *Governo* si alzi in piedi. (*È ammesso.*)

Dopo ciò pubblica l'ordine del giorno per gli 11 andante, e la seduta è sciolta essendo le ore 4 pomeridiane.

Num. 256. — 1848.

Lunedì 11 Dicembre.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.
Alle Province (franco) . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Tipografia Salviucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
9 Decembre	Ore 7 antimeridiane	Poll. 28 lin. 5,8	+ 2°,5	9°	N. dd.	Chiarissimo.	Dalle ore 9 pomer. del giorno 8 Decembre, fino alle ore 9 pomer. del 9.
	» 3 pomeridiane	» 28 » 5,7	+ 10,9	23	N. dd.	Chiarissimo.	Temperat. mass. + 11,1 Temperat. min. + 2,6.
	» 9 pomeridiane	» 28 » 5,7	+ 5,5	6	N-E. dd.	*Chiarissimo.*	
10 Decembre	Ore 7 antimeridiane	Poll. 28 lin. 5,8	+ 1°,8	8°	N. dd.	Chiarissimo.	Dalle ore 9 pomer. del 9 Decembre, fino alle ore 9 pomer. del 10.
	» 8 pomeridiane	» 28 » 5,3	+ 12,0	32	N. dd.	Chiarissimo.	Temperat. mass. + 12,2 Temperat. min. + 1,6.
	» 9 pomeridiane	» 28 » 5,8	+ 5,7	10	N. dd.	Chiarissimo.	

ROMA 11 *Dicembre.*

PARTE OFFICIALE

DICHIARAZIONE
DEL GOVERNO ROMANO
INTORNO
ALLA DELIBERAZIONE DEL GENERALE CAVAIGNAC
ANNUNZIATA ALL' ASSEMBLEA NAZIONALE

Il giorno 28 *Novembre* 1848.

Il Generale Cavaignac, nel giorno 28 del mese scorso, significò all' Assemblea Nazionale che, ricevuta nuova dei casi succeduti in Roma il dì 16, aveva per via telegrafica comandato s' imbarcassero immediatamente 3500 uomini sopra tre fregate a vapore e si dirigessero verso Civitavecchia, con intenzione di assicurare la persona del Santo Padre, la sua libertà, e il rispetto che gli si deve. Nelle istruzioni poi mandate dal Generale al sig. de Corcelles, e lette all' Assemblea Nazionale in quel medesimo giorno, s'incontrano queste formali parole: « Voi » non siete autorizzato ad intervenire in alcuna » delle questioni politiche, le quali si agitano » in Roma. Spetta solamente all' Assemblea Na» zionale il determinare la parte che vorrà far » prendere alla Repubblica nei provvedimenti, » dai quali procederà la ristaurazione d' uno sta» to regolare di cose nei domini della Chiesa. »

Noi sottoscritti non possiamo non osservare in primo luogo, come il dare ordine che si entri armata mano in un territorio straniero, senza l' assentimento de' suoi abitanti e di chi lo governa, è per sè medesimo un atto contrario alle massime fondamentali del gius delle genti anche quando si compia coll'intenzione di assicurare la vita e la libertà del Principe quivi imperante; conciossiachè ogni popolo è arbitro in casa sua d' ogni qualunque suo fatto; e ne' Principi (secondo le dottrine universalmente ora accettate) non è raccolta una signoria assoluta e un diritto divino, superiore ad ogni altro diritto sociale e politico. Secondamente osservano i sottoscritti, come nelle istruzioni date dal Generale Cavaignac al sig. de Corcelles, il primo inciso del periodo qui sopra citato contraddica patentemente al secondo. Conciossiachè nel primo si comanda al de Corcelles di non intromettersi affatto nella querela insorta tra il popolo ed il suo Principe, e nel secondo supponesi il caso che l'Assemblea Francese voglia in diretto modo partecipare ai provvedimenti da praticarsi per ricondurre gli Stati della Chiesa in una regolare situazione; il primo inciso pertanto sembra volere escludere un' intervento politico e nel secondo si annunzia come possibile. I sottoscritti, tacendo molte altre ragioni e molti principii del diritto internazionale intorno al proposito, si restringono a ricordare al Generale Cavaignac la prescrizione dell' Articolo 5 della Costituzione nuova repubblicana di Francia, con cui si decreta; che le Armi Francesi mai non saranno adoperate a detrimento della libertà dei popoli. Ora la prima delle libertà è la indipendenza Nazionale, e il rimanere arbitri e signori delle proprie sorti, arbitri e signori dell' interno assetto della cosa pubblica.

Ma il Pontefice, si risponde, oltre al signoreggiare tre milioni di sudditi, è Capo e Moderatore di tutto l'orbe cattolico, e però ogni Potentato che professi la cattolica religione debbe aver sicurezza che il Sommo Gerarca non sia mai violentato e nemmanco gravemente turbato nell' esercizio pieno e spontaneo della Pontificia Potestà.

Noi non istaremo qui a combattere questa massima e questo principio in astratto considerati, ma vogliasi riconoscere che essi debbono venire applicati ai veri e legittimi casi, non ai supposti ed estranei al subbietto. Secondamente farà sempre bisogno di accordarsi per innanzi sul modo di praticare con equità e imparzialità quelle massime e quei principj, e salvando a ogni modo i diritti che ha ciascun popolo alla indipendenza, alla libertà, e al franco e pieno maneggio de' suoi proprj negozi. E in primo luogo diciamo che l'intervento non può venire all' atto giammai qualora la spirituale autorità del Pontefice non sia negli offici suoi nè impedita nè avversata; ora, la differenza insorta fra il Santo Padre e il Suo popolo è meramente e unicamente politica. Neppur la calunnia riuscirà mai a dare apparenza di verità a qualunque asserzione contraria; la *Chiesa* è intatta nei suoi diritti, nelle sue pertinenze, ne' suoi esercizj di ogni ragione.

In secondo luogo, fatto pure il supposto che il Sacerdozio Supremo non fosse colla debita libertà e spontaneità esercitato, in modo nessuno potrebbesi consentire che una sola delle Nazioni Europee si arroghi il diritto d' intervenire da sè e armata mano in un paese a lei forastiero, sia qualunque la ragione e il motivo che pone innanzi. Se il Re di Francia ebbe nome di *Cristianissimo*, l' Imperatore d'Austria fu chiamato *Apostolico*, il Monarca di Spagna *Cattolico*, e *Fedelissimo* quello di Portogallo; titoli tutti grandi egualmente e solenni; e però a ciascun d' essi competerebbe il privilegio medesimo e un egual diritto d' ingerimento in Italia; e non già alla sola Francia Repubblicana, come sembra pensare il Generale Cavaignac.

Infine occorrerebbe, come vedemmo, che l'intervento non calpesti in nulla il diritto dei popoli, e oltre di ciò, riesca durevolmente utile ed efficace; imperocchè senza tali due condizioni dell'utilità ed efficacia, l' intervento sarebbe vano ed ingiusto, e però dannoso e riprovevole. Ora egli è certo che l' intervento armato degli stranieri negli Stati della Chiesa non può succedere senza impedire ed offendere in alcuna guisa le pubbliche libertà e franchigie dei popoli; e d' altra parte non può riuscire durevolmente utile ed efficace. Problemi siffatti non si risolvono con la spada, nè con qualunque atto e valore di materiale forza. E perciò tutta la parte prudente, assennata e virtuosa, dei popoli Pontificj ha pensato a sciogliere l' arduo problema per vie razionali e pacifiche, riparando alle cagioni e non agli ultimi effetti, e procacciando di sbarbicare la vera e profonda radice del male. Perciò essa fece plauso grandissimo al programma ministeriale del 5 di giugno, in cui si annunzia la lieta speranza di veder separata per sempre, e in modo sostanziale e profondo, la potestà temporale dalla spirituale; comechè ambedue riunite nella stessa Augusta Persona. E perchè avvi qualche azione speciale del potere monarchico la quale il Pontefice afferma di non accordarsi colla sua paterna e apostolica autorità, egli fa mestieri che quella porzione di potere sia delegata e rimessa altrui in modo pratico e conveniente, affine che i popoli dello Stato romano non vengano ad ogni tratto avversati nel desiderio legittimo, il quale nutrono, d' ogni libertà e d'ogni progresso civile; e sopratutto non vengano mai oppugnati nel sentimento nazionale, e nella prima e fondamentale di tutte le condizioni sociali e politiche; quella, cioè, di vivere indipendenti, signori e moderatori delle proprie loro sorti, e di potersi colle armi affrancare dal duro giogo dello straniero. Ma tornando di presente al discorso del Generale Cavaignac egli sembra molto credibile che dopo avere esso saputa la quiete profonda in cui vive Roma e lo Stato fin dal dimane del giorno 16; dopo aver conosciuto la concordia mirabile in cui si stringono ogni dì più il Ministero, le Camere, il Municipio, la Guardia Civica, e ogn' altra parte del popolo; dopo aver considerato come ciò mantenga in Roma e in ogni Provincia un ordine veramente esemplare, e come in seno alla libertà illimitata di pensieri, di scritti e di opere, in cui trovansi questi popoli, non vedesi un atto ed un cenno non pure contrario alla fede cattolica, ma il quale offenda e turbi in alcuna parte ogni pratica e ogni qualunque dimostrazione di culto esteriore; infine

dopo avere quel Generale considerato che il Ministero, le Camere, ed ogni altro Corpo costituito nulla hanno che fare con le passioni del popolo e con gli eccessi che ne possono rampollare, e come invece essi tutti mantengonsi nella legalità e nello stretto esercizio de' loro diritti e dei loro doveri, si sentirà costretto a mutare opinione e deliberazione, e non verrà colla forza a difficoltare o tardare quella conciliazione, la quale dee nascere spontaneamente così dalla persuasione e dall'amore, come dalla necessità delle cose meglio conosciuta e sentita. Ma come ciò sia, la deliberazione del Generale Cavaignac, alla quale non vogliamo credere che partecipi di buon grado la generosa Nazione Francese, è un'umiliazione, è un oltraggio gravissimo per tutte le genti italiane. Sotto qualunque colore, e per qualunque ragione onesta e plausibile il Generale Cavaignac intenda d'intervenire a mano armata in Italia, ciò è un fatto che, non consentito dalla Nazione e da chi la rappresenta, costituisce una violazione vera e flagrante dell'universale diritto dei popoli. Il Generale Cavaignac non accenna neppure alcun precedente accordo nè coi Popoli, nè coi Principi della Penisola; egli non fa motto della richiesta, o almeno del franco e pieno consentimento di PIO IX; la qual richiesta e il quale consentimento noi neghiamo d'altra parte che possa mai essere stato. PIO IX è il più mansueto dei Principi ed ha cuore alto ed italiano. Come potrebbe Egli voler tornare nella sua Sede preceduto e fiancheggiato dall'armi straniere! Chi ciò suppone, chi ciò afferma, crudelmente l'offende. Oltre di che (noi lo ripetiamo) trattandosi qui, non dell'ufficio suo apostolico, ma unicamente delle differenze politiche insorte tra lui e i suoi popoli, il tornare in mezzo di loro in virtù dell'armi straniere sarebbe il compiere l'*atto il più avverso che dar si possa ai* principj costituzionali, e alle massime fondamentali del diritto pubblico.

Ciò tutto considerato, noi sottoscritti protestiamo solennemente in faccia all'Italia e all'Europa contro la invasione francese preparata e deliberata dal Generale Cavaignac, e dichiariamo che alle sue truppe verrà, secondo le nostre forze, impedita l'entrata e la violazione del territorio Nazionale; nel che fare noi intendiamo di difendere l'onore non pure degli Stati Romani, ma di tutta quanta l'Italia, e di secondare la ferma volontà e deliberazione di tutti i suoi popoli; e similmente facciamo solenne e generale richiamo ai Potentati di Europa, e al senso loro di equità e di giustizia. Imperocchè la causa è comune a tutte mai le Nazioni gelose dell'indipendenza, e altere di aver conquistato la politica libertà.

Roma 8 Dicembre 1848.

C. E. MUZZARELLI *Presidente.*
T. MAMIANI.
G. GALLETTI.
P. STERBINI.
P. CAMPELLO.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Domani, 12 Dicembre, il Consiglio si aduna in Seduta pubblica, rimanendo fermo l'Ordine del giorno degli 11 corrente.

Il Segretario G. Caporioni.

Il sig. Prof. Silvestro Gherardi, Deputato di Lugo, è giunto a Roma insin dai 2 del corrente, e sin dal giorno susseguente incominciò a prender parte alle deliberazioni del Consiglio dei Deputati.

NOTIZIE INTERNE

IL MUNICIPIO DI MARINO

Ha fatto il seguente Indirizzo al Ministero Romano.

EGREGI CITTADINI MINISTRI.

La riconoscenza, primo sentimento di chi riceve segnatamente benefizj, non può non rendersi manifesta, tostochè il plauso unanime di un Popolo richiama i suoi Rappresentanti a farsi interpreti verso i benefattori de' sentimenti medesimi.

L'opinione pubblica, che è guida e fede di chi siede al Governo, l'opinione che vi chiamò al potere, e già applaudiva ai primi atti di quello, ci fece sorgere non dubbia speranza, che sareste accorsi a liberarci da *quel laccio funesto, che i nostri e vostri nemici* per fini nequissimi crudelmente ci aveano avviati. Non furono vane le nostre speranze. Voi accorreste generosi alla riconciliazione ed armonia fra la nostra Guardia Cittadina e l'Arma Carabiniera, con l'ottenere dal Sovrano Pontefice un generale perdono a tutti coloro, che per *mene* tenebrose e sovvertitrici vennero compromessi ad una *male augurata* mischia fra le due Armi predette, ed ordinaste venisse riaperto il nostro Quartiere Civico, per la chiusura del quale tanto tripudiarono i nostri comuni nemici.

Ministri eccelsi ed impareggiabili! Nel vostro cuore, caldo di affetto per la illustre ed ancora sventurata Patria, *avete l'impulso ad agire nelle vostre* menti la direzione per la scelta de' mezzi preordinati al fine supremo, l'Indipendenza Italiana, per quello riguarda la politica esterna, e le guarentigie della interna libertà; avete finalmente nel popolo la forza per condurre l'impresa. Al languore, alla inerzia, già sottentra la vita e la operosità, alle Leggi di eccezione saggi provvedimenti, il riordinamento delle finanze, l'organizzazione dell'esercito, la inaugurazione della Costituente Italiana; saranno opere degne e che vi faranno benemeriti all'Italia intera. Le prove di attività, di zelo, di disinteresse, che avete già date, vi fan cari sempre più a tutti i popoli dello Stato che degnamente vi apprezzano.

Ci facciamo ora interpreti dei sinceri voti di tutta questa popolazione, di aderire pienamente alla politica del Ministero popolare, come quello unico forse, cui per origine, operosità, fede, sapienza, costanza e verità di democratico concetto sia dato, vinte le incertezze, dileguati i sospetti, umiliate le ambizioni e spenti gli odii, riconfortare il Popolo Romano e gli altri Popoli dello Stato al solerte conseguimento di quella perfezione di cittadino virtù, con le quali soltanto è dato fondare, difendere, perfezionare e mantenere, insieme alle libere istituzioni ed alla nazionale indipendenza, la vera uguaglianza e fraternità sociale.

Adunati pertanto il Gonfaloniere, gli Anziani e tutti gli altri componenti il Magistrato, unitamente *agli Uffiziali della Guardia Civica della Città di Marino*, anche a nome di tutti gli altri cittadini; abbiamo divisato inoltrare al sapientissimo Ministero Democratico, in segno di esultanza e riconoscenza pe' segnalati ricevuti benefici, il presente Indirizzo, che il Magistrato stesso per acclamazione incarica il signor Gonfaloniere di farsi organo della trasmissione *dell'indirizzo medesimo al signor* Avvocato Giuseppe Galletti Ministro dell'Interno.

Dal Palazzo Municipale di Marino li 8 Dicembre 1848.

ANTONIO CAPRI, Gonfaloniere.
Alessio Andreuzzi, *Anziano.*
Luigi Raparelli, *Anziano.*
Camillo De Marco, *Anziano.*
Domenico Vicini, *Anziano.*

Michele Angelini, Capitano. — *Vincenzo Cruciani*, Capitano. — *Vincenzo Del Frate*, Capitano. — *Pietro Paolo Testa*, Tenente. — *Francesco Capri*, Tenente. — *Antonio Mariani*, Tenente. — *Gio. Francesco Testa*, Tenente. — *Barnaba Capri*, Sotto-Tenente. — *Gaetano Trovalusci*, Sotto-Tenente. — *Carlo Melmelozzi*, Sotto-Tenente. — *Francesco Vitali*, Sotto-Tenente. — *Giuseppe Casinovi*, Tenente. — *Giovanni Nicolini*, Tenente. — *Luigi Armati*, Sotto-Tenente (*Civici*)

ANCONA 7 *dicembre.*

NOTIZIE UFFIZIALI

Giunte oggi 7 dicembre 1848 *mediante il regio Vapore inglese* Locuet *Comandante* Poena.

ABDICAZIONE AL TRONO

DI S. M. IN FAVORE DI SUO NIPOTE

FRANCESCO GIUSEPPE I.

Kremsier il 2 dicembre 1848.

Oggi venimmo chiamati ad assistere ad una Seduta straordinaria, perchè il Ministero avea telegrafato da Olmütz al Presidente di convocare i Deputati per *mezzogiorno, poichè si dovea loro fare un'importante* comunicazione. Come si può ben imaginare, tutti erano presenti all'ora indicata, e si perdevano in vari ragionari sino alla comparsa dei Ministri, il che successe alle 2 p. m. per inconvenienti sulle strade ferrate.

Il Principe Schvarzenberg monta la tribuna e con voce commossa, dichiara di avere a comunicare una notizia di gran rilievo nella Storia del mondo.

Legge un Protocollo tenuto quest'oggi in Olmütz in cui S. M. dichiara Maggiorenne d'età l'Arciduca Francesco Giuseppe (nipote), ed abdica al Trono in di lui favore. Similmente l'Arciduca Francesco Carlo rinunzia ai suoi diritti di successione al Trono in favore del detto suo figlio. Questi ascende il Trono, e prende il nome di Francesco Giuseppe I. ed emana subito un Manifesto ai suoi Popoli, ed invia un saluto alla Camera.

L'ex-Monarca in una proclamazione ai Popoli dell'Austria fa noti i motivi della sua abdicazione.

La Camera vota un Indirizzo di ringraziamento *all'* ex-Sovrano ed *uno di felicitazione al nuovo* Monarca, inviandolo col mezzo d'una Deputazione composta di 30 Membri, eletti tre per ciascun Governo.

Questo è il nudo fatto. Le considerazioni sull'importante avvenimento, sui manifesti ecc. ad altro tempo, perchè ne dò relazione a varj, e non mi resta tempo materiale a farla.

Il nuovo Monarca nominò Ministro senza portafoglio, ma con voto deliberante nel Consiglio, il Barone Kulmer (ungherese). — Il Ministero venne confermato. La Camera era commossa.

BOLOGNA 7 *Dicembre.*

Nella sera del 4 la città di Lucca fu rattristata da parecchie risse, dalle quali ne riuscirono molti feriti.

— Scrivono da Modena, in data del 6, che nella notte precedente erano partite truppe, che diconsi dirette alla volta del confine Toscano, con artiglierie e racchette. (*Gazz. di Genova.*)

STATI ITALIANI

FIRENZE 8 *dicembre.*

Possiamo per la seconda volta smentire la notizia di una supposta Lega fra la Francia, e il Piemonte e Napoli, ripetuta dal *Conciliatore* di jeri.

(*L'Alba.*)

PIEMONTE

TORINO 2 *dicembre.*

CARLO ALBERTO

Per la grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, Duca di Savoja e di Genova, ec. ec., Principe di Piemonte, ec. ec.

Visto i reali decreti in data del 7 settembre e del 6 ottobre ultimi scorsi;

Visto l'atto di consenso ad ipoteca stipulato il 10 dello stesso ottobre nanti l'intendente generale della divisione amministrativa di Genova in dipendenza dei succitati decreti reali;

Sulla proposizione del Nostro ministro segretario di Stato per le finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È da noi approvato l'atto stipulato il 10 dell'ora scorso ottobre nanti l'intendente generale della divisione amministrativa di Genova al rogito del notaio Pietro Maria Botto, pel consenso ad ipoteca sui beni stabili del Demanio e dell'Ordine Mauriziano, designati nell'elenco unito all'atto medesimo, a favore della banca di Genova in dipendenza del mutuo di 20 milioni di lire portato dal decreto reale del 7 settembre ultimo.

2. Tale atto e l'annesso elenco saranno, insieme al presente, resi di pubblica ragione a termini dell'Art. 4 del predetto decreto reale 7 settembre p. p.

Il Nostro ministro segretario di Stato per le finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato al Controllo generale.

Dato a Torino addì 2 novembre 1848.

CARLO ALBERTO.

Di Revel.

(*Segue la registrazione.*)

(*Gazz. di Genova.*)

Altra del 4.

Il Ministero ha rassegnato jeri mattina nelle mani del Re i suoi Poteri. (*Risorgimento.*)

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 1.

Merlo Ministro di Grazia e Giustizia. Sale alla ringhiera e vi dà comunicazione di un progetto di decreto tendente a rendere di niuno effetto e nulli tutti gli atti governativi che, come nel Lombardo-Veneto, furono emanati ne' ducati di Parma e Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla posteriormente all'armistizio per parte di Governo straniero.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge di pubblica sicurezza.

Il presidente dà lettura dell'intera legge.

Depetris fa un'interpellanza al ministro dell'interno chiedendo se egli abbia date istruzioni speciali, relative ai profughi Lombardi, ai commissari di polizia di qualche provincia. Cita due fatti dai quali intenderebbe dedurre che vi fu abuso di potere e lesione della libertà personale. Conchiude dopo lungo ragionamento con dire che il regno dell'arbitrio è finito.

Il Ministro dell'interno, dimostra come ben lungi dall'aver fatto attentare ai diritti della libertà personale, abbia invece date le disposizioni necessarie acciò i profughi italiani fossero sussidiati: e dice di confidare assai nella saviezza della maggior parte de' subalterni per dubitare che siasi menomamente mancato.

Depetris si dichiara soddisfatto quanto ai sussidii, ma non sa ricredersi sul fatto dell'arbitrio, di cui è convinto siasi fatto uso.

Pinelli insiste affermando che non si mancò per parte del governo.

Buffa. I due fatti citati da Depetris sono prove assai manifeste.

Pinelli domanda documenti intorno a questi.

Depetris risponde che gli saranno trasmessi. Ad ogni modo, non mi pare inutile che la Camera, trattando questa quistione, sappia che sono successi questi fatti.

Il ministro dell' interno. Pregherei il deputato Depetris a favorirmi le lettere che si espongono, perchè si possa verificare. (*rumori e segni di disapprovazione dalle gallerie. Molti deputati del centro e della destra stanno per protestare contro tal rumore. Il ministro si volge minaccioso alle gallerie. « Non temo gli urli di un popolo incivile e non intelligente. » Nuovi segni di disapprovazione. L'oratore si dirige al sig. Depetris e continua.*) Pregherei il deputato Depetris a favorirmi i documenti intorno ai fatti esposti, verificherò se vi sia stato abuso.

La discussione generale è chiusa.

Il presidente legge l'art. 1.

Art. 1. Gli stranieri non muniti di regolare passaporto dovranno, fra tre giorni dal loro arrivo nel luogo ove si fermano, ottenere dalle autorità di pubblica sicurezza un permesso di soggiorno da rinnovarsi ogni bimestre. Questo permesso verrà loro rilasciato gratuitamente, purchè giustifichino i mezzi della loro sussistenza o per documenti o per dichiarazione di persona risponsabile.

Lo straniero mancante di passaporto, il quale non si curasse di ottenere il permesso di soggiorno, potrà, trascorso quel termine, essere chiamato dinanzi alle autorità di pubblica sicurezza per darvi le giustificazioni accennate nella linea precedente.

Chi essendo chiamato non si presentasse, o presentandosi non desse le richieste giustificazioni per ottenere il permesso di soggiorno, potrà dall'autorità di pubblica sicurezza essere denunciato ai rispettivi tribunali correzionali del luogo in cui si trova, i quali giudicheranno se siavi o no luogo all'applicazione della pena d'espulsione portata dall'art. 453 del Codice penale; qualora essa sia pronunciata contro lo straniero, questi sarà diretto con foglio di via obbligatorio alla frontiera che sceglierà.

Brofferio. Prima che io m'accinga a ragionare sopra questo articolo di legge, ho d'uopo di uno schiarimento, dal quale dipenderà l'opinione che sarò per manifestare. Quando si discuteva il primo progetto di legge, l'onorevole deputato Galvagno diceva che aveva per fermo, che tutte le leggi antecedenti di polizia fossero abrogate. Quando poi si venne a parlare in questa Camera dell'incostituzionalità di alcune visite domiciliari, il signor ministro si alzò per dichiarare che egli non credea che tutte le leggi di polizia fossero abrogate. Ora, per deliberare sopra questo progetto di legge, abbiamo d'uopo di sapere se il sig. ministro creda che leggi antecedenti siano e non siano abrogate. Allorchè ci sarà data una spiegazione chiara, precisa e non soggetta a dubbiose interpretazioni, saremo allora in grado di esprimere un avviso non meno schietto che legalmente fondato (*applausi dalla galleria.*)

Il ministro dell' interno. Io parlo unicamente, perchè siccome l'interpretazione dell'avvocato Brofferio è stata diretta al Ministero, così mi credo in obbligo di dargli questa risposta. Mi ricordo benissimo, che interpellato allora su quel riguardo da alcuni dei membri dell'Opposizione, se io credeva che tutte queste leggi non fossero più in vigore, dissi che veramente abbisognava di una più precisa interpretazione. Dopo aver accennato ad alcuni particolari, conchiude quindi a un dipresso con queste parole. È però d'uopo convenire, che l'autorità di pubblica sicurezza non va affievolita nè spogliata di quella autorità necessaria ad esercitarsi, in quel modo che non sia lesivo ai diritti che lo Statuto ha sancito.

La prima e seconda parte dell'art. 1. sono approvate:

Il presidente dà lettura della 3. parte del 1 articolo.

Dopo breve discussione a cui pigliano parte Guglianetti, Bunico, Buniva e il ministro Pinelli, il presidente annuncia un nuovo emendamento del deputato Buniva, che per l'ora tarda viene rimandato alla seduta prossima.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

(*Gazz. di Genova.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 28 *novembre.*

Luigi Napoleone Bonaparte non è per noi che un capo del potere esecutivo il quale vuole sinceramente l'appello alla Nazione. Tutti i suoi scritti non lasciano alcun dubbio su questo punto, e la di lui condotta per ogni rapporto n'è una prova eclatante. Egli non ha punto fatto appello alle armi; ha respinta ogni idea di violenza, e si è presentato alla candidatura del popolo. Con tali preliminari, si è impossibile ch'egli non consulti il popolo sulla Costituzione che sarà incaricato di eseguire. I suoi avversarj all'incontro sono stati visibilmente contrarj all'appello popolare. Il signor di Lamartine, nel Palazzo Comunale, ha proclamata la repubblica senza consultare la Nazione. Il signor Cavaignac ha promulgata la Costituzione senza la sanzione del popolo. Il signor Ledru-Rollin ha votato contro dell'appello al popolo dimandato dai quarantadue.

Ecco il perchè la riunione della via Duphot ha dimandato ai suoi amici di appoggiare prelativamente Napoleone Bonaparte; perchè questa riunione mette la Nazione innanzi tutto, perchè tutto vuole per Lei, nulla senza di Lei. I nostri avversarj politici fanno tutto il possibile per denigrare le nostre idee, e dipingerci per uomini che dimandano un principe pria d'ogni altra cosa. Ciò non è altrimenti vero; è radicalmente falso. Del resto, il 24 Febbrajo la Francia ha potuto giudicare le tre opinioni che l'han tanto divisa per 18 anni. I signori Dupin e Odillon-Barrot sono venuti a dimandare che si proclamasse la reggenza in seno alla Camera; i signori Genoude e de la Rochejaquelein han dimandato l'immediato appello alla Nazione, ed i radicali sono andati al Palazzo Comunale a proclamarvi la repubblica senza consultare la Nazione. *È questo un parlar chiaro*, come diceva il signor di Broglie? Nessun sofisma, nessuna calunnia può disaruggere cotali fatti. Si è in questi grandi momenti, in questi momenti solenni, che ciascuna persona e ciascuna cosa prendono il lor posto. Che non si dica più dunque che noi vogliamo *questo o quello.* Noi vogliamo che la Nazione sia convocata per proclamare la sua Costituzione; e che i principj proclamati nel 1789 trionfino nel nostro paese. Noi vogliamo il giorno, di cui i nostri padri non videro che l'aurora; e possiam dire che coi nostri principj si può essere liberali, Nazionali, Repubblicani e Francesi.

Il nostro battaglione di jeri e di oggi è una armata: e ciò addiverrà ben presto la Francia.

(*Gazz. de France.*)

— Nella scorsa domenica à partito il 14 convoglio dei Coloni dell'Algeria. Il Clero di S. Stefano del Monte, molti rappresentanti, i Maires e gli aggiunti delle Municipalità di Parigi ed immenso popolo hanno assistito alla partenza dopo la benedizione della bandiera. L'*orpheon* intorno alla bandiera, che porta il nome d'*Eliopoli* per dove è diretta la Colonia, faceva risuonare la bella marcia repubblicana; ed il Curato di S. Stefano nel benedire bandiera e battelli ha dette parole calde del doppio amore della religione e della repubblica. Il convoglio è diretto dal signor Gendre, Capitano ajutante maggiore del 24 leggero.

(*Constitutionnel.*)

— Il signor Cavaignac non ha ancora conquistato il potere: vi rimane la battaglia del 10 dicembre. Desso può guadagnarla.

Quando 34 membri della rappresentanza Nazionale han trovato in loro coscienza un *verdict* di condannà a suo carico!

Quando 150 membri della rappresentanza Nazionale sonosi astenuti di dare il loro voto; questi perchè erano i suoi pubblici accusatori; quelli, perchè la lor coscienza, egualmente consultata, non diceva loro che se esso era fuor di timore, non fu senza rimprovero. (*La République.*)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Il *Journal des Débats* critica nei seguenti termini il programma del sig. Luigi Bonaparte.

„ Vi è una parolina per tutti; agli uni si promette *la libertà dell' insegnamento e della decentralizzazione*, ma la decentralizzazione degli interessi e delle intraprese, lo che ha senza dubbio un senso; se non che questo senso non è precisato, e ci sfugge. Si promette agli altri l'economia e la diminuzione dei balzelli; si promette pure d'incoraggiare l'agricoltura, di fornire il lavoro a braccia inoperose, di provvedere alla vecchiaja degli operaj. Si promette la pace, si promette di tutelare la dignità nazionale. L'armata ha, bene inteso, la sua parte fra tante promesse. Solamente noi non sappiamo dove abbia potuto scorgere il redattore della circolare, che il patriottismo dell'armata sia stato sovente disconosciuto. Anche a noi è largo di qualcosa. Ci promette di preservare la stampa dai due eccessi che sempre la compromettono, e sono arbitrio e licenza! Noi non facciamo ulteriore domanda, e saremmo troppo felici se il sig. Luigi Bonaparte giungesse a risolvere il problema. Non dimentichiamo un voto che nulla costa invero al sig. Bonaparte, ma che almeno caratterizza il suo buon cuore. Il sig. Bonaparte invoca il giorno *in cui la patria potrà senza pericolo far cessare tutte le proscrizioni, e cancellare le ultime traccie delle nostre civili discordie!* con siffatta redazione il voto non compromette. „

Il *Courrier francais* non trascura veruno degli argomenti che suppone poter favorire il suo candidato sig. De-Lamartine. Oggi manifesta i timori che può ispirare l'antagonismo dei due principali concorrenti.

„ Noi abbiam detto che la necessità della situazione della Francia c'imponeva un dovere di votare per Lamartine, e consigliammo tutti i buoni cittadini a seguire il nostro esempio. Fuori di Lamartine poi temiam fortemente che la questione della presidenza non possa decidersi che sulla piazza. Il solo Lamartine è da tanto da operare una transazione tra gli sdegni suscitati dai partiti, e fra le pretensioni esclusive che animano questi partiti „.

(*Union.*)

ALTRA DEL 30.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 29.

La seduta è aperta a un'ora e mezzo. L'ordine del giorno porta gli interpelli dei sig. Ioly sugli affari di Spagna.

Il sig. Ioly. Gli è in nome dei rifugiati Spagnuoli ch'*io vengo qui a domandare delle spiegazioni.* All'epoca della rivoluzione di febbraio il governo della Regina di Spagna mandò a Berlino un incaricato d'affari per offrire l'intervento spagnuolo. Gli avvenimenti, più *forti che le intenzioni, fecero sì che l'inviato* spagnuolo sapesse a Parigi che una rivoluzione doveva scoppiare a Berlino. Ebbe l'ordine di fermarsi a Parigi, d'esaminare lo stato delle fortificazioni, e di mettersi *in comunicazione coll' ambasciatore di Prussia. Questi* passi fruttarono alla Spagna la riconoscenza della Prussia. Come la Spagna sia disposta verso di noi, si conosce da questi fatti, ci è avversa: eppure si volle contraporre *a questo procedere iniquo un procedere amico.* Il sig. di Lesseps, mandato ambasciatore a Madrid, fedele alle sue opinioni, non potea che continuare la sua politica irritante contro i progressisti di Spagna. *Da questo punto non potea stabilirsi fra il Governo* spagnuolo e il Governo francese che una relazione cordiale. Fu nominato un commissario speciale per sorvegliare tutta la frontiera spagnuola, la cui missione *consiste in sorvegliare le mene di quello stato.* Io non la biasimo punto sotto questo rapporto, ma essa ha ricevuto un'estensione; e noi siam fatti gli agenti dei massacri che si compiono in Ispagna.

La polizia francese ha consegnato dei rifugiati alla polizia spagnuola. Il sig. Labrière (questo commissario) s'è portato alla Giunchiera; i rifugiati spagnuoli furono vittime di questo agente. Questa proposizione *non è punto avventata; essa risulta* da un'esposizione che se ne trova nel giornale spagnuolo, l'*Heraldo*, pubblicato a Madrid. Secondo l'oratore, questo concerto tra i due governi sarebbe stato sanzionato, poichè tre *uffiziali rifugiati sul territorio francese sarebbero stati* costretti a rivalicar le frontiere, e a quest'ora fucilati dal governo spagnuolo. Delle carte sequestrate sopra questi rifugiati, si sarebbero spedite dal governo di Francia a quello di Madrid. (*romori*).

Questo fatto mi pare concludente abbastanza per non dovervi aggiunger nulla (*nuovi romori*). Io l'ho positivo finchè il sig. ministro degli affari esteri non lo provi falso. Le carte sarebbero state sequestrate a Perpignano. Il tribunale militare che condannava questi tre uffiziali si fondava per convincerli su queste carte, prova che la comunicazione ebbe luogo. (*movimenti*)

Il sig. Ministro degli affari esteri. Io mi provo a rispondere all'incolpazione delle carte sequestrate sopra rifugiati spagnuoli, le quali consegnate dalla polizia francese all'ambasciatore di Spagna, sarebbero state cagione di lagrimevoli avvenimenti. Il mio intervento s'è limitato ad invitare il sig. ministro degli interni a prendere le opportune misure per impedire che il territorio francese non divenisse il centro delle macchinazioni contro il governo di Spagna. Le carte poi sequestrate furon poste da me sotto chiave in un armadio ove io solo metto le mani. Vi sono ancora (*benissimo*), e non le ho nemmen lette. Gli è verissimo che mi furono domandate; io negai consegnarle, e non v'è nulla d'esatto in ciò che vi fu detto a tale riguardo.

Il sig. di Lesseps, nominato ambasciatore, egli era, è vero, l'agente dell'antico governo ... *Un membro della sinistra*: Domando la parola. *Il sig. Ministro*: Ma non vi era contro di lui alcuno sfavorevole indizio, i suoi antecedenti non erano macchiati. Pensai che la conoscenza degli uomini e delle cose in Ispagna poteva esser utile alla Repubblica, e lo mantenni al suo posto. Dai riscontri ch'io m'ebbi sul suo conto io ho potuto indurre che il sig. di Lesseps non era punto avverso alla Repubblica.

Sono stato accusato di aver seguito la politica del vecchio governo in Ispagna. Io credo che il torto del governo precedente sia stato d'avere una politica in Ispagna. Dopo Luigi XIV si è creduto che noi dovevamo sempre avere colà degli intrighi orditi. Questa fu la politica dell'ultimo governo. Io ho creduto il contrario. La nostra politica in Ispagna deve consistere nel non entrare in alcun partito. La nostra politica deve consistere in non averne in Ispagna.

Il sig. Ministro degli interni: Il mio onorevole collega vi ha detto qual sia la politica della Francia rapporto alla Spagna; io mi limito a riassumerla in una sola parola. La Francia è in pace colla Spagna. Questa situazione le impone dei doveri, e questi doveri consistono nel non comportare che i partiti spagnuoli formino sul territorio degli arsenali, delle cospirazioni contro il governo spagnuolo. Questa politica non è nuova. Essa fu la norma del governo precedente, essa dev'esser quella d'ogni governo regolare.

Non soffriremo che abbiano luogo delle mene contro la Repubblica sulla frontiera spagnuola. La Spagna ha lo stesso interesse e lo stesso diritto di chiederci la medesima esclusione. Quindi ne derivarono le misure prese dal governo francese per impedire a' cospiratori spagnuoli di stabilire il focolare dei loro intrighi nel mezzodì della Francia e di prepararvi la guerra civile. Del rimanente, io posso dare all'assemblea lettura delle *istruzioni che ho impartite ai due agenti incaricati* di sorvegliare gli andamenti de' partiti spagnuoli sul nostro territorio. — Il Ministro legge le istruzioni, in cui son posti e ricordati i principii di polizia internazionale. *Queste istruzioni* hanno la data del 19 novembre. Quanto al diritto di internare i rifuggiti spagnuoli, egli è incontestabile. Essi non si sono consegnati, si sono internati. Rispetto al sig. Escosura, internato in virtù *del diritto della Francia*, egli domanda, sotto il pretesto di salute, di abitare i dipartimenti meridionali. Questa domanda gli fu accordata, a condizione che non si servisse della sua influenza per inquietare il governo *spagnuolo. Non andò molto che si seppe aver avuto* mano nelle spedizioni che ebbero luogo. Il governo francese si limitò ad internare nuovamente il sig. Escosura. (*Benissimo.*)

Il ministro risponde che tutte le carte sequestrate ai rifugiati spagnuoli sono nelle mani del governo francese: esse non poterono servire alla condanna, non furono comunicate a nessuno. Il governo francese ha dei doveri difficili a compire per quanto concerne le sue re-

lazioni colla Spagna. La sorveglianza che deve esercitare è resa difficile dalle passioni dei rifugiati, dall'ardire delle imprese. Alle difficoltà attuali non si dovrebbero aggiungere accuse mal fondate. Il governo francese fu indulgente verso i rifugiati quando potè esserlo senza mancare ai propri doveri; alcuni agenti possono forse avere spiegato un eccessivo zelo, ma non si usò severità a riguardo dei rifugiati spagnuoli, se non quando vi si fu costretti.

Dopo queste comunicazioni si passa all'ordine del giorno. (*Gazz. di Genova.*)

BELGIO

BRUSSELLES 27 *novembre.*

Nel continuare i bei lavori del Canale di Zelzaete nel territorio del Comune di Maleleghem, sono stati dissotterrati oggetti di gran pregio per la Zoologia. Alla profondità di quattro metri, sotto strati di terreno d'alluvione, e sopra uno strato di sabbia furono trovate due corna della lunghezza di due metri e mezzo, e un dente di enorme grossezza, poichè pesa più di due chilogrammi. Tutto porta a credere che son questi avanzi di un animale antidiluviano. Questi trovati si ebbero presso il Ponte da Paglia, in un terreno già boschivo denominato: *Goed ter Vlsten.* (*Constitutionnel.*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 28 *novembre.*

I Giornali Inglesi annunziano la notizia della morte di Lord Melhourne, primo Ministro del Gabinetto Whig dal 1835 al 1841, Williem Lamb Visconte e Barone Melhourne, morto il 24 corrente alla sua residenza di Broket-Hall, era nato il 15 marzo 1770. Nel 1806 egli sposava Lady Carolina Ponsonby. Lascia per successore nel suo titolo il suo fratello Lord-Beavale, antico Ambasciatore a Vienna. La Viscontessa Palmerston era l'unica sorella del defunto. (*Gaz. de France.*)

La famiglia di Melhourne è di recente celebrità. Il primo dei Melhourne che ottenesse la nobiltà, Matthew Lamb, era un legale che fu nominato baronetto li 17 gennaro 1755. Il suo figlio maggiore, Sir Peniston Lamb, creato pari d'Irlanda nel 1770, Visconte nel 1781, e pari del Regno-Unito nel 1815, fu il padre del Melhourne testè defunto. (*Union*)

GERMANIA

FRANCOFORTE 24 *novembre.*

Con ordinanza del 24 il ministero dell'impero ha instituito una commissione incaricata di elaborare un codice di commercio generale per la Germania.

La *Gazzetta delle Poste* assicura che, in conseguenza delle rappresaglie adottate dall'unione doganale germanica, il governo francese cesserà col 31 dicembre di pagare i premi d'esportazione delle manifatture francesi introdotti alcuni mesi fa.

La *Gazzetta* stessa dichiara false, fra le altre, le voci dell'abdicazione dell'arciduca Vicario, della dimissione del ministro Schmerling, e che il Re di Prussia abbia l'intenzione di dare esso stesso una costituzione.

L'Assemblea nazionale, nella sua tornata del 27, udì la lettura del rapporto della commissione sulla quistione della mediatizzazione. La maggioranza propone un ordine del giorno ragionato; ma la minoranza propone che i piccoli Stati di Germania, mediante convenzioni reciproche e colla mediazione del potere centrale, vadano fondendosi fra loro. — Il sig. Lassaulx propose che i membri dell'Assemblea nazionale i quali abbandonano il loro posto, per prendere altrove parte ai movimenti insurrezionali, non avranno alcun diritto alla protezione accordata ai membri dell'Assemblea nazionale dalla legge 30 settembre corrente anno. Su di questa non fu adottata l'urgenza. Finalmente, in seguito ad una viva discussione, fu accordato un credito di 1,780,000 fiorini destinato a pagare le indennizzazioni dovute ai cittadini per il mantenimento delle truppe dell'impero: dopo che fu rejetta la proposizione che era stata fatta di far immediatamente rientrare nelle loro guarnigioni le truppe concentrate ne' diversi luoghi della Germania. (*G. di P.*)

PRUSSIA

BERLINO 4 *dicembre.*

Il ministero ha annunciato il 23 che tutto è in pronto a Brandeburgo per l'apertura dell'Assemblea costituente, e quindi invita i deputati a radunarvisi la mattina del 27.

I membri del corpo diplomatico dovevano partire il 24 per Brandeburgo, affine di assistere all'apertura dell'Assemblea costituente.

A Konigsberg il movimento non è solamente politico, ma eziandio socialista; e fu eletto un comitato che estende la sua influenza nella campagna.— In Treveri ed Aquisgrana ebbero luogo de' movimenti che furono repressi. — In Coblenza la guardia civica ha risolto di riservarsi a tempi migliori: intanto essa non consegna le armi, che vengono però tolte al domicilio de' civici.

Ad Erfurt avvennero serie collisioni fra i militari ed i borghesi. Volevano quei cittadini, ajutati dagli abitanti della campagna, opporsi all'abbigliamento degli uomini della landwer; ma le autorità militari unirono l'infanteria di guarnigione ad Erfurt, ed il reggimento corazzieri che era in guarnigione a Lungensalda, e fecero caricare le masse, contro le quali si trasse anche a mitraglia. La mattina del 24 le truppe avevano rioccupate tutte le contrade della città, la quale fu dichiarata in istato d'assedio. Si dice che dalla parte delle truppe sianvi stati 21 morti: non si conoscono le perdite degli insorti. (*Gazz. Ticinese.*)

SIGMARINGEN 28 *novembre.*

Si conferma la voce che il nostro Principe siasi determinato ad abdicare il governo; tuttavia intenderebbe egli di devenire a tale decisione, qualora il nostro piccolo Stato dovesse fondersi con un altro maggiore. Il nostro Principe sentesi massimamente spinto a ciò fare dalla sua piena convinzione, che in uno stato di sì ristretta superficie è cosa ben ardua lo stabilire leggi fondamentali per un regime costituzionale che riscuota il beneplacito di tutti. Egli è nel fermo disegno di giovare alla patria, se in un con lui vorranno ancora altri Principi cooperare ad un fine sì lodevole e sagrosanto.

(*Allg. Zeit.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 21 *novembre.*

I trinceramenti sui bastioni sono per la maggior parte compiuti. Sopra le porte fuor delle quali giacciono i sobborghi più popolosi, cioè il *Rothenthurm, Burg-Kärnthn* e *Schottenthor*, sono essi costrutti al modo che segue: palizzate girano intorno lo spazio di circa 40 piedi per lungo, di 30 in larghezza: son elleno circondate all'ingiro (probabilmente ad impedire una improvvisa irruzione) da fosse larghe da 6 a 7 piedi, tranne l'ingresso. Dietro le palizzate sorgono delle interrate. Il lato che guarda i sobborghi è mezzo aperto. Stanno per ogni banda piantati cannoni, due in qualche luogo ma in altri 8 ed anche 10; altre fosse ad altezza d'uomo cingono da tre lati essi cannoni e nelle fosse ponno i soldati dominare a lor posta i dintorni, ed un picciol numero è sufficiente alla difesa delle batterie. Vicino ai trinceramenti, s'erge una casa di legno capace di 100 soldati, la quale sembra costrutta di paglia e creta per l'inverno.

(*Dal Corrispondente Austriaco.*)

ALTRA DEL 28.

È interessantissimo il discorso tenuto dal Presidente del Ministero nella seduta del parlamento di Kremsier il giorno 27 novembre. In esso, riandandosi tutte le condizioni delle varie parti dell'Impero e del Governo, in quanto alle cose d'Italia, dopo aver fatto un esagerato elogio al valore dell'armata condotta da Radetzky, e concluso che quell'esercito deve ancora rimanere in armi colà per garantire l'integrità dell'impero, così poi si esprime:

„ Il regno Lombardo-Veneto troverà, dopo conchiusa la pace, nella sua unione organica coll'Austria costituzionale, la miglior garantigia della sua nazionalità. I Consiglieri responsabili della corona si terranno fermamente sul terreno dei trattati. Essi si abbandonano alla speranza che un avvenire non lontano porterà il popolo italiano a fruire dei benefizi di una costituzione, la quale deve tenere unite tutte le differenti stirpi con parificazione assoluta dei loro diritti.

Persiste il Ministero nel dichiarare di voler sinceramente e senza riserva la Monarchia Costituzionale, la cui essenza e durabilità posa sull'esercizio comune del potere legislativo, mediante il monarca ed i corpi rappresentativi. Questa forma, dicesi, volere fondare sull'eguaglianza di diritti e sul libero sviluppo di tutte le nazionalità; come pure sull'eguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge; e sulla garanzia della pubblicità in tutti i rami della vita civile, sostenuta dalla libertà delle comuni e da libere istituzioni dei singoli paesi, nei loro affari interni, annodate dal vincolo comune di un possente potere centrale. Il Ministro promette di riformare tutta l'amministrazione secondo le esigenze del tempo, ponendosi alla testa del movimento, che spinge alle istituzioni liberali e popolari. Su di che farà scopo principale delle sue viste le popolazioni della campagna e le franchigie dei comuni. Il Ministero dice mirare a far che ritorni Vienna alla sua prosperità primitiva, ed a farvi cessare le leggi di eccezione, appena che le circostanze lo consentano. Dice che se dovessero esaurirsi senza effetto le vie di conciliazione coll'Ungheria, quel paese si oppugnerà colla forza delle armi, e che la pace sarà ivi ristabilita.

Importantissimo è il paragrafo riguardante le relazioni dell'impero colla Germania. Il Ministero dice che la sua maggior difficoltà sarà quella di fondare, d'accordo coi popoli, un nuovo vincolo che unisca tutti i paesi e tutte le stirpi della Monarchia per formare un gran Corpo di Stato. Che la Germania è interessata a non lacerare e a non indebolire la Monarchia austriaca, la quale, formando uno Stato a sè, è una necessità pel bene della Germania e dell'intera Europa. Che i reciproci rapporti tra l'Austria e la Germania potranno determinarsi, quando i due Stati avranno raggiunte nuove e solide forme. Che intanto l'Austria soddisfarà fedelmente a' suoi doveri di federata.

Dopo ciò l'indirizzo ministeriale così si esprime:

„In tutti gli altri esterni rapporti dell'impero noi sapremo garantire la dignità e gl'interessi dell'Austria, nè consentiremo giammai che alcuna influenza dall'estero si arroghi di turbare l'indipendente conformazione dei nostri interni rapporti.„

(*F. T.*)

ALTO CONSIGLIO

Tornata del dì 12 Dicembre.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Comunicazione della scelta degli individui che formano la Giunta di Stato.

La Seduta si apre alle ore 12 meridiane.

Il Vice-Presidente, P. ODESCALCHI.
Il Segretario, I. GUICCIOLI.

ARRIVI

DAL GIORNO 7 AL GIORNO 8 DICEMBRE

Baroffio Giuseppe, di Pavia, Possidente, da Livorno.
Damiani Giacomo, di Brescia, Pittore, da Firenze.
Ribet Bertrando, francese, Mercante, da Civitavecchia.
Richers Giovanni, prussiano, Proprietario, da Firenze.

PARTENZE

DAL GIORNO 7 AL GIORNO 8 DICEMBRE

Beaufort, olandese, Ciamberlano, per Napoli.
De Besi Monsig. Lodovico, veronese, per Napoli.
De Belcastel, francese, Segretario di Legazione, per Gaeta.
D'Oubril Carlotta, olandese, Dama, per Napoli.
De Bernardy Guglielmo, inglese, Gentiluomo, per Firenze.
Escadon Pietro, messicano, Capitano, per Civitavecchia.
Glennie Arturo, inglese, Gentiluomo, per Terracina.
Strange Giuseppe, inglese, Proprietario, per Firenze.
Terleki Ippolito, polacco, Sacerdote, per Parigi.
Wayle Carlo, inglese, Proprietario, per Terracina.

AVVISI

Luigi Gallandt, Negoziante, in via Condotti, previene il pubblico aver egli recato da Ginevra e da Parigi un assortimento in orologi e bigiotterie di nuovo e di elegante genere, e che al suo Negozio non solo si trova quanto può soddisfare il genio degli amatori, ma una discretezza nei prezzi come si potrebbe desiderare nei primi Negozi di Parigi e di Ginevra.

ANNUNZI GIUDIZIARJ

Essendo cessato di vivere in Roma nel giorno 8 corrente il sig. Luigi Capoccetti con testamento in atti dell'infrascritto Notaro, i signori Giovanni e Pietro Capoccetti di lui figli e coeredi, e la signora Anna Lepri erede usufruttuaria del medesimo, anche come Madre, Tutrice e Curatrice dei minori Orsola ed Antonio Capoccetti altri coeredi intendono procedere al legale inventario dei beni spettanti alla eredità suddetta, al quale si darà principio per gli atti dell'infrascritto Notaro il giorno di mercoldì 13 corrente alle ore 9 antimeridiane in punto nella casa di ultima abitazione del defunto posta entro il Palazzo Farnese, per proseguirsi ove farà d'uopo nei giorni ed ora da destinarsi. - Si deduce a pubblica notizia a forma del §. 1548 del Reg. leg. per tutti gli effetti di ragione. *Acindino Buratti Not. Cam.*

Ad istanza delle signore Anna Moretti e Pietro Ciceroni Marito e legittimo Amministratore, Teresa Brandimarte, Adelaide Segreti ed Avvocato Rinaldo Segreti marito e legittimo Amministratore, Anna Gambini e Filippo Gambini marito e legittimo Amministratore, Luisa Toti e Vincenzo Toti marito e legittimo Amministratore, Raffaele Marini eredi legittimi della fu Costanza Moretti. - Nel giorno 14 del corrente decembre, alle ore 9 antimeridiane, per gli atti dell'infrascritto Notaro si darà principio all'inventario legale de' beni ed effetti lasciati dalla defunta nella sua casa d'abitazione posta in Velletri via Corriera num. 136.

Velletri 9 decembre 1848.

Giuseppe Jachini Not.

Tribunale Civile di Roma Secondo Turno.

Ad istanza del sig. Luigi Leoncini, Legale, dom. in Vicolo Savelli num. 24, rappresentato da se stesso. - Si fa noto, che ai figli nascituri, e figlie già nate dal medesimo M. Teresa, M. Angela, M. Filomena, M. Emilia, l'Eccmo Tribunale ha deputato in Curatore *ad lites* il Proc. di Collegio sig. Giuseppe Lozzi per le sole cause, che l'istante anderà a promuovere contro l'eredità della bo. mem. Gio. Battista Leoncini, come da Ordinanza del dì 5 decembre corrente anno.

S'affigga, e s'inserisca in Gazzetta a forma di Legge. *Luigi Leoncini Proc.*

Illmo sig. Avv. De Sanctis Assessore del Tribunale Civ. di Roma.

Ad istanza del sig. Gaetano Testini, dom. in Roma via del Corso num. 192, rapp. dal sig. Antonio Sciarra Proc. - Si citano gl'infrascritti a comparire dopo 3 giorni, e pagare se, 35, a forma dei documenti, si rilasci l'ordine esecutorio colla condanna alle spese. - Sig. Francesco Marconi per affissione, stante il suo incognito domicilio, a forma del § 483. - Affissa li 11 decembre 1848.

Marcello Quattrocchi Curs.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

SUPPLEMENTO 1° AL NUM. 256.

DELLA GAZZETTA DI ROMA

ROMA 11 *Dicembre.*

PARTE OFFICIALE

ALTO CONSIGLIO

Tornata del dì 9 Dicembre.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE
PRINCIPE ODESCALCHI.

Alle ore 1 e 3 quarti pomeridiane, il Presidente dichiara aperta la Seduta, ed invita il Segretario a dar lettura del Processo Verbale dell'ultima Tornata.

È presente Monsig. Muzzarelli, Presidente del Consiglio de' Ministri, Ministro dell'Istruzione pubblica, e Ministro interino di Grazia e Giustizia.

Durante la lettura, entra nella Sala il sig. Ministro dell' Interno.

Non essendovi stata alcuna osservazione sul Verbale del 4 corrente, esso rimane approvato; e si fa poi l'appello nominale, verificandosi la presenza di diciotto Consiglieri.

Il Presidente notifica la rinunzia emessa dal signor Principe Altieri alla sua carica di Membro dell' Alto Consiglio, e partecipata alla Presidenza dal signor Ministro dell' Interno.

Il Segretario legge il dispaccio ministeriale che partecipa la rinunzia anzidetta, in data dei 7 corrente.

« Il sig. Principe D. Clemente Altieri ha in questa mattina diretto al sottoscritto Ministro dell' Interno una lettera, per la quale emette la sua formale rinuncia all' onorevole carica di Membro dell' Alto Consiglio.

« E lo scrivente si fa sollecito inviare all' E. V. la lettera medesima, affinchè si compiaccia renderla nota a codesto illustre Consesso Legislativo per norma; mentre pregandola a volergli retrocedere la stessa lettera dopo che ne avrà fatto l'uso opportuno, intanto si dà l'alto pregio di confermarle i sentimenti della più distinta stima e considerazione ec. »

G. Galletti.

Il Presidente annunzia egualmente un dispaccio ricevuto dal Presidente della Camera dei Deputati, nel quale si partecipano le risoluzioni jeri prese da quel Consiglio.

Il Segretario (legge):

Eccellenza:

Partecipo a V. E., che nella tornata straordinaria di oggi, il Consiglio dei Deputati ha votato ad unanimità la qui appresso proposizione, cioè:

» Che il Consiglio dei Deputati nomini una Commissione di cinque membri, la quale, d' accordo col Ministero, proponga nel più breve termine possibile il miglior mezzo per provvedere alle difficoltà che derivano dall'assenza di uno dei tre Poteri dello Stato.»

Mentre le porgo tale partecipazione, mi dichiaro ec.

Roma 8 dicembre 1848.

Sturbinetti *Presidente.*

Il Presidente dice, che non essendo presenti i due Deputati spediti dall' Alto Consiglio a Sua Santita' in Gaeta, il Segretario darà lettura del Rapporto da essi fatto della loro missione.

Il Principe Corsini domanda se il Segretario abbia i due Processi Verbali che furono redatti dalle Deputazioni unite in Terracina.

Essendosi risposto affermativamente, il Marchese *Guiccioli* legge gli atti seguenti.

(*Guiccioli.* — Questa è la lettera che contiene il rapporto della nostra Deputazione:)

Eccellenza:

In seguito della Commissione affidataci dall'Alto Consiglio con la risoluzione del 4 corrente, alle 5 della mattina del seguente giorno partimmo da Roma per Terracina a Gaeta, attuale dimora di Sua Santita'. Da Terracina ci giunsero i signori Dott. Fusconi ed Ab. Rezzi, eletti dal Consiglio dei Deputati per una Commissione diretta alla stessa Santita' Sua; e poco dopo con simile scopo giunsero, Deputati del Consiglio Comunale di Roma, i signori Principe Senatore Corsini, Prof. Ab. Arrighi ed Avv. Rossi. Noi nello stesso giorno, circa le 9 della sera, partimmo da Terracina verso il confine di Napoli, ed in altro legno ci seguirono i due del Consiglio dei Deputati. Verso le 11, giunti noi a Portella, barriera del confine Napolitano, ed esibiti i nostri passaporti, fummo interrogati se appartenevamo ad una Deputazione diretta a Sua Santita'; ed avendo noi risposto affermativamente, l'Ispettore di Polizia a quella barriera ci partecipò, che, per ordine superiore pervenutogli due ore innanzi, non poteva esso permettere il passaggio di Deputazioni dirette alla stessa Santita' Sua: e richiesto esso di parteciparci tale dichiarazione in iscritto, si ricusò, allegando di non avere sopra di ciò istruzioni. Lo stesso in tutto avvenne ai due del Consiglio dei Deputati, essendo tale disposizione generale, secondo quanto asseriva quell' Ispettore; che soggiunse, comprendere pure il Principe Corsini, che esso conosceva essere giunto in Terracina a capo di altra Deputazione. Allora noi ritornati in Terracina, abbiamo tenuto proposito dell' avvenuto con i due del Consiglio dei Deputati, col Principe Senatore e Consiglieri Municipali. Fu risoluto, che ognuna delle Deputazioni, nel senso delle proprie istruzioni, avrebbe scritto al Cardinale Antonelli, Prefetto dei SS. Palazzi. Noi scrivemmo al Cardinale narrando il mandato ricevuto dall'Alto Consiglio, il fatto che ci aveva impedito di eseguirlo; accludemmo copia dell' Indirizzo votato dall' Alto Consiglio a Sua Santita'; e pregammo il Cardinale di darci le istruzioni che avesse creduto di comunicarci, al qual oggetto ci saremmo trattenuti in Terracina fino alla sera del giorno 6. Tale lettera, alle 4 e mezzo del mattino del 6, fu spedita in Gaeta con apposita staffetta. Jeri sera, alle ore 9, ci giunse un dispaccio dell' Emo Antonelli, col quale ci era annunciato, essere doloroso a Sua Santita' di non dovere ricevere i Soggetti componenti le Deputazioni.

(*Qui il Segretario viene interrotto da voci, che domandano di qual frase siasi realmente servito il* Santo Padre *nell' esprimere il suo pensiero: se* volere, potere *o* dovere. *Il March. Guiccioli ripete:* essere doloroso a Sua Santita' di non dovere ricevere ec.)

Allora, di concerto anche con le altre due Deputazioni, abbiamo ritenuto di avere per parte nostra procurato di eseguire l' incarico, e siamo ritornati in Roma; da dove abbiamo creduto di dare immediatamente discarico dell' accaduto a Vostra Eccellenza, come Presidente dell' Alto Consiglio.

Con distinta stima ed ossequio, ci dichiariamo
Dell' Eccellenza Vostra

Roma, 7 Dicembre 1848, ore 7 e mezzo pomer.

A Sua Eccellenza
Il Sig. Vice-Presid. dell' Alto Consiglio

Devotiss. ed Obbligatiss. Servitori
Teodolfo Mertel.
Luigi Paolucci de' Calboli.

(*Guiccioli.* — Adesso leggeremo la lettera che i nostri Deputati ebbero in risposta dal sig. Cardinale Antonelli.)

Agl' Illustrissimi Signori Teodolfo Mertel, Luigi Paolucci de' Calboli, Membri dell' Alto Consiglio.

Illustrissimi Signori.

Gaeta 6 dicembre 1848.

Nel Motu-Proprio del Santo Padre, datato da Gaeta il dì 27 novembre, si fanno note a tutti le cause principali che indussero il medesimo Santo Padre ad allontanarsi temporaneamente da Roma. È pur doloroso al Suo cuore di non dovere anche per questa ragione ricevere i Soggetti che hanno avuto speciale mandato di pregarlo a restituirsi nella Capitale. Egli però, il Santo Padre, colle sue preghiere domanda di tutto cuore al Signore, che si affretti il momento delle sue misericordie e sopra Roma e sopra tutto lo Stato.

Il sottoscritto Cardinale, nel partecipare alle SS. LL., per espresso comando del Santo Padre, quanto sopra, conferma loro i sentimenti della sua stima e considerazione.

Delle SS. LL. Illustrissime

Servitore
Card. Antonelli.

(*Guiccioli.* — Questo è il Processo Verbale redatto dalle Deputazioni riunite in Terracina, a dì 6 corrente.)

Terracina, questo dì 6 dicembre 1848,
mezz' ora dopo mezza notte.

Giunte qui in Terracina le due Deputazioni dirette a Sua Santita' PIO PAPA IX; l'una dell'Alto Consiglio, composta dei sottoscritti Monsignor Teodolfo Mertel e Marchese Luigi Paolucci de' Calboli; e l'altra del Consiglio dei Deputati, composta degl' infrascritti Professor Don Luigi Rezzi e Dott. Sebastiano Fusconi; circa le ore 9 pomeridiane sonosi le medesime recate verso il confine del territorio napoletano, a fine di trasferirsi in Gaeta, in adempimento del loro mandato. Pervenute, verso le ore 11 pomeridiane, nel luogo denominato Portella, ed esibiti i loro respettivi passaporti, i quali sono stati trovati in pienissima regola, si è loro presentato l'Ispettore di Polizia del Governo napoletano, il quale dopo avere interrogati i sottoscritti, se avessero per oggetto di recarsi in deputazione presso la lodata Santita' Sua, e dopo averne ricevuto dai medesimi una risposta affermativa, ha dichiarato loro, che in forza di ordine superiore comunicatogli poco prima per ispedizione straordinaria, non poteva permettere l'ingresso nel Regno suddetto a veruna Deputazione; aggiungendo inoltre, che tale ordine si estenderà pure a S. E. il sig. Principe Corsini Senatore di Roma, che lo stesso Ispettore ha asserito essere a sua cognizione doversi recare presso Sua Santita' con altra Deputazione. Avendo poi i sottoscritti invitato il prefato Ispettore a dichiarare tutto ciò in iscritto, il medesimo ha ricusato di farlo, asserendo non essere a ciò autorizzato. In seguito di che, amendue le suddette Deputazioni hanno fatto ritorno qui in Terracina, ove hanno redatto il presente Processo Verbale, il quale è stato da ciascuno di noi sottoscritti di propria mano firmato, e comunicato immediatamente alla prefata E. S., ed ai signori Professore D. Giacomo Arrighi ed Avvocato Pietro Rossi, componenti la Deputazione inviata dal Senato e Consiglio di Roma.

T. Mertel - Paolucci de'Calboli.
A. Luigi Maria Rezzi - D. S. Fusconi.

Terracina, 6 dicembre 1848,
ore 9 e mezza pomeridiane.

Dopo quanto venne riferito nel Processo Verbale di sopra descritto, fu risoluto, di comune consenso, anche dell' altra Deputazione del Senato e Consiglio di Roma, che ciascuna avesse rimesso un dispaccio in Gaeta all'Eminentissimo Antonelli, quale Prefetto de' SS. Palazzi Apostolici, onde manifestargli l' avvenuto; palesargli l' oggetto della loro commissione; ed invitarlo a comunicare le opportune istruzioni per poter dare esecuzione al loro mandato. Fatti i rispettivi dispacci, furono tutti spediti al prefato Eminentissimo circa le ore 4 del mattino, col mezzo di una staffetta; nè prima delle ore 9 e un quarto pomeridiane di questo medesimo giorno si è ricevuto, col mezzo di un Gendarme napoletano, un plico diretto al sottoscritto Monsignor Mertel, ed in caso di sua assenza al sottoscritto Senatore di Roma; entro il quale sonosi rinvenuti tre distinti dispacci, firmati dal sopraddetto Eminentissimo, co' quali si è loro dichiarato: essere doloroso a Sua Santita' di non dovere ricevere i Soggetti componenti le Deputazioni medesime. Restando, quindi, in questa guisa impossibilitati i sottoscritti ad adempiere i loro rispettivi mandati, hanno concordemente risoluto di fare ritorno in Roma, per dare conto dell' accaduto ai Corpi che hanno loro affidato un tale incarico.

T. Mertel
L. Paolucci de' Calboli
Luigi Maria Rezzi
S. Fusconi
T. Corsini *Senatore*
G. Arrighi
Pietro Avv. Rossi.

(Qui il Marchese *Guiccioli* rilegge, pregato, il dispaccio dell' Eminentissimo Antonelli, diretto a Monsignor Mertel, e ricevuto a mezzo di un Gendarme napoletano.)

Il Presidente. — Quantunque la Deputazione spedita a Sua Santita' per parte dell' Alto Consiglio, non abbia raggiunto lo scopo desiderato; pure, non essendosi nulla omesso dalla medesima relativamente al mandato affidatole, io propongo che si faccia ora da noi un ringraziamento ai Membri che ne hanno fatto parte.

(A questa proposta, tutti i Consiglieri si sono alzati in piedi, in segno di approvazione.)

Il Presidente. — Non essendovi altro oggetto da discutere secondo l' ordine del giorno, la Seduta è sciolta. (Erano le ore 2 e mezza pomeridiane.)

ALTO CONSIGLIO

Tornata del dì 11 Dicembre.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE
PRINCIPE ODESCALCHI.

La Seduta è aperta alle 4 e mezza pomeridiane.

Siede al banco ministeriale il Presidente del Consiglio de' Ministri, Ministro dell'Istruzione pubblica, e interino di Grazia e Giustizia, Monsig. Muzzarelli.

Il Presidente (*dopo la solita formola dell'apertura dell'adunanza*). — Prego il sig. Segretario a far lettura del Processo verbale della tornata antecedente.

Il Marchese Guiccioli legge il Processo verbale del passato dì 9, che non essendovi alcuna osservazione, rimane approvato.

Il Presidente. — Adesso si procederà a fare l'appello nominale.

Il Marchese Guiccioli fa l'appello nominale. I presenti sono 17.

Il Presidente. — Debbo far noto all'Alto Consiglio, che Monsig. Mertel questa mattina ha dato al Ministero dell'Interno la sua rinuncia della qualità di Membro del nostro Consesso.

Il sig. Principe Senatore di Roma mi ha comunicato la lettera della quale adesso si darà lettura.

Marchese Guiccioli (*legge*):

S. P. Q. R.

Dal Campidoglio li 11 *Dicembre* 1848. *Num.* 15481.

Lo stato di ansia e di dubitazione in cui trovasi la Città, fa ragion di temere che la quiete pubblica possa seriamente venire turbata da un'ora all'altra. In questo stato di cose, il sottoscritto Senatore di Roma crede suo debito rivolgersi a Vostra Eccellenza, affinchè nella sua rappresentanza procacci di ovviare a quei danni che dai tumulti potrebbero derivare, specialmente alla Dominante.

Il noto zelo, e lo sperimentato senno di Vostra Eccellenza, fanno certo lo scrivente, che dalle savie deliberazioni che saranno per prendersi, ogni sinistro sarà tolto di mezzo: e si giova intanto di questo incontro per confermarsi, con alta osservanza,

Dell'Eccellenza Vostra

A Sua Eccellenza
Il sig. Presidente dell'Alto Consiglio

Devotiss. Obbligatiss. Serv.
IL PRINCIPE SENATORE CORSINI.

Principe Corsini. — L'ansia e l'agitazione rappresentata nel foglio che si è letto, non credo che però voglia dir mai, che il Popolo Romano pensi fare delle sommosse e delle agitazioni tali da compromettere la quiete e la sicurezza pubblica. Io ho creduto con questo, come Magistrato, di richiamare soltanto l'attenzione dei Consigli Deliberanti, ed anche del Ministero, a prender quelle misure di cautela che sono state prese già altre volte con pieno successo: giacchè il Popolo Romano non è capace, secondo me, di prorompere in un'agitazione ed in una crisi, che potrebbe facilmente esser fatale per questa Città, e perniciosissima per ogni individuo che ne fa parte.

Monsig. Muzzarelli. — La stessa lettera è stata diretta a me, nella rappresentanza di Presidente del Consiglio dei Ministri.

Principe Corsini. — Anche quella lettera è stata scritta in questo senso; cioè per provvedere in tutte le maniere all'ordine pubblico e alla tranquillità.

Monsig. Gnoli. — La condotta del Popolo Romano, e quella della Civica, che forma la guarentigia appunto dell'ordine, è stata così lodevole, e tale, che non può lasciare il menomo dubbio di sospetto, che sia per avventurarsi e rischiarsi menomamente la pubblica tranquillità. Ci sono dei momenti di necessità, alla quale bisogna sicuramente provvedere: ma neppure in questi momenti potrei anch'io dubitare dei sentimenti che hanno infiammato questa popolazione; i quali sempre hanno fatto, che le armi affidate alla Guardia Nazionale, sieno armi dirette a guarentire la sicurezza dei cittadini, ed a conservare quell'ordine che appunto è stato ad essa affidato.

Principe Corsini. — E riguardo alla Guardia nazionale, per quello che spetta al Battaglione del Rione Trastevere, io posso assicurare, che non farà nessuna cosa contraria all'ordine. Dirò di più, che avendo parlato jeri sera con alcuni Tenenti Colonnelli miei colleghi, e comandanti di altri Battaglioni, mi hanno asserito lo stesso. Questo è quello che posso dire. Ciò non ostante, quella lettera è stata scritta perchè così ha voluto il Magistrato; ed io non ho mancato di sottoscriverla, perchè le misure di cautela è sempre utile il prenderle.

Il Presidente. — Ho ricevuto una lettera del Presidente del Consiglio dei Deputati, colla quale mi dà partecipazione della legge risguardante il modo di convocare un'Assemblea Costituente degli Stati Italiani; di cui prego il sig. Segretario a voler fare lettura.

Marchese Guiccioli (legge.)

Eccellenza.

Roma 11 dicembre 1848.

Nella seduta del giorno 9 corrente, è stato da *questo Consiglio dei Deputati discusso ed approvato* il Progetto di legge sui principj di legge elettorale per la convocazione dell'Assemblea Costituente degli Stati Italiani.

Rimetto pertanto all'E. V. num. 40 copie a stampa della detta Legge come fu votata da questo Consiglio, non che altrettante copie della relazione sulla medesima Legge, affinchè possa distribuirle ai Signori dell'Alto Consiglio.

Colgo questa occasione per protestarle i sensi della mia piena stima, mentre mi dichiaro ec.

STURBINETTI *Presidente.*

(*Legge poi la stampa che contiene gli articoli di essa Legge, conformemente ai già votati dal Consiglio dei Deputati, e riportati nella Tornata del dì 9 di quel Consiglio.*)

Il Presidente. — Le copie sono state distribuite a tutti i Signori Consiglieri, e quindi si prenderanno in esame nelle Sezioni, per procedere poi alla discussione della Legge. In questo momento ho pure ricevuto comunicazione dalla Camera dei Deputati sopra la deliberazione che da essi è stata presa in questo giorno. Di questa il Segretario farà lettura, non che dell'atto corrispondente.

Marchese Guiccioli (legge):

Eccellenza.

Roma 11 dicembre 1848.

Mi affretto di rimettere a V. E. le risoluzioni or ora votate dal Consiglio dei Deputati, pregandola di proporle oggi stesso a cotesto Alto Consiglio.

Colgo la presente occasione per protestarmi ec.

STURBINETTI *Presidente.*

(*Il Segretario* legge poi il Progetto di Decreto già votato dal Consiglio dei Deputati nella seduta di questo stesso giorno, e pubblicato nel *Supplemento secondo a questo num. della* Gazzetta Officiale, col. 2 - 3.)

Il Presidente. — È aperta la discussione sull'insieme del Progetto di questa Legge. Vi è nessuno che domandi la parola?

Conte Strozzi. — Nella difficoltà delle circostanze, nulla è più necessario che il provvedere alla pubblica quiete e all'ordine pubblico. A quest'effetto fu spedita una Deputazione al Pontefice in Gaeta; e parmi che il dispaccio del Cardinale Antonelli in nome di SUA SANTITA', indicasse il desiderio di volere che quest'ordine fosse mantenuto. Motivo per cui, io mi permetterei di aggiungere al foglio che è stato letto: che lo stesso Pontefice indirettamente conviene nel mantenimento dell'ordine pubblico, per provvedere al quale noi oggi ci siamo adunati.

Il Presidente. — Vediamo se l'aggiunta proposta dal sig. Conte Strozzi si possa ammettere.

Conte Strozzi. — Se mai qualcuno avesse qualche dubbio, può rivedersi la lettera stessa del sig. Cardinale Antonelli.

Il Presidente. — Allora si dia lettura della lettera del Cardinale Antonelli.

(Il Segretario rilegge quel dispaccio.)

Principe Corsini. — Non è qui motivato l'ordine pubblico. Ivi solo si legge, che il Pontefice prega il Signore perchè le sue misericordie si spargano sopra Roma e su tutto lo Stato. Di questo si tratta pure nel biglietto che ricevei io stesso in Terracina. È ben vero però, che, nel partire, SUA SANTITA' rammentò al Ministero di mantenere l'ordine pubblico.

Il Presidente. — Adesso si procederà alla lettura degli articoli della legge propostaci.

Principe Corsini. — Io, quanto a me, dubiterei della legalità della deliberazione da prendersi; tanto più che, oltre alla mancanza del numero, si attende ancora la risposta all'ultimo dispaccio spedito dal Cardinal Castracane a Gaeta.

Marchese Guiccioli. — Noi adesso ci occupiamo di questo progetto di legge, e non dobbiamo cercare se sieno venuti altri dispacci.

Principe Corsini. — Questo mi pare che si debba trattar prima, perchè è un articolo pregiudiciale. Che servirà l'esserci noi occupati di questa legge, se poi vi saranno altri dispacci di SUA SANTITA', che dispongano diversamente?

Il Presidente. — Nel progetto di legge vi è un articolo nel quale si dice, che se viene alcuna disposizione da Gaeta per parte del SANTO PADRE, e in cui il SANTO PADRE dia delle disposizioni governative che sieno secondo le legalità costituzionali; immediatamente la Giunta venga a cessare. Dunque è preveduto questo caso: vale a dire, che questa legge, come la propone la Camera dei Deputati, è tanto pel caso in cui la disposizione sia data, quanto per quello in cui sia per mancarci: e perciò si fece una legge temporanea, fino a che venisse questa disposizione per parte di SUA SANTITA'. In conseguenza, mi pare che non ci sia nessuna difficoltà di votare la Legge come è stata votata dal Consiglio dei Deputati. Perciò il sig. Segretario potrà passare alla lettura del primo articolo.

(Il Segretario legge il primo articolo.)

Il Presidente. — Si noti che questa suprema Giunta è provvisoria.

Principe Corsini. — L'intendo bene, e su ciò appunto si fonda il mio non dissenso dalla legge in genere.

Monsig. Gnoli. — Noi non votiamo adesso se non ciò che riguarda gli articoli della legge: noi votiamo semplicemente questi articoli, ossia la dispositiva, in cui sta la proposta di legge; non i *Considerando*: pregherei che ciò si avvertisse.

(*Il Presidente pone a voti il primo articolo, che resta ammesso ad unanimità.*)

Principe Corsini. — In quanto al numero, non è detto niente?

Monsig. Gnoli. — Io prego il sig. Principe Senatore di voler osservare, che il numero risulta dal Processo verbale, e che già nel Processo medesimo è indicato.

(Il Segretario legge il secondo articolo.)

Monsig. Gnoli. — Qui solamente mi farò lecito osservare, che dicendosi *dall'Alto Consiglio*, ritengo che queste nomine saranno conosciute dall'Alto Consiglio, perchè altrimenti non possiamo decidere.

Monsig. Muzzarelli. — Sarà communicata in appresso la nomina dei tre che faranno parte della suprema Giunta provvisoria. Ora è impossibile il saperla, giacchè ancora non sono stati eletti dal Consiglio dei Deputati.

Marchese Guiccioli. — Qui si approva la massima delle tre persone che hanno da far parte di questa Giunta, Approveremo in appresso, se ci piacerà, la loro nomina.

(*Il Presidente mette a voti il secondo articolo, e quindi separatamente, e dopo lettura, anche il terzo ed il quarto; i quali tutti vengono, senza verun dissenso, approvati. — Si passa poi a votare in egual modo l'insieme della Legge, che parimenti resta ammesso.*)

Principe Corsini (*dopo essersi anch'egli alzato con gli altri nella votazione.*) — Mi pare che in una di quelle proposizioni si dica che i tre membri della Giunta debbono scegliersi fuori del seno della Camera dei Deputati: ora, perchè non debbono egualmente esser fuori anche dell'Alto Consiglio; mentre io credo che il fine della legge sia stato quello che non sia prevenuto di un voto contrario o favorevole quel Deputato che deve far parte della Giunta governativa? Siccome questa cosa può accadere anche nell'Alto Consiglio, pareva che anche i componenti di questo dovessero essere esclusi.

Marchese Guiccioli. — Non si può far più, perchè l'articolo è già votato.

(*Voci.* — La legge è già approvata.)

Il Presidente. — La legge è approvata, e la seduta è sciolta. (*Applausi nella sala.* — Erano le 5 pomeridiane).

SUPPLEMENTO 2° AL NUM. 256.

DELLA GAZZETTA DI ROMA

ROMA 11 *Dicembre.*

PARTE OFFICIALE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del dì 11 *Dicembre.*

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. FRANCESCO STURBINETTI.

La Seduta è aperta all' ora 1 e tre quarti pomeridiane.

È presente l'intero Ministero.

Si legge il verbale del dì 9 corrente.

Il Presidente. — Hanno osservazioni sul verbale che si è letto? (*Niuno risponde.*)

Non essendovi osservazioni sul verbale resta approvato.

(*Si fa l'appello nominale.*)

Il Presidente. — Il numero dei Deputati presenti è di 56, e però la Seduta rimane aperta.

Mamiani. — Domando la parola.

Il Presidente. — Prima debbo dar comunicazione al Consiglio di una lettera giuntami in questo momento scrittami dal Principe Senatore di Roma. (*legge.*)

S. P. Q. R.

Dal Campidoglio li 11 dicembre 1848.

Num. 15481.

Lo stato di anzia e di dubitazione in cui trovasi la città fa ragione di temere, che la quiete pubblica possa venire seriamente turbata da un ora all'altra. In questo stato di cose il sottoscritto Senatore di Roma crede suo debito rivolgersi a Vostra Eccellenza affinchè nella sua rappresentanza procacci di ovviare a quei danni che dai tumulti potrebbero derivare specialmente alla Dominante.

Il noto zelo e lo sperimentato senno di V. Eccellenza fanno certo lo scrivente, che dalle savie deliberazioni che saranno per prendersi, ogni sinistro sarà tolto di mezzo, e si giova intanto di questo incontro per confermarsi con alta osservanza.

Di V. Eccellenza.

A Sua Eccellenza
Il Sig. Avv. Sturbinetti
Presidente del Consiglio de'Deputati.

Dmo Obblmo Servo
PRINCIPE CORSINI *Senatore.*

Mamiani. — Di tutte mai le questioni e le deliberazioni accadute in questo consesso, niuna vince, o pareggia di gravità e d'importanza quella, a cui attendete di presente, o signori. Trattasi di supplire per vie regolari all' assenza di uno dei tre poteri dello Stato. Radamente i popoli trovansi condotti a sì fatti estremi, e le Storie di pochi casi simiglianti ragionano. Voi dunque dovete non solo provvedere alle urgenze attuali, ma stabilire una massima, che serva di norma e di lumè ad altri civili popoli ed anche alle future generazioni.

La Commissione da voi nominata pieno l'animo di sì alti concetti ha spiegato nell'opera sua tutto quel maggiore zelo, quella maggiore attività, prudenza, e saggezza di cui è stata capace. Voi decretaste eziandio jer l'altro, che l'opera della Commissione fosse iniziata e condotta d'accordo col Ministero. Questo pertanto viene ad annunziarvi, o Signori, per la mia bocca, che aderisce con piena cognizione di causa, e con perfetto convincimento alle proposte che udirete significarvi dal relatore della Commissione. In esse vedrete, io lo spero, congiunti insieme e ben concordati il rispetto che devesi al Principe, e a' suoi diritti, e ciò che ricerca la giusta esigenza, e i diritti eterni ed imprescrittibili del Popolo, e della Nazione. Quanto noi siamo più minacciati dal pericolo dell' anarchia, *tanto più conviene attenersi* stretti nella via dell' ordine, e della legalità. Quanto siamo meno forniti di tesori, di eserciti, e di poderose armate di mare, tanto più accade rinvigorirsi colle armi della ragione, della giustizia, e del buon diritto; e con queste armi, o signori, ribatterà Roma generosamente le accuse, e le calunnie indegnissime, che tutte quasi le Gazzette Straniere riversan sul capo infelice d' Italia. (*applausi*) Signori: il disegno dei nostri nemici non è più un' arcano; da mille prove, da mille indizi raccogliesi con certezza ch' essi pigliau speranza di rovesciare questo nobil paese negli ultimi estremi del disordine, e dell' anarchia: eglino si confidano che la stanchezza dei popoli, che gl' interessi guasti ed offesi dei particolari, che l' odio naturalmente svegliato dalle continue sovversioni, menino l' ignorante moltitudine ad una violenta reazione.

Essi confidano, o Signori, di udire per le vie di Roma, e fino sulle vette del Campidoglio gridare, *muojano i liberali, muoja la libertà, muojano i fautori della nazionale indipendenza.*

Signori, la Patria confida unicamente in voi; la vostra saggezza, ne siam sicuri, saprà rimuovere dall'eccelsa Roma un tanto eccesso di male. Voi le serberete quella dignitosa serenità, quell'ordine e quiete non alterabile, che s'accompagnano sempre alla vera forza e al profondo sentimento della ragione e della giustizia. Voi la conserverete gloriosa, altera, ed immobile in mezzo alle continue tempeste che la perfidia interna e la forestiera le van concitando ogni giorno più crudeli, ogni giorno più perigliose. (*applausi*)

Fusconi Relatore sale quindi la Tribuna e legge la relazione della Commissione.

Nella Tornata del giorno otto corrente, voi c'incaricaste, che d'accordo col Ministero vi proponessimo nel più breve tempo possibile il miglior mezzo per provvedere alle difficoltà che derivano dall'assenza di uno dei tre poteri dello Stato.

Per soddisfare a questo debito noi ci riunimmo nella sera stessa, prima fra noi, e poscia col Ministero. Fu deliberato che prima di occuparci nel trovare direttamente il mezzo a proporvi, si raccogliessero officiosamente tutte quelle notizie, che potessero giovare a meglio adempiere la nostra incombenza, e conoscemmo, che le persone nominate nel foglio dei 27 Novembre datato da Gaeta non avevano tali difficoltà da mettere in atto quel terzo potere che si richiede a compiere il reggimento costituzionale. Conoscemmo altresì, che furono poscia domandate al Pontefice facoltà piene e libere, intorno alle quali non è stata recata alla nostra cognizione alcuna risposta, quantunque sappiamo che fosse esposto al Pontefice, che lo stato attuale del Paese non ammetteva alcun differimento.

Nei giorni seguenti 9 e 10 la vostra Commissione si è congregata due volte al giorno, insieme al Ministero, onde studiare e discutere i mezzi più acconci per adempiere il suo mandato, ogni volta che non fossero pervenute le chieste piene e libere facoltà sopradette. Ed effetto degli studj e delle discussioni nostre fu il progetto di decreto che sottoponiamo alla vostra deliberazione.

PROGETTO DI DECRETO

Considerando che gli Stati Romani si reggono a Governo rappresentativo, e godono dei diritti e delle guarentigie di uno Statuto Costituzionale.

Che lo Statuto ha per suo fondamento la distinzione, e insieme la connessione di tre poteri, e che ove uno di essi faccia difetto, il reggimento costituzionale è manco e non può adempire i suoi fini.

Che nella notte del 24 Novembre scorso il Pontefice si è allontanato da Roma e non ha lasciato alcuno a tenere le sue veci.

Che il foglio dato in Gaeta il 27 Novembre in cui si nomina una Commissione Governativa manca delle debite forme Costituzionali, le quali servono anche a garantire l'inviolabilità del Principe.

Che la Commissione Governativa nel sopradetto foglio nominata non ha palesato la sua accettazione, e in niun modo e per niuna parte ha esercitata la sua funzione, e nè pure si è costituita di fatto.

Che i due Consigli deliberanti d'accordo col Ministero e col Municipio hanno procacciato di riparare a tanta perturbazione col mandare messaggi al Principe chiedendogli istantemente di ritornare a reggere la cosa pubblica.

Che i messaggi stessi non solamente non furono ammessi nello Stato Napoletano, ma invano adoperarono pratiche presso il Principe accolti, e che altre pratiche più recenti, e altri uffiej compiti appresso di Lui sono riusciti affatto frustranei: che egli dimorando in terra non sua, ove si vieta l'ingresso per ordine superiore a qualsiasi deputazione a lui indirizzata, togliendosi così ai Deputati un diritto espresso nello Statuto fondamentale, rimane incerto se egli sia in grado di godere della piena libertà e spontaneità delle sue azioni e giovarsi d'imparziali e benevoli consigli.

Nè potendo qualunque Stato o Città rimanere senza compiuto governo, e le proprietà e diritti de' cittadini senza tutela.

Dovendosi per ogni guisa e con ogni spediente rimuovere l'imminente pericolo dell'anarchia e di civili discordie e mantenere l'ordine pubblico.

Dovendosi conservare intatto lo Statpto fondamentale, il Principato ed i suoi diritti Costituzionali.

I Due Consigli deliberanti consci de'loro doveri, e obbedendo eziandio all'assoluta necessità di provvedere in guisa alcuna regolare alla urgenza estrema dei casi, con atto deliberato da ciascuno di essi in seno del proprio consiglio:

DECRETANO:

1. È costituita una provvisoria e suprema Giunta di Stato.

2. Che è composta di tre persone scelte fuori del Consiglio dei Deputati, nominata a maggioranza assoluta di schede dal Consiglio dei Deputati stessi, e approvata dall'Alto Consiglio.

3. La giunta a nome del Principe, ed a maggioranza di suffragi eserciterà tutti gli ufficj pertinenti al Capo del Potere esecutivo nei termini dello Statuto e secondo le norme ed i principii del diritto Costituzionale.

4. La giunta cesserà immediatamente le sue funzioni al ritorno del Pontefice, o qualora esso deputi con atto vestito della piena legalità, persone a tener le sue veci, ed adempiere gli ufficj e questa assuma di fatto l'esercizio di dette funzioni.

Bonaparte. — In faccenda così solenne, quantunque vi sia gran bisogno di subito decretare, le ragioni addotte dal nostro Relatore sono tali, che io prego il Consiglio di seriamente considerarle. Niuno più pronto di me a proclamare il vero principio, per il quale i Popoli di questo Stato devono nominarsi un governo: per il quale incombe alla Camera, non il *Potere*, ma il DOVERE di nominarlo senza indugio.

Alcuni però di quei *Considerando*, io lo dichiaro in faccia alla nazione, non possono da me accettarsi. Le risolutive sono buone, sono forse ottime; all' ultima però io non saprei abbastanza oppormi: a quella, che lascerebbe al Pontefice, (che ormai è più che provato essere in prigionia, e in mano a carceriere austriaco, perchè non potè neppur scegliere il luogo del suo ricovero) lascerebbe, dico, il diritto di sostituire altre persone a quelle che andrebbe a nominare il Popolo! Sì, il Popolo per organo vostro; giacchè, se a noi non spetta il diritto di proclamare uno stabile ordinamento di governo, a noi certo spetta il provvedere provvisoriamente ad una reggenza, perchè chi lo negasse negherebbe il diritto di salvarsi a chi si affoga. E come, o Colleghi, potreste sostenere, che vi fosse bisogno di un altro mandato per provvedere ad una circostanza straordinaria, che la circostanza stessa vi ordina di compiere, e che non avreste il mezzo di compiere altrimenti, che col mandato che avete? Chi ha mai pensato a negare ad un semplice Consiglio Comunale il diritto di supplire al suo Priore, al suo Gonfaloniere mancante? Ed il Consiglio de'Deputati non avrebbe egli la facoltà di nominare un Potere provvisorio, allorchè manca il Potere esecutivo? Protestando dunque solennemente contro alcuni dei *Considerando* della vostra Commissione, perchè li trovo deboli, ingiusti, usurpatori della Sovranità del Popolo, *io mi unirò a tutte le sue conclusioni, meno* l' ultima, che vi supplico di non mettere nella vostra Legge Sovrana. Quell' io, che mi opposi a mandare una Deputazione al Pontefice, ora che la Deputazione è tornata godo che questa nuova e irrefragabile prova della longanimità nostra, della longanimità del Popolo sia stata data. Poichè poteva accadere che se il Pontefice fosse stato libero, malgrado che le apparenze nol provassero, avesse condisceso ai Sacrosanti voti del suo Popolo, avesse dato tal risposta che avrebbe fatto sì, che saremmo passati sopra la incostituzionalità della misura. Ma nò, o Colleghi, la prova è solenne; ed ora che la prova incontestabile è stata data, voi vorreste concedergli un diritto che annullerebbe ogni qualunque vostra determinazione? Oh nò; voi non sancirete con questa clausula una possibile usurpazione, che presto o tardi ricadrebbe sopra di noi.

Vi è un'altro articolo meno importante, lo confesso, circa il quale io non posso far a meno d'insistere per l'opinione da me espressa.

Fin dall' altro giorno proposi che delle tre persone che dovevamo nominare, una fosse ecclesiastica. Mi direte che l'articolo della Commissione non proibisce che vi sia un Ecclesiastico; ma non proibisce

neppure che siano tutte tre Ecclesiastiche. Io avrei voluto, (e torno a pregarvene) che fossero una Ecclesiastica e due secolari. Noi vogliamo l'alleanza della Religione colla libertà; noi vogliamo conservare il segno del Governo Pontificio. Niuno, checchè ne pensino, ciò desidera più di me, *almeno per ora.* Ora quando vogliamo questo, conviene, è opportuno, è giusto nella vostra giunta suprema di mettere un Ecclesiastico. Io non vi dico di mettervi uno di quei preti che ci mostrano i beni del Cielo per privarci in vantaggio loro di quei della terra; (*ilarità*) ma vi domando uno di quei sacerdoti, che pur ve ne sono, ed in Roma, che esercitano le virtù Evangeliche e procurano colla parola e coll'esempio, che gli uomini si amino da veri fratelli gli uni cogli altri. Vi prego dunque, o Colleghi, di ammettere, di decretare che delle tre persone che saremo per iscegliere, una sia ecclesiastica e due secolari. Con questi ammendamenti e con questa restrizione, e in ogni caso, con più solenne protesta in favore della omai riconosciuta Sovranità del Popolo, io voterò per la proposizione.

Fusconi. — Credo che la Commissione abbia nel 4 articolo del suo Decreto provveduto allo scrupolo del signor Principe di Canino.

Ninchi. — Nel salire in ringhiera io non pretendo di metter luce in una questione di tanta importanza. Io domando solo di esporre con lealtà e franchezza ciò che penso intorno ai casi della patria nostra. Il Governo Pontificio è cessato di fatto. La Commissione incaricata dal Pontefice non esercita il suo uffizio, il Ministero che si nomina Pontificio è smentito dal Sovrano Pontefice.

In questa condizione di cose a qual partito dobbiamo apprenderci? Signori, il nostro mandato poggia sullo Statuto. Lo Statuto ha per base principale la Sovranità del Pontefice in atto e non in dritto. Ora cessando in atto la Sovranità del Pontefice, cessa in atto il nostro mandato. Quando una forma politica di Governo ....

Bonaparte. — Domando la parola.

Ninchi. — Quando, ripeto, una forma politica di Governo è cessata, il Popolo rientra ne'suoi naturali diritti. Voi mi dite, che noi, come rappresentanti del Popolo, in virtù di una facoltizzazione implicita del nostro mandato possiamo dare a questo Popolo una Giunta, che lo governi e lo diriga. Ebbene! se noi per provvedere alla necessità del momento abbiamo diritto di dare al Popolo un momentaneo Governo, non possiamo esimerci dall'uffizio d'interpellare il Popolo più presto che sia possibile. Signori: o Noi non abbiamo diritto di dare al Popolo qualunque siasi Governo; o se abbiamo questo diritto, questo diritto stesso è accompagnato dall'ufficio d'interpellare più presto che si può il Popolo, fonte e principio d'ogni diritto. Io disapprovo i considerando della Commissione, molto più disapprovo la dispositiva del Rapporto, e dichiaro, solennemente dichiaro, che mi asterrò dal votare intorno a quanto propone la Commissione. Non voterò se non nel caso, che alla Giunta della Commissione si diano le facoltà opportune, anzi se non nel caso che le s'ingiunga di convocare il Popolo, e la nazione quanto prima, onde essa manifesti la sua volontà sul modo di reggersi anche temporaneamente. (*applausi*) Noi non abbiamo diritto di reggere la nazione neppure per un'ora, se non secondo la sua volontà. Se stabiliremo un Governo che non abbia altro scopo all'infuori di quello di far eseguire l'elezione dei deputati della Costituente, e di provvedere alle necessità del momento, noi nel tempo, che si pone di mezzo fra la convocazione della Costituente e l'atto che andiamo a fare, avremo diritto a governare. Secondo il progetto della Commissione, noi formeremo un Governo che non avrà alcun diritto, alcun credito, verun'autorità, verun'appoggio: noi formeremo un Governo in dispetto al Principe, e odioso al Popolo.

Bonaparte. — Niuno più di me, o Colleghi, riconosce il dritto della Nazione di avere, ed avere al più presto, un Governo: niuno più di me riconosce il dovere del Ministero, e delle Camere di affrettare *totis viribus* la convocazione della Costituente: ma deggio combattere l'opinione emessa del Preopinante che noi non abbiamo il dritto, neppure per un'ora, di dirigere il timone dello Stato, di tutelare i suoi dritti ....

Ninchi. (*interrompendo*) — Io ho detto che noi non abbiamo diritto a dare alla Nazione un Governo che esce dai limiti dello Statuto, all'appoggio del quale siamo stati eletti a Rappresentanti del Popolo. Ho detto in fine, che se mossi dalla Suprema necessità possiamo dare un Governo al paese, ciò è solo qualora nel più breve tempo possibile si convochi una Costituente eletta con suffragio diretto e universale.

Bonaparte. — Come supporre, che un Ministero uscito dal Popolo, che una Camera nata dal Popolo, e che lo rappresenta, vogliano abusare del mandato ed usurpare i diritti dello stesso Popolo? Per togliere ogni scrupolo a questo mio collega, e ad altri che forse ne nutriranno simili od uguali, io dimando il permesso di leggere alcuni altri Considerando per mio proprio sinceramento abbozzati, e colla lettura de' quali non volevo stancare la Camera. Potranno forse esser gustati al paro di altri, e serviranno in ogni caso d'aggiunta a quelli già sottomessi alla Commissione che avria dovuto almen riconoscere e proclamare la Sovranità del Popolo. (*legge*)

Considerando che a chi appartiene il diritto di *sorvegliare*, appartiene ancora il diritto di *provvedere*; e che siccome a' Deputati del popolo appartiene il diritto di *sorvegliare* il Capo del Potere esecutivo, onde prevenirne o reprimerne gli abusi, così appartiene ad essi pure il *provvedere* alla sua mancanza per qualunque cagione essa avvenga.

Considerando che, per l'esercizio di questo diritto, i Deputati non han bisogno di un nuovo ed espresso mandato degli Elettori, ma che questa facoltà è implicitamente loro accordata, se non anzi imposta nel Mandato generale della loro elezione a rappresentanti e tutori dei diritti del Popolo, e ne forma la parte essenziale e la base.

Considerando che come, venendo improvvisamente a mancare in una Comune il Rappresentante politico del Potere centrale, appartiene di dritto alla *Rappresentanza comunale* il supplire provvisoriamente a questa mancanza; così, e molto più, venendo, per qualunque siasi ragione, a mancare il Capo del Potere esecutivo, il depositario della sovranità costituzionale dello Stato appartiene di diritto alla *Rappresentanza nazionale* il supplire *provvisoriamente* a questa mancanza di uno dei più importanti e necessarj poteri dello Stato.

Considerando che, se si può sostenere, che i Deputati hanno bisogno di espresso e special mandato del Popolo per dichiarare decaduta *per sempre* una persona o una dinastia dall'esercizio della sovranità costituzionale; non si può ragionevolmente ammettere che sia necessario un tal mandato perchè i Deputati proveggano alla improvvisa mancanza del Capo del Potere esecutivo, con una misura puramente temporanea, e senza nulla pregiudicare ai dritti di chi che sia, e nulla innovare nelle forme politiche esistenti.

Considerando che il negare un tal diritto ai Deputati del Popolo, e pretendere che essi debbano perciò munirsi di un nuovo espresso mandato in circostanza, in cui non si può ciò eseguire senza mettere in pericolo l'ordine e la sicurezza dello Stato, è lo stesso che pretendere che possa lasciarsi all'arbitrio o al capriccio del Capo dello Stato il gittare lo Stato, coll'allontanarsene, negli orrori della guerra civile o dell'anarchia.

Considerando che la stessa legalità, in circostanze affatto eccezionali, è la nemica della giustizia; e che non vi è nulla di più costituzionale quanto l'uscire dalla costituzione per salvare la stessa costituzione, e non compromettere la suprema legge della salute del Popolo.

Considerando che tutte le autorità dello Stato Pontificio avendo rivalizzato di zelo nel severo mantenimento dell'ordine e della sicurezza delle persone e delle proprietà; ed avendo in particolare i Consigli deliberanti, il Ministero, il Municipio Romano inviata una deputazione presso il S. Padre per invitarlo a fare ritorno nello Stato, hanno dimostrato chiaro abbastanza lo spirito conciliatore e di moderazione, da cui sono animati.

Considerando che questa Deputazione composta di cospicui personaggi è stata villanamente respinta dagli ignobili carcerieri del S. Padre; e che perciò non vi è più mezzo legale per intendersi col medesimo.

Considerando che secondo tutte le apparenze, avendo il S. Padre l'intenzione di recarsi in Francia, solo per un colpo di mano e per un inganno è stato trasportato in un dominio soggetto alle influenze dell'Austria, ed è da riputarsi come prigioniero nelle mani del partito reazionario austriaco.

Considerando che in questa trista condizione, in cui si trova il S. Padre circondato dalle armi, è sotto l'ispirazione dei nemici d'Italia e di Roma.

Considerando che il S. Padre non ha seco Ministri *responsabili.* nè può crearsene tali stando fuori di Stato; e che perciò deplorando noi la triste situazione in cui si trova l'Augusta Persona del S. Padre, e rigettando sopra chi di ragione la responsabilità degli atti e delle conseguenze: visto l'allontanamento del Principe dallo Stato e l'impossibilità di comunicare con lui (come sarebbe necessario secondo i principii costituzionali universalmente ricevuti) nessun suo atto, in qualità di principe temporale, è, o può essere costituzionale e legale mancando della firma del Ministro che ne attesti la legalità e risponda della sua portata e delle sue conseguenze.

Considerando tutto ciò il Consiglio dei Deputati, e tutt'altro che nelle circostanze supreme in cui si trova lo Stato era da considerarsi, dopo matura discussione, ed avendo solo innanzi agli occhi la giustizia e l'interesse del Popolo e la sicurezza dello Stato; ha in qualità di Potere Supremo dello Stato, divenuto tale per la necessità delle cose....

E qui seguirebbero le sagge risoluzioni proposte dalla Commissione con quelli ammendamenti, riserve e proteste che nella vostra saviezza crederete di decretare.

Sterbini. — (legge.)

Signori: Nell'istante in cui si sta per compiere da noi un atto così solenne da dover esser riguardato come il più grave e il più fecondo di avvenimenti nel secolo nostro, parmi necessaria cosa lo esporre a voi tutto il pensiero, che ci fu guida in questi momenti supremi e che si appoggia non solo alle imperiose circostanze presenti e alla urgenza dei casi; ma all'intimo convincimento di seguire la via migliore e l'universale assenso del popolo.

Nello spazio di pochi mesi la scintilla di libertà che mandò la sua prima luce nel Campidoglio, e il desiderio dell'indipendenza e dell'italiana grandezza si dilatarono così, che quella divenne un incendio, e questo una forza a cui nulla può resistere omai. Gli avvenimenti preparati dalla Providenza ci aiutarono in modo tale, le guerre aperte ed occulte che ci fecero i nostri nemici si rivolsero così in nostro vantaggio, che in pochi giorni ottenemmo quello che a taluni sembrava un bel sogno, ad altri una pericolosa follia. Progredendo di vicenda in vicenda, di concessione in concessione, di acquisto in acquisto noi giungemmo al punto di poterci dare quella forma di governo che a noi fosse sembrata migliore. Sciolto ogni freno di autorità, liberi da ogni invasione straniera, legati in fraterna armonia coi nostri soldati, noi siamo un Popolo che unito e compatto ha la volontà sua per sola guida delle sue azioni.

Nelle tempestose vicende che hanno agitato i popoli tutti d'Europa era questo un esempio unico e solo. Il nostro Popolo lo conobbe assai bene, ma volle che questo straordinario caso servisse a dimostrare quanta sapienza e quanta calma dignitosa si asconde ancora nel suo petto, malgrado i tanti sforzi coi quali una tirannide di molti secoli tentò di renderlo corrotto e feroce.

E certamente vi volle calma e sapienza per non esser trascinati alla vendetta e al sangue; vi volle calma e sapienza per non correre sul Campidoglio a proclamare quel governo che ci suona ancora grato all'orecchio e seducente al cuore per la memoria dei nostri padri.

Il popolo nol fece, perchè padrone delle sue passioni considerò le condizioni dei tempi e dell'Italia: la sanguinosa via che doveva percorrere, la incertezza dell'esito, e la necessità in cui si metteva di sconvolgere violentemente tutto il passato e di gettare in mezzo alle concitate moltitudini l'ardente face della discordia e della guerra civile. Roma vide, che lo accingersi a tanta impresa non dev'essere moto di animo bollente, ma calcolato giudizio, non dev'essere effetto di passate memorie, ma certezza di un sicuro avvenire: perchè eterno dev'essere quello che Roma imprende a fare: quanto è caduco e variabile, quanto è imitazione servile di altri popoli non è degno del nome Romano.

Roma oggi ha una gloria, ha un forza morale che essa non può ripudiare senza correre il pericolo di cadere da quell'altezza, che rese il suo nome venerato e sacro sopra tutta la terra.

Ma perchè questa gloria e questa forza morale caduta oggi nel basso per colpa di coloro che della religione nostra fecero empio mercato, tornino a dominare l'universo devono esse riavvivarsi e ritemprarsi nell'idea nazionale o nell'amore di libertà. Ecco l'opera che noi oggi iniziamo o Signori, collocando ai lati del trono pontificale la libertà e l'Italia.

Iddio ci condusse per mano a compiere questa impresa sublime: Iddio dispose gli umani avvenimenti in modo da renderci padroni di effettuare quello che stava nell'animo di tutti; Iddio ce ne rese facili le vie accecando le menti di coloro, che dichiarati nemici della nostra indipendenza e delle nostre libertà, non ebbero rimorso di macchiare la santità della religione facendola servire alle loro vili passioni.

Che vogliamo noi? Noi vogliamo quella libertà, senza la quale sarebbe inutile dono la ragione che Dio accordava agli uomini; noi vogliamo che la patria nostra sia una nazione come lo volle Iddio fin da quando la creava.

Che vogliamo noi? Noi vogliamo che Roma continui ad esser centro della religione, e sede del suo Capo: noi vogliamo che il Pontefice non sia più circondato dai nostri nemici, dai nemici d'Italia. Torni Esso fra noi, ma solo: si affidi ai suoi figli, si affidi a quelli che non lo adulano per abbassarlo, si affidi a quelli che vogliono renderlo l'idolo dell'Italia e dell'odierna civiltà, si affidi a quelli che avevano preparato per lui il più alto seggio su cui possa salire un uomo sulla terra.

Che verrebbero a fare qui fra noi questi uomini che di Sacerdote non hanno altro che il nome, e spesso nemmeno il nome? Qual'è il legame, quale l'interesse che gli unisce alla patria nostra?

Non sono essi che hanno trascinato PIO IX, a maledire la guerra fatta contro la stupida ferocia di un invasore assassino? Non sono essi che han tentato ogni via per eccitare fra noi una lotta fratricida, per infamarci al cospetto di Europa? Non sono essi che inventando inique calunnie, suscitando falsi timori han fatto fuggire il Pontefice come uomo che fugge tremante innanzi al pugnale del sicario? E perchè? per condurlo nelle mani del primo nemico del nome italiano, per riporlo entro una dorata prigione, per togliergli ogni libertà d'azione, per soffocare nel suo seno ogni affetto per il suo popolo, per trascinarlo infine in quell'abbisso, a cui gli spinse la passione dell'oro e del comando. Torni il Pontefice, ma torni solo: sia esso il Padre, il Moderatore di questa nuova famiglia Italiana che dopo tanti secoli riconquista i suoi dritti, i suoi beni, le sue ricchezze.

I perfidi consiglieri del trono volevano distruggere i nostri dritti con la forza delle armi straniere; volevano tornare ad impadronirsi dei nostri tesori

per ricondurci a domandare il tozzo di pane nelle dorate sale dei loro immensi palazzi.

Sia lode eterna a te, Popolo di Roma, sia lode a te Popolo delle nostre provincie: la tua calma distrusse le nere trame dei nostri nemici, ed oggi ti mostri in tutta la tua grandezza. Oggi ti accingi a riedificare l'edifizio sociale sopra basi non periture. Tu oggi divieni il primo campione della libertà italiana perchè ti fai centro e motore di quella nostra associazione federativa che renderà la patria nostra felice e possente.

Ma tu mentre in questo giorno chiami a parte di questo grande atto e di questa tua gloria il Pontefice, lo inviti a purificare il Papato d'ogni sozzura che lo rendeva odioso all'Italia, e alla rinascente civiltà europea. Fin dai primi giorni della tua rigenerazione la tua idea dominante si fu di riconciliare il Pontefice con la indipendenza italiana, e togliendo la religione dei nostri padri dalla servitù dei re riporla nel suo alto seggio associandola alla gran causa dei popoli. Questo tuo desiderio oggi si compierà se Pio IX ascolta finalmente la voce del suo popolo.

A lui la scelta, o di vivere servo d'infami cortigiani delle loro ambiziose passioni, schiavo di tutti gli oppressori dei popoli, fatto vessillo di sanguinose reazioni, segno all'odio degl'italiani, o di dominare in Roma con quella forza che supera ogni altra, perchè si appoggia al rispetto e all'amore, fatto spavento a tutte le tirannidi, fatto scudo di tutte le libertà, propugnatore di giustizia, banditore di virtù patria e padre della gran famiglia italiana.

La tirannide ajutata da una casta ambiziosa ch'è indegna di entrare nel tempio di Dio tentò l'ultimo colpo: cacciata da nazione in nazione, combattuta da cento popoli, vicina a perire per sempre, cercò di sedurre l'animo di un Pontefice e calunniando il popolo di Roma si sforzò di associar Pio IX alle sue idee sanguinose. Roma distrusse col fatto le nere calunnie; la calma dignitosa di questo popolo a cui risposero le province annientò gl'iniqui progetti di uomini scellerati. L'atto solenne, che oggi si compie in quest'Assemblea, mostrerà a tutti i popoli che Roma non rinega nessun dritto e nessuna grandezza, ch'essa intende di mantenersi ancora nell'alto seggio su cui fu innalzata dall'universale assenso dei popoli, ma in un modo degno del suo nome e della sua gloria.

Da lei partì il primo grido dell'indipendenza italiana, da lei parte oggi il primo impulso alla federazione di tutti i Popoli, che vivono in questa terra beata. Roma richiama il Pontefice nel suo seno, ma sappia il mondo che lo richiama perchè sia l'amico della nostra libertà, della nostra indipendenza, perchè si tolga dai lacci dei cortigiani, e si liberi dalle insidie dei nostri nemici.

Sia bello della nostra gloria, sia forte nella possanza d'Italia.

Che se queste nostre speranze anderanno fallite, ci rimane l'ultimo appello che la società ha in dritto di fare per salvarsi dall'anarchia, l'appello al Popolo per sapere quale sarà la sua volontà sulla forma di governo e sulle persone che debbono essere investite del potere. Esauriti tutti i tentativi bisogna ricorrere alla sorgente di ogni potere, alla sovranità del Popolo.

Il Presidente. — Domandano altri la parola? Farò leggere il Progetto della Commissione,

Bianchini rilegge il Progetto.

Felletti. — Si potrebbe far stampare, e distribuirlo alle Sezioni.

Voci. — È troppo urgente.

Bonaparte. — Vista l'urgenza, e la necessità di subito votare una Reggenza qualunque, propongo che lasciati da banda i Considerando, che ognuno apprezzerà leggendoli nella discussione e nei fogli, votiamo la resolutiva con quella bella unanimità che produrrà tanto più effetto sulle masse. (*Voci interrompono.*) Mi permettino almeno di oppormi a quella parola *incerta* della Commissione. E come potete rimanere incerti? Lo domando al Rmo nostro Collega Ab. Rezzi (l'unico Rev. che abbiamo nella Camera) che coll'altro Collega Vice-Presidente Fusconi toccava con dito che la cosa non era più incerta! Vogliono essi dunque superare S. Tommaso, e malgrado la propria dolorosa esperienza sostenere ancora che la cosa è incerta? O Colleghi, facciamo tregua ai Considerando; lasciamoli da parte. Io rinunzio ai miei, e spero che questi Signori rinunzieranno anch'essi ai loro, che tanto poco, lo ripeto, capaciteranno al Popolo, come a me.

Fusconi. — La Commissione riflette, che i considerando sono la giustificazione del decreto e della risolutiva.

Pantaleoni. — Appoggio volentieri l'opinione della Commissone.

Fiorenzi. — Signori io non posso non convenire pienamente nell'idea esternata poco fà dal Deputato Ninchi, e questo perchè io credo che in questi momenti essendo cessato l'andamento regolare dello Statuto, noi non abbiamo alcun diritto realmente di nominare un governo; se pure ne abbiamo alcuno sarebbe semplicemente come individui, i quali hanno una certa opinione nel paese; ma credo che in ogni caso anche quando sia necessaria questa Giunta, questa dovrebbe aver necessariamente la ingiunzione di consultare il paese col suffragio universale. Senza questo io credo che noi invece di mantenere la tranquillità, anderemo incontro a molti disordini; giacchè questa dimanda è stata fatta da molti paesi dello Stato: è stata votata unanimemente da' Circoli Anconitani, e da altri Circoli ancora di varj paesi dell'Umbria, e delle Romagne. Se questi vedranno nominato un Governo, il quale non chiami subito ai voti la nazione, queste Città non potranno riconoscere il Governo che noi nominiamo. Quindi io mi credo in dovere, quando non ci sia questa aggiunta, di astenermi assolutamente dal votare.

Armellini. — Risponderò brevemente alle difficoltà del sig. Deputato Ninchi, ed a quelle del sig. Deputato Fiorenzi. Dicono questi Signori che si possa diffidare del mandato. Come! Manca a noi il mandato di provvedere alla cosa pubblica? Abbiamo ricevuto un mandato, dicono, quando vi era lo Statuto. Ebbene, lo Statuto non vi è ancora presentemente? Quale è la differenza della nostra posizione? Che uno dei tre poteri semplicemente è assente, il potere Sovrano: e mentre è assente il potere Sovrano e non è rimpiazzato legalmente, in questa circostanza, noi non dobbiamo vedere qual mandato abbiamo ricevuto dai nostri elettori; dobbiamo vedere quale è la conseguenza di esser noi il solo potere legale che attualmente è rimasto nella nazione. Questo è lo stato della questione. Nell'attuale posizione noi siamo un potere, il quale manca di altro potere, che deve accompagnarlo, il potere esecutivo. Questo è quello che unicamente manca, o di cui per dir meglio rimane sospeso l'esercizio, perchè non può dirsi assolutamente che manchi, fintantochè non si è pronunciata la caducità del trono. Questo esiste: il suo esercizio è sospeso semplicemente. Se fosse caduto il Principe in uno stato di demenza, come accadde in Inghilterra a Giorgio III, o in altra circostanza simile, si farebbe luogo a nominare una reggenza, come sarebbe ancora nel caso, che un Sovrano fosse minore, incapace in conseguenza di reguare ed altre simili circostanze. E chi allora provvederebbe, se la Costituzione, se la Carta, se una legge preventiva non avesse provveduto alla bisogna? Certamente gli altri poteri; quelli soli, che rimangono alla nazione, e che rappresentano allora tutto il suo governo. Sostengo dunque che noi ne abbiamo il potere, e sempre lo ripeterò, lo abbiamo dal gran principio della *necessità*. Una delle due, o bisogna che vi provveda il nostro Consiglio, o bisogna che vi provveda la rivoluzione. (*Pantaleoni.* — O l'anarchia.) Sì, l'anarchia che n'è un sinonimo. Io domando fra questi due poteri, un potere d'ordine, ed uno di disordine e di distruzione chi è bene che provveda? . . . . . Rispondetemi . . . . . Chi? . . . . . Il potere legale? (*Sensazione*) Il Popolo non ci ha negato il suo mandato, non ci ha negato la sua adesione, anzi desidera che per organo nostro sia provveduto alla sua agonia. I circoli stessi, che da tutte le parti ci hanno inviato le loro deputazioni, fanno vedere che da noi, dalle nostre bocche, da questo recinto deve uscire il provvedimento. Dunque tutta la questione si riduce a vedere, se noi possiamo decretare una reggenza una Giunta provvisoria. Ma qual difficoltà? Noi non facciamo altro che provvedere, che supplire appunto a quel potere il quale manca: manca il Principe, manca il Reggente destinato da quegli, che avrebbe avuto il primo facoltà di farlo, però anche in unione nostra: perchè è necessaria sempre una legge, quale è quella a cui attualmente noi suppliamo abbandonati dal Capo dello Stato. Quella Commissione, che a norma di esso ci viene presentata e ci si vorrebbe imporre per rimpiazzare la sua assenza, non può sussistere per le tante ragioni spiegate nelle precedenti vostre deliberazioni: ecco dunque noi soli quelli i quali dobbiamo chiudere questa spaventosa lacuna, e rimpiazzare il potere, che attualmente è mancato. Noi lo nominiamo e con ciò abbiamo chiuso la bocca spalancata dell'abisso. Sì, con ciò abbiamo fatto tutto, perchè abbiamo creato il *potere* che mancava. Questo potere, io domando, ha bisogno di facoltà esplicite per fare altre funzioni? No perchè ha quelle stesse facoltà che avrebbe il Principe, e se leggete il testo della proposizione voi trovate che sono realmente senza limite. Il Reggente è Sovrano anch'esso; è un potere esecutivo il quale ha tutte le facoltà; tutta l'onnipotenza del potere esecutivo ordinario. Questa reggenza, questa Giunta provvisoria insieme coi corpi deliberanti, costituiscono il solido della piena e vera sovranità, costituiscono la pienezza di un governo, della rappresentanza nazionale in tutte le sue parti. Se questa rappresentanza avrà bisogno di fare altre operazioni le farà; se vi sarà bisogno di convocare il Popolo, se vi sarà bisogno di una Costituente, di una Assemblea nazionale lo farà, lo potrà fare anche il giorno dopo, un'ora, un istante, anzi immediatamente dopo la sua costituzione. Noi dobbiamo ora provvedere a quello che ci manca, a quello che quando l'abbiamo avremo ottenuto tutto: dunque non v'è bisogno d'ingiunzione di facoltà. E voi che ci negate la facoltà di fare il meno ci vorreste dare, ed obbligare a fare il più? . . . Che cosa è più formare una reggenza, o convocare un'Assemblea nazionale, determinarne le regole, il modo di eleggere ec.?

Passo ora ad altra osservazione, poichè per giustificare il progetto della Commissione rimane semplicemente una difficoltà sopra quello che motivava il sig. Deputato Bonaparte. Noi abbiamo detto che se il Pontefice si rendesse un'altra volta in seno de' suoi sudditi (non lo posso esprimere con quella eloquenza con cui lo ha fatto il Ministro de' Lavori Pubblici, che ha fatto spuntare le lagrime sopra molti occhi) se veramente non più quel Principe circondato così infaustamente da tanti funesti consigli, ma libero, e disingannato, circondato di consigli, di amici intelligenti, e spassionati, se tornasse colla sola scorta del suo buon cuore, e contornato da veri uomini, da apprezzatori de' suoi e de' nostri veri interessi, da veri amanti della patria, se il PIO IX dell'amnistia . . . . dell'iniziativa di tante istituzioni immortali (*sensazione*) tornasse un'altra volta nel nostro seno, ci richiamasse un'altra volta sotto la protezione della sua Sovranità! . . .

Bonaparte. — Ho protestato solo contro la nomina che si facesse da Gaeta.

Armellini. — Perchè si dovrebbe ricusare? Non si troverebbe già più in mezzo a persone sospette, godrebbe della fiducia di tutti, o se invece facesse una sostituzione col mezzo delle legalità Costituzionali, e sempre nello stato di libertà, e fuori di ogni sospetto, perchè si dovrebbe ripudiare? Ah nò .... Che se di ciò un giorno si dovesse disperare, se si chiudessero tutte le strade per giungere a quella stabilità, si ricerca in tutte le organizzazioni delle società umana, e specialmente in un sistema Costituzionale; il decreto che ha preparato la Commissione niente esclude, e per conseguenza ha provveduto a tutto, ha tolte tutte le difficoltà anche ad ogni emergente possibile, e ad ogni cosa che in seguito si dovrebbe fare. Non è tempo dunque di parlarne presentemente. Ed eccovi in breve quanto aveva ad osservare, tanto sulla mancanza del nostro mandato, tanto sulla risolutiva delle misure prese nel caso, che si cangiassero avventuratamente i rapporti attuali dirimpetto al Capo del potere esecutivo. (*Applausi vivi*)

Il Presidente. — Sono state fatte due proposizioni; la prima di votare complessivamente i considerando, l'altra di votare gli articoli.

Bonaparte. — In quanto a votare complessivamente i considerando, ciò è immpossibile. Se la Camera dichiara che tralascia quei considerando, che non avranno meno peso perciò, poichè proposti dalla Commissione, sta bene; ma se si devono votare, come volete votarli in complesso? Dovremo votarli articolo per articolo, e pesare ciascuna frase, ciascuna parola di quei *considerando*. Un membro della Commissione diceva che quei considerando servono a giustificare l'Atto solenne che noi andiamo a compiere, l'Atto, col quale intendo io che riconosciamo la sovranità del Popolo, l'Atto che noi abbiamo il *dovere*, non il *potere* soltanto, di compiere. Ora quando mi si dice voler giustificare un nostro Atto, come se fossimo colpevoli, io credo che i mandatari del Popolo peseranno ogni parola, e dovranno basarlo sopra eterni principii, nonchè *giustificarlo*, facendo ricadere la colpa sulle teste che ne sono meritevoli.

Armellini. — Il regolamento è che ogni legge, per conseguenza anche ogni decreto, com'è questo, si debba leggere prima ed approvare in massima: e questo si è già fatto. Quando si tratta di legge, e de'suoi articoli, e di una legge specialmente importante, non vi è dubbio che si deve passare in rivista articolo per articolo. In appresso si fa la lettura di tutta quanta la legge per vedere se vi è l'*armonia*, e se mai gli ammendamenti vi hanno portato qualche confusione o contradizione, ed incoerenza, ed allora termina tutta l'operazione. Quando si tratta peraltro dei motivi, o dei così detti *considerando*, non si fa altro che vedere se v'è qualche difficoltà sopra qualche frase, o qualche enunciativa; il Deputato che crede rilevarla la propone, vi si risponde; e si corregge o si rigetta il dubbio. Ma stare a percorrere parola per parola tutto il testo dei *considerando* non si costuma, nol prescrive il Regolamento, e per quanto io ho conosciuto negli esempi di altri Parlamenti, e specialmente di quello di Francia, che è il normale, e magistrale, è affatto inusitato.

Io non vedo che si facciano mai discussioni serie, e articolose sulla parte *considerativa*, come si fanno nella parte dispositiva, che è la sostanziale di una deliberazione. Perchè spendere un tempo così prezioso in una cosa di così subalterno interesse? Se vi sono dei rilievi sulla redazione dei motivi, allora li propone quel Deputato, il quale n'è l'autore, e l'Assemblea delibera, sulla proposizione. Che cosa sarà quando si discuteranno i Codici? Se parola per parola vi vorrebbero dei lustri. Nò. Se vi è da osservare qualche cosa si propone dall'Oratore, ossia dall'opinante. La Camera pronunzia, e il lavoro cammina francamente alla sua meta.

Il Presidente, manda a voti i Considerando in massa, e sono ammossi.

Bonaparte. — Sicuro che i miei ammendamenti non passerebbero, e per conseguenza verrebbero ad indebolire l'effetto di quest'Atto, che dev'essere il più solenne possibile, io mi astengo dall'insistere. (*Approvazione generale.*)

Si manda a voti l'articolo 1., ed è approvato. Si legge l'articolo 2.

Bonaparte. — Qui cadrebbe il mio ammendamento per togliere la esplicita sanzione dell'Alto Consiglio; perchè o dev'essere passata la legge a questo Consiglio, o non deve esservi portata. Se deve esserlo è inutile che ne mettiamo la clausola esplicita;

se non ci deve andare, lascio considerare alla Camera vostra quale sarebbe la conseguenza. Senza nulla pregiudicare, dunque, io pregherei di togliere quest' ultimo membro della frase.

Mariani. — Mi pare che lasciandolo non pregiudichi, e la cosa è più costituzionale.

Bonaparte. — Farò riflettere al Deputato di Subiaco che potrei aggiungere più ragioni per provargli che pregiudica: fra le quali quella che potrebbe con minore inconveniente proclamarsi, è l'esservi il caso non improbabile, che l'Alto Consiglio non si aduni più. Io sostengo l'ammendamento che ho proposto.

Mariani. — L'Alto Consiglio sarà responsabile dei mali del paese.

Bonaparte. — Bella consolazione per i Deputati che devono tutelarlo!

Bianchini. — Per me pare, che meriti molta considerazione quello che ha detto il Principe Bonaparte. Voleva che si prevenisse il caso in cui l'Alto Consiglio non si adunasse su questa proposta.

Fusconi. — Faccio osservare che la Commissione si è voluta spogliare di quell'accusa, che si sarebbe potuta dare al Consiglio dei Deputati, di volere assorbire in sè tutte le autorità, ed è perciò che ha escluso, che possano essere scelti dal suo seno i membri della Giunta di Governo.

Mariani. — D'altronde io so che l'Alto Consiglio si è già adunato, e sta aspettando le nostre risoluzioni, che certamente approverà pel bene del paese.

Bianchini. — Ecco risposto a quella difficoltà che io proponea.

(*Il Presidente* manda a voti il secondo Articolo, che viene ammesso.)

Si legge l'Articolo 3.

Bonaparte. — È chiaro che la Commissione ha voluto attribuire a questo potere, includendovela, anche quella porzione di potere legislativo, che spettava al Pontefice, che sempre spetta al Supremo Potere esecutivo: però vorrei che fosse più esplicitamente dichiarato. Nelle importanti misure che noi prendiamo, dobbiamo prevenire qualunque equivoco, qualunque possibile incaglio, qualunque difficoltà che potesse nascere. Abbiamo tanti legali in questa sala, tanti sommi legali, i quali facilmente redigeranno questo Articolo in modo da togliere ogni scrupolo valutabile, che io mi rimetto alla loro dottrina e discrezione.

Pantaleoni. — Il Deputato Bonaparte ha ragione. Il Sovrano ne' governi costituzionali ha due qualifiche. È capo del potere esecutivo, ed è ad un tempo terzo potere legislativo. Quest' ultima qualifica è al tutto diversa dal potere esecutivo, e non gli compete altrimenti come capo del potere esecutivo. Bisogna dunque dire: *tutti gli ufficj pertinenti al terzo potere legislativo, e capo del potere esecutivo.*

Dopo qualche dibattimento previe le debite spiegazioni, Bonaparte ritira il suo ammendamento.

(*Bianchini* legge di nuovo l'articolo 3, che, messo a voti, è approvato. Quindi legge l'articolo 4.)

Bonaparte. — Appoggio la prima parte dell'articolo, e mi oppongo con tutte le forze alla seconda. Quando noi abbiamo detto, la nostra Giunta cesserà tosto che il Pontefice ritorni, e abbiamo udito esprimere (e fatto eco ai caldi voti pel suo sollecito e libero ritorno) da uno dei Ministri del Popolo, (e dico a bella posta del Popolo in questo punto, in cui saviamente richiama il Pontefice.) Allorquando un nostro eloquente Deputato ha insistito con maggior forza, e ci ha perfino confessato aver pianto e visto (*cosa che io non ho veduto*) le lagrime venire agli occhi di molti! Credetemi o Colleghi, ciò basta: voi avete fatto abbastanza per provare il desiderio che avete, che il Pontefice torni a riprendersi quel Potere, che per sua sola assenza ad altri delegasi. Ma quanto al dire poi che lo possa eziandio delegare da lontano in pienezza di costituzionalità, ciò è il prevedere l'*impossibile* (perchè il Pontefice fuori de' suoi Stati non potrà mai adempire tutte quelle condizioni che sarebbero necessarie ad una perfetta legalità), questo è un voler gettare polvere negli occhi alla diplomazia europea, questo, o Colleghi, è indegno di voi; sarebbe una viltà! (*Applausi*)

Mariani. — Appoggio l'ammendamento del sig. Bonaparte, perchè diversamente, così agendo, rinascerebbero quelle questioni che nacquero fra il Legato Pontificio, che stava a Roma, ed Eugenio IV che era fuggito a Firenze.

Il Presidente. — Il relatore della Commissione ha nulla a dire?

Fusconi. — Sostiene l'articolo.

Il Presidente. — L'articolo essendo complesso, è di diritto la divisione.

Bianchini legge la prima parte dell'articolo 4.; è mandata a voti, ed è approvata. Il medesimo legge la seconda parte dell'articolo suddetto, ed è mandata a voti. (*Varii Deputati dopo essersi alzati per la votazione domandano nuovamente lettura di quella seconda parte.*)

Bianchini. — Protesterei contro una seconda votazione, perchè quando 36 Deputati si sono alzati in piedi, hanno mostrato di conoscere pienamente quello che si sottoponea alla loro deliberazione.

Bonaparte dimanda la controprova, dicendo volersi contare anche la minorità! Si fa la controprova, e la seconda parte resta ammessa con soli 16 voti contrarii.

(Il Presidente fa appello ai Deputati Ninchi e Fiorenzi, perchè formulino gli ammendamenti proposti; ma non ha risposta, perchè i suddetti si sono allontanati. Quindi si manda a voti l'intera legge, che resta approvata.)

Il Presidente. — Ora ne darò subito comunicazione all'Alto Consiglio, e frattanto pregherei che i Deputati si radunassero nelle camere contigue, affine di consultare sui nomi da porsi nelle schede per la nomina delle persone, che dovranno far parte della Giunta Suprema di Stato. Io ne farò poi subito relazione all'Alto Consiglio per attenderne la risposta Seduta stante.

= Si sospende per un quarto d'ora la Seduta. I Deputati si ritirano per concretarsi sull'oggetto indicato dal Presidente. Dopo ciò si riapre la Seduta, e si procede allo spoglio delle schede. Risultano eletti a maggioranza assoluta

S. E. il Senatore di Roma.
S. E. il Senatore di Bologna.
S. E. il Gonfaloniere di Ancona. =

Avendoli il Segretario Marcosanti proclamati coi nomi propri.

Bonaparte soggiunge Sarà necessario che la Camera fin da ora determini, se ha inteso di nominare i Senatori e il Gonfaloniere *pro tempore*, o le persone. La maggioranza dei biglietti non portava i nomi, ma portava solamente la carica; dunque è necessario dichiarare se questa vostra nomina, alla quale non mi sono unito, è inerente alle persone, o alla carica dei costituiti. Questa è cosa essenzialissimo, perchè in un dato caso potrebbe dipendere dal capriccio il far cessare dal Potere i membri, che compongono la vostra Giunta Suprema di Stato.

(Il Presidente manda a voti la proposta del Deputato Bonaparte. Ne risulta che s'intendono nominate le cariche, non le persone.)

Il Presidente. — Io darò subito comunicazione anche di questa nomina all'Alto Consiglio per conoscerne poi la risoluzione. Dimani vi sarà Seduta coll'Ordine del giorno, che dovea essere oggi. Pregherei però la Commissione delle Finanze di somministrare materie finanziarie al Consiglio. Se è necessario di provvedere all'assenza del terzo Potere, io credo che sia assai necessario provvedere anche alle Finanze. Ormai incalza l'anno 1849, e noi ci troviamo di non avere ancora votato il preventivo. Prego adunque la Commissione di presentare i suoi lavori per sottoporli al Consiglio.

Dopo di che la Seduta è stata sciolta; ed erano le 4 pomeridiane.

Num. 257. — 1848.

Martedì 12 Dicembre.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.
Alle Province (franco) . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Tipografia Salviucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello.*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
11 Dicembre	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 5,1	+ 1, 8°	8°	N. dd.	Chiarissimo.	Dalle 9 pomer. del 10 Dicembre fino alle 9 pomer. degli 11.
	» 3 pomer.	» 28 » 4,9	+ 12, 2	41	N-N-E. dd.	Chiarissimo.	
	» 9 pomer.	» 28 » 5,0	+ 5, 8	11	N-E. dd.	Chiarissimo.	Temperat. mass. + 12,4 Temperat. min. + 1,6.

ROMA 12 *Dicembre.*

PARTE OFFICIALE

GOVERNO PONTIFICIO

Affinchè abbiano piena esecuzione i Decreti emanati dal Consiglio dei Deputati nel giorno 11 corrente e dall' Alto Consiglio nel detto giorno e nel giorno d' oggi, il Consiglio de' Ministri ne dà solenne pubblicazione.

Considerando che gli Stati Romani si reggono a Governo rappresentativo, e godono dei diritti e delle guarentigie di uno Statuto Costituzionale.

Che lo Statuto ha per suo fondamento la distinzione, e insieme la connessione di tre poteri, e che ove uno di essi faccia difetto, il reggimento costituzionale è manco e non può adempire i suoi fini.

Che nella notte del 24 novembre scorso il Pontefice si è allontanato da Roma e non ha lasciato alcuno a tenere le sue veci.

Che il foglio dato in Gaeta il 27 novembre, in cui si nomina una Commissione governativa, manca delle debite forme costituzionali, le quali servono anche a garantire l' inviolabilità del Principe.

Che la Commissione governativa nel sopradetto foglio nominata non ha palesata la sua accettazione, e in niun modo e per niuna parte ha esercitata la sua funzione, e nè pure si è costituita di fatto.

Che i due Consigli deliberanti, d' accordo col Ministero e col Municipio, hanno procacciato di riparare a tanta perturbazione col mandare messaggi al Principe, chiedendogli instantemente di ritornare a reggere la cosa pubblica.

Che i messaggi stessi non solamente non furono ammessi nello Stato Napoletano, ma invano adoperarono pratiche per essere dal Principe accolti, e che altre pratiche più recenti, e altri ufficj compiti appresso di Lui son riusciti affatto frustranei.

Che Egli dimorando in terra non sua, ove si vieta l' ingresso per ordine superiore a qualsiasi Deputazione a Lui indirizzata, togliendosi così ai Deputati un diritto espresso nello Statuto fondamentale, rimane incerto, se egli sia in grado di godere della piena libertà e spontaneità delle sue azioni, e giovarsi d'imparziali e benevoli consigli.

Nè potendo qualunque Stato o Città rimanere senza compiuto governo, e le proprietà e i diritti de' cittadini senza tutela.

Dovendosi per ogni guisa e con ogni spediente rimuovere l'imminente pericolo dell' anarchia e di civili discordie, e mantenere l'ordine pubblico.

Dovendosi conservare intatto lo Statuto Fondamentale, il Principato e i suoi diritti costituzionali.

I due Consigli deliberanti, consci de' loro doveri e obbedendo eziandio all' assoluta necessità di provvedere in guisa alcuna regolare all' urgenza estrema dei casi, con atto deliberato da ciascuno di essi in seno del proprio Consiglio.

DECRETANO:

1. È costituita una provvisoria e Suprema Giunta di Stato.

2. Ella è composta di tre persone scelte fuori del Consiglio dei Deputati, nominata a maggioranza assoluta di schede dal Consiglio dei Deputati stesso, approvata dall' Alto Consiglio.

3. La Giunta, a nome del Principe ed a maggioranza di suffragii, eserciterà tutti gli ufficii pertinenti al Capo del Potere esecutivo nei termini dello Statuto, e secondo le norme ed i principii del diritto Costituzionale.

4. La Giunta cesserà immediatamente le sue funzioni al ritorno del Pontefice, o qualora esso deputi, con atto vestito della piena legalità, persona a tener le sue veci, ed adempiere gli ufficii; e questa assuma di fatto l' esercizio di dette funzioni.

A compimento del quale Decreto avendo il Consiglio dei Deputati raccolti i voti, sono stati nominati, coll' approvazione successiva dell' Alto Consiglio, a Membri costituenti la decretata Provvisoria Suprema Giunta di Stato, i Senatori di Roma e di Bologna, e il Gonfaloniere di Ancona, Signori Principe D. TOMMASO CORSINI
N. U. GAETANO ZUCCHINI
CONTE FRANC. CAMERATA.

N. B. *Seguono indi le firme.*

Pel Consiglio dei Deputati		*Per l'Alto Consiglio*	
STURBINETTI, *Presidente.*		P. D. P. ODESCALCHI, *Presid.*	
MARCOSANTI BIANCHINI CAPORIONI	*Segretarj*	GUICCIOLI POLETTI	*Segretarj*

Il Potere esecutivo è lieto di notificare un atto di tanta solennità ed importanza che rimette nella loro pienezza i poteri dello Stato, ritorna al Governo tutta la sua forza, rassicura le Popolazioni, e ricompone a piena vita l' esercizio di tutti i diritti Costituzionali.

Roma dalla Residenza il giorno 12 dicembre 1848.

IL CONSIGLIO DE' MINISTRI.

C. E. MUZZARELLI *Presidente.*
T. MAMIANI.
G. GALLETTI.
P. CAMPELLO.
P. STERBINI.

ORDINANZA

IL MINISTRO INTERINO DELLE FINANZE.

Considerando ch' è debito di ogni governo civile l'intendere all'educazione del popolo;

Considerando che contro l' opinione volgare, le verità fondamentali della pubblica Economia non sono tanto alte e difficili da non poterle accostare all' intelligenza comune;

Considerando che l' ignoranza e le preoccupazioni del popolo minuto in quelle materie cagiona danni e perturbazioni gravissime, come si è veduto più volte all'occasione di nuove tasse, e rispetto alla libera circolazione ed esportazione dei generi;

ORDINA QUANTO SIEGUE;

1. È istituito un premio pel migliore scritto che, in forma di catechismo, corregga nel popolo minuto i suoi molti ed abituali errori intorno a materie di pubblica Economia.

2. È istituita una Commissione per l' esame degli scritti e per darne giudizio definitivo.

3. La Commissione è composta di cinque individui, che sono i Signori

Conte Massei
Dottore Pantaleoni
Marchese Potenziani
Conte Manzoni
Cav. Righetti.

4. La Commissione nella sua prima radunanza definirà la qualità e il valore del premio, il tempo assegnato alla presentazione degli scritti, ed ogni altro modo e condizione del Concorso; il che tutto renderà noto con pubblico manifesto.

5. Lo scritto premiato sarà stampato a spese del Ministero, e mandatane copia ad ogni Comune dello Stato. I Comuni più facoltosi verranno invitati ad acquistarne parecchie copie, perchè sia, quanto maggiormente si possa, diffuso.

6. Per l' importare del premio e per le altre spese occorrenti sarà assegnato un fondo cor-

rispettivo, tolto alla Cassa di riserva del Ministero sull' esercizio del 1849,

Roma 11 Dicembre 1848.

TERENZIO MAMIANI.

ALTO CONSIGLIO.

Dimani, 13 Dicembre, nelle Sale dell'Alto Consiglio si raduneranno le Sezioni alle ore 12 meridiane in punto, per esaminare il Progetto di legge Elettorale per la convocazione dell'Assemblea Costituente degli Stati Italiani

PARTE NON OFFICIALE

Le interne vicissitudini delle province italiane non deggiono aver forza di distornare la vista di nessuno di noi dalle pianure e dalle città dell' infelice Lombardia. Là sono accampati i nostri nemici, là luccicano le armi infense alla santa idea del diritto ed alla nazionalità, là Iddio ha segnato ai prodi figliuoli d'Italia un campo di battaglia e di gloria. In che stato è la nostra questione coll' Austria? Dobbiamo noi fidare nella luce del vero e nella santità del diritto, cosicchè contro agli usurpamenti ed all' oppressione abbiano il diritto e la verità a conquistarci la patria e l'indipendenza? Ossivvero, svincolandoci dal torpore e dall' inerzia di male accorti consigli, dobbiamo riordinare le schiere e rimetter mano alle spade? L'Austria, che ha domi e comprime col peso materiale de' suoi battaglioni gl' interni moti de' paesi alemanni, lascia il pretesto della mediazione della Francia e dell' Inghilterra, così abilmente nè accettata nè rigettata insin ad ora. L'Austria dichiara che non comporterà mai che la sua parte d' Italia le venga tolta di mano. L'Austria non intende di dare la vera e schietta nazionalità ai Popoli del Lombardo-Veneto; ma una non so quale larva di nazionalità che dipenda dalla loro *unione organica* con Vienna. Il velo è squarciato oggimai; e perchè non grideremo noi nel nostro fremito e nella nostra indegnazione: *all' arm, o Cittadini*? L'Austria vuole la soggezione dell' Italia; l' Italia risponderà colla Guerra, con una Guerra a morte, alla sua eterna nimica.

Ma, a chi può riuscir nuovo questo scioglimento della mediazione? Noi non conosciamo in Italia che il caduto Ministero Piemontese, che tuttavia sperasse nella mediazione. Il rimanente degl' Italiani non commettevano certo l' antico peccato di lasciarsi vincere d' intelletto dagli Austriaci: tutti prevedevano che bisognava ricominciare e lavar col sangue la vergogna dell' Armistizio Salasco. Quindi i buoni si lamentavano che poco energicamente si adoperasse il governo piemontese; quindi in parecchi nasceva il sospetto non avessero que' Ministri in animo di seguitare la lunga e laboriosa opera di mosaico dell' antica politica Savoina, anzichè pigliar l' occasione di liberare l'Italia; quindi a tutti veniva il rossore nella faccia nel sentire che si spargeva voce avere i soldati piemontesi poco animo di ricominciare a menar le mani, i soldati piemontesi che hanno l'obbligo davanti alla Patria e all' onor militare di vincer daddovero e con frutto: dappoichè non si seppe coglier frutto e fondare stabilmente sul loro valore.

Oltrechè, a chi dovria apporsi la colpa dello scoraggiamento de' soldati piemontesi, se non a coloro che potendo assai non hanno fatto niente per rianimarli; a coloro che, avendo a governare una popolazione delle più bellicose dell' Europa e senza contradizione la più fornita di mezzi fra le italiane, non hanno fatto nessuno sforzo valevole e degno?

Certo l' Italia avria potuto già avere in assetto e ammannito il suo esercito di operazione; davvero si è sciupato e tempo e energia. Pure noi siamo in miglior condizione che mai fossimo stati in addietro. Gli italiani hanno imparata la milizia, o almeno se ne sono invogliati da senno. La volontà di cacciar lo straniero non è più solo nella picciola schiera degli uomini colti; ma è diventata ostinazione nelle moltitudini. Stà Venezia esempio e incitamento a virtù, ajuto e propugnacolo d' Indipendenza. Non potranno per assai lungo tempo, checchè altri faccia, esser rattenuti i Napoletani. Un empito divino sospinge tutte le genti italiane al gran riscatto. Sotto ai suoi piedi ha Radetzky seminato le maledizioni; e la giustizia di un popolo schernito, rubato, straziato, scoppierà tremenda e irreparabile. Noi abbiamo speranza ragionevole e ben fondata di vincere; ma, ancorchè ci tornasse vana, noi siamo a tale che bisognerìa combattere per morire. Non potremmo alla Patria nostra sopravvivere con onore; come gli antichi popoli, noi dovremmo discendere nel sepolcro, e lasciare a Dio ed al tempo la nostra vendetta.

NOTIZIE INTERNE

BOLOGNA 9 *dicembre*.

S. E. il sig. Conte Pro-Legato ha pubblicato la seguente.

Ordinanza

Sebbene pei fatti trascorsi si trovasse la cosa pubblica in condizione imperiosa ed urgente, nondimeno era fiducia di sopperire col solo mezzo delle ordinarie risorse. Ma le sopravvenute vicende politiche dello Stato; la sottrazione dal corso commerciale di alcuna cartamoneta; il ristagno dei capitali rappresentati dai Biglietti di Banca nei versamenti Erariali pel periodo non breve del concambio in Roma; le necessità perentorie della milizia; e la sospesa speranza che le iterate domande per rinforzi alla Cassa Camerale sieno prontamente esaudite, hanno posto l' assoluto dovere di avvisare ad un istantaneo ed eccezionale provvedimento.

È perciò che la Legazione vedesi costretta a rivolgere uffici di esortazione alla Classe Censita, onde si presti all' anticipo della rata scadibile il 5 prossimo gennajo, in quanto solo riguarda la Dativa reale e suoi accessorii.

A questo effetto viene prefisso il termine di cinque giorni da oggi, entro il quale i contribuenti vorranno eseguire il pagamento delle quote rispettivé; e tengo sì fondata lusinga di una piena connivenza all'invito, che non esito a ripromettermi un pieno effetto da tutti quei generosi che gareggiano sempre a promovere il pubblico vantaggio.

D'altronde è tale l'esigenza della situazione, che non posso dispensarmi dall'avvertire, che, qualora il prodotto della spontaneità non fosse per proporzionarsi al reale bisogno, dovrò mio malgrado imporne l'obbligo coattivo negli altri successivi cinque giorni, scorsi i quali lascierò luogo all' uso de' competenti privilegi.

Trattasi di preservare anche per questa parte l'ordine interno; trattasi di benessere pubblico, e i nobili sensi che vi onorano, o Cittadini Censiti, non ponno mancare di tutta la loro energia anche in questa straordinaria circostanza.

Bologna 9 dicembre 1848.

Il Pro-Legato — ALESSANDRO SPADA.

(*Gazz. di Bologna.*)

STATI ITALIANI

TORINO 4 *Dicembre*.

CAMERA DE' DEPUTATI.

Seduta del 3.

Melana relatore della Commissione sale alla tribuna e pronuncia un applaudito discorso sulla petizione degli studenti dell' Università di Torino, i quali ricorrono al Parlamento a due oggetti; col primo essi dicono, che i regolamenti universitari si trovano in molte parti in contraddizione colla ragione dei tempi, colle leggi e coi costumi vigenti; col secondo accennano a due articoli di un regolamento universitario, fatto nei bei giorni della ministeriale dittatura, i quali si trovano in contraddizione collo Statuto. Sono li articoli 16 e 17, nei quali sono vietate ad essi tutte le riunioni in pubblico oltre il numero di 10, e loro vietate le associazioni letterarie, politiche, ed altre anche per fini non vietati.

La Commissione conchindeva ed opinò che fosse mandata al signor Ministro della Pubblica Istruzione la presente petizione, onde voglia nel più breve termine provvedere a che gli articoli 16 e 17 del regolamento universitario siano posti in correlazione ai diritti costituzionali; e che vengano riveduti quei regolamenti i quali non sono in consonanza coi tempi; e sia pure deposta negli archivi della Camera onde venga, ove d' uopo, provveduto.

Buoncompagni ministro dell' istruzione pubblica domanda l' ordine del giorno sulla petizione. (*rumori*) Dice che per riguardo alle riforme desiderabili nel regime universitario il ministero ne ha fatto moltissime, e che ha in grandissima parte mutato le persone nel consiglio universitario; aggiunge che il ministero *si è in ciò condotto colle proprie opinioni, e che può*, rispetto al modo, essere diversamente giudicato; ma rispetto alla quantità delle riforme nessuno potrà dire che egli potesse fare di più.

Riguardo al reclamato diritto di associazione, il ministro oppone che la petizione è firmata solo da 305 studenti e che quindi non rappresenta la maggioranza degli studenti che sono 1400, e che le firme non sono l' espressione di *un pensiero intimo e ragionato* (*oh! oh!*) In prova di ciò egli dà lettura di una lettera in cui il padre dichiara al ministro che il suo figlio si è sottoscritto per soli riguardi ai compagni ma contro volontà, e che potrebbero altri giovani trovarsi nello stesso caso, del che egli vuole avvertito il ministro.

Voci da tutte le parti della Camera. — Il nome! il nome!

Buoncompagni ministro. — Io il nome non lo dico. (*rumori dalla Camera e dalla gallerìa.*)

Brofferio combatte le ragioni addotte dal ministro, dice che nessuno vuole sciolti i giovani studenti da una specie di onesta sorveglianza, ma che però non si deve mancare ai riguardi dovuti a quella generosa gioventù. Aggiunge che le facoltà del governo d' imporre speciali obblighi alla gioventù studiosa è limitata dallo Statuto; fa osservare che il regolamento universitario è un' offesa allo Statuto, in quanto che il medesimo permette le riunioni pacifiche che si vogliono vietare agli studenti, ed aggiunge non potersi ciò fare senza urtar contro una delle franchigie costituzionali; indi conchiude dicendo:

È appena un anno che, rotta la guerra coll' Austria, questa generosa gioventù dimenticando le pacifiche consuetudini e le domestiche agiatezze, cingeva la sciabla e la carabina per accorrere sotto Mantova, sotto Peschiera dove stava sempre nelle prime file contro l'austriaca mitraglia.

Si scossero all' esempio gli studenti di Pavia, di Padova, di Pisa, e l' Italia ebbe dalle sue università valorosi propugnatori e martiri immortali.

Che più? nella città di Vienna gli studenti furono essi che si levarono per la libertà della Germania, e stesero la destra alla libertà italiana, e lo scellerato ferro di Windischgratz non fece olocausto all' austriaco dispotismo di più nobil sangue di quello che sgorgò dalle vene dell' università viennese.

E noi per mostrarci grati a tanto benefizio, noi ricuseremo di mantenere illesi nella gioventù studiosa i diritti che possiede ogni uomo, che vanta ogni cittadino?

Che Dio nol voglia! Gli studenti a noi ricorsero, e a noi corre obbligo di proteggerli, di vendicarli.

Sì, noi lo dobbiamo: lo dobbiamo per dovere, lo dobbiamo per giustizia, lo dobbiamo per riconoscenza. (*vivi applausi.*)

I deputati *Fraschini* e *Buniva* propongono la divisione del voto della Commissione, per cui questo vien diviso in quattro parti e posto ai voti come segue:

1. Se debba rimandarsi la petizione al ministro della pubblica istruzione per la parte che riguarda l' articolo 16 del regolamento universitario. Dopo prova e controprova la Camera adotta. (*applausi.*)

2. Se si debba rimandare la petizione al ministro suddetto per la parte che riguarda l' articolo 17 del regolamento universitario.

La Camera adotta. (*applausi.*)

3. Se si debba rimandare la petizione al ministro suddetto per la riforma del regolamento universitario, in modo che riesca armonizzante collo Statuto.

La Camera adotta. (*applausi.*)

4. Se si debba depositare la petizione negli archivi della Camera.

La Camera adotta. (*applausi.*)

(*Gazz. di Genova.*)

Tornata del 4.

Il Ministro dell' Interno domanda la parola per una comunicazione officiale. — Sale alla ringhierà (*movimento d' attenzione*) e vi pronuncia la seguente dichiarazione.

» Nelle gravi circostanze della nostra patria, tanto più gravi quanto più si appressano allo scioglimento, si fa ogni giorno più sentire la necessità di un Governo forte dell' appoggio di una sicura maggioranza nel Parlamento.

» Il Ministero, il quale camminò in tutta la sua amministrazione col più sincero accordo fra tutti i suoi membri, è solidale di tutti i suoi atti: la censura che tocchi l' uno è necessariamente comune a tutti. Alcune votazioni della Camera nei trascorsi recentissimi giorni fecere conoscere come quella maggioranza, per cui sola il Governo può procedere spedito nella sua via, non sia abbastanza decisa per dare a questo Ministero la sicurezza d' azione che se gli richiede.

» Noi abbiamo bisogno di unirci, e se alcuni sospetti, anche ingiustamente concepiti, come sentiamo nella nostra coscienza, possono essere d' ostacolo a codesta unione di volontà e di forze; è nostro debito di adoperarci a togliere il malaugurato dissidio.

» In questo pensiero il Ministero unanime prese la risoluzione di rassegnare nelle mani del Re il potere che gli era stato affidato.

» Ritirandoci, noi facciamo appello al patriottismo di tutti coloro che siedono in questa Camera, onde dimenticate le dissidenze di opinioni, in una sola idea ci uniamo per dare azione viva, sicura ed energica a quel Governo che verrà chiamato dal Re a reggere lo Stato; onde ci possa riunire alla meta suprema che sta nei desiderii di tutti, liberando l' Italia dallo straniero, e costituendo un regno potente a perpetua garantia della libertà e della indipendenza acquistate. (*Sensazione profonda: segni manifesti di sorpresa*).

È all' ordine del giorno la continuazione della discussione sul progetto di legge di pubblica sicurezza.

Il dibattimento versa sull'ammendamenio Depetris. *Il Deputato Sclopis* sorge a comprovarne l'inopportunità, ammettendone però il concetto. Non credo che l'idea della proposta del preopinante possa andar congiunta colla legge in discussione, come che sia una legge ristretta nel cerchio di disposizioni e di prescrizioni di preventiva sorveglianza di polizia.

Jaquemoud e Michelini (*G. B.*) parlano in senso contrario.

Il Deputato Buffa propone in proposito un ordine del giorno che è approvato.

Segue la proposta Berghini sulla quale viene approvata la questione pregiudiciale del Deputato Genina.

La nuova legge di pubblica sicurezza emendata con nuove aggiunte è la seguente:

Art. 1. Gli stranieri, non muniti di regolare passaporto, dovranno fra tre giorni dal loro arrivo nel luogo ove si fermano, ottenere dalle autorità di pubblica sicurezza un permesso di soggiorno da rinnovarsi ogni bimestre. Questo permesso verrà loro rilasciato gratuitamente, purchè giustifichino i mezzi della loro sussistenza o per documenti, o per dichiarazione di persona notoriamente degna di fede.

Lo straniero mancante di passaporto, il quale non si curasse di ottenere il permesso di soggiorno, potrà, trascorso quel termine essere chiamato dinanzi alle autorità di pubblica sicurezza per darvi le giustificazioni accennate nella linea precedente.

Chi essendo chiamato non si presentasse, o presentandosi non desse le richieste giustificazioni per ottenere il permesso di soggiorno, potrà dall'autorità di pubblica sicurezza essere denunciato ai rispettivi tribunali correzionali del luogo in cui si trova, i quali giudicheranno se siavi o no luogo all'applicazione della pena d'espulsione portata dall'art. 453 del codice penale; qualora essa sia pronunciata contro lo straniero, questi sarà diretto con foglio di via obbligatorio alla frontiera che sceglierà.

Se lo straniero condannato ad uscire dallo Stato, sarà trovato fuori della via indicatagli, ovvero non sarà escito nel termine prescritto, sarà introdotto ai confini colla forza.

Agli stranieri che da tempo non minore di due anni abitassero nello Stato potrà l'autorità di pubblica sicurezza concedere dei permessi di soggiorno per un tempo indefinito.

Art. 2. Alle disposizioni dell'articolo precedente saranno pure soggetti gl'Italiani delle province non unite allo Stato; però rispetto ad essi si useranno tutti i riguardi conciliabili colla pubblica sicurezza.

Speciali riguardi saranno pure usati verso gli stranieri, che siano riconosciuti profughi per cause politiche.

Art. 3. I cittadini, che senza essere muniti di passaporto, di carta di sicurezza, o di altro equivalente ricapito, si allontanano dall'abituale loro domicilio per recarsi in altro Comune, in cui non abbiano proprietà, stabilimento industriale o commerciale, o conosciuta destinazione, dovranno fra tre giorni presentarsi al Sindaco per ivi dichiarare il loro nome, cognome, patria, professione, e casa ove dimorano. Ad essi il Sindaco rilascierà gratis un certificato della fatta dichiarazione, munito del bollo Comunale, ed autenticato dal Segretario.

Chi non si curasse di presentarsi, e di ottenere il certificato suindicato, potrà, trascorso quel termine, essere chiamato dinanzi alle autorità di pubblica sicurezza per dare le opportune giustificazioni dei mezzi di propria sussistenza.

Coloro, che chiamati non si presentassero, o non somministrassero le richieste giustificazioni, potranno dal giudice del mandamento, in cui si ritrovano, essere obbligati a passare dinanzi a sè un atto di sottomissione di darsi a stabile lavoro.

Chi ricusasse a passare detta sottomissione, ed avendola passata vi contravvenisse, potrà essere soggetto alla pena portata dall'art. 452 del Codice penale. Questa pena sarà scontata in una casa di lavoro.

Art. 4. Gli stranieri ed i cittadini, i quali già si trovano nelle circostanze contemplate dalla presente legge dovranno uniformarsi alle disposizioni in essa contenute fra il termine di giorni cinque dalla promulgazione della medesima.

Art. 5. Si avrà speciale riguardo agli italiani che appartengono alle province occupate dallo straniero.

Art. 6. Le disposizioni contenute nella presente legge non derogano punto alle leggi ed ai regolamenti di guerra.

Art. 7. Trenta giorni dopo la convocazione del Parlamento, per la sessione immediatamente consecutiva a quella ora in corso, cesseranno d'essere in vigore le disposizioni della presente legge, salva facoltà al potere esecutivo di chiederne la proroga per legge entro quel termine.

Risultato della votazione:

N.° de' votanti . .	142
Maggiorità . . .	72
Favorevoli . . .	112
Contrarii . . .	30

La legge è approvata.

La seduta è sciolta alle quattro e tre quarti.

(*Risorgimento.*)

ALTRA DEL 6.

L'EMIGRAZIONE E L'ARTIGLIERIA LOMBARDA

Una bandiera tricolore messa a frange nere e sormontata da un' ancora vedevasi ieri sul mezzogiorno attraversare la nostra città davanti ad una ragunata di gente che dirigevasi verso Porta d'Italia. Era la bandiera dell' Emigrazione Lombarda. Giunta la comitiva al ponte di Dora, soffermavasi ad aspettare il corpo dell'artiglieria Lombarda che, venendo da S. Maurizio, doveva passare per Torino e quindi recarsi a Carmagnola. La purezza del cielo ed un tiepido sole dava a quell' apparato un' aria di letizia che invano si sarebbe cercata sui volti dei nostri sventurati fratelli. Durante l'aspettazione dell' intero corpo, giungevan tratto tratto alcuni aderenti ad esso, i quali gettavansi fra le braccia or dell' uno or dell' altro degli emigrati scambiando baci e parole piene di patrio affetto e di speranza. Comparve finalmente il corpo intero, a capo del quale stava coi suoi ufficiali il prode generale Pettinengo, che, salutata la bandiera, fermava il cavallo per udire alcune parole che un benemerito sacerdote lombardo gl' indirizzava a nome della rappresentanza dell' emigrazione. Gli venivano in queste manifestati i sensi di gratitudine ch' essa specialmente e la patria professavangli per le paterne sue cure verso quei giovani artiglieri, fatti da lui esperti colla dottrina nell'esercizio di quell'arma difficile, e coll' esempio valenti sui campi di battaglia. Quindi volgendosi a quei bravi soldati, diceva loro il buon sacerdote: » come avessero ben meritato della patria, e com' essa attendeva dai figli suoi nuovi sacrificii per la sua compiuta liberazione ». E qui il prode generale ringraziava l' Emigrazione Lombarda delle cordiali parole direttegli; sentirsi legato alla Lombardia da riconoscenza per la fiducia in lui posta coll' affidargli una eletta parte dei suoi figli. Avere questi abbastanza rimeritata ogni sua cura coll' osservanza della disciplina e colle chiare prove di valore; andare egli superbo di comandare a giovani che avevano per la santa causa sofferto cinque mesi di privazioni e di stenti colla costanza e col coraggio di veterani soldati; ma che in quanto a lui, nulla ancora parevagli aver fatto a pro della patria, e che sperava non lontano il giorno di poter mostrare col fatto quanto gli stesse nel cuore la Lombardia e l'Italia.

Queste parole posero una fiamma entro ogni cuore, e gli applausi andarono al cielo, e da molti occhi sgorgarono lagrime.

Fatta quindi dal generale precedere la bandiera dell' Emigrazione pei suoi trombettieri, egli stesso tenne dietro alla comitiva con tutto il corpo dell'artiglieria Lombarda avente cinque batterie ed alcuni pezzi staccati.

La folla degli emigrati ritornò sulla sua via, facendo echeggiare piazza Palazzo, Dora grossa, piazza Castello, di viva ai fratelli Piemontesi, alla guardia civica, alla indipendenza italiana, al regno dell' Alta Italia ed al Re ch' erasi compiaciuto di portarsi al balcone sotto cui sfilavano in bellissima tenuta quei degni figli d' Italia che già tanto soffersero, e sono presti a dare le vite

Sol per l'amore della patria terra.

(*Risorgimento.*)

VENEZIA 4 *dicembre.*

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO

Ordine del Giorno.

Il Governo, con Decreto di jeri, ordinava che la Divisione Romana militante per la difesa dell'estuario facesse ritorno nelle province native. Le presenti condizioni di quelle furono la cagione prima ad indurre il Governo Veneto a tale determinazione. Vi contribuirono anche le tante febbri che, più attive degli anni scorsi, indebolivano la salute di moltissimi volontarii, salute che meglio si riacquista respirando l'aria del suolo, in cui si ebbe vita.

Alle rimembranze del Generale in capo non isfuggirà mai una sola delle virtù militari e cittadine, che adornano i volontarii Romani, ch' egli ebbe l'onore di capitanare per lo spazio di sei mesi. Se seppero con tanto ardore difendere la Venezia, or sapranno anche sostenere la libertà dei proprii conterranei, e contro i nemici interni, ove ne sorgessero, e contro gli assalti dello straniero.

Duole al Generale in capo l'allontanarsi di tanti giovani, che contribuirono alla difesa di questa classica terra. Ma il suo animo si conforta in pensando che essi e gli altri volontarii italiani, rimasti nell'estuario, avendo tutti fissa pur sempre nel cuore l'indipendenza della penisola, si mostreranno di bel nuovo e quanto prima nei campi veneti, a fin di liberarla per sempre dal giogo umiliante degli Austriaci, i quali, combattuti col valore di Mestre, saranno per certo scacciati oltre i monti da quelle stesse bajonette.

Venezia 3 dicembre 1848.

Il Generale in capo GUGLIELMO PEPE.

(*Gaz. di Venezia*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 2 *dicembre.*

L' Indirizzo del sig. Luigi Bonaparte ai suoi concittadini venne accolto con gran favore. Noi non ne faremo prova che col giudizio portato da un giornale nemico dichiarato di questa candidatura, e da altro giornale, che, comunque limitato alla neutralità, nulla disse fino al presente che non fosse sfavorevole a questo candidato.

„ Questo manifesto è eccellente .... nel suo insieme è irreprensibile; esso in realtà annunzia ciò che dovrà essere realizzato dal Presidente della Repubblica, chiunque ei sia per essere. „ (*Siécle.*)

„ Il sig. Luigi Bonaparte ha profittato dell' andamento del tempo e dell' acquistata esperienza; egli parla da Conservatore, e al tempo istesso da Candidato. Tant' è vero ch' esso ha sentito che in oggi la forza è dalla parte della moderazione. Noi siamo persuasi che il sig. Luigi Bonaparte ha sempre pensato ciò che oggi dice; ma quattro o cinque mesi fa, egli avrebbe fatta scelta dei suoi pensieri. Oggi ei può dir tutto; egli può essere arditamente Conservatore, senza tema di rendersi impopolare. „ (*Débats.*)

— Jeri mattina, in presenza d' immensa folla che copriva ambe le rive della Senna, ebbe luogo il quindicesimo imbarco dei coloni dell'Algeria.

Il sig. Curato di Saint-Ambroise, accompagnato dal suo Clero, dopo aver benedetta la bandiera, ha pronunciato un discorso, che venne ascoltato con profondo raccoglimento.

Si annunzia che martedì o giovedì prossimo partirà il nuovo convoglio a completare la cifra di 13,500 coloni fissata per quest'anno. (*Univers.*)

— I signori Proudhon e Félice Pyat hanno potuto finalmente evadere la doppia sorveglianza esercitata su di essi dalla Polizia e dagli operaj. Dicesi che questa mane abbia avuto luogo uno scontro tra loro. Due palle sonosi scambiate dall' una e dall' altra parte, senza che nessuno de' due avversarj sia rimasto colpito. (*Patrie.*)

Ecco la prima lista dei giornali di Provincia che sostengono la candidatura di Luigi Bonaparte.

A Bajonna — *L' Argus soissonnais* - Il *Charentais* - *l' Indépendant de l' Ouest* - Il *Journal de la Nièvre* - *le Journal du Peuple.*

A Pau — *Il Mèmorial des Pyrénèes.*

A Lilla. — *l'Emancipateur de Cambrai* - *l' Echo de la Baise* - *l' Etoile du Peuple de Nantes* - *l'Indépendant de la Charente-Inférieure* - *l' Aube de Troyes* - *L' Eclaireur de l' Herault* - Il *Journal de l' Aisne* - Il *Perigod* - *L' Hermine de Nantes* - *Il Commerce de Dunkerque* - *la Gazette de Flandre* - *la Libertè.*

In Amiens — *le Courrier de la Somme.*

Inoltre *l' International de Bayonne* - *Il Mémorial bordelais* - *le Courrier de la Gironde* - Il *Journal d' Indre et Loire* - *l' Abeille de la Vienne* - *l' Opinion du Gers* - *le Mémorial de l' Allier* - *l' Indèpendant de Toulouse* - *l' Union Franc - contoise* - *l' Echo de Lot*, - Il *Journal de Lot, et Garonne.*

(*Gazz. de Frunce.*)

Borsa di Parigi 2 dicembre.

I bisogni della liquidazione, durante la prima parte della Borsa, mantennero la rendita al corso di chiusura di ieri; ma soddisfatti i bisogni si dichiarò nei fondi un movimento assai vivo di abbassamento, il quale non sembra aver altra causa che realizzazioni di benefizii, poichè non circolò alcuna nuova. A contanti i 5 per cento aperti a 66, 20, ascesero a 66, 40, caddero a 65, 80; tornarono a 66 e si chiusero a 65, 90, in abbassamento di 40 centesimi da ieri. Il 3 *per cento* si chiude a 43; con abbassamento di 15 centesimi da ieri, dopo aver fatto 43, 25 e 42, 90.

(*Gazz. di Genova.*)

SPAGNA

CATALOGNA 27 *novembre.*

Corre voce che Masgoret ha già cominciato ad eseguire la minaccia di blocco che ha fatto alla municipalità dell' importante città di Reus, che conta più di 25 mila anime. Le autorità stanno in guardia, e fan pattugliare per le strade della città giorno e notte. La valigia di Barcellona il 22 ha corso il pericolo vicinissimo d' essere arrestata dai montemolinisti, che hanno fatto fuoco sulla scorta, e gli ferirono due uomini.

La banda centralista che è nei dintorni di Figueres ha fucilato questi ultimi giorni un proprietario di questa città sorpreso nelle vicinanze. Le popolazioni, che in generale sono favorevoli ai montemolinisti, si mostrano ogni dì più nemiche ai centralisti. Così questi ultimi non posson fare progressi. Non si ha più alcuna notizia del capo centralista Victorian Ametller.

Barcellona è sempre tranquilla.

(*Intern de Bayon.*)

GERMANIA

FRANCOFORTE 30 *novembre.*

L' Assemblea nazionale ha risoluto, il 28, che una solennità religiosa sia celebrata in onore di R. Blum, ripudiando la proposizione che l' Assemblea vi si rechi in corpo. — In conseguenza di questa risoluzione, i signori Raveaux e Wigard sonosi dimessi da membri della commissione incaricata dei preparativi per questo funebre servigio. — È stata rimandata alla commissione internazionale una proposizione del sig. Estecle relativa agli affari italiani. — Finalmente è stato adottato il capitolo della costituzione che riguarda il tribunale federale.

Nella tornata del 29 la discussione fu sulla quistione austriaca, intorno alla quale non si venne ancora a risoluzione.

La quistione austriaca ha occupato anche tutta la tornata del 29. Nella votazione furono rejetti 1. l' ordine del giorno semplice proposto da quelli che in una nuova risoluzione dell' Assemblea non scorgevano che una nuova causa di complicazione di tale quistione; 2. l' ordine del giorno motivato; 3. le proposizioni della maggioranza della Commissione tendenti ad invitare il Ministero ad adoperarsi perchè le misure eccezionali contro Vienna siano revocate, e segua il pieno riconoscimento del potere centrale e delle sue risoluzioni; 4. le proposizioni della minoranza tendenti a disapprovare la condotta del Ministero de' commissari dell' impero; 5. tutte le altre proposizioni, più o meno contrarie al Ministero, che vennero fatte dai diversi deputati. In conseguenza di ciò le diverse proposizioni furono rimandate alla Commissione, perchè faccia un nuovo rapporto. — In seguito l'Assemblea ha adottato la proposizione della sua Commissione di disapprovare una circolare del governatore alle autorità della Moravia con cui si raccomanda loro di adoperarsi perchè a deputati a Francoforte non siano eletti de' radicali.

I giornali di Francoforte e di Karlsruhe fanno cenno di nuovi progetti di invasione per parte de' rifugiati tedeschi nella Svizzera, i quali sarebbero realizzati in occasione della prossima fiera di Costanza. Sonosi prese delle straordinarie misure militari per assicurare l' ordine. (*Gazz. Ticinese.*)

PRUSSIA

BERLINO 1 *dicembre.*

Il 27 fu riaperta a Brandeburgo l' Assemblea costituente prussiana. Non eranvi presenti che 154 membri, per cui l'Assemblea non fu in numero sufficiente per risolvere.

Anche il 28 l'Assemblea non fu in numero sufficiente per poter deliberare, non essendo presenti che 159 deputati.

Il generale Wrangel ha annunciato che, essendosi riaperta l' Assemblea a Brandeburgo, non può permettere che deputati i quali non sonosi uniti a quell'Assemblea si radunino in Berlino, durante lo stato d'assedio. Dichiara pertanto che farà chiudere per tutto il tempo che dura lo stato d' assedio tutti quei luoghi entro la periferia dello stato medesimo, e sinchè esso dura, ne' quali si radunassero i deputati.

Ciò malgrado, il 27 circa 70 deputati eransi radunati nella sala dell' albergo Mylius: vi comparve un distaccamento di 300 militari, che loro ordinò di partire ed occupò la sala, impadronendosi delle carte che vi erano. (*Gazz. Ticinese.*)

ALTRA DEL 2

Il Ministero non effettuò le comunicazioni che si erano annunziate. L' Assemblea aggiornossi al giorno vegnente, e se di nuovo non si ragunasse in sufficiente numero sarebbe protratta al seguente giovedì. Dicesi che il Governo abbia chiamato i Sostituti dei Deputati demissionarj. Se ciò è vero, tutti gli altri Deputati si dimetteranno altresì per distruggere il potere de' Sostituti, e per dar causa ad una nuova elezione. Berlino è tranquilla. Il dì 27 la guarnigione fu di molto aumentata. Vari arresti sonosi effettuati, e tra gli altri quello del sig. Muller Presidente di un club. Rigorose provvidenze si prendono inverso gli stranieri che trovansi a Brandeburgo. (*Galignani.*)

SASSONIA

DUCATO DI ALTENBURGO, 30 *novembre.*

Quest' oggi il nostro Duca ha emesso spontanea abdicazione al governo di questo Ducato, il quale è stato immediatamente assunto dal di lui fratello Principe Giorgio. (*Allg. Zeit.*)

TRIESTE 30 *novembre.*

— Il presidente del Governo dell' Austria superiore ebbe a riferire al ministero della pubblica istruzione, essere (dietro comunicazione della Direzione di polizia in Monaco fatta al capitano circolare del Circolo della Mühl) vietata agli studenti provenienti da Vienna la frequentazione dell'Università e degli altri stabilimenti scientifici a Monaco. (*O. T.*)

IMPERO OTTOMANO

COSTANTINOPOLI 15 *novembre.*

Temesi che gli avvenimenti della Croazia Austriaca non avessero un controcolpo dispiacevole nelle limitrofe province ottomane, ma nulla si mormora nè nella Bosnia, nè nella Servia, nè nell' Albania. Nella Servia ebbero luogo alcuni tentativi d' insurrezione ad istigamento del Principe Miloch, recentemente giunto da Pietroburgo in Austria; ma il Principe Alessandro ha saputo prendere le sue misure e prevenire ogni pericolo. Nelle altre province della Turchia Occidentale non avvi motivo d' incitamento a rivolta. Le truppe turche che trovansi sul luogo sono poco numerose, ma sufficenti a mantenervi l'ordine interno. La pace non potrebbe esservi turbata che dal di fuori, e per questo lato il pericolo non è ancora imminente. Il Wladika di Montenegro, che venne più fiate inquietato dai turchi, si rivolge esso pure verso le province austriache.

Al sud la Grecia si tiene calma. Il Re Ottone ha testè detto nel suo discorso di apertura:

« Orgoglioso delle grandi riprove di saviezza che il popolo ellenico ha date pel mantenimento dell' ordine pubblico nelle più gravi e critiche circostanze, io vengo ad esporvi, o Signori, la gioja cagionatami da siffatta condotta. »

Avvi in realtà saviezza nel popolo ellenico tenendosi tranquillo nelle attuali emergenze.

I Valacchi ed i Moldavi avrebbero guadagnato a fare altrettanto. Eglino non vedrebbero in questo momento il loro paese invaso da due eserciti, il cui effettivo ammonta, o lo sarà fra poco, a circa 50,000 uomini. Se le truppe turche non gli costano gran cosa pel mantenimento, che il Sultano ha espressamente messo a carico del tesoro turco, non è altrettanto delle truppe russe, che sono le più numerose: il loro mantenimento è a spese delle province occupate. Solamente l' Imperatore Niccolao ebbe la grazia, a riguardo di benevolenza che professa pei suoi protetti, di fare un prestito di 300,000 rubbli alla Valacchia e alla Moldavia, che dovranno rimborsare tal somma cogli interessi.

I turchi erano troppo lenti e troppo buoni al bisogno nell' affare del ristabilimento dell' ordine a Bucharest. Innanzi l' arrivo delle truppe russe, il General russo Duhamel, commissario moscovita, sforzava alquanto il commissario turco a fare ciò che voleva la Russia, ma non si tagliava bastantemente sul vivo. Le truppe sono giunte, e quinci in poi sono i russi che decretano, destituiscono, imprigionano, esiliano. E come rimediano? Se la Turchia dice che ciò non le garba, che non vuole andare tant' oltre, che le si risponderà? Ch' ella non deve che lasciar fare.

Si comprende qui fino ad un certo punto la politica del Generale Aupick. Il Generale è novizio in diplomazia, e prende lezioni in Costantinopoli. Guizot aveva detto che Costantinopoli era la scuola della diplomazia, come Atene n' era il rompicollo. Una qualità che distingue il Generale è la sua docilità nell' ascoltare gli avvisi che gli si danno. Egli ascolta, dimanda, cerca d' istruirsi, ma per via le cose camminano, e d' altronde potrebb' egli tenere un linguaggio più elevato? Potrebb'egli dire alla Turchia « fate questo, impedite quest' altro, così vuole la Repubblica, e ciò ch' essa vuole, può? Era mestieri di temporeggiare. »

Ma non comprendesi egualmente bene la condotta di Sir Strafford Canning, ch' esso pure ponga la mano a tutto ciò che si fa sulle rive del Basso-Danubio. Per darsi una idea della sua maniera di fare; non bisogna dimenticare ciò che gli accadde anni sono nella Servia. Là egli spiegò tutta l' intelligenza e tutta l' energia di cui è capace per combattere l' influenza russa; e quando ha fatto prova di tanto zelo e di tanta premura, in un bel giorno il suo gabinetto gli significa, che non debbesi agire in questo senso; apprende che il suo governo vuol contare colla Russia, che non è punto disposto a romperla con questa potente alleata. Indi in poi l' alleanza delle due Potenze non fece che rafforzarsi. Sir Strafford Canning è ben lungi da apprezzare ciò che si fa nei Principati. Quantunque lontano ne geme, ma trovasi incatenato dalle vedute del suo governo.

— Grazie agli ultimi incendj, Pera possiede in oggi un teatro magnifico costruito di pietre. La platea è bella e ricca. La Società di Pera incomincia a trovare qualche distrazione nella triste posizione in cui la lasciava l' incendio. (*Cour. de Marseille.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 8 AL GIORNO 9 DICEMBRE

Paganoni Maria, toscano, Proprietario, da Firenze.
Renouf Edoardo, americano, Possidente, da Firenze.

DAL GIORNO 9 AL GIORNO 10 DICEMBRE

Du Four de la Thuillerie Luigi, francese, Negoziante, da Napoli.
Di Bevilacqua di Torano Guglielmo, bresciano, Marchese, da Genova.
Longo Mazzucchelli Marietta, bresciana, Contessa, da Genova.
Longo Francesco, bresciano, Conte, da Genova.
La Cecilia Giovanni, Colonnello della Guardia Nazionale di Livorno, da Civitavecchia.
Mantovani Costantino, di Pavia, Avvocato, da Firenze.

DAL GIORNO 10 AL GIORNO 11 DICEMBRE

Barrera Alessandro, spagnuolo, Negoziante, da Civitavecchia.
Fraschini Gaetano, di Pavia, Cantante, da Firenze.
Persichetti Vincenzo, napolitano, Pittore, da Alvito.
Massabò Pietro, sardo, Marittimo, da Civitavecchia.
Soleillet Enrico, francese, Marittimo, da Civitavecchia.

PARTENZE

DAL GIORNO 8 AL GIORNO 9 DICEMBRE

Da-Venda Da Crutz, portoghese, Baronessa, per Napoli.
Montecchi, romano, Ajutante Maggiore, per Venezia.
Palazzani Numa, bergamasco, Possidente, per Civitavecchia.
Salon Domenico, spagnuolo, Cavallerizzo, per Napoli.
Zaitzewski, russo, Capitano di Marina, per Napoli.

DAL GIORNO 9 AL GIORNO 10 DICEMBRE

Bolviller Sofia, dei Paesi Bassi, per Napoli.
De Corcelle, francese, Membro del Parlamento, per Parigi.
Ferruzzi Margarita, senese, Possidente, per Toscana.
Gawriloff Paolo, russo, Negoziante, per Napoli.
Liberau Suor Maria Colomba, di Gaeta, Monaca, per Napoli.
Persico Carlo, napolitano, Proprietario, per Napoli.
Pracusioff Ten., Corriere Russo, per Napoli.

DAL GIORNO 10 AL GIORNO 11 DICEMBRE

Brisban Alberto, americano, Possidente, per Napoli.
Da Bologna Fr. Camillo, Cappuccino, per Napoli.
Staffetta con plico, per Bologna.
Altra Staffetta con plico, per Bologna.

AVVISI

Vendite volontarie al pubblico incanto da eseguirsi nei giorni di giovedì 14, lunedì 18 e giovedì 21 dicembre 1848 alle ore 10 antimeridiane nel locale posto in via della Colonna presso Monte Citorio precisamente nella piazzetta del Cinque num. 48 e 49. - E consisteranno queste in mobili di mogano e noce, cioè sofà imbottiti, amorini simili elastici e ricoperti di morens e parcal, letti ad una piazza con fusti, pagliacci, e materassi, sedie imbottite ed impagliate, lampadari di cristallo e metallo, lumi a colonna, tende da fenestra di mussolo rosso, servizi da tavola di damascato, specchi da camino, Visavì, tavolini con pietre, credenzone di noce, lavamani, digiunè, tappeti da tavola e da terra in rotolo da scanneggiarsi, servizi di cristallo, credenze da biancheria, un parato di damasco di canne 50 circa, e cinque divani elastici, tutti coperti di damasco, tavolini di noce e di altri legni ed un Piano-Forte a coda di autore forestiere con cassa di mogano, il tutto d' acquistarsi dal maggiore offerente a pronti contanti con l' osservanza dei consueti regolamenti. - Gli elenchi si distribuiranno gratuitamente nel locale suddetto il giorno avanti la vendita.

ANNUNZI GIUDIZIARJ

Per la morte di Carlo Berolli avvenuta nella casa in via Graziosa num. 62. Lucia Perusini vedova Angelici Proprietaria degli stigli di una bottega di osteria sottoposta a detta casa a cautelare i diritti di chiunque possa vantarli sull' eredità dal defunto lasciata, procederà il giorno di sabato 16 del corrente decembre, e negli altri giorni consecutivi, nelle ore solite di mattina e di giorno per gli atti dell' infrascritto Notaro, al legale inventario tanto ivi, che altrove a forma del §. 1548.

Felice M. Grossi Not. pub. Sost. dell' Off. Contucci Not.

In Nome di Sua Santità Papa PIO IX.

Tribunale Civ. di Roma. - Nella causa fra il sig. Giovanni Colalucci rappresentato dal Proc. Andrea Brocchetti, ed ivi eletto il suo dom. e Luigi e Vincenzo di Gorga sull' istanza per il pagamento di sc. 104 per affitti della vigna e per la rilassazione dell' ordine esecutorio tanto per il pagamento che per l' evacuazione attesa la morosità e la condanna alle spese. - Visto ec. Considerato ec. Invocato il Nome SSmo di Dio. Noi Calcedonio Avv. Soffredini Assess. Civ. giudicando definitivamente in primo grado di giurisdizione prefiggiamo ai convenuti di Gorga nei nomi ec. il termine di giorni 5 a pagare all' attore sc. 104 per corrisposta di affitto a forma della dichiarazione, quale passato senza effetto li condanniamo al pagamento dell' enunciata somma ed alla evacuazione attesa la morosità, li condanniamo inoltre alle spese del giudizio in ambo i casi, che liquidiamo in sc. 8. 45 oltre l' importo della presente Sentenza e notifica. Giudicato a Roma nel giorno 5 decembre 1848 redatta li 11 detto mese. - C. Soffredini Assessore. - Per Luigi Calvini Canc. - Luigi Valleaperta Sost. - Si ordina e comanda ai Cursori ec. - Si notifichi la presente Sentenza per tutti gli effetti di Legge ai signori Luigi e Vincenzo di Gorga come eredi del fu Arcangelo loro padre, come ancora di Tutori di Rosa e Fortunata loro sorelle per affissione atteso l' incognito dom. a termini del §. 483. - Oggi 12 decembre 1848. *A. Brocchetti.*

Affisse copie simili a forma di Legge.

A. Squittieri Curs. Civ.

Tribunale Civ. di Roma Secondo Turno.

Ad istanza di Gio. Colalucci domic. per elezione in casa del Proc. sig. Andrea Brocchetti dal medesimo rapp. - Si citino gl' infrascritti per la seconda volta attesa la cont. allegata il 30 del p. p. novembre a comparire dopo 8 giorni per sentirsi prefiggere un termine ad evacuare la vigna, accessamento ed annessi atteso il cessato contratto, scorso il quale rilasciarsi l' ordine esecutorio di evacuazione con la condanna in ambo i casi alle spese; ed intanto restano inibiti di fare qualunque lavorazione. - Sig. Vincenzo e Luigi fratelli di Gorga tanto come eredi del fu Arcangelo loro Padre quanto come Tutori delle loro sorelle Rosa e Fortunata per affissione a termini del §. 483 del vig. Reg. atteso l' incognito domicilio. - Oggi 12 decembre 1848 ho affisse copie simili a forma di legge. *A. Squittieri Curs. Civ.*

Ad istanza dell' Illma Comunità di Castel Madama, rappresentata dall' Illmo sig. Gio. Battista Moreschini Priore Il giorno 16 dicembre 1848 all' ore 10 antimeridiane nell' uffizio pubblico della Depositeria Urbana di Roma si procederà alla vendita dei seguenti fondi esistenti nel Comune, e territorio di Castel Madama esecutati in forza di Ordinanza di Mano Regia, come dai processi verbali in atti prodotti. - Terreno voc. Fontesantocco di coppa 1, staj. 24 conf. Pancaldi, e strada Casa contrada Borgovecchio di diversi ambienti conf. Cimalli, ed il vicolo stimata sc. 218. 75. - Terreno voc. Piano delle vigne di coppe 9 staj. 66 conf. Toni e Giustini, stimato sc. 49. 46 e mezzo. - Casa contrada vicolo del Finocchio di diversi ambienti conf. Cottarelli, Nonni, stimato sc. 378. 50. - Detta contrada vicolo Cimalli di diversi ambienti, conf. altri beni del debitore, ed il vicolo, stimato sc. 142. 50 - Terreno voc. Gorghe di coppe 11 quart. 2 staj. 170 con canone, conf. Cotogni, e Pieralice, stimato sc. 114. 74. - Terreno voc. Pischioli di coppa 1 quartucci 2 staj. 96 conf. Efficace, e Tiberi stimato sc. 70. 79. - Detto contrada Grottecellumano di rubbia 2 coppe 2 staj. 37 conf. De Vecchis, ed il Caraccio, stimato sc. 173. 45. - Detto contrada Umpiglione di coppe 3 quart. 3 staj. 101 conf. Parlanti, ed Efficace, stimato sc. 67. 07 e mezzo. - Detto contrada Collescarano di coppe 4 quart. 1 staj. 24 conf. Tittoni, e Orsini, stimato sc. 49 e 09 e mezzo. - Detto d. di coppe 3 quart. 2 staj. 139, stimato sc. 66 32 e mezzo. - Detto d. di coppe 2 quart. 2 staj. 94 conf. Onofri, e stradello, stimato sc. 30. - E come dalle Perizie Perugini in atti prodotte. Notificato, ed affisso a forma di legge, e s' inserisce a forma del § 1344 vig. Reg. leg.

M. Salvaggi Curs. Prim. Civ. di Roma.

Avviso di vendita giudiziale. - Terzo esperimento. - Con Sentenza emanata dal Tribunale Civile di Frosinone li 17 febbrajo 1845 fu ordinata la vendita al pubblico incanto di un fondo rustico alberato, e vitato con alberi di pera, e mela posto in territorio di Anticoli contrada Piedevigne di circa coppe 25 confinante con Terrinoni, via pubblica, Falconi, Silvestri ec. I titoli voluti dal §. 1308 del vigente Reg. sono stati prodotti sotto il dì 29 luglio 1845 quanto alla Perizia, li 16 decembre 1846 quanto ai certificati censuario, ed ipotecario, 6 ottobre 1846 quanto al capitolato. Sarà il suddetto fondo deliberato al maggiore offerente nell' incanto, che si terrà nella sala del Palazzo Comunale di Frosinone il 10 gennajo 1849 alle ore 22 e seguenti; e che si aprirà sul prezzo di sc. 104. 09 risultante dalla perizia suddetta.

Carlo Kambo Proc.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

SUPPLEMENTO AL NUM. 257.

DELLA GAZZETTA DI ROMA

ROMA 12 *Dicembre.*

PARTE OFFICIALE

ALTO CONSIGLIO

Tornata del dì 12 *Dicembre.*

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE
PRINCIPE ODESCALCHI.

La Seduta è aperta ad un' ora pomeridiana. – È presente il Presidente del Consiglio de' Ministri, Ministro dell' Istruzione pubblica, e interino di Grazia e Giustizia.

Il Segretario legge il Processo verbale della Tornata di jeri.

Il Presidente, avendo chiesto se vi sieno osservazioni sovr' esso Verbale, e nessuno facendone, resta approvato.

Si procede all'appello nominale, per cui si verifica la presenza di 14 Consiglieri.

Il Presidente. — Jeri sera, dal Presidente del Consiglio dei Deputati mi venne comunicata la scelta fatta da quel Consiglio de' tre Soggetti componenti la Suprema Giunta Provvisoria di Stato. Il sig. Segretario ne darà lettura.

Il Marchese Guiccioli (*legge*):

Eccellenza:

Roma 11 Dicembre 1848.

In seguito delle risoluzioni prese da questo Consiglio, ed a Lei comunicate con egual mio numero (398) di quest' oggi; Le significo, che la scelta dei Componenti il Terzo Potere è caduta nel Senatore *pro-tempore* di Roma, e del Senatore *pro-tempore* di Bologna, e del Gonfaloniere *pro-tempore* di Ancona.

Ho l'onore di confermarmi

Dell' Eccellenza Vostra

Umiliss. Devotiss. Serv.

Il Segretario G. Capponi.

Il Presidente. — Vi è alcuno che abbia osservazioni da proporre sulla scelta fatta dal Consiglio dei Deputati?

(*Non rispondendo alcuno, e ritenendosi da taluno il silenzio come segno di approvazione, Monsignor Muzzarelli domanda che ne sia fatta la regolare votazione*).

Il Presidente. — Chi approva la scelta dei Componenti la Suprema Giunta Provvisoria di Stato fatta dal Consiglio dei Deputati, si alzi in piedi; chi non l'approva, rimanga seduto.

(*Tutti si alzano. La legge è ammessa. — Monsignor Muzzarelli raccomanda che di questa risoluzione sia subito trasmessa notizia al Consiglio dei Deputati, ed al Ministero dell' Interno. Si assicura che verrà fatto immediatamente.*)

Il Presidente. — L' ordine del giorno d'oggi non portando altre materie da trattarsi, potrebbe sciogliersi l'adunanza. Debbo però avvertire, che il signor Principe Senatore Corsini mi ha fatto pregare di voler trattenere alquanto i Signori dell' Alto Consiglio, avendo egli qualche comunicazione da farci. Perciò, se credono ....

(*Si domanda se il sig. Presidente sappia quali sieno le comunicazioni che potrà fare il sig. Principe Senatore, e se relative alla risoluzione di questo giorno. Il Presidente dice d'ignorarlo. Dopo riflessioni fatte, che, se relative alla deliberazione d'oggi, sarebbe troppo tardi; e se concernenti ad altro, potranno udirsi nella ventura Adunanza; il Presidente annunzia che l'Alto Consiglio si radunerà domani nelle Sezioni per discutere sul Progetto di Legge elettorale per l'Assemblea Costituente degli Stati Italiani: dopo di che, dichiara sciolta la presente Seduta, essendo le ore* 1 *e mezza pomeridiane*).

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del dì 12 *Dicembre.*

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. FRANCESCO STURBINETTI.

La Seduta si apre alle ore 2 pomeridiane.

Niun Ministro è seduto al banco.

Si legge il Processo verbale, ch' è approvato dopo brevi osservazioni del Deputato Bonaparte, il quale ritornando sulle nomine della Giunta Governativa, vuol che risulti più chiaramente non aver egli fatto parte della maggiorità.

Si passa quindi all' appello nominale, dal quale risulta che i membri presenti sono 49 soltanto.

Bonaparte. — Domando la parola sul modo di far l'appello nominale (*movimento di sorpresa!*) Sembrami che il ripetere giornalmente i nomi di coloro che hanno avuto un regolar congedo, sia troppo severo, poichè facendo risuonare la sala dei loro nomi, li esponiamo a pubblica censura: all'incontro credo che altri non siano mai abbastanza stigmatizzati. Io vorrei che la Camera prendesse un provvedimento, e credo che il sig. Presidente potrebbe prenderlo anche da sè, perchè venissimo una volta a sapere per quali ragioni questi colleghi sono assenti, acciocchè, se hanno creduto dare la rinunzia, o abbandonare questo nostro Consiglio, si possa provvedere nelle vie costituzionali, per le vie legali, al loro rimpiazzo. Il Presidente faccia una proposizione, la quale ancora non è stata discussa, che forse a taluni sarà parsa quantunque giusta, alquanto rigorosa. Questo provvedimento, che io domando, credo che potrebbe conciliar tutto. Io pregherei dunque il Segretario di non farci sentire e risentire i nomi di quei Deputati, che regolarmente hanno ottenuto un congedo: all' incontro ci esponga pur quelli che sono assenti per motivi non tanto facile a giustificare, contro i quali è tempo di prendersi un qualunque provvedimento. (*Approvazione generale.*)

Il Presidente. — I Deputati sono in numero di 49; per conseguenza manca il numero legale. Il sig. Pieri ha giustificato di essere infermo. Il Dottor Fusconi Vice-Presidente mi scrive questo biglietto, nel quale mi dice che in tempi, nei quali la mancanza di un Deputato non toglie al Consiglio di essere in numero legale, si permette di andare a rivedere la famiglia, della quale sono tre mesi che non ha notizia. (*Lo legge.*) Ha difficoltà il Consiglio di accordare questo permesso? (*Si approva all' unanimità.*) Ho poi comunicazione officiale dell' Alto Consiglio, che ha approvato il Progetto sopra la Giunta di Stato senza farvi sopra alcun ammendamento: attualmente poi è convocato anche per deliberare sui nomi, che sono stati eletti dal Consiglio dei Deputati; ed appena ne avrò notizia, ne farò consapevole il Ministro dell' Interno, il quale s' incarica di far subito la dovuta spedizione.

Bonaparte. — Si potrebbe mandare in cerca di qualche Deputato. Io direi di mandare a chiamare almeno i Ministri Deputati, che hanno un doppio dovere di essere qui fra noi; e così il nostro numero sarebbe subito completo.

Il Presidente. — Intanto si può fare la nomina della Commissione per le petizioni.

Bonaparte. — Tanto più che vi sono delle petizioni importantissime giacenti nel nostro portafoglio, che già dovrebbero essere esaminate, e che molto interessano al pubblico.

Si fa lo spoglio delle schede, e ne risultano eletti i

Signori	Colonna	Potenziani
	Marini	Ricca
	Bonaparte	Bracci
	Simonetti	Ninchi
	Serafini	De Rossi.

Il Presidente. — Ricevo in questo momento la risoluzione dell' Alto Consiglio, colla quale aderisce alla nomina fatta dal Consiglio dei Deputati nelle persone degl' Illmi ed Eccmi signori Principi Corsini Senatore di Roma, Marchese Zucchini Senatore di Bologna, e Conte Camerata Gonfaloniere di Ancona a componenti la Suprema Giunta di Stato. (*La legge.*)

(*Essendo giunto un altro Deputato, la Camera è in numero legale.*)

Si procede quindi alla formazione delle schede per la nomina di un Segretario: se ne fa lo spoglio, e ne risulta eletto con num. 27 voti il sig. Tambroni, il quale viene invitato dal Presidente a prendere il suo posto.

Il Presidente. — L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge intorno alla rinnovazione ipotecaria decennale.

Il Segretario lo legge:

PROGETTO DI LEGGE.

Il Consiglio dei Deputati

Sulla proposta d' uno de' suoi membri

Udito il rapporto della Commissione e dopo la pubblica discussione.

Delibera

Art. 1. Le rinnovazioni decennali delle iscrizioni ipotecarie, tanto di tempo anteriore che corrente, sono sospese dalla pubblicazione della presente legge in appresso per dieci anni.

Resta quindi modificato così il Capitolo VI. Tit. VII. del Regolamento legislativo giudiziario 10 Novembre 1834.

Art. 2. Le ipoteche regolarmente inscritte conservano la loro efficacia fino a che sia spirato il decennio prorogato.

I Notari, ed altri pubblici ufficiali, che si rogano delle liberazioni, assoluzioni, o degli assensi di cancellazione dovranno far cancellare, a spese del debitore, nel termine di un mese successivo alla stipulazione le ipoteche inscritte dipendentemente dal relativo titolo creditorio, sotto pena di una multa dell' uno per cento sul valore del credito inscritto da versarsi nella Cassa del pubblico Tesoro e da esigersi a cura dei Procuratori Fiscali, ed in caso che si rendessero recidivi incorreranno nella sospensione del loro ufficio da tre a sei mesi.

Art. 3. Il Ministro di Grazia e Giustizia è incaricato dell' esecuzione della presente legge.

Roma 30 Novembre 1848.

A. Delfini *Relatore.*

Il Presidente dichiara che la discussione generica è aperta, ed invita i Deputati a prendere la parola.

Lega legge

Sul progetto in genere della legge, che viene ora in discussione, mi permetto di far riflettere alla Camera, che trattandosi di una disposizione, che quantunque si ritenesse per provvida non è sicuramente urgente, ed è d' altronde strettamente connessa e dipendente dal complesso delle Leggi ipotecarie, sulle quali dovrà sicuramente portarsi qualche altra modificazione nella nuova ordinazione del Codice Legislativo, sarei di avviso che la Camera ne rimettesse la proposta e la formazione al Consiglio Legislativo e si riservasse di discuterla allora quando dovrà prendere ad esame nel suo assieme la nuova legge ipotecaria.

A questa estrinseca riflessione di opportunità, mi faccio anche lecito di aggiungere qualche riflessione relativamente al merito intrinseco delle disposizioni, che si contengono nella legge proposta.

Ed a questo proposito farò considerare, che mentre colla proposta sospensione decennale della rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie si crederebbe forse giovare le parti, facendo loro risparmiare la tassa di rinnovazione, si vengono invece a gravare della maggior spesa che incontrerebbero nei certificati ipotecari, ne' quali dovrebbe necessariamente comprendersi un maggior numero d' iscrizioni, poichè invece di limitarsi tali certificati alle sole Iscrizioni del decennio, dovrebbero in essi includersi anche quelle che per la legge attualmente vigente col decorso del decennio verrebbero considerate per perente.

Inoltre le parti risentirebbero dalla sospesa rinnovazione un altro e ben sensibil gravame, quale sarebbe quello di dover soggiacere alla spesa di un Istromento per cancellare quelle Iscrizioni, che col mezzo della perenzione decennale andrebbero ad annullarsi di loro natura.

Per conseguenza non veggo che la proposta legge raggiunga quello scopo, cui parmi diretta, vale a dire un minor dispendio delle parti. Nè prescindendo da questo supposto saprei trovare altra ragione, che potesse motivare simile disposizione. Poichè quando l' efficacia delle Iscrizioni ipotecarie venga circoscritta ad un termine perentorio crederei indifferente per la sicurezza e tranquillità dei creditori che questo termine fosse piuttosto di venti anni che di dieci,

mentre la dimenticanza o la morale impossibilità di provvedere nella scadenza alla rinnovazione di una iscrizione può verificarsi nel vigesimo, come nel decimo anno dalla primitiva Iscrizione.

Mayr. — Il motivo della proposta di legge sull' abolizione delle rinnovazioni ipotecarie sta unicamente nella sicurezza delle proprietà e dei patrimonii. Quanti qui siedono sanno quante volte per infortunii, o per dimenticanze scusabili accade che non si rinnovino le ipoteche, e sanno quanto danno, quante ruine ne provengono ai patrimonii. Dunque circa l'utilità della legge, io credo che tutti convengano, nè importa che sopra ciò io spenda di molte parole. Piuttosto dirò alcune cose contro quanto è stato affermato dal Preopinante. Egli dice: questa legge, utilissima in se stessa, non è urgente, rimettiamola ai codici. In questo io credo che egli vada errato. Signori, questa legge non è urgente, ma urgentissima, anche per la ragione che nel prossimo anno, da qui a un mese, cadono le rinnovazioni di quelle prime ipoteche che furono iscritte al tempo della istituzione degli uffizii ipotecarii fin dal 1809.

Ma anche prescindendo da siffatta considerazione, trattandosi di conseguire un bene tanto grande, quale è quello della conservazione delle proprietà e dei patrimonii, mi è avviso che la legge che vi si riferisce non venga fatta mai troppo presto: tanto più che è incerto quando compariranno i nostri codici.

Il preopinante egli dice, che si risparmieranno bensì le spese delle rinnovazioni. Ma se ne dovranno fare delle altre molto maggiori pei certificati ipotecarii di cui si aumenterà il volume, dovendovisi descrivere le tante ipoteche che prima cedevano per difetto di rinnovazione. Ma, Signori, non è il risparmio delle spese che ha motivato la proposta della legge, bensì, come osservai, l'incolumità dei patrimonii. D'altronde la legge porta in seno il rimedio al male temuto. Perciocchè le ipoteche di cui sarà perento il titolo dovranno essere cancellate in virtù dell' articolo ultimo, e per conseguenza i certificati non si potranno impinguare di tante ipoteche insussistenti. E poi, quando anche da questo lato provenisse un qualche inconveniente, l'utilità della legge è tanto grande, che l'inconveniente non è meritevole di veruna considerazione, e non è di alcun peso sulla bilancia.

Il preopinante lamenta anche le spese dell' istromento necessario per la cancellazione di un' ipoteca. Ma una copia da rilasciare all'Uffizio delle Ipoteche non porta poi una spesa sì grande; e viene largamente compensata dal vantaggio che deriva al debitore dall'effettuata cancellazione. Dunque anche in questo io non so vedere un obice ragionevole alla legge proposta. Un' ultima difficoltà ha fatto il preopinante, se ben ricordo (*Lega.* Sul termine perentorio della durata che si vuole di un solo decennio). Sì sì, e in questa parte convengo col preopinante, anzi ho già esibito al banco del Segretario un relativo ammendamento. Sì, in questo io convengo col preopinante; la redazione della commissione non mi garba.

(*Legge l'articolo della Commissione.*)

A questo articolo io oppongo il mio ammendamento concepito in questi termini, (*legge*) = È tolto l'obbligo delle rinnovazioni decennali ipotecarie fino a nuova disposizione. = (*poi riprende*) Fino a nuova disposizione, poichè potrebbe darsi che la legge dovesse continuare oltre il decennio, e potrebbe darsi che venisse cambiata prima del decennio dal codice. Ora nel primo caso bisognerebbe, conservando l'art. della Commissione, fare una nuova legge, e perchè ci vogliamo mettere nella necessità di fare un'altra legge? Nel secondo caso il termine di un decennio da noi fissato alla durata della legge è inutile e inefficace. Il mio ammendamento risponde pienamente ai due casi; ed è la formola solita ad usarsi in tutte le leggi transitorie quale è la nostra.

Dunque tutte le cose, le quali sono state affacciate dal preopinante, non reggono in confronto dell' utilità manifesta e del motivo santissimo che ha dettato la legge in discussione. Questo motivo santissimo sta nella conservazione delle proprietà e dei patrimoni.

Mariani. — Signori, io poco m' intendo di queste leggi ipotecarie: ma io credo che la questione non sia stata veduta nel suo vero punto di vista: dalla Commissione sì, è stata veduta nel suo punto di vista, ma non è stato suggerito il rimedio. Egli è certo che nella rinnovazione delle ipoteche vi son due parti che contendono; gli attenti, i diligenti, i grandi ricchi da una parte: gl' ignoranti, i scioperati, le malattie, le morti, le minorità di quelli che hanno iscrizioni dall' altra. Io non credo che possa essere utile questa sospensione delle iscrizioni ipotecarie: forse sarà utile nelle provincie di seconda ricupera, ma non credo che sia utile nelle provincie di prima ricupera; almeno il caso pare che domandi l'allontanamento di questa rinnovazione, o almeno la sospensione di essa possa riguardare gl' interessi delle province di seconda ricupera, perchè adesso cade il trentennio di queste iscrizioni. Io non sono contrario ad una legge, che togliesse queste rinnovazioni, sono contrario alla *sospensione*, perchè *sospendere* una legge è sempre pericoloso. Io vedo che nella rinnovazione ipotecaria vi sono dei casi particolari, cioè, che per la morte di un capo di famiglia, per una dimenticanza, per una lontananza di un creditore passa il tempo utile e non succede la rinnovazione; e molte famiglie hanno avuto da questa legge di rinnovazione dei danni incalcolabili. Dall' altra parte io vedo che la legge ha cercato di provvedere ai Conventi, ai Capitoli, ai Luoghi Pii, agli Orfanotrofi, alle Comunità, con ordinare che tutti i Conservatori delle ipoteche debbano *ex officio* rinnovare queste ipoteche, lo che non si è provveduto per tutti gli altri Cittadini che sono padri di famiglia. Per conciliare dunque tutti gl' interessi, invece di fare una legge, che si debbano sospendere, queste rinnovazioni, (che io amerei che si togliessero totalmente) io piuttosto direi che, come i Conservatori sono obbligati a rinnovare le ipoteche dei frati, degli orfanotrofi, dei beneficii, così sieno obbligati a rinnovare le ipoteche di tutti, dei Conventi, de' Luoghi Pii, dei minori, delle vedove, dei grandi, dei borghesi, di tutti i Cittadini, insomma che possono avere iscrizioni nelle tavole ipotecarie. Questo è il mio sentimento.

Bonaparte. — Di due specie sono le obbiezioni che il primo oratore faceva contro questo progetto di legge, che io col deputato di Ferrara chiamerò *urgentissimo*. Egli ci diceva: la Camera non deve ora occuparsi di questa riforma parziale del sistema ipotecario; aspettiamo per riformare che tutto il sistema ci sia sottoposto. O colleghi! Questo è il solito ritornello di quelli che non vogliono le riforme! Col voler tutto perfezionare a *suo tempo*, noi ci godiamo i più dannevoli abusi! Io già vi dissi, ed or lo ripeto che non abbiamo ancor neppure saputo dire alla Rota che non parlasse più latino; eppure quella stessa Rota, che ha ricominciato a girare in questi giorni, se le sue sentenze, se le sue ragioni le proclamasse nella lingua del Popolo, avremmo ottenuto già moltissimo. Tornando alle ipoteche, ogni giorno accade che per una combinazione, che, non sempre pur troppo, viste le infermità della natura umana, può dirsi innocente, non sono rinnovate le iscrizioni, e vi perdono intere famiglie le loro sostanze. Cosa accade, o Colleghi? Che sono rovinati spesso appunto quelli che maggiormente hanno bisogno, perchè i doviziosi invigilano più alle cose loro, che quelli che per ignoranza, o perchè dipendono da altrui, non possono sempre tutelare gli averi dei loro figli, delle loro famiglie. Io dunque, rigettando affatto le ragioni di procrastinare datteci dal Deputato di Faenza, mi unirò però a lui nel riconoscere la necessità di seriamente discutere la materia, poichè anche in un miglioramento parziale, in un miglioramento transitorio, conviene che la riforma sia il meno incompleta possibile. Io non posso lodare abbastanza quel saggio provvedimento della Commissione, che ammiro specialmente nei suoi *Considerando*, in cui dà obbligo ai notari, ai pubblici officiali di denunciare in un dato tempo saviamente limitato e far eseguire le cancellazioni d'ipoteche: io trovo che questo articolo è degnissimo di passare subito in legge, e di corredare questo bellissimo progetto. I nostri legali potranno forse formolarci a dovere alcune idee, che qui lor sottopongo. Crederei che dovessero esser pubblici gli Stati ipotecari dei singoli proprietari, ed anco dei singoli fondi per maggior comodo ancora: insomma sarebbe buona una ragionata annotazione ad ogni articolo del catasto. Io desidererei pure che le radiazioni, riduzioni, trasferimenti ec. delle ipoteche avessero la maggior pubblicità, senza eccezione; e ciò si dovesse praticare negli Stati, ed in quei modi, che meglio potranno stabilire coloro che s' intendono più di me di queste materie. Alcuni, (e forse un onorevole nostro Collega direttore del Registro vorrà darci dei schiarimenti opportuni) credono che l'Erario ne risentirebbe qualche danno. Ma quando ciò fosse, per me sarebbe un nulla rimpetto del bene economico generale, in un' epoca, in cui tutto tende a volere svincolare le proprietà, e a favorirne il passaggio, e la libertà del Commercio. Io credo che questa sia coerente alle altre disposizioni che o sono già approvate, o pendono in progetto nel sistema del progresso; e se nessun ammendamento migliore di questo verrà proposto, io voterò per quello della Commissione.

Colonna. — Fo osservare che le rinnovazioni decennali delle ipoteche fruttano all' Erario scudi 30000 ogni 10 anni, 10 mila nell' anno, in cui cadono le rinnovazioni decennali nelle Legazioni e nelle Marche, circa 6000 nell' anno in cui scadono le rinnovazioni di Roma, e scudi 19 mila circa per innovazioni che scadono negli altri anni di ciascun decennio.

Lega. — Protesto contro la proposizione del signor Bonaparte, colla quale intese di mettermi nel numero di coloro che non vogliono le riforme: io voglio le riforme; ma non solamente vorrei che si riformasse presto questa parte di legislazione intorno alla rinnovazione decennale, ma ancora che si rinnovasse l' intero sistema ipotecario, e questo succedesse il più sollecitamente che fosse possibile.

Bonaparte si mostra dispiacente che il suo onorevole Collega abbia interpretata come personalità una frase, un suo modo di dire che non avea altro scopo che di far rigettare dal Consiglio l' inopportuno aggiornamento di una urgente riforma.

Delfini. — Io come relatore della Commissione comincierò a rispondere all' osservazione del Deputato Colonna. Egli dice che l'Erario va a perdere una somma abolendo la rinnovazione. Io me ne rallegro tanto, perchè questa somma viene guadagnata dal pubblico: ed è questo un ben tenue sollievo che daremo al pubblico. Ma non solamente i cittadini guadagneranno ciò che avrebbe incassato il Tesoro, ma guadagneranno anche quell' altro che incassavano i signori Conservatori, che non guadagnano meno di circa 3,000 scudi l' anno. Sommiamo tutti gli uffici ipotecari, e vedremo qual somma guadagnino i signori Conservatori nella rinnovazione decennale. Se diamo dunque questo sollievo al pubblico di risparmiargli le spese che incassa il Tesoro, di risparmiargli le spese di ciò, che per propine esiggono i Conservatori, io credo che noi facciamo un atto di benevolenza, un atto dirò di giustizia, perchè dal momento, in cui la sospensione delle rinnovazioni ipotecarie proviene dal motivo emanato dalla sicurezza pubblica di togliere il pericolo, su cui piangono da tanti anni moltissime famiglie di aver perduto per una dimenticanza, per una malattia, per la morte del padre, quando la minorità sopravvenne del figlio, nel momento in cui stava per scadere il termine della rinnovazione; quando noi portiamo questo vantaggio, noi abbiamo conseguito lo scopo principale, che è quello di favorire il pubblico, che è quello di togliere possibilmente, o diminuire gli aggravi. Quanto poi alle altre obbiezioni, che furono fatte, già sono state confutate dal Deputato sig. Mayr: egli soltanto forma un' ammenda al primo articolo; nel quale la Commissione conviene.

Piacentini. — Pare a me che questo progetto abbia due fini: il primo di garantire i creditori, il secondo di non imbarazzare gli Archivi; tanto vero, che aggiunge poi il secondo = I Notari sono obbligati ec. = Certamente con abolire l' obbligo delle rinnovazioni si ottiene il fine di garantire i creditori. Non mi pare peraltro che si raggiunga l' altro fine, che è quello di sbarazzare gli Archivi. Per conseguenza io credo che fino a che non si formi un progetto che adempia a questi due fini pienamente, noi non possiamo fare che una Legge provvisoria, e per conseguenza proporrei di ammettere una semplice sospensione, finchè non si formi un progetto migliore (*viene interrotto*)...poichè tanti pagano privatamente, e dietro semplice ricevuta, e non cancellano.... (Viene di nuovo interrotto dal sig. Mayr, col quale segue una confusa e viva discussione in proposito.)

Bianchini. — Secondo l'ammendamento Mayr il relatore della Commissione ha creduto di riformar l'articolo 1 come appresso = Le rinnovazioni decennali delle iscrizioni ipotecarie tanto di tempo anteriore, quanto corrente, sono sospese dalla pubblicazione della presente legge fino a nuova disposizione. =

Mayr. — Io invece voglio che sia letto il mio emendamento, discusso e votato.

Si legge l'ammendamento di Mayr. = È tolto l'obbligo delle rinnovazioni decennali ipotecarie fino a nuova disposizione. =

Armellini. — Questo emendamento del sig. Deputato Mayr è realmente quello della Commissione. Il sig. Delfini non vi era l'altra mattina, quando fu tenuto proposito dell' argomento.

Delfini. — Eravamo nelle Sezioni.

Armellini. — Dunque ne fu parlato di proposito, e fu concretato il primo articolo in quella maniera che realmente spiega tutto. L' urgenza esige questo solo: che noi sospendiamo fino a nuova disposizione l'obbligo di rinnovare ogni dieci anni le iscrizioni ipotecarie; questo ripeto è assolutamente di urgenza. Ogni giorno scadono le rinnovazioni delle iscrizioni ipotecarie, perchè di mano in mano ogni decennio si debbono rinnovare, secondo la legge. Se noi aspettiamo che si formi la legge ipotecaria, che si formino i Codici, per lungo tempo avrà luogo il disordine, che è gravissimo; perchè realmente l'effetto delle iscrizioni ipotecarie si può paralizzare per una semplice dimenticanza, per una fatale circostanza nel caso, per esempio, di mancanza del capo di famiglia ed in tanti altri che sono stati rilevati su questa tribuna dal sig. preopinante. È questo un inconveniente che esige di rimediarvi. Come vi si rimedierà? Coll' abolire interamente l'obbligo? Sarebbe forse troppo. Varj giureconsulti francesi hanno fatto varj progetti. Troplong, uno dei più celebri giureconsulti attuali di quel paese, propone di prescrivere la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie ogni *trent' anni*. Così si provvede, e si diminuisce moltissimo il danno, che ora succede ad ogni dieci anni; il danno cioè di perdere l'anteriorità, e come diceva colla sua enfasi un relatore, il signor Borsari, di vedere passar l'onda di tutti gli altri creditori sopra quel disgraziato, il quale si è dimenticato per una inavvertenza, tanto facile, di rinnovare l'iscrizione ipotecaria. Egli si trova avanti tutta la massa dei crediti inscritti posteriormente che erano da esso preceduti. Conseguenza spaventosa, che non è bilanciata dalla utilità della prescritta rinnovazion edecennale. Ma ora non vi è di urgente altro, che fermare il corso di quest' obbligo, che corre ad ogni decennio.

Lasciamo dunque alla compilazione de' Codici, a quella della riforma ipotecaria di definire il principio della rinnovazione. Frattanto provediamo colla sospensione del termine *fino a nuove disposizioni*. Ciò è felicemente concepito nell' ammendamento dell' onorevole sig Mayr = *è tolto l'obbligo della rinnovazione decennale delle iscrizioni ipotecarie fino a nuova disposizione.* = Nulla più semplice della disposizione, e nulla più preciso di questa redazione. È tolto, dico, fino a nuova disposizione, perchè frattanto ogni giorno scadono dei decenni. Quando verrà la compilazione dei co-

dici, e la riforma sul sistema ipotecario, allora i riformatori, allora la Camera, allora il Consiglio di Stato, il Ministero, il Governo, farà una legge completa e provvederà definitivamente intorno alla rinnovazione: ma presentemente quello che è urgente egli è, che noi fermiamo subito questa obbligazione piena di serie conseguenze, perchè ogni giorno può recare un danno. Mentre noi parliamo può accadere: può spirare più d'un decennio; quel creditore, che non ha fatto la rinnovazione della sua iscrizione perde il vantaggio della sua anteriorità. E perchè non si farebbe luogo a questa proroga salutare? La sola ragione per cui fu introdotta la rinnovazione decennale fu, perchè i libri dei conservatori non s'ingrossino, e non porti con sè la necessità di serbare tutti questi depositi voluminosi ed incommodi, e di dovervi, ogni volta che debbono rilasciare un certificato, fare una lunga perquisizione, che costa caramente al requirente. Ma questo è un inconveniente, al quale non è urgente di rimediare presentemente: motivo per cui io credo che non vi sia bisogno del secondo articolo, che ha appunto per oggetto in parte almeno un tal rimedio, al quale potrà provvedersi benissimo nella riforma totale da farsi maturamente del sistema ipotecario. Occupiamoci dunque soltanto di quello che è veramente di urgenza, cioè di fermare il corso all'obbligo della rinnovazione: l'altro è un inconveniente, al quale si potrà provvedere anche dopo dieci o dodici anni poichè allora soltanto saranno cresciuti i registri ipotecarj; allora ne porterà la mole l'accennata difficoltà.

Signori! Quando si tratta di queste leggi, le quali dovranno formar parte de' Codici, di quelle che interessano cotanto, che sono così vaste e difficili, rimettiamoci alle provvidenze del Governo, che prepara questi colossali lavori. Non dobbiamo prendere la nostra iniziativa che nelle cose di urgenza. L'abbiamo presa, per esempio, nell'abolizione dei fidecommissi, perchè era una materia così grave, perchè volevamo mettere in circolazione subito i beni, perchè era un inconveniente da non sopportarsi e da non aspettare la compilazione dei Codici, la quale può andare a lungo. Ed anche in ciò il Governo ci precedeva, o almeno ci secondava. Non però così circa tanti articoli della riformazione ipotecaria. Io credo dunque che l'ammendamento debba adottarsi pienamente, e do per esso il mio voto.

Il Presidente. — Il relatore della Commissione ha osservazioni da fare in proposito?

Delfini. — Conveniamo tutti sulla cosa. La redazione che vi è fatta soddisfa. Perchè, cosa dice la redazione emendata dopo le osservazioni del sig. Deputato Mayr? « Le rinnovazioni decennali delle iscrizioni ipotecarie, tanto di tempo anteriore che corrente, sono sospese dalla pubblicazione della presente legge sino a nuova disposizione. »

Mayr. — Senza distinguere anteriore, presente, e posteriore, si comprende tutto con una sola espressione.

Delfini. — Siccome noi abbiamo ipoteche divise in due tempi, cioè quelle che noi diciamo anteriori alla rinnovazione del sistema ipotecario, e abbiamo le altre che si chiamano correnti, perchè risguardano il tempo in cui è stato attivato il sistema ipotecario, questo non serve che di spiegazione, che di dilucidazione, e a togliere anzi qualsiasi dubbiezza nella legge, dove un'espressione può giovare coll'allontanare un dubbio, col menomare un sospetto. È sempre tanto migliore la legge quanto è più chiara.

Mayr. — L'espressione dell'ammendamento non ammette alcun dubbio, secondo me.

Delfini. — La redazione mi par semplicissima.

Armellini. — Credo che vada preferita la redazione del sig. Mayr, perchè comprende tutto e rigetta il superfluo. Che bisogno vi è di dire iscrizioni *anteriori* e *posteriori*? Non importa niente il tempo; subito che diciamo: *è tolto da questo momento l'obbligo della rinnovazione decennale delle iscrizioni ipotecarie*, è detto tutto. Parla delle anteriori, parla delle presenti, parla di tutte le iscrizioni. Bisogna poi dire *è tolto*, non si deve dire *è sospeso*, perchè porterebbe una differenza grandissima. La *sospensione* farebbe nascere il sospetto che in appresso si potesse dichiarare necessaria la formalità rimasta sospesa: perchè la sospensione non fa altro che per qualche tempo arrestare un adempimento. In appresso, quando si ritrovasse in vigore si potrebbe dubitare se la sospensione abbia un'effetto retroattivo o nò. È perciò meglio dire « *è tolto* » perchè realmente non v'è più obbligo di rinnovare l'iscrizione fino a nuove disposizioni. Riassumo; mi sembra primo che dicasi tutto in pochissime parole, e che non vi sia bisogno di distinguere le ipoteche anteriori dalle posteriori, perchè opera sopra di tutto indistintamente la dispensa dalla rinnovazione; secondo che non si debba usare la parola *sospeso*, ma si debba usare la parola *tolto*. Ecco la spiegazione.

Delfini. — Ma questa espressione non fa male: e quando non fa male, anzi serve ad allontanare un dubbio, perchè non dobbiamo accettarla?

Le due parole tanto nel tempo anteriore, quanto nel tempo corrente, arrecano maggior chiarezza e delucidazione.

Bonaparte. — Io, sig. Presidente, non vedo la necessità, (e lo dichiaro eziandio all'onorevole Deputato che ha proposto l'ammendamento) di mettere quelle parole; *fino a nuove disposizioni*: ci s'intendono senza metterle. Perchè vogliamo ingombrarne la legge? (*Voci.* — Sono necessarie.) Non si fanno le leggi per l'eternità, ma sempre soltanto fino a nuove disposizioni. Non v'è legislatore che possa dire: questa mia legge durerà sempre, e per conseguenza non v'è legislatore che abbia bisogno di mettere *fino a nuova disposizione*. Ciò posto, dimanderei allora perchè non tornare all'articolo originario del nostro ex-Collega Borsari, il quale diceva « *le rinnovazioni decennali delle iscrizioni ipotecarie sono abolite dal primo del* 1849? » Questa era la proposizione originaria, e vedo che a forza di fare ammendamenti, e sottoammendamenti noi siamo tornati alla sua semplicità. Io vorrei sapere, perchè non la riprendiamo.

Armellini. — Quella porta con sè una definizione sopra quest'oggetto; abolisce assolutamente l'obbligo delle rinnovazioni delle iscrizioni ipotecarie, e noi non vogliamo decidere la quistione. Verrà forse il codice, e lo prescriverà ogni 30 anni invece di prescriverla ogni 10 anni. Il sistema di Troplong, uno de'primi Giuristi attuali in Francia, proporrebbe appunto il *trentennio*; tutti convengono che un termine dev'esser prescritto. Al contrario il sig. Borsari era di sentimento di abolire l'obbligo della rinnovazione per sempre. Noi, che non vogliamo abolirlo per sempre, che vogliamo rimetterlo alla compilazione de' Codici, non dobbiamo far'altro che sospenderlo fino a nuova disposizione dicendo: *è tolto l'obbligo fino a nuova disposizione*. E ciò provvede per ora all'urgenza. Quando verrà la riforma del sistema ipotecario nella sua totalità, allora si dirà: *Ricomincia l'obbligo della rinnovazione un'altra volta per tale o tal altro modo.*

Bonaparte. — Io non so capire qual diferenza ci possa essere fra lo vogliamo *tolto* o *abolito*!... Finora con molta eloquenza il preopinante ci provava, che non bisognava dire *sospeso*, ma *tolto*; e ora ripeto non so qual differenza vi sia fra la parola *tolto*, e la parola *abolito*. Tutta la questione consiste, non nell'adoperare un sinonimo o l'altro, ma nell'aggiungere *fino a nuova disposizione*. Io credo aver provato che *fino a nuova disposizione* è implicito nella legge; non c'è bisogno di spiegarlo *apertis verbis*; per ciò io credo di tornare con vantaggio alla rédazione della legge di un Collega, che non abbiam più fra noi, la di cui redazione semplice quanto netta, dobbiamo anche per ciò con maggior piacere adottare.

Il Presidente. — Prima di mettere a voti l'ammendamento Mayr, bisogna che dimandi se è appoggiato il sotto ammendamento del sig. Bonaparte?

Bonaparte. — Io ho fatto una domanda a questi Signori, perchè mi dessero la ragione che hanno di sostituire ad un *abolito* un *tolto*: e chiesto altresì perchè vogliono mettere all'articolo una coda da me reputata inutile.

(*Si rilegge l'ammendamento Mayr.*)

Bonaparte. — Domando se *tolto l'obbligo* si permetterà che si facciano simili rinnovazioni inutili o dannose: perchè quando si *toglie l'obbligo*, non si vieta per ciò di rinnovare l'iscrizione. La redazione per lo meno non è felice.

Armellini. — Non è tolta la facoltà, è tolto l'obbligo.

Il Presidente. — Quelli che approvono l'ammendamento Mayr si levino in piedi. (*Viene ammesso alla quasi unanimità.*) Si potrà mettere a voti l'articolo.

Bianchini. — Vi è il secondo paragrafo della Commissione. (*Si legge il secondo paragrafo.*)

Mayr. — Domanderei la soppressione di questo secondo paragrafo. È inutile affatto, perchè il Capitolo 4 non parla che delle rinnovazioni.

Il Presidente. — È appoggiata la proposizione di sopprimere questo paragrafo?

Voci. — È appoggiata.

Il Presidente. — Quelli che vogliono sopprimere il secondo paragrafo si levino in piedi. (*È ammessa la soppressione alla unanimità.*)

Si legge il primo membro dell'art. 2.

Mariani. — Questo è inutile.

Mayr. — Questo diventa un pleonasmo, è inutile affatto; quindi proporrei che si levasse anche questo.

Il Presidente. — Quelli che vogliono sopprimere il primo membro del secondo articolo si levino in piedi. (*È ammessa la soppressione.*)

Si legge il secondo membro.

Lega (legge):

Venendo a parlare del secondo articolo della proposta Legge vi confesserò ingenuamente di non sapere vedere una ragione plausibile per cui debbasi ai Notari ed *Officiali* pubblici imporre l'obbligo di tutelare l'interesse altrui al segno di ritenerli responsabili della esecuzione di quegli atti ipotecari, che sono esclusivamente in favore delle parti stipolanti.

È già molto, che la Legge assuma la tutela delle donne, de' minori, e Luoghi Pii ec., e che di questa tutela obbligatoria e pesante chiami a parte i Notari all'effetto di assumere le Iscrizioni Ipotecarie, stipolate a garanzia dei suddetti individui e Corpi Privilegiati; sarebbe a mio avviso spingere troppo oltre la cosa, se volesse estendersi questa tutela e questo patrocinio anche alle *cancellazioni*, restrizioni e liberazioni ipotecarie di quelle persone, che hanno il diritto e la capacità di provvedere liberamente e pienamente ai propri interessi.

La esecuzione poi della progettata disposizione porterebbe in fatto gravissimi imbarazzi negli Offici Ipotecarj, e sarebbe causa di serie e continue questioni, fra i Notari, le Parti ed i Conservatori delle Ipoteche.

Imperocchè dovrebbe primieramente trovarsi e prescriversi il modo di far costare legalmente nei respettivi Offiej ipotecarj, che la richiesta delle cancellazioni, liberazioni, o restrizioni ipotecarie sia stata fatta entro il termine utile dalla proposta Legge stabilito.

D'altronde il Conservatore delle Ipoteche non potrebbe obbligarsi ad accogliere la richiesta fattagli per una cancellazione, restrizione, o liberazione, se prima non fosse egli sicuro, che l'Istromento presentatogli a quell'effetto sia realmente tale, che non ammetta difficoltà nella esecuzione: cosa che in fatto raramente avviene, mentre il più delle volte o manca qualche formalità, o sono erronee le indicazioni delle iscrizioni, o sono equivoche e dubbie le parole dei consensi, o i consensi medesimi sono in modo condizionati, che obbligano alla richiesta di nuove prove e documenti per la esecuzione.

Siccome dunque tutte queste indagini, che dipendono dall'accurato e maturo esame degl'Istromenti che si presentano, e dal confronto dei medesimi coi Registri Ipotecarj non possono sicuramente farsi dal Conservatore delle Ipoteche nel momento stesso in cui gli viene fatta la richiesta della cancellazione, liberazione e restrizione ipotecaria, ed esibito l'Istromento relativo; ma esigono tempo e maturità, così non saprei vedere il modo di conciliare la sicurezza della esecuzione delle richieste formalità ipotecarie coll'istantanea ricevuta, che il Notaro stipolante esigerebbe dallo stesso Conservatore delle Ipoteche della richiesta, che egli facesse, e del relativo atto che presentasse per le suddette formalità.

Nè credo inutile avvertire, che essendo il Conservatore delle Ipoteche esclusivamente ed intieramente responsabile della legalità e degli effetti delle cancellazioni, liberazioni e restrizioni ipotecarie, non potrebbe, senza una manifesta violenza ed ingiustizia, obbligarsi alla immediata esecuzione di atti, che richieggono, come già dissi, tempo e maturità di consiglio.

Per queste ragioni principalmente io proporrei alla Camera di sopprimere l'articolo 2 della Legge, che si discute.

Mayr. — Il preopinante a mio avviso ha fondato il suo ragionamento sopra un falso supposto; egli dice essere ingiusto che i Notari sieno tenuti a tutelare l'interesse dei privati. Ma no, o Signori, qui non si tratta dell'interesse privato; bensì dell'interesse pubblico. E vi dirò come si tratta dell'interesse pubblico. Quando le ipoteche non vengano cancellate, cresceranno col tempo per modo che sarà mestieri trovare nuovi locali per contenere i libri in cui vengono iscritte; ben presto formeranno, come fu detto dalle leggi romane, il carico di molti camelli, e quindi difficoltà indicibili, incertezza, e perdite di tempo nelle ricerche necessarie pel rilascio dei certificati. Dunque convien procurare che le ipoteche siano cancellate, perchè diversamente la nostra legge sarebbe improvvida, e cagione di gravi inconvenienti, a scansamento dei quali i legislatori francesi hanno introdotto le rinnovazioni, ma che, tolte le rinnovazioni, senza l'obbligo delle cancellazioni, rivivrebbero con grave pregiudizio del pubblico. Dunque se s'impone al Notaro l'obbligo di far cancellare le ipoteche della cui radiazione si è rogato, ciò non è per interesse dei privati, non è per tutelare l'interesse dei contraenti, ma unicamente per l'interesse pubblico; e il preopinante, se bene considera il soggetto, dovrà certamente con me accordarsi su questo punto. Egli poi trova dei grandissimi imbarazzi nell'esecuzione: converrà dunque, egli dice, che il Notaro presenti l'istromento per la cancellazione dell'Ipoteche. Sì certamente, poichè non si può cancellare veruna ipoteca senza presentare l'istromento in cui fu convenuta la radiazione, il quale istromento rimane all'ufficio delle ipoteche. Ma che perciò? Per la nostra legge non nasce altro imbarazzo (se d'imbarazzo si può parlare) che quello che produceva finora la cancellazione non comandata di qualunque ipoteca. Io non vedo alcun imbarazzo.

Il notaro esibisce l'Istrumento per la cancellazione all'officio delle Ipoteche: il conservatore esamina se esiste la liberazione, o il patto della Cancellazione, e quando esistono, l'ipoteca viene cancellata. Quello che si è praticato sempre finora si farà anche per l'avvenire; di modo che io non vedo alcun imbarazzo nell'esecuzione della legge. Egli dice: ma in breve tempo dovrà esaminare e giudicare il Conservatore le convenzioni e i patti. In breve tempo? Ma non gli si accorda per questo un mese intiero? Insomma il conservatore continuerà ad esser giudice come lo fu finora. Ma appena posso concepire le difficoltà affacciate, tanto mi pajono effimere.

Neppure può fare remora la spesa di cui si aggrava il debitore, poichè una cancellazione non costa che 20 baj. Dunque io non vedo come venga alcun inconveniente dall'esecuzione del paragrafo 2 dell'articolo 2. Vorrei che questa disposizione restasse conservata, perchè un inconveniente porta con se la nostra legge, ed è quello dell'ingombro degli Archivii e delle difficoltà maggiori nel rilascio dei certificati, al quale inconveniente rimedia in qualche modo il detto paragrafo.

So che anche così non verrà ripiegato a tutto il

male, ma pure ne viene un qualche benefizio; e in seguito si avviserà ad altri mezzi che verranno suggeriti dall'esperienza e da un più maturo esame di questa materia.

Lega. — Non ho detto che non si debbano cancellare le ipoteche, ma a cura di quelli che vi hanno interesse.

Mayr. — Ma i privati non hanno sempre un interesse di cancellarle, o le trascurano.

Bonaparte. — Sarò brevissimo, perchè ciò appunto che volevo osservare, è stato osservato tanto meglio di quello che avrei potuto farlo io dal Deputato di Ferrara. Dirò solo che avendo espressa la mia ammirazione per questo articolo, mi sono fatto tutto orecchio quando l'ho sentito combattere. Ma quantunque ascoltassi con la massima attenzione per vedere se questa mia ammirazione era basata sul falso, debbo confessare che le ragioni date contro l'articolo non mi hanno convertito. Infatti ci dimandava il Deputato di Faenza che desidera eliminarlo dalla legge, qual sarebbe l'inconveniente? Ve l'ha provato assai bene il Deputato di Ferrara. Sarebbe, per dirlo in una parola, in una frase sola, l'ingombro degli archivii. Il nostro opponente eziandio ci chiedeva perchè voler dare al Notaro l'obbligo di tutelar queste cancellazioni. I signori notari hanno l'obbligo di registrare nell'interesse del Fisco, perchè non potranno aver l'obbligo di far cancellare le iscrizioni nell'interesse del pubblico? Egli di più ci ha detto; molte volte accade che il notaro si troverà imbarazzato, perchè i patti saranno involuti, perchè i consensi non saranno espliciti; ed io rispondo tanto più dovete caricare il notaro della responsabilità, perchè il notaro deve invigilare che i contratti sieu chiari, sian senza alcuna eccezione, e questa sarà una ragione addizionale perchè essi si sforzino sempre più a tutelare i contratti dei loro clienti, delle persone che vengono al loro ufficio, e sopra tutto quando queste persone sono illetterate, ed hanno perciò bisogno di maggiore assistenza. Dunque, torno a ripetere, questa è una providenza saggissima, è una nuova garanzia per quelli che ne hanno più di bisogno: e chiunque ha interesse ad aumentare l'ordine e la beata quiete della società voterà non solo l'articolo, ma ringraziamenti eziandio a chi l'introdusse nella legge.

Lega. — Io torno a ripetere che qui non si tratta di escludere le cancellazioni delle ipoteche.

Armellini. — Io promisi di dire qualche cosa sopra questo articolo *ammirabile.* (*si ride*) Non ostante la dovuta *ammirazione*!! io credo che abbia questi quattro caratreri 1 che non è urgente 2 che non è legato colla legge principale la quale è sulla rinnovazione decennale, 3 che è ingiusto, 4 che è inutile; queste quattro cose sole dico di rilevare su questo articolo, che nel resto lascio alla dovuta *ammirazione.* Non è urgente. Torno a dirlo come diceva riguardo al primo articolo: dobbiamo in questa ed altra materia di comune legislazione usare tutto il riserbo, perchè sappiamo che il Governo si occupa della riforma del sistema ipotecario; specialmente la parte regolamentare non isfuggirà alla sagacità e diligenza dei Legislatori. Ora l'urgenza non vi è; perchè realmente ora che s'ingombrino gli archivi ipotecarj in modo da formare tante difficoltà, e tanto imbarazzo, bisogna che passi molto tempo; anche di qui a dieci anni se noi formassimo questa legge si potrebbe dubitare se sia urgente, molto meno oggi e presentemente. Non è legata coll'articolo principale, dissi, in secondo luogo. Facciamo noi, o per dir meglio preveniamo una legge sopra una materia gravissima, la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie decennali. Questa era veramente una materia importante, era una materia piena d'inconvenienti, ma questa era altresì una materia piena di urgenza, perchè ogni giorno spirano i termini delle iscrizioni iscritte da dieci anni fa. Ma qual urgenza grave ha l'articolo, che discutiamo adesso, sull'obbligo che si vuole imporre ai notari di far radiare le iscrizioni d'ipoteche, allorquando vi è un atto di consenso, allorquando v'è una perenzione o un giudicato che l'ordina? Dissi di più che è una cosa tutta slegata, una cosa che non ha che far niente coll'argomento della rinnovazione. Sarebbe una legge curiosissima, alla quale non si potrebbe dare neppure il titolo di legge sulla abolizione della rinnovazione *delle iscrizioni ipotecarie ad ogni decennio;* sarebbe un titolo non corrispondente al disposto, sarebbe un titolo falso, ed una cosa, che non ha che far niente col soggetto della perenzione decennale delle iscrizioni, su cui vogliamo giustamente provvedere: dico finalmente, che è ingiusta, e dico che è inutile la disposizione dell'articolo, perchè dove provvede l'interesse privato, non deve provvedere il legislatore. Lasciate pure all'interesse che hanno i possessori dei fondi; che siano radiate l'ipoteche che li gravano, benchè estinte, benchè perente. A lungo andare, o dovendo ipotecare di nuovo, o dovendo alienare, e per altri casi sarà ben cura di essi sbarazzare la lista delle iscrizioni divenute inutili, divenute per così dire *una calunnia* de'loro beni, ed una *menzogna* a loro carico. Perchè dobbiamo adunque occuparci tanto su questa cosa, quando conosciamo, che l'interesse provede ed ha tanto stimolo di farlo da se medesimo? Crediamo che i possessori vorranno permettere, che i loro beni restino gravati d'ipoteca per dieci, per venti, per trenta anni, dopo che il credito è stato estinto, e che la ipoteca è spirata? Noi possiamo supporre, nè presumere. Il ripeto pertanto dove provvede l'interesse privato non deve provvedere la legge. La legge provvede alle persone miserabili, alle persone privilegiate, ai minori, alle cause pubbliche, agli stabilimenti ec. Riguardo a tutti gli altri, a quelli che hanno un interesse privato, che combina col pubblico, a quelli che sono *sui juris*, perchè si debbono prendere delle cautele; perchè la legge deve avere tutto questo zelo, tutta questa premura di fare alquanto smaltire i Registri delle Ipoteche, scopo che non raggiungerebbe nè anche se non imperfettamente colla radiazione *coattiva* delle iscrizioni divenute inutili e inefficaci. La dispensa dalla rinnovazione porta certamente qualche inconveniente, obbligando a conservare i registri per le iscrizioni di data più antica di un decennio. A questo si deve cercare un rimedio, se si può, col tempo. Non vi si rimedia certo colla radiazione *coattiva* delle iscrizioni rese inutili. La disposizione (e ciò è l'ultimo dei punti) è *ingiusta* per conseguenza stessa della sua inutilità, perchè obbliga i Notari e gli Officiali senza necessità con una multa, ed anche con la pena della destituzione a fare una cosa, la quale è tutta in facoltà, e dell'interesse del privato possessore. Per tali ragioni adunque opino che sia cancellato questo articolo degno di tutt'altro che di ammirazione, ma solo di compassione.

Colonna. — Due osservazioni. La prima l'erroneità di queste parole. (*Legge il* 2.° *membro dell'art.* 2.) Non sono i notari che fanno cancellare, sono i Conservatori delle ipoteche. I notari non possono che presentare i contratti; dunque dovranno presentare le note opportune a far cancellare, altrimenti è fuor di senso. In secondo luogo poi, rispondendo alle difficoltà che ci sono sopra il giorno, l'ora, e l'epoca in cui si devono fare queste iscrizioni e rinnovazioni, c'è il registro a bella posta; perchè i Conservatori delle ipoteche ogni giorno non possono fare tutte le operazioni, ma le fanno a comodo loro. (*Bonaparte.* — Già!.. a comodo loro!) Questa è un'altra cosa; ma vi è un registro detto di depositi di ciascuna Conservazione delle ipoteche, delle iscrizioni, delle rinnovazioni, e tutt'altro che si fa poi nella giornata in cui materialmente il Conservatore dell'ipoteche scrive; ma tutto si riferisce al giorno del deposito. Dunque basta che entro quei tali giorni il Notaro presenti la sua nota, e lasci le sue carte, allora si registra in quel libro detto dei depositi; più, i Conservatori a comodo loro dovranno osservare le difficoltà; ma la radiazione, la cancellazione, tutto quello che si fa realmente, tutto si fa nel giorno segnato nel registro dei depositi. Dico semplicemente tutto questo per dovere del mio officio, e per spiegare come ha luogo l'operazione.

Bonaparte. — Sig. Presidente, io sono stato ben contento di udire da uno dei Direttori supremi delle ipoteche constatare dalla tribuna il pur troppo conosciuto fatto, che quei signori Conservatori facevano queste operazioni *a comodo loro.* Egli, sono sicuro, avea più specialmente in vista un tal esattissimo, ma *comodissimo* Conservatore di una Città vicina, che in questo momento non ha il suo Deputato alla Camera.

Il Presidente. — Faccio osservare al Consiglio che non siamo più in numero, ed in conseguenza non possiamo votare.

Mariani. — Bisogna provvedere all'inconveniente di quei signori, che, assentandosi dalla Camera, interrompono la Seduta!

Il Presidente. — Ne saranno inseriti i nomi nella Gazzetta officiale. Il Consiglio si adunerà domani in sezioni alla stessa ora della seduta per discutere, tanto la proposizione Pantaleoni riguardante lo stabilire il numero legale per tener le Sedute, e l'altra del sig. Deputato Felletti, per le ipoteche pattizie. Avrò poi lusinga di poter domani stesso distribuire alcune stampe risguardanti le operazioni delle finanze, le quali abbisognando di molto studio particolare, mi è duopo pregare i signori Deputati a non mancare.

Dopo di che la Seduta è sciolta.

Num. 258. — 1848.

Mercoledì 13 Dicembre.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2. 50.
Alle Province (franco) . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Tipografia Salviucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
12 Dicembre	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 5,0	+ 2, 7°	10°	N. dd.	Chiarissimo.	Dalle 9 pomer. del 11 Dicembre fino alle 9 pomer. degli 12.
	» 3 pomer.	» 28 » 4,5	+ 12, 9	45	Calma.	Chiarissimo.	
	» 9 pomer.	» 28 » 4,8	+ 5, 8	10	N-N-O. dd.	Chiarissimo.	Temperat. mass. + 12,9 Temperat. min. + 2,5.

ROMA 13 *Dicembre.*

PARTE OFFICIALE

Quest' oggi il sig. Conte Carleschi, Direttore delle Dogane Pontificie, ha rassegnata la sua rinunzia.

Il sig. Melchiorre Lucas, con biglietto del Ministro interino delle Finanze, è stato promosso a pro-Direttore di esse Dogane.

CONSIGLIO DI STATO

Nel giorno di domani, 14 del corrente Dicembre, si adunerà nelle Sale del Palazzo Borromeo in Seduta generale il Consiglio di Stato, alle ore 10 antimeridiane.

NOTIZIE INTERNE

FERRARA 6 *Dicembre.*

Persona giunta ieri dalla Massa Superiore, la quale merita pienissima fede, ci ha annunciato che il giovane Ferrari, Massese, arrestato dagli austriaci pochi giorni fa e tradotto a Padova, è stato fucilato la mattina del 2 corrente Dicembre. La pretesa sua colpa, come bene è noto, sarebbe stata quella d' avere tentato di salvare alcune signore nel palazzo Conti in Massa, che fuggivano dalle brutali minaccie di un ufficiale croato, il quale le inseguiva collo squadrone alla mano. Per salvare questo infelicissimo giovane non valsero le preghiere della Magistratura locale, le lagrime della sventurata sua madre, e le premure di tutto il paese; anzi i membri della Magistratura, assieme al medico, i quali aveano fatto i maggiori ufficii a favore del giovane, e rilasciato alcuni certificati comprovanti la di lui innocenza, sono stati tutti arrestati, e condotti a Padova.

ALTRA DEL 9.

La nostra città è tranquillissima. Oggi a mezzogiorno è giunto un battaglione di fucilieri Pontificj proveniente da Bologna. (*Gazz. di Ferrara.*)

CIVITAVECCHIA 10 *Dicembre.*

Oggi, circa le ore 11 antimeridiane, ha dato fondo fuor di questo Porto la fregata a vapore del Governo francese denominato *Vauban* armata di sedici cannoni, equipaggiato del num. di 320 persone.

ALTRA DEGLI 11.

Questa mane, alle ore 8 e mezza antimeridiane, ha dato fondo e preso stallia la fregata a vapore del Governo francese *Asmodée* proveniente da Venezia, comandante *Legritz*, con l'equipaggio di 252 persone ed un passaggiero. (*Corr. Minist.*)

STATI ITALIANI

GRANDUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 9 *dicembre.*

Possiamo con sicurezza annunziare le seguenti nomine:

Al posto di Ministro plenipotenziario presso la repubblica francese, presso la corte della Gran-Bretagna, e presso la corte del Belgio, il sig. principe Giuseppe Poniatowsky.

Al posto di primo Segretario di Legazione, con residenza in Londra, il sig. cav. Luigi Bargagli; già Segretario di Legazione a Parigi.

Al posto di secondo Segretario di Legazione in Parigi, il chiarissimo sig. Pietro Giannone.

(*L' Alba.*)

PONTREMOLI 3 *dicembre.*

La notizia dataci dal Monitore, che nel paese d' Avenza debba procedersi alla votazione per decidere se allo Stato Sardo o Toscano debba appartenere quella porzione della Comune di Carrara, e che in egual modo, secondo una notificazione dell' Intendente di Genova, debbono fissarsi i destini di alcune popolazioni situate nell'interno di questa provincia, niuna delle quali forma una Comunità, ed alcune di esse appena una Parrocchia, ha destato qui molto mal umore. Si sperava che la Lunigiana, la quale per tanti secoli era stata divisa e suddivisa come una scacchiera, e fu disgraziata sempre e dimenticata da' suoi moltiplici padroni che la governarono, come un ricco signore amministra delle terre lontane e sprezzate, potesse finalmente riunirsi sotto un solo Governo, poco importando quale, purchè italiano e costituzionale. Speranza vana! Invece di consultare il voto di tutta la Provincia, dopo averne fissati i confini, già dalla natura magnificamente tracciati, si vuole ora che ad ogni Comune, anzi ad ogni sezione di Comune, ad ogni casolare, sia permesso di staccarsi dal rimanente e darsi a chi più gli piace, o a chi più gli promette. Se così è, la Lunigiana apparterrà di nuovo a tre o quattro padroni, perchè non è impossibile che qualche Parrocchia di montagna, ove il Parroco è tutto, voti per Francesco V, o per Carlo di Borbone. — Eppure ben altro sistema si è tenuto nel Ducato di Parma, e, se non m' inganno, nel Principato di Monaco. — I Comunelli che dissentono dal resto della Provincia sono quattro o cinque, e sono di niuna importanza, sia per il numero de' loro abitanti, sia per le lora rendite, che probabilmente saranno a carico di chi gli amministrerà; ma alcuni di essi essendo situati nel centro ed anzi lungo la strada provinciale, e sul passo dei fiumi, ove speravasi di veder costruito presto dei ponti, la separazione loro sarebbe una rovina per questi paesi, che perderebbero così ogni probabilità, almeno vicina, di materiali miglioramenti, di cui v'ha estrema necessità. Lascio poi considerare a voi il danno che reciprocamente risentirebbero per queste intersecazioni di paesi gli Stati interessati, quando non fosse fatta sollecitamente una lega doganale e politica; imperciocchè non essendo possibile lo stabilire con tornaconto, e senza modi vessatorii o insopportabili, una dogana ad ogni confine, bisognerebbe continuare a lasciare questa Provincia fuori de' limiti doganali, e i diversi Governi dovrebbero farsi, come fin'ora hanno dovuto fare, una guerra di contrabando. — I Gabinetti e i Parlamenti italiani sono in parte veramente occupati di ben altre questioni, che quelle delle quali vi parlo; per cui il sacrifizio di questi paesi sarà consumato, senza che alcuno s' occupi di noi, i quali, come al congresso di Vienna, saremo giocati secondo il preteso interesse dei Regnanti; ma senza alcun riguardo all' utile nostro ed alla giustizia.

(*Il Nazionale.*)

PIEMONTE

TORINO 5 *Dicembre.*

All' oggetto di facilitare le relazioni commerciali della Savoia e della contea di Nizza cogli stati loro confinanti, il consiglio dei ministri ha determinato di adottare i seguenti provvedimenti.

1. Gli abitanti dei circondari de' dipartimenti francesi del Varo, delle Basse ed Alte Alpi, dell' Isera e dell' Ain, e quelli del cantone di Ginevra confinanti colla Savoia e col contado di Nizza, potranno liberamente recarsi nei mandamenti di quelle due province degli stati di S. M. muniti di semplici certificati di buona condotta che presenteranno alle autorità sarde della frontiera.

2. Quelli poi di essi i quali oltrepassando i territori de' mandamenti sardi di confine si recheranno a Nizza, Ciamberì o ad Annecy, dovranno essere muniti di passaporto che dovrà essere vidimato dagl' intendenti generali di quelle province, ma non saranno tenuti a pagare il diritto che una sola volta all' anno.

3. Saranno però esenti dal pagamento del dritto di vidimazione tanto a Ciamberì quanto ad Annecy i forestieri provenienti da Francia e da Ginevra, i quali si recheranno ad Aix, Bride, St-Gervaix, Evian, La-Caille nella stagione delle acque termali, con che nei loro passaporti siavi espressamente dichiarato che lo scopo del loro viaggio è di far uso di quelle acque. I consoli in Lione ed in Ginevra vidimeranno *gratis* tali passaporti.

4. Gli abitanti de' circondarii di Antibo, Cannes, St-Raphael, e St-Tropez, che si recheranno nel contado di Nizza, e quelli del circondario di Lione e del cantone di Ginevra, che si recheranno nel ducato di Savoia, non saranno tenuti a riportare la vidimazione de' loro passaporti per parte degli ufficiali consolari sardi residenti nelle località suddette, ed a pagarne il diritto che una sola volta all' anno.

5. I viaggiatori, che partendo da Ginevra per recarsi a Lione prenderanno lo stradale di Seyssel nel Genovese e viceversa, dovranno riportare la vidimazione dei loro passaporti dai consoli residenti nelle città di partenza, ma non pagheranno che il diritto di 50 centesimi se saranno muniti di passaporto di prima categoria, e gratuitamente per gli altri; tale vidimazione sarà valevole per un anno.

Detti provvedimenti saranno posti senza ritardo in esecuzione. (*Gazz. Piemontese.*)

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 6.

Perrone Presidente del Consiglio (*alla ringhiera, movimento d' attenzione, silenzio.*) Signori! Io credo mio debito di prevenire la Camera che il ministro di Francia mi ha costì annunziato officialmente che la mediazione fu accettata dall' Austria, e che le conferenze stanno per essere aperte immediatamente nella città di Brusselles. La notizia gli venne annunziata col mezzo telegrafico.

Bianchi. Domando ragione della contraddizione che esiste tra le dichiarazioni del Governo, anzi del Ministero Austriaco, e le sue operazioni.

Guglianetti interpella il ministro se conosce le basi sulle quali l' Austria accettò la mediazione.

Il ministro degli esteri. Si è parlato di questa dichiarazione fatta da tutti i giornali. Quanto a me non ho tempo a leggerli: ma ciò v' ha di positivo si è che il ministro di Francia ha annunziato poco fa la notizia che vi ho data. Aggiunse altresì che il sig. di Tocqueville è il ministro scelto dal Governo francese per rappresentarlo al congresso che avrà luogo a Brusselles.

(*Il Risorgimento.*)

ALESSANDRIA 4 *Dicembre.*

I Cannonieri festeggiarono Santa Barbara. Alcuni nostri Civici addestrati dal Colonnello Martin-Montù al maneggio del cannone eseguirono una parte dei colpi

di cannone in onore della Patrona del prode e valente corpo degli Artiglieri. Fraternizzarono poi a lauto banchetto gli ufficiali cannonieri Sardo-Lombardi ed alcuni Civici. Presiedeva il Generale Chzarnowski.

— Le riserve dei varj reggimenti che si trovavano a Genova sono continuamente di passaggio dalla nostra città. Ci gode l'animo di attestar loro la dovuta stima pel modo con cui si diportano, non sembrando più quei soldati che due mesi or sono non avevano in bocca altro che parole di disprezzo contro le Civiche: allora vi era eccessione di buoni, oggi la notiamo dei sconsigliati.

— Martedì furono passati in rivista i Polacchi, gli Ungheresi e quegli Italiani disertori dall' Austria. Abbiamo già accennato un' altra volta una nostra idea che sarebbe di formare una legione a parte. Qui si veggono Polacchi, Ungheresi, Italiani colla giubba tedesca e Italiani infrancesati: a poco a poco saranno messi nei varj corpi e scomparirà ogni traccia di loro: se fossero tenuti tutti assieme non sarebbe più facile l' osservarli e non sarebbero anche uno stromento d' emulazione? Una tal legione, o che anderebbe altera di correre al pericolo ed alla gloria, o che s' avvilirebbe retrocedendo ed allora se ne conoscerebbe la vera forza ed il giusto conto da farne.

— Parecchi giovani Lombardi compresi nella levata di Radetzky sono fuggiti per arrolarsi sotto le nostre bandiere. Ci hanno assicurati che molti loro compagni sarebbero disposti ad imitarli appena il potrebbero.

(*L' Avvenire.*)

VERCELLI 3 *Dicembre.*

Bisogna pur dire, che fosse per colpa od indolenza del capo se, appena surrogato dal generale Ramorino, le truppe lombarde or sono quasi completamente allestite, assai meglio contenute nel dovere, ed istruite. Sarebbe però ormai tempo che si togliessero quei *capellacci*, che certuni ancora portano, quali farebbero paura alli sparvieri; e sarebbe pur desiderabile, anzi necessario, che la commissione incaricata del quadro degli uffiziali facesse maggiori indagini, e tenesse principal conto della rispettiva capacità; poichè, oltre di essere ingiusto, è parimenti pernicioso collocare in attività gli inesperti, e mandare al deposito gli abili ed anche provetti ufficiali, come appunto fra gli altri avvenne di uno, il quale conta 22 anni di servizio nell' armata piemontese col merito di essere pervenuto da semplice soldato al grado di ufficiale da più anni; nè questi è di quei tali stati per delitti od altri motivi espulsi, anzi ne parlano ben diversamente li suoi brevetti: comunque però sia, l' organizzazione di queste truppe ora procede, e l'attività dei rispettivi colonnelli, e la buona volontà degli uffioiali ne faranno col buon esempio progredire l'istruzione, ed attuare la disciplina. Il contegno dei Lombardi in questa città ora non può desiderarsi migliore, e fra essi e li cittadini vi regna un perfetto accordo, una vera fratellanza affettuosa; sicchè se, ne venissero allontanati, i Vercellesi ne sentirebbero dolore. Sì: la città di Vercelli, derivando la sua fratellanza coi Lombardi dalla famosa lega, e, pel di lei nome ad una porta di Milano, quasi parte di essa reputandosi non trepidò nelle terribili giornate di marzo, si apprestò generosa a soccorsi, e ..., quindi il giubilo per la rinnovata unione non vuole che sia vanamente deluso: Vercelli sarà sempre città del regno d'Italia, e non del regno di Torino.

— Era quivi stanziata una piccola legione di prodi polacchi, e dovevano arrivarne un ben maggior numero per completarne un reggimento di bersaglieri, i quali avrebbero certamente all' uopo dimostrato di non essere accorsi invano sul campo di guerra contro l' Austria; quando si seppe che partivano per la Toscana. Partono sì questi valorosi fratelli di sventura dal Piemonte, e partono addolorati di dover separarsi dall' esercito italiano, e più giustamente indignati dell' indegno modo, con cui si fanno partire. Loro si tolse il *capotto*, si fecero loro pagare a caro prezzo tutti li altri oggetti di vestiario, e quindi disarmati si lasciano partire a piccoli drappelli di cinque o sei. Tal fatto è di tale onta al Piemonte, che se ne dovrebbe alle camere interpellare il ministero, perchè se ne abbiano pubbliche spiegazioni soddisfacenti, se è possibile.

(*Corrispond.*)

GENOVA 3 *Dicembre.*

Siamo informati che da qualche giorno vistose commissioni d'avena e di segala vennero date alla nostra piazza dagli impresari dei viveri per la cavalleria di Radetzky.

Ci sembra molto strano che il governo non pensi ad impedire che il nemico si provveda in casa nostra; tanto più che gli sarebbe difficilissimo provvedersi altrove.

(*Corriere Mercantile.*)

PARMA 8 *Dicembre.*

IL GOVERNATORE PROVVISORIO MILITARE
DEL DUCATO DI PARMA.

Con grave mia dispiacenza si van ripetendo da alcuni, male intenzionati, parole ed atti cui non potrebbero sostenere più oltre le imperiali truppe da me dipendenti; sì che andrebbe a riuscirne dolorosa e funesta la continuazione.

Conosco ed apprezzo l' educazione civile e l' animo temperato della massima parte degli abitanti di questa città; onde ad essi con fiducia mi volgo, sicuro della loro cooperazione, acciò non venga meno quella quiete che è richiesta tanto dal loro interesse, quanto dal vivo mio desiderio di evitare il bisogno di misure rigorose.

Alle quali, ben contro il mio proposito, mi troverei obbligato, dove la moderazione e la tolleranza, usate sin qui, per avventura falsamente interpretate, dessero fidanza a nuove offese da parte di qualche malevolo o sconsigliato.

Parma 6 Dicembre 1848.

Conte DI DEGENFELD-SCHONBURG
Generale Maggiore.

(*F. di Parma.*)

MILANO 4 *Dicembre.*

Gli assessori si sono rifiutati al progetto di tramutare la piazza d'armi in un giardino all'inglese, ed il feld-maresciallo ha fatto intimare « che se il municipio non fa tagliare tutte le piante (quelle laterali al castello sono già abbattute) che sono sulla piazza d'armi, egli gli imporrà una multa di lire 5 mila austriache al giorno, per tutto il tempo in cui non si presterà a quest' ordine. » L'intendenza dell'armata intende di far denari a questo modo.

Sabato scorso, mentre alcuni *Lapins* (così sogliosi chiamare per celia i giovani de' banchieri) erano riuniti in una sala di quel club, si fece annunziare ed entrò un impiegato di polizia accompagnato da un ufficiale di fanteria. Recatisi quei due a visitare tutte le sale del locale, dissero agli astanti, non temessero di nulla, che non volevano fare alcun' accusa, ma erano venuti solo perchè quel club, per la sua prossimità al Teatro della Scala, era esclusivamente destinato all'I. R. ufficialità.

Nello stesso giorno un' onorata vedova di certo Ajroldi si recò al fisco, ove il procuratore fiscale Lamperti le aveva promesso di indirizzarla a redigere una supplica, onde il figlio di lei potesse essere accettato come alcuno presso quel dicastero. Quando la povera donna scrisse il suo nome *Teresa Ajroldi nata Decio*: il generoso fiscale dando nelle smanie esclamò: Decio !!! .... ? Sì signore, rispose la donna, io sono la sorella del consigliere Decio. Prenda dunque le sue carte, soggiunse lo scorticatore fiscale, e se ne vada dove vuole, che qui non voglio impiegati parenti di quel uomo! e la scacciò. Possa a sua volta l' infame trovare egual compassione!

Il municipio è posto alla tortura per le stufe. Ogni ufficiale vuole cammino e stufa in tutte le stanze del suo alloggio: assuefatti alle stalle hanno d'uopo di gran caldo. Il municipio, per aderire a questa discretissima dimanda, pubblicò un avviso con cui invita i fabbriferrai a farne quante ne possono, e portarle al Broletto che saranno pagate. Per la sola casa Sormani a porta Tosa, ove ve ne sono moltissime, ve ne vogliono ancora diciotto. Giudicate delle altre in proporzione.

(*Corrispond.*)

VENEZIA 4 *Dicembre.*

Chi avesse le sole relazioni, che *i liberi* giornali austriaci davano del fatto (27 ottobre), e degli altri scontri avvenuti d' intorno a Venezia, avrebbe dovuto credere che le armi imperiali restassero sulle lagune a bel diporto, e per cingere la fronte ogni qual tratto di nuovi allori. Or ecco invece quel che scrivono da Milano, in data 20 novembre, alla *Gazzetta Universale di Augusta*: „ Le rotte strepitose, sofferte dalle truppe che circondano Venezia, hanno fatto un' impressione profonda nell'armata, più di qualunque altro avvenimento di tal genere. Si credeva che Radetzky, *padrone* di tutto il regno lombardo-veneto, fosse per muovere contro Venezia con energia ed efficacia, ma ogni aspettazione fu delusa; ed anzi le sventure toccate devono attribuirsi alla fiacchezza delle operazioni, ed allo scarso numero delle truppe colà raccolte. Il tenente-maresciallo di campo Welden, ha dimandato rinforzi, ma inutilmente. Il blocco di Venezia, lungo la linea insalubre della vicina terraferma, ha costato più vittime di quante s'avrebbero dovuto sacrificare per prendere d' assalto il forte di Marghera, il punto più importante verso la campagna. Dopo aver occupato Treviso, si tentò l' attacco di quel forte; ma con sì poca energia; con si scarsi mezzi, che i Veneziani, anzichè intimorirsi, crebbero in sicurezza ed in coraggio. Ora l' arrivo della flotta nelle acque di Venezia, mostra come il re di Sardegna intenda di mantenere l'armistizio. E sì una metà del bel parco d' assedio fu ricondotto nella Sardegna, comunque molti superbi cavalli da razza, tolti dall' armata piemontese nell' i. r. sezione degli stalloni, non siano stati restituiti ad onta dei patti già convenuti. L'altra metà di quelle belle bocche da fuoco si dovrebbe farle agire contro Marghera; ma noi ci aspettiamo di vederle rimandare indietro alla prima domanda. L'armata austriaca, la quale, in conseguenza delle vittorie di Custoza e di Milano, avrebbe potuto fare il suo ingresso a Torino (*sic!*) di pari passo colla spada d'Italia, è costretta a tollerare in pace la derisione e gli attacchi del fuggitivo nemico, e sentire *ufficialmente* la monarchia austriaca paragonata ad un *cane rabbioso*, a vedere violato l'armistizio, mentre si usa una immeritata officiosità verso un nemico senza fede (*sic!*), una debole e rovinosa difesa contro un avversario pronto e fatto animoso. Ecco i motivi pe' quali si desta una profonda impressione, per non dire corruccio, all' annunzio di quelle sventure, che ci toccano dinanzi Venezia. „

Il cittadino Angelo Comello, raccolte ventiquattromila lire correnti effettive, le portava alla cassa centrale per cambiarle in altrettanta moneta patriottica. Con questo nobile atto, egli dimostrava quanta fede si meriti la nostra carta-moneta, e come i buoni patriotti rifuggano dalle seduzioni dell' agiotaggio.

Tajo Marco, giovanetto di 14 anni, nel giorno 18 marzo, in piazza S. Marco, ha avuto il coraggio di levare le baionette dai fucili dei Croati, e di mano in mano che le levava, di consegnarle agli adulti, perchè se ne servissero contro i nemici.

In questa eroica azione fu colto da una palla, che gli trapassò lunghesso la coscia sinistra, e così ferito venne condotto allo spedale civile.

Quivi fu visitato e soccorso frequentemente dalle benemerite cittadine, addette alla pia Società. — La ferita fu difficile a guarirsi; e solamente in questi giorni si è ristabilito. — Dietro preghiera del giovinetto; il Governo aveva deciso di collocarlo nel Collegio della veneta Marina; ma l'infelice mancava della dotazione occorrente, e fu per avere questa dotazione, che io mi rivolsi alla pia Società delle venete cittadine. — Essa rispose nobilmente e prontamente all' invito, indirizzandomi L. 120, colla lettera che io mi trovo in dovere di rendere di pubblica ragione.

La somma fu da me versata nella cassa della direzione del Collegio, al caritatevole scopo.

Siano dunque grazie pubbliche alle benemerite, che con questa elargizione sono venute in soccorso alla patria carità verso un giovanetto, che fa parte di quei prodi che esposero la vita in quell' epoca memoranda per liberare la patria dallo straniero.

Venezia 2 dicembre 1848.

L' amministratore dello Spedale civile
BARTOLOMMEO MALFATTI.

Al chiar. sig. dott. Bartolommeo Malfatti
amministratore dell' Ospitale.

Nella riunione del lunedì 26 corrente, la sottoscritta ha comunicato alla pia Società delle signore la lettera 22 novembre N. 1549 ch' ella, egregio signore, ci trasmetteva.

L'intera Società, giustamente valutando il patrio coraggio del giovinetto Marco Tajo, già destinato dal nostro Governo provvisorio ad un posto nel Collegio della veneta Marina, e facendo plauso al nobile invito di contribuire alla conveniente sua dotazione, è venuta nel concorde proponimento di offerire correnti lire 120, le quali io mi pregio di accompagnare a lei, o signore, con la presente, affine abbia ella la compiacenza di erogarle all'anzidetto pio scopo, e significarmi in pari tempo il loro ricevimento per sola regolarità.

Sono con tutta stima

Venezia 30 novembre 1848.

TERESA MOSCONI PAPADOPOLI.

(*Gazz. di Venezia.*)

ALTRA DEL 6.

L' assiduo servigio, a cui furono obbligate le truppe militanti in Venezia per la difesa della vasta cinta de' suoi forti, e le febbri, infierite con maggior pertinacia in quest'anno, affransero anche le brave legioni delle guardie civiche e de' volontarii pontificii, che, dopo le sventurate fazioni del giugno, vollero perdurare nella guerra, e combattere in queste lagune per la causa della indipendenza italiana.

Mentre stavasi avvisando a' modi di provvedere al rinvigorimento della divisione romana col rinvio di una parte di essa al riposo, e ai ristori dell'aura nativa, procurandone nello stesso tempo un ricambio allo scopo di non lasciare scoperta la difesa di questa città, a cui sono per comune consenso legati i destini della nazione; avvennero i gravissimi casi di Roma.

Non indugiò il Governo di Venezia a riconoscere la opportunità che i 5000 militi pontificii, qui stanziati, fossero immediatamente restituiti al loro Stato, onde giovare al mantenimento dell'ordine interno, e tutelarne in ogni evento la sicurezza esteriore.

E acciò quest'atto non recasse pregiudizio ai presidii de' nostri Forti, fu stabilito che una parte della divisione qui starebbe, sino a che altrettanta truppa fresca e regolare giungesse a darle il ricambio. E questo ricambio è già assicurato dalle stesse disposizioni del governo pontificio. Nella difesa di questa piazza vuol essere rappresentata anche la milizia romana, poichè non si combatte in Venezia la causa di un municipio, ma quella della nazione.

Vorremmo dire adesso le parole dell' affetto riconoscente a' fratelli che partono, ma sarebbono insufficienti ad esprimerlo. Sappian essi però che è pur gloria loro quella bandiera, che sventola incontaminata dai nostri stendardi.

(*Ivi.*)

ALTRA DEL 7.

Mio Caro Vieusseux.

Nel ringraziare e voi e tutti que' veramente pietosi che prestano l' opera a raccorre sussidii in pro del buono e generoso popolo di Venezia, non posso non mi dolere altamente del povero effetto

a cui riescono fin quì tante cure, speranze, promesse, vanti. Dalle collette di tutta Italia si son fatte appena centomila lire: venticinque milioni d'uomini in tre mesi di tempo han dato di che campare a Venezia per un giorno. E rimproveravano con dispregi, con calunnie, con ischerni, rimproveravano a Venezia, che nulla facesse per la libertà dell' Italia! E, dopo la ruina, gridavano Venezia rifugio unico dell'indipendenza d' Italia! E si dolgono che gli stranieri non ispargono il sangue loro per liberare l' Italia! Quando noi non sappiamo mettere insieme il danaro da tenere in piedi i nostri combattenti per noi! Con qual fronte chiedere agli stranieri soccorso? Come volerli fratelli se noi dimostriamo che le anime nostre non hanno fratelli? In tanto mancamento alle millanterie tracotanti, e alla fede patria, non sai qual sia più doloroso, la pietà o la vergogna.

De' popoli non è la colpa. Non s' è saputo invocare il popolo vero. Offerte tali, perchè fruttino e salvino, debbon esser popolari, debbon essere regolari. Il poco dato da molti, e ogni settimana, fa più che non il molto dato per una volta da pochi. Ma perseveranza richiedesi e affetto e virtù, non rettoriche ciancie. La libertà non è trastullo nè traffico; è sacrifizio, è atto di fede che crea l' avvenire.

TOMMASEO.

(*Letture Politiche.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 2 *Dicembre.*

Anche questa mane una folla assai considerevole erasi riunita sulla piazza Vendôme, avanti all'albergo di Luigi Bonaparte. Ad un' ora e mezza il rivale del sig. Cavaignac è uscito in un piccolo *coupé* a due cavalli, ed ha solcata la pressa, che ha rispettosamente fatto ala al suo passaggio, mescolando alle grida di *viva Napoleone* quelle di *viva l'Imperatore*!

Si assicura che il sig. Cavaignac, geloso di contrabilanciare un sì bel successo, si prepara nel prossimo martedì, giorno dei suoi riunimenti officiali, *un trionfo mostro*. Lo vedremo.

(*Opinion Publique.*)

— Uno dei nostri rappresentanti africani, il sig. Mathieu Louisy, prese jeri la parola all'Assemblea. Egli espresse sentimenti religiosi, del che ce ne gratuliamo; egli parlò del Cielo, ove non vi sono più distinzioni di colori. Noi siamo perfettamente del suo parere; ma quel che non possiamo ammettere si è che vi siano francesi neri, e che gli africani ci possan rappresentare alla Camera.

Hannovi nel mondo quattro diverse razze; la bianca, la nera, la rossa, la gialla. Se non si possono confondere le nazionalità, meno ancora potran confondersi le razze. Come! se noi avessimo il Canadà, dovremmo chiamare alla Camera i pelle-rossa accanto ai pelle-nera? E che diventerebbe la nazionalità francese in mezzo a tutta questa strana *mescolanza*? D'altronde il suffragio universale dato ai neri ch' altro è se non la ruina della Colonia? Ciò però non vuol comprendere il sig. Schoelcher, il quale, secondo quel che si dice, non ha che un dispiacere, quello di esser bianco. (*Ivi.*)

ALTRA DEL 3.

Un corriere giunto oggi da Vienna porta la notizia che l' Austria consente che le conferenze sulla mediazione abbiano luogo a Brusselles.

(*Corrispondenza.*)

LIONE 5 *Dicembre.*

Da jeri i clubs in grande agitazione hanno ricominciato a riunirsi sulla piazza dei Terricci. Le candidature di Luigi Bonaparte e di Raspail vi furono discusse con calore; poco si parla di quella del signor Cavaignac. Codeste discussioni degenerano troppo spesso in vie di fatto. Jeri la polizia fu costretta d' intromettersi più volte fra gli oratori ch' erano venuti ad argomenti estranei alla rettorica.

(*Risorgimento.*)

PORTOGALLO

LISBONA 20 *novembre.*

Una differenza insorta tra il duca di Saldanha, Presidente del Consiglio de' Ministri e il marchese di Fronteira, Governatore civile, aveva prodotta la crisi ministeriale del 10 scorso mese.

Ora una corrispondenza particolare di Lisbona, citata dal *National* del 28, ci porge a questo riguardo i seguenti schiarimenti.

„ Il marchese di Fronteira, caldo partigiano di Costa-Cabral, non vedeva sicurezza per il trono se non si adottava la politica persecutrice di Costa-Cabral: laonde, da qualche tempo si adoperava a tutt' uomo, acciò Saldanha facesse arrestare tutti i capi del partito progressista. Sia che Saldanha non fosse disposto a continuare un sistema per persecuzione inutile, sia per tutt' altro motivo, dimostrava, da qualche tempo, maggior rispetto alla libertà individuale.

„ Finalmente il 9 di questo mese, il marchese di Fronteira ha fatto arrestare, senza consultar nessuno, un individuo che era stato al servizio della giunta di Porto; e senza alcuna forma di processo, l' ha fatto imbarcare per l' isola di San Michele. Saldanha, informato di quest' atto arbitrario, ha ordinato che questo individuo fosse rimesso immediatamente in libertà. Il 10 il marchese di Fronteira si presentò al castello e chiese alla regina la sua dimissione da governatore civile di Lisbona, dimissione che gli venne formalmente ricusata. Allora Saldanha e tutti i suoi colleghi (tranne Gomez di Castro, Ministro degli affari esteri) si presentarono alla Regina chiedendo le loro dimissioni, che furono accordate ad essi immediatamente. Tuttavia S. M. ha pregato Saldanha di tenere, ancor per otto giorni, le redini dell'amministrazione, sino a che fosse formato il nuovo gabinetto.

„ Tale era lo stato delle cose, quando la Regina ha compreso che Saldanha, fuori del Ministero, non poteva che divenire ostile alla corona; poichè questi, che aveva resi al trono i servizi più segnalati, non avrebbe comportato di vedersi soppiantare impunemente da Fronteira. Fu dunque chiamato in castello e s'impiegò ogni mezzo per indurlo a rimaner collega di Fronteira.

„ Saldanha, che in questo momento non si crede il più forte, finì con cedere, e il Ministero resta come era, compresovi il marchese di Fronteira; ciò che si riguarda come una specie di armistizio tra i due campi, perchè è certo che il castello non vuole che guadagnar tempo per isbrigarsi di Saldanha, senza temer da sua parte alcuna reazione. I giornali di Costa-Cabral accusano altamente Saldanha di essere d'intesa coi progressisti, e specialmente con Passos-Manoel, capo di questo partito, per disfarsi della Regina; giungono perfino a dire che Saldanha sarà Presidente d'una futura repubblica.

„ La posizione del maresciallo Saldanha è perciò una delle più difficili. Legatosi in qualche modo al partito progressista, cadrà un giorno o l'altro dal potere; e non avrà più che a sguainare la spada contro la Regina. La corte non gli perdonerà mai le sue relazioni con Passos-Manoel, e l' aver detto, ultimamente, a Donna Maria, che Costa-Cabral non verrà a maneggio degli affari. Insomma, qui aspettiamo, da un momento all' altro, la dimissione di Saldanha, perchè la corte non vuole che guadagnar tempo, e al sicuro, quando ella lo terrà opportuno, il potere cadrà nelle mani di Costa-Cabral. Saldanha si annullerà per sempre, se non si pone alla testa del partito democratico, e la rivoluzione è inevitabile. Lo scioglimento delle cose *non si può far aspettar lungo tempo* „.

(*Gazz. Piem.*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 28 *Novembre.*

Il riassunto generale dei casi di cholera dal 28 settembre al 25 novembre 1848 offre i seguenti risultati. Distretti di Londra: 412 attaccati, 215 morti, 92 convalescenti, 105 casi di cui ignorasi il resultato. Nelle province: 103 casi, 62 morti, 10 convalescenti, 31 risultati ignorati. Scozia: 931 casi, 403 morti, 161 convalescenti, 271 casi ignorati. Totale dei casi, 1,437, morti 680, 263 convalescenti, 407 risultati incogniti. Nuovi casi al 27 novembre. Totale dei distretti di Londra, delle province, e della Scozia, 29 casi di cholera, 14 morti, 7 convalescenti. (*Morning-Chronicle*).

PRUSSIA

BERLINO 28 *Novembre.*

Il messaggio che il Governo avea intenzione di presentare all' Assemblea nazionale, doveva, per quanto si dice, contenere proposizioni restrittive della libertà della stampa e del diritto di associazione. Il sig. De-Wincke, consultato dal Ministero Brandeburgo sull' *octroi* d'una Costituzione, si è energicamente pronunciato contro siffatta misura. Questa opposizione ha fatto sul Ministero un' impressione tale, che ha completamente rinunziato al progetto.

Nella scorsa notte è stata sequestrata la Stamperia di cui servivansi i deputati rimasti a Berlino per fare imprimere i programmi che inviavano per le province. La Polizia si è impadronita in pari tempo d'una gran quantità di queste stampe. Due vetture di piazza n' erano piene. Da domani in poi sarà stabilito un telegrafo sotterraneo fra Brandeburgo e Potsdam; e dal 10 dicembre lo sarà pure tra Potsdam e Berlino. (*Gazz. di Colonia.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 29 *novembre.*

Varj viaggiatori testè giunti da Pesth ci danno curiosi ragguagli della situazione di quella capitale, ove attestano regnare la più perfetta tranquillità. Ciascuno attende, come d' ordinario, alle sue bisogne non solo, ma neppure tralasciansi i divertimenti ed i pubblici spettacoli, che attirano sempre un copioso concorso di spettatori. Da ciò il traffico, così in Pesth come lungo tutto il Danubio, non soffre punto alcun incaglio, ma per lo contrario in questo momento trovasi in fiore.

Il giorno in cui si procederà al primo attacco *contra l' Ungheria è di già stato destinato.* Il Tenente Maresciallo Principe Windischratz ed il Bano Jellacich abbandoneranno Vienna il giorno 1 o il 2 di dicembre, per porsi alla testa dell' esercito di operazione. Qui rimarrà sempre un presidio di sopra 30,000 uomini, mentre 60,000 capitanati dal Bano Jellacich si trarranno di quì contro l' Ungheria. Tutte le forze complessive dell' *esercito intero* di operazione, comprensivamente alle truppe guidate dai Generali Simonich, Buchner, Nugent e Dahlen, ammontano a 120,000 uomini. Il comando supremo delle medesime è affidato al Tenente Maresciallo Principe Windischgratz.

(*Allg. Zeit.*)

ALTRA DEL 30.

Finalmente tanto le piazze quanto le pubbliche vie si veggono purgate dalle truppe imperiali, le quali sono quasi tutte rientrate nelle rispettive Caserme, mentre altre sonosi ritirate nei sobborghi. — Il primo ed il secondo corpo dell' esercito sono già partiti per l' Ungheria. Il Governo si occupa tuttora dell' armamento de' corpi di riserva ma si difetta molto di cavalli da tiro. Fino ad ora non si è effettuato alcun attacco contro l' Ungheria; qui si trovano ragunati tutti quanti i Generali. La notizia riportata da vari giornali, che Edenburgo sia assediato dalle truppe imperiali, è del tutto erronea. Le imperiali forze non hanno per anco varcato i confini ungheresi. (*Allg. Zeit.*)

— Giusta la Gazzetta di Vienna, le perdite sofferte dall' esercito ne' combattimenti dal 26 al 31 di ottobre sono le seguenti: 14 Uffiziali e 175 soldati morti; 42 Uffiziali e 774 soldati feriti. Il Barone di Wessenberg ha diretto da Olmutz una circolare in data del 21 ottobre a tutt' i Rappresentanti diplomatici del Governo Austriaco presso le Corti straniere, asserendo nella medesima che il solo motivo che ha cagionato la sua rinunzia a Presidente del Consiglio de' Ministri, è quello della sua mal ferma salute. (*Ivi.*)

ALTRA DEL 3 DICEMBRE.

Ad onta del rinvio di tutti i non viennesi, 30 mila operaj si sono presentati per aver lavoro. Lavori pubblici si sono stati intrapresi per impiegarli, e per fortuna le fabbriche e manifatture riattivandosi ne richiedono un gran numero. Il blocco dell' Ungheria aumenta sempre più la miseria e la carestia di Vienna.

Ancora è stato scoperto ed arrestato il presidente della Società democratica Simone Deutsch. La presidentessa del Club democratico delle Donne, baronessa Perin, già stata arrestata fino dai primi giorni dopo la presa di Vienna, giace disperatamente malata in carcere. Ella era molto legata col dottor Becher fucilato. (*Allgem.*)

OLMUTZ 2 *Dicembre.*

Questa mattina alle 8 ore si radunarono nella sala dell' incoronazione della Residenza del Principe Arcivescovo ad Olmutz tutti i membri qui presenti dell' Augusta Imperial Famiglia, cioè le Loro Altezze Imperiali l' Arciduca Francesco Carlo, l' Arciduchessa Sofia, gli Arciduchi Francesco Giuseppe, Ferdinando Massimiliano, Carlo, Carlo Ferdinando, Carlo Guglielmo e Giuseppe, l' Arciduchessa vedova Maria Dorotea, l' Arciduchessa Elisabetta ed il serenissimo di Lei Consorte S. A. Reale l' Arciduca Ferdinando Vittorio d' Este, indi:

Sua Altezza Serenissima il feldmaresciallo principe di Windischgratz ed il Bano di Croazia tenentemaresciallo barone di Jellachich, come anche il Maggiordomo maggiore di S. Altezza Imp. l' Arciduca Francesco Giuseppe, general maggiore conte di Grunne.

Tutti i Ministri, cioè il principe Felice di Schwarzenberg, S. Signoria il Conte di Stadion, il Dottor Bach, il barone di Kraus, il general maggiore barone di Cordon, il cavaliere di Bruck, il nobile Signore di Thienfeld, e l' I. R. Consigliere di Legazione Hubner, incaricato del protocollo dell' atto da erigersi, si erano recati per ordine di S. M. l' Imperatore da Kremsier ad Olmutz, e si trovarone parimenti alla stessa ora nella sunnominata sala.

Tosto dopo comparvero, precedute dall' Ajutante generale, general-maggiore di Lobkowitz, e seguite dal Gran Maresciallo di Corte langravio di Furstenberg, casualmente presente ad Olmutz, e dalla Gran Maggiordoma di Corte langravia di Furstenberg, le Loro Maestà l' Imperatore e l' Imperatrice, e *presero posto*, come tutti i membri della Imperial Famiglia, sui seggi per Esse preparati.

S. Maestà l' Imperatore fe' allora noto all' adunanza, che importanti motivi gli avevan fatto prendere la risoluzione di deporre la Corona Imperiale a favore di Suo Nipote, il Serenissimo Arciduca Francesco Giuseppe, avendo il Fratello di S. M. il Serenissimo Arciduca Francesco Carlo dichiarato di rinunciare al diritto che gli si compete alla successione al Trono.

Furono in seguito letti i relativi documenti dal Ministro della Casa, principe di Schwarzenberg, e l' Atto di abdicazione fu sottoscritto da S. M. l' Imperatore e da S. A. Imp. l' Arciduca Francesco Carlo e contrassegnato dal Ministro della Casa.

Le Loro Maestà salutarono quindi il Serenissimo Loro Nipote siccome Imperatore regnante.

S. M. l'Imperatore FRANCESCO GIUSEPPE I. ricevette poscia l'omaggio di tutti i Membri presenti della Famiglia e degli altri Testimoni.

Colla lettura del protocollo o sua sottoscrizione per parte di tutti gli astanti ebbe fine quest'atto solenne di Stato.

NOI FERDINANDO I. *per la grazia di Dio Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria e di Boemia Quinto di questo nome, Re della Lombardia e Venezia, di Dalmazia, Croazia, Slavonia, Gallizia, Lodomiria ed Illiria; Re di Gerusalemme, ec.; Arciduca d'Austria; Granduca di Toscana; duca di Lorena, di Salisburgo, Stiria, Carinzia, Carniola; Gran Principe di Transilvania; Margravio di Moravia; Duca della Slesia superiore ed inferiore, di Modena, Parma, Piacenza e Guastalla, di Auschwitz e Zator, di Teschen, Friuli, Ragusa e Zara; Conte Principesco di Habsburg, del Tirolo, di Kyburg, Gorizia e Gradisca; Principe di Trento e Bressanone; Margravio della Lusazia superiore ed inferiore; e Conte di Hovenembs, Feldkirch, Bregenz, Sonnenberg. cc.; Signore di Trieste, di Cattaro e della Marca Vindica.*

Allorchè Noi, dopo il trapasso del Nostro Augusto Padre il defunto Imperatore Francesco I, ascendemmo al Trono in legittima successione ereditaria, penetrati dalla santità e dall'importanza de' Nostri doveri, implorammo anzi tutto da Dio il suo divino ajuto. Tutelare il diritto fu il motto, promuovere la felicità dei popoli dell' Austria lo scopo del Nostro Governo.

L'amore e la riconoscenza de' Nostri popoli compensarono abbondantemente le fatiche e le cure del Governo, e bonanco ne' giorni recenti, allorchè veniva fatto a rei maneggi di turbare l'ordine legale ed accendere la guerra civile in una parte de' Nostri Regni, perseverò l'immenza maggioranza dei Nostri Regni, perseverò l'immensa maggioranza dei nostri popoli nella fedeltà dovuta al Monarca. Da tutte le parti dell'Impero Ci pervennero testimonianze, che, in mezzo a dure prove, fecero bene al Nostro cuore conturbato.

Ma, il succedersi degli avvenimenti, innegabile ed incontestabile bisogno di una grande ed estesa mutazione delle Nostre forme di Stato, cui nel mese di marzo di quest'anno Noi ci studiammo di prevenire e di appianare la via, hanno ferma in Noi la convinzione che sien d'uopo più giovani forze a promuovere la grand'opera e condurla a prospero compimento.

Dopo matura riflessione, e penetrati della imperiosa necessità di questo passo, abbiamo quindi presa la risoluzione di solennemente

Abdicare alla Corona Imperiale dell' Austria.

Il nostro Serenissimo Fratello e legittimo Successore nel regno, Arciduca Francesco Carlo, che Ci stette continuamente fedele al fianco e divise le Nostre cure, ha dichiarato e dichiara, mediante la comune sottoscrizione del presente Manifesto, che anch'egli rinuncia alla Corona Imperiale d'Austria a favore di Suo Figlio, dopo di Lui chiamato al Trono, il Serenissimo Arciduca Francesco Giuseppe.

Mentre svincoliamo da'loro giuramenti tutti gli impiegati dello Stato, li addirizziamo al nuovo Regnante, verso del quale avranno quind'innanzi a compiere fedelmente i rispettivi doveri da esso loro giurati.

Alla Nostra valorosa Armata diamo riconoscenti un addio. Memore della santità de' suoi giuramenti, baluardo contro esteri nemici e traditori nell'interno, fu essa continuamente, e giammai più che negli ultimi tempi, solido sostegno del Nostro Trono, esempio di fedeltà, perseveranza e coraggio, salvezza dell'oppressa Monarchia, orgoglio ed ornamento della comune Patria. Con pari amore e devozione essa si stringerà anche intorno al suo nuovo Imperatore.

Mentre finalmente esoneriamo i Popoli dell'Impero dal loro dovere verso di Noi e col presente rimettiamo solennemente ed al cospetto del mondo tutti i relativi doveri e diritti al Nostro diletto Nipote, qual legittimo Nostro Successore, raccomandiamo questi Popoli alla grazia ed alla speciale protezione di Dio. Voglia l'Onnipossente ridonar loro la pace interna, ricondurre i traviati al dovere, gl'illusi al disinganno, riaprire le inaridite fonti della prosperità e spandere a piene mani le Sue benedizioni sui Nostri paesi, — ma voglia Egli altresì dar lume e forza al Nostro Successore Imperatore Francesco Giuseppe I, affinchè possa compiere l'alta e grave Sua missione a proprio onore, a gloria della Nostra Casa, a salvezza de'Popoli a Lui affidati.

Dato nella Nostra Regia Capitale di Olmutz, il secondo giorno di dicembre anno mille ottocento quarant'otto e quattordicesimo dei Nostri Regni.

FERDINANDO
FRANCESCO CARLO
(L. S.)

SCHWARZENBERG.

NOI FRANCESCO GIUSEPPE I *per la grazia di Dio Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria e di Boemia, Re della Lombardia e Venezia, di Dulmazia, Croazia, Slavonia, Gallizia, Lodomiria ed Illiria; Re di Gerusalemme, ecc.; Arciduca d'Austria; Granduca di Toscana; duca di Lorena, di Salisburgo, Stiria, Carinzia, Carniola, Gran Principe di Transilvania; Margravio di Moravia, Duca della Slesia superiore ed inferiore, di Modena, Parma, Piacenza e Guastalla, di Auschwitz e Zator, di Teschen, Friuli, Ragusa e Zara; Conte Principesco di Habsburg, del Tirolo, di Kyburg, Gorizia e Gradisca; Principe di Trento e Bressanone; Margravio della Lusazia superiore ed inferiore d'Istria, Conte di Hohenembs, Feldkirch, Bregenz, Sonnenberg ec.; Signore di Trieste, di Cattaro e della Marca Vindica.*

Per l'abdicazione al Trono del Nostro Augustissimo Zio, Imperatore e Re Ferdinando Primo, in Ungheria e Boemia Quinto di questo Nome, e per la rinuncia alla successione al Trono del Nostro Augustissimo Padre Arciduca Francesco Carlo, chiamato in forza della prammatica Sanzione a porre sul Nostro Capo le Corone dei Nostri Regni:

COL PRESENTE SOLENNEMENTE ANNUNCIAMO A TUTTI I POPOLI DELLA MONARCHIA LA NOSTRA ASSUNZIONE AL TRONO SOTTO IL NOME DI FRANCESCO GIUSEPPE PRIMO.

Riconoscendo Noi per propria convinzione il bisogno e l'alto valore di istituzioni libere e consentanee ai tempi, poniam con fiducia il piede sul cammino che dee guidarci ad un salutare cangiamento e ringiovinimento di tutta la Monarchia.

Sulle basi della vera libertà, sulle basi della parità di diritti per tutti i Popoli dell'Impero e dell'eguaglianza dinanzi alla legge di tutti i cittadini dello Stato, come anche del concorso de'rappresentanti del Popolo nella Legislazione, la Patria risorgerà nuova nell'antica grandezza, ma con ringiovanita forza, edificio inconcusso in mezzo alle procelle del tempo, vasta abitazione alle razze di differente lingua, che un fraterno vincolo tiene unite da secoli sotto lo scettro de'Nostri Padri.

Fermamente risoluti di mantenere inoffuscato lo splendore della Corona ed intatta la Monarchia tutta, ma pronti a dividere i Nostri diritti coi Rappresentanti dei Nostri Popoli, speriamo che, col divino ajuto e di concerto coi Popoli, verrà fatto di riunire in un grande Stato i paesi e le razze tutte della Monarchia.

Gravi prove Ci furono destinate, la tranquillità e l'ordine furono turbati in diverse contrade dell'Impero. In una parte della Monarchia arde tuttavia la guerra civile. Furono adottati tutti i provvedimenti onde il rispetto alla legge venga dappertutto ristabilito. La repressione della sommossa ed il ritorno dell'interna pace sono le prime condizioni per un felice prosperamento della grande opera costituzionale.

Perciò contiamo fiduciosi nell'intelligente e sincera cooperazione di tutti i Popoli per mezzo de'loro rappresentanti.

Noi contiamo sul buon senso dei sempre fedeli abitanti della campagna, i quali, mercè le recenti legali disposizioni sullo scioglimento dei vincoli di servitù e sull'affrancamento del suolo, entravano nei diritti comuni a tutti i cittadini dello Stato.

Noi contiamo sui Nostri fedeli servi dello Stato.

Dalla Nostra gloriosa armata Ci ripromettiamo lo sperimentato antico valore, l'antica fedeltà e perseveranza. Essa sarà per Noi come già pe'Nostri Antecessori, colonna del Trono, baluardo inconcusso della Patria e delle libere istituzioni.

Ci giungerà gradita ogni occasione di ricompensare il merito, il quale non conosce distinzione di condizione.

Popoli dell'Austria! Noi prendiamo possesso del Trono de' Nostri Padri in un tempo difficile. Grandi sono i doveri, grande la responsabilità che la Provvidenza Ci impone. La protezione di Dio Ci accompagnerà.

Dato nella Nostra R. Capitale di Olmutz il 2 dicembre nell'anno di salute mille ottocento quarant'otto.

FRANCESCO GIUSEPPE
(L. S.)

SCHWARZENBERG.

SOVRANO RESCRITTO ALLA DIETA.

NOI FRANCESCO GIUSEPPE I, *per la grazia di Dio, Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria e Boemia, Re della Lombardia e Venezia, di Galizia, Lodomiria ed Illiria; Arciduca d'Austria, ecc. ecc.*

Porgiamo il Nostro saluto alla Dieta Costituente in Kremsier, e le facciam noto che, avendo il Nostro Augustissimo Zio, Sua Maestà l'Imperatore Ferdinando I, abdicato al Trono, e l'Augustissimo Nostro Padre, S. A. Imperiale l'Arciduca Francesco Carlo, rinunciato alla successione, Noi abbiamo asceso il Trono de' Nostri Padri. È Nostro vivo desiderio che l'opera della Costituzione venga al più presto possibile portata a compimento, e per ciò contiamo sull'illuminato soccorso e patriottico zelo della Dieta.

Abbiamo confermato in carica il Ministero nominato dal Nostro Augustissimo Zio, e lo abbiamo incaricato di presentare alla Dieta i documenti relativi alla Nostra assunzione al Trono, mentre col presente l'assicuriamo della Nostra Imperial Grazia e Benevolenza.

Dato nella Nostra R. Capitale di Olmutz il 2 dicembre 1848.

FRANCESCO GIUSEPPE

SCHWARZENBERG.

Caro Principe Schwarzenberg! Trovo di confermare l'esistente Ministero nelle sue funzioni, e spero da esso che con eguale operosità e fedeltà, come finora, adempirà i suoi doveri, del che Ella informerà i Ministri.

Olmutz, 2 dicembre 1848.

FRANCESCO GIUSEPPE

SCHWARZENBERG.

Caro Principe Schwarzenberg! Ho trovato di nominare il barone Kulmer a Ministro senza portafoglio con sede e voce nel Consiglio dei Ministri.

Olmutz 2 dicembre 1848.

FRANCESCO GIUSEPPE

SCHWARZENBERG

(*Gazz. di Vienna.*)

EGITTO

ALESSANDRIA 8 *novembre.*

Abbas-Pascià, che deve succedere ad Ibrahim-Pascià nel governo dell'Egitto, è partito il 22 ottobre da Suez per Jedda, onde incominciare il suo pellegrinaggio alla Mecca, ed a Medina. La compagnia della navigazione delle Indie Orientali avea messa a sua disposizione la superba fregata a vapore *Feroze*, sulla quale S. A. si è imbarcato accompagnato dal Vice-Console, e salutato al suo arrivo a Bordo da 19 colpi di cannone. Ma dopochè Ibrahim Pascià è caduto seriamente malato, sono stati inviati espressi messaggi alla Mecca per richiamare Abbas al Cairo, ed uno steamer egiziano gli fu spedito incontro da Suez a Jedda.

(*Times.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 11 AL GIORNO 12 DICEMBRE

Barbar Luigi, inglese, Possidente, da Firenze.
Emmert Giovanni, baverese, Fabbricatore di Birra, da Napoli.
Laur Giovanni, francese, Ingegnere, da Viterbo.
Vale Guglielmo, inglese, Possidente, da Firenze.

PARTENZE

DAL GIORNO 11 AL GIORNO 12 DICEMBRE

Bardi Andrea, di Carrara, Scultore, per Civitavecchia.
Bocchioni Francesco, piemontese, Possidente, per Genova.
Brunett Vincenzo, francese, Ecclesiastico, per Francia.
Cleter Pietro, romano, Possidente, per Napoli.
Dixwell Giorgio, americano, Possidente, per Marsiglia.
Denicola Giuseppe, piemontese, Possidente, per Genova.
Dembaseki Enrico, polacco, Uffiziale, per Genova.
Flacheron Isidoro, francese, Pittore, per Lione.
Gould Giacomo, americano, Proprietario, per Civitavecchia.
Holloway Midleton, inglese, Possidente, per Marsiglia.
Marchetti Augusto, Conte, per Civitavecchia.
Pedrazzi Pietro, svizzero, Sacerdote, per Genova.
Power Michele, inglese, per Irlanda.
Panizzi Domenico, piemontese, Sacerdote, per Genova.
Remouleur Petronilla, di Belgio, per Pisa.
Richers Giovanni, prussiano, Proprietario, per Napoli.
Rossi Giuseppe, di Parma, Chierico, per Parma.
Sartori Cav. Federico, Lucchese, Proprietario, per Lucca.
Venier Pietro, veronese, Pittore, per Napoli.
Welch Pulser, americano, per Civitavecchia.

AVVISI

Luigi Gallandt, Negoziante, in via Condotti, previene il pubblico aver egli recato da Ginevra e da Parigi un assortimento in orologi e bigiotterie di nuovo e di elegante genere, e che al suo Negozio non solo si trova quanto può soddisfare il genio degli amatori, ma una discretezza nei prezzi come si potrebbe desiderare nei primi Negozi di Parigi e di Ginevra.

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

S. Rota R. P. D. Muzzarelli Decano.

Romana abolitionis rei judicatae. – Intimetur D. F. Trocchi per affixionem ad formam §. 484 qualiter sub die 7 decembris interposita est appellatio a Sententia primi Turni Tribunalis Civ. Romae diei 18 augusti 1847, ideo cit. idem ad comp. infra 8 dies et praevia infirmatione sententiae praedictae vid. declarari ex documentis etc. constare de implicita et necessaria novatione abolitione et renunciatione sententiae Tribunalis Comm. Urbis diei 25 novembris 1845 confirmatae a S. Rota coram R. P. D. De Avellà die 31 augusti 1846, et pro hujusmodi effectu non posse amplius exequi et ad executionem committi sub poenis etc. et cum condemnatione citati in omnibus damnis et expensis. Inst. D. J. B. Advoc. Falconi, degen. in via di Monserrato num. 154 pro quo D. Ant. Sciarra Proc. de Coll.

S. Rota R. P. D. Muzzarelli Decano

Romana nullitatis relevationis *ab avallo*. – Int. D. F. Trocchi per affixionem ad formam §. 484 qualiter sub die 7 decembris interposita est appellatio a sententia Primi Turni Tribunalis Civ. Romae diei 18 augusti 1847, ideo cit. idem ad comp. infra 8 dies et praevia infirmat. praedictae sententiae declarari constare etc. de unica et individua *quantitate crediti et tituli etc. et pro hujusmodi* effectu declarari nullam, irritam et per violentiam extort. Instantis obligationem relevationis ab avallo etc. et citatum in expensis et damnis condemnari. Inst. D. Advoc. J. B. Falconi degen. in via di Monserrato num. 154 pro quo D. Ant. Sciarra Proc. de Coll.

Tribunale Civile di Roma Secondo Turno.

Ad istanza del sig. Massimiliano Ranaldi domiciliato in via Frattina num. 51 rapp. dal signor Ciro Marini Proc. – Si cita il sig. Antonio Scarlatti tanto in proprio nome, quanto come coerede di Gio. Battista suo fratello d'incognito domicilio, e dimora per affissione a forma del §. 483 del Regolamento giud. a comparire avanti l'Eccmo Trib. nel termine di 8 giorni per sentirsi prefiggere unitamente alli signori Benedetto Scarlatti, e Pietro Minosse, un breve termine a liberare ed esonerare l'istante dalla obligazione fidejussoria assunta pel pagamento de' frutti del credito di sc. 500 di cui si tratta a favore degli eredi Maurizj in virtù del pubblico istromento a rogito Sartorj del 14 ottobre 1839, scorso il qual termine inutilmente sentire rilasciare l'ordine esecutorio per la detta somma di sc. 500 da depositarsi nel S. Monte di Pietà in restituzione del credito suddetto col vincolo dell'usofrutto a favore della signora Antonia Pieralice a forma in tutto del riferito istromento con la condanna solidale alle spese giudiziali e stragiudiziali a seconda del patto salvo ec.

Oggi 12 dicembre 1848. – Affissa copia alla porta dell'Uditorio di questo Trib. a forma di legge.

Marcello Quattrocchi Curs.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 259. — 1848.

Giovedì 14 Dicembre.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.
Alle Province (franco) . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Tipografia Salvinucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
13 Dicembre	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 4,0	+ 1, 9°	8°	N. dd.	Chiarissimo.	Dalle 9 pomer. del 12 Dicembre fino alle 9 pomer. del 13.
	» 3 pomer.	» 28 » 4,0	+ 10, 9	27	N-N-E. dd.	Chiarissimo.	
	» 9 pomer.	» 28 » 4,4	+ 5, 0	8	N-N-E. dd.	Sereno.	Temperat. mass. + 11,1 Temperat. min. + 1,7.

ROMA 14 *Dicembre.*

PARTE OFFICIALE

ALTO CONSIGLIO

Tornata del dì 15 Dicembre.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo verbale della seduta antecedente.
2. Discussione in genere ed in ispecie sul Progetto di legge intorno l' assoldamento di 12,000 uomini di milizia estera.
3. Lettura del Rapporto sul Progetto di legge elettorale per la Costituente degli Stati Italiani.
4. Lettura del Rapporto sul Progetto di legge per la riforma di pesi e misure.

La Seduta si apre ad un' ora pomeridiana.

Il Vice-Presidente, P. Odescalchi.
Il Segretario, I. Guiccioli.

S. E. il sig. Ministro interino delle Finanze ha nominato il sig. Prof. Silvestro Gherardi, membro del Consiglio dei Deputati, a far parte della Commissione di esame del miglior Catechismo di economia politica, in sostituzione del sig. Cav. Pietro Righetti.

Il Generale de' Carabinieri e Ministro dell' Interno, Giuseppe Galletti, ha promosso, nel giorno 13 corrente Dicembre, il Capitano Lodovico Tomba, che comanda ora interinalmente il terzo squadrone in Bologna, a Capo-Squadrone Tenente-Colonnello Onorario.

Ha pure promosso il Tenente Domenico Cav. Del Prato, a Capitano nella stessa Arma; ed il Maresciallo d'Alloggi a piedi, Filippo Scagliosi, a Sotto-Tenente Onorario.

MINISTERO DELLE ARMI

Ordine del giorno 13 Dicembre 1848.

La Commissione incaricata del Personale del Corpo Sanitario, avendo presentato il risultato della sua interessante incombenza; aderendosi al risultato medesimo ed alle proposte; ottenutasi la sanzione del Consiglio de' Ministri, si dà luogo alla nuova sistemazione del detto Corpo Sanitario.

Viene istituito un Consiglio Superiore di Sanità dell' Esercito Pontificio, e composto come appresso:

Professore Baroni Paolo, *Presidente.*
Id. De Crollis Domenico, *Vice-Presidente.*
Dottori Tavani Alessandro e Francati Gaetano, *Medici Membri.*
Professori Trasmondo Giuseppe e Conti Pietro, *Chirurghi Membri.*
Ercolani Giuseppe, *Segretario.*

Vengono nominati e destinati nei sotto descritti Corpi.

REGGIMENTO DEI VETERANI.

Migliacci Pietro, *Chirurgo Maggiore.*
Belli Andrea e Massaroni Raffaele, *Chirurghi Ajutanti.*

CORPO DEL GENIO.

Pio Pio, *Chirurgo Maggiore.*

ARTIGLIERIA.

Massimi Lorenzo, *Chirurgo Maggiore.*
Poli Vincenzo, Posterla Luigi e Pietrafata Antonio, *Chirurghi Ajutanti.*

PRIMO REGGIMENTO DI FANTERIA.

Costantini Giuseppe, *Chirurgo Maggiore.*
Rosa Luigi e Nicolai Filippo, *Chirurghi Ajutanti.*

SECONDO REGGIMENTO DI FANTERIA.

Dottorini Achille, *Chirurgo Maggiore.*
Cervini Olindo e Titocci Luigi, *Chirurghi Ajutanti.*

TERZO REGGIMENTO DI FANTERIA.

Esdra Mosè, *Chirurgo Maggiore.*
Mazzocchi Francesco e Scarafoni Giovanni, *Chirurghi Ajutanti.*

QUARTO REGGIMENTO DI FANTERIA.

Battistini Luigi, *Chirurgo Maggiore.*
Fortuna Angelo e Isidori Vincenzo, *Chirurghi Ajutanti.*

BATTAGLIONE DEI BERSAGLIERI.

Rasinelli Giuseppe, *Chirurgo Maggiore.*

PRIMO REGGIMENTO DI CAVALLERIA.

Reboa Giuseppe, *Chirurgo Maggiore.*
Venturi Giovanni e Fiori Filippo, *Chirurghi Ajutanti.*

SECONDO REGGIMENTO DI CAVALLERIA.

Leonini Roberto, *Chirurgo Maggiore.*
Rocchi Filippo e Tancioni Gaetano, *Chirurghi Ajutanti.*

Viene posto a disposizione del Ministero il Professore *Boccafogli Pietro*, Chirurgo Maggiore in rango superiore.

Vengono giubilati, secondo le disposizioni governative graziosamente edottate e comunicate alla Direzione generale del Debito Pubblico, gli Ufficiali Sanitarj *Catenacci Giuseppe*, *Briotti Giuseppe*, *Jacobelli Luigi*, *De Cesaris Ignazio* e *Bianchi Carlo.*

Ai Chirurghi Maggiori ed Ajutanti come sopra destinati, viene ingiunto di raggiungere indilatamente i Corpi a cui appartengono, e di presentarsi ai Comandanti dei medesimi, da cui esclusivamente dipendono.

Il Ministro
Firmato — Campello.

PARTE NON OFFICIALE

Roma 13 *Dicembre* 1848.

Sig. Direttore.

In onore della verità spero ch' ella vorrà inserire nella Gazzetta di Roma la seguente mia dichiarazione.

» Da qualche tempo i giornali napoletani prezzolati, con una di quelle sottili menzogne che, scoperte, possono agevolmente essere scusate siccome sbagli, si son fatti ad attaccare la inattaccabile probità politica di tre onorevolissimi Deputati al parlamento di Napoli, signori Pietro Leopardi, Giuseppe Massari, Silvio Spaventa, intervenuti al Congresso federativo di Torino.

» Questa menzogna, la quale stimolò in Roma l' estro calunniatore del corrispondente d' un periodico parigino che, libellista per eccellenza, non si vergogna di chiamarsi *l' Amico della Religione*, ha fornito al *Giornale Costituzionale del Regno delle due Sicilie* uno strano argomento per buttar giù la fama colossale del sig. Vincenzo Gioberti.

» La menzogna è che il sig. Giuseppe Ricciardi, nativo di Napoli, stato capo del Comitato di Cosenza nell' ultima insurrezione calabrese e professatosi repubblicano dinanzi agli elettori di Foggia, sia intervenuto al Congresso Torinese. Il vero è che, in compagnia dei tre rispettabilissimi Deputati, v' intervenni io sottoscritto

Tommaso Ricciardi
nativo di Campo di Giove, Provincia di Aquila.

Al Sig. Direttore della Gazzetta di Roma.

NOTIZIE INTERNE

ANCONA 11 *Dicembre.*

Questa mattina è qui approdato il vapore francese l' *Asmodeo*, proveniente da Venezia. Il 13 farà vela verso Venezia il Contrammiraglio Albini colla maggior parte della sua squadra, al fine di vegliare la squadra austriaca, prima divisa, ed ora riunita a Pola. (*Corrisp.*)

STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 10 *Dicembre.*

NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC.

Considerando che perdesi ogni stimolo all'esatto adempimento de' propri doveri, ed ogni sollecitudine ad accrescere le proprie cognizioni, quando solo la facile, comechè rispettabile, anzianità fosse dritto di avanzamento e di premio;

Volendo destinare nelle nostre milizie l' emulazione, l'amore ai servigi ed agli studj militari, e procurare al nostro esercito uffiziali e sott' uffiziali capaci e bellamente compiuti;

Perchè s' avesse nondimeno negli avanzamenti, de' sott' uffiziali primamente, anche una preferenza l' anzianità, quando non reca detrimento alla proporzionata istruzione che a ciascun grado è necessaria;

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della guerra, e

Sentito il nostro Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato, e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. In ogni Corpo vi sarà una Giunta di esame presieduta dal capitano aiutante maggiore, e composta da due capitani siccome membri, scelti dal Comandante il Corpo, il quale sceglierà eziandio il segretario fra' subalterni, cui non è dato votare.

Art. 2. Allorquando in un Corpo avverranno vacanze di sott' uffiziali, il capo del Corpo richiederà da' comandanti le lista de' soldati che aspirano ad essere caporali, aggiungendovi frattanto le note intorno alla loro condotta.

Art. 3. Dall'insieme delle liste e dallo specchio de' sott'uffiziali del Corpo secondo l'anzianità, i comandanti de' Corpi trarranno coloro che deggiono concorrere all' esperimento, avvertendo che per ogni posto vuoto vi chiamino sei candidati al più dell'ordine inferiore o tre al meno, ed abbian facoltà di escluderne taluno che per iterati falli si fosse renduto immeritevole di avanzamento.

Art. 4. Fatte le liste de' candidati, ne saranno annunziati i nomi nell' ordine giornaliero del Corpo, nel quale sarà indicato il giorno ed il luogo dell' esame.

Art. 5. La Commessione per *ogni tesi*, secondo il programma del Ministro della Guerra, compilerà uno specchio de' candidati e de' particolari giudizi espressi in punti, sia di risposte a voce, sia per iscritto, ovvero sul terreno. Vi sarà anche il giudizio generale, cioè le categorie *capace*, *incapace*.

Art. 6. I *capaci* copriranno i posti, e ad eguaglianza di merito l'*anzianità* sarà preferibile.

Art. 7. Saran tenuti *incapaci* tutti coloro i quali avranno avuto anche un solo zero, o riportato un sì picciol numero di punti nella somma de' particolari giudizi da meritar nota al di sotto di mediocre.

Art. 8. Gli esami dè sergenti o forieri per forieri maggiori, de sergenti maggiori per essere ajutanti saranno fatti a Firenze dalle Commessioni nominato da' Generali ispettori, secondo il Bullettino dell'esercito N. 7.

Art. 9. L'esame ad uffiziali di linea sarà fatto anche in Firenze innanzi ad una Commessione che verrà permanentemente nominata dal Ministro della Guerra.

Art. 10. Il nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li 4 di Dicembre 1848.

LEOPOLDO.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra.

MARIANO D' AYALA.

(*Monitore Toscano.*)

PIEMONTE

TORINO 7 *Dicembre.*

MINISTERO DELL' INTERNO.

S. M. con decreto del due corrente nominò l'avvocato Luigi Batolla a suo delegato per assistere, insieme coll'avv. Beverinotti delegato del Governo di Toscana, alla votazione della popolazione di Lavenza, che avrà luogo l'undici di questo mese, relativamente all'ammissione di quel territorio all'uno o all'altro Stato, e per quindi procedere allo scrutinio dei voti.

Ciò fa conoscere come i due Stati si reggano sulle stesse basi politiche; quella cioè del rispetto del libero voto delle popolazioni, e quella dell'accordo fra gli Stati italiani.

Ci occorre in questa occasione di rettificare un errore incorso in un proclama pubblicato dall'intendenza generale della divisione amministrativa di Genova, in cui il discorso che doveva rivolgersi unicamente alla popolazione di Lavenza fu diretto ai popoli della Lunigiana; ci facciamo debito di questa rettificazione per gli stessi principii sovra enunciati, poichè il governo del Re non intese, nè crede si possa muover dubbio sulle libere annessioni alla Toscana di quei paesi della Lunigiana, che già furono compiute.

Ieri il Presidente del consiglio dei Ministri parlò alla Camera dei Deputati presso a poco in questi termini: «Io mi reco a dovere d'informare la Camera, che il sig. Ministro di Francia mi annunziò or ora officialmente che la mediazione è stata accettata dall'Austria, e che le conferenze si apriranno immediatamente nella città di Brusselles. La notizia gli fu recata per via telegrafica.»

Soggiunse poscia che il sig. di Tocqueville è stato scelto dal Governo francese per suo rappresentante al congresso che si terrà in Brusselles.

(*Gazz. Piemontese.*)

— La sinistra della nostra Camera va ogni dì ingrossando le sue file. L'altro ieri ricevevamo notizia dell'elezione del Lombardo *Durini*; stamane di quella del Vicentino Tecchio. Il giornale di Saluzzo ne riferisce che questi ebbe nel collegio di Vernasca, il primo dì, 72 voti su 82 elettori raunati, e il secondo unanimità di suffragi. Viva l'opposizione!

(*L'Opinione.*)

— Siamo assicurati che Gioja ha rinunziato a formare il Ministero; che i membri più influenti della opposizione stanno indietro, e Gioberti è in letto malato, e che in fine la questione non ha fatto ancora un passo. (*Monitore Toscano.*)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

In proposito dell'annunzio fatto dal morto-vivo Ministero Pinelli che la mediazione venne accettata dall'Austria, l'*Opinione* enumera con molto senno e con verità le circostanze seguenti:

A Brussella andranno quattro progetti di mediazione che fanno ai pugni fra di loro. 1. Quello dell'Inghilterra che vorrebbe unire collo Stato Sardo la Lombardia ed i ducati, lasciando che della Venezia se ne faccia quel che Dio vuole. 2. Quello della Francia, la quale vorrebbe l'*affranchissement complet* dell'Italia senza avere ancora definito ciò ch'ella s'intenda con quella frase, e solamente avendo esternato che non gli piacerebbe un ingrandimento da darsi al Re di Sardegna. 3. Quello di Francoforte, che vorrebbe erigere il Lombardo-Veneto in uno stato indipendente dall'Austria, ma soggetto ad un principe austriaco e legato colla Germania con un vincolo commerciale o doganale. 4. Finalmente quello del Ministero di Olmütz, che dichiara fuori dei denti, di non volere aderire a nessuno di questi progetti e che il Lombardo-Veneto dee stare unito all'Austria.

Dietro questi quattro progetti ne sta nascosto un' altro, ed è quello della Russia, appoggiato, per quel che pare, dallo stesso Radetzky. (*Corr. Merc.*)

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata degli 8.

Lenza domanda che sia dichiarata d'urgenza una petizione con 32 firme, in capo alle quali quella di Vincenzo Gioberti, con cui domanda di provvedere a che sia tosto trattato e deliberato sul fatto della nuova Costituente Italiana.

Broglia appoggia la proposta del preopinante dichiarando però essere suo avviso doversene differire la discussione fino alla formazione del nuovo Ministero.

Lanza. Dice di sperare che la crisi ministeriale non avrà a durare lungo tempo, mentre nelle presenti circostanze è più che mai d'uopo di un governo stabile. Non intende già che il gabinetto abbia ad essere formato nè domani, nè dopo, purchè almeno fra 10 o 12 giorni abbia ad essere un affar finito. Insiste acciò frattanto la proposta sia presa in considerazione, trattandosi di cosa sommamente vitale per gli interessi di tutta Italia. Altri Stati averne già sancito il principio, e dichiarata la loro adesione. Non dover il Piemonte essere più oltre in ciò tratto da altri Stati a rimorchio, come quello che mal potrebbe ora ristarsi a mezzo corso per quella via, che primo egli aperse all'Italico riscatto.

Il ministro dell'interno vorrebbe sospendere la presa in considerazione: potrebbe essere, come di ragione, anteposta a molte altre questioni eziandio d'urgenza, e verrebbe quindi precocemente trattata. Osserva che il fatto della nuova costituzione dee essere parte integrante del programma del nuovo Ministero, e per ora converrebbe lasciarne intatta ogni questione. Guglianetti vorrebbe conciliata l'idea di Lanza con quella di Broglio; cominciando a prender la petizione in considerazione con proposito deliberato di non venire a discussione se non dopo costituito il nuovo Ministero.

Lanza si dichiara dello stesso avviso. Posta ai voti la presa in considerazione della petizione, come d'urgenza, è accettata. (*Il Risorgimento.*)

GENOVA 9 *Dicembre.*

La dimissione de' Ministri non è ancora accettata da S. M.: le voci e le congetture relative all'incarico che il Re avrebbe inutilmente affidato a varj personaggi per la formazione del nuovo Gabinetto sono moltiplici e contraddicenti. Non Collegno, non Lisio, non Gioia, sarebbero riusciti, per quanto affermasi, nell'intento di raccogliere intorno a sè uomini capaci a governare la nave dello Stato combattuta da venti avversi, scossa da tante onde in tempesta; mentre le nubi addensate stendono un velo impenetrabile sui futuri destini d'Italia. (*Gazz. di Genova.*)

MILANO 2 *Dicembre.*

Nella nostra città in questi ultimi giorni vedesi qualche persona di più di conoscenza. Ma la è pure una gran melanconia: ai discorsi dei tristi avvenimenti che continuamente, o veri o falsi, si vanno fra noi spargendo, vanno alternandosi quelli pur troppo veri di sempre nuove contribuzioni. Già ella saprà che venne ora ordinata un'*Imposta di 36 milioni di lire* austriache sull'estimo divisibile sui sei primi mesi del venturo anno sul Regno L. V., da versarsi nella cassa militare al titolo di provvedere alle sussistenze dell'armata, e ciò, già s'intende, oltre agli 8 centesimi già pagati in questi ultimi mesi e senza danno della solita imposta prediale. Alla Provincia di Milano, mediante il riparto fatto da Montecuccoli, dell'imposta suddetta dei 36 milioni toccano L. 4,500,000 circa, e la sola città di Milano dovrà pagare circa L. 200,000 al mese. — All'avviso del comando Militare che principia: «Nella circostanza che in alcuni luoghi:» e che sarà a lei noto, col quale si vuol far credere che siamo noi che abbiamo male interpretato il famoso proclama degli 11 scorso, qui non si vuol dare nessuna pubblicità. E ciò dipende dal rifiuto di Wimpffen a firmarlo qual comandante Militare della città: ed un tal rifiuto proviene dall'aver egli già firmate le altre graziose lettere. (*Cart. del Cor. Merc.*)

ALTRA DEL 4.

STRADA FERRATA FERDINANDEA

LOMBARDO-VENETA

I lavori per lo ristabilimento del ponte di Brenta presso Padova, ritardati durante il mese di ottobre a cagione del quasi costante stato di piena di quel fiume, vennero nel decorso mese, e appena rientrata la magra, spinti con tale operosità, che per il 9 del corrente mese anche quel ponte sarà praticabile per le macchine locomotive, per cui la riattivazione dell'esercizio su tutto il tronco veneto fino a Mestre potrà essere effettuato nella prima metà di questo mese.

Sul tronco fra Vicenza e Verona vennero ripresi i lavori su tutta la linea, e segnatamente nelle stazioni principali di Vicenza e di Verona, essendo le stazioni intermediarie vicine al loro compimento.

Si dispongono nel tempo stesso i materiali per l'armamento, che viene contemporaneamente messo in opera, di modo che l'apertura dell'esercizio, anche su quell'ultimo tronco, potrà esser facilmente effettuata all'apparir della prossima primavera.

Nè, mentre ciò si eseguisce sul tronco Veneto, si obliarono i lavori che restano a farsi sul tronco lombardo fra Verona e Treviglio. E qui accade osservare che vennero già concentrati a Verona gli ingegneri che si erano occupati degli studi sul terreno, onde ultimarvi colà, sotto l'immediata direzione del relativo Commissario ministeriale, i dettagli per l'esecuzione, mentre dall'altro canto si avvisa onde procacciare i mezzi necessari per dar quanto prima di mano ai lavori su tutta la linea, e specialmente sul tronco da Treviglio a Brescia, ove tutto si trova a tal uopo disposto. (*Gazz. di Milano.*)

BRESCIA 4 *Dicembre.*

La congregazione della nostra città ed il municipio hanno data la loro demissione; il motivo per cui si appigliarono a questa misura è a tutti conosciuto; alle sempre crescenti esigenze del governo militare non poteano più oltre sottostare, senza far rinuncia, non solo ad ogni sentimento di cittadinanza, ma ancora di umanità. Siccome nessun cittadino vuole subentrare in quelle cariche, così della nostra rappresentanza municipale verrà incaricato un qualche commissario di Haynau, nostro clemente governatore. Meno male, nessun Italiano presterà mano all'eccidio della propria patria.

Frattanto più di 60 cannoni stanno nella città per garantire l'ordine, e quest'ordine, quale essi lo vogliono, realmente esiste. Dopo le 8 di sera non vedi più persona nelle contrade e sembra una città flagellata da un morbo i cui cittadini, temendo di comunicarsi l'infermità, l'uno con l'altro s'incontrano e si sfuggono. Se il nostro governatore crede di scorgere qualche sintomo di vita nella città ch'egli graziosamente vuol morta, raddoppia le sue pattuglie di fanteria e di cavalleria alle quali fa il seguito con qualche pezzo di cannone a miccia accesa.

Sulla piazza principale, sugli spalti, sul castello, duplici file di cannoni son sempre all'ordine per far regnar l'ordine.

Ma pur finalmente le imposte non si possono più pagare, e non so a qual partito si appiglierà il popolo, questo popolo che, ancor sfiduciato di qualunque soccorso, non è sostenuto che dalla speranza in avvenimenti che stanno nel volere della provvidenza, diffidando, e lo sappiamo, di chi formava già il loro saldo appoggio. (*L'Opinione.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

BERNA 2 *Dicembre.*

Apprendiamo da sorgente degna di fede, che il Governo Francese ha chiesta all'Incaricato d'affari del poter centrale, spiegazione sullo scopo d'un concentramento di truppe nelle frontiere della Svizzera. L'incaricato d'affari ha risposto che questo concentramento di truppe non avea alcuno scopo ostile nè contro la Francia, nè contro la Svizzera. (*Gaz. de Zurich.*)

ALTRA DEL 5.

Tutti i rappresentanti delle potenze estere (meno quelli dell'Inghilterra e della Russia, che aspettano istruzioni) hanno già risposto riconoscendo il Consiglio federale, ed esternandogli sentimenti di simpatia.

— Il Consiglio federale informato che i rifugiati tedeschi nella Svizzera mirano a violar di nuovo il diritto d'asilo, mediante una scorreria nel granducato di Baden, al qual fine già sonosi tenute adunanze ed altre ne sono annunciate, ha indirizzato ai governi cantonali una circolare in cui fa conoscere le disposizioni che dai Consigli nazionali e degli Stati furono adottate per riguardo ai rifugiati italiani nel Ticino; invita specialmente i Cantoni confinanti colla Germania a sorvegliare attentamente i rifugiati, perchè non diano motivi di doglianza agli Stati vicini, ed a non tollerare quegli emigrati che hanno preso parte alla seconda spedizione nel granducato di Baden, o che non danno sicure garanzie di godere in quiete dell'asilo che loro si offre; ordinando severe misure di polizia ed anche preventive contro i rifugiati irrequieti, potendosi soltanto con questo mezzo evitare le gravi spese di leve di truppe le quali cadrebbero a carico del Cantone che avesse trascurato questo dovere. I detti governi de' Cantoni di confine (Basilea Città e Campagna, Sciaffusa, Zurigo ed Argovia) sono invitati a mandare al Consiglio federale lo stato nominativo de' rifugiati che ivi si trovano, e che hanno preso parte alla seconda rivoluzione badese, o che in qualunque modo sembrano sospetti. Di tutto ciò si raccomanda l'immediata esecuzione, essendo voce che quanto prima avvenir debbano nuovi attentati contro la quiete de' vicini Stati di Germania. La circolare termina dichiarando che la Svizzera, determinata a difendere la propria indipendenza ed i proprii diritti politici, deve altresì adempiere coscenziosamente i suoi doveri internazionali, e non permettere che il suo territorio neutrale divenga campo della lotta dei partiti stranieri. — Questa circolare è sottoscritta dal vice-presidente Druey, il Presidente Furrer essendosi recato a Zurigo per interessi suoi particolari. (*Gazz. Ticinese.*)

FRANCIA

PARIGI 3 *Dicembre.*

Il Ministro dell'Interno ha inviate novelle istruzioni a tutti i Prefetti, al fine di regolarizzare lo

spoglio dei voti per la Presidenza in ciascun Dipartimento, e di sollecitare il momento in cui tutti li squittinj generali potranno esser riuniti a Parigi.

Vuolsi che abbiasi certezza di poter proclamare il nome del Presidente eletto nel 21, o 22 Dicembre al più tardi, supponendo che ciascun Prefetto eseguisca puntualmente gli ordini che gli vengon trasmessi.

— Il Generale Oudinot, che era tornato a Parigi a prender parte alle discussioni dell'Assemblea, ha ricevuto l'ordine, a quanto dicesi, di ripartire immediatamente per l' esercito delle Alpi.

(*Journal des Débats.*)

I Bureaux dell' Assemblea hanno esaminato oggi il progetto di legge sull' organizzazione della *pubblica assistenza*, Eccone le generali disposizioni.

„ Art. 1. L'assistenza pubblica comprende; la distribuzione dei soccorsi a domicilio; l'organizzazione accidentale dei mezzi di lavoro utile; la cura gratuita dei malati indigeni, sia nel domicilio, sia negli ospedali.

„ Gli stabilimenti d'asilo per l' infanzia, per gl' infermi e pei vecchi; i soccorsi ai trovatelli, esposti, ed orfani miserabili; le istituzioni di previdenza e risparmio; la tutela amministrativa ed il padronato, nei casi determinati dalle leggi e dai regolamenti.

„ Art. 2. Le amministrazioni specialmente proposte alla pubblica assistenza sotto l' autorità del Prefetto sono; un Comitato Cantonale per ogni Cantone; un Comitato locale per ogni Comune, o riunione di Comuni; le Commissioni Amministrative o di sorveglianza pei pubblici stabilimenti, come gli ospizi, ospedali, asili dei dementi, le amministrazioni incaricate della direzione degli istituti di previdenza, ed altri legalmente autorizzati.

„ Art. 3. Un Consiglio superiore di pubblica assistenza risiede presso il Ministero dell' Interno.

„ Art. 4. L' assistenza è temporanea o permanente.

„ Art. 5. I Cittadini bisognosi che reclameranno l'assistenza permanente debbono giustificare le condizioni del domicilio, ed altre determinate dai regolamenti di pubblica amministrazione.

— Il Ministro del Commercio ha comunicato alla Camera di Commercio. 1. Una nota sull' aumento che potrebbe prendere l'esportazione in Turchia delle indiane di fabbrica francese. 2. L'estratto d' un dispaccio dell' Ambasciator di Francia a Roma, donde resulta che i tessuti, e specialmente i tessuti leggeri di lana e cotone che il commercio francese spedisce ordinariamente negli Stati romani, vi mancano in questi momenti.

(*Débats.*)

Il *Times* ha annunziato che Luigi-Filippo e la sua famiglia sono a Drayton-Manor a godere della ospitalità di Sir R. Peel. É vero che Sir Peel aveva messo il proprio castello, nella maniera la più nobile, a loro disposizione, per ristabilirvi la salute dell' ex-regina e dei principi figli; ma noi siamo in grado di assicurare che questo soggiorno, di cui parla il Giornale inglese, non si è verificato.

(*Débats.*)

ALTRA DEL 4.

Il Prefetto di Polizia ha emanati ordini severissimi nell' occasione di certi rumori corsi circa a depositi clandestini di armi e munizioni da guerra. Una rigorosa sorveglianza si esercita in più quartieri della città, particolarmente segnalati all'attenzione dell' autorità.

(*Gazzette des Tribunaux.*)

Jer sera si è riunito il banchetto *dei figli di Parigi* alla barriera Poissonnière in numero di circa 306 convitati a 3 franchi a testa, sotto la presidenza del sig. Peupin, rappresentante del popolo. Durante il banchetto, la Società Civica intitolata *dei figli di Parigi*, ha eseguito più cori dei principali maestri, ed arie nazionali, accolti con enormi applausi.

Sono stati pronunciati discorsi dei signori Peupin, d'Eyssantier, e Delnot.

Il più fratellevole accordo e la più schietta gioja non han cessato per un solo istante in questa riunione. (*National.*)

Il banchetto *della repubblica democratica e sociale dell' 8.° 9.° circondario*, più volte aggiornato, oggi ebbe luogo presso un trattore di Grenelle. V' erano riuniti circa 800 convitati a un franco e 50 a testa. Vi ha pure assistito un picciol numero di signore. Il sig. D'Alton Shee Presidente ha pronunziato il discorso tra vivissimi applausi.

Alla barriera di Seures si è pure riunito altro *banchetto democratico e sociale delle scuole*; v' erano circa 800 convitati a 1 fr. e 50 a testa, fra i quali nove rappresentanti del Popolo, Ledru-Rollin, Proudhon, Pyal, Schoelcher, Laurent, Beonand, Dain, Robert, Artaix.

Altro banchetto è stato quello dei *lavoranti socialisti d'ambo i sessi*: ebbe luogo alla barriera du Maine, riunendo circa 1800 convitati a 75 c. a testa. Le donne formavano circa la metà del numero totale. La presidenza era devoluta per dritto al sig. Blanqui, il di cui nome era scritto al posto d'onore. Il sig. Prudhon si è presentato in sul finire del banchetto, ed ha recitato un discorso in favore del Socialismo, che sovente venne interrotto da grida *viva Prudhon, viva il Socialismo!* Fra i brindisi fuvvi quello inviato dal sig. Blanqui *alla Montagne del 93!* ed altri di una signora *a tutti i Martiri della libertà, agli operaj riuniti, alla calunnia, all'ordine, alla minorità, ai nostri fratelli delle campagne!* V' era in questo banchetto alquanto di animazione, ma non confusione; la voce dei Commissarj fu sempre ascoltata, e l' ordine facilmente mantenuto.

(*Journal des Débats.*)

MARSIGLIA 8 *Dicembre.*

Cifra esatta de' voti della flotta ancorata nel porto, per la Presidenza.

General Cavaignac	1282
Luigi Bonaparte	895
Ledru-Rollin	406
Luigi Napoleone	162
Lamartine	64
Napoleone	8
Suffragi dubbi	69
Totale	2886

L' equipaggio del Battello a Vapore dell'Amministrazione Postale *l' Ajaccio*, ha votato.

Pel General Cavaignac . . .	17
Pel sig. Luigi Bonaparte . .	7
Pel sig. Ledru-Rollin . . .	2

(*Courrier de Marseille.*)

— La divisione di fregate a vapore, a bordo delle quali è imbarcata la brigata Molliére, ha lasciato da due giorni la rada d' Endoume, per entrare di nuovo nel porto della Joliette.

Il General Molliére, la cui attività mai si rallenta per perfezionare le sue truppe nelle manovre di guerra, e mantenere l' istruzione portata a un grado sì rimarchevole nell' armata delle alpi, ha voluto occupare gli ozj forzati che la incertezza della situazione impongono ai suoi Reggimenti. Jeri, splendida giornata, fu aperto un finto sbarco nel recinto del porto Ausiliario.

Ad un' ora e mezza tutte le imbarcazioni delle fregate, armate d' obici da montagna serviti da marinaj, sonosi avanzate in buon' ordine, ed hanno messo a terra 400 uomini.

Mentre questa operazione si rinnuovava, e le scialupe andavano a prendere nuovi rinforzi, i granatieri sbarcati slanciandosi a passo di corsa andavano ad occupare le alture delle rive.

Due pezzi di campagna sostenevano tosto i movimenti.

Si sanno le difficoltà che presenta uno sbarco. Un popolo numeroso, appartenente principalmente alla nostra Città marittima, è stato unanime nel riconoscere la prontezza, la precisione, e l' insieme delle masse di cui le nostre truppe fecero prova.

Il Contr-ammiraglio Trehouart ed il General Mollière presiedevano a tutte queste manovre, e marciavano alla testa della colonna.

Alle 4 le truppe ritornavano a bordo dalle fregate. (*Ivi.*)

SPAGNA

MADRID 27 *Novembre.*

La *Gazzetta* di oggi pubblica l' Ordinanza Reale, che esonera il General Cordova dalle funzioni di Capitan-Generale della Catalogna.

Il General Manuel de la Concha è partito per la Catalogna; malgrado la mala situazione in cui i faziosi han poste le province di Taragona e di Lerida, il Generale, prendendo la via più corta, traverserà queste due province, invece di recarsi da Valenza a Barcellona. In tal maniera il Generale, osservando tutto coi proprj occhi, potrà incominciare le sue operazioni, tosto che avrà messo piede nella Catalogna.

Non v'ha più dubbio, che il Ministero avrà alla Corti una forte maggioranza, e tutti convengono che la sessione avrà breve durata. Il candidato Ministeriale per la presidenza della Camera dei Deputati sembra che deggia essere il sig. Seijas Lozano.

(*Univers.*)

CATALOGNA 29 *Novembre.*

Il 25 dicevasi a Barcellona che una banda montemolinista era entrata la sera del giorno innanzi in Mataro, città di più di 15000 anime. Non si sapeva però la condotta tenuta in Mataro da questa banda, nel breve tempo che vi si è fermata.

Si assicura pure nel giorno stesso allo stato maggiore della divisione che l' armata della Catalogna sarebbe rinforzata di 20 battaglioni.

Alcune bande montemoliniste circondano la città di Vich, e la tengono quasi bloccata. Sono stati appiccati degli affissi ai capi delle strade, in cui son minacciate le persone che accettassero armi dalla municipalità per operare contro agli insorti. L'idea di armare i principali abitanti è messa da parte. Il comandante generale si occupa per aumentare di un terzo il distaccamento della gendarmeria, incaricata specialmente della polizia interna.

Il generale Paredes, che il 18 era a Solsona, ha perdute le traccie di Cabrera.

(*Intern. de Bayon.*)

— Il *Popular* del 28 novembre annunzia che il general Concha è partito la sera del 26 da Madrid per Barcellona, e che deve passare per Saragozza, e per Lerida. Il nuovo comandante in capo della Catalogna porta seco i due figli del ministro della guerra, come uffiziali d'ordinanza.

Sembra certo che l' armata della Catalogna vada ad essere rinforzata di 20 battaglioni. La pacificazione del Maestrazgo e delle province della Mancia e di Toledo permette al governo di disporre di una gran parte delle truppe che erano state mandate in queste contrade. (*Ivi.*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 1 *Dicembre.*

È stato non ha guari collocato nel Museo Britannico un frammento di pavimento in Musaico, ultimamente scoperto fra le ruine di Cartagine, nel sito ove credesi che fosse già il tempio di Nettuno. Questo Musaico, della grandezza di circa otto piedi quadrati, rappresenta un dio del Mare, con barba svolazzante, ed avente piedi di cavallo marino. Fu esso rotto in mille pezzi lorchè venne scoperto; ma è stato mirabilmente restaurato sotto la direzione di Sir Robert Westmacott, uno dei conservatori del Museo Britannico, e membro dell' Accademia Reale di belle Arti in Londra.

(*Débats.*)

ALTRA DEL 2.

Nel *Riding-Gaol*, prigione d'Inghilterra, si è fatto il confronto della mortalità dei prigionieri nel sistema cellulare e quella che si è avuta nel carcere in comune. Risulta da questa statistica, che ha un' esperienza d' oltre tre anni, che nel carcere in comune si sono contate 351 indisposizioni leggere, 80 casi d' infermeria, e 7 morti fra 672 detenuti; e col sistema cellulare vi furono soltanto 129 indisposizioni leggere, 10 casi d' infermeria, ed uno di morte. Siffatti risultati parlano in favore del secondo sistema. (*Constitutionnel.*)

— Godiamo di annunziare, sulla fede di un corrispondente di Messina, ben informato, che la disputa fra il Re di Napoli e la Sicilia sta per accomodarsi quanto prima. (*Times.*)

GERMANIA

FRANCOFORTE 4 *Dicembre.*

Nella 128 seduta dell'Assemblea Nazionale M. H. De Gargen è stato rieletto presidente con 313 voti sopra 415 votanti. M. Simon De Konisberg è stato rieletto presidente con 275 voti sopra 445.

(*Journ. Franc. de Francfort.*)

PRUSSIA

BERLINO 1 *Dicembre.*

L'Assemblea nazionale ha tenuto oggi seduta, e si è trovata in numero per deliberare. Vi erano 262 membri, ma 80 Deputati han dichiarato non essere intervenuti alla Tornata, se non perchè avean saputo che sarebbero convocati i supplenti; e che essi non cesserebbero dal protestare contro il diritto arrogatosi dalla corona di trasferire l'Assemblea a Brandeburgo. Eglino si sono in seguito opposti alla formazione di un bureau definitivo, ed han chiesto l' aggiornamento fino a lunedì. Essendo stata questa proposta rigettata essi hanno abbandonata la sala, ed allora l'Assemblea non si è più trovata in numero per deliberare. Ha finito col discutere ed adottare la proposta del sig. Simons, che ama per oggetto di convocare i supplenti, e si è approvata al lunedì della prossima settimana,

Il Ministero avea offerta la sua dimissione, ma il re non la volle accettare.

(*Courrier de Marseille.*)

ALTRA DEL 3.

Si legge nella *Gazzetta di Spener*. La decisione è stata nuovamente aggiornata. È certo che il 7 di questo mese 350 deputati saranno a Brandeburgo. Gli altri torneranno alle case loro. I signori Waldeck, Radbertus, Jacobes, De Berg, pregati dai loro amici non rassegneranno il mandato, ma non vogliono andare a Brandeburgo.

La prima lotta a Brandeburgo sarà per la elezione del presidente. Non è improbabile la elezione del signore d' *Unruh*. Ma una maggioranza così considerevole per parte dell'opposizione obbligherà la corona a rinviare il Ministero, o ad aver ricorso allo scioglimento dell'Assemblea.

BAVIERA

MONACO 28 *novembre.*

Il Feld-Maresciallo Principe Carlo di Baviera, cognato del Re di Prussia e zio del Re, è partito per Berlino incaricato d'una missione del Re e del Vicario generale dell'Impero. Dicesi che questa missione sia di un'alta importanza. (*Moniteur.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 30 *Novembre.*

PROGRAMMA

del Centro Sinistro della Dieta di Kremsier.

Il Centro sinistro della Dieta ha anch'egli pubblicato il suo Programma, molto encomiato dalla stampa dell'Opposizione, ma non sostanzialmente diverso dal Programma ministeriale. Scende a molte particolarità riguardo al porre ad effetto i principii della libera amministrazione municipale e provinciale unitamente al principio dell'indipendenza delle Nazionalità: circoli d'interesse a mano a *mano più comuni, ma indipendenti* tra loro, che hanno il lor centro nel Governo responsabile a Vienna e nel Parlamento Nazionale diviso in due Camere. Diamo questa parte del Programma.

« Tutte le parti della libera patria e tutte le stirpi dei popoli che abitano in questa con eguali diritti, potrebbero essere fusi a formare un solo assieme col seguente edifizio di Stato: le pietre fondamentali del libero Stato sono per noi le libere comuni, le quali vegliano agl'interessi de' loro singoli distretti mediante un comitato distrettuale, composto da capi liberamente eletti dagli stessi comunisti, e agl'interessi dei loro circoli, mediante una rappresentanza circolare, scelta con elezioni immediate.

« I distretti ed i circoli dovrebbero venir divisi possibilmente secondo le nazionalità, ma i circoli dovrebbero ottenere una maggiore estensione a causa della loro maggiore sfera d'azione indipendente. La Boemia potrebbe essere divisa in tre circoli boemi, ed in due circoli tedeschi; le Gallizia in due circoli polacchi ed in quattro circoli ruteni; la Bucovina formerebbe un circolo per sè; nell'Illirio, la Carinzia formerebbe un circolo, la Carniola un altro, ed un altro il Litorale; ne formerebbe egualmente uno l'Austria inferiore, un altro l'Austria superiore senza l'*Inniertel*, e Salisburgo coll'*Inniertel* ne formerebbe un altro; la Stiria sarebbe divisa in 2 circoli; il Tirolo in 3 (Tirolo tedesco, Tirolo italiano e Vorarlberg); la Dalmazia ne formerebbe uno. — Tutti gli affari interni, che risguardano il benessere di vari circoli o della intiera provincia, l'istruzione pubblica, gli affari del culto e della chiesa, l'agricoltura del paese, le pubbliche fabbriche, l'amministrazione dei fondi e dei beni della provincia, delle fondazioni e degli istituti filantropici come pure dei debiti del paese, sarebbero affidati alle diete provinciali basate sulla rappresentanza del Popolo, coll'osservanza delle leggi generali emanate dal parlamento. Le stesse diete provinciali avrebbero da stabilire le imposte, e regolare tutti quegli affari interni che verrebbero loro rimessi ed abbandonati dalle deliberazioni del parlamento. In quelle province che constano di un solo circolo, le diete provinciali dovrebbero assumere anche le funzioni delle rappresentanze circolari. Alla testa dell'amministrazione in cadauna provincia dovrebbe trovarsi un ministro governatore, il quale come membro esposto del ministero resterebbe in attività o cadrebbe con esso, riceverebbe il suo potere dal consiglio dei ministri, darebbe evasione in nome del ministero a tutti gli affari o immediatamente o in casi importanti dopo essersi consultato col ministero stesso, e sarebbe responsabile verso la dieta provinciale e verso il ministero, come pure unitamente verso il parlamento.

» Le vertenze nazionali saranno decise nelle province di *nazionalità miste da giudici arbitrari*, a cui verranno eletti da ogni nazione un numero eguale di membri, e questi nomineranno il loro capo. Tutti gli altri affati che non sono attribuiti alle singole comuni o ai distretti *mediante una legge comunale*, o che dalla costituzione non sono assegnati alle rappresentanze circolari, alle diete provinciali ed ai giudici nazionali, appartengono al potere del parlamento dell'impero.

» Il potere legislativo dell'impero verrebbe esercitato da due Camere, una delle quali si comporrebbe di membri scelti dal popolo, l'altra di membri eletti dalle rappresentanze circolari e dalle diete provinciali, e dalla Corona, alla quale spetterebbe oltre il prendere l'iniziativa, diritto che ella dividerebbe colle Camere, anche la sanzione ed un voto limitato. Il potere esecutivo spetterebbe all'Imperatore mediante il Ministero responsabile; il potere giustiziale dovrebbe essere esercitato in nome dell'Imperatore in tutto l'Impero con leggi eguali pubblicamente ed a voce, in oggetti criminali e di trasgressioni della legge sulla stampa mediante i giurati. Con tale edìficio di stato crediamo di fondare per tutte le province eguali instituzioni popolari, di tutelare l'autonomia delle comuni e delle diete, di offrire ad ogni nazionalità la guarantigia di una vera uguaglianza di diritti, e di riservare alla Camera soltanto quegli affari che tendono a mantenere l'unione quale indispensabile esigenza, se si voglia che si formi un potere esecutivo, il quale, quanto maggiori sono le garantite libertà, tanto più forte deve essere per poter proteggerne il godimento. »

Dell'Italia non parla; nell'unione colla Germania intende come il Programma ministeriale, una federazione o piuttosto alleanza, la cui forma potrà determinarsi soltanto allora quando tanto l'Austria che la Germania saranno costituite. (*Il Nazionale.*)

Il seguente articolo tolto dal Napredak (Progresso) *giornale che si pubblica a Karlowitz, mostra a qual punto sia giunta la* Causa germanica *nell'Austria!*

A tutti è già noto come l'Imperatore, in quest'ultima rivoluzione di Vienna, siasi rifuggito in Olmutz, città morava. — Prima ancora dell'arrivo dell'Imperatore si radunarono dinanzi ad Olmutz circa due mila Hanaki, tutti a cavallo, schierati sotto la loro bandiera rosso-celeste-bianca, con intermezzatovi lo stemma della loro provincia (colori nazionali slavi già riconosciuti e confermati dal congresso slavo a Praga nel luglio testè decorso).

All'arrivo dell'Imperatore, essi lo salutarono e lo interrogarono: — Clementissimo imperatore e nostro signore! presteremo di nuovo la robota? — E l'imperatore rispose: — Mai più. — Daremo la decima? — Mai più. — E manterrete la vostra parola per tutto quello ci prometteste? — Terrò. — A ciò soggiunsero gli Hanaki: — Imperatore e nostro signore! in pegno dateci la vostra mano. — E l'imperatore loro diè la mano, che manterrà la sua parola. —

Ecco come dall'imperatore d'Austria furono accolti i *nostri Hanaki. Gli Hanaki sono gente semplice*, ma di perspicace talento. Gli Hanaki si curano molto ora della robota e decima, ma si cureranno ancor come slavi della libertà slava. I Tedeschi d'Olmutz declinano *ancora pel Francoforte tedesco, desiderano* unirvi anche la Moravia, ma gli Hanaki loro dissero: — Se voi mercantucci girovaghi di Olmutz, non v'asterrete da quel Francoforte, noi vi raddrizzeremo le spalle.

Hanaki! — Moravi! — tutti noi Slavi, viviamo in una pericolosa epoca. A noi sovrasta o la libertà, o la schiavitù. Appresso di voi è quell'imperatore — per cui muoiono migliaia di slavi; l'imperatore, che promise la libertà ai popoli. Badate e custodite, che non vi annienti la libertà slava! Per la libertà e l'imperatore slavo, brandite l'armi. (*Ivi.*)

APPENDICE

ACCADEMIA PONTIFICIA DEI NUOVI LINCEI.

Sessione XV del 3 *Dicembre* 1848.

Con sommo dolore l'Accademia in questa sua tornata ebbe l'infausto annunzio, che il P. Francesco De-Vico, uno de' suoi corrispondenti, era stato da morte crudelmente rapito alla religione, alle scienze, agli amici. Nel partecipare all'Accademia questo infortunio, ricordò il Segretario della medesima i principali fatti della breve e virtuosa vita del De-Vico, da tutti grandemente reputato nella scienza di Urania, ed in tal guisa continuò:

» Ebbe in Macerata il nostro astronomo i suoi natali, nel 19 di maggio 1805, dal conte . . . . . De-Vico Ubaldini, e dalla contessa . . . . . Archinto, dama della nobilissima famiglia di tal nome in Milano; ricevè la sua prima educazione nel collegio dei PP. Scolopi in Siena, e nel convitto dei nobili diretto dai PP. Gesuiti in Urbino. Quindi, viaggiò per l'Italia, e dopo alcun tempo vestì lietamente l'abito di s. Ignazio il 23 dicembre 1823.

» Insegnò egli nel Collegio Romano, comechè novizio, la grammatica per qualche anno; quindi passò a studiare la teologia; ascese al Sacerdozio nel 1837; e fece il primo passo nella carriera astronomica, calcolando il ritorno della cometa di Halley. Con sua grande soddisfazione fu esso il primo a vedere questo astro in Italia, in quella stessa notte nella quale fu veduto a Londra. (1)

» Volle il De-Vico, fra le prime osservazioni sue astronomiche, determinare di nuovo con vari metodi la latitudine della Specola del Collegio Romano (2); determinazione già fatta dai chiarissimi astronomi Calandrelli, Conti e Ricchebach. Inoltre, mediante le stelle cadenti, ed in corrispondenza dell'Osservatorio di Napoli, determinò anche la longitudine della nominata Specola (3). Fu il primo, nel 1838, dopo lo scopritore di Urano, a vedere il 6. e 7. satellite di Saturno, ed a scoprire certe divisioni nell'anello di questo pianeta (4). Fece molte osservazioni sulla nebulosa di Orione, e nel trapezio di questa costellazione scoprì due piccolissime stelle (5). Avvenuta poi la morte del P. Doumoschel il 15 gennajo 1840, passò il De-Vico direttore dell'osservatorio del Collegio Romano. Venne ad esso affidata la osservazione del pianeta Venere, per determinare il tempo della sua rotazione diurna, e per definire la quistione su tale argomento insorta. Dalle sue osservazioni concluse, che Venere rotava intorno a se stessa in 23, 21', 22"; tempo che si accorda con quello di Cassini, e che pnò molto bene conciliarsi con le osservazioni fatte da monsignor Bianchini (6).

» Molte comete furono dal De-Vico scoperte, delle quali una fu soggetto di molte discussioni; quella cioè periodica del 22 agosto 1844, che porta il suo nome: e per siffatte scoperte fu egli premiato altrettante volte dal Re di Danimarca; conforme trovasi registrato in più fogli del Diario Romano. Fu primo sempre in Italia il De-Vico ad osservare il ritorno delle due comete a corto periodo di Encke, e di Biela (7). Sotto la direzione del medesimo fu eseguito nel suo osservatorio un interessante lavoro sui colori cangianti delle stelle che sono nel catalogo di Bailly; ed una gran parte di questo lavoro vide la pubblica luce (8). Il medesimo astronomo si occupò molto in osservare la variabilità, la duplicità, la scomparsa e la riapparizione delle fisse: fece ancora egli un esatto registro di tutte le nebulose poste nel cielo a noi visibile, con le disposizioni delle fisse loro vicine. Questo lavoro è tuttora inedito, come inedito è pure l'altro dei quadrati dei numeri dall'1 fino al 200000. Osservò sempre gli ecclissi avvenuti quando era esso direttore della Specola; istituì moltissime osservazioni a rettificare gli stromenti che usava; e ricevè con gran piacere l'incarico di stabilire pubblicamente in Roma il tempo medio; misura che fu grandemente approvata dall'insigne geometra italiano signor Barone Plana, che allora si trovava in questa capitale. Determinò il defunto astronomo la latitudine della torre di Fiumicino, e legò la posizione di questo luogo con altri conosciuti: lavoro ancor questo inedito. Indirizzò parecchi giovani nell'astronomia teoretica, dalla cattedra; ed alquanti altri nella pratica, dall'osservatorio. A Parigi fu onorevolmente accolto dagli scienziati di quella capitale, massimamente dai signori Arago, Biot e Gambey; ed allora parlò a quell'Accademia di Scienze de' suoi lavori sul 6. e 7. satellite di Saturno, e sull'anello di questo pianeta (9).

» Aveva il nostro Socio corrispondente cominciato pure un catalogo accuratissimo di stelle, in una zona celeste 3o al di sopra, ed altrettanti al di sotto dell'equatore, dalla prima all'undecima grandezza; e vari saggi, aveva già pubblicato di questa sua opera (10), quando gli fu necessità abbandonare l'Osservatorio, e lasciare così a mezzo l'opera medesima.

» Il De-Vico fu socio della reale astronomica società di Londra, ed uno dei XL della Società Italiana, fu eziandio dell'Istituto di Bologna, e dell'Accademia pontificia de' nuovi Lincei, prima membro ordinario poscia corrispondente: appartenne pure ad altre molte società scientifiche. Apparisce dalla sua corrispondenza la stima grande che gli scienziati facevano di lui. Sentì egli molto avanti nell'arte bellissima del canto, e diresse il corpo dei giovani cantori del Collegio Romano, i quali furono amati da esso teneramente, e diretti nello spirito con ogni maniera di pietà. I lavori scientifici di questo astronomo venivano tramezzati da mille altre occupazioni, alle quali era egli chiamato per dovere del suo religioso istituto, in cui modello chiarissimo di virtù a tutti appariva. Cortese, modesto, gentile e di maniere soavissime, formava il De-Vico, la delizia e l'ammirazione di quanti lo conoscevano.

» Abbandonata Roma il 22 marzo del cadente anno, ei si portò a Parigi, da dove partì per l'Inghilterra, e di quivi passò in America. Tornato poscia in Europa per commissioni scientifiche della repubblica degli Stati Uniti, si ricondusse in Francia, e di là giunse a Londra; ove preso da morbo maligno, sui primi di novembre, dopo una malattia di pochi giorni, con dolore di tutti quelli che amano la virtù e le scienze, depose il 15 dello stesso mese la mortal veste, per poi, quando che sia, riprenderla più chiara. »

P. Volpicelli Segretario.

---

(1) Si consulti perciò la memoria intorno alle perturbazioni cagionate dall'azione di Giove ec. Roma 1836, ove in una nota, lavoro suo principale, calcolò le perturbazioni sofferte dalla Cometa del 1819.

(2) Memoria delle osservazioni fatte nel Collegio Romano gli anni 1838 e 1839, pubblicata il 31 Gennajo 1840.

(3) Vedi la sopracitata Memoria e quella del 1840-41.

(4) Vedi T. XV n. 15 dei *Comptes rendus* dell'Accademia delle Scienze di Parigi. - Anche la Memoria delle osservazioni fatte dagli Astronomi del Collegio Romano nel 1838; e le osservazioni del 1840-41.

(5) Vedi la Memoria ultima citata. - Vedi ancora la Memoria del 1839-40-41-42.

(6) Vedi le *Memorie del Collegio Romano 1840-41.*

(7) Vedi il *Diario Romano.*

(8) Osservazioni fatte nella Specola della Università Gregoriana l'anno 1843. - Mem. sopra i colori delle Stelle del Catalogo di Bailly osservati dal P. Benedetto Sestini. Roma 1845.

(9) Vedi *Comptes-rendus* dell'Accademia delle Scienze di Parigi T. XV n. 15 anno 1842.

(10) Vedi Mem. sulle osservazioni fatte alla Specola del Collegio Romano nell'anno 1843.

ARRIVI

DAL GIORNO 12 AL GIORNO 13 DICEMBRE

Brabazon Ercole, inglese, Possidente, da Firenze.
Byrn Giacomo, inglese, Possidente, da Marsiglia.
Briet Alfredo, francese, Notajo, da Marsiglia.
Carli Alfonso, milanese, Ingegnere, da Livorno.
Cardis Antonio, sardo, Scultore, da Foligno.
De Sternberg Jaroslav, Prussiano, Conte, da Genova.
Di Marco Biagio, napolitano, Argentiere, da Campagnano.
Fortescue Dudley Francesco, inglese, Possidente, da Livorno.
Guerrazzi Francesco, toscano, Studente, da Livorno.
Garibaldi, sardo, Generale, da Bologna.
Gilfillan Giacomo, inglese, Possidente, da Firenze.
Govriloff, russo, Corriere Straordinario, da Napoli.
Knight Carlo, inglese, Possidente, da Marsiglia.
Key Cooper Astley, inglese, Capitano, da Civitavecchia.
Mermod Filippo, svizzero, Possidente, da Napoli.
Napier, inglese, Segretario di Legazione, da Napoli.
Poggio Pietro, sardo, Possidente, da Genova.
Reynolds Enrico, inglese, Possidente, da Livorno.
West Sackville, inglese, Corriere Straordinario, da Londra.

PARTENZE

DAL GIORNO 12 AL GIORNO 13 DICEMBRE

Annibali Vincenzo, napolitano, Pensionato, per Napoli.
Armei Eleonoro di Todi, Possidente, per Todi.
Cottie Felice, francese, Segretario di Legazione, per Napoli.
Chawner Elisa, inglese, Possidente, per Firenze.
Carpentier Teofilo, francese, Proprietario, per Napoli.
Morris Edmondo, inglese, Proprietario, per Marsiglia.
Smith Giacomo, americano, Proprietario, per Napoli.
Staffetta con plico, per Bologna.
Toni Francesco, sardo, Pittore, per Genova.
Toni Giuseppe, sardo, Possidente, per Genova.
Vivero Giuseppe, di Equatore, Proprietario, per Napoli.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 260. — 1848.

Venerdì 15 Dicembre.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La *Gazzetta di Roma* uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.
Alle Province (franco) . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Tipografia Salviucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
14 Dicembre	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 3,8	+ 0, 1°	8°	N. dd.	Coperto.	Dalle 9 pomer. del 13 Dicembre fino alle 9 pomer. del 14.
	» 3 pomer.	» 28 » 4,2	+ 8, 9	27	Calma.	Sereno.	
	» 9 pomer.	» 28 » 4,4	+ 4, 0	8	Calma.	Chiarissimo.	Temperat. mass. + 9,1 Temperat. min. — 0,4.

ROMA 15 *Dicembre.*

PARTE OFFICIALE

MINISTERO DELLE ARMI

Ordine del giorno 14 Dicembre 1848.

Facendo seguito all'ordine del 1°, 5 e 6 andante in cui si proclamò la nomina di Ufficiali dei Corpi Civici e Volontarj mobilizzati nelle diverse armi dell'Esercito Pontificio, essendone già stata riconosciuta e dichiarata idonea l'ammissione, ora, presso il rapporto e proposta della Commissione istituita per la scelta del completo sesto di promozioni a cui han diritto gli Ufficiali di quella stessa provenienza, si dà luogo alla ulteriore e definitiva ammissione dei seguenti Individui nella Fanteria di Linea.

Si nominano Capitani

Manzoni Camillo, Pestrini Oreste, Santarelli Cesare, D'Armis Giuseppe, Franceschi Adeodato, Ferri Gio. Battista, Samoggia Luigi, Antinori Stefano, Alboni Leopoldo, Costa Annibale, Poggi Pietro, Ruspoli Mario.

Si nominano Tenenti

Liberti Marco, Marcelli Filippo, Sterbini Filippo, Teloni Giuseppe, Gualtieri Ferdinando, Masi Filippo, Ricci Luigi, Pasini Settimio, Monari Flaminio, Marcosanti Giovanni, Mattioli Pompeo, Filippini Gio. Battista, Sostegni Augusto, Giustiniani Giuseppe.

Si nominano Sotto-Tenenti

Zarù Luigi, Roccari Enea, Cervellati Giovanni, Urbinati Giulio, Gigli Francesco, Casali Giovanni, Gigli Cesare, Brini Luciano, Carnevalini Francesco, Buccelli Giuseppe, Acconci Domenico, Pio Luigi, Lopez Gio. Battista, Negroni Pietro, Di Pietro Luigi, Cortesi Fabio, Federici Romolo, Focardi Filippo, Ghetti Luigi, Giamboni Sante, Spadoni Biagio, Niumay Giuseppe, Rotelli Leonardi, Simeoni Mario, Desantis Filippo.

Firmato – CAMPELLO.

PARTE NON OFFICIALE

Troviamo nel *Monitore Toscano* del 15 corrente che nel giorno 11; mentre la nostra Camera dei Deputati stava deliberando per la formazione di un terzo potere, il popolo andasse gridando per le vie *abbasso il Papa*, *morte ai Cardinali*.

Ora noi possiamo assicurare che il fatto non è vero. Cogliamo la stessa occasione per ismentire un' altra erronea asserzione di un giornale bolognese, che non siasi mai pensato a procedere per l'assassinio del Conte Rossi. Come è già stato annunziato in questa Gazzetta Officiale, il Ministero, appena assunse le redini del Governo, non mancò d' impartire gli ordini necessarii, perchè il processo su quel deplorabile avvenimento avesse un pieno e sollecito corso.

STATI ITALIANI

GRANDUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 10 *Dicembre.*

MINISTERO DELLE FINANZE, DEL COMMERCIO E DEI LAVORI PUBBLICI.

Nella veduta d'arrecare alla Finanza dello Stato un soccorso significante con quel mezzo che usare suole il *provvido padre di famiglia*, quando sinistre circostanze economiche costringendolo a gravarsi di nuove passività, piaga depascente di qualunque potenza finanziera pubblica o privata *che sia*, s' ingegna di quelle accrescere il meno possibile mediante l' alienazione di una parte del suo patrimonio; il Governo usar volendo questo rimedio, ed a quest' effetto fattasi penetrare dal Soprintendente generale al Ripartimento delle Possessioni dello Stato una nota di Beni stabili più presto, e più utilmente *vendibili*; *si affretta a recare a cognizione* del pubblico che, appena avutane l' approvazione dell' Assemblee legislative, procederà ad alienare in vendita per mezzo di pubblico *incanto al maggiore o migliore* offerente, in corpi separati, alcuni dei quali frazionati in Lotti, e sull' approssimativo valore di L. 2,736,419 i seguenti immobili.

1. I terreni delle antiche Bandite sulla ripa destra e sulla sinistra dell'Arno fino presso Signa, fra i quali il podere detto dei Bassi.
2. I tre poderi dell' Isolotto presso Legnaja.
3. La Villa con i poderi denominati « il Chiuso del Mazza » presso Castello, ed il podere di Gazzara *a tergo* delle RR. Cascine.
4. I due poderi spezzati della Fattoria del Poggio a Caiano, denominati le Fontanelle ed il Parco.
8. La tenuta di Fontarronco in Val di Chiana; e
6. La tenuta della Paduletta presso Livorno.

(*Monitore Toscano.*)

ALTRA DEI 12.

MINISTERO DELLA GUERRA.

12 *Dicembre* 1848.

Questa mattina sarà prestato dal *Battaglione Italiano* il giuramento solenne, la cui formula è la seguente:

» Nel Nome Santisssimo e temuto di Dio,
» Giuro fedeltà e obbedienza alle Leggi costituzionali del Granducato, al Principe, ed agli altri Poteri legislativi. Giuro di difendere e sostenere col mio sangue la sagra Bandiera sotto cui mi è dato militare, e di non mai abbandonare, nè vilmente cedere, il posto che mi sarà affidato. Giuro di sdegnare qualunque relazione coll' inimico della Patria. Giuro di non usare le armi che contro i suoi comuni nemici, sia esterni, sia interni. Giuro di prestare obbedienza a tutti i miei superiori, rispettarli e difenderli. — Così mi aiuti Iddio ».

(*Ivi.*)

PIEMONTE

GENOVA 6 *Dicembre.*

Molti cittadini sono impazienti di conoscere qual sia l' opinione del nuovo nostro Governo libero sulla celebrazione della festa nazionale di Oregina che ricorre il 10 del corrente mese.

Crediamo quindi conveniente di far palese che la storia, le tradizioni e la gloria di un popolo non sono cosa che si possa intaccare; esse sono un diritto che i popoli si tramandano per eredità, e che i Governi devono rispettare ed onorare ad un tempo.

Noi siamo di sentimento che il Governo è l' erede in Genova delle *glorie genovesi*, che la sola condotta buona per parte sua, la sola politica che si concilj con le forme liberali, sta in ciò che Governo e Camera si tengano per successori dei Dogi e del Senato, e ne rappresentino le veci in mezzo al popolo.

Nel modo istesso che l' antico Governo, senza esser sospetto di voler soffocare i sentimenti nazionali, avrebbe potuto circoscrivere ogni qualsiasi festa pubblica; quando fossero *venuti tempi difficili*, *nei* quali l' ordine pubblico potesse esser più facilmente compromesso, noi crediamo che lo possa il nuovo Governo, purchè lo faccia con onestà politica, nell'interesse del popolo, e per ragioni che il buon senso non possa a meno di ammettere.

Quel solo che devono fare i popoli di una sola Patria è di rinunziare a vicenda alle memorie delle antiche lor gare ed *inimicizie interne*, *ossia non ricordarle* che come una lezione per imparare ad evitarle. Premesse queste considerazioni, noi osserveremo che, sebben la condizione del nostro paese sia ardua e circondata da pericoli, perchè le rivoluzioni lo sono tutte, non conviene tuttavia esagerarla e farla più cattiva di quello che è, supponendo che tutto debba rovinare se non si procede preventivamente con la sola ed unica azione repressiva.

Noi crediamo che il Governo, non tanto per l' immensa sua forza materiale, quanto per l' appoggio morale che gli *prestava la massa*, possa senza tanti timori occuparsi dell'educazione politica del popolo ed ammettere esperimenti, finchè si riesca ad assuefarlo all'idea che libertà non è sinonimo di disordine; noi confidiamo che l' infelicità di qualche tentativo avrà col tempo abbondanti compensi.

Quindi crediamo essere opinione del Governo che la festa d' Oregina meriti la più special simpatia; perchè ricorda sentimenti ed azioni che ora importerebbe immensamente di veder rinnovare.

Crediamo solo che il Governo sia in dovere di pretender dal popolo che associ anche in questa circostanza agli altri suoi nobili sentimenti, un inviolabil rispetto per le leggi d'ordine pubblico, e che debba darsi tutta la cura per mantenerlo in questa via in cui solo sta la sua vita.

(*Articolo comunicato dall' Autorità di Pubblica Sicurezza.*)

(*Gazz. di Genova.*)

ALTRA DEL 9.

Cittadini:

Domani si compie l' anno centesimo secondo della tremenda cacciata degli Austriaci da Genova. I padri nostri per solenne *voto rinnovavano in ogni anno* la memoria della loro liberazione.

Andiamo com' essi al tempio di NOSTRA SIGNORA *in Oregina*. Silenziosa, e tutta spirante religione, sia l'ascesa a quell' insigne Santuario. Un nuovo voto abbiamo a compiere: nuove lagrime a spargere sulla memoria dei nostri fratelli che caddero combattendo.

Nel ritorno, niun motto che destar possa agitazioni o apparenza di partiti: *unanimi riescano gli evviva* agli Eroi del 1746, alla libertà, all' indipendenza d' Italia.

Genovesi! coll' unione e coll' ordine mostriamoci degni de' destini cui è chiamata la Patria.

Genova, 9 Dicembre 1848.

Per i Sindaci
Il Vice Sindaco — MARCO MASSONE.

PROGRAMMA.

1. I Sindaci; i Consiglieri Comunali ed il Clero si troveranno riuniti nella Chiesa dell' Annunziata.

2. La Guardia Nazionale e la Popolazione si riunirà sulla Passeggiata dell' Acquasola.

3. La testa di colonna della Guardia Nazionale sarà sul largo a piedi della Villetta Dinegro.

4. La Popolazione ordinata in drappelli seguirà la Guardia.

5. La partenza dall' Acquasola avrà luogo alle ore 8 precise.

6. Giunta la testa della colonna sulla piazza dell'Annunziata, il Clero e il Corpo di Città si metteranno a capo del corteggio.

7. La Deputazione del Popolo, peraltro, che avrà seco la Bandiera del 1746 precederà il primo drappello del Clero e del Consiglio di Città.

8, Il corteggio dovrà procedere silenzioso per Strada Balbi, Piazza del Principe e Salita Oregina.

9. Giunto il primo drappello alla Chiesa avrà luogo in essa la Benedizione.

10. Sulla Piazza si troverà preparata la Banda Nazionale, e nel ritorno precederà il corteggio.

11. Il ritorno avrà luogo come nello scorso anno sino alla piazza dell' Annunziata, laddove piegando per le Strade Nuove, Salita S. Caterina, Strada S. Giuseppe e Portoria i drappelli andranno a sciogliersi sulla Piazza dell' Acquasola per la Salita di S. Stefano.

(*Gazz. di Genova.*)

PIACENZA 8 *Dicembre.*

Qui continua sempre lo stato d'assedio ed il governo militare, quantunque però questo governo e quest' assedio non sieno che nomi vuoti: poichè i tedeschi se ne stanno da loro e si mantengono da sè. Ieri vedemmo arrivare 12 cannoni col treno ecc. Noi credevamo che qui ce ne fossero abbastanza di cannoni, ma i tedeschi pensano diversamente. Le fortificazioni eseguite qui dai tedeschi si riducono a due linee, l'una lungo il Rifiuto verso S. Lazzaro, l'altra verso il Rifiutello verso S. Antonio. Queste hanno per iscopo di garantirli da una sorpresa sulla riva del Po. Molti danni emersero a varii particolari pel taglio di piante, onde far le spianate; ma pare che vogliano indennizzarli. (*Cart. del Pens. Ital.*)

MODENA 11 *Dicembre.*

» Qui, dopo la risoluzione presa di disarmare per forza la Civica delle campagne, vi è molto malumore. Tale esecuzione venne affidata al noto Capitano Personali, che venne per questo promosso a Maggiore di Linea, ed il cui carattere è troppo noto. — Tali commissioni per sè stesse odiose, dovrebbero affidarsi a persone che sapessero renderle il meno possibile tali: qui si fa il contrario. — Il Personali, che s'intitola Comandante supremo della Colonna Austro-Estense, e Commissario straordinario, partì con quelle truppe che credevansi dirette ai confini Toscani. Fece alto a Formiggine, dove cominciò ad eseguire la sua missione con ordinare da prima la consegna di tutte le armi, che non servivano alla Civica. L'ordine veniva scritto in sua presenza dall' Ispettore politico: e in esso si concedeva alla consegna tre ore di tempo dalla pubblicazione. Era un' ora e mezzo pomeridiana, ed il Commissario voleva si segnasse: *Mezzogiorno in punto*; ma l'Ispettore galantuomo si rifiutò. — La truppa giunse in Formiggine senza avviso preventivo, per cui il Comune non aveva potuto provvedere gli alloggi, ma i prodi vi pensarono da sè, e vari Casini furono non poco danneggiati.

» La Colonna Austro-Estense passò quindi a Sassuolo, dove rimasta tre giorni amichevolmente, annunziò jeri sera all'Uffizialità della Civica che questa mattina partiva alla volta di Pavullo, ben contento, diceva il Comandante, di non avere dovuto procedere a misure disgustose. Ma nel più bello, alle 5 antimeridiane, posti picchetti alle imboccature delle contrade ed ai campanili, approntati i cannoni, accese le micce ec., si è intimato al Corpo della Civica di deporre le armi, che tutte furono portate via. — Dietro cotale fatto, il Sindaco e gli Anziani si sono dimessi, come ha pur fatto il Delegato politico. Ancora il Sindaco di Formiggine ha chiesto la propria dimissione. — Sassuolo ora è senza Civica, senza truppa regolare, in balia di sè stesso. — Tali fatti, ripetesi, hanno destato assai malumore nella nostra città, sicchè molte pattuglie veggonsi *in giro* ».

(*Gazz. di Bologna.*)

PAVIA 8 *Dicembre.*

Ieri giunse a Pavia un distaccamento degli antichi cagnotti della polizia, che si asserisce abolita, ma che vive e vigila sotto il mentito nome d'*ufficio d'ordine pubblico*. Il corpo dei poliziotti, segno all'odio e al disprezzo d'ogni classe di gente, si chiama ora *battaglione leggiero lombardo*. Questa ciurmaglia di poltroni arroganti e brutali è la sola gente armata che abbia facoltà di passare il ponte sul Ticino, e recarsi nel borgo. Al Dazietto (poco spazio fuor di Pavia verso il confine sardo) è posto un corpo di guardia con un uffiziale, il quale tiene ordine di far arrestare gl'individui di cui possiede i connotati.

(*Concordia.*)

VENEZIA 8 *Dicembre.*

GOVERNO PROVVISORIO
DI VENEZIA.

Considerate le difficoltà del commercio derivanti dalla scarsezza della moneta metallica e dalle interrotte comunicazioni;

Decreta:

1. È nominata dal Governo una Commissione di tre, scelti fra sei individui proposti dalla Camera di commercio. Questa Commissione fisserà ogni domenica il corso cambiario delle principali monete d'oro e d'argento, come pure della moneta patriottica e di quella del comune di Venezia, ragguagliandole in lire correnti. Il listino da esso formato sarà pubblicamente esposto per tutta la settimana nel Sindacato di Borsa e comunicato ai notai.

2. Tutte le somme che, a termini dei decreti 19 settembre N. 2217, 12 ottobre N. 3227, 12 detto N. 3898, 15 novembre N. 5979 e 22 novembre N. 6075; devono pagarsi in lire correnti effettive od in altra moneta particolarmente determinata, potranno essere pagate con qualsiasi altra moneta compresa nel listino, al corso indicato in quello della domenica precedente al giorno del pagamento.

3. Le cambiali esistenti in poter della Banca nazionale, come garantia e correspettivo della moneta patriottica, dovranno essere pagate in lire correnti effettive o in moneta patriottica.

Venezia, 8 dicembre 1848.

MANIN. — GRAZIANI. — CAVEDALIS.

La giornata di S. Nicolò, protettore dei marini, fu nel dì 6. festeggiata, secondo l'antico costume, dagli uffiziali della veneta Marina; non già con pompose dimostrazioni, sibbene in quella moderata guisa che, negli attuali momenti, meglio conviene a una pia festa fraterna. Alle 9 del mattino, il cappellano maggiore della Marina celebrò la santa messa nella chiesa di S. Biagio, cui assistettero gli uffiziali ed impiegati dei singoli corpi marittimi. La sera, una compagnia numerosa dei suddetti uffiziali ed impiegati, tra i quali erano i contrammiragli, compreso il comandante generale Graziani, riunivasi a mensa comune nelle sale del palazzo Grassi. A cotal mensa intervenivano pure gli uffiziali qui presenti della marineria francese, sarda e pontificia; i cui navigli con tanta spontaneità celebrarono con noi, il 1. dicembre, la festa della Lega lombarda; e v'erano ancora alcuni primarii uffiziali delle truppe pontificie, invitati in questa occasione a ricevere l'addio di commiato che Venezia, piena di amorevole riconoscenza, lascia in oggi a gran parte di quelle valorose legioni.

La schietta letizia e il patriottico sentimento presederono concordi a quella eletta riunione.

(*Gazz. di Venezia.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 4 *Dicembre.*

Noi galoppiamo al fallimento. Ciò è chiaro quando si è inteso la risposta del sig. Bineau ai signori Trouvé-Chauvel e Goudchaux.

Ecco a che ne menano le rivoluzioni! Nessuno ha dimenticato il primo grido di cordoglio, che metteva il sig. Lafitte sullo stato delle finanze il 21 gennajo 1842. Noi rammentiamo bene questa dichiarazione.

Il disavvanzo del tesoro è di 492 milioni; e le nostre spese annuali eccedono l'introito, di modo che l'introito diminuisce, e da altra parte le spese aumentano; noi non abbiamo altra risorsa che di ricorrere ogni anno ad imprestiti, per pareggiare la differenza fra l'introito e l'esito.

Egli è omai tempo di arrestarsi dinnanzi all'orlo del precipizio! Si corre celermente quando si è messo il piede in questa via!

Si sa il cammino, che abbiamo tenuto su questo proposito. Il preventivo del 1848 sarà all'incirca di due milliardi ed è in pieno disavvanzo d'una somma enorme. Il preventivo del 1849 non potrà allibrarsi che con un prestito di 5 in 600 milioni.

Se si rammenta che il preventivo del 1826 era di 921 milioni, che i boni reali in circolazione non erano che di 38 milioni, e che la rendita era in paro, si vedrà che la rivoluzione ha ucciso nella restaurazione *la gallina dagli uovi d'oro*.

Avvi un punto in cui svaniscono tutte le illusioni; si è il registro del Cassiere; i disavvanzi si risolvono con imprestiti, gl'imprestiti con imposte; e tutto ciò conduce al prestito forzoso, alla bancarotta.

Napoleone dichiarava nel suo decreto del 29 dicembre 1810, che un preventivo di 1100 milioni era l'ultimo termine dei sagrifizi, a cui potrebbesi trovare obbligata la Francia, nel caso in cui si trattasse *di sostenere l'integrità dell'Impero e l'onore della Corona*; noi abbiamo sorpassato questa somma d'oltre la metà, e non siamo sortiti dallo stato di pace! (*Gaz. de France.*)

— Dopo l'incidente scandaloso fra il sig. Felice Pyat, e il sig. Proudhon non è stato possibile evitare un duello fra di essi. Si erano dato ritrovo stamane a Vicennes, ma il commissario di polizia dell'Assemblea, istruito di ciò, si è trovato sul luogo con i suoi agenti e lo ha impedito. Allora essi si sono recati a S. Ouen; dove hanno incontrato lo stesso commissario che ha impedito il duello. Di tutto l'accaduto ne è stato reso conto al Presidente dell'Assemblea. Il seggio s'è riunito, e ad oggetto d'evitare lo scandalo di due *legislatori* che danno l'esempio della violazione delle leggi, che essi son chiamati i primi a farle rispettare, ha deciso che i sigg. Pyat e Proudhon sarebbero citati innanzi il seggio dell'Assemblea ed invitati a dare spiegazioni.

— Si dava per certa nell'Assemblea l'elezione del Maresciallo Bugeaud come rappresentante del popolo nel dipartimento della Charente inferiore, del principe della Moskowa in quello della Mosella, del sig. Torrine nel Calvados, e del sig. Napoleone Bertrand nell'Indre. In parecchi cantoni del dipartimento delle Vonne hanno votato in favore di Girolamo Buonaparte ex-re di Vestfalia, sebbene avesse dichiarato di non voler accettare la deputazione. (*Patrie.*)

— V'hanno attualmente in Parigi 25,150 operaj, di diversi Stati, fra i quali 18,231 sono occupati e 7919 senza lavoro. Il quinto, sesto, e settimo Circondario sono quelli ove gli operai sono più numerosi e più occupati. Il solo quartiere d'Arcis ne ha 1600 con lavoro, sopra 100 senza lavoro. Nei quartieri Saint-Antoine e Quinze-Vingts ve ne ha appena la metà de' disoccupati; il secondo, terzo, e undecimo circondario sono i più deboli a popolazione d'operaj. (*Débats.*)

ALTRA DEL 5.

— È jeri morto a Versailles il Vice-Ammiraglio Linois. Oggi gli sono stati fatti i funerali cogli onori dovuti al suo grado. (*Constitutionnel.*)

MONTPELLIER 29 *Novembre.*

Nella notte del 28 abbiamo avuto un principio di sommossa. Una ragunata di circa 50 persone, che più tardi s'ingrossò fino ad un centinajo, percorse le vie della città, cantando una canzone, il cui ritornello era: *La repubblica c'inganna*; *vogliam pane, pane, pane!* Vi si faceva sentire insieme ogni sorta di schiamazzi e di grida, e specialmente quello di *viva la ghiliottina!* ed innanzi all'albergo Nevet s'è sentito per fino gridare: *viva Lacenaire.*

Nella via Engondeau gli ammutinati incontrando dei pacifici cittadini accompagnati con alcune donne, gridarono *abbasso i ricchi! abbasso gli aristocratici! Gli aristocratici ai lampioni!* (*Echo.*)

— Il Generale Oudinot pubblicò un ordine del giorno per l'esercito delle Alpi. Manifestato che in breve tempo la riduzione delle forze, cagionata per la liberazione della classe del 1841 cesserà per l'addizione di nuove truppe, dice:

„ Continuamente sul *qui vive* e pronti a valicare le Alpi. Fedele al sentimento di lealtà e di patriottismo che non cessarono mai d'animare l'esercito, esso continuerà a meritar sempre più la confidenza e la stima del governo e del paese. „

(*F. F.*)

MARSIGLIA 7 *Dicembre.*

S. E. Mehemet-Pascià, Ambasciatore della Sublime Porta, è uscito dal lazzaretto, accompagnato da numeroso seguito per recarsi a Parigi. È sceso all'Albergo degli Imperatori. Sono scesi al medesimo Albergo il Principe e la Principessa d'Hohenloe-Sihillings-faust, la signora Contessa Bussi e i suoi figli, i Monsignori Piccolamini e Della Porta, Prelati Romani, e il General Blangini. Quest'ultimo recasi in Affrica.

(*Gaz. de France.*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 5 *Dicembre*

Da una statistica officiale risulta che il Debito Pubblico della Gran-Bretagna ammonta, negli interessi annui pagabili per semestre, alla somma di 27,753,663 lire sterline (franchi 693,841,575),

Per l'Inghilterra e Scozia lire ster. 26,263,374.

Per l'Irlanda lire ster. 1,490,289.

Il totale del debito ascende a lire ster. 772,401,851 (franchi 19,310,046,275, ossia

Per l'Inghilterra e Scozia 731,199,925 sterl.

Per l'Irlanda 41,201,826 sterl.

(*Courrier de Marseille*)

GERMANIA

FRANCOFORTE 2 *Dicembre.*

ASSEMBLEA NAZIONALE GERMANICA

Seduta del 30 Novembre.

Dopo che un'animatissima discussione di due giorni intorno allo stato eccezionale dell'Austria ed il Rendiconto dei Commissarj dell'Impero a Olmütz non ebbe condotto ad altro che a rinviare le proposte nuovamente alla Commissione; dopochè in quella stessa tor-

nata il deputato Venedey della Sinistra ebbe detto in proposito molte cose dure al Ministero del Potere Centrale sulla sua fiacca politica in verso l'Austria, esclamando perfino ch'essi erano più atti a far da Ministri a Windischgrätz che a dirigere gli interessi della Germania: l'Assemblea passò ancora ad un altro oggetto concernente l'Austria; la rimostranza da farsi dal Potere Centrale al Governo della Moravia per aver voluto influire officialmente ed in modo pernicioso sulla elezione dei Rappresentanti all'Assemblea Nazionale. — Tale era il senso della proposta commissionale.

Il Conte Deym, deputato boemo, parla contro la proposta, riferendosi al principio che il governo Austriaco si riserbava la conferma o il rifiuto delle risoluzioni di Francoforte. « Se l'Austria, ei dice, opera » in conformità di queste principio, ell'è nel suo di» ritto, e se l'Assemblea Nazionale vuol far violenza » all'Austria, ebbene! bisogna levar eserciti e non » credere che i soli decreti bastino (*Movimento*). Se » l'Assemblea vuole entrare nelle azioni delle Autori» tà governative dell'Austria, come la proposta della » Commissione lo richiede, essa di fatto mediatizza » l'Austria; or chi vuol questo, vuole l'impossibile. » E quand'anche l'Austria tedesca si offrisse sponta» neamente ad essere incorporata nella Germania, io » non l'accetterei; perchè non vorrei avere alcuna co» munanza con uno spergiuro; ed infatti l'Austria » compierebbe la fede all'Ungheria (!?) alla Gallizia, » all'Italia (!!?) staccandosi da loro. Perciò l'Austria » non può nè deve appartenere alla Germania nel sen» so delle altre nostre province, e persistendo nella » via battuta fino ad ora, voi la gettate frivolmente » nelle braccia degli Slavi e Magiari. Il Dalmatino ed » il Croato hanno il medesimo diritto di volere l'esi» stenza della Monarchia totale, come l'Austriaco te» desco; nessuno ha un privilegio sopra l'altro, nè » il tedesco, nè lo slavo, nè il magiaro. E per amore » di una teoria, voi volete rendervi ostili all'Austria. » Io ripeto che in questa via il primo passo dovrebbe » essere di far entrare un esercito nell'Austria (*Mo*» *vimento.*)

» *Raveaux* sale alla Tribuna: Un franco galantuo» mo ha finalmente strappato il velo d'intrighi col » quale finora è stato coperto il rapporto nostro col» l'Austria (*bravo!*).

» Il Conte Deym ha dichiarato che l'Austria non » appartiene alla Germania, senonchè conquistata con » la forza delle armi. Ciò hanno saputo bene coloro » che dall'Austria *son venuti qui fra i rappresentanti* » della Nazione facendo credere d'essere dei loro. Con » qual diritto, io domando, con quale diritto vi po» nete voi dunque alla testa del Governo, se voi non » *volete essere tedeschi?* (alludendo al Presidente del » Ministero, Schmerling) (*applausi indicibili.*) Sì, » tutto quello che finora è stato fatto, è stato un gio» co d'intrighi, fino all'elezione dell'Arciduca Gio» vanni Vicario dell'Impero (*applausi strepitosi da una* » *parte, chiamata all'ordine dall'altra*).

» Io medesimo ho votato per l'arciduca Giovanni, » nè posso perciò accennare alla destra, come quella » dalla quale fosse dipesa quella elezione; ma io vo» glio dire il partito giallo e nero.

» Perchè parlare sempre delle *conquiste* di marzo? » parlate piuttosto delle *promesse* (*applausi.*) Quanto » a me io mi sono nella mia credulità lasciato lungo » illudere; ma ora sono stanco di servire di stromen» to ad una politica risoluta a non mantenere ciò che » promise. Sempre sono stato amico dell'ordine e del» la legalità; ma quando si costringono gli amici del» l'ordine e della legalità a salire sulle barricate, al» lora guardino loro come rendersi padroni delle bar» ricate (*immensi applausi*)

(*Deutsche Zeitung. Allgemeine Zeitung.*)

Una parte dei deputati moderati dell'Austria dà una dichiarazione a protocollo, secondo la quale non concorda PIENAMENTE con il Conte Deym!

Un'altra dichiarazione protesta contro qualunque immiscenza del Potere Centrale nei Governi dei singoli stati. (*Garisruher Zeitung.*)

L'agitazione cagionata nel paese dalle risoluzioni dei Deputati, che avevano continuate le loro deliberazioni a Berlino, avea necessitato il richiamo nella provincia renana di una gran parte delle truppe prussiane, che erano state da quella ritirate pei bisogni dell'Impero. Ora il Plenipotenziario prussiano presso il Potere centrale ha informato il Ministero che, se le circostanze lo esigono, il Potere Centrale può nuovamente disporre delle forze militari della provincia renana.

In questa provincia, ovunque la Landwer è stata convocata, essa si è presentata in numero più che sufficiente. In generale l'eccellenza del sistema della Landwer si è ammirabilmente fatta conoscere in quest'ultima crisi. (*F. T.*)

Tornata del 2 Dicembre.

Il Ministro di Giustizia, signor Roberto Mohl, rispondendo ad un'interpellanza del Deputato Berglier, annunzia all'Assemblea che il Ministero del Potere Centrale ha chiesto al Governo Austriaco di sospendere tutte le disposizioni eccezionali, ed in particolar modo il noto proclama del General Cordon (infamato a suo tempo dai giorni italiani), che fissa una ricompensa di 25 fiorini per la denunziazione di discorsi rivoluzionari, qualificando un provvedimento, alle conseguenze del quale non si poteva pensare senza rabbrividire (*applausi.*) (*Allgemeine Zeitung.*)

PRUSSIA

BERLINO 29 *Novembre.*

Oggi non si hanno notizie di Brandeburgo. Potrebbe credersi, che, dopo aver messo Berlino e tutto quanto il paese in stato di assedio, dopo aver disciolta la Guardia Nazionale, violati in mille occasioni i domestici focolari, cacciati i rappresentanti del paese di luogo in luogo, che la reazione abbia esaurita ogni provocazione. Ogni giorno che sorge vede nascere qualche nuova vessazione. Oggi il General Wrangel ha invitato il Prefetto di Polizia ad inibire ai libraj di mettere in vendita i numeri dei Giornali sospesi, ma che si fanno stampare a Lipsia. Son questi fogli *charivariques*; ma la Camarilla sembra sensibile al ridicolo. Il Generale minaccia quelli che cadranno in contravenzione di chiudere per un tempo illimitato i lor magazzini.

Oggi è il 25 anniversario del matrimonio del Re. Il Generale ebbe la spiritosa idea di proibire agli abitanti di Berlino di manifestare il loro entusiasmo con luminarie, per timore di qualche disordine. In diversi punti vi sono state sommosse simili a quelle d'Erfurth; ma la cattiva stagione scoraggisce i corpi franchi, e l'ordine ha potuto ristabilirsi. Tuttavia questi son sintomi assai gravi degli spiriti, sintomi che testimoniano quanto il paese sia disposto a subire la volontà suprema d'un Re Costituzionale per la Grazia di Dio, che disdegna accettare l'eguaglianza innanzi la legge, ostinato a mantenere il privilegio del nobilismo.

Dicesi che 80 villaggi della Vestfalia han ricusato i balzelli. Del resto è difficile di dare precise notizie, perchè i fogli officiali mantengono, in tutto ciò che interessa il paese, un silenzio il più diplomatico. Ma all'incontro essi consacrano fogli e fogli ad indirizzi di zelanti conservatori ai loro graziosi signori, imprimendo tre o quattro volte i medesimi articoli perchè non se ne patisca difetto.

(*National.*)

ALTRA DEL PRIMO DICEMBRE.

Nella tornata di questo giorno a Brandeburgo, il deputato Schneider, dopo un qualche contrasto da parte della destra che non gli vuole concedere la parola, legge la seguente dichiarazione:

„ Dopo la risoluzione del 9 novembre noi continuammo a contrastare alla corona il diritto di traslocare l'Assemblea. Ora però che la minorità ministeriale deve essere completata in modo illegale con la convocazione dei nostri supplenti, noi, mettendo da parte tutti gli altri riguardi, ci presentiamo pure a Brandeburgo, per difendere anche qui i diritti del popolo „.

Questa dichiarazione è firmata da Unruh, Phillips, Plömies, Wachsmuth e molti altri oratori della sinistra.

Schneider soggiunge che i presidenti Unruh, Phillips e Plömies *non erano ancora arrivati*, unicamente perchè erano ancora occupati nel convocare a Brandenburgo gli altri membri dell'Assemblea. Intanto viene da loro proposto di rimettere le sedute fino a lunedì mattina alle ore 11, cioè dal 1. al 4 dicembre. Rigettata questa proposta da 145 voti contro 113, Schneider dichiara in nome del suo partito che avendo votato per la proroga, perchè il seggio (Unruh, Phillips etc.) non aveva ancora convocato tutti i membri, nè era presente esso medesimo, non rimaneva loro altro che di abbandonare la sala.

Baumstark della destra esclama che non riconosce il presidente Unruh, non conosce i vicepresidenti; che il periodo delle loro funzioni terminava con il 12 novembre e che quello che posteriormente era stato fatto, era illegale.

L'Assemblea diventa agitata. Si tratta infatti della vittoria dell'uno o l'altro dei due partiti. Se la proroga veniva accettata, il partito anti-ministeriale guadagnava tempo per completarsi e avrebbe di nuovo avuto la stessa maggiorità che ebbe già a Berlino. Rigettata invece la proroga, tutta la sinistra abbandona la sala e l'Assemblea si trova daccapo in numero insufficiente per deliberare.

Nulladimeno la proposizione di Simons di convocare i supplenti viene discussa e approvata con 73 voti contro 11; 82 deputati, anche di quelli presenti s'astengono dal votare.

Quest'adunanza ha fatto maggiore il conflitto in vece di accomodarlo. Se i supplenti rispondono all'appello, tutto il partito antiministeriale darà in massa la sua *dimissione*, per cui anche il mandato dei supplenti s'annulla, e nuove elezioni si fanno necessarie per tutto il regno. (*Allg. Zeit.*)

ALTRA DEL 2.

I delegati della città di Berlino hanno deciso di non inviare alcuna deputazione alle loro Maestà, *in occasione del giorno anniversario del loro imenèo* che ricorreva il 26: ma invece di questa, di presentare per iscritto le loro congratulazioni. La magistratura per lo contrario spedì a Potsdam una deputazione di nove membri per offrire a Sua Maestà le sue felicitazioni. Il Re rispose presso a poco nei seguenti termini al Borgomastro il quale avea presentato l'indirizzo: — Voi mi avete parlato della vostra fedeltà, e della mia fedeltà vi parlerò ora io. La fedeltà assume diverse forme a seconda delle circostanze. Non fu che col più vivo dolore che io fui astretto a prendere le ultime provvidenze, le quali mi venivano dettate e dal mio dovere e dalla coscienza. Io ho agito in siffatta maniera per liberare la mia antica e buona città di Berlino da uomini sanguinarj, dalla tirannia e dal despotismo. Siate perciò persuasi che io giammai mi dipartirò da quanto vi ho promesso. Il mio appoggio non vi mancherà mai. — Dopo tali parole il Re stese la mano al Borgomastro. Il General Wrangel, che formava parte del corteggio di Sua Maestà unitamente al Conte di Brandeburgo, soggiunse nel seguente modo „ Sire, la Magistratura di Berlino ha dadovvero reso de' grandi servigi in questi ultimi giorni. Il proclama che diresse a' suoi concittadini riscosse un grandissimo applauso non solamente qui, ma in molti altri luoghi del regno; — „ Il Re rispose — Questo proclama forma un documento istorico, il quale può essere classificato fra i migliori ed i più belli di tal genere. Mi è ben noto che il Consiglio di Berlino *può in questo momento* rendere grandi servigj colla mente, col cuore, e colla penna — „.

— Il giorno 30 a Berlino la casa del sig. Hilderhager deputato fu militarmente occupata, donde si rimosse una quantità di carte dopo una scrupolosa perquisizione. (*Allg. Zeit.*)

— A Münster il giorno 26 da circa 20 o 30 soldati del 15. reggimento di fanteria ivi di guarnigione si scagliarono violentemente contra un'assemblea popolare, molti membri della quale restarono gravemente feriti. Il popolo, sdegnato ed inasprito per cosiffatto attentato, volle il giorno 27 prender decisa vendetta contra i soldati di quel reggimento, per lo che si rinnuovarono delle sanguinose scene, *in cui i soldati s'ebbero la peggio* e solamente una imponente forza di guardia cittadina potè riuscire ad ovviare l'esecuzione di ulteriori eccessi. (*Ivi.*)

BAVIERA

MONACO 30 *Novembre.*

Le nuove elezioni sono quasi tutte cadute sui partigiani della monarchia costituzionale. Neppur uno dei demagoghi venne eletto. Quello che da più giornali si annunzia, il cambiamento cioè del Ministero di guerra, è forse intempestivo. Massimo di Gagern, fratello del presidente di Francoforte, ha *avute molte conferenze con S. M. ed il ministro* degli esteri. Si dice che egli debba compire una missione a Vienna. Il principe Carlo di Baviera è partito per Berlino. S. M. ha tenute varie conferenze coll'ambasciatore di Francia. Si parla d'un'alleanza fra gli Stati tedeschi del sud e la repubblica francese. I gabinetti del sud dell'Alemagna vogliono far eleggere il re di Baviera vicario. Quanti errori in poche linee! Tutti questi progetti degli Stati del sud ruineranno la nostra patria!

G. U.

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 1 *Dicembre.*

Tutte le disposizioni di Kossuth, il quale dispiega un ingegno straordinario ed una energia senza esempio, fanno supporre che gl'Ungheresi nella prossima lotta si limiteranno esclusivamente ad una ostinata guerra di difesa. Non si ommette però di fare tutto quanto è necessario a raggiungere questo scopo. Una prova irrefragabile del genio di quel maraviglioso capo, il quale sa sottomettere a sè ogni cosa, sono gl'innumerevoli sagrifizi della popolazione e le potenze immense ch'egli dispiega terrorizzando l'intero paese, come dicono i giornali austriaci e slavi. Mentre l'armata imperiale ritarda l'attacco per potere, dopo aver raccolto il necessario materiale da guerra, incominciare e proseguire indilatamente le operazioni; gli Ungheresi lavorano incessantemente per approvvigionare e fortificare le piazze da guerra. Si tolgono perfino i tetti alle case in Presburgo, Raab e Pesth, e si sostituiscono con letame ed argilla per togliere ogni efficacia ad un bombardamento. Le guardie nazionali di queste città vengono disarmate, ed i fucili consegnati alle guardie mobili nuovamente organizzate, le quali vengono esercitate di continuo: di guisa che, mentre da una parte si forma un esercito pronto alla guerra, dall'altra *parte si previene una possibile* contro-rivoluzione da parte dei danarosi cittadini, e si organizza una ostinata difesa contro le truppe imperiali delle città. La fabbrica di Banco-note di Kossuth offre i mezzi di pagamento, e questa moneta di carta è ricercata e rispettata in tutto il paese. In questo modo il partito Maggiaro pensa di poter resistere con frutto durante tutto l'inverno; e fino a che arrivi la primavera, mille altre imprevedute e favorevoli circostanze possono venirgli in aiuto.

(*G. U.*)

— Ad ora tarda, si dice che gli Ungheresi hanno passato il confine di Moravia, e si sono avanzati vittoriosi sino ad Angern, che sia stato incendiato un ponte sulla March, e che persino in

Kremsier si fosse già in trepidazione pel loro avvicinamento. Questa notizia merita conferma.
(*Gazz. di Trieste.*)

ALTRA DEL 2.

Jeri il Principe di Windischgratz fu subitamente chiamato da Sua Maestà a Olmütz, essendo state fatte da parte dell'Ungheria proposizioni d'accomodamento. La nomina di Kulmer ungherese a Ministro, presso il nuovo Monarca, sembra pur accennare a qualche accomodamento pacifico della quistione ungherese.

La partenza di Windischgratz e del Bano Jellacich per l'esercito è nuovamente rimessa di qualche giorno. Gli Ungheresi si fortificano e si armano poderosamente. (*Allgm.*)

ALTRA DEL 3.

Il nuovo Imperatore si aspetta giovedì nella capitale. La vecchia corte si recherà a Praga.
(*Allg. Zeit.*)

— Leggesi nella *Gazzetta di Trieste* quanto siegue.

„ L'imperatore ha abdicato! era la parola che quest'oggi di buon mattino sentivasi da tutte le bocche. La notizia era talmente inaspettata, che molti non volevano crederla; ma ogni dubbio svanì, allorchè più tardi vennero affissi due decreti, in data d'Olmutz 2 dicembre 1848, dei quali il primo contiene la rinuncia di Ferdinando I, e dell'Arciduca Francesco Carlo, in favore del figlio di quest'ultimo, arciduca Francesco Giuseppe; il secondo incomincia: *Noi Francesco Giuseppe I ec. ec.* ed annunzia ai popoli la sua assunzione al trono. A motivo dell'abdicazione è indicata la necessità di forze più giovanili a poter compiere l'opera incominciata delle riforme. Le speciali promesse del nuovo regnante sono: eguaglianza di diritti per tutti *i popoli*, e partecipazione dei rappresentanti del popolo alla legislazione. Ma non entro in maggiori dettagli di questi decreti, poichè a quest'ora sono già noti dappertutto.

„ Nulla si può ancor dire dell'impressione, che fece nella capitale questa notizia; essa giunse tanto inaspettata, che ognuno sente anzi tutto il bisogno di rimettersi dall'immenso stupore, per poter in seguito con calma calcolarne le previsibili conseguenze. Sembra però che se ne attenda più bene che male, e circola già nelle bocche di tutti il detto, che ormai non può mancare una generale amnistia, ed il ritorno del nuovo sovrano in Vienna. Alcuni aggiungono che, coll'abdicazione dell'imperatore, il quale ha sciolto l'armata dal giuramento di fedeltà a lui prestato, ordinandole di obbedire al nuovo monarca, viene implicitamente a cessare il mandato impartito al maresciallo Windischgratz, il quale dovrebbe, per essere valido, venire espressamente confermato dal nuovo sovrano, lo che non si suppone. Altri poi, che non vogliono abbandonarsi precocemente a troppo liete speranze, non trovano sufficiente motivo di conforto nelle prime parole rivolte dal novello regnante ai suoi popoli; perchè egli non fa alcun cenno della *Costituzione, ma parla soltanto in termini* generici della partecipazione dei rappresentanti del popolo alla legislatura; e perchè esprime la sua fiducia nei popoli delle campagne, ora emancipati, e nelle fedeli sue truppe, ben sapendosi che nè queste, nè quelli sono molto proclivi alle idee di libertà. Ma non è opportuno amareggiare un istante sì solenne con dubbi sull'avvenire, che forse può essere migliore del presente.

„ Il giovine sovrano ha compito diciott'anni nello scorso agosto, ed è quindi maggiorenne, tanto per le antiche leggi di successione dell'Austria, quanto pel §. 6 della Costituzione del 25 aprile; egli aveva il grado di colonnello di cavalleria in un *reggimento.*

„ Sembra che questa abdicazione sia conseguenza d'una risoluzione improvvisa, ideata e pubblicata sull'istante, poichè jeri ancora nessuno ne parlava, nemmeno come d'una diceria. Soltanto il foglio serale di jeri narrava, Windischgratz e Jellacich essere partiti la mattina di venerdì per Olmutz, *ed essere attesi qui di ritorno* per la sera di sabato; aggiungendo che questo loro improvviso e precipitoso viaggio, nelle attuali circostanze, doveva avere qualche oggetto di somma entità. Jersera infatti, ad ora tardissima, si divulgò la notizia, della abdicazione e della nuova assunzione, portata certamente dai reduci generali. Quale e quanta poi sia stata la loro influenza su questo atto importantissimo, è cosa che finora è sconosciuta. „

ALTRA DEL 5.

Dicesi che le operazioni in Ungheria comincieranno soltanto dopo che vi sarà stato pubblicato un manifesto imperiale, col quale S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe annuncierà il suo avvenimento al Trono.

I Maggiari fecero ieri un'irruzione oltre al confine presso a Bruck, e si avanzarono fino a Rohran donde però si ritirarono la sera. (*G. U.*)

SALISBURGO 5 *Dicembre.*

In questo momento giunge al Consiglio municipale di questa città il manifesto dell'Imperatore Ferdinando, come ancora il Proclama emanato dal di lui successore. Tale *improvviso cambiamento* di sovranità nelle attuali circostanze ci riempie tutti di meraviglia.

— Il 2 Dicembre ebbe qui luogo la elezione di un nuovo Deputato per la Dieta in Kremsier, avendo il nostro benemerito Borgomastro Gschitzer rinunziato al suo mandato. La scelta cadde con grandissima *maggioranza* sul Dottor Halter, uomo liberale e di un animo tutto tedesco, il quale gode la piena fiducia di questa cittadinanza, e che ha tanto patrocinato la causa Alemanna nel giornalismo di Salisburgo. (*Allg. Zeit.*)

BOEMIA

PRAGA 3 *Dicembre.*

Non si può a pieno descrivere la maraviglia degli abitanti tutti di questa città, allorchè questa mane di buon'ora si venne in cognizione che S. M. l'Imperatore in un con la Imperatrice e tutto il seguito trovavasi qui fra noi fin dalle 11 e mezza della notte. Tutti corsero all'istante per verificare tale notizia. Dopo un'ora si seppe con certezza per tutta la città la presenza dell'Imperatore, e che il medesimo avea abdicato in favore del suo nipote, il quale aveva assunto il nome di Francesco Giuseppe Primo. (*Allg. Zeit.*)

TRANSILVANIA 25 *Novembre.*

Dopo molte settimane, otteniamo finalmente qualche gazzetta di questo paese. Esse ci presentano un quadro doloroso di quegli avvenimenti. Il paese è diviso in due campi; i Rumeni combattono per l'imperatore, i Czeksi per il Ministero ungarese. Tutti i villaggi, tutte le città sono in armi. La levata in massa è organizzata, presto saranno in piedi 245,000 uomini. Le stragi sono indescrivibili. I Rumeni sono irritati dalle angherie dei Maggiari. Entravano in Zalathna ed uccidevano tutti coloro, che non volevano gridare viva l'Austria. I Maggiari invece incendiano i paesi dei Rumeni, e si dice che esercitino le più esose crudeltà.
(*G. U.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 13 AL GIORNO 14 DICEMBRE

Biggio Stefano, sardo, Merciajo, da Genova.
D'Alteirac, francese, Capitano, da Civitavecchia.
Guazzo Valentino, di Friuli, Possidente, da Napoli.
Lavelaine de Maubeuge Francesco, francese, Possidente, da Napoli.
Luxardo Filippo, toscano, Negoziante, da Livorno.
Swinburne Tommaso, inglese, Uffiziale, da Civitavecchia.
Sorrentino Giuseppe, napolitano, Negoziante, da Napoli.
Touquel Maddalena, francese, Cameriera, da Livorno.

PARTENZE

DAL GIORNO 13 AL GIORNO 14 DICEMBRE

Dyyer Elena, inglese, Cameriera, per Napoli.
D'Andrea Andrea, napolitano, Spazzino, per Corl.
Fassitelli Giacomo, romano, Cocchiere, per Napoli.
Monsignor Boninsegni Giulio, Provv. dell'Università di Pisa, per Pisa.
Pellegrini Adelaide, toscana, Cameriera, per Napoli.
Pagliarini Domenico, ferrarese, Domestico, per Napoli.
West Sackville, inglese, Corriere Straordinario, per Napoli.

Tabella de' prezzi medi dei grani ed altri generi annonarj che sono stati in corso nelle piazze del Mediterraneo ed Adriatico nel mese di Novembre 1848.

DENOMINAZIONE DEI GENERI	PESO A LIBBRE ROMANE	MEDITERRANEO 1 A TUTTO LI 1	2 A TUTTO LI 8	3 A TUTTO LI 15	4 A TUTTO LI 22	5 A TUTTO LI 29	ADRIATICO 1 A TUTTO LI 7	2 A TUTTO LI 14	3 A TUTTO LI 21	4 A TUTTO LI 28	5 A TUTTO LI
Grano	640	10 58 7	10 54 9	10 89 7	10 83 8	10 63 4	9 16	8 99 8	9 08 5	9 51 2	
Farina di grano	»	13 27 7	13 23 9	13 58 7	13 52 8	13 32 4	10 67 4	10 51 5	10 59 9	11 02 5	
Fior di farina di grano e paste lavorate	400	10 58 7	10 54 9	10 89 7	10 83 8	10 63 4	10 07 6	9 89 7	9 99 3	10 46	
Semola di grano	»	2 44 2	2 43 3	2 51 2	2 49 8	2 45 1	3 14	3 08 5	3 11 5	3 26 1	
Farro	640	10 17 7	11 20 5	11 08 4	11 28 7	10 77 7					
Granturco	720	5 86 7	5 82 9	6 71 8	5 75 1	6 13 8	6 30 3	6 12 3	6 32 6	6 70 1	
Farina di granturco	»	6 86 7	6 82 9	7 71 8	6 75 1	7 13 8	7 28 9	7 11 9	7 32 3	7 69 6	
Fagiuoli	»	10 51 3	9 22 4	9 84 2	9 21 2	11 25 2	9 55 2		9 97 2		
Ceci	»	12	12	12	11 40	11 40					
Lenticchia	»	15 99	14 12 6	14 92 4	16 04	17 28					
Cicerchia	»			9	9	9					
Fava	»	8 13	7 95 3	7 88 4	7 70 4	7 49 4	7 66 4				
Favetta	»	7 26 6	7 20	7 8	7 12 6	6 92 1		8 08 2			
Biada	»	7 03 7	6 89 7	5 53 4	6 88 3	7 36 6					
Orzo	»	4 54 8	4 40	4 43	4 36 3	4 48	7 14 3				
Lupini	»	3 23 6	2 63 5	2 75 4	3 77	4					
Riso	100	3 36	3 21 8	3 37 4	3 30 1	3 25 3	2 40 9	2 46 8	2 38 2	2 34 8	
Patate	»	55	65	60	60	55					
Castagne con guscio	»	73 1	74 7	66 3	70	68 3	34 5	35	40		
Dette senza guscio e farina di castagne	»										

AVVISI

Luigi Gallandt, Negoziante, in via Condotti, previene il pubblico aver egli recato da Ginevra e da Parigi un assortimento in orologi e bigiotterie di nuovo e di elegante genere, e che al suo Negozio non solo si trova quanto può soddisfare il genio degli amatori, ma una discretezza nei prezzi come si potrebbe desiderare nei primi Negozi di Parigi e di Ginevra.

Siroppo Antacido del sig. Billa, approvato dal Protomedicato generale di Napoli, non che dello Stato Pontificio.

L'unico deposito in Roma del nominato siroppo si trova dal Farmacista sig. Borioni in via del Babuino num. 98. Agisce come depurativo del sangue, previene e distrugge qualunque malattia, da cui l'uomo possa esser travagliato, seguendo il metodo agevole di cura prescritto in un opuscoletto che lo accompagna.

Prezzo paoli 5 la piccola bottiglia.

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

Si rende manifesto che la Santità di N. S. Papa PIO IX con rescritto del giorno 7 settembre ed analogo decreto esecutoriale dell'*Illmo*, e *Rmo* Monsignor Sillani Vescovo di Terracina de' 24 novembre p. p. esibiti in Roma per gli atti del Dori, ha dichiarato maggiorenne il sig. Gioacchino Risoldi per tutti gli effetti di Legge, costituendogli però in Consulente per gli affari gravi l'Illmo sig. Felice Capponi dom. in Terracina; e ciò a forma dei §§. 1596 e seg. del vig. Reg.

Andrea Barbieri Proc.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 261. — 1848.

Sabato 16 Dicembre.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.
Alle Province (franco) . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti, affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Tipografia Salviucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 46,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord.*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
15 Dicembre	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 4,7	+ 1, 1°	6°	N. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle 9 pomer. del 14 Dicembre fino alle 9 pomer. del 15.
	» 3 pomer.	» 28 » 3,8	+ 8, 5	24	N. d.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 28 » 3,9	+ 6, 3	14	Calma.	Coperto.	Temperat. mass. + 8,7 Temperat. min. — 0,8.

ROMA 16 *Dicembre.*

PARTE OFFICIALE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Tornata del dì 18 Dicembre.

ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del processo verbale.
2. Proseguimento della discussione sul progetto di Legge per le rinnovazioni delle iscrizioni ipotecarie.
3. Discussione di un ammendamento, votato dall' Alto Consiglio sul progetto di Legge per la organizzazione de' corpi speciali Civici.
4. Discussione della relazione su la Legge abolitiva de' fidecommissi, e votazione della medesima.
5. Discussione della relazione su l' Enfiteusi.
6. Relazione delle petizioni.

La Seduta si apre ad un' ora pomeridiana.

Il Presidente, STURBINETTI.
Il Segretario, E. TAMBRONI.

Il sig. Avvocato Filippo Canuti, Commissario Generale dell' Armata Pontificia, è quest' oggi partito con una missione particolare presso i nuovi incaricati che il Governo ha nominato a Parigi ed a Londra.

PARTE NON OFFICIALE

L'atto solenne de' Consigli deliberanti del dì 11 corrente, a mano a mano che si fa noto nelle province, è ricevuto non solo con universale approvazione, ma con esultanza. Ciò aumenta la dignitosa calma del Popolo Romano e delle province; perchè ne aumenta la tranquillità e la sicurezza; e ne rinvigorisce la forza e la fiducia coll' unanime concorso di tutte le volontà in un atto di tanta importanza, nell' accettazione degli stessi principj e degli stessi portamenti. Ed il Popolo Romano, che veniva da alcuni calunniato di voler dominare ed imporre colla violenza, va superbo di avere, colla sua calma in quel dì solenne, e colla sua fiducia nei Rappresentanti della nazione, data co' fatti la sua aperta mentita ai suoi calunniatori, e fatto chiaro che se egli intende marciare col vero civile progresso; che se egli perciò è intollerante degli ostacoli che si attraversano alla sua marcia ed alla sua energica cooperazione alla italiana indipendenza; egli peraltro non eccede questo giusto limite, non vagheggia interne mutazioni e commovimenti, e vuole integri e rispettati i poteri costituiti. E, per vero, chiunque pensi italianamente, non può avere diverso sentire: imperocchè l'occuparsi ora di moti e mutamenti interni che divergano e disperdano le forze, che suscitino pericoli, che dividano gli animi, mentre siamo al cospetto di una quistione suprema che richiama tutti i nostri pensieri e tutte le forze nostre, è non solo inopportunità palese, è un disertare la causa italiana che ha tanto bisogno del concorso unito e compatto di tutte le nostre facoltà. È una gran prova dei passi che vanno facendo queste popolazioni verso l' educazione nazionale il vederle dominate generalmente da queste verità, disprezzando sdegnosamente le tentazioni de' pochi i quali non non ne sono e non se ne mostrano penetrati.

È con questa calma che il Popolo Romano, e quelli delle province rispondono alle voci disseminate ad arte senza verun appoggio di verità, volersi cioè dal Principe distrutte le nostre leggi fondamentali e le nostre guarentigie da lui medesimo solennemente riconosciute; le popolazioni disprezzano queste voci che calunniano il Principe, e ravvisano in esse uno degli usati tentativi per commovere gli animi, e disviarli dagl' interessi della patria comune.

Il Governo seconda e rafferma questa calma col vigilare nell' interno onde prevenire ogni sorta di esorbitanza che offenda le libertà, i diritti nostri, il rispetto alle leggi, e coll' attendere ad un' ora alle relazioni coll' estero. I timori di una intervenzione francese si dileguarono; nè poteva accadere diversamente, quando quel governo fosse venuto in cognizione della nostra interna tranquillità. I sospetti di qualunque moto ostile sul confine napoletano non hanno alcun fondamento; pure verso quelle parti ancora il Ministero attentamente veglia. Le truppe nostre, che tornano dalle lagune della libera Venezia, ne apprestano mezzi ulteriori di opportuna difesa e d'interna sicurezza. Il qual mezzo senza dubbio non mancherà quando i capi, onde sono comandate, manterranno le truppe in bene ordinata disciplina, ed essi ubbidiranno ad un Comando centrale, senza vagare a loro talento per le province; che allora darebbero causa piuttosto di confusione e di lamento, anzichè ajuto e difesa. Il Governo e le Popolazioni confidano nell' intelligenza e nell' onore di queste truppe e de' loro valenti comandanti.

L' unione concorde delle popolazioni, del governo, delle armi tutte; l' ordine, la retta dipendenza, l' armonia nei poteri, ed il concorso di tutti in un solo fine, sono i mezzi co' quali uno Stato vive, mantiene e racquista la sua forza, se si fosse affiacchita, e co' quali è capace di spiegarla. Questi mezzi sono in noi, adoperiamoli con risoluto e costante proposito, e rimarranno sempre più sgominati i disegni de' nostri nemici. I momenti sono gravi e solenni: grandi eventi europei tengono sospesi gli animi degl' italiani fra la speranza ed il timore, potendo quei grandi eventi influire in gravissima maniera sopra le nostre sorti; in tale condizione corre più grande il debito di unirci, di non complicare di più la soluzione de' problemi politici con incidentalità inopportune. Proseguiamo a dare all' Europa l' esempio di un popolo pieno, nello stesso tempo, di ardore e di tranquillità; di un popolo che sa comprendere ed aderire ai grandi principj d' indipendenza, di libertà e di progresso, con quella energica e matura coscienza che ne assicurano lo svolgimento e il trionfo. Il Governo si è in sino a quì, in mezzo alle più gravi circostanze, appoggiato a queste nobili qualità delle popolazioni; il Governo è sicuro, che, quali che siano l'esigenze dell' avvenire, queste nobili qualità non mancheranno giammai.

Per far vedere sin dove possa giungere l'impudenza e il triste spirito di denigrazione di certa gente, noi riportiamo testualmente il seguente articolo della Gazzetta di Bologna.

Mercoledì 13 Dicembre, ore 3 pomerid.

Non abbiamo notizie di Roma per la via ordinaria, non essendo questa giornata di Corriere. Le notizie di Bologna e del suo fermo e dignitoso contegno, hanno specialmente contribuito a determinare il potere di Roma a tentare un componimento colla Commissione Governativa nominata a Gaeta, e specialmente col Cardinal Presidente, il quale pare abbia egli stesso spedito un suo dispaccio al Pontefice. Il Ministro dell' interno non dissimulava più le apprensioni del Ministero, e se ne mostrava risentita la stessa di lui salute. — Lo stato della città di Roma non può dirsi allarmante; ma l' agitazione è in tutti gli animi. Il Cardinal Vicario ha fatto diramare ordini di preghiere, trasmettendone stampati i libretti *delle orazioni a Dio*. — Qualche canto repubblicano va ripetendosi nelle ore notturne da gruppi non molto numerosi, fra cui non figura mai neppure un romano. Intanto la Depositeria è senza denari; dalle province non ne vengono, e si dubita assai che i Boni dei 600 mila scudi non trovino credito e corso, mancando ad essi la sanzione Sovrana.

Gli atti solenni, pubblici, manifesti a tutto il Mondo, de' Consigli deliberanti dello Stato smentiscono la prima insulsa calunnia che il Potere di Roma tentasse, a motivo del contegno di Bologna, non si sa quale componimento. Lasciamo questa e le altre asserzioni di simil conio, alle quali rispondono i portamenti del Ministero, i portamenti della Capitale, i portamenti delle province, i portamenti, osiamo dirlo, della stessa città di Bologna. No: il Ministero non ha apprensioni che debba dissimulare; no: in Roma non è nè aperta nè nascosa agitazione; nè propaganda repubblicana che passi le notti cantan-

do. La Religione, grazia di Dio, fiorisce come la libertà. Ma a che pro fermarci alle ridicole imaginazioni della Gazzetta? Non basta di riderne? Non basta di palesarle? Ben vogliamo che si ponga mente al veleno dell' ultime parole che, senza mostrarlo, soffiano il disordine e l' anarchia. Sappia la Gazzetta di Bologna, e sappiano i suoi valenti inspiratori: che vengono tuttavia danari dalle province, secondo che comportano i bisogni dello Stato, che le nostre finanze, se non sono floridissime, pure non sono ancora al verde, come altri crede o vorrebbe far credere: nè ci andranno. I Boni dell' ultima emissione sono ricevuti così bene, che i commercianti tutti e i privati non vi fanno differenza dagli altri. Se a questi ultimi Boni manca qualche cosa, ben sa il pubblico che ad essi non manca l' ultima, suprema ed inappellabile sanzione; quella della Necessità. Ci vergogniamo per l'Italia e per la generosa Bologna, la quale certo non è meno disgustata di noi di queste arti maligne, di far ulteriori parole di questo incidente. Forse saria bastato, per tutta risposta alla Gazzetta di Bologna, il disprezzo.

Alcuni giovani romani, ammiratori speciali di Torquato Tasso, fecero ultimamente ristorare la cella nel Convento dei RR. Padri Girolamini sul Gianicolo, dove esso morì.

Questa mattina poi gli fecero celebrare solenni esequie nella contigua Chiesa di S. Onofrio, dove esiste l' umile sepolcro dell' altissimo Poeta.

STATI ITALIANI

SICILIA

PALERMO 29 *Novembre.*

In punto è arrivato il vapore postale francese nominato *Philippe Auguste* in comando del sig. Augusto Arnaud, proveniente da Marsiglia, Genova e Livorno, con 22 passeggieri, tra i quali uffiziali di artiglieria per prendere servizio nell' armata siciliana.

— È stato nominato ministro dell' interno e pubblica sicurezza Paolo Amari.

(*Giorn. Off. di Sicilia.*)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 12 *Dicembre.*

Una dimostrazione ha avuto luogo questa sera in Firenze dopo le 24. Se ne ignorano i moventi e lo scopo. Si asseriva che essa tendesse a sventare un'altra dimostrazione degli aristocratici, preparata contro l'attuale Ministero. Questo era almeno il pretesto allegato da quelli che nel mattino con apposito manifesto a stampa chiamavano il popolo a convenire per la sera in piazza del Granduca, onde sostenere il Governo contro le mene dei suoi avversari.

Fatto è che gli aristocratici non si videro. Accadde solo che due individui, già da qualche tempo mal visti al popolo, avendo pronunziato, per quanto dicesi, qualche parola offensiva al Ministero, fossero maltrattati dalla moltitudine e minacciati di peggior sorte se in quel momento non fosse fortunatamente sopraggiunto il Ministro dell' Interno Guerrazzi il quale informato di che si trattava, salito sopra una gradinata, arringò la moltitudine con schiette e risolute parole, distogliendola dall' infierire contro quei due infelici. Prolungati applausi ed evviva accolsero le parole del Ministro. Poco appresso anche il romano Niccolini arringava la moltitudine per persuaderla a mantenere, anche nelle dimostrazioni, quella calma e dignità di cui devono in ogni tempo dar prova i popoli civili.

L'assembramento si scioglieva allora fra le grida di *evviva il Ministero democratico*, e tutto rientrava nell' ordine e nella tranquillità.

Nel frattempo, per precauzione, era stata battuta la generale; ma la Guardia nazionale riunita nei suoi quartieri non è stata fatta escire, dappoichè l'ordine era già pienamente ristabilito.

Questa è la nuda narrazione del fatto; lieve per sè stesso, ma che deve servire a persuadere il popolo di stare in guardia contro i suoi *falsi amici*, i quali vorrebbero spesso attirarlo in certi tranelli apprestati per soddisfare le loro ambizioni.

(*L' Alba.*)

PISA 12 *Dicembre.*

Se non siamo male informati, il Prof. Silvestro Centofanti, provveditore interino dell' Università di Pisa, avrebbe la sera del dì 7 corrente adunato i suoi colleghi coi loro aiuti per deliberare intorno ad una sovvenzione che quel corpo insegnante potesse dare all' eroica Venezia. Gl' illustri Professori, tutti animati da un concorde spirito di patriottismo, avrebbero stabilito di dare la somma di lire duemila pagabili in quattro rate, cioè cinquecento lire ogni quindici giorni, per lo spazio di due mesi. È desiderabile che questo nobile esempio abbia nell' Italia i suoi imitatori.

(*Riv. Indip.*)

AVENZA (*presso Carrara*) — 12 *Dicembre.*

Alle ore 12 di notte del 12 corrente, circa 200 Piemontesi entrarono in Avenza, accompagnati dal sotto-Intendente e dal Sindaco di Sarzana. Presentatisi alla autorità Toscana, dissero essersi colà trasferiti con quella truppa all' oggetto di tutelarvi l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone. Ma le energiche rimostranze dell' Avv. C. Fortini contro l'arbitraria occupazione, rafforzate dalla intimazione ferma e risoluta del Comandante Contri, produssero il buon effetto dello sgombro istantaneo dei Piemontesi, i quali ritiraronsi di bel nuovo oltre il confine sul loro territorio.

(*L' Alba.*)

PIEMONTE

TORINO 9 *Dicembre.*

Ieri leggevamo nella corrispondenza parigina d'un giornale di Savoia che 20,000 uomini fossero destinati a marciare in Italia col generale Lamoricière alla testa. Stamane nel *Patriote* leggiamo quanto segue: « Abbiamo sott' occhio una lettera d'un uffiziale del 1 battaglione (cacciatori a piedi) datata da Brianzone, la quale, annunziando che questo battaglione parte immediatamente a marcia forzata per Aix di Provenza, dove debbe giungere agli 8 corrente, ci dà notizia che l'esercito dell' Alpi ricevette ordine di tenersi pronto a partire. Un giornale riferisce che un corpo di 20,000 uomini è destinato per venire in Italia sotto gli ordini di Lamoricière. Aspettiamo la conferma di siffatte importanti notizie.

(*L' Opinione.*)

— Il 6 corrente, alle ore 4 del mattino, mancava ai vivi il chiarissimo Teologo collegiato Luigi Guala, rettore del convitto ecclesiastico di Torino.

(*L' Armonia.*)

ALTRA DEL 10.

Oggi 400 Ungheresi, parte di Fanteria e parte di Cavalleria, passarono il Ticino e si ripararono nel nostro Stato.

— La formazione del nuovo Ministero Piemontese incontra sempre gravi difficoltà. È a desiderarsi che queste vengano affatto a cessare, acciò la Camera dei Deputati possa di subito fissare la sua attenzione sul progetto di Costituente che le fu presentato.

(*L' Alba.*)

ALTRA DEGLI 11.

Una corrispondenza della *Gazzetta di Genova* annunzia che le trattative pel componimento di un nuovo Gabinetto siano a buon segno, e che il nuovo Ministero avrà a base del suo programma la proclamazione della COSTITUENTE ITALIANA.

ALESSANDRIA 10 *Dicembre.*

Il general Bava terminò la sua visita d'ispezione lungo la linea del Ticino. I risultati furon piuttosto soddisfacenti. Ieri partì per Bassignana e Valenza dove è stanziata la Brigata delle Guardie. Abbiam motivo di sperare che da questa visita ne verrà all' esercito non lieve avvantaggio.

(*L' Avvenire.*)

MORTARA 8 *Dicembre.*

Abbiamo avuto un giorno tra noi il general Bava. A dir vero, alcuni si aspettavano di veder la sua visita ben più lunga. Egli ripartì dopo una brillante manovra. Forse il generale Bess avrà dato tutti quei maggiori ragguagli, che dispensarono Bava da più sottili indagini. Dove è Bess, si può esser sicuri, che vi è sempre severa disciplina ed ordine. Vi furono anche delle punizioni. Percorrendo le file, il general Bava, d' un colpo d' occhio, indicava i soldati meritevoli di castigo. Ne furono fatti uscire dal loro rango ben 15 e condotti ai ferri. Ma che? è troppa la vicinanza dei soldati alle loro famiglie per poter impedire le continue infrazioni che vi succedono.

Mi raccontarono, che il General Bava interrogato Bess, che cosa farebbe nel caso, che gli Austriaci tentassero una invasione, questi dicesse: Della mia divisione posso rispondervi io, generale. Il valoroso Filippa, Colonnello dell'11, diceva in un'altra occasione, che gli Austriaci pria di fare un passo nella Lomellina dovrebbero passare sul suo cadavere.

(*L' Avvenire.*)

GENOVA 11 *Dicembre.*

La giornata di jeri non terminò senza gravi sconcerti. Già nel ritornare da Oregina molti avevano alzato vivissime grida che, se non per la sostanza, per la forma potevano sembrare un principio di tumulto. Sul far della sera, si formò un assembramento sotto la finestra del Palazzo Ducale, nell' intento che dall' Intendenza Generale fosse trasmessa al Governo come volontà del Popolo Genovese la domanda della pronta proclamazione della Costituente e della guerra.

Essendo determinato dalle leggi da chi e con qual forma si eserciti la rappresentanza del popolo, ed essendo convinzione profondamente sentita delle Autorità, che l' ammettere quelle riunioni tumultuarie a qualificarsi di per sè come rappresentanti del popolo ed a trattare in piazza gli affari di Stato, non possa che ritardare la consolidazione delle nostre libertà e fors' anco metterle in pericolo; dovevano esse perciò riguardare queste pretese come illegali ed incongrue ad un tempo.

Veggendo quindi come gli assembrati persistessero nelle pretese istesse, giudicarono dover loro di preferire ad una popolarità che venisse dalla violazione delle leggi, il compimento del proprio dovere, e diedero ordine a forti pattuglie di percorrere le vie accompagnate da funzionari di pubblica sicurezza, per intimare legalmente lo scioglimento, quando le persuasioni non valessero all' uopo.

Più tardi, il Marchese Pareto, accompagnato da alcuni Uffiziali della Guardia Nazionale, si presentò all' Intendente Generale per assicurare che il movimento era tutto pacifico, e per insistere che si mandasse al Governo in nome del Popolo il messaggio per la Costituente e la Guerra, onde evitare così che gli assembrati trascendessero a fatti violenti; e sulla risposta fatta che le leggi non acconsentivano di ammettere tuttavia una rappresentanza che era assolutamente incostituzionale, che appositamente le leggi avevano stabilito determinate e solenni forme di rappresentanza per assicurar che nessuno parlasse in nome del popolo, fuorchè quei soli cui il popolo avesse veramente ed autenticamente delegata questa missione, e la potesse far sempre con maturità ed indipendenza di tal missione, il Marchese Pareto si limitò a chiedere che fosse espresso al Governo come esso assicurasse che molti cittadini desideravano questo.

Non essendovi nè illegalità nè sconvenienza che l' opinione di un cittadino, meritamente tenuto dal Governo in grandissimo pregio, fosse, egualmente che quella delle persone che lo accompagnavano, conosciuta dal Governo onde potesse essere esaminata dai poteri costituzionali con quella piena libertà che deriva dal non essere associata alla prestazione del desiderio e del voto alcuna idea di violenza; l'Intendente Generale credette di poter assicurare che darebbe corso a questa domanda.

Non parve però che fosse ammessa dalle leggi alcuna comunicazione diretta cogli assembrati, onde non si potesse accusare le Autorità di aver patteggiato col tumulto e violato la legge.

Intanto le truppe continuarono a stanziare sui punti principali della città; si provvide allo scioglimento di alcuni assembramenti, mediante le volute intimazioni legali; più tardi si radunava anche la Guardia Nazionale e, non ostante che alcuni perturbatori, sfracellata la porta del Campanile delle Vigne, avessero incominciato a suonare a stormo, gli assembramenti poco a poco si disciolsero, e la città si tranquillò.

Noi vediamo questi fatti con sommo rammarico; perchè se i cittadini non preferiscono i mezzi legali per la manifestazione dei loro desiderj, disgustano la massa che vuol l' ordine, e la mettono in sospetto contro la libertà.

Crediamo perciò che l' Autorità deve fare tutto il possibile per escludere le manifestazioni illegali, e che in questo rende il servizio migliore che per essa si possa alla causa liberale.

(*Articolo comunicato dall' Autorità di Pubblica Sicurezza.*)

(*Gaz. di Genova.*)

— Siamo lieti di poter dare una fausta novella a tutti i veri liberali.

Il nostro benemerito Avv. Didaco Pellegrini, il coraggioso oratore democratico, è stato liberato in questo punto (ore 11 di mattina) dalla prigione di Stato, ove ingiustamente giaceva da circa 40 giorni. Si dice che ciò sia avvenuto dietro l' ordine recato questa notte da Torino col mezzo di una staffetta.

L' ottimo Pellegrini venia accompagnato a casa da una numerosa folla di popolo plaudente, che restava ancora qualche tempo raccolta sotto alle sue finestre.

Ora non intendiamo con ciò di passar sopra il processo, che dee esser fatto pubblico nell' interesse della verità. Questo è pure il fermo volere del Deputato incriminato.

(*Il Pens. Italiano.*)

ALTRA DEL 12.

Il giorno 9 alla Camera dei Deputati Costantino Reta interpellò il Ministro dell' Interno allo Stato in cui si trova la mediazione.

Il giorno di lunedì (11) fu stabilito per dare evacuo alla domanda.

Il Deputato di Montiers chiese sulla sua volta in quali termini si trovasse la crisi ministeriale. Rispose il sig. Merlo che della composizione di un nuovo gabinetto fu incaricato un membro della Camera, il quale se ne stava occupando.

(*Gaz. di Genova.*)

— Il Popolo, dopo avere salutato l' Intendente coi fischi sotto i suoi appartamenti, si recò al palazzo Tursi, dove con acclamazioni salutò la Guardia e il Generale, che ha riacquistato popolarità. Ha esposto il desiderio 1. Che fosse affrettato il compimento del processo Pellegrini; 2. Che fosse proposta alla Camera per petizione la trattativa sulla Costituente Italiana; 3. Che fosse invitato il Re a nominare

un Ministero democratico. Fu risposto da un Colonnello a nome del Generale: che la nobile domanda del popolo sarebbe stata presentata alle Camere ed al Re, che, secondo il tenore della risposta, si sarebbero prese risoluzioni, quali a un popolo libero e risoluto si convengono. L'immenso popolo ivi radunato corse le strade nuove gridando: Viva la Costituente, viva il Ministero democratico, e giunto sulla piazza del teatro una voce stentorea disse: *scioglia-moci, a casa.* L'assembramento si dissipò in un baleno.

È stata nominata una Deputazione composta dell'Avv. Pellegrini, restituito alla sua libertà in forza di una deliberazione della Camera dei Rappresentanti, di Celesia, Morchio e Niccola Ambrosio, coll'incarico di trasferirsi a Torino all'oggetto di chiedere la Costituente e il richiamo dell'Intendente Generale.

(*Alba.*)

MILANO 10 *Dicembre.*

Il Bano Jellacich fu nominato governatore civile e militare della Dalmazia e di Fiume, il che può ritenersi per una specie d'incorporazione di quest'ultima provincia; il generale Suplikac, eletto a Voivoda dai Serbi, fu pure confermato.

(*G. U.*)

VENEZIA 10 *Dicembre.*

Il generale Guglielmo Pepe inviava la seguente risposta al sig. Capitelli, presidente della Commissione centrale elettorale del distretto di Napoli, che gli aveva annunziata la sua nomina a deputato di quel distretto:

« Sig. Presidente!

« Accusandovi la ricezione del verbale originale della Commissione elettorale centrale di cotesto distretto, contenente la *mia* nomina di deputato al Parlamento, vi prego di gradire i miei ringraziamenti per un tale invio.

« Vi prego altresì di far noto agli elettori, i quali mi hanno onorato del loro voto, la mia gratitudine per la fidanza che riposero in me.

« Io giungerò in Napoli al primo del venturo febbraio, giorno dell'apertura delle Camere, se, come spero, me lo permettono le condizioni militari della Venezia, di questa eroica ed immortale Venezia, dove i nostri pochi conterranei rimasti fanno spiccare il nome napoletano a tal punto, da convincere ognuno che, ove il corpo di armata da me condotto avesse valicato il Po, gli Austriaci da un pezzo avrebbero sgombrata la penisola; i Siciliani non sarebbero soggiaciuti a saccheggi ed a bombardamento; ed il Santo Padre non avrebbe abbandonato la capitale d'Italia.

« Gradite gli attestati della mia alta stima.

« Venezia, il 9 dicembre 1848.

« Guglielmo Pepe. »

(*Gazz. di Venezia.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 28 *Novembre.*

Indirizzo di Luigi Napoleone Bonaparte a' suoi concittadini.

„ Per richiamarmi dall'esilio voi mi nominaste rappresentante del popolo. Presso al giorno di eleggere il primo Magistrato della Repubblica, il mio nome si presenta a voi come simbolo d'ordine e di sicurezza.

„ Quelle testimonianze d'una fiducia sì onorevole s'indirizzavano, ben lo so, più assai a questo nome che a me stesso, che nulla feci ancora pel mio paese; ma più la memoria dell'Imperatore mi protegge ed ispira i vostri suffragi, e più *io mi sento* obbligato a farvi conoscere i miei sentimenti ed i miei principj. Bisogna che non vi sia equivoco tra voi e me.

„ Io non sono un ambizioso che sogni ora l'impero e la guerra, ora l'applicazione di teorie sovversive. Educato in paesi liberi, alla scuola della sventura, io rimarrò sempre fedele ai doveri che mi saranno imposti dai vostri suffragi e dalle volontà dell'Assemblea.

„ Se io fossi nominato Presidente, non mi arretrerei davanti ad alcun pericolo, ad alcun sacrifizio, per difendere la società sì audacemente attaccata, io mi dedicherei per intiero, senza occulti fini, al consolidamento di una Repubblica saggia per le proprie leggi, onesta per i suoi intendimenti, grande e forte pei suoi atti.

„ Io porrei l'onor mio nel lasciare, al termine di quattro anni, al mio successore, il potere raffermato, la libertà intatta, un progresso reale compiuto.

„ Qualunque siasi il risultamento dell'elezione, io m'inchinerò dinanzi alla volontà del popolo, ed il mio concorso è già sin d'ora assicurato ad ogni governo giusto e fermo che ristabilisca l'ordine negli spiriti come nelle cose; che protegga efficacemente la religione, le famiglie, la proprietà, basi eterne di ogni stato sociale; che provochi le riforme possibili, accheti le ire, riconcilii i partiti, e permetta così alla patria inquieta di confidare sopra il giorno che viene.

„ Ristabilir l'ordine è un ricondurre la confidenza, *un provvedere col credito all'insufficienza* passeggiera dei mezzi, un ristorare le finanze.

„ Proteggere la religione e la famiglia è un assicurare la libertà dei culti e la libertà dell'insegnamento.

„ Tutelare la proprietà è un mantenere la inviolabilità dei prodotti di tutti i lavori; è un garantire l'*indipendenza* e la *securità* della possessione, fondamenti indispensabili della libertà civile.

„ In quanto alle riforme possibili, ecco quelle che mi sembrano le più urgenti:

„ Ammettere tutte le economie che, senza scomporre i pubblici servizj, permettano la diminuzione delle imposte più gravose al popolo; incoraggiare le intraprese che, sviluppando le ricchezze dell'agricoltura, possono, in Francia ed in Algeria, dar lavoro alle *braccia disoccupate*; provvedere alla vecchiezza dei lavoratori con istituzioni di previdenza; introdurre nelle nostre leggi industriali i miglioramenti che tendono, non già a rovinare il ricco a profitto del povero, ma a fondare il benessere di ciascuno sulla proprietà di tutti.

„ Ristringere in giusti limiti il numero degli impieghi che dipendono dal Potere, e che, sovente fanno di un popolo libero un popolo di sollecitatori.

„ Evitare quella tendenza funesta che strascina lo stato ad eseguire da per sè stesso ciò che i privati possono fare egualmente bene e meglio di esso. Il concentramento degl'interessi e delle imprese è nella natura del despotismo. La natura della Repubblica rigetta il *monopolio*.

„ Da ultimo, preservare la libertà della stampa dai due eccessi che la compromettono sempre: l'arbitrario, e la sua propria licenza.

„ Colla guerra, niun sollievo ai nostri mali: la pace sarebbe dunque il voto più vivo de' miei desiderj. La Francia, nella sua prima rivoluzione, fu guerriera, perchè tale si volle che fosse. All'invasione ella rispose colla conquista.

„ Ora che non è provocata, può consacrare i suoi mezzi a pacifici miglioramenti, senza rinunciare ad una politica leale e risoluta. Una grande nazione dove tacere, o non parlare mai invano.

„ Provvedere alla dignità nazionale è provvedere all'esercito, il cui patriottismo così nobile e disinteressato fu spesso disconosciuto. Bisogna, nel mantenere pur sempre le leggi fondamentali che costituiscono la forza del nostro ordinamento militare, alleggerire e non aggravare il peso della coscrizione; bisogna vegliare al presente e all'avvenire non solo degli uffiziali, ma sì bene anche dei bass'uffiziali e soldati, e preparare una sicura sussistenza agli uomini che han servito a lungo sotto le bandiere.

„ La Repubblica dev'esser generosa ed aver fede nel suo avvenire; laonde io, che ho conosciuto l'esilio e la prigionia, invoca con tutti i miei voti il giorno in cui la patria potrà senza pericolo far cessare tutte le proscrizioni, e cancellare le ultime traccie delle nostre civili discordie.

„ Tali *sono*, miei cari concittadini, le idee che io porterei nell'esercizio del Potere, se mi chiamaste alla Presidenza della Repubblica.

„ L'impresa è difficile, immensa la missione, lo so! Ma non dispererei di compierla, invitando all'opera, senza distinzione di partito, gli uomini che raccomandano alla pubblica opinione la loro alta intelligenza e la loro probità.

„ D'altronde, quando si ha l'onore di essere alla testa del popolo francese, *non v'ha che un* mezzo infallibile di fare il bene, quello di volerlo.

Parigi 27 novembre 1848.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

— Il sig. Thiers si esprimeva ieri in modo severo *contro il manifesto del sig. Bonaparte.* Si dice che egli ne aveva compilato un altro che venne scartato. Di questo programma si facevano i commenti nell'Assemblea nazionale, e pare che non trovasse favore. (*F. F.*)

Altra del 5 dicembre.

— Il Governo austriaco accettò Brusselles come luogo delle conferenze che si devono aprire per il regolamento della questione italiana. M. di Tocqueville, membro dell'Assemblea nazionale, è incaricato dal Governo della Repubblica di rappresentare la Francia. (*Moniteur.*)

Altra del 6.

Circolare del Ministro dell'Interno ai Prefetti.

„ Io v'indicai colla mia circolare del 2 Novembre la parte legale e riservata che l'amministrazione dovea prendere sulla elezione del Presidente della Repubblica.

I rapporti che voi mi avete rimessi, e le notizie da me raccolte, mi fan prova che le mie istruzioni furono comprese e fedelmente osservate. In questa lotta sì vivamente impugnata, ed ove dibattonsi sì grandi interessi, io non ho appresso che verun amministratore, forviato dal suo zelo, abbia messo in opera i mezzi d'intimidamento che potean essere in suo potere, o siasi sforzato di tentare gli elettori con colpevoli promesse. Qualsiasi per essere il risultato dello scrutinio, in mezzo al caloroso ed inevitabile conflitto dei partiti, l'amministrazione, ne ho ferma fiducia, senza aver dato argomento d'indifferenza; lo che sarebbe delitto: che anzi adoprandosi per lo contrario ad illuminare tutti gli spiriti ed ovviare ad ogni manovra tendente ad appannare la luce, si sarà mantenuta dignitosa ed irriprovevole.

Frattanto la vostra incombenza non è ancora adempiuta. Si è pel giorno stesso dell'elezione ch'io *reclamo specialmente la vostra attenzione* e sorveglianza. Gli è in questo momento che voi dovrete fare ogni sforzo per assicurare, ciò di cui vi abbiamo fatta inchiesta innanzi tutto, la libertà nell'emissione del suffragio, la verità, la sincerità dell'elezione.

Voi rammentate che lamentevoli fatti segnala*rono in certi luoghi* le generali elezioni del mese di aprile ultimo, ed offrirono un doloroso contrasto col carattere imponente e calmo che esse ebbero in quasi tutti i punti della Francia. In qualche luogo non si temè d'abusare della ignoranza e della credulità con sostituzioni di schede. In altre parti, si strapparono voti con violenza, ed una traviata *minoranza osò profanare* l'urna elettorale.

Non sarebbe impossibile, che, se non la perversità di alcuni spiriti, per lo meno la vivacità delle passioni politiche, quella specie di ebbrezza ch'eccita l'uso ancor nuovo del suffragio universale, non sien per produrre somiglianti tentativi di frode, e di disordine. Non mi è d'uopo dirvi quanto dobbiate essere impegnati ad evitarli, e quale interessamento io porto nel far sì che vengano prontamente ed energicamente repressi.

Ciò non potrebb'essere, lo so bene, che lo sforzo isolato di picciol numero d'insensati, e siffatti disordini non potrebbero in ultima analisi avere che un'insignificante influenza sul resultato dello *scrutinio*; ma dal *punto di vista morale*, l'elezione del Presidente debb'essere vergine di fatti che possano giustamente inquietare gli amici dell'ordine, i partigiani d'una repubblica onesta e moderata.

Io pertanto v'invito, sig. Prefetto, a dare le più precise istruzioni ai Presidenti dei Collegi Elettorali, ai Comandanti delle Guardie Nazionali, agli uffiziali e *brigadieri* della giandarmeria, affinchè essi prestino un concorso attivo per garantire l'indipendenza e sicurezza del voto nei giorni dell'elezione. Collocate sotto la lor protezione ogni elettore la di cui buona fede si volesse sorprendere, od attentarne la libertà; confidate al loro zelo, come un sacro deposito, l'urna in cui verran depositate le schede; adoperatevi insieme per modo, che niente possa turbare l'ordine e la calma, durante lo *spoglio dei voti*, che la lealtà e regolarità di tutte le operazioni siano pei cittadini un potente motivo per rispettarne il risultato.

L'Assemblea nazionale, nel verificare i poteri del Presidente della repubblica, non mancherebbe di segnalare tutte le operazioni che si fossero fatte per effetto di una sorpresa od in mezzo al *disordine*, e *la giustizia verrebbe a punire* col rigor delle leggi gli autori di tali riprovevoli eccessi.

La fiducia ch'io ho del buon senso e patriottismo dei miei concittadini mi assicura che questi materiali attentati alla libertà degli elettori non potrebbero essere che una eccezione; io vorrei che neppur questa eccezione si realizzasse, e fu un mio *debito raccomandarvi di applicarvi risolutamente* a prevenirla ed impedirla; che l'elezione sia scevra da ogni coazione morale o materiale; che sia libera, ed immaculata; che la scelta del presidente, sia incontrastabilmente il prodotto d'una opinione ponderata e indipendente. Questo interessa alla forza e dignità del potere, all'onore del nostro paese, al rafforzamento delle repubblicane nostre istituzioni.

J. Dufaure.

(*National.*)

— Sul mezzo della seduta il Presidente annunzia una comunicazione del Governo. (*Gran silenzio nell'Assemblea. Si aspettano sempre dispacci telegrafici.*) Dufaure sale alla tribuna e annunzia che il progetto di decreto presentato in settembre era stato ritirato. (*Approvazione generale dell'Assemblea.*) Questo decreto presentato dal sig. Senard avea per oggetto di accordare delle ricompense nazionali a tutti i cospiratori dal 1815 al 1820. Il signor della Rochejaquelin ha eccitato (come spesso gli succede) dei rumori col voler ringraziare il Ministero d'aver ceduto all'*indignazione* di tutta l'Assemblea ritirando questo decreto. (*No, no, si grida dalla parte della montagna, parlate a vostro nome, non a nome dell'Assemblea.*) Ebbene, grida il sig. della Rochejaquelin, io riclamo pel deposito negli uffizj di tutti i documenti relativi a queste domande, per convincere l'Assemblea sull'importanza di tutte le *pretensioni a ricompense nazionali.*

L'incidente non ha altro seguito, e si ritorna all'ordine del giorno. (*F. F.*)

SPAGNA

Diversi giornali annunziano che si trovarono affissi in molti luoghi della capitale scritti anonimi, i quali invitavano il popolo di Madrid ad armarsi contro il governo della Regina. Questi scritti finivano colle parole: *Evviva ai liberi Spagnuoli! Evviva la Repubblica!* Un d'essi di cui troviamo la riproduzione nell'*Heraldo*, è redatto collo stile del *Padre Duchesne*.

— Il nome del Duca di Wellington, o per dir meglio il suo intendente, era accusato d'aver pregiudicato il tesoro spagnuolo, celando, per non pagare le contribuzioni, la vera rendita della ricca tenuta che gli fu regalata dalla Spagna nei dintorni di Granata in occasione della battaglia di Vittoria.

Il Duca fu condannato, conformemente alla legge del 4 maggio 1830, a rimborsare al tesoro il quintuplo della somma defraudata al tesoro stesso.

— Scrivono dalle frontiere della Catalogna in data del 1 e 2.

Il 29 a Barcellona si è ricevuta la notizia ufficiale che il generale Paredes è riuscito a liberare il brigadiere Manzano, facendo anche prigione D. Antonio Tristany, nipote del celebre canonico fucilato l'anno scorso, ed otto de' suoi che erano specialmente incaricati della custodia di quest'uffiziale generale.

A Olot il 26 fu scoperta una cospirazione carlo-repubblicana. Lo scopo dei congiurati era di conseguare la città a Cabrera, che doveva trovarsi a giorno fisso e con una forza imponente nei dintorni della città. Sei uffiziali dei reggimenti d'Astorga e di Simanca, e quattordici abitanti conosciuti per l'esaltazione delle loro opinioni centraliste, sono stati arrestati, e tradotti a Girona, dove dovranno comparire davanti ad una commissione militare.

Si assicura inoltre che quindici altri individui che facevano parte della cospirazione, sono scomparsi dal borgo vicino a Tortella, subito che hanno saputo quanto era avvenuto ad Olot.

Una banda montemolinista è entrata nuovamente il 28 nella città di Sijtes, che conta più di 6000 anime, e che è ad ott'ore di distanza da Barcellona, e dodici da Girona. I montemolinisti si impadronirono di sei dei principali abitanti, pei quali domandano un forte riscatto.

Sento d'altra parte che un gran numero di soldati, che hanno combattuto sotto gli ordini del brigadiere Pons (Bep dell'Oli), hanno deposto la loro sommissione nelle sue mani a Seu-d'Urgel.

Il *cabecilla* centralista Monferrat che volle fare il 27 una punta sopra Molins del Rey, è stato completamente sventato. La piccola guarnigione che si trova in questa città si portò con tale contegno, che uno solo degli uomini che comandava Monferrat non è potuto penetrare nella città. (*Gazz. di Genova.*)

GERMANIA

FRANCOFORT 5 *Dicembre.*

Il 4 Dicembre l'Assemblea germanica fu di nuovo presieduta dal sig. de Gagern, che è ritornato da Berlino. Egli fu in quel giorno rieletto presidente con 313 voti sopra 415. — In questa tornata, l'Assemblea ha rejetto con 313 voti contro 95 la seguente proposizione fatta da alcuni deputati della sinistra: „ La Dieta è composta di deputati del popolo germanico riuniti in una sola Camera „ ed invece adottò a grande maggioranza la proposizione della commissione, che redige come segue l'articolo della costituzione: „ La Dieta è composta di due Camere, la Camera degli Stati e la Camera dei rappresentanti del popolo „ — L'Assemblea ha poi ripreso a discutere sulla questione di riunire (mediatizzare) i diversi Stati della Germania.

(*Gazz. Tic.*)

ALTRA DEL 7.

Saputosi lo scioglimento delle cose di Berlino, Wesendonk, della sinistra, propose all'assemblea nazionale di dichiarare nulla ed irrita la costituzione imposta dal re di Prussia. La proposta fu dichiarata urgente e rimessa ad una Commissione.

(*Allgem.*)

PRUSSIA

BERLINO 28 *Novembre.*

Le sedute dell'Assemblea Costituente sono state riaperte jeri a Brandeburgo. Non vi erano presenti che 154 membri; così l'Assemblea non era in numero sufficiente per prender risoluzioni. La successiva seduta era fissata per oggi alle ore undici.

— Il sig. Schlöffell membro dell'estrema sinistra trovasi da qualche giorno a Berlino.

(*Gazz. de Fraucof.*)

ALTRA DEL 4.

Viene assicurato come certo che il Ministero Brandenburg scioglierà l'Assemblea Costituente e poi si dimetterà cedendo ad un Ministero Vinke, Simson e Heidt. (*Alleg.*)

Il sig. D'Unruch, presidente della frazione dell'Assemblea nazionale che continuò a sedere nella capitale anche dopo l'ordinanza della traslazione e della promulgazione, ha invitato i deputati, conformemente ai loro desiderii, a portarsi a Brandeburgo per assistere alla seduta del 2 dicembre. Si sa che l'Assemblea di Brandeburgo si è aggiornata per giovedì 7 dicembre. (*G. U.*)

ALTRA DEL 5.

Il dramma o almeno il primo atto del dramma politico di Prussia è terminato. Il Re ha sciolta la Costituente. Con un altro decreto convoca gli Stati pel 26 febbraio. Questi avranno la facoltà di sottoporre ad una revisione lo Statuto *imposto*. Questo Statuto già è stato pubblicato. I giornali tedeschi che riferiscono queste notizie non dissimulano però che la questione non è terminata, e che la Germania ha il diritto e la ferma volontà di godere primamente e completamente della libertà. (*F.T.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 4 *Dicembre.*

L'Arciduca Francesco Carlo padre del giovane Imperatore, e la consorte l'Arciduchessa Sofia sono partiti per Monaco.

Il 5 Francesco Giuseppe I. ha cominciato il suo Governo, allontanando parecchi alti impiegati malvisti presso il popolo, come per esempio il principe Lobkowitz ed il conte Maurizio Dietrichstein.

(*Allgemeine.*)

— Ieri verso sera fu distribuito qui il rapporto della straordinaria seduta del Parlamento in Kremsier. L'Assemblea decise di mandare una grande deputazione di tre individui per ogni provincia a complimentare il nuovo Sovrano. È foriera di tristo avvenire la nomina del Barone Kulmer a ministro senza portafoglio. Questo barone Kulmer ebbe cariche d'alto rango in Croazia, ed è tra i più intimi confidenti del Bano, che sta con lui in stretta corrispondenza. Si cominciò a sentire il suo nome all'epoca delle famose lettere intercettate del Bano, delle quali una era a lui diretta. (*Ivi.*)

GRATZ 23 *Novembre.*

Una notificazione del consiglio comunale in data di jeri comunica a questa popolazione, che il monte detto lo Schlossberg, situato nel mezzo della città, vien posto in istato di difesa a fine di prevenire l'inoltrarsi degli ungheresi. Del resto quella notificazione toglie ogni inquietudine dimostrando che siffatta misura è resa necessaria da riguardi strategici e non ha altro scopo fuorchè quello accennato. L'attuale governatore però riunirà in sua mano tutti i poteri, onde in caso di bisogno proclamare lo stato d'assedio per Gratz.

(*Ly. Austr.*)

KREMSIER 25 *Novembre.*

Nella seconda Tornata della Dieta Costituente austriaca il Presidente Schuselka fece le seguenti interpellazioni al Ministero:

1. Assume il nuovo Ministero fin dal momento del suo avvenimento, la responsabilità di quanto accade a Vienna, e di ciò che avverrà in Ungheria?

2. Il Ministero ha egli idea di lasciar ancora esistere a Vienna il Tribunale sopra vita e morte, quale egli v'esiste di già da oltre a quattro settimane?

3. Il Ministero farà egli qualche cosa onde riparare alla grave *inconsideratezza politica* commessa per la esecuzione di Roberto Blum?

Il Ministero promette di rispondere quanto prima a queste interpellanze. (*Il Nazionale.*)

ALTRA DEL 4 DICEMBRE.

Nell'odierna seduta venne fatto al Parlamento dal ministro delle finanze Kraus la seguente proposizione.

I. Il ministero resta autorizzato di provvedere nel corso dell'anno amministrativo 1849 i mezzi pecuniari necessarj, valendosi del credito dello Stato fino all'ammontare di ottanta milioni di fiorini e alle condizioni più favorevoli per le finanze.

II. I relativi importi dovranno essere impiegati a soddisfare alle spese dello Stato immediatamente necessarie che non fossero coperte dagli introiti correnti, e per il pagamento di una parte più che mai possibilmente importante del debito che ha lo stato verso la banca nazionale.

III. Quando si avesse a incontrare un prestito di stato fondandone il debito, ciò dovrà farsi in via di pubblica licitazione al miglior offerente, oppure mediante soscrizione aperta a chi si sia, verso adempimento delle prestabilite condizioni.

IV. Dopo essersi valso di questa autorizzazione ed in brevissimo termine, dopo compiuta l'operazione di finanze, il ministero presenterà al Parlamento un rapporto intorno al modo e ai risultati delle misure impiegatevi, accompagnandolo a suo tempo di tutte le opportune dimostrazioni.

(*Gazz. di Vienna.*)

PESTH 30 *Novembre.*

Nella seduta della Camera dei rappresentanti 17 novembre, fu letto un rapporto del Generale Comandante la Grande Armata (contro l'Austria) *Arturo Görgei.*

„ Ai 13 il generale austriaco Simonich con „ una armata di circa 100,000 uomini voleva for- „ zare il passo di Nassod, ma, dopo aver veduto „ ch'è ben fortificato e difeso, si ritirò dopo il no- „ stro quarto tiro di cannone, lasciando un cavallo „ morto „.

— Ai 25 novembre dalla Gallizia giunsero in Ungwar due squadroni del reggimento d'ussari Coburg sotto il comando del 1. tenente Suljok, i quali portarono la trista notizia che il loro colonnello Barko, il quale con un altro squadrone per un altra strada tornava nella cara patria, sui confini di Galizia, fu fatto prigioniero da molte truppe austriache e da paesani galliziani in soldo dell'Austria.

(*Hoz lony.*)

BESTIAME CONSUMATO IN ROMA

La corrente settimana.

Buoi e Vacche	N.	326
Vitelle	»	75
Bufale	»	10
Vitelle Bufaline	»	--
Majali	»	1265
Castrati	»	23

BESTIAME CONDOTTO AL MERCATO

Buoi, Vacche e Vitelle	N.	365
Castrati	»	--
Majali	»	1696

MEDIA DEI PREZZI DELLE CARNI
DEDUTTA DALLE ASSEGNE
DATE DAI SENSALI DEL CAMPO

Buoi di stalla e di erba ogni 10 lib. *baj.*		48
Detti a peso	»	51
Vacche	»	44 1/2
Majali	»	40 1/2

AVVISI

PRESIDENZA S. EUSTACCHIO E PARIONE.

Mancato ai vivi, nell'Arcispedale di S. Spirito in Sassia senza veruna testamentaria disposizione, nel giorno 19 luglio p. p., Angelo Mancini, che abitava al vicolo Calabraga num. 15. S'invitano tutti coloro, i quali possano avere diritto ed interesse alla intestata eredità, ad esibire i titoli nella Presidenza Regionaria, posta in via di S. Chiara num. 61, nel termine di giorni 20, decorrendi dalla data del presente avviso, per esser presi in considerazione.

Roma questo dì 15 dicembre 1848.

Il Presidente - M. Ricci.

Si rende noto al pubblico che Domenico Montani Macellajo in via Agonale num. 2 ha smarrito un suo Bono del tenore seguente:

Num. 812 - A dì 14 decembre 1848 si sono ricevuti da Montani Domenico Libre 166 e mezzo grasso bovino peso lordo - 18 tara - lib. 148 e mezzo peso netto. Quali in sevo si riducono a lib. 118 e mezzo e diritto competente per la fusione baj. 74 e mezzo.

Si diffida pertanto chiunque che la esiggenza di un tal bono spetta al solo Domenico Montani e niun' altro, che a lui sarà valido il pagamento.

Domenico Montani.

AVVISO DI SESTA

Nel giorno 12 di questo mese, presso l'Officio Amministrativo di Rocca Priora apertosi l'incanto di vigesima si deliberò a candela vergine il primo tronco di strada, dal punto dell'Osteria della Molara, fino all'imbocco del Territorio di Rocca Priora, a favore del sig. Antonio Zannola, con sicurtà del sig. Ascenzo Mazzi, per il correspettivo di sc. 890, compresa la manutenzione di anni 9, come altresì in detto giorno, e presso l'officio suddetto si deliberò il secondo tronco di strada, che ha principio dall'imbocco del Territorio di Rocca Priora denominato il Buero fino sotto il Ponte del Paese a favore del signor Pietro Capretti, con sicurtà del sig. Francesco Spagnoli, per il correspettivo di sc. 1531, il tutto a forma del piano di esecuzione redatto dal Perito signor Pietro Samuele Mauri, e del respettivo Capitolato sotto le di cui strette condizioni s'intende formato il contratto.

A contare pertanto da questo decorrono giorni dieci di tempo utile per l'apposizione della Sesta, passato il quale, e precisamente il giorno 29 corrente, alle ore 16 per le 17, avrà luogo lo sperimento della Sesta, per quindi definitivamente deliberarsi i su divisati appalti.

Dalla Residenza Magistrale di Rocca Priora il giorno 16 decembre 1848.

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

Vendita giudiziale - Ad istanza della signora Gentilina Ubalducci possidente, dom. in Roma via S. Maria in Publicolis num. 10, rapp. dal sottoscritto Proc. - In virtù di una Sentenza resa dall'Eccmo Tribunale Civile di Roma secondo turno nell'udienza del giorno 8 giugno 1848, spedita per gli atti Ruggieri Cancelliere, la vendita giudiziale dell'infrascritto beno immobile. - Nel giorno di mercoldì 10 gennajo 1849, alle ore 10 antimeridiane, nella pubblica Depositeria Urbana, posta in via della Maschera d'Oro num. 21, si effettuerà la vendita giudiziale al pubblico incanto, ed a pronti contanti del fondo qui appiè descritto - *Fondo da subastarsi* - Casa da cielo a terra, posta in Roma via de' Giubbonari, segnata coi num. civici 97 al 99 composta di 2 botteghe e quattro piani superiori, confinante da un lato la vedova Caracciolo, da altro lato la Pia Casa degli Orfani al davanti la via pubblica, salvi più veri e noti confini; il primo prezzo su cui viene aperto l'incanto sarà a forma del certificato rilasciato dalla Cancelleria del Censo di Roma li 14 agosto 1848 di sc. 1975. *Carlo Sarmiento Proc. Agatone Appollonj Curs. Civ. di Roma.*

BORSA DI ROMA

DEL DÌ 15 DECEMBRE 1848.

Napoli	82	60
Livorno	15	70
Firenze	15	70
Venezia	15	20
Milano	16	--
Ancona	99	10
Bologna	99	20
Genova	18	90
Londra	492	--
Parigi	19	20
Marsiglia	19	20
Lione	--	--
Augusta	40	--
Vienna	--	--

AZIONI DELLA SOCIETA' DI ASSICURAZIONI
col dividendo dal primo Gennaro ed interessi del 1 luglio 1848.

Di garanzia di	Sc. 108 25	Sc. 133 39
Effettive di	Sc. 500 --	Sc. 523 75

EFFETTI PUBBLICI

Consolidato Romano al 5 per cento godimento dal secondo semestre 1848. Sc. 69 --

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 262. — 1848.

Lunedì 18 Dicembre.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.
Alle Province (franco) . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Tipografia Salviucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 49,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
16 Dicembre	Ore 7 antimeridiana	Poll. 28 lin. 3,1	+ 5°,2	19°	N-E. dd.	Nuvoloso.	Dalle ore 9 pomer. del giorno 15 Dicembre, fino alle ore 9 pomer. del 16.
	» 3 pomeridiana	» 28 » 2,8	+ 9 ,9	21	N-N-O. dd.	Ser. nuv. sp.	Temperat. mass. + 10,2 Temperat. min. + 4,9.
	» 9 pomeridiana	» 28 » 3,2	+ 6 ,1	10	N. dd.	Sereno.	
17 Dicembre	Ore 7 antimeridiana	Poll. 28 lin. 3,5	+ 2°,8	10°	N-N-E. dd.	Coperto.	Dalle ore 9 pomer. del 16 Dicembre, fino alle ore 9 pomer. del 17.
	» 3 pomeridiana	» 28 » 2,4	+ 9 ,4	36	Calma.	Sereno.	Temperat. mass. + 9,6 Temperat. min. + 2,5.
	» 9 pomeridiana	» 28 » 3,7	+ 5 ,8	17	E. dd.	Coperto.	

ROMA 18 *Dicembre.*

PARTE OFFICIALE

ROMANI!

Il Ministero avendo jeri sera dichiarato ad una Deputazione, presentatasi a nome del popolo, che non apparteneva al potere meramente esecutivo il deliberare sulle grandi questioni di Stato, ma bensì ai due Consigli Legislativi; ricorda al Popolo Romano, stato finora ammirabile per la sua calma dignitosa, di volgersi ai Consigli medesimi, quante volte desidera di manifestare le sue opinioni intorno a materie deliberative; ma Egli il deve far sempre nelle vie e ne' modi legali. Ciò consiste nel dettare indirizzi sottoscritti da quanto numero d'individui a quelli consente, e presentarli alle Camere per mezzo di Deputazione. Ogni altro modo può divenire cagione di gravi tumulti e disordini, e muovere dubbio che le deliberazioni dei Consigli non sieno nè libere, nè indipendenti.

Il Ministero raccomanda in ispecial modo alla Guardia Civica il mantenimento dell'ordine e della quiete pubblica.

Dalla Residenza li 18 Dicembre 1848.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

C. E. Muzzarelli *Presidente.*
T. Mamiani.
G. Galletti.
P. Campello.
P. Sterbini.

Questa notte sono partiti per Torino i signori Michele Pinto e Leopoldo Spini accreditati dal Ministero come incaricati speciali appo il Governo Sardo, per trattare ed affrettare la Costituente Italiana.

PARTE NON OFFICIALE

Il Consiglio Comunale di Roma, nella sua straordinaria adunanza del dì 10 del passato mese di aprile, approvò, colla debita autorizzazione superiore, la proposta di concorrere con un' offerta di circa scudi VENTIMILA all' armamento volontario delle milizie dello Stato.

La Magistratura romana, in adempimento della risoluzione del Consiglio;

Considerando che tale offerta dee ricavarsi, secondo che fu decretato, dalla sovraimposta di un dodicesimo sulla dativa dei fondi rustici ed urbani;

Considerando che ora sono esauriti i pesi addizionali imposti dal governo ai possidenti, e viene perciò a cessare la cagione, onde fu ritardata sino al presente l'attuazione della sovraimposta comunale;

Ordina:

È messa in atto la soprattassa di un dodicesimo sulla dativa dei fondi rustici; esclusi i vignati, e dei fondi urbani, preso per base l'estimo dei quindici milioni per la tassa strade e cloache, da esigersi, col mezzo degli amministratori camerali, nel corso di un anno, incominciando dalla sesta rata che va a scadere col dì 5 del prossimo gennajo 1849.

Il ritratto di questa soprattassa, netto da spese, sarà erogato nell' offerta di circa scudi ventimila fatta dal Comune di Roma per l'armamento volontario delle milizie dello Stato.

Dal Campidoglio, il 16 Dicembre 1848.

Tommaso Corsini *Senatore.*
Clemente Laval della Fargna
Carlo Armellini
Vincenzo Colonna
Francesco Sturbinetti
Ottavio Scaramucci
Lorenzo Alibrandi
Conservatori.

Giuseppe Rossi *Segretario.*

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 16 *Dicembre.*

Nel momento di mettere in torchio ci si annunzia che il Ministero abbia dato in massa la sua dimissione: il signor Ruggiero, Ministro delle finanze, sarebbe partito, per quanto si assicura, per Gaeta onde presentarla al Re.

Ignoriamo i motivi che avrebbero indotto il Ministero a questo passo. (*La Libertà.*)

GRANDUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 14 *Dicembre.*

Il Ministero è stato talvolta accusato, da qualche Giornale, d'una certa mollezza verso quegli uomini che l'opinione additava come perigliosi alla tranquillità dello Stato.

Non è certamente opportuno e conveniente che il Governo renda conto ogni giorno della propria condotta. Sembra però che egli non sia tanto molle a tutelare l'ordine pubblico, quanto da alcuni si crede, e anzi pare davvero che nulla sia trascurato da lui.

Alle Filigare e a Bibbiena una mano di briganti infestava il paese, e una forza sapientemente disposta ha già disperso i ribaldi, comecchè avessimo a deplorare nell'avvisaglia che ne successe, tre feriti, uno dei quali mortalmente.

I tumulti di Rio furono con modi più blandi, ma non meno efficaci, compressi.

Quelli di Portoferraio del pari sopiti, e istituite le opportune procedure.

A Castagneto con forza preponderante, e nel sospetto della resistenza della massima parte della popolazione, operati sette arresti.

Il nominato Torres, incolpato di eccitamenti sovversivi, respinto dal Granducato.

In Firenze facinorosi, che commettevano violenze ed arbitrii, arrestati.

Il nominato Prati, che abusava dell' ospitalità toscana, del pari respinto.

Contro ogni altra maniera di violenza provocato le procedure, a tenor della legge. Altri provvedimenti sono presi per frenare i trascorsi e gli attentati, così retrogradi come anarchici.

Il Ministero sa e vuole tutelare la pubblica sicurezza, assicurare il regno della legge, e rinvigorire il diritto della libertà. Stieno tranquilli i buoni toscani, fidino nel Ministero com' egli fida in loro; e s'accertino che egli adopera con vigore e discernimento tutti i mezzi che, posti in sua mano dalla legge, vengono persuasi dai tempi. (*Monit. Tosc.*)

PIEMONTE

TORINO 11 *Dicembre.*

Si legge nel *Corriere Livornese* del 6 Dicembre che sia « conchiusa una lega difensiva ed offensiva » tra Carlo Alberto ed il Borbone. » Noi siamo autorizzati a smentire questa notizia come affatto insussistente. (*Gazz. Piemontese.*)

La *Gazzetta officiale di Torino* riporta, in data degli 11 corrente, il ventesimo elenco dei contribuenti nel prestito volontario ed obbligatorio, secondo il decreto del 7 settembre p. p. Il complesso di detto elenco porta la somma di lire 164,798 50.

ALTRA DEL 13.

Leggesi nel Giornale piemontese *La Concordia*:

Alla partenza del corriere da Torino si assicurava che il Ministero piemontese era stato composto come segue: Gioberti *Presidente e Ministro degli esteri*; Brofferio *interni*; La Marmora *guerra*; Nigra *finanze*; Josti *istruzione pubblica*; Ricci *grazia e giustizia.*

L'Alba, nel riportare questa notizia, soggiunge di crederla non abbastanza fondata.

VENEZIA 12 *Dicembre.*

IL GOVERNO PROVVISORIO

DI VENEZIA.

Considerato il bisogno di aumentare la quantità circolante delle monete di piccolo valore;

Decreta:

1. Nella Zecca nazionale si coniera una moneta erosa, del valore nominale di quindici centesimi di *lira corrente*, al *titolo di millesimi* 229 di fino, e del peso di danari 1, grani 7.

2. Questa moneta, del diametro di millimetri 18, avrà sopra l'una delle superficie il Leone di S. Marco in piedi, e le parole nel libro, *Pax tibi Marce Evangelista meus*, incise ad incavo; sotto i piedi a dritta, in carattere microscopico, il nome dell'incisore *A Fabris*; più sotto, nel mezzo, le lettere iniziali *Z. V.*; ed all'intorno la leggenda *Governo provvisorio di Venezia*. Sopra l'altra superficie avrà il numero 15 nel mezzo d'un cerchio di perline, ed all'intorno la leggenda *Centesimi di lira corrente*, 1848.

3. La tolleranza del titolo e del peso, tanto in più che in meno, viene determinata nell'uno per cento.

4. Tale moneta avrà corso legale cominciando col giorno 16 corrente.

Venezia 10 Dicembre 1848.

MANIN. — GRAZIANI. — CAVEDALIS.

(*Gazz. di Venezia.*)

— Con altri due decreti del dì 9 corrente il Governo provvisorio provvede alla istituzione di una Legione dei *Cacciatori delle Alpi*, formata dei militi e cittadini del Cadore, Bellunese, Feltrino e dei Sette Comuni che si presentino per tal uopo in Venezia; e di un'altra legione *Dalmato-Istriana*, composta di tutti i militi e cittadini di quelle province, che qui si trovano o concorreranno per esservi iscritti.

(*Ivi.*)

— Pubblichiamo i' seguenti due documenti, che ci trasmettono da Polcenigo e Sacile, unitamente ad altri cenni:

» Ho osservato con dispiacere, che il proclama di S. E. il sig. feldmaresciallo co: Radetzky, datato li 11 del mese passato, venne staccato nello stesso giorno della pubblicazione.

» Qualora dovesse ciò succedere anche collo stesso proclama, che si va pubblicando di nuovo, sarei costretto di farne immediata denunzia all'i. r. Comando del rispettivo corpo d'armata, e ne porterebbero sul paese delle funeste conseguenze, come potrà desumere ciascuno dall'infrascritta notificazione.

« *Sott.* SCHEBELKAM
« *Tenente e comandante di piazza.* »

NOTIFICAZIONE.

» A Polcenigo si era radunata, dinanzi al luogo di stazione di quel comandante, una ciurma di plebe che tumultuava, e terminò col gettare sassi contro il servo del comandante, nel mentre sortiva questi di casa. Questo paese dovette perciò sottostare alla multa di L. 2000, e pagare inoltre L. 327 di diete pel Comando di n. 50 uomini, speditovi in via di esecuzione, nonchè L. 110 all'offeso servitore del comandante. Fu inoltre ad uno dei colpevoli inflitta in pubblica piazza la pena di 80 colpi di bastone.

» In Sacile venne li 23 del p. p. novembre abbruciato sulla colonna il proclama di S. E. il feldmaresciallo Radetzky. Il paese venne perciò condannato al pagamento della multa di L. 2000; al colpevole poi, in caso di rinvenimento, sovrasta la pena della fucilazione.

» A Portogruaro, si cantavano da alcuni dei canti rivoluzionarii, e si diedero motivi di malcontento al Comando del più vicino corpo d'armata in Treviso, per esservi stato dato ricovero ad individui che erano di passaggio per quella città diretti per Venezia, mentre dovevano all'invece essere arrestati. Fu soltanto per riguardo alle autorità, le quali sembrano adoperare tutto lo zelo, e dietro le avute assicurazioni, che simili casi non si sarebbero mai più verificati, che il Comando del corpo limitò la multa a sole L. 712.

» In luogo di questa indulgenza però, verrà dato incendio alla città, in caso di ulteriori disordini.

« *Sott.* SCHEBELKAM
« *Tenente e comandante di piazza.* »

(*Ivi.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

BERNA 9 *Dicembre.*

PROCLAMA

DELL' ASSEMBLEA FEDERALE AL POPOLO SVIZZERO

adottato nella seduta del 29 novembre.

Cari, fedeli confederati!

Avendo la dieta nella sua seduta del 12 settembre formalmente dichiarato, essere stata la nuova costituzione federale accettata dalla grande maggioranza del popolo svizzero, e riconosciuta qual legge fondamentale della confederazione, si procedette in tutti i cantoni alle nomine per la composizione dell' assemblea federale legislativa nel modo prescritto dal regolamento della dieta dei 14 settembre. Dopo essersi riuniti in Berna il 6 di questo mese, i due consigli, nazionale e degli stati, si sono definitivamente costituiti nelle loro prime sedute. Disimpegnate le operazioni preliminari, i due consigli procedettero alla nomina del potere esecutivo; e questa autorità veniva composta dai signori: Furrer presidente, Druey vice-presidente, Ochsenbein, Munzinger, Franscini, Fre-Herosè e Naff.

A comporre il tribunale federale furono eletti i signori: dottore Hern presidente, Ruttimann vice-presidente, Migy, Brosi, Zen-Ruffinen, Favre, Blumer, Folly, Brenner e Jauch d' Uri.

Costituiti il parlamento ed il consiglio esecutivo della confederazione, cessò il patto del 7 agosto 1815, e la nuova legge fondamentale, vale a dire la costituzione federale del 12 settembre 1848, entrava in vigore, acquistando forza obbligatoria ed esclusiva.

A datare da quel giorno vide la nazione svizzera schiudersi un' era novella della sua politica esistenza: essa cammina verso un avvenire ricco di speranze; ma la confederazione si addossava in pari tempo un nuovo e rilevante incarico. Il consiglio federale si occuperà senza indugi dell' elaboramento delle leggi previste dalla costituzione federale, e che sono destinate ad accrescere e ad assicurare la prosperità tanto intellettuale quanto materiale della nazione.

Cittadini, cari confederati! Ella è grande e di grave momento la missione che voi delegaste ai vostri rappresentanti, investendogli della vostra confidenza; e solo nell' unione del popolo coi magistrati, nel concorso fermo e benevolo del paese attingeranno le autorità federali il coraggio necessario per dedicarsi con fiducia e devozione al compimento della loro missione.

L'assemblea federale svizzera attende quindi fidente dalla nazione l'appoggio che mai venne meno ai rappresentanti della confederazione nei supremi e difficili momenti.

Cittadini, cari confederati! non facciamoci illusione. L' orizzonte è coperto tuttora di oscure nubi, e in un prossimo avvenire avremo forse a durare non poche procelle. Su dunque, raunodatevi intorno alla bandiera della Patria comune che i cuori svizzeri riempie di tanto amore; compenetratevi della sublime missione a cui visibilmente chiamolla la provvidenza, missione che consiste a servir di fanale allo sviluppo progressivo dell' umanità, di baluardo alla libertà. Quello che più monta in questi giorni difficili è l' indissolubile accordo fra il popolo e le autorità in cooperare di tutte le loro forze al benessere della confederazione, al mantenimento dell' onore, della dignità e della indipendenza della nazione.

Gli è con tali sentimenti che noi vi dirigiamo il nostro primo confederale e fraterno saluto.

Dio protegga la Patria! *Dio benedica* la Svizzera!

Dato in Berna il 29 novembre 1848.

A nome dell'assemblea federale
Il Presidente.

LUGANO 9 *Dicembre.*

Il Consiglio di Stato ordinando la pubblicazione del decreto 27 novembre dell'Assemblea federale della Confederazione Svizzera, relativa ai rifuggiti italiani, con decreto del 5 dicembre ha ordinato:

1. I rifuggiti italiani di sesso maschile oltrepassanti gli anni 18, non muniti di regolari ricapiti, che si trovano nel Cantone, sono invitati ad allontanarsene entro tutto il 20 dicembre per quella via che troveranno la più conveniente;

2. Quelle persone che intendessero far valere qualche altra speciale circostanza di età, malattia, condizione domestica ecc., allo scopo di poter rimanere nel Cantone, ne faranno la domanda al Consiglio di Stato per mezzo della Municipalità locale, prima che scada il giorno 20 corrente;

3. Ogni rifuggito italiano che in avvenire ponga piede sul territorio ticinese, dovrà, sino a nuovo ordine, allontanarsene entro il termine di una settimana, a meno di circostanze speciali da essere esposte e verificate come all' articolo precedente;

4. Le Municipalità e i Commissari sono risponsabili dell' esecuzione di questo decreto, e ne faranno rapporto entro il 23 corrente.

Questo decreto veniva comunicato all' Assemblea federale con lettera del 7 dicembre nella quale si rimarcano i seguenti passi:

« Se ci conformiamo al decreto dell'Assemblea federale, non lo facciamo senza dolore.

« Imperocchè abbiamo una profonda convinzione che in questa faccenda non solo le intenzioni e l'operato del Ticino furono male interpretrati e giudicati, ma che la Svizzera non seppe prestare quanto la grandezza delle circostanze da Lei esigeva.

« Espellendo da questo Cantone i rifuggiti italiani, senza distinzioni se del beneficio d' asilo abbiano o no abusato, si andò spontaneamente oltre quanto prescrive il diritto internazionale; d'altra parte si disconobbero i doveri e i riguardi che l' umanità impone verso ogni popolo infelice, in ispecial modo verso un popolo affine per vicinanza e per comunione di princip.

« Infine coll' accennata disposizione e con quella di togliere per un tempo indefinito il diritto d' asilo anche per casi futuri, si offesero i diritti della sovranità cantonale.

« Abbiamo la profonda convinzione che la vertenza tra il Cantone Ticino, e per conseguenza tra la Confederazione, e il Governo militare della Lombardia, per le misure vessatorie ed offensive adottate da quest' ultimo, non ha ancora ricevuto una risoluzione soddisfacente.

« Non possiamo quindi a meno di dichiarare che, sottoponendoci al decreto dell'Assemblea federale, protestiamo declinare la risponsabilità che il giudizio delle colte nazioni sarà per imporre alla Svizzera, per essere, secondo la nostra opinione, venuta meno in questa circostanza all' altezza della sua missione ».

(*Gazz. Ticinese.*)

Togliamo da un Giornale Italiano la seguente dichiarazione dell' associazione Nazionale Italiana ai signori Tocqueville e Lord Minto rappresentanti la Francia e l'Inghilterra nelle conferenze sugli affari d'Italia.

Signori!

In sull' aprirsi delle vostre conferenze intorno ai modi di provvedere ai mali che affliggono l'Italia, concedete, signori, all'Associazione Nazionale Italiana di rivolgervi alcune parole sui limiti e sulle probabili conseguenze dei vostri sforzi. In una questione grave come è quella di un popolo oppresso sorto a contrasto co' suoi oppressori, voi non sarete mai soverchiamente illuminati e guardinghi. La responsabilità che pesa su voi è grande, quanto il bene che ogni vostra parola può fare.

E tanto più grave è l'obbligo vostro, o Signori, quanto più la vostra missione è assunta spontanea ed iniziatrice: però che voi non l'avete dall' Italia, ma solamente dalle intenzioni de' vostri governi. Quei fra i nostri concittadini che, sia in qualità d'Inviati del Governo Provvisorio Lombardo, sia come rappresentanti la Guardia Nazionale o qualsivoglia altro elemento ragguardevole dello Stato, si rivolsero, pochi mesi addietro, alla Francia, la richiedevano, non di *conferenze*, ma d'*intervento*. La *mediazione*, intorno alla quale voi state ora adoperandovi, non era allora invocata nè presentita.

Non parve alla Francia di dover sostenere colle armi una nazionalità provata da una insurrezione concorde e al cui successo non s' attraversarono se non cagioni estranee alla volontà dei popoli insorti. E noi non dobbiamo qui giudicare i motivi di siffatta determinazione o la saggezza della politica esterna francese; nè abbiamo diritto o desiderio di movere lagnanze intorno al subito mutamento delle intenzioni. Ma ci corre debito verso il paese pel quale da molti anni lottiamo, di dichiararvi, o signori, quali siano le intenzioni dei più fra suoi cittadini. La questione che vi sta innanzi non è infatti lombarda: è italiana.

Le intenzioni degli italiani, o signori, sommano a queste: *guerra all' Austria, e sovranità nazionale.*

Noi siamo, o signori, e la vostra esperienza deve farvene accorti, un popolo in rivoluzione. Nè questa rivoluzione s' arresterà, checchè si faccia, prima d'aver raggiunto l' intento.

E quest' intento, signori, è per essenza sua nazionale. Noi dobbiamo risolvere un problema di nazionalità. I tempi antiveduti da Napoleone e da tutti i nostri grandi di mente sono ora maturi: l' Italia vuole formare una sola famiglia; vuol *essere*. Il nostro è un popolo che, rotto un sonno d'oltre a tre secoli, cerca espressione alla sua vita collettiva; e l'avrà.

Sotto qual forma? Noi nol sappiamo; e qualunque cosa potesse or dirsi non sarebbe che antiveggenza individuale. Ma sappiamo noi tutti che nessuna forma sarà legittima o possibile se non a quei patti; *emancipazione assoluta del territorio, e libera manifestazione della volontà nazionale legalmente verificata.* Le nostre Alpi e il nostro suffragio: non più, ma non meno.

Esclusione dell' Austria dal suolo italiano, e libera espressione della sovranità nazionale, la prima come pegno d' indipendenza, la seconda come pegno di libertà: questo, o signori, è il volere dell' unico partito che esista fra noi, il PARTITO NAZIONALE; quei che vi tenessero diverso linguaggio, non rappresenterebbero che *fazioni.*

Ogni aggiustamento territoriale che tradisse o limitasse la prima di quelle due condizioni: — ogni aggiustamento politico che violasse o trascurasse la seconda — caccerebbe dunque, anzichè un germe di pace, una nuova semenza di discordia e di guerra in seno al paese. Quanti hanno anima italiana si stringerebbero a *noi, o signori,* per protestare, dapprima colla parola, poi, appena si potesse, coll'opera.

Queste cose noi dovevamo dirvi, o signori, che a voi giova, nel lavoro di sviluppo nazionale che Dio ci comanda, prestarci aiuto; se dal vostro cuore e dall'intelletto potete attingere a pro' dell'Italia ispirazioni che non contrastino alle idee del secolo, ai nostri bisogni, alla nostra *fede nell'avvenire*; Dio benedica l'opera vostra! Noi vi saremo riconoscenti, non solamente come italiani, ma come uomini, però che avrete dato all'Europa un pegno di quella comunione di popoli che l'Europa nostra rivelerà, e che è religione alle nazioni sorgenti.

Ma se, sviati in altri concerti, e guidati da tradizioni politiche che non sono nostre, voi non credete poterci dar mano a raggiungere il doppio intento che vi abbiamo indicato, lasciateci soli, o signori: soli cominciammo il nostro lavoro di redenzione: soli sapremo compirlo.

Privi d' un sostegno senz'alcun dubbio prezioso, e pel quale si scemerebbero di molto i sacrifizi della nostra patria, noi avremo pur sempre, a fortificarci sulla via perigliosa, Dio, la coscienza del nostro diritto immortale e gli affetti di quanti amano, combattono, e sperano per la causa della libertà umana e del mondo che soffre.

Accogliete, o signori, i nostri distinti saluti.

Dalla Svizzera 30 novembre 1848.

Per l'Associazione Nazionale Italiana.
GIUSEPPE MAZZINI, *Presidente.*
LIZABE-RUFFONI, *Segretario*

FRANCIA

MARSIGLIA 13 *Dicembre.*

Il giorno 11 giunse l'ordine che si sbarcassero le truppe: il 12 si effettuò. La Brigata del General Chadeysson è già in marcia per ritornare all'armata delle Alpi.

Le votazioni in quella Città sono compiute. Cavaignac — 20,965 voti; Ledru-Rollin — 10,010; Bonaparte — 6,069. (*F. F.*)

GERMANIA

FRANCOFORTE 7 *Dicembre.*

Il paragrafo 8 fino al 14 dei diritti fondamentali sono stati definitivamente adottati.

— La deputazione di Buckarest, che chiese al potere centrale l'appoggio del movimento Valacco, dopo un soggiorno di 4 settimane, è partita ora senza speranze per Parigi.

— Dalla Posnania si ha che parte della landwehr della Slesia è destinata ad occupare quella provincia, mentre la landwehr della Pomerania va nella Slesia. — La linea di demarcazione de' circoli che dal gran ducato devono essere staccati per unirsi alla Germania, progettata dal Generale Schuler, va più oltre di quella di Pfuel, assegnando alla Germania diversi paesi di importanza strategica.

— Nella tornata del 7, l'Assemblea nazionale continuando la seconda discussione sulla dichiarazione de' diritti fondamentali de' germani, ha abolito la pena di morte, eccettuati i casi in cui essa è prescritta dal diritto di guerra od ammessa dal diritto marittimo in caso di ribellione. Sono pure stati aboliti i castighi corporali. — Una proposizione tendente a far dichiarare nulla e come non avvenuta la costituzione data dal Re di Prussia, è stata rimandata alla commissione per le relazioni del potere centrale cogli Stati particolari. (*F. T.*)

ALTRA DEL 9.

È morto a Francforte il dì 6 nell' età di 85 anni il Decano dei medici tedeschi, il Consigliere Aulico Dott. Hoffmann, uomo sommamente benemerito dell' umanità e del suo paese nell' applicazione degli estesi suoi lumi. (*G. di Francf.*)

PRUSSIA

BERLINO 6 *Dicembre.*

Noi Federico Guglielmo, per la grazia di Dio, Re di Prussia, ec. — Dal sottopostoci rapporto del nostro Ministro di Stato, intorno le ultime sedute dell' Assemblea convocata per la combinazione della Costituzione del Regno, con Nostro profondo dolore ci siamo acquistata la persuasione, che la grande opera, a cui l'Assemblea è convocata, non può essere continuata più a lungo dalla medesima, senza ledere la dignità del Nostro Trono e danneggiare il bene del paese da ciò inseparabile. Noi ordiniamo quindi, dietro proposta del Nostro Ministero di Stato, quanto segue:

§. 1. L'Assemblea convocata per la combinazione della Costituzione è con ciò disciolta.

§. 2. Il Nostro Ministero di Stato è incaricato dell' esecuzione di questa ordinanza.

In fede la Nostra propria sottoscrizione e il regio sigillo.

Postdam 4 Dicembre 1848.

FEDERICO GUGLIELMO EC.

(*M. P.*)

Il *Monitore Prussiano* annunzia nella parte officiale che il sotto-Segretario di Stato Conte di Bulow è incaricato provvisoriamente della direzione del Ministero degli affari esteri; che il sig. Vander-Heydt, Presidente del Tribunale di Commercio, è nominato Ministro del Commercio, Industria e Lavori pubblici; e che il Consigliere di Finanze sig. Pommer-Esche è nominato Segretario di questo ultimo Ministero.

ALTRA DEL 7.

Il *Monitore* suddetto d'oggi pubblica le leggi elettorali provvisorie per la prima e seconda camera. Gli elettori del primo grado per la prima camera devono pagare un'imposta per classe e annuale di 8 scudi e possedere una proprietà fondiaria del valore di 5000 scudi o avere un annua rendita di 500 scudi.

BRANDEBURGO 7 *Dicembre.*

Il locale dell' Assemblea è chiuso. Un affisso dell' ultimo Presidente Bruneck annunzia che, sciolta l'Assemblea, l' adunanza fissata per questo giorno rimaneva da sè soppressa.

Parte dei Deputati della sinistra s' adunano presso l' antico presidente Unruh; ma nessuna protesta viene fatta all' atto della Corona. Le truppe erano consegnate. — Del resto si conferma qui, a Berlino, e per quanto si sente anche a Colonia, l'ottima impressione che fece lo Statuto imposto, e la speranza d' un migliore e soprattutto più tranquillo avvenire. (*F. T.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 6 *Dicembre.*

Indubitatamente l'Imperatore è aspettato domani, egli però va ad abitare Schönbrunn per qualche giorno, per poi trasferirsi a Scholsshof, confine ungherese, per sorvegliare le truppe, e si dice anche per mettersi alla testa dell' armata. Jeri furono mandati di qui molti studenti per servire come comuni nell' armata d'Italia.

A tutti i nostri Giornali fu proibito d'inserire, durante lo stato d'assedio, i movimenti e le posizioni delle nostre truppe. (*L'Alba.*)

La gazzetta ufficiale fa un computo delle forze dell' Austria e di quelle degli Ungheresi. Al dire di quel foglio, le forze destinate ad operare contro l'Ungheria, compresa la landsturm della Transilvania, ascendono a 180,000 uomini. I Maggiari ne contano invece soli 150,000. Gl' imperiali, dietro questo computo, hanno 30,000 uomini di truppe regolari più degli Ungheresi.

Lo stesso foglio aggiunge che Meszäros, ministro della guerra ungherese, sia stato spedito a Windischgrätz ed a Jellacic con pieni poteri per accomodare le vertenze coll' Austria. In questa occasione la gazzetta ufficiale ha forse annunciato come un fatto ciò che non era se non un semplice suo desiderio.

Se il programma del nuovo ministero, tutto tedesco, possa soddisfare a chi pur fa il braccio forte della corte di Olmütz contro gli Ungheresi e contro i Viennesi, dicalo il seguente articolo del giornale slavo *Slavensky-iug*, riferito dal *Giornale di Trieste*:

ATTENTI, O SLAVI!

« Zagabria, novembre 1848.

« *Lo spirito dell' Austria sorge ancora di sotto le ruine, che lo avevan ricoperto.* Queste parole, con le quali lo udiamo annunciarsi un' altra volta all' universo, e dar segno di vita, toccarono dolorosamente il cuore d'ogni vero Slavo, il quale da esse ben s' accorge che l'epoca del riscatto, da lui animosamente aspettata, non è ancor giunta! Perciò, attenti, o Slavi! Voi sapeste annientare la falsa libertà; badate bene, acciò non vi si annienti la vera!

» Slavi! voi già leggeste l'indirizzo, che il ministro austro-tedesco testè dirigeva al suo popolo tedesco, a' suoi Tedeschi? — Se il leggeste, potete notarvi come in esso tuttavia si accarezzino i Tedeschi, come amicamente si dica loro non aver essi a temere degli Slavi, giacchè questi in Austria non governeranno giammai; come si racconti, nell' antico stile, che la pugna contro Vienna ed i suoi Ungaro-Tedeschi confederati altro non fosse che una guerra dell' ordine contro l'anarchia; ed infine che il tutto resterà nello stato primiero. Esultate adunque, o Slavi! Voi, per la volontà del vostro primo ministro, non governerete nella vostra bella terra, giacchè la vostra nazione non è destinata alla signoria, ma soltanto al servaggio.

» Slavi! Voi leggeste in molti giornali tedeschi, ed ultimamente nelle austro-ufficiose gazzette di Vienna, quale dev' essere d'ora in poi l' impero d'Austria? Se non leggeste, eccovene il felice annunzio: » L'Austria essendo per origine, per istoria (?), per costituzione, uno stato tedesco (!!!) sarà e dovrà anche d'ora in poi rimaner tedesca, ed anzi più strettamente sta per diventarvi quella nazione, la quale, giustamente riconoscendo nella comunità degl' interessi il suo proprio, ad esso fedele s'accosta. » Esultate, o Slavi! Il governo vostro resterà sempre mai tedesco; per la vostra amministrazione e per l'armata durerà anche in avvenire la lingua tedesca; i vostri stati verranno rappresentati, e corrisponderanno col mondo intiero mai sempre sotto il nome della tedesca monarchia; vi si concederà di accostarvi più vicino ad essa. Slavi, intendeste i nomi dei vostri nuovi austriaci ministri? Fortuitamente, questi sono solo nomi tedeschi; fortuitamente, la loro maggiorità è di viennese origine; e fortuitamente, nessuno di essi conosce un qualsiasi dialetto slavo. Consolatevi! Voi non siete nati per esser diplomatici; la tedesca diplomazia è più antica, e come tale saprà dar ancora nuove riforme agli Slavi, di cui soprattutto fra le altre nazioni austriache abbisognano.

» Slavi! Voi in Austria possedete l'unica armata nazionale; questa formano i croati confinarii, e questi, sotto del loro vero nazional duce, partirono dalla patria per castigare tutti i nemici degli Slavi, per vendicarsi di tante ingiustizie alla lor nazione causate, per essere apportatori della libertà alla loro calpestata patria, non che a tutti gli Slavi austriaci. Consolatevi; quest' armata è stata posta sotto la tutela d'un maresciallo, che disperse a Praga il Congresso slavo. Consolatevi; quest' armata, divisa nel suo cammino per Ungheria, acquisterà, oltre il tutore supremo, forse ancora altri sotto-curatori tedeschi.

» Slavi! differenti cose ancora narrar vi dovrei, ma i tempi divennero irregolari; in Italia, a Vienna ed in Polonia, tutte le liberali gazzette sono soppresse: vedremo forse quanto prima questo a Praga, Lubiana e Zagabria; perciò ecco l'ultima parola, che a nome della santa libertà vi parlo: Attenti o Slavi!

» Voi avete ancora molti governatori e presidenti tedeschi, che in faccia vi adulano, ed al tergo vi scavano la tomba.

» Voi avete ancora molti capitani circolari ed altri impiegati, molti rettori e giudici, che innanzi a voi predicano la libertà, e di dietro vi fabbricano dure ed eterne catene.

» Voi avete ancora molti segretarii e notai da voi pagati col danaro slavo; e costoro, ignari perfino della vostra dolce favella, calpestano lo spirito della vostra nazione.

» Slavi! voi assoggettaste l' Italia e la grande Vienna; annienterete fra breve ancora l'armata degli asiatici Pannoni: e voi, perchè non saprete liberarvi da quelli, che senz' armi vi soffocano? Liberatevi da questi: ed allora, maledetto qualunque Slavo che ubbidisce entro i suoi confini al comando d'un altro se non se Slavo; maledetto quello Slavo, che riceve dal suo governo scritto che slavo non sia, o vi risponda in altra favella se non nella slava; maledetto quello, che nelle diete slave ed appo i giudizii slavi si serva d'altro sermone fuor dello slavo. Finchè non siamo giunti a quel punto, o Slavi, la più grand' attenzione! Non torcete gli occhi dalla Costituente di Kremsier ». (*Gazz. di Venezia.*)

ALTRA DEGLI 8.

A Pesth la Dinastia di Absburgo è stata dichiarata decaduta; altre corrispondenze o fogli non ne fanno menzione.

Presso Krems è scoppiata una rivolta dei Contadini suscitata da studenti. Una batteria vi è stata spedita.

Corre voce che a Presburgo sia scoppiato il Cholera, in modo assai fiero. Il Conte Colloredo si dice già spacciato dai medici.

(*Stenogr. Corr.*)

— Il Manifesto imperiale agli Ungheresi è stato pubblicato, e mandato a Pesth, per un Uffiziale superiore. Si dice energico assai.

La notizia che il Re di Prussia ha sciolto la Costituente ha fatto buon effetto alla Borsa.

(*Allgemein.*)

OLMUTZ 3 *Dicembre.*

Veniamo assicurati che siansi intraprese delle trattative di assesto colla Ungheria. Il rinomato Vescovo Lonovies è giunto stasera in questa città.

(*Allg. Zeit.*)

PRAGA 3 *Dicembre.*

L'Imperatore Ferdinando I giunse inaspettato la sera del 2 corrente alle ore 11 e un quarto, con un treno straordinario della strada ferrata. — Si assicura non esser partito per Monaco l' Arciduca Francesco Carlo, trovandosi tuttora ad Olmütz assieme alla Consorte. (*F. T.*)

UNGHERIA

PESTH 24 *Novembre.*

Nella seduta della camera d'oggi la Commissione fece rapporto intorno ai proclami imperiali del 6 novembre. Propose di rilasciare un manifesto all' Europa in cui dimostrava lo stato delle cose in Ungheria e la condotta tenuta dal Governo.

Fu pure deciso d' indirizzare un proclama al popolo ungherese. Ambedue saranno pubblicati quanto prima.

L' altro jeri ebbe luogo con tutta solennità la consacrazione della bandiera della legione popolare. Una delle matrine era la vecchia madre di Kossuth. (*Gaz. Cost. di Trieste.*)

— Il Congresso dei tedeschi di Praga decise d' inviar petizioni alla Dieta per chiedere l' immediata levata dello stato d' assedio aggravante Vienna.

— La Gazzetta d' Agram del 25 novembre porta le seguenti notizie.

La Città d' Arad venne bombardata il 10 novembre un' altra volta per cinque ore, e l' altro giorno per due ore. Sulla piazza di S. Stefano e nelle circonvicine contrade principali non s' incontra una casa che non sia stata danneggiata. Molte famiglie intere sono profughe. I piani superiori delle case sono tutti vuoti.

Lippa grosso villaggio nel comitato Torontal sul fiume Maros, venne agli 11 assalito con dodici cannoni dagli ulani e da parecchie migliaja d' insorti valacchi di Krassocs e preso dopo un vigoroso combattimento.

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Kossuth nella sua qualità di Presidente ha composto il Ministero nel modo seguente:

Ladislao Madarass all' *Interno*; Paolo Nyary all' *Estero*; Giuseppe Madarass al *Commercio*; Ernesto Kiss alla *Guerra*; D. Pazmandy al *Culto*; Conte L. Telleky per le *Comunicazioni*; Edmondo Paloczy alla *Giustizia*, Bartolommeo Szemere alle *Finanze*. (*F. T.*)

IMPERO OTTOMANO

COSTANTINOPOLI 15 *novembre.*

In presenza degli avvenimenti che mano mano si avvicendano in tutta l' Europa occidentale, nessuno qui dubita che non siavi concerto, anzi trattato segretamente concluso fra i tre Sovrani d' Austria, di Prussia, e di Russia per finirla, seppure è possibile, colla rivoluzione. Non è facile il prevedere se l'Imperatore d'Austria sortirà vincitore nella lotta intrapresa coi suoi proprj sudditi. È però vero ch' ei si appoggia sempre in preferenza ai popoli slavi; e si sa che in quasi tutti i paesi questi popoli riconoscono per loro gran protettore l' autocrata russo. Noi sappiamo, e possiamo affermarlo nel modo il più solenne, che l'Imperatore di Russia ha testè rinnovata l'offerta a Ferdinando I, di mettere a sua disposizione 250,000 uomini, Tengasi egualmente per certo che il Console Generale di Russia a Belgrado si è ultimamente recato a Carlowitz in Ungheria, per impegnare il patriarca di questa città, il quale ha una grandissima influenza sui serbi slavi dell'Austria, a reclamare contro i Maggiari l'intervento d' un corpo di Russi, che già trovasi da qualche tempo sulle frontiere della Transilvania, e non attende per varcarle che una semplice adesione del Patriarca. Que-

sti, se non siamo male informati, avrebbe ricusata l'offerta moscovita e sarebbesi rivolto alla sublime-porta; ma essa non si pronuncierà, se per lo meno non ha l'adesione della Francia. Che che ne *siegua da questa* parte è certo, che per l'andamento delle cose la Turchia può esser chiamata a recitare, nell'ordine degli eventi che si preparano, la parte più importante, se non come azione e per la forza dei battaglioni, per lo meno, *anzi certo*, colla potente diversione che essa può opporre ai naturali nemici della rivoluzione e del vero liberalismo. Non è d'altronde suo speciale interesse, e la sua politica non ha avuto in ogni epoca per iscopo, d'abbracciare la causa delle potenze di cui essa non può eccitare la cupidigia, com'è della Russia? E senza parlare delle garanzie che offrono su questo punto le tendenze e gli atti dell'attuale sultano e dei ministri, quali sono Reschid, Riza, ed Ali-Pacha, come sarebbe ella ammessa in questa alleanza, che noi, da canto nostro, riguardiamo siccome una necessità e sola via di salute per l'avvenire, senz'esservi portata da un sentimento di vero liberalismo, e al tempo istesso per un istante della sua propria conservazione? Nel problema politico, quale è basato, noi lo diciamo con profonda convinzione, la Turchia starà colle potenze Occidentali. Per schivare le invasioni della Russia, il divano sa che gli è d'uopo d'un'appoggio, e che questo non può essere altro che il principio opposto a quello che domina tutte le passioni dello Czar.

Così, mirate l'Imperatore Nicolao ricusarsi di rendere ragione alle reiterate dimande della Porta, relativamente al ritiro delle truppe russe dai principati, ove la tranquillità è completamente ristabilita. Non solo ei non fa verun conto di queste dimande, ma questi disgraziati paesi sono da lui trattati come *province russe*. Sono state fatte nella Valacchia in questi ultimi tempi più di mille arresti per ordine del Generale Duhamel, malgrado le proteste del Commissario ottomano. A qual titolo la potenza protettrice si addiporta in siffatta maniera? Ove basa il suo diritto, e a che riducesi allora quello della Porta e del Caimacan? Non bastava questo beato regime alla cosacca; il favorito dello Czar, l'ex Hospodar Bibesco, è autorizzato a risiedere a Fock-can, città della frontiera della Valachia e della Moldavia, mentre i pretendenti decaduti hanno potuto fissarsi a Bucharest coi loro parenti. Tanti sono i maneggi, tanti gl'intrighi a cui è in preda questo disgraziato paese! Il Commissario della Porta ed il principe Cantacuzen hanno un bel fare col recare qualche sollievo ai loro mali; essi non vi riusciranno, finchè saranno là i cosacchi, e i loro amici pretendenti.

Noi abbiamo detto che fà d'uopo credere al liberalismo della Porta, e ne facciamo prova col richiamo di che essa ha testè colpito il Patriarca Authimox.

Il *bouysuroulldi* emanato in questa occasione, riportato nei giornali di Costantinopoli, fà il più grande onore al Ministero della riforma. Il patriarca è principalmente accusato di venalità e di avere accettati regali. In Turchia, questo *linguaggio è indizio di gran* progresso.

Ne giungono dall'Egitto notizie gravissime. Ibrahim-Pacha morto, Mehemet-Alì colpito da alienazione mentale. Chi ormai fra i suoi discendenti potrà rimpiazzarlo degnamente nel vice-reame? Riportatevi al 1840, e diteci se a quell'epoca, come in oggi, la vera politica della Francia non era di trattar la questione di Oriente dal punto di vista della forza della Turchia? Il giorno che la Francia vorrà acquistare la sua influenza in Oriente, dovrà riprendere la sua politica secolare. Per essa la Turchia val cento volte più, sotto tutti i rapporti, che l'Egitto, la Siria, Tunisi e la *povera Grecia*, che *non* darà mai se non imbarazzi. Questa politica è semplice, grandiosa, proficua; l'altra è intralciata da difficoltà nocevole, e sopratutto poco degna d'una nazione come la Francia. E non è egli meglio disporre d'una grande influenza che estendesi a *tutto un'impero*, che d'una minuta, la cui azione è anche problematica, sù due o tre parti di questo medesimo impero? Basare questa questione, è lo stesso che risolverla nel nostro senso, senso veramente francese. La gran questione per noi è una sincera alleanza della Francia e della Turchia. (*National.*)

APPENDICE

Togliamo dall' Imparziale di Smirne *i seguenti ragguagli sullo stato delle popolazioni Moldo-Valacche:*

La *plebe Moldava dei due Principati si può distinguere in due* classi: i Rezechi ed i contadini che lavorano le terre delle signorie. I Rezechi discendenti dei prodi che si distinsero sotto Wad V, sotto *Stefano il Grande* ec., *pei servigi che i loro maggiori rendettero* al paese, vanno esenti dall'imposta in denaro che aggrava l'altra classe, ma questa esenzione rimane più che compensata dalle prestazioni *personali* (*corvées*) cui sono sottoposti. Esse consistono a trasportare, dove occorre il bisogno, i legnami, le pietre e la sabbia necessaria alla costruzione o al mantenimento dei ponti e delle strade: e questi servigi essendo gravissimi, specialmente quando occorrono al tempo delle seminazioni o del ricolto, dovrebbero sdebitarli interamente dei loro carichi, ed essi potrebbero adempirli senza un danno infinito, se gli *ispravnichs* (sorta di prefetti) non esigessero per soprapiù altri lavori che questi fanno eseguire per proprio conto. Siffatto abuso di potere, che tale lo chiamiamo, perchè espressamente vietato dal regolamento organico, per quanto possa essere iniquo, avverasi assai di frequente.

Torna sì utile di far condurre gratuitamente quanto si ha d'uopo, che non è freno bastante il timore di esporre con ciò venti o trenta famiglie a perdere il frutto delle loro fatiche, e quindi a languire per fame durante l'inverno rigidissimo e lungo.

È bensì vero che ogni anno mandansi degli ispettori nei dipartimenti per udire i reclami di tutti quelli che si credono gravati: ma il contadino, trattenuto dalla tema di farsi un nemico potente, preferisce tacere, anzichè correre il pericolo di vedersi esposto a un odio immancabevole che può trovar mille occasioni a sfogarsi; oppure se gli basta il coraggio di querelarsi, chi gli porge ascolto, essendo talvolta parente e spesso buon amico del colpevole, teme di condannare un delitto che egli stesso ha già commesso o si sente inclinato a commettere.

Ma il rezeche, simile al pesce volante che sfugge la gola d'un mostro marino per divenir preda dell'uccello che lo insidia, ha sempre ai fianchi un nemico che egli teme assai più dell'*ispravnick* e de'suoi abusi; il boiardo, le cui vaste terre confinano col suo povero campicello. È impossibile imaginarsi la lotta che si impegna fra queste persone di condizione tanto diversa. Quanto v'ha nel cavillo di più ingiusto ed odioso, tutto ciò che può suggerire all'uomo ricco il calcolo più abbietto ed egoista vien da questi messo in opera per impossessarsi del pezzo di terra del suo infelice vicino. Non sosterremo che tutti i boiardi senza eccezione tengano simile condotta: sappiamo esservene alcuni che ripugnano a siffatte odiose mene: ma diremo che la maggior parte di essi, le cui terre confinano o racchiudono i campi dei rezechi, non vanno molto pel sottile nella scelta dei mezzi da impiegarsi onde spossessarli del povero retaggio de'loro maggiori. I processi ingiustamente tentati, che sebbene vadano a vuoto distraggono il meschino dal suo lavoro e lo rovinano, i prestiti fatti con grandissima usura; e mille altri mezzi riprovati dalla religione e dalla morale sono le armi che costoro non hanno rossore di adoperare verso i rezechi.

Abbiamo veduta qual sia la condotta usata *dai boiardi* per estendere o perfezionare i loro dominii, e non si potrebbe far rimprovero al governo di non aver saputo mettere un freno ad abusi tanto esecrandi. Vi hanno in tutti i paesi dei delitti che la giustizia non riesce a colpire, perchè non può giungere fino ad essi; ma noi gli abbiamo additati perchè hanno contribuito senza dubbio a indurre molti malcontenti a *lanciarsi in una strada di perdizione, additata da al*cuni che non temettero di aggravarsi di un'immensa responsabilità.

Ora diremo alcunchè del contadino moldo-valacco, delle sue abitu*dini, de'suoi costumi: corre sì poca differenza tra il rezeche e il co*lono delle terre signorili, che si possono facilmente confondere in un sol tipo.

Il contadino della Moldavia si è talmente abbrutito da qualche anno in qua, che invano si cercherebbe di rintracciare in lui alcune di quelle qualità che gli vengono attribuite da antiche tradizioni. Ozioso e dedito al vino, scaltro e di mala fede, egli si mostra tanto indifferente ai buoni trattamenti che fanno su lui un effetto opposto a quello che se ne potrebbe aspettare. Per indurlo a lavorare, o per sè o per il suo signore, convien ricorrere alla frusta. La frusta solo può trattenerlo dal vendere i bestiami, e tutto quanto possiede per avere con che ubbriacarsi: la frusta solo può guarirlo della malattia che egli simula per sottrarsi al lavoro: la frusta in fine, è doloroso il dirlo, è indispensabile per trattare con esso.

Questo linguaggio rivolterà certamente non pochi, ed i filantropi, che giudicano di tutti i popoli da quello che li circonda, ci accuseranno d'essere barbari indegni del nome di cristiano: ma diremo loro; noi pure nascemmo coll'orrore dei mali trattamenti, e Dio *sa quanto ha sofferto il nostro cuore alla vista di ciò che colpì i no*stri sguardi quando giungemmo nei paesi, sui quali ora scriviamo; ma dopo un soggiorno di qualche tempo, dopo numerosi, ma sempre inu*tili tentativi per surrogare la pena della frusta con qualche meno cru*dele punizione, ci avvedemmo con ineffabile rammarico, che astenendoci da castighi corporali avevamo cagionato molto male, ed è do*loroso il dirlo, nessun bene.*

I governi moldavo e valacco, così sovente accusati, e spesso anco con ragione, diedero prova, riguardo alle punizioni corporali, *d'una lodevole volontà: una decisione del principe sopprime nei prin*cipati l'uso della frusta senza preventivo giudizio, ma questo decreto cadde in dissuetudine per la forza stessa delle cose. Noi l'abbiam *detto; senza la paura dei castighi corporali, il contadino si abban*dona alla pigrizia, che pare innata in lui: non più campi coltivati, e quindi nemmanco la raccolta, e quando, ridotto dalla fame; si desta dalla *sua apatia, è per darsi al furto, od almeno a qualche de*litto che lo trae nelle carceri.

Secondo noi, una delle più grandi piaghe del paese, è la quantità spaventevole di fabbriche d'acquavite fatte costrurre *dai boiardi* sulle loro terre, onde trarre pronto partito dei loro ricolti, quando non trovano a venderle ad un prezzo convenevole; le fabbriche d'acquavite assorbono quindi i cereali, e l'alcool che se ne toglie è tosto venduto ad ebrei, che speculano in tutto e su tutto, e che permutano colle derrate, gli abiti, il bestiame dei contadini, questo liquore al loro ben essere cotanto fatale.

Per ovviare ad una gran parte del male cagionato dalle fabbriche d'acquavite nelle campagne, il governo tolse agli ebrei la facoltà di tenere le bettole ch'essi conducevano in ogni terra signorile, ove ve n'ha almeno una, ma anco qui la legge fu inefficace, ed illusa da coloro che prestavano i loro nomi in favore dei figli d'Israele, stirpe tenace, che non abbandona di leggieri la preda a cui s'appiglia; e poi, quegli ebrei, cotanto sordidi, non hanno sempre tant'oro quanto basta per chiudere gli occhi degli impiegati che il governo istituisce per reprimere le loro frodi? E questi impiegati chi sono? Bisogna pur dirlo: moldovalacchi.

Quel è la condizione del contadino moldo-valacco che coltiva le terre signorili? Egli nacque generalmente sul suolo stesso, alla cui cultura volge le sue fatiche. Giovane, cioè tosto che la debole sua mano può sopportare il peso d'un pungolo, ei dirige i buoi all'aratura, sta a guardia del bestiame, e presta a'suoi parenti tutti i servigi cui l'età sua comporta; adulto, ei s'impiega con salario presso il suo proprio signore, e soltanto al tempo del suo matrimonio, o verso il suo ventesimo anno, conta definitamente fra i contadini del villaggio. Allora esso riceve gratuitamente i materiali coi quali dee costruire la sua casa, la quantità di terreno che gli fa d'uopo per nutrire la sua famiglia ed il suo bestiame. Se l'annata è sterile, il suo signore debbe fornirgli quanto la terra gli ha rifiutato, ed in iscambio di tanti vantaggi, non dà al suo signore che ventiquattro giorni di lavoro ogni anno.

È vero che il contadino debbe anche pagare la decima di quanto produce il suo pollaio, ma noi lo chiediamo a quanti si occuparono della sorte dei coltivatori, se v'ha paese ove questa classe è *libera ed indipendente, in cui essi godano più reali vantaggi ed al*trettante probabilità d'una via senza inquietudini come i contadini moldo-valacchi? Per disavventura il loro primo disegno è di nulla *fare. Invano i boiardi, onde stimolarli al lavoro, lor danno la legna* del dissodamento delle lor foreste, invano stabilirono de'salari ragguardevoli per tutti i lavori estranei a quelli che essi debbono prestare. *La loro cupidigia che sì facilmente accendesi quando trattasi dei* profitti illeciti, si estingue al sol pensiero di guadagnar colla fatica.

(*L'Opinione.*)

S. P. Q. R.

Notificazione.

Col giorno 8 del corrente dicembre, scaduto il termine prefisso alla presentazione delle offerte per l'appalto della esazione cointeressata della tassa addetta alla polizia delle strade urbane sui cavalli e muli di lusso, si fa luogo alla delibera a forma di legge.

Si deduce pertanto a pubblica notizia che il giorno 21 del corrente, alle ore 10 della mattina, in una delle sale del palazzo dei signori Conservatori in Campidoglio, si procederà all'atto della delibera da farsi coll'accensione della candela vergine, secondo le regole comunali, e sulle basi del relativo *Capitolato, che rimarrà* ostensibile nella segreteria del Comune salvo gli ulteriori esperimenti di vigesima e sesta. L'incanto si aprirà sulla offerta di sc. sedicimila e dieci per annua corrisposta, e del trentatre per 100 a titolo d'interesse sugli utili detti.

Dal Campidoglio, li 27 dicembre 1848.

GIUSEPPE ROSSI *Segretario.*

ANNUNZI GIUDIZIARJ

Mediante Ordinanza del Secondo Turno del Tribunale *Civile di Roma del dì 14* del corrente dicembre, venne deputato in Curatore speciale dei signori Francesca, Maria, Paolina e Giuseppe Mancini di *Tivoli l'Illmo sig.* Avv. *Alessio Angelini* per una lite da promuoversi dal sig. Giovanni Tomei.

Pietro Mandolesi Proc.

Fallimento - A senso dell'art. 496 Reg. Com*merc. sono invitati i presunti creditori* del fallito Vincenzo Jacovacci a presentarsi o personalmente, o per mezzo di Procuratore, nel termine di 10 giorni, ai signori Cavalier Pietro Barachini, ed Antonio Ghirlanda Sindaci del fallimento, di dichiarar loro per quale titolo, o per quale somma essi sono creditori, e di rimettere ad essi i loro titoli di credito, o di deporli presso la Cancelleria di questo Eccmo Trib. di Commercio, muniti di bollo a forma di Legge, ritirandone ricevuta.

Roma dalla Cancelleria li 18 dicembre 1848.

Pel sig. Niccola Giovannucci Canc.
Romualdo Polidori Sost.

Illmo sig. Avv. De Sanctis Assess. del Trib. *Civile di Roma.*

Ad istanza del sig. Gaetano Testini impiegato, dom. in via del Corso num. 192, rapp. dal *Proc. Antonio Sciarra.* - In *sequela del decreto* di contumacia del 15 corr. si cita nuovamente il sig. Francesco Marconi per affissione, stante l'incognito dom., a *forma* del § 483, a *comparire* dopo tre giorni e pagare sc. 35 a forma de'documenti, colla condanna alle spese, ed il dec. ec.

Affissa li 16 decembre 1848. *M. Quattrocchi Curs.*

Tribunale Civ. di Roma Secondo Turno.

Ad istanza di S. E il sig. Cav. Girolamo de' Principi Odescalchi dom. in Roma nel Palazzo Odescalchi a SS. Apostoli rapp. dal sig. Angelo Luchini Proc. - Io sottoscritto Cursore attesa la contumacia accusata dall'Eccmo Tribunale del giorno 2 *corr. decembre ho citato nuovamente la signora* D. Carolina Principessa di Castiglia tanto a nome proprio, che come erede della di lei madre D. *Marianna Principessa di Castiglia per affissione* come d'incognito domicilio a comparire avanti il sudd. Tribunale alla prima Udienza dopo giorni 8, *ed in riforma della prima istanza sentir ordinare* la vendita giudiziale di un quadro posto sotto esecuzione dal Cursore Molinari nel giorno 7 febbrajo *1848 presentante la donna con putto con pio*ggia d'oro, che si suppone del Correggio al quale effetto rilasciare ogni opportuno ordine esecutorio con la condanna alle spese anche stragiudiziali.

Martorelli.

Oggi 13 decembre 1848 affissa copia alla porta principale dell'Uditorio di questo Tribunale.

M. Quattrocchi Curs.

Illmo e Rmo Monsig. Vicario Generale di Tivoli.

Ad istanza del sig. Vincenzo Antonelli Legale di Roma via della Maddalena num. 16, rapp. dal sig. Stanislao Viola Proc. - Si citano per la seconda volta, in seguito della contumacia del giorno 11 corr. i signori Rev. D. Cosimo e Gio. Maria Segni nei nomi ec. dom. in Poggio Cinolfo, Regno di Napoli, a comp. dopo tre giorni, per sentire ordinare la vendita giudiziale di num. 37 bigonzi di granturco in tuteri non battuto a forma del verbale dei 14 novembre p. p., al quale effetto s'interponga l'opportuno decreto colla condanna dei citati *in solidum* alle spese ec. - Tivoli 14 decembre 1848. Io sottoscritto Cursore ho affisse copie 2 alla porta dell'Uditorio.

D. Grossi Curs. Vescovile.

Secondo esperimento. - *Avviso di vendita giudiziale.* - Ad istanza del sig. Vincenzo Antonelli Proc. Rot., dom. in Roma via della Maddalena num. 16, *rapp. dal sig. Stanislao Viola Proc.* - In virtù di sentenza resa dall'Illmo e Rmo Monsig. Pro-Vicario Generale di Tivoli li 26 giugno 1848, *spedita per gli atti della Cancelleria Vescovile*, la quale ordina la vendita giudiziale degli infrascritti fondi rustici posti nel territorio di Canemorto, ed *in seguito della produzione prescritta dal §. 1308* del Reg. leg. ed effettuata li 25 ottobre 1848 al fasc. num. 90 del 1847. - Nel giorno di mercoledì *10 gennajo 1849*, *alle ore 10 antimeridiane*, nella sala del Palazzo Comunale della città di Tivoli si effettuerà la vendita al pubblico incanto ed *a pronti contanti* de'seguenti fondi rustici tanto per *modum unius*, che per capi separati. Il primo prezzo dell'incanto sarà quello fissato a ciascun fondo dal Perito deputato sig. Gio. Battista Giannozzi a forma della di lui Perizia prodotta in atti li 19 giugno 1848. - 1. Un Orto di quartuccio 1 e mezzo, voc. Via Nuova o Fosso della Fonte, in Mappa num. 329 e 330, conf. coi beni della Comunità, il vicolo e gli eredi Valentini per offerta provvisionale, sc. 10. 60. - 2. Una Canepina di coppe 2 e quartucci 3 e mezzo in voc. Ponte o Monte Gambone, in Mappa num. 159, conf. il Fosso, la strada, Alivernini, stimato scudi 53. - 3. Un albereto di coppe 3, quartucci 2, voc. Palombara, o Chiusa, in Mappa num. 84, conf. la strada, Taschetti, e Francorsi, stimato sc. 81. 75. - 4. Terreno di coppe 5 e quartucci 2, voci Mancini, o Santa Maria, in Mappa 796 e 808, conf. Morelli e Principe Borghese, stimato sc. 17. 38. - 5. Prato di coppe 3 quartuccio 1 e tre quarti in voc. S. Andrea, in Mappa 303, conf. il fosso, la strada, e Francorsi, stimato sc. 27. 50. - 6. Prato di coppe 2 e 3 quarti di quartuccio, voc. S. Andrea, in Mappa num. 111. 112, conf. il fosso, la strada ed Ippoliti, stimato sc. 18. 75. - 7. Terreno di coppe 10 e quartucci 1, voc. Cerasa o Valle Cerasa, in Mappa 121. 193. e 194, conf. da tutti i lati coi beni del sig. Morelli, stimato sc. 32. 39. - 8. Terreno di coppe 4 e quartucci 2 e mezzo, voc. le Valli o Pezza Santino, in Mappa num. 420, conf. Morelli e Taschetti, stimato sc. 17. 41. - 9. Terreno di coppe 3 e quartucci 2, voc. la Spinara o Spineta, in Mappa. 189 conf. cogli eredi De Angelis, *strada Romana* e *Morelli*, stimato sc. 9. 19 - 10. Terreno di rubbio 1 e coppe 2, voc. Asinello o Forca Doppia ed anche Peschioli, in Mappa 204 e 205, *conf. col Principe Borghese*, la Comunità e Scanzani, stimato sc. 27. 45. - 11. Terreno di rubbio 1, coppe 9 e quartucci 2, voc. il *Piano de Colli*, in Mappa 265 e 266, conf. la strada e la cappella della SSma Trinità, stimato sc. 64. 32 e mezzo. - 12. Terreno di coppe 4 e *quartucci* 3, voc. Piano delle *Cerrete*, in Mappa 411, conf. con Mancini, la strada e Morelli stimato sc. 19. - 13. Terreno di coppe 7 e quartuccio 1, voc. Valle Cupa o Valle Buona, in Mappa 241 e 242, conf. con Giannotti e Felizzola, stimato sc. 19. 27 e mezzo. - Totale scudi 399 02.

Stanislao Viola Proc.
Domenico Grossi Curs. Vesc. di Tivoli.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

SUPPLEMENTO AL NUM. 262.

DELLA GAZZETTA DI ROMA

ROMA 18 *Dicembre* 1848.

PARTE OFFICIALE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del dì 18 *Dicembre.*

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. DE ROSSI VICE-PRESIDENTE.

La Seduta si apre ad un' ora e mezza pomeridiana.

Sono presenti i signori Ministri degli Affari Esteri, dell' Interno, de' Lavori Pubblici e della Guerra.

Si legge il Processo Verbale del giorno 12 corrente, sul quale non cadendo alcuna osservazione resta approvato.

Si fa quindi l'appello nominale, dal quale risultano presenti Num. 54 Deputati, ed il Presidente dichiara aperta la discussione.

Mayr. — Sig. Presidente. Uno dei Deputati di Ferrara, nuovamente eletto, il sig. Marchese Giovanni Constabili, è stato gravemente infermo, e per questo non si trova ancora fra noi: ma tosto che sarà ristabilita la sua salute, verrà ad occupare il suo posto nel Consiglio. Non vogliate attribuire, o Signori, a mancanza di zelo per la cosa pubblica un ritardo che non è che l'effetto della sua infermità.

Il Presidente. È bene che il Consiglio abbia conosciuto quello ch' Ella ora ha detto. Ora debbo fare alcune comunicazioni al Consiglio.

Il Segretario Bianchini, legge la rinunzia del Deputato Nardini alla sua rappresentanza del Collegio di Pennabilli.

Legge poi la domanda di un permesso di assenza del Deputato Melloni per riordinare i proprii interessi e curare la malferma salute, che viene accordato.

Si comunica quindi alla Camera il dispaccio, col quale il Presidente del Consiglio dei Ministri accompagna la lettera, con cui il Senatore di Bologna rinunzia all' incarico di far parte della Suprema Giunta di Stato.

Il Presidente. — In relazione alla rinunzia del Senatore Zucchini alla qualifica di far parte della Suprema Giunta di Stato, farò leggere una lettera, e gl' indirizzi dei Circoli Nazionale e Popolare di Bologna.

Si dà lettura della lettera e dei due indirizzi, co' quali i Bolognesi partecipano ai loro fratelli Romani il dispiacere che il loro Senatore abbia rinunziato a far parte della Giunta, pregandoli a considerar tale rinunzia come un fatto individuale, di cui le ragioni si racchiudono nel sacro penetrale della coscienza dell'integerrimo Zucchini, non come segno della disapprovazione di Bologna alla nomina di questa Giunta: poichè Bologna sarà sempre unita a Roma nel promuovere tutto ciò che reca al ben essere dello Stato ed alla sospirata unione d' Italia (*applausi.*)

Il Presidente. — Ora si leggerà un altro indirizzo del Circolo Popolare di Ravenna.

Bonaparte. — Se permettesse il sig. Presidente, avrei qualche schiarimento a dare sopra l' indirizzo che è stato ora letto. Anch' io ho ricevuto colla stessa staffetta che quello recava, una lettera di uno dei più benemeriti Cittadini di Bologna, di uno che ha avuto gran parte nella organizzazione della sua Guardia Civica, e dei suoi Circoli popolari, del Cittadino Napoleone Pepoli; il quale a questi dettagli che abbiamo sentito, aggiunge quello ch' è stato tale il dispiacere provato da Bologna, che si era domandato che la rinunzia del Senatore alla carica di membro della Giunta Suprema di Stato, fosse interpretata anche come rinunzia alla qualità di Senatore di quella Città. Quindi si proponeva di fare un altro Senatore, che accettasse tale suprema rappresentanza. Questa dimanda però è stata rigettata: perciò Bologna insisterebbe, secondo questa lettera, perchè si sostituisse subito un altro al rinunziatario suo Senatore. Ho creduto bene far parte alla Camera di questa dichiarazione, prova novella che Bologna vuole restare con noi; e sono pronto a depositare questa lettera sul banco dei Segretarii.

Il Presidente. — I Deputati potranno prender notizia di questa lettera e deliberare ciò che crederanno opportuno.

Bianchini legge l' indirizzo del Circolo Popolare di Ravenna, col quale dichiara quanto a sè, e riconosce traditori del mandato del popolo, e quindi traditori della Patria e della indipendenza italiana, e immeritevoli di occupar cariche ed impieghi di pubblica fiducia quelli dei Deputati, i quali oggi abbiano abbandonato, o siensi dimessi dal loro officio, o dovessero abbandonarlo e dimettersi in appresso, senza essere richiamati dai rispettivi mandanti e senza legittima causa. (*applausi.*)

Quindi legge il dispaccio, col quale il Ministero ritenendo che appena sia costituita la Suprema Giunta di Stato cessi in lui il mandato temporaneo datogli dai Consigli; rinunzia alla sua rappresentanza, dichiarando di rimanere al governo, finch' Ella siasi di fatto costituita e gli abbia nominato i successori.

Ninchi. — Domando la parola. Credo mio debito rettificare un errore che mi sembra involontariamente incorso nella lettera che abbiamo udito leggere. Qui si dice, se non m'inganno, che oggi i Ministri lasciano il potere, e si dimettono, in modo però che la dimissione non abbia effetto, se non quando sarà costituita la Giunta di Stato: si dice di più che avanti noi... (*interrotto*) i Ministri intendono di lasciare quel mandato che credono di avere avuto dalle Camere.

Signori Ministri. La Camera non ha mai inteso di dare alcun mandato; nella notte del 3 Novembre voi siete venuti avanti a noi a dirci che dietro l'atto, dietro il Motu-Proprio di Pio IX, intendevate di non ritenere più lungamente il portafoglio; noi ben lontani dal darvi un nuovo mandato, non altro abbiamo creduto di fare che altamente disapprovare il motivo, che voi allegavate alla vostra dimissione. Noi, o a dir meglio tutti quelli che hanno creduto illegale, non attendibile il Motu-Proprio Sovrano, vi hanno pregato di rimanere al posto, dicendo che non c'era ragione, che in un momento, nel quale non potevate rassegnare alla legittima Sovranità il vostro potere, aveste inteso di abbandonarlo, scagliando il paese nell'anarchia. La Camera adunque non vi ha conferito un nuovo mandato, la Camera in quella notte non ha creduto di fare altro che dichiarare, che secondo il suo senso, e il modo col quale, o a ragione, o a torto, considerava il Motu-Proprio in discorso non avevate una ragione di dimettere il potere; che tanto meno lo potevate lasciare, perchè non vi era l'autorità competente a ricevere quei portafogli, che voi avevate ricevuto dal Principe e dal popolo, ai quali soltanto voi potete avanzare la vostra dimissione. Tanto per amor della verità.

Il Ministro degli affari esteri. — Due parole dal posto credo che saranno sufficienti all' uopo. Giunto qui da Gaeta, e creduto autentico dal Ministero, l'atto Sovrano, col quale dicevasi protestar' Egli contro tutto ciò ch' erasi operato, e nominare una Commissione a rappresentarlo; questo atto infirmava senza dubbio quel mandato che ci era stato da prima conferito. La Camera pregandoci, per sua gran cortesia, di rimanere al Ministero, adoperava la parola *conferma il Ministero.* Se questo non è un mandato, non saprei qual' altro nome gli si competa. In ogni modo nella nostra coscienza credemmo di dover rinunziare nelle mani del Principe, ed ora rinunziamo alla Camera il mandato che oggi è in questione.

Ninchi. — La Camera, se io mal non mi appongo, dichiara che non ha mai conferito alcun mandato, e che assai male si vorrebbe ciò desumere per non so quai raziocinii fondati sulla parola *confermare*, che deve prendere il suo giusto valore dall' insieme di quella discussione, della quale si ha ragione.

Bonaparte. — In queste gravissime circostanze tregua, o Colleghi, a questioni di parole. L' ultimo atto del Ministero mi decide a rompere un silenzio, che forse avrei serbato ancora per pochi giorni... o per poche ore. Io vi sottometterò, o Colleghi, una proposizione urgente, e spero che la prenderete in quella considerazione che meritano, non le mie parole, ma le gravi contingenze dello Stato. Io, per avvalorare questa mia proposizione, mi servirò di alcuni appunti che aveva presi come relatore della Commissione delle petizioni, Commissione della quale non vorrei più far parte, attesochè le mie opinioni sono troppo diverse da quelle de' miei Colleghi.

Tra le petizioni inoltrate da più parti dello Stato al nostro Consiglio abbondano quelle, che si riferiscono ad ottenere un' Assemblea Costituente. Un fascio non lieve di esse si è già sottoposto alla Commissione; altre succederanno ancora ad afforzar la voce già quasi universale.

La Commissione stessa non potrà astenersi dal farvi conoscere, che mercè di uno slancio operato dalle tante petizioni e messaggi intorno all' oggetto, tutte in tre categorie si dividono. L'una, che si compone di meno recenti fogli, la quale al primo nascere del desiderio di una Costituente nazionale *in genere*, o per meglio dire *Italiana*, espose in iscritto, e in istampa la sua generica adesione, che si confonde nel desiderio originale de' primi, chiunque essi fossero, che convennero in tal principio. In questa categoria sono da porsi i fogli del Circolo nazionale di Perugia assai commendevoli per la quantità, e qualità delle firme originali; carte veramente imponenti che saranno sempre un bell' ornamento del nostro Archivio.

L'altra categoria si compone delle manifestazioni di più Circoli aderenti al sistema Costituente dell' egregio Montanelli. Ad ogni altro, più che a me partigiano apertissimo di quel sistema, apparterrà l'encomiarlo nuovamente a fronte delle risoluzioni già prese dalla Camera. Vero per altro è che quando Voi, Deputati del Popolo, prendeste quella risoluzione non potevate conoscere il nobilissimo programma, non anteriore al dì 4 di questo mese, emanato dal Circolo patriottico di Faenza, nel quale Italia tutta, e principalmente lo Stato nostro, si compiacerà di osservare; che il Gonfalone della bella schiera si dispiega in quella forte città dal venerando vegliardo, assertore già e vittima della Causa Italiana, Dionigi Strocchi, patriarca della italiana letteratura, il quale già da più anni scriveva aspettare la nazional redenzione, per quindi chiudere gli occhi stanchi in pace. Che se lo aveste conosciuto, non so se avreste posto in non cale questo magnifico programma. (*Legge*)

AL MINISTERO
E AL CONSIGLIO DEI DEPUTATI

IL CIRCOLO PATRIOTTICO DI FAENZA

Il senno e l'energia spiegata ne' gravissimi avvenimenti della Capitale vi raffermano la simpatia e la stima di tutti gli abitanti degli Stati Romani, e noi non fra gli ultimi vi tributiamo le meritate lodi, e professiamo la nostra adesione piena ed intera ad ogni vostra azione governativa. Alla vostra saggezza non abbisognano consigli, nè voti all' amor patrio, di cui avete dato sì splendido testimonio, pure compresi dal sentimento universale noi ci uniamo agli altri nostri connazionali, per chiedere, venga per mezzo vostro convocata dai popoli italiani un' assemblea generale, che sopperisca ai bisogni, e vegli e indirizzi gl' interessi della penisola, giusta all'intendimento dell' illustre italiano Professor Montanelli. Soltanto in

questa guisa puossi dar opera al compimento delle sorti d' Italia, e affrettare la pienezza de' tempi che dee recarci la felicità sinora invano augurata.

Faenza li 4 Dicembre 1848.

Il Presidente Dionigi Strocchi.

Raffaello Pasi *Vice-Presidente.*

Emilio Emiliani *Deputato Redattore.*

I Segretarii Augusto Bertoni — Antonio Bosi.

La terza categoria è delle petizioni, e delle manifestazioni per l' attuazione di quella modificatrice Costituente, proposta dal Ministero, e da me solennemente avversata, categoria non tanto pingue finora, sia perchè volge a più recente modificazione, sia perchè viene ad essere sopraffatta, o a languire sotto il grido di altra manifestazione, figlia della suprema circostanza, in cui siamo; dico il grido per una Costituente dello Stato.

Di questa ultima è mio principal dovere che vi parli, come di quella che maggiormente interessa la Camera, non tanto perchè vengono sollecitandola i Giornali, pressochè tutti della Capitale, quanto perchè il Circolo Popolare Romano ne fece categorica petizione, ed altre sottoscrizioni in altro foglio a stampa, parimenti annesso de' Circoli di Bologna, di Ravenna, di Faenza, di Rimini, di Bagnacavallo, di Pesaro, di Ferrara, di Cesena, di Lugo, di Russi, di Fano, di Senigallia (per non dire di altre molte unisone carte) sopravvenne ancora un rimprovero assai forte, anche esso in istampa, del Circolo Popolare di Spoleto ugualmente affigato, rimprovero, dico, all'ozio in cui (dicono essi) non meno i Consigli deliberanti, che il Ministero continuano a giacersi su questo particolare. Dopo aver ventilato con la maggior premura la cosa, ed appresa la urgenza di provvedere anco dalla dimostrazione popolare all' oggetto medesimo jeri sera fatta nella Città, non posso trattenermi dall' esporvi, o Colleghi, che non solo potreste aderire alla richiesta in genere di una Costituente dello Stato, ma che nelle attuali circostanze è vostro dovere di gettarne insieme le basi ne' modi, che qui vi propongo.

Mayr. — V'è il Relatore per tali petizioni.

Bonaparte. — Io non parlo come Relatore; è una proposizione che io faccio alla Camera come Deputato, perchè esca da uno stato, in cui credo non possa rimanere. Bisogna sapere andare avanti e non rimanere indietro! (*applausi*) Non esporsi ad essere chiamati ribelli dal Pontefice e traditori del Popolo! (*applausi*)

Legge quindi le seguenti proposizioni.

1. È convocata in Roma l'Assemblea Costituente dello Stato, formata di membri eletti con suffragio universale degli uomini, che abbian compito il ventesimo anno, per squittinio di lista ne' capo-luoghi delle provincie in proporzione delle rispettive popolazioni, scegliendo un pubblico rappresentante all' Assemblea per ogni diecimila abitanti.

2. Ferma in Roma la S. Sede, cui dovrà determinarsi entro l'anno 1849, un congruo assegnamento, se farà di bisogno; è riservato alla medesima Costituente il dichiarare se ed in qual misura, debba partecipare il Pontifice al Governo temporale, libera rimanendo l'Assemblea di scegliere ad assoluta pluralità di voti qualunque altra forma di Governo le piaccia.

3. Il dì 15 del prossimo Gennajo si aprirà l'Assemblea. A tale effetto dovranno essere compiute le elezioni il giorno 10 del mese stesso.

4. I Rappresentanti, oltre il puro indennizzo di viaggio, riceveranno indistintamente due scudi al giorno per tre mesi, ed al di là di tal termine, qualora faccia di bisogno, sarà provveduto all' ulteriore prestazione.

5. Il Ministro dell' Interno è incaricato di coordinare ne' modi più spediti insieme e legali le elezioni sulle tracce sopraespresse, e di ogni altra cosa che concerne la esecuzione del presente decreto.

Il Presidente. — L' ordine del giorno ci chiama immediatamente alla discussione della Legge sulla rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie decennali; però essendovi alcune relazioni intorno alla verifica dei poteri, io credo che non dispiacerà al Consiglio sentirne la relazione, onde accrescere il numero dei nostri Colleghi votanti.

Ministro dell' Interno. — Io crederei che vi fosse un atto più interessante, che sarebbe quello di occuparsi della elezione del terzo della Giunta che manca; poichè mi pare che prima bisogna pensare a dare il capo al corpo, e poi le membra. Pregherei adunque, perchè vi prestaste subito, ed immediatamente, a questa nomina.

Marcosanti. — Faccio avvertiti i signori Deputati che, facendo la verifica dei poteri, avremo un Deputato, che già siede fra noi e che potrà votare. È questi il sig. Ministro Campello. La relazione si fa in un momento.

Bonaparte. — Io appoggerò la proposizione del Deputato Galletti, ossia Ministro dell' Interno: ma aggiungerò che la nostra Giunta colla convocazione della Costituente, io la riguardo come perfettamente legale, ma se noi non convochiamo eziandio la Costituente e non facciamo sancire dal Popolo questa misura, tutto quello che avremo fatto sarà un nulla, sarà attentatario, sarà illegale. (*Applausi.*)

Rezzi legge la relazione della verifica dei poteri, sui quali non essendo caduti rilievi, il Segretario Bianchini proclama come Deputati del Collegio elettorale di Spoleto il Conte Pompeo di Campello, del Collegio d' Imola il Dottor Camillo Versari, di quello di Faenza e Russi il sig. Vincenzo di Clemente Caldesi.

Il Presidente. — La Seduta sarà per un momento interrotta, onde i Deputati, ritirandosi nelle contigue sale, possano concertarsi sulla persona da sostituirsi al Senatore Zucchini per completare la Giunta di Stato.

La Seduta si sospende, e dopo circa tre quarti d' ora tornati i Deputati ai loro seggi, sono invitati dal Presidente alla formazione delle schede, quale effettuatasi, e procedutosi in seguito allo spoglio delle medesime, è risultato eletto con num. 46 suffragi il Ministro Galletti.

Ninchi dichiara di essersi astenuto dal votare in coerenza de' suoi principj.

Bonaparte propone che si spedisca subito al suddetto Ministro, per sentire se intenda, o no di accettare. Viene appoggiata la di lui proposta e vengono immediatamente destinati a tal incarico i due Deputati Segretarj Marcosanti e Tambroni, che partono immediatamente dalla sala.

Il Presidente chiama l' ordine del giorno, il quale porta la continuazione della discussione sull' abolizione delle rinnovazioni ipotecarie decennali.

Delfini (legge) — Si sono date tante accuse all' art. 3 (che in oggi diverrà il secondo) del progetto di Legge, con cui s' impone l' obbligo ai Notari di far cancellare le ipoteche, che quasi dovrei vergognarmi d' esserne stato l' autore. Eppure me ne glorio, perchè con esso ho ripiegato in gran parte ad un temuto inconveniente, ed ho così messo in armonia di buon successo l'articolo primo che avete già votato.

Dal momento in cui avete tolto l' obbligo della rinnovazione, è vero o no che in voi, in tutti restava il timore del grave cumulo delle ipoteche? È vero che questo timore è stata l' unica cagione per la quale tutte le legislazioni han decretato la rinnovazione? Era dunque tanto ragionevole di provvedervi in qualche modo, che il bisogno si fa più sentire di quello che possa esprimersi. E ciò basterebbe per tutta risposta alle accuse, ma occupiamoci di esse. E quali sono? Il Deputato di Faenza e Brisighella ha dette cose tali, ma così astratte, ed inconcrete che dubito di non averle potute raggiungerle. Ha esternato il timore della grave spesa: e sopra tutto del giudizio che deve fare il Conservatore delle Ipoteche della legalità e validità degli istrumenti, ma egli è in' equivoco posciachè la spesa della cancellazione di un' ipoteca è tenuissima, niuna tassa per essa pagandosi al Governo. L' Ufficio poi del Conservatore in altro non consiste che nell' osservare le note che gli vengono presentate, e conoscere se vi è il legale assenso per la cancellazione. E questa si chiamerà grave fatica, confusione di cose, difficoltà somme? Non vorrei credere che il Deputato di Faenza abbia inteso di rendersi tenero della persona del Notaro, quasi che si voglia sottoporlo ad un grave peso, ad una responsabilità inaudita. Sappia però a sua quiete che li Notari non abborrono siffatte ingiunzioni, perchè sono avvezzi ad un di più, e non facendolo gratuitamente bramano la percezione di simili propine.

Di grazia il Deputato di Faenza ha egli letta la disposizione dei §§ 132 e 133 del vigente regolamento ipotecario? Ha veduto che là s' impone l' obbligo ai Notari di far iscrivere la ipoteca legale attribuita alle mogli per le loro doti, ed anche nel caso in cui la dote venga investita? Ha letta la penale che incorre il Notaro stipulante, dell' emenda dei danni, ed interessi? Eppure i Notari il fanno senza lagnanza. E perchè dunque tanto schiamazzo, obbligandoli a far cancellare le ipoteche? Vedete, signori, come l' analisi faccia sparire le prime impressioni, e renda meschini gli objetti!

E qui cade senz' avvedersene la difficoltà affacciata dal Deputato di Tivoli sull'espressione = i Notari dovranno *far cancellare*. Egli dice che non sono li Notari che cancellano, ma bensì li Conservatori. Grazia dell' avvertenza! ma chi ha detto che li Notari cancellino essi? Si è detto che facciano cancellare, come la legge sul registro dice: *faranno registrare*, ma non per questo li Notari registrano essi stessi.

Più scusata, e meglio calcolata si fu la difficoltà affacciata dal Deputato di Poggio Mirteto, cioè che la disposizione non provvede a tutto, perchè vi sono molti che pagano senza stipularne l'assoluzione. Rispondo che son pochi coloro li quali paghino (specialmente se trattasi di somme vistose) confidandosi ad una semplice privata ricevuta, soggetta a facile smarrimento.

Ma se l'articolo non provvede a tutto, provvede però a molto e ciò basta, perchè non debbasi disprezzare. Nemmeno le leggi le più saggie, le meglio meditate provvedono a tutti li casi; e per questo và bene di non fare la legge.

Ho riservate, Signori, all'ultimo le objezioni affacciate dal Deputato di Albano. Confesso che essendo egli uno dei membri della Commissione non mi aspettavo da lui questa guerra. Ma se egli non ha voluto essere nostro amico prenderemo la poca stima che ci professa in pena d'un fallo che verso di lui avessimo commesso, e così considereremo saldata la nostra partita. Non è urgente, egli esclama, questa disposizione, anzi è ingiusta. Rispondo subito che tolto l'obbligo della rinnovazione è di egual urgenza il provvedere all' inconveniente che si teme; e che nasce soltanto dall'aver votato il primo articolo della legge; e siccome la disposizione n'è una conseguenza, così deve seguire la causa principale colla quale in certo tal modo s' immedesima. Il Deputato d' Albano ricorderà che *Cum principalis causa subsistit etiam ea quae sequuntur locum habent*; e certi corollari si pongono nelle leggi perchè ragionevoli, e di pronto buon effetto, il che basta per non disprezzarli.

Ma perchè poi sarà ingiusta? Lede forse i diritti altrui, reca danno a qualcheduno? Nò certamente. Dunque non vi è ingiustizia. I Notari, che già vedemmo obbligati ad inscrivere le ipoteche legali sotto tremende pene, non si possono lagnare d' una misura che non ha comparazione colla prima; e che ad essi profitta. Quasi tutti li miei accusatori si accordano nel dire che trattandosi d' *interesse privato* stà al debitore il curarne la cancellazione. Con buona pace però degli oppositori non posso con essi convenire che si tratti soltanto d' interesse privato. Vi è benissimo interessato anche il ben pubblico, in quanto che la disposizione tende a semplificare, ed a meglio regolarizzare l' azienda pubblica, a rendere commerciabili con più sicurezza li fondi. E tutto questo rende forse interessato soltanto il privato, o l' interesse si estende anche alla massa de' Cittadini, ed alla tutela del Governo?

È cosa avverrebbe lasciando soltanto in balia del privato il far cancellare l'ipoteca? Consultate l'esperienza, la quale v' insegna che molti, anzi la maggior parte la trascurano, perchè contenti di aver pagato, dicono, che l' ipoteca cadrà da se, non avendo più interesse il creditore di rinnovarla. Ed intanto vengono poste nei certificati che si domandano e così non si sa mai la verità, restano li timori, e molti contratti vengono ritardati. È questa una ragione di più per convincersi che l' interesse si generalizza; e fà sentire il bisogno di non trascurarlo. Credo di aver soddisfatto a tutte le apparenti difficoltà, e di aver stabilita la necessità della misura; ma questa è mia particolare opinione: il farne giudizio spetta a Voi, ai quali dirò, o non fate la legge, od inseritevi l' articolo troppo interessante. Ricordatevi che non fa male ad alcuno, ma provvede moltissimo.

Quando si distrugge bisogna anche pensare alle conseguenze, bisogna ripararle, e toglierne possibilmente l'inconveniente. Qui stà la bravura, e qui la sagacità del Legislatore.

Lega (legge)

Poichè la Camera si compiace di ascoltarmi anche una volta, mi permetto di restringere in poche parole le mie osservazioni sul proposito della presente discussione.

E primieramente con franchezza dirò, che il proposto articolo di Legge non raggiunge, a mio avviso, lo scopo della Commissione proponente. Imperocchè mentre la Commissione era intenta a suggerire un provvedimento, che ovviasse all' inconveniente di lasciare in vita quelle iscrizioni, che colla perenzione decennale sarebbero di loro natura rimaste nulle ed inefficaci, ha invece proposta una Legge, che contempla esclusivamente quelle iscrizioni, per le quali esiste già un Istromento di consenso per la loro cancellazione, riduzione o liberazione.

Tal Legge adunque niente influisce, e provvede all' annullamento di quelle Iscrizioni, che le Parti, senza incontrare spese di documenti e d' Istromenti, avrebbero voluto e potuto render nulle ed inefficaci colla perenzione decennale.

Cessando per conseguenza la ragione della proposta Legge dovrebbe rigettarsene la disposizione.

Aggiungo poi, che l' articolo proposto è per se stesso di nessuna utilità alle Parti, e di moltissima responsabilità, e di grandissimo imbarazzo agli Officiali pubblici per la sua esecuzione. Dissi di nessuna utilità alle Parti, mentre chi si è dato la cura di stipolare un Istromento pel consenso alla cancellazione o restrizione di una iscrizione, e si è assoggettato alle spese non lievi della stipolazione, non può presumersi (notate bene!) che voglia trascurare di ottenerne gli effetti colla materiale cancellazione e riduzione nei Registri Ipotecarj, non dovendo per tale formalità incontrare altra spesa, che quella di due paoli; è perciò del tutto inutile addossare agli Officiali pubblici la obbligazione e responsabilità della materiale esecuzione di tali cancellazioni.

Sarebbe inoltre di gravissimo imbarazzo la esecuzione di questa Legge; poichè i Conservatori delle Ipoteche hanno bisogno di considerare maturamente gl' Istromenti, che vengono loro esibiti per tali cancellazioni e per conseguenza non potrebbero obbligarsi di rilasciare agli esibitori una ricevuta dell' atto, che gli venisse presentato senza potere sul momento esser certi, che l' atto stesso fosse senza eccezioni, e che per conseguenza fossero eglino in grado di dargli esecuzione entro il perentorio termine di un mese dalla proposta Legge stabilito; ed a questo proposito devo far conoscere alla Camera un equivoco, che nella passata Tornata ebbe luogo per parte di un onorevole Collega nella discussione di questa Legge; poichè il Registro, che negli Offiej Ipotecarj ha nome di Deposito, e nel quale il signor Deputato Colonna supponeva, che si notassero i Documenti, che venissero esibiti all' Officio per le cancellazioni e restrizioni delle Ipoteche, ho potuto verificare essere esclusivamente destinato a far fede della consegna e del rango delle iscrizioni e trascrizioni soltanto, non già delle cancellazioni, per le quali non si rilascia ricevuta, essendo atti, che non compromettono menomamente l' interesse delle parti, a differenza delle iscrizioni e trascrizioni, alle quali la Legge attribuisce la loro efficacia in ragione del rango, che acquistano e conservano nei Registri ipotecarj.

Per queste osservazioni torno ad insistere, che venga del tutto escluso il proposto articolo di Legge.

Il Presidente invita il Segretario a leggere il secondo articolo della suddetta Legge sostenuto dal Preopinante, così concepito:

« I Notari ed altri pubblici Ufficiali che si rogano delle liberazioni, assoluzioni, o degli assensi di cancellazione dovranno far cancellare a spese del debitore, nel termine di un mese successivo alla stipulazione, le ipoteche inscritte dipendentemente dal relativo titolo creditorio sotto pena di una multa dell' uno per cento sul valore del credito inscritto da versarsi nella Cassa del Pubblico Tesoro e da esigersi a cura dei Procuratori Fiscali, ed in caso che si rendessero recidivi incorreranno nella sospensione del loro ufficio da tre a sei mesi. »

Posto a voti, viene ammesso. Si legge poi l' intero contesto della legge, come appresso.

PROGETTO DI LEGGE.

Il Consiglio dei Deputati

Sulla proposta d' uno de' suoi membri

Udito il rapporto della Commissione e dopo la pubblica discussione.

Delibera.

Art. 1. E tolto l' obbligo delle rinnovazioni ipotecarie decennali fino a nuova disposizione.

Art. 2. I Notari ed altri pubblici Ufficiali che si rogano delle liberazioni, assoluzioni, o degli assensi di cancellazione dovranno far cancellare a spese del debitore, nel termine di un mese successivo alla stipulazione, le ipoteche inscritte dipendentemente dal relativo titolo creditorio sotto pena di una multa dell' uno per cento sul valore del credito inscritto da versarsi nella Cassa del Pubblico Tesoro e da esigersi a cura dei Procuratori Fiscali, ed in caso che si rendessero recidivi incorreranno nella sospensione del loro ufficio da tre a sei mesi.

Art. 3. Il Ministro di Grazia e Giustizia è incaricato dell' esecuzione della presente legge.

(*Posta a voti è ammessa.*)

Il Presidente. — L' ordine del giorno porta la discussione sull' ammendamento proposto dall' Alto Consiglio al §. 2 dell' art. 3 del Regolamento per l' organizzazione dei corpi speciali della Guardia Civica.

Bonaparte propone che si mandi subito a voti. (*È mandato a voti ed è ammesso.*)

Il Presidente. — L' ordine del giorno ci chiama ora alla continuazione della discussione sulla Legge abolitiva dei fedecommessi. A questo proposito il Segretario leggerà una lettera del Cav. Visconti Commissario delle Antichità.

Il Segretario Bianchini ne dà lettura. Con essa il prelodato sig. Cavaliere prega il Presidente a voler far noto ai Deputati, sul proposito delle raccolte di oggetti di belle arti, librerie ec. legate da fidecommisso, un memoriale con documenti, per essere distribuito alla Camera, chiedendo che prima di procedere alla discusssione de' fidecommissi in proposito gli venga accordato il tempo necessario a stamparlo.

Bonaparte. — Certamente, qualunque cosa venga da una persona così dotta, e così al caso di potere interloquire in queste faccende, purchè venga presentata nelle vie regolari, io credo che nessuno de' miei colleghi vorrà negargli quell' attenzione che merita. Tuttavia non posso che protestare contro una carta che ci viene da un Commissario delle Antichità, che dice di scrivere d' ufficio. La Camera non può aver comunicazioni di questa sorta; ed al principio delle nostre istituzioni Costituzionali è bene che non lasciamo passare questa irregolarità.

Il Presidente manda a voti, se piaccia al Consiglio di differire la votazione dell' articolo della Commissione da aggiungersi al Progetto di legge sull' abolizione de' fedecommessi, ed il Consiglio la differisce. Fa quindi notare che l'ordine del giorno porta la discussione sull' abolizione dei vincoli sui beni soggetti ad enfiteusi, livello etc., ed il relatore Armellini domanda un differimento per non avere in pronto la relazione, come quella che esige maturità ad essere ben redatta.

Il Presidente invita quindi alla discussione sull'ultimo articolo dell' Ordine del giorno, che porta la relazione delle petizioni.

Il relatore Deputato Ricca sale la tribuna, e legge il rapporto come appresso:

Anastasia Vedova Serafini di Palombara domanda grazia di sei mesi di pena che ad un suo figlio Silvestro rimangono ancora ad espiare in seguito di un anno di condanna.

Messo a voti è approvato il parere della Commissione di rimetter la petizione al Ministro di Grazia e Giustizia.

Mariano, e Maria Annunziata Marianecci di Narni domandano grazia di 7 mesi residuali di pena pel loro figlio Gaspare.

Messo a voti è approvato il parere della Commissione di rimetter la petizione al Ministro di Grazia e Giustizia.

Clemente Dott. Bartolini fa delle osservazioni intorno al progetto di regolamento organico dei Tribunali, proposto al Consiglio dei Deputati nel giorno 28 Luglio p. p. dal Deputato Cicognani.

Messo a voti è approvato il parere della Commissione di rimetter la petizione al Ministro di Grazia e Giustizia.

Baldrani Lorenzo di Lugo implora un provvedimento, affinchè le spese per le cause di evacuazione contro gl' inquilini morosi nel pagamento dei fitti sui fondi urbani siano rinnovate.

Messo a voti è approvato il parere della Commissione di rimetter la petizione al Ministro di Grazia e Giustizia.

Giovanni Fanella ed Emidio Petrelli agenti del Tribunale del Vicariato espongono, che dei scudi venti mensili, che si pagano dall' erario al detto Tribunale sotto il titolo di spese di officio, scudi cinque mensili soltanto vengono assegnati a ciascheduno di essi, ritenendosi il residuo il signor Luogotenente, non ostante i loro reclami fatti al Ministero dell' interno e a quello di finanze; perciò domandano, non potendo essi vivere con si tenue assegnamento un decreto precettivo, onde conseguire l' intera distribuzione del soldo di scudi dieci, e la restituzione degli arretrati.

La Commissione opina non essere, in forza dello statuto, di sua competenza la vertenza del Tribunale del Vicariato, e perciò passarsi all' ordine del giorno.

Pantaleoni. — Il Tribunale del Vicariato non può esistere, poichè è contro lo statuto.

Il Relatore. — Per questo la Commissione opina, che si passi all'ordine del giorno. (*succede dibattimento su questo proposito*).

Pantaleloni. — Questo Tribunale è contro la legge, è contro la libertà indivuale. Non v' ha da essere tribunale di Vicariato.

Il Relatore. — Ma questa non è la questione, che ora ci occupa.

Pantaleloni. — Se la Camera in proposito di questo Tribunale si contenta solo di passare all' ordine del giorno; lo riconosce implicitamente. Ora io protesto contro l'esistenza di questo Tribunale.

Il preopinante segue a discutere in proposito col Deputato Armellini, che sostiene non essere il Vicariato abolito come Tribunale Civile.

Voci. — Ai voti, ai voti.

Il Presidente. — A chi piace l'opinione della Commissione deve levarsi in piedi per approvarla. (*È approvata.*)

(Si legge l'altra petizione.)

Giulio Cesare Sparnò Romano ex sotto Ispettore militare di 1. classe sottoposto a processura criminale con sentenza del Tribunale militare, confermata con altra di appello, venne privato dell' impiego e grado, e condannato a cinque anni di detenzione, adducendo dei motivi, per i quali vuol far dimostrare l'illegalità del processo, e la propria innocenza ha fin dal 3 settembre 1846 fatto ricorso al Pontefice, perchè venisse avocato l'intero processo dalla Presidenza delle armi, e ne fosse confidato l'esame a persone togate; in conseguenza di che si fece a richiedere, che non convenendogli ritornare come impiegato ad aver parte con alcuni di quelli, che sono stati suoi persecutori fosse ammesso ad ottenere la giubilazione in vista dei prestati servizi fin dal 1815, non che dell' estrema miseria, della quale è afflitta la sua famiglia. Non avendo tuttora avuto evasione la sua domanda si rivolge a questo consiglio dei Deputati, onde venga nominata una commissione di soggetti periti nella criminale giurisprudenza, la quale, verificata o la violazione delle forme processuali, o la falsa applicazione della legge penale, o un eccesso di potere, annulli le proferite sentenze.

La Commissione non crede essere nelle attribuzioni del Consiglio accordare la richiesta revisione di processo, specialmente quando vi abbiano definitivamente pronunciato i Tribunali competenti, e perciò opina doversi sopra la riferita petizione passare all'ordine del giorno.

Mariani. — Io non so perchè la Commissione opini di passare all' ordine del giorno. Se quest'uomo è un'gravato, se è quest' uomo realmente oppresso si deve esaminar se sia così.

Il Relatore. — Farò avvertire, che quando si sono esauriti tutti i mezzi, che la legge ha definito, che siansi cioè sperimentate le proprie ragioni innanzi ai Tribunali competenti; non si fa che una lesione

alla legge stessa, accordando un nuovo appello, una nuova revisione di causa. Mi pare che si debbano mantenere le forme esistenti.

Voci. Ai voti, ai voti.

Il Presidente. — A chi piace il voto della Commissione deve levarsi in piedi. (È approvato)

Marcosanti. — Noi ci siamo recati dal signor Avv. Galletti Ministro degl' Interni per comunicargli il voto della Camera. Egli è compreso di gratitudine per questo novello contrasegno di stima e di fiducia, che gli viene posto dai Rappresentanti del Popolo, ma in materia così grave e di tanto momento, dimanda alcuni istanti, alcune ore di riflessione. Spera che la Camera vorrà menargli buona la dimanda, avuto riguardo all'importanza del caso ed alla giustezza della medesima.

Il Presidente. — In questo stato di cose sarà necessario di far conoscere all'Alto Consiglio la risoluzione del Consiglio dei Deputati, relativamente al completare la Suprema giunta di Stato.

L'ordine del giorno essendo esaurito, la seduta è sciolta.

Bonaparte. — L'ordine del giorno per domani.

Il Presidente — Annunzierà la Gazzetta il giorno, l'ora e l'ordine del giorno della prossima seduta.

Bonaparte. — Domando perdono. È regola di ogni Camera di stabilirlo prima che si sciolga la seduta. In questi momenti particolarmente insisto perchè siavi la seduta dimani.

Il Presidente. — Quando al Consiglio piaccia, nessuno si opporrà mai.

Il Consiglio approva che sia dalla Gazzetta indicato il giorno della successiva tornata, e così rimane sciolta l'adunanza sulle 4 e mezza pomeridiane.

Num. 263. — 1848.

Martedì 19 Dicembre.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.
Alle Province (franco) . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti, affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Tipografia Salviucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
18 Dicembre	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 3,0	+ 5, 6°	15°	Calma.	Coperto.	Dalle 9 pomer. del 17 Dicembre fino alle 9 pomer. del 18.
	» 3 pomer.	» 28 » 3,0	+ 10, 7	28	N. dd.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 28 » 3,0	+ 7, 9	14	Calma.	Coperto.	Temperat. mass. + 10,9 Temperat. min. — 5,5.

ROMA 19 *Dicembre.*

PARTE OFFICIALE

Il Collegio Elettorale d' Imola ha eletto a suo Deputato nel Consiglio de' Rappresentanti del Popolo il sig. Dott. Camillo Verrari.

Il Collegio Elettorale di Faenza Russi ha eletto a suo Deputato nel Consiglio de' Rappresentanti del Popolo il sig. Vincenzo Caldesi.

Il Collegio Elettorale di Spoleto ha rieletto a suo Deputato il sig. Conte Pompeo di Campello.

PARTE NON OFFICIALE

COMANDO GENERALE CIVICO.

Ordine del giorno 19 Dicembre 1848.

MILITI CITTADINI!

Il risoluto contegno che jeri assumeste, rispondendo alla mia chiamata e alla fiducia dei Ministri, vi rendette benemeriti della Patria.

Debbo retribuirvene parole di lode, sì come vostro capo, e sì come interprete dei sensi del Governo e di tutti i buoni e leali cittadini.

Voi mostraste col fatto, esservi supremamente a cuore la libertà e la indipendenza italiana, la tutela dei diritti santissimi del popolo, la guarentigia dell' ordine pubblico, il rispetto alle leggi, la libera azione delle Camere e del Ministero.

Fino a che voi, militi Romani, vi comporterete come nello scorso giorno, Roma non potrà essere menomamente turbata: la sua fama si serberà intatta al cospetto dell'Europa che tiene fermi gli sguardi su questa veneranda Capitale del Mondo per darne giudizio — Questo, mercè del vostro senno, fia pronunziato solenne, inappellabile; e proclamerà i Romani degnissimi di quel viver libero cui anelano, e del quale vogliono tutta Italia partecipe.

Gli encomii che io a voi rivolgo v' incuorino a durare sino alla fine nella nobile e generosa impresa, senza che le fatiche in ciò spese v' abbiano a sembrare soverchie — Voi, così adoperando, otterrete gloria e meriterete l'applauso di tutti coloro, che nel conseguimento della libertà vera e durabile ripongono il supremo bene della vita.

Il Tenente Generale
GALLIENO.

NOTIZIE INTERNE

FORLI' 14 *Dicembre.*

Jeri fu tenuta in Forlì un' Assemblea composta di 31 individui, rappresentanti i Circoli di 20 città delle Romagne e delle Marche, non che di Ferrara, Bologna e Perugia. La presiedette il Conte Saffi di Forlì. I suddetti rappresentanti aveano mandato dai Circoli di sostenere i principii di libertà e di indipendenza. Dopo lunga discussione l'Assemblea decretò ad unanimità di voti un indirizzo alla Camera dei Deputati riunita in Roma.

I rappresentanti del Circolo Nazionale di Bologna, Prof. Quirico Filopanti e Avv. Ulisse Cassarini, furono salutati da unanimi applausi al loro comparire nella sala dell'assemblea, e furono lo scopo delle più gentili premure; e in tal modo i rappresentanti di due terzi dello Stato diedero una solenne mentita a que' maligni che con ogni mal' arte possibile si sono adoprati onde far nascere il sospetto che la nostra Bologna s'opponesse al generoso movimento di Roma, e volesse separarsi, in momenti tanto solenni, dal rimanente dello Stato. (*Dieta Ital.*)

STATI ITALIANI

GRANDUCATO DI TOSCANA

LIVORNO 15 *Dicembre.*

Jeri giungevano qui da Firenze le otto compagnie del centro, che rimarranno di guarnigione in Livorno, e partivano per la capitale le compagnie qui stanziate. La banda della Guardia Nazionale seguita da molto Popolo mosse incontro a questi militi per festeggiarne l'arrivo, ed ebbero luogo sincere dimostrazioni d'effetto e di simpatia così verso di loro, come degli altri che ci lasciavano.

(*L'Alba.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 12 *Dicembre.*

Con dolore annunziamo che questa mattina ha cessato di vivere il chiaro letterato Cesare Malpica per malattia consuntiva. (*L' Omnibus.*)

PIEMONTE

TORINO 12 *Dicembre.*

CAMERA DE' DEPUTATI.

Seduta degli 11.

La seduta è aperta alle ore 1 e mezza.

Gioberti entra nella sala ed è salutato con vivissimi applausi.

Le tribune sono affollate più del solito; le gallerie pubbliche sono gremite di popolo; i banchi de' giornalisti sono tutti occupati.

Valerio. -- Signori! Prima che si proceda nella serie delle discussioni, a cui è destinata questa tornata, io ho chiesta la parola per chiamare l'attenzione dei signori Ministri, qualunque siano gli uomini che siedono sui banchi ministeriali, ed insieme l'attenzione della Camera, sopra di un male che si aggrava ogni dì più sul nostro paese, e per la estirpazione del quale io confido che niuno di noi, su qualunque dei banchi di questa Camera segga, vorrà negare l'opera sua. Da alcun tempo, siccome sempre succede nelle epoche di agitazione, cresce la passione del *giuoco* (*bravo! bravo!*) Ne' nostri pubblici caffè si svolge questa passione in un modo veramente sfrenato e dolorosissimo. Già questo male serpeggiava nell' armata, e per cura del Ministro della guerra, a cui io rendo in questo luogo pubbliche lodi, si cercava di recare e recavasi valido rimedio. Ora io chiamo l'attenzione dei signori Ministri su questo male, aggravatosi moltissimo in tutte le nostre città, ma più specialmente in Torino; affinchè cerchino di porvi prontamente riparo (*bene! bene!*) Noi vogliamo la libertà, ma non il libertinaggio, non l'anarchia, non il disordine. La libertà che non è basata sopra ottimi costumi, su profonda moralità, non è libertà: ed un poeta, che fu già il Tirteo della nostra Italia, scriveva, e scriveva con ragione:

» Libertà mal costume non sposa
» Per sozzura non mette mai piè ».

(*applausi da tutte le parti della Camera.*)

Io credo che a corrompere i costumi, a sviare le menti dal supremo intento nazionale sia mezzo perniciosissimo il giuoco, ed invoco perciò un pronto ed efficace rimedio (*applausi*).

Il Ministro degl' Interni, dice che appoggia anch' egli la proposizione del deputato Valerio, e che a lui s'unisce. Aggiunge che ha date delle disposizioni in proposito, di avere fatte severe comminatorie, a termini di legge, ai caffettieri, e che, se il disordine continuerà, egli farà sì che i tribunali vi provvedano.

Codorna, domanda che la provvidenza si estenda anche alle province (*bene.*)

Il Ministro degl' Interni, vi acconsente.

Salvi, sale alla tribuna e riferisce l'elezione dell' avv. Didaco Pellegrini come deputato di Genova. L'elezione è regolare, e la Commissione propone che sia validata.

Farina Paolo, dichiarando innanzi tratto di non voler dare alcun voto intorno a questa elezione, dice che, trovandosi egli in Genova al tempo in cui quella elezione avvenne, fu testimonio di un fatto che vuol far noto alla Camera. Accanto all' invito per gli elettori trovavasi affisso un libello infamatorio a stampa contro il sig. Bianchi Giovini competitore del sig. Pellegrini nell' elezione di cui si tratta. Domanda se si debba leggere (*voci diverse: nò, nò.*)

Salvi relatore rischiara il fatto, dice che questo non nuoce alla validità dell' elezione, e adduce l'esempio dell' elezione avvenuta nel collegio di Castelnuovo-Scrivia, validata dalla Camera; sebbene un funzionario del luogo si fosse fatto lecito di spargere delle voci ingiuriose contro le opinioni e tendenze politiche di uno dei candidati.

Farina Paolo, ripetendo che non intende di votare, dimostra che il fatto è grave, e dispiega il foglio incriminato, che dice d'aver egli stesso staccato dai muri (*oh! oh! oh!*)

Vesme imprende a parlare intorno all'elezione di Castelnuovo di Scrivia (*rumori: no, no: egli insiste*), dice che vi è molta differenza fra i due fatti.

Salvi relatore osserva che di questo fatto non è punto cenno nel processo verbale, nè forma oggetto di alcun reclamo o di alcuna protesta.

Sineo trova di dover aggiungere alle riflessioni di Cadorna, alle quali pienamente aderisce, osserva solo, che il caso presente è meno grave di quello verificatosi a Castelnuovo di Scrivia; perocchè nel caso presente fu attaccata soltanto la vita privata di uno dei candidati, mentre nel caso di Castelnuovo si attaccarono le opinioni e le tendenze politiche, il che, in relazione alla circostanza, era assai più grave. Aggiunge poi, che il sig. Pellegrini non ebbe influenza, nè parte nella affissione o diffusione dello scritto incriminato. (*segni d'adesione.*)

L'elezione è posta ai voti ed approvata alla quasi unanimità (*I ministri votano contro.*)

Brofferio domanda la parola e legge l'art. 45 dello Statuto così concepito: » Nessun deputato può essere arrestato, fuori del caso di flagrante delitto, nel tempo della sessione, nè tradotto in giudizio in materia criminale, senza il previo consenso della Camera ». Dopo ciò egli disse esser noto a tutti che il deputato Didaco Pellegrini è arrestato in Genova per imputazioni ignote alla camera, quindi che la camera ne dichiari l' immediato rilascio, salva la facoltà al ministero pubblico di domandare alla Camera stessa la facoltà di farlo arrestare di nuovo, se sarà il caso (*applausi.*)

Il presidente dà la parola al deputato Siotto Pintor.

Siotto Pintor fa una dichiarazione dell' indipendenza dei proprii pensamenti; dice di appartenere all'opposizione, ma di votare talvolta contro di essa in virtù di quella indipendenza; e trae da ciò occasione di combattere la politica del ministero, la quale egli osserva, ha consistito sempre nel far nulla. (*movimenti di sorpresa e susurri evidentemente cagionati da ciò che l'oratore non ha fatto parola del caso in quistione. Egli ripiglia dicendo*:) Ho parlato, perchè avendo chiesta la parola al Presidente prima della seduta, egli me l' ha data in questo momento. Se volete che vi parli di Pellegrini, io ve ne parlerò. Egli aderisce pienamente alla domanda Brofferio per le ragioni da questi adotte (*bravo*).

Pinelli ministro dell' interno, dice che la Camera può prendere quella disposizione che vuole, ma che può esser dubbio se il signor Pellegrini abbia a ritenersi deputato, non avendo ancora prestato il giuramento. Egli cita il caso di Raspail.

Brofferio. Osservava il signor ministro dell' interno, non essere un deputato in esercizio del suo mandato sino a che non abbia prestato il giuramento in cospetto alla Camera. Non è esatta l'osservazione. Il giuramento fa facoltà al deputato di partecipare alle pubbliche controversie: ma appena fu convalidata la sua nomina, il deputato ha veste e carattere di rappresentante del popolo. L'esempio che ha citato il signor ministro dell' interno, dell' assemblea di Francia, non mi commove nè punto, nè poco. Nè in questioni di giurisprudenza, nè in questioni di politica, noi dobbiamo prender norma che da noi medesimi (*bravo*). L'obbligo che a noi corre è di giudicare secondo le nostre leggi, secondo i nostri costumi, secondo la coscienza nostra. La legge prescrive non potersi nè arrestare, nè tradurre in giudizio in materie criminali un deputato senza il consenso della Camera. Il deputato Pellegrini era in arresto prima di essere deputato; questo è fatto compiuto; la legge non esercita effetto retroattivo, nè ha sguardi verso il passato; ma dal momento in che Didaco Pellegrini fu proclamato rappresentante del popolo egli non ha più catene al piede, e sarebbe d' uopo che la notizia fosse rapida come il baleno, perchè già fossero spezzati a quest'ora i dolorosi cancelli. Se poi verrà il guardasigilli a riferire alla Camera gravissimi fatti, che giustifichino una inquisizione criminale, vedrà la Camera quale giudizio abbia a pronunziare; ma intanto ogni giorno, ogni ora, ogni istante di dolorosa tortura per il deputato di Genova è una voce che grida al popolo: Giustizia!! E noi che qui rappresentiamo il popolo dobbiamo far rispettare la sua sovranità.

Insisto pertanto nella mia istanza, e chiedo che Didaco Pellegrini sia immediatamente rilasciato (*applausi universali e prolungati.*)

Dopo lunga discussione tra il Ministro Merlo, Guglianetti, Brofferio, Bunico ec.

Il Presidente rilegge la proposta Brofferio per porla ai voti.

Pinelli ministro domanda che sia posto ai voti il suo ordine del giorno motivato, così concepito:

» La Camera, ritenuto che l'avv. Didaco Pellegrini ha diritto all'applicazione dell'art. 45 dello Statuto, passa all' ordine del giorno (*romori*).

Voci. Oh! oh! No, no.

Molti deputati domandano la parola.

Valerio. Io apertamente dichiaro che qualunque sia per essere la deliberazione, se immediatamente non è spedito a Genova l'ordine del rilascio del deputato Pellegrini, il ministro è colpevole, ed io assumo fin d'ora l' obbligo di porlo in accusa (*vivi applausi dai banchi della sinistra e dalle gallerie*).

Molte voci. Anche noi, anche noi!

Molti deputati domandano contemporaneamente la parola. Il romore copre la loro voce. Continuano a parlare Valerio, a cui risponde il Ministro dell' Interno, Broglio, Galvagno ec.

Fraschini propone l'ordine del giorno seguente:

La Camera, previa dichiarazione esser il deputato Didaco Pellegrini libero dal carcere in cui si trova, come conseguenza immediata dell' approvazione della sua elezione, passa all'ordine del giorno.

L'ordine del giorno Fraschini è posto ai voti ed approvato quasi all' unanimità.

Reta. Nell' ultima tornata io chiesi al Ministero perchè avendo poco tempo fa annunziato alla Camera che, accettata dall' Austria la città in cui dovevano aprirsi le negoziazioni della pace, aggiungesse che era accettata la pace medesima sulle basi dell' Indipendenza italiana.

Chiese inoltre, perchè dopo quell' asserzione solenne la quale influì sul voto di fiducia che la Camera gli accordava, si ricavi adesso dai più autentici ed autorevoli documenti che l' Austria non è disposta a cedere un palmo dei suoi antichi dominii.

Ora prego la Camera a voler consentire che io aggiunga qualche breve osservazione a quanto dissi sabbato scorso.

Quando mossi quell' interpellanza non era già mia intenzione di farne tema di apposita discussione col ministero dimissionario; egli era bensì perchè il paese potesse meglio conoscere la condizione che gli venne fatta dopo l' accettazione per parte dell'Austria, della città in cui devono aprirsi le trattative della pace.

E a questo proposito, gioverà che io ricordi alla Camera le precise ed ufficiali parole che il Ministro degl' interni pronunziava nella seduta del 19 ottobre.

. . . . . .

Ora che è accettata la città, come udimmo dal Ministro degli esteri in una delle ultime sedute, il paese è anzioso di conoscere se sia uscito o no dallo stato d' incertezza in cui si trovava allora.

Ma siccome molti ne dubitano, siccome quell'incertezza si prolunga, così tenni per certo, provocando una spiegazione, che il Ministero potrebbe aggiungere qualche tranquillante parola alla notizia che ci venne pochi giorni fa comunicata, quella cioè che le nostre sorti si debbano decidere a Brusselles. E questo è l'unico senso che io ho inteso dare alla mia interpellanza.

Perrone Ministro degli esteri. Sale alla tribuna e legge sulla *Gazzetta Piemontese* le parole da lui pronunciate per annunziare alla Camera che l' Austria ha acconsentito ad accettare Brusselles come luogo della mediazione. Egli aggiunge che l' interpellante gli ha fatto dire cose che egli non ha detto. (*rumori*).

Molte voci -- No, no.

Pinelli Ministro dell' Interno. Sale alla tribuna e dice: che si ricorda in quale occasione ha egli pronunciato quel discorso che al signor Reta sembra contraddittorio. Era, dice il Ministro, per rispondere alle osservazioni di coloro che accennavano si potesse credere prolungata di troppo la mediazione. Io risposi allora che il designare la città per le trattative importava la già avvenuta accettazione della mediazione, e quindi io ne inducevo (così l' oratore) che la cosa fosse allora come conchiusa. L' Austria in settembre ha risposto che accettava la mediazione; ora essa ha accettato la città per le trattative; si dovrebbe adunque dire che ha accettato anche le basi della mediazione. Quanto al programma del nuovo Ministero viennese, io non lo so spiegare se non col dire che questa sia una nuova tergiversazione del Governo austriaco. Ciò che resta ancora a decidere si è, se l'Austria accettando la mediazione abbia inteso di accettare le basi che vi erano state poste.

Guglianetti. Io credo che dopo le spiegazioni date dal signor Ministro, nulla rimanga a desiderare, perchè egli dichiarò formalmente non avere l' Austria accettate le basi della mediazione; domando solo uno schiarimento:

Nel discorso del sig. Ministro degl' interni, letto dal Deputato Reta, havvi che le potenze mediatrici aveano proposto quelle condizioni come basi essenziali, esigendo dalle due parti guerreggianti un sì od un nò, e che prima di stabilire il luogo delle conferenze, doveasi dall' Austria pronunciare quel solenne sì, come per parte del nostro Governo erasi fatto il 15 Agosto.

Che l'Austria non l'abbia pronunciato non mi meraviglio, perchè la sua politica è conosciuta; ma ciò che non può a meno di eccitare le nostre meraviglie, si è che le potenze mediatrici s' accontentino che l'Austria accetti Brusselles come luogo delle trattative senza insistere nella loro domanda, cioè che aderisca prima definitivamente alle condizioni, ossia alle basi già accettate dal nostro governo.

Desidererei pertanto di conoscere come mai le potenze mediatrici, così esigenti a nostro riguardo, siansi poi adoperate con tanta indulgenza verso l'Austria, come mai noi siamo vincolati dall' accettazione di quelle condizioni, di quelle basi; e l'Austria all'incontro sia tanto favorita dalle potenze, da potersi accostare alle conferenze di Brusselles, senza aver formalmente riconosciute le basi medesime, il che vuol dire essere le cose ancora in sul principio. Il signor Ministro ci potrà spiegare questo favore verso l'Austria, così poco onorevole e tanto dannoso per noi per parte delle potenze mediatrici, nelle quali il nostro gabinetto avrà riposta tanta fiducia.

Pinelli, Ministro. Risponde che il Ministero non può entrare nei consigli delle potenze mediatrici (*rumori*), ma che esso è autorizzato però a credere che quelle abbiano creduto che l'accettazione della città di Bruselles come luogo delle trattative, importasse accettazione delle basi della mediazione; egli aggiunge che le potenze mediatrici hanno assicurato che insisteranno sulle basi prime; che del resto, il Governo del Re non accetterà la pace se non a quelle condizioni, che il tempo in ogni caso non sarà perduto, perchè il tempo ci era necessario affine di prepararci alla guerra. (*rumori*).

Josti. Ricorda che il Ministro degli interni quando annunciò che il Ministero lasciava le redini del Governo, disse che lo scioglimento della questione volgeva al suo termine. Ora domanda, che cosa intendeva egli di dire con questo? Era forse il tempo giunto, in cui la nazionalità italiana doveva passare sotto le forche caudine? o si sarebbe stracciato il velo a questa illusione della mediazione e della diplomazia? Che si dovesse annunziare all' Italia che non aveva altre risorse che le sue forze e che il momento era di gittare le catene che Iddio ci avea sciolte in faccia a tutti i nostri nemici; e l' oratore domanda che a queste inchieste si risponda. Intanto, continua egli, gli avvenimenti procedono con un Radetzky che proclama ed inizia il comunismo, con una politica indecisa, con una crisi ministeriale nel nostro stato, non so come il Parlamento possa stare indifferente. Invito la Camera ad assumere un carattere dignitoso, come i tempi e le circostanze richiedono. I tempi sono degni dei figli di Bruto, dei concittadini del Balilla e di Micca; e se il Governo è fiacco, se il Ministero non parla, dico alla Camera che ella si mostri degna della circostanza.

L' oratore svelando gli errori innumeri del gabinetto, gli domanda che almeno dichiari francamente cosa pensa su questa mediazione, ma che non illuda il Parlamento e la nazione, e segni una via decisa. Noi, conchiude egli, non possiamo più continuare in questo stato (*vivi applausi.*)

Reta. Io mi tengo pago di aver fatto annunciare dal signor ministro alla presenza del paese la nuova e solenne tergiversazione dell' Austria. Godo pure che l'Italia conosca quanta fede meriti la mediazione che venne iniziata dal Ministero.

Il Ministro di finanze sale alla ringhiera per fare una comunicazione di un progetto di legge.

Buffa. Il sig. Presidente de' Ministri ci disse testè che non poteva aggiungere parola a quanto aveva detto pochi giorni fa. Oh a pochi giorni fa ci aveva detto che non sapeva nulla. Io vorrei sapere da lui, se il suo silenzio proviene da ignoranza, dalle circostanze del fatto, ovvero da necessità di servire il segreto.

Perrone Ministro degli affari esteri e presidente del Consiglio. (*ridendo*) Je ne peux rien dire davantage, parce que je n' en sai pas davantage (Oh! oh! il Presidente del Ministero! oh! oh!)

Buffa. In tal caso, senza spendere altre parole intorno a ciò, io invito il Governo, invito la Camera ad osservare che dopo quattro mesi da che dura questa mediazione, il Ministero ci ha detto che non sa nulla! (*bravo, applausi vivissimi e prolungati*).

Si discute poi sull' ordine del giorno per la seduta di domani, e sulla priorità da darsi alle materie che si tratteranno.

Cadorna. Darò lettura dell' articolo 4 della legge di pubblica assistenza agli emigrati italiani.

» Sarà istituito nella città di Torino un Comitato centrale composto di tre consiglieri municipali, e di sei fra le più ragguardevoli persone dell' emigrazione delle provincie preindicate nell' art. 1, che sarà presieduto dall' Intendente generale della divisione, ed in sua mancanza dal sindaco o vice-sindaco della città. Saranno pure instituiti nei luoghi che verranno come sopra dal governo assegnati per la distribuzione dei soccorsi, dei comitati speciali composti ciascuno di un consigliere municipale, di due emigrati, e presieduto dal sindaco o vice-sindaco.

La Camera approva l'articolo suddetto così modificato.

Si procede allo squittinio segreto che presenta il seguente risultato:

Numero dei votanti	124
Maggioranza	63
Voti favorevoli . . .	121
Contrari	3

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle ore 5 e un quarto.

(*Gazz. Piem.*)

ALTRA DEL 13.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

S. M. con decreti delli 4, 5, e 6, corrente ha approvato quanto segue.

Gerbaix de Sonnaz conte Ippolito, luogotenente generale, governatore e comandante generale della divisione di Nizza, destinato temporariamente al comando generale della divisione militare di Torino;

Olivieri di Vernier cavaliere Angelo, luogotenente generale, comandante generale della divisione militare d'Alessandria, nominato alla carica di comandante generale della divisione militare di Nizza;

Deasarta conte Giacomo, luogotenente generale, comandante del ducato d'Aosta, col titolo di governatore, destinato temporariamente al comando generale della divisione militare di Alessandria;

Sordi Giovanni Gerolamo, luogotenente colonnello, comandante il deposito del terzo reggimento di fanteria, trasferito nella stessa sua qualità nel 17 reggimento di fanteria;

Menabrea cavaliere Luigi Federico, primo uffiziale del Ministero degli affari esteri, nominato membro del Consiglio del genio militare.

Collocati a riposo.

Paolucci marchese Filippo, generale a disposizione di S. M.;

Saluzzo della Manta conte Maria, luogotenente generale comandante la divisione di Savoia;

Federici cavaliere Giovanni Battista, luogotenente generale in aspettativa;

Gerbaix de Sonnaz conte Giuseppe, id.;

Crotti di Costigliole cavaliere Michel Angelo, luogotenente generale capitano nelle guardie del Corpo di S. M.;

Thaon di S. Andrea marchese Carlo, id.:

Canera di Salasco conte Carlo, luogotenente generale in aspettativa;

Faussone di Germagnano cavaliere Giovanni, maggior generale a disposizione;

Gazzelli di Rossana cav. Camillo, maggior generale in aspettativa. (*Gazz. Piemontese.*)

ALESSANDRIA 12 *Dicembre.*

Due pelottoni della nostra Civica a piedi ed un drappello a cavallo, armati di tutto punto, in bell' ordine e con militare contegno, ebbero la gioja di scortare dalla cittadella sino al proprio quartiere due cannoni che graziosamente il Generale Bava ne faceva imprestito ai bravi Civici che si addestrano già da alcuni giorni con molto impegno nella scuola del cannone. Si dice che il Generale Bava senza che glione venisse fatto domanda, ne offrisse uno e che aderisse subito alla domanda di due, per attestare come apprezzi questa nostra istituzione, e per mostrare quanto gli stia a cuore tutto che serve alla difesa della nostra libertà ed indipendenza. (*L'Avvenire.*)

GENOVA 15 *Dicembre.*

Nella sera dei 14 corrente la città fu commossa da nuovi fatti, che dopo aver cagionato alquanto di agitazione non ebbero punto sinistro fine. Dalle truppe che in questi giorni stanziavano più numerose del consueto nel cortile e nell' atrio del Palazzo Ducale essendosi mandato, sul far della notte, alcune grida di plauso alla *Costituente* o, secondo altri racconta, essendosi gridato *o la Guerra o a Casa*, adunavasi in Piazza Nuova gran numero di popolani scossi da quelle voci. Uscita dal portone, a seguito degli ordini de' suoi Capi, una parte della truppa, e schierata sulla Piazza, fu accolta con ripetute grida di *viva la Linea*, e con applausi ed amplessi.

Dati alcuni tocchi di tamburo, gli applausi creb-

bero più fragorosi, nè i soldati poterono astenersi dal mostrarsene riconoscenti. Ricambiati i saluti e le grida di applauso reciproco, fu saviamente disposto che quelle truppe, invece di pernottare giusta il consueto col resto del presidio nell' interno del Palazzo Ducale, si tornassero quietamente alle loro caserme. La Milizia Cittadina percorrendo le vie, e prestandosi di buon grado a un servizio straordinario acciò non fosse turbata la pubblica tranquillità, cooperò a rassicurare pienamente gli abitanti. Ieri poi, al cadere del giorno, veniva intieramente sgombrato l'atrio dai soldati di linea che ancor lo guardavano, e che ne uscirono in mezzo alla popolazione festante. Sottentrava alla guardia e al servizio di tutto il Palazzo la Guardia Civica numerosissima; che venne tosto arringata con modi ed espressioni onorevoli dall'Intendente Generale, il sig. Di S. Martino; il quale manifestava ai militi che lo circondavano la illimitata fiducia che in essi ci riponeva, certo e consolato del vedere alle loro mani più specialmente affidata la custodia dell' ordine pubblico.

Speriamo che tanto accordo, tanta armonia fra cittadini e soldati, fra la guardia nazionale e l' Autorità, potrà ridonare agli abitanti di Genova quella quiete di cui sono privi da qualche tempo; potrà giovare a confondere le intenzioni di chi trarrebbe dai disordini occasione al mal fare; potrà rendere superflue le tumultuose dimostrazioni; mantener sano e ben disposto al combattere per la gran Causa Italiana lo spirito di quella milizia che ne è il primo sostegno. Ogni buono e sincero amatore di questa nostra patria gloriosa e infelice presterà tutta l'opera sua a questo scopo santissimo, e ne apprezzerà la importanza. Mostriamoci pari alla grandezza delle nostre memorie, alla grandezza delle nostre speranze, se vogliamo davvero sollevarci dal peso de' nostri infortuni, redimerci dallo sfregio dei nostri errori, costringere lo straniero a salutarci come una Nazione ancor degna di grandi destini. (*Gazz. di Genova.*)

MALTA 30 *Novembre.*

Il 26 è arrivato da Genova e Cagliari il vapore da guerra Sardo *Malfatano* diretto per l'Adriatico, per ove si è rimesso in viaggio oggi. Sentiamo che questo vapore trasporti munizioni e provviste alla squadra Sarda nell'Adriatico, non che alla città di Venezia. (*Portaf. Malt.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

LUGANO 10 *Dicembre.*

Il Consiglio federale, informato che i rifuggiti tedeschi nella Svizzera mirano a violar di nuovo il diritto d' asilo mediante una scorreria nel granducato di Baden, al qual fine già sonosi tenute adunanze ed altre ne sono annunciate, ha indirizzato ai governi cantonali una circolare in cui fa conoscere le disposizioni che dai Consigli nazionale e degli Stati furono adottate per riguardo ai rifuggiti italiani nel Ticino; invita specialmente i Cantoni confinanti colla Germania a sorvegliare attentamente i rifuggiti perchè non diano motivi di doglianza agli Stati vicini, ed a non tollerare quegli emigrati che hanno preso parte alla seconda spedizione nel granducato di Baden, e che non danno sicure garantie di godere in quiete dell' asilo che loro si offre. (*Gaz. Tic.*)

LUCERNA

I corpi franchi che erano stati tassati, in conseguenza della loro spedizione, hanno chiesto di essere indennizzati delle somme da loro pagate. Ora il gran Consiglio ha risoluto d' incaricare il Governo di fare un preavviso se ed in qual modo debbasi fare questa restituzione. (*Ivi.*)

BASILEA

Pare positivo che tutti i rifugiati politici dalla Germania dovranno abbandonare i confini e segnatamente quelli dei Cantoni di Basilea ed Sciaffusa. (*Ivi.*)

FRANCIA

PARIGI 9 *Dicembre.*

Le decorazioni inviate dall' imperator di Russia ai tre generali austriaci Radetzky, Windischgraetz e Jellachich, come pure il contenuto delle lettere scritte di suo proprio pugno, e recate da un inviato straordinario ai tre vincitori della rivoluzione a Milano, a Praga ed a Vienna devono far riflettere profondamente.

Riproducemmo già la lettera inviata a Jellachich. Pubblichiamo ora quella ricevuta dal generalissimo Windischgraetz, di cui crediamo inutile raccomandare il senso chiaro e minacciante.

„ Sig. feld-maresciallo, principe di Windischgraetz,

„ Ho sentito che la città di Vienna è stata occupata dalle brave e fedeli truppe, di cui l' imperatore, vostro padrone, vi ha affidato il comando in capo. Degne della loro antica reputazione, e del loro nobile generale, queste truppe hanno vinto la criminosa resistenza della fazione anarchica che ha osato inalberare la bandiera della rivoluzione nella capitale della monarchia. Voi vincerete egualmente questa fazione anarchica sugli altri punti della monarchia ove essa si trova attiva, e con tal mezzo completerete coi vostri bravi compagni d' arme nel modo il più brillante, i servigi già da voi resi alla causa europea, ristabilendo l' ordine e la legalità.

„ La gloria dell' armata austriaca, e dei suoi distinti generali m' inspirerà sempre il più vivo interesse, nè saprei rinunziare al piacere di rinnuovarvene l' espressione, inviandovi le decorazioni del mio ordine di S. Andrea in brillanti.

„ Desidero, signor feld-maresciallo, dandovi la prima delle mie decorazioni, provarvi la mia alta stima personale per le brillanti e cavalleresche qualità delle quali vi distinguete.

„ Vostro sinceramente affezionato,

Firmato: Niccolò.

„ Zarkoe-Selo, il 29 ottobre (10 novembre) 1848.

Si ardì inalberare a Vienna la bandiera della rivoluzione! dice l' imperator di Russia al generale austriaco; io vi felicito di aver abbattuto il vessillo della rivoluzione, e spero che completerete i servigi da voi già resi alla causa europea vincendo l' anarchia su tutti i punti ove è tuttora attiva...

È egli possibile testificare più esplicitamente l' odio per la rivoluzione, e svelare più chiaramente *i progetti concepiti per annientarla da per tutto*? . . . Per tutto! poichè son rimarchevoli le espressioni che completano il pensiero dello Czar; „ I servigi già da voi resi alla causa europea. „

La causa europea, per Niccolò, non è forse quella dell' assolutismo, opposta a quella della rivoluzione?

Ma Niccolò il quale concentra le sue truppe in questo momento su tutte le frontiere del suo impero verso l' Europa; — e fino alla primavera, epoca di entrare in campagna, egli ha tuttora per lo meno tre mesi di tempo — Niccolò non si contenta di indirizzarsi ai generali vincitori dell' Austria, per felicitarli e ricompensarli; ei minaccia *direttamente la rivoluzione in Alemagna*, e parla ad alta voce di intervenire con i suoi Cosacchi.

Noi parlavamo, pochi giorni or sono, di una nota russa la quale circolava fra i politici di Coppenaghen, e che parlava d' intervento armato per la questione dei Ducati di Schleswig-Holstein; nota la cui esistenza non fu per anco da alcuno smentita.

Esiste parimente, noi lo sappiamo, quantunque si ponga ogni cura a celarla, e che se ne sia impedita la pubblicità, un' altra nota anteriore che si riferisce all' Italia, e che minaccia l' invio di un' armata russa sull' Adige, se la Repubblica francese osasse valicare le Alpi con i suoi soldati.

Ebbene! oggi pure ci giunge da Tilsitt un nuovo manifesto di Niccolò, che parla d' intervenire in Prussia con 500,000 uomini. Quantunque la cifra delle truppe di cui potesse disporre l' imperatore contro il popolo prussiano ci sembri esagerata, non è però meno certo che ei potrebbe fin d' ora invadere la Prussia occidentale con i 100,000 uomini già accantonati lungo la frontiera. Ora, se Niccolò entra in Prussia, non si contenterà di agire contro la Rivoluzione su questo punto soltanto; vi sono anche sul Danubio e in Gallizia almeno 100,000 uomini, ed è certo che tutto l' antico regno di Polonia è coperto di truppe, il cui numero aumenta ogni giorno coll' arrivo delle reclute dall' estreme parti dell' impero.

Chi potrebbe dubitare che al primo colpo di cannone tirato sulla frontiera alemanna, Niccola coi suoi alleati non si affretti a seguitare fino al fondo tutti i suoi vasti progetti sull' Europa, e contro quella Rivoluzione che è il suo mortale nemico, e il cui centro è in Francia?

Ecco dunque la dichiarazione di Niccolò, quale la pubblicano i giornali russi, dietro una corrispondenza di Tilsitt alla *Nuova Gazzetta Renana*:

„ Io non soffrirò mai che il popolo ribelle tolga al mio amato parente un solo dei suoi diritti, e lo privi del suo potere. Se occorra proteggerlo, io gli invierò subito 500,000 uomini delle mie brave truppe per ristabilir l' ordine in Prussia. „

Si assicura, aggiunge il corrispondente, che i soldati sono pronti, e che i Cosacchi son destinati per marciare direttamente sopra Tilsitt per la via di Tauraggen e Smanelingue.

Ma ciò non è tutto.

La nuova Santa-Alleanza contro i popoli, la Coalizione contro la Francia ci vien segnalata anche da un nostro corrispondente di Piemonte; lo stesso Carlo Alberto, il nostro vicino alle Alpi, sarebbe nel complotto, e fornirebbe l' avanguardia.

Lasciamo ai nostri lettori, e ai nostri governanti la cura di apprezzare i fatti che ci vengon comunicati.

Io so, ci scrive dal Piemonte una persona iniziata agli affari della diplomazia, che esiste un trattato segreto fra l'Austria e Carlo Alberto, sotto il patronato della Russia.

A mezzo questo trattato, Carlo Alberto deve preparare ogni mezzo per cominciare le ostilità.... contro la Francia, coll' alleanza austro-russa. La parte dell' Inghilterra, d'accordo sopra ogni punto, si è di lusingare la Francia fino all'ultimo momento, per poi abbandonarla.

Si aggiunge pure che Carlo-Alberto dovrà dirigere le prime ostilità contro l'Austria. Un' altra disfatta sarà per esso un ajuto a distruggere la costituzione in Piemonte; ei si farebbe rimettere tutti i poteri sotto l' influenza delle bajonette austriache.

Alessandria viene potentemenre fortificata. I lavori più considerevoli si fanno dalla parte delle Alpi, e contro un' armata che venisse di Francia; sessantamila uomini guarniranno quelle fortificazioni.

Sulle Alpi stesse si fortificano i punti di Bard, Echillon ec.... e si costruisce un tamburo sulla via maestra del Moncenisio, con una lunetta come avamposto.

Gli stessi uffiziali piemontesi non s' illudono. Veggono chiaramente che s'opera contro la Francia. Molti hanno dichiarato che piuttosto che battersi contro la Francia organizzeranno delle guerriglie, e ciascuno per conto proprio agirebbe contro *gli Austriaci per la libertà e per la Francia repubblicana.*

Aggiungeremo pure che un' altra corrispondenza giuntaci da Berna (Svizzera) conferma i particolari surriferiti intorno al trattato segreto contro la Francia.

Questo corrispondente svizzero afferma anzi di *aver letto la copia di quel trattato, prova flagrante* della Coalizione formata contro la Repubblica Francese. La posizione importante che occupa nel Gran Consiglio di Berna la persona che ha letto quel documento non ci permette alcun dubbio sull'autenticità di questa grave notizia. Il trattato è fra l'Austria e il Piemonte sotto il patronate della Russia; in esso è anche *indicata* la parte che vi fa l' Inghilterra.

Il governo attuale si è lasciato sfuggire le più favorevoli occasioni per abbattere i nemici della Repubblica e della Rivoluzione. In questo momento ei licenzia una parte della nostra armata. Ei si addormenta in una falsa sicurezza... e alla prossima primavera tuonerà il cannone!

Nò! nè la Repubblica Francese, nè la rivoluzione europea periranno. Il popolo veglia. Ma grazie alla politica adottata, grazie alla rinnuovata divisa, la pace a ogni costo, e ognuno per se, noi dovremo spargere due volte più sangue di quello che sarebbe occorso in questi ultimi tempi per far trionfare la Francia e la rivoluzione.

A ciascuno la propria responsabilità!

(*Democratie Pacifique.*)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Lo spoglio dello scrutinio per la nomina di 30 membri destinati a far parte del Consiglio di Stato per certe attribuzioni determinate nella Costituzione, *è terminato tardi questa sera. Crediamo sapere*, che siano i seguenti membri dell' Assemblea nazionale; cioè i signori Francesco Arago, Lacrosse, Lamartine, Bedeau, Dupont (dell' Eure), Sénart, Goudchaux, Billault, Nartin (di Strasburgo), Tocqueville, Havin, Parieu, Remusat, Giulio Simon, Stourm, Grevy, Boudet, Chambolle, Cormenin: Buchez, Liechtemberger, Carnot, Boulatignier, Armando Marrast, Landrin, Ferdinando di Lasteyrie, di Falloux, Vanlabelle, Baroche, e Bixio. (*National.*)

Borsa di Parigi del 9 Dicembre.

I fondi crebbero anche oggi. Una proclamazione segnata Dufaure, affissa alla Borsa, in cui il Ministro scrive dover rassicurare la popolazione sulle voci che corrono di prossimi disordini e in cui il Governo assicura che la tranquillità non sarà turbata e i voti, quali che siano, rispettati, produsse buon effetto. A contanti il 5 per cento cominciato a 68, 80, discese a 68, 40, ma risalì a 69, 40 per finire a 69, 15: 60 cent. più di ieri. Il 3 per cento aperto a 42, 50, resta allo stesso corso, in aumento di 50 cent. dopo aver fatto 41, 85. (*F. F.*)

ALTRA DEL 10.

Dugento trentotto giornali dei dipartimenti combattono la candidatura di Luigi Napoleone Bonaparte. Cento novanta appoggiano la candidatura del Generale Cavaignac, e quarantotto quella di Ledru-Rollin. Cento tre giornali sostengono la candidatura di Luigi Napoleone Bonaparte. (*Débats.*)

SPAGNA

BARCELLONA 9 *Dicembre.*

Un vivo alterco qui ebbe luogo fra le genti del Cabecilla Posas ed alcuni repubblicani ch'eransi ad essi associati: quest'ultimi furono in gran parte fucilati dai primi. È un principio della conchiusione. Noi abbiamo preveduto dal primo giorno un cotal risultato. (*Risargimento.*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 6 *Dicembre.*

Il Governo porrà a profitto il telegrafo elettrico sottomarino per istabilire rapide comunicazioni fra l'Inghilterra, l'Irlanda e le isole vicine. I lordi dell'ammiragliato hanno autorizzato il sig. Ch. Blunt, Ingegnere civile, a farne l'esperienza fra Holy-Head a Dublino. I fili telegrafici saranno messi in relazione colle linee delle strade di ferro inglesi ed irlandesi. Per tal mezzo le distanze saranno, per così dire, tolte, e si potranno trasmettere in alcuni minuti, a Londra ed a Dublino, le più interessanti notizie, con tutte le circostanze che l'accompagnano. (*Standard.*)

ALTRA DEGLI 8.

Corrispondenze di Dublino parlano molto del progetto di centralizzazione. Le corti superiori d'Irlanda sarebbero trasportate a Londra. A tale effetto un Bill sarà presentato al Parlamento al principiar della sua sessione. (*Corr. di Plym.*)

— Le notizie importanti ricevute dall'Alemagna assorbono tutta l'attenzione pubblica. L'abdicazione dell'Imperatore Ferdinando è sembrata favorevole: ma sono insorti dei dubbi e timori sulla politica del Re di Prussia che promette la continuazione del suffragio universale, e questo modo di elezione potrà dargli una Camera meno trattabile di quella già sciolta. (*Débats.*)

GERMANIA

ASSEMBLEA NAZIONALE GERMANICA.

(*Tornata del 5 Dicembre.*)

Beseler legge il rapporto commissionale sulla quistione della mediatizzazione dei piccoli Stati dell'Impero. Considerando particolarmente che le popolazioni di questi stati non desiderano essi medesimi la mediatizzazione, e quando fosse decretata, non potrebbe essere eseguita che con grandi difficoltà restando sempre a decidere quello che si dovesse disporre intorno agli Stati mediatizzati, il rapporto propone l'ordine del giorno. Il quale infatti è accettato con 253 contro 198 voti.

Viene però immediatamente dopo approvata pure la proposta del deputato Riesser: invitare il Governo Centrale a favorire e promuovere quanto è nelle sue facoltà, la riunione dei piccoli Stati tra loro o con Stati maggiori, là ove la volontà del popolo lo richiede.

Questa via conciliatrice tenuta dall'Assemblea in una questione spinosissima è generalmente piaciuta, eccetto che a quelli che non tenendo conto delle difficoltà presenti, prendono per fatti i sogni della loro immaginazione, il bel sogno della Germania una. Per ora si contenteranno di andar avanti coi loro 38 principi.

Molto legata con queste risoluzioni fu l'approvazione de' due paragrafi 2 e 3 della seconda parte dello Statuto dell'Impero. Questi paragrafi riguardano l'Alto Consiglio detto *Casa degli Stati* „ La *Casa degli Stati* è composta dei rappresentanti degli Stati tedeschi. „

„ Il numero dei membri si ripartisce colla seguente proporzione. La Prussia 40; Austria e Lichtenstein 36; Sassonia 10; Baviera 16; Annover 10; Wirtembergo coi due principati di Hohenzollern 10; Baden 8; Assia elettorale 6; Assia-Darmstadt ed Homburgo 6; Holstein Schleswig e Lauenburgo 6; Lussemburgo e Limburgo 2; Brunsvik 2; i due granducati di Mecklemburgo 6; Nassau 4; i quattro ducati sassoni ed i due principati di Reuss 5; i tre principati d'Anhalt, ed i due di Schwarzenburg 2; Oldenburgo 2; Waldeck ed i due principati di Lippe 1, e ciascuna delle 4 città anseatiche 1. „

Tra le molte proposte d'ammende noteremo soltanto quelle del deputato Linden che vuole divisa tutta la Germania in tanti Circoli elettorali dei quali ciascuno avesse ad eleggere 4 rappresentanti alla *Casa degli Stati*; quelle affatto opposta del Deputato Wigard che ogni Stato piccolo o grande avesse ad eleggere indifferentemente 4 membri; e finalmente la proposta del deputato Vogt il quale vuole che all'esempio dello Storthing di Norvegia, la Casa degli Stati fosse eletta nel seno dell'*Assemblea del Popolo*, cioè della seconda Camera. Tutte queste proposte peccano in questo che l'Assemblea così non sarebbe più, o sarebbe senza la giusta proporzione la rappresentanza degli *Stati federali.*

È principiato il secondo dibattimento dei *Diritti fondamentali.*

Con 225 contro 211 voti vien approvato il §: La nobiltà, come classe, viene abolita.

Vien pure approvato con 253 contro 170 voti: Tutti i titoli, in quanto che non sono uniti ad un impiego, sono aboliti, e non possono mai più essere introdotti.

Ancora: Nessun cittadino dello Stato può accettare un Ordine cavalleresco da uno Stato estero.

Altre proposte più estreme, come l'abolizione anche nominale della nobiltà, l'inibizione degli Ordini, sono rigettate. (*Giorn. di Francfort.*)

FRANCFORTE 7 *Dicembre.*

L'Assemblea ha deciso con 263 voti contro 181 che la libertà della stampa non potrà mai essere nè ristretta nè sospesa, nè abolita.

E con 226 voti contro 210 ha approvato il paragrafo 14 che dice: Ogni Alemanno gode d'una intiera libertà di culto e di coscienza. (*Gazz. di Francfort.*)

ALTRA DEI 10.

Ieri all'Assemblea Nazionale il sig. Nauwerck indirizzò al Ministero dell'Impero varie interpellazioni riferentisi alla mediazione del Potere centrale negli affari Italiani. Il Ministero dell'Impero, dice il signor Nauwerck, avendo dichiarato che tale quistione era divenuta europea, e ch'egli prenderebbe parte alla mediazione, mentre all'invece il Ministero Sardo affermava averla declinata, desidero essere posto a tale da conoscere il vero in questa discordia di assertive. De Schmerling, in risposta ad una interpellazione di Rheinwald, dichiara di nuovo che le misure che il Potere centrale si propone adottare rimpetto alla Svizzera saranno tali da non ledere gli interessi dei cittadini alemanni. Si fa la proposta che la Commissione internazionale sia incaricata di preparare le basi di un'alleanza doganale fra la Germania e le province non alemanne dell'Austria. Quest'idea è rimandata alla Commissione per gli austriaci. Fu rigettata a grande maggioranza la proposta del signor Rühl di Hanau risguardante il rinnovamento dell'Assemblea Nazionale a mezzo di elezioni generali. (*Ivi.*)

— Assicurasi che il Governo Bavarese indirizzò al nostro una Nota, protestando contra lo stabilimento di un Impero Germanico. (*Reforme Allemande.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 7 *Dicembre.*

Viene assicurato, la notizia dell'abdicazione di Ferdinando I, aver prodotta a Pesth un'agitazione indicibile ed esservi stata proclamata la repubblica. Merita conferma.

La stessa posta del 17 dicembre porta che il decreto sulla contribuzione straordinaria di guerra in Lombardia è stato ritirato.

I Ministri Bach e Stadion chiedono sia abbreviato lo stato d'assedio della capitale. (*F. T.*)

RUSSIA

PIETROBURGO 27 *Novembre.*

Il Ministro dell'interno ha pubblicato la statistica dei cavalli che possiede l'impero russo. Risulta da questo documento che esistono attualmente nella Russia più di quindici milioni di cavalli. Le province che ne posseggono in numero maggiore, sono quelle di Oremburg, e Woronasch, le quali hanno, la prima 407,000, la seconda 231,000. La provincia che ha minor quantità è l'Estonia, la quale ne conta appena 34,000. (*Débats.*)

EGITTO

CAIRO 26 *Novembre.*

In seguito della morte d'Ibrahim-Pachà, il suo nipote Abbas-Pachà è chiamato al Governo dell'Egitto. Non essendo questi attaccato a verun partito nè Europeo, nè Affricano, nè Americano, ei non è disposto a lusingare l'Inghilterra, l'Austria, la Francia, e la Russia; egli non ritirerà i vantaggi accordati da Mehemet-Alì relativamente alla strada per le Indie; la sua politica gli detterà la necessità di una casuale misura.

Said-Pachà tiene momentaneamente le redini del Governo, in attenzione del ritorno di Abbas-Pachà. Questi erasi in apparenza recato in pellegrinaggio alla Mecca; ma in realtà erasi allontanato da Ibrahim per timore. (*Morning. Herald.*)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Ibrahim-Pachà, figlio di Mehemet-Alì, era nato nel 1789 a Canella nella Tomelia. Avea dunque 59 anni; il giorno della sua morte fu seguito dall'imbecillimento di suo padre: nominato dal Sultano Vice-Re il primo Novembre, non era stato in trono che due mesi e 10 giorni. Abbas-Pachà è nato nell'Arabia nel 1813; è il rampollo più attempato della famiglia di Mehemet-Alì. Egli è versato nella letteratura orientale, e conosce la lingua turca, persiana ed araba.

Si crede che il nuovo Vice-Re favoreggierà gl'inglesi, che hanno avuti per lui ogni sorta di riguardi. (*Times.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 14 AL GIORNO 15 DICEMBRE

Cogorno Caterina, sarda, da Genova.
Capponi Luigi, napolitano, Possidente, da Ceprano.
Francks Carlo, inglese, Possidente, da Firenze.
Palomba Bartolomeo, napolitano, Possidente, da Napoli.
Quadri Berenice, toscana, Possidente, da Acquapendente.

DAL GIORNO 15 AL GIORNO 16 DICEMBRE

Becchi Carlo, piemontese, Proprietario, da Genova.
Brown Colin, *inglese, Proprietario, da Napoli.*
Calvert Guglielmo, inglese, Possidente, da Livorno.
Campana Fabio, toscano, Maestro di Musica, da Livorno.
De Fontmartin De l'Espinane, Luigi, francese, Ufficiale, da Gaeta.
De Schwartz Ferdinando, di Amburgo, Proprietario, da Firenze.
De Boutourline Pietro, russo, Conte, da Firenze.
Frangi Riccardo, toscano, Avvocato, da Livorno.
Goulet Anna, francese, Istitutrice, da Napoli.
Jaubert Werner Alfredo, francese, Possidente, da Genova.
Kennedy, inglese, Possidente, da Marsiglia.
Porta Ferdinando, siciliano, Agente Consolare in Civitavecchia, da Livorno.
Prud-homme Angelo, francese, Ufficiale, da Gaeta.
Ribblesdale, inglese, Possidente, da Livorno.
Richards Bate Alfredo, inglese, Proprietario, da Civitavecchia.
Rupp Giovanni, di Wurtemberg, Negoziante, da Livorno.
Rubini Giuseppe, di Vicenza, Possidente, da Napoli.
Unwin Walter, inglese, Possidente, da Livorno.
Willim Celestino, polacco, Sacerdote, da Ancona.

DAL GIORNO 16 AL GIORNO 17 DICEMBRE

Congreve Riccardo, inglese, Possidente, da Napoli.
Fryer Rolles Guglielmo, inglese, Possidente, da Napoli.
Hawkins Maria, inglese, Possidente, da Firenze.
Mellen Carlo, americano, Proprietario, da Livorno.
Pollon Pietro, milanese, Possidente, da Genova.
Wheeler Carlo, americano, Proprietario, da Livorno.

PARTENZE

DAL GIORNO 14 AL GIORNO 15 DICEMBRE

Byrn Giovanni, inglese, Possidente, per Napoli.
Boiti Virginia, Piemontese, Proprietaria, per Genova.
Brunet Giovanni, francese, Sacerdote, per Marsiglia.
De Chavennes Pietro, francese, Proprietario, per Marsiglia.
Englisck Luigi, inglese, Possidente, per Londra.
Gavazzi P. Alessandro, bolognese, Religioso, per Venezia.
Melloni Francesco, di Veroli, Deputato, per Terracina.
Marchal Luigi, francese, Sacerdote, per Metz.
Natali Antonio, toscano, Possidente, per Toscana.
Sala Luigi, spagnuolo, Studente, per Toscana.
Scolt, inglese, Possidente, per Londra.

DAL GIORNO 15 AL GIORNO 16 DICEMBRE

D'Alteirac, francese, Ufficiale, per Civitavecchia.

DAL GIORNO 16 AL GIORNO 17 DICEMBRE

Canuti Filippo, bolognese, Commissario Generale dell'armata Pontificia, per Parigi.
Palomba Bartolomeo, napolitano, Possidente, per Napoli.
Pallavicini Emilia, fiorentina, Particolare, per Firenze.

SOCIETA' ROMANA.

DELLE MINIERE DI FERRO E SUE LAVORAZIONI.

Li 18 decembre 1848.

Essendosi riconosciuto necessario introdurre negli Statuti talune addizioni o modificazioni per l'utile, e regolare andamento dell'Amministrazione Sociale, il Consiglio di direzione, a senso degli Art. 74 e 75 degli statuti medesimi, ha deliberato di convocare il generale Consiglio pel giorno di lunedì 29 gennajo 1849, alle ore 11 antimeridiane, nell'Officio in via della Scrofa num. 39.

A forma degli Art. 76 e seguenti, ha dritto al generale Consiglio ciascun azionista, e qualunque sia il numero delle azioni, che possiede, quindi sono tutti invitati pel giorno, ora e locale suddetto, ove sarà esibita la prova di essere azionista nel giorno stesso del Consiglio.

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

Nel giorno di venerdì 22 corr. decembre alle ore 10 antimeridiane in punto ad istanza degli Illmi signori Luigi e D. Francesco Nardi eredi ab intestato della bo. me. Gio. Battista Nardi Valentini si darà principio all'inventario per gli atti dell'infrascritto Segretario e Cancelliere della R. C. A. dei beni ereditarj al detto defunto spettanti nella casa già dal medesimo abitata in via delle Muratte num. 70 secondo piano per quindi proseguirsi ec.

Felice Argenti Segretario e Cancelliere della R. C. A.

A dì 15 e 16 decembre 1848. Per il sig. Carlo Trulli nel nome ec. contro le signore Domenica Consorti e Barbara Nacchetti. Io sottoscritto Cursore in esecuzione della Sentenza pronunciata dal Trib. Civ. di Roma Primo Turno li 22 settembre 1847, segnata in Prot. detto anno 1847 al 103 ho fatto evacuazione a carico delle sudd. dalle due Camere da esse ritenute in affitto in Piazza Barberina num. 51 e ne ho rimesso in possesso l'istante Trulli come dal verbale, che verrà prodotto dall'istante in detto Fascicolo copia del quale ho affisso alla Porta dell'Uditorio, stante l'attuale incognito domicilio, e dimora di detto espulse Consorti e Nacchetti, avendo fatto inserire il presente estratto nel pubblico foglio a senso del §. 483 del vig. Reg. di Proc.

Pietro Volpato Curs.

Avanti l'Illmo sig. Avv. Soffredini Assessore del Tribunale Civile di Roma.

Ad istanza del sig. Giacomo Gagliotti Notaro dom. in via del Leoncino num. 16 e rappresentato dal sig. Salvatore Rebecchini Proc. – Si cita il sig. Cav. Gaetano Mugnoz domiciliato in Genova a comparire nella prima Udienza dopo sessanta giorni, e sentirsi condannare al pagamento di scudi sessantuno, e baj. 20 in residuo di maggior somma, ed a forma de' titoli da prodursi rilasciarne l'Ordine esecutorio colla condanna alle spese, e s. p. di ogni altro diritto all'Istante competente – 9 novembre 1848 – Visto in questa Direzione generale di Polizia – Il Ministro Rossi – Oggi 9 novembre 1848. Io sottoscritto ho portato copia della presente al Ministro di Polizia, altra copia affissa alla porta principale dell'Uditorio di questo Tribunale. *M. Quattrochi Curs.*

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

SUPPLEMENTO AL NUM. 263.

DELLA GAZZETTA DI ROMA

ROMA 19 *Dicembre.*

PARTE OFFICIALE

—

ALTO CONSIGLIO

Tornata del dì 15 *Dicembre.*

—

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE

PRINCIPE ODESCALCHI.

La Seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

È presente il sig. Ministro *degli affari esteri*, Conte Mamiani.

Il Presidente prega il Segretario a voler leggere il Processo verbale della Tornata precedente.

Il Marchese Guiccioli legge il Processo verbale.

Il Presidente. — Hanno osservazioni da fare sul Verbale che hanno inteso leggere?

Principe Corsini. — È accennato nel Processo verbale, che il numero dei presenti all' ultima adunanza non era legale?

Il Marchese Guiccioli. — Si dice che erano quattordici. Nessuno nell'adunanza ha osservato che il numero di quel giorno non fosse legale. Nei passati Processi verbali, e per tutte le sedute ove ciò erasi dichiarato, non si è mancato di registrarlo. Nella passata adunanza nessuno dei Signori Consiglieri fece su ciò alcuna osservazione: e non si doveva registrare quello che non era stato detto. Questa è la storia del fatto; cioè che i Membri presenti erano 14.

Marchese Paolucci. — Non tutti però sanno che quattordici non costituiscono il numero legale.

Marchese Guiccioli. — Ma nel Processo verbale, quando nessun Consigliere lo abbia notato, non deve ciò essere registrato; tanto più che ognuno di noi si suppone sappia di quanti membri è composto il Consiglio.

Marchese Paolucci. — Con tutto ciò bisognava aggiungere che il numero non era legale.

Marchese Guiccioli. — È sempre il Presidente che suole dichiararlo. Se il Presidente lo avesse dichiarato, vi sarebbe stato registrato: il Presidente non ne parlò, e nel Processo verbale non vi deve essere. L' osservazione di oggi sarà registrata sicuramente, siccome quella che esprime un fatto avvenuto. (*Viva discussione, a cui prendono parte il Principe Gabrielli, il Principe Corsini e il Marchese Guiccioli.*)

Il Presidente. — La natura del Processo verbale è di fare la storia, la genuina esposizione de' fatti: in esso non si può riferire quello che non è avvenuto. Del rimanente, le osservazioni che sono state fatte quest' oggi, si registreranno nel Processo verbale futuro. Il presente rimane approvato.

Prof. Poletti. — Così apparirà la mancanza del numero legale dell' ultima tornata.

Principe Corsini. — Circa la tornata precedente, io intendo ora dire quanto avevo deciso allora di esporre, e che non potei, appunto perchè la votazione era stata fatta quando io venni nel Consiglio. Le osservazioni che volevo fare, vertevano sopra la mia nomina alla Giunta di Stato provvisoria: ma siccome la proposizione era passata, e Monsignor Gnoli disse che non si poteva più tornarvi sopra, le cose rimarranno quali sono. Ma io protesto su questo altamente.

Monsig. Gnoli. — Non si poteva più tornarci, per doppia ragione: l'una, perchè nella seduta antecedente erano passati gli articoli; nel secondo dei quali si diceva che erano esclusi i soli forntanti parte del Consiglio dei Deputati. Ma quest' articolo era stato nella sua pienezza ammesso; e, per conseguenza, non si poteva tornare su quell' oggetto. Non si poteva, poi, per un'altra ragione; perchè nella seguente tornata ancora era stata approvata la nomina di quei tali precisamente, i quali erano stati indicati dal Consiglio dei Deputati. Ecco, pertanto, il perchè io feci quest'osservazione: che, cioè, per quanto potesse essere giusto il parere del Principe Corsini (come in parte la sentivano molti, se non tutti, dei qui presenti), non se ne poteva più parlare; poichè la massima, così in genere come in ispecie, era passata.

Principe Corsini. — Pareva che si potesse fare questa mozione: cioè, che i membri dell' Alto Consiglio, come i Deputati, non dovessero far parte della Giunta Suprema di Stato; perchè, siccome le due Camere giudicano ambedue, sarebbe illegale che chi è membro della Giunta Suprema, potesse votare nei Consigli: il che equivarrebbe a dire, che un giudice potesse giudicare due volte sopra la medesima causa. Credo che tutti i Consiglieri abbiano la facoltà di poter dire il loro sentimento quando il Consiglio è adunato. Perchè, dunque, chiudermi la bocca in cosa che interessava l' Alto Consiglio, e le deliberazioni da prendersi? Queste erano le ragioni che io avevo esposte in questo foglio.... (*fa vedere un foglio*).

Monsig. Gnoli. — Prego il sig. Principe ad osservare una cosa. Non fu che gli si volesse chiudere la bocca: fu invece che si trovò essere già decisa la massima; di maniera che non poteva, ancorchè il sig. Principe fosse stato presente, parlare di nuovo sul medesimo oggetto. Dico poi di più, che l'ora era intimata; la discussione era eseguita: per cui il sig. Principe non potrà incolpare il Consiglio se egli non è venuto a parlare su tale oggetto, come intendeva di fare.

Principe Gabrielli. — Piuttosto mi permetto di far riflettere a Monsig. Gnoli, che se non eravamo in numero legale, le decisioni fatte non avean forza: dunque, in conseguenza, tutto è nullo.

Principe Corsini. — Questo rimane sempre ben inteso; quantunque nel verbale siasi omessa la conseguenza di cui si parlava.

Principe Gabrielli. — Non vi era il numero legale per poter decidere: questa è l' unica osservazione che io aveva a fare.

Il Presidente. — La colpa è di chi non è venuto, e poteva intervenire. Oggi eziandio manca la legalità del numero. Invito il sig. Segretario a fare l'appello nominale.

(*Il Segretario.* fa l'appello nominale. I Membri presenti sono 14.)

Il Presidente. — Il numero non è legale: in conseguenza non si può discutere sul Progetto di arrolamento di 12,000 uomini di milizia estera, secondo che era stato annunziato nell' ordine del giorno d'oggi.

Mons. Gnoli. — Eccoci tornati alle medesime circostanze di prima, vale a dire che non ci troviamo in numero.

Principe Corsini. — Vale a dire, che se non siamo in numero oggi, non lo siamo stati nemmeno per lo innanzi.

Monsig. Gnoli. — La ragione, pur troppo, è giusta; ma per le nostre tornate noi non ci troviamo mai in numero. Quindi pregherei, come intendo di pregare istantemente, il sig. Presidente, di voler invitar quelli i quali sono presenti in Roma, e possono, a intervenire assolutamente; e non far sì che le nostre adunanze debbano non tenersi: poichè, presso il pubblico, in certo modo i diligenti verrebbero a soffrire per colpa dei negligenti. Chi non vuole intervenire all' Alto Consiglio, rinunzi.

Principe Corsini. — Chi non vuole intervenire, rinunzi, perchè non si può restare in questo stato di titubanza.

Il Presidente. — Io scriverò una lettera a tutti coloro che sono presenti in Roma, istigandoli ad intervenire alle nostre tornate, o a rinunziare. Io spero che produca il desiderato effetto; ma altrimenti, sarà inutile il più radunarci. Questo istesso farò osservare nella lettera, sperando che l'osservazione produca quell' effetto che noi desideriamo, e lo Stato insieme con noi desidera.

Prof. Cavalieri. — Mi permetto di domandare quanti sono attualmente i membri dell'Alto Consiglio.

Il Presidente. — Sono 46, e dovrebbero essere 23 per poter deliberare. Quello che ora si può fare, è la lettura del Rapporto sul Progetto di legge elettorale intorno la convocazione della Costituente per gli Stati Italiani. Invito il sig. Relatore della Commissione a farne lettura.

(*Il Marchese Guiccioli*, come Relatore, legge il seguente:

RAPPORTO

Della Commissione sul progetto di Legge sui principii di legge elettorale per la convocazione dell' Assemblea Costituente degli Stati Italiani.

Sottoposto questo Progetto di legge all'Alto Consiglio, ho l' onore di presentare le osservazioni della Commissione-eletta dalle Sezioni. Sono lieto di farlo, trattandosi di cosa che sarà principio e base di libertà e indipendenza alla bella ed infelice contrada di cui siamo figliuoli. Sarà breve il mio ragionamento, perchè diffusamente e con gran senno civile furono già discusse le teorie e i principii da cui si aveva a partire, nella Camera dei Deputati, siccome avete visto: e più, perchè la sapienza e l'accortezza con cui il progetto fu divisato, renderebbe inutile e vano un troppo lungo discorso.

La Commissione, facendo plauso al senno pratico che, abbandonata ogni astrazione, intese ad assicurare la riuscita della proposta legge; scendendo alla specialità de'singoli articoli, vi sottopone le poche varianti di cui vengo a parlarvi.

All' articolo 1. Qualcuno della vostra Commissione fu di avviso, che a dissipare ogni dubbiezza e sospetto agli Stati Italiani chiamati ad aderire al patto federale, convenisse non solo assicurare loro che la forma speciale di ciascun Governo rimarrebbe intatta, ma la inviolabilità eziandio di ogni diritto di cui fossero in possesso. La maggiorità della Commissione però, tuttochè apprezzasse la proposta aggiunta, non la reputò strettamente necessaria; e prudenziali ragioni di un altro ordine la fecero a lei ritenere inopportuna. Ma essa convenne ad unanimità in ciò; che, a dare maggior forza e latitudine a quanto è detto per assicurare la esistenza de' singoli Stati, fosse utile aggiungere alla parola *rispettando*, quella *garantendo*, affinchè questa sopperisse in ogni evenienza al difetto di quella.

Nell' articolo 2., a guarentire i piccoli Stati dalla prepotenza de' grandi, è stabilito che ciascuno di essi, quale che sia la sua importanza, mandi un numero eguale di rappresentanti; ma si lasci in facoltà del Ministero di modificare questa disposizione, qualora dagli altri Stati lo si esigesse. È parso alla vostra Commissione, che per l' importanza grandissima di tale risoluzione, fosse desiderabile che la facoltà del modificare lasciata ai Ministri, venisse sottoposta alla successiva approvazione de' Consigli; per il che fosse ad aggiungersi quanto appresso: *previa approvazione de' Consigli deliberanti.*

Quale che esser possa il valore delle ragioni per determinarsi piuttosto ad un modo di elezione che ad un altro, parve alla vostra Commissione, che, nell'attuale condizione degli Stati d'Italia, senza titubanza fosse da adottarsi quanto nell' articolo 3. viene stabilito.

Roma, per il maraviglioso suo passato, a cui non giungerà forse nè ora nè poi alcuna Città della terra; per la sua centralità; per la sua importanza; e per esser quella da cui partì il primo spiro di vita onde risorse a novelli destini l'Italia; è la Città che bene a dritto deve esser sede dell' Assemblea Costituente Italiana. Tuttavolta parve alla vostra Commissione, che non convenisse a noi in un modo così assoluto proclamarlo, e che l' articolo 4. stesse meglio modificato come segue: *sarà invitata l' Assemblea Costituente* ec.

Quanto alla maniera colla quale dovranno essere rappresentati i paesi di presente occupati dallo straniero, di che parla l' articolo 5.; è parso alla vostra Commissione, che se ne abbia a trattare non dai Governi e Corpi legislativi, ma sì bene da que' rappresentanti gli Stati Italiani che, riuniti in Assemblea, aderiranno alla confederazione. A questi Rappresentanti è di avviso la vostra Commissione che appartener debba unicamente tale trattativa. Nè è a temersi che da ciò maggior perdita di tempo ne proceda; perciocchè solo allorquando sarà attivata la Costituente, potrà vedersi quali de' paesi italiani restino occupati dallo straniero, potendo avvenire che qualcuno, nel tempo che correrà per porla ad atto, rompa i suoi ceppi. Però è che vi propone, che alle parole *i governi e corpi legislativi che aderiranno alla confederazione*, si sostituiscano queste: *i Rappresentanti riuniti in Assemblea degli Stati Italiani, che aderiranno alla Confederazione*, ec.

All' articolo 6. ed ultimo, niuna variante vi si propone. E circa ad esso, la vostra Commissione non può che grandemente lodare il nobile divisamento, che l' Assemblea Costituente, prima di procedere ad ogni altra condizione del patto, proponga e deliberi quanto è necessario al conseguimento della nazionale Indipendenza.

Per le discorse cose, la redazione degli articoli sarebbe la seguente:

PRINCIPII DI LEGGE ELETTORALE

PER LA CONVOCAZIONE DELL' ASSEMBLEA COSTITUENTE DEGLI STATI ITALIANI.

Articolo 1. Un' Assemblea Costituente sarà convocata per tutti gli Stati Italiani, la quale avrà per mandato di compilare un patto federale, che rispettando e *guarentendo l'* esistenza dei singoli Stati, e lasciando inalterata la loro forma di Governo e le loro leggi fondamentali, valga ad assicurare la libertà, l' unione e l' indipendenza assoluta d' Italia, e a promuovere il benessere della Nazione.

Articolo 2. All' Assemblea Costituente ogni Stato manderà un numero eguale di Rappresentanti, lasciando facoltà di modificare questa disposizione, ove così

dagli altri Stati Italiani si esiga, *previa approvazione de' Consigli deliberanti.*

Articolo 3. I Rappresentanti di ogni Stato saranno eletti nel modo che il Governo e i Corpi legislativi di esso delibereranno.

Articolo 4. *Sarà invitata* l' Assemblea Costituente a radunarsi in Roma.

Articolo 5. Il modo col quale dovranno essere rappresentati i paesi occupati di presente dallo straniero, rimarrà a trattarsi fra i *Rappresentanti riuniti in Assemblea degli Stati Italiani, che aderiranno alla Confederazione.*

Articolo 6. L'Assemblea Costituente, innanzi di procedere alla discussione di altre condizioni del patto federale, proporrà e delibererà sui provvedimenti comuni richiesti dall'urgenza dei casi, e necessarii al pronto e pieno conseguimento dell' Indipendenza nazionale.

La Commissione è composta dei Consiglieri

Monsig. Gnoli
Professor Sarti
Conte Strozzi
Marchese Guiccioli *Relatore.*

Il Presidente. — Il Relatore del Rapporto intorno al Progetto di Legge sui pesi e misure, è pregato di venire alla tribuna.

(*Il Prof. Poletti*, Relatore sul Progetto, legge il seguente:

RAPPORTO

Della Commissione dell' Alto Consiglio, intorno al progetto di Legge relativo ad un nuovo e migliore sistema di pesi e misure nello Stato Pontificio.

Tre cose essenziali sono da ricercarsi nell' introduzione di un nuovo sistema di pesi e misure: 1. L' invariabilità del modulo su cui deve fondarsi: 2. La generalità, ossia, l' uniformità del medesimo estesa alle altre nazioni: 3. La facilità di mettersi in pratica. A tutti è noto, come gli antichi popoli traessero l' unità di misura dal corpo umano, e come questa manchi di un tipo costante e stabile, a cui riferire con sicurezza, *in tutt' i tempi e in tutte le epoche*, i modelli e gli esemplari che devono servire al Commercio e agli usi sociali. La mancanza di questo tipo invariabile, e l'infinita deformità dei pesi e misure non solo da provincia a provincia, ma anche da paese a paese, le cui conseguenze di sconcerto sono innumerevoli, fecero rivolgere la mente degli scienziati a ricercare un' unità sopra un monumento inalterabile, e questo si rinvenne nel globo; onde si diedero alla misura della quarta parte del meridiano terrestre, e di questa ne presero la diecimillionesima parte, che chiamarono metro, unità fondamentale di tutte le misure e di tutti i pesi. Non è qui luogo di riferire, come, malgrado l'apparato dispendioso della scienza e dell' esattezza per misurare in lontane contrade qualche grado del meridiano, questo modulo non soddisfaccia alla fondamentale condizione della sua invariabilità. Giungendo col tempo ad alterarsi l' Archetipo depositato in Parigi, non si può sperare che venga surrogato da altro eguale, dedotto dalla ripetizione della stessa misura: imperocchè, oltre le brigose e complicate operazioni, fonti inesauste di errori, ognun sa che le sole anomalie degl' istrumenti sono bastanti a generare sensibili differenze, particolarmente in grandezze notabili. Gl'Inglesi intesero anch' essi all' uniformità di pesi e misure, e trassero il tipo dell'unità da una base egualmente scientifica; cioè dalla lunghezza del pendolo, che nel vuoto e al livello del mare batte i secondi del tempo medio alla latitudine di Londra, e alla temperatura di 62 di Fahrenheit. Questa lunghezza divisero in 391,393 parti, delle quali ne presero 360 mila per formare la nuova *Tarda* in sistema duodecimale. Mentre non si saprebbe approvare la divisione ed il sistema dedotto da quella lunghezza, onde stabilire la nuova unità; è pur forza convenire, che un tale archetipo ha tutta la ragionevolezza della desiderata invariabilità. Imperocchè, alterandosi il modello della stessa unità, meno erroneo e più facile sarà il ripetere senza grave dispendio l' operazione necessaria ad invenire di nuovo la primiera lunghezza, osservando esattamente tutte le condizioni che accompagnano la prima ricerca.

Allorchè si pensò, con una legge utilissima, d'introdurre l'uniformità nel sistema di pesi e misure delle nostre Province, non era forse inopportuno il discutere intorno alla base scientifica che fornir debba con più sicurezza il modulo immutabile dell' unità ad ogni minima alterazione del modello. Certamente degno dell' augusta Roma, iniziatrice della desiderata Lega Italiana e Regina della penisola, sarebbe stato un sì lodevole scopo; sicchè fra tante utili riforme anche questa potesse vantare, di aver dato un modulo più certo ed invariabile, più sicuro e più facile, d' accettarsi da tutta l' Italia. Sotto questo aspetto era forse più ragionevole e più spedito il preferire la ricerca della lunghezza del pendolo alla latitudine di Roma, che, modificata ad altra più semplice divisione di mille parti e al sistema decimale, formasse la nuova unità; tanto più che non differisce dal metro, che di una piccolissima frazione. Per tal modo la base scientifica sarebbe stata quella medesima accettata dai Matematici Inglesi, ma varierebbe nell' applicazione e nel sistema.

Conviene però riflettere se questo sia il momento opportuno di simile innovazione, e se soddisfi egualmente alle altre due condizioni accennate di sopra; cioè, all' uniformità estesa alle altre Nazioni, e alla facilità di mettersi in pratica, onde il sistema da generalizzarsi possa dirsi per ogni riguardo il migliore.

Se è vero, come sembra indubitato, che sarebbe desiderabile a tutte le Nazioni un solo sistema di pesi, misure e monete, non pare men vero che, qualunque nuova base si volesse introdurre, non soddisfarebbe a questo desiderio. Imperciocchè vi è ogni ragione di credere che le altre Nazioni non si uniformerebbero al nostro sistema; e, se pure si potesse sperare che si facesse generale in Italia colla sperata Confederazione, è quasi certo che gli stranieri, non solo per amore di patrio decoro, ma anche per necessità, non si accomoderebbero alla nostra unità.

Rimane dunque a noi, che veniam dopo, l'esser generosi di accettare quell' unità (la quale se è sommamente necessaria negli animi per la nostra indipendenza, non lo è meno nei mezzi commerciabili); quell' unità, dico, che si trova più diffusa e più generale presso gli altri popoli.

Una tale unità è certamente il metro universale accettato da tutti i dotti, già in uso in Francia e in diversi Principati d' Italia, e conosciuto da una gran parte dei popoli inciviliti di Europa. Una nuova unità Italiana ci dividerebbe dal commercio delle altre Nazioni, il che sarebbe contrario alla vera civiltà; e però, quantunque la lunghezza del pendolo sia da giudicarsi un modulo più facile e più sicuro di quello tratto dalla diecimilionesima parte del quarto di meridiano terrestre, si deve dare nondimeno la preferenza a quest'ultimo, rapporto alla generalità che ha *acquistato presso le genti europee.*

Resta finalmente che si esamini rapporto alla facilità di mettersi in pratica nelle nostre Province. Oltrecchè il Piemonte, gli Stati di Lombardia, di Venezia, di Parma e di Modena, usano il sistema metrico, è pur anche familiare alle nostre province delle Romagne e delle Marche, praticato nei nostri Catasti, stabilito in tutti i piani di opere di acque, strade e fabbriche di tutto lo Stato: sicchè il Popolo Pontificio si può dir preparato alla legge che lo obblighi all' uniformità dei pesi e misure; con che verrassi a giovare sommamente anche alle sperate relazioni Commerciali che dovranno stringere in una sola famiglia tutte le genti d'Italia. Una nuova unità, ancorchè di tipo più sicuro, porterebbe gravi sconcerti negli atti Catastali, nei lavori pubblici; incontrerebbe maggiori difficoltà nella conoscenza comune, la quale, perchè già iniziata nel sistema metrico, è anche più facile ad abbracciarne l' importanza e l'utilità.

Era vantaggioso ed utile l' analizzare che la base del sistema metrico viene ragionevolmente preferita ad ogni altro, e precedentemente generalizzato agli usi locali del nostro Stato.

Anche il calcolo decimale, che importa l' esercizio del suddetto sistema, si è trovato preferibile al duodecimale: perchè se quest' ultimo include più divisori, l'altro non ha d' uopo di questo principio, riducendosi al solo calcolo degli interi. Ognuno sa che nei decimali non occorrono le operazioni composte; e quindi più comodo, più facile e più spedito del calcolo duodecimale: vantaggi della più grave importanza ed universalmente consentiti negli usi sociali.

Finalmente si è creduto di fare una generica osservazione, la quale per avventura sarà giudicata di piccola entità, ma pur riguarda il retaggio dei nostri padri, la lingua, della quale ognuno dev'essere geloso custode: avvegnachè il primo indizio della servitù di un Popolo è la perdita della propria favella. E s'intende qui di parlare dell' uso continuo che si fa della parola *campione*, la quale significa *eroe, prode in armi.* Onde si vorrebbe che a quella voce si sostituisse uno di que' tanti vocaboli di cui è ricco l' italico linguaggio, come *tipo, archetipo, modulo, modello, esemplare ec.*

Analizzato così in genere il progetto di pesi e misure presentato dal Ministero de'Lavori Pubblici, del Commercio, delle Arti e dell'industria, si è creduto di dover discendere all'esame in ispecie del medesimo progetto. E primieramente, è sembrato che nel titolo *di nuovo e miglior sistema di pesi e misure per lo Stato Pontificio* si contenga, se non un'ampollosità, almeno una inesattezza nell' epiteto *nuovo*; imperocchè fin dal 1803 fu proclamato, e nel 1811 posto in pratica lo stesso sistema metrico nel Regno d'Italia, di cui facevano parte le province delle Romagne e delle Marche: sicchè per queste ultime non è certamente nuovo; nè nuovo si può dire per le province del patrimonio Romano, se le leggi del 1817 e 1819 lo prescrivevano ai Catasti, e ai lavori pubblici. Quindi più giustamente si sostituirebbe la parola *generale*, dicendosi più volentieri: *Legge sopra un generale e migliore sistema di pesi e misure nello Stato Pontificio.*

Al Cap. 1. Art. 1. la Commissione ha osservato, che si entra in quelle denominazioni e definizioni di *Ara, Stero e Litro*, che devono far parte del regolamento, che accompagnerà la legge. Infatti esse sono multipli del metro, e come non si tiene, nè si può tenere, ragione in una legge degl' infiniti particolari che dovranno far parte del citato Regolamento, così si è opinato che siano da togliersi; e quindi offrono il seguente ammendamento:

Art. 1. *A cominciare dal* 1 *Gennajo* 1850 *saranno esclusivamente autorizzate nello Stato Pontificio le misure e i pesi del sistema metrico decimale, le cui unità sono:*

Per le misure

Il Metro *lineare, ossia la diecimilionesima parte del quarto del meridiano terrestre, il quale deve costituire l' unità delle misure lineari, come il metro quadrato delle misure superficiali, ed il metro cubo dei solidi.*

E per i Pesi

Il Gramma, *ossia il peso nel vuoto della milionesima parte di un metro cubo, ovvero centimetro cubo di acqua distillata alla temperatura di quattro gradi centigradi, e costituisce l' unità di tutti i pesi.*

Siccome poi si è creduto che la tabella non debba far parte della legge, ma più presto del regolamento, tanto più che essa tabella non è completa mancando di moltissime altre denominazioni; così la Commissione opina che si debba togliere dall' Art. 2. la parte di periodo che a quella si riferisce, e propone il seguente ammendamento.

Art. 2. *Le divisioni ed i multipli delle suddette misure e pesi seguono la progressione decimale.*

Due discussioni sono nate intorno all' Art. 3: l'una relativa al tempo, l'altra relativa alla quantità della multa. Riguardo al tempo, si è osservato che conviene andar cauti prima d' imporre al popolo un sistema inusitato di pesi e misure. E sebbene in molte province siano conosciute le misure metriche, e siano usate nei lavori pubblici dello stato, pure alcune altre si dimostrano ignare delle medesime: tutte poi incontrerebbero gravi difficoltà nel sistema dei pesi, perchè si riferisce troppo da vicino agli usi della vita col Popolo minuto. Quindi è parso che un tempo si richieda per rendere volgare il sistema delle misure innanzi di stabilirlo per legge, ed altro più lungo pel sistema dei pesi, affinchè la legge non urti troppo direttamente nelle abitudini del volgo, sicchè trovisi impossibilitato d' ubbidirla. Più facile riuscirà l'uso pratico delle misure metriche, perchè il popolo è da molti anni iniziato nelle medesime. Più difficile quello dei pesi, perchè il Popolo è in gran parte ignaro dei medesimi. Infatti, come si disse, il Regno d'Italia proclamò la legge del nuovo sistema di pesi e misure nel 1803, e soltanto nel 1811 fu attivata, sotto particolari condizioni e cautele che rimettevano l'uso legale dei pesi ai venditori e commercianti ad altra epoca da fissarsi con pubblico avviso. Si osservò che le misure metriche già si usano dagli Architetti, dagl' Ingegneri, dai Geometri, dai periti Agronomi, *in tutti gli uffici di acque, strade,* fabbriche e catasti; da tutti gl' intraprendenti di lavori pubblici, da tutti i possidenti non trascurati dei propri interessi: sicchè l' attuazione di questa parte non può incontrare sensibili difficoltà, e basterà un anno della promulgazione all' attivazione della legge, nè più si ricerca; poichè quello che non accade in un anno non si otterrebbe neppure in due o tre anni d' *intervallo*, chè un tempo *lungo* mancherebbe di eccitamento, e non servirebbe allo scopo. Al contrario, per l'attivazione dei pesi, che hanno bisogno di esser portati all'intelligenza comune del basso Popolo, si è creduto che un anno non basterebbe. Quindi su tali considerazioni si è opinato, che per le misure l'epoca di attivazione fosse il 1 Gennajo 1850, e pei pesi fosse il 1 Gennajo 1851.

In quanto alla multa di uno sino a trenta scudi, è sembrata a prima vista di estremi un po' lontani frà loro, sicchè lasciassero luogo all' arbitrio; ma considerando che si rinnoveranno i casi di recidiva, così si convenne di ammetterla com' era prescritta.

In seguito di tali riflessioni, essi propongono le seguenti analoghe modificazioni agl'Art. 3. 4. 5; cioè:

Art. 3. *Chiunque dal* 1 *Gennaro* 1850 *farà uso delle misure diverse da quelle indicate agli art.* 1. *e* 2., *come pure chiunque dal* 1 *Gennaro* 1851 *farà uso dei pesi diversi da quelli indicati all'art.* 1. *e* 2., *incorrerà nella multa da uno sino ai trenta scudi.*

Art. 4. *Coloro che dal* 1 *Gennaro* 1850 *terranno misure diverse, o dal* 1 *Gennaro* 1851 *terranno pesi diversi da quelli come sopra autorizzati agl'Art.* 1. 2. *nei loro magazzini, botteghe, laboratorj, o case di Commercio, o sulle piazze, fiere o mercati, saranno puniti come quelli che ne fanno uso.*

Art. 5. *A partire dalle suddette epoche, cioe* 1. *Gennajo* 1850, *per le misure, e* 1. *Gennajo* 1851 *pei pesi, coloro che tengono magazzini ec.* con quel segue di questo medesimo Articolo.

Essendosi dimostrato disopra che la tabella non deve far parte della legge, ma bensì del regolamento, tanto più che è incompleta, così anche l'Art. 6. soffre un ammendamento, il quale viene proposto colla soppressione delle parole relative, cioè:

Art. 6. *A cominciare dalle due epoche suindicate, ogni denominazione di misure e di pesi diversi da quelli stabiliti nel regolamento, di cui si parlerà in appresso, è vietata tanto negli atti pubblici ec.* col resto dell' Art. medesimo.

Le disposizioni e le multe che sono prescritte agl'Art. 7. 8. sono sembrate ragionevoli e giuste.

All' Art. 9, invece di dire *i campioni* delli stessi pesi, sarebbe detto più italianamente — *I modelli degli stessi pesi ec.*

Così all'Art. 10 dove si dice *di far costruire gli esemplari dei campioni suddetti* si sarebbe detto più volentieri *di far costruire altri modelli*, per la stessa ragione. Si promette all'Art. 11. che verrà compilato e pubblicato un quadro ragionato di pesi e misure, intorno a che si è opinato che debbasi fissar l'epoca di tal pubblicazione, affine di lasciare un tempo materiale alla cognizione e allo studio del medesimo. Quindi propongono il seguente ammendamento.

Art. 11. *Per cura di questo Ministero verrà compilato e pubblicato prima dell' Aprile* 1849 *un quadro ragionato ec.*

Si prescrive all' Art. 12, che al 1. di Gennajo 1849 i Notaj e gli altri pubblici Ufficiali dovranno nei loro atti far menzione dei nuovi pesi e misure contro gli antichi, e ai contravventori infligge la multa di scudi 4. Intorno alla prima parte si fà osservare che pochi giorni mancano al Gennaro 1849: però il termine è troppo ristretto, onde far pratica del sistema metrico. D'altronde convien esser sicuri che siasi pubblicato il regolamento, il quale, potendo protrarsi a tutto Marzo 1849, converrà che la prescrizione ai Notaj e agli altri pubblici ufficiali sia protratta al 1. di Luglio 1849. In quanto alla multa di scudi 4. si fa osservare che il Consiglio dei Deputati propose ed approvò l' ammendamento dalli scudi 2. alli scudi 4, che si crede più ragionevole. Quindi al primo paragrafo dell' Art. 12. si propone la seguente modificazione.

Art. 12. *Al primo di Luglio* 1849. *i Notaj e gli altri pubblici Ufficiali ec.* con quel che segue ec.

E al secondo paragrafo:

I contravventori a queste disposizioni incorreranno l' ammenda dalli scudi due alli scudi quattro.

Niuna osservazione è caduta intorno agl' Art 13 e 14, per cui per parte della Commissione restano approvati.

Anche l'Art. 15 è sembrato meritevole di approvazione, se non che, dove dicesi che non si farà luogo ad ulteriore *provvedimento* contro ai contravventori ammessi al pagamento volontario delle multe, si vorrebbe la parola *provvedimento* per maggior chiarezza.

Per mettere l'Art. 16 in relazione a quanto si è detto di sopra, si crede che, dove dice:

Verrà pubblicato un regolamento speciale, d'approvarsi, sulla composizione e sulle attribuzioni del personale ec. si debba dire:

Verrà pubblicato dal Ministero un regolamento, in cui si stabiliranno le varie specie di misure e di pesi colle rispettive denominazioni ai diversi rami di Commercio, di arte e di tutti gli altri usi sociali, la composizione e le attribuzioni del personale ec.

Imperocchè non è dubbio che debbono fare parte del regolamento le varie specie di misure e di pesi, e le denominazioni dei medesimi applicate ai diversi rami sociali, oltre la composizione e la fabbricazione dei pesi e delle misure, i loro modelli, le attribuzioni del personale, e le altre parti di questo pubblico servizio. Si rammenta infine che, dove dice *i loro campioni*, sia più proprio e più italiano il dire i *loro modelli*.

Intorno alla tolleranza fino a nuov' ordine dell' uso delle misure e dei pesi ammessi nelle Farmacopee, di cui tratta l' Art. 17, la Commissione, osservando come sia delicato il tentare una improvvisa rinnovazione, ha opinato che sia prudente la tolleranza suddetta.

Finalmente torna a riflettere che la seguente tabella e i due ultimi articoli non debbano far parte della legge, sì perchè la legge non deve entrare in questi particolari, che sono propri del Regolamento, e sì perchè sono le denominazioni di multipli e submultipli non complete.

CONTE MASTAI.
PRINCIPE GAETANI.
MARCHESE GUICCIOLI.
PROF. CAVALIERI.
PROF. POLETTI, *Relatore.*

Il Presidente. — I due rapporti saranno stampati e distribuiti ai signori membri dell' Alto Consiglio. La nuova tornata avrà luogo quando potrò conoscere che non sia impedito di procedere alle deliberazioni per mancanza di numero. La presente adunanza è sciolta.

(*Erano le ore* 3 *pomeridiane.*)

ALTO CONSIGLIO

Seduta straordinaria del dì 18 *Dicembre.*

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE
PRINCIPE ODESCALCHI.

È presente Monsig. Muzzarelli, Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell' Istruzione pubblica, e Interino di Grazia e Giustizia.

Il Presidente dichiara aperta la seduta (essendo le ore 2 e un quarto p. m.)

Si legge il Processo verbale della precedente seduta: dopo di che il Presidente domanda se vi sono osservazioni da fare.

Principe Corsini. — Io non posso che ripetere le medesime dichiarazioni da me fatte nella seduta passata; e a queste mi rimetto.

Il Presidente invita il sig. Segretario a fare l'appello nominale; e risulta che sono presenti 13 Consiglieri.

Intanto il Ministro Muzzarelli è partito dalla Sala.

Il Presidente dichiara, che non essendo il Consiglio in numero legale, non potrebbe prendersi alcuna determinazione. Il *Principe Corsini*, interrompendolo, dice, Monsig. Muzzarelli essersi assentato per chiamata avuta, poichè si vorrebbe nominarlo membro della Suprema Giunta di Stato in luogo del Senatore di Bologna, che ha rinunziato.

Il Presidente annunzia un dispaccio ricevuto questa mattina per parte del Ministero, il quale porta la rinunzia del Senatore Zucchini a far parte della Suprema Giunta di Stato.

Il Segretario Marchese Guiccioli (*legge*):

Eccellenza:

Il sottoscritto Presidente del Consiglio dei Ministri si fa un dovere di trasmettere all' Eccellenza Vostra lettera di rinunzia alla Suprema Giunta Provvisoria di Stato, del sig. Senatore di Bologna Gaetano Zucchini, onde voglia darne comunicazione all'Alto Consiglio. Eguale atto è stato praticato verso il Consiglio dei Deputati, perchè venga immediatamente scelto un nuovo soggetto: il che vorrà pure eseguirsi dall' Alto Consiglio, appena da quello dei Deputati gli venga proposta la nuova persona al nobilissimo incarico prescelta.

Il sottoscritto si rassegna anche in tale occasione, coi sensi della sua profonda stima ed osservanza,

Di Vostra Eccellenza

Devotissimo Servitore C. E. MUZZARELLI.

Eccellenza Reverendissima:

Come mi tengo altamente onorato della deliberazione delle nostre Camere legislative, con cui hanno voluto chiamarmi a far parte della Suprema Giunta di Stato; così, e in vista specialmente della pochezza mia a fronte della gravità dell'incarico a cui sono designato, e per altre ragioni che lungo sarebbe ora esporre all'Eccellenza Vostra Reverendissima, mi sento in dovere di significarle, non potere assolutamente accettare tanto difficile ed importante mandato.

Colgo poi quest' incontro per rassegnare ad ambo i Consigli Legislativi, non che all'Eccellenza Vostra che si è degnata parteciparmi l'onorevole nomina, i vivi e sinceri sentimenti di gratitudine e di ossequio con cui mi pregio di protestarmi

Dell' Eccellenza Vostra Reverendissima
Bologna li 15 Dicembre 1848.

Dmo. Umo. Obbmo. Servitore
Firmato - GAETANO ZUCCHINI.

Il Presidente dà parte all'Alto Consiglio di altro dispaccio del Ministero, portante la dimissione del Ministero medesimo.

Il Segretario ne dà lettura come segue:

Sig. Presidente:

Il decreto dei due Consigli deliberanti pubblicato il dì 11, e col quale si nomina una Provvisoria Giunta Suprema di Stato, facendo cessare il mandato temporaneo datoci da essi Consigli, appena sia Ella costituita, il che sta per verificarsi tra poco; noi fin da quest' ora ci crediamo in debito di far conoscere ai Consigli la nostra rinuncia. Dichiariamo al tempo stesso di rimanere al Governo ed alla tutela dell' ordine sino all' istituzione in fatto della Giunta Suprema, e alla nomina dei nostri successori.

Ci dichiariamo con profonda stima e osservanza

Di Lei, Sig. Presidente,

Roma 17 Dicembre 1848.

Al Sig. Presidente dell'Alto Consiglio.

Devotissimi Servitori
C. E. MUZZARELLI *Presidente.*
T. MAMIANI.
G. GALLETTI.
P. STERBINI.
P. DI CAMPELLO.

In fine, il Presidente fa dar lettura di una sua Circolare diretta a quei Membri dell' Alto Consiglio che si trovano in Roma, per eccitarli a voler esser presenti alle tornate del Consiglio medesimo: soggiungendo averne già avuto delle risposte verbali, e qualcuna in iscritto, le quali manifesterà quando si saranno tutte ricevute. La Circolare, letta dal Segretario, è del tenore seguente:

PRESIDENZA DELL' ALTO CONSIGLIO.

Eccellenza:

La mancanza del numero legale dei Membri che intervengono alle tornate dell' Alto Consiglio, rende impossibili le adunanze che dovrebbero aver luogo a forma dello Statuto Fondamentale. Da ciò può conoscere V. E., quanto danno derivi alla cosa pubblica, e quale stimolo si somministri ad un popolare malcontento, e Dio non voglia ancora ad un grave tumulto, all' avvedersi che farà tutto lo Stato Pontificio, che per cagione dell' Alto Consiglio rimane sospesa l'emanazione di qualunque legge.

A questo ponendo mente i Signori Consiglieri che si trovarono presenti all' ultima seduta, mi manifestarono un loro caldissimo desiderio: che, cioè, dovessi io rivolgermi a quei Colleghi che hanno dimora in Roma, e pregarli a volere, per quanto è in essi, cessare l'accennato inconveniente.

È per ciò che io, con quello zelo del quale debbe esser pieno ogni onesto cittadino amante del pubblico bene e della quiete sociale, e con quella fiducia che mi mette nel cuore l'egregio animo dell' E. V., e la diligenza di che ha date tante segnalate prove, La prego e scongiuro a voler indefessamente assistere alle sedute dell' Alto Consiglio, e cooperare così per sua parte alle deliberazioni di quei progetti, che pressochè quotidianamente ne vengono dal Consiglio dei Deputati.

Se ciò pur le dovesse portare un qualche incomodo o sacrificio, il fino giudizio dell' E. V. Le rappresenterà certamente, che Ella ne andrà bene ricambiata dal pensiero di aver procacciato il mantenimento della popolare tranquillità.

Mi valga quest' occasione per rinnovarle i sensi della mia profonda stima ed osservanza.

Dell' Eccellenza Vostra

Il Vice-Presidente, P. ODESCALCHI.

Il Presidente fa, inoltre, osservare, che l'adunanza era stata convocata all' 1 ora pomeridiana: essere ormai circa le 3, ed il numero decrescere anzi che no. In conseguenza, dichiara sciolta la seduta, essendo già scorse le ore 2 e tre quarti pomeridiane.

ALTO CONSIGLIO

Tornata straordinaria del dì 19 *Dicembre.*

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE
PRINCIPE ODESCALCHI.

L' Adunanza è aperta alle 2 e 3 quarti pomeridiane.
Nessun Ministro è presente.

Il Presidente. — Il sig. Segretario si compiacerà di leggere il Processo Verbale della tornata di jeri.

(Si legge il Processo Verbale, che, non essendovi osservazioni, resta approvato).

Il Presidente. — Si passa ora a fare l'appello nominale.

(Il Marchese Guiccioli fa l'appello nominale. I Consiglieri presenti sono 11).

Il Presidente. — È pregato il sig. Segretario a dar lettura delle lettere venute dal Ministero dell' Interno, e risguardanti i nostri Colleghi Consiglieri che si trovano assenti.

Il Marchese Guiccioli (legge):

Dal Ministero dell'Interno, 14 *Dicembre* 1848.

Appena ricevutasi la nota dei signori Componenti l'Alto Consiglio i quali di presente sono assenti da Roma, fu sollecito il sottoscritto Ministro dell'interno, con suo dispaccio del dì 8 del corrente N. 41505, di far loro ogni eccitamento e preghiera a volersi recare immediatamente al posto in cotesto illustre Consesso legislativo, onde prestare alla patria l' opera loro in tempi così gravi ed urgenti.

E siccome lo scrivente ne ha già ricevute le risposte del sig. Cav. Angelo Maria Ricci da Rieti, e del sig. Marchese Antonio Cavalli da Ravenna, così si reca a premura di farne l'invio nel loro originale all' E. V., per norma di Lei e degli egregi suoi Colleghi in cotesto Alto Consiglio; assicurandola che eguale comunicazione farà di tutte le altre risposte le quali gli saranno dirette; ed intanto si onora il sottoscritto di confermarsi con distinta stima ec.

GALLETTI.

March. Guiccioli. — Credono necessario che si leggano le lettere dei Consiglieri Ricci e Cavalli?

Voci. — Non occorre.

Marchese Guiccioli. — Il sig. Cav. Angelo Maria Ricci di Rieti rinunzia al grado di Consigliere; il Marchese Cavalli dice di affrettarsi a partire per la Capitale, ove giungerà in breve, se la sua mal ferma salute glielo potrà permettere.

Il Segretario continua a leggere:

Dal Ministero dell' Interno 15 *Dicembre* 1848.

Facendo seguito al dispaccio ch' ebbi l'onore d' inviare all' Eccellenza Vostra nella mattina di jeri, distinto col num. 41750, ora mi reco a premura d' inviare le due risposte avutesi dai signori Co. Domenico Paoli da Pesaro e Co. Andrea Gabrielli da Fano, agli eccitamenti e preghiere loro fatte, onde fossero per recarsi a questa Dominante, per prendere parte all' Alto Consiglio cui eglino appartengono.

Prego l' Eccellenza Vostra a render note tali lettere agl' illustri Componenti codesto Consesso legislativo; e permetta che colle conferme della mia più distinta stima e considerazione passi a dichiararmi ec.

GALLETTI.

Marchese Guiccioli.— Il Conte Paoli si dimette come impossibilitato dalla sua salute a sostenere i carichi inerenti al nostro Consesso; il Conte Gabrielli allega del pari la salute a ragione del non potersi recare in Roma, ma si dice in pari tempo abborrente dal rinunziare alla dignità di Alto Consigliere.

(*Il Segretario torna a leggere*):

Dal Ministero dell'Interno, 18 *Dicembre* 1848.

Non ha guari ha ricevuto il sottoscritto Ministro dell' Interno due lettere; l'una in data 12 del corrente mese di Dicembre, direttagli dal sig. Conte Gae-

tano Recchi da Ferrara; l'altra del giorno susseguente, e sottoscritta dal sig. Cav. Dionigi Strocchi di Faenza; per le quali lettere ambidue rispondono al dispaccio di questo Ministero Num. 41505, con che si faceva loro ogni eccitamento e preghiera onde si recassero alla Dominante a prendere parte all' Alto Consiglio cui appartengono.

Le quali due lettere vengono prontamente trasmesse all' E. V., pregandola di renderle note agli egregi Componenti codesto illustre Consesso legislativo; come si sarà già degnata fare delle altre risposte che lo scrivente ebbe l'onore d'inviarle, accluse ai dispacci Num. 41750 e 41803; mentre intanto Egli, con sentimenti della più distinta stima e considerazione, si dà il pregio di confermarsi ec.

GALLETTI.

Marchese Guiccioli. — Il Conte Recchi si riporta ad altra sua lettera scritta prima al Presidente dell' Alto Consiglio.

Il Presidente. — Con questa lettera il sig. Conte Recchi rappresentava di non potersi trasferire nella Dominante, essendo trattenuto nelle Provincie da varie e gravi commissioni governative; sicchè servendo egli la patria in un modo, è chiaro che non può essere costretto a servirla in un altro.

Marchese Guiccioli. — Quindi giustamente il Conte Recchi non si crede obbligato a dare la dimissione. Il Cav. Dionigi Strocchi, poi, dice di cedere il suo seggio a chi utilmente lo possa occupare.

Il Presidente. — Adesso si potrà leggere la lettera speditami jeri dal Presidente del Consiglio dei Deputati; con cui ci partecipa essere stato eletto il sig. Avv. Giuseppe Galletti, a membro della Giunta provvisoria di Stato, in luogo del sig. Senatore Zucchini.

Il Marchese Guiccioli (legge):

Eccellenza

Roma 18 Dicembre 1848.

M'affretto di notificare a V. E., che questo Consiglio, nella seduta d' oggi stesso, ha eletto l' Avvocato Giuseppe Galletti, attuale Ministro dell'Interno, a Membro della Giunta di Stato, in surrogazione dell' Eccellentissimo Senatore di Bologna, che rinunciava a tale suprema rappresentanza.

Pregando l' E. V. di sottomettere alla deliberazione di codesto Alto Consiglio una tale scelta, mi onoro rassegnandomi con vera stima

Di V. E.

Devmo Servitore
STURBINETTI *Presidente.*

Il Presidente. — Quantunque il numero non sia legale, pure potremo individualmente dare il nostro parere, dimostrando quello che noi opiniamo in questo proposito. Se credono di convenire nella scelta fatta dal Consiglio dei Deputati quelli che sono presenti si alzino; quelli che non ne convengono, restino seduti.

Tutti i presenti si alzano.

(Dopo una breve discussione sulle future convocazioni dell' Alto Consiglio, la seduta rimane sciolta circa le ore 3 e un quarto pomeridiane).

Num. 264. — 1848.

Mercoledì 20 Dicembre.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A' Roma per trimestre . . . . . 2 50.
Alle Province (franco) . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Tipografia Salviucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
19 Dicembre	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 1,6	+ 6, 8″	14°	N. dd.	Coperto.	Dalle 9 pomer. del 18 Dicembre fino alle 9 pomer. del 19.
	» 3 pomer.	» 28 » 0,3	+ 8, 7	27	N. dd.	Coperto.	
	» 9 pomer.	» 27 » 11,8	+ 7, 0	14	N-N-E. dd.	Coperto.	Temperat. mass. + 8,9 Temperat. min. — 6,5.

ROMA 20 *Dicembre.*

PARTE OFFICIALE

SUPREMA GIUNTA DI STATO.

POPOLI
DEGLI STATI ROMANI.

Benchè ci sentiamo di troppo inferiori all' alta dignità ed ufficio al quale ci hanno chiamati i Consigli deliberanti, col Decreto loro degli 11 del corrente, noi testimoni della estrema necessità da tutti sentita di dare allo Stato un Governo ed alle pubbliche libertà uno scudo, abbiamo, vincendo le giuste esitanze, obbedito alla imperiosa chiamata della patria. Le nostre cure continue saranno, con l'aiuto degli altri poteri, di serbare l'ordine interno, aiutare lo svolgimento delle libere istituzioni, ricondurre la prosperità in ogni classe, cooperare con ogni sforzo al conseguimento della Indipendenza Nazionale. Ma noi dichiariamo al tempo medesimo di assumere un tanto ufficio provvisoriamente e temporaneamente, in fino a che una COSTITUENTE degli Stati Romani avrà deliberato intorno al nostr' ordine politico; la quale Costituente, chiamata oggimai dal voto universale dei popoli, noi promettiamo, per quello da noi dipende, di dare opera premurosa, affinchè sia al più presto possibile convocata.

Popoli di Roma e delle Province! fidate nel nostro zelo, come noi fidiamo nella concordia infra voi, e nello studio che porrete ad annullare i tristi disegni de' nostri nemici, serbando intatto ed inalterabile l'ordine, la tranquillità e l'obbedienza alle leggi.

Roma. Dalla nostra residenza
il 20 Dicembre 1848.

TOMMASO CORSINI
GIUSEPPE GALLETTI
F. CAMERATA.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Domani, 21 del corrente, alle ore 11 antimeridiane, si aduna il Consiglio in Sezioni.

Quindi ad un' ora pomeridiana in Seduta pubblica col seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Sulla proposta di un Magistrato di pace.
3. Discussione degli ammendamenti fatti dall'Alto Consiglio al progetto di Legge sull' abolizione dei Tribunali e Commissioni Straordinarie.
4. Proposta del Consiglio dei Ministri per l' aumento di alcune Cattedre nell' Università di Roma e Bologna.
5. Relazione delle Petizioni.

Il Vice-Presidente DE-ROSSI.
Il Segretario G. CAPORIONI.

ORDINANZA MINISTERIALE

Considerato che il Ministero degli Affari Esteri degli Stati Romani dev'essere ordinato sopra basi del tutto nuove, rimanendo ad esso interamente inapplicabili il sistema e gli usi dell'antica Segreteria di Stato;

Considerato che i principali miglioramenti da introdursi sono, la maggiore semplicità; la più stretta economia; la meglio intesa concentrazione delle diverse attribuzioni del Ministero in pochi funzionarj, i quali sieno responsabili dell'esercizio de' subalterni impiegati;

Esaminati i metodi e le riforme seguite da altri Governi Italiani e Stranieri:

Il Ministro degli Affari Esteri;

Sentito il Consiglio de'Ministri;

ORDINA:

ARTICOLO I.
Divisioni e attribuzioni.

§. 1. Il Ministero degli Affari Esteri è composto, del *Gabinetto del Ministro*, e della *Segreteria Ministeriale.*

§. 2. Il Gabinetto del Ministro è incaricato, di tutti i lavori riservati; della corrispondenza ufficiosa; dello spoglio de' giornali nazionali e stranieri; dell' apertura de' pieghi non riservati, che pervengono al Ministero; della biblioteca per uso del Ministero; delle udienze; delle suppliche e de' memoriali; del personale spettante al Gabinetto ed alla Segreteria, non che dell'interno servizio e delle relative discipline.

§. 3. La Segreteria Ministeriale si compone di tre *Divisioni.*

§. 4. La 1.ª Divisione è incaricata, della corrispondenza co' nostri Rappresentanti all' estero; del loro personale; delle loro nomine, promozioni, traslocazioni; delle spese ordinarie e straordinarie relative al loro uffizio: di tutto ciò che si riferisce a conclusione ed esecuzione di trattati politici e diplomatici; di ogni movimento militare straniero, sia di terra che marittimo; dell'estradizioni dei rei e degli atti giudiziarj fra gli statisti e gli esteri o viceversa; de' rapporti e bullettini politici provenienti al Ministero; in fine di tutti gli affari politici e diplomatici propriamente detti.

§. 5. La 2ª Divisione s' incarica, degli affari e delle quistioni territoriali e di confini; della corrispondenza coi Consoli esteri e nazionali; delle spese e attribuzioni spettanti a questi ultimi; e di quanto direttamente o indirettamente a cose Consolari si riferisce. S' incarica della conclusione ed esecuzione de' trattati commerciali e di navigazione; di tutti gli affari commerciali tra statisti ed esteri o viceversa; in fine di ogni movimento marittimo di legni mercantili.

§. 6, La 3ª Divisione comprende l'archivio e il protocollo, ed è incaricata della classificazione, registrazione, e conservazione di tutte le corrispondenze, opuscoli, giornali, e di qualunque altro documento proprio del Ministero; della spedizione della corrispondenza ministeriale, e della relativa spesa, quando occorra. Essa ritira dal Gabinetto del Ministro i dispacci che ivi sono pervenuti ed aperti, e dopo la registrazione in protocollo, li distribuisce a quella fra le Divisioni cui spettano, per riprenderli dalla medesima, appena evasi, e quindi depositarli in archivio. È pure incaricata della emissione de' passaporti, de' visti, e della legalizzazione de' documenti, non che della percezione e del rendiconto delle relative tasse. Inoltre essa conserva e somministra tutti i formularj per le corrispondenze, per i trattati, per le convenzioni, credenziali, patenti, ec.

ARTICOLO II.
Personale.

§. *Unico.* Il Ministero è composto, di un *Sostituto* che ha la sopraintendenza del Gabinetto del Ministro e della Segreteria Ministeriale, e rappresenta il Ministro o colle facoltà che gli sono da lui delegate o con quelle che già riceve dai regolamenti in vigore. Il Ministero è altresì composto di *Segretarj, sotto-Segretarj, Applicati,* ed *Ufficiali.*

ARTICOLO III.
Distribuzione del personale.

§. 1. Il Gabinetto del Ministro è composto di due Sotto-Segretari, e di un Applicato.

§. 2. La 1ª Divisione si compone di un Segretario Capo di Divisione; di un Sotto-Segretario; di un Applicato; e di un Ufficiale.

§. 3. La 2ª Divisione ha un Segretario Capo di Divisione; un Sotto-Segretario; un Applicato; e un Ufficiale.

§. 4. La 3ª Divisione si forma di un Capo di divisione archivista e protocollista; di due Sotto-Archivisti e Sotto-protocollisti; di un Applicato, e di due Ufficiali.

ARTICOLO IV.
Stipendj.

§. *Unico.* Il Sostituto gode di uno stipendio di mensili scudi 80. I Segretarj Capi di

Divisione di scudi 60. I Sotto-Segretarj di scudi 45. I Sotto-protocollisti, e Sotto-archivisti di scudi 40. Gli Ufficiali addetti alle due prime Divisioni di scudi 50. Quelli addetti alla 3ª Divisione di scudi 25. (1).

ARTICOLO V.

Disposizioni accessorie.

§. 1. Gli Applicati prestano il loro servizio gratuitamente: vengono scelti per concorso fra i giovani che più sono distinti per virtù morali e civili, per ingegno e dottrina; e rimangono disponibili dopo un non breve ed onorato servigio per venir surrogati nei posti che restano vacanti nel Ministero.

§. 2. Le promozioni avranno luogo per solo titolo di anzianità e di abilità fra le Divisioni promiscuamente, poichè non esiste precedenza tra una Divisione e l'altra.

§. 3. Gli Ufficiali non hanno vero diritto di avanzamento; e possono soltanto essere preferiti agli Applicati (in caso di surrogazione) quelli tra gli Ufficiali che avessero dati sicuri saggi di abilità e d'ingegno non comune.

§. 4. Il Ministero avrà inoltre una Computisteria formata di un *Computista Capo d'Ufficio*, e di un Ufficiale. Lo stipendio mensile del Computista sarà di scudi 50; quello dell'Ufficiale di scudi 30. La Computisteria sarà incaricata dell'amministrazione del Ministero; terrà registro delle spese che vengono proposte ed approvate per organo delle tre Divisioni, ciascuna cioè relativamente ai proprj incombenti: attenderà e invigilerà su gl'inservienti inferiori; avrà l'incarico de' mandati per gli stipendj di tutto il personale del Ministero e per tutte le altre spese sì ordinarie come straordinarie.

§. 5. Il servizio famigliare si fa da un Portiere maggiore addetto al Gabinetto del Ministro col soldo mensile di scudi 16; da un Portiere maggiore aggiunto pel servizio del Sostituto col soldo mensile di scudi 14; da due Portieri pel servizio delle tre Divisioni col soldo di scudi 12; da un facchino pel servizio della Computisteria col soldo di scudi 6; da due Dragoni sotto-Uffiziali pel servizio della corrispondenza entro la città con un soprassoldo mensile per ciascheduno di scudi 4.

§. 6. Viene prescritta la formazione di una tabella per una indicazione più esatta e più particolarizzata del servizio normale del Ministero; e di un orario per la distribuzione del servizio medesimo.

§. 7. La presente Ordinanza avrà effetto in modo provvisorio in sino a che il preventivo del Ministero non sia deliberato e approvato da' due Consigli.

Resta incaricato della esecuzione l'attuale Sostituto del Ministero.

Dato in Roma li 18 Dicembre 1848.

TERENZIO MAMIANI.

(1) *Per un riguardo alle critiche condizioni dell'Erario, gli stipendj* sono stati possibilmente fissati con misura alquanto tenue. Così, col nuovo impianto, l'esercizio interno del Ministero dell'Estero, senza mancare del necessario personale, e con una migliore distribuzione d'incombenti e di attribuzioni, non porterà all'Erario se non il mensile aggravio di Romani scudi 778; mentre invece coll'antico impianto porterebbe la spesa di mensili scudi 916. 50; non compresa l'abitazione che secondo l'impianto medesimo, sarebbe dovuta al Sostituto, a quattro de' Minutanti, all'Archivista, e a quattro Scrittori detti di numero; e non compresa la Computisteria, che comunque incorporata in quella de' Sacri Palazzi Apostolici, aumenterebbe ciò nullameno la preindicata cifra di scudi 916 50.

CONSIGLIO DI STATO

Nel giorno di domani, 21 corrente, si adunerà nelle Sale del Palazzo Borromeo in Seduta generale il Consiglio di Stato, alle ore dieci antimeridiane.

STATI ITALIANI

PIEMONTE

TORINO 13 *Dicembre.*

Vincenzo Gioberti fu incaricato jeri alle 3 e mezza pomeridiane da S. M. di formare il nuovo Ministero. (*Concordia.*)

— Dicesi che il generale Bava abbia dato la sua dimissione. (*Pens. Ital.*)

ALTRA DEL 15.

La *Gazzetta del Popolo* dà la seguente composizione del nuovo Ministero.

GIOBERTI, Presidente ed esteri *pro interim* — PLEZZA, interni — LAMARMORA, guerra, — RICCI, finanze — RATAZZI, grazia e giustizia — BUFFA, istruzione pubblica — DESAMBROIS, commercio.

Gli altri giornali non ne fanno parola.

ALESSANDRIA 15 *Dicembre.*

Le buone notizie di Genova, Roma e Torino rallegrarono gli animi di tutti, meno dei retrogradi; quello che però accora ogni nostro buon cittadino è la voce oggi corsa, che l'ottimo nostro Intendente Barone Reddini sia destinato per Genova in luogo dell'abborrito S. Martino. Partendo, tanto esso come l'italianissima sua consorte, porterebbero seco l'amore e la gratitudine dell'intiera Alessandria.

(*Cart. del Corr. Merc.*).

GENOVA 15 *Dicembre.*

INTENDENZA GENERALE DI GENOVA.

Militi Cittadini!

Nella convinzione che le leggi non permettessero dimostrazioni e che esse nuocessero alla consolidazione della libertà, io da più tempo suggeriva a varii liberi vostri concittadini l'idea di una regolare petizione di tutta la città per la Costituente, e mi credetti in dovere di riguardare come illegale ogni altra forma di domanda.

Ora con mio immenso dolore vedo che i miei atti, attribuiti forse a men liberi sensi, han generato una diffidenza che potrebbe esser funesta alla causa dell'ordine, la quale non può essere disgiunta da quella della libertà.

In questo supremo momento, la salvezza della patria diventando legge suprema, io mi dirigo a voi, militi cittadini, per dirvi di aver fiducia nell'avvenire; perchè l'avvenire è irrevocabilmente acquistato alla libertà, e perchè un dissenso d'opinione, sovra questioni di forma, non rompa l'armonia necessaria a far salva la città vostra dai pericoli che la circondano.

Già avevo fatto ed or rinnovo al capo vostro la richiesta di radunarvi subito, sempre, appena sorge un bisogno, un timore, per cui abbiate a rassicurare i vostri concittadini. Voi non fallirete alle speranze che essi in voi ripongono.

Pensate all'Italia, ai suoi dolori. La nostra armata è la sua speranza, e neppur essa fallirà se noi tutti concordi la sosterremo forte e disciplinata.

Militi cittadini! bando alle diffidenze ed ai sospetti: pensate che l'opinione è regina dei paesi liberi.

Unitevi: la truppa vi seconderà sempre.

Accogliete come fratelli i nuovi soldati che vengono a tenere il posto di quelli che vanno alle frontiere di Lunigiana. La vostra città è il baluardo di Italia, essi con voi ne saranno i difensori.

Io spero che un giorno, riandando i miei atti con *mente pacata*, *voi mi manderete un amplesso fraterno*, perchè non cessai mai d'esservi fratello nelle libertà e nelle speranze.

Genova 14 Dicembre 1848.

L'Intendente Generale
DI S. MARTINO.

(*Pens. Italiano.*)

MILANO 12 *Dicembre.*

Nuova e gloriosa DIMOSTRAZIONE fatta a Milano, come protesta solenne ed unanime contro il dominio della forza materiale straniera, nell'occasione in cui il Maresciallo Radetzky ordinava ai Milanesi, che *festeggiassero l'avvenimento al trono di Francesco Giuseppe I.* Evviva il forte e concorde popolo Milanese!

« Oggi fu festa ufficiale a Milano. La popolazione in generale tenne un contegno onorevole, secondo le sue tristi circostanze, ed il corpo municipale si portò benissimo. Dietro l'invito fattogli di intervenire alla Messa solenne in Duomo, Esso vi si rifiutò, non credendosi obbligato di accettarlo. Il Maresciallo Radetzky, istruito di un tal rifiuto, mandò questa mattina ai domicilii degli Assessori Municipali, invitandogli per una data ora al Broletto, ove essi si recarono infatti, ma fermi nel loro proponimento. Poco dopo di essi, giunsero due Uffiziali, i quali si fecero ad interrogarli, colla solita baldanza, intorno al motivo di quel rifiuto.

» *Noi non ci crediamo obbligati di accettare* UN INVITO risposero essi, *sebbene fatto da Sua Eccellenza*; *non furono che gli* ORDINI *emanati dalla forza che ci fecero finora chinare il capo*; *se l'*INVITO *è* ORDINE, *alla forza non si resiste*: *ma se si tratta di* SEMPLICE INVITO, *noi persistiamo nella nostra decisione.* Indispettiti da così franco parlare, gli Uffiziali risposero *che le parole di Sua Eccellenza erano sempre Ordini.* Ad onta di ciò, intervennero alla funzione quei soli due o tre che si trovarono al Municipio in quel momento; gli altri avevano stimato meglio di non recarvisi neppure.

» In conclusione poi la festa fu solo per le truppe, giacchè le finestre erano tutte chiuse, le contrade deserte, e nell'interno del Duomo contavasi appena una cinquantina di cittadini. L'orgoglio di Radetzky deve esser rimasto ben mortificato da una così generale dimostrazione di indifferenza e di disprezzo. Sebbene sia certo che i giornali nostri parleranno con enfasi della pomposa cerimonia che ebbe qui luogo, e citeranno con compiacenza i nomi dei servili striscianti che vi intervennero, io ti dirò intanto che i Ciambellani presenti furono soli tre, pochissimi gli impiegati, ed anche questi senza uniforme, volendo essi in tal modo, per quanto io credo, evitare di esser rimarcati.

» L'Arcivescovo, sempre timido e pauroso, non ebbe il coraggio di mandare a Radetzky la scusa pel pranzo.

» Mi scordavo dirti che l'avvenimento al trono dell'*Augusto Paterno Monarca Francesco Giuseppe I.* fu segnato in Milano dall'ampia concessione del libero suono delle campane; tanta clemenza farà certamente epoca nella storia. La nostra Gazzetta ci va ogni giorno decantando gli esimii meriti e le sublimi qualità del nuovo Monarca; le quali infine si restringono nell'avere esso 18 anni, e parlare tutte le lingue del *vasto impero*! »

(*Il Nazionale.*)

A Kremsier si è formata da alcuni giorni una società tedesco-austriaca che novera più di 40 membri. Ne è presidente il Dottor Kudler, vice-presidente Carlo Herzog, segretari il Dottor Selinger e G. Schopf; referenti il Dottor Neumann e il Dottor Wildner Maithsein.

Comunichiamo ai nostri lettori il programma di questa società riportato nel supplemento della sera dalla Gazzetta di Vienna del 5 corrente.

La società tedesco-austriaca deve essere composta da quei deputati di favella tedesca, i quali rappresentano al parlamento le varie provincie tedesche dell'Austria, i quali dichiarano essersi assunto o volersi assumere le scopo:

1) Di costituire l'Austria in una monarchia ereditaria costituzionale, libera quanto fia possibile, fondata su basi puramente popolari, e di mantenerla nella sua piena integrità e sovranità come finora, per cui voteranno non solo contro ogni distaccamento, ma anche contro ogni indipendenza delle singole parti del complesso di tutti i paesi.

2) Di proteggere la propria nazionalità tedesca con tutta fedeltà e cura, rinunciando ad ogni pensiero di supremazia, riconoscendo la massima fondamentale dell'*eguale diritto di tutte le nazionalità*; ma di opporsi all'incontro con fermezza e costanza a qualsiasi violazione per parte di una nazionalità non tedesca; finalmente:

3) Di formare una intima unione tra la vicina Germania e l'Austria come uno stato comune, che promuova d'ambe le parti gl'interessi degli stati, e renda più forti entrambe le parti, in quanto questa unione non ponga limiti o metta in pericolo la sovranità e l'indipendenza dell'Austria, e la perfetta eguaglianza di tutti i popoli e di tutti i paesi dell'Impero.

Nelle adunanze che verranno tenute da questa società, si indagheranno e si discuteranno con ogni sforzo i mezzi e le forme che debbon condurre al conseguimento di questo qui sopra indicato triplice scopo, e che verranno quindi stabiliti e costituiti, per cui non si può entrare qui in ulteriori dettagli.

(*F. T.*)

VENEZIA 14 *Dicembre.*

Nuove offerte giungono da Firenze a Venezia, a merito del degno Vieusseux. Consistono in una cambiale di correnti lire 600 sopra Jacob Levi, e in un'altra, di lire 1200.

Alcuni abitatori dell'Istria si sono concertati insieme per una contribuzione mensile a favore di Venezia, e le mandano intanto la prima, di lire 57:50. Dispiace al Governo di non poter palesare, per più rispetti, i nomi di questi gentili. « Faccia la sorte, ripetiamo le loro stesse parole, che questo sia seme che frutti buon ricolto tra gli Istriani, e valga di chiaro segno della simpatia che li lega ai Veneziani e all'Italia. »

Il sig. Gio. Battista Fraticelli, di Civitavecchia, rimette, quale offerta patriottica, una cambiale di lire 100 sopra Abraham Errara. L'offerta è accompagnata da una lettera affettuosa.

Un calzolaio di Ferrara, che tacque il proprio nome, sei paia di scarpe. (*Gazz. di Venezia.*)

VERONA 6 *Dicembre.*

Ti scrivo due linee per darti nuova della morte infame del povero dott. Aurelio Magni, tu lo conoscevi bene, e sai quanto fece per i vostri prigionieri. Nella insurrezione Valtellina ei lasciò Verona, non so se per unirsi agli insorti. Prima di farlo tornare, suo padre volle parola da questo comandante la piazza, se poteva tornare; gli fu risposto che tornasse liberamente, che il Governo austriaco era paterno e sapeva perdonare. Tornò il di 3, credendosi sicuro, e la notte del dì 4, arrestato e tradotto nella fortezza, fu ivi fucilato, reo non di altro delitto che di quello di aver prestato fede alla parola spergiura di un comandante austriaco.

Stamani si dice che il povero suo padre dia forti timori di alienazione. E vittime e sempre vittime... ma, per Dio, che facciamo noi italiani!

(*Pens. Italiano.*)

REGGIO 9 *Dicembre.*

Da noi cominciano adesso i rigori davvero. Proibite sono le coccarde e i segni tricolori qualunque siansi, sotto pena d'arresto da eseguirsi dai dragoni Estensi e dagli Austriaci, con proibizione espressa alle guardie civiche d'impedire. Pagamento di due rate straordinarie d'estimo dell'uno per cento sui capitali fruttiferi, e tassa sul commercio, già in gran parte eseguiti, perchè si è proceduto col mettere a carico dei comuni la truppa, quando non avessero pagato entro tal giorno. Per la tassa sui capitali poi, perdita del frutto e caposoldo, ed esazione forzosa a chi non avrà pagato entro il 15 corrente. Si eseguisce il disarmo della Civica nelle piccole Comuni, resta Modena e Reggio; ma siccome si comincia a parlare di giuramento, si tien per fermissimo che si scioglierà, non volendo alcuno assoggettarsi a questa misura. L'istruzione pubblica è addossata alle comunità senza compenso alcuno, avendo il duca avocato a sè tutti i beni goduti dai Gesuiti, che erano del Comune, e destinati per la pubblica istruzione. (*Concordia.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Il Consiglio federale ha dato il 6 un pranzo diplomatico in onore del nuovo ambasciatore di Spagna. I Ministri esteri vi assistevano, meno l'Ambasciatore di Prussia, il quale (dicono ora i fogli di Berna) ha fatte alcune riserve rispondendo alla notificazione del Consiglio federale. Il Generale Thiard non ha potuto assistervi per la recente morte di sua moglie, in conseguenza della quale (si aggiugne) che debba assentarsi per qualche giorno.

Il Consiglio federale ha dichiarato riconoscere l'emissione de' Boni fatta dal cessato Direttorio per il prestito di 3.300,000 fr: prestito che ora è chiuso.

La *Gazzetta di Zurigo* afferma essere ora attivate le misure di rigore che erano state minacciate dal potere centrale. Nessuno potrebbe più dalla Svizzera passare in Germania senza il permesso speciale di un impiegato tedesco. All'incontro la *Gazzetta Bernese* afferma di poter assicurare in modo positivo, che le misure minacciate dal potere centrale in Germania non avranno ulteriore seguito. Erano per verità già arrivati ai confini ordini di sorvegliare severamente il passaggio delle persone, già erano stati posti in esecuzione; ma il giorno dopo questi ordini sono stati revocati.

Il Consiglio federale sta redigendo il progetto di sua organizzazione. Questo ha naturalmente per base le disposizioni della Costituzione federale, principalmente per ciò che riguarda le attribuzioni di questo potere esecutivo. Noi vi rimarchiamo altre disposizioni la maggior parte amministrative, e di cui le principali sono: se un Membro del Consiglio federale possiede il diritto di cittadinanza in diversi Cantoni, non sarà considerato che come cittadino di quel Cantone in cui aveva ordinariamente il suo domicilio, al momento della sua elezioue. L'art. 3 determina le esclusioni per causa di parentela fra due membri del Consiglio federale. I membri di questa autorità non eserciteranno i loro diritti politici che nel proprio Cantone. In caso d'assenza del Presidente e del vice-Presidente, presiede il terzo membro, giusta l'ordine di elezione. A ciascun anno si rinnova la distribuzione dei dipartimenti. Il Cancelliere della Confederazione e due Segretarí assistono alle sedute del Consiglio federale. Il Cancelliere redige la corrispondenza, i Segretari redigono i protocolli uno in tedesco e l'altro in francese. Il capo di ciascun dipartimento ha un Segretario e de' copisti. Vi saranno uscieri al servizio del Consiglio federale e degli ufficii. Essi presteranno giuramento. (*Gazz. Ticin.*)

La *Gazzetta Bernese* assicura di nuovo che il potere centrale germanico ha desistito dal mandare ad esecuzione alcuna delle misure che aveva divisate contro la Svizzera, e che le relative differenze diplomatiche sono da considerarsi come terminate.

TICINO 14 *Dicembre.*

Il 12 partiva da Lugano il battaglione Fäh, e l'indomani sono partite la compagnia di cavalleria lucernese e la mezza batteria d'artiglieria zurigana, tutti diretti per i loro Cantoni.

(*Gazz. Ticinese.*)

FRIBURGO.

Tutti i rappresentanti delle potenze estere, meno quelli dell'Inghilterra e della Russia, che aspettano istruzioni, hanno già risposto riconoscendo il consiglio federale, ed esternandogli sentimenti di simpatia. (*Repubblicano.*)

FRANCIA

PARIGI 9 *Dicembre.*

Il seguente proclama è stato affisso quest'oggi sulle cantonate di Parigi.

» Cittadini.

» Domani ciascun di voi concorrerà a compiere l'atto più solenne della sovranità popolare Una grande nazione, confidente ne' suoi diritti, confidente nella sua forza, confidente ne' suoi lumi, sceglierà l'uomo cui vuole, per un tempo, imporre la cura, il carico di vegliare, coll'assemblea nazionale, alla sua sicurezza, a' suoi interessi, al suo onore.

» Da sei settimane il governo della repubblica, fedele alle sue convinzioni, come ai suoi doveri, volle che una libertà intera, assoluta, come la legge che si addossò ella stessa di proclamare, fosse lasciata all'esame, alla discussione, alla lotta politica che dovea precedere l'elezione suprema. Questa libertà, così vicina a degenerare in licenza, il governo l'ha rispettata; ma se egli ha compreso i suoi doveri, anche i più difficili, si è acquistato il diritto di parlarvi dei vostri.

» Cittadini, se domani vi dimostrerete tranquilli, gravi, risoluti, avrete data all'opera vostra una base salda e rispettabile. I vostri nemici, quelli della società, vorrebbero forse trar partito dalle vostre agitazioni, dalle vostre lotte; si arresteranno dinnanzi l'opera maestosa del vostro raccoglimento.

» Vi fu detto, come a noi pure fu detto, che uomini insensati parlavano di giudicare la scelta del popolo per quindi mercanteggiare la loro ubbidienza. Rassicuratevi; il governo conosce i suoi doveri, e non è mai stato più energicamente risoluto di compierli.

» I buoni cittadini sono coloro che, dopo aver emesso liberamente, conscienziosamente il loro voto, sanno che più non avranno se non ad inchinarsi con rispetto dinnanzi la scelta della nazione, qualunque sia il nome che ella possa pronunciare.

» Quanto a coloro che nutrissero altri disegni, che si preparassero a funeste imprese; quanto a costoro, se alcuno ve ne esiste, quest'oggi, come governo, domani, come semplici cittadini, noi non potremmo vedere in essi se non nemici pubblici, che la legge non vorrebbe e non potrebbe proteggere.

» Cittadini, proviamo almeno che noi siamo degni di esercitare un diritto che non ci si ardisce di contestare, ma che forse taluno si rallegrerebbe di vedervi prostituire al disordine.

» Non dimentichiamo che domani il nostro contegno può consacrare, o compromettere, la repubblica.

Il presidente del consiglio, incaricato del potere esecutivo, generale *Cavaignac*. — Il ministro degl'interni *Dufaure*. (*National.*)

ALTRA DEL 10.

Un decreto emanato il primo marzo dal governo provvisorio aveva istituita una Commissione di ricompense nazionali. Questa Commissione, organizzata definitivamente il 5 maggio, s'era occupata d'un lavoro estesissimo sulle molte domande ch'erano state dirette.

Il primo settembre scorso, 7,804 domande erano state presentate, 5,018 erano state giudicate. Sulle indicazioni generali fornite dalla Commissione, e senza aver ancora potuto esaminare i registri nominali di cui la commissione era ancora munita, il sig. Senard, ministro dell'interno, presentò, il 19 settembre, un progetto di decreto relativo alle ricompense nazionali.

Questo decreto aveva per iscopo d'accordare ad un tempo ricompense ai feriti di febbrajo, ai cittadini ch'aveau combattuto o sofferto per la causa repubblicana, e liquidare insieme il conto nelle soscrizioni raccolte pei feriti di febbrajo, e che oltrepassavano 1,300,000 franchi. Giusta gli articoli 4 e 5 del progetto di decreto, le ricompense doveano essere accordate, mediante disposizioni del ministro dell'interno.

La Commissione dell'Assemblea nazionale, incaricata di esaminare il progetto di decreto, chiesto le fossero comunicati tutti i lavori preparatorj, e principalmente i registri nominali ch'erano ancora fra le mani della commissione pelle ricompense nazionali.

Il ministro dell'interno, deferendo al voto della commissione dell'Assemblea, li fè domandare e glieli fece rimettere. L'ispezione di tutti codesti lavori preparatorj dimostrò che, accanto ai servigi reali resi alla causa della libertà, e che il governo non può non ricompensare, eranvi informazioni odiose ed insensate, delle quali non s'avrebbe sospettata mai l'esistenza.

Il governo sentì, che, quantunque in codesti lavori nulla v'abbia di definitivo, dal solo fatto della lor rivelazione risultava la necessità d'abbandonare il primitivo progetto, e darsi ad un nuovo studio di tutti gli elementi della questione. Egli ritirò il progetto di decreto. (*Moniteur.*)

— Secondo l'*Opinion Publique*; le notizie venute dai dipartimenti, relativamente alla elezione del generale Cavaignac, sono molto sfavorevoli. (*F. F.*)

Il Banchetto dei democratici socialisti di Montmartre riuniva jer sera all'Ermitage circa 500 convitati a 1 franco e 50 centesimi a testa, sotto la presidenza del signor Atton-Shée. Vi furono ammesse anche le donne, ma in picciol numero Erano stati pure invitati alcuni rappresentanti del popolo, che non sono intervenuti. I signori Lamennais; Lagrange, e Baune sonosi scusati in iscritto. Il signor Lagrange nella sua lettera ha proposto un brindisi „ All'Amnistia! „ che venne accolto con gran furore.

Il signor Raspail ne ha proposto uno „ alla diffidenza sorella della vigilanza! „ i di cui sviluppamenti furono assai applauditi.

Gli altri brindisi furon fatti nell'ordine seguente.

Signor Feugolet „ al Cristo! „

Signor Petit „ alla fraternità universale che è la più verace virtù repubblicana! „

Signor Guérin „ All'organizzazione del lavoro! „

Signor Maci „ Alle prigioni, culla di ogni libertà! „

Signor Lemaitre „ Alla libertà, a Gesù Cristo, a coloro che soffrono anche oggidì! „

Signor Angelot „ Al coraggio civile, il cui scopo è l'affrancamento dell'umanità! „

Signor Boutit „ All'educazione elementare e professionale! all'abolizione del despotismo! al progresso! „

Signor Madier „ Al solo potere che l'umanità deve d'ora innanzi rispettare, alla potenza delle idee vere! „

Ultimo brindisi inviato da un trasportato di Cherbourg „ Alla rigenerazione per mezzo dell'accordo degli interessi coll'associazione! ai martiri della libertà! „

Tutti vennero accolti con numerosi applausi. L'accordo il più perfetto non ha cessato di regnare tra i convitati durante il banchetto che si è protratto fino alle ore 10. (*Dèbats.*)

— Assai considerevoli ragunanze di Popolo sonosi jer sera formate sui bastioni, principalmente nei dintorni della porta Saint-Martin, e nella via Saint-Martin fino alla via Grénitat, ove la circolazione delle carrozze erasi resa difficilissima.

In quest'ultimo punto essendo state proferite delle grida assai ingiuriose contro la Guardia mobile che occupa il posto del Conservatorio d'Arti e Mestieri, le Guardie han fatta una sortita ed hanno imposto col loro contegno ad alcuni agitatori, che ben presto si sono allontanati. Per misura prudenziale sono stati in seguito collocati due funzionarj alla porta, ma le grida non furono rinnuovate, quantunque gli assembramenti rimanessero in quei dintorni fino alle ore 10.

I Bastioni Saint-Martin, e Saint-Denis sono stati perlustrati da forti pattuglie di Guardiani della Città, precedute da uffiziali di pace, i quali verso le 11 sono riusciti a completamente dissipare gli attruppamenti senza veruna collisione.

Nel sobborgo Mont-martre, ove gli assembramenti erano assai men numerosi, sonosi intese alcune grida „ Viva Napoleone „ di persone in blusa, che sembravano obbedire più all'ebbrezza, che ad una convinzione intima. (*Débats.*)

LIONE 12 *Dicembre.*

Ecco il risultato finora conosciuto della votazione di Lione e suoi borghi per la nomina del Presidente della Repubblica.

Per Luigi Napoleone Bonaparte voti 33,585: pel generale Cavaignac voti 13,384: pel sig. Raspail voti 5,704: pel sig. Ledru-Rollin voti 956.

A tale somma di voti, aggiuntasi quella di varii altri Cantoni, si ha il complesso: per Luigi Napoleone 56:495; per Cavaignac 16:206; per Raspail 1:580; per Ledru-Rollin 10:106.

(*Gazz. de Lyon.*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 9 *Dicembre.*

Fra i movimenti dell'esercito inglese si osserva che il 26 ed il 41 reggimento di fanteria sono sotto ordine di partenza pel Mediterraneo.

— Il vascelli il *Prince Regent* di 120 cannoni, ed il *Powerful* di 84 cannoni sono destinati ad unirsi alla flotta del Mediterraneo comandata dall'ammiraglio *Parker*, e per ora stazionata a Napoli.

(*United Service Journal.*)

Le ultime notizie dell'India recano che gli inglesi, approfittando di una estesa sommossa scoppiata nel Punjaub; stavano allestendo la più numerosa spedizione militare che siasi mai vista nell'India (70,000 uomini, compresi gli irregolari e gli ausiliari, ma di cui 48,000 con 200 pezzi di cannone appartengono a reggimenti dell'armata della Regina e di quella della Compagnia). Questo immenso armamento fa già presagire la sorte del Punjaub, e fra alcune settimane si aspetta di sentire che questa vasta regione è stata definitivamente unita ai possedimenti inglesi. Il governatore generale delle Indie, lord Dalhousie, era già partito da Calcutta l'11 ottobre per presiedere in persona a questa nuova conquista. (*Gazz. Ticinese.*)

GERMANIA

FRANCFORT 9 *Dicembre.*

Seguendo il dibattimento sulla Costituzione, l'Assemblea, dopo breve deliberazione, risolvette che la Dieta dell' Impero fosse costituita da due Camere, una degli Stati, l'altra del popolo. La mozione per la istituzione di una sola Camera fu rigettata da 313 voti contra 95. Quantunque l'Assemblea nazionale abbia dichiarato Limburgo parte integrante della Germania, tuttavia si sono già effettuate l' elezioni per ambedue le Camere del Regno di Olanda.

— Un reggimento ungherese stazionato nella Galizia, avendo di recente tentato di disertare gettandosi dal partito de' Maggiari, è stato disarmato, i soldati tutti del medesimo sono stati mandati prigionieri a Brunn sotto la scorta di un forte distaccamento di cavalleria. (*Galignani.*)

CARLSRUHE 3 *Dicembre.*

Si annuncia che il potere centrale ha l'intenzione d'adottare in riguardo alla Svizzera le misure seguenti, a ragione della condotta che essa tiene relativamente ai rifugiati tedeschi: 1. Chiudere completamente le frontiere. 2. Farle occupare da forze militari. — Oltre Struve e Blind, 150 loro complici saranno giudicati a Mannheim.

(*Gazz. Ted.*)

PRUSSIA

BERLINO 9 *Dicembre.*

Il sig. De Gagern di Francfort, durante la sua dimora a Berlino, procurò d' indurre il Re a porsi alla testa del Governo centrale come Imperatore della Germania, soggetto peraltro a talune condizioni. Il Re ricusossi, dichiarando tra le altre cose che non condiscenderebbe giammai a divenire Imperatore della Germania, senza l'assenso di tutti gli altri Principi della nazione Alemanna. Sembra che le negoziazioni intraprese a Berlino dal sig. De Gagern, non siano state coronate da favorevole successo. Dicesi che gli Stati della Baviera di Wurtemberg, Baden, Hasse Darmstadt, e Nassau abbian eletto definitivamente alla dignità d' Imperatore della Germania l'Arciduca Giovanni; alla quale elezione se si opponesse la Prussia, i mentovati Stati sarebbero risoluti di ristabilire l'antica confederazione. — Il Principe Hohenzollern-Sigmaringen è giunto a Francfort per porre immediatamente il governo del suo Stato nelle mani del Vicario dell' Impero. (*Galignani.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 10 *Dicembre.*

Jeri cominciarono le operazioni contro l'Ungheria. Il Quartier Generale fu trasferito alla frontiera Ungherese ed oggi ci lascia il Bano. Domani seguirà probabilmente l' attacco di Presburgo, o piuttosto la presa (come si dice qui) giacchè nessuno pensa ad una seria resistenza. Dell' Ungheria del resto non si sa niente.

Succedono frequenti eccessi contro le truppe.

Un manifesto del Governatore minaccia di nuovo con la legge stataria! (*Allegemeine.*)

OLMUTZ 6 *Dicembre.*

L' Imperatore parte quest' oggi di qui per recarsi a Vienna ove non dimorerà che pochissimo tempo. — Da sorgente degna di fede ci viene assicurato che Kossuth ha dimandato di concludere un armistizio fino alla vegnente primavera. — La Deputazione Serbiana, che erasi trattenuta a Vienna per due giorni, è di nuovo qui di ritorno. Fra i membri di essa vi è compreso anche il giovine Obrenowitsch. Questa deputazione si reca ora qui, dopo che si è loro accordato il Voivoda, forse per estendere maggiormente le loro pretensioni.

(*Allg. Zeit.*)

KREMSIER 4 *Dicembre.*

Nell' odierna seduta venne fatta al Parlamento dal ministro delle finanze Kraus la seguente proposizione:

1. Il ministero resta autorizzato di provvedere nel corso dell' anno amministrativo 1849 i mezzi pecuniari necessari, valendosi del credito dello Stato, fino all' ammontare di ottanta milioni di fiorini e alle condizioni più favorevoli per le finanze.

2. I relativi importi dovranno essere impiegati a soddisfare alle spese dello Stato immediatamente necessarie che non fossero coperte dagli introiti correnti, e per il pagamento di una parte più che mai possibilmente importante del debito che ha lo Stato verso la banca nazionale.

3. Quando si avesse a incontrare un prestito di stato fondandone il debito, ciò dovrà farsi in via di pubblica licitazione al miglior offerente, oppure mediante soscrizione aperta a chi sia, verso adempimento delle prestabilite condizioni.

4. Dopo essersi valso di questa autorizzazione ed in brevissimo termine dopo compiuta l' operazione di finanze, il ministero presenterà al Parlamento un rapporto intorno al modo e ai risultati delle misure impiegatevi, accompagnandolo a suo tempo di tutte le opportune dimostrazioni.

(*Gazz. di Vienna.*)

GORIZIA

Un opuscoletto, sparso per la Gorizia a migliaja d' esemplari, e smerciato in brevissimo tempo, dimostra con prove evidenti che la nazionalità di Gorizia è italiana, e quindi insiste sulla necessità che l' istruzione venga impartita in questa lingua. Le sue parole ci sembrano sì acconce all'uopo che crediamo bene di riportarne il brano che a ciò si riferisce:

„ Pubblica istruzione si chiese dunque, e legalmente, italiana, per questo popolo che ha teatro italiano: istruzione italiana ne ha chiesto chi dei bisogni dell' insegnamento in questa città più d'ogni altro dovrebb' essere esperto. Si vuole che il popolano abbia facile accesso alle utili cognizioni; nè quello più facile può avere, se queste gli son poste nella lingua celta di cui parla dialetto; si vuole che cessi la mostruosità d'uno che colla madre e con Dio parli italiano, e quando di scienza abbia a favellare accattar debba dall'idioma tedesco espressione adatta; perchè ciò divide la mente dal cuore, e mente e cuore in perfetta armonia debbono andar congiunti, onde rendere l'uomo utile cittadino. A noi non basta il meschino palliativo di una cattedra di lingua italiana, ed allo Slavo del contado non deve essere sufficiente una cattedra di lingua slava, come se la nazionalità fosse un accessorio. Ad altro centro convergano per la loro istruzione i molti Slavi che abitano il circolo di Gorizia; si lascino respirare liberamente a Gorizia uniti, ed italiani, i nostri distretti italiani; e più non si soffra che per il barbaro sistema di *unione forzata*, in Gorizia italiana s'insegni in lingua tedesca; per trascinarvi dai contorni lo Slavo a germanizzarsi e l'Italiano a parlar di Dio e coltivare le scienze con favella alemanna. Noi dobbiamo, mediante la nostra rappresentanza municipale, energicamente sostener questo a Vienna; affinchè questa giusta nostra brama pienamente si esaudisca. Vienna l'accorderà, anzi sembra abbia già cominciato a darne opportuni ordini, e nel giro di non molti anni, produzioni italiane sorgeranno da questa italiana terra. Goriziani le belle arti italiane già tentarono, nè fu infelice la prova; la scuola veneta il sa. Gorizia italiana prospererà, ed avrà a Vienna deputati che gli italiani suoi interessi proteggeranno; Gorizia italiana, giusta e tollerante, rispetterà nella loro nazionalità, Slavi o Tedeschi quanti sieno „.

(*Il Nazionale.*)

PRINCIPATI DEL DANUBIO

La *Gazzette de France* del 30 novembre, ci porge le seguenti notizie di Costantinopoli, in data del 15: „ Arrivano in questo momento notizie importanti dalla Moldo-Valacchia. Il domicilio di Omer pascià, Generale delle truppe ottomane, è stato violato, per ordine del Generale Duhamel, da soldati russi, sotto pretesto che vi fosse nascosto un ufficiale valacco, accusato, ma ingiustamente, di aver partecipato alla rivoluzione; l' intenzione del Generale diplomatico era quella di provare al popolo che i Turchi non potevano proteggerli contro i Russi. Fuad Efendi, commissario della Porta, ha protestato; il divano si è radunato e intimò di bel nuovo alla Russia l'ordine di ritirar le sue truppe; ma è volere dello czar che l'occupazione duri 4 anni. In questo conflitto, da quale delle due parti sarà per inclinare la politica della Francia? Se ella comprende i suoi interessi, non esiterà a sostenere la Porta.

„ L' Arcivescovo della Serbia, austriaco, si è dichiarato *Patriarca degli Slavi.* „

RUSSIA

TANGHAROH (*mar d'Azof*). 13 *Novembre.*

Tutte le notizie che qui riceviamo dall'interno della Russia concordano nel dire, che i preparativi di guerra che si fanno non sono dissimili da quelli dell' anno 1811.

Questo governatore poi ha detto che a tutto il mese di febbraio 1849 più di cinquecento mila russi devono valicare le frontiere della Polonia.

(*Opinione.*)

TUNISI 29 *novembre.*

La differenza insorta tra il Bey ed il nostro Console generale è felicemente cessata. Si trattava semplicemente del pagamento di alcuni indennizzi dovuti a residenti francesi, che Ben-Ayet, impresario generale delle imposte ricusavasi di effettuare col pretesto che gli mancava il denaro. Questi rifiuti, inammissibile dietro i reclami che erano stati precedentemente regolati di comune accordo, ha dovuto costringere il nostro Console generale a domandare alla squadra il suo soccorso. L' ammiraglio Baudin, prevenuto il 29 dal *Camaleon*, recava la stessa sera per Tunisi la fregata a vapore il *Panama*. La sua presenza sulla rada della goletta è quasi bastata per terminare questo dispiacevole conflitto tra la Francia, ed un governo che ha sempre ricevuti da lui contrasegni non equivoci di simpatia.

Dopo una lunga conferenza col Bey, cui tenne dietro un accoglimento il più affettuoso per parte di questo Principe agli officiali della nostra squadra ed ai nostri connazionali, l' ammiraglio Baudin, ha ripreso il mare dirigendosi verso Malta.

(*Corrisp. della Gaz. de France.*)

STATI UNITI

Lo *Steamer Europa* è entrato la mattina del 20 a Liverpool, proveniente dalla Nuova-Jork.

L'elezione del Presidente ha avuto luogo simultaneamente il giorno 7 in tutta l' Unione, alla partenza dell' *Europa*, secondo alcuni dispacci telegrafici ricevuti, sembrava certa l'elezione del generale Tocylor. Van Buren non avea ricevuto neppure il voto di un solo Stato. Si sa che il numero integrale dei suffragi per l'elezione del Presidente americano è di 290. La maggioranza assoluta è dunque di 146.

Il Generale avea ottenuti 11 voti nel Massachusets, 6 nel Connecticut, 6 in Vermont, 4 in Rhode-Island, 36 in Nuova-Jork, 26 in Pensilvania, 3 nella Delaware, 7 a Maryland, 12 nel Kentuck, 11 nella Carolina del Nord. — Totale 131. Il General Cass non avea fino al giorno 7, che 20 voti. — La borsa della Nuova-Jork era tranquilla.

(*Gaz. de France.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 17 AL GIORNO 18 DICEMBRE

Dotto Giacomo, sardo, Negoziante, da Livorno.
Zino Luigi, sardo, Negoziante, da Livorno.

PARTENZE

DAL GIORNO 17 AL GIORNO 18 DICEMBRE

Autin Epifania, francese, Proprietaria, per Napoli.
Liotard Teofilo, svizzero, Vice Console, per Genova.
Mermod Filippo, svizzero, Proprietario, per Genova.
Olivier Francesco, americano, Proprietario, per Napoli.
Pinto Michele, Incaricato speciale del Governo di Roma presso S. M. Sarda, per Torino.
Zarb Gaetano, inglese, Legale, per Napoli.

PRIVILEGIATA SOCIETA' PONTIFICIA
DELLE ASSICURAZIONI.

Le somme fin quì pagate dalla Società per num. 115 incendii avvenuti e liquidati nel cadente anno ascendono alla rilevante cifra di scudi 40,965 84, *sonovi inoltre altri 13 incendj sotto liquidazione ammontanti a sc.* 5863. 85 *circa*, ed altri quindici annunciati de' quali non si conosce ancora l' importare.

La frequenza di tali disgrazie specialmente nelle Legazioni e la correntezza e puntualità della Società nel corrispondere a pagamenti deve animare i proprietarj ad assicurare i loro stabili, approfittando di sì vantaggioso Istituto.

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

Terni 19 decembre 1848.

In virtù di sentenza emanata dal Tribunale Civile di Spoleto in via di provvisione ad istanza della Società Romana delle Miniere di Ferro, e sue Lavorazioni, e per essa del sig. Paolo Boschi *incaricato nello stabilimento di Terni contro i* signori Francesca Dragoni, vedova Brunotti, Luigi, Domenico ed Eugenio Brunotti, eredi legittimi del fu Giovanni Brunotti, ed intimata ai medesimi il 18 corrente dicembre portante confezione d' Inventario di tutti, e singoli effetti, carte e registri esistenti nel negozio del defunto, non che di tutti gli altri effetti ereditari al medesimo appartenenti colla Deputazione in Notaro dell' Archivista ternano sig. Carlo Leannazza, e del sig. Andrea Caporetti in Amministrazione provvisoria, si fa *noto a chiunque potesse avere interesse contro* la suddetta eredità che il detto sig. Rappresentante *procederà alla confezione del su annunciato* inventario il giorno 26 corrente dicembre alle ore 10 antimeridiane.

Illmo sig. Avv. Soffredini Assess. Civ.

Nella causa fra il sig. Giuseppe Voarino *confetturiere e liquorista dom. via Muratte num.* 15, attore, rapp. dal Proc. Giuseppe Catelli, ed il sig. Carlo Celani *d'incognito domicilio R. C.*

Sull' istanza dell' attore pel pagamento di scudi 42. 08 - Invocato il Nome SSmo di Dio. Noi Calcedonio Soffredini Asses. Civ. giudicando definitivamente in primo grado di giurisdizione ammettiamo la istanza, e per tale effetto condanniamo il convenuto al pagamento di scudi 42 e baj. 8, non che alle spese del giudizio che liquidiamo in sc. 6 e baj. 67 oltre l' importo della presente sentenza e notifica. - Giudicato nell' Udienza del dì 28 novembre 1848. *C. Avv. Soffredini Asses.*

Oggi 15 dicembre 1848. Io sottoscritto ho affissa copia alla porta dell' Uditorio di questo Tribunale. *M. Quattrocchi Curs. Civ. di Roma.*

Illmo sig. Avv. Soffredini Ass. Civ.

Ad istanza della signora Geltrude vedova Pozzi dom. via del Paradiso num. 56 rapp. dal sig. Silvestro Pedicoui Proc. - Si cita per la seconda volta attesa la contumacia accusata con sentenza del 5 dicembre corr. il sig Giuseppe Pagnani d' incognito domicilio e dimora e perciò per affissione, ed inserzione in Gazzetta a forma del §. 483 del vig. Reg. a comparire nella prima Udienza dopo 3 giorni per sentirsi condannare al pagamento di sc. 35, pigioni di due granari al vicolo Moroni a tutto il 31 maggio corr. anno, e rilasciare ogni opportuno ordine esecutorio colla condanna alle spese S. P. ec. - Affissa a forma di legge li 16 dicembre 1848. *Silvestro Pedicoui Proc. Rot.*

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 265. — 1848.

Giovedì 21 Dicembre.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.
Alle Province (franco) . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Tipografia Salviucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
20 Dicembre	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 11,0	+ 6, 3°	11°	Calma.	Coperto.	Dalle 9 pomer. del 19 Dicembre fino alle 9 pomer. del 20.
	» 3 pomer.	» 27 » 10,7	+ 9, 9	33	Calma.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 27 » 11,5	+ 6, 9	19	N. dd.	Coperto.	Temperat. mass. + 10,2 Temperat. min. + 6,1.

ROMA 21 *Dicembre.*

PARTE OFFICIALE

Il quinto Collegio Elettorale di Bologna ha scelto a suo Deputato nel Consiglio de' Rappresentanti del popolo il sig. Barone Gen. Carlo Zucchi.

Il Collegio elettorale di Civitanova ha eletto a Deputato nel Consiglio de' Rappresentanti del Popolo il sig. Conte Bellino Briganti Bellini.

PARTE NON OFFICIALE

COMANDO GENERALE CIVICO.

Ordine del giorno 20 Dicembre 1848.

MILITI CITTADINI!

La mirabile energia che jeri spiegaste, a tutela dell' ordine pubblico, vi coperse di nuova e meritata gloria. Col concorso dell' opera vostra voi rendeste libera l'azione al Potere; tranquillaste gli animi agitati e timorosi del popolo; vi apriste un aditò facile a far chiaro al Mondo che, se Voi volete l'ordine ad ogni costo, volete ancora, e lo volete tenacemente, il progresso delle libere istituzioni e l'incremento di esse, quale lo esigono le attuali condizioni d' Italia.

Tanto poteste, generosi Romani, col numero, colla compattezza, colla disciplina, col durare ai disagi, colla risoluta volontà d'operare, colla fratellevole unione che vi congiunge alle truppe di linea d'ogni arma: unione che non mai si potrà sciogliere, perchè nata dall' amore di patria, e nutrita dal concorde desiderio della libertà.

Ove poi le arti dei tristi nimici tornassero a travagliarci, e impedissero il Governo dal compiere le sue promesse, io farò appello a Voi, acciò sia rovesciato ogni impedimento. Voi, ne sono certo, mi corrisponderete, conforme faceste il 19 Dicembre: giorno di sempre onorata ricordanza pe' Militi Cittadini di questa eterna Roma.

Il Tenente Generale
G. GALLIENO.

NOTIZIE INTERNE

ANCONA 19 *Dicembre.*

Alle ore 8 antimeridiane han dato fondo in questo Porto i tre vapori sardi, il *Tripoli*, il *Goito*, e l' *Auttion*, provenienti dalle acque di Venezia. La Squadra sarda è tuttora ancorata nelle acque dell' Istria.

STATI ITALIANI

GRANDUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 17 *Dicembre.*

Dopo avere con nostro Decreto del 10 dello scorso Novembre stabilite le attribuzioni spettanti ai tre Ripartimenti in cui è stato diviso il Ministero della Guerra, e dopo aver determinato il numero e le qualità degli uffiziali che devono comporre il Ministero medesimo;

Considerando esser necessario assegnare gli stipendi da corrispondersi a ciascuna categoria degli uffiziali suddetti, e devenire alla nomina del personale;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra, e

Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Gli stipendi annui per gli uffiziali nel Ministero della Guerra sono respettivamente assegnati nelle seguenti somme:

Per gli uffiziali di Ripartimento Lire cinquemila seicento.

Per gli uffiziali di Segretariato Lire tremila cento cinquanta.

Per gli uffiziali di prima classe Lire duemila ottocento.

Per gli uffiziali di seconda classe Lire duemila cento.

Per gli uffiziali di terza classe Lire mille dugento.

Art. 2. (Contiene le nomine del personale.)

Art. 3. Sono destinati al Ministero suddetto quattro Custodi e due Aiuti, i primi con lo stipendio annuo di Lire mille dugento, ed i secondi di Lire ottocento quaranta.

Art. 4. Quelli dei summentovati individui che godono averi superiori allo stipendio, come sopra fissato, restano conservati nel godimento dei medesimi antichi averi senza aver diritto ad alcun aumento.

Art. 5. Il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li dodici di dicembre 1848.

LEOPOLDO.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra
MARIANO D'AYALA.

(*Monitore Toscano.*)

— Le procedure contro gli autori degli incendj di S. Rossore sono in parte compiute e vanno in parte a compiersi. (*Ivi.*)

PIEMONTE

TORINO 15 *Dicembre.*

Nella seduta del 14 la Camera dei Deputati di Torino ha adottato la legge seguente, con voti favorevoli 124, contro 19.

Viste le leggi d' unione dei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio dei 27 maggio, 16 e 21 giugno mesi ultimi scorsi;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Gli atti legislativi e governativi fatti nei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio posteriormente al giorno 9 agosto ultimo passato, per parte di qualunque Governo straniero, sono dichiarati nulli e di nessun effetto.

Art. 2. Sono pure dichiarate nulle e di nessun effetto le alienazioni dei beni immobili e mobili, o di crediti derivanti da espropriazione forzata, a cui, posteriormente al giorno 9 agosto, siasi proceduto, o siasi per procedere in avvenire nei predetti ducati, per parte di qualunque straniero Governo.

Art. 3. La presente legge dichiarativa s'intenderà regolarmente pubblicata colla sola inserzione della gazzetta ufficiale del Regno, che terrà luogo delle ordinarie forme di promulgazione.

(*Giorn. Piem.*)

ALTRA DEL 16.

Ci viene assicurato da buona fonte che il sig. Sebastiano Tecchio da Vicenza, cui doveva essere affidata un' importante missione diplomatica, abbia accettato il portafoglio dei lavori pubblici, onde nel nuovo gabinetto fossero rappresentate le province unite.

Ecco, se siamo bene informati, la composizione del Ministero veramente democratico. Siamo lieti di vedere in esso il nome del Generale Sonnaz; l'intrepido Generale che tutto l'esercito applaude, il beno amato Governatore di Genova, la vittima del sig. Pinelli, il rappresentante della Savoia, che con mirabile valore sparse il sangue per la causa italiana; esso ci è sicura promessa che le cose della guerra procederanno sotto la sua direzione con quell'alacrità che i tempi altamente richiedono.

VINCENZO GIOBERTI, *presidenza ed affari esteri.*
Riccardo Sineo, *interni.*
Ettore di Sonnaz, *guerra.*
Vincenzo Ricci, *finanze.*
Urbano Ratazzi, *grazia e giustizia.*
Carlo Cadorna, *istruzione pubblica.*
Domenico Buffa, *agricoltura e commercio.*
Sebastiano Tecchio, *lavori pubblici.*

— Il *Risorgimento* aggiunge:

Il nuovo Ministero ha spedito a Genova il Deputato Iosti in qualità di Commissario straordinario.

— Nella *Dem. Ital.* si legge:

Il *Programma* di Gioberti, che consiste nell' attuazione della Costituente Italiana col suffragio universale, nella guerra dell' indipendenza, nella confederazione degli Stati Italiani, e nel largo sviluppo del principio democratico nello Stato, sembra incontrasse il più propizio accoglimento per parte di Carlo Alberto.

— Una imponente dimostrazione si sta disponendo oggi pel nuovo Ministero. Tutti crediamo che saranno finite le angoscie in cui ci ha tenuta la *Camarilla* fino a questo giorno. (*Alba.*)

VOGHERA 12 *Dicembre.*

Jeri ed oggi sono qui di passaggio, provenienti da Genova, grossissimi carichi di granaglie e di fieno diretti a Milano e destinati al mantenimento delle truppe austriache. Che il Governo piemontese non abbia troppa fretta di soccorrere la povera Lombardia è un buon pezzo che lo sappiamo; ma che esso permetta che le vettovaglie del paese sieno consacrate ad ingrassare il nemico, questa è cosa non saprei se dir meglio straordinaria, o scellerata. I Vogheresi d'ogni ceto nel sapere la destinazione di que' grossi carichi fanno le alte maraviglie! e fino gli stessi conduttori genovesi non sanno che dire: questo fatto è qualcosa più che un preliminare di pace, parrebbe un sintomo di vera e fratellevole alleanza. (*Opinione.*)

GENOVA 16 *Dicembre.*

La Deputazione del popolo genovese non è stata ricevuta dal Re, e le è stato suggerito di rivolgersi alle Camere. (*Corr. Liv.*)

NIZZA 12 *Dicembre.*

L' *Echo des Alpes Maritimes* dice che le votazioni dei paesi limitrofi al Nizzardo sono favorevolissime per Cavaignac.

ALTRA DEL 13.

Il sig. Sauzet, un tempo Presidente della Camera dei Deputati di Francia, è da qualche giorno a Nizza. (*Echo des Alpes Marit.*)

VENEZIA 14 *Dicembre.*

Qui si è molto parlato e si parla di una emissaria Radetzkiana che sarebbe venuta a concertare per milioni un tradimento a Marghera. Le voci sono varie, ma un fondo di verità esiste. Il fatto si è che gli Austriaci pretendono venire a far Natale a Venezia, ma credo sia più facile a noi andarlo a fare a Treviso: ogni giorno accorre la miglior gioventù delle Province, la quale si organizza celeremente in ben ordinate legioni, e riparerà al vuoto lasciato dai Romani. Del resto, il paese presenta gran quiete e gran fiducia nell' avvenire. E certo non v' ha temerità a ripromettersi che dopo tanti sacrificj Dio e l' Italia premino la costanza! Importerebbe assai che Roma e Firenze riconoscessero il debito nostro (che del resto è ben guarentito), perchè la carta potesse esportarsi in cambio dei generi che approvvigionano il paese. — *Il difetto di numerario è sensibile.* — Ora per le classi povere vi si ripara coll' emissione di monete erose da 15 centesimi, Abbiamo dato tutti gli argenti, ci vorrà meno virtù a dar tutti i rami.

(*Conciliatore.*)

MARGHERA 11 *Dicembre.*

Una ben nutrita fucilata e frequenti colpi di cannone ebbero luogo jeri per varie ore al Forte *Eau.*

Ecco come avvenne la cosa:

Il governo ha ordinato il taglio d'un argine per impedire possibilmente l'avvicinarsi dei Tedeschi sul Forte: il lavoro si pratica oltre a cento passi dall' ultimo nostro posto avanzato: i nemici, non conoscendo o non volendo permettere il proseguimento del lavoro, incominciarono a inquietare i travagliatori colle fucilate, e, approfittando della densa bruma del mattino inoltrarono qualche passo al di là dei loro posti avanzati. Non andò guari che i nostri, protetti dal cannone, li obbligarono alla ritirata. I Tedeschi ripararono in una casa che tengono al posto avanzato, dove sostennero le fucilate per tre ore. I nostri, trovando inutile ferire le pietre anzichè i corpi tedeschi, si riconcentrarono ai loro posti. Dopo un'ora di silenzio i nemici armati di *stutzen* ripresero l' attacco con molta prudenza. Questa seconda partita fu giuocata per oltre un' ora. Certo *Burrattin Giovanni dei cacciatori del Brenta-Racchiglione* ebbe a soffrire una contusione sul fianco sinistro per il passaggio di una palla tedesca.

Non possiamo dir con certezza che dei tiragliatori tedeschi sia rimasto alcuno ferito, sebbene si sostenga che qualche scaglia di mitraglia abbia loro lasciato buon ricordo di noi. I forti, che col cannone presero parte a questo fatto, furono il Forte *Eau* e S. Giuliano. (*Indipendente.*)

CADORE 30 *Novembre.*

Gli abitanti di Villa Grande di Auronzo, nel Cadore, provincia di Belluno, stanchi di vedere i loro boschi assoggettati ad una pessima amministrazione forestale, che paralizzava le fonti di ricchezza che doveva derivarne ai loro comuni, e che solamente impinguava la cassa erariale; dopo infiniti reclami onde ottenere dei saggi miglioramenti, non vedendo *ascoltate le giuste loro rimostranze*, deliberarono, in un giorno dell' ora passato settembre, in concorso dei deputati comunali e di esperti ingegneri, di dividere fra di sè ciò che, in realtà, era loro proprietà.

Conviensi che il progettato smembramento ed assegno dei boschi a singole famiglie, era contrario alle leggi dello stato, e che anzi le conseguenze di tale divisione sarebbero risultate di danno agli abitanti medesimi; ma, per rimettere *l'ordine* fra una popolazione che non si era ammutinata, e che si credeva di operare in diritto, non si trovò di meglio che il *giudizio statario.*

Il saggio consiglio di quest' opera umanitaria venne dal barone di Hümbracht, delegato in Belluno, e dal maresciallo Welden.

Il giorno 24 settembre giunsero in Villa Grande di Auronzo i *pacificatori* commissarii straordinarii. Erano essi il primo tenente Shemna, il sottotenente Manser, del reggimento Prohaska, e l' impiegato di polizia Parma (tedesco), scortati da cento militi del detto reggimento, fra i quali alcuni cacciatori imperiali.

La legge marziale pubblicatasi sarebbe stata insufficiente, perchè i Cadorini, e l'Austria lo sa, dimostrarono già non temerne le conseguenze, allorchè trattavasi della tutela dei proprii diritti e della santa causa italiana: ma onnipotente fu la sola interposizione dei più influenti suoi cittadini, che s' intromisero, e la parola della ragione e della persuasione fu tosto ascoltata.

Subentrata la quiete, la Commissione voleva tuttavia alcun che intraprendere, onde non veder fallita la missione. Era stata intimata la consegna dell' armi, sotto la solita clausola del prodigato giudizio statario,

Una mano di soldati perquisiva, d' ordine superiore, le abitazioni degli onesti alpigiani, onde cogliere qualcheduno in contravvenzione. In casa di certo Vecellio Sampagna, detto Masson, povero, di anni 48, con moglie e 5 teneri figli, semi-imbecille, rinvennesi uno sdruscito fucile da caccia. Fu tosto tradotto avanti la Commissione, che teneva seggio sul *piazzale* del villaggio, ed ecco i particolari della procedura,

« È tuo questo *fucile*? — Sì. — Dunque sei con» dannato a morte; confessati e poscia sarai fucilato. »

Non valse al misero la provata assoluta inscienza della promulgazione della legge marziale, l' intemerata sua prudente condotta, sì politica che morale e religiosa, le circostanze speciali della numerosa sua famiglia, l'asserto di tutti i buoni e più distinti *cittadini*, le assicurazioni della magistratura commissariale e del regio pretore e reverendo parroco, che attestavano della *semi-imbecillità* dell' infelice Vecellio; tutto fu vano, e l'iniqua sentenza, breve ora dopo la sua emanazione, fu eseguita, ed ei cadde colpito da più palle tedesche.

La moglie di questo misero, in avanzato stato di gravidanza, per l' angoscia di tanta perdita, nel dì successivo moriva per aborto!!

(*Gazz. di Trieste.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 10 *Dicembre.*

La Commissione dell' Assemblea Nazionale ha compilato e presentato il Progetto di Legge Organica concernente la responsabilità del Presidente della Repubblica e dei Ministri.

Il Comitato della Giustizia si è oggi occupato assiduamente del Progetto di Legge, ed il sig. Cremieux ne ha fatto il rapporto.

Il Progetto di Legge determina i capi d' accusa contro il Presidente, capi d'accusa che sono — *Tradimento — Concussione — Prevaricazione — Crimini e delitti previsti dalle leggi penali.*

I tentativi per rovesciare la Costituzione; gli attentati contro la sicurezza dello Stato e la inviolabilità dell'Assemblea Nazionale; l' introduzione di truppe straniere sul territorio della Repubblica; la violazione dell' articolo che vieta al Presidente di comandare personalmente gli eserciti, costituiscono i principali capi di delitto compresi nel titolo del *Tradimento.*

Quanto al titolo di *Concussione*, il Progetto ha completata la definizione già data dal Codice Penale, ed ha meglio definiti gli estremi dei quali si compone.

Sotto il titolo della *Prevaricazione*, colloca il Progetto un gran numero di delitti, quali sono: *mercati di impieghi e d'uffici; speculazioni sui fondi pubblici per via di agiotaggio; intervenzione nei titoli di credito fissato sul bilancio; violazione di legge o difetto di esecuzione; intervento diretto e indiretto sulle elezioni.*

Il Progetto di Legge finalmente obbliga il Presidente a non uscire dal territorio nazionale. Regola le forme e le condizioni della procedura per porre in atto l'accusa; si occupa del Giurì, dell'Esame, del Giudizio di Penalità.

In somma, il Progetto di Legge concernente la responsabilità del Potere esecutivo forma di per sè solo un Codice speciale, che la Commissione raccomanda all' attenzione dell' Assemblea Nazionale; giacchè in questo Codice sta tutto riposto l'avvenire della Repubblica. (*F. F.*)

— Il Governo ha ricevuti dispacci del sig. Arago, Ministro della Repubblica a Berlino. Sembra, secondo il contenuto di questi dispacci, che il Re di Prussia abbia annunziato più volte agli ambasciatori esteri la sua intenzione di abdicare in favore del Nipote.

— Noi possiamo dare come certa notizia, che molti rappresentanti hanno annunziata la loro formale intenzione di sottoporre all' Assemblea, appena nominato il Presidente, la proposizione di far chiudere provvisoriamente i *Clubs.*

(*Gaz. de Lyon.*)

ALTRA DEGLI 11.

Il *Moniteur* d' oggi pubblica un decreto del Potere esecutivo sull' *ordinamento* dell' amministrazione generale dell' Algeria. Il governo generale è composto del Governatore generale dipendente dagli ordini del Ministro della guerra, e d'un Consiglio di governo di cui sono membri il Governatore generale come Presidente, il Segretario generale del governo, il Procurator generale, il Capo dello stato-maggiore dell' esercito, il Vescovo dell' Algeria, il Rettore dell' Accademia d'Algeria, il Comandante superiore della marineria, il Comandante superiore del genio militare, l' Intendente militare in capo dell' esercito, e tre Consiglieri civili relatori.

È mantenuta l' attuale divisione dell' Algeria in tre province. Ogni provincia è divisa in territorio civile e militare; come territorio civile ogni provincia forma un dipartimento, ed è amministrato come in Francia; come territorio militare è amministrato esclusivamente dai Generali Comandanti le province, sotto gli ordini del Governatore generale.

Il Consiglio di governo è consultivo. Ogni dipartimento avrà un Prefetto ed un Consiglio di Prefettura; e nelle divisioni di Circondario vi sarà un sotto-Prefetto. I Prefetti sono in corrispondenza diretta col Ministro della guerra presso il quale è centralizzata l'amministrazione generale dell'Algeria.

ALTRA DEL 12.

Ecco qual' era (alle ore 4) lo spoglio dei voti in Parigi. *Su voti spogliati fin quì 215,000.*

Per Luigi Napoleone Bonaparte . . .	110,000
Pel Generale Eugenio Cavaignac . . .	55,000
Pel sig. Ledru-Rollin	18,000
Pel sig. Raspail	10,000
Pel sig. di Lamartine	2,000

I Socialisti hanno votato per Bonaparte.

Nel suburbio di Parigi (*banlieue*) le votazioni conosciute fin quì sono:

SEVRES; 1866 votanti:	L. Bonaparte .	1,500
	— Cavaignac . .	282
MEUDON; 2820 votanti:	L. Bonaparte .	677
	— Cavaignac . .	130
VERSAGLIE; votanti 819:	L. Bonaparte .	800
	— Cavaignac . .	19

(*I suddetti voti sono stati dati dal 18.mo reggimento di fanteria*)

MARLY-LE-ROY; votanti 1006:	L. Bonaparte	832
	— Cavaignac.	156
SAINT-GERMAIN; votanti 4842:	L. Bonaparte	3811
	— Cavaignac	913

— Nei dipartimenti vicini sono conosciute le seguenti votazioni:

BEAUVAIS; per	L. Bonaparte	3,144
	— Cavaignac	1,345
AMIENS; per	L. Bonaparte	986
	— Cavaignac	81
CHATEAUROUX; per	Ledru-Rollin . . .	2,345
	— L. Bonaparte . .	1,410
	— Cavaignac . . .	1,272
TOURS; votanti 10,496:	per L. Bonaparte	8,261
	per Cavaignac .	1,669
GRENOBLE; votanti 12,000:	per L. Bonaparte	8,990
	per Cavaignac .	3,232
LIONE (*tutto il Lionese*)	per L. Bonaparte.	43,573
	per Cavaignac .	12,944
	per Raspail . .	8,695
	per Ledru-Rollin.	1,592

(*F. F.*)

L' *Union*, foglio certamente non parziale per Cavaignac, dice nel suo foglio del 12.

Oggi si fanno circolare alla Camera alcuni resultati approssimativi dei voti della prima giornata. Altri ne troviamo nel *Courrier de la Somme.* Questi diversi prospetti di scrutinio sono favorevoli a Luigi Bonaparte; ma noi non li pubblichiamo perchè ci sembrano troppo parziali e troppo incompleti.

SPAGNA

MADRID 3 *Dicembre.*

Pare certo che le risorse pecuniarie dal conte di Montemolino sieno vicino ad esaurirsi completamente. (*F. S.*)

ALTRA DEL 6.

Ci scrivono da Pietroburgo, che la regina Cristina di Spagna ed il generale Narvaez, volendo trar profitto dell' agitazione generale in cui si trova l' Europa, avevano inviato qui un loro agente speciale, sperando far riconoscere il governo d' Isabella dall' Imperatore. Non solamente questa riconoscenza non ha avuto luogo: ma nè l' Imperator Niccolò, nè il sig. di Nesselrode hanno voluto ricevere l'inviato spagnuolo, il quale ha già lasciato Pietroburgo. (*Bien Publique.*)

PERPIGNANO 5 *Dicembre.*

Un avvenimento rimarchevole si è la rottura ch' ebbe luogo a Mara fra Posas e Baliarda. Il primo comanda i Montemolinisti, il secondo i Repubblicani. Essi percorrono assieme la provincia di Barcellona, riscuotendo delle contribuzioni. D' un tratto insorsero delle questioni tra loro le di cui cause s' ignorano, e vennero fra loro alle mani. Posas restò vincitore. Egli non fece alcun prigioniero, perchè fucilava ogni avversario che gli capitava fra le mani. (*G. di Perpig.*)

GERMANIA

Da qualche tempo le notizie di Germania ci dimostrano che i più profondi politici di quella contrada, omai deposta qualunque speranza di unificare la patria loro per mezzo della Costituente di Francoforte, si rivolsero ad un altro mezzo; ed è la forza dello stato prussiano, che vogliono porre a capo della Confederazione; acciocchè, col suo voto preponderante, diriga e mantenga congiunti i tanti e così diversi elementi.

L' assoluta mancanza di forza materiale provò che l' Assemblea di Francoforte non aveva forza morale nei popoli. Gli stati potenti dell'impero germanico non fecero caso de'suoi decreti ; malgrado questi, la reazione vinse in parecchie capitali tedesche; la Prussia per interesse proprio, dando ascolto ai consigli britannici, l' obbligò a rinunziare alle pretese sullo Schleswig, accettato l'armistizio, l'Austria fucilò uno de' suoi rappresentanti.

Gli stati piccoli furono turbati dalle fazioni intemperanti; nella stessa sede dell' Assemblea, repubblicani e socialisti le fecero guerra colle barricate. E l'Assemblea, senza forza, posta sciaguratamente in mezzo alla doppia violenza dei principi e dei popoli, dovette mettersi per propria sicurezza dalla parte più forte. Ma, così facendo, commise un atto, quanto ingeneroso, impolitico; cessò di avere le simpatie dei popoli, divenne strumento dei potenti stati, e più dell'Austria, che ne fece suo zimbello. Un' Assemblea costituente, ridotta ad invocare il soccorso di quei medesimi sovrani, ai quali doveva imporre leggi !

I Tedeschi sono abbastanza persuasi dall'esperienza. L'annunziata dimissione del vicario Giovanni, conseguenza necessaria delle ultime rivoluzioni austriache, prova che i Tedeschi oramai considerano l'Austria come vera potenza slava, la quale nel sangue dei Viennesi spense l'ultima favilla dell'elemento germanico.

Quindi è che molti democrati germani, fra i quali assai membri dell'Assemblea, e lo stesso Gagern, di lei presidente, hanno iniziate trattative colla Prussia, per collocarvi il centro dell'impero e della nazionalità.

Questa nuova fase della germanica rivoluzione offre agl' Italiani argomento interessantissimo di studio.

D'altronde, è consolante per noi che il potere centrale di Francoforte, non solo abbia cessato affatto d'essere austriaco, ma subisce oramai l'influenza d'uno stato poco propenso a favorire la potenza dell'Austria. (*Monitore Toscano.*)

MANNHEIM 4 *Dicembre.*

Le autorità francesi a' nostri confini hanno annunziato al governo Badese di stare in guardia, poichè si formavano nelle loro contrade forti corpi franchi disposti ad un' invasione.

La Repubblica non li impediva, perchè ciò non sarebbe conforme ai suoi principj.

(*Karsluher Z.*)

PRUSSIA

POTSDAM 6 *Dicembre.*

ATTO COSTITUZIONALE PER LO STATO PRUSSIANO

Noi Federico Guglielmo, *per la Grazia di Dio, Re di Prussia ec.*

Facciamo sapere che in conseguenza delle circostanze straordinarie le quali hanno reso impossibile il compimento della Costituzione, e prendendo in considerazione il pubblico bene, come pure i lavori preparatorj emanati dai deputati eletti dal popolo, abbiamo presa la risoluzione di pubblicare il seguente atto costituzionale, riservandoci di farlo rivedere colle leggi ordinarie della legislazione.

In conseguenza pubblichiamo la seguente Costituzione per lo stato prussiano.

Titolo I. — Del territorio dello Stato.

Tutte le parti della monarchia nella loro naturale estensione formano il territorio prussiano.

Questi limiti non possono esser cambiati se non che da una legge.

Titolo II.

I Prussiani sono eguali davanti alla legge; sono egualmente ammissibili a tutti gli impieghi. La libertà individuale è garantita. Il domicilio è inviolabile. Non può aver luogo alcun arresto di lettere o carte, salvo il caso d'arresto o di visita domiciliare, che in forza di un mandato giudiciale. Nessuno può esser distratto dai suoi giudici naturali. La proprietà è inviolabile, salvo il caso d'espropriazione per causa d'utilità pubblica, previa indennità. La morte civile e la confisca sono abolite. Ognuno è libero d'emigrare senza pagare alcun diritto. La libertà dei culti è garantita. Sono permesse le associazioni religiose. Lo stato civile è indipendente dal culto religioso. L'esercizio della libertà religiosa non può recar danno ai doveri civili e politici.

Il culto evangelico, e cattolico romano, sono indipendenti per l'amministrazione dei proprj affari. Lo stato non ha diritto di proposizione d'elezione e di conferma per le cariche ecclesiastiche. Il matrimonio religioso non può esser celebrato che dopo il matrimonio civile. La scienza e il suo insegnamento son liberi.

Il diritto d' insegnamento è garantito alla gioventù prussiana per mezzo di pubblici stabilimenti. I parenti e tutori sono tenuti a far dare ai loro discendenti, o pupilli, l'istruzione necessaria per l'educazione generale del popolo, e saranno obbligati a sottomettersi in ciò alle disposizioni che verranno stabilite dalla legge sull' insegnamento.

È libero a tutti d'insegnare, e fondare stabilimento d'insegnamento, provando la loro capacità e moralità.

Le scuole pubbliche e tutti gli stabilimenti d' insegnamento staranno sotto la sorveglianza delle autorità designate dallo Stato.

Le Comuni sottostaranno alla spesa delle scuole, e in mancanza di mezzi, lo Stato supplirà. L'insegnamento è gratuito nelle scuole popolari.

La libertà di stampa è garantita, e non potrà esser sospesa, limitata, o abolita, nè colla censura, o concessioni, cauzioni, tasse, restrizioni d'impressione o smercio, nè colla proibizione di spedizione colla posta o con una tariffa parziale.

Se l'autore d'uno scritto è noto, e la giustizia possa procedere all'arresto, l'editore ed il distributore non potranno esser inquisiti, se non nel solo caso che la loro complicità risulti da altre circostanze. Qualsiasi pubblicazione dovrà portare il nome dello stampatore e dell'editore.

Ogni prussiano ha il diritto di riunirsi, senz' armi, entro locali chiusi, senza aver d'uopo di preventivo permesso dell' autorità.

Le riunioni però in pubblico, a cielo scoperto, sono sottoposte alla legge, finchè non sia promulgata una sanzione a tale effetto, e la polizia ne dovrà essere avvertita 24 ore prima che sia tenuta una tale riunione, ed essa potrà ricusarne l'autorizzazione quando le creda pericolose per l'ordine pubblico.

Ogni prussiano può formare associazioni non contrarie alle leggi penali, ed ha il diritto di petizione.

Il segreto delle lettere è inviolabile.

Ogni prussiano è tenuto al servizio militare, e la legge determina la portata di questo dovere.

La forza armata si compone della milizia permanente della Landhwer, e della Guardia Civica. Una legge regolerà l'organizzazione della Guardia Civica.

Nè la milizia permanente, nè la Landhwer possono deliberare quando trovansi riunite in corpo: e quando non sono riunite, è loro proibito d'adunarsi per discutere intorno ad ordini e regolamenti militari.

È proibito di fondare feudi o fide-commessi di famiglia.

I feudi e fide-commessi esistenti ora saranno trasformati in libere proprietà col mezzo di una legge. Sono però eccettuati i soli feudi della Corona.

La disposizione sulla proprietà fondiaria è limitata soltanto dalle leggi generali.

La divisibilità della proprietà fondiaria, ed il riscatto degli oneri fondiarii sono garantiti.

Titolo III. — Del Re.

La persona del Re è inviolabile e sacra. I ministri sono responsabili. Gli atti del governo del Re devono essere rivestiti della firma d'un ministro responsabile. Il solo Re ha il potere esecutivo; egli nomina e revoca i ministri, fa promulgare ed eseguire le leggi. Egli è il capo dell' esercito; egli nomina a tutti gli impieghi civili e militari, quando però la legge non contenga disposizioni contrarie; Egli ha il diritto di far pace, dichiarare guerra e concludere trattati colle potenze estere; ma i trattati di commercio, e quei che stabiliscono obbligazioni a carico dello Stato e dei cittadini, devono essere approvati dalle Camere.

Il Re proroga le Camere, ma egli non le può prorogare oltre i trenta giorni senza la loro approvazione, e questa proroga non può aver luogo che per una sola volta per ogni sessione.

L' eredità della Corona è stabilita nella linea mascolina, e secondo il diritto di primogenitura in linea agnatica. Il Re è maggiore a diciotto anni compiti; ei presta giuramento avanti alle Camere di mantenere la Costituzione, e di governare secondo le leggi.

Senza il consenso delle due Camere il Re non può esser sovrano di uno Stato estero. In caso di minorità del Re, le due Camere si riuniranno per regolare il regno e la tutela.

Se il Re non può governare, l'erede presuntivo, o quegli che, secondo le leggi della Casa reale, lo rimpiazza, convoca le Camere.

La reggenza non può essere affidata che a una sola persona. I beni affetti alla Corona restano quelli stessi che furon designati dalla legge del 17 Febbrajo 1820 (*Dominii Civili*).

Titolo IV. — Dei Ministri.

I Ministri e i loro delegati hanno diritto di presenza alle Camere. Ognuna di esse può domandare che i ministri siano presenti; i ministri non possono dar voto se non in quanto siano membri delle Camere.

Essi possono esser posti in stato di accusa dalle Camere nei casi di violazioni della Costituzione, di corruzione o di tradimento. Il tribunale supremo della monarchia, riunito tutte le Camere, decreta sull' atto di accusa.

Fin tanto che vi saranno due corti supreme esse si riuniranno a quest' oggetto. Una legge speciale determinerà i casi di responsabilità, il processo informativo, e le pene da applicarsi.

Titolo V.

Il potere legislativo è esercitato dal Re e da due Camere.

L' accordo del Re e delle due Camere è necessario per ogni legge. Le proposizioni rigettate da una delle Camere o dal Re non possono essere nuovamente presentate nella stessa sessione.

La prima Camera si compone di 180 membri.

Questi membri sono eletti dai rappresentanti dei distretti e dei circondarj. Essi formano il corpo elettorale, ed eleggono i Deputati secondo il numero da nominarsi in proporzione del numero della popolazione.

Quando sarà riveduta la Costituzione si esaminerà se una parte dei membri della prima Camera dovrà esser nominata dal Re, o dal primo borgomastro delle grandi città, come pure se dovranno ammettersi nella prima camera i rappresentanti delle università e delle accademie di arti e scienze.

La durata della legislatura della prima Camera è fissata a 6 anni.

Ogni Prussiano è eligibile dopo il suo quarantesimo anno nella prima camera, purchè goda dei diritti civili e politici, e sia prussiano da 5 anni.

La seconda Camera si compone di 350 membri.

I distretti elettorali saranno fissati dietro il numero della popolazione.

Qualunque individuo in età di anni 24 compiti, che goda dei diritti civili e politici e sia domiciliato nella comune da sei mesi è elettore primario, purchè non sia indigente.

Nota. — (*Allorchè sarà riveduta la Costituzione si esaminerà se non convenga stabilire un altro modo di elezione.*)

Gli elettori primarj di ciascuna comune di 250 abitanti elegeranno un elettore.

I deputati sono eletti dagli elettori. I distretti elettorali sono organizzati in modo che due deputati almeno siano eletti da un collegio. Il periodo legislativo delle due camere è fissato a tre anni.

Ogni Prussiano in età di anni 30 e che appartenga alla Prussia da un anno, può essere eletto deputato alla seconda camera.

Dopo terminato il periodo legislativo, le camere sono elette di nuovo: nel modo stesso in caso di dissoluzione. In ambedue i casi, i membri antichi potranno esser rieletti.

Una nuova legge sulle operazioni elettorali sarà promulgata.

Non vi saranno supplenti dei membri delle due camere.

Il re convoca regolarmente le camere nel mese di novembre di ciascun anno, e quando le circostanze lo esigono.

L' apertura e la chiusura delle camere ha luogo per mezzo del re in persona o di un ministro del re in una seduta nella quale le due camere siano riunite.

Le due camere saranno aperte, prorogate e chiuse insieme.

Quando una sola Camera è sciolta, l' altra è prorogata.

I pubblici funzionari posson far parte delle Camere senza autorizzazione.

Se un membro d' una Camera è nominato a pubblici impieghi, devesi sottoporre alla rielezione.

Nessuno può simultaneamente esser membro delle due Camere.

Ogni membro può trasmettere ai ministri le petizioni che gli vengono inviate, ed esigere spiegazioni sui reclami che gli sono indirizzati.

Ciascuna Camera ha diritto di nominare delle Commissioni d'investigazione, per ottenere informazione dei fatti.

I membri delle due Camere sono i rappresentanti di tutto il popolo; essi votano secondo la loro convinzione indipendente, e non sono soggetti ad alcun mandato od istruzione; essi non sono responsabili nè del loro voto, nè delle loro opinioni.

Durante le sessioni, i membri delle Camere non possono essere arrestati senza autorizzazione della Camera di cui fan parte, nè inquisiti per debiti, eccettuato il solo caso di delitto flagrante, o dopo 24 ore.

La stessa disposizione rimane per arresto per debito.

I membri della prima Camera non hanno nè indennità, nè spese di viaggio.

I membri della seconda Camera riceveranno dal tesoro un' indennità e spese di viaggio.

È proibito di rinunziarvi.

Titolo VI. — Del Potere Giudiziario.

Il Potere giudiziario è esercitato in nome del Re per mezzo di giudici inamovibili. I giudici non possono esercitare altri impieghi con stipendio, se non in forza d' una legge.

La legge determina l' organizzazione dei tribunali. Saranno istituiti tribunali di Commercio in quelle località, nelle quali il bisogno li reclamerà.

I due tribunali supremi ancora esistenti saranno riuniti in un solo. I dibattimenti in materia civile e criminale saranno pubblici; ma il Tribunale però, nell' interesse pubblico, può ordinare che sia proceduto a porte chiuse.

Il Giurì giudicherà dei crimini dei delitti politici e dei delitti di stampa.

Una legge regolerà l' organizzazione del Giurì. La legge fissa la competenza dei tribunali, e delle autorità amministrative. In caso di conflitto, un tribunale designato dalla legge deciderà.

Non si richiede una preventiva autorizzazione per ricorrere contro funzionari civili e militari, che siano trascorsi ad un abuso di potere.

Titolo VII. — Degli Impiegati dello Stato.

Una legge fisserà le attribuzioni degli impiegati amministrativi, e li proteggerà contro qualsiasi destituzione arbitraria.

Titolo VIII. — Dell' Amministrazione finanziaria.

Tutte le imposizioni e spese dello Stato dovranno essere proposte un anno prima, e portate sul bilancio.

Il bilancio è fissato annualmente con una legge. Le tasse e le imposizioni non possono esser percepite pel Tesoro se non quando figurano nel bilancio o sono fissate da leggi speciali.

Nessuna distinzione di favore può essere stabilita riguardo alle imposizioni.

La legislazione esistente sulle imposizioni sarà sottoposta ad una revisione, e qualsiasi disposizione di favore sarà soppressa.

I funzionari dello Stato e delle Comuni non possono percipire tassa di diritto che in virtù d' una legge. E lo stesso è ritenuto per una garanzia da darsi dallo Stato. Per escire dai limiti fissati nel bilancio è necessaria l' approvazione ulteriore delle Camere.

La Camera superiore dei conti verifica i conti delle finanze dello Stato.

Titolo IX. — Delle comuni, circondarj, distretti, province ec.

La legge determinerà i casi nei quali le risoluzioni dei comuni, circondarj, distretti e province, adottate dai loro organi, sono sottomesse all'approvazione

della superiore autorità. I comuni hanno l'amministrazione dei loro affari, compresa anche la polizia locale. La legge determinerà il momento e le condizioni della traslazione della polizia alle comuni.

Disposizioni generali.

Le leggi e ordinanze non sono obbligatorie che dopo essere state promulgate. La costituzione può esser modificata, e la maggiorità assoluta ordinaria di ciascuna Camera basta per quest' oggetto. Le imposte esistenti continueranno ad esser percette, e le disposizioni delle leggi che non sono contrarie alla presente Costituzione sono mantenute. In caso di guerra o di sedizione, gli Articoli 5, 6, 7, 24, 25, 26, 27 e 28 della Costituzione potranno essere sospesi temporariamente e per distretto. Una legge particolare fisserà a questo fine le disposizioni più precise; frattanto si seguiterà la legge in vigore.

Disposizioni transitorie.

Se la Costituzione futura dell' Alemagna rendesse necessario qualche cambiamento alla presente Costituzione, il Re lo determinerà e gli sottoporrà alle Camere nella più prossima sessione. Le Camere decideranno in seguito se tali cambiamenti son d'accordo colla Costituzione dell'Alemagna. La presente Costituzione sarà sottoposta ad una revisione immediatamente dopo la riunione delle Camere. Dopo la revisione, il Re presterà il giuramento di cui è fatto menzione nell' Art. 52 egualmente che le due Camere, e tutti i funzionarii pubblici.

Dato a Postdam il 5 Dicembre 1848.

FEDERICO GUGLIELMO.

(*Seguono le firme dei Ministri.*)

(*Monit. Pruss.*)

POSEN 6 *Dicembre.*

Già erasi parecchie volte sparsa la voce che l'Imperatore Niccolò aveva l' intenzione di ristabilire l' indipendenza della Polonia, sotto lo scettro d' un Principe della sua casa. Fino al presente, niuno aveva riguardato questa notizia come degna di fede, ma ora sembra che essa pigli maggior consistenza. Un funzionario pubblico ha dichiarato che la Prussia, sotto la condizione che la Russia ristabilirebbe l' indipendenza della Polonia sotto lo scettro del Duca di Leuchtenberg, sarebbe disposta a cedere alla Russia la parte del Granducato di Posen che non fa parte dell' Alemagna; giusta la linea di demarcazione tracciata di recente dal Generale Schaeffer Bernstein. La consegna si farebbe il 1 gennaio 1849.

L' arrivo di un consigliere di Stato di Pietroburgo a Kalisch, si collegava a questo negoziato. Dicesi che analoghe trattative ebbero luogo coll'Austria per una cessione di Cracovia e della parte puramente polacca della Galizia; ma non si conosce per anco verun risultamento,

Si aggiunge che una Costituzione sarebbe data al regno di Polonia, e che essa sarebbe posta sotto la protezione delle tre potenze. Questa prova avrebbe per oggetto di soddisfare i polacchi e di spegnere le trame di continuo rinascenti. Se non si riuscisse, tutto ricadrebbe sotto la dominazione russa. Questa combinazione interesserà l' Alemagna sotto il rapporto del commercio. (*Corrisp. di Pesth.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 10 *Dicembre.*

Le ultime deliberazioni del Parlamento sono favorevoli per i nuovi tempi. Si è abolito il giuoco del lotto, e si è introdotta la progressività delle imposte. Un nuovo sistema di dazi agevola il commercio e, se la nostra Assemblea continuerà in questa via di riforma, Vienna diventerà l'emporio del commercio alemanno. (*G. U.*)

— La *Gazzetta di Vienna* degli 11 contiene due Proclami, col primo dei quali il Governo militare insiste per la consegna delle armi, avvertendo che già due casi sonosi verificati di uccisioni di militari, mediante arma da fuoco. Che quindi fu fucilato un fabbro che si trovò detentore di un'arma, e si avverte che, non ostante il termine trascorso, non incorreranno pena alcuna quelli che consegneranno le armi entro la breve proroga di nuovo accordata. Il secondo proclama porta che rimane fermo il giudizio statario, come lo fu durante i rigori dello stato d' assedio per i seguenti casi: 1. Contro chi tiene nascoste armi e non le consegna. 2. Chi cerca di sedurre un soldato a violare il suo giuramento di fedeltà. 3. Chi eccita alla rivolta, ovvero a tale eccitamento vi presta l' opera sua. 4. Chi in un assembramento rivoltoso non si ritira al primo eccitamento per parte della pubblica autorità. 5. Chi in un assembramento rivoltoso viene arrestato con le armi alla mano.

KREMSIER 8 *Dicembre.*

Sesta tornata del Parlamento costituente in Kremsier del 7 corrente.

Il Presidente Smolka annunzia che il Ministro dell' interno vorrebbe rispondere alle tre interpellanze fatte dal Deputato Schuselka nella tornata del 27 novembre.

Stadion (dalla tribuna.) Il Ministro Presidente avrebbe volentieri risposto in persona, ma credette necessario di rimanere presso Sua Maestà l' Imperatore per esser presente quando S. M. riceve la deputazione di Vienna; sì che fui da esso pregato di proteggere la risposta stata decisa e redatta nel Consiglio dei Ministri. Eccola.

Alla prima interpellanza. L' Austria non trovasi sotto dittatura militare. Il potere esecutivo viene esercitato dal monarca sotto responsabilità dei suoi consiglieri. Tutti i suoi organi operano concordemente col Ministero: circostanze straordinarie produssero lo stato eccezionale in cui si trovano la capitale e la città di Lemberga. Là fu precauzione per mantenere l' ordine legale, che è condizione fondamentale per lo sviluppo costituzionale, che lo produsse. Non si tratta soltanto dell' interesse dell' Austria, ma di quello di tutti gli Stati d'Europa. Sul terreno della legalità soltanto può prosperare la libertà. Il governo di Sua Maestà è fermamente deciso di opporsi con tutta forza ai nemici esterni ed interni della grande ed unita Austria costituzionale; esso conosce la sfera d'azione de' suoi diritti e dei suoi doveri: agirà quindi sempre a tenore di questi, e sarà pronto sempre ad assumere tutta la responsabilità per tutte le azioni sue e dei suoi organi. Ciò che risguarda lo stato eccezionale di Vienna, il Ministero ha già procurato onde esso si limiti a quel rigore che è assolutamente necessario, onde riesca possibilmente mite e non sia d'inciampo al commercio ed all' industria che va di mano in mano rianimandosi. Gl' indirizzi di riconoscenza che furono fatti ripetutamente dalle autorità che vegliano immediatamente agl' interessi della capitale, come pure gl' indirizzi fatti dalle più importanti corporazioni, e da quasi tutti i ceti, dimostrano ciò a tutta evidenza.

Contro la vicina Ungheria, che si è sollevata, non si poteva far altro che opporvisi colla forza delle armi, onde ristabilire il dovuto rispetto per le leggi che vengono colà calpestate. Continuano ancora sempre le misure di guerra, e si spera di veder ristabilita anche là quanto prima la pace interna.

All' interpellanza seconda. Il giudizio di guerra, istituito per inquisire e sentenziare quegl' individui che presero parte nella sollevazione d'ottobre in Vienna, è una conseguenza dello stato d'assedio. Il giudizio statario venne a quest' ora trasformato in un giudizio militare con assessori civili, da cui le persone che non siano militari vengono giudicate a norma del codice penale civile.

Alla terza interpellanza. L' esecuzione della condanna a morte del Deputato dell' Assemblea germanica, Roberto Blum, ebbe luogo in seguito a sentenza pronunciata dal giudizio di guerra. Il provvisorio potere centrale degli Stati Confederati della Germania mandò per ciò due Deputati come Commissarj a Vienna col pieno potere di mettersi d'accordo colle Autorità, onde prendere le necessarie misure, perchè venisse riconosciuta la legge stanziata dall' Assemblea nazionale di Francoforte il 29 e 30 settembre a. c. sulla inviolabilità dei Deputati. Questi Commissarj hanno chiesto di esaminare i Protocolli d' inquisizione, che furono loro comunicati senza esitanza. Dal rapporto che essi fecero pervenire al Ministero si deduce essersi persuasi alla lettura di quei protocolli, che nella condanna dei Deputati Blum e Frobel non fu lesa minimamente la legge di guerra vigente per gli Stati dell' Austria, ma che il giudizio militare abbia agito doverosamente e per rispetto morale e formale. Quanto alla legge del 29 e del 30 settembre sull' inviolabilità dei Deputati tedeschi, essa non era stata notificata ufficialmente al Ministero austriaco all' epoca di quella condanna: quindi molto meno poteva servire di norma ai tribunali austriaci, lo che non potrà neppure aver luogo sino a tanto che non sia stabilita di comune accordo la reciproca relazione politica fra la Germania e l' Austria, la quale è da formarsi sopra nuove basi. In questo senso furono inviate le istruzioni al Plenipotenziario austriaco presso il governo centrale per l' ulteriore comunicazione.

Schuselka propone la stampa di questa risposta (la Camera la rifiuta.)

(*Foglio di Verona.*)

UNGHERIA

Nella mattina del 30 novembre le truppe ungheresi hanno repentinamente abbandonato Presburgo, e, senza essere state attaccate, sonosi ritirate nell' interno con 150 cannoni, dopo aver disarmate preventivamente le Guardie Nazionali, e tolti loro i fucili. Dicesi che le truppe hanno presa questa risoluzione perchè non credono di poter contare sulla fedeltà degli abitanti di Presburgo, e che d' altronde l' esercito del Feld-Maresciallo Windischgratz si veniva avanzando. Vuolsi che gli ungheresi abbiano presa una posizione vantaggiosa presso Wieselbourg, Arad e Comorn. Dicesi pure che il Ministro della guerra dell' Ungheria, signor Messaros, abbia presa la fuga.

Un combattimento ebbe luogo fra le truppe imperiali e gli ungheresi presso Angern, ma non se ne conoscono i dettagli. Oggi gli ungheresi saranno attaccati su tutta la frontiera. I risultati ottenibili sono bene calcolati, ed il Principe Windisgratz è risoluto marciare su Pesth. Egli spera che tutto sarà terminato il primo gennajo prossimo. A Presburgo ed a Edenburg gli abitanti sembrano disposti a fare la loro sommissione.

(*Moniteur Prussien.*)

PESTH 25 *Novembre.*

Il numero 158 del *Kozlony* foglio ufficiale di Pesth del 15 novembre porta un dispaccio del ministro della guerra col quale ordina di scegliere dalla nuova leva 2400 uomini per completare i reggimenti usseri.

Lo stesso porta un ringraziamento del governo in nome della patria al preside del comitato di Pesth conte Stefano Karolyi (magnate ricchissimo) per i sacrifizi da lui fatti, avendo per la patria nel tempo più pericoloso armato e vestito un reggimento d'usseri di 1800 uomini a tutte proprie spese. Ora prende il governo al proprio soldo il detto reggimento, e nomina il conte Karolyi a colonnello. A cui il conte risponde: che nel sacrificar una parte della sua ricchezza in favore della sua amata patria egli non fa che adempire il più santo dovere, poichè deve tutte le sue ricchezze alla patria, ed in caso di bisogno è pronto di restituirle tutte colla sua vita alla madre. Accetta il titolo di colonnello, trovandosi molto onorato, e oltremodo felice che le sue circostanze gli permettano di poter offrire alla patria minacciata un altro reggimento di cavalleria che, come il primo, coi cavalli, armi, monture, ec. vuol formare a proprie spese.

(*Gazz. di Trieste.*)

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Domani, 22 del corrente, si adunerà in Sezioni, alle ore 11 antimeridiane, per discutere i seguenti progetti di Legge presentati dal Ministro Mamiani:

1. Su misure eccezionali da adottarsi contro i rifugiati negli Stati Romani, che abusassero della ospitalità.
2. Sulla emissione di scudi 600,000 di Boni ipotecati sui beni dell' Appannaggio.
3. Sulla organizzazione dei Municipii.

Il Presidente STURBINETTI.

Il Segretario G. CAPORIONI.

ANNUNZI GIUDIZIARJ

Eccmo Tribunale di Commercio di Roma

Ad istanza del sig. Pietro Trojani, Pizzicagnolo, dom. piazza Pollarola n. 25, rappr. dal sig. Antonio Fabj Proc. - Sia citato il Capitano Domenico Beretta, Comandante il naviglio denominato il *S. Giuseppe*, per affissione ed inserzione in Gazzetta atteso l' ignoto dom., a comp. innanzi il sullodato Tribunale nell'infrascritta udienza, attesa l' urgenza, ed atteso che fin dal giorno 21 ottobre p. p. abbia il citato caricato in Genova per trasportarsi in Roma su detto naviglio, e consegnarsi all' Istante 6 cesto marca P. T. num. 662 al £67, contenenti 12 forme formaggio parmegiano sane le forme ed in ottima condizione del peso insieme kilogrammi 374, atteso che depositata dal citato la detta merce in questa Dogana di Ripagrande siasi rilevato esser la medesima almeno in parte grandemente danneggiata per questi ed altri motivi ec., sentire ordinare la deputazione di uno o più Periti all' effetto di verificare e liquidare il danno suddetto e condannare il citato all' importo di esso, rilasciando per questo contro lo stesso citato l' ordine esecutorio reale e personale, colla clausola d' immediata esecuzione non ostante appello e colla condanna del citato medesimo alle spese di Procedura. - A dì 20 dicembre 1848. - Potrà leggersi nell' udienza di venerdì 22 dicembre corrente. *M. Barghiglioni Presidente.*

Ad istanza dell' Illmo sig. Cav. Ugo Cholmeley, dom. in Roma piazza di Sciarra num. 234, rappr. dal sottoscritto Proc. - Si deduce a notizia di chiunque possa avere interesse, ed a forma altresì dell'art. 483 del vig. Reg., qualmente l' Istante fin dal giorno 15 del corrente dicembre ha acquistato dal sig. Conte Enrico Arundel tutti gli oggetti, mobilio, biancherie ed altro, esistente nella casa posta in via di Ripetta n. 192, secondo piano, abitata dal medesimo venditore. Si partecipa altresì che la vendita è stata effettuata per la somma di sc. 1920 risultante della perizia relativa a tutti gli oggetti venduti redatta dal pubblico e patentato Perito sig. Felice Eugenj. A tale effetto l' istante diffida chiunque a forma di legge onde non si possa procedere nè all' acquisto nè all' esercizio di alcun diritto di tutti gli oggetti posti ed esistenti nella ripetuta casa in via di Ripetta numero 192. secondo piano essendo i medesimi di esclusiva pertinenza dell' istante. Il presente atto viene inserito ne' pubblici fogli onde acquisti maggior forza e data certa, la quale viene ancora coartata dall' intervento del Perito e de' testimonj soscritti al contratto. *Carlo Sarmiento Proc. Rot.*

Illmo sig. Avv. De Sanctis Assessore

Ad istanza di Attilio Ferrari Leg. dom. via Capelle num. 74 rapp. dal Proc. Alessandro Bussolini. - Si cita di nuovo attesa la contumacia accusata oggi Antonio Kesler d' incognito dom. a forma del §. 483 a comparire dopo 3 giorni e pagare sc. 40 funzioni e spese, emanarsi il Decreto con l' ordine esecut. e la condanna alle spese. Affissa li 18 dicembre 1848. *M. Quattrocchi Curs.*

Tribunale Civile di Roma Secondo Turno

Ad istanza delle nobili signore Elena ed Elisa sorelle Clavering Possidenti dom Piazza Mignanelli num. 24 rapp. dal sig. Luigi Morgante Proc.

Si cita per affissione, ed inserzione in gazzetta con rilasciarne anche copia al sig. Assess. di Polizia il sig. Marchese de Jurin domiciliato a Nogent-le-Rotrou, Stato della Repubblica Francese, a comparire nella prima udienza dopo il termine di giorni cento per sentirsi condannare al pagamento di scudi 389, e baj. 60 dovuti per pigioni dell' appartamento al citato locato, e mancanze rinvenute nel medesimo a forma de' documenti, di cui in atti ec. e per lal' effetto sentirsi rilasciare ogni opportuno ordine esecutorio colla condanna alle spese, ed il decreto ec. *Martorelli.*

Luigi Morgante Proc. Rot.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

SUPPLEMENTO AL NUM. 265.

DELLA GAZZETTA DI ROMA

ROMA 21 *Dicembre* 1848.

PARTE OFFICIALE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del dì 21 *Dicembre.*

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. DE-ROSSI VICE-PRESIDENTE.

Si apre la Seduta ad un' ora e tre quarti pomeridiane.

Sono presenti i signori Ministri degli Esteri, delle Armi e dei Lavori pubblici.

Si legge il Processo verbale della tornata precedente.

Il Presidente. — Hanno osservazioni sul processo verbale, che hanno inteso leggere?

Bonaparte. — Una sola osservazione. Vorrei che si aggiungesse « *Viste le circostanze attuali* ». In ragione della situazione, in cui trovasi la Patria, voleva io la seduta: nè mi sembra che il Consiglio decidesse fra il signor Presidente, e me. Insisto perchè siano inserite queste parole » *Viste le circostanze attuali.* Io non credevo benfatto lasciare il paese due giorni senza che la Camera si radunasse.

(*Si fa l'appello nominale.*)

Bonaparte (*risponde all'appello con le voci*). — Viva la Costituente dello Stato.

Potenziani. — All' ordine.

Il Presidente. — Siamo 52 i Deputati presenti. Rallegriamoci dunque che possiamo deliberare. Abbia il Consiglio la bontà di ascoltare alcune comunicazioni relative a rinunzie emesse da alcuni Deputati.

Bianchini. — La prima è del Deputato Bofondi espressa in una lettera così lunga, che pregherei il Consiglio per suo e mio risparmio d'intenderne l'argomento, senza volerne sentire la troppo lunga lettura. La seconda è del signor Duca Massimo ch' è brevissima (*la legge.*) La terza del signor Caldesi Deputato di Faenza e Russi (*legge come sopra.*)

Il Presidente. — Altre due comunicazioni: l' una dell' Alto Consiglio che approva la risoluzione del Consiglio de' Deputati riguardante la nomina a membro della Suprema Giunta in persona del signor Galletti: l' altra proviene dalla Suprema Giunta medesima, che partecipa al Consiglio la sua accettazione.

Il segretario Bianchini ne da lettura.

Bonaparte. — Plaudiamo, o Colleghi, alla nostra Giunta Suprema. Sia onore e lode a quel Galletti, che non volle privare la sua Felsina del giusto onore che le compartiva la Camera. Sia pur lode, ed onore a quel nobile cittadino della Dorica Ancona che facendo abnegazione di se stesso, per ricompensa popolare della sua sollecita venuta alla chiamata della Patria, si sente già (e lo veggiamo tutti) superiore a se stesso. Sia lode, ed onore altresì a quel primo togato che con meraviglia di tutti cresce ogni giorno così in vigore come in età, simboleggiando l'arbore di Giove quanto più annoso, tanto più verde. Sì, o Colleghi, coll' accettare il mandato alle condizioni che avete udito, questi tre uomini, si sono resi benemeriti della Patria; hanno meritato il titolo di grandi cittadini. Essi hanno insegnato a tutti, che uomini di onore non accettano di governare a nome di un Principe che li ripudia; essi con sì bell' esempio hanno voluto per condizione indeclinabile la sanzione del Popolo; hanno proclamato la necessità e il diritto della convocazione della Assemblea Costituente del nostro Stato. Con questo solo atto essi hanno salvato il paese; essi hanno fatto emenda ai fatali errori di un mese del (così detto) *democratico* ministero: (*Movimento al banco dei Ministri*).

Non temete, o Ministri, che io vi faccia delle recriminazioni. Ci avete dato troppo bel giuoco in mano, perchè io ne abusi. Nò! invece metterò da banda le mie opinioni, opinioni delle quali al certo non mi vergogno; delle quali non mi sono mai vergognato, ma molto meno adesso che non appoggiate nella Camera, lo sono state eclatantemente fuori della Camera. Io dunque non vi parlerò di quelli che avrebbero voluto che ogni vostro potere cessasse alla partenza del Pontefice: molto meno vi parlerò di quelli che hanno creduto il potere temporale del Papa altro che un' usurpazione prolungata. Io non vi parlerò di altri che volevano nella Camera concentrati tutti i poteri dopo l'abbandono del Pontefice. Io mi solleverò dalle mie ordinarie e semplici opinioni radenti il suolo, e cercherò elevarmi all'altezza delle vostre *dottrine* più complicate, e forse artificiali. Permettetemi dunque, quantunque non pensi come voi, di dirvi quello che credo dobbiate seguitare a fare, avendo fatto quello che tutti sanno. Voi nominaste una Giunta; a questa Giunta accordaste tutti i poteri Sovrani conferiti dallo statuto al Pontefice che ce lo aveva concesso. Ora ditemi un poco: se il Pontefice fosse ancora qui fra noi nella plenitudine dei suoi poteri Costituzionali, e che mosso dallo stesso impulso, col quale volle concedere uno statuto, se, dico, facendone passare la legge per la Costituzionale filiera delle due Camere, volesse convocare la Costituente; evvi alcuno di voi che negherebbe questo potere al Pontefice? alle due Camere? Io credo di nò. Ora quando avete investito una Giunta del potere Sovrano, quando questa Giunta che ha avuto la delicatezza, che si è fatto un dovere, un onore di appoggiarsi sul Popolo, viene a dirvi: io farò di tutto per convocare la Costituente: quando questa Giunta conta sopra di voi, *di cui non avrebbe bisogno*; quando la Giunta ci fà l' onore di volerci far partecipare alla grand' opera della rigenerazione del Popolo; quando riconosce in noi il diritto di fare la legge elettorale, di posare quelle basi che pur ci vogliono; quando il Popolo tutto richiede questo da noi, e ce ne sarà grato; quando il voto che ci si domanda stabilirà per sempre l'armonia frà tutti i cittadini, per non dire fra tutti i partiti, avvi alcuno di voi che possa negarlo? Pensateci bene, o Colleghi; ed ognuno di voi scenda nella propria coscenza... (*Pantaleoni* — Questo si) anche pesando le conseguenze possibili di un fatale rifiuto! Proclamate dunque voi stessi e subito la Costituente voluta dal Popolo, approvata dalla Giunta, o almeno, se ostinatamente vi negate al dovere, all'onore, cui siete chiamati, non servite più d'ingombro alla rigenerazione del nostro paese. (*Applausi.*)

Mamiani. — Se le parole del preopinante sono state, come sembra, dirette alla Camera sola, appartiene a lei il rispondere: se però indirettamente sono rivolte pur anche al Ministero, il Ministero risponde in tal modo. Egli concepisce assai bene l'impazienza del Popolo, l'impazienza altresì di molti qui seduti a cui tarda di sapere quale soluzione voglia darsi ai nuovi problemi politici, onde è piena la nostra mente; ma il Ministero ha ferma speranza che dimani stesso i suoi successori saranno chiamati al potere. Essi inizieranno una nuova politica, un sistema diverso non pòco dal passato, principii talmente speciali, che io non credo che altri se non essi possano adequatamente, categoricamente rispondere alle questioni promosse dal Preopinante. Io pertanto, considerando l' urgenza in cui sono di presentarvi per parte del ministero alcuni progetti di legge, che domandano prontissima accettazione, sono astretto per un momento di deviare il vostro pensiero da quegli alti argomenti, e condurvi a cose importanti sì, ma non di suprema importanza. Ma prima che io vi esponga questi progetti di legge, io debbo dichiararvi di aver promesso al Governo Toscano di rettificare da questa Tribuna medesima un fatto che lo risguarda: la promessa è fatta ad un Governo liberalissimo e caldamente Italiano. Spero dunque che tollererete che su questo proposito produca qualche parola. Pure, a non condurre il discorso in troppa lunghezza vi dirò in succinto che il Ministro Montanelli fece dare comunicazione al Ministero Sardo di due note ufficiali. Nell'una proponeva Egli la Costituente Italiana; nell' altra una Lega offensiva e difensiva. Questa meschianza (che a primo aspetto non pareva assai logica) di due progetti, fra essi non coerenti, ha fatto cadere non pur me, ma moltissimi in un equivoco non leggiero. È apparito insomma che il Ministero Toscano per alcun tempo rimovesse da sè l' idea della Costituente Italiana, e non si occupasse effettivamente che della Lega difensiva ed offensiva collo Stato Piemontese. Fu allora che io, forse con troppa prontezza, rispondendo al medesimo preopinante, che mi ha preceduto, dissi che, saputesi bene le cose, si sarebbe conosciuto che il Ministero Toscano recedeva dai suoi concetti, più ancora forse che non doveva. L'ultima circolare però del Ministro Montanelli ha dissipato felicemente ogni dubbio, ha disciolto ogni equivoco.

Il Ministro Montanelli persiste non solamente nel desiderio di una Costituente Italiana, ma eziandio nel disegno di volerla, quale egli la concepì da principio. Ciò nondimeno per quell' amore ardente che lo scalda del bene della patria comune, egli non si niega agli accordi col Governo Romano. Egli accetterà in ultimo il medesimo Programma nostro, quando non si possano dilatare di più le idee e le risoluzioni degli altri Governi. Questa rettificazione era dovuta alla lealtà, ed alle virtù patrie del Montanelli. Rispondendogli io, e rallegrandomi con esso lui delle concessioni che faceva al bene d' Italia, e a' principii di concordia e d' unione, aggiungeva che se mai per isventura (il che tolga Iddio) il Piemonte non aderisse in nessuna maniera alla pronta convocazione di una Costituente Italiana, a me pareva ottima cosa di chiamare e adunare in Roma i Deputati soli di Sicilia, degli Stati Romani, di Venezia e di Toscana, vedendo che il concetto della Costituente penetra sì rapidamente, e sì profondamente negl' intelletti e nei cuori italiani, che non solo questo monco e difettivo congresso non rischierebbe più oggi di cadere in qualche dileggio, ma sarebbe un fatto di suprema importanza, il quale trascinerebbe seco probabilmente l'adesione di una delle più grandi parti della penisola.

Ciò posto e dichiarato, permettetemi, che io vi dia al presente comunicazione di alcuni progetti di legge, così urgenti e proficui, da stringermi a recarli oggi stesso innanzi di voi. Il Ministero, che ha dato già da qualche dì la sua rinunzia, può esser certo, secondo il variare delle opinioni, accusato di molti errori; ma ciò che rimane sicuro, è questo; egli ha professato continuamente e lealmente principii di libertà così larghi, che i più non si vedono professati nè in America, nè in Inghilterra, nè in altri paesi, sotto quest'aspetto, maggiormente fortunati. Noi benchè novelli nella via della libertà e del Governo rappresentativo; noi abbiamo veduto, consensiente il Ministero, la convocazione del popolo alle discussioni politiche; noi abbiamo dischiuse le porte dello Stato a coloro, i quali per soverchia intemperanza di pensieri, non hanno trovato ospitalità nè anche in qualche provincia, ove pure si abbia culto speciale per la libertà; nè ciò è nato mai da debolezza e impo-

tenza ; imperocchè ognuno sa e conosce che gran parte de' cittadini, anzi la maggiore e la più savia, avrebbe dato mano al Governo per ricorrere ad alcuni eccezionali partiti. Ma tolga Iddio, che noi, i quali abbiamo sudato tutta la nostra vita per veder spuntare sull' Italia il sole della libertà ; noi che nell' esilio abbiamo profondamente odiato e abborrito nel cuore quelle disposizioni tiranniche, di cui si armavano le polizie de' Governi dispotici, veniamo ad imitare oggi quei miseri, quei colpevoli procedimenti. Per conseguente senza lo scudo della legge. No, questo Ministero, anche ne' suoi estremi momenti mai non vorrà supplir con l' arbitrio alla legge ; mai non farebbe atto, per quali sieno salutari compensi, contrario agli eterni principii di libertà, che ha scolpito nel cuore. Ma, signori, è necessità dello Stato provvedere a casi urgenti e straordinarii. E l' Inghilterra, ch' è esemplare e modello della libertà individuale, ella stessa in certi supremi casi ricorre ad alcuni provvedimenti legali, che chiama *Alien bill*. Ebbene signori, noi temperando di molto quel concetto Inglese, veniamo a proporvi due progetti di legge: l' uno per ajutare i refuggiti che, veramente miseri e abbandonati, meritano la compassione nostra: l'altro per frenare, quando fosse bisogno coloro che dell' ospitalità, per via di fatto abusassero. Il primo progetto non è veramente una legge, ma è un' ordinanza Ministeriale, perchè noi la crediamo tutta raccolta nelle attribuzioni del Ministero, e perchè non chiediamo supplemento di fondi alla Camera. Tuttavolta permettano che ne dia lettura, perchè si sappia (ripeto) che il Ministero vuole al tempo medesimo ajutare i miseri, e frenare coloro che della ospitalità fanno pessimo uso.

(*Legge l' Ordinanza Ministeriale relativa a tale disposizione.*)

Il progetto di legge poi per frenare quelli che abusassero dell'ospitalità è così concepito : (*Legge.*)

IL CONSIGLIO DE' MINISTRI

Considerando che se in qualunque cittadino è gran fallo il turbare l' ordine pubblico, ciò diviene assai più riprovevole ne' forestieri, ai quali concedesi piena e sicura ospitalità ;

Considerando che le leggi di Polizia, tuttora vigenti, parte discordano affatto dallo spirito delle nuove istituzioni, parte riescono insufficienti a guarentire la quiete pubblica e la libertà vera de' cittadini;

Sulla proposta del Ministero i due Consigli Deliberanti

DECRETANO

§. 1. Il Ministero è facoltizzato ad allontanare dallo Stato, o dalla sola Capitale que' forestieri, dei quali abbia grave indizio che attentano al sovvertimento dell' ordine pubblico.

§. 2. Tale facoltà straordinaria è conceduta al Ministero per lo spazio di soli due mesi.

§. 3. Il nome di ciascuno de' forestieri espulsi, e la dichiarazione de' motivi, che determineranno il suo forzoso allontanamento saranno depositati in iscritto nell' ufficio della Camera, a fine che ogni Deputato, ove creda quell' atto ingiusto ed immeritato per alcuno, possa farne richiamo alla Camera stessa.

§. 4. Il Ministro dell' Interno è particolarmente incaricato dell' esecuzione del presente decreto.

MUZZARELLI *Presidente.*
MAMIANI
CAMPELLO
STERBINI

Leggendo le parole = grave indizio = *Sensazione nella Camera.*

Mamiani. — Permettano la lettura almeno, (*e continua a leggere,*) ed alle parole colle quali chiede il potere eccezionale per *due mesi* Bonaparte soggiunge *neppur per due ore.*

Mamiani. — Signori: Ai primi del mese entrante cade quel pagamento del debito pubblico, che domandasi consolidato. La somma è più che notabile, sopra a tutto in riguardo alla povertà attuale del nostro Erario; ci si convien sborsare 500 mila scudi circa. È necessario, innanzi a tutto, presto annunziare che il Governo sarà esattissimo nel suo pagamento; ciò è suo obbligo espresso, ed anche torna utilissimo alla conservazione del credito pubblico. Ma nel tempo stesso è urgente di provvedere all' Erario con alcuni straordinari partiti. Credo che gran parte di voi, o forse anche tutti ricordate che nei primi giorni di Agosto, quando nel vostro petto ardeva un nobile desiderio di restaurare la fortuna delle armi Italiane, avemmo ricorso a molti provvedimenti per riempire l' esausto Tesoro. Fra questi vi fu il disegno di emettere boni sui beni così detti dell' appannaggio, i quali sommano un capitale di più di un milione e mezzo ; sono per conseguenza cotali boni (che non oltrepasserebbero la somma di Seicento mila scudi) più che garantiti sia dalla forma speciale dell' ipoteca, sia da altre sode ragioni, che si registrano nel progetto di legge.

(*Legge il progetto di legge.*)

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Vista l'urgenza

Ritenuto l'atto dello stesso Consiglio dei ....

Ritenute le risoluzioni dei Consigli Deliberanti dei giorni ....

Sul progetto di Legge presentato dal Ministro delle Finanze.

Considerando che gli acquirenti dei Beni dell' Appannaggio devono ancora per residuo prezzo dei medesimi assai ragguardevole somma, da pagarsi dal 1849 al 1856, e per la quale il Governo gode speciale ipoteca stipulata sopra i beni medesimi.

Considerando che un credito cotanto solido presenta tutte le sicurezze per garanzia di una nuova emissione di Boni.

Considerando che potendosi dagli acquirenti eseguire i versamenti delle dette rate di prezzo in tanta rendita consolidata, si può in questo caso apporre sopra le singole partite vincolo di garanzia a favore dei possessori dei Boni.

Considerando che non ostante qualunque commerciale vicenda l'anzidetto credito per la quota di un milione e mezzo di scudi sarà sempre più che bastante a garantire l'emissione di 600 mila scudi di Boni.

Udito il volere della provvisoria Giunta di Stato.

ORDINA

Art. 1. Saranno emessi sino alla somma di scudi 600 mila tanti Boni garantiti colla cessione dell' ipoteca iscritta sui Beni dell' Appanaggio fino alla somma di un milione e mezzo di scudi.

Art. 2. Avvenendo che a forma delle facoltà stipolate, gli acquirenti dei Beni dell' Appannaggio pagassero il residuo prezzo in Consolidato ; verrà a questo apposto il vincolo di garanzia per l' esatta estinzione de' Boni.

Qualora poi il pagamento del residuo prezzo venisse soddisfatto in contante, verrà questo immediatamente per l'entrante quantità erogato nell' estinzione de' Boni.

Art. 3. I Boni da emettersi saranno distinti in tre serie ed avranno le condizioni dei Boni emessi colle Ministeriali ordinanze dei 29 Aprile, 5. Giugno, 12 Settembre e 1 Dicembre 1848.

Art. 4. L' ammortizzazione dei nuovi Boni si farà colle stesse regole dei Boni già emessi dopo compita l'ammortizzazione di quelli in tre rate eguali ed in tre scadenze, colla stessa distanza di un trimestre tra l'una e l'altra serie.

Art. 5. Il Ministro delle Finanze è incaricato dell' esecuzione.

Dal Quirinale li 20 Dicembre 1848.

MUZZARELLI *Presidente.*
MAMIANI
CAMPELLO
STERBINI

Ecco una legge, come vedono, che non sostiene dimora, perchè pochissimi giorni ci dividono ancora dai primi pagamenti. In ultimo, signori, per non troppo tediarli, avendo di già forse abusato della loro attenzione, con poche parole annunzierò al Consiglio: che il Ministero come ultimo atto della sua breve esistenza depone sul banco del Presidente il progetto di legge intorno al riordinamento dei Municipii; certo ella è una legge delle più importanti e giovevoli che dar si possano ad un paese; ella è una legge che ricerca tutta la savièzza del Consiglio, tutta la ponderazione del vostro intelletto, imperocchè è fondamento, come sapete, d' ogni prosperità e d' ogni franchigia pubblica. Tal legge fu da principio compilata nel Consiglio di Stato sulle basi che il Ministero del due Maggio propose. Queste basi erano larghissime e liberalissime, e spero che un pregio voi troverete certamente nel progetto di legge, a voi sottoposto, cioè a dire ch' esso non teme in tutta l'Europa e forse nel Mondo un' altra istituzione municipale, che lo vinca di libertà, di semplicità e di buona cautela. Studiata, e ripetutamente riveduta dal Consiglio di Stato è tornata finalmente nelle mani dell' attuale Ministero, il quale di nuovo con molta meditazione e solerzia ha riveduto, e, secondo il suo parere, emendato in più parti, il lavoro del Consiglio di Stato medesimo. Con questa legge s' ella avesse il bene d'incontrare il vostro pieno suffragio, credo che il Ministero, a coloro che lo accusano di aver nulla fatto, potrebbe trionfalmente rispondere: abbiamo restituita la più antica delle libertà, la principalissima di tutte, la libertà dei Municipii.

Il Presidente. — Saranno questi progetti stampati e rimessi alle sezioni.

Mamiani fa osservare essere urgentissimo il provvedimento per coloro, che dietro forti indizii verranno riconosciuti per perturbatori della pubblica quiete.

Bonaparte. — Io mi asteneva dal rispondere al sig. Ministro, perchè non aveva altro da aggiungere a quello che dicevano il mio silenzio ed i miei applausi, diretti specialmente alla squisita lealtà, colla quale riconosceva un suo torto involontario tanto verso di me, quanto verso l'egregio Montanelli. Io sono forse un pò vivo nell'attaccare, ma tutti i miei Colleghi mi renderanno la giustizia, che non soglio mai abusare del trionfo. Dirò poche parole : Non avrei dunque risposto al sig. Ministro, s'egli non avesse insistito su quel suo bruttissimo testamento. La legge dei Municipii, o Signori, è legge interessantissima, è una legge che io so essere particolarmente a cuore del Deputato di Pesaro, poichè egli con tutti i buoni italiani sa che la vera libertà italiana, quella di cui non abbiam bisogno di andare mendicando l'imitazione allo straniero, è la libertà municipale. Io dunque non posso abbastanza ringraziarlo delle cure ch' egli personalmente ha messo alla perfezione di questa legge: ma, torno a ripetere, per la sua gloria, per l'interesse della nostra patria, a nome di quella generosità, che fu sempre la più bella dote di un cuore romano, rinunzi all' infelice importazione appo noi di quelle vergognose misure che la nebbiosa Albione nelle sue più aristocratiche convulsioni inventò; a quell' *alien-bill*, il cui solo nome è macchia di quella grande nazione; a quell' *alien-bill*, il cui solo nome fa orrore ad ogni libero e generoso inglese! Il Ministero, egli ci dice, è disarmato. E come? Non abbiamo noi leggi? E i perturbatori non dovranno esser puniti con tutto il rigore delle leggi? Ma quando si abusa del nome *perturbatore* ; quando raccoglie la calunnia un tal nome nel fango per imprimerlo sulla fronte dei nostri fratelli, che hanno esposta la lor vita in Lombardia, che hanno versato il sangue per la patria, non è questo il momento, o Colleghi, di venirci a domandare una legge di eccezione; di domandarla a una Camera, che sola fra le Camere italiane è pura dalle turpi leggi di eccezione. Il Parlamento piemontese cedeva vergognosamente ai Ministri ogni suo potere. La Camera Toscana si avviliva coll' accordarne ad un Ministero che lungi da salvarsi in tal modo precipitava con essa nella polvere e cadeva nell' abisso . . . E voi al momento di dover render conto ai vostri mandanti del mandato che avete fin qui faticosamente esercitato; voi, puri fino all' ultima ora, smentireste così ogni vostro precedente? E voi, Ministri moribondi, lo torno a ripetere, volete maculare il vostro testamento con questa legge, con questo turpe codicillo? No: ritiratela subito: ritiratela oggi stesso, e se non volete disonorarvi fate che i nostri Archivii non ne sieno contaminati neppure con la rimembranza.

Mamiani prega il Presidente a volere interrogare il Consiglio, se intenda discuter subito il suo progetto di legge.

Bonaparte si oppone di nuovo vivamente, dicendo, che non conviene alla Camera di violare i statuti per discutere una legge eccezionale, con modi eccezionali ; ed insiste perchè il progetto Ministeriale venga tutto al più rimesso alle sezioni.

Il Presidente manda a voti la proposizione di Bonaparte, che viene ammessa con grande maggiorità.

Chiama quindi alla discussione della proposta di un Magistrato di pace.

Bianchini fa osservare che, essendo la conclusione del rapporto formulata in un modo diverso dalle altre, crede bene di farne lettura per intero, a maggiore intelligenza.

Bonaparte domanda che la discussione venga rimessa ad altro giorno, perchè non ha del tutto in pronto alcune importanti osservazioni in proposito. Non crede che sia gran male il non occuparci oggi dei Giudici di pace, oggi che ci dobbiamo occuparè di guerra: oggi che vogliamo armi e danari!

Il Presidente manda a voti, se piaccia di differire la discussione sulla proposta suddetta; e non si ammette il differimento.

Bianchini legge il Rapporto come appresso:

Signori:

Deponeva io nel 4 Agosto al Banco della Presidenza la « Proposta sopra un Magistrato di Pace con « Ufficio gratuito da instituirsi in ogni Circondario « di Governo, ond' esperimentare la conciliazione in « qualunque causa civile, ed anche nelle piccole cri« minali avanti di portare le cause stesse allo stre« pito forense ed alle inquisitorie del Fisco. » Questa proposta era sostenuta da firme di 16 onorevoli Deputati.

Nell' ordine del giorno del 26 Agosto era fissato lo sviluppo e la discussione di questa proposta, e voi sapete, o Signori, che appunto in quel giorno venne pubblicato da questa Tribuna il Sovrano Decreto di proroga del Parlamento al 15 Novembre. Nel frattempo il Consiglio di Stato compilava un Regolamento Organico dell' Ordine Giudiziario del Foro Laico, e prima di essere sottoposto all' esame de' Consigli deliberanti si rendeva di pubblica ragione colla stampa nel giornale del Foro.

Questo Regolamento, principiando dalle disposizioni generali fino all' ultimo titolo, che è l' XI, parla sotto vari aspetti civili e criminali de' Magistrati Conciliatori, a quali però sono attribuite anche le facoltà di Giudicanti.

Il formar oggi altro separato Regolamento sopra un Magistrato di Pace, sarebbe lo stesso che mozzare talun membro, anzi molti di quel Corpo organico, che dovrà pure da questo Consiglio analizzarsi, e dirò anatomizzarsi in ogni sua articolazione dall' usata vostra diligenza e perspicacia.

Mio proposito pertanto, anzi próposito della Commissione, è quello di rimandare alla discussione del Regolamento Organico del Consiglio di Stato la odierna proposta sul Magistrato di Pace, anche in vista della massima assentita di riportare al complesso delle Leggi quelle parziali misure, che non presentassero urgenza di provvedimento.

E sarebbe anche desiderabile, che al suddetto Organico precedesse il Ripartimento Territoriale, o fosse almeno concomitante, per potere con miglior tatto e maturità adattare le providenze di questa salutare instituzione conciliatrice, anche alle piccole Società umane, ai piccoli Municipii, a sollievo soprattutto de' poveri ed a quiete delle famiglie, dal che principalmente dipende il bene dell' universale.

C. Marcelli *Relatore.*

Terminata la lettura, il Presidente invita il Relatore a formularlo in una proposizione.

Il sig. Marcelli Relatore fa osservare che il discutere adesso la proposta di un Magistrato di pace sarebbe lo stesso che mozzare in qualche parte la legge, che riguarderà l' organizzazione dei Tribunali, e propone *di mandare la discussione di questa proposta all' epoca, in cui si discuterà il regolamento organico giudiziario, che sarà presentato dal Consiglio di Stato.*

Il Presidente manda a voti la proposizione Marcelli, e viene ammessa.

Si passa alla discussione degli ammendamenti fatti dall' Alto Consiglio sulla Legge per l' abolizione dei Tribunali e Commissioni speciali.

Bianchini legge il progetto votato dal Consiglio nella Tornata 21 agosto p. p.; quindi gli ammendamenti corrispondenti a ciascun articolo.

Delfini. — Siccome si vede che è mutata tutta la legge, converrà passarla alle Sezioni.

La proposizione Delfini è appoggiata. Il Presidente la manda a voti ed è ammessa.

Si passa all' art. 4 dell' ordine del giorno sul progetto di aumento di alcune Cattedre.

(*Il Prof. De Rossi Relatore di questo progetto lascia lo scanno della Presidenza all' Avv. Sturbinetti, e passa alla Tribuna.*)

De Rossi. — Essendo io il Relatore in questa proposta di legge, dirò due parole. L' aumento delle cinque Cattedre non può ammettere questione. L' onorario d' assegnarsi ai Professori n' è una conseguenza necessaria. Circa la quantità poi dell' onorario suddetto non dovrebbe adottarsi la proposta del Ministero che provvisoriamente. Il Consiglio deve occuparsi dell' approvazione definitiva del preventivo dell' Istruzione Pubblica. In quella circostanza sarà stabilita una norma definitiva. Oltre di che penso pure, che siccome andrebbe a generarsi una tal quale diversità, quanto all' onorario, fra le nuove Cattedre che andrebbero ad istituirsi, e quelle che già esistono nell' Università di Roma, così, adottandosi oggi una misura provvisoria, potrebbe poi il Consiglio, quasi a cosa vergine, provvedere in guisa, che qualunque odiosa disparità scomparisse.

Il Presidente lo invita a formulare l' ammendamento.

De Rossi dice ch'Egli non avendo potuto far stampare per mancanza di tempo una breve sua relazione sull' argomento, domanda che se ne aggiorni la discussione.

Il Presidente manda a voti questa proposta ed è ammessa.

(*Il Prof. De Rossi riprende la Presidenza del Consiglio.*)

Si passa quindi all' ultimo articolo dell' ordine del giorno, che chiama la relazione delle petizioni.

Il Presidente. — Invita i Relatori a riferir quelle che hanno in pronto.

Bonaparte. — Io mi trovo in una posizione eccezionale, non però come il Ministero, anzi mio malgrado .... Vorrei che la Camera me ne facesse uscir fuori. Sono stato incaricato della Relazione della celebre petizione del Barnabita Gavazzi. Ho redatto il mio rapporto: l' ho letto alla Commissione; e alla Commissione non piaceva molto il mio rapporto, il che non fa specie per alcune ragioni .... per ragioni, che ho detto altre volte! Io dunque dissi che non potendo incontrare il genio della Commissione, pregava che dessero i loro comandi a qualcun altro più degno di riceverli, e depositai la petizione del P. Gavazzi nelle mani del Presidente della Commissione. Questi, il mio carissimo amico D. Vincenzo Colonna, mi scrisse una lettera, che ho qui, nella quale mi dice, che per volere della intera Commissione, compreso il suo, mi significa essersi i miei Colleghi ricreduti, mi rimandano le carte, e mi pregano di riassumerle e di farne il preparato rapporto. Io non so se tutti i membri della Commissione sono con me d' accordo, anzi ho ragioni di credere il contrario ....

Potenziani. — Io che fo parte della Commissione delle petizioni posso e devo asserire, che l' opinione dei miei colleghi e mia in proposito è stata diametralmente opposta a quella del Deputato Bonaparte. Quindi esso non deve riferire l' opinione sua, ma quella della Commissione. Trattandosi della sua opinione particolare si dee passare all' ordine del giorno.

Bonaparte. — Domando al sig. Presidente che consulti la Camera se voglia sentire il rapporto come mio, e non della Commissione; ove ciò non le piaccia, disponga altrimenti della petizione del P. Gavazzi.

Il Presidente interroga la Camera se vuol sentire il rapporto del Deputato Bonaparte.

Serafini fa osservare che il Presidente poteva aver diretto quella lettera al sig. Bonaparte per riassumere l' incarico di riferire intorno alla petizione in discorso, non per leggere il suo rapporto, senz'averlo prima sottoposto alla Commissione, che ancora non vi aveva esternato il suo giudizio.

Bonaparte. — Ma io non ho dunque saputo spiegarmi! Avendo dichiarato alla Commissione che io non poteva cambiare la mia massima, perchè si tratta di denegata giustizia, ho pregato la Commissione di esonerarmi. Credetti che la Commissione avesse esaudito questi miei giustissimi desiderii, quando una lettera del Presidente mi rimandava questo rapporto dicendomi, che è volere della Commissione, compreso il suo, che io seguitassi ad essere il relatore. Di più aggiunge, che all' antica amicizia non neghi questo favore. Ho creduto allora di essere autorizzato. Alcuni membri della Commissione, che forse non ne formano la maggioranza, mi si oppongono anche innanzi a voi: io non posso fare altro, che dire alla Camera o senta il rapporto, o riprenda la petizione del P. Gavazzi, perchè non voglio esser complice di un sotterfugio, che venisse a negare giustizia a quel benemeritissimo Prete italiano.

Varie voci si oppongono.

Sereni. — Il sig. Principe di Canino essendo stato nominato relatore della Commissione sulle petizioni, non può venire a riferirci una, piuttosto che altra delle petizioni, e su questa esprimere e far conoscere alla Camera il proprio parere e non quello della maggiorità della Commissione. Per riferire una petizione egli deve spiegare la qualifica di Relatore di quella Commissione, con la quale ci disse essere in disaccordo, e riferirci con la propria l' opinione della maggiorità.

Bonaparte. — Nuovissima mi sembra la teoria del Deputato di Perugia, che mostra non conoscere il caso speciale, non essendo io relatore che di questa sola petizione. Egli dice, che un relatore, che ha accettato l'incarico di fare un rapporto, deve farlo secondo le opinioni della Commissione. Egli, pure pratico come è di ogni parlamentario andamento, dovrebbe insegnarmi, che i relatori non si scelgono, che allorquando hanno manifestato una opinione consentanea a quella della maggiorità. Io quando do il mio voto ad un relatore, lo do perchè ha manifestato nella sezione l' opinione che io divido con lui, ha mostrato di avere dei principii che io credo veri, che io credo giusti. Devo però dire che nella nostra Commissione non fu fatto sempre così.

Potenziani (si alza).

Bonaparte. — Al Deputato di Rieti, che con tanta voluttà m' interrompe, dirò, che appunto alla di lui persona furono rimesse tutte le petizioni relative alle Banche, mentre tutti sanno che egli è oppositore frenetico delle Banche. Dunque questo è un mezzo di annichilire il diritto delle petizioni, ed è bene che la Camera lo sappia.

Potenziani. — Chi non parla non interrompe, e finchè ha parlato il Deputato Bonaparte io ho taciuto. La Commissione delle petizioni nell' attribuirmi l' onore di fare il rapporto sulle domande, a cui allude il preopinante, ha appunto dimostrato, che la sua opinione coincide colla mia intorno alle proposte famose Banche di carta, e perciò ha dato a me l' incarico di riferire sull' oggetto. Ed io, più assai dell' opinione del Deputato Bonaparte, valuto quella della Commissione.

Il Presidente dice esaurito l' ordine del giorno: invita per domani il Consiglio a riunirsi in sezioni, per discutere sui progetti presentati dal Ministero, fra i quali è urgente quello finanziario.

Dopo di che dichiara sciolta la seduta.

Num. 266. — 1848.

Venerdì 22 Dicembre.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.
Alle Province (franco) . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Tipografia Salviucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 46,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
21 Dicembre	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 0,5	+ 3, 5°	33°	N. f.	Coperto.	Dalle 9 pomer. del 20 Dicembre fino alle 9 pomer. del 21.
	» 3 pomer.	» 28 » 0,6	+ 3, 9	43	N-N-E. m.	Coperto.	
	» 9 pomer.	» 28 » 1,2	+ 2, 3	45	N-N-E. dd.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 4,4 Temperat. min. + 2,3.

ROMA 22 *Dicembre.*

NOTIZIE INTERNE

FERRARA 18 *Dicembre.*

La piccola città di Cento compì l'opera generosa a pro di Venezia, rimettendo altri scudi 59, 50, oltre gli scudi 300 già rimessi in precedenza, e dando in nota le offerte mensili che ascendono alla somma totale di scudi 41, 60. L'egregio Gonfaloniere accompagnava alla nostra Direzione del Circolo lo specchio dettagliato di ciascuna oblazione, e ci duole di non poterlo riprodurre nella nostra Gazzetta, per assoluta mancanza di spazio.

Imparino tutti a gareggiare d'amore e di carità per Venezia, imitando il Gonfaloniere Antonio Lodi di Cento, e tutti gli abitanti di quel paese e dei luoghi soggetti a quel distretto. (*Gazz. di Ferrara.*)

STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 18 *Dicembre.*

NOI LEOPOLDO II. EC. EC.

Considerando come una più modesta usanza nei titoli distintivi le dignità o le pubbliche cariche, mentre è coerente allo spirito dei tempi che corrono, nulla poi tolga alla forza morale della Autorità, nè alla considerazione personale, dalla sola virtù conciliata agli uomini che la rappresentano;

Sentito il parere del Nostro Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Articolo unico. Il titolo di *Eccellenza* con cui sonosi qualificati fino adesso i Membri del Nostro Consiglio dei Ministri resta, dalla pubblicazione del presente, abolito.

Dato li 17 Dicembre 1848.

LEOPOLDO.

G. MAZZONI.

ALTRA DEL 20.

Ai giorni scorsi erano arrivati nella Provincia del Frignano, Ducato di Modena, circa mille uomini di truppa austriaca con alcuni pezzi di artiglieria, e il fatto aveva risvegliato qualche apprensione nella vicina Garfagnana; ma sicure notizie hanno condotto a conoscere, che lo invio di questa milizia non aveva altro oggetto che disarmare la Guardia Civica locale, e requisire e impossessarsi delle armi ritenute dai cittadini, procedendo al tempo stesso con grande apparato di pubblicità all' arresto di alcuno dei più distinti, che vengono poi inviati a Modena. Ciò non pertanto, il Governo Toscano invigila con ogni cura, perchè la Garfagnana sia in ogni evento preservata da una straniera invasione. (*Monit. Toscano.*)

— La votazione per parte della popolazione del paese d'Avenza, presso Carrara, chiamata a dichiararsi per la sua unione alla Toscana od al Piemonte, ha avuto formalmente luogo il giorno 11 del corrente mese. Il voto è stato quasi unanime a favore della Toscana. (*Alba.*)

PIEMONTE

TORINO 13 *Dicembre.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 12.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE GIACOMO DURANDO.

Presidente. Il segretario darà, secondo il consueto, un' idea sommaria delle nuove petizioni indirizzate alla Camera.

Il segretario Cottin legge il rapporto di num. 12 petizioni dalla 583 alla 594.

Angius. Domando la parola per appoggiare la petizione del signor Elisio Timon sulla necessità di stabilire delle prigioni provinciali in Lanusei, capo-luogo della Prefettura dello stesso nome.

Credo che alcuni degli onorevoli Deputati, che hanno fissa dimora in Torino, abbian potuto vedere ne' primi giorni del 1846, una medaglia *monstre*, dedicata a colui che in quel tempo governava le cose dell' isola di Sardegna, per la rigenerazione, che supponevasi compiuta, di quel popolo, e per la prosperità, che vantavasi maravigliosa, di quel paese.

Credo che abbian essi fatta attenzione alla bizzarra leggenda, che vi si conteneva, nella quale fra le altre benomerenze, che si volevano onorare nel medagliato, era questa espressa, che avesse ristabilito l'ordine pubblico con le prigioni.

Risero tutti dell' assurda frase dell' epigrafista: tuttavolta non dubitarono che molte case di deposito, o custodia, e di penitenza fossero state stabilite nell'Isola. Ma questa leggenda era menzognera, come sogliono essere le epigrafi e gli epitaffi. Non essendosi costrutte che due sole carceri in un disegno che in qualche modo rispondeva alla umanità de' nostri tempi civili, si continuò negli altri capi-luoghi di Prefettura, con esclusione di Cagliari, a custodire, o dirò meglio, a tormentare i detenuti, de' quali non era certa la reità, in tali stanze, che eran peggiori, che ergastoli di schiavi o baratri di dannati; in vere tombe, e non se ne edificò alcuna in Lanusei, capo-luogo di Prefettura.

(La petizione è dichiarata d' urgenza.)

Presidente. Il deputato Pellegrini relatore del IV ufficio ha la parola per riferire alla Camera il risultamento della inchiesta ordinata circa l' elezione dell' Intendente Alessandro Bocca.

(Dopo la relazione, sono messe ai voti le conclusioni dell' ufficio per la nullità dell' elezione fatta dal collegio elettorale di Bosco nella persona dell' Intendente Bocca, le quali vengono approvate.)

(Il deputato Barbier presta il giuramento.)

Presidente. Debbo notificare alla Camera, che il deputato Elia Bensa ha deposto sul tavolo della presidenza un progetto di legge.

L' ordine del giorno chiama la continuazione della discussione sulle pensioni da assegnarsi alle vedove e famiglie dei militari.

La Camera aveva approvato il progetto di legge fino all' articolo 8. inclusivo; si discuteva l'articolo 9. su cui era insorta qualche differenza fra la Commissione e qualche altro deputato.

(*Si rilegge l'Art.* 9.)

(La discussione avendo fatto nascere delle difficoltà intorno alla redazione dell'Articolo, esso viene rimesso alla Commissione.)

Valerio. Io chiedo che quando si pubblicano le relazioni della Commissione, le quali emendano il progetto ministeriale, io chiedo, dico, che si stampi di fronte anche questo progetto, come si usa negli altri Parlamenti, perchè altrimenti è impossibile che la discussione proceda chiaramente e regolarmente.

Presidente. Ora debbo, secondo il consentimento datone dagli uffici, leggere un progetto di legge presentato dal deputato Pes.

« La esperienza di anni sei ha fatto conoscere gli » inconvenienti emanati nell' interno commercio della » Sardegna dal valore legale attribuito alle monete puramente nazionali d' argento, colle erosomiste, non » aventi corso fuori dell' Isola, nel sanzionarsi, con » legge del 1842, il sistema decimale tanto per le contabilità che pel corso delle monete metalliche.

» Assegnavasi a quelle monete un valore legale » che esclude la proporzionale relazione alle più nobili monete d' oro ed alle inferiori monete di rame.

» Alle tre monete d' oro, il Carlino, mezzo Carlino, Doppietta, fissavasi il valore di L. N. 50,25 » e 10, rispettivamente al soldo, mezzo soldo e Cagliarese, quello rispettivamente di centesimi 10, 5 » e 1. All' incontro lo scudo d' argento, mezzo scudo » e quarto di scudo, riceveano il valore rispettivo di » L. 4 cent. 80; L. 2, cent. 40, e L. 1, cent. 20. Il » Reale e mezzo Reale: moneta erosomista, riceveano il valore di cent. 48 e 24 rispettivamente.

» Siccome però il valore aritmetico della moneta » sarda, nel ragguaglio alla moneta decimale non poteasi alterare, il soldo sardo, in cifra, si continuò a » calcolare per centesimi 9 e millesimi 6, corrispondendo la L. N. precisamente a soldi sardi 10, e danari 5.

» Epperò sono giornalieri i discapiti che incontransi, ora dallo spenditore, ora dal ricevente, sia » per ridurre lo scudo da L. 5 in moneta sarda, che » soggiace alla perdita di millesimi 8, ossia per ridurre a soldi, nelle minute contrattazioni, la stessa » moneta sarda d' argento ed erosomista: poichè 50 » soldi necessari a formare aritmeticamente lo scudo » sardo di L. 4, e cent. 80, formano in effetto metallicamente uno scudo di L. 5, col divario quindi di » cent. 20, che nei più minuti dettagli di acquisti, e » spesa, talora guadagnansi, talora perdonsi dal compratore o dal venditore.

» A rimuovere tali inconvenienti che più chiaramente appariranno nella dimostrazione dei casi in » cui emergono occasionanti dissidii, nei quali non è » sempre facile il riconoscere da qual canto stia la ragione; come ad effetto di agevolare pure le interne contrattazioni sino a che possa farsi sparire la » differenza di monetazione, che dopo la fusione non » dovrà troppo a lungo più sussistere in Sardegna, » ebbi ad ideare il seguente progetto di legge, che » mi onoro di presentare alla Camera ».

(Legge poi il Progetto di legge, composto di 3 articoli.)

Presidente. L'ordine del giorno chiama la relazione sulla legge per la riorganizzazione del corpo dei Bersaglieri.

Il relatore ha la parola.

Longoni relatore. « La Commissione incaricata di » esaminare il progetto di legge presentato dal signor » Ministro della Guerra sulla riorganizzazione del corpo dei Bersaglieri, avendo osservato come ogni riforma o riorganizzazione dell' armata, la quale non » esige aumento d'uomini, e di spese, entra assolutamente nelle attribuzioni del potere esecutivo; e visto come pella proposta riorganizzazione dei Bersaglieri non abbia la Camera che ad autorizzare il Ministro a quella maggiore spesa che gli è, a tal uopo, necessaria, ha creduto di dover formolare la » sua opinione nei termini seguenti:

Articolo unico.

« Il Ministro della guerra è autorizzato a fare le » spese opportune pella formazione e riorganizzazione » di 5 battaglioni di Bersaglieri. ».

Ministro della Guerra. Ringrazio la Commissione della confidenza che volle esternarmi, e qualora la Camera voglia entrare in questa vista, io farò il possibile per mostrarmi degno di tanta confidenza (*Applausi.*)

Presidente. Interrogo la Camera quando voglia discutere questa legge.

Valerio. Si discuta subito.

Lanza. (dopo le osservazioni e gli emendamenti proposti da altri Deputati). Per me non dissento che si dia la facoltà al Ministro della guerra di riorganizzare questi battaglioni, secondo il disposto del

progetto di legge; ma non vorrei che si cominciasse con ciò a stabilire un precedente dal quale tardi o tosto la Camera avrebbe forse a pentirsi; la riorganizzazione dell'armata, sia in parte che in totalità, è una di quelle leggi le più importanti che possono interessare il paese: tant'è che in Francia è considerata come una legge organica, e viene discussa accuratamente dall'Assemblea; io non vorrei in conseguenza che la Camera, decidendo di non dovere discutere su quanto riguarda la riorganizzazione di cinque battaglioni dal Ministero proposta, stabilisse un precedente che la spogliasse di un diritto, il quale risguarda ad una delle principali leggi, ad uno dei principali interessi del paese; dunque nel medesimo tempo che io riconosco la necessità, per quanto è possibile, di accelerare la riorganizzazione di questo corpo militare, stante le circostanze difficili e particolari in cui si trova il Piemonte, tuttavia vorrei che questa decisione della Camera fosse espressa in modo da dimostrare che si è voluto provvedere, stante l'urgenza, alla guerra senza per nulla pregiudicare al diritto della Camera di fare le leggi relative all' ordinamento dell' esercito.

Farina Paolo. L' autorizzazione, con questa legge accordata al Ministro della guerra, non lede punto le prerogative della Camera, perchè questa è solo una facoltà straordinaria che si accorda per una volta sola. Quanto poi allo adottar la redazione del deputato Michelini, anzichè quella della Commissione, osserverò che non potendosi ora determinare precisamente la somma per la quale si apre il credito, mi pare più conveniente il dire, *è fatta facoltà in via straordinaria al Ministro*, e adottare la redazione proposta dalla Commissione che quella del deputato Michelini: a questo modo mi pare che si conciliino tutte le opinioni, e si ottenga di progredire con maggior celerità.

Radice. Nel caso particolare io credo, che non si tratti di organizzazione dell' esercito, o dei battaglioni del corpo dei Bersaglieri che esistono di già, ma bensì solo di recar qualche modificazione a questi battaglioni: dunque non si può dire che trattisi d'un' intera riorganizzazione del corpo medesimo, ma è questo piuttosto un affare d'amministrazione; la quale, per le speciali disposizioni relative abbandona al discernimento del Ministero. La Camera deve entrare in ciò che riguarda le finanze, per certo ora qui le finanze debbono essere somministrate dalla Camera per l' aumento delle spese inerenti a questo nuovo riordinamento dei 5 battaglioni dei Bersaglieri; ma siccome il bilancio della guerra non è ancora stato portato dinnanzi alla Camera, credo che il Ministero diventi risponsabile egli stesso delle spese, che occorrerebbero in questa nuova organizzazione, e ne debba poi rispondere al tempo in cui il bilancio della guerra sarà presentato. Se non adottiamo questi principii ci vedremo obbligati di fare sempre una legge per ogni mutamento nell' amministrazione speciale dei corpi, il che ci farebbe perdere un tempo immenso.

Presidente. L' ordine del giorno chiama la discussione sul progetto di regolamento per le pubbliche gallerie.

Alcune voci. A dimani! a dimani!

Lanza. C' è da riferire la legge sui ducati di Parma, Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla.

Presidente. Decida la Camera se vuol udire la relazione sulla proposizione dei provvedimenti da prendersi su questi ducati.

Molte voci. Sì! Sì!

Presidente. Se il relatore della legge su Parma e Piacenza è preparato, ha la parola.

Fabri Relatore. Signori, il ministro di grazia e giustizia nel presentarvi alcuni provvedimenti onde guarentire i nostri concittadini dei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio contro la militare licenza e le estorsioni del nemico, vi disse, o signori, avere il Governo del Re creduto dover suo di respingere intanto, e finchè non arrivi il momento di più efficace rimedio, come illegale ed ingiusto, l' effetto di quelle indebite disposizioni, con cui si violassero i patti delle seguite militari convenzioni.

Ed in questo sentimento manifestato dal Governo del Re, concorre, o signori, la vostra Commissione.

Ben ravvisa essa a poco giovare il rispondere con leggi alla forza, e doversi da noi tutti affrettare il momento in cui al coraggio ed al valore dei nostri soldati affidata sia la tutela di tutti indistintamente i nostri concittadini; (*bravo!*) ma intanto crede la Commissione doversi da voi adottare la propostavi legge, acciò sia essa nuovo testimonio del modo con cui dal nemico siansi rispettate quelle convenzioni, che non riconosciamo certamente come atti di politica transazione, ma che, anche ridotte a semplici militari convenzioni, quali esse sono, non possono certamente venire impunemente violate.

Nè questo è il solo vantaggio che la vostra Commissione sperò dalla legge che vi vien presentata.

Due sono gli articoli di questa legge: col primo si dichiarano nulli gli atti legislativi e governativi fatti da governi stranieri nei Ducati, dopo l'armistizio del 9 agosto; col secondo vengono dichiarate nulle le alienazioni derivanti da espropriazione forzata, cui nei Ducati stessi fosse per procedersi da qualunque straniero governo.

Or bene, se queste disposizioni non basteranno forse a distogliere il nemico da future violazioni degli armistizi e da ulteriori indebite imposizioni, la seconda di esse varrà quanto meno a rendere più difficile la consecuzione delle somme imposte, allontanando i compratori dall' acquisto di quei beni, che per rendere efficaci quelle imposizioni, fossero stranieri governi per assoggettare a forzata espropriazione. Ecco, o signori, i motivi per cui credette la Commissione doversi da voi adottare la propostavi legge, alla quale essa giudicò tuttavia conveniente apportare una variazione.

L' art. 2 di detta legge (come ebbi l'onore di accennarvi più sopra) dichiara nulle e di nessun effetto le alienazioni di beni immobili e mobili, o di crediti derivanti da espropriazione forzata, a cui sia per procedersi nei Ducati per parte di qualunque straniero Governo dopo la pubblicazione della presente legge; ed invece la Commissione pensò doversi dichiarare non solo nulle le alienazioni forzate posteriori alla promulgazione della presente legge, ma ben anche tutte quelle cui già si fosse proceduto dopo l'armistizio del 9 agosto.

Nè da tale determinazione la trattenne il principio legislativo, il quale vieta attribuirsi alle leggi un effetto retroattivo; riconobbe essa che tutte le alienazioni cui già siasi proceduto per lo addietro, e dopo l'armistizio, sono nulle radicalmente per sè stesse, perchè fatte in contravvenzione dei patti delle seguite militari convenzioni, con cui era assicurata protezione ai cittadini dei Ducati, ed alle sostanze loro: chè tale nullità non deriva dalla dichiarazione che or se ne faccia colla presente legge, ma da vizio intrinseco di quelle alienazioni, che loro impedì di esser valide giammai, e da ciò trasse la conseguenza, non poter esser tacciata di retroattività l'adottata disposizione.

Questa è la sola variazione, o signori, che a nome della Commissione sono incaricato di proporvi in ordine alla propostavi legge, che spero sarete per adottare di buon grado, qual pegno d'affetto agli abitanti dei Ducati che così spontaneamente a noi si unirono, e che noi con tanto entusiasmo chiamammo e chiamiamo concittadini nostri, e qual nuova prova della costante nostra perseveranza nel proposito di giungere al generoso, al santo scopo che ci siamo prefisso — l' Indipendenza d' Italia. (*Bene! Bravo!*)

(Si leggono gli articoli. I Deputati non si accordano circa il tempo di discutere questa legge, volendo alcuni farlo subito, ed altri con maggiore maturità.)

Albini. Vorrei far osservare, che per combinare la celerità della discussione e della votazione della legge colla ponderazione necessaria alla medesima, si potrebbe ora procedere alla discussione generale, e rimandare a domani la discussione sui singoli articoli.

Radice. Io domando che la legge sia stampata, e che si conceda il tempo necessario a pensarci sopra. Domando adunque l'esecuzione del regolamento.

Sineo. La risposta data dal relatore della Commissione ci fa certi, che la Commissione non ha esaminata veramente la questione che sembrava la più importante all' ufficio al quale appartengo. È questa la prima volta in cui si presenta alla Camera l' occasione di riconoscere in qualche modo la validità (lo ripeto) di certe convenzioni diplomatiche e militari che hanno avuto luogo.

Bisogna necessariamente fermarsi sopra il tenore di queste convenzioni, esaminare se siano state strette entro i limiti dei poteri che le hanno conchiuse. Senza voler entrare prematuramente in questa discussione, accennerò alla Camera come l' armistizio, il primo, il fatale armistizio stipulato nel 9 agosto, portasse termini uguali per tutti i paesi che erano stati occupati dal nostro esercito; e tuttavia l'esecuzione fu molto diversa, e sono anche diverse le riclamazioni che si fanno secondo le diverse province, da cui ci vengono manifestati i gravami, contro i quali si vuole provvedere.

Bisognerà necessariamente chiedere al Governo spiegazioni intorno al modo diverso in cui l'armistizio fu inteso ed eseguito; e queste cose mi sembrano preliminari. Nel caso in cui si voglia entrare nella discussione, lo ripeto, bisogna prima d'ogni cosa, avere contezza delle convenzioni e ponderarne i termini.

Il Presidente del Consiglio (parla in Francese.)

Signori; dovendo la camera decidere di rimettere la discussione a dimani, io credo che in realtà ella fà bene a rimetterla. In quanto a me, non mi aspettava punto di difendere oggi questa legge. Penso nulladimeno farvi conoscere fin da questo istesso momento l' oggetto di questa legge, e farvene spezialmente comprendere lo scopo politico.

Gli Austriaci occupano una buona parte dei Ducati, ove si addiportano colla istessa barbarie, coll' istesso despotismo, colla istessa inumanità che nella Lombardia. Ora per mettere un freno a cotante iniquità, per impedire i compratori di acquistare contro il diritto delle genti, il Governo ha creduto buona cosa di proporre alla Camera una legge che possa almeno impedire d' ora innanzi i compratori di farsi avanti.

In quanto all'effetto retroattivo che la Commissione ha creduto di dare a questa Legge, io non so dirvi abbastanza quale ne sarà il risultato; ma ciò che vi ha luogo di sperare fermamente si è che essa potrà d'ora in poi impedire la vendita dei beni di coloro che non possono pagare le contribuzioni, e quando io parlo di contribuzioni, io non voglio punto confondere le contribuzioni regolari ed indispensabili colle vessatorie ed inique. Egli è di questo di cui voglio parlare. Ebbene! io credo utile ed umana cosa, di attraversare l' esecuzione di simili imposte onerose ed ingiuste. Ecco perchè io prego la Camera di prendere questa Legge in seria considerazione, e di adottarla il più presto possibile. Imperocchè un giorno di più può produrre un male ben grande, e ruinare completamente una Famiglia. Piacciavi votare al più presto questa Legge per impedire al Maresciallo Radestky d'arricchirsi più largamente con denaro estorto alla sventura.

(Si determina di rimandare a domani la discussione, e di fare intanto stampare la relazione. L'adunanza è sciolta a ore 5 e un quarto).

(*Gazz. Piem.*)

Altra del 15.

Sentiamo col massimo piacere che il prode Daniele Francesconi, tanto favorevolmete noto per le guerre del Portogallo, venne nominato a tenente colonnello de' cavalleggieri lombardi. (*Opinione.*)

PROGRAMMA

DEL MINISTERO PIEMONTESE

Letto alla Camera dei Deputati nella Seduta del 16 Dicembre 1848.

Signori:

Chiamati dal nostro Augustissimo Principe al maneggio dei pubblici affari in tempi difficilissimi, noi avremmo rifiutato l' incarico, se ci fossimo consigliati colla debolezza delle nostre forze, anzichè coll'amore di patria, e col debito di cittadini. Ora, avendo consentito di addossarcelo, noi brameremmo esporvi minutamente qual sarà la nostra politica e il tenore del nostro procedere; ma la novità stessa dell' ufficio e le angustie del tempo ce lo divietano. Premurosi e solleciti anzi tutto di accorciare al possibile la crisi ministeriale, noi non potemmo pur dare uno sguardo al grave compito che ci viene imposto; onde ci è forza ristringerci a esporvi succintamente le massime che regoleranno la nostra amministrazione. Le quali non sono già nuove, poichè avemmo occasione di dichiararle e di difenderle più volte al vostro cospetto; e possiamo dire che nel trascorso arringo della nascente libertà italiana esse sono le più antiche, come quelle che partorirono e promossero il nostro risorgimento.

Il patrocinio della nazionalità nostra, o signori, e lo sviluppo delle istituzioni, sono i due capi essenziali e complessivi della nostra politica. La nazionalità italiana versa sopra due cardini, che sono l'indipendenza e l' unione della penisola. L' indipendenza è politica e morale, come quella che da un lato esclude ogni straniero dominio, e dall'altro rimuove ogni forestiera influenza che ripugni al patrio decoro. Tali non son certamente gli amichevoli influssi e le pacifiche ingerenze di quei potenti esterni che ci sono uniti coi vincoli della simpatia e delle instituzioni; onde, non che risultarne alcun biasimo, ci torna a non piccolo onore; essendo sommamente onorevole che le nazioni più illustri si interessino alle cose nostre.

Ma affinchè l'opera esterna non pregiudichi alla dignità nazionale, egli è mestieri che quella non si scompagni dal patrio concorso. I varii Stati italiani sono legati fra loro coi nodi più intimi e soavi di fratellanza, poichè compongono una sola patria. Se pertanto nasce in alcuno di essi qualche dissenso tra provincia e provincia, o tra il Principe e il popolo, a chi meglio sta il profferirsi come pacificatore, che agli altri Stati italici? Siamo grati alle Potenze esterne, se anch'esse conferiscono l'opera loro; ma facciamo che il loro zelo non accusi la nostra oscitanza. Quanto i più vari dominii italiani saranno gelosi custodi e osservatori della comune indipendenza, tanto meno comporteranno che altri l' offenda; e se l' uno e l' altro di essi avrà bisogno di amichevoli servigi, farà sì che a conseguirli con vicenda fraterna non abbia d' uopo di cercarli di là dai monti.

L' indipendenza italiana non può compiersi senza le armi; laonde a queste rivolgeremo ogni nostra cura. Ma se altri ci chiedesse il tempo preciso in cui le ripiglieremo, non potremmo fargli altra risposta che quella che già demmo a questa medesima Camera. Imperocchè interrogati se la guerra era di presente opportuna, non potemmo soddisfare direttamente al quesito: quando a tal effetto è richiesta una minuta e oculata contezza di quanto riguarda i militari apparecchi; e non bastano certi ragguagli generici per formare un fondato giudizio. Ora, entrando in questo punto all' indirizzo della cosa pubblica, non possiamo meglio d'allora compiacere ai richiedenti. Ben possiamo assicurarvi sul nostro onore che per accelerare il momento in cui il valore dell' esercito subalpino potrà pigliare la sua riscossa dell' infortunio, useremo ogni energia e sollecitudine; adoperando a tal fine con maschio ardire tutti i mezzi che saranno in nostro potere.

Nè alla guerra sarà d'indugio o di ostacolo la mediazione anglo-francese, le cui pratiche volgono alla loro fine. Il troncarle nel loro scorcio sarebbe inutile, non pregiudicando in modo alcuno alla libertà delle nostre operazioni, e potrebbe essere dannoso, quando fosse interpretato a ingiuria delle potenze mediatrici. Se la mediazione non può darci quell' assoluta autonomia a cui aspiriamo (e noi il credevamo sin da principio), il non reciderne i nodi, mentre stanno per disciogliersi naturalmente, farà segno dell' alta stima che da noi si porta a due nazioni amiche così nobili e generose, come l' Inghilterra e la Francia. Dalla cui egregia disposizione a nostro riguardo non è rimasto che la mediazione non abbia sortita l' intento; se alla loro benevolenza non avessero frapposto invincibile ostacolo la durezza, i ritardi e le arti dell' inimico.

L' unione, o signori, è l' altra condizione fondamentale della nazionalità italiana. Già questa unione fu da voi solennemente iniziata, quando confermaste il voto libero dei popoli con un decreto del parlamento. Noi applicheremo l'animo a compiere l'impresa vostra, e a far che l'atto magnanimo da voi rogato divenga un fatto durevole e perpetuo. Ci riusciremo? Ne abbiamo viva speranza; senza la quale non si sarebbe per noi accettato il gravissimo incarico. Ma la speranza eziandio più ragionevole non dà assoluta certezza; e noi non ci dissimuliamo gli impedimenti che possono attraversarsi al nostro disegno. In ogni caso, quando la necessità rendesse vano ogni conato, noi non rinnegheremo mai in ordine al di-

ritto una religione politica che ci è sacra e inviolabile; e non potendo attuarla nel fatto, cederemo il luogo a chi professando una dottrina diversa può rassegnarsi al *fatto ineluttabile senza tradire la propria coscienza*. Laonde, finchè terremo il grado di cui il Principe ci ha onorati, voi potete essere sicuri che porteremo fiducia di far rivivere l'opera vostra e non dispereremo delle sorti italiche.

Il compimento dell'unione è la confederazione tra i varii Stati della Penisola. Questo patto fraterno non può esser sancito in modo condegno e proporzionato alla civiltà presente, se coi Governi liberi i popoli non ci concorrono. Noi facciamo plauso di cuore al patrio grido, che sorse in varie parti d'Italia, e abbracciamo volonterosi l'insegna della *Costituente Italiana*. Attenderemo premurosamente a concertare con Roma e Toscana il modo più acconcio e pronto per convocare una tale assemblea, che, oltre al dotare l'Italia di unità civile, senza pregiudizio dell'autonomia dei varii Stati nostrali e dei loro diritti, renderà agevole l'usufruttuare le forze di tutti a pro del riscatto comune.

Lo sviluppo delle nostre istituzioni si fonda principalmente nell'accordo della Monarchia Costituzionale cogli spiriti democratici. Noi siamo caldi e sinceri patrocinatori del principato civile, non già per istinto di servilità, per preoccupazione, per consuetudine, per *interesse*, ma per *ragione*: *e ci gloriamo di* seguire in questo le orme del Principe. Il quale, avendo con esempio rarissimo nelle storie assentito spontaneamente alla libertà de' suoi popoli, sovrasta talmente ai volgari affetti, che l'animo suo è disposto ad ogni grandezza di sacrificio. Che se egli tuttavia ci commette di tutelare la Corona e la Monarchia, il fa, persuaso che il principato è necessario al bene d'Italia. Questa professione politica è altresì la nostra, essendo profondamente convinti che sola la Monarchia Costituzionale può dare alla patria nostra unità, forza e potenza contro i disordini interni e gli assalti stranieri.

Ma la Monarchia sequestrata dal genio popolare non risponde ai bisogni e ai desiderii che oggi spronano ed infiammano le nazioni. Perciò noi accogliam volentieri il voto espresso da molti di un *Ministero democratico*, e faremo ogni opera per metterlo in essere. Saremo democratici, occupandoci specialmente delle classi faticanti e infelici, e facendo opere efficaci per proteggere, instruire, migliorare, ingentilire la povera plebe, innalzandola a stato e dignità di popolo. Saremo democratici, serbando rigidamente inviolata l'ugualità di tutti i cittadini al cospetto della legge comune. Saremo democratici, procurando con vigilante *sollecitudine gl'interessi delle province*, e *guardandoci* di postergarli con parzialità ingiusta a quelli della Metropoli. Saremo democratici, corredando il principato d'instituzioni popolane, e accordando con *gli spiriti di queste i civili provvedimenti*, e *in ispecie* quelli che riguardano la pubblica sicurezza, la costituzione del municipio, e il palladio loro, cioè, la Guardia Nazionale.

La democrazia considerata in questi termini non può sbigottire e non dee ingelosire nessuno. Essa è la sola che risponda al suo nome e sia veramente degna del popolo, come quella che virtuosa, generosa, amica dell'ordine, della proprietà, del trono, è alienissima dalla licenza, dalle violenze, dal sangue: e non che ripulsar quelle classi che in addietro chiamavansi privilegiate, stende loro amica la mano, e le invita a congiungersi seco nella santa opera di salvare e felicitare la patria.

Il carattere più specifico di questa democrazia in ciò risiede, ch'essa è sommamente conciliativa; e a noi gode l'animo di poter coll'idea di conciliazione chiudere il nostro discorso. Noi vi abbiamo esposto, o signori, candidamente i nostri principii; ma questi non potranno fruttare e trapassare dal mondo delle idee in quello della pratica, senza l'efficace concorso della nazione e di quelli che la rappresentano. Questa è la richiesta che a voi generosi vi facciam noi non immeritevoli al tutto di questo titolo; perchè se le tenui nostre forze hanno mestieri della vostra cooperazione, ci sentiamo un animo degno della vostra fiducia.

Vincenzo Gioberti — Sineo Riccardo — Sonnaz Ettore — Rattazzi Urbano — Ricci Vincenzo — Cadorna Carlo — Buffa Domenico — Tecchio Sebastiano.

GENOVA 19 *Dicembre.*

VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA

Genovesi!

I nuovi Ministri appena giunti al potere udirono che Genova da più giorni tumultuava. Ma perchè tumultuava?

Perchè volevasi seguitare una politica contraria alla dignità, agli interessi, all'indipendenza della nazione. Ecco perchè Genova tumultuava. La città generosa, iniziatrice di libertà ed indipendenza, non poteva rassegnarsi a siffatta vergogna.

Ma *ora uomini nuovi, cose nuove.*

Il presente Ministero, del quale io pure fo parte, vuole l'assoluta indipendenza d'Italia a costo di qualunque sacrificio; vuole la Costituente Italiana e già l'ha proclamata, e già fin dal primo giorno che entrò al potere scelse persona che andasse in Toscana e a Roma a concertare con quei governi il modo di prontamente effettuarla. Vuole, in una parola, la Monarchia Democratica.

Un Ministero di tal fatta avrà sempre Genova amica ed aiutatrice.

Non può averla nimica che ad un patto solo, quello cioè ch'esso tradisca la sua missione.

Genovesi!

Io, investito dal Re di tutte le facoltà civili e militari spettanti al Potere Esecutivo, sono venuto a dare una mentita solenne a coloro che dicono la vostra città amica delle turbolenze.

Io farò veder loro che, quando il governo segue una politica veramente nazionale, non è mestieri di alcun apparato di forza per tener Genova tranquilla. La forza vale cogli imbelli, non già coi generosi.

Pertanto, ho ordinato che le truppe partano dalla città. Fin d'oggi spedisco una staffetta a far loro preparare gli alloggi nei luoghi ove debbono recarsi: fra due giorni spero farle partire. Quanto ai Forti della città, sarà interrogata la guardia nazionale se voglia o possa presidiarli, e le saranno consegnati o tutti o in parte, a sua scelta.

A mantenere l'ordine pubblico in una città veramente libera basta la Guardia Nazionale.

Così, tolto ogni apparato di forza, noi faremo vedere a tutta Italia che, quando il governo batte veramente la via della libertà della nazionalità, *Genova è tranquilla.*

VIVA L'INDIPENDENZA ASSOLUTA!
VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA!

Genova 18 Dicembre 1848.

Domenico Buffa
Ministro di Agricoltura e Commercio,
Commissario investito di tutti i poteri esecutivi della Città di Genova.

(*Alba.*)

— Tutti sperano molto dal nuovo Ministero che già si è mostrato cogli atti non degenere da quello di Toscana. Il suo Programma ha contentato anco i più esigenti. Il giorno 19 il ministro Buffa passò in rivista la Civica: la sera fu illuminata la città.

La truppa di linea sarà rinviata da Genova. Si crede che fra pochi giorni comparirà in quel Porto una flottiglia Inglese richiesta dal Console respettivo, non si sa però a quale scopo. (*Ivi.*)

MILANO 14 *Dicembre.*

Lettera di Pesth giunta ieri annuncia che gli Ungaresi hanno battuto 30.000 imperiali, fecero molti prigionieri, e presero 70 cannoni. Le palle incatenate usate da' Magiari *fecero molto danno.*

(*Corr. dell' Opinione.*)

VENEZIA 4 *Dicembre.*

AL CIRCOLO NAZIONALE FERRARESE.

Il cittadino Salvatore Anau ci ha trasmesso la carissima vostra lettera del 27 novembre, assieme a L. 15192:30 correnti, corrispondenti a Scudi 2405:05, che furono il prodotto delle collette aperte a favore di Venezia nella città ed in parte della provincia di Ferrara per opera del Circolo Nazionale, della Redazione della Gazzetta e dei signori dottor Renzoni e conte Gherardo Prosperi. Noi ve ne rendiamo, a nome della città nostra e di tutta Italia, le grazie più vive; e vi preghiamo d'essere interpreti della nostra *sincera riconoscenza anche verso* l'eccellente e benemerito Pro-Legato conte Lovatelli, che invitando le *donne ferraresi a cooperare a questa colletta*, e favorendone in tanti modi lo scopo e l'estensione, ha acquistato un nuovo titolo alla nostra stima, e dimostrò quanto fosse in lui forte e fecondo l'amore per l'indipendenza della nostra carissima patria.

E tanto più dobbiamo esservi grati per la diligenza usata nel profittare a nostro favore con particolare sagacità dei vantaggi del cambio, in quanto che ci furono inoltre a questo titolo pagate altre lire 667:80.

Ci fu poi di grandissimo conforto il notare la parte generosa ch'ebbe in tale offerta il Reggimento l'*Unione*; essendo convinti che quei soldati, i quali si mostrano commossi da così spontaneo e caldo amore di patria, sapranno nel giorno, che forse non è remoto, in cui i nostri destini si decideranno colle armi, provare quanto sieno superiori i soldati della libertà in confronto agli schiavi, che il nostro comune nemico manda in Italia a soffocare ogni germe di libertà, ogni speranza di nazionale risorgimento. Le sottoscrizioni mensili, che avete aperte con carità sì operosa, saranno utilissime non solamente a ripetere i sussidii, dei quali tanto abbisogna questa città omai smunta da una lotta così lunga e disuguale, ma contribuiranno assieme a tener desta la sacra fiamma di libertà, e a preparare il generoso popolo ferrarese a fatti maggiori.

Frattanto noi contiamo sull'influenza del Circolo Nazionale, affinchè colla voce, coll'esempio e colla stampa, non cessi di muovere tutte le città del Pontificio *a concorrere con solleciti ed efficaci sussidii* a questa guerra che combattiamo per tutta l'Italia, e che da tutta l'Italia dev'essere coll'oro e col sangue sostenuta; e specialmente vi preghiamo di facilitare la via, affinchè la carta comunale, che sopra basi solidissime e con tante precauzioni abbiamo emessa, sia ricevuta volentieri nella Romagna; senza di che ci riuscirebbe impossibile l'approvigionare per l'avvenire dai vostri porti, nei quali tutto il nostro denaro è ormai affluito, e sarebbe interrotto l'utilissimo commercio che le *vostre province* hanno con noi da tanti mesi.

Un tale soccorso di credito, mentre stringerebbe vieppiù fortemente i legami che ci uniscono, sarebbe l'aiuto più efficace a Venezia, e proverebbe quanto sia ferma la fede che avete nei destini d'Italia.

Dal Governo Provvisorio - Venezia 2 dicembre 1848.

Manin.

(*Gazz. di Ferr.*)

Altra del 15.

Oggi, alle tre pomeridiane, è sbarcato in questa città il battaglione romano *l'Unione*, mandato da quel Governo bene equipaggiato, sotto il comando del Colonnello Ferrara, formato la maggior parte delle Romagne, Marche e Bologna, di quei giovani Civici volontari, crociati, che a Vicenza e Treviso italianamente pugnarono. (*Indipend.*)

Altra dei 16.

Come prova di amor patrio squisito, perchè volta ad uno scopo umanissimo, quale si è quello di concorrere ad alleviare le pene di chi sfida indifeso i rigori della stagione per la incolumità di questo sacro asilo d'indipendenza, e perchè derivata da tale, cui tutti sanno avere esaurito le proprie forze economiche, già di per sè limitatissime, in opere di carità multiforme, ci godè l'animo di pubblicare l'offerta, contenuta nella lettera seguente di Sua Eminenza il Cardinale Patriarca, al Comando generale della Guardia nazionale:

» Dolente di non poter fare di più, prego il Comando generale che voglia aggradire la tenue offerta, qui unita, di correnti lire 200, da distribuire, ov'è maggiore il bisogno, fra le guardie destinate alla difesa dei forti.

» Venezia, 15 dicembre 1848.

» Jac. Card. Patriarca. »

(*Gazz. di Venezia.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

ZURIGO 8 *Dicembre.*

Riceviamo la nuova che da lunedì in poi gli Svizzeri non potranno passare in Alemagna per Kaneffhul. Così l'interruzione delle comunicazioni, quanto alle persone è cominciata. S'ignora tuttavia se questo blocco abbia avuto luogo in altre località.

(*Nuova Gazz. Svizzera.*)

LUCERNA.

Una sessantina di reclute per Napoli vedonsi da alcuni giorni in Lucerna, e se ne aspettano altre per fare una grossa spedizione. (*Gazz. Ticin.*)

FRANCIA

PARIGI 11 *Dicembre.*

C. Rolland ha deposto al banco dell'Assemblea nazionale una proposizione in cui si chiede di far trasportare la biblioteca nazionale dalla via Richelieu al palazzo delle Tuilleries. Questo trasporto si eseguirebbe durante l'anno 1849, ed il palazzo della biblioteca si porrebbe in vendita.

(*Le National.*)

— Trentatremila richieste di diminuzione d'imposte in questo momento ingombrano gli uffici delle contribuzioni. (*Gaz. de France.*)

— Oggi la battaglia sarà data, e guadagnata; da chi? Tutte le previsioni sono per Luigi Bonaparte: se ei vi perviene, egli avrà una missione difficile da adempire così al di dentro come al di *fuori.*

Il cambiamento del Ministero di Torino darà una nuova direzione alla nostra politica; sgraziatamente il momento opportuno è passato; gl'imbarazzi dell'Austria sono diminuiti; pure, come il bene, come il vero non possono perire, e che la passione della bella vostra patria dura già da lungo tempo, *il trionfo sarà forse difficile, ma non meno certo.*

Tornando alla presidenza, la scelta non sarà proclamata se non il 26 corrente per attendere lo scrutinio dell'Algeria. Gli spiriti sono agitatissimi ne' diversi centri delle candidature, per cui si teme che vi saranno delle dimostrazioni armate.

(*F. F.*)

Altra del 12.

Luigi Napoleone Bonaparte avrà per lui tutti gli Elettori delle campagne che non saranno stati spaventati nè da stupidi furori, nè lusingati da folli speranze, nè ingannati da racconti favolosi sull'asinità del pretendente, nè incantati alla vista di quelle belle imagini colorite, ove il General Cavaignac, come un Giove tonante, fà fuggire con un'occhiata l'anarchia, la guerra civile, gli arabi ec. Insomma Luigi Bonaparte avrà tutti i campagnoli, a cui sarà detto, sott'altra forma di processo „ volete voi un sistema che vi renda facoltosi, o un diverso? „ Eugenio Cavaignac, o il nipote dell'Imperatore? „

Luigi Napoleone può anche contare sul voto dei moderati d'ogni tinta, bianchi, turchini, verdi, i quali comprendono che non si saprebbe mai troppo presto sbarazzarsi d'Oratori, come Bastide; di Finanzieri, come Chauvel; di Ambasciatori, come Emmanuel; di Amministratori, come Etienne; di Prefetti, come Cazavan; e di giornali officiali del genere del *National*.

Egli è sciaguratamente vero che questi modelli formano la più influente e la più onesta parte della popolazione.

Anche nella marineria e nell'esercito Luigi Napoleone ha voti in massa, per l'esempio che hanno le truppe d'un nome glorioso.

Finalmente a Luigi-Napoleone aderisce l'intiera Corsica, tranne il Prefetto, ed il Procurator Generale, i quali non è ancora sicuro se voteranno per un altro. (*Union National.*)

Borsa di Parigi del 12 Dicembre.

I fondi aumentano sempre più: il 5 per 100 chiuso jeri a 70 f. 70 si chiuse oggi a 73 10; il 3 per 100 chiuso jeri a 43 60, oggi si chiuse a 44 80. (*F. F.*)

GERMANIA

AMBURGO 7 *Dicembre.*

Jeri vennero del tutto compiute le elezioni per l'Assemblea Costituente, le quali sono intieramente cadute sopra de' radicali, per cui moltissime persone del ceto ricco hanno risoluto di evadersi, per fuggire qualsiasi mal evento potesse in seguito accadere. (*Allg. Zeit.*)

PRUSSIA

Una corrispondenza particolare dell'*Indépendance Belge*, scritta da Berlino il 6 dicembre, conferma quanto abbiamo ieri pubblicato intorno alla Costituzione concessa dal Re di Prussia. Il progetto della Commissione, nominata dalla stessa Assemblea nazionale, forma la base di questa Costituzione. I lavori della Camera non sono dunque stati infruttuosi: dobbiamo dolerci che la costituente di Prussia sia stata dalla forza delle cose, e da una serie di circostanze tristi, circoscritta all'officio di semplice *Commissione preparatoria*. Ma è assai probabile che senza di essa il Re non avrebbe concessa una Costituzione così larga e democratica.

Benchè un tale avvenimento non sia giunto del tutto inaspettato, pure ha prodotto uno stupore generale. Non si può con altra parola dipingere più esattamente la maraviglia degli uomini un tempo favoriti da' privilegi, ed ora costretti a rassegnarsi ad essere nostri eguali.

La nobiltà è nella costernazione. Essa si chiama letteralmente tradita. V'ha però anche tra i nobili qualche mente elevata e generosa che siederà di buon grado nella nuova società per lavorare in comune, e recare nelle Camere legislative moderazione e patriottismo.

La cittadinanza è al colmo della gioja.

Fra i radicali non mancano taluni, che pretendono d'averne scoperto delle insidie anche in questa Costituzione veramente liberale.

I Deputati della Camera sono partiti questa sera per Brandeburgo. Si tratta di un'ultima protesta. Gli uomini prudenti disapprovano questo tentativo ostinato di opposizione. Protestare in questo momento, è come mettere in dubbio l'esistenza delle future Camere legislative. Speriamo che la maggioranza vorrà dissuaderli da questo pericoloso ardimento. (*Opinione.*)

BERLINO 10 *Dicembre.*

Il giornale *Zeitungs Halle* dà importante notizia che i Russi avrebbero penetrato sul territorio ungherese. Essi sarebbero entrati a Quimpino.

ALTRA DEGLI 11.

Molte Deputazioni vengono dalle province prussiane alla Capitale per ringraziare il Re della liberalissima Costituzione da lui data a' suoi popoli. — Un editto stabilisce che, a partire dal primo gennajo 1849, non andranno più soggetti ad alcun diritto di bollo i giornali così dell'interno, come dell'estero. (*F. T.*)

BAVIERA

MONACO 23 *Dicembre.*

La Baviera ha terminato le sue elezioni alla Camera dei Deputati. Le elezioni sopra le varie classi e professioni, sono ripartite nel modo seguente:

23 proprietarj fondiarj contadini; 3 proprietarj fondiarj nobili; 14 Capi mestieri; 14 fabbricanti e negozianti; 10 fabbricatori di birra; 6 *locandieri*; 21 impiegati municipali appartenenti in gran parte ad uno dei detti rami d'industria; 4 insegnanti, cioè un professore d'università, uno di Liceo e due maestri elementari; 13 sacerdoti cattolici; 2 pastori evangelici; 15 impiegati dello Stato fra i quali 4 giusdicenti e 2 ministri attivi (Lerchenfel e Bray) un exministro (Abel), un già ambasciatore alla Dieta federale (OberaKamp), 6 avvocati; due giornalisti; 2 aspiranti ad impieghi dello Stato; 4 medici; 2 maestri di poste; un veterinario.

Per quanto si può sapere ora, 40 deputati apparterranno alla sinistra, 50 alla destra.

Soli 14 apparterranno alle passate Assemblee legislative; 7 all'Assemblea nazionale, fra i quali 5 della sinistra. (*Allgemeine.*)

DANIMARCA

SCHLESWIG-HOLSTEIN.

Il Ministro degli affari esteri danese ha ricusato di consegnare le isole Alsen ed Arroë al governo dei Ducati, come è voluto dall'armistizio di Malmoë, affermando che questo non venne eseguito dalla Germania, ed il potere centrale non ha per anco assunto l'attitudine neutrale che, giusta il medesimo, deve prendere.

— Pare che uno spirito d'insubordinazione predomini fra le truppe dello Schleswig-Holstein. Il Generale Bonin voleva punire un militare che aveva pubblicato un indirizzo ai militari prussiani, tendente a guadagnarli all'Assemblea nazionale; ma un'intera compagnia si è dichiarata a favore del soldato. Il governo misto ordinò il disarmo di tutta la compagnia, al che essendosi essa opposta, si dovettero chiamar truppe da Liel. (*Gaz. Tic.*)

— La *Gazzetta officiale* di Danimarca pubblica, sotto la data del 2 dicembre, un articolo dal quale risulta che il Sindaco Becks, nella sua qualifica di Delegato del potere centrale alemanno, ha rimesso al governo danese, sino dal 18 novembre, una nota per reclamare, conforme all'art. 7 della convenzione di Malmoë, affinchè le isole d'Alsen e d'Arroë venissero consegnate al governo collettivo dei Ducati, per essere da questo amministrate.

Ma il 25 del mese stesso, il Ministro degli affari esteri a Copenaghen ha risposto a tale dimanda con un'altra nota, nella quale dichiara avere soltanto il governo danese adempiuto strettamente alle condizioni della convenzione di Malmoë. Non averle dal suo canto l'altra parte contraente eseguite: operare di continuo il governo collettivo contro lo spirito e la lettera di quella convenzione, essere lecito al governo danese il rompere la convenzione, a causa di tali continue violazioni, se egli non volesse perdurare nella sua moderazione. Non doversi però attendere da questo governo ulteriori atti di condiscendenza, oltre quelli sinora praticati per mezzo di disposizioni concilianti: non potere, quanto a sè, la Danimarca, dirimpetto al contegno, col quale mostrasi non fare alcun conto delle basi della convenzione di Malmoë, decidersi in verun caso a portare cambiamenti nell'amministrazione, sotto la quale sono poste al presente le isole d'Alsen e d'Arroë: solo la conservazione del presente stato nelle isole offrire una vera garanzia per il proteggimento dei diritti e della personale sicurtà di quelli abitanti; e l'onore, non meno del dovere e dell'umanità, imporre al governo di non abbandonare punto quelle isole ad una amministrazione che agisce arbitrariamente, e che si manifesta apertamente ostile alla Danimarca,

(*Moniteur Belge.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 12 *Dicembre.*

La deficienza del numerario si fa qui disgraziatamente sentire ogni giorno di più. La medesima penuria si esperimenta nelle province. Non si spera di poter trovare persona che voglia somministrare un prestito di 80 mila fiorini (200 milioni di franchi.) È probabile che il sig. De Rotschild, il quale è atteso qui fra breve, riprenderà l'Austria sotto la protezione delle sue ali d'oro. (*Galignani.*)

— La *Gazzetta di Vienna*, del 12, reca che otto Deputati del Parlamento Costituente austriaco hanno rassegnato il proprio mandato. Sono tutti rappresentanti di paesi slavi, meno il solo Barone Pillersdorf, che rappresentava Vienna, ma che si dimette per ragioni puramente personali. — Nella seduta del Parlamento di Kremsier, del 12, il Presidente annunziò che già sette sezioni, delle nove in che si divide la Camera, avevano finite le discussioni sui diritti fondamentali della Costituzioae, per cui il Comitato sarebbesi riunito l'indomani. Il Ministero annunziò che era già compiuto il progetto di una provvisoria legge comunale. — Un Deputato della Dalmazia interpellò il Ministro dell'Interno se la nomina del Tenente Maresciallo Jellacich, Bano della Croazia, a Governatore civile e militare della Dalmazia, sia per alterare la tanto desiderata e necessaria amministrazione separata della Dalmazia medesima dai paesi cui si estese fin qui l'autorità del Bano. Non si conosce la risposta del Ministero.

— La voce di manifestazioni repubblicane a Pesth si rinnuova. Un corriere si dice aver recato la notizia della presa di Presburgo per le truppe imperiali.

La Deputazione Serba venuta ad Olmütz alza ogni giorno più le sue pretensioni, minacciando che, nel caso d'un rifiuto, la loro nazione si unirebbe con i Magiari.

I Russi, che negli ultimi giorni s'erano per la Valacchia avanzati ad occupare le frontiere transilvane, si sono ora alquanto ritirati.

La società Slava di Praga, *Slowanska Lipa*, protesta contro le risoluzioni di Francoforte, e vuol dirigere al Ministero aulico la preghiera di richiamare dall'Assemblea nazionale i deputati austriaci. (*Allgem.*)

UNGHERIA

Il *Foglio ufficiale* di Buda-Pest del 20 novembre p. p. porta il seguente decreto del Comitato di difesa del regno.

„ Il Comitato di difesa, incaricato del governo del paese, non conosce dovere più sacro ed in pari tempo più caro di quello d'occuparsi a preparare uno stato ameno e senza cure a quegli eroi, che nella difesa della patria, della libertà così perfidamente attaccata riportarono gravi ferite.

„ Per questi bravi il Comitato di difesa ha eretto in Buda-Pest un istituto, nel quale trovino un ricovero quelli che non potrebbero essere collocati presso qualche pubblico dicastero, un ricovero senza quella miseria, che si tollerò fino ad ora, e tale, che a loro, ne venga generoso ristoro.

„ E dopo che coll'ajuto di Dio sarà gloriosamente terminata la giusta guerra della libertà e dell'indipendenza, e che si conoscerà il numero delle vittime, possono contare sulla sacra promessa che la patria riconoscente loro assegnerà piccole porzioni di terra.

„ Di conformità a questo decreto s'ingiunge rigorosamente ad ogni duce dell'armata ed ai direttori degli spedali militari di rivolgere la massima cura alla guarigione dei feriti eroi, siano ufficiali, siano semplici gregarj, e qualora il soldato che sorte non forse più atto a prestare ulteriori servigi, di inviarlo colla prescritta lista a Buda-Pest con quei mezzi di trasporto, che meno aggravino l'infermità.

„ Della esecuzione del presente ordine sono strettissimamente responsabili tutti coloro, che li riguarda.

Buda-Pest 19 novembre 1848.

In nome del Comitato incaricato della difesa della Patria
LODOVICO KOSSUTH, *Presidente.*

ALTRA DEL 25.

— Nella seduta della camera dei rappresentanti 16 novembre fu letto il rapporto del generale conte *Batthyani Casimiro* comandante l'armata ungherese a Essek, in data 14 novembre, nel quale dice che riportò una piccola vittoria contro i confinari dei quali restarono diversi morti ed altri 100 forono fatti prigionieri. — Un altro rapporto del maggiore *Katona* dice che egli nell'inoltrarsi in Transilvania ha disarmato 52 paesi valacchi.

(*Gazz. di Trieste.*)

RUSSIA

I Caucasiani si lagnano che l'Europa non porga loro quell'aiuto che porse ai Greci durante la loro insurrezione. Ed infatti hanno ragione, — Giacchè essi tengono occupato continuamente un esercito russo di 150,000 uomini, e distraggono così quella grande potenza d'invadere l'Europa.

Quand'anche lo volesse, la Russia non potrebbe porre fine a questa guerra, in quantochè, ove ella volesse ritirare quei 150.000 uomini per ispingerli sull'Europa, ella perderebbe sicuramente le sue province trans-caucasiane, le quali sono la miglior sorgente di ricchezza per l'impero, mentre ivi si coltivano la cocciniglia, l'indaco, lo zuccaro, il zafferano, il cacao ed altre produzioni principali, da cui la Russia trae un vantaggio immenso. — È forza dunque convenire che i caucasiani rendono un importante servigio all'Europa, e che perciò hanno un diritto a maggior simpatia ed interesse.

ARRIVI

DAL GIORNO 18 AL GIORNO 19 DICEMBRE

Armstrong Edoardo, irlandese, Proprietario, da Napoli.
Bornand Eugenio, svizzero, Proprietario, da Napoli.
Brown Niccola, americano, Console in Roma, da Firenze.
Centeni Enrico, toscano, Possidente, da Orvieto.
Desloges Carlo, francese, Possidente, da Firenze.
Ecoiffier Claudio, francese, Ecclesiastico, da Civitavecchia.
Liotard Giovanni, svizzero, Vice Console in Olanda, da Civitavecchia.
Murray Giacomo, inglese, Architetto, da Firenze.
Neill, inglese, Capitano, da Firenze.

PARTENZE

DAL GIORNO 18 AL GIORNO 19 DICEMBRE

De Tursi, napolitano, Duca, per Napoli.
De Figueiredo, brasiliano, Incaricato d'affari, per Napoli.
Dragonetti Giovanni, napolitano, Possidente, per Rieti.
L'Emo Sig. Card. Fransoni, per Napoli.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 267. — 1848. Sabato 23 Dicembre.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.
Alle Province (franco) . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Tipografia Salviucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ora diverse*
22 Dicembre	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 1,1	+ 1, 7°	44°	N. m.	Nuvoloso.	Dalle 9 pomer. del 21 Dicembre fino alle 9 pomer. del 22.
	» 3 pomer.	» 28 » 0,9	+ 5, 5	56	N. d.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 28 » 2,1	+ 1, 8	43	N. d.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 5,9 Temperat. min. + 1,5.

ROMA 23 *Dicembre.*

PARTE OFFICIALE

La Suprema Giunta di Stato ha composto il Ministero nel modo seguente:

S. E. Rma C. E. Muzzarelli, Presidente del Consiglio de' Ministri, Ministro dell' Istruzione pubblica, ed interino degli Affari esteri.

I Sigg. Avv. Carlo Armellini, Ministro dell' Interno.

Avv. Federico Galeotti, Ministro di Grazia e Giustizia.

Livio Mariani, Ministro delle Finanze.

Dott. Pietro Sterbini, Ministro del Commercio e de' Lavori pubblici.

Conte Pompeo di Campello, Ministro delle Armi.

Con biglietto del sig. Ministro dell' Interno, in data del 19 del corrente mese, è stato nominato Prefetto della Polizia di Roma e Comarca il sig. Livio Mariani.

Il sig. Avv. Michelangelo Accursi, Assessore generale di Polizia, è stato trasferito a Sostituto nel Ministero dell' Interno.

NOTIFICAZIONE

In seguito della risoluzione presa dal Consiglio de'Ministri, nell'adunanza dei 15 andante, i portatori dei Boni del Tesoro Serie A., riconosciuti falsi, ne riceveranno l' equivalente dal pubblico Erario, quantevolte l' esibita di essi sia stata fatta nei termini prescritti dalla precedente Notificazione di questo Ministero 30 novembre decorso.

A tale effetto gli esibitori si presenteranno nella Computisteria Generale del Ministero medesimo cui sono state date le opportune istruzioni, ed in quanto a quei Boni che fossero stati trasmessi in Roma dalle Province, col mezzo delle Casse Camerali, si presenteranno alle medesime, dalle quali riceveranno il rimborso entro quindici giorni dalla data della presente.

Dalla Nostra Residenza li 18 dicembre 1848.

Il Ministro interino delle Finanze
TERENZIO MAMIANI.

ORDINE
DEL MINISTRO DELLE ARMI
23 Dicembre 1848.

Sulle basi del nuovo organizzamento del nostro Esercito si provvide quasi pienamente ai gradi di Uffiziali; ma per la renitenza degl' individui ad arrolarsi non ancora si giunse a comporre quel numero di armati che i Consigli deliberativi decretarono. Egli è perciò, che il Ministro delle Armi ricorre di nuovo all' amor patrio delle romane popolazioni, onde respingendo gli iniqui consigli dei tristi, non tardino a rispondere a questo secondo appello. La carriera militare è onorevole ed utile al pari di ogni altra professione. Ed è colle Armi che ci sarà dato di acquistare l'italiana indipendenza, che deve essere il primo nostro pensiero, il più caldo nostro affetto.

Resta perciò sin da oggi aperto l' arrolamento per compiere i quadri dell'Esercito, alla cui ammissione si stabiliscono le seguenti norme e requisiti.

1.° Fede di Battesimo dell'individuo a giustificazione dell' età, non minore di anni 18, nè maggiore degli anni 40.

2.° Fede criminale, onde giustificare di non essere mai stato soggetto a gravi processure e giudizi infamanti.

3.° Fede di stato libero.

L' individuo fornito di tali requisiti dovrà prestarsi alla visita sanitaria, onde conoscere non essere egli soggetto a fisiche imperfezioni.

Comprovata in tal modo l' attitudine dell' individuo, sarà egli iscritto nei Ruoli a far parte dell'Esercito, e nell' atto della firma del foglio di capitolazione riceverà il consueto premio. Questa capitolazione sarà obbligatoria per anni due di servigio per coloro che dovranno far parte della Fanteria, e per quattro anni per quei del Genio, dell' Artiglieria, e della Cavalleria.

Ciò non pertanto chi non volesse arrolarsi pel tempo suespresso, ma solamente obbligarsi di servire sotto le bandiere sino al termine della Guerra, e dell' assicurata Indipendenza, verrà ammesso, dovendosi ciò dichiarare nella suddetta Capitolazione.

Chi colle premesse norme e condizioni presenterà all' arrolamento dieci individui riceverà in premio scudi Dieci, da fruirne all' atto dell'ammissione degli individui stessi.

Chi presenterà all'arrolamento venti individui ammissibili come sopra, qualora ne abbia la capacità, potrà avere il grado di Caporale; e quegli che ne presentasse quaranta colle stesse norme potrà fruire del grado di Sargente. Chi poi ne recasse cento avrà il grado di Sotto-Tenente, premesso sempre il concorso delle accennate condizioni.

I Comandanti ed Intendenti Divisionari, i Comandanti di Piazza e dei Corpi, restano incaricati di ricevere gl' individui d' arrolarsi come sopra, contandosi molto sulla loro cooperazione, che non rimarrà priva dei superiori riguardi.

Il Ministro CAMPELLO.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 20 *Dicembre.*

Un decreto reale in data 12 dicembre ordina in tutte le province di qua dal Faro una requisizione di due mila cavalli e di altrettanti muli per sopperire alle perdite dell' esercito.

Quel decreto è seguito da un regolamento per eseguire la detta requisizione.

PIEMONTE

TORINO 14 *Dicembre.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 13.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE GIACOMO DURANDO.

Il segretario Cottin legge il sunto che segue delle nuove petizioni indirizzate alla Camera, segnate 595 a 600.

Reta relatore del VII uffizio ha la parola sull' elezione del prof. Felice Chiò, fatta dal collegio elettorale di Crescentino e Dezana. Conchiude per la validità. Dopo lunga discussione, viene approvata la proposta del deputato Pescatore: che cioè « prima di votar sul me« rito, si debba accertare se abbia effettivamente avu« to luogo la pubblicazione del decreto di convocazio« ne nel comune di Costanzana e negli altri comuni « del Collegio elettorale di Crescentino. »

Ministro delle Finanze. Domando la parola per presentare alla Camera il Bilancio delle rendite.

(*Il Ministro delle Finanze sale alla ringhiera, e legge i due relativi progetti di legge.*)

Presidente. La Camera dà atto al Ministro delle finanze della presentazione del Bilancio delle spese per l'anno 1849, il quale verrà stampato e distribuito.

Ricotti. Io insto, pregando la Camera affinchè voglia deliberare, che tutte le Commissioni alle quali sarà devoluto l' esame dei Bilanci, siano doppie, cioè composte di 14 membri invece di 7. Nel medesimo tempo, siccome è importante che sia presto riveduto il Bilancio del 1847, di cui già furono tirate le copie e distribuite, e siccome è importante che questo esame sia fatto negli uffici in modo che essi possano durare nell'esame medesimo, così io proporrei che la formazione degli uffici, la quale avrebbe luogo il giorno 16, fosse anticipata di due o tre giorni, affinchè questo esame avesse luogo nel medesimo ufficio, e non in tre uffici separatamente.

(*Questa proposta dà luogo ad una lunga discussione, la quale si risolve nelle proposizioni che seguono.*)

Presidente. Leggo adunque la proposizione del deputato Lanza concepita nei seguenti termini.

« Propongo che da quest' oggi si proceda alla rin« novazione degli uffizi, perchè possano nominare i Com« missari rispettivi per esaminare il conto del 1847 e « riferirne agli uffizi, prima che la Commissione faccia « la sua relazione alla Camera. »

Viene in seguito l' altra del deputato Valerio, concepita in questi termini.

« L' ufficio della presidenza è incaricato di propor« re alla Camera il modo e l'ordine dell' esame da far« si del Bilancio 1849, tenuto conto delle regole adot« tate dagli altri Parlamenti e di quanto prescrive il « nostro Regolamento. »

Valerio. Io chiedo che si aggiungano al mio emendamento le parole: *e della verifica dei conti.*

Presidente. Interrogherò la Camera se appoggia la proposta del deputato Valerio, la quale è sospensiva e deve avere la preferenza. (*la rilegge.*)

Interrogo la Camera se l' appoggia.

(È appoggiata.)

Interrogo ora la Camera se approva questa proposizione sospensiva.

(È approvata.)

L' ordine del giorno chiama la continuazione della legge sulle pensioni delle vedove e famiglie de'militari.

Ricorderò alla Camera che sull' art. 9 vi fu dissenso tra la Commissione ed alcuni deputati che presentarono emendamenti; che la Camera non si credette sufficientemente illuminata e permise che si concertassero colla Commissione medesima sulla redazione dell' art. 9.; per conseguenza invito il relatore Ricotti a volerci dire il risultato.

Ricotti relatore. Giusta l' invito avuto dalla Camera, la Commissione si radunò ieri sera per riesaminare l' art. 9. Ad essa si aggiunsero i deputati che aveano preso maggior parte alla discussione pubblica, o che aveano presentato qualche emendamento. Le si aggiunse pure il Ministro della guerra.

Dopo matura considerazione, tutti furono d' accordo doversi formare dei tre alinea del suddetto articolo tre separati articoli, che prendono i numeri di 9, 10 e 11, e di modificarne la redazione quale ho l' onore di leggervi. Il Ministro della guerra si è pur esso aderito all' unanime nostra opinione.

(*Legge successivamente gli art.* 9, 10 *e* 11 *di detta legge, i quali messi, l' uno dopo l'altro, ai voti sono approvati.*)

(*Si approva poi anche l' art.* 10 *della legge, che nella nuova redazione diventa il* 12.)

Presidente. Ora si passa alla votazione della legge per scrutinio segreto.

Votanti	132
Maggioranza	67
Voti favorevoli	129
Voti contrarii	3

(La Camera approva.)

Presidente. L'ordine del giorno chiamerebbe la continuazione della discussione sui provvedimenti riguardanti i ducati di Parma, Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla; ma debbo notificare alla Camera la proposta di 12 membri, i quali, avendo comunicazioni a fare intorno a questa legge, la inviterebbero a radunarsi immediatamente negli ufficii.

Però la seduta sarà sospesa.

Varie voci. A domani! si rimandi a domani!

Presidente. Se la Camera crede che poi non rimanga più tempo a riprendere la seduta.....

Molte voci. Si, si.

Presidente. Se è così, dichiaro levata la seduta.

(*Gazz. Piemontese*)

ALTRA DEL 16.

CIRCOLARE

del Consiglio Universitario ai signori Professori della Regia Università, da leggersi in iscuola da ogni Professore della medesima.

Ora che l' aspetto d' Europa è battagliero e convulso, ora che nelle fraterne province lombardo-venete infuria la spada di Brenno, e le contrarie falangi sono raccolte al Ticino, attendendo uno squillo che le slanci al cimento, la gioventù della torinese accademia, mossa da gagliardo e generoso sentire, potrebbe forviare dall' applicazione attenta e continua a quelle discipline scientifiche, pel cui studio l'ha qui congregata lo Stato, e le famiglie fecero il sacrificio del grato giornaliero consorzio. Il consiglio universitario, al quale sono affidati i nobili interessi degli studii accademici, si rivolge quindi pieno d' affetto e di confidenza a voi, o giovani, onde non soffriate negli studii detrimento di frutto, finchè quel giorno arrivi, in cui la patria vi chiami a difesa, e nelle minervali vostre aule suoni la voce del vostro presidente che nell' università padovana, or sono pochi mesi, spiegò fra la valorosa gioventù delle Venezie il vessillo dell' indipendenza italiana.

Siate frattanto devoti agli studii, chè fatica è la tazza che ha sugli orli l' amaro e la dolcezza sul fondo. Sia la scienza per voi quell' alba cui tramonto non segue: sia quella mistica palma che mai non dispoglia l' ornamento del verde.

Rendetevi cogli studii sempre più degni di questa classica terra, la più bella forse che sia allegrata dal sole, dove la civiltà, due volte divelta, due volte rigerminò, ed ora si spande non rattenuta da barriere di monti o da estremi di prode, chiamando in ogni regione a migliori destini l' uomo, questa creatura sì bella, di cui il santo codice reca che Dio medesimo se ne piacque.

Non istatevi contenti alle teorie, orgoglio dei dotti; ma conducetele alla loro applicazione, gloria legittima dei veri sapienti; abbiate sano il cuore donde rampolla ogni virtù, e venerate la scienza, giacchè sovr'essa sta scritto: — *Pel bene dell' uomo.* —

Siate devoti al vero progresso, che tende a redimere all' intelligenza, all' onore, a ricevere nel civile consorzio tutte le classi che ne erano escluse. Amate le libere istituzioni della patria, il Regnante che le concesse, il Principe che pugnando per l' indipendenza italiana mostrossi cotanto intrepido in mezzo alla nube sulfurea e sulle zolle sanguigne. Vagheggiate un ordine politico, che ha per iscopo, non la fescennina licenza, ma la civile libertà; un ordine politico, che non si fa servo all' ambizione ed al vizio, che aborre da ogni dispotismo, da ogni violenza. Vagheggiate una giustizia che non privilegia le nappe, che non distingue la favella, che non indaga il culto: ma è la stessa intemerata per tutti. Amate la società in cui il dovere e l' affetto congiungono, quasi in istrutta falange, l' ultimo dei combattenti ed il supremo dei condottieri, ed a questo esercito della intelligenza, dell'industria, implorate vittoria, e lunga conservazione alla vita del venerabile suo Capo.

Bramate sempre il progresso, chè non è segnato un confine al libero sviluppo dell'umana coltura! Ma non profondetevi agevolmente nei voli d' una lirica politica, e sappiate che non si può procedere nel bene con la virtù di saetta, che è scoccata dall' arco: sappiate che ogni bene quaggiù sempre procede per gradi, laddove il solo male in piena trabocca: rammentate che l' ufficio delle leggi debb' essere l' aura salutare che guida al porto, e non bufera che spinga avanti per scosse, per urti la nave della civiltà.

Desiderate che sorga un' era novella di fortunata concordia dei popoli, in cui ogni nazione rispetti nell' altra il voto delle stesse brame, ed il lagno degli stessi affanni; in cui tutti i popoli siano pel fatto eguali, come lo sono pel diritto agli occhi di Dio, di cui tutti son figli.

Mirate all' onore, giacchè vero onore è virtù. E frenate le facili intemperanze del caldo sentire. Non scendete agevolmente nell' arena delle opinioni lottanti: fuggite il pallio della ventura, ove il trabocco è sì facile: siate lontani fin dal prendere gare, che poco v' ha d' onore nel vincerle; e troppo di vergogna nel perderle! Intenti agli studii, non vi prenda prematura vaghezza per l' onor della stampa. Statevi modesti per entrare un giorno nell' arringo con forza sicura, come antesignano che spiega la riposta bandiera nel dì del cimento.

Fuggendo coloro, che nel mondo rotto e sregolato mutano ad ogni suono la danza, ed adattano ad ogni vento la vela, non crediate però che nel proteiforme variarsi degli interessi sociali, ogni ostinazione di preconcetto volere sia sempre costanza. E nel fitto spinaio delle difficoltà, che d' ogni intorno assiepano la politica vita, fra le panie del vizio largamente diffuso, e i tranelli di nequitosa scaltrezza che il nemico moltiplica, ricordate che prudenza senza infingimento non è abbiezione e viltà.

E se avvenga giammai che cadiate in errore, non somigliate a colui che, fallito un primo scaglione, ruinando precipita. Ma conservate la sublime cristiana virtù di sentirne cordoglio, poichè quella è corruzione insanabile, che l' animo dispoglia dell'abilità di vergognarsi.

Veneriamo la scienza: è il fuoco di Vesta conservatore di Roma! è la fiamma che arde sull'ara civile! Siate dotti, ma non irti; eleganti, ma non leziosi; dignitosi, ma senza orgoglio; filosofi, ma senza audacia; giuristi, ma senza durezza. Siate liberali di laudi, parchi di censure, cortesi favoreggiatori di tutti gli ingegni volenterosi.

Tali siate, e vita avrete laudata e contenta. E molti tra voi non troveranno il secolo lento alla gloria, ma, la consueta oblivione vincendo, prenderanno fama tra coloro, *che questo tempo chiameranno antico.*

Possa il balsamo di salute nelle vostre vene discorrere, e tardi il fiore cadere della vostra gaia ed amabile età!

15 Dicembre 1848.

Prof. NEGRI CRISTOFORO, Presidente del consiglio.
Prof. CANTU', Rettore della Regia Università.
BENZO, Governatore del R. Collegio delle Province.
LUIGI CIBRARIO, Consigliere.
Prof. FILIPPO DEMICHELIS, Consigliere.
COSTANZO GAZZERA, Consigliere.
P. NOVELLI, Consigliere.
Prof. PARATO, Consigliere.
Prof. SCIOLLA, Consigliere.

(*Gazz. Piemontese.*)

ALTRA DEL 18.

Se non siamo male informati, i nuovi ministri avrebbero ridotto assai considerevolmente il loro assegno mensile e si sarebbero spogliati del titolo d' Eccellenza. Viva il Ministero Democratico!

(*Opinione.*)

CHAMBERY 16 *Dicembre.*

Il Reggimento locale 11° ha riavuto l' ordine di abbandonare Torino. Esso è destinato per la Toscana. Si assicura che vada colà a richiesta del Gran Duca per opporsi ad alcune pretensioni del duca di Modena. (*Savoye.*)

ALESSANDRIA 17 *Dicembre.*

Ieri la riserva della brigata Aosta che vedemmo, saran due mesi, portarsi a Vercelli per riorganizzarsi, giunse con bell' ordine e con nobile contegno. Parti questa mattina nuovamente per Genova.

(*Avvenire.*)

MILANO 16 *Dicembre.*

Il ministro principe di Schwartzenberg, al quale è affidata la direzione delle cose, è intimo amico del novello imperatore Francesco Giuseppe I.

Si pensa di dare nuove nomine all' armata ed al governo.

Il triumvirato di Welden, Jellachich e Radetzky è finito.

Welden è trattenuto ad Olmütz ed avrà il suo destino.

Jellachich sarà mandato governatore in qualche provincia (fu già nominato governatore civile e militare della Dalmazia).

Radetzky sarà richiamato in breve.

Il conte Pachta è già dimesso.

Il 28, 29 e 30 novembre l'esercito imperiale fu disfatto dagli Ungheresi, ed essendo mancato il generale in capo dell' artiglieria, gli Ungheresi stessi minacciavano d' impadronirsi di un parco di 150 pezzi; ma buona parte di questi fu gettata nel Danubio ed il resto rimase preda dei medesimi (In circa le stesse cose ci sono confermate da lettere provenienti dall' Ungheria)

Gli Ungheresi sono in vicinanza di Vienna (al di là della Leitha) e minacciano quella capitale. Dalla parte di Fiume minacciano Trieste.

La leva in massa in Ungheria insieme alle truppe regolari, formano un assai imponente esercito che si ritiene insuperabile dagli Imperiali.

È positiva la formazione della Lega Italiana, della quale fa parte essenziale l' Ungheria, ed è perciò che tentano di unirsi alla Venezia dalla parte di Trieste (anche di questo sappiamo che si tratta).

Sono ora mal vedute dallo stesso governo le barbarie commesse dal suddetto triumvirato.

(*Opinione.*)

VENEZIA 15 *Dicembre.*

Prospetto delle entrate e spese del Governo provvisorio di Venezia nel mese di Novembre 1848.

Rimanenza delle due Casse Camerali nel 31 Ottobre 1848	*lire*	802,301 11.
Entrate ordinarie	»	351,386 02.
Entrate straordinarie . . .	»	3,349,123 13.
Totale delle Entrate		4,502,810 26.
Spese ordinarie	»	576,501 94.
Spese straordinarie	»	2,738,464 59.
Totale delle spese.		3,314,966 53.
Rimanenza in Cassa . . .	»	1,187,848 73.

(*Gazz. di Venezia.*)

ALTRA DEL 17.

IL GOVERNO PROVVISORIO
DI VENEZIA.

Considerato che molti uffiziali, allegando essere malati, per lungo tempo ricevono il soldo di attività senza prestare servigio;

Considerate le presenti gravi angustie dell'erario;

Decreta:

1. Gli uffiziali di terra e di mare, che, per titolo di malattia, mancano di prestar servigio per oltre dodici giorni, sono messi in disponibilità, per esser poi riposti in attività, quando consti che sieno guariti perfettamente, ed abbiano piena attitudine alla costante prestazione del servigio attivo di guerra, loro incumbente.

2. Le rispettive autorità militari rappresenteranno al Governo quei casi affatto speciali, che potessero meritare particolare riguardo.

Venezia 17 dicembre 1848.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

OFFERTE ALLA PATRIA

Marco Bernardo dona alla patria un dipinto, ch' egli asserisce di Alberto Durero, e che accompagna colla lettera seguente al dittatore Manin:

» Cittadino dittatore!

» Caldo di amor patrio, vorrei abbondare di mezzi per soccorrere largamente ai presenti bisogni. Piacciavi non pertanto, secondo la mia tenuità, accoglierne un saggio, nel dipinto d'insigne pennello, che mi permetto col vostro mezzo di deporre sull'altare della patria. È un Alberto Durero, intattissimo, e molto a me caro. Misurate non da altro il dono che dal mio affetto, e riputerete così meno spregevole il profitto qualsiasi, che potrete ritrarne. Gradite le proteste dell' altissima mia considerazione.

» Venezia 5 dicembre 1848.

» MARCO BERNARDO ».

Il cittadino Tommaseo, rappresentante di questo governo presso la Repubblica francese in Parigi, ha ricevuto da varie persone alcune offerte a pro di Venezia, per l' importo complessivo di franchi 1873, contribuite nelle proporzioni sottoindicate:

Il sig. Rouix, Napoletano, prefetto della Nièvre, diede	fr.	1000
Altri del suo dipartimento	»	100
Giorgio Pallavicini	»	20
La Società de' tipografi italiani	»	55
Un Ungherese	»	40
Un Polacco	»	15
Il sig. Sala, di Milano, da un' accademia di quattro cingallegre	»	40
Offerte recate alla spicciolata alla principessa Belgioioso	»	433
Sig. Blumenthal	»	100
Dottor Bellati	»	20
Totalità di franchi		1873

Ci sono mandati dal sig. Vieusseux, di Firenze, gli oggetti seguenti:

1. Offerta del dottor Ermanno de' Filippi a nome del Comitato Fiorini: camicie di lana, 120; dette varie, 30; cappe di bordatino, 37; pantaloni di rigatino, 55; scarpe, paia 45; tutta roba nuova.

2. Oggetti avuti col mezzo del ministro dell' interno: camicie, 31; calzerotti, paia 83; calze, paia 2;

asciugamani, 7; fazzoletti, 13; solette, paia 2; e diverse matasse di refe.

La questua, effettuata a pro della patria nelle chiese di Chioggia, il mese di novembre, montò a lire 103:68, distribuite nelle proporzioni seguenti:

Parrocchia della cattedrale, 37:18; succursale, 19:21; S. Jacopo e succursale, 19:80; S. Andrea, 13:63; succursale, 2:14; Chiesa di Sotto-Marina, 11:72.

(*Gazz. di Venezia.*)

MODENA 12 *Dicembre.*

Ieri il maggior Personali Comandante una colonna di truppe Austro-Estensi di seicento uomini, con due pezzi d'artiglieria e trenta Ulani, ha gloriosamente eseguito l'ordine Sovrano del disarmo e scioglimento della Guardia Nazionale di Sassuolo e Fiorano. Dopo essere stato da tre giorni in Sassuolo per studiare la pianta topografica del Paese e la base di così importante operazione militare, senza lasciare trasparire ombra di sospetto degli ordini che teneva dal Duchino suo degno padrone; dopo avere anzi fraudolentemente profusi elogi a quella Guardia Nazionale, che con energia e cure ammirabili veramente era pervenuta a mantenere la pubblica tranquillità in momenti tanto difficili, per l'alta indignazione di tutti gli animi cagionata dalla presenza degli infami soldati Estensi, detti i Rinegati, il Personali credette giunto il favorevole istante dell'attacco.

Sortirono quindi un'ora prima dell'alba dalle loro caserme; silenziosi ed a passo di lupo bravamente s'impadronirono dei capi di tutte le strade; si assicurarono dei campanili arrestando i campanari e lasciando sentinelle a tutte le Chiese: e poscia dugento uomini divisi in quattro picchetti improvvisamente piombarono sul corpo di guardia, lo circondarono ed imposero silenzio ai dodici (!!) cittadini di guardia: a maggiore cautela la sera era stato vietato alla sentinella di gridare l'*alt chi va là*, vedendo gente armata. La grand'opra era riescita: venne quindi svegliato il Presidente del Municipio, il Delegato politico ed il Comandante della Guardia Nazionale, e senza pur loro permettere di riunirsi al Municipio, ebbero in mezzo alla piazza, tra una ciurma di uffiziali, comunicazione del Sovrano Chirografo così concepito. — Atteso il cattivo spirito e le vessazioni usate alle persone affezionate al nostro Governo dalle Guardie Civiche di Sassuolo e Fiorano, verranno sciolte e disarmate.

Queste autorità non penarono molto ad indurre la guardia a ritirarsi; ma profondamente indignate a tale procedimento, e dall'affronto che veniva fatto a tutta la Guardia Nazionale, in nessun modo colpevole delle imputazioni sovrane, assieme a tutto il Municipio, diedero immediatamente la loro dimissione.

Allo svegliarsi i buoni e pacifici cittadini di Sassuolo trovarono il loro paese in completo stato di assedio in modo che era impedita ogni uscita di casa. Verso le 10 del mattino, compito il disarmo di tutti i cittadini, la truppa marciò per a Pavullo in cerca forse di nuovi allori, ed abbandonò Sassuolo che conta quasi 5,000 anime senza lasciarvi nè autorità, nè forza militare quando appunto, atteso il concitamento degli animi e l'agitazione delle passioni, sarebbero state tanto necessarie per l'ordine pubblico: ma così è; più i nemici d'Italia oprano per il disordine e le fraterne discordie, più gli Italiani guidati dall'infallibile loro buon senso ne sventano le mene, mantenendo l'ordine il più perfetto: anche Sassuolo ne ha dato un luminoso esempio.

(*Corrisp. della Dieta Ital.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 12 *Dicembre.*

— Jer mattina, alle ore 11, partì l'ultimo convoglio dei coloni d'Algeria, composto di 6 battelli rimorchiati dal vapore *Nettuno*.

Questo convoglio, la di cui direzione è affidata al sig. Pottier di Maizeray è destinato per millesimo nella provincia di Costantina.

Dopo un discorso dei signori Trélat e Dutrône, e del Curato di S. Gervasio, che ha benedetta la bandiera, venne dato il segnale della partenza, ed il convoglio si è messo in marcia col gridare: *Viva la Francia! Viva la Repubblica!*

Ecco lo stato indicativo delle Colonie fondate nel 1848, ed il ripartimento dei 16 convogli fino ad ora spediti.

Provincia di Orano.

1.	Convoglio.	Colonia di Saint-Cloud presso	Arzew.
2.	„	„ Saint-Leu id.	
3.	„	„ Rivoli presso	Mostaganem.
6.	„	„ Fleurus presso	Orano.
7.	„	„ S. Louis presso	Mostaganem.
15.	„	„ Aboukir presso	Orano.

Provincia d'Algeria.

4.	Convoglio.	Colonia dell'Affroun, sulla strada	di Blidah a Milianah e
			di Castiglione presso Colcah.
8.	„	„ Lodi e Damietta, vicinanza di	Médéah.
9.	„	„ Montenotte, strada di	Tenès ad Orleansville.
12.	„	„ Marengo, Novi, vicinanze di	Cherchell.
13.	„	„ Zurico e Argonna, presso Atlas, strada di	Blidah a Milianah.

Provincia di Costantina.

5.	Convoglio.	Colonia di Robertville e Gastonville tra Philippeville ed El-Arouch, via di	Costantina al mare.
10.	„	„ Jemmapy, presso	Philippeville via di Bona.
11.	„	„ Mondovì presso	Bona.
14.	„	„ Heliopolis presso	Guelma.
16.	„	„ Millesimo presso	Guelma.

(*National.*)

ALTRA DEL 14.

Oggi, per la prima volta, si è presentato all'Assemblea il Maresciallo Bugeaud, che fu salutato dai colleghi, e andò a sedersi presso Thiers.

Luigi Napoleone non si recò all'Assemblea. Marrast fu rieletto a Presidente della Camera da una grande maggioranza.

Tutta Parigi è tranquilla. Jersera nella galleria del palazzo nazionale s'intese qualche grido di *Viva l'Imperatore Napoleone.*

Dicesi che la famiglia Bonaparte jeri si riunisse per tener consiglio. Vi è stato un abboccamento fra Cavaignac e Ledru-Rollin.

Tutti i giornali francesi sono pieni dei risultati intorno alla votazione per la Presidenza della Repubblica: a Luigi Bonaparte la maggioranza.

La *Democratie Pacifique* dice che la elezione del Presidente si è fatta a Parigi sotto l'impero di un'irresistibile forza di reazione contro il Generale Cavaignac. Tutti i partiti si riunirono contro di lui, e non si udiva altra parola nelle sezioni elettorali che queste „ *Tutto, tranne Cavaignac.* „ (*F. F.*)

Non sembrando omai più dubbia a chicchesia la maggioranza a favore del sig. Luigi Napoleone Bonaparte, si faceva oggi circolare all'Assemblea Nazionale la lista del suo Ministero che verrebbe pubblicato appena seguita la proclamazione del Presidente.

In queste combinazioni, che noi non vogliam dare come esattissime e definitive, il sig. *Odilon Barrot* sarebbe Guarda-Sigilli e Ministro di Giustizia: il sig. *Drouyn di Lhuyn* Ministro degli Affari Esteri; Il sig. *Léon Di-Maleville* Ministro delle Finanze: il sig. *Léon Faucher* Ministro dei Lavori Pubblici. Tutti e cinque hanno di già accettati i loro portafogli. Il portafoglio delle Finanze era stato, come dicesi, offerto da principio al sig. *d'Audiffret* ed al sig. *Ippolito Passy*, che lo hanno ricusato.

Il sig. Generale *Oudinot* è designato come Ministro della Guerra: ma si assicura che non abbia definitivamente accettato. Nel caso della sua ricusa il Generale *Rulhiéres*, rappresentante del Popolo, prenderebbe il portafoglio della Guerra. Il Generale *Oudinot* sarebbe allora inviato come Ambasciatore a Pietroburgo.

Il portafoglio della Marina non è ancora assegnato. Si parla del sig. *Fr. Arago*, dell'ammiraglio *Du-petitaThouars*, ed anche del sig. *Giulio Di-Lasteyrie*.

Il Ministero della Istruzione Pubblica, e dei Culti, avrebbe presentato delle difficoltà che non si sarebbero potuto ancora sormontare. Si sarebbe primamente pensato al sig. *Barthélemy saint-Hilaire*. Oggi si tratterebbe del sig. di *Seze* rappresentante di Bordeaux; o del sig. *Di-Falloux*.

Pel Ministero del Commercio si designavano i signori *Di-Tracy*, *Pagnerre*, ovvero *Bineau*.

Il Generale *Changarnier* resterebbe Comandante delle Guardie Nazionali della Senna e delle truppe riunite a Parigi. (*Débats.*)

MARSIGLIA 16 *Dicembre.*

Tenete per ferma l'elezione di Luigi Napoleone Bonaparte: un'immensa maggiorità gli è ormai assicurata.

Nelle campagne si vota in folla per Luigi Napoleone Imperatore!!

Thiers, ed Odilon Barrot dirigeranno a quel che si dice i passi del nuovo governo. Lascio a voi trarre le conseguenze di questi fatti.

Per ora non si fa nulla, nè si farà nulla sino allo stabilimento del nuovo governo.

I fondi aumentano prodigiosamente; si crede che la tranquillità pubblica sia assicurata, io però non lo credo.

Qui, solo dipartimento ove si è votato in maggiorità per Cavaignac, ora si spiega il voto contrario con una *protesta contro il regime repubblicano*, e se si votasse di nuovo tutti voterebbero per Napoleone. (*Corr. Fran.*)

— Il *Corriere di Marsiglia* del 19 dicembre riporta un quadro de' spogli dei voti, finora conosciuti, per la Presidenza della Repubblica, di cui ecco il risultato:

Luigi Napoleone Bonaparte . .	4,395,589
Cavaignac	1,166,858
Ledru-Rollin	315,222
Changarnier	5,990
Lamartine	7,267
Raspail:	28,081

PRUSSIA

BERLINO 11 *Dicembre.*

Il Ministero Brandemburgo vuol rimanere al potere a dispetto della sua impopolarità. Persone bene informate asseriscono che da Francoforte venga la nostra Corte incoraggiata a tener ferme le sue prerogative, e non lasciar cadere il Ministero.

Si prevede che questa ostinatezza influirà svantaggiosamente nelle prossime elezioni. (*F. T.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 12 *Dicembre.*

L'ordine e la sicurezza pubblica, che dovevano essere durevolmente stabiliti e conservati dalle imponenti forze militari, soffrirono in questi giorni non poche turbazioni. La scorsa notte fu completamente derubato un negozio d'oreficeria nella città interna, nel quale i ladri penetrarono rompendo il muro d'una annessa bottega mal chiusa. L'altrieri fu rubato ad un uffiziale che entrava in teatro il portafogli con trecento fiorini, e ad un mercante in un caffè il portafogli con cinquanta fiorini.

— Una lettera da Olmütz dice, essere in quella città diverse le opinioni circa la partenza della Corte per Vienna. I più sostengono che il ritorno avverrà al più presto e tostochè saranno sparite le ultime traccie del bombardamento del palazzo imperiale e suoi contorni; infatti è vero che vi si lavora molto attivamente al ristauro. Altri poi sostengono, che Olmütz continuerà ad essere residenza imperiale sino al venturo mese di maggio. La madre dell'Imperatore gli è costantemente a'fianchi, e si presenta con lui al popolo. (*Gaz.d'Aug.*)

ALTRA DEL 13.

Domani il Principe Windischgrätz si porrà in marcia verso Schlosshof col corpo di riserva dell'armata destinata ad agire in Ungheria. Le operazioni si sono sinora di tanto ritardate, perchè s'ebbe d'uopo di erigere grandi magazzini di proviande ai confini dell'Ungheria.

— Corre voce ora che sia stato conchiuso un armistizio di 14 giorni coll'Ungheria.

(*Gazz. di Vienna.*)

TRIESTE 14 *Dicembre.*

Il liberissimo *Giornale di Trieste* è stato messo in accusa. Così c'incammineremo nuovamente al dolcissimo vivere dei tempi andati!

(*Corr. del Nazionale.*)

UNGHERIA

Gli ungheresi addestrano i loro giovani coscritti conducendoli in faccia al nemico con leggeri combattimenti, affinchè non siano nuovi al fuoco; s'occupano poi a liberarsi dei molti nemici che hanno nell'interno, per sostenere con più forze l'assalto dell'armata che si raduna ai loro confini. Si racconta che abbiano preso d'assalto la fortezza di Arad, il cui Comandante più volte eccitato a rendersi rispondeva bombardando la città. Si vuole anzi sapere che questo Comandante sia stato appiccato. Dalle notizie che pervengono dall'interno risulta che nel paese regna abbondanza di tutto, e le popolazioni, anzichè scoraggiarsi per il lungo indugio, sono sempre meglio animate alla resistenza.

— Ecco la posizione e la divisione dell'esercito ungherese, quali le abbiamo desunte dal Foglio ufficiale di Buda-Pesth.

1. L'esercito superiore verso l'Austria, che ha il quartier generale a Presburgo, sotto il comando del Generale Arturo Giörgei, conta
60,000 uomini con 100 cannoni da campo.

2. L'esercito verso la Croazia e la Stiria, che ha il quartiere generale a Csakathurn, sotto il comando del Generale Maurizio Persel, conta circa
15,000 uomini con 24 cannoni.

3. L'esercito nella Slavonia, che ha il quartier generale nelle fortezze di Pietrovaradino ed Esek, sotto i comandi del Generale Blagoevich e Conte Casimiro Batthyani, conta circa
18,000 uomini con 30 cannoni.

4. L'esercito contro i serbiani vicino a S. Tommaso sotto il comando del Generale Kiss, conta
15,000 uomini con 30 cannoni.

5. L'esercito in Transilvania:
20,000 uomini con 24 cannoni.

6. L'esercito dei Comitati superiori verso Galizia e Moravia 10,000 uomini con 12 cannoni.

7. L' esercito d' assedio della fortezza Arad: 20,000 uomini con 12 cannoni.

Totale delle forze 138,000 uomini con 262 cannoni.

La forza d' acqua consiste in 3 piroscafi e molti pontoni bene armati. (*Alba.*)

PARTE OFFICIALE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del dì 26 *Dicembre.*

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo verbale della Tornata precedente.
2. Relazione sul progetto di Legge per la emissione di Scudi 600 mila di Boni, ipotecati sui Beni dell' Appannaggio.
3. Relazione sul progetto di Legge per l' aumento d' alcune Cattedre nelle Università di Roma e Bologna.
4. Rapporto sul progetto di Legge per esigere la Dativa reale e le Tasse governative, dagli Esattori e Cursori.
5. Rapporti, fatti dalla Commissione per le Finanze, cioè: 1° Considerazioni per servire alla compilazione di un organico Amministrativo centrale. 2° Relazione sul preventivo del Ministero di Polizia pel 1849. 3° Rapporto sul preventivo del Debito pubblico pel 1849.
6. Relazione delle Petizioni.

La Seduta si apre ad un' ora pomeridiana.

Il Presidente. STURBINETTI
Il Segretario G. CAPORIONI.

MINISTERO DELLE ARMI

Li 23 *Dicembre* 1848.

Sarà formata una Compagnia di tutti i Cadetti di fanteria.

Viene destinato alla sua direzione un Uffiziale Superiore coadiuvato da Uffiziali tanto per la parte disciplinare, quanto per la parte scientifica.

Le *materie*, sulle quali dovrà cadere la istruzione, sono:

Elementi di Matematica.
Fortificazione passaggiera.
Principii di Arte militare.
Principii di Topografia.
Regolamenti dei varii servizi.
Regolamento amministrativo, organico, penale e disciplinare.
Teoria e pratica negli esercizi di fanteria.
Teoria sulla conservazione delle armi.
Scherma ed altri esercizi ginnastici.
Principii di belle lettere.

Si destinerà un apposito locale, ove dovranno riunirsi i Cadetti per la istruzione.

Il regolamento interno della Scuola, e l' orario delle diverse lezioni sarà redatto dal Direttore, presi i concerti cogli Uffiziali istruttori.

Un picchetto fisso formato dagli stessi Cadetti guarnirà il locale addetto alla istruzione.

Potranno essere ammessi come alunni esterni tutti quei giovanetti che fanno parte del Battaglione della Speranza, purchè abbiano i requisiti indicati nel regolamento interno che sarà redatto per la Scuola.

Il Ministro CAMPELLO.

APPENDICE

FECONDAZIONE ARTIFICIALE DEI PESCI.

Il sig. *Quatrefages* si è testè reso assai benemerito della scienza, non meno che dell'umanità, *con una interessante scoperta dei mezzi* per moltiplicare all' infinito i pesci di acqua dolce, e naturalizzare *nei* nostri fiumi, laghi, stagni, i pesci del mare.

È noto quanto rimarchevole sia la fecondità dei pesci. Un *Pesce-persico* di media grossezza contiene 69,000 ovi; un *Luccio* di dieci chilogrammi ne ha presentati 166,000. Se ne sono contati 621,000 in un *Carpione* di quattro chilogrammi, e 9,000,000 in un solo *Merluzzo*. In presenza di queste cifre si domanda *come il numero dei pesci* non sia più considerevole? Questo fatto si spiega forse per le circostanze che *oppongonsi* allo sviluppo di queste miriadi di germi.

Nei pesci la fecondazione è tutta artificiale, ed in conseguenza un numero immenso di ovi periscono senz'essere stati fecondati. Inoltre i pesciolini sono spessissimo divorati sia da individui d' altra specie, sia dagli stessi genitori del tempo della nidificazione. Finalmente questi pesciolini depositati presso le ripe delle nostre riviere, e dei nostri stagni, periscono ben sovente quando le acque si abbassano, *lasciandoli in secco.*

Le fecondazioni artificiali farebbero scomparire tutte queste cagioni di distruzione degli ovi. L' impiego di questo metodo, rinnovato dal sig. Quatrefages, non offre la minima difficoltà. Questo ingegnoso naturalista colloca in un vaso il latte di pesce già maturo ed un certo numero di femine con una sufficiente quantità di acqua, onde agitandosi il liquido possan le uova notare liberamente. Poi si mesce *in questo vaso il liquor seminale di un maschio. Dopo* alcuni istanti, se le uova son giunte al punto ed il liquor fecondante è bastantemente elaborato, la fecondazione è compita; tutti gli ovi saran fecondati. Questi allora dovran collocarsi in un luogo proprio al loro sviluppo e qui fà d' uopo di precauzioni che variano secondo la specie sulla quale si opera. Gli ovi de' pesci di stagno o di vivajo, non dimandano grandi precauzioni. Basterà depositarsi in un ristretto che abbia un fondo di erbe acquatiche, ove *l'acqua sia tranquilla e poco* profonda. Si potrà pure proteggerli con graticciate contro gli attacchi *dei loro nemici.*

Gli ovi di pesci d' acqua viva sono un pò più difficili ad allevarsi. In ogni modo ecco un processo assai semplice che venne messo in pratica con buon successo verso la metà del secolo passato da un Tedesco - il conte Golstein - per far sbocciare dei *Sermoni*. Si fa costruire una cassa con coperchio mobile, di quattro metri di lunghezza su trenta centimetri di larghezza. Si pratica alle due estremità una apertura che abbia 16 centimetri quadrati, e chiusa da una stretta *inferriata. Il fondo di questa cassa essendo guarnito di sabbia* e di rena ben pulita, si colloca l' apparato sui bordi d' un ruscello d' acqua viva, in modo che un filetto di acqua di un pollice d' altezza vi scorra sopra assai lentamente. Si ha così una specie di ruscello artificiale difeso da ogni esterna invasione. Si spargono sulla sabbia gli ovi di *Sermone* fecondati. In capo a 30 o 40 giorni, secondo la temperatura, i piccioli *Sermoni* sbocciano dalle uova, *vivono per alcun tempo nella cassa, e l' abbandonano più tardi per* occupare il vicino ruscello, che deve sgorgare in un vivajo o in uno stagno. Il Conte di Golstein assicura di avere ottenuto in un solo esperimento 430 *Sermoni*, che gli servirono a riempiere più vivaj. Si comprende che il medesimo processo potrebbe applicarsi allo allevamento d' ogni pesce d' acqua viva. Perchè le fecondazioni riescano, non è necessario che i pesci impiegati sieno vivi: una *Trotta era morta da 40 giorni, eppure il sig. Golstein ne potè fecondare* le uova col miglior successo. Inoltre i pesciolini dopo il loro sbocciamento si nudriscono per assai largo tempo a spese della sostanza vitellina rinchiusa nei loro intestini. I *Sermoni* in specie sembrano non aver bisogno di alimenti esterni, che a capo di un mese o di 6 settimane.

Si potrebbe anche ottenere, mercè le artificiali fecondazioni, la disseminazione delle specie. I nostri fiumi, i nostri laghi, i nostri stagni potrebbero agevolmente arricchirsi di pesci preziosi per la delicatezza della loro carne, e per l' immensa loro fecondità. Di rado si è tentato naturalizzare specie esotiche, eppure il buon esito di alcuni tentativi avrebbe dovuto incoraggiare gli sperimentatori. Il *Gourami* della China è stato naturalizzato negli stagni della Ile-de-France, e poscia a Cajenna. La China ci ha forniti i pesci rossi, che sono l' ornamento dei nostri bacini. Lo stesso *Carpione*, oggi sparso in tutta l'Europa, è probabilmente originario della Persia. *Introdotto primamente nell' Europa Meridionale, esso non penetrò* nella Prussia che nel Medio-Evo, e questo paese ne fà in oggi un Commercio considerevole. Solamente nel XVI secolo fù introdotto nell' Inghilterra e nella Danimarca, e più tardi nella Svezia e nella Russia, paesi in cui esso sopporta impunemente i rigorosi inverni, comunque vi penda alquanto in grossezza.

L' impiego delle fecondazioni artificiali, applicato e perfezionato *dall'esperienza, darebbe senza dubbio un giorno uno impulso* tutto nuovo alla industria degli stagni, e renderebbe annuale un prodotto necessariamente irregolare, e tutto al più triennale. In fatti sono necessarj per lo meno tre anni perchè uno stagno in cui siasi fatta la pesca, possa ripopolarsi. È questo un grave inconveniente. Per rimediaryi converrebbe dividere lo stagno in tre o quattro dipartimenti d' ineguale grandezza, comunicanti tra loro per mezzo di Cateratte. *Il più piccolo di questi compartimenti sarebbe disposto per* far sbocciare gli ovi ed allevare i pesciatelli; ogni anno si caccerebbero i pesci da uno spartimento all' altro fino all'ultimo, in cui potrebbesi fare la pesca tutti gli anni, e tosto ripopolato dagli individui chiusi nel penultimo parco. Alcune riserve situate sulle rive permetterebbero di conservare il pesce che si volesse invecchiare.

Questi sono i curiosi fatti sui quali il signor Quatrefages ha testè ultimata l' attenzione degli *Ittiofili*. Queste applicazioni pratiche della Zoologia non han forse un merito incontrastabile di rarità: *oltre il Conte Tedesco di cui abbiam riportata la esperienza*, vi sono stati altri scienziati, tra i quali un Colonnello Prussiano, il quale avrebbe a reclamare un dritto di anteriorità sù questi singolari allevamenti. Noi non ci meraviglieremmo punto, che Aristotile, il quale ha dati sui costumi dei pesci i più intimi dettagli, abbia pur parlato di tali fecondazioni, allorchè la fecondazione artificiale sarà generalmente adottata, il pesce, che è un'alimento *preferibile ai vegetali, diminuirà assai di prezzo*, e *diventerà d'uso più* frequente nella classe degli operaj.

(*Rivista scientifica della Gazz. di Francia.*)

DIREZIONE DELLA VIA FERRATA PIA-LATINA.

In esecuzione di quanto venne prescritto nel manifesto della Deputazione Concessionaria del 27 prossimo passato novembre inserito nella Gazzetta di Roma del 4 decembre num. 251 dovendo dar conto al Pubblico dei nomi degli Azionisti facenti parte della Società Pia-Latina, la direzione dichiara che oltre la compartecipazione del Comune di Roma per 1500 azioni, esauribili con somministrazione di operaj, i contratti iniziati con vari Comuni che trovansi attinenti alla Linea prescritta alla Via Ferrata, non che i contratti di accollo fatti dalla Società generale per l' Imprese Industriali negli Stati d' Italia, che assicurano l'esaurimento di due terzi delle azioni, hanno li qui sotto notati Azionisti fatto il versamento della prima rata nella Cassa del Banco dei depositi del Sacro Monte di Pietà di Roma. In appresso si pubblicheranno le altre note degli azionisti che che avranno fatto acquisto di azioni, e versata la *prima rata.*

Roma 21 decembre 1848.

PRIMA NOTA

Borghese Principe M. A.	*Azioni* N.	60
Borghese Principessa D. Teresa.	»	10
Salviati Duca.	»	10
Principessa di Sassonia	»	2
Ricci Avv. Filippo Maria	»	1
Cataldi Camillo	»	1
Corsini Principe D. Tommaso	»	10
Campana Commendator G. P.	»	5
Ponzi Fratelli	»	4
Sneider Antonio	»	1
Borghi Cap. Camillo	»	3
Filippi Commend. Filippo	»	1
Rufini Mons. Ildebrando.	»	1
Lupi Dott. Achille.	»	2
Torlonia Duca D. Marino	»	20
Torlonia Duchessa D. Anna.	»	2
Il Comandante il Battaglione Civico di Frascati, D. M. A. Borghese	»	25
Casarei Sebastiano	»	2
Miller Pio	»	1
Giammarioli Michele	»	1
Di Nicola Giacomo	»	1
Fiorani Domenico	»	1
Casini Alessandro	»	1
Bianchi Salvatore	»	1
Poggi Enrico	»	1
Totale	»	167

Il Cassiere S. PONZI.
Il Segretario D. GALLINA.

NUOVO GIORNALE
DA PUBBLICARSI
A BENEFIZIO DI VENEZIA.

Col nuovo anno sarà pubblicato in Firenze un Giornale politico, intitolato la *Costanza*, le cui opinioni benchè limitate nell' attuazione da due grandi necessità, cui a comun parere ogni principio Politico deve servire, l' opportunità cioè e il rispetto all' ordine pubblico e alla Libertà individuale, saranno sempre animate dallo spirito della più ampia e pura democrazia.

Se è *verità incontrastabile* non esistere libertà vera senza la nazionale indipendenza, Italia senza dubbio attende ancora codesta libertà. L' indipendenza fu chiesta in Italia non con parole ma con armi, ma non fu conquistata giammai. Sola una piccola parte di essa rimase viva nella lotta, Venezia. A Venezia dunque gli sguardi di ogni *buono Italiano*, e a *Venezia bisognosa di danari* non d'uomini o d' armi volsero appunto la mente Collaboratori e Proprietarj di questo Giornale. Gli uni e gli altri, col prestare gratuitamente l' intiera opera loro, vogliono che il reddito del Giornale, detratte solo le spese indispensabili, vada intiero a vantaggio dell' eroica città, unica speranza e sostegno della libertà *Italica.*

Scopo pertanto del presente Avviso è d' ottenere *prontamente* Associati a questo Giornale.

La santità dello scopo che hanno preso di mira, sperano sia scusa all' ardire col quale domandano ai loro Connazionali di dar mano alla riuscita del proprio divisamento.

Firenze 17 Dicembre 1848.

PATTI D' ASSOCIAZIONE

La Costanza si pubblica tutti i giorni, tranne le feste d' intiero precetto.

L' Associazione sarà mensuale.

Il pagamento dovrà impreteribilmente farsi anticipato.

Prezzo d'Associazione

Per Firenze lire 2 13 4. - Per Toscana franco al destino, lire 3. - Resto d' Italia *franco al confine*, lire 3. - Estero franco al confine, lire 3 6 8.

La Direzione e la distribuzione del Giornale sono in via degli Archibusieri al N. 1283.

OCULISTICA.

Il Prof. Oculista sig. Cav. Alessi è in Roma, ed abita in via Condotti n. 51, secondo piano, riceve, *per le consuete, dalle* ore 8 fino alle 10 antimeridiane, e dalle ore 3 fino alle 4 pomeridiane. - La sua opera che tratta delle malattie degli occhi si vende nel magazzino dell' Ottico Suscipj in via del Corso n 181.

Le pastiche del Prof. Alessi per invigorire la vista indebolita, mitigare i bagliori della stessa ed *impedire il progresso delle nojose e pericolose visioni* strane di moscherini, filamenti neri, tele di ragno ec., coll' analoga spiegazione del metodo curativo da eseguirsi, trovansi a vendere in Roma nella Farmacia Savetti, a S. Lorenzo in Lucina: in Napoli Farmacia Tommasi, via Toledo n. 130: in Livorno Farmacia Vicciardi: in Genova Farmacia Mandrani-Revelli *piazza delle Scuole Pie.*

Rob Joduro di potassio del Dott. Romeesther.

La cura del Rob Joduro di potassio introdotta da *nuovo in Francia, ha ottenuto i più felici* risultati nelle malattie di Lue sifilitica, e nelle affezioni inveterate della linfa glandulare. Si adopra come risolvente e depurativo. Il metodo è indicato nel manifesto annesso alla bottiglia.

Il deposito è presso la Farmacia Borioni, via *Babuino num. 98. Roma.*

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

Si deduce a pubblica notizia che la signora Margarita Fraj, vedova *di Domenico della Torre*, ottenne, mediante Rescritto SSmo del giorno 9 settembre 1847, e consecutivo Rescritto esecutoriale del 19 marzo 1848, esibito per gli atti del Malagricci Not. Cap. li 17 maggio 1848 la Sanatoria alla pena di caducità dalla tutela e curatela del pupillo Felice di lei figlio ed erede del detto Domenico, impostagli dal ripetuto defunto di lei marito, nel caso passasse a seconde nozze, *come di fatti si è verificato.* Ottenne ancora la facoltà di farsi aggiungere e deputare a Contutore e Concuratore del detto pupillo e di lui patrimonio l'Illmo sig. Avv. Raffaele Semeraro per la buona direzione del primo, e per migliore e più sicuro andamento della amministrazione del secondo e tutto ciò a norma dell' art. 1611 e 1612 del *vigente Regolam., e per ogni effetto di ragione.*

Gioacchino Cuccioni Proc.

Eccmo Tribunale Civile di Roma

Ad istanza del sig. Moisè David Genazzano Negdom. Chiavica dell' Olmo num 67, rappr. dal sig. Antonio Fabj Proc. - Sia intimato il Capitano Francesco Fossi Comandante il mistico italiano *l'Italia* per affissione ed inserzione in Gazzetta atteso l'ignoto *domicilio qualmente nell' udienza di oggi* 22 dicembre accusata la sua contumacia a breve termine il Tribunale ha ordinato che venga di nuovo citato per l'udienza straordinaria di martedì 26 corrente da tenersi nell' abitazione dell' Illmo sig Presidente, alle ore 10 antimeridiane, via della Maddalena num. 1; per ciò si cita per la seconda volta a comparire *nella suddetta udienza*, ed atteso che fin dal giorno 28 settembre p. p. abbia il citato *caricato in Genova* per condursi in Roma alla consegna dell' Istante un collo G. D. Num. 2851 del peso chil. 526 contenente manifatture in cottone, attesochè trovandosi il suddetto collo depositato in questa Dogana di Ripagrande siasi rilevato essere il medesimo grandemente danneggiato sentir per ciò ordinare la deputazione di uno o *più periti all' effetto di verificare e liquidare* il danno suddetto ec., condannare all' importo di esso il Citato quante volte non venga dal medesimo giustificato essere il suddetto danno avvenuto per caso fortuito e forza maggiore, nel qual caso venga dichiarato esser luogo all' avaria particolare a termine di legge, e nel primo caso ri*lasciare per l'importo del danno verificato l'opportuno* ordine esecutorio reale e personale da eseguirsi contro il Citato non ostante appello colla condanna del medesimo alle spese ec.

Antonio Fabj Proc.

L' Eccmo Tribunale Civile di Roma in secondo turno nell' udienza del giorno 12 dicembre 1848 ha emanato la seguente Sentenza, nella Causa tra la Ditta Bancaria Gaetano Cecchi contro la Ditta Sconnio e Millo di Genova debitrice principale, ed i signori Paolo Luigioni rappresentante la Ditta Luigioni, Gio. De Cupis Droghiere Sequestratarj. Sull' istanza diretta a sentir ordinare a favore della Ditta attrice la consegna delle somme sequestrate a carico della Ditta Sconnio e Millo Reo conv. Visto ec. Consid. ec. Il Tribunale pronunciando definitivamente in primo grado di giurisdizione, prelevate a favore dei sequestrarj le spese delle dichia*razioni a forma di legge, ordina* che il resto venga consegnato alla istante con la condanna del debitor principale alle spese che liquida in sc. 8. 98 oltre ec. e delega il Giud. Ud. sig. Avv. Garinei. G. Berardi V. P. - G. Avv. Graziosi. Cons. - V. Avv. Pales. Cons.

Oggi 22 decembre 1848 affissa copia alla porta *principale dell' Uditorio di questo Tribunale.*

M. Quattrocchi Curs.

Illmo e Rmo Monsig. Angelini Luog. Civ. del Vicariato.

Ad istanza della signora Maddalena Cicerchia possidente domiciliata in Zagarolo, rapp. dal sig Pio De Camillis Pr.

Io sottoscritto Cursore ho intimato gl' infrascritti a comparire nella prima Udienza dopo giorni 30 ed ivi, attesochè il citato Raffaele Petrassi *marito della Istante trovasi* vergente all' inopia, e perciò dichiarare essersi fatto luogo all' assicurazione della di lei Dote in sc. 375, compreso il quarto dotale come risulta dall'apoca privata registrata a Roma li 4 Aprile 1848 al vol. 513 col pagamento di sc. 2 82, ed una simile assicurazione venga decretata sopra tutti gli effetti mobili, *ed immobili, crediti, diritti, azioni, e ragioni*, qualsivogliano al sud.di lei marito spettanti, ed appartenenti, in conseguenza di che venga la istante sud. mantenuta nel possesso famigliare dei sud. beni, diritti ed azioni al sud. di lei marito competenti, ed inibito ogni atto esecutorio sopra i sud. beni, nonchè sia facoltizzata a percepirne le rendite, ed erogarle negli *alimenti proprii, del marito*, e famiglia, fintantochè non venga a conse*guire* colla vendita, o aggiudicazione dei medesimi beni la sopraindicata di lei dote, e diritti dotali, e la condanna alle spese. Monti.

Conforme coll' originale pel sig. Pio De Cammillis Giuseppe Carlo Rosati.

Sig. Raffaele Petrassi marito della Istante domiciliato in Zagarolo.

Mag. Mario della Seta via Fiumara n. 103.

Clemantina vedova del fu Vincenzo Simonini, come madre tutrice, e cur. delli di lei figli, e del fu Vincenzo Simonini dom. in Zagarolo.

Oggi 9 Decembre 1848 io sot. Cursore presso il governo di Palestrina ho consegnate copie due del presente, una all' intimato Raffaele Petrassi, ed altra all'*intimata vedova Simonini in di* loro proprie mani, ed affisse altre copie nei soliti luoghi a forma del §. 1596 del vig. Reg.

A. Borsi Curs.

Roma li 22 decembre 1848.

Copie simili della presente sono state da me sottoscritto Cursore affisse a forma del §. 1596, ed altra copia consegnata nel *domicilio del Della-Seta* alla domestica. *A. Antonelli Curs. del Vic.*

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 268. — 1848.

Martedì 26 Dicembre.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.
Alle Province (franco) . . . . . 2 80.
All'Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Tipografia Salvinucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
23 Dicembre	Ore 7 antimeridiane	Poll. 28 lin. 3,9	+ 1°,1	36°	N. m.	Nuvoloso.	Dalle ore 9 pomer. del giorno 22 Dicembre, fino alle ore 9 pomer. del 23.
	» 3 pomeridiane	» 28 » 4,1	+ 5 ,8	46	N. d.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 5,4 Temperat. min. + 0,7.
	» 9 pomeridiane	» 28 » 4,9	+ 1 ,2	55	N. d.	Sereno.	
24 Dicembre	Ore 7 antimeridiane	Poll. 28 lin. 5,0	+ 1°,1	23°	N-N-E. m.	Sereno.	Dalle ore 9 pomer. del 23 Dicembre, fino alle ore 9 pomer. del 24.
	» 3 pomeridiane	» 28 » 4,6	+ 6 ,0	39	N-E. dd.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 6,2 Temperat. min. + 1,4.
	» 9 pomeridiane	» 28 » 4,6	+ 3 ,1	28	N-E. d.	Nuvoloso.	

ROMA 26 *Dicembre.*

AVVISO AI SIG. ASSOCIATI

I signori Associati alla Gazzetta di Roma *sono invitati a rinnovare l'associazione, che va a terminare alla fine del corrente mese, se non vogliono soffrire ritardo nella spedizione.*

Quelli poi che dimorano fuori di Roma sono pregati di far porre il loro nome e cognome, a scanso di equivoci, ne' gruppi del danaro che affidano alla posta, ovvero di accompagnarli con lettera di avviso.

PARTE OFFICIALE

IL CONSIGLIO DE' MINISTRI

Considerando che non pochi esuli, o stranieri o appartenenti ad altri Stati Italiani, si trovano in questa Dominante privi affatto di mezzi, così per la sussistenza come per poter ripatriare;

Considerando che è debito sacro di umanità e di carità civile il porgere ajuto a questi infelici colpiti da ingiusto infortunio, massime che la più parte di loro si è sottratta alla invasione Austriaca o alla persecuzione di Governi dispotici;

ORDINA:

Art. 1. È instituita una *Commissione di soccorsi* per gli esuli, o stranieri o appartenenti ad altri Stati Italiani, che di presente si trovano in Roma senza mezzi per sussistere, o per poter almeno ripatriare.

Art. 2. La Commissione è composta dei Signori:

Padre D. Gioacchino Ventura, *Presidente*. — Ala Ponzoni *Marchese* Filippo. — Bolasco Domenico. — Carcano Niccola. — Castellani Alessandro. — Corboli *Conte* Curzio. — Cortesi Vincenzo. — Quinterio *Marchese* Alberto. — Sacripante *Marchese* Niccola. — Vallati Pietro.

Art. 3. Primo ufficio della Commissione sarà di promuovere e di esortare la carità dei privati per l'adunamento de' necessarj fondi.

Art. 4. Il Governo vi contribuirà con un fondo che sarà sua cura d'invocare dalle Camere.

Art. 5. Dovrà indi la Commissione aprire un ruolo pei postulanti, nel quale siano notati tutti que' titoli che si riconosceranno indispensabili a prevenire ogni sorta di abusi.

Art. 6. Su questi titoli la Commissione ordinerà o l'ammissione o la esclusione delle dimande, e invigilerà per lo esatto adempimento delle sue risoluzioni.

Art. 7. Il Ministero dell' Interno è incaricato della esecuzione della presente Ordinanza.

Dal Quirinale il dì 19 Dicembre 1848.

C. E. MUZZARELLI *Presidente.*
T. MAMIANI.
P. CAMPELLO.
P. STERBINI.

Considerando che è da gran tempo che da ogni parte dello Stato si fanno rimostranze sulla condizione poco felice degli esercenti le arti salutari, non che sulla insufficienza degli attuali metodi dell' istruzione Medico-Chirurgica;

Considerando che le arti salutari ed i loro cultori potissimamente contribuiscono al benessere della intiera società, e che per conseguenza corre ad ogni Governo illuminato l'obbligo di rivolgere una particolare attenzione su di un argomento tanto rilevante;

Considerando che niuna cosa può meglio condurre a far palesi i bisogni degli esercenti le arti salutari, ed a suggerire i mezzi più adatti per provvedervi, quanto il fare un appello agli esercenti stessi ed interrogarne i voti;

Il Consiglio dei Ministri,

Sentito il volere della Suprema Giunta di Stato,

DECRETA:

Art. 1. È creata una Commissione Medico-Chirurgica composta dei Signori:

Prof. Giuseppe De-Mathaeis. — *Prof.* Carlo Maggiorani. — *Prof.* Carlo Baroni. — *Dot.* Luigi Farini. — *Dot.* Diomede Pantaleoni. — *Dot.* Benedetto Monti. — *Prof.* Gio. Battista Fabbri. — *Dot.* Sebastiano Fusconi. — *Dot.* Gaetano Antonelli. — *Dot.* Alceo Feliciani. — *Dot.* Giovanni Amadio. — *Dot.* Paolo-Emilio Appolloni.

Art. 2. La Commissione dovrà consultare le Facoltà, le Accademie ed i Collegi Medico-Chirurgici dello Stato, ed inoltre accogliere ogni reclamo o progetto che le venisse fatto da qualunque esercente le arti Medico-Chirurgiche, allo scopo di poter avvisare ai mezzi più efficaci di migliorare gli attuali metodi dell'istruzione Medico-Chirurgica, di regolare in miglior guisa l'esercizio dell'arte, e di rialzarne il decoro.

Art. 3. Non più tardi di tre mesi dalla data della presente Ordinanza, la Commissione presenterà il suo rapporto definitivo, corredato di tutti i relativi documenti.

Art. 4. È data facoltà alla Commissione di accedere a tutti gli Stabilimenti sanitarj e di pubblica istruzione dello Stato, e di procurarsi dagli stessi tutti quei documenti che stimerà necessarj al conseguimento dello scopo.

Art. 5. L'opera della Commissione sarà gratuita, e consultivo il suo voto.

Art. 6. I Ministri dell' Istruzione Pubblica e dell' Interno sono incaricati dell'esecuzione della presente Ordinanza.

Roma, li 20 Dicembre 1848.

C. E. MUZZARELLI *Presidente.*
T. MAMIANI.
P. STERBINI.
P. CAMPELLO.

MINISTERO DELLE ARMI

24 Dicembre 1848.

AVVISO.

Molte voci si spargono ad arte dai tristi per muovere gli incauti al disordine, e per scontentare coloro che col sudore della fronte si acquistano il pane onorato del lavoro. Noi siamo sulle tracce di quei perversi che, usi a far bottino nella economia della famiglia militare, sono forse i motori del malcontento. Sappiano perciò tutti i Sarti che mancassero altrove di lavoro, che le Amministrazioni parziali di ciascun Corpo sono autorizzate ad ammetterli per la costruzione degli abiti militari. In tutte quelle Sartorie verrà dato loro in tal modo di provvedersi del giornaliero sostentamento, e menare così una vita onorata e tranquilla.

Il Ministro CAMPELLO.

D' ordine di S. E. Rma Monsig. Presidente del Consiglio de' Ministri, e Ministro Interino delle relazioni estere, sono prevenuti i signori Aspiranti al posto di Applicati al Ministero degli Esteri, conforme l'Ordinanza Ministeriale del 18 del corrente, che entro il giorno 15 del prossimo venturo Gennajo dovranno aver presentate le loro dimande, corredate di titoli, al sig. Avvocato Francesco Borgatti, Sostituto del Ministero. Una Commissione di distinte Persone prenderà in esame tali dimande e i titoli da cui sono corredate, e proporrà alla prelodata Eccellenza Sua quelli fra gli Aspiranti che si giudicheranno meritevoli d'essere preferiti.

PARTE NON OFFICIALE

Un Giornale di Firenze, *l'Alba*, preso da italiana indignazione, attacca il passato Ministero, lamentando *i molti politici arresti che venne-*

ro fatti, i molti probi ed illustri italiani cacciati, tra' quali i signori De-Boni, Cernuschi ed altri.

Noi siam persuasi di recare gran gioja agli scrittori dell'*Alba*, assicurandoli che nessun arresto politico è stato fatto, nessuno è stato cacciato, nè De-Boni, nè Cernuschi, nè gli altri. Non è stato neppur tradotto ai confini il sig. Torres. Si è agito, in una parola, con un estremo riguardo e per la libertà personale e per la tutela dell'ordine.

Lo stesso giornale aggiunge. *La Legione Zambeccari reduce da Venezia, ha ricevuto l'ordine di non proseguire per Bologna ec. Queste incomprensibili disposizioni incostituzionali, arbitrarie e reazionarie, muovono dal Ministero antinazionale di Roma, o dalle Autorità ribelli di Bologna.*

Il Ministero di Roma, non che ordinarlo, non ha contezza alcuna di questo fatto.

Le Autorità locali hanno preso siffatte disposizioni. Non sarebbe forse difficile trovar la cagione che le avrebbe mosse ad agire in questo modo: comunque sia, esse ne abbiano la responsabilità.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 22 *Dicembre.*

Jeri giunse un corriere di gabinetto inglese con dispacci. (*Il Lampo.*)

SICILIA

Dai Giornali di Sicilia giunti a Livorno col Vapore il *Pharamond* si traggono i seguenti cenni:

PALERMO 15 *Dicembre.*

Dispaccio Telegrafico

Al far del giorno tutta la guardia napoletana di *Porto-Salvo* dipendente da Barcellona, si è disertata con armi e bagaglio, dirigendosi a Patti.

Da una corrispondenza di Milazzo del 9 Dicembre, riportata nel Giornale *Lo Statuto* di Palermo, estragghiamo le seguenti notizie:

A Milazzo sono stati dai Regi demoliti tutti i forti che rendevano questo porto inaccessibile ai legni nemici. Pare che ciò sia una misera vendetta dei Napoletani in conseguenza delle perdite sofferte da essi nel primo tentativo di sbarco; e per impedire altresì che essendo prima o dopo ripreso Milazzo dai Siciliani, potessero questi danneggiare da quei forti i legni nemici.

Nella demolizione del forte S. Elmo, il più solido fra tutti, l'esplosione di una mina fu sì veemente, che ruppe tutte le finestre delle case vicine. Il rancore represso dei Milazzesi prese argomento da tale inconveniente per fare una dimostrazione.

Spaventati i Napoletani sospesero subito la demolizione, che però fu ripresa il giorno susseguente, essendo tutto di nuovo tornato tranquillo.

ALTRA DEL 18.

La Camera dei Deputati, dopo lunga discussione, ha quest'oggi accolto il Decreto proposto dal Ministro degli Affari Esteri per l'adesione della Sicilia alla *Costituente Italiana*; rigettando due ammende proposte una dal Deputato Bertolami, e l'altra dal Deputato Raeli.

ALTRA DEL 19.

Il Generale Antonini appena giunto in Sicilia ha ricevuto il Brevetto d'Ispettore Generale dell'armata Siciliana, ed immediatamente è partito col Vapore Siciliano il *Peloro* per fare un giro su tutte le coste dell'Isola, accompagnato dagli uffiziali del Genio che di recente hanno rilevata la carta militare dello Stato, per provvedere a fortificare i punti difendibili della costa.

Poichè l'oro borbonico ha potuto impedire, o almeno ritardare, il prestito che stavasi trattando in Francia, il Parlamento per provvedere alle spese d'urgenza ha ordinato un imprestito coatto e fruttifero in Palermo, nella qual città le somme, raccolte nello spazio di 24 ore, sommano all'ingente somma di un milione e mezzo di franchi.

Il Parlamento, in seguito degli Indirizzi ricevuti da tutte le parti della Sicilia, volendo attestare in faccia all'Italia e all'Europa che coll'andare del tempo non è per niente scemato in quest'Isola l'odio contro il Borbone e sua famiglia, ha con suo apposito Decreto di quest'oggi confermato solennemente l'altro Decreto, stato tempo fa adottato dal popolo e dalle Camere, col quale dichiarasi decaduto per sempre dal trono di Sicilia Ferdinando di Napoli e la sua dinastia. — Questo Decreto è stato accolto con immensa gioia dalla popolazione tutta, perchè toglie qualunque sospetto che potesse esser nato sopra un qualche accordo che si stesse trattando.

Il coraggio dei Siciliani, ed i preparativi di difesa contro qualunque attacco dei Napoletani, vanno sempre aumentando. Essi non potranno fare un sol passo contro di noi senza incontrare per tutto una resistenza terribile, che decimi ed annienti le loro file. L'Italia stia tranquilla sul conto nostro. I Siciliani è impossibile che cadano di nuovo sotto il giogo napoletano. (*L'Alba.*)

PIEMONTE

TORINO 15 *Dicembre.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 14.

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE GIACOMO DURANDO.

Apertasi la seduta all'una e mezzo pomeridiana viene sospesa, per mancanza di numero, l'approvazione del verbale della tornata precedente.

Il Segretario Cottin dà un'idea sommaria delle nuove petizioni, leggendo il sunto della 601 alla 608. Quest'ultima riguardante il figlio unico di un padre d'anni 49 compreso nella leva anticipata sulla classe del 1829, vien dichiarata d'urgenza.

(Il deputato Massimo d'Azeglio presta il giuramento.)

Si dà lettura di un indirizzo alla Camera, di quaranta emigrati lombardi per ringraziare della legge adottata nella tornata del 27 novembre.

» Una volta sola gli emigrati italiani osarono far giungere una loro preghiera in mezzo alla solennità delle discussioni, ed era una preghiera per l'onore delle armi italiane, era un voto perchè si tornasse a confidare nel valore de' nostri popoli, e nella giustizia della nostra causa. La Provvidenza volle prolungare a noi la prova dell'esiglio, ed a voi, cittadini deputati, l'immeritata vergogna dell'armistizio.

» Ma una più acerba umiliazione ci preparavano gl'improvvidi sospetti e le rinascenti paure di una fazione invecchiata nella diffidenza della natura umana; e se il senno di questa augusta Assemblea, facendo ragione alla magnanima costanza dei propugnatori della causa popolare, non avesse consacrato il principio di una fraterna ospitalità, i nostri poveri sarebbero stati trattati poco meglio dei prigioni di guerra; e noi in una terra amica, in una terra italiana, in una parte del regno, a cui i nostri popoli con maraviglioso accordo vollero essere congiunti, e del quale voi stessi ci chiamaste cittadini, noi, vigilati e abbandonati alla ingiuriosa tutela di un potere discrezionale, avremmo dovuto ogni giorno accorgerci d'essere qui stranieri, d'essere poco meno che nemici.

» Ma voi non l'avete permesso; e per bocca nostra ve ne ringrazia tutto un popolo riconoscente. Nè vi ringrazia tanto per la deliberazione colla quale avete insieme provveduto e al vostro onore ed alla giustizia, quanto per la generosa concordia di sentimenti, con cui avete rincalorito i nostri animi trafitti da indegne sciagure, e assiderati da lunghi dubbi. Il vostro voto del 27 novembre fu, o cittadini deputati, anche pei popoli rimasti sotto il ferro dell'invasore un nuovo pegno che la fratellanza e l'unione italiana del Piemonte e del Lombardo-Veneto non sono parole profuse per agevolare e nascondere qualche disonorevole mercato, ma sì verità e necessità di quella nuova politica leale, generosa e veramente cristiana, la quale affidandosi alle migliori ispirazioni della ragione, non può che vincere la ombrosa e lenta politica delle aristocrazie.

Il Segretario Arnulfo (*legge*) » L'uffizio della Presidenza, in seguito alla deliberazione presa dalla Camera nella seduta di jeri, propone che provvisoriamente per quest'anno, e finchè siasi altrimenti disposto col regolamento definitivo, l'esame de' conti e del bilancio presentati dal Ministro delle finanze si faccia in questo modo:

» 1. Vi sarà una Commissione di quattordici membri, la quale sarà incaricata di esaminare il conto amministrativo degli anni 1847 e 1848, e non meno che le leggi delle spese e delle rendite dello Stato per l'anno 1849.

» Questa Commissione piglierà il nome di *Commissione pel bilancio.* Essa sarà composta di due membri nominati da ciascun ufficio della Camera. Potrà dividersi in quel numero di sezioni che stimerà conveniente.

» 2. I Commissarii, a misura che l'esame progredirà, riferiranno ai rispettivi uffizi l'andamento ed i risultati delle operazioni onde valersi dei lumi di quelli, e tener conto delle loro opinioni nel seno della Commissione.

» 3. La Commissione presenterà:

» *a*) Una relazione sul conto amministrativo degli anni 1847 e 1848.

» *b*) Altra relazione sulla legge delle spese per l'anno 1849.

» *c*) Una relazione sulla legge delle rendite dell'anno 1849.

» 4. Si voterà con separato squittinio sopra ciascuna delle leggi del conto, delle spese e delle rendite.

» 5. I titoli giustificativi ed i documenti che serviranno all'esame di dette leggi di finanze, staranno deposti agli uffizi della Camera, affinchè i deputati possano ove d'uopo prenderne communicazione.

La Camera adotta tutti gli articoli sovraespressi, con alcuni amendamenti proposti dai Deputati Michelini e Depretis.

Il Presidente. L'ordine del giorno ora chiama lo sviluppo della proposizione presentata dal deputato Lyons.

Lyons. Signori, io sono per natura alienissimo dal rinvangare un passato poco lusinghiero per noi collo scopo di frugarci addentro ed agevolmente rinvenirci motivi gravissimi di menare la frusta sul dorso degli uomini di quel tempo infausto.

Quando poi vi sono dalla necessità condotto, allora io sento il bisogno di restringere le mie investigazioni a quei fatti, i di cui cattivi effetti tuttavia durassero, od a quegli altri di cui potessi abbisognare quasi per addentellato de' miei ragionamenti o dimostrazione della saldezza dei medesimi. Per il che accennando così a quella amministrazione della guerra, il di cui sistema rovinoso poggiava sul falso, io sarò contento a ricordare come i quadri dell'esercito nostro fossero allora scarsamente bastevoli per cinquantamila uomini, mentre il numero de' nostri soldati sommava oltre 100 mila, e ciò particolarmente dopo l'ultima riorganizzazione del 1840 per cui vennero soppressi i quadri di 40 compagnie.

Questo difetto nella nostra organizzazione si appalesò in tutta la sua nudità nell'atto in cui si principiò la guerra. Motivo per cui la soverchia forza degli uomini nelle compagnie e lo scarso numero degli uffiziali proporzionalmente ai medesimi, fece sì che i nostri battaglioni così mal composti non abbiano potuto soddisfare a tutti i bisogni della guerra. Non entrerò in maggiori particolari per dimostrare la verità di questo fatto, posciachè essa non è più il patrimonio di uomini speciali, ma bensì nota a tutti, a tutti palese. Comunque grandi siano stati gli sforzi fatti dalle succedanee amministrazioni della guerra, onde creare dei quadri per la riserva, esse non operarono tuttavia affinchè venissero allargati quelli dell'esercito attivo; quando non vogliansi mettere in linea di conto le tre compagnie provvisorie testè create in ciascun reggimento per ricevere ed instruire le nuove classi di leva, e delle quali torneremo a parlare a suo luogo. L'opinione generale sì degli uomini speciali che dell'universale si è che la forza degli uomini delle compagnie era veramente soverchiante, cosicchè, ove non si voglia nuovamente incorrere negli inconvenienti che si produssero nell'ultima campagna, egli è giuoco forza provvedere efficacemente mentre ne siamo in tempo. Per il che non parlerò più oltre della necessità di apporvi un efficace rimedio, ma solo cercherò di chiarirne l'urgenza. Signori, io sono uno di quelli che hanno la debolezza di credere che gli Austriaci non si rassegneranno a rivalicare le Alpi se non sono a ciò costretti da buone e ben aggiustate cannonate (*Voci alla sinistra*: bravo!) Per il che egli è naturale che io stimi cosa urgentissima l'apparecchiarci ad ogni evento: nè devono da me dissentire coloro i quali sperano dalla mediazione una pace onorevole: imperocchè se havvi un mezzo veramente sicuro di conseguire quest'alto scopo, quello si è certamente di atteggiarsi seriamente a guerra; che male a costoro si addirebbe ripudiare la sapienza del Lazio, *si vis pacem para bellum.* Io non credo che gli Austriaci per natura così caparbi possano agevolmente avvedersi, essere il loro dominio in Italia per sempre infranto, e convenir loro per conseguenza di scendere seco noi ad onorevoli patti; onde rafforzati dalla nostra alleanza poter facilmente svincolarsi dell'amplesso omicida dello Czar, il quale sta fin d'ora quatto quatto in Bukarest sul Danubio apparecchiando ed avvicinando l'ora in cui ghermire la tanto agognata preda. Dunque sta a noi più stretto ancora l'obbligo di tenerci fortemente apparecchiati sì per rivendicarci quandochessia in indipendenza e libertà, come per essere in grado di cogliere le favorevoli occasioni, che i fatti produrranno infallantemente. Franklin, vero patriarca della democrazia americana, inculcò ai suoi concittadini la massima santissima che: il tempo è danaro, *Times is money*; ma sapete voi, o signori, che cosa sia il tempo per noi? per noi il tempo è la vita! E questo tempo vola rapidissimo, mentre la mediazione viaggia sul dorso di una testuggine. Dunque è stretto obbligo nostro di usufruttuarlo degnamente, affine, giunto che sia l'istante desiderato, di poter afferrare la fortuna, la quale, secondo Machiavelli, ama i giovani e gli arditi, perchè quando l'accapigliano, la frustano ben bene; e ciò basti per l'urgenza.

Accennato così il male, dimostrata la necessità di provvedervi seriamente non solo, ma l'urgenza altresì di farlo, conviene ora occuparci del rimedio che si propone.

Il battaglione deve essere nella fanteria di linea un ente morale su cui poggia l'unità di manovra, e deve quindi venir composto in modo da bastare realmente a sè, corrispondere ai bisogni della guerra, ed esser sopratutto maneggevole. Per raggiungere questo doppio scopo vogliosi nell'organizzazione del medesimo aver sempre in mira i due seguenti fatti principali: quello cioè che riguarda la forza complessiva dell'intiero battaglione, e quella delle compagnie che lo compongono. Col primo si va incontro all'inconveniente che potrebbe sorgere dal soverchio numero di uomini, per cui la voce del capo-battaglione non sarebbe più nell'atto della battaglia a tutti intelligibile. Col secondo si ottengono le volute suddivisioni che ne rendono spedite le manovre, e facilitano ed assicurano ai capitani il modo d'instruire, d'amministrare e di disciplinare le proprie compagnie. Dal che segue che dalla buona organizzazione delle compagnie, ove non si dimentichi il primo fatto, si otterrà infallantemente una buona organizzazione del battaglione. La centuria dei Romani (che pure s'intendevano di cose di guerra) ci addita chiaramente il numero a cui dovrebbero ascendere le nostre compagnie. Nè gli scrittori moderni che sorsero numerosi nella gran polemica militare, che ebbe luogo dal diciotto insino circa al trentaquattro, si allontanarono di molto da questo numero: imperocchè nessun di essi, che io mi sappia, ebbe a proporre che la forza delle compagnie ascendesse oltre ai 140 uomini: ma essi opinavano piuttosto a che fosse ristretta a 120, allegando tutti la non possibilità ad un capitano d'instruire, amministrare, disciplinare e ben comandare una compagnia più numerosa. A quest'ultima sentenza io pure m'accostavo in principio; ma perchè le nostre circostanze nol consentono, venni nella risoluzione di proporre che constassero le compagnie di 140 uomini coll'intendimento di averne 120 sul campo di battaglia. Il nostro battaglione composto così di 6 compagnie, ci presenterà un effettivo di 840

uomini, i quali verranno ridotti a 700 circa sul campo di battaglia, numero che risponde sufficentemente ai bisogni della guerra senza incontrare la difficoltà della sorveglianza di numero.

Le compagnie in battaglia avranno per conseguenza 40 file, il che ci dà dieci file per isquadra, ossia una fronte di 4 metri 50 centimetri circa; per il che le colonne avranno facile la marcia sugli stradoni senza essere costrette a dividersi in mezze squadre, vantaggio questo essenzialissimo.

In somma, mediante questi provvedimenti, noi avremo in breve 80 buoni battaglioni ben organizzati, che ci presenteranno un effettivo di 64 mila combattenti di linea.

(*viene poi a parlare delle difficoltà che si dicono opporsi al suo progetto, e le risolve: indi continua.*)

Noi abbiamo meglio di 80 mila uomini che vogliono assolutamente essere organizzati per modo da evitarsi ad ogni costo gli inconvenienti in cui si incorse nell'ultima campagna. Qui non v'ha via di mezzo, o rassegnarci agli inconvenienti o rimuoverli, *est est, non, non.* Io poi tengo per fermo volersi ad ogni costo le difficoltà superare. e se taluno pronunciasse incanto la parola *impossibile*, gli risponderei che un tale vocabolo vuole assolutamente essere cancellato dal dizionario di un popolo che lotta per la sua indipendenza: che se lo voleste conservare, allora io direi che deve essere cosa veramente *impossibile* a questo popolo di deporre le armi, se non dopo di avere assicurata la sua indipendenza.

Fate adunque che venga tostamente e fortemente costituito questo nostro esercito di prodi; e poi siatene ben certi che, ove la patria loro ne dia il cenno, essi sapranno prestamente ritrovare le vie del Mincio e dell' Adige non solo, ma ho viva fede, perdio, che per questa volta pianteranno la nostra bandiera sulle vette del Brennero e delle Alpi Giulie!! (*Applausi*).

Il Presidente. Interrogo la Camera se appoggi la proposizione del deputato Lyons.

(È appoggiata).

Si apre la discussione sulla presa in considerazione.

Darò pertanto lettura del progetto di legge intorno a cui ora si aggira la quistione.

Art. 1. » I battaglioni ora composti di quattro compagnie, consteranno in avvenire (eccettuati quelli della riserva) di numero sei compagnie.

» Art. 2. La forza delle compagnie, compresi i » sotto-uffiziali, sarà di 140 uomini, e non potrà mai » eccedere il numero di 150, conservando esse lo stesso » numero di uffiziali e sotto-uffiziali, come è al pre» sente ».

(I Deputati Febre e Menabrea osservano non esser questo il caso da fare una legge, ma doversi rimettere, come cosa di mera esecuzione, all'arbitrio del ministero. Guglianetti, Lanza e Josti sostengono invece, che l'organizzazione dei corpi militari è oggetto di legislazione, non di mera esecuzione, e quindi di competenza della Camera.)

Ministro della Guerra. Il deputato Lyons non era presente, quando io sono venuto la prima volta a sedere in questa Camera, e quando raccomandava di non discutere pubblicamente le cose militari; ma disgraziatamente non solo si sono discusse, ma si sono anche scritte cose deplorabili.

Il deputato Lyons (io gli devo rendere questa giustizia) ha esposte quest' oggi le cose della guerra in modo sicuramente molto onorevole per la nostra armata; ma nullameno in un pubblico dibattimento, vi sono sempre degl' inconvenienti che non si possono evitare, e che io vorrei non fossero segnalati nè nella Camera, nè altrove.

Per rispondere poi al merito della questione che l'onorevole deputato Lyons ha posta in campo, debbo dire che qualche cosa già si è fatto per andare incontro ai suoi desiderii.

Le compagnie che prima erano di 250 uomini, sono state ora ridotte a 180, di modo che tra 180 e 150, come vorrebbe il deputato Lyons, la differenza è piccola. Dirò poi, che venendo a questo punto della forza delle compagnie, io ho consultato uomini che son molto addentro nella scienza militare; essendo stato a Parigi in una Commissione militare ho parlato su questo punto importante anche coi primi Generali di quel paese. Il numero al quale ci siamo formati noi, venne anche da essi approvato; e quantunque in Francia le compagnie sieno ordinariamente meno numerose, in tempo di guerra però esse si aumentano.

Presso noi vi è maggior ragione di avere le compagnie più numerose, inquantochè i nostri soldati, i quali stanno poco tempo sotto le armi, è molto meglio che si trovino in più gran numero, per esser sempre al completo, anche quando le fatiche e le malattie ne diminuiscono le file.

È bensì vero che i giovani che si stanno formando ai depositi, dove si lavora giorno e notte, bisogna incorporarli nei battaglioni attivi, ed è necessario un riordinamento. Ma questo si può anche far altrimenti; ed anzi io aveva posto il problema sotto tre aspetti; o mettere una compagnia di più per battaglione, od un battaglione di più per reggimento, ovvero anche portare il battaglione a sei compagnie. Io credo che l'ultimo da adottarsi sia quello di portare i battaglioni a sei compagnie, perchè è un accrescimento di quadri; e checchè ne dica il sig. Lyons, le nostre risorse non sono poi troppo grandi: questo lo dico a malincuore, e, perchè ci sono forzato; ma poichè vogliono entrare in discussioni militari, bisogna pure scendere a questi particolari.

Non abbiamo poi mai trovato che siano difettosi i battaglioni di 4 compagnie, quantunque riescano in questo caso un po' forti, perchè fra le altre cose anche per le manovre di piazza d'armi è meglio il numero 4 perchè più divisibile. Su questo piede sono formati i battaglioni francesi. Osservo ancora che i battaglioni di 6 compagnie sono in uso presso una Nazione soltanto, presso gli Austriaci, i quali se hanno molte buone cose nel loro ordinamento militare, non sono poi da prendersi a modello per l'organizzazione.

Conchiudo con pregare il deputato Lyons di ritirare la sua proposizione, assicurando la Camera che si farà tutto il possibile perchè il numero delle compagnie sia diminuito, senza che restino diminuite le forze dell' Esercito.

(Continua la discussione tra il Ministro dell' Interno, Longoni, Ricotti, Lyons, Presidente del Consiglio, Buffa e Franzini; la quale, presso a poco, viene così riassunta da)

Cassinis. Io ho seguito colla massima attenzione questa discussione, ed ho visto agitarsi simultaneamente due questioni l'una dall'altra affatto diverse.

L'una sta nel vedere se la proposta dell' onorevole deputato Lyons debba essere trattata per legge, o, per meglio dire, se possa formar soggetto di legge; l'altra concerne il merito intrinseco della proposta medesima.

Io credo, che ad ogni altra discussione debba precedere la decisione preliminare sovr' additata, cioè se la proposta del deputato Lyons debba formare il soggetto di una legge: e a questo riguardo io opinerei negativamente.

Ed invero che cosa propone il deputato Lyons? — Due cose, l'una diretta, l'altra indiretta: l'una diretta, e concerne sostanzialmente il miglior modo di valersi delle forze dell' esercito modificandone i quadri secondo le norme ch'egli accenna, e crede più opportune e adatte; l'altra indiretta cioè la maggior spesa, che ne deriva.

Certo, se si tratta d'una maggior spesa, in massima spetta alla Camera il determinarla; ma tuttavolta che questa maggior spesa non è che la conseguenza di un principio, o di un fatto, posto per sua natura fuori delle attribuzioni, fuori dell' officio, meglio dirò, del potere legislativo; la ragion della spesa non è a mio avviso un sufficiente motivo, perch'ella determini con una legge quel fatto, o quel principio. L'esame di questa spesa cadrà nella questione del bilancio; incidentalmente sarà a quell' epoca discusso il fatto, approvata o no la causa, che la produce nei rapporti, che più o meno s'addicono al suo officio, ma ciò non fa, come dissi, che essa debba tradurre quel fatto in legge, nè oggi, nè mai; anzi è una ragione di più in contrario; egli è perciò questione di vedere se la proposta del deputato Lyons, considerata nel suo essere proprio, e diretto, sia materia di legge o non piuttosto di regolamento militare, e come tale affidato alle attribuzioni del potere esecutivo, e del generale in capo dell' esercito.

Ma ove ella ben si consideri, a me pare, che la risoluzione della questione non può essere dubbia.

Diffatti non si tratta già di aumentare la forza numerica dell' esercito, ma di vedere come meglio e più utilmente si possano adoperare le forze di esso, modificandone i quadri secondo richieggono le regole della guerra, o certe, e determinate contingenze speciali.

Signori, se si vorrà che siffatta questione sia decisa dal Parlamento per legge, e la maggiorità lo approvi, io mi congratulerò co' miei colleghi che siano essi più esperti nelle cose della guerra ch' io non mi sia; in quanto a me, credo, che stabilendo per legge che le compagnie esser debbano piuttosto di 120 che di 140, o di 180 uomini, egli sarebbe entrare in un campo che non ci riguarda, e recare un imbarazzo non lieve nelle viste del generale supremo dell' esercito, o nelle emergenze dell' esercito stesso.

Se non che, osservava l'onorevole deputato Longoni, che già la Camera ha con un suo precedente sanzionato cotesto sistema, in quanto con deliberazione di jeri si votò per legge che fosse aumentata la forza de' bersaglieri portandola da tre battaglioni a cinque.

Ma qui, o signori, si trattava non di determinare in linea d'arte qual esser dovesse la composizione dei quadri, o come dovesse valersi il generale supremo delle forze dell'esercito, ma sì veramente di aumentarne la sua forza numerica. Potrà il generale supremo valersi o non valersi di questo maggior aumento di forze, la legge gliene dà i mezzi, non l'astringe a nulla; mentre per lo contrario se noi fissiamo per legge il numero de' soldati che debbano comporre le singole compagnie di tutto l'esercito, egli non potrà fare altrimenti, in qualsiasi evenienza, senza trasgredire alle leggi; e se il vincolare in tal guisa il generale supremo, sia per tornare in grande utilità della guerra, io non mel so!

Portava per ultimo l'onorevole deputato Lanza, ad esempio, come il generale Lamoricière aveva or non ha guari dichiarato all'Assemblea di Francia di voler proporre una legge per l'organizzazione di tutto l'esercito.

L'ammetto, o signori, ma quivi intendiamoci bene: l'organizzazione a cui egli accennava, non era già, cred' io, l'interna composizione dei quadri, o quegli ordinamenti di siffatta natura, che l'arte insegna più acconci al ben trattare la guerra, ma bensì un generale sistema che risguardasse l'esercito ne' suoi varii rapporti morali, civili, politici, nel miglior modo di esercitarne i diritti che ne dipendono e simili; così almeno io l'intendo.

Conchiudo pertanto, che la proposta dell' onorevole deputato Lyons può ben essere presa in considerazione, ed anzi io credo che il debba, tanto m'affida la somma sua militare perizia, ma da uomini dell'arte, dal generale supremo dell' esercito; ch' ella però non debba essere formolata per legge, ma per semplice proposizione da trasmettersi al Ministero di guerra.

(Dopo nuova discussione, Cassinis presenta il suo ordine del giorno così motivato:

» La Camera, considerando che la proposta del deputato Lyons, come avente un soggetto puramente tecnico e di esecuzione, non appartiene alle attribuzioni del potere legislativo, passa all'ordine del giorno; » ma poi ritira.

Presidente. Rimane adunque a mettersi ai voti la presa in considerazione della proposta Lyons.

(È presa in considerazione.)

Presidente. Ora debbo annunziare alla Camera, che i deputati Caboni, Pes, Serra, e Cugia hanno deposto sul tavolo della Presidenza due progetti di legge, che saranno comunicati agli uffizi.

Gli uffizi avendo approvato la lettura di un progetto di legge dei deputati Biancheri, Baralis e Doria, se ne darà lettura alla Camera.

Il Segretario Farina legge.

» Considerando che le bannalità tanto coattive, che privative, come pure ogni altro diritto di esclusiva, tutt' ora sussistenti in alcuni paesi dello Stato a profitto di uno o più particolari: o di alcune Comunità sulla massa degli abitanti ostano generalmente alla libertà del commercio ».

» Che cotali diritti derivanti per lo più dall' antico feudalismo, oltre di essere odiosi ed esorbitanti di loro natura, riescono poi sommamente perniciosi anche allorquando non possano ravvivarsi come intaccati di feudalità ».

» Che d'altronde, dopo la concessione delle franchigie costituzionali, l'esercizio di tali diritti non è più conciliabile coi principii di perfetta eguaglianza, e di libertà civile ed industriale: di cui devono godere tutti indistintamente i cittadini ».

» Che sulla base di questi principii vennero già rassegnati alla Camera diverse petizioni tanto da privati, che da amministrazioni comuni, colle quali nel mentre si annunciano le gravezze ed i pregiudici derivanti dalle bannalità e dalle privative, si chiede instantemente, acciò si provveda per la loro abolizione. Che sebbene risulti da ciò essere conveniente non solo, ma anche necessario di far cessare prontamente, ed indistintamente tutti i diritti di bannalità e di esclusiva ancora in vigore, però giustizia esige che tale abolizione non debba aver effetto, ove si tratti di diritti legittimamente acquistati, e posseduti, senza il pagamento di una corrispondente indennità da stabilirsi anche prima che abbia effetto la proposta soppressione ».

» Per queste considerazioni li sottoscritti presentano il seguente progetto di legge ».

(Seguono gli articoli.)

Si apre la discussione generale sulla legge dianzi accennata. (*Gazz. Piemontese.*)

(*Continua.*)

ALTRA DEL 18.

MINISTERO DELL' INTERNO.

Circolare del ministero dell' interno riguardante le scuole comunali e l'insegnamento del sistema metrico decimale ai signori intendenti generali. - In data 11 *dicembre* 1848.

Non ultimo dei miglioramenti che il governo del Re Carlo Alberto si è adoperato ad introdurre nello stato, l'editto 14 settembre 1845, sul sistema metrico decimale, mirò a semplificare e ad agevolare le quotidiane transazioni, sostituendo alle moltiplici, incerte e complicate misure dei varii luoghi un chiaro, uniforme e certissimo metodo di determinare le quantità, il quale, inteso e praticato egualmente in ogni parte dello stato, accrescer doveva l'attività delle relazioni commerciali, e giovare anch'esso ai progressi della civiltà.

L'anno 1850, destinato alla piena osservanza di quell'editto, dovrà trovare le popolazioni non più esclusivamente tenaci delle misure tradizionali, ma già in buona parte avvezze all'uso del sistema metrico decimale. Questa transizione, che fu penosa e difficile presso le più colte nazioni, richiede dal canto dell'amministrazione vigili ed indefesse cure per insinuare nelle abitudini dei cittadini, non meno che nella comune intelligenza, la nozione e la pratica del nuovo sistema.

Le vicende politiche produssero naturalmente una distrazione notevole dagli studii che nell' intervallo avrebbero dovuto farsi del nuovo sistema; cosicchè ora ne sovrasta l'anno 1850 senza che il pubblico siasi predisposto a non valersi d'altri pesi e misure che non siano quelli stabiliti nel citato editto.

Che se la nazione non vorrà protrarre a più tarda epoca il compimento di una riforma che eminentemente conviene alla sua civiltà, forza è pure che lo spazio rimanente sia da tutte le amministrazioni diligentemente impiegato ad assicurare la piena osservanza del sistema senza ingenerare gravi perturbazioni nell'economia domestica e commerciale, e nei quotidiani rapporti che, se avessero valor di ragione, osterebbero perpetuamente all' introduzione dell' unità dei pesi e delle misure.

Il dicastero dell' agricoltura e del commercio attende allo studio dei mezzi che condur possano allo scopo dell'editto 11 settembre 1845; uno dei più efficaci era senza dubbio quello di introdurre nello insegnamento elementare nelle scuole comunali anche la esposizione del sistema dei pesi e delle misure.

Come il dicastero della pubblica istruzione, così quello dell' interno assenti prontamente alla proposta, e volenterosamente concorre ad effettuarla per quanto gli appartiene.

Trattasi di procurare a tutte le scuole comunali i quadri sinottici rappresentanti in grandezza naturale i pesi e le misure del sistema metrico decimale e le istruzioni che per cura del dicastero dell' agricoltura e commercio furono compilate dai Fratelli delle Scuole Cristiane ad uso appunto degli alunni e dei maestri delle scuole elementari, e saranno quindi per ordine del prefato dicastero stampate e pubblicate. L'acquisto dei quadri e delle istruzioni non debbe richiedere un prezzo di somma maggiore delle lire quindici.

L' opportunità della formazione dei bilanci comunali dispensa dal ricercare se vi esistano di presente presso ogni comune fondi disponibili, nella stessa guisa che la evidente utilità della spesa chiarirebbe superflua ogni raccomandazione che si volesse aggiungere alla mera indicazione di questo oggetto.

La libertà politica impone ai popoli che ne sono in possesso l'obbligo di effettuare con alacrità e prontezza ogni progresso morale e materiale che allarghi le basi, e renda più generali i frutti della civiltà; onde io non potrei temere che il potente mezzo di rendere facile e volgare il sistema metrico decimale sia negletto da niuna comunale amministrazione che tutti intenda i fini del proprio ufficio.

Io prego pertanto la S. V. Illma di far proporre nei progetti di bilancio ai consigli comunali lo stanziamento della spesa suddetta, e di tener mano, per mezzo dei sindaci, che i maestri elementari si porgano zelanti ed accurati al non difficile incarico.

Non chiuderò questa mia senza accennare a V. S. Illma che sta pure in sua mano un altro mezzo di lento ma non meno sicuro effetto, quello di esigere per parte di tutti i geometri, architetti ed ingegneri, non che catastrari ed altri periti che in tutte le loro relazioni pongano costantemente a pareggiamento delle antiche le nuove indicazioni delle quantità, ed avvezzino così gli amministratori e gli amministrati a considerare il nuovo sistema nelle sue ordinarie applicazioni; cosa di lievissima fatica ai primi, e di grande utilità ai secondi. Nei frequenti casi di trasmissione a questo dicastero di piani, progetti e perizie, io cercherò sempre di convincermi alla prova che la S. V. Illma ha deferito a questo mio eccitamento, che attribuisce la dovuta importanza al pieno stabilimento del sistema metrico decimale, e che in conseguenza non tralascia le menome occasioni di apparecchiarne l' imminente legale osservanza.

Ho l' onore di raffermarmi, ec.

PINELLI.

(*Gazz. Piemontese.*)

Altra consimile Circolare, in data dei 15 *detto, è stata diretta dal Ministro dell' agricoltura e del commercio agli Arcivescovi e Vescovi delle diocesi dello Stato, della quale diamo i brani seguenti:*

» La sola forza delle leggi non basta per cambiare le abitudini da lungo tempo contratte dai popoli; egli è mestieri che la voce autorevole del pastore ecclesiastico ne faccia loro conoscere l' utilità, e che quella del precettore porga alle classi idiote delle città e campagne un semplice e gratuito insegnamento . . . . .

» A tale effetto fu preparato un prospetto di pubblico insegnamento da eseguirsi in tutte le scuole comunali dello stato . . . . .

» Ma questo metodo d' insegnamento, per quanto possa produrre utili risultati, non è per certo sufficiente a generalizzare la cognizione del sistema dei pesi e misure, quanto sarebbe necessario nelle campagne e villaggi dello stato. I parroci soltanto potrebbero procurare ai popoli questo incalcolabile beneficio, mediante una tecnica spiegazione del sistema medesimo nelle rispettive loro parrocchie.

» Egli è perciò che ho pensato rivolgermi alla S. V. Illma e Rma, con preghiera di volere concorrere meco per ottenere dai signori parroci dipendenti dall' alto di lei ministero quella più utile collaborazione che si possa richiedere ec. . . . .

» Se il governo però si rivolge in questa circostanza ai signori parroci per di lei mezzo, non è che voglia esigere da essi l' intrapresa di un lungo e laborioso studio sulla materia, ma sibbene che abbiano piamente a spiegare le principali nozioni del sistema medesimo, al quale oggetto esso distribuirebbe a ciascuno una istruzione appositamente compilata colle figure dei pesi e misure del nuovo sistema, divisa in varie elementarissime lezioni.

» Un' altra preghiera mi occorre di sottomettere a V. S. Illma e Rma, ed è quella di volere esaminare se ad imitazione di quanto deve praticarsi in tutte le scuole dello stato, non sembrerebbe opportuno che il sistema metrico venisse anche insegnato in codesto seminario vescovile ec. . . . . (*Ivi.*)

ALTRA DEL 19.

RELAZIONE A SUA MAESTA'

in udienza del 19 *Dicembre* 1848.

SIRE

Antico pregio del Governo di questo Stato fu sempre la severa e prudente economia in ogni parte di pubblica amministrazione, ed i gravi sacrificii a cui tutti i cittadini volenterosi soggiacciono nella presente guerra d' indipendenza, rendono vieppiù stretto dovere di giustizia il mantenere inviolati e richiamare in vigore, se trascorsi, questi buoni principii.

Fermi in questo proposito, i ministri di V. M. sentono il debito di darvi incominciamento da quanto più direttamente può riguardarli.

Ho quindi l' onore di sottomettere a V. M. un' idea di decreto sugli assegnamenti dei ministri.

Umo. devmo. servo
VINCENZO RICCI.

CARLO ALBERTO ECC. ECC.

Sulla proposizione del ministro Segretario di Stato per le finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

A datare dal primo Gennajo 1849 l' assegnamento del Presidente del consiglio dei ministri e quello di ciascheduu ministro Segretario di Stato è ridotto ad annue lire quindicimila.

Il Presidente del consiglio dei ministri ed il ministro Segretario di Stato per le finanze sono incaricati, ciascuno nella parte che lo concerne, della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale,

Dato a Torino il 19 Dicembre 1848.

CARLO ALBERTO.

VINCENZO RICCI.

(*Gazz. Piem.*)

Per Venezia oggi i Deputati votarono un sussidio di lire 600,000 al mese finchè dureranno le ostilità. La deliberazione che per ragione di giustizia, per affetto all' Italia, per l'onore del regno avrebbe dovuto passare per acclamazione (salva appena la forma richiesta dalla regola parlamentare) fu preceduta invece da lunga discussione. Due emendamenti, uno dei quali presentato e sostenuto con grande apparato di sentimento a pro di Venezia, furono, la Dio mercè, rifiutati, e un nuovo metodo di soccorso, che pure aveva l'aria d' ingegnoso, fu virilmente combattuto e poi ritirato. Lo proponeva il sig. Pinelli, nostra antica conoscenza, e consisteva nel mandare a Venezia viveri e combustibili in luogo di danari, ritirandone la carta patriotica, da ammortizzare. Così Venezia, la città più degna in Italia d'esser donna di sè, sarebbe stata posta sotto tutela, come l'accattone di cui si teme l' improvvidenza. Quando a Dio piacque, la legge si pose ai voti, e fu sanzionata fra gli applausi fragorosi del Parlamento e delle tribune.

(*Concordia.*)

ALESSANDRIA 16 *Dicembre.*

Soldati!

Ho percorso i vostri accantonamenti, mi sono aggirato per le vostre file, ho visitato i vostri quartieri, e vidi dappertutto l' impronta di quell' ordine, che tanto distingue il soldato valoroso: dappertutto ho dovuto ammirare il vostro marziale contegno.

Soldati! io son contento di voi, e vado glorioso di comandare un' armata, in cui, se ebbi già alcuna cosa a lamentare, veggo ora rapidamente progredire la vera disciplina e quella accurata istruzione, che sempre distinsero l' esercito nostro.

Ho dovuto anche convincermi, che molto si è già fatto pei servizi speciali: e se resta alcuna cosa a desiderare nel personale e nel materiale dell' esercito, io ne attendo un immancabile e pronto compimento dall' attività, che spiegano tutti i superiori. Se ne abbiano essi perciò le debite lodi.

Soldati! il vostro Generale cresciuto con voi, si gloria di portarvi tutto il suo affetto, e di attestarvi ora la soddisfazione che gli avete inspirata.

Stringetevi tutti più fortemente intorno al tricolore vessillo sotto cui militate. Pensate, che non vi è difficoltà insuperabile per chi sente amor della gloria. I valorosi non conoscono pericoli, o se li conoscono li sprezzano e sanno superarli. Pensate che i disagi e le fatiche, non le mollezze ed il riposo, costituirono in tutti i tempi quelle onorate falangi che riempirono il mondo del loro nome.

Tutta Italia tiene ora gli occhi in voi rivolti: e voi provate all' Italia, che siete degni di lei: in voi riposano le più nobili e generose speranze della nazione; in voi la fiducia del Re. Mostratevi uniti, pazienti e disciplinati, e la vittoria tornerà a coronare le vostre imprese.

Alessandria, il 15 Dicembre 1848.

Il Generale comandante in capo dell' esercito BAVA.

(*Ivi.*)

GENOVA 20 *Dicembre.*

Ieri sul far della notte, e nel punto stesso che una brillante illuminazione manifestava la gioia della nostra Città per il nuovo Ministero, quanto per la venuta fra di noi dell' ottimo cittadino ministro Domenico Buffa, un' importante dimostrazione, composta in gran parte di militi appartenenti alla Guardia Nazionale, partivasi dalla piazza di Banchi, facendo il giro delle Strade Nuove, e si recava sotto il palazzo Ducale dove faceva echeggiare il grido di *Abbasso l' Intendente, abbasso De-Launay e Cauvin, ed evviva il Ministero Democratico, viva la Costituente Italiana col suffragio universale, viva il Ministro Domenico Buffa.*

Di là portavasi, passando per la strada Carlo Alberto, e voltando dalla piazza della Nunziata, sotto il palazzo Tursi, gridando: *Abbasso la Maggiorità, riforma della Guardia Nazionale.*

Noi crediamo che questi voti altamente espressi dalla popolazione di Genova sieno quelli che veramente fanno corona alla manifestazione favorevole al nuovo Ministero; imperocchè se questi voti, come giustizia vuole, saranno esauditi, formeranno la miglior garanzia per la durata di quello. (*Pens. Ital.*)

PIACENZA 16 *Dicembre*

Non sono ancora decise le sorti del giovane Conte Galeazzo Calciati, tenuto in catene qui in Piacenza, siccome colpito della accusa d'aver tentata e procurata la diserzione di alcuni Austriaci. In proposito le ho spedito i due proclami del Comandante Conte Thurn, ai quali si pensa abbia dato impulso la imprudenza commessa dal Calciati.

(*Corr. del Nazionale.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Finalmente la Svizzera ha accanto alla Dieta degli Stati la sua Assemblea Nazionale eletta da tutto il popolo, ed un Governo Centrale suo proprio eletto nel seno dell' Assemblea stessa. Quanti anni di lotte le è costato questo prezioso acquisto! Serva la sua costanza d' esempio a quelli tra noi che troppo spesso danno per perduta la causa della nostra nazionale unione ed indipendenza, perchè i primi sforzi non furono coronati da prospero successo. Non si leggerà senza diletto il seguente giudizio del *Repubblicano* sugli uomini che compongono il Governo federale.

« Il Governo federale è nominato e sarà ben presto costituito. I nomi di cui si compone non rappresentano il puro radicalismo, ma son pegno sicuro di un liberalismo solido e progressivo. Il sig. Furrer, distinto avvocato di Zurigo, diè già prova di molta devozione alla patria quando nel 1845 abbandonava le proprie clientele per entrare nel governo, del quale venivagli conferita la presidenza. Con una opposizione soda e persistente, contribuì non poco alla rivoluzione pacifica che balzava dal potere i settembristi. Nella politica federale il sig. Furrer continuò le tradizioni moderate, ma sempre liberali del suo canto, e mantenne al medesimo quell' ascendente che la rivoluzione del 1840 avevagli momentaneamente diminuito. Il sig. Furrer non è uomo di misure ardite, ma è insistente nel proposito, indefesso lavoratore, e coscenzioso amico della verità.

« Il sig. Ochsenbein deve la sua celebrità alla malaugurata spedizione dei corpi franchi, dei quali fu coraggioso capo. La politica incerta di Neuhaus, dopo la rotta patita da' corpi franchi sotto Lucerna, somministrò esca alla opposizione che già covava dal principio del 1844. Il voto sulla costituzione bernese abilmente maneggiato tolse a Neuhaus la sua popolarità, e da qui ha origine la brillante carriera del sig. Ochsenbein nella costituente, nel gran consiglio, e nel governo di Berna del quale divenne capo. La gran parte da lui presa nel preparare la guerra del *Sonderbund*, e nel condurla a termine, gli crebbero favore e benemerenza. Ochsenbein mancò improvvisamente all' opinione dei liberali nella quistione della ricognizione della Repubblica Francese, ma ancor più in quella dell' alleanza italiana. Egli che aveva manifestato le più spiccanti opinioni e le velleità più pronunziate a fare una propaganda radicale in Europa e a dare alla Svizzera una missione d' iniziativa nella famiglia dei popoli, inaspettatamente si fece il partigiano della più stretta ed esosa neutralità. Sì rapida mutazione fu sospetta anche ai più ingenui. Gl' infelici avvenimenti della guerra italiana fecero dai più giudicare accorgimento politico quello che forse non era che una defezione, o per lo meno uno strano e inescusabile pentimento. La condotta del direttorio, in cui è parte prima il sig. Ochsenbein, dà una tinta ancor più fosca agli accennati precedenti. Il direttorio non si è piacinto soltanto di mantenere la più stretta neutralità nel cantone Ticino, ma la sua condotta si traduce in un' evidente antipatia alla causa italiana ed in una odiosa prestazione a favore dell'Austria. E in questo ben si riconosce il sig Ochsenbein il quale si lascia governare piuttosto dagli impeti delle proprie simpatie e dei risentimenti personali che da un ponderato e imparziale raziocinio.

» Con tutto ciò, il sig. Ochsenbein è uomo che preferisce camminare coi liberali che non coi conservatori, e la triplice elezione ottenuta nel suo cantone, e il favore grandissimo che gode nella opinione di moltissimi fra gli uomini più integri e liberali della Svizzera, devono persuadere che, non ostante le colpe suddette, ei sia rivestito di non comuni qualità.

» Il sig. Druey è uomo troppo favorevolmente conosciuto nella confederazione, perchè la di lui elezione nel consiglio federale non abbiasi a ritenere per una vera federale fortuna. Nessuno è più di lui versato nel diritto federale; nessuno forse degli uomini che sono sulla scena politica, ebbe tanta parte nelle faccende federali dal 1830 in qua. Probità politica, ingegno superiore, liberalismo puro, integra vita, sono doti che nessuno gli contrasta. I suoi studi profondi sulla politica e sulla economia lo condussero a conclusioni che la comune dei politici e degli economisti combattono ancora, ma cui il tempo farà ragione. Laonde le sue opinioni sono ancora talvolta eccentriche. Ciò non impedirà che i suoi lumi, la sua grande esperienza amministrativa, e la sua lealtà radicale torneranno di somma utilità alla confederazione. Nel gran consiglio di Vaud il sig. Druey dichiarò che non avrebbe accettato nessuna carica nel consiglio federale; noi speriamo che la spontanea votazione da lui ottenuta, e il massimo bisogno che ha la confederazione d' uomini del suo valore, l' indurranno a recedere da quel proposito.

» Il sig. Munzinger è un uomo che la Svizzera conosce da lungo tempo, e si può dire che si associa naturalmente alla dieta della quale, dal 1830 in poi, egli fe' parte nei tristi e nei bei momenti. Il sig. Munzinger fu stimato sempre leale repubblicano e buon liberale. Egli vuol essere annoverato fra i padri del patto e non è ultimo fra i campioni che combatterono il *Sonderbund*. Ma la sua missione nei piccoli cantoni, prima della guerra, non fu senza macchia. Al desiderio della pace egli avrebbe sacrificato la vittoria, propo-

(SEGUE IL SUPPLEMENTO)

SUPPLEMENTO 2° AL NUM. 268.

DELLA GAZZETTA DI ROMA

ROMA 26 *Dicembre.*

PARTE OFFICIALE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del dì 26 Dicembre.

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. FRANCESCO STURBINETTI.

La Seduta si apre ad un'ora e un quarto pomeridiana.

Sono presenti i signori Ministri degli Esteri e dell'Istruzione pubblica, dell'Interno, di Grazia e Giustizia, e del Commercio.

Si legge il processo verbale, il quale resta approvato senz'alcuna osservazione.

Mayr. — Domando la parola per un'interpellazione al Ministero.

Il Presidente. — Parlerà dopo l'appello nominale.

Si fa l'appello nominale, da cui risulta che il numero non è legale.

Bonaparte. — Io proporrei che si spedisse ai signori Deputati presenti in Roma, per invitarli alla Seduta, e conoscere il motivo della loro assenza dal Consiglio. (*Voci.* — Si è di già fatto).

Il Presidente comunica al Consiglio la lettera di rinuncia del Deputato Ranghiasci. Legge quindi altra lettera del Deputato Massei, che dice assentarsi per urgenti affari di famiglia, che indispensabilmente lo richiamano con grave suo dispiacere in patria. Invita quindi il Segretario Bianchini a dar lettura della lettera da Roma in data del 22 corrente del Deputato Lauri.

Bianchini legge come appresso:

Illustrissimo e Pregiatissimo Sig. Presidente.

« Il Programma pubblicato il giorno 20 corrente dalla Suprema Giunta di Stato inizia tal nuovo ordine di cose, e diverso per modo da quanto veniva risoluto il dì 11 corrente dal Consiglio dei Deputati, che io sono nella più profonda convinzione di non aver più facoltà di assistere, senza mancare al ricevuto mandato, alle ulteriori deliberazioni del Consiglio.

» Quella necessità che può aver condotto la Giunta ad esser così lontana dal concetto della risoluzione del suindicato giorno 11 dev'essere ben ponderata dalla Giunta stessa, per non chiamare gravi calamità sul nostro paese. I componenti del Consiglio, mandati dal Popolo, ed amici del Popolo, piegando innanzi ad un'analoga necessità non debbono, secondochè io penso, con una opposizione dar motivo a intestine discordie, ma nel tempo stesso non possono perder di vista, che tutta la loro autorità è solamente riposta nella legalità e nella opinione.

» Prego la S. V. Illustrissima di ordinare che gli espressi sentimenti sieno inseriti nel Processo verbale del Consiglio, e colgo questa occasione per protestarmi con ossequiosa stima

Della S. V. Illustrissima

Roma 22 Dicembre 1848.

Devmo Obbmo Servitore
LAURO LAURI.

All'Illmo Signore Padrone Colmo
Il Sig. Presidente del Consiglio dei Deputati.

Bonaparte. — Se questo Sig. Deputato ci avesse detto a voce queste ragioni, noi gli avressimo potuto rispondere. Io non so sotto quale aspetto dobbiamo considerare la lettera di un Deputato che ci dà la sua opinione in questo modo. Io vorrei che il Consiglio prendesse una determinazione in proposito, perchè questa lettera, siccome dev'essere inserita nel Processo verbale, ve lo sia colla risposta del Consiglio, o almeno colla risposta del Presidente.

Sopraggiunge il Ministro Campello, per cui essendo legale il numero, il Presidente dichiara aperta la discussione.

Mayr. — Nella scorsa tornata la Giunta Suprema di Stato ha rimesso alla Camera un proclama, che promette la convocazione della Costituente degli Stati Romani. Interessa al Consiglio di sapere quali sieno le opinioni e le intenzioni del Ministero sopra questo argomento. Intende il Ministero di convocare la Costituente degli Stati Romani? Come e quando intende di convocarla? È bene, è urgente che il paese non sia più a lungo incerto sopra una questione tanto vitale, da cui dipendono i destini non solamente del nostro paese, ma di tutta l'Italia. Io domando che il Ministero voglia categoricamente rispondere a questa mia interpellazione.

Sterbini (legge)

Signori: Il Ministro dell'Interno verrà in questa tribuna a leggervi una nota, che la Suprema Giunta di Stato inviava al Ministero sulla necessità ed urgenza di convocare un'Assemblea nazionale degli Stati Romani, destinata a deliberare e a determinare i modi che quell'Assemblea giudicherà opportuni per dare un regolare, compiuto e stabile ordinamento politico al nostro Governo.

Lo stesso Ministro vi leggerà poi un progetto di legge sulla convocazione di quest'Assemblea, che tutto il Ministero presenta oggi alla votazione dei Consigli deliberanti.

Permettetemi intanto che io vi esponga in brevi parole i principii da'quali fu guidato il passato e il nuovo ministero in un affare di tanta importanza, quale si è la convocazione di un'Assemblea nazionale col suffragio universale.

Quei principii furono i medesimi nei due ministeri: se vi fu cangiamento di persone non vi fu cangiamento di politica; se i passati diedero la loro dimissione doveano farlo per lasciare alla Giunta Suprema di Stato, nuovamente costituita, tutta la libertà di azione nella nomina di un ministero che fosse di sua intera fiducia.

Ora la politica seguita dal passato e dal nuovo ministero è questa: appagare i voti del popolo, quando questi sono espressi per le vie legali, e quando la manifestazione di questi voti è fatta in modo tale da non lasciare alcun dubbio negli animi non preoccupati da particolari interessi, che il voto non è di una frazione, ma dell'universale, di un popolo.

I governi si sono perduti così quando hanno ceduto troppo presto alla domanda di una frazione di popolo, come quando hanno voluto resistere al voto generale; e tanto è più stabile un governo, quanto più lascia libero il campo alla nazione di manifestare i suoi sentimenti.

Il voler negare oggi che una immensa maggioranza del popolo vuole la convocazione di un'Assemblea nazionale del nostro Stato con pieni poteri e con suffragio universale è un voler ricoprire con un sofisma di apparente legalità l'avversione alla riunione di quest'Assemblea.

Certamente non furono ancora enumerati gli individui che domandano quest'Assemblea, ma quando tutta la stampa periodica conviene in una medesima idea; quand'ogni giorno ci giungono indirizzi da tutte le provincie dello Stato, che domandano la sua sollecita convocazione; quando in quest'indirizzi noi trovammo sottoscritti e tanti magistrati e tanti circoli e tanti uomini, che godono meritamente la fiducia del popolo; quando in questa Roma la Guardia nazionale e i Circoli tutti si riunirono al voto che ci veniva dalle Provincie, nacque nell'animo nostro, come nell'animo della Suprema Giunta di Stato, quella certezza morale che rende tranquilla ogni coscienza, sia essa la più timorosa.

Che se a questa certezza di avere l'appoggio di un voto universale si aggiunge la forza irresistibile di quella legge suprema, che si chiama pubblica salute, noi ci crederemmo indegni non solo del nome di Ministri, ma ancora del nome di cittadini, se avessimo esitato più a lungo di venirvi a proporre un progetto di legge sulla convocazione dell'Assemblea nazionale.

Se vi è un ingegno capace di additarci un'altra via per uscire dallo stato incerto e pericoloso in cui ci troviamo, per colpa non nostra, abbia il coraggio di dirlo; ma finora due soli mezzi ci si presentano innanzi: o lasciare il popolo senza guida, senza freno, in balìa del primo ambizioso che vuole impadronirsene o di una fazione che voglia comandarlo; o riunirlo tutto tranquillamente, perchè esprima col suo libero voto la sua volontà, nominando quei rappresentanti ch'egli conosce essere animati e mossi dai sentimenti, dalle tendenze dell'universale.

Nel primo caso è certa la guerra civile, la separazione delle provincie dalla capitale, lo sprigionamento di tutte le passioni, la vendetta dei partiti, il trionfo dei nostri nemici, dei nemici d'Italia, l'intervento straniero: nel secondo caso avremo il sublime e meraviglioso spettacolo di un popolo intero che senza spargere una goccia di sangue; senza un grido di morte e di vendetta si riunisce tranquillamente per depositare nell'urna il suo voto e accordare la sua fiducia a colui ch'egli chiama a salvare la patria con quei mezzi, che a lui saranno dettati dalla sua coscienza.

E potevamo noi esitare un'istante ad entrare in questa via che ci viene additata da quel diritto che ha un popolo, come lo ha ogni individuo di procurare con ogni mezzo possibile la propria salvezza?

Se non ci entrammo prima, ciò fu soltanto per non dare un pretesto ai nostri nemici di dire che obbedivamo alle nostre individuali passioni o alla voce di una frazione di popolo. Oggi sarebbe colpa il ritardo.

Iddio ci guardi di ricorrere alle sofistiche scuse d'incompetenza e d'illegalità dinanzi alla gran legge della necessità e della pubblica salvezza.

Ieri ci confortò l'appoggio della Giunta Suprema di Stato, oggi, lo speriamo, ci conforterà la vostra adesione, o signori. Voi daste finora tali prove di amor patrio, di volontà indipendente, e di coraggio civile, che osiamo sperare di non trovarvi oggi discordanti da voi stessi. Ogni avvenimento funesto che accadesse dopo il vostro rifiuto a sanzionare la legge che vi proponiamo, vi peserebbe come un rimorso eternamente sull'anima.

Dal giorno 16 novembre tutte le vostre azioni furono guidate non dall'idea di competenza o di legalità, ma da un'altra legge che si mette al di sopra d'ogni considerazione, e che deve far tacere ogni passione, ogni spirito di parte, dalla legge della necessità. E voi potete dire con orgoglio di aver contribuito in gran parte a salvare la patria, e niun rimorso deve pesare sul vostro cuore, perchè aveste l'approvazione universale.

Vorreste oggi rinegare il passato? vorreste oggi distruggere per quanto è in voi con un atto tutto il bene che faceste alla patria?

Compite l'opera vostra così bene incominciata. Liberatevi da ogni responsabilità sull'avvenire: rimettete nelle mani del popolo ogni potere, nelle mani di quel popolo che qui vi mandava, perchè foste i gelosi custodi non solo dell'ordine, della tranquillità, della vita e delle sostanze dei vostri concittadini; ma delle nostre libertà.

Signori, i destini d'Italia si vanno maturando più presto che noi non ardivamo sperarlo: la fortuna si decide a nostro vantaggio. Quello che pochi giorni sono ci sembrava un sogno sta per avverarsi. Quattordici milioni d'Italiani stendono già la mano per stringere un patto di alleanza fraterna, alleanza di Popoli e non di Principi, fatta per interessi nostri, non per interessi dinastici. Un disordine, un principio di anarchia in uno degli Stati Italiani, che stanno sul punto di confederarsi, scomporrebbe quell'armonia e quella pace interna ch'è necessaria a stringere il gran patto nazionale.

Volete voi che questo disordine e quest'anarchia cominci dal nostro Stato, esempio maraviglioso fino ad oggi di quiete e di rispetto alle leggi? E qual'è il mezzo per continuare nello stato di tranquillità in cui ci troviamo? ognuno lo domandi a se stesso, e la coscienza risponderà a tutti « la subita convocazione dell'Assemblea generale degli Stati Romani » Servendo a questo voto del nostro popolo noi serviremo alla causa dell'indipendenza italiana: servendo a questo voto del popolo noi potremo prepararci alla guerra per cacciare lo straniero; e quattordici milioni di federati possono farlo senza ricorrere agli aiuti stranieri, senza temere di esser vinti perchè andranno a combattere con la certezza di combattere per il solo bene d'Italia. E quando con un vostro voto assicurate il bene dello Stato, assicurate la fortuna d'Italia, esiterete voi un istante? Vi arresterete a dei vani sofismi? Vi lascierete sedurre dalle finte parole di coloro, che non osando attaccare direttamente la legge che vi si propone dal Ministero fanno un appello alle timorose coscienze, come se il primo dovere d'un uomo onesto o coscienzioso non fosse quello di salvare il proprio paese?

Roma e le provincie vi guardano e dal vostro voto dipende forse la salute d'Italia.

Audinot. — Prima di procedere innanzi in questa discussione, io domanderò al Ministero se ha cognizione di quel documento firmato » PIO IX » che si trovava questa mattina affisso per la città. Io parlo soltanto dell'esistenza del fatto. Domando se questo scritto è apocrifo, o se v'ha ragione di credere che sia officiale.

Armellini. — Il Ministero ha saputo solamente ch'è stato affisso questo scritto, ed ha moltissime ragioni per crederlo un'impostura. Non è in caso di aver preso esatte informazioni in proposito, ma le prenderà tra breve. Ora leggerò la nota che la Suprema Giunta di Stato ha rimesso al Ministero.

(*Legge la nota come al Supplemento 1.°*)

Ora leggerò il progetto di legge per la convocazione della Costituente romana, facendo precedere, come d'uso, un succinto rapporto della medesima. (*Legge e l'uno e l'altro, come nel detto Supplemento.*)

Mayr. — Signori. Si domanda che il Consiglio decreti e promulghi la convocazione dell'Assemblea Generale degli Stati Romani. Questa convocazione è essa veramente utile e necessaria nelle attuali politiche condizioni del nostro paese? Questione è questa solenne e grave, la più grave che si possa proporre ed agitare. Io però non ho salito la tribuna per discutere siffatta questione, sulla quale come cittadino ho, o potrei avere un'opinione, che non ho, che non debbo avere come Deputato. Come Deputato ecco quello che io dico: La Camera è incompetente a decretare e promulgare la convocazione dell'Assemblea Generale. Noi siamo qui in nome del popolo, con un mandato del popolo, il quale non possiamo oltrepassare senza usurpare i suoi diritti. Noi riconosciamo i nostri diritti dallo Statuto, che

non possiamo distruggere, senza distruggere in pari tempo il fondamento della nostra autorità. Se a proposta del Principe avessimo annullato lo Statuto, che si avrebbe detto di noi? Si sarebbe gridato al tradimento, alla perfidia: si sarebbe detto che abbiamo agito senza mandato, che nullo era quanto abbiamo fatto. Ora è giuocoforza che lo stesso si dica, se noi distruggiamo lo Statuto, non a petizione del Principe, ma di altri. Perciocchè a giudicare delle azioni degli uomini non si debbe adoperare che una sola bilancia, che una sola misura. Se ora il Consiglio senza mandato, senza potere decretasse la convocazione dell'Assemblea generale del o Stato, qual guadagno ne avrebbero i suoi fautori? nessuno: imperciocchè non avrebbero che il voto di cinquanta individui, ben poca cosa sopra una popolazione di tre milioni. E questi cinquanta voti a che caro prezzo non sarebbero stati comprati! Al prezzo dello scandalo, che le leggi fondamentali furono manomesse e calpestate da coloro medesimi che avevano dal popolo la missione di conservarle. Nè si dica: Che parlate di Mandato? Che parlate di Statuto? Voi gli avete violati nel giorno che avete creato la Giunta Suprema di Stato. Signori, questo è un grave errore. Il Principe era, ed è tuttora assente, senza aver provveduto al regime dello Stato. Fu da Lui istituita una Commissione con Motu-proprio 27 Novembre; ma quella Commissione non ebbe mai vita, e lo Stato rimase senza Governo. Il primo diritto delle civili società è quello di esser governate. Noi allora abbiamo nominato la Suprema Giunta di Stato, perchè governasse entro i limiti dello Statuto, perchè governasse fino al ritorno del Principe, fino che non avesse istituito una reggenza nei modi legittimi. Ma noi l'abbiamo istituita per salvare lo Statuto, mentre quello che oggi si domanda, tende a rovesciarlo. Noi l'abbiamo istituita in forza di una legge non scritta nello Statuto medesimo, ma sottintesa in tutte le Costituzioni, talmente sottintesa, che neppure ha bisogno di essere scritta, in forza della legge di un' indeclinabile necessità.

Dunque voi vedete, o Signori, che dai nostri precedenti non si può trarre veruna illazione al caso presente.

Se non che a che pro debbo io occuparmi a ragionare della competenza, od incompetenza nostra a pronunciare su tal proposito? La Giunta Suprema non ha già essa promesso la convocazione dell'Assemblea Generale? Essa, abbandonando il nostro mandato, ha già accettato il mandato del Popolo. Ora io potrei dire: perchè trepidate a proseguire nel camino in cui siete entrati? Voi avete promesso, ebbene mantenete la Vostra promessa, e non ricorrete a noi, che non abbiamo alcun mandato, che non abbiamo alcun diritto di decretare quello che ci domandate.

Signori! Grandi e sublimi sono i destini che i cieli hanno riserbato all' Italia. Alle presenti Costituzioni succederanno delle nuove: fra non molto in quest' Aula saranno raccolti i nuovi rappresentanti del popolo: in questo primo sperimento di libertà nella breve nostra esistenza politica, che sta per spirare, nulla abbiamo fatto per il popolo, impediti dai tempi e dalle circostanze. Non potendo trasmettere altra eredità ai nostri successori, lasciamo loro almeno quella dell'esempio, che sacri e inviolabili debbono essere le leggi fondamentali ai Corpi legislativi, ai Corpi legislativi che dal Popolo ne furono costituiti custodi e depositari. Questo esempio varrà assai più alla libertà del Popolo, che un suffragio da noi dato senza mandato, senza potere, e per conseguenza nullo, inefficace, e che non potrebbe in alcun modo autorizzare e legittimare quanto a noi oggi si domanda. Per le ragioni che vi son venuto dicendo, io faccio la seguente proposta (*la Legge.*)

= Il Consiglio, ritenuta la propria incompetenza, passa all'ordine del giorno sulla domanda della convocazione di un'Assemblea Generale, che fu promessa dalla Giunta Suprema di Stato, la quale ha creduto con ciò di obbedire alle leggi della necessità, di cui Essa sola poteva esser giudice. =

Sterbini. — Signori! Mi si parla di Statuto. Domando io se esiste più lo Statuto, quando esso è stato violato da chi avea l'autorità e tutto il dovere di sostenerlo per il primo. Mi si parla come se ancora esistesse un terzo potere in Roma. Questo terzo potere è partito: ha abbandonato interamente la Camera, i Ministri, il Popolo. Mi si parla di competenza, di legalità. Ma quale atto, Signori miei, di legalità ha fatto la Camera dopo il 16 Novembre? Che diritto avea di nominare la Giunta? A qual legge ha obbedito, nominandola? Ha obbedito alla legge della necessità, legge che ha ogni Deputato, che viene in questo luogo, di tutelare gl' interessi del Popolo, di salvarlo dall' anarchia, di salvarne le vite e le sostanze. E voi lo avete fatto E voi dovete esser gloriosi di averlo fatto, perchè voi avete contribuito a salvare questo popolo dall' anarchia, e dai gravissimi mali dell'intervento. Ora nel meglio volete abbandonarlo? Voi nel meglio vi dichiarate incompetenti? Badate, o Signori, a quanto siete per fare. Si dice: Che bisogno ha il Popolo di cinquanta voti? Ne ha bisogno, perchè Voi lo rappresentate, perchè Voi conoscete le sue tendenze, le sue simpatie, i suoi bisogni: Voi dalle province avete avuto lettere in ogni istante di ciò ch'esse domandano. E con qual fronte vi presenterete ai vostri elettori, quando in questi momenti solenni avrete abbandonata la causa del Popolo? La legge della convocazione della Costituente sarà proclamata dal Ministero, dalla Giunta Suprema di Stato. Voi, rifiutandovi, vi coprirete .... (*Potenziani* — Insulta la Camera: all' ordine.) Non voglio proseguire più oltre; ne faccio appello alla vostra coscienza; ne faccio appello al vostro onore. (*Plausi vivissimi.*) *Voci.* — Non siamo più in numero.

Altre. — La discussione può farsi sempre.

Audinot. — Colleghi io mi propongo di riprendere la parola, se voi giudicherete doversi trattare a fondo la grave questione che il Ministero ci presenta. Intanto le mie parole che raccomando alla vostra indulgenza staranno per ora sull' ingrato terreno della questione pregiudiziale dell' incompenza. Il linguaggio testè tenuto dai Ministri, e i loro rapporti hanno dato ragione alle mie previsioni. Imperocchè allorquando, leggendo il proclama della Giunta Suprema, io udiva quella Giunta, la quale fu eletta da questa Camera, perchè esercitasse il potere entro i limiti segnati dallo Statuto, e specialmente, perchè questo Statuto si conservasse, allorquando lo udiva, ripeto, questa Giunta parlare in nome del popolo, ed annunziare che durerebbe nell' esercizio della Sovranità, non finchè il Principe o una reggenza da lui nominata si presentasse, ma finchè una Costituente, la quale stabilisse l'ordine politico dello Stato, fosse radunata, allora credetti, o signori, che la Giunta Suprema annunziasse ai popoli una rivoluzione compiuta. Credetti quindi perciò, che forse sarebbe inutile di chiamare questo Consiglio a deliberarne. Credetti che male si cercherebbe autorità da un corpo morale, che si mettesse in contradizione con se stesso. Credetti che una rivoluzione compita non avesse bisogno di essere legittimata da alcune schede, perchè la legittimità delle rivoluzioni consiste nella giustizia della causa, nella necessità, nella vittoria. Ma ora poi, o signori, considerando la dissoluzione dello Stato imminente, considerando che le circostanze si fanno sempre più gravissime, non dubito, o Colleghi, che lasciata in disparte la questione legale della competenza, non debba questa Camera ritirarsi senza avere coraggiosamente in prima discusso le misure gravi, che si presentano alla vostra deliberazione. E prima di tutto non dimenticate, o signori, qual è la posizione vera di questa Camera. Questa Camera dopo la fuga del Principe; dopo che il Principe, partendo, lasciava lo Stato senza una parola di consiglio, senza un provvedimento, e interamente in balia a tutti i pericoli dell'anarchia e della dissoluzione, questa Camera, dico, dopo molti atti che io non voglio per ora analizzare, veniva a nominare un terzo potere Ciò facendo, il Consiglio mostrò di comprendere allora che nell'assenza di uno dei poteri dello Stato tutti i poteri necessariamente debbono venire riassunti da quello che resta. La quale dottrina fu seguita dai Parlamenti Europei, e ci viene dimostrato dall'istoria, siccome il principio viene confermato dall'autorità dei più distinti pubblicisti che abbiano trattato del diritto Costituzionale. La posizione è ora la stessa, o signori, la Giunta non esistendo che dentro i limiti del vostro mandato. Che ci resta dunque a fare in questa suprema circostanza? Signori ci resta a richiamare la Giunta a quel mandato che noi gli abbiamo dato, se non esisteva per lei l'assoluta necessità di sortirne. Che se questa necessità sarà da voi riconosciuta, dobbiamo allora assumere noi di nuovo e concentrare in noi stessi tutti i poteri, e tenere le redini e governare quella rivoluzione che si crede necessaria. La Camera in questi momenti supremi non deve astenersi, non deve declinare la responsabilità, non deve far atto di neutralità in una quistione vitale pel paese e quando si agita la causa suprema del popolo. Coraggiosamente dobbiamo, lo ripeto, dire alla Giunta, voi avete fatto male ad oltrepassare il nostro mandato, e a quello vi richiamiamo; o riconoscere la rivoluzione, uscire dall'equivoco, accettarla, dirigerla, governarla. Decisa la quistione pregiudiziale spiegherò francamente il mio avviso sulla quistione principale. Intanto opino che la Camera debba accettare una grave e solenne discussione, da cui sarà decisa la sorte del paese.

Pantaleoni. — Io non appartengo certo alla classe di quelle anime timorose, alle quali fecero allusione il sig. Ministro de' lavori pubblici, le quali cercano coprire la paura sotto il manto d' una delicata coscienza (*Voci. nò, nò, nò certo.*) Io credo darvene anco adesso una prova col montare a questa Tribuna nelle attuali circostanze per venire a combattere la proposta di legge. Si, o signori, io ho la sventura di non partecipare la opinione del Ministero e di molti altri, io non vedo nella Costituente degli Stati Romani nè il bene, nè la prosperità, nè la salvezza del paese. Io vado ad esporvi le ragioni che mi conducono a questa opinione, e mi lusingo, che l'importanza della discussione farà la scusa della lunghezza del mio discorso. (*S'odono romori nelle tribune.*)

L'Oratore. — Dichiaro fin d' ora e prima d'incominciare, che se le tribune non manteranno quell'ordine e quel silenzio in ch' esse si debbono tenere, se si pretende non accordarci quella libertà di discussione, quell'indipendenza d' opinione e di votazione che è sacra, io sarò obbligato ad invocare l'applicazione del nostro Regolamento. Le leggi sono per tutti, e innanzi tutto bisogna rispettare le leggi, senza le quali non è libertà.

Varie voci avvertono che la Camera non è più in numero legale.

Il Presidente ordina che si faccia di nuovo l' appello nominale.

Pantaleoni (stando ognora alla tribuna) Signor Presidente, le faccio osservare che non è d' uso del nostro regolamento, che si faccia mai l' appello nominale a mezzo d'una discussione. Io ho il dritto che si segua nella discussione già cominciata, e ci insisto. Prima di venire alla votazione si potrà fare l'appello nominale, ed allora si verificherà se la Camera è ancora in numero.

Il Presidente. — Trovo giusto che si debba prima verificare se siamo in numero. Non può votare con coscienza chi non ha inteso la discussione.

Bonaparte. — Domando l'appello nominale; e che si verifichi chi ha abbandonato la Camera. Noi facciamo sempre dei regolamenti, e non sono mai eseguiti. (*Applausi*)

Pantaleoni. — Signori di nuovo ripeto si stia al regolamento. Le tribune si tacciano.

Il Presidente. — Per una risoluzione di tanta importanza è necessaria tutta la libertà del Consiglio, affinchè si dica che, qualunque sia la risoluzione, è venuta in seguito di una discussione matura, e che non è sicuramente imposta dalle tribune.

Raccomando dunque quello che in altra circostanza ho raccomandato, che cioè era necessario che le tribune lasciassero libero il Consiglio nella discussione; e molto più in questa, che, come vedono, è la discussione di una materia importantissima, essenziale pel nostro Stato. Vedano dunque quanto è necessario che il Consiglio possa discutere con tranquillità. (*Si fa l'appello nominale*) Quando si nomina *Bonaparte*, egli risponde « Viva la Costituente » Quindi il Marchese Potenziani soggiunge « all'ordine ».

Voce. — Non è stato nominato il signor Pieri che è presente.

Bianchini. — Essendo partito il sig. Gallo siamo 49.

Voci. — Non v'è stato mai.

Bianchini — O fosse presente, o non fosse, quando è stato chiamato una voce ha risposto « E presente » ed era voce di Deputato, a cui è stato creduto.

Bonaparte. — Si potrebbe mandare a chiamare D. Vincenzo Colonna che abita qui presso.

Bianchini. — Vi è stato mandato ed ha fatto sapere ch' era incommodato, e che non poteva venire.

Il Presidente. — Non essendo più in numero i Deputati, la seduta è sciolta. Io però farò stampare il progetto di legge, presentato dal Ministero.

Audinot. — Propongo che questa sera si raduni il Consiglio, perchè possa nelle Sezioni esaminare e discutere il progetto medesimo, essendo troppo necessario togliersi da questa incertezza.

Potenziani. — La proposizione del signor Mayr ha la priorità. Io protesto che, non avendo mandato per prender parte nella discussione della proposta legge, intendo ritirarmi.

Bonaparte. — Signor Presidente, questa è la prima volta che sento invocare l' incompetenza contro un progetto ministeriale. La Camera è libera di adottarlo o di rigettarlo. Vi possono essere molti altri motivi per non adottarlo, ma quello del credersi incompetente che può influire sulla coscenza dei singoli Deputati non è costituzionale per impedire alla Camera di rimetterlo alle Sezioni. Io non credo che si debba attendere; onde insisto, perchè il signor Presidente faccia stampare il progetto di legge, come avea nella sua saggezza già dichiarato.

Bianchini — Appoggerò volentieri la proposizione di stampare e dispensare subito il progetto di legge, perchè credo che questo non nuoca punto.

Il Presidente. — Io dirò al Consiglio che non ostante può restar salva la questione pregiudiziale.

Audinot. — Nei momenti gravi in cui ci troviamo, mi sembra che perder tempo sia un gran male. Quindi proporrei che si avvisassero al domicilio i mancanti, e che noi ci riunissimo questa sera.

Bonaparte. — Appoggio.

Audinot. — Signori, noi non dobbiamo star sempre nell' incertezza; dobbiamo uscire una volta da questo provvisorio, o in un modo, o nell' altro. Il paese si discioglie, è nostro debito di provvedere e tosto. (*Applausi.*)

Bonaparte. — Domando anzi la permanenza della Camera.

Il Presidente. — È inutile, non siamo in numero.

Un Deputato. — Domani benchè festa la Camera si riunisca, perchè trattandosi di un affare di tanta importanza, dev' esser deciso al più presto possibile.

Il Presidente. — Manderò gl' inviti per domani. Intanto faccio riflettere, che i Deputati rimasti in Roma sono in numero di 53, io manderò ad avvisare i mancanti, affinchè non defraudino il Consiglio della loro presenza.

Potenziani. — Ripeto che la proposizione del sig. Mayr essendo pregiudiziale ha la priorità. In quanto a me io dichiaro che non riceverò questa proposta in istampa, perchè è incostituzionale. L' ufficio si astenga di mandarmela. Io mi asterrò d' intervenire.

Bianchini. — Il chiamarli di festa è un arrischiare la Camera a non aver numero; tanto è 24 ore prima, quanto 24 ore dopo. (*Rumori alle tribune.*) Io poi protesto contro l' abuso di voler imporre alla Camera non tanto nelle sue decisioni, quanto sul tempo e sul modo in che più le piace riunirsi.

(Dopo ciò si sciolse il Consiglio. Erano le 3 pomeridiane.)

nendo una transazione inonorevole per la confederazione che rappresentava. Ma questo fu un neo. La missione del Ticino ha rilevato in quest' uomo istinti e tendenze finora sconosciute. Il modo con cui ha trattato col Governo e col popolo ticinese sentono troppo del proconsolare e dittatorio per un democratico; il contegno tenuto col governo militare di Lombardia, è troppo umile e sospetto di bassezza per un franco e leale repubblicano. Può darsi che in tutto questo affare il sig. Munzinger mantenga la persuasione di adempire ad un dovere, ma l' animosità e l' ostilità flagrante del suo procedere non rilevano certo l' austerità del sentimento del dovere.

« In ogni modo, parlare così alto con un Governo debole come il ticinese, ma che fu sempre amico e mansueto colla confederazione, e chinarsi così basso verso il prepotente Governo militare di Lombardia, dopo la serie infinita delle offese austriache, è tal fatto che non parla certo a favore del sig. Munzinger. Iddio ci guardi in avvenire da simili conflitti, e a questa condizione il sig. Munzinger potrà rendere ancora importanti servigi al paese.

« Del signor Franscini potremmo dire senza vanità che il suo nome è il migliore elogio. I molti suoi scritti, fra i quali la sua *Nuova Statistica della Svizzera*, il collocano fra i più distinti pubblicisti ed economisti della confederazione.

« Ma i lunghi e infaticabili pubblici servigi, l'amore caldissimo ed operoso della patria, l' austera probità, e la stessa immacolata sua povertà, ne fanno il cittadino più benemerito della repubblica. Gran sventura è per l' amministrazione cantonale, e per la pubblica istruzione di cui è padre, il perdere Franscini; ma d' altra parte lo acquista la patria svizzera e lo acquista il Ticino e tutta la parte italiana della confederazione nel nuovo campo dell' azione centrale assegnata dalla costituzione federale.

« Il sig. col. Frey-Herose si vuole annoverare fra gli uomini più preziosi ed utili della confederazione. Grande esperienza d' affari e pratica di pubblica amministrazione, *ingegno pronto e assiduità straordinaria* di lavoro, faranno di lui uno de' più proficui magistrati.

« L' amministrazione militare, e la pubblica istruzione, avranno in lui uno zelantissimo ed intelligente *patrono e promotore. Si vuole un pò assoluto nelle sue* opinioni, e insofferente di opposizione, ma questo è compensato da altrettanta lealtà nell' accettare qualunque decisione quando è pronunciata anche contro *la propria opinione. Da quindici anni siede nel Consi*glio di Stato d' Argovia, e questa onorevole testimonianza gli rende ognuno.

« Il sig. Naff, antico landamano di S. Gallo e consigliere di *Stato da molto tempo, è anche egli* conosciuto per la sua lunga carriera nella dieta federale. Uomo di maturo consiglio, di aureo carattere e di fede veramente liberale, ognuno lo saluta con piacere in *questo nuovo aringo. Non comune intelligenza e coltu*ra, e grande esperienza, ne faranno pure un eccellente magistrato.

« In somma il consiglio federale, se non soddisfà ai radicali, dispiace sicuramente ai conservatori. Noi speriamo però che piacerà alla gran maggioranza. E quanto a noi, sacrificheremo volentieri i nostri risentimenti e qualche antipatia, affinchè sia circondato dell' universale confidenza. Nel momento in cui la Svizzera si ricostituisce, il potere centrale deve godere del rispetto e della stima di tutti. A questo sol patto egli può corrispondere alla generale aspettativa; a questo sol patto anzi le nuove instituzioni si assesteranno in modo solido e soddisfacente. »

BASILEA 9 *Dicembre*,

Fra le vittime delle barbarie militari commesse nella presa di Vienna si trovano parecchie famiglie svizzere.

Il proprietario d' uno dei più grandiosi stabilimenti, d' una fabbrica di macchine, signor Specker di San Gallo, orribilmente maltrattato, dovette la sua vita solo alla petizione di due suoi compatriotti, del general Wyss e del maggiore Schneider nel reggimento Schönhals. La sua fabbrica fu distrutta quantunque avesse assicurato di non aver le armi che si cercavano. Uno dei suoi lavoranti fu messo ritto al muro, e fucilato; e la stessa sorte ebbe un Computista. Ad un altro Svizzero, il famoso fabbricante di macchine, Bollingher, fu saccheggiata la casa ed ucciso un figlio. Alla vedova Bodmer di Zurigo stabilita da lungo tempo a Vienna fu atrocemente ammazzato un bambino nella stessa stanza ove stavano.

Doglianze sono state portate al Consiglio Federale, il quale chiederà al Governo Austriaco soddisfazione ed indennità.

Esitiamo a raccontare tutti gli orrori che circolano nei fogli svizzeri intorno alle particolarità della presa di Vienna. Quand' anche soltanto una decima parte ne fosse vera, la maledizione eterna del Cielo non può tardare di piombare su coloro che ne sono la causa e gli esecutori! Giammai Fedinando I avrebbe *più potuto regnare sopra un po*polo straziato a tale segno sotto il suo Governo. La sua abdicazione non fu soltanto politica, ella fu una necessità. (*Nazionale.*)

TICINO 15 *Dicembre.*

Le truppe federali, che erano state inviate al Cantone Ticino, sono per ritornarsene, mentre i rifuggiati italiani sonosi ricoverati nell' interno della Svizzera conformemente al decreto del Consiglio federale. — L' Inviato del Governo Prussiano ha risposto alla lettera di partecipazione della nuova Costituzione della Svizzera, facendo però delle riserbe riguardo al Cantone di Neufchâtel. — Il Ministro dell' Interno del Granducato di Baden ha dato ordine a tutte le Autorità civili e militari sulla frontiera della Svizzera, di usare particolar cautela che nessun individuo ponga piede nel territorio di Baden senza il relativo passaporto, e di estendere tale precauzione anche su quelle persone che esibissero i propri documenti in regola, se prima non espongano la natura de' loro affari e l'oggetto del viaggio, (*Galignani.*)

BERNA

La *Gazzetta del Giura* pubblica la seguente corrispondenza dei confini della Germania:

» Posso assicurarvi, che nessun blocco avrà luogo contro la Svizzera. Le popolazioni della frontiera energicamente si pronunciano contro siffatta misura. In molte città, e nominatamente a Neuenburgo, le società popolari hanno deciso di adoprare tutti i *mezzi*, per *impedire un blocco*, fino *la forza*, se occorre. I progetti di blocco produssero dovunque una forte esasperazione, e più specialmente fra il popolo della campagna. I paesani, di cui una parte è anzi che no indifferente a tutte le politiche quistioni del giorno, e l' altra istigata senza posa dal Clero contro il partito del governo, si sono fatti *completamente rivoluzionari*, non appena videro minacciati i loro interessi particolari. Essi tengono riunioni popolari, dove si grida: *Non blocco — viva la Svizzera repubblicana! viva i bravi e buoni vicini!* Gli è quindi naturalissimo, che al potere centrale in simili circostanze non basti l' animo di mettere in esecuzione le misure, da lungo tempo meditate contro la Svizzera. Pel momento si accontenterà di una rigorosa sorveglianza per le persone. »

Il *Giornale di Ginevra* rabbiosamente si scaglia contro il Governo, che ha interdetto un ulteriore ingaggio per Napoli.

FRANCIA

PARIGI 15 *Dicembre.*

Borsa di Parigi del 14 Dicembre.

I fondi pubblici tendono sempre a crescere. Non circola niuna nuova politica, e non s' aggiunge nulla alle voci dei giornali sulla composizione del futuro Ministero di Luigi Napoleone Bonaparte. A contanti il 5 per 100 aperto a 75 75, cadde a 74 50 per chiudersi a 74. 65. 15 cent. d' aumento da jeri. Il 3 per 100 fece 45. 75 al più alto e 45. 10 al più basso ed ultimo corso; in diminuzione da jeri di 75 centesimi. (*F. F.*)

LIONE 17 *Dicembre.*

Lamoricière, appena proclamato Bonaparte Presidente, lasciando il portafoglio di Ministro verrà ad assumere il comando dell' esercito delle Alpi.
(*Peuple Souverain.*)

SPAGNA

Togliamo i seguenti passi dalla nostra corrispondenza particolare delle frontiere della Catalogna dal 7, 8 e 9 Dicembre.

Il Generale in capo dell'armata di Catalogna, Manuel de la Concha, entrò il giorno 5 in Barcellona alla testa d' una colonna, ne' cui ranghi erano 650 tra fantaccini e cavalieri comandati dagli *ex-cabecillas* montemolinisti Posas e Monserrat che avevano due giorni innanzi fatto a Esparraguera la loro sommissione nelle sue mani.

Quest' ultima circostanza ha fatto una viva impressione a Barcellona.

Il giorno dopo, il capo dello stato maggiore Mata y Alos passò in rivista presso Bordeta i nuovi *difensori del trono costituzionale*, che hanno risposto ai suoi discorsi con le grida ripetute di *Viva la Regina*!

Si è sicura che il Generale in capo aspetta da un momento all' altro la notizia della sommissione di un' altra banda montemolinista delle più importanti.

I rinforzi delle truppe promessi dal governo cominciano ad arrivare. Il giorno 3 entrarono a Wals tre battaglioni procedenti da Valenza, e 'l giorno 4 ne arrivarono tre altri a Tortosa.

Cabrera e Marsal, che si trovano ancora alla testa di oltre a 1200 uomini; alle 10 del mattino del giorno 5 sono entrati con un picchetto della lor divisione a Sabadell, città di cinque mila anime distante quattr'ore da Barcellona. Il resto della truppa era rimasto nelle montagne della Salud. Cabrera, Marsal, e la loro scorta si limitarono a prendere il caffè nella città, e pareva che il primo si sia occupato di riparare il danno portato agli abitanti dall' ultima invasione di Posas. Ecco un altro speciale episodio di questa guerra tanto feconda in fatti di questo genere. Una forte colonna di truppe della regina, mandata ad inseguire Cabrera passò la sera dello stesso giorno nei dintorni di Sabadell.

Il Generale Enna, comandante della provincia di Girona; passa nella stessa qualità in quella di Tarragona dove è assai conosciuto, e dove ha lasciato le più care memorie.

Scrivono da Olot, in data del 4 dicembre, che il celebre partigiano montemolinista Forcadell, del quale, or fa sei settimane si era annunziata la morte, ricomparve pieno di vita a Vidra nei dintorni di Tich, ma quasi solo, e assai malcontento della sua spedizione nel Maestrazgo, e si aggiunge altresì molto, ma molto, disingannato.

(*Intern. di Bayon.*)

PORTOGALLO

LISBONA 29 *Novembre.*

La posizione del duca di Saldanha ogni dì più diviene difficile. Deve lottare contro il partito *cabralista* alla cui testa si trova Josè Cabral, fratello del famoso Costa Cabral, il marchese di Fro.teyra, governatore civile di Lisbona, e suo fratello il comandante della guardia municipale di Lisbona, e fin anche la Regina, la quale, diffidando dei legami del *duca con alcuni membri del partito progressi*sta, nulla meglio desidera che di sbarazzarsene; ciò che sarebbe già accaduto se non fosse la paura che hanno dell' influenza di Saldanha sopra l' esercito.

Da ultimo, Saldanha ha fatto destituire il signor Pereira da Reis, capo d' uffizio al ministero della giustizia, personaggio celebre pei suoi servizi al *partito cabralista.*

Questa destituzione inaspettata ha suscitati contra il duca tutti i partigiani di Costa Cabral. Sembra certo che Saldanha ha scoperta una congiura, alla cui testa si trovava Josè Cabral, per rovesciare il ministero Saldanha, non essendo abbastanza forte per punirne gli autori, si è contentato di fare entrare in Lisbona il 7. e il 12. di linea che gli sono devotissimi.

Questa misura contribuì essa pure ad irritare i cabralisti contra di lui. Il castello di S. Giorgio che domina Lisbona fu occupato da soldatesche sulle quali Saldanha può far disegno. Il malcontento dei cabralisti è al colmo.

Lo stato finanziero del paese è allarmante quanto mai. Ultimamente, il governo ha contratto un imprestito di 150 mila franchi, non potendo trovare un soldo di più, tanto è il suo discredito.

Leopoldo, Re del Belgio, è *in attiva corri*spondenza colla Regina, e, mercè i suoi consigli, ella ha fatto partire il suo favorito Costa Cabral per Madrid. Tale era anche il desiderio di lord Seymur, ministro d' Inghilterra a Lisbona.

(*Popular.*)

— Scrivono da Lisbona, che l'autorità ha fatto fare *in due case di quella città perquisizioni*, per cui si scoprirono una grande quantità di fucili, di lancie, di baionette, cartocci ed altre munizioni da guerra. (*Monit.*)

GERMANIA

FRANCOFORTE 9 *Dicembre.*

La crisi della quistione Austro-Germanica conduce seco una probabile crisi nel Ministero del Potere Centrale.

Schmerling stesso s'è espresso per il *suo ritiro* dicendo che un Deputato Austriaco non poteva convenientemente restare Ministro dell' interno, dappoichè l' Austria si ricusa di fare intimamente parte dell' Impero federativo. Coll' uscita di Schmerling, prontissimo e capacissimo negli affari, anche il Ministro di Guerra Peucker rinunzierebbe al suo posto, e *probabilmente tutto il Gabinetto anderebbe* in isfascelo.

La sinistra spinge a ciò con tutte le sue forze, ma la maggiorità dell' Assemblea vorrebbe conservare Schmerling a cagione della sua energia, e perchè le relazioni con l' Austria non sono ancora terminate.

— 11. — Vi era in questi giorni addietro idea di inviare una commissione straordinaria a Vienna e Olmütz per trattare intorno alla partecipazione dell' Austria all' Impero Germanico: ma ora il Ministero del Potere Centrale sembra averci rinunziato, volendo invece chiedere all' Assemblea Nazionale l' autorizzazione di procedere nella quistione Austro-Germanica nel senso del famoso discorso di Enrico Gagern che chiede per l' Austria un legame eccezionale con la Germania, differente, cioè, più sciolto di quello degli altri Stati federati, ad un dipresso come fu accennato dal Programma Ministeriale di Kremsier

In questo caso Gagern stesso entrerebbe probabilmente nel Ministero.

Del resto è certo che l' opinion pubblica della Germania si familiarizza sempre più coll' idea che l' Austria tedesca non faccia parte integrante del *nuovo impero; ma gli resti solo unito con alleanza*, con lega doganale, ed unione d' altri interessi.

Il cambiamento che a questo riguardo s' è operato nello spazio di pochi giorni, è veramente singolare. Si vede in questa nuova disposizione di cose, semplificata grandemente la quistione sul Capo dell' Impero che resta incontrasto alla Prussia.

(*F. T.*)

ALTRA DEL 12.

I dibattimenti dell' Assemblea nazionale di Francfort nella Tornata del 9, non si versarono generalmente su di alcun che d' importante. Il Ministro delle Relazioni estere assicurò di non aver emesso alcuna protesta contra le disposizioni del General Windischgratz, poichè il Governo Centrale non era stato fino ad ora invitato a frammischiarsi negli affari della Ungheria. In quanto poi alle provvidenze da adottarsi inverso la Svizzera, egli asserì che esse non sarebbero in veruna guisa di detrimento alla Germania. Venne quindi facoltizzata la procedura criminale di tre membri dell' Assemblea per libellaria diffamazione. (*Galignani.*)

ALTRA DEL 13.

I Deputati austriaci hanno pubblicato un programma sulle condizioni dell' unione dell' Austria tedesca con l' Impero Germanico. Lo daremo in seguito.

La sinistra dell' Assemblea Nazionale s' è dichiarata che nella elezione dell' Imperatore voterà per l' Austria, non per la Prussia. I Deputati austriaci si riunirebbero con loro!

(*Deutsche Zeitung.*)

ALTRA DEL 14.

L' Austria si è (secondo il *Schwäb Merkur*) dichiarata pronta pel pagamento della sua quota di contribuzione alla Marineria di guerra germanica, e ne ha già assegnato una gran parte.

(*F. T.*)

— L'Assemblea Nazionale ha rigettato con la piccola maggiorità di 270 contro 267 voti il Veto pel Capo dell' Impero, adottando con 274 contro 184 voti il seguente §. conforme alla disposizione analoga nell' antica Costituzione delle Cortes e nello Statuto di Norvegia:

„ Una risoluzione della Dieta la quale non abbia ricevuto l'assenso del Capo dell'Impero, non „ può essere ripetuta nello stesso periodo di sessioni. Se per tre periodi successivi una risoluzione della Dieta è stata deliberata e approvata senza modificazioni, essa riceve, quand'anche il Capo dell' Impero non le accordi la sua sanzione, „ forza legale alla chiusura di quella Dieta. „

(*Journ. de Francfort.*)

PRUSSIA

— Dicesi che lo stato d'assedio di Berlino verrà levato il 10 dicembre, e che in detto giorno il Re trasporterà la sua residenza nella capitale.

Il *Monitore Prussiano* pubblica una legge elettorale provvisoria concernente le elezioni alla prima Camera. Eccone i sommi capi.

I distretti elettorali sono stabiliti secondo la popolazione.

Ogni Prussiano all' età di 30 anni, che paghi un' imposta di otto talleri almeno per anno, o che abbia una proprietà fondiaria di 5000 talleri, o giustifichi un' annua entrata di 500 talleri, è elettore primario nel comune in cui ha il suo domicilio da sei mesi.

Viene nominato un elettore da 100 elettori primarj. In quel comune che conta 200 elettori primarj, l' elezione ha luogo per sezioni. Le autorità comunali dividono le sezioni, di modo che ciascuno d' esse non abbia più di 5 elettori a nominare.

I comuni che non hanno 100 elettori primarj sono incorporati ad altri.

Gli elettori sono scelti tra gli elettori primarj del comune (del distretto, o della sezione.)

I membri della prima Camera sono nominati dagli elettori alla maggioranza assoluta di voti. I collegi elettorali saranno formati in modo che ciascuno di essi nomini due o tre membri. Se un collegio elettorale contasse meno di 1000 elettori primarj, questi ultimi nomineranno i due o tre membri della Camera, dividendosi perciò in due o tre sezioni, di cui nessuna dovrebbe contar più di 500 elettori primari. In questo caso l' elezione si fa direttamente, e non coll'interposizione di elettori definitivi.

I governi (divisioni delle province) sono incaricati della formazione dei distretti elettorali.

Le elezioni dei membri della prima Camera saranno presiedute dai Commissari elettorali da nominarsi dai governi.

I bullettini devono essère scritti dal proprio pugno degli elettori. (*Opinione.*)

BERLINO 6 *Dicembre.*

Il *Monitore Prussiano* contiene la seguente comunicazione semi-officiale.

Essendosi manifestate dalla stampa vive apprensioni relativamente alla condizione in cui si trova la Prussia dinanzi al *Potere Centrale*, dopo le recenti risoluzioni del Governo, non possiamo astenerci dal notare i rapporti che esistono fra la Costituzione Prussiana e quella dell' Alemagna. Anche i bene intenzionati hanno creduto di riconoscere nella permanenza del Ministero attuale gli elementi d' una rottura col Poter Centrale e coll' Assemblea nazionale Alemanna, e si confortano che i membri di questa Assemblea, animati da sentimenti veramente nazionali, avranno la prudenza e la fermezza d'impedire questa scissura. Noi stessi siamo convinti che tuttociò che può produrre una divisione fra la Prussia ed il Potere Centrale, sarà reso vano dai generosi sforzi degli uomini che noi stimiamo ed apprezziamo altamente. Per il caso presente, non sarà necessario grande sforzo, giacchè la via che il Ministero Brandenburg si propone di seguire nella questione Alemanna, è nettamente segnata nel rapporto presentato al Re. Infatti parlandosi della costituzione presentata all'approvazione reale, si dice: „ Noi abbiamo avuto particolare riguardo alle risoluzioni prese in ciò dall'Assemblea Nazionale, e nella revisione della Costituzione si terrà conto delle risoluzioni ulteriori di quell' Assemblea. „

Da ciò deriva, come intenderà ogni uomo imparziale, che non si tratta d' una *separazione*, ma piuttosto d'una *accessione*. La Prussia è oggi unita alla causa Alemanna, come lo è stata sempre fin qui.

GRAN DUCATO DI BADEN

In conseguenza di un gran disavvanzo risultato nel preventivo del Granducato di Baden, dicesi che un Comitato della Camera sia venuto nella determinazione di raccomandare l' espediente di un prestito coattivo. — Il Grainduca ha spontaneamente detratto dal suo appannaggio civile la somma di 100,000 fiorini, e dalle rendite particolari de' varj membri della sua famiglia ha disposto di 50,000 fiorini a pro del suo governo. (*Galignani.*)

SIGMARINGEN 9 *Dicembre.*

Il nostro Principe, che ritrovavasi a Francfort, si è testè recato a Berlino, ove non si dubita che egli sia per intraprendere delle trattative riguardo ai futuri destini del nostro Stato. Tale opinione poi sembra confermarsi dalla notizia che ci giunge, che il Re di Prussia assumerà ben presto il governo di ambedue i Principati Hohenzollern e Sigmaringen. — Il nostro Rappresentante alla Dieta, Avvocato Wurth, si è ritirato a Ueberlingen, astretto tanto dalla sua mal ferma salute, quanto da dimostrazioni eseguite a di lui svantaggio. (*Allg. Zeit.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 10 *Dicembre.*

Va prendendo piede la notizia che l'Arciduca Giovanni stia per abdicare alla dignità di Vicario omai diventata derisoria; e dicesi che i ministri di Francfort e vari membri più influenti di quella dieta, vogliano conferire il vicariato al Re di Prussia, nelle mani di cui diventerà qualche cosa di più effettivo che non nelle deboli mani di un principe senza stati. In tal caso vi sarà un impero prussiano-tedesco, e un impero austriaco-slavo.

Lo Stato non ha più denari; l' assemblea di Kremsier ha votato al ministero un nuovo credito di 80 milioni, ma resta a sapersi dove si potranno trovare. Abbiamo una guerra in Italia che può diventar seria, e ne abbiamo un' altra coll' Ungheria che potrebbe essere di non troppo facile soluzione. L' esercito assorbisce un immenso tesoro, intanto che le fonti di pubblica rendita per la stagnazione del commercio, e la cessazione delle industrie, diminuiscono a vista d'occhio. Tutta l'amministrazione è in uno strano disordine; e cogli eserciti si possono bombardare delle città, colle corti marziali si possono far fucilare degli individui, ma non si creano le opinioni favorevoli, non la confidenza pubblica, non la vera pace, non la prosperità di uno stato; e quest' ultimo scopo non pare che sia per raggiungerlo così presto l'imperatore Francesco Giuseppe, giovane ancora inesperto, allevato con massime che non sono le più omogenee ai tempi presenti, e che sembra dimostrare troppa inclinazione alla guerra in un momento in cui la monarchia ha bisogno di pace „. (*F. T.*)

ALTRA DEI 13.

La voce della presa di Presburgo non si conferma. Dall'Ungheria nulla di positivo, se non che essa si prepara ad una resistenza disperata. Le sue forze vengono stimate a 25,000 uomini di truppa regolare, e 60,000 uomini della leva in massa. Il fanatismo, aggiunge il corrispondente dell' *Allgemeine*, il terrorismo superano in certe contrade ogni credere.

Una voce, sparsa alla frontiera Morava, dice che Kossuth è stato proclamato Re d' Ungheria sotto il nome di Luigi IV.

— Nella Bukovina un avventuriere, Kobelitza, s'è circondato d'una guardia del Corpo di 2000 uomini facendo opposizione alle autorità stabilite: due Compagnie di truppe di linea furono invano spedite contro di loro.

Anche la estrema Sinistra pubblica il suo Programma. (*Allgmeine.*)

CROAZIA 12 *Dicembre.*

Nere nubi si vanno addensando sul nostro orizzonte. In questo punto giunge da Karlovitz la nuova, che i maggiari palesarono l'intenzione di piombare in grandi masse sopra di noi, per annientarci ad ogni costo: poi di muovere incontro all' esercito di Vienna, che deve assalirli da quella parte. Le forze, che a quest' ora hanno radunate ne' Comitati di Bocka e del Banato appariscono veramente mostruose: d' ogni arnese da guerra sono pure munitissimi: ed hanno gran copia di grosse artiglierie. I battaglioni forniti della leva a stormo stannosi organizzando. Nei dintorni di San Tommaso si apprestano in gran quantità le scale d'assalto. Tutto ciò lo sappiamo da tre Ufiziali rimasti fedeli all' Imperatore, e passati jeri nelle nostre file, sicchè non è qui luogo a dubbio alcuno.

Tolga Dio, che San Tommaso non abbia a cadere! chè allora vi andrebbe perduto il miglior giojello della Vaiwodia. Al battaglione de' czekisti abbiamo bensì dato l' allarme; ma ci palpita il cuore ch' ei non giunga o troppo debole o troppo tardi.

Frattanto a Karloviz il Comitato decise di attaccare Pietrovaradino; se non altro per impedire che da quella fortezza non si mandino rinforzi ai maggiari, che stanno osteggiando nel Backa. Se ci coglie questa grande sventura, dovremo ringraziarne la lentezza inesplicabile dell' I. R. truppa calare in Ungheria. (*Gaz. di Zag.*)

GRECIA

ATENE 10 *Dicembre.*

L' apertura del parlamento greco ha avuto luogo il 9 novembre col seguente discorso pronunziato dal Re Ottone.

„ Signori Deputati e signori Senatori.

„ Riuniti nuovamente in questo ricinto per la protezione dell' Altissimo, rendiamogli le nostre azioni di grazie, ed uniamo i nostri sforzi nell' interesse del benesse e della nostra cara patria.

„ La Costituzione, questo vincolo indissolubile del nostro regime politico, ci offre, per l' azione libera delle sue istituzioni, guarentie le più sicure per la consolidazione della prosperità nazionale.

„ Il regolamento delle spese necessarie dello Stato, mediante la discussione del budget a tempo opportuno, ed il voto degli altri progetti di legge che saranno sottomessi alle vostre gravi deliberazioni, meneranno l' economia convenevole, e contribuiranno a facilitarne l'andamento del mio governo.

„ Le mie relazioni colle potenze estere sono amichevoli. Una gratitudine particolare ci rannoda alle tre potenze protettrici, in seguito dei loro beneficii verso la Grecia.

„ Nel farmi orgoglio, o signori, delle brillanti prove di saviezza manifestate dal popolo greco per lo rassodamento dell ordine pubblico, in mezzo a gravi e critiche circostanze, io esprimo la gioia di cui questa condotta ha penetrato il mio cuore.

„ Avvenimenti dolorosi, in contraddizione ai sentimenti del popolo greco, disturbarono momentaneamente la tranquillità sopra alcuni punti del regno; ma essi servirono ancora una volta a constatare l' illuminato patriotismo di cui il popolo è animato. Confidenti nei nobili sentimenti della nazione, avanziamo con zelo nell' opera a cui noi siamo chiamati, il rassodamento della prosperità della patria, invocando a questo effetto l' assistenza divina. Io proclamo l'apertura della presente sessione parlamentaria. „ (*Courr. de Smyrne.*)

ALTRA DEL 12.

Dopo l' apertura della sessione le Camere si sono occupate unicamente della nomina del Presidente e dei vice-Presidenti, che ieri hanno definitivamente votata.

Pare che queste nomine esprimano il desiderio d' una conciliazione fra le tre parti geografiche della Grecia, parti che erano divise per gelosia di provincia a provincia; la parte continentale della Grecia, le isole dell'Arcipelago ed il Peloponneso: conciliazione che sarebbe fatta in vista di una resistenza o d' un assalto contro la Turchia, nemico comune; e ciò non ostante, per una fatale contraddizione, gli odii degli autoctoni contro gli etteroctoni sembrano svilupparsi maggiormente di giorno in giorno.

Ecco le nomine:

Il Colonnello Chatziscosk, Presidente della Camera dei Deputati, nominato ad una grande maggioranza, 53 voti contro 15. Sessantatrè Deputati ritenuti nelle loro province, sia per affari particolari, sia per difficoltà di viaggio per istrade impraticabili, come sono quelle di Grecia, sia per poca sollecitudine verso la cosa pubblica, erano assenti nel momento del voto. Il sig. Chatziscosk è rumeliota, parente ed amico di Coletti. Deve la sua nomina più tosto al suo odio contro i Turchi che ai proprii meriti. Poco tempo or fa ha domandato altamente una dichiarazione di guerra contro la Turchia.

Furono nominati Vice Presidenti il figliuolo di Lazzaro Condurioti e Mikali Jatros; il primo è amato generalmente per bontà d'animo e per meriti di

famiglia; il secondo è uno dei più ricchi negozianti e possidenti della Grecia.

Quanto al Presidente del Senato, siccome è di nomina regia, ogni tre anni, non si hanno che a nominare i vice-presidenti. L'uno di quegli, il signor Mexis, è *un buon patriota* ed appartiene ad una delle famiglie più distinte dell'isola d'Idra. *Non altrimenti che il Presidente della camera elettiva*, si è dichiarato pubblicamente ed altamente per una guerra contro la Turchia. Chiede continuamente contro di essa una spedizione per terra e per mare. Egregio uomo di mare, da quanto si dice, *intelligente, ambizioso*, aspira alla futura presidenza del consiglio dei ministri: gode di una grande influenza nelle isole dell'Arcipelago. Il secondo vicepresidente, Coloyeropolo, appartiene al Ministero.

Il Ministero, che procede nelle sue riforme amministrative, avrà per qualche tempo la maggioranza nelle due Camere. Si crede generalmente che il Ministro degli affari esteri, specialmente Colocotroni, favoreggi un po' troppo i principii della politica russa.

Fra pochi giorni, comincieranno di certo gravi dibattimenti che costringeranno *il Ministero* a dichiararsi sulla politica che intende adottare negli affari interni ed esteri.

Il paese continua a godere di profonda quiete: pare che il frastuono delle catastrofi negli altri *paesi europei contribuisca ad addormentarlo*.

(*Ivi.*)

IMPERO OTTOMANO

COSTANTINOPOLI 3 *Dicembre*.

La Russia si trova, riguardo alla Valacchia, in una posizione dubbia. Poichè, quando la Turchia vi mandò 30,000 uomini, vi spedì anch'essa un esercito, ed il signor Titoff per proteggere quelle *province da una invasione ungherese*. Ma l'ambasciatore russo non pose mente che Omer-Pascià, generale delle truppe *ottomane in Valacchia*, è un apostata ungherese, il quale, sebbene si mostri zelante mussulmano, in fondo al cuore egli è tuttora ungherese. Poichè il signor Titoff s'accorse dell'errore, pensò ad un rimedio e ne scrisse al generale russo Duhamel, il quale incaricò il generale Luders di far rimuovere di là Omer-Pascià. Questi *in conseguenza fu vessato in mille guise*, fu accusato di connivenza con i rivoluzionari valacchi, ma non si potè trovar prova di queste accuse. Il sig. Titoff insiste presso il divano perchè quel generale sia allontanato, ma il divano insospettito risponde coll'armar fortemente, per cui puossi dire che le due potenze siano in rottura.

(*G. U.*)

TREBISONDA 30 *Novembre*.

Ad onta della *rotta* di Akhtis, i Caucasiani continuano nella guerra, la quale pare non sarà per finire così presto. - Il modo con cui questa guerra si fa è singolarissimo, imperciocchè quegli intrepidi guerrieri si fortificano ovunque e specialmente nelle caverne, contro le quali a nulla giovano le bombe ed i cannoni. - Gli stratagemmi ed i trabocchetti *sono i mezzi* di guerreggiare più in uso presso i caucasiani. - Essi, per esempio, scavano delle ampie e profonde fosse, ove il Daghestan è accessibile, e poscia coprono superficialmente quelle fosse con rami e zolle di terra, sicchè i nemici non abbastanza accorti vi cadon entro e vengono così presi ed uccisi. - Queste insidie sono specialmente tese alla cavalleria ed all'artiglieria.

(*Ivi.*)

PERSIA

Gran rumore mena quivi la città nuovamente scoperta nel pascialato di Baibourd. E' una specie di Pompeja, di cui si dice che gli antichi geografi non facciano menzione; ma taluno vuole che quella città sia accennata da Senofonte.

(*P. M.*)

Abbiamo notizia sino al 25 di ottobre, le quali annunziano che lo Shah è stato coronato colla debita pompa e cerimonia il giorno prima. Ebbe anche *luogo una modificazione* del Ministero.

(*F. F.*)

NOTIZIE DELLA PLATA.

M. Picolet d'Hermillen, incaricato d'affari della Sardegna a Buenos-Ayres, è stato recentemente espulso da Rosas, con la maniera la più brutale e senza veruno ragionevole pretesto. L'incaricato d'affari Sardo risiedeva da dodici anni a Buenos-Ayres; ove si era attirato una universale stima per la *fermezza* con la quale egli difendeva l'interesse dei suoi nazionali. Nel 1845, quando i Ministri di Francia e Inghilterra dovettero lasciar Buenos-Ayres per aver rotto le relazioni diplomatiche con il governo Argentino essi rimisero la cura degli interessi dei sudditi inglesi e francesi residenti in quel paese a M. Picolet d'Hermillen. La loro confidenza fu ben collocata, e l'indipendenza con la quale l'inviato della Sardegna seppe disimpegnare la missione accettata, è la causa principale della inimicizia di Rosas e della brutalità della quale esso è stato vittima.

Noi siamo sensibili all'affronto subito dal rappresentante di una potenza amica più debole che i due grandi stati contro i quali ha pure esercitato *la ridicola sua collera Rosas, e ciò anche nella* riflessione che essendo la Sardegna occupata attualmente d'interessi più gravi non può domandare soddisfazione alla repubblica Argentina delle violenze del suo padrone. Non sarebbe tempo in una maniera o nell'altra di porre una fine alle bravate di questo rodomonte, che si fa giuoco di calpestare *tutte le leggi che osservano nei loro rapporti* internazionali, i governi civilizzati?

(*Constitutionnel.*)

APPENDICE

BELLE ARTI.

L'Insigne e Pontificia Accademia Romana di S. Luca ha determinato in generale adunanza, coll'autorità del Ministero del Commercio, Belle Arti, Industria e Agricoltura, di concedere i seguenti premi ed onori agli alunni che gli hanno meritati nel concorso scolastico di quest'anno.

Pittura. Prima classe. Copia del nudo. *Primi premi uguali* ai signori Rocco della Suda di Costantinopoli e Filippo Casabene Siciliano. — *Composizione pittorica. Premiati* i Signori Filippo Casabene Siciliano per la prova estemporanea, e Rocco della Suda di Costantinopoli per il quadretto. *Considerato con lode*, per l'effetto pittorico, il sig. Salvatore de Bartolo Siciliano. — Seconda classe. *Premio* al sig. Gaetano Acuti romano. *Primo considerato con lode* il sig. Filippo Rossini romano. *Secondo considerato con lode* il sig. Ippolito Zapponi di Velletri.

Scuola del nudo. Disegno. *Primo premio con lode speciale* al sig Filippo Casabene Siciliano. *Secondo premio* al sig. Giuseppe Biglioschi romano, dell'Ospizio Apostolico di S. Michele. *Primo considerato con lode* il sig. Cesare Dies romano. *Secondo considerato con lode* il sig. Alessandro Francescangeli romano. *Terzo considerato con lode* il sig Raffaele Sartorio romano. — Bassorilievo. *Primo premio* al sig. Filippo Picchioli di Spoleto *Secondi premi uguali* ai signori Giuseppe Biglioschi e Giovanni Berni, ambidue romani e dell'Ospizio Apostolico di S. Michele.

Scuola delle pieghe. Disegno. *Secondi premi uguali* ai signori Giuseppe Ruffini di Falerone e Antonio Bonaccorsi siciliano. — Bassorilievo. *Primo premio* al sig. Giovanni Berni romano, dell'Ospizio Apostolico di S. Michele. *Secondi premi uguali* ai signori Giuseppe Biglioschi e Antonio Cedola, ambidue romani e del prefato Ospizio Apostolico. I Signori Professori sono stati lietissimi di dichiarare in quest'anno la generale loro soddisfazione di questo concorso.

Disegno. Prima classe. *Primo premio* posto alla sorte per la medaglia, essendo pari l'onore, tra i signori Michele Montagnoli romano e Giacomo Albè di Viadara. La sorte ha favorito il sig. Montagnoli. *Secondo premio*, posto ugualmente alla sorte per la medaglia, fra i signori Luigi Arcieri romano, Benedetto Saucisi di Santarcangelo ed Ernesto Sprega romano. La sorte ha favorito il sig. Saucisi. — Seconda classe. *Primo premio* al sig. Antonio Marroni Siciliano. *Secondo premio* al sig. Saverio Vitta Siciliano. *Considerato con lode* il sig. Matteo Cocchini di Costantinopoli. — Terza classe. *Primo premio* al sig. Augusto Bruni romano. *Secondo premio* al sig. Enrico Rondi di Biella.

I Signori Professori hanno poi dato una meritata lode ai *saggi* presentati dagli alunni di questa scuola signori Antonio Rosaspina bolognese (con particolare considerazione), Belisario Gioia romano, Silverio Capparoni romano, Adriano Tarenghi romano, Luigi Pratesi senese, Augusto Bruni romano, Luigi Falcioni di Pesaro, Luigi Arcieri romano, Costantino Pietro Chiaves de la Motta brasiliano, Matteo Cocchini di Costantinopoli, Salvatore Gioannola romano.

Scultura. Copia del nudo. *Primi premi uguali* ai signori Saro Zagari siciliano e Carlo Piersanti romano. *Secondo premio*, con singolare considerazione, al sig. Francesco Vidio Pamphiro brasiliano. — Prima classe. *Primo premio* al sig. Raffaele Sartori romano. *Secondo premio* al sig. Pietro Attuoni di Carrara. — Seconda classe. *Premi uguali* ai signori Luigi Marozzi di S. Severino e Luigi Guglielmi romano. — Terza classe. *Primo premio* al sig. Antonio Moratti romano. *Secondo premio* al sig. Giuseppe Piersanti romano.

I Signori Professori hanno trovato inoltre meritevoli di special considerazione i *saggi* dei signori Nicolò Buchser svizzero, Giuseppe Trinchieri genovese e Teodoro Augusti romano.

Architettura teorica. È stato meritamente lodato il *saggio* presentato dal sig. Virginio Bracci romano, cioè una sala da ballo.

Architettura pratica. *Primi premi uguali* ai signori Marco Massimi di Ascoli e Venanzio Ceccaroni di Anagni.

Architettura elementare. Prima classe. *Primo premio al sig. Augusto Innocenti romano. Secondi premi uguali* ai signori Alessandro e Michele fratelli Mencacci romani. — Seconda classe. *Primo premio* messo alla sorte per la sola medaglia fra i signori Filippo Venerati e Giovanni Banchini *romani*. La sorte ha favorito il sig. Venerati. *Secondi premi* ai signori Giuseppe Bedoni romano (che n'avrà la *medaglia* per giudizio dei Signori Professori), Clemente Pichi lucchese e Achille Bulla romano. *Considerato con lode* il sig. Raffaele Vannucci romano.

Rispetto ai *saggi* di questa scuola i Signori Professori *hanno reputato meritevoli di lode quelli* dei signori Augusto Statuti, Antonio Lenti, Augusto Innocenti e Giovanni Banchini *romani*.

Ornato d'invenzione. *Premio* al sig. Odoardo Rorich romano.

Ornato, copia del gesso. *Premio* posto alla sorte per la medaglia per i signori Giuseppe Reibaldi e Aurelio Amici romani. La sorte ha favorito il sig. Reibaldi. *Considerati con lode* i signori Teodoro Augusti e Achille Leonardi romani.

Una giusta lode sonosi parimente meritati i *saggi* dei signori Aurelio Amici e Francesco Cecchini romani.

Prospettiva. *Primo premio* posto alla sorte per la medaglia fra i signori Aurelio Amici romano ed Ippolito Zapponi di Velletri. La sorte ha favorito il sig. Zapponi. *Secondo premio* al sig. Domenico Giuliani di Tivoli. Quanto ai *saggi* è stato meritamente lodato dai signori Professori quello del sig. Aurelio Amici romano.

Anatomia. *Primo premio* al sig. Ippolito Zapponi di Velletri. *Secondo premio* al sig. Filippo Azzellini romano.

Mitologia. *Primo premio* al sig. Filippo Azzellini romano. *Secondo premio* al sig. Cesare Fineschi romano.

Il Prof. Segretario Perpetuo
Cav. Salvatore Betti.

L'OLANDA E I POLDERS.

L'olandese è un popolo di una proverbiale lentezza, ma la sua lentezza è progressiva. Da prima cominciò a preservare le sue terre dai flutti marini e dalle correnti fluviali; poscia pensò a prosciugare le maremme e le paludi per crescere artificialmente il suo terreno; per ultimo si diede a scavare le viscere del suolo per estrarne la torba, e scavando in tal modo creò nuovi stagni e nuovi laghi. Fu *allora costretto a trovare nuovi mezzi per* prosciugare anche questi laghi profondi che aveva ad arte formato. L'opera dei mulini a vento fu *trovata insufficiente pei grandi prosciugamenti*, e *si dovette* ricorrere nel 1836 alla nuova potenza del vapore, che ormai va a surrogare tutti gli altri motori fisici e meccanici. Il sig. Simmons fu il primo ad applicare due macchine a vapore, della forza ciascuna di 30 cavalli, pel prosciugamento del gran lago situato fra Rotterdam e Gonda. I vantaggi di questa nuova potenza furono bentosto riconosciuti. Le macchine a vapore, potendo essere governate dalla volontà dell'uomo, *sono in grado di operare con più o meno* forza, con più o meno tempo. Non è necessario aspettare il buon vento, nè si sospende l'opera al cessare di questo. Il vapore è un agente padroneggiato dall'uomo e può fare tutta quell'opera che l'uomo desidera. Mercè questi combinati sussidii, l'olandese fu in grado di poter ridurre ad un giardino le sue fetide fanghiglie giovandosi di due grandi forze naturali che dapprima erano cause di desolazione, il vento turbinoso e l'acqua ridotta in vapore. Egli giustificò col fatto quel grande principio di Bacone quando disse che *la natura si vince assecondandola*.

La più grande e recente opera idraulica stata intrapresa in Olanda, è quella del prosciugamento del lago di Harlem. Questo gran lago, che prende persino il nome di mare, occupa una superficie di 70 miglia quadrate, e contiene 45,000 iugeri di fondo territoriale. Questo lago era dapprincipio poco vasto, o, per dir meglio, vi avevano cinque piccoli laghi frammezzati da bassi fondi. In un solo giorno di bufera questi laghi *si riunirono in un solo*. Sino dal secolo XVI un illustre olandese, per nome Leeghwater, propose un progetto di prosciugamento di questo gran lago.

Leeghwater aveva dal 1608 al 1612 fatto, come ingegnere, prosciugare il lago di Beemster, bonificando in tal modo 18,000 iugeri di terreno. Il successo di quest'opera lo indusse a pubblicare nel 1640 un libro nel quale espose un grandioso suo piano pel prosciugamento *del lago di Harlem*. Il libro ebbe in un anno tre edizioni, ma lo stato di guerra in cui allora trovavasi l'Olanda colla Spagna impedì ogni esecuzione pratica di questo *piano magnifico*.

Passarono quindi 200 anni innanzi che l'Olanda ritornasse a questo benefico piano. Non fu che nell'anno 1840 che gli stati generali d'Olanda pensarono a dar opera al prosciugamento del lago di Harlem. Si costrusse tosto un gran canale per gittarvi le acque del lago. Quindi si divise l'opera di prosciugamento in tre grandi intervalli, per aver modo di ben riuscire nell'impresa. Si pensò di collocare fra il canale di *sbocco* ed il lago grandiose macchine a vapore che devono nel primo intervallo di tempo agire di e notte per il periodo di 14 mesi. Si calcolò che la quantità d'acqua da estrarre sia in circa di 1000 milioni di cubi metrici.

Le macchine a vapore saranno tre: esse faranno il lavoro che potrebbero fare 144 mulini a vento della massima grandezza, ed operanti per quattro anni consecutivi. Il dispendio di queste macchine *importerà* 3,500,000 *fr.*, mentre la spesa dei 144 mulini a vento importerebbe 7,500,000 franchi.

L'uso delle macchine a *vapore porta* la duplice economia della metà della spesa e di un terzo meno di tempo.

La prima fra queste macchine a vapore è già stata collocata al suo posto presso Leyda.

Questa macchina ha undici immensi tubi che a modo di sotterranei succhioni va entro le viscere del lago ad estrarvi l'acqua. Gli olandesi riconoscenti al loro illustre ingegnere, che or sono due *secoli pensò a quest'opera di prosciugamento*, *hanno dato* a questa macchina il nome di Leeghwater. Il prosciugamento annuo delle acque è calcolato con questa sola macchina di 154 *milioni di tonnellate* in un anno.

Le speranze di felice riuscita hanno acceso la fantasia degli olandesi che già pensarono di estendere le opere di bonificazione anche alla vastissima laguna, denominata il Zuyderzée. « Se la tigre di Harlem, così dicono gli olandesi, si è lasciata sì facilmente infrenare, perchè non potremo ammansare anche il leone di Zuyderzée? » Questo mare interno dell'Olanda era al tempo dei romani un lago d'acqua dolce formato da un braccio del Reno, il quale immetteva in una laguna marittima posta fra le isole di Vieland e di Schelling. L'azione naturale dei venti e delle bufere allargò un po' alla volta quei due grandi stagni, e ne formò uno solo d'acqua salata.

Sino dal 1170 riferiscono le cronache, che le acque di questo lago si spinsero sino alle porte di Utrecht, cosicchè dall'alto di quelle mura si potevano prendere i pesci coll'amo; ed i grossi vascelli poterono navigare su quei fondi dove poco prima scorrevano i carri. La profondità media di questo mare interno non passa quella del lago di Harlem. Questo mare é del continuo agitato dai venti, e presenta molti pericoli a chi lo naviga.

Gli olandesi intenderebbero di circondare con dighe e canali tutta questa vastissima laguna per poi prosciugarla col mezzo di grandi macchine a vapore. La spesa di questa grand'opera viene calcolata alla somma di 125 milioni di franchi. Il dispendio certamente è assai grave, ma la paziente perseveranza degli olandesi é così prodigiosa, che saprà accingersi anche a quest'opera maravigliosa per condurla a buon fine.

Noi non possiamo chiudere queste notizie senza ricordare due altri fatti che rendono sempreppiù grande l'analogia che passa fra l'Olanda e la Lombardia. L'illustre Romagnosi ebbe ad avvertire, nella sua opera sull'incivilimento, che il maraviglioso miglioramento delle terre di Lombardia, così bene incominciato nel medio evo, si dovette a questa grande causa economica, che il prosperamento *commerciale prevalse al territoriale; cosicchè il commercio arricchito* portò i suoi tesori sulla libera terra, quando la feudale signoria aveva già dovuto cedere il posto alla potenza del municipio. Gli olandesi, come i lombardi, innanzi d'essere agricoltori, furono industrianti e commercianti. I tesori raccolti in lontani paesi non si cristallizzarono in chiusi scrigni, nè si dispersero in remote intraprese, ma si profusero tutti nelle viscere del patrio suolo. Questa provvida erogazione dei capitali fece sì che il giorno funesto in cui l'astro marittimo del navigatore olandese cominciò ad impallidire, si svolsero al sole glebe dapprima sepolte fra le melme e gli stagni. Il trafficante divenne agronomo, ed il pescatore contadino. Così potè avverarsi per tutto un popolo quel morale proverbio che chiama l'età umana nel suo declivio al porto della salute e del riposo.

La vita agricola, per sua natura operosa e previdente, e la necessità morale di formare di tutti gli agricoltori un solo consorzio per la reciproca difesa del suolo e della casa, ha indotto gli olandesi a soccorrersi l'un l'altro e ad essere mutuamente cordiali. Appena il pericolo dell'inondazione si approssima, tutti gli abitanti corrono sulle dighe, le custodiscono e le rinforzano. Quando suona l'ora del pericolo tutti i comuni d'Olanda fanno un solo comune, e tutte le famiglie si compongono in una sola famiglia. La casa dell'uno è la casa dell'altro: non vi ha distinzione di classi; tutti si ajutano, tutti si amano. Le province che rimangono illese dai danni dell'inondazione corrono a sussidio delle altre, e si raccolgono elargizioni che spesso oltrepassano in una sola volta 15 milioni di franchi. Questa gara concorde nel fare il bene ha arricchito immensamente il patrimonio della beneficenza olandese, cosicchè può dirsi il più pingue di tutta Europa.

Se noi paragonassimo questi slanci di carità cittadina dell'Olanda con quelli della Lombardia, troveremmo che quest'ultima non è certo minore nel confronto.

I fatti da noi esposti bastano, se non fosse altro, ad accertarci che fra il mondo economico ed il mondo morale vi hanno vincoli indissolubili. Sino a che la società non ha equabilmente composti e armonizzati i suoi poteri economici, non può aver pace, e sino a che l'impero della pace non governa gli umani destini, non è a sperare per le nazioni alcun bene possibile.

(*Annali di Statistica.*)

QUISTIONE SLAVO-AUSTRO-MAGIARA

Considerata dal punto di vista slavo.

La quistione Magiara-Croata, che ora empie l'intiera Europa, discutevasi finora dalla stampa francese, ignorandone il fondo. Non sapevano qui in Francia, che tutti gli abitanti dell'Ungheria, ad eccezione d'un piccolo numero di Magiari (tanto piccolo non è: ascende a verso 5 milioni sopra 13 milioni di popolazione totale), fanno cogli Slavi austriaci un sol corpo, ed una sola nazione; e che colui che volesse dividere gli Slavi ungheresi dagli Austriaci, come voleva fare il Kossuth e la sua dieta di Pesth, seguirebbe una politica crudele e contro natura, dimostrerebbe volersi opporre cioè alla natura e al nazionale risorgimento.

Male conoscendosi in Francia lo stato delle cose, unanimamente s'incominciò a gridare: *reazione*! Alcuni incolpavano Jellachich adducendo, voler egli rialzare il caduto sistema, ed alcuni perfino assicuravano, esser egli un segreto agente *russo*! La causa di queste accuse sta in ciò: che Jellachich in nessun modo volle acconsentire, che la sua terra natia avesse a staccarsi dall'Austria, per congiungersi colla debole Ungheria. – Ma perchè opponevasi egli sì virilmente a ciò? Questo appunto é quello che nessuno cercò d'investigare.

Nessuno s'immaginò in Francia, quale poteva essere la cagione, che i viennesi democrati si mostravano sì propensi alla separazione dell'Ungheria, e perchè i magiari tanto forte sostengano il principio di quella separazione. Eccone il motivo:

I Tedeschi viennesi sono in Austria, ed i magiari in Ungheria, in minor numero: ma questa minorità colla sua perspicacia, colla sua stretta organizzazione, e particolarmente colla sua *pertinacia* seppe attirare a sè il monopolio del Governo e il dominio sulla grande e preponderante maggioranza degli Slavi, dividendoli in piccole frazioni, soffocandoli, alienando gli uni dagli altri, attaccando loro una moltitudine di nomi differenti, come suol farsi alle belve in un serraglio!

Così, quantunque i Boemi, i Moravi, gli Slovachi abbiano una sola nazionalità, per poterli più facilmente soggiogare, i diplomatici tedeschi e magiari hanno trovato di proposito, il dividere questa nazione dandole quei tre nomi. Così pure una sola nazione illirica formano gli Slavi, i Croati, i Serbi, i Dalmatini, gli Stiriani, i Carnioli ed Istriani: nazioni che si divisero in due parti, delle quali l'una è sotto l'Austria, l'altra sotto l'Ungheria. Con questo smembramento cancellarono del tutto dal mappamondo il nome glorioso di quest'antichissima nazione genitrice di tutti gli Slavi.

Essendo crollato, alla fine, con Metternich, anche il suo sistema « *divide ed impera* », queste nazioni riacquistarono da quel punto la loro innata sovranità - la sovranità nazionale, quale in ciò consiste che una nazione divenendo maggiorenne e matura, si *governi da se sola*; nè già, come sognavano i magiari, che un popolo sopra il vinto signoreggi. Quindi nacque, che in virtù del principio d'eguaglianza e fratellanza, da' francesi all'universo proclamato, tutte queste nazioni incominciarono ad aspirare all'unità, ed a congiungerla. Da quel tempo gli Slavi non potevano acconsentire al distaccamento dell'Ungheria dall'Austria, imperocchè con ciò avrebbero apprestata ai loro nemici l'occasione di perpetuare la propria separazione. In questo modo facile sarebbe stato a' loro oppressori di aggravare su di essi l'abborrito dominio. Gli Slavi Ungheresi, per conseguir lo scopo, incominciarono l'opera pacificamente, *mandando dapprima i loro deputati alla dieta austriaca*; però gli agenti magiari li facevano rimandare da Vienna, postisi a tal'uopo d'accordo coi democrati *tedeschi*, i quali vogliono fondare la loro *unità germanica* sulle rovine della Boemia e dell'Illirio. Or dunque ai patriotti croati non rimaneva altro, che, o di lasciarsi precipitare, o d'appigliarsi all'ultima ragione sì de' regi e sì dei popoli -- alla guerra. « Non v'è altro rimedio, esclamava Jellachich, che il rispondere agl'insultanti fogli viennesi, ed alla furia dei *clubs*, col tuono degli slavi cannoni. » E così cominciò la guerra.

Oggi, o domani si terminerà questa pugna; e gli Slavi, se avessero *invece acconsentito alla separazione dell'Ungheria dall'Austria*, sarebbero stati costretti di vivere in eterno (già s'intende senz'alcuna rappresentanza nazionale) sotto il duplice giogo *magiaro-tedesco*. Ora questi Slavi potranno in avvenire, unendosi ai Tedeschi in Austria, ed ai Magiari in Ungheria, riprendere il dominio. -- Un tale atto intrapreso per la propria difesa é del tutto legale. -- Da secoli s'affaticarono il Magiaro e il Teutono, sotto il pretesto dell'incivilimento, del progresso e della dignità, d'infondere le loro lingue e le loro idee nelle dure teste slave; frappoco potrà lo Slavo a' suoi antichi maestri rendere la pariglia, instruendoli nella bellezza della lingua slava. Così ad ogni popolo è riserbato il suo tempo negli annali della storia. In questo modo operando, tutte le nazioni europee l'una dopo l'altra potranno ritornare al loro posto primiero perchè siamo tutti destinati ad apprendere l'uno dall'altro ed a soccorrerci vicendevolmente, affinchè un solo spirito prevalga in tutti i popoli; quello spirito che dovrà un giorno generare l'unione politica di una libera Europa.

A. Stoikovic.

(Dal Giornale Parigino « *La Pologne.* »)

AVVISO

Essendo stata perduta questa mattina verso le ore 11 nella strada da Via del Pinaco agli Orfanelli una Cambiale di scudi trenta datata di questo stesso giorno accettata all'ordine in bianco da Questa Pio, si difida chiunque a riempirla, ed a scontarla, nel mentre non verrebbe pagata alla scadenza del 10 febbrajo prossimo venturo.

ARRIVI

DAL GIORNO 19 AL GIORNO 20 DICEMBRE

Logerot Pellegrina, napolitana, Possidente, da Firenze.
Rickman Tommaso, inglese, Architetto, da Firenze.
Shaw Lucia, inglese, Possidente, da Firenze.

DAL GIORNO 20 AL GIORNO 21 DICEMBRE

Angeli Giovanni, toscano, Negoziante, da Monticelli.
Tattanelli Domenico, toscana, negoziante, da Perugia.
Manetti Gaetano, napolitano, Orefice, da Napoli.

DAL GIORNO 21 AL GIORNO 22 DICEMBRE

Bellisoni Luigi, di Pavia, Marchese, da Livorno.
Chawner Luisa, inglese, Proprietaria, da Firenze.
Dembowski Enrico, polacco, Proprietario, da Genova.
Guillaume Alessandro, francese, Abate, da Marsiglia.
Gizard Luigi, francese, Ecclesiastico, da Livorno.
Hamilton Giacomo, inglese, Proprietario, da Livorno.
Rampon Gioacchino, francese, Proprietario, da Livorno.
Singtan Adolfo, inglese, Proprietario, da Firenze.
Vaccari Angelo, di Smirne, Possidente, da Livorno.
Valerj Luigi, napolitano, Proprietario, da Livorno.

DAL GIORNO 22 AL GIORNO 23 DICEMBRE

Borthowick Michele, inglese, Ingegnere, da Livorno.
Graat Roberto, Inglese, Possidente, da Napoli.
Ohannes Antonio, turco, da Marsiglia.
Miraglia Giuseppe, napolitano, Legale, da Livorno.
Stephenson Roberto, inglese, Possidente, da Livorno.
Tommasi Francesco, napolitano, Proprietario, da Napoli.
Wild Carlo, inglese, Ingegnere, da Livorno.

PARTENZE

DAL GIORNO 19 AL GIORNO 20 DICEMBRE

Barberini Francesco, romano, Principe, per Napoli.
Chauens Enrico, americano, Possidente, per Napoli.
De Fontmartin Luigi, francese, Ufficiale di marina, per Gaeta.
De Barbar Giovanni, inglese, Possidente, per Napoli.
Dubois Gio. Battista, di Belgio, Sacerdote, per Firenze.
Massimo Camillo, romano, Principe, per Napoli.
Prud-homme, Angelo, francese, Ufficiale di marina, per Gaeta.
Van de Croech Filiberto, di Belgio, Sacerdote, per Toscana.

DAL GIORNO 20 AL GIORNO 21 DICEMBRE

Brugnon Carlo, francese, Possidente, per Napoli.
Bellisier Pietro, francese, Possidente, per Napoli.
La Cecilia, Colonnello della Guardia Nazionale di Livorno, per Civitavecchia.
De Retrou, francese, Proprietario, per Napoli.
Galofre Giuseppe, spagnuolo, Proprietario, per Napoli.
Il General Garibaldi, per Bologna
Rubini Guglielmo, svizzero, Possidente, per Venezia.
Staffetta con plico, per Terracina.

DAL GIORNO 21 AL GIORNO 22 DICEMBRE

Bonelli David, romano, Duca, per Napoli.
Lucchesi Vincenzo, lucchese, Scultore, per Toscana.
Michaud Francesco, Addetto alla Legazione Sarda, per Napoli.
Malcolm Olimpia, inglese, per Napoli.
Staffetta per Terracina.

DAL GIORNO 22 AL GIORNO 23 DICEMBRE.

De Courtins, svizzero, Abate, per Napoli.
De Koenneritz Maria, sassone, Possidente, per Napoli.

Per soddisfare a parecchie richieste che ci vengono fatte, produciamo questo Rapporto sopra uno dei più importanti oggetti legislativi che oggi sono in discussione dinanzi ai Consigli deliberanti.

PROPOSIZIONE DI LEGGE

Sull' abolizione delle Sostituzioni, ed altri vincoli contro la libertà de' beni.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

COMPOSTA DEI SIGNORI DEPUTATI

Carlo Armellini.
Francesco Sturbinetti.
Aldobrando Viviani.
Clemente Giovanardi.
Francesco Ricca.
Luigi Borsari.

Signori! L'ora della libertà che suonò per le persone, doveva battere altresì per le cose. Finchè la servitù oppresse gli uomini, tenne incatenati più o meno anche i beni. Sotto il regime della barbarie non vi erano che servi e padroni; feudatarii e vassalli. Ma il suolo diviso esclusivamente fra le mani morte e i dinasti, soggetto alla prestazione di umilianti servigi e ad una trasmissione obbligata, si poteva considerare come fuori di Commercio assolutamente. Un principio che caratterizzava la condizione dei beni, diceva: *Niuna terra senza il suo Signore.* Sembrava che non fosse rimasto libero dalla tirannide che il solo cielo (1).

Sotto questo sistema di ferro degradata ed annientata l'umana natura, condannata la terra alla immobilità improduttiva, resa esanime l'energia del coltivatore addetto alla gleba, senza il moto del commercio, senza la vita dell'industria, si poteva dubitare seriamente, se l'essere creato a somiglianza di Dio conservasse tuttora quella *spontaneità* dell'azione, quella coscienza della sua dignità, e quella perfettibilità essenziale, che è il carattere più distintivo di esso dal bruto.

Tal'era la condizione de' tempi feudali riguardo alla proprietà. I conquistatori si erano divise le terre. Possedere e regnare, era tutta una cosa. Come il trono, così la terra era il retaggio delle caste. La famiglia del Signore era la proprietaria e la sovrana ad un tempo del territorio e degli abitanti. La dissoluzione delle antiche province Romane, l'anarchia del regime, lo stato di guerra normale, la corona meramente nominale di un capo sotto nome di Re o d'Imperatore; ecco la fisonomia del mondo di que' secoli, non meno in Italia che in altri luoghi d'Europa.

Tutto però per una legge provvidenziale tende all'ordine nelle umane associazioni. Anche la feudalità prese una forma, si stabilì un ordine di succedere, si formarono le consuetudini; e queste, come è sempre avvenuto, col tempo si scrissero; e comparve un codice (*Consuetudines feudorum*) che in qualche modo improntava su quelle costumanze quel principio di stabilità di legame e di ordine che le dodici tavole avevano impresso alle consuetudini de' primordii di Roma, che gli statuti municipali introdussero dopo il secolo decimo nelle tradizioni del medio evo; chè sempre il progresso, questa legge suprema dell'umanità, va operando in ogni luogo, in ogni tempo, sotto e a dispetto di qualunque influenza.

Tale e non altra fu la più vera, la più prossima causa e la più immediata genesi del gran sistema dei *fidecommissi graduali e perpetui*, sotto tutti i suoi diversi aspetti, e tutte le sue svariate e molteplici specie di *Maggiorati*, *Primogeniture*, *Secondogeniture*, *di dividui e individui*, *di semplici qualificati*, *di Spagnuoli*, *Franchi*, *Germanici e Italiani*, che formano il dizionario di questa singolare giurisprudenza, con tutte quelle regole e quelle teorie che si chiamarono per bizzarria la metafisica del Diritto, che presero il nome dai glossatori, dagl'interpreti e da' consulenti del primo risorgimento degli studii legali, e che fino a giorni nostri costituirono la scienza arcana del foro; ma in ultima analisi in altro non si risolvono che in povere e meschine questioni di grammatica e di ermeneutica naturale, velate sotto la vernice de' termini tecnici, e circondate dal prestigio misterioso della scolastica, così facile a passare in sofistica.

L'origine primitiva de' Fedecommessi fu certamente Romana. La forma e lo sviluppo fu assolutamente feudale. Il motore non fu che l'ambizione delle caste, e il voto di perpetuare la famiglia e dei cognomi. Il titolo, quello della conquista e della forza brutale. L'effetto, di fondare un'Aristocrazia, che se ha reso de' servigi importanti e che forse fu necessaria fino ad un certo tempo, difficilmente può ora resistere alle scosse dell'opinione, ed è costretta, se non di cedere, di transigere almeno coll'esigenze della democrazia. Poichè sembra oggimai risoluto il gran problema, se per conservar l'ordine necessario alla stessa libertà vi sia più bisogno di una stabilità artificiale de' patrimonii, della conservazione di alcune famiglie, e di quella nobiltà generosa, che giusta il detto di *Montesquieu* « *anzichè confondersi col popolo, preferì una volta di seppellirsi sotto le rovine del trono.* »

È quasi un secolo che l'autore dello *Spirito delle leggi* proferiva con qualche simpatia, troppo ancora perdonabile, per l'aristocrazia le parole che vi ho ri-

(1) Dedalo rinchiuso nel laberinto, cercando una sortita, disse: *Omnia possideat, non possidet aëra Minos.* (Metamorph.)

(CONTINUA IL SUPPLEMENTO)

cordato. Ma un secolo, e un secolo come quello che è trascorso, equivale a cento secoli, se misuriamo il tempo col pendolo del progresso, e colla rotazione dei grandi rivolgimenti che sono seguiti fino ai dì nostri.

Dopo che la libertà de' beni fu proclamata solennemente e perentoriamente in una notte di Agosto dall' Assemblea di Parigi, quasi settant' anni si sono rivolti. D' allora in poi l' abolizione de' vincoli fece il giro stesso della rivoluzione, cioè quello del mondo. Venuto il giorno per noi ancora di pronunciare liberamente su questo grande argomento, ci siamo interrogati subito, se in questo giro appunto che la riforma ha fatto in gran parte e farà nel resto dell' universo, doveva fare un salto nel passare per Roma.

No certamente, fu la risposta inesitante, ed unanime. No, senza alcuna eccezione, o distinzione. Abolizione di tutti i vincoli per sempre, e immantinenti. *Non più feudi*, disse l' Assemblea di Francia del 1790. Non più sostituzioni, diciamo anche noi. Non più successioni di linee e di gradi. Non più Primogeniture, e Maggiorati. Non più distinzione tra fratello e fratello, fra sesso e sesso, fra beni e beni. Libertà, uguaglianza anche in questo, come in ogni altro diritto civile. No, cittadini colleghi, non è sorto nello spirito della vostra Commissione il minimo dubbio sulla massima che i beni si dovessero emancipare da un giogo; anzi (diciamolo francamente) da una ingiustizia *ognor sofferta ed abborrita ognora*, come disse il gran tragico d' Italia, molto meno però giustamente, del Trono, il quale non è anch' esso che un gran Fidecommisso politico.

L' abolizione de' Fedecommessi è un bisogno, non meno che un sentimento, in un' epoca ed in un mondo qual' è l' attuale. Mi permetterò, per compendiarvene in qualche parte gl' inconvenienti, di ripetere le belle parole di un Legislatore, che ebbe tanta parte nel Codice di Francia, di *Préameneu Bigot*. Egli così si esprimeva in ordine alle sostituzioni « . . . . » Erano una sorgente di liti rovinose; nuocevano al » miglioramento de' beni ed a' progressi dell' agricol» tura; toglievano dal commercio una gran massa di » proprietà: le persone ricche abusavano delle so» stituzioni per frodare i loro creditori; e nelle fa» miglie alle quali le sostituzioni conservavano le più » grandi fortune, ogni generazione era il più delle » volte contrassegnata da un vergognoso fallimento. » In fine, nulla di più contrario alla giustizia che » di spogliare tutti gl' individui delle famiglie per fa» vorire un solo » (*Exposé de motifs tom. IV.*)

Conviene riconoscerlo: l'egoismo, l'ambizioso spirito di casta, queste passioni individuali e quest' istinti orgogliosi, non altro, furono quelli che, in opposizione diretta colla giustizia, col diritto vero naturale e coll'interesse pubblico, introdussero, protessero e conservarono per varii secoli la mania delle sostituzioni, onde perpetuare i cognomi.

Finchè fu e si credè necessaria un' aristocrazia, poteva tollerarsi l' assurdo del privilegio, ristretto bensì a pochi patrimonii, e questi i più splendidi, come un contrapeso ed un potere intermedio fra il trono ed il popolo. Quando il principio monarchico era prodominante e assorbente; quando correva l'aforismo « senza nobiltà non vi è monarchia »; prima che divenissero gli stati delle vere repubbliche presiedute da un capo costituzionale che si chiama re; il principio dei governi non era in opposizione, e forse era in armonia con una forma feudale e dinastica di successioni.

Divenuto però l' elemento aristocratico inutile, eccentrico e contradittorio alle tendenze nuove, del privilegio di gravare e d' inceppare le sostanze in tal modo non restarono che l'odioso, e gl'inconvenienti, senz' altro compenso; e l'illimitata facoltà di dominare tanto al di là della tomba sui beni appartenenti alla società vivente e non alla trapassata, divenne un anacronismo.

Non è più tempo di prendere le ispirazioni dalla vecchia politica nel sindacare il valore delle istituzioni.

Oh no! Vorreste voi col Fedecommesso ringiovanire l' arcaismo del blasone, e riordinare que' ruderi di una storia tenebrosa che passò da gran tempo, que' titoli veramente *in partibus* che non erano più nè memorie nè diritti nè speranze, Principati senza giurisdizione, Duci senza armate, Conti (*Comites*) senza condottiere da accompagnare, Marchesi senza March, o frontiere da guardare? E tutte queste false monete, dopo che per colmo del ridicolo divennero negoziabili all' incanto del fumo, e disponibili dal capriccio de' cortigiani per conferire a prezzo di viltà il diritto di divenire insolenti?

No! Un popolo libero non ha bisogno di questo decrepito protettorato; un potere costituzionale non ha mestieri nè di sostegno, nè di freno di altra aristocrazia, che quella del merito; e la guarentigia del privilegio è una contradizione in un governo fondato sulla opinione illuminata e matura, e sindacato dalle istituzioni di uno statuto.

Che restino salvi alla fortuna i suoi naturali vantaggi, ai discendenti di gloriosi maggiori i distintivi di una nobiltà tanto più rispettabile, quanto più modesta e innocente. Guardiamoci però da consecrare degli artificiali monopolii, che fanno perdere al loro titolo ogni valore quando costano così caro alla pubblica economia, alla uguaglianza ed alla giustizia.

Sì. Il mondo è abbastanza maturo perchè divenga un poco più serio: e troppo ci tarda di non vedere stabilito il regno del merito; questa verità che romperà gli ostacoli di tutti i pregiudizj, e che è la meta suprema di tutti i progressi.

E non vi furono tempi, non vi furono uomini e nazioni che senza il fasto delle nostre avventate istituzioni brillarono della luce di una vera grandezza? Una corona d' olivo o di lauro, una iscrizione nel vero libro d' oro della patria riconoscenza, non aveva più valore di tutte le gran-croci e tutti i gran-cordoni della nostra decorata barbarie?

Spiacemi di avervi troppo occupati nel combattere l' unico prestigio de' pochi e non disinteressati difensori di un sistema, che sorprende come tanto abbia tardato ad essere abrogato tra noi dalla legge, mentre era tanto che lo era stato dalla universale coscienza.

Vi propone perciò, onorevoli Colleghi, la Commissione, insieme al Governo, di proibire assolutamente in avvenire la creazione de' Fidecommissi. La sostituzione sarà nulla, e si avrà come non fosse scritta. Rimarrà però ferma la istituzione e la disposizione quanto al *primo gravato*

Il Codice Francese spinse più oltre il rigore. Esso dichiara nulla la disposizione, tanto riguardo al primo acquirente de' beni, quanto ai sostituiti. La ragione di questo rigore tenne seriamente sospeso il giudizio della Commissione. Realmente una stessa *volontà* non si può scindere, nè dimezzare. Il disponente non volle favorire il primo che chiamava al godimento, che a condizione di *restituire* i beni ai secondi, che chiamava e sostituiva. Tante volte, forse il più delle volte, è maggiore l' interesse che ha egli per i secondi, che pel primo chiamato. Se dopo la morte di Tizio chiamò Cajo, si potrebbe dubitare che il prediletto sia l' ultimo e non il primo, a cui riservò un semplice godimento vitalizio, mentre il secondo doveva liberamente e pienamente disporre de' beni lasciati o donati? Quindi rimanendo incerta almeno la volontà, quando la legge cancella le vocazioni ulteriori con un colpo di autorità, sembrerebbe naturale che tutta la disposizione debba crollare e colpirsi di nullità. Nè si potrebbe querelare il disponente, che ad occhi veggenti si pose in una falsa posizione, e volle disporre contro l' espressa interdizione della legge.

Ad onta di ciò prevalse l' opinione più equa e indulgente, di salvare la prima istituzione e far cadere la sola sostituzione. Quando veramente la disposizione si è allontanata dalla legge? Non quando chiamava un erede o un legatario, ma quando gli ordinava di conservare i beni per restituirli dopo la morte ad altre persone. Questa condizione è *viziosa*, ma non è *viziante*, come si dice nel foro. Sia dunque come tutte le condizioni impossibili o indecenti che negli atti di ultima volontà si hanno per non iscritte, ferma rimanendo la principale disposizione, che è quella di beneficare un superstite, e non di fare una speculazione, come negli atti fra vivi. Non si eseguirà la volontà del Disponente, in parte almeno, perchè non si può rispettare nel resto; quella volontà che era certamente intesa ad avvantaggiare ed a beneficare in primo luogo lo stipite, ed a creare il primo anello della catena di tutte le ulteriori sostituzioni?

I Codici specialmente Italiani, quello delle Due Sicilie, quello di Parma e del Piemonte, tutti si dipartirono in ciò dalla severità del Codice Francese. Niuno di essi annullò la prima vocazione, benchè tutti abolissero le sostituzioni per fedecommesso.

Questo partito fu abbracciato dalla vostra Commissione.

Si presentava dopo ciò un altro problema: se si volessero abolire, insieme colla fidecommissaria, anche la *pupillare* ed *esemplare* sostituzione. Voi sapete che la pupillare è quella colla quale il padre e la madre dispongono de' beni del figlio che muoja in età pupillare, o di quello che per imbecillità o alienazione mentale deve rimanere sotto la intestabilità, e sotto la interdizione il più delle volte perpetua.

La Commissione non trovò urgente di preoccupare la risoluzione di questo argomento, riserbandolo alla compilazione del nuovo Codice Civile. In tutto ciò che non è di positiva urgenza non conviene prevenire con massime isolate e sconnesse le operazioni di una compilazione legislativa, che deve essere tutta compatta ed armonica in tutti i rapporti.

Un Codice è un gran disegno ed un vasto edifizio. Tutte le parti debbono simmettrizzarsi ed unificarsi nel concepimento dello stesso piano, dello stesso pensiero e del complesso, per non cadere nelle disgregazioni, nelle dissonanze e ne' contrasti, in cui è facile cadere colle vedute parziali ed imperfette di chi non si occupa sull' intiero lavoro.

Il divieto delle sostituzioni, che arrestano la libertà ed il commercio de' beni, si doveva estendere anche a quelle disposizioni che ordinano dei *moltiplichi*, ossia *cumuli* di rendite, onde aumentare la massa di un patrimonio col mezzo dell' anatocismo, ossia frutto del frutto del frutto. Con questa magìa che si chiama interesse composto, si potrebbe un solo *scudo* posto nel giro dei rinvestimenti, col corso degli anni, moltiplicare all' infinito. Il segreto non poteva sfuggire all' acuta speculazione dell' ambizione dei disponenti. L'effetto era sempre di ritenere i beni nello stato d'interdizione, e d'incepparne il commercio. Conveniva colpire ugualmente tali ripieghi, e far di tutte queste machine un olocausto alla Libertà de' patrimonii.

Dicasi lo stesso degli usufrutti *progressivi*, e delle disposizioni fatte in frode della proibizione generale. Non sono che larve e maschere dello stesso mostro. Il legislatore lo scuopre, e riconosce in tutte le trasformazioni questo Proteo doloso. Tanto basta per non risparmiargli la vita.

Chiusa la strada e diseccata la sorgente di nuove disposizioni a danno della libertà de'beni, passa il Titolo II. del progetto in rivista le disposizioni passate. Guai se si fosse portato un superstizioso rispetto agli effetti de' fedecommessi preesistenti per il solo principio, in sè stesso santissimo, di non pregiudicare i diritti quesiti! Il territorio è gia preoccupato da questi lacci e da questi ceppi delle passate disposizioni. L' ambizione dell' agnazione è una passione che dal palagio si estende fino al tugurio. Una legislazione sempre retrograda aveva esteso la facoltà di vincolare anche alle zolle e ai frantumi delle proprietà. Tolto ogni freno e rotta ogni diga, l'inondazione non conosceva più limiti. Pio VII e il Ministero Consalvi avevano, restringendo il valore e limitando i gradi, posto un termine alla mania di vincolare. Leone XII tolse tutte le barriere di tempo, di gradi e di valore de'beni. Estese anche a qualche specie di mobili il sopruso di gravare. Si potè vincolare a fidecommisso anche una posata di argento, e si permise di fondare un maggiorasco perpetuo anche sopra una casipola del borgo, e sopra un metro quadrato di terra. Il *regresso* era divenuto positivamente il sistema, e sembrava che si volesse espiare ad ogni costo il delitto di quel debole omaggio che l'antecessore aveva prestato al *progresso* colla legge, tuttochè imperfetta e discreta, del 1816.

Signori! Eccoci alla terza volta che questo Antèo colla lotta a cui s'impegnò si dispone a ricevere il colpo finale della clava. Ricevette fra noi il primo nel 98, e si rialzò dopo i rovesci del Direttorio francese. Fu atterrato di nuovo sotto Napoleone nel 1809, ma nel 1814 si riebbe un' altra volta, benchè a varie riprese. Spetta a voi di finirlo una volta intieramente, e per sempre nel 1848, senza speranza che dalla terra, o meglio dalla fanga sua madre, riceva delle forze capaci di reagire e risuscitarlo.

La necessità giustifica bastantemente la severità colla quale conveniva eludere delle speranze, ma non altro finalmente che speranze, non *diritti* di chi aspettava un giorno il benefizio della sua vocazione. La più parte dei chiamati non esistono; sono esseri *futuri*, incapaci perciò di diritti, incapaci di soffrire una pena per l' abolizione della disposizione che li contemplava, o per dir meglio, che li vaticinava.

Ma se un chiamato *prossimo* esistesse che in vista della sua non remota aspettativa del fedecommesso si fosse impegnato nel matrimonio, non meritava questo caso un riguardo dall' equità ed umanità del Legislatore? Egli in buona fede, sotto la guarentigia della legge, si soggettò ai pesi del matrimonio. Una compagna rispettabile credè conveniente di dargli la mano. Una famiglia innocente, frutto della unione combinata da questo calcolo, è venuta alla luce. Ah no! Il sagrifizio è troppo gravoso, e quello anche del privato al pubblico interesse deve avere dei limiti.

La vostra Commissione ha creduto giusto di preservare in tal caso al chiamato la metà delle sue aspettative. E lo stesso a favore de' suoi figli, se fosse egli premorto all' epoca della aperta successione. Non avrà tutto, perchè finalmente la sua sostituzione era incerta e poteva fallire, e l'interesse pubblico esige un sagrifizio. Non perderà tutto, perchè la prossimità dell' aspettativa s' avvicinava alla sicurezza, e i suoi calcoli non dovevano essere delusi a danno della buona fede, e dei terzi che vi ebbero tanto interesse. Una transazione fra tutti questi riguardi esigeva che la metà del fidecommisso si riserbasse ad un chiamato situato in tali circostanze. La vostra Commissione accolse col suo voto una eccezione di tanta equità.

Vi sorprenderà, Colleghi onorevoli, di non trovare un' altra eccezione nel Progetto, benchè non mancasse nei Codici d'Europa, e fosse anche compresa nella proposizione fatta da alcuni di voi a parte da quella del Ministero. L'eccezione, dico, del padre e della madre a favore dei figli nati e da nascere da un loro figlio, e lo stesso di un fratello riguardo ai figli di altro fratello.

Non è egli per averla disapprovata che noi l'abbiamo omessa. Ci è sembrato che non esigesse l' urgenza di prevenire le compilazioni de' Codici anche in questo. Anche in Francia questa disposizione eccezionale fu aggiunta dopo che, con leggi singolari e per misura provisionale, erano stati svincolati i beni dalle sostituzioni non purificate. Ed è osservabile che il voto di Napoleone nel Consiglio di Stato, allora primo Console, fu quello che fece preponderare la risoluzione ondeggiante e divisa in favore di questa singolarità, sulla quale più maturamente ed a bell'agio risolverà la legislazione nella formazione di tutto il corpo del Giure civile.

Un altro problema bensì richiamò seriamente l' attenzione della Vostra Commissione, e non mancherà d' interessare vivamente il Consiglio ed il Pubblico. L' abolizione de' vincoli diretti a conservare i beni per trasmetterli ad una lunga e forse interminabile serie di posteri, non comprometterebbe la conservazione di tante preziose raccolte, di tante magnificenze, di tante opere del genio, di tanti depositi della

scienza presso le grandi famiglie? Se l' interesse della libertà de' beni domandava la distruzione dell' aristocrazia, un altro interesse pubblico, nobile e sublime anch' esso, reclamar sembrava una limitazione della misura generale dell' abolizione all' interesse del gusto, della decorazione e della istruzione pubblica. Roma specialmente, Roma, il primo monumento della storia, tempio e scuola delle belle arti, miniera di quanto vi ha di più prezioso nelle tradizioni, e tesoro delle opere de'sommi artisti, non sembrerebbe impallidire ed eclissarsi in certo modo colla perdita di questi inapprezzabili ornamenti, ai quali deve in gran parte lo scettro che serba ancora sotto diversi rapporti della metropoli dell' Universo?

Non senza pena, e non senza uno sforzo del cuore, la Vostra Commissione è rimasta inflessibile alla seduzione di questo sentimento. Signori! L' Aristocrazia, convien riconoscerlo, ha finito per sempre. Le sue ultime convulsioni sull' Adige e sul Po, la sua agonia a Francfort, sul Danubio, e sulla Vistola, la sua morte a Parigi, la sua tomba in America, nell' Elvezia, nella Norvegia, e Dio sa tra poco in quante altre parti del vecchio e del nuovo mondo, debbono disingannare qualsivoglia illusione. Se sussiste ancora in una grande isola d' Europa, l' Irlanda, la legge de' cereali, Cobden, l' ardore minaccioso delle fazioni, la rivalità e indipendenza del potere mercantile, sono sintomi che anche là s'approssima a grandi passi l'ora della sua fine.

Tutte le istituzioni ebbero il loro tempo. Quando l' opinione pubblica crede di non averne più bisogno, la loro missione ha terminato. E se si perdono ancora de' vantaggi e de' servigi che recava la loro conservazione, si rinnuova la necessità di proferire quella fiera ma inevitabile condanna: *periscano le colonie, ma si salvi il principio.*

Abbiamo cercato se vi erano mezzi di conciliare l' uno e l' altro. Ma, a malincuore dobbiamo confessarlo, non ci venne fatto di rinvenirlo.

Dovevano mantenersi ancora de' ricchi Maggiorati per conservare qualche museo, qualche galleria di dipinti, qualche villa o delizia? Dovevamo autorizzare chiunque a forgiare di nuovo i vincoli della proprietà in grazia di qualche biblioteca e di qualche raccolta non ispregevole? Potevamo metterci in contradizione colla massima dell' uguaglianza di diritto tanto dei beni che delle persone?

Signori! La libertà, l' uguaglianza e l' ordine, che senza quelle è impossibile, o si converte nella muta quiete de' sepolcri, ci assicurano, dopo la crisi, della pace, della ricchezza e della prosperità pubblica. Temete voi che non sopperirà la nuova trasformazione delle società civili ai vantaggi troppo caramente pagati de' privilegi, ai quali soli erano debitrici le caste elevate della loro grandezza, della loro importanza? Negli stati antichi più gloriosi, quando tanto brillava la virtù e raggiava il sacro fuoco dell' amor patrio, era ristretto l'avere de' privati, era grande il patrimonio comune: *Privatus illis census erat brevis, commune magnum.* La vista del Legislatore non deve essere corta. Si volga per tutti i dintorni, si spinga nell' avvenire dei destini de' popoli, e pensi che la posterità ha un diritto di ricevere da noi quello che noi ricevemmo dai nostri antenati. Un secolo solo di pace e di felicità non basterà, colle istituzioni liberali, a decorare le città più che non fecero tutte l'età passate fra i trambusti dell' anarchia, fra le desolazioni dell' assolutismo, e della prepotenza di tutti i passati poteri?

La libera associazione de' capitali anche mediocri, le società anonime (di cui tanti esempi si trovano nella Gran Brettagna, anche sotto il rapporto di questo argomento), la ricchezza del tesoro pubblico proporzionale alla prosperità de' singoli, la stabilità, e forse la perpetuità della pace tra popoli divenuti tutti fratelli della gran famiglia, la emancipazione dell' industria da tutte le istituzioni vincolanti specialmente in questa terra classica, in questo giardino di natura, sotto questo bel cielo italiano; ecco de' mezzi che non faranno mai mancare la soddisfazione di tutti i bisogni non solo fisici, ma anche morali; quei del gusto, quei della scienza, quei dell' ornato e del sollievo; senza il privilegio e il monopolio delle aristocrazie. In fine la diffusione e la divisione stessa dell' aurea mediocrità sarà un compenso sufficiente; col più che farà sparire lo spettacolo scandaloso della somma opulenza a canto della miseria più spaventevole, de' palagi e delle magnificenze circondate da territorii deserti e desolati dal privilegio, che presso il centro della civiltà Europea ci presentano le steppe dell' Asia.

Messo tutto da parte, qual'è quella misura in legislazione che non lasci più o meno degl' inconvenienti? Il Legislatore li pesa nella sua bilancia a fronte de' vantaggi. Questo paragone ispira la sua decisione per la preponderanza.

Tai riflessi più o meno fecero una forte impressione sul nostro spirito, e la proposizione di preservare con qualche eccezione l'apprensione della perdita di certi oggetti singolari e privativi de' ranghi più elevati fu quasi ad unanimità ricusata. Riconosciamolo. Dopo le riforme di tutte le legislazioni odierne, sarebbe rimasta senza esempio questa riserva.

Una innovazione bensì (forse nel senso opposto) incontrò più favore: fu quella che voi rinvenite nel testo progettato in favore dei germani od altri congiunti del possessore di un maggiorasco, o altro fidecommisso, ai quali fosse dovuto un assegnamento sulla sostanza gravata. Piacque alla maggioranza di capitalizzare e perpetuare questi assegni nella persona dell' assegnatario, che in tal modo fu abilitato a trasmettere alla propria famiglia de' mezzi che prima erano limitati alla sua sola vita.

Senza spiegarveli, vi si affacceranno da se stessi i motivi di questa nuova introduzione. La divisione de' patrimonii è d' interesse pubblico, dell' agricoltura, del commercio e dell' industria. I riguardi di equità e di umanità reclamavano qualche providenza a pro degli assegnatarii condannati ad un forzoso celibato, o alla miseria della loro famiglia, dall'ambizione degl' istitutori de' Fidecommissi. Finalmente l' onerosità che ne rifletteva sul possessore del patrimonio era ben compensata dalla libertà che acquista di disporre liberamente, dopo la legge abolitiva de'vincoli e de' gravami, di quella sostanza alla quale pure un giorno potevano essere chiamati gli assegnatarii; speranza che faceva loro perdere per sempre la nuova abolizione del Fedecommisso.

Mentre così opinarono i più della Commissione, alcuni fummo di contrario avviso. È dovere di una Relazione di rendere ragione del voto ancora delle minorità. Sicuramente, la divisione de' beni è un elemento democratico, e l' ora della democrazia ben intesa, quella che innalza ugualmente, senza abbassare alcuno, il livello di tutte le facoltà, è senza fallo arrivata. Ma la proprietà, il dritto quesito, in una parola la giustizia è quello che sta in cima a tutto. « Questo partito è utile, ma non è giusto » diceva Aristide. Noi diremo altrettanto. Sarebbe favorevole alla prosperità economica la perpetuità degli assegnamenti, e lo smembramento dei grandi patrimoni, ma non sembra così giusta. Se fosse altrimenti, le leggi agrarie non sarebbero delle stravaganze, il Comunismo stesso non sarebbe cotanto assurdo. Dovendosi fissare un limite, non vi è altro che quello della proprietà e del *jus quesito.* A questa barriera si deve arrestare il livello del Legislatore, e il fendente dell' abolizione.

Forse questa è la ragione per cui niuna, o quasi niuna delle altre nazioni, nell' abolire i vincoli delle sostituzioni, ha usato questa violenza contro i diritti del possessore, col pretesto di dare un sollievo agli assegnatarii.

Il possessore gravato, in cui la legge rese liberi i beni, ebbe, egli è vero, un immenso vantaggio coll' abrogazione delle sostituzioni. Ma non fu per vantaggiar esso, che queste si abolirono. Fu perchè cessassero gli ostacoli alla libertà de' commerci. Il vantaggio del possessore attuale è indiretto, è un effetto naturale; non è lo scopo, nè la causa finale della grande misura che si doveva prendere per l' interesse dell' universale. Il beneficio che quegli ritrae dal troncare che fa la legge le ulteriori sostituzioni, non è un dono che riceve dall' arbitrio del Legislatore, ma una conseguenza inevitabile della remozione degli ostacoli, contro cui si è armata la legge. Comunque le sostituzioni venissero meno, la libertà ed integrità del possesso nel gravato è un diritto, una giustizia, una sequela naturale dell' assoluta proprietà di cui gode. Qual era questo grande interesse, questa necessità di ordine generale, che esigesse lo sbranamento de' patrimonii per favorire gli assegnatarii a spese della giustizia, cioè della prima di tutte le necessità? Sarebbe un arbitrio quello di sagrificarla al favore di alcuni individui, ed anche a qualche riguardo di pubblica economia.

Noi credemmo di rendervi ragione imparzialmente delle due opinioni per fornire al senno del Consiglio tutti i dati onde determinare la scelta fra le discordanze della Vostra Commissione.

L' enfiteusi *ex pacto et providentia,* quelle cioè che passano da persona a persona, da linea a linea, o da uno ad altro genere di chiamati, sono anch' esse una vera catena di sostituzioni nel dominio utile. Saranno svincolate, ne siamo certi, anch'esse, e diverranno tutte disponibili liberamente. Vi è più o meno la stessa ragione per ridurle ad ereditarie, senza ledere bensì i diritti del padrone diretto. Ad esso non interessa che una sola cosa, che la durata dell' investitura non ecceda il termine del contratto. Finita la linea, finite le generazioni contemplate, deve succedere la devoluzione, senza che però siano gl' individui della linea o delle generazioni chiamati i necessarii possessori della medesima, e ciò a spese della libertà de' movimenti e commercio dell' utile dominio. In Francia si credè questa una conseguenza dell' abolizione delle sostituzioni senza bisogno di una legge particolare, come si può riscontrare nel *Repertorio* del celebre *Merlin.* Nel Regno Italico si credeva nessaria una legge espressa. Il Progetto della Commissione preferì di riservare questa materia alle leggi colle quali si riformerà il contratto enfiteutico.

Ed è perciò che non ha creduto questo il luogo nè il tempo di trattare della facoltà di affrancare i canoni, come si proponeva da alcuni de' colleghi. In pendenza della riforma organica della legislazione civile, si vuole usare con cautela e riserbo della nostra iniziativa. Lasciamo prima al Consiglio di Stato, lasciamo al Governo che esaurisca la sua. Il potere a cui spetta la proposizione ordinaria delle leggi ha sotto gli occhi l' insieme e la concatenazione delle materie. Non si deve turbare con tanta facilità l' unità, la opportunità, la coordinazione e l'armonia delle sue operazioni a mezzo di proposizioni eccentriche ed isolate, per non essere più poteri ad esercitare il Governo, e per non imbarazzare la libertà dell' amministrazione, di cui sono una parte la più importante le grandi riforme legislative.

Ecco i motivi di quello che la vostra Commissione ha creduto di adottare, di quello che ha creduto riservare, e di quello che ha creduto modificare nella proposizione del Ministero, combinata con quelle del Consiglio su questa importante materia.

Roma 25 Agosto 1848.

CARLO ARMELLINI *Relatore.*

LEGGE

Sull' abolizione de' fidecommissi ed altri vincoli contro la libertà dei beni.

TITOLO I.

Sulle disposizioni future in ordine ai vincoli della libertà dei beni.

1. Le sostituzioni *fidecommissarie* a favore di persona o corpo morale di qualsivoglia specie che si ordinassero d' ora in poi per atto tra vivi e di ultima volontà, sono vietate, e non avranno effetto alcuno riguardo alle persone sostituite.

I beni si acquisteranno dal primo gravato senza il peso della restituzione.

2. La sostituzione *volgare*, la *pupillare* e la *esemplare*, sono conservate, salve le disposizioni che verranno stabilite dal Codice delle leggi civili.

3. È similmente vietata e rimarrà senza effetto la legge imposta per atto qualunque di *cumulare*, ossia moltiplicare le rendite in aumento delle sostanze lasciate, o donate.

4. La persona a favore di cui è ordinato il cumulo, conseguirà immediatamente il libero possesso de' beni, se all' apertura della successione sarà certa e vivente. Se incerta o futura, i beni spetteranno al successore dell' istitutore del cumulo, al quale si sarebbero deferiti senza l' ordinazione del medesimo.

5. Sotto la stessa interdizione cadranno gli *usufrutti progressivi* comunque da persona a persona, o da uno ad altro genere di persona. Al cessare del primo usufruttuario, l' usufrutto si consoliderà immediatamente nel proprietario.

6. Si riguarda come contenente sostituzione ogni disposizione che sotto qualunque titolo importasse conservazione di beni, e godimento di rendite progressivo; tuttochè congiunto ad oneri di qualsivoglia specie.

TITOLO II.

Sull' abolizione de' vincoli quanto alle disposizioni passate.

7. Le sostituzioni purificate anteriormente alla promulgazione della presente legge, avranno effetto in quei che si trovano in possesso de' beni, o hanno diritto di conseguirlo. Quelle non purificate all' epoca suddetta, sono abolite e rimangono senza effetto.

8. Nondimeno la persona chiamata immediatamente al godimento dopo il possessore attuale, che prima della legge presente contrasse il matrimonio, trovandosi già in vigore la disposizione da cui era chiamata, conserverà il diritto di succedere nella metà della sostanza lasciata ad essa.

Lo stesso diritto competerà in sua mancanza ai suoi figli, o discendenti nel solo grado più prossimo, superstiti all'apertura della successione, purchè fossero chiamati anch' essi al Fidecommisso.

9. Colla premessa abolizione dei vincoli fidecommissarii non s' intende pregiudicare i diritti acquistati da chiunque, sia contro l'attual possessore, sia sulla sostanza affetta dal vincolo per titoli purificati anteriormente alla presente legge.

10. Nei fratelli o altri congiunti del possessore, i quali godono un assegnamento in forza della istituzione fidecommissaria, si renderà libera una quota del capitale fidecommissario secondo la stima dei periti corrispondente all' assegnamento capitalizzato al 5 per cento.

11. Riguardo ai cumuli ed usufrutti progressivi, ordinati anteriormente alla legge presente, avranno luogo le disposizioni dell'art. 3, 4 e 5.

Se però il cumulo avesse avuto luogo dopo essere già stati posseduti i beni da altri gravati anteriori, il libero possesso apparterrà all'erede dell'ultimo possessore, ove la vocazione di persona certa e vivente non si fosse ancora purificata.

12. Per l'enfiteusi *pattizie*, ossia progressive successivamente in più persone, o generi di persone stipolate, o da stipolarsi, si provvederà con disposizioni particolari.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 269. — 1848.

Giovedì 28 Dicembre.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.
Alle Province (franco) . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Tipografia Salviucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
25 Dicembre	Ore 7 antimeridiane	Poll. 28 lin. 3,7	+ 0°,8	57°	N. dd.	Sereno.	Dalle ore 9 pomer. del giorno 24 Dicembre, fino alle ore 9 pomer. del 25.
	» 3 pomeridiane	» 28 » 2,3	+ 7 ,0	28	N. dd.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 7,5 Temperat. min. + 0,5,
	» 9 pomeridiane	» 28 » 1,3	+ 5 ,0	49	N. dd.	Coperto.	Dalle ore 9 pomer. del 25 Dicembre, fino alle ore 9 pomer. del 26.
26 Dicembre	Ore 7 antimeridiane	Poll. 28 lin. 0,0	+ 4°,8	40°	E-N-E. dd.	Coperto.	Temperat. mass. + 8,5 Temperat. min. + 4,5.
	» 3 pomeridiane	» 28 » 0,3	+ 7 ,6	39	N-N-O. m.	Nuvoloso.	
	» 9 pomeridiane	» 28 » 1,7	+ 4 ,4	43	N. f.	Chiarissimo.	

ROMA 28 *Dicembre.*

AVVISO AI SIG. ASSOCIATI

I signori Associati alla Gazzetta di Roma *sono invitati a rinnovare l'associazione, che va a terminare alla fine del corrente mese, se non vogliono soffrire ritardo nella spedizione.*

Quelli poi che dimorano fuori di Roma sono pregati di far porre il loro nome e cognome, a scanso di equivoci, ne' gruppi del danaro che affidano alla posta, ovvero di accompagnarli con lettera di avviso.

PARTE OFFICIALE

RELAZIONE

DEL CONSIGLIO DE' MINISTRI ALLA GIUNTA SUPREMA DI STATO.

Signori,

Al termine imminente dell' anno corrente 1848 sarebbe di regola ordinaria che rimanga chiusa la Sessione attuale dei Consigli Deliberanti. Ma, come vi si aggiunge anche la circostanza che l'uno e l'altro Consiglio, per mancanza del numero legale a render valide le deliberazioni, si trova nella condizione di non potersi utilmente convocare anche in questi ultimi tre giorni che rimangono, così il Consiglio de' Ministri si trova in dovere di proporre alla Giunta Suprema di Stato la immediata chiusura della Sessione dello spirante anno 1848 in ambedue i Consigli, restando sempre permanente la Commissione di Finanza eletta dalla Camera dei Deputati, che non ha potuto ancora condurre a fine le sue operazioni.

Roma 26 Dicembre 1848.

IL CONSIGLIO DE' MINISTRI

C. E. Muzzarelli *Presidente.*
C. Armellini *Ministro dell' Interno.*
F. Galeotti *Ministro di Grazia e Giustizia.*
L. Mariani *Ministro delle Finanze.*
P. Sterbini *Ministro del Commercio e Lavori Pubblici.*
P. Di Campello *Ministro delle Armi.*

LA GIUNTA SUPREMA DI STATO

Visto lo Statuto Fondamentale;

Visto il Rapporto del Consiglio de' Ministri del 26 corrente;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La Sessione del corrente anno de' Due Consigli Deliberanti è chiusa.

Art. 2. Durante la vacanza resta permanente la Commissione di Finanza nominata dal Consiglio dei Deputati.

Art. 3. Il Ministro dell' Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

TOMMASO CORSINI.
GALLETTI.
CAMERATA.

La Suprema Giunta di Stato, con suo biglietto, in data 24 del cadente mese di Dicembre, ha nominato suo Segretario e Capo d'ufficio il sig. Avvocato Dionisio Zannini, il quale ha accettato gratuitamente l'ufficio suddetto.

Facendo plauso alla deliberazione dei Ministeri toscano e piemontese, il Ministero romano rinunzia al titolo di *Eccellenza*.

PARTE NON OFFICIALE

Prendiamo dal *Nazionale*, Giornale toscano, il seguente articolo, in cui ci sembrano descritti con molta verità i fatti e la politica del nostro Governo.

Firenze 25 Dicembre.

Quando Roma e lo Stato per la fuga del Pontefice rimasero vedovi del Capo del Potere Esecutivo, il Ministero si considerò come investito delle funzioni supreme dello Stato, seguendo la lettera del Pontefice; e le Camere, obbedendo alla legge della necessità, si risguardarono costituite come Comitato di pubblica sicurezza.

Dopo la protesta di Gaeta, cessò nel Ministero romano ogni carattere che dalla volontà del Principe gli si potesse credere attribuito; ed allora esso cercò di supplire colla creazione di una Giunta di Stato alla mancanza del Capo del Potere Esecutivo. Per quanto si potesse siffatto modo di procedere tacciare d'irregolarità, noi lodammo la prudenza dal Ministero adoperata in sì pericoloso frangente; e reputammo sapiente la lentezza e lo spirito di conciliazione, onde si mostrava guidato nel suo reggimento. Posto in luogo ove conoscere perfettamente gli elementi tutti che avea fra mano, lodammo che non sfidasse con soverchia temerità gli occulti nemici che gli stavano intorno, che sfuggisse di dar pretesto alla diplomazia europea di suscitargli contro la superstizione, l'astiosa gelosia e l'armi straniere, e prendesse tempo ad esplorare i sentimenti dei popoli, al governo dei quali necessità lo chiamava, onde non insorgessero in nome della religione, siccome avvezzi da secoli a confondere le sacre cose colle profane, quando egli portasse una mano sanatrice sulle piaghe politiche del paese.

Insieme però avvertimmo che » politicamente, » cioè logicamente parlando, un atto di quel valore » non poteva, non doveva compiersi da uomini che » non avessero saputo prevedere, o non volessero ac» cettare o subire, una ad una, tutte sino alle ul» time conseguenze.

Movemmo parole di conforto ai governanti e ai governati a persistere: a resistere se il Principe, che respingeva i messi di pace, tornasse colle bajonette straniere. Comunque fosse costituito, il governo attuale di Roma traeva la sua legittimità dalla volontaria assenza del Capo dello Stato, dalla salute pubblica, e *dal tacito consenso del Popolo, che a lui* volgeva i suoi desiderj e sponeva le sue dimande. Ora il Popolo ha formulato un altro voto; qual è il dovere dei Poteri attualmente costituiti dello Stato Romano?

Essi non si possono più considerare se non come provvisorj fino a che la Costituente Romana dimandata dal Popolo tornato in possesso della sua sovranità, non abbia determinato la forma del futuro governo dello Stato Romano.

A questo punto ogni questione si rende inutile. Delle passate irregolarità, se irregolarità vi ebbe, sparisce ogni traccia innanzi al voto popolare. La Giunta di Stato, e il Parlamento, ai quali il popolo dimandò la Costituente, hanno ormai pari debito di convocarla, provvederne e tutelarne le elezioni; e fino a che quella segga in Campidoglio, continuare nel reggimento dello stato. In frangenti gravissimi, in circostanze straordinarie tanto come quelle che hanno travagliato e travagliano gli stati romani, *non* è da sottilizzare troppo nelle disquisizioni di gius rigorosissimo.

I poteri attualmente costituiti nello Stato si trovano nella condizione di un Governo che si forma nell' istante di una rivoluzione, a cui dalla necessità delle cose vien data un' autorità, che cessa alla ricostituzione del potere legale.

Se però finora fu lodevole la prudenza e la lentezza, oggi diverrebbero colpa; oggi vuolsi vigore e risoluzione.

Non ci dissimuliamo gli ostacoli e i pericoli che circonderanno la nuova Costituente; nè le insidie che molti e difformi interessi tenderanno agli elettori e agli eletti; ma confidiamo parimente nel senno de' popoli ammaestrati da antiche e recenti esperienze, e consigliati dall' amore d'Italia e dall' obbligo di provvedere innanzi tutto all' indipendenza e alla nazionalità della derelitta.

Non vogliamo antivenire l'esito nè coi desiderii nè colle speranze: ma siamo certi che chiunque siasi che si preponga allo Stato dal voto Sovrano dell' Assemblea Romana, quegli, chiunque siasi, non potrà farsi straniero ai doveri che incombono a chi regge un paese italiano.

Fino a che la Costituente non avrà decretato, nè dopo, nessuno, speriamo, oserà levare una minaccia o sguainare una spada. La violenza, che noi bisimammo negli altri, potrebbe essere micidiale agl' interessi che si vogliono difendere.

I nostri sentimenti sulla questione Romana sono ormai conosciuti. I due Poteri riuniti nella persona del Pontefice non hanno altra scelta, o conciliarsi,

o separarsi. Inoltre la nuova Costituente Romana, ricorderà che al disopra di lei deve collocarsi, e forse in lei innestarsi, un' altra Assemblea che a Roma non solo, ma a tutta la Nazione supremamente provvegga.

STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 20 *Dicembre.*

Lettera del Generale de Laugier al Ministro della Guerra.

Mi è dolce portare per le pregiate di lei mani sull' altare della patria quell' obolo che il mio stato maggiore e le truppe, meco a guardia finora di queste frontiere, offrono all'eroica Venezia.

Spero che bentosto anche il primo reggimento nuovo sarà in grado d' inviare le sue oblazioni.

Frattanto, testimone dell' animo de' miei soldati, offro all' Italia in loro nome un dono più largo: il generoso sangue di cui han calde le vene.

Massa li 14 di Dicembre 1848.

(Segue il Prospetto delle oblazioni come sopra. La somma raccolta è di toscane lire 342. 12.)

ALTRA DEL 21.

Siamo autorizzati a smentire come affatto priva di fondamento la notizia data dal Giornale torinese *l' Opinione*, che l' Ambasciatore Inglese abbia rimessa una Nota al Ministero Toscano, con cui dichiara che l' Inghilterra non permetterà che venga violato lo Statuto Costituzionale Toscano, e quando ciò avvenisse, manderebbe una squadra a bloccare il Porto di Livorno. (*Monit. Tosc.*)

ALTRA DEI 23.

Il Ministro delle Finanze ec. ha diretta alla Camera di Commercio di Firenze l'appresso Lettera.

» Signori Presidente, e Componenti la Camera di Commercio di Firenze.

» Quando io mosso dalle perseveranti strettezze del pubblico erario faceva appello alla Camera di Commercio, perchè essa, associando al proprio lo zelo di altri autorevoli cittadini, procurasse allo Stato un imprestito capace di far fronte almeno alle gravi angustie del momento, sentiva fiducia vivissima che il mio invito non sarebbe stato fatto invano. Nè m' ingannai. Voi appena richiesti vi adopraste con una alacrità non ordinaria, con uno spirito di patriottismo che altamente vi onora; e che dimostra la estesa vostra fiducia nel Governo, e nelle Istituzioni che Esso è chiamato a difendere, e tutelare. Teneste subito conferenze savie, efficaci; creaste deputazioni; eccitaste la operosità e la cooperazione di tutti i buoni cittadini che erano in grado di concorrere alla sovvenzione richiesta, e in pochissimi giorni poteste mettere a disposizione del Tesoro circa un milione di lire, gareggiando così nobilmente con gli altri nostri fratelli Livornesi, i quali pure come voi avevano prontamente, e bene risposto ad un simile appello. L' imprestito fatto ebbe, è vero, garanzie le più larghe, e le più significanti; e non fu anche senza un giusto e proporzionato utile vostro. Ciò però non toglie il merito alla cosa per chiunque sappia, come ognuno conosce le gravi difficoltà che s' incontrano a raccogliere ed esigere numerario in questi tempi difficilissimi non pure in Toscana o in Italia, ma in Europa tutta.

Abbiano dunque tutti coloro che cooperarono a questo imprestito; abbiatevi voi specialmente le grazie del Governo di S. A. Reale a cui sta grandemente a cuore la vera, la solida felicità del nostro Paese. (*Monit. Tosc.*)

ALTRA DEL 24.

Il nominato Torres, sbarcato il 23 senza il permesso delle Autorità costituite, sul territorio toscano dal quale era stato espulso come disturbatore della pubblica quiete, è stato arrestato immediatamente e condotto nelle carceri di questa Capitale. Esso dovrà subire la pena inflitta per le leggi toscane ai violatori del bando.

Il Governo del Granduca, fermo nel voler rispettata la legge a qualunque costo, farà che tanto chi ha violato il bando, quanto quelli che banditi non ubbidissero, soggiacciano al rigor della legge; pronto però sempre a rendere ragione del fatto suo, sia al popolo, e sia al Parlamento. (*Ivi.*)

SIENA 20 *Dicembre.*

Lunedì sera alle 24 giunse in questa città il Gran Duca cui era andata incontro tutta la famiglia reale. La popolazione lo ricevè con segni indubitati di affetto. Ieri fu a vedere il *Tunnel* della Strada ferrata; al suo ritorno ricevè lo stato maggiore della Guardia Civica. (*Conciliatore.*)

MASSA DI CARRARA 20 *Dicembre.*

Appena arrivato a Massa vi ho trovato del movimento nella popolazione, del quale ho dovuto interessarmi; ed ho verificato esser seguito qualche fatto al Mirteto col ritorno di circa 10 o 12 granatieri toscani che si portavano a Massa reduci da Fivizzano: che giunti a Mirteto gli sono state tirate delle sassate e due schioppettate, per cui, arrivati a Massa e fattone dai medesimi il rapporto, si è spedito da circa 150 uomini guidati dal Colonnello Costa Righini, e Generale De Laugier che giunti colà hanno ordinato perquisizioni ed hanno arrestati due che si sono trovati infragranti. Intanto, sopraggiunta la notte, è rimasta di guarnigione una compagnia a spese di quel Comune. (*Corrisp. della Riforma.*)

PIEMONTE

TORINO 15 *Dicembre.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 14.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE GIACOMO DURANDO.

Continuazione.

Albini. Il concetto della legge io lo ammetto intieramente; ma mi sembra che non sia il caso di fare una legge a questo proposito, cioè, crederei che la legge sia superflua.

Io spiego brevemente i motivi che mi inducono a questa sentenza.

Noi abbiamo un armistizio (io non intendo di entrare a toccare del valore di questo atto, lo ammetto come un fatto), abbiamo, dich, un armistizio il quale non è in sostanza che una semplice sospensione d'armi con alcune convenzioni che vi sono annesse; quali sono gli effetti di una sospensione d'armi, di una tregua? Secondo i principii più inconcussi del diritto delle genti, durante la tregua, i luoghi occupati dal nemico devono rimanere nello Stato in cui si trovavano antecedentemente; nessun atto nè legislativo, nè governativo può farsi dal nemico in questi territorii, in pregiudizio sia dei diritti dell' altra parte belligerante, sia dei diritti dei privati. Ciò viene confermato ancor più chiaramente dall' articolo 5 dell' armistizio, ove è detto che le persone e le proprietà dei Ducati son poste sotto la protezione del governo imperiale. Cosa indica questo? Indica che non si trattava che d'un fatto puramente militare. Se si fosse inteso di riconoscere nel governo austriaco dei diritti di sovranità in questi luoghi, era inutile il dire che le persone e le proprietà erano poste sotto la protezione imperiale; ciò voleva dire soltanto che, siccome intanto che la nostra armata si ritirava ed i Ducati venivano occupati dall'armata austriaca, il governo imperiale doveva vegliare alla difesa delle proprietà e delle persone.

Noi domandiamo in qual modo siasi rispettato questo patto? Si è violato il diritto delle genti nel modo più evidente. Le ostilità non si commettono soltanto con colpi di fucili e di cannoni: sono ostilità quelle specie di contribuzioni, le quali diconsi contribuzioni di guerra, e sono un modo di spogliazione meno inumano dei saccheggi e delle rapine. Questa sorta di contribuzioni recano un danno gravissimo non solo ai privati che ne vengono colpiti, ma anche allo Stato nostro, nel quale sono pure compresi quei Ducati, e sono di quegli atti ostili che il diritto delle genti vieta durante una tregua. Le contribuzioni imposte da Radetzky nella Lombardia e nei Ducati sono appunto di questa natura.

Quindi le spropriazioni e le alienazioni che potessero aver luogo in conseguenza di siffatte contribuzioni, secondo il diritto delle genti sono nulle, in quanto che, se noi ricuperassimo i Ducati in forza del *diritto di postliminio*, le cose si rimetterebbero nello stato primiero, nella condizione. cioè, in cui erano prima dell' armistizio.

Quindi la proprietà almeno delle cose immobili che fossero state tolte, sia allo Stato, sia ai privati, ritornerebbe ai proprietarii primitivi, perchè mancava il diritto nel nemico, perchè quelli che le avrebbero acquistate dovrebbero imputare a se stessi d'essersi esposti a quest' eventualità. Noi potremmo altresì chieder all' uopo conto al nemico delle somme in modo così violento ed ingiusto estorte.

E queste sono le conseguenze che dèrivano direttamente dai principii di diritto pubblico.

Qual bisogno adunque di una legge che dichiari nulli questi atti? Lo sono già in forza del diritto delle genti; avvertasi poi che se noi facciamo dipendere da una legge la validità o nullità degli atti suaccennati, o di qualunque altro atto legislativo o governativo del nemico, noi possiamo incontrare una difficoltà nel nostro intento; perchè questa legge non potrà esser pubblicata secondo le forme stabilite nei luoghi dove aver dovrebbe il suo effetto. Laonde al postutto converrebbe sempre ricorrere ai principii di diritto pubblico per giudicare della validità o no degli atti legislativi o governativi del nemico nei Ducati di Modena, Parma e Piacenza.

Potremmo adunque giungere allo stesso risultato con altri mezzi, per esempio, con note diplomatiche, ove d'uopo pubblicate nei giornali, anche per soddisfare i privati. Basterebbe forse un ordine del giorno.

Ministro di grazia e giustizia (risponde al preopinante, appoggiandosi in ispecie sull' effetto morale e politico di essa legge.)

È approvata la chiusura della discussione generale.

Il Presidente. Si viene alla discussione particolare. Leggo il preambolo della legge e l'art. 1.

« Gli atti legislativi e governativi fatti nei Ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio, posteriormente all'armistizio del 9 agosto ultimo passato, per parte di qualunque Governo straniero, sono dichiarati nulli e di nessun effetto. »

Guglianetti vorrebbe si cancellassero alcune parole dell' articolo, che ricordano i tristi fatti dell' armistizio. *Fabre* dice i perchè la Commissione, dopo maturo esame, credè necessario di lasciarvi quelle parole.

Tecchio. Mi pare che in altra seduta il Deputato Sineo avesse notato che noi dovevamo andare molto a rilento nella discussione di questa legge, stantechè questa è la prima volta (egli diceva) che in un progetto di legge noi nominiamo l'armistizio del 9 agosto, e le convenzioni a quello relative. Se noi citiamo quell'armistizio e quelle convenzioni, io credo che non si possa farlo senza notare espressamente la nullità dell'uno e delle altre.

Già il Ministero Casati-Gioberti aveva fatto solenne protesta di questa nullità. L'aveva fatta al Re, e l'aveva eziandio inviata ai Rappresentanti delle altre Potenze.

Il Ministero che a quello è succeduto ha invece creduto bene di dichiarare che egli accettava l'armistizio *come fatto militare* . . . Sciagurata dichiarazione! Il Ministero non doveva dichiarare di *accettare* l'armistizio, perchè l'armistizio era un fatto disonorevole e disastroso; e le vergogne e i disastri, se talvolta è forza *subirli*, non è decente mai accettarli. Molto manco il Ministero potea dichiarare di accettare l'armistizio *come fatto militare*, perchè in questo modo abusava la parola, ed abusando la parola, cresimava l'enormezza. Sì, la parola era abusata, perchè quell' armistizio, anzichè essere un mero *fatto militare* in molte delle sue parti, e per tutto il tempo in cui durerà, contiene dei *fatti politici*, dei fatti altamente lesivi i diritti politici della Nazione.

Quell' armistizio determina i confini rispettivi degli Stati sardo e austriaco; e li determina di cotal guisa, come non fossero mai avvenute le fusioni che voi, o Signori, con tanto plauso e con tanto affetto avete sancite. Quell' armistizio cede in possessione dell' Austria tutte le province dei Ducati della Lombardia e della Venezia: cede eziandio quelle città e quei paesi che già non erano da subalpino esercito occupati e protetti, e che quindi (se non difesi) dovevano almeno essere lasciati incolumi *in statu quo*. Quell' armistizio, prorogabile *d'otto in otto giorni*, prorogabile all' infinito, diminuisce, *sino a quando si posino le armi*, il territorio e le finanze della Nazione.

Sotto questo aspetto io stimo ch' ei non possa mai essere valido, se non abbia l' approvazione contemplata dallo Statuto e dalle leggi di unione. Secondo lo Statuto, gli abbisognava l' approvazione del Parlamento: secondo le leggi di unione, gli abbisognava l' approvazione delle consulte lombarde e venete.

Ministro di grazia e giustizia. Farò osservare alla Camera che tutte le conseguenze; tutti i principii o direttamente o indirettamente racchiusi nell' armistizio, che anche io chiamerò fatale, furono con solenne protesta respinti anche dall' attuale Ministero.

Tecchio. Appunto per questo io dico che il Ministero è inconseguente anche a sè stesso, se nel suo progetto di legge cita l' armistizio *senza riserva*.

(Si discute poi delle parole *qualunque governo straniero.*)

Brofferio. Io voto contro il preambolo di questa legge, voto contro il primo, voto contro il secondo e voterei contro il terzo e contro il quarto articolo se vi fossero, perchè ripugno al protestare con protocolli quando si ha dovere di protestare colle armi.

Ma se ciò non fosse io approverei di buon grado l' espressione di *straniero governo* che altri vorrebbe cancellata.

È straniero, o Signori, ogni governo il quale non abbia fondamento nella sovranità del popolo, e sia imposto dalla forza delle baionette.

Buniva. Il deputato Guglianetti propone un emendamento soppressivo del primo alinea del proemio, e della parola *armistizio*, nell' articolo 1. Io propongo che prima di tutto si voti su questo, ed appunto unicamente se si debba prescindere dal preambolo.

Presidente. Domando alla Camera se è appoggiato l' emendamento del deputato Guglianetti.

(*È appoggiato, poi anche approvato.*)

Il deputato Guglianetti ha pure proposto un altro emendamento che sopprime il vocabolo *armistizio* dall' art. 1.

Fabre. Io credo che tale emendamento sia una conseguenza assoluta dal voto testè emesso dalla Camera. Se la Camera ha creduto conveniente doversi sopprimere il primo alinea del proemio della legge, per non nominare le convenzioni militari, ne viene in conseguenza non doversi più queste nominare nella legge. Credo perciò d' interpretare il voto della Commissione, dicendo che essa aderisce a che sia soppressa la parola *armistizio* in questo articolo della legge.

L' art. 1 è approvato. Il Presidente legge l' art. 2.

« Sono pure dichiarate nulle e di nessun effetto le alienazioni dei beni immobili e mobili, o di crediti derivanti da spropriazione forzata, a cui posteriormente al 9 agosto siasi proceduto, o siasi per procedere in avvenire nei predetti Ducati, per parte di qualunque Governo straniero. »

Jacquemoud Barone vorrebbe fosse interamente soppresso questo articolo.

Ministro di grazia e giustizia. Io osserverò su quanto ha testè esposto alla Camera l' onorevole Preopinante che tecnicamente parlando egli ha ragione, ma non credo che l' abbia parlando praticamente. È vero che consegnato una volta nella legge un principio, le conseguenze sarebbero incontrovertibili: ma che cosa cerchiamo noi? Noi abbiamo solamente bisogno che le conseguenze possano logicamente dedursi da un prestabilito principio; abbiamo bisogno di fare impressione sulle popolazioni conculcate dallo straniero, e per conseguenza abbiamo bisogno di essere espliciti (*Bravo! bravo!*). La Camera mi ha compreso, e tanto basta (*Bene! bene!*).

Varie voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Se nessuno domanda la parola, metto ai voti questo 2 articolo.

(È approvato.)

Jacquemoud insiste per l' adozione di un articolo addizionale. Il Deputato Bottone propone che sia così formulato:

« Le disposizioni precedenti si intenderanno promulgate colla sola pubblicazione sulla *Gazzetta officiale* ».

Jacquemoud aderisce; altre formole sono proposte da altri Deputati.

Brofferio. Ho un modo anch' io di pubblicazione da proporre.

Protestava il signor Ministro che egli avea in animo di fare con questa legge una gagliarda *impressione* in Italia: ed io mi sono opposto perchè avviso che questa impressione non sarà fatta, o riuscirà contraria alle speranze.

In una operetta di Massimo Azeglio, che oggi per la prima volta ci rallegra della sua presenza, io leggeva che in politica non vi è nulla di veramente serio che la forza: e noi, che abbiamo un esercito di 120 mila uomini, noi faremo sempre da burla finchè staremo a protestare coll' inchiostro e colla penna, e non col ferro e col fuoco.

Sapete voi quale impressione farà la vostra legge sull' animo di Radetzky?.... Riderà di noi.

Sapete voi quale impressione farà la vostra legge sui popoli della Lombardia?..... Non ne farà alcuna: perchè non riceveranno nè la vostra gazzetta, nè i bullettini vostri; e ad ogni modo vi sarebbero poco obbligati di un soccorso di carta bollata.

Nulladimeno approvo anch' io la vostra legge se volete praticare il modo ch'io vi suggerisco di pubblicarla.

Questo modo volete voi saperlo?

Portatela in Lombardia sulla punta delle vostre baionette.

Presidente. Il deputato Albini ha proposto altra aggiunta, cui si unisce il deputato Farina.

« La pubblicazione della presente legge dichiarativa sulla Gazzetta Officiale del Regno terrà luogo delle ordinarie forme di promulgazione. »

Essa formerebbe un articolo 3. Se nessuno domanda la parola la metterò ai voi.

(È approvata.)

Si passa alla votazione sul complesso della legge per squittinio segreto.

Il risultato è questo:

Votanti	143
Maggioranza	72
Voti favorevoli	124
Voti contrari	19

La Camera approva.

La seduta è sciolta alle ore 5 e un quarto.

(Gazz. Piemontese.)

ALTRA DEL 21.

Un generoso indirizzo volge il Comitato di Parma, Piacenza, Modena e Reggio a' suoi compatriotti per eccitarne, anche a nome del Re, la gioventù a venire ad arrolarsi sotto le bandiere dell' esercito italico.

— Giusta la legge per i sussidii agli emigrati italiani, venne nominata una Commissione di sei fra i più ragguardevoli di questi. Essa è composta dei signori Sarti ingegnere, Camerone abate, Valenti Gonzaga, Mischi deputato, Castelli Jacopo consigliere di Stato, Melegari avvocato. (*Pensiero Ital.*)

Una delicatezza, che sarebbe indubbiamente soverchia, ove non si trattasse di tanto gelosa prerogativa, quale si è l' onor militare, muove da due giorni discorsi e propositi senza fondamento, ed eccita odiosi comenti sul proclama del R. Commissario in Genova. Vuolsi insinuare alle nostre brave truppe, che il Governo non apprezzi altamente la dignità dell' esercito, di questo esercito, sul quale appunto il Governo fonda la sua speranza e che è il primo e più valido appoggio d' Italia e della sua fortuna. Omai trascorsero, e son lontani, nè più revocabili, i tempi in cui ogni classe della società era in istato perpetuo di lotta od almeno di gelosia colle altre; si forma attualmente una società, in cui il dovere e l' onore collegano gl' interessi ed i cuori, e nell'avventurosa concordia di tutti i ceti sociali si prepara alle genti un più felice avvenire.

Rispettato in ogni paese civile è l' esercito, ed è più rispettabile perchè ai giorni nostri l'onore militare, da gladiatorio che era, si è fatto civile, e stanno le armi a difesa dei popoli e non a dominazione di Stato. In tutto il regno, ed in ispecie a Genova, ove il sentimento italiano è universale e vivo, le nostre brave truppe sono apprezzate: i soldati vi sono meritamente considerati, quali sono, armati fratelli a difesa della sociale famiglia. Da assai tempo ogni divisione, ogni sospetto sparì: i movimenti, le mutazioni nei presidii non dovranno ripetersi giammai se non dalle considerazioni e bisogni del pubblico servizio.

Tutti i buoni pensino alla gravità di questi solenni momenti della redenzione italiana: venerino le bandiere militari, perchè veramente su queste sta scritta la fortuna d' Italia: rechino tutti sull' altare della patria l' olocausto d' ogni privata opinione, perchè il volere di tutti è lo stesso; la salvezza d'Italia cioè, quella salvezza che non si può conseguire se non dalla concordia dei cittadini e dalla prodezza dei soldati.

Il Ministero protesta altamente contro le accennate insinuazioni: custode e difensore di tutti i legittimi diritti, non fallirà al suo debito, ed all' appoggio del valoroso suo esercito e delle rette intenzioni del popolo, saprà mantenere, ovunque e sempre, integre ed inviolate le ragioni del regno e quelle di Italia. (*Gazz. Piemontese.*)

ALTRA DEL 22.

Il 21 si radunarono i Senatori del Regno coll'intendimento, a quanto se ne diceva, di dare un voto di sfiducia al Ministero per le misure adottate in Genova dal Ministro e regio Commissario Domenico Buffa. Sineo, Ministro dell' interno, annunzia che Genova è tranquilla ed ordinata, che 5000 soldati in quella città sono accolti e festeggiati dagli abitanti, e che le misure adottate da Buffa furono prudenti e felici.

Il Barone de la Torre racconta gli ultimi fatti di Genova, e non ha che parole di riprovazione contro quanto fece il regio Commissario.

Il Ministro Sineo rettifica i fatti: coll'allontanamento dei soldati da Genova dice altro non aversi voluto significare che un pegno di fiducia ai genovesi. Dopo il Ministro dell' interno sorse a parlare il Cav. Giovanetti, il quale conchiuse accusando il proclama del regio Commissario in Genova, come documento di riprovevole imprudenza.

Il Senatore Plezza e il Ministro dell'interno spiegarono in tutta sua luce e lealtà il concetto politico del Ministero attuale, e si persuasero gli animi de'senatori, che venne distrutto l'atto di sfiducia, ed altro ne fu sostituito, in cui il Senato dichiara che, attese le spiegazioni del Ministero, encomiando l'amore di libertà e d' ordine del popolo genovese, passa all' ordine del giorno. (*Gazz. di Genova.*)

GENOVA 23 *Dicembre.*

La squadra Sarda, che appoggia nell' Adriatico la difesa di Venezia, propugnacolo della indipendenza italiana, va ad essere rafforzata di una grossa fregata a vapore della forza di ben 450 cavalli, eccellentissima per la costruzione, per le macchine, per l'armamento, da potersi dire senza esagerazione, la regina del mare.

Somme ingenti sono dal Governo erogate a questo importantissimo scopo, e viemmaggiori ne saranno certamente disposte, ove sia dato all'abile quanto onesto Uffiziale di marina che ne ha la missione, di trovare altro legno di egual fatta, a compimento dei due ch' erano pria d' ora deliberati.

(*Gazz. di Genova.*)

BRESCIA 14 *Dicembre.*

Le persecuzioni militari, le imposizioni, e le fucilazioni si succedono a vicenda e noi non possiamo più andare avanti: anche il 12 corrente fu fucilato un certo Gio. Battista Baroni.

ALTRA DEL 15.

La Commissione è stata dal Generale Haynau per ottenere possibilmente, se non una diminuzione degli oggetti che si devono mandare in castello per l' approvigionamento, volesse almeno concedere qualche dilazione. Quella tigre rispose che ciò che avea ordinato, se non fosse entro domani il tutto consegnato, imporrà delle multe alla Commissione stessa. Trattasi di nientemeno che di 48 bovi, 13 pecore, 250 brente di vino, 60 brente d'acquavita, 600 sacchi di farina, 2208 uova, 1340 limoni, 40 pesi di frutte secche, burro, grasso, olio, candele, sapone ecc. oltre legna carbone e fieno. L' importo totale ascenderà circa a 60 mila lire austr.

In somma, non finiscono mai. Alla fine di questo mese si avrà una contabilità di circa 250 mila lire a pagarsi senza averne un soldo in cassa. Se di questo tratto procede anche il gennaio, tutti gl'impiegati si ritireranno ed il militare procederà a suo talento.

Oggi il cannone ha suonato a festa per la caduta di Ferdinando e per l'elezione di Giuseppe. Alla messa solenne non intervenne nè un deputato, nè un assessore, e nemmeno un cittadino.

ALTRA DEL 16.

Al bellissimo rapporto di questa congregazione provinciale al plenipotenziario Montecuccoli per l'imposizione di L. 3,158,000, venne per risposta questa mattina che, per non caricare i censisti, quei Comuni che hanno ancora beni stabili li vendano per pagare la quota loro spettante, e quegli altri Comuni dove non vi sono proprietà comunali si attirino dei prestiti sull' agiatezza. (*Concordia.*)

VENEZIA 19 *Dicembre.*

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE DELLO STATO VENETO

Ordine del Giorno.

Jeri il Generale in capo visitava il forte di Marghera, passandone in rassegna la guarnigione. Fu grande la soddisfazione provata dal medesimo, nel vedere tutti i posti ben guerniti, e le artiglierie con bell' ordine disposte, e servite con molto studio ed amore, e le fortificazioni in ottimo stato. Nella piazza d'armi poi, facevano bella mostra di sè i bersaglieri della Guardia nazionale, un distaccamento d'infanteria Marina, i militi del battaglione del Brenta e Bacchiglione, la Guardia mobile veneta, e un piccolo distaccamento di cavalleria, e nel forte Rizzardi il secondo battaglione veneto-napoletano.

In tutti, il Generale in capo ebbe ad ammirare la bella tenuta, il lodevole zelo pel servizio militare, l'istruzione, la disciplina e l'alacrità, colla quale procedono alla difesa della piazza. Specialmente poi egli crede suo debito di lodare i Bersaglieri e Cannonieri della benemerita Guardia nazionale, che con tanto patriottismo accorsero spontaneamente là dove udirono essere il pericolo, cercando sempre di emulare le meglio ordinate e disciplinate truppe. E da ultimo, meritano particolare menzione le due belle compagnie Bandiera-Moro, le quali con tanto onore vengono da tutti ricordate, e che, per amor di patria, istruzione, bravura e disciplina, sanno degnamente rappresentare quanto i martiri di quel nome ben meritarono d'Italia.

Venezia 15 Dicembre 1848.

Il Colonnello Capo dello stato maggiore
GIROLAMO ULLOA.

(*Gaz. di Venezia.*)

COMANDO DEL PRIMO CIRCONDARIO DI DIFESA

Ordine del Giorno.

Onorato dal Governo del Comando del Circondario, prevengo tutte le truppe che in esso vi presidiano, che assumo col giorno d'oggi la direzione.

A tale incarico vengo intimamente convinto di essere alla testa di bravi e leali individui. Tale fiducia dev' essere reciproca, e tutti essere persuasi che hanno per Capo un uomo che ha a cuore la valida difesa di questi importanti punti, e che saprà corrispondere alla fiducia che il Governo, il Generale in capo, i suoi concittadini ebbero finora in lui.

Ma devo rammentare, che nelle operazioni di guerra si di attacco, che di difesa, non è permesso al soldato il ragionare, discutere gli ordini che riceve; ma di obbedire ciecamente, mantenendo l'ordine, la disciplina, che sole possono contribuire efficacemente al buon esito.

Se dovremo sostenere fatiche, disagi, se saremo attaccati, animati dallo stesso zelo, forti di reciproca fiducia, sapremo fare il nostro dovere, e ci meriteremo sempreppiù la stima, non solo dei nostri concittadini, ma dell' Italia tutta.

Marghera 20 Dicembre 1848.

ANTONIO PAOLUCCI.

(*L' Indipendente.*)

ALTRA DEL 21.

A seconda dell' avviso che era stato già pubblicato, la Reggenza della Banca procedette, nel giorno 20 corrente, all' ammortizzazione di una massa di cedole di moneta patriottica del valore complessivo di L. 197,333. Tali cedole furono bruciate pubblicamente nel locale detto la Loggetta di S. Marco, alla presenza del Presidente della Reggenza, del Podestà, del Commissario governativo, di un membro della Camera di commercio e di altri notabili cittadini. Questa somma di carta monetata esisteva presso il cassiere della Banca, in conseguenza del pagamento che i benemeriti cittadini, di cui più sotto si notano i nomi, anticiparono in pareggio di altrettante obbligazioni, da essi rilasciate in occasione del prestito fatto al Governo, in garanzia della moneta patriottica esistente in circolazione.

Questo fatto, mentre rassicura sempre più il pubblico sulla perfetta solidità della moneta patriottica, e sulla scrupolosa esattezza colla quale vengono eseguiti i relativi provvedimenti, è nel tempo stesso un elogio a que' benemeriti cittadini, che furono i primi a concorrere, affinchè, diminuendosi la massa della carta circolante, essa si sostenga sempre più in credito, e sia ricevuta in Venezia e fuori con piena fiducia. (*Seguono i nomi.*)

— Adempie il Municipio ben volentieri a un dovere di gratitudine, portando a pubblica conoscenza che i fratelli Ancillo, rinunciando all'indennizzo di affitto, somministrarono due locali di loro proprietà, in parrocchia di S. Luca, calle Loderan, i quali servirono dal 29 giugno a tutto 11 corrente, ad uso dell' abbigliamento delle truppe pontificie.

— Prevenendo le mosse della Commissione, incaricata di raccogliere a pro della patria il valore dei regali che sogliono fare a' loro avventori, anche nell' occasione delle feste natalizie, i ciambellai, biadaiuoli, ec. Giuseppe Bellini offre lire 50 per conto del suo negozio di coloniali a Rialto.

— Il Municipio di Cesena ha mandato a Venezia la somma d' Italiane lire 1074, offerta spontanea fatta sul Banco nazionale da quella popolazione, a ristoro di que' prodi, che trovansi tra noi alla difesa dell'onore italiano. (*Gazz. di Venezia.*)

ALTRA DEL 22.

I cittadini Luigi Fontanella del fu Giuseppe, Bartolommeo Balbiani e Pietro Dolcetti del fu Antonio, componenti la Commissione incaricata di raccogliere a pro della patria il valore dei regali che sogliono fare a' loro avventori, anche nell' occasione delle feste Natalizie, i confetturieri, biadaiuoli ec., hanno fatto nella cassa del Governo un primo versamento nella somma di lire correnti 1908.

— Antivenendo le inchieste della benemerita Commissione, i cittadini Felice Busato e Gaetano Foresti aveano versato, per conto dei loro negozii, in complesso, lire 100 correnti. (*Ivi.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

VALLESE.

Il Convento di S. Bernardo è ora definitivamente chiuso, non avendo esso voluto sottoporsi alle disposizioni del decreto 26 gennajo 1848 portanti: „ Il Convento di S. Bernardo continua ad esistere, in quanto darà al Consiglio di Stato conto dettagliato dell' entrata, e pagherà annualmente il di più delle spese al governo. (*Gaz. Tic.*)

FRANCIA

Borsa di Parigi del 16 *Dicembre.*

L' oro abbonda sulla piazza, la confidenza è tornata, e gli affari molto animati. Non si occupano di nuove politiche, si attende tranquillamente l' avvenimento al potere del Presidente della Repubblica, e tutti sono perfettamente convinti che l' atto si farà senz' alcun disordine. A contanti il 5 per 100 aperto a 76, 25, salì a 78, piegò a 77, 50 e restò a 77, 75, in aumento di 2, 45 da jeri. Il 3 per 100 cominciò a 46, fece 47, 60, restò a 47, 30, in aumento di 1, 30. (*F. F.*)

— L' opinione dei giornali inglesi sul risultato delle elezioni per la Presidenza non è ancora, in generale, favorevole a Luigi-Napoleone. A Londra regnava la persuasione che la candidatura del sig. Cavaignac riunirebbe il più gran numero di suffragi. Il *Morning-Chronicle* è quasi il solo che si ponga soddisfatto della elezione di Luigi-Napoleone. Dopo di avere enumerati i diversi partiti che hanno fornito il loro contingente nella votazione, soggiunge:

„ Il rimanente della maggioranza si compone di francesi, che hanno schiettamente accettata la Repubblica e *continueranno a sostenerla*, se mai essa si separasse dalla politica degli uomini di febbrajo. Se la Repubblica è compatibile colla stabilità ed il ben essere della Società, questi uomini diventeranno i suoi leali e devoti clienti. Egli è da essi che dipende la sua sorte. Luigi-Napoleone sceglieva di certo il suo primo gabinetto fra questi. La loro amministrazione proverà senza dubbio quant' avvi di morale elevamento e di materiale prosperità sotto la novella Costituzione. S' eglino soccombono, essa pure andrà perduta per sempre; una nazione indignata la getterà al vento, e Luigi-Napoleone potrà da se stesso coronarsi, se gli piace, a Notre-Dame. „

— Il rendiconto settimanale della Banca di Francia presenta le conseguenze che seguono:

Aumento di 2,300,000 franchi nel numerario, cioè 500,000 in Parigi, e 1,800,000 nelle succursali.

Diminuzione di 100,000 franchi circa nella somma dei biglietti arretrati.

Aumento di 2,500,000 franchi nel portafoglio di Parigi, senza variazione in quelli delle succursali.

Aumento di 6 milioni nei biglietti in corso a Parigi, e diminuzione di 3 milioni in quelli dei Dipartimenti.

Aumento di un milione nei Depositi.

Diminuzione di 300,000 franchi nel conto corrente del Tesoro. (*National.*)

Borsa di Parigi del 18 *detto.*

Il movimento straordinario d' innalzamento nei fondi continua. Si crede che il Presidente non sarà proclamato prima del prossimo lunedì, e che intanto vi sarà qualche variazione nel Gabinetto. Il 5 per 100 aperto a 79, 23, resta a 79, 75, dopo esser caduto a 79: in aumento da sabato di 2 per 100. Il 3 per 100 cominciato a 47, 75, si alzò a 48, 50 e chiuse a 48, 10 in aumento di 80 centesimi.

— Il Ministero fino al presente è composto di O. Barrot, giustizia; Léon de Malleville, interni; Tracy, marina; Generale Rulhière, guerra; Léon Faucher, lavori pubblici; Bixio, commercio; De Falloux, istruzione pubblica. (*F. F.*)

SPAGNA

VALENZA 11 *Dicembre.*

Forcadell, ristabilito dalla malattia che lo pose in grave pericolo di vita, è partito per la Catalogna, onde congiungersi con Cabrera. Il suo Luogotenente Raga ed il resto delle forze che egli comandava *devono ripassare l' Ebro per riunirsi a* Mogoret che s' intitola Comandante generale di Tarragona.

— La banda dell' Estudiante di Villasur, è entrata in Roa il giorno 5, e si è impadronita d' alcuni cavalli e di qualche somma. Esistono ancora delle bande carliste nell' Estremadura. (*Clam. Pub.*)

BAJONA 11 *Dicembre.*

Si assicura che 250 uomini della banda di Posas e di Monserrat che avevano fatto la loro sommissione unitamente a questi *ex-cabecillas*, e che avevano ottenuto dal General Concha l' autorizzazione di rientrare nelle loro case, sono andati a congiungersi con Cabrera e Marsal. Gli altri 300 furono incorporati nella colonna del Generale Lersundi. (*Intern. Bay.*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 14 *Dicembre.*

Luigi-Filippo ha testè comperato nell' isola di Wigth il castello d' East-Cowes a contatto del palazzo della Regina. East-Cowes è fabbricato in stile gotico. Gli appartamenti sono d' una gran magnificenza; il parco è superbo e vi sono bellissime stufe per preservare le piante nell' inverno. Luigi-Filippo vi ha ordinati nuovi abbellimenti, e deve trasportarvisi un mobilio sontuosissimo. Lo andrà ad abitare il 25 di questo mese. Il Duca e la Duchessa di Nemours già vi si trovano. (*Union.*)

— Il *Foreing Office* ha pubblicato jeri l' altro un lungo dispaccio del Governatore Generale del Capo di Buona Speranza sir Enrico Smith, ove rende conto d' un accanito combattimento a Bloem Plaatz contro i boeri, capitanati da Andrea Pretorio. Gli insorti sarebbero stati compiutamente sbaragliati e messi in fuga, dopo aver lasciato sul campo 49 uomini uccisi. Gl' inglesi avrebbero perduto 8 uomini ed 11 cavalli uccisi; 7 uffiziali e 39 soldati ed 11 cavalli rimasero feriti, e gravemente la maggior parte.

I vincitori tennero appresso vigorosamente ai fuggiaschi, ma non riuscirono a farne alcun prigioniero, nè ad impadronirsi dei bagagli, che si credeva consistessero in 95 vagoni; la terra era *seminata di cavalli feriti e abbandonati.*

Quantunque questa battaglia, considerata sotto il punto di vista militare, sia certo gloriosa per le armi inglesi, tuttavia non vi si scorge che la riproduzione, alquanto ingrandita, dei mille ed uno combattenti che formano ciò che si chiama la guerra di Cafreria, e che forse si rinnoveranno, in gran parte, per formare la guerra dei boeri. Sir Enrico Smith s' inganna a partito, se crede che la battaglia di Bloem Plaatz abbia scoraggiata per sempre una popolazione, la quale combatte per il possedimento di terreni che ella ha diboschiti col sudore della sua fronte, che si batte nel proprio paese *pro aris et focis.* Ameremo meglio vedere il pacificatore della Cafreria adottare, a riguardo dei boeri, una politica conciliatrice che risparmiasse il sangue umano e proteggesse quei diritti che il trionfo delle armi non può distruggere.

GERMANIA

FRANCOFORTE 12 *Dicembre.*

(Tornata dell' Assemblea). Il ministero viene interpellato su ciò che ha fatto finora per proteggere le frontiere dell' Est contro un' invasione russa, essendovi stanziati 100 mila russi. Poi se il signor Hekscher non ha l' ordine di impedire a Radetzky le esecuzioni statarie e la confisca de' beni di cui affligge la Lombardia. Il ministro promette di rispondere. (*Jour. de Francf.*)

ALTRA DEL 14.

Il cangiamento del Ministero del regno si conferma. Questo fa vedere le grandi divisioni che vi sono nell' Assemblea per la più importante quistione che si sia mai trattata, l' elezione cioè del nuovo Imperatore germanico.

Andrian, ambasciatore del regno presso la Corte Britannica, ha prese le sue dimissioni. *Raumer* ambasciatore mandato a Parigi, ma finora non riconosciuto dalla Repubblica, seguirà forse l' esempio del suo collega. (*G. U.*)

— A Francoforte grandi intrighi fra i partigiani dell' Austria e quelli della Prussia. I tedeschi unitari sono stanchi di un vicario impotente, e vorrebbero darsi un imperatore germanico con diritto di successione: i piccioli principi credono che questo è l'*unico rimedio per sottrarsi alla repubblica* rossa da cui sono minacciati. Dicesi che siano state fatte proposte alla Prussia, a patto però che rinunci al suo parlamento prussiano, e concentri la rappresentanza de' suoi stati nella rappresentanza federale, lo che non può dispiacere alla Prussia che sarebbe, e vi avrebbe sempre la maggioranza. I deputati austriaci hanno fatto un progetto per l' unione coll' Austria; ma gli Slavi che non hanno più voglia di essere sovraneggiati dai Tedeschi e che anzi tendono a slavizzare la monarchia, è difficile che vi acconsentano. (*F. F.*)

ALTRA DEL 15.

La dimissione di Schmerling e la entrata nel Ministero di Gagern come Presidente è un fatto compiuto. Con questo nuovo Ministro la candidatura imperiale del Re di Prussia, ed un pacifico scioglimento della vertenza Austro-germanica, diviene ognora più probabile. (*Gaz. d' Aug.*)

ALTRA DEL 16.

L' Assemblea, nella sua tornata del 15, ha adottato, in seconda votazione i §§. 22 a 29 dei diritti fondamentali sull' insegnamento e l' educazione che vengono dichiarati liberi, riservato il controllo dello Stato, abolita la sorveglianza del clero come tale, meno per ciò che riguarda l' insegnamento religioso; ad ogni tedesco è facoltativo aprire instituti d' insegnamento, quand' abbia provata la sua capacità, l' insegnamento domestico è sciolto da ogni vincolo. Saranno per ogni dove stabilite scuole di numero sufficiente; i maestri di scuole pubbliche godono i diritti degli impiegati dello Stato, e sono eletti dallo Stato d' accordo coi comuni: tutti sono tenuti a far impartire ai figliuoli l' insegnamento prescritto per le scuole elementari: sarà gratuito l' insegnamento nelle scuole elementari ed in quelle minori d' arti e mestieri: i poveri godranno dell' insegnamento gratuito in tutti i pubblici stabilimenti. Ciascuno è libero di scegliere la propria vocazione, e di prepararvisi nel modo o nel luogo che a lui meglio sembrerà. È sancita la libertà di riunione senza armi e pacificamente, salvo che le riunioni all' aperto potranno essere vietate in caso di pericolo *imminente* per l' ordine e la pubblica sicurezza. È garantito il diritto d' associazione. I diritti di riunione e d' associazione sono estesi anche all' armata di terra e di mare, in quanto non vi si opporranno i regolamenti di disciplina. Erasi proposta l' espulsione perpetua de' gesuiti e loro affigliati, non che l' abolizione di tutte le società sottomesse agli ordini assoluti di un corpo straniero; *ma* ambedue queste proposizioni furono respinte a grande maggioranza. (*G. T.*)

LIPSIA.

Qui come a Dresda, Francoforte ed in altre Città, si vanno facendo collette in soccorso della famiglia di Roberto Blum. A Dresda sola furono raccolti 13 mila Talleri (oltre a 50 mila franchi.) (*Bressanter Zeitung.*)

MANNHEIM 13 *Dicembre.*

Sappiamo che nella Baviera Renana sulla frontiera di Francia, i coscritti non vogliono presentarsi, e si è costretti a mandar loro incontro la forza armata. Struve e Blind sono ancora a Radstadt. Si è fatto istanza perchè il loro processo venga attivato. (*G. T.*)

CITTA' ANSEATICHE

AMBURGO 13 *Dicembre.*

Sappiamo per certo che la Danimarca, malgrado la sua critica posizione finanziera, si occupa costantemente di grandi preparativi marziali. Il Generale Hausen è nominato Ministro della Guerra; tale destinazione ci fa temere che sia per mantenersi la pace. (*Allg. Zeit.*)

ALTRA DEL 14.

Quest' oggi si è effettuata l' apertura dell' Assemblea Costituente di Amburgo; il Dottor Baumeister *venne eletto Presidente*; a primo Vice-Presidente fu nominato il Senatore Lutteroth; ed il dottor Bersmann a secondo Vice-presidente. (*Ivi.*)

PRUSSIA

BERLINO 12 *Dicembre.*

Wurth, già capo della Repubblica, è *fuggito.*

Il nostro stato d' assedio è appunto il contrario di quello di Vienna, mentre in quella città viene proibito fino il discutere i torti sofferti dal popolo: nella nostra si scrive e si parla come si vuole.

In Vienna non si stampano che gazzette antidiluviane, e qui si vedono già da alcuni giorni tutti i giornali, compreso la *Zeitungshalle* ultra-radicale.

Sovente si odono qui contro Wrangel delle espressioni, la minima delle quali basterebbe a Vienna a fare fucilare colui che parla e coloro che lo sentono ecc. (*F. T.*)

ALTRA DEL 18.

L' Inviato Straordinario della Corte di Hannover è testè *ritornato in questa capitale*, e credesi per impedire a nome del suo Monarca che il Re di Prussia accetti l' alta dignità di Capo dell' Impero. — Il sig. Walter di Bonn ha partecipato una lettera in un' adunanza di membri dell' Assemblea nazionale Germanica, con la quale il Re di Prussia solennemente dichiara di recedere dalla Confederazione, *se in essa non si comprenderà altresì* l' Austria. (*Galignani.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 8 *Dicembre.*

Scrivesi da Vienna alla *Gazz. Universale*:

„ Tre arciduchi sono mandati ad annunciare alle grandi potenze dell'Europa l'assunzione al trono del nuovo imperatore: l' uno a Francoforte, l' altro a Berlino e il terzo a Pietroburgo; ma a Parigi ed a Londra, porteranno l'*annunzio* di quello storico avvenimento due ambasciatori ordinari. Donde questa arguta e di pari tempo sorprendente distinzione della nostra corte nella scelta degl'in-

(SEGUE IL SUPPLEMENTO)

SUPPLEMENTO AL NUM. 269.

DELLA GAZZETTA DI ROMA

ROMA 28 *Dicembre* 1848.

PARTE OFFICIALE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del dì 28 *Dicembre.*

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. DE-ROSSI VICE-PRESIDENTE.

La Seduta si apre ad un' ora e un quarto pomeridiana.
Sono presenti i signori Ministri dell' Interno, e dei Lavori pubblici.

Si legge il processo verbale del gionno 26.

Il Presidente. — Vi sono osservazioni sul Processo verbale, che hanno sentito leggere?

Bonaparte. — Domando la parola. (*Prende il processo verbale dalle mani del Segretario*). Io non sarei montato alla tribuna per reclamare una piccola ammenda al processo verbale, se nelle circostanze, in cui siamo, quest'ammenda non fosse essenzialissima ed indispensabile forse in questi frangenti a decidere dei destini della nostra Patria. Non è la prima volta che io ho reclamato contro l' esposizione in simili termini, contro l' asserzione del non essere legale il numero di 50 Deputati. Ho sostenuto sempre, come sostengo adesso, nè la Camera si è pronunziata, che il numero fosse legale quante volte la metà dei *Deputati eletti* fosse presente. Così dice il nostro Statuto; nè vi può esser dubbio alcuno, nè vi può essere anfibologia di sorta, anche in tempi ordinari; e molto meno in questi solenni momenti, nel, non dirò spiegare, ma nel seguire il nostro Regolamento, il nostro Statuto. Un Deputato che vedo con piacere sedere anche oggi in questa sala, perchè egli ogni giorno ci dà reiterate prove di coraggio civile, di quel coraggio di cui tanto ora più che mai abbisognamo!... faceva egli una proposizione che altri sottoscrivevano, e ancora la Camera non si è pronunziata; come tollerare dunque che nel processo verbale l' officio del nostro Consiglio, il Segretario della nostra Camera decida contro l' interesse del paese, contro i diritti e il decoro della Camera una questione così importante? Niun dubbio dunque che debbano cancellarsi dal vostro verbale queste parole di cui reclamo la radiazione. Colgo anzi questa occasione per eccitare la Camera a fare il proprio dovere col dichiararsi *ora e sempre* in numero legale. Tutti in questo momento siamo chiamati a fare il nostro dovere. Il Popolo di questo Stato da tutte le parti ha fatto sentire la oltrepotente sua voce. La Civica Romana in quella sua sublime dimostrazione mostrò che voleva l'ordine accoppiato alla libertà: non già l' ordine sotto il cui nome una fazione empia e retrograda vorrebbe riprodurre l' oppressione e la distruzione di ogni nostra franchigia: non già l' ordine antagonista della libertà, ma quello che n' è compagno inseparabile!... L' ordine che tutti vogliamo! Mostrò la Civica che voleva la libertà, quella libertà però che non degenera in anarchia! Onde io con più coraggio dico, o Deputati, facciamo anche noi il nostro dovere, e non mendichiamo un pretesto per abbandonare i nostri seggi. (*Applausi.*)

Si fa l' appello nominale, dal quale risulta la presenza de' signori Deputati.

Audinot	Felletti
Bianchini	Fasci
Bonacci	Gherardi
Bonaparte	Gigliucci
Borgia	Guarini
Bracci	Lega
Costabili	Manzoni
Canonici	Marcelli
Caporioni	Marcosanti
Corboli	Marini
Delfini	Mayr
Derossi	Moscardini
Ferrari	Neroni
Ninchi	Rutili
Pantaleoni	Serenelli
Patrizi	Simonetti
Placentini	Signoretti
Piccinini	Soldini
Pieri	Serafini
Rezzi	Tranquilli
Ricca	Viviani

(Quando si chiama Bonaparte, egli risponde, secondo il solito, *Viva la Costituente*!)

Il Presidente. — Intanto si potrà dare comunicazione di alcune cose, che deve sapere il Consiglio, aspettando così altri Deputati che potrebbero venire. La *prima cosa che debbo annunziare* è la *rinunzia* dell' Avv. Sturbinetti ed alla Presidenza di questo Consiglio ed all' uffizio di Deputato.

Il Segretario Bianchini legge come appresso

Illmo Signore

Fra le molte dispiacenze che ho finora incontrato mi è quella insopportabile, e ne mossi altre volte querela, di adunare il Consiglio senza che possa sovente disputarsi e deliberarsi per mancanza di numero, o per altri inconvenienti.

Non potendo più oltre durare coscenziosamente in questa condizione, che nelle attuali circostanze mi sembra di troppo grave intralcio alla necessaria speditezza dell' azione governativa, e specialmente dopo il voto del Popolo per la immediata convocazione di altri Rappresentanti suoi; ho stimato mio debito emettere la presente rinuncia all' officio di Presidente e di Deputato, non intendendo però di esonerarmi da ogni responsabilità contratta col fatto mio, mentre tenni questa onorevole Presidenza.

Gradisca i sentimenti di ossequio e sentita considerazione coi quali mi protesto.

27 Dicembre 1848.

Illmo Sig. Avv. De Rossi
Vice-Presidente del Consiglio de' Deputati.

Devmo Obblmo Serv.
STURBINETTI.

Il Presidente. — Ascolteranno un' altra lettera del Deputato Scaramucci, che rinunzia esso pure all'officio di Deputato.

Il Segretario Bianchini legge

Eccellenza

» Ritenendo di non avere mandato per interloquire, come Deputato, sulla proposta della Costituente per gli Stati Romani, e non volendo d'altronde essere d' intralcio all' azione della Suprema Giunta di Stato e del Ministero, credo mio debito rinunciare, come di fatto rinuncio, all' onorevole qualifica fin qui sostenuta di Deputato del Distretto di Norcia.

» Io la prego pertanto, sig. Presidente, a far manifesti questi miei sentimenti al Consiglio, ed a ricevere in pari tempo le proteste della mia distinta stima e speciale considerazione, colle quali passo a segnarmi

Di Vostra Eccellenza

Roma 27 Dicembre 1848.

Devmo Obbmo Servitore
OTTAVIO SCARAMUCCI.

Il Sig. Presidente
del Consiglio dei Deputati
(Roma.)

Il Presidente. — Il nostro collega Deputato Sereni domanda un permesso di assenza nei termini voluti dal nostro Regolamento (*Se ne legge la lettera.*)

Essendo nei termini legali la cosa che chiede il sig. Deputato Sereni, non fa bisogno che il Consiglio approvi questa domanda.

Altre due lettere mi sono pervenute dei signori Deputati Potenziani e Montevecchio, che ora saranno loro comunicate.

Il Segretario Bianchini legge la lettera di Potenziani, come appresso:

Sig. Presidente:

» Il sottoscritto non vedendo pubblicato l'ordine del giorno intorno alle materie da trattarsi nel Consiglio di oggi, suppone che possa aver luogo la discussione riguardo alla così detta Costituente Romana. Si fa perciò un dovere di dichiarare che si asterrà d' intervenire al Consiglio, finchè la relativa proposta di legge non sarà ritirata; imperocchè il sottoscritto avendo ricevuto il mandato dal Popolo di mantenere lo Statuto è pienamente convinto nella sua coscenza di non dover prender parte alla discussione di una proposizione di legge manifestamente contraria allo Statuto medesimo.

» La prego, sig. Presidente, di far inserire la presente dichiarazione nel Processo verbale della Seduta d'oggi, e con distinta stima il sottoscritto si segna

Roma 28 Dicembre 1848.

Devmo Obbmo Servitore
MARCHESE POTENZIANI *Deputato.*

Al Sig. Presidente
Del Consiglio dei Deputati.

Bonaparte. — Domando la parola su questa lettera, la quale, se deve essere inserita nel Processo verbale, è necessario altresì vi sia inserita l'opinione di quelli, che come me, la riterranno per essenzialmente assurda. Io non so come la coscenza di un Deputato che gli grida essere questa legge dannosa, gli permetta restare a casa sua, allorchè il suo mandato gl' impone di venir qui fra noi a combatterla! La stessa osservazione feci jeri alla lettera di un altro onorevole nostro ex-collega, che ci scriveva cose non tanto assurde (io non posso servirmi di altro termine) ma che però non mi garbeggiavano affatto. Ho veduto che questa mattina nella Gazzetta era stato come di dovere inserita, ma le osservazioni che io chiedeva, e credeva necessarie, non ebbero luogo, e perciò non furono incluse nella Gazzetta officiale. Ora non vorrei che si rinnovasse questo scandalo; non vorrei che questa lettera fosse inserita senza biasimo, onde si potesse credere che la Camera ha approvato tali dichiarazioni che non si possono giustificare; dichiarazioni d' animo, che dobbiamo attribuire a diffidenza della propria causa che si vorrebbe fare illegalmente trionfare, non volendole attribuire al sentimento, (lo dico con vergogna, trattandosi di un Collega), al sentimento... *della paura*!

Il Presidente. — Ascoltino una seconda lettera, che presso a poco è del medesimo tenore.

Il Segretario Bianchini legge la lettera di Montevecchio, come appresso:

Illustrissimo Signore.

» Supponendo il sottoscritto che nel Consiglio di oggi possa ritornare a proporsi la discussione sulla Costituente Romana, si crede in obbligo di astenersi dall' intervenire, e dichiara che non interverrà più, finchè la proposta di quella legge non sarà ritirata. Imperocchè esso ha l' intima convinzione di non poter prender parte alla discussione di una legge evidentemente contraria allo Statuto, mentre il suo mandato è quello di mantenere lo stesso Statuto.

Il sottoscritto prega il sig. Presidente di far inserire la presente sua dichiarazione nel Processo verbale.

Di Lei

Roma 28 Dicembre 1848.

Devmo Obblmo Servitore
Il Deputato di Mondolfo
ERMANNO MONTEVECCHIO BENEDETTI.

All' Illmo Signore
Il Sig. Presidente del Consiglio dei Deputati.
Roma.

Il Presidente. — Pare dunque che il processo verbale dovendo riportare queste lettere, secondo l' appoggio che ha ricevuto dalla Camera l' opinione del

Deputato Bonaparte, non sia necessaria perciò la espressa votazione del Consiglio medesimo.

Bianchini. — Io vorrei che la Camera fosse più distintamente interrogata, perchè la proposizione del Deputato Bonaparte è stata appoggiata da due o trè, e non è stata approvata collettivamente dalla Camera. Vorrei dunque che rimanesse come una proposizione del Deputato di S. Ginesio, e sottoposta all' approvazione del Consiglio.

Il Presidente. — Domanda se è appoggiata.

Mayr. — Si appoggia, ma non siamo in numero per decidere.

Marcosanti. — È inutile far la proposta quando non possiamo deciderla per mancanza di numero.

Simonetti. — Siamo sempre in numero, quando siamo la metà dei deputati eletti,

Il Ministro dell' Interno Armellini Ottiene la parola. Il Ministero deve comunicare al Consiglio il seguente decreto governativo (*legge.*)

RELAZIONE

DEL CONSIGLIO DE' MINISTRI ALLA GIUNTA SUPREMA DI STATO.

Signori.

Al termine imminente dell' anno corrente 1848 sarebbe di regola ordinaria che rimanga chiusa la Sessione attuale dei Consigli Deliberanti. Ma come vi si aggiunge anche la circostanza che l'uno e l'altro Consiglio, per mancanza del numero legale a render valide le deliberazioni, si trova nella condizione di non potersi utilmente convocare anche in questi ultimi tre giorni che rimangono, così il Consiglio de'Ministri si trova in dovere di proporre alla Giunta Suprema di Stato la immediata chiusura della Sessione dello spirante anno 1848 in ambedue i Consigli, restando sempre permanente la Commissione di Finanza eletta dalla Camera dei Deputati, che non ha potuto ancora condurre a fine le sue operazioni.

Roma 26 Dicembre 1848.

IL CONSIGLIO DE' MINISTRI

C. E. Muzzarelli *Presidente.*
C. Armellini *Ministro dell' Interno.*
F. Galeotti *Ministro di Grazia e Giustizia.*
Livio Mariani *Ministro delle Finanze.*
P. Sterbini *Ministro del Commercio e Lavori pubblici.*
P. di Campello *Ministro delle Armi.*

LA GIUNTA SUPREMA DI STATO

Visto lo Statuto Fondamentale;

Visto il Rapporto del Consiglio de' Ministri del 26 corrente;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La Sessione del corrente anno de' Due Consigli Deliberanti è chiusa.

Art. 2. Durante la vacanza resta permanente la Commissione di Finanza nominata dal Consiglio dei Deputati.

Bonaparte. — Questo è un assurdo.

Simonetti, Audinot ed altri. — Noi protestiamo.

Il Ministro Armellini (prosegue).

Art. 3. Il Ministro dell' Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

TOMMASO CORSINI
GALLETTI
CAMERATA

Bonaparte (*sentendo il nome di Corsini*) fa notare ch' esso ha rinunziato. Quindi domanda che si verifichi quella carta, le cui firme il sig. Ministro non poteva neppur leggere.

Il Presidente lascia il suo scanno, (*Bonaparte* esclama *Viva la Costituente!*) e rimane così sciolta la Sessione del 1848. Erano le 2 pomeridiane.

ALTO CONSIGLIO

Seduta straordinaria del dì 28 Dicembre.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE
PRINCIPE ODESCALCHI.

Sono presenti il Presidente del Consiglio dei Ministri Monsig. Muzzarelli, ed il Ministro di Grazia e Giustizia Avv. Galeotti.

Alle ore 1 e mezza pomeridiane il Presidente dichiara aperta la Seduta.

Il Segretario Guiccioli dà lettura del Processo verbale dell' antecedente tornata, il quale, non essendovi alcuna osservazione, resta approvato.

Si procede all' appello nominale, e si trovano presenti 12 Consiglieri.

Il Ministro di Grazia e Giustizia avendo domandata la parola, va alla tribuna.

Galeotti Ministro. — Il Consiglio dei Ministri, fin dal giorno 26 corrente, presentò la seguente Relazione alla Suprema Giunta di Stato.

(*Legge la Relazione conforme a quella che oggi stesso si è letta dal Ministro dell' Interno alla Camera dei Deputati. Legge poi il Decreto della Suprema Giunta di Stato relativo alla chiusura della Sessione legislativa di quest' anno, e conforme anch' esso come sopra.*)

Dopo la quale lettura, il Presidente dichiara sciolta l'adunanza, e chiusa la presente Sessione dell' Alto Consiglio, ad un' ora e tre quarti pomeridiane.

viati? Rispetto alla Francia, si può spiegare facilmente il perchè l'imperante dell'Austria non manda alcun principe imperiale a recare la sua assunzione al trono al presidente della repubblica francese. Ma tutt'altro è coll'Inghilterra, col paese del realismo, dell'aristocrazia e dell'etichetta per eccellenza. Che si dirà in Londra, ove nascita, nome, grado, hanno tuttavia il pienissimo loro valore; ove nei circoli più eminenti la minima negligenza nelle forme è considerata come un delitto? Che si dirà in Londra, posciachè le corte di S. James è posta al disotto di quella di Pietroburgo nel dar compimento ad una così importante formalità, quale è quella di una ambasceria che reca l'avvenimento al trono di un nuovo imperator d'Austria? Quale scalpore non ne faranno il *Times* e il *Morning Chronicle*, ma principalmente i fogli ultra-toristi del *Morning-Post* e dello *Standa d*?

„ Noi siamo persuasi che il nostro ministero ci ha pensato due volte prima di deliberarsi ad un passo tanto grave, e che può avere delle conseguenze; e se mal non ci apponiamo, non si ebbe altro scopo tranne quello di una dimostrazione dell'Austria emancipata contro la politica perfidia che lord Palmerston, in quest'anno fatale, addottò per rispetto all'impero austriaco quando esso era scosso per tante guise, e finchè Radetzky vi pose di mezzo la sua spada e disse: Fin qui e non più oltre!

Un nuovo imperatore salì il trono de' suoi padri; un nuovo gabinetto gli sta da fianco, il quale sembra finalmente deciso di ridurre ad effetto quella massima, proclamata tante volte e così poco seguita: *Salvar l'onore e la dignità dell' impero!*

„ L'Austria ringiovanita vuol sussistere come vera grande potenza fra le grandi potenze dell'Europa, e non appartenere alla classe degli Stati che ricevono i loro ordini dal *Foreing Office*. Quindi il ministero, a quel che pare, volle giovarsi della prima opportunità per dimostrare questo rivolgimento nella politica estera del governo. Infatti era giunto omai il tempo acconcio di prendere una posizione decisa a fronte delle non invocate intromissioni ed usurpazioni del *Foreing Office*, sempre smanioso d'intervenire in ogni cosa.

„ Noi siamo tra quelli, i quali credono che la politica di lord Palmerston a poco a poco comincia a farsi insostenibile; ed un uomo di stato, posto in grado eminente, parlando delle sue macchinazioni, diceva: *che per trovar e di simili convien cercarle negli annali della perfidia.* Noi ci contentiamo di ricordar qui di passaggio soltanto le reminiscenze, cotanto ignominiose per la libera Inghilterra, le quali si attaccano ai protetti ed ai mallevadori politici di lord Palmerston, ad Espartero, a Rescid-Pascià ed a Maurocordato; imperocchè dopo il principio di quest'anno noi non abbiam più bisogno di fissare lo sguardo nè alla Spagna, nè alla Grecia, nè all'impero ottomano onde raccoglier prove relative alla politica ipocrisia ed al gesuitismo del ministro britannico. Lord Palmerston ci ha portato più da presso il teatro dell'equivoca sua operosità; e il Tebro e il Po e il Mincio sono le eloquenti sorgive da cui ci scaturisce una ubertosa materia per giudicare le poco gloriose azioni dell'uomo di stato sgraziatamente, per la pace dell'Europa, troppo potente.

„ Chi volesse darsi la fatica di raccoglier le istruzioni, le esternazioni, le note di lord Palmerston dirette a conciliare la questione austro-italiana, ne formerebbe tale un tessuto di contradizioni, d'inconseguenze e di sofismi ipocriti, da somministrare tutt'altro che un onorevole testimonio del carattere e della dignità del ministro inglese. A noi basti di accennare la conosciuta nota del nobile lord al principe di Metternich, ove dice. „ Un'aggressione ai diritti ed agli stati del re „ di Sardegna per parte dell'Austria non potreb- „ be essere veduta con indifferenza dal governo „ di S. M. britannica ec. „ Ma quando poco dopo Carlo Alberto, in onta alle assicurazioni di pace, entrò nella Lombardia con un esercito, allora il governo di S. M. Brittanica se lo vide con molta indifferenza. Più tardi, quando truppe romane, toscane e napoletane varcavano il confine austriaco, e che lord Palmerston ne fu interpellato nella Camera Bassa, ei non ebbe altro a rispondere se non che „ egli provava vive simpatie per gli sforzi dei popoli italiani, ch'egli sperava dover essere felici „.

„ Quando poi l'Austria nella scorsa estate si dichiarò pronta a calcare la via della conciliazione e della mediazione, il nobile Lord declinò da ogni intromissione, stantechè egli credeva ancora nella potenza magica della Spada d'Italia. Ma quando finalmente, pel ritorno di Radetzky in Milano, svanirono tutti i piani di Palmerston, e tutte le brame di conquista della Sardegna, il nobile Lord assunse all'improvviso un ben diverso linguaggio. Le vittorie di Radetzky e le esplicite dichiarazioni di pace di Cavaignac lo sbalzarono al tutto dal suo piano, che da prima appariva così necessario, *di mettere un fine all' infeli e guerra.*

„ In nissun altro paese di Europa, tolione l'impero dello Czar o quello dei Turchi, un tale uomo di Stato, sotto così fatte condizioni, avrebbe potuto mantenersi così a lungo come lord Palmerston nella vecchia e conservativa Inghilterra.

„ Del resto, gli stessi giornali conservativi inglesi si fanno di recente sempre più severi nel giudicare il nobile Lord. Sulla svergognata sua politica per rispetto all'Austria non vi è che una voce. Non ha guari i *Times* scrivevano: „ Evvi mai „ alcun uomo d'intelletto, a qualunque partito po- „ litico egli appartenga, il quale non si sdegni al „ vedere il perfido giuoco di lord Palmerston e del „ Re di Sardegna? Noi temiamo che la causa e „ gli effetti di questo, come ancora della lezione „ che lord Palmerston diede al principe di Met- „ ternich nell'arte di regnare, e che ebbe tante „ conseguenze, non si annodino assai da vicino „ colle mirabili compiacenze di lord Minto per l'ita- „ lico tricolore, colla perfidia di Carlo Alberto, „ colle sue vittorie, e col tuono col quale noi vi plaudimmo. Nissuno vorrà sostenere, neppure per „ un momento, che un indomito entusiasmo per le „ straniere libertà sia stata la causa, che ci ha di- „ stolti sdegnosamente quando l'Austria, nostra na- „ turale alleata, nei momenti di bisogno ci chie- „ deva aiuto a condizioni tali che lord Palmerston „ non poteva a meno di riconoscere giuste.

ALTRA DEI 9.

Il partito retrogrado fa sottoscrivere quasi per forza una petizione onde lo stato d'assedio sia prolungato per un anno. La *Gazzetta di Vienna* dichiara che il principe Windischgrätz non ha rinunciato al comando dell'esercito d'Ungheria, e che al generale Grüber venne affidata la parte amministrativa.

In questo momento fu affissa una notificazione del governatore Welden con cui si minaccia il giudizio statario a chiunque pronunci discorsi sediziosi in luoghi pubblici, specialmente nei caffè e nelle osterie. Oggi fu condannato alla morte di forca il comandante della guardia nazionale della Schottenstadt, Lesczіuski; la sua pena fu commutata in 12 anni di carcere in fortezza. (*F. T.*)

ALTRA DEL 12.

Di nuovo è stato tirato ad una pattuglia; l'autore fu arrestato. Anche contro un uffiziale è stato fatto un attentato, e varii altri disordini ed atti violenti hanno avuto luogo.

La stampa giace tuttora a terra. Per farsi un'idea dello spirito di quei fogli, che ora devono la loro vita al silenzio degli altri, ed al terrore delle armi, basta dire che essi accusano la *Gazzetta Universale d' Augusta* d'idee *ultra-radicali*. Tutti sanno che la *Gazzetta d' Augusta*, certamente uno dei fogli meglio fatti del mondo e sostenuto da mezzi infiniti e grandiosi, seppure nella sua grande varietà rappresenta definitivamente un partito, egli non è di certo il partito radicale, ed in particolar modo dirimpetto all'Austria!! In generale sembra resultare da tutti i ragguagli sopra Vienna che accanto al brutale spirito di rivolta nella bassa classe vi sia poi nel medio ceto e nella classe superiore grande viltà e corruzione. Un confronto tra la Prussia e l'Austria, tra Berlino e Vienna nei loro recenti avvenimenti credo farebbe scorgere una grande differenza in favore di quel primo Stato.

Per cui vorrei anche in quest'occasione alzare la voce consigliando *quell'una cosa che è necessaria, l'istruzion del Popolo.* Non invano la Prussia è a questo riguardo da 50 anni alla testa degli Stati europei: nei giorni del pericolo i semi sparsi hanno portato il loro frutto.

(*Stenogr. Corr.*)

Iellachich sta (si dice) per sposare una contessa Alessandra Auersberg, nipote del poeta celebrato sotto il nome di Anastasio Grün. Iellachich ha 48 anni. (*Ivi.*)

— I Deputati della Dalmazia hanno fatto (in lingua italiana tradotta e letta da un Deputato tedesco!) una lunga interpellanza al Ministero intorno alla nomina del Feldmaresciallo Bano Iellachich a Governatore civile e militare della loro provincia. La Dalmazia avere avuto in tutti i tempi il suo proprio Governatore; la sua posizione geografica, e le presenti condizioni politiche dell'Austria richiedere l'indipendenza della Dalmazia; per cui i Deputati domandano che il Ministero si dichiari se la nomina del barone Iellachich, Bano di Croazia, a Governatore di Dalmazia sia per recare qualunque alterazioue nella antica amministrazione di essa provincia. Il Ministero promette sollecita risposta a questa come a parecchie altre interpellanze.

(*Allgemeine.*)

ALTRA DEL 16.

Non confermasi ancora la presa di Presburgo. Si osserva la maggiore segretezza sulle misure militari anche insignificantissime. — Sono disparate le opinioni circa la durata dello stato d'assedio di Vienna. Alcuni dicono che sarà tolto, ai primi dell'anno, altri dopo la sommissione dell'Ungheria. — Si dice che verrà pure fortificato il Belvedere, e che si erigerà un castello alla Schmolz.

— Questa mattina sono partiti per l'Ungheria i battaglioni che compongono la riserva. La nostra guarnigione è ora ridotta a soli 25,000 uomini.

(*Gazz. di Vienna.*)

— I comitati delle Diete del Tirolo, di Saltzburg, dell'Alta-Austria, della Stiria, e della Daristia, hanno intenzione di convocare un Assemblea a Rlagesfust in opposizione alle province Slave, e d'invitare la Bassa-Austria e la Moravia ad inviarvi i loro Deputati. Si tratterebbe di dimandare una Costituzione federativa dell'Austria.

(*Cour. de Marseille.*)

ALTRA DEI 17.

Alcuni fatti recenti provano che i Viennesi ad onta dello stato d'assedio e de'giudizii militari non hanno rinunziato interamente al pensiero della vendetta. *La Gazzetta di Spener* ci fa sapere, come venissero pubblicati in alcuni luoghi di Vienna affissi e proclami che suscitarono qualche movimento, che provocarono delle manifestazioni contro il ministero. Due volte nella Fosephstadt si fece fuoco addosso alle pattuglie da una finestra, sì che rimase morto un offiziale. In questi ultimi giorni si cantò l'aria nazionale di Arndt „ *Dell' Alemanno la Pat ia ov' è* „ che suscitò gran rumore nel teatro. Una parte degli spettatori applaudiva, l'altra fischiava, onde si sostituì a questo canto un inno nazionale boemo che venne salutato da applausi unanimi.

Tutti i distretti, tutti i circoli che danno qualche sospetto di sollevazione vengono disarmati. In Transilvania, nel paese dei Zechili, i soldati che hanno questo incarico esigono una contribuzione di Guerra. (*Opinione.*)

ALTRA DEL 18.

Jellacich ha abbandonato Vienna, con Windischgratz, per recarsi all'armata verso l'Ungheria, dovendo seguire finalmente dopo domani il primo generale attacco contro gl'insorgenti ungheresi, ed incominciare con ciò definitivamente la campagna. Secondo le ultime notizie provenienti dall'Ungheria, che hanno però bisogno di conferma, il manifesto dell'Imperatore intorno alla sua assunzione al trono, venne ovunque accolto con disprezzo e distrutto dai Maggiari; in Pesth in ispecie venne proclamata la repubblica, e Kossuth fatto presidente della medesima. Un accomodamento pacifico non è perciò più sperabile, e ciò tanto meno, in quanto che nè Kossuth nè Windischgratz vogliono per ora accondiscendere a fare le minime concessioni. Si vuole che anche l'Imperatore abbandoni Olmutz per recarsi a Schlosshof nel Marchfeld, perchè colà, dicesi, sarà stabilito il quartiere generale e di là verrà diretto l'intero piano di operazione. (*Ivi.*)

— Dall'Ungheria continuano le notizie contradicenti e poco credibili. Ora è Kossuth che proclama se stesso re d'Ungheria; ora il paese si è dichiarato in repubblica; ora Kossuth prega i suoi concittadini di consegnarlo al governo d'Austria, per espiare i suoi falli, ed essi non vogliono; ora è un vescovo ungherese (si dice anche il suo nome, Lonovics) che si reca ad Olmutz portando offerte di pace. Ma nessuna di queste voci merita fede.

(*Gazz. di Trieste.*)

OLMUTZ 6 *Dicembre.*

L'Imperatore Giuseppe I. è sempre in uniforme anche quando riceve delle autorità civili. Ciò produce un cattivissimo effetto. L'arciduchessa Sofia non lo lascia un istante; lo accompagna perfino al balcone quando è chiamato dal Popolo plaudente. Queste circostanze, e la frase *per la Grazia di Dio* in testa al suo manifesto col quale dichiara che *esaminerà* la Costituzione, han disgustato l'opinione dell'universale, perchè vedono in tale atto cambiata la Costituente in un'antica Cancelleria.

(*Corrisp. del Pens. Ital.*)

ALTRA DEL 10.

Ieri a mezzo giorno è giunto quì da Berlino Sua Altezza Reale il Principe di Prussia per felicitare l'Imperatore. (*Gazz. di Milano.*)

UNGHERIA

L'ultimo numero del giornale ungherese *Der valure Unga* porta l'annunzio di una solenne vittoria degli Ungheresi contro ai Croati.

BOEMIA

PRAGA 5 *Dicembre.*

L'ex Imperatore e l'ex Imperatrice hanno scelto per residenza il castello di Hibzon nel circolo di Berna. (*Monit. Prus.*)

RUSSIA

PIETROBURGO 18 *Dicembre.*

Un decreto imperiale ha testè nominato il General Principe Schachomsky, Presidente del dipartimento degli Affari militari; il Conte Gurjem, Presidente del Dipartimento d'economia dello Sta-

to; il General Principe Ischernyschem, Presidente del Comitato del Ministero, oltre le funzioni che il medesimo esercita di Presidente del Consiglio di Stato e di Ministro della Guerra. — Il Governo Russo è per accordare uno statuto municipale a tutte le città, consimile a quello di Pietroburgo. Le città del Baltico verrebbero per le prime a godere di questo nuovo regime, poichè quando vennero incorporate all' impero Russo, furono assicurate loro le guarentigie comunali.

(*Galignani.*)

APPENDICE

IL COLLODION

SCOPERTA DI UN NUOVO SUSSIDIO CHIRURGICO

L'arte del medicare si è arricchita non ha guari di una nuova scoperta, la quale se non presenta tutte le *beatitudini* che procurano all'ammalato sotto il ferro chirurgico quelle dell'Etere e del Cloroformio, possiede nulla di meno un reale ed incontestabile merito nella cura delle ferite e di tutte le malattie che un analogo trattamento richieggono. Il *Collodion* detronizza definitivamente tutti gli *unguenti*, *impiastri*, *cerotti*, balsami, sughi, lenitivi ed altre simili corbellerie farmaceutiche che l'empirismo dei tempi andati aveva con tanta religione consacrato e moltiplicato; che l'*ignoranza* del volgo aveva con cieca credenza accettato e venerato; e che il ladro medicatore illegale sapeva così bene convertire a buon partito della sua borsa. Decisamente la chirurgia ha stampato un nuovo e brillante passo nel progresso delle sue cure meravigliose, e la storia della terapeutica registrerà un nuovo e superiore rimedio nella cura delle lesioni violente.

Questo rimedio sarà d'ora innanzi il collodion. Il nome di *collodion* dato dall' autore medesimo della scoperta alla composizione meravigliosa, indica molto adeguatamente la forma, l'uso e le proprietà della medesima. Essa infatti è una specie di colla, che applicata sulla superficie del nostro corpo si agglutina, si condensa ed aderisce con una tenacità senza eguale.

La sua composizione poi è semplicissima. Il *collodion* non è altro che una soluzione di coton-polvere o fulmi-cotone nell' etere solforico. Ecco dunque in qual modo le due famose scoperte dell' anno 46 del nostro secolo, *voglio dire* quella del fulmi-cotone e quella ben più benemerita della facoltà anestesica dell'etere, poste a mutuo cimento, evocate direi quasi a nuova e riunita esistenza dal potente genio dell'uomo, abbiano creato una sostanza che è destinata a rappresentare la più estesa e benefica parte nella cura delle più frequenti ed abituali malattie dell' uomo. Ecco come nello sviluppo progressivo dei bisogni insieme e dei compensi di cui circondasi l'umana società, una terribile e micidiale scoperta tosto ne ingenerì un'altra, la cui missione sembra appunto sia di riparare i mali che può quella arrecare. *Ecco finalmente come per un sapiente compenso* vengano ad ampliarsi all' uomo i mezzi di operare il bene od il male, colla scelta alla civilizzazione od alla ignoranza del medesimo di usarne per il suo meglio o per il suo danno.

In due modi puossi praticare l'applicazione del *collodion* nella medicazione delle ferite, vale a dire, o coll'applicazione immediata del medesimo sopra i lembi raccostati della ferita, o col mezzo di listarelle di un tessuto qualunque, o di cuoio flessibile. Il primo modo potrebbe dirsi *applicazione immediata*, il secondo *applicazione mediata del collodion*. Per l'*applicazione immediata si procede* nella seguente maniera: ravvicinati a perfetto combaciamento i margini della ferita colle dita della mano sinistra, ed asciugatone ben bene il sangue che potrebbe ancora farsi strada fra i medesimi, vi si fa passare sopra nella larghezza di un dito trasverso all' incirca un pennellino intinto prima nel *collodion*. Questo allora vi si sparge sopra siccome una colla; lasciatovi così un mezzo minuto, per la pronta evaporazione dell'etere si condensa, si irrigidisce, si converte in una specie di strato o pellicola bianco-perlata, semi-trasparente, che tiene riuniti i lembi della ferita con una tenacità da resistere anche a *fortissime trazioni*. Ed ecco il tutto.

Il modo dell'*applicazione mediata* è il seguente: preparate alcune listarelle di tela o *di cuoio pieghevole di una dimensione* proporzionata al bisogno, se ne spalma la superficie di una delle estremità per l'estensione di uno o due dita traverse secondo la forza di trazione che si vuole adoperare. Si applicano quindi in numero sufficiente all' una ed altra parte della ferita a piccola distanza dei suoi margini, vi si lasciano così un minuto; si traggono poscia in senso convergente le listerelle, ed i lembi della ferita, per tal modo portati a *perfetto combaciamento*, *vengono così* trattenuti coll' incrocicchiarsi delle listerelle, che si raccomandano quindi attorno al membro, o altro punto qualunque, sia colla cucitura, sia con una benda, sia collo stesso *collodion* alla loro estremità.

Nelle ferite più estese, a lembi ritratti, mancanti o penetranti nei tessuti profondi e muscolari particolarmente, questo secondo metodo ha qualche vantaggio sopra il primo, mentre questo, per la sua *estrema semplicità* e per lasciare la ferita perfettamente esposta all'occhio vigilante del medico, è nella maggior parte dei casi preferibile.

Il *collodion*, oltre alla sua *pronta essiccazione e tenacità incomparabile*, possiede un' altra preziosissima qualità per cui il suo uso viene a ricevere estesissima applicazione nella chirurgia.

Il *collodion* è perfettamente insolubile nell' acqua e negli umori animali. Per la qual cosa nelle ferite contuse, ad esempio, in cui sia necessario ricorrere ai bagni freddi, il *collodion* vi mantiene nel tempo stesso la riunione per prima intensione della ferita. Similmente *nelle operazioni autoplastiche*, che così facilmente falliscono per il contatto degli umori escrementizj che impediscono la riunione per prima intensione, il *collodion* sarà un potente sussidio per un più felice risultato. E così di seguito in tutta la protesi chirurgica ed in tutte quelle operazioni in cui vogliasi ottenere la riunione di parti recise, trasportate, divise, senza aver bisogno di ricorrere ai barbari mezzi delle cuciture di vario genere, indispensabili fin ora, incerte sempre, ed imperfette nei loro risultati. Il *collodion* sarà il grande sussidio che d' ora innanzi applicherà la chirurgia.

Nè qui ancora finiscono *i benefizj del collodion*: voi dovete praticare un salasso, e vi manca la benda ed il pannolino per la fasciatura; ebbene una pennellatina di *collodion* e via pei fatti vostri, che nessuna fascia può valerne tanto.

La morsicatura di una sanguisuga non vuole arrestarsi di dar sangue: colla punta di due dita innalzate alquanto la pelle, asciugatene il sangue, e quindi una pennellatina di *collodion*, e l'emorragia *è cessata per sempre*.

Un pedignone si screpola e fa mandare al ragazzo le acute grida ogni volta che la screpolatura urta qualche corpo, o sta esposta all' aria troppo fredda; una pennellata di *collodion* anderà incontro all' uno ed all' altro male.

Una madre non può allattare il suo figliuolino por fessure al capezzolo, ed ogni volta che quello vi applica la sua bocca, essa *manda i suoi alti lamenti*. Riunite i margini del crepaccio, ed una pennellata sopra di *collodion* farà star allegri madre e fanciullo.

Voi avete una piaga, un *cauterio*, una *magagna qualunque che* volete riparare dal freddo, dagli urti, dall' acqua del bagno e simili: coprite la superficie malata colla solita medicazione, sopra questa applicatevi un pezzo di stoffa qualunque inumidita di *collodion*, in modo che la sua circonferenza si applichi tutt'intorno alla pelle, e potete sfidare tutte le umidità ed intemperie del modo. È così di tanti altri casi congeneri.

Appena fu scoperto il fulmi-cotone, due chimici tedeschi, i signori Schoenbein e Böttger hanno riconosciuto la sua solubilità nell' etere acetico. Parimenti fin dal dicembre del 1846 il *signor Baudin* medico francese aveva già comunicato all' Accademia delle scienze di Parigi la facoltà che posside il fulmi-cotone di sciogliersi nell' etere. Il nome però di *collodion* e la sua introduzione nella terapeutica chirurgica, vale a dire la sua applicazione alle varie malattie chirurgiche, ci viene dall' America settentrionale, ed è dovuta ad uno studente di medicina, al signor Maynard di Boston, sebbene il suo compatriota, dottor Bigelow, gliene contesti la priorità. Boston, patria del celebre Franklin, or sono due anni, regalava l' umanità nella meravigliosa scoperta della facoltà anestesica dell' etere: Boston *ci fa ora il dono del collodion*.

(*Giambattista Borelli.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 23 AL GIORNO 24 DICEMBRE

Gianì Niccola, mantovano, Avvocato, da Fermo.
Hirschfeld Emmanuele, di Francfort, Proprietario, da Livorno.
Llagustera Francesca, spagnuola, Possidente, da Civitavecchia.
Llagustera Daniele, spagnuolo, Console a Civitavecchia.

DAL GIORNO 24 AL GIORNO 25 DICEMBRE

Bacon Guglielmo, americano, Possidente, da Napoli.
Clapp Teodoro, americano, Possidente, da Napoli.
Montoya, messicano, Incaricato d' affari, da Napoli.
Storelli Domenico, di Udine, Architetto, da Venezia.
S. E. Il Ministro di Toscana, da Gaeta.

DAL GIORNO 25 AL GIORNO 26 DICEMBRE

Lorini Giuseppe, toscano, Arcidiacono, da Firenze.

DAL GIORNO 26 AL GIORNO 27 DICEMBRE.

Cordero Massimo, Sardo, Marchese, da Torino.

DAL GIORNO 27 AL GIORNO 28 DICEMBRE.

Zadra *Giulio*, di Trento, Merciajo, da Albano.

PARTENZE

DAL GIORNO 23 AL GIORNO 24 DICEMBRE

Deyme, francese, Proprietario, per Napoli.
Gavery Luisa, francese, Proprietaria, per Francia.
Lauri Lauro, maceratese, Deputato, per Macerata.
Singtar Adolfo, inglese, Proprietario, per Napoli.
Tambroni Armaroli C. Ernesto, milanese, Deputato, per Macerata.

DAL GIORNO 24 AL GIORNO 25 DICEMBRE

Bourgeois F., francese, Avvocato, per Torino.
Mainardi Carlo, torinese, Avvocato, per Torino.

DAL GIORNO 25 AL GIORNO 26 DICEMBRE

D'Aragona Giuseppe, siciliano, Duca, per Firenze.

DAL GIORNO 26 AL GIORNO 27 DICEMBRE.

Adegatti Adelaide, milanese, Possidente, per Napoli.
Brown Colin, inglese, Proprietario, per Napoli.
Brimont Alberto, francese, Proprietario, per Napoli.
Finzi Alessandro, fiorentino, Possidente, per Napoli.
Lorenzana Luisa, brasiliana, Marchesa, per Napoli.
Mattei Gregorio, napolitano, Studente, per Napoli.
Zanardi Pietro, d'Arezzo, Proprietario, per Orvieto.

DAL GIORNO 27 AL GIORNO 28 DICEMBRE

Cordero Massimo, sardo, Marchese, per Napoli.
Guise, inglese, Possidente, per Napoli.
Gusman Paolo, inglese, Possidente, per Firenze.
Stadywert, inglese, Possidente, per Napoli.
Webli, inglese, Possidente, per Napoli.

BORSA DI ROMA

DEL DÌ 22 DECEMBRE 1848.

Napoli	82 40
Livorno	15 60
Firenze	15 72
Venezia	15 20
Milano	16 --
Ancona	99 --
Bologna	99 20
Genova	18 95
Londra	493 --
Parigi	19 45
Marsiglia	19 40
Lione	-- --
Augusta	48 90
Vienna	-- --

AZIONI DELLA SOCIETA' DI ASSICURAZIONI
col dividendo dal primo Gennaro ed interessi del 1 luglio 1848.

Di garanzia di	Sc. 108 25	Sc. 133 39
Effettive di	Sc. 500 --	Sc. 523 75

EFFETTI PUBBLICI

Consolidato Romano al 5 *per cento godimento* dal secondo semestre 1848. . . . Sc. 68 --

AVVISI

Presso Giovanni Gallarini, Librajo, piazza di Monte Citorio n. 19, trovasi vendibile *L' Almanach de Gotha del* 1849, più un grande assortimento di Calendarj da Gabinetto, Strenne ed altri oggetti eleganti pei regali del capo d' anno.

Luigi Gallandt, Negoziante, in via Condotti, previene il pubblico aver egli recato da Ginevra e da Parigi un assortimento in orologi e bigiotterie di nuovo e di elegante genere, e che al suo Negozio non solo si trova quanto può soddisfare il genio degli amatori, ma una discretezza nei prezzi come si potrebbe desiderare nei primi Negozi di Parigi e di Ginevra.

ANNUNZI GIUDIZIARJ

R. P. D. Alberghini – Ferrarien. liberationis a molestiis – Ad instantiam Nob. Viri March. Petri Revedin deg. Ferrariæ pro quo infr. Proc. – Cit. infr. exadv. princ. deg. Venetiarum ad formam §. 485 ad comp. in termino 40 dierum et attenta appellatione ab Alberto Lolli interposita et citatis etiam notificata in causa de qua etc. quatenus revocetur sententia lata a Trib. appellationis Bononiæ die 26 januarii 1848 et confirmetur altera Trib. Ferrariæ videndum istam confirmari etiam super liberatione a molestiis adversus citatos, concordari dubium et destinari Rotam cum condemnatione eorumdem in omnibus damnis interesse et expensis tam judicii principalis quam presentis super relevatione salvis aliis juribus quibuscumque, et procedetur juxta §§. 1644 et seq. vig. regim. praxeos.

Exmi DD. Comes Franciscus Revedin. – Comes Aloisius Revedin. – Doct. Joan. Moroni uti adm. jud. intestatæ Hereditatis Com. Francisci Revedin jun. et Adv. Daniel Manin proc. Com. Francisci Revedin. *Remigius Manassei.*

Nella Causa fra il sig. Giustino Tavani contro i signori Andrea Bustelli, Giuseppe Querciola, *Luigi Mastelloni*, e *Domenico De Rossi innanzi il* Trib. di Commercio di Roma come al Prot. num. 2666 *dell' anno 1847 ha emanato la seguente sentenza.* – Vista la Citazione di garanzia per la *liberazione di molestie inferitegli per parte del sig.* Sabato Isach Genazzano per la somma di sc. 300. *Visto la Cambiale ec. Visto il Protesto ec. Visto* tutt'altro da vedersi ec. – Considerando che l' azione *di garanzia promossa dal Tavani deriva non so*lo dalla Cambiale, ma ancora dalla dimanda fatta in giudizio dell' ultimo giratario Genazzano. – Considerato tutt' altro da considerarsi ec. – Invocato il Nome SSmo di Dio. – *Il* Tribunale ammette l'azione di garanzia a forma delle Leggi Commerciali e a tutti gli effetti condanna solidalmente ed anche con arresto personale Giuseppe Querciola secondo girante della Cambiale di cui trattasi Giovanni Andrea Bustelli terzo girante, Luigi Mastelloni quarto girante e Domenico De Rossi quinto girante a rifondere all' attore Giustino Tavani sesto girante tutto ciò che questi sia per Capitale, sia per accessorj e spese avesse già pagato, o dovrà pagare in sequela del giudizio promossogli da Sabato Isach Genazzano suo giratario con citazione 19 agosto 1847. Li condanna inoltre alle spese del presente giudizio di garanzia. E delega il Giudice sig. Marchese M. P. già Savorelli. – Proferita nell' Udienza del giorno 21 novembre 1848 redatta e tassate le spese in sc. 11. 36 oltre quelle di spedizione e notifica questo di 12 decembre 1848.

Roma dalla Cancellaria li 16 decembre 1848.

Affissa copia alla porta dell' Uditorio li 22 dicembre 1848. *M. Quattrocchi.*

Ad istanza del sig. Giustino Tavani Negoziante dom. via Longaretta num. 97 rapp. dal signor Pietro Bionducci Proc. – Si notifichi agli infrascritti la presente sentenza per affissione in Gazzetta a forma del §. 483 e seg. per tutti gli effetti. – Sig. Andrea Bustelli – Sig. Giuseppe Querciola. *Pietro Biondueci Proc.*

Avviso di vendita giudiziale – Terzo esperimento – Con Sentenza emanata dal Tribunale Civile di Frosinone li 17 febbrajo 1845 fu ordinata la *vendita al pubblico incanto di un fondo rustico* alberato e vitato, con alberi di pera e mela, posto *in territorio di Anticoli contrada Piedevigne* di circa coppe 25, confinante con Terrinoni, via pubblica, *Falconi*, *Silvestri* ec. *I titoli voluti dal* §. 1308 del vigente Reg. sono stati prodotti sotto *il dì 29 luglio 1845 quanto alla Perizia*, *li 16* dicembre 1846, quanto ai certificati censuario ed *ipotecario*, *6 ottobre 1846, quanto al capitolato.* Sarà il suddetto fondo deliberato al maggiore offerente *nell' incanto*, *che si terrà nella sala del* Palazzo Comunale di Frosinone il 10 gennajo 1849, alle ore 22 e *seguenti*, e che *si aprirà sul prez*zo di sc. 104. 09, risultante dalla perizia suddetta.

Carlo Kambo Proc.

Rettificazione.

Nella Gazzetta num. 265, del 21 del corrente dicembre, negli Annunzi Giudiziarj, alla 4 col., lin. 10, in luogo del Marchese de Jurin, si legga Marchese de Turin.

BESTIAME CONSUMATO IN ROMA

La passata settimana.

Buoi e Vacche	N.	267
Vitelle	»	57
Bufale	»	8
Vitelle Bufaline	»	--
Castrati	»	16
Majali	»	1382

BESTIAME CONDOTTO AL MERCATO

Buoi, Vacche e Vitelle	N.	385
Castrati	»	38
Majali	»	2227

MEDIA DEI PREZZI DELLE CARNI
DESUNTA DALLE ASSEGNE
DATE DAI SENSALI DEL CAMPO

Buoi di stalla e di erba ogni 10 lib. *baj.*		50
Detti a peso	»	50
Vacche	»	46 ½
Castrati	»	50
Majali	»	40

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 270. — 1848.

Venerdì 29 Dicembre.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.
Alle Province (franco) . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Tipografia Salvinucci in *Piazza de' SS. XII. Apostoli.*

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
27 Dicembre	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 2,4	+ 3, 4°	50°	N. f.	Chiarissimo.	Dalle 9 pomer. del 26 Dicembre fino alle 9 pomer. del 27.
	» 3 pomer.	» 28 » 2,9	+ 5, 6	51	N. ff.	Sereno.	
	» 9 pomer.	» 28 » 3,2	+ 1, 9	39	N. f.	Ser. nuv. sp.	Temperat. mass. + 5,9 Temperat. min. + 1,9.

ROMA 29 *Dicembre.*

AVVISO AI SIG. ASSOCIATI

I signori Associati alla Gazzetta di Roma *sono invitati a rinnovare l'associazione, che va a terminare alla fine del corrente mese, se non vogliono soffrire ritardo nella spedizione.*

Quelli poi che dimorano fuori di Roma sono pregati di far porre il loro nome e cognome, a scanso di equivoci, ne' gruppi del danaro che affidano alla posta, ovvero di accompagnarli con lettera di avviso.

PARTE OFFICIALE

Il sig. Colonnello Luigi Masi è stato nominato a Tenente Generale Comandante la Guardia Civica di Roma.

Il sig. Maggior Pietro De-Angelis è stato nominato Generale di Brigata, Capo dello Stato Maggiore della Civica di Roma.

AI POPOLI
DELLO STATO ROMANO.

Dopo avere la Giunta di Stato, in accordo col Ministero, rivolta ogni sollecita cura per apprestare la Legge sulla convocazione dell' Assemblea generale dei Deputati del Popolo richiesta da tutto lo Stato, e comandata dalla gravità delle attuali politiche nostre condizioni, e per ottenere che venisse dai Consigli accolta e decretata, affinchè un consenso universale dasse un modo di Governo forte ed uno, che durasse contro l'urto minacciato delle divisioni e della dissoluzione sociale; videro la Giunta e il Ministero perdute le cure loro, avvegnachè i Consigli deliberanti, per mancanza di numero legale, non che approvarla, non giunsero neppure a discuterla. In questo mezzo, sorgeva altro ostacolo colla rinunzia data dal Principe Senatore Corsini, per la quale restava priva la Giunta di un Membro.

D'altra parte incalzava più e più l'urgenza, e crescevano i pericoli ad ogni ora d'indugio; a tal che il ritardare quel provvedimento che si presentava come unico mezzo di salute, era un perdere lo Stato, e tradire la fiducia de' popoli. Il perchè i Componenti il Ministero ed i rimasti della Suprema Giunta videro che, trovandosi essi al Potere, al cospetto di tanto pericolo, era debito Loro il farsi maggiori delle difficoltà; e promulgata immediatamente quella Legge, sostenere intanto provvisoriamente il peso del Governo fino alla Convocazione dell'Assemblea, integri lasciando i diritti di chicchessia. Qualunque legalità potesse mancare, viene supplita dalla Suprema Legge della salute pubblica, la quale sana ogni atto che vi conduce.

Il Popolo non può rimanere senza un Governo: un popolo che vuole deliberare intorno ad esso, non può non ascoltarsi: laonde noi provvedendo provvisoriamente a quello, e secondando questa concorde volontà dei Popoli, cediamo all' impero d'una necessità per la salute universale.

Perciò, condotti da questa Suprema Legge, proseguiremo a reggere provvisoriamente la cosa pubblica coll' incombere ciascuno alle funzioni dei nostri Ministeri, e col deliberare unitamente per tutto quanto eccede le speciali facoltà di ciascuno.

E cominciando dall' atto il più urgente ed importante, cioè dalla convocazione della invocata Assemblea generale,

DECRETIAMO ED ORDINIAMO
QUANTO SEGUE

Visti gl' indirizzi e le manifestazioni della Capitale, non meno che di tutte le Provincie dello Stato;

Vista la nota presentata dalla Suprema Giunta di Stato al Ministero, e dal Ministero comunicata alla Camera dei Deputati;

Considerando che nel pericolo di una divisione fra le Provincie, o di una dissoluzione sociale, ed anche nel bisogno imperioso di accorrere con ogni sollecitudine e vigore alle strettezze della Finanza, la Suprema Legge della salute Pubblica comanda di convocare la Nazione, affinchè col mezzo di una fedele ed universale rappresentanza, munita di tutti i poteri, manifesti la sua volontà, e prenda i necessarii provvedimenti.

Art. 1. È convocata in Roma un' Assemblea nazionale, che con pieni poteri rappresenti lo Stato Romano.

Art. 2. L'oggetto della medesima è di prender tutte quelle deliberazioni che giudicherà opportune per determinare i modi di dare un regolare, compiuto e stabile ordinamento alla cosa pubblica, in conformità dei voti e delle tendenze di tutta, o della *maggior parte della popolazione.*

Art. 3. I Collegi Elettorali sono convocati il dì 21 Gennajo prossimo per eleggere i Rappresentanti del Popolo all' Assemblea Nazionale.

Art. 4. L' Elezione avrà per base la popolazione.

Art. 5. Il numero dei Rappresentanti sarà di duecento.

Art. 6. Essi saranno ripartiti fra i Circondarj Elettorali attualmente esistenti in ragione di due per ciascuno dei medesimi.

Art. 7. Il suffragio sarà diretto, e universale.

Art. 8. Sono Elettori tutti i cittadini dello Stato di anni 21 compiti, che vi risiedono da un anno, e non sono privati, o sospesi dai loro diritti civici per una disposizione giudiziaria.

Art. 9. Sono Elegibili tutti i medesimi se giungono all' età di anni 25 compiti.

Art. 10. Gli Elettori voteranno tutti al Capo-luogo del Circondario Elettorale. Ogni scheda conterrà tanti nomi quanti sono i Rappresentanti che dovrà nominare la Provincia intera.

Art. 11. Lo scrutinio sarà segreto. Niuno potrà essere nominato Rappresentante del popolo se non riunisce almeno cinquecento suffragj.

Art. 12. Ciascun Rappresentante del popolo riceverà un' indennità di scudi due per giorno per tutta la durata della Sessione. Questa indennità non si potrà rinunziare.

Art. 13. Una istruzione del Governo regolerà tutte le altre particolarità della esecuzione del presente Decreto.

Art. 14. L'Assemblea Nazionale si aprirà in Roma il giorno 5 Febbrajo prossimo.

Art. 15. Il presente Decreto sarà immediatamente trasmesso in tutte le Province, e pubblicato ed affisso in tutti i Comuni dello Stato.

Roma 29 Dicembre 1848.

F. CAMERATA.
G. GALLETTI.
C. E. MUZZARELLI
C. ARMELLINI
F. GALEOTTI
L. MARIANI
P. STERBINI
P. CAMPELLO

MINISTERO DELLE FINANZE.

Notificazione.

Il pagamento delle diverse passività permanenti a carico della Cassa del Debito Pubblico per la rata del secondo semestre di quest'anno scadente il 31 dell'andante mese, sarà aperto nel 2 Gennajo del prossimo anno 1849 presso la Depositeria Generale in Roma, e presso le Casse Camerali nelle diverse provincie dello Stato, e sarà chiuso al 30 Giugno successivo, salvo ai creditori ch' entro detto tempo non avessero esatto le respettive partite, l'avanzare richiesta alla Direzione Generale del Debito Pubblico, onde vengano riaccreditate ne' Ruoli de' residui giusta li vigenti regolamenti.

Le rendite consolidate *nominate* saranno soddisfatte secondo il consueto ripartimento ne' giorni designati nella sottoposta Tabella sui Mandatelli che si emettono dalla Direzione suddetta. Il riparto però, in vece di seguire l'ordine delle nomenclature, e delle lettere originali di esse, sa-

rà quello del numero progressivo della loro inscrizione, riconosciuto più giusto, e conforme ancora alli metodi di altri Stati; e quelle *innominate* per le quali sono emessi li Certificati al Portatore, saranno soddisfatte a banco aperto sull'esibita e consegna de' rincontri relativi al suddetto semestre.

Roma questo dì 26 Dicembre 1848

Il Ministro delle Finanze
Livio Mariani.

TABELLA

De' giorni ne' quali avrà luogo il pagamento delle Rendite Consolidate nominate per la rata del secondo semestre dell'anno 1848, *seguendo l'ordine dell'Inscrizione delle medesime.*

GIORNI DEL PAGAMENTO		NUMERO DELLA INSCRIZIONE			
Gennajo	2	dal	5	al	460
»	3	dal	461	al	524
»	5	dal	526	al	639
»	8	dal	641	al	861
»	9	dal	862	al	1482
»	10	dal	1483	al	2000
»	12	dal	2001	al	2506
»	13	dal	2508	al	2800
»	15	dal	2801	al	3267
»	16	dal	3268	al	3508
»	17	dal	3509	al	3750
»	19	dal	3751	al	4207
»	20	dal	4214	al	4500
»	22	dal	4501	al	5062
»	23	dal	5063	al	5882
»	24	dal	5883	al	6226
»	26	dal	6227	al	6542
»	27	dal	6543	al	7645
»	29	dal	7647	al	8619
»	30	dal	8620	al	9294
»	31	dal	9295	al	10084
Febbrajo	3	dal	10085	al	10741
»	5	dal	10745	al	11227
»	6	dal	11228	al	12129
»	7	dal	12130	al	12484
»	9	dal	12487	al	12795
»	10	dal	12798	al	12988
»	12	dal	12997	al	13430
»	13	dal	13431	al	13701
»	14	dal	13702	al	14048
»	16	dal	14049	al	14271
»	17	dal	14272	al	14393
»	19	dal	14394	sino al fine	

MINISTERO DELLE ARMI

Ordinanza del giorno 28 Dicembre 1848.

Oltre le generali nozioni della scienza, interessando sommamente al ben essere di un' Armata la concorrenza negli Uffiziali Sanitarj di una più speciale attitudine in certe peculiari operazioni e cure *più proprie* dei Corpi di Truppa, viene ordinato e stabilito quanto appresso.

Ogni Medico o Chirurgo che voglia essere attaccato ad un Corpo di Linea, in qualità di Uffiziale Sanitario, dovrà presentare i sottodescritti requisiti, onde, sottoposti al giudizio del Superiore Consiglio di Sanità, sia da questo facoltizzato a potere sperimentare un esame sulle norme qui sotto enunciate; e poichè già si è dato ordine e nomina al detto Consiglio, ed ai posti degli Uffiziali Sanitarj ne' rispettivi Corpi, i nuovi concorrenti avanzeranno istanza, dietro pubblico avviso del nominato Consiglio, indicante le piazze che per qualunque causa verranno in seguito a ritrovarsi scoperte e sottoposte a concorso.

Ciascun concorrente dovrà giustificare, se Medico, di non avere oltrepassata l'età di anni 40: se Chirurgo, quella di anni 35.

Produrre il diploma di laurea, e libero esercizio in ambo le facoltà, o per lo meno in quella per cui domanda lo esperimento.

Certificato comprovante di aver fatto un completo corso pratico in uno degli Ospedali primarj.

Il Candidato, fornito dei richiesti documenti, dovrà sperimentare l'esame del Consiglio Superiore di Sanità, il quale sarà basato sulle seguenti norme:

Per i Medici

1. Esame teorico.
2. Esame pratico al letto del malato.

Per i Chirurgi

1. Esame verbale anatomico-chirurgico.
2. Esame pratico da eseguirsi sul cadavere.

È riserbata facoltà al Ministro di aggiungere uno o più professori periti al Consiglio di esame.

Il Consiglio Superiore di Sanità a maggioranza di voti opinerà per l'esclusiva od ammissione dell' esaminato, la quale ultima dovrà sempre validarsi dalla Superiore sanzione.

Nella concorrenza di un Medico o Chirurgo non mai appartenuto all' Armata, e quello che già si trovasse iscritto nei ruoli come semplice sopranumero: a parità di merito e voti, si avrà riguardo al grado di anzianità e di primariato, se questo nasce da un reseritto e non da formale concorso.

Il Ministro delle Armi
Campello.

Si rende noto al pubblico che il numero de' Funzionarii coll'onorario, richiesti per l'esercizio del Ministero degli Affari Esteri dall' Ordinanza del 18 del corrente Dicembre numero 9958, è completo, e che, appena approvato il preventivo del 1849, avrà piena esecuzione la Ordinanza stessa, e saranno pubblicate le nomine.

PARTE NON OFFICIALE

La necessità, questa forza suprema alla quale è impossibile tentar di resistere, domina con tutto il suo peso il Governo attuale. Esso non lo dissimula, non cerca di nasconderlo: la legge sulla Costituente che noi oggi riportiamo, lo confessa apertamente. Aderirà il popolo ad un Governo che così lealmente, così francamente intende di agire non ostante i pericoli, non ostante la gravità della situazione? Noi, senza esitazione, risponderemo affermativamente; perchè l'instinto della salute, perchè il sentimento dei diritti, perchè la luce della civiltà è viva ed energica in questo popolo; perchè innanzi agli occhi suoi è vivissima l'imagine della Patria, la responsabilità dei destini d'Italia. Del rimanente, chi oserebbe dire che il Governo, che il Ministero, che qualche uomo o qualche instituzione a cui rimanga ancora qualche autorità, chi oserebbe dire che cerchino di acquistare o di aumentare la loro possanza? Essi appellano al Popolo, essi non cercano di prolungare uno *Statu-quo* disastroso; essi sono pronti a dimettersi innanzi alla legittima, e suprema volontà del Paese. Ecco la verità semplice e schietta sulla legge che noi pubblichiamo. Noi forse abbiamo parlato anche troppo schiettamente e troppo semplicemente; ma almeno vogliamo che si dica fra i nostri Contemporanei ed alla Posterità: che negli uomini che ebbero parte nel governo di Roma nelle attuali emergenze, non fu nessuna ambizione, e nessuna dissimulazione.

STATI ITALIANI

GRANDUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 24 *Dicembre.*

Il Parlamento generale di Sicilia ha appreso all' unanimità con compiacimento la leale ed altamente italiana condotta del Governo Toscano a riguardo dei diritti della Sicilia, e dispone che il Potere esecutivo rechi questi sentimenti alla cognizione del Governo Toscano. (*Alba.*)

— Ci scrivono da Castelnuovo di Garfagnana quanto segue:

Lettasi oggi al giungere della posta la lettera del Ministro dell' interno al Regio Delegato di Massa e Carrara, inserita nel *Monitore* dello scorso giorno, ed inteso che il Governo Toscano è pronto a difendere i territorj che se gli sono recentemente aggregati, e lettosi pure il successivo articolo da cui apprendesi che lo stesso Governo invigila con ogni cura perchè questa provincia sia preservata da una straniera invasione, tutta la popolazione si è abbandonata a vivissima letizia, e, non ostante la più cruda stagione, ha voluta esternarla con pubbliche dimostrazioni. A quest'oggetto a suono di tamburo si è riunita molta quantità di popolo, la quale, preceduta da bandiera tricolore con stemma toscano, ha percorso tutte le contrade della città, acclamando fragorosamente a Leopoldo II, al Ministero Guerrazzi-Montanelli, alla Costituente italiana. Frattanto le campane suonavano a festa, e molte esplosioni d' armi da fuoco davano più energia alla dimostrazione.

La pubblica esultanza si è pure ripetuta nel giorno appresso. La Guardia civica si è messa sotto le armi in numero straordinario, con tamburi e bandiera, e guidata dai respettivi uffiziali, e seguita da molto popolo, si è recata al maggior Tempio, ove da Monsig. Vicario si è intuonato l'Inno di rendimento di grazie. Intanto una salva di 21 colpo dei cannoni comunicava ai paesi più lontani la letizia di Castelnuovo; e dopo la funzione, milizia cittadina e popolo percorrevano le strade, acclamando di nuovo alla unione colla Toscana, a Leopoldo II, al Ministero democratico, e alla Costituente italiana.

Anche a Massa e Carrara si ebbero eguali dimostrazioni di gioia vera, universale, spontanea, tosto che giungeva a pubblica notizia la lettera precitata. Noi mandiamo dal cuore un fraterno saluto alle generose popolazioni di queste due Province, e desideriamo che sia arra di lieto avvenire per tutti.

(*Monit. Tosc. e Nazionale.*)

Altra del 25.

S. A. il Granduca di Toscana, con decreto dei 23 corrente, ha nominato Plenipotenziario del Governo Toscano al Congresso di Bruxelles, il Cavaliere Commendatore Giulio Martini, attuale Ministro residente presso Sua Maestà il Re di Sardegna; e con risoluzione dello stesso giorno, approva la nomina di Segretario del medesimo, nella persona di Giovanni Cantini, Capo della Sezione dell' Archivio del Ministero.

Altra del 26.

Abbiamo da una corrispondenza particolare e degna di fede che la Dieta Ungarica, forte nel suo principio di nazionalità, considera come nulla l'abdicazione dell' Imperatore d' Austria in vantaggio di suo Nipote che s'intitola Francesco Giuseppe I.

(*Monit. Tosc.*)

Varie istanze furono nei decorsi giorni presentate al Ministro delle finanze da Compagnie od Associazioni di facchini ed altri braccianti di Livorno; alcune di esse domandavano di essere autorizzate a formare delle Carovane Privilegiate per l'esclusivo esercizio delle respettive loro industrie, altre (e fra queste ultime quella dei garzoni fornaj) chiedevano una tariffa obbligatoria di salarj che determinasse per via di Legge la retribuzione dovuta loro dai capi d'officina.

Un'ordinanza del Ministro delle Finanze, in data del 23 di questo mese, dovè rigettare e l'una e l'altra specie di petizioni; tutte infatti contrariavano i principj di liberissima concorrenza, che costituiscono le basi della nostra antica Legislazione Commerciale, e che hanno per sì lunghi anni assicurata la economica prosperità della Toscana.

Questo fece e doveva fare il Ministro perchè gl'interessi di pochi, anche assistiti da circostanze specialissime, debbono restar muti dinanzi all'interesse generale.

Il Ministro rigettò dunque le istanze dei lavoranti che chiedevano salario determinato dalla Legge, e volle salvo il principio che al libero consentimento delle Parti lascia il determinare, a seconda dei tempi e delle circostanze, la giusta misura della mercede.

Ma se, per omaggio al principio e per tutelare l'interesse generale, il Ministro ha dovuto respingere le domande dei lavoranti, egli pensa essere affatto superfluo il rammentare ai capi d'officina Livornesi, e molto meno il pregarli, a considerare che il dar mercede proporzionata al lavoro dell' operajo è il vero mezzo di far prosperare una industria ed una manifattura, perchè il buon lavoro non può esser prodotto che da un operajo sufficientemente retribuito, e perciò appunto interessato a mantenersi salario e padrone.

Per questi motivi il Ministro delle Finanze è certo che rigettando le istanze delle quali si tratta, ha servito all'interesse di tutti, e che appunto nell'interesse di tutti, cioè nell' interesse dei padroni e dei garzoni, la mercede dell'opera giornaliera non può essere nelle officine livornesi fissata in misura diversa dal giusto. (*Monitore Toscano.*)

Altra del 27.

— Il piccolo Villaggio di Parana in Lunigiana fu nel giorno 24 preso da alcune truppe Piemontesi che ne *spinsero fuori le Toscane*. Parana è una delle Sezioni di Comune che il passato Governo Sardo intendeva di contestarci, sebbene per manifesta ed indubitabile votazione avessero compiuta una dedizione formale alla Toscana. Il Governo del Granduca non ha mancato di richiedere le opportune spiegazioni e domandare energicamente le necessarie riparazioni.

(*Ivi.*)

PIEMONTE

TORINO 16 *Dicembre.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 15.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE GAETANO DEMARCHI.

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiana. — Dopo il verbale, del quale è sospesa l'approvazione, si legge il sunto delle petizioni 609 alla 612.

Si accorda un congedo di due mesi al Deputato Claudio Maria Bastian, gravemente malato.

Presidente. La Camera non è ancora in numero: si può nonostante procedere alla rinnovazione degli uffizi per l'estrazione a sorte.

(Si procede all'estrazione per tutti e sette gli uffizi: dopo di che, la Camera, trovandosi in numero, approva anche il verbale del dì 14).

Presidente. Il Relatore degli uffizi ha la parola per riferire intorno a nuove elezioni.

Brofferio. Domando la parola.

Essendovi un nuovo Deputato alla Camera, i cui poteri son già stati verificati, ed è l'avv. Didaco Pellegrini, prego il sig. Presidente di ammetterlo alla prestazione del giuramento.

Presidente. Invito il sig. avv. Pellegrini a prestare il giuramento.

(*Il Presidente legge la formola, e l'avv. Pellegrini presta il giuramento*).

Presidente. Siccome tutti gli uffizi sono composti di 27 membri, il sig. Pellegrini sarà addetto al primo uffizio.

Dietro relazioni, è annullata l'elezione fatta del 1 collegio d'Isili, e approvata quella del 1 collegio di Cagliari.

Ad istanza del Deputato Lanza, e approvandolo la Camera, non ostante l'ordine del giorno, si passa a leggere immediatamente la relazione della Commissione per la proposta di legge del generale Antonini, la quale venne già dichiarata d'urgenza.

Ricci (*relatore sulla proposta antedetta.*) Signori, i dolori di Venezia, il magnanimo coraggio, i sacrificii d'ogni maniera che durano que' generosi cittadini contro il comune nemico, come da più mesi attraggono gli sguardi e le simpatie di tutti gli Italiani, mai aveano cessato di star presenti alla mente ed al cuore del nazionale Parlamento. Ma questi vivi sentimenti furono testè non dirò riaccesi, che non occorreva, ma volti a pratiche risoluzioni dalle eloquenti parole d'un collega, che, non tanto sincero oratore quanto intrepido guerriero, veniva fra noi testimonio di quella virtù di cui esponeva i bisogni; portando sulla persona le gloriose vestigie dell'antico ed operoso amor suo alla patria.

La vostra Commissione si è quindi rivolta ad indagare i mezzi tutti coi quali si possa accorrere in soccorso di quella nobilissima città, e viene ora a rassegnare al vostro senno quelli che le parvero i migliori, i più pronti ed opportuni.

Voi rammentate che la proposta del generale Antonini contenevasi in due articoli.

1. Dar corso facoltativo nello Stato alla carta monetata emessa in Venezia, ed accettarla in pagamento delle contribuzioni.

2. Accordarle un prestito di dieci milioni da pagarsele in rate mensili di due milioni ciascuna.

Prese entrambe le disposizioni ad esame, unanime fu il parere non pure della Commissione, ma di tutti gli uffizii, intorno all'impossibilità di dar esecuzione alla prima proposta. Il corso veramente facoltativo ed in arbitrio quindi dei privati della carta patriottica, o delle obbligazioni venete non abbisogna primieramente di veruna sanzione legislativa, essendo in piena libertà a chiunque di riceverla, come già fecero alcuni amorevoli cittadini ed alcune società o corpi morali. Questa prima parte sembrò quindi inutile, ed il limitarsi semplicemente ad enunciarla in una legge, men consono alla dignità della nazione, come provvedimento non solo superfluo, ma in qualche modo illusorio, senza altro effetto che di velare ai meno intelligenti un assoluto rifiuto.

L'obbligar poi le pubbliche casse a riceverla indistintamente e senza limitazione al corso legale, eccitava un dubbio giuridico dopo il contratto stipulato dal Governo colla Banca di Genova che determinava i biglietti aventi corso obbligatorio nello Stato a venti milioni. È lecito aumentare codesta specie di numerario senza eccitare fondati richiami dalla Banca, e senza ledere sotto qualche rispetto la fede pubblica? La questione è ardua senza fallo, e di gravissime conseguenze.

Altronde, giusta la proposta, le pubbliche casse avrebbero dovuto riceverla senza diritto per altro di emetterla in pagamento, e quindi rimarrebbe in essa agglomerata ed inutile in una quantità impossibile a determinarsi, ma che sarebbe riuscita senza dubbio ingentissima ed in circostanze straordinarie, nelle quali è indispensabile il pubblico tesoro abbia la maggior disponibilità de' suoi fondi, e la pubblica circolazione delle specie metalliche merita di venir quanto più si può attivata.

Infine le più volgari regole di finanza e di contabilità richiedevano che l'emissione delle obbligazioni, o valori veneti di qualsivoglia genere, fosse vegliata ed accertata da Commissarii del Governo del re onde evitare ogni pericolo possibile di false fabbricazioni e di frodi. Troppo è noto che il più leggero e lontano sospetto, ogni semplice dubbio, basta ad abbattere e crollare il credito pubblico più sicuro e fondato.

Per queste considerazioni brevissimamente esposte, ma lungamente ponderate, la Commissione non crede potervi proporre la adozione del primo articolo della proposta, ma senza esitazione ella ravvisò invece potersi accogliere il pensiero di dar effettivi ed immediati soccorsi in numerario a Venezia. La Commissione osservò che il limitarsi al semplice titolo di prestito era men conforme non soltanto ai desiderii del nostro cuore, ma ai rigorosi doveri che a noi prescrivono le condizioni di Venezia; la santità, e l'indentità della causa per cui tutti combattiamo. Un prestito, per quanto senza interessi, per quanto lontane e ripartite ne fossero le epoche di rimborso, non potrebbe a meno di non reagire sul corso dei pubblici valori in Venezia, e diminuirne notabilmente il credito. Porgiamo quindi ai generosi abitatori della Laguna una mano amorevole di fratelli, piuttosto che offrire una stipulazione di contratto troppo rassomigliante alle prudenti previsioni dei banchieri.

Unanime fu nella Commissione il sentimento che a noi incumbe far lo sforzo che si possa maggiore; che il nostro sussidio non deve aver altro limite che i termini del possibile. Ed in tale intento altri suggeriva di attendere la discussione del bilancio, onde la Camera tutta, e con perfetta conoscenza delle nostre risorse, potesse determinarlo. Ma come questa cautela necessitava un lungo ritardo, prevalse la risoluzione di prescinderne.

Il signor Ministro di finanze intervenne replicatamente alle nostre adunanze, e ci fu largo di tutte le più minute ed opportune cognizioni di fatto. Nè qui tutte occorre il ripeterle; mentre a voi tutti è troppo noto che una guerra d'indipendenza e di nazionalità assorbe insieme le pubbliche e le private fortune; che già gravissimi e straordinarii oneri pesano sul paese: e più che l'onore, il dovere ne richiederanno in un avvenire non lontano nuovi e durissimi, sebben tutti sieno disposti ad incontrarli con animo volonteroso e pari al bisogno, e tale da far palese al mondo che gli Italiani non sono tiepidi in sacrificii quando han fermo di riacquistare una patria, ed un nome fra le libere nazioni.

Ritenute pertanto tutte le presenti condizioni di cose, la Commissione ha creduto proporvi di deliberare per ora a Venezia un mensile sussidio nei termini seguenti:

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1. Il Governo è autorizzato a sborsare alla città di Venezia un mensile sussidio di lire nuove 600 mila da cominciare col primo gennajo 1849.

Art. 2. Il Ministro di Finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

(Ha poi la parola il relatore della Commissione per la legge sul soprassoldo annesso alle medaglie al valor militare, emendata dalla Camera de' Senatori.)

Presidente. Il deputato Michelini ha la parola per isviluppare la sua proposizione.

Michelini G. B. Signori, la legge comunale del 7 ottobre scorso racchiude, a nostro avviso, gravi difetti dei quali però noi non proporremo la correzione a cagione del carattere provvisorio che piacque al legislatore imprimere a quella legge. L'esperienza chiarirà se realmente essi esistano e quale ne sia l'estensione.

Ve n'ha uno tuttavia che crediamo doversi emendare prima che la disposizione della legge sia attuata, e che ci parve doversi sceverare dagli altri, perchè lo si può facilmente correggere senza che venga menomamente alterata l'economia generale della legge. Questo difetto è la nomina del sindaco.

Saliamo ad alcuni principii.

I diritti degli uomini sono anteriori e superiori ad ogni legislazione. Questi diritti consistono nel provvedere ai proprii affari, ai proprii bisogni, nel fare in una parola tutto che non lede i diritti altrui, e quando noi non possiamo o non vogliamo esercitare i nostri diritti nell'incaricarne persona di nostra scelta. Questo deve avere luogo sia che si tratti di uomini isolati, o di uomini aggregati. Imporre adunque ad una comunità i suoi amministratori è cosa così assurda come imporre ad un privato la scelta del suo agente. Capo degli amministratori comunali, colui al quale è specialmente delegato il potere esecutivo del Comune, è il sindaco. Siccome adunque presso tutte le nazioni, le quali riconoscono la sovranità del popolo, e per conseguenza il diritto degli amministrati di nominare i loro amministratori, il Consiglio comunale è eletto dagli abitanti del Comune; così ragion vorrebbe che gli stessi elettori scegliessero il sindaco, od almeno che questo fosse scelto liberamente dal consiglio comunale. Io porto intimo convincimento che o l'una o l'altra di queste cose, e la prima soprattutto, avranno luogo in un prossimo avvenire. Frattanto propongo a modo di transazione e di transizione che il sindaco sia nominato dal potere esecutivo sopra una terna presentata dal consiglio comunale. Sarebbe per tale guisa più limitato il potere del Governo di quanto lo è giusta la legge del 2 ottobre, senza che il Comune consegua quella libera scelta cui avrebbe diritto. . . . .

Sapete voi, o signori, perchè al Sindaco deve essere affidata l'esecuzione delle leggi nel proprio comune? Perchè il Governo non potrebbe avere altro ufficiale che fosse meglio di lui obbedito. E per verità in due guise si può curare l'osservanza delle leggi; con mezzi coercitivi e con mezzi persuasivi. Guai alla società se il Governo fosse intieramente privo di forza morale, se dovesse avere sempre ricorso alla forza fisica per impedire la violazione delle leggi! Una tale società sarebbe molto prossima allo scioglimento, all'anarchia! I mezzi morali sono da anteporre ai mezzi fisici: i quali voglionsi, per così dire, tenere in serbo per quelle rare eccezioni, in cui quelli non bastano. Ora, troverete voi nelle città e principalmente ne' villaggi un uomo che più del Sindaco abbia influenza sulle popolazioni, che meglio di lui vi possa colla persuasione far regnare l'ordine e le leggi? No certamente. Datemi un uomo estraneo, salariato, ed io vi so dire che se vuole essere obbedito deve ricorrere bene spesso alla forza. Ma perchè il Sindaco è dotato di quella morale influenza, se non perchè è l'uomo del comune? Quindi segue che quanto più il comune parteciperà alla scelta del Sindaco, tanto sarà maggiore l'influenza che questi potrà esercitare a pro dell'ordine e delle leggi. Grande, benefica, patriarcale è l'influenza di un buon Sindaco sopra i suoi amministrati, ma per ciò è necessario abbia da loro ricevuto il proprio mandato. Giovano, sì, le buone qualità di un Sindaco, ma esse acquistano pregio maggiore dal battesimo dell'elezione. Mercè di essa un Sindaco mediocre diventa buono, ottimo un Sindaco buono. . . . .

Presidente. Credo utile di dar lettura del progetto di legge, proposto dal deputato Michelini:

Articolo unico.

» Il Sindaco è nominato dal Re fra i consiglieri comunali, che dimorano nel Comune almeno una parte dell'anno: questa scelta però dovrà farsi sopra una terna, che verrà formata dall'intero consiglio a maggioranza assoluta di voti. Il sindaco rimane in carica per tre anni ».

Ora interrogo la Camera se voglia appoggiare questa proposizione.

(È appoggiata.)

VENEZIA 23 *Dicembre.*

— Da lettere si ha come gli austriaci, avendo d'improvviso attaccato Malghera, ne siano stati respinti con perdita, ed alla baionetta, specialmente dai pontificii del Reggimento dell'Unione, recatisi da Ancona a Venezia, e spediti tosto a presidiare il succitato forte. (*Gazz. di Bologna.*)

MILANO 21 *Dicembre.*

Il Podestà non è per anco fatto! Nessuno volle finora assumerne l'incarico.

ALTRA DEL 22.

Il conte Montecuccoli si è lagnato col Pagani direttore, che la filantropica istituzione del lotto profitti troppo poco all'erario. Il venerabile Commissario di polizia, ora consigliere effettivo, fece osservare a Sua Eccellenza che gli operai ricevono le loro mercedi il sabato, che l'estrazione del lotto si fa al giovedì, e che essendovi troppa distanza fra questi due termini, ne veniva per conseguenza che gli operai al giovedì non hanno più denari per giuocare.

Allora Sua Eccellenza, volendo che il povero profitti quanto più è possibile di questo benefico giuoco, ordinò che le estrazioni quindi innanzi si debbano fare il lunedì. Le giuocate si potranno prolungare fino a tarda sera del sabato, e un tantino anche la domenica.

Con questa piccola novità il governo austriaco riesce a rubacchiare una più larga porzione degli stentati guadagni del povero. (*Corr. dell' Opinione.*)

MANTOVA 20 *Dicembre.*

I preparativi sono nuovamente alla guerra. A Curtatone 800 austriaci lavorano nelle fortificazioni, le quali vengono spinte colla massima sollecitudine.

Siamo minacciati di una requisizione di 700 buoi in tutta la provincia.

Nessun Consiglio comunale approvò la tassa dei 24 centesimi per scudo che si vuole infliggere dal Governo, pagabile in 6 rate mensili incominciando dal primo gennaio, dando per motivo che i possidenti non hanno più mezzi per supplirvi, smunti totalmente dalle tasse, e dalle requisizioni precedenti.

(*Gazz. di Ferrara.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

LUGANO 19 *Dicembre.*

Ne' circoli germanici lungo i confini argoviesi è stata promulgata l'ordinanza che limita le relazioni personali fra i due paesi.

— Il Consiglio federale ha ordinato l'espulsione dalla Svizzera de' rifugiati tedeschi Löwenfels, Neff e Thielmann.

— Dal 15 dicembre trovansi di nuovo in Basilea i signori Dott. Roberto Steiger, ed il Barone De Marschall, ambasciatore badese nella Svizzera, incaricati, dicesi, di trattare circa alla questione dei rifugiati. (*Confed.*)

FRANCIA

PARIGI 19 *Dicembre.*

Dicesi che il cittadino Bonaparte, Presidente della Repubblica, voglia inaugurare il suo avvenimento al potere con un atto di alta giustizia e riparazione. Sarà, si dice, sua intenzione di presentare immediatamente all'Assemblea Nazionale un progetto di legge che ha per fine di riprendere tosto ai legittimisti il milliardo che il Ministro Villèle loro ha fatto ingiustamente accordare. Questo milliardo sarà compartito nella maniera seguente: Un terzo ai vecchi soldati dell'impero e a tutti i cittadini che hanno combattuto per la libertà dopo il 1830 sino a questi giorni; un terzo all'agricoltura, e l'altro terzo ai lavoratori dei villaggi, per stabilire e incoraggiare le associazioni industriali.

Borsa di Parigi del 20 *Dicembre.*

La reazione verso l'abbassamento dichiaratasi ieri nei fondi pubblici ha continuato oggi. Per un momento fu rapidissima; ma la nuova giunta alla borsa verso la chiusura, che l'Assemblea stava per proclamare il presidente, produsse buon effetto. Le nuove d'Italia ispirano generalmente inquietudine,

e fanno credere a qualche *nuova* complicazione. I 5 per cento aperti a 74, 75 fecero poscia 74, 23. 75, 74, 25, 76, e finirono a 76, 80: 70 cc. meno di ieri. Il 3 per cento, aperto a 45, 50, resta a 46, 50, abbassamento di 50 cc.

— Il *nuovo Presidente* a Parigi è stato proclamato. Il Governo aveva spiegato grande energia per impedire che fosse gridato *viva i Dittatore*, *viva l' Imperatore*, il che molto si temeva, essendosene sparsa la voce. Niun inconveniente ha però avuto luogo. (*F. F.*)

SPAGNA

MADRID 12 *Dicembre*.

Il sig. Pidal lavora in questo momento alla redazione del discorso della corona. L' apertura delle Cortes avrà luogo il 15 dicembre. I Senatori sono già convocati per dopo domani onde tener una riunione preparatoria, nella quale sarà nominata la deputazione che riceverà Sua Maestà alle porte del Senato.

Si contano già in Madrid 180 Deputati presenti, ed avanti che sia il giorno dell' apertura si raggiungerà la cifra di 200; la Camera sarà in numero e costituirà i suoi uffizi. Il sig. Seijas Lozano continua ad essere designato come il candidato alla Presidenza. (*F. S.*)

ALTRA DEL 15.

Quest' oggi sono state aperte le Cortes. La Regina ha pronunziato uno dei soliti discorsi d'apertura, nel quale fra le altre cose dice essere in perfetta armonia con tutti i Governi d' Europa eccettuatone l' Inghilterra. (*Intern.*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 17 *Dicembre*.

V'è stato consiglio di Stato ad *Osborne-house* presso la Regina. E stato risoluto che il Parlamento Britannico sarebbe prorogato di nuovo fino al giorno primo febbraio. (*Patrie.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 18 *Dicembre*.

In questo punto si sparge qui la notizia, che si ritiene autentica, che Presburgo sia stato preso dalle i. r. truppe. Il distretto elettorale di Petersdorf propone contro il Deputato Schuselke un voto di disfiducia. (*F. T.*)

ALTRA DEI 19

Il *Bullettino dell' Armata* pubblica oggi il seguente dispaccio diretto al Governatore di Vienna Barone Welden.

„ Mi affretto a comunicare a V. E. che in questo momento, ore 3 dopo mezzogiorno, sono entrato col mio secondo corpo d' armata in Presburgo, dopo che il nemico aveva sgombrato da questa città. Il mio quartier generale l' ho trasportato a Carlburgo. *Firm to* WINDISCHGRATZ.

— Wieselburgo è stato occupato dopo un combattimento di molte ore dal primo corpo d'armata comandata dal Bano. Jellacich si dirige ora sopra Raab.

Jeri sera doveva aver luogo una grande dimostrazione nei due subborghi Wieden e Gumpendoif collo scopo di distruggere le palizzate che si stanno costruendo sui bastioni. (*G. U.*)

UNGHERIA

Leggesi nel *Kolzony*, foglio ufficiale di Buda-Pesth:

Il conte Casimiro Batthyani, da Essek 16 novembre, dà un rapporto al governo di Pesth per ottenuta vittoria a Szarvas in un combattimento contro i confinari, nel quale si distinguevano 3 compagnie del reggimento italiano Zanini, che con compagnie ungheresi attaccarono fra le comuni grida di evviva, un bosco occupato dal nemico prendendolo colla baionetta. Conquistarono un cannone ed una bandiera.

Ai 14 novembre gli ungheresi s'impossessarono di Nuovo-Arad, sobborgo della fortezza Arad, la quale è occupata da truppe austriache che bombardano la città due o tre volte alla settimana. Il danno fatto finora è grandissimo.

Dal corpo franco di cavalleria „ Bocskai „ fu formato il 17 reggimento d'ussari. Da un rapporto al ministero di guerra, in seguito d'un fatto d'armi contro i Serviani ai 7 novembre a Lagerndorf nel Banato, rileviamo che il villaggio il quale era difeso da 1200 nemici e 3 cannoni, fu attaccato sotto il comando del generale Vetter e preso colla baionetta, dopo un feroce combattimento. Il numero dei serviani nemici caduti sorpassa i 470 uomini, i quali furono seppelliti sotto la direzione dell' ungherese tenente Slavancourt. Un tale Stefano Rosa condottiere d' un corpo franco di cavalleria portante il suo nome, lavorava come un vero diavolo; uccise 5 nemici colla pistola e 7 ammazzava colla sciabla. Il suo corpo era sempre là dove si trovava il maggior pericolo; furono presi 2 cannoni con diversi carri di munizione e di armi. Gli ungheresi perdevano 2 ufficiali e 9 soldati morti e circa 40 feriti. Entrato nel villaggio Stefano Rosa distribuiva del denaro fra i poveri.

Da un altro rapporto fatto allo stesso ministero, si rileva che Bogsabanya, dove si trovavano 320 ungheresi con 4 cannoni, fu attaccato ai 15 novembre da 400 soldati confinari con 4 cannoni e 2,000 paesani valacchi armati, sotto il comando del generale austriaco Appel. Tre volte egli mandò parlamentari, comandando di arrendersi senza resistenza, altrimenti ridurrà il villaggio in un mucchio di cenere, e farà impiccare tutti quanti; a cui, il *Kozlony* dice, risposero gli ungheresi: siamo pronti di morire per la nostra patria, e perciò difenderemo il posto a noi affidato sino all' ultima goccia di sangue. S' incominciò l' attacco da tre parti, che durò tutto il giorno sino alla sera, in cui il nemico si ritirò.

La fortuna degli ungheresi erano gli artiglieri che miravano così maravigliosamente che subito in principio dell' attacco smontarono due cannoni e fecero grandissimo danno al nemico. Il numero dei morti ungheresi è rilevante, e fra questi si trova un uffiziale trafitto da 3 palle. (*Gaz. di Trieste.*)

BOEMIA

PRAGA 12 *Dicembre*.

Gli studenti decisero jeri, in una riunione, d'indirizzare al Ministero una petizione onde domandare che siano conservate le legioni accademiche nell' Austria. Essi aggiunsero che, se la loro domanda era respinta, essi si scioglierebbero immediatamente. Ora sappiamo che il Ministero ordinò, con dispaccio telegrafico, la dissoluzione della legione. (*G. U.*)

APPENDICE

Sulla condizione economica e sociale dello STATO PONTIFICIO ec. Considerazioni di GABRIELLO ROSSI.

(*V. i num.* 179, 182, 184, 190, 200, 211, 220, 232 e 243.)

Interrompiamo per un solo istante questa rassegna, volendo avvertire che sotto i numeri di cui segue la descrizione, sono trattate materie che più direttamente risguardano lo Stato Pontificio. - XXXVIII. *Sui mali che sono nel passato avvenuti nella nostra provincia per la gravezza della tassa del sale e del macinato.* - XXXIX. *Utile di una tassa progressiva sulle eredità di successioni collaterali.* - Nulla abbiamo che opporre intorno alla parola » utile »; ma dove il sig. Rossi scrive che « le eredità collaterali non sono di » diritto assoluto, e che oltre a quello degli eredi, vi è pure il di» ritto della società », *non potremmo sott' altra forma approvarlo*, che, tutt' al più, sotto quella di una opinione giurisprudenziale. - XL. *Del miglior modo onde venire in soccorso degli operai negli anni carestiosi.* L' Autore difende qui pure i monti frumentari, e li vorrebbe istituiti in tal forma: che ciascun comune, dopo aver provveduto perchè non manchi la quantità necessaria dei cereali, dia per danaro ai poveri, durante la penuria, biglietti idonei a comprar tanto pane quant' essi per quel danaro medesimo ne avrebbero avuto nei tempi di abbondanza: così nè il povero darebbesi all' ozio, nè morrebbe di fame; e non verrebbe nemmeno lesa la libertà del commercio, essendo i fornai compensati della loro perdita dallo stesso comune. Scorge ognuno le difficoltà pratiche di un tal progetto; ch'è tuttavia de' più arguti e de' più filantropici che mai possano immaginarsi. - XLI. *Dell' unione ed associazione delle comuni, che non deve però arrecare la concentrazione assoluta.* - XLII. *Del continuato accrescimento di tasse e sopracarichi dal* 1816 *al* 1847, *e perciò dell' accresciuta miseria generale.* - XLIII. *Relazione fra il prodotto industrioso dell' Inghilterra, della Francia e del nostro Stato, considerata per riguardo agli individui di questi Stati.* Brevi, ma opportune a schiarimento delle cose già dette nella prima Parte. - XLIV. *Dei beni delle mani morte: opinioni dell' economista Ortes.* Ciascuno può da sè riscontrare quelle opinioni nella raccolta degli Economisti Italiani, tom. 34. - XLV. *Della vera libertà del commercio, e della libera concorrenza.* I concetti dell' Autore convergono tutti ad un sistema regolamentare, che a noi sembra di assai complicata e difficile esecuzione. Vorremmo contuttociò che i nostri uomini di Stato leggessero e meditassero queste pagine, suscitatrici di utili e per taluni anche nuove riflessioni. - XLVI. *Sulla crisi commerciale dell' agosto* 1847 *in Inghilterra.* - XLVII. *Del monopolio derivante dalla licenza.* Assai brevi. - XLVIII. *Nuovamente della libertà di commercio e della libera concorrenza per riguardo ai cereali negli anni di penuria* Se n' è già fatto cenno parlando del cap. 19 della prima Parte. - XLIX. *Dell' ammortizzazione del Debito pubblico; e quadro dato dal sig. Paradisi delle rendite e spese dello Stato Pontificio nel* 1847. Siccome questo *quadro* fu soggetto di gravi ed anche giuridiche controversie, così ciascuno dovrà sospendere intorno ad esso il proprio giudizio fintantochè le autorità *non abbiano pronunziato il loro.* - L. *Della necessità di venire in ajuto delle masse con istituzioni veramente sociali.* Dimostrata sopratutto cogli esempi di Tarnow e della Polonia; perocchè (qui ricorda opportunamente l'Autore) « Iddio punisce i peccati contro la » carità fino alla terza e quarta generazione ». - LI *Parole di preghiera alla Consulta di Stato, onde cerchi di presto rimediare ai mali economici dello Stato nostro.* - LII. *Della parte municipale e governamentale che deve avere il popolo nell' amministrazione.* Brevissime, e però non capaci di transunto. - LIII. *Del credito, della carta o biglietti, e del denaro.* Due sono i vizi caratteristici nell' attual condizione del credito; cioè, dal lato della carta ossia dei valori circolanti, il difetto di « garanzia reale »; e dal quello degli stabili ossia valori reali, il difetto di « circolabilità ». Da un tale stato di cose nacque la falsa idea e l'erronea definizione che sin qui fu data del credito, chiamandolo « un' anticipazione dell' avvenire ». I biglietti proposti riparano ad ambedue quelle deficienze, perchè aventi un valore reale e presente, non fittizio o futuro; perchè fondati sopra il più desiderato tra i possessi, la terra. Nè a noi cadde in mente giammai di voler combattere queste verissime proposizioni; solo desiderando di veder limitato il potere soverchiante che dal *Progetto* verrebbe ad una classe speciale della società. - LIV. *Della relazione fra il valore dei beni ipotecati coi prestiti conceduti dalla banca ipotecaria* - LV. *Nuovamente dell' attuale crisi commerciale d' Inghilterra e di Francia.* Può notarvisi un concetto, che a molti parrà singolare, intorno ai banchieri, i quali si vorrebbero « nella » gerarchia governamentale . . . organizzati e compresi nel terzo or» dine, cioè nel municipale », ed ivi godessero « di tutta quella » libertà che è necessaria a dare al loro istituto un carattere più di» gnitoso e benefico ». (Di che vedasi l'Append. LXVIII) - LVI. *Del potere che avrebbe la Banca ipotecaria di emettere biglietti come denaro, ad esempio della concessione che esiste nella banca di Baviera, e nella banca generale d'industria di Parigi.* - LVII. *Della quantità di numerario e di biglietti presso alcune nazioni.* - LVIII. *Della riunione della banca ipotecaria colle casse di risparmio.* - LIX. *Dei biglietti di banca d'Inghilterra durante la guerra con Napoleone.* - LX *Sugli assegnati di Francia.* Esempi, come i titoli dicono, stranieri, ma qual più qual meno meritevoli di studio. - LXI *Dell' associazione e riunione di tutte le sociali istituzioni a vantaggio dello Stato.* Abbiamo già detto quanto basta a mostrare che noi non siamo avversi alla simultanea esistenza, nè al morale coordinamento di tutte queste istituzioni, ma solo alla loro dipendenza da una classe unica della società. - LXII. *Sulla Guardia Civica, e sul miglior modo di servire alla difesa dello Stato.* Insiste in ispecie sul fine principalissimo a cui dovrebb' essere ordinata, cioè quello della difesa dagli esteri nemici; e quindi sulla necessità della sua facile mobilizzazione - LXIII. *Sulla relazione delle sussistenze coll' aumento della popolazione.* - LXIV. *Del* deficit *annuale che si crede esistere fra le spese e le entrate dello Stato pontificio.* - LXV. *Accrescimento presunto del* deficit *per la diminuzione del sale.* - LXVI *Vantaggi della tassa sulle eredità per successioni collaterali.* Sono semplici e brevi aggiunte alle cose già discorse, e sulle quali non ci accade però di fermarci Ben ci è d'uopo il trattare separatamente delle Appendici LXVII e LXVIII, la prima delle quali distendesi in pagine cinquantacinque e l'altra in centosei; ed è quella come una dimostrazione scientifica di talune fra le opinioni professate nel libro; questa come un' applicazione politica delle teorie economiche proposte o difese in tutta l'opera.

(*continua.*)

ALMANACH DE GOTHA

POUR 1849

Trovasi vendibile nella Libreria di Pietro *Merle in Piazza Colonna num.* 350 e via del Corso num. 348 e 349.

AVVISI

Vendita particolare di mobili al pubblico incanto nel terzo piano della casa posta in via del Pozzo delle Cornacchie num 59 a contatto di S. Luigi de' Francesi. La persona incaricata da un Legale, partito da Roma avendo deciso di venderli col suddetto metodo, fa noto al Pubblico, che *sabato 30 dicembre 1848 alle ore 10 antimeridiane* si effettuerà la suddetta vendita, e consisterà questa in comodi di mogano con pietra di marmo sopra, letto, sofà da riposo e sedie simili, un credenzone di noce, digiunè con tappeti, scanzie da libri, sedie impagliate, tende da finestre, rami, oggetti da cucina, cristalli, porcellane ed altro *ivi esistente*, d' acquistarsi dal maggiore offerente ed a pronti contanti, con l' osservanza dei consueti regolamenti.

Gli elenchi si distribuiranno gratuitamente nel suddetto locale il giorno della vendita.

ANNUNZI GIUDIZIARJ

In forza di sentenza proferita dal Trib. Civ. di Roma primo turno li 9 giugno 1848, ad istanza dei signori Diomirra Savorelli e Luigi Cipignoli, conjugi, si ordinò la vendita degl' infrascritti fondi posti nel Territorio di Poli e nel giorno 18 settembre negl' atti si esibì il capitolato ed il certificato comprovante le ipoteche, che gravano i fondi, come al fasc. num. 1891 dell' anno 1847. - Terreno seminativo in vocabolo Ficozzivoli, nel quarto detto la Lungarella di rubbia 3 coppe 1 e quartucci 3, del valore di sc. 294. 81. - Terreno seminativo nel sudd. voc. Ficozzivoli nel quarto il Campanile, di rubbia 2 circa, del valore di sc. 184. 84. - Terreno vignato olivato e seminativo, posto nel quarto del Monte voc. Valle Orlando, di coppe 6 circa, con alberi di olivi, del valore di sc. 90. 10. - Perciò il giorno 10 gennajo 1849 nell' Officio della Depositeria Urbana, posta in Roma via della Maschera d' Oro num. 21, mediante pubblico incanto, avrà luogo la vendita dei sopradescritti fondi, a forma della stima fatta dall' Ingegnere sig. Filippo Casini prodotta in atti.

Il primo prezzo, sul quale si aprirà l' incanto, sarà quello sopradescritto.

Agostino Pagnoncelli Proc
Carlo Danesi Curs. Civ. di Roma.

In virtù di sentenza emanata dal primo Turno Civ. di Roma li 13 maggio 1846. Ad istanza del sig. Costantino Spagnoli Legale, dom. in via del Sudario num. 43, rapp. da se medesimo, contro i signori Costantino Grassi e Santa Seganti nei nomi ec. sotto il giorno 16 corrente dicembre con atto del sottoscritto Cursore venne aggiudicata a favore dell' istante la Vigna posta nel suburbano di Roma fuori di Porta Pia, voc. Baracca Prataloteie o via Cupe, di tav. 35 e cent. 31 con Caseggiato, gravata di canone annuo di sc. 28, conf. i beni dei RR. PP. di S. Lorenzo in Lucina, Pinto, Barazj, salvi ec. immettendone il detto *sig. istante in possesso.* S' inserisce a forma del §. 483. *Carlo Danesi Curs. C. di Roma.*

Avviso di vendita giudiziale. - In virtù di Sentenza resa dall' Illmo e Rmo Monsig. Vicario Generale di Veroli li 5 settembre 1843 sopra istanza del sig. D. Pasquale Arciprete Ferrante, *domiciliato in Ripi*, spedita per gli atti della Cancelleria Vescovile, la quale ordina la vendita giudiziale degl' infrascritti fondi rustici, ed urbani *posti nel territorio di Ripi*, ed *in seguito* della produzione prescritta dal §. 1308 del Reg. leg., ed effettuata li 10 dicembre 1848 al fasc. num. 163 anno suddetto. - Nel giorno di venerdì 9 febbrajo 1849, alle *ore 21 e seg. nella piazza* del pubblico mercato si effettuerà la vendita al pubblico incanto, ed a pronti contanti de' seguenti fondi tanto per *modum unius*, che per capi separati. - Il primo prezzo dell' incanto sarà quello fissato a ciascun fondo dal Perito deputato sig. Antonio De Donatis a forma della di lui perizia prodotta in atti li 6 settembre 1847. 1. *Terreno in contrada* le Serre, alberato e vitato con piante di olive, frutta e quercie della quantità di quarte 3 e mezza quartuccio 1, confinanti a levante la strada delle Serre, a mezzo dì li beni di Caterina Persichilli, tra ponente e tramontana li beni dei signori Conti di Anagni, e tra tramontana e levante lo stradello vicinale, *stimato sc. 103. 054.* - 2. *Terreno olivato con aja, occupato dalla nuova strada, e con casetta di due vani, sino a pian terreno, e l'altro superiore al primo piano sopra solaro e sotto tetto con scala nella parte interna. Il detto* terreno è posto nella contrada Muraglione, ossia S. Croce vicino all' abitato della quantità superficiale, compreso quello occupato dalla nuova strada ruotabile di coppa una, quartucci 3 e mezzo, confinante in tre lati, la strada pubblica e nel quarto lato esposto a tramontana, con i beni del sig. Greco, *stimata sc. 61. 032.* - 3. Piccolo terreno olivato posto nella medesima contrada Muraglione, ossia S. Croce di quartuccio uno confinante colla strada nuova a tramontana, terreno occupato del sig. Greco, a mezzo dì con li beni della Chiesa, a levante alli beni di Ferrante Carrante, e da ponente colla strada vecchia ruotabile, stimato sc. 6. 426. - 4 Casa diruta di 2 vani, uno pian terreno e l' altro superiore, *senza solaro e senza tetto, con soli muri* all' intorno con due travi messi in opera, e che ne forma un sol vano da cielo a terra confinante coi beni di Domenico Zangrilli, colla strada di sotto, e da due lati con vicoletti mezzi, stimata sc. 22. 500. - 5. Casa di nove vani in contrada via di sotto confinante nei due lati a tramontana, ed a mezzo dì *con vicoletti mezzi a ponente colla strada di sotto*, ed a levante l'orticino quale è annesso alla casa, ed ha per suoi confini il vicoletto mezzo e l'orto del sig. Galloni, quello del sig D. Pietro Ferrante e li beni di Carlo Toti, stimato sc. 168. 530.

Veroli li 9 gennajo 1849.

Raffaele Diamanti Proc.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 271. — 1848.

Sabato 30 Dicembre.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2.50.
Alle Province (franco) . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della *Gazzetta di Roma* nella Tipografia Salviucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
28 Dicembre	Ore 7 antimeridiane	Poll. 28 lin. 2,4	+ 0°,6	38°	N. m.	Chiarissimo.	Dalle ore 9 pomer. del giorno 27 Dicembre, fino alle ore 9 pomer. del 28.
	» 3 pomeridiane	» 28 » 1,9	+ 5 ,6	49	N-N-E. dd.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 5,7 Temperat. min. + 0,4.
	» 9 pomeridiane	» 28 » 1,6	+ 2 ,4	36	N. dd.	Nuvoloso.	
29 Dicembre	Ore 7 antimeridiane	Poll. 28 lin. 1,3	+ 1°,6	28°	N-N-E. m.	Coperto.	Dalle ore 9 pomer. del 28 Dicembre, fino alle ore 9 pomer. del 29.
	» 3 pomeridiane	» 28 » 1,3	+ 6 ,7	48	N. dd.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 6,9 Temperat. min. + 1,4.
	» 9 pomeridiane	» 28 » 2,0	+ 1 ,4	27	N. d.	Sereno.	

ROMA 30 *Dicembre.*

AVVISO AI SIG. ASSOCIATI

I signori Associati alla Gazzetta di Roma *sono invitati a rinnovare l'associazione, che va a terminare alla fine del corrente mese, se non vogliono soffrire ritardo nella spedizione.*

Quelli poi che dimorano fuori di Roma sono pregati di far porre il loro nome e cognome, a scanso di equivoci, ne' gruppi del danaro che affidano alla posta, ovvero di accompagnarli con lettera di avviso.

PARTE OFFICIALE

PROGETTO DI LEGGE
SUI MUNICIPII
PRESENTATO AL CONSIGLIO DEI DEPUTATI

il giorno 21 *Dicembre* 1848.

TITOLO I.
Disposizioni fondamentali.

Art. 1. Tutti i Comuni dello Stato, riconosciuti oggidì dalla legge, manterranno la propria esistenza e il territorio a loro assegnato, salvo le eccezioni che fossero prescritte dal potere legislativo.

Art. 2. La legge del riparto territoriale statuirà sull' esistenza dei Comuni appodiati e su quella dei più piccoli Comuni.

Art. 3. È riconosciuto in ogni Comune il diritto primitivo ed imprescrittibile di reggere sè medesimo, e amministrare e disporre delle cose comunitative, conformandosi con le leggi generali dello Stato.

Art. 4. L'esercizio di tal diritto è governato dalla presente Legge fondamentale ed organatrice.

TITOLO II.
Ordinamento dei Municipii.

CAPITOLO I.
Della Rappresentanza Comunale.

Art. 5. Ogni Municipio esercita i suoi diritti per mezzo di una Rappresentanza Comunale, eletta dal popolo.

Art. 6. La rappresentanza Comunale è costituita da un Consiglio e da un Magistrato.

Il potere deliberativo compete al Consiglio ed al Magistrato, l'esecutivo al solo Magistrato.

Art. 7. Il Magistrato si compone di Anziani e di un Capo, che nelle città chiamasi Gonfaloniere, e Priore nelle altre Comuni. In Roma ed in Bologna gli Anziani prendono il nome di Conservatori; il Capo della Magistratura quello di Senatore.

Art. 8. Il numero dei Consiglieri e delle persone componenti la Magistratura è determinato come appresso.

1. Roma ha cento Consiglieri ed una Magistratura composta di nove individui.

2. Bologna ha sessanta Consiglieri ed una Magistratura di nove individui.

3. Le Comuni che hanno una popolazione maggiore di 25 mila abitanti hanno 48 Consiglieri ed una Magistratura di nove individui.

4. Quelle che eccedono i 15 mila abitanti, sino ai 25 mila, avranno 36 Consiglieri ed una Magistratura composta di sette individui.

5. Così oltre gli 8 mila sino ai 15 mila, 24 Consiglieri ed una Magistratura, composta di cinque individui.

6. Oltre i tremila fino agli 8 mila, 18 Consiglieri e cinque di Magistratura.

7. Oltre i 1500 fino ai 3 mila, 14 Consiglieri e tre di Magistratura.

8. E finalmente le Comuni, che hanno una popolazione di 1500 abitanti o' inferiore, avranno 10 Consiglieri, e tre di Magistratura.

CAPITOLO II.
Della formazione della Rappresentanza Comunale.

Art. 9. Il Consiglio deliberante si forma col mezzo dell' elezione popolare nel seguente modo.

Art. 10. Si nomineranno dal popolo tanti individui, quanti se ne richieggono e per il numero dei Consiglieri, e per quello del Magistrato. Gli eletti sceglieranno fra loro il Gonfaloniere o Priore, e gli Anziani.

§. I. *Degli Elettori.*

Art. 11. Tutti i cittadini maggiori degli anni 21 sono elettori nel luogo o luoghi ove hanno domicilio, ovvero possidenza.

Art. 12. I corpi morali possidenti sono pure essi elettori, col mezzo del loro rispettivo Preposto o Amministratore, escluse le sole aggregazioni di donne.

Art. 13. Non sono elettori:

1. Gl' interdetti ed i falliti.

2. Quelli che vivono di mercede giornaliera per opera manuale o meccanica, di salario per opera servile, e di elemosine.

3. Tutti i lavoratori mezzadri, e che non possiedono beni immobili.

4. I condannati per delitto infamante, e coloro che sono per tal delitto sotto inquisizione.

§. II. *Degli Eligibili.*

Art. 14. Tutti gli Elettori maggiori di anni 25 sono eligibili.

Art. 15. Sono esclusi:

1. Gli appaltatori comunali.

2. I salariati, o stipendiati del Municipio.

3. Gl' impiegati politici, aventi diritto di requisire la forza pubblica.

Art. 16. Non possono far parte dello stesso Consiglio contemporaneamente più individui congiunti fra loro in linea retta. La stessa disposizione ha luogo se trattasi di più fratelli, o di altri consanguinei, fino al terzo grado inclusivamente della computazione civile, tutte le volte però che vivano in comunione di famiglia.

Art. 17. Avvenendo la elezione simultanea dei mentovati nel precedente articolo, rimane incluso quegli che nella elezione ha riportato più voti: in caso di parità di suffragi è preferito il maggiore di età.

CAPITOLO III.
Del modo di fare l'elezione del Consiglio.

Art. 18. Il Magistrato locale deve compilare la lista degli elettori e degli eligibili contenente nome, cognome e paternità di ciascuno. Se l'eligibile è possidente di fondi rustici ed urbani, sarà indicata nella lista tale di lui qualità. A questo effetto i Parrochi, e tutti i Dicasteri sono tenuti somministrare alle Magistrature le necessarie nozioni, di che fossero richiesti.

Art. 19. Le liste si affiggeranno alla porta esterna della Residenza Comunale, alla porta della Chiesa Parrocchiale nei villaggi che costituiscono le frazioni, ed inoltre in tutti i luoghi ove è solito affiggersi le leggi, per dar adito ai reclami di coloro che si credessero gravati, o vi scorgessero delle eccezioni. Questa pubblicazione procederà di quaranta giorni quello stabilito per la riunione del Collegio elettorale.

Art. 20. Nel manifesto di pubblicazione dovrà farsi invito a ciascuno, che avesse reclami a produrre, d' indirizzarsi perciò alle rispettive Magistrature Comunali, indicando il giorno in cui spirerà il termine stabilito per reclamare.

Art. 21. Il tempo utile pei reclami sarà di giorni 15 continui, non compreso quello d'affissione.

Art. 22. Scorso il sudetto termine perentorio, le Magistrature, entro giorni cinque, esaminati i reclami, e fatta ragione a quelli che si riconoscono giusti, correggono le liste degli elettori e degli eligibili; e trasmettono al Preside della Provincia i reclami reputati inammissibili, unitamente alle loro osservazioni ed ai documenti relativi.

Art. 23. Il Tribunale di prima istanza del Capoluogo nel perentorio termine di giorni 15 decide senza solennità di giudizio sui reclami avanzati per semplici memorie, e comunica indilatamente la sua decisione motivata alla Magistratura locale, la quale deve pubblicare immediatamente le liste elettorali a forma della emessa decisione.

Art. 24. Da tal decisione si potrà appellare ai Tribunali superiori, senza però sospender gli effetti del primo giudizio.

Art. 25. Le liste elettorali si rinnovano in ogni biennio.

Art. 26. Il Magistrato con pubblico avviso da affiggersi, come all' art. 19, indica il giorno e il luogo della riunione del Collegio elettorale. Tal giorno sarà sempre la prima domenica di Settembre.

Art. 27. La riunione del Collegio Elettorale viene annunziata dalla campana maggiore un' ora prima che abbia cominciamento.

Art. 28. Riunito il Collegio elettorale, qualunque sia il numero degli elettori intervenuti, procede alla nomina del Presidente, di uno o due Segretarii, e di due o quattro Squittinatori, secondo il bisogno e il numero degli elettori.

Art. 29. Questa nomina si eseguisce sotto la presidenza precaria del Capo della Magistratura, e coll' opera pure precaria del Segretario e di quattro elettori, scelti dallo stesso Capo della Magistratura, due dei quali fanno da Squittinatori, e gli altri da Segretarii.

Art. 30. Nell' ora prescritta il Capo della Magistratura legge l' atto di convocazione, e poscia fa l'appello nominale degl' intervenuti, onde procedere alla nomina 1. degli Squittinatori; 2. di uno o due Segretarii; 3. del Presidente del Collegio Elettorale, da farsi contemporaneamente in tre urne distinte.

Art. 31. Per la scelta degli Squittinatori ciascun elettore pone nell'urna la propria scheda, nella quale saranno stati scritti tanti nomi, quanti sono gli Squittinatori da eleggersi. Lo stesso metodo si terrà per la elezione dei Segretarii e del Presidente.

Art. 32. Passate sei ore dall' apertura dell' adunanza, il Capo della Magistratura dichiara chiusa la votazione: quindi insieme agli Squittinatori riscontra le schede, ed i Segretarii ne registrano i nomi a ma-

no a mano che quelle vengono lette dal Capo della Magistratura.

Art. 33. Quegli è eletto Squittinatore, Segretario o Presidente, che ha per quell' officio riportato maggiori voti.

Art. 34. Se alcuno avrà ottenuto la maggioranza per tutti e tre gli ufficii sarà Presidente; se per gli altri due, tranne quello di Presidente, sarà Squittinatore; ed in questi casi sarà Segretario quegli che, dopo lo Squittinatore, avrà riportato maggiori voti. Qualunque numero d' intervenienti renderà legale questa prima adunanza.

Art. 35. Se il Presidente del Collegio sia assente o si ricusi, sarà di pieno diritto Presidente quello Squittinatore ch' ebbe maggior numero di voti, e sarà ultimo Squittinatore quello che fra gli esclusi ebbe maggiori suffragi. Avrà luogo la stessa regola per l' assenza o rinuncia di alcuno degli Squittinatori o Segretarii.

Art. 36. Compiuta la elezione agli ufficii vengono bruciate, alla pubblica vista, tutte le schede, ed il Capo della Magistratura dichiara sciolta l' adunanza e si redige il relativo processo verbale, firmato dal Capo della Magistratura e dai funzionari che assistono all' adunanza.

Art. 37. Nella susseguente mattina, all' ora stabilita, previo il suono della campana, si riunisce il Collegio per la elezione dei Consiglieri. I singoli funzionari scelti nel giorno precedente, e che formano la presidenza, prendono il loro posto, annunziano che l' Assemblea è legalmente costituita, e si procede alla elezione.

Art. 38. L' atto dell' elezione non è però valido se non v' ha partecipato un terzo almeno degli elettori.

Art. 39. In quel caso, il Presidente destina il giorno per la nuova adunanza nel termine non minore di tre, non maggiore di otto giorni.

Art. 40. La destinazione della nuova adunanza viene notificata al pubblico nei modi prescritti agli articoli 26 e 27.

Art. 41. Questa seconda riunione ed elezione sarà sempre legale, qualunque sia il numero degli elettori presenti.

Art. 42. Ogni elettore scriverà in una scheda tanti nomi, quanti sono gli eligendi, e depositerà nell' urna la sua scheda. Se nella scheda si trovassero scritti dei nomi in quantità minore, o maggiore della prescritta, ovvero fuori dell' albo degli eligibili, nel primo e terzo caso s' intenderà che l' elettore abbia rinunziato *rispettivamente* al diritto di aggiungere i nomi mancanti e di nominare; nel secondo si escluderanno gli ultimi nomi eccedenti.

Art. 43. Passate sei ore dall' apertura della sessione, il Presidente dichiara chiusa la votazione, e coll' assistenza degli Squittinatori procede allo spoglio ed alla regolare registrazione delle schede.

Art. 44. Compiuta l' elezione, senza reclami, le schede sono immediatamente bruciate. Se però, seduta stante, si avanzino reclami contro le operazioni dell'Assemblea, le schede sono suggellate e rimesse al Preside della provincia.

I reclami, che si riferiscono ad irregolarità precedenti l' atto della seduta, debbono proporsi entro tre giorni successivi.

Art. 45. Dopo questo termine ogni reclamo, o riguardi le operazioni dell' adunanza, o gli atti antecedenti, sarà immediatamente inviato al Preside della provincia per la decisione, osservato il disposto degli articoli 23 e 24.

Art. 46. *Nessuno potrà considerarsi eletto, se non* avrà riportato il terzo almeno dei suffragi dati.

Art. 47. Qualora niuno, od alcuni soltanto avessero riportato il terzo dei voti, si farà luogo nel giorno seguente ad un nuovo esperimento collo stesso metodo sopraccennato. Le schede conterranno tanti nomi, quanti ne mancano per i Consiglieri da eleggersi, con obbligo però sempre di completare il numero dei Consiglieri possidenti. In questo secondo esperimento l'elezione seguirà a maggioranza relativa. Nel caso di parità di voti, si riterrà per eletto il più avanzato di età.

Art. 48. Il processo verbale della seduta si redige in due originali, che sono sottoscritti dai componenti la presidenza. Uno viene depositato nella Segreteria Comunale, l' altro si trasmette al Preside della provincia.

Art. 49. Ciascun elettore che interviene nell'adunanza deve esser munito di una polizza firmata dal Capo della Magistratura Comunale testificante la di lui qualifica di elettore. Egli la presenta al Segretario, il quale ne scrive il nome e cognome in apposito registro; chi non è munito della polizza deve certificare alla presidenza la sua persona, ed ottenere la polizza mancante; altrimenti non ha ingresso nella sala.

Art. 50. È vietato agli elettori d'intervenire armati nel Collegio, e di turbare in qualsiasi modo l'ordine e la quiete dell' adunanza. Così pure è vietato arringare gli elettori, promuovere questioni, discutere e deliberare *sopra qualsiasi materia.*

Art. 51. Il diritto di elettore si esercita o personalmente, o per via di mandatario, tanto nel luogo del proprio domicilio, quanto nel luogo o luoghi, ove si ha la possidenza.

Art. 52. Nei Comuni che hanno una popolazione, maggiore di dieci mila abitanti, i Magistrati rispettivi potranno dividere il Collegio elettorale in più sezioni, nel qual caso formeranno tante liste degli elettori, quante sono le sezioni. Il numero delle sezioni sarà proporzionato all' importare della popolazione. Si riterrà però eletto a Consigliere quegli che avrà la *maggioranza collettiva delle sezioni*, riconosciuta dalle rispettive presidenze riunite.

CAPITOLO IV.

Dell' elezione della Magistratura.

Art. 53. Tutti gli eletti dal popolo si riuniranno non più tardi di giorni dieci per la scelta della Magistratura sotto la presidenza del più provetto. Il Capo della Magistratura attuale intimerà la riunione, destinandone il giorno ed il luogo.

Art. 54. Si procederà prima alla nomina del Capo della Magistratura, la quale si farà per mezzo di schede da depositarsi nell' urna, e quegli sarà eletto che avrà ottenuto la maggioranza assoluta dei suffragi. *Si verrà di poi all'elezione degli Anziani collo stesso* mezzo delle schede, nelle quali si scriveranno tanti nomi, quanti sono gli anziani da eleggersi, e la scelta seguirà del pari colla maggioranza assoluta.

Art. 55. Non rinvenendosi nella prima votazione la maggioranza assoluta prescritta per la elezione del Gonfaloniere o Priore e degli Anziani, si rinnoverà lo scrutinio collo stesso metodo, e quante volte neppure in questo secondo esperimento si ottenesse la maggioranza richiesta, avrà luogo una terza votazione, nella quale basterà per la elezione la maggioranza relativa. In caso di parità di voti, rimarrà eletto il più avanzato di età.

Art. 56. La priorità degli Anziani eletti sarà determinata dalla priorità della elezione, o se la elezione è avvenuta nello stesso scrutinio, dal maggior numero dei suffragi ottenuti; se questo fu eguale, dall' età maggiore.

CAPITOLO V.

Della cessazione e rinnovazione dei Consiglieri e Magistrati.

Art. 57. Cessa l'ufficio di Consigliere e Magistrato:

1. Dopo l'esercizio di due anni, pel Capo della Magistratura; di quattro anni, per i Consiglieri e gli Anziani.

2. Colla rinuncia.

3. Colla sopravvenuta incapacità ad esser elettore ed eligibile.

4. Col mancare a tre Consigli consecutivi, ovvero a sei interpolatamente senza giusti motivi da giudicarsi dal Consiglio. In questo caso il colpito dalla Legge verrà tolto nella prossima nuova elezione del Consiglio dal numero degli eligibili.

Art. 58. Dopo il primo biennio si rinnoverà la metà dei Consiglieri e degli Anziani, e la sorte deciderà *quali dovranno uscire per questa prima volta:* in appresso alla fine di ogni biennio avrà luogo la rinnovazione per la metà dei Consiglieri ch' escono di ufficio, acciò la durata sia sempre di quattro anni.

Art. 59. Non è vietata la rielezione dei componenti il Consiglio e la Magistratura.

Art. 60. Mancando entro il biennio uno o più Consiglieri, essi verranno suppliti successivamente da quelli che ne' Collegi Elettorali ebbero più voti dopo gli eletti. Nella mancanza entro il biennio di uno o più individui della Magistratura, i sostituiti dovranno scegliersi fra i Consiglieri di nomina ordinaria.

TITOLO III.

Del potere Comunale.

Art. 61. Il potere Comunale è deliberativo ed esecutivo, e si esercita rispettivamente dal Consiglio o dal Magistrato.

CAPITOLO I.

Del potere deliberativo.

Art. 62 Al Consiglio appartiene il potere deliberativo.

Art. 63. I limiti di tal potere sono determinati unicamente dai diritti degli altri Comuni e della Provincia, dalle prescrizioni dello Statuto Fondamentale, dalle leggi universali dello Stato, dalle deliberazioni dei Corpi legislativi, e da ciò che dispone la presente legge organatrice.

Art. 64. Il Municipio nomina i funzionari e stipendiati del Comune; e sulla proposta motivata del Magistrato, o sulla petizione parimenti motivata di un quinto dell' intero Consiglio, ha pure il diritto di rimuoverli liberamente, salva all' escluso la facoltà di appellare nel modo ch' è disposto nell' articolo 121.

Pendente il giudizio, sarà nella libertà del Consiglio di sospendere o far continuare nell' esercizio i reclamanti, secondo le circostanze.

Art. 65. Similmente il Consiglio ha il diritto di sindacare l' operato della Magistratura non solo col chiedere il conto, finita la gestione, ma anche coll' interpellarla sull' andamento dell' amministrazione.

CAPITOLO II.

Del potere esecutivo.

Art. 66. Al Magistrato spetta il potere esecutivo.

Art. 67. Quindi al Magistrato appartiene:

1. La esecuzione dei Regolamenti risguardanti l' interesse comunale.

2. La esecuzione di tutte le risoluzioni consigliari.

3. La vigilanza sul buon andamento dell' azienda comunale.

Art. 68. Il Magistrato stipola tutti i contratti. Dirige e sorveglia tutti i lavori, procura la esigenza delle tasse e di qualunque altra rendita comunale, e le eroga secondo le determinazioni del Consiglio, a forma della tabella approvata.

Art. 69. Il Magistrato sopraintende alle strade, acque, stabilimenti ed altre proprietà comunali.

Art. 70. È incaricato della polizia amministrativa *municipale, rustica ed urbana*, e provvede alla pubblica incolumità. Al qual effetto anche quando vi sia un Regolamento, per i casi da questo non contemplati, potrà il Magistrato provvedere opportunamente.

Art. 71. Il Magistrato sorveglia i funzionari e stipendiati dal Comune, e può sospenderli dal loro ufficio per lo spazio non maggiore di giorni 15, allorchè abbiano mancato al loro dovere, eccettuati gli impiegati Sanitari e maestri Comunali, pei quali ha solo luogo la disposizione dell' articolo 64.

Art. 72. Il Magistrato sta in giudizio a nome del Comune, ed ha la corrispondenza per affari del Comune e per quelli che gli fossero dal Governo rimessi.

Art. 73. Il Magistrato tiene il registro dello stato civile per tutte le nascite, matrimonii e morti.

Art. 74. Eseguisce quanto gli vien commesso dai regolamenti relativi alla Guardia Civica.

Art. 75. Ed in genere, il Magistrato eseguisce tutto ciò che gli viene, per virtù di legge, delegato dal Governo.

Art. 76. Ciascun individuo della Magistratura è responsabile del suo operato verso il Consiglio del Comune.

TITOLO IV.

Del modo col quale il Municipio esercita il suo potere.

CAPITOLO I.

Del Consiglio.

Art. 77. Il Consiglio esercita il potere deliberativo per mezzo delle risoluzioni Consigliari.

Art. 78. È legittimamente convocato il Consiglio dal Gonfaloniere, o Priore, ed in loro mancanza dal primo Anziano che ne fa le veci.

Art. 79. Il Consiglio si raduna ordinariamente due volte all' anno per il preventivo e consuntivo, e straordinariamente tutte le volte che il Magistrato o un quinto dei Consiglieri lo creda opportuno.

Art. 80. È legittima la riunione consigliare, allorchè son presenti due terzi almeno dei Consiglieri e della Magistratura

Art. 81. Se nella prima chiamata non si ha il numero indicato nell' articolo precedente, non potrà prendersi alcuna deliberazione, ma dovrà convocarsi il Consiglio per una seconda volta, ed in questo caso basterà l'intervento della metà: non riunendosi nella seconda chiamata la metà, avrà luogo una terza adunanza in cui le deliberazioni saranno valide, qualunque sia il *numero degl' intervenuti.*

Art. 82. Il Consiglio è di diritto presieduto dal Gonfaloniere o Priore, o in loro vece dall' Anziano primo nell' ordine della elezione.

Art. 83. Le deliberazioni si fanno a maggioranza assoluta di voti: quando vi fosse la parità, si torna a discutere e votare di nuovo; se persiste la parità, il voto del Presidente prevale.

Art. 84. Di ogni riunione consigliare si fa il processo verbale dal Segretario, o da chi ne sostiene le veci.

Art. 85. Questo deve contenere:

1. I nomi dei Consiglieri intervenuti e di quelli che durante l' adunanza si sono assentati.

2. Tutte le materie proposte o trattate, coi loro motivi.

3. I pareri esternati dai Consiglieri.

4. I risultati delle votazioni, colla indicazione del numero de' voti favorevoli e dei contrari.

Art. 86. Il processo verbale sarà letto all' Assemblea, e sottoscritto dal Capo della Magistratura che l'ha presieduta, ed almeno da due Consiglieri.

Quando il processo verbale non possa compiersi nella stessa seduta, questa viene prorogata al giorno seguente, per il che l' adunanza sarà legale, qualunque sia il numero degl' intervenienti.

Art. 87. Se durante la sessione si assenta alcuno dal Consiglio, le risoluzioni saranno sempre valide, purchè vi resti la metà dei Consiglieri, e prendano parte alla votazione.

Art. 88. Ogni Consigliere deve personalmente intervenire alle adunanze Consigliari.

Art. 89. I Consigli sono convocati dal Gonfaloniere o Priore, o dall' Anziano che ne fa le veci, con biglietto d'invito, che si trasmette al domicilio di ciascun Consigliere cinque giorni prima dell' adunanza; nell' invito vengono indicati gli oggetti da discutersi.

Trattandosi della seconda e terza chiamata, l' invito può esser trasmesso 24 ore innanzi all' ora destinata per la riunione.

Art. 90. Egual termine è sufficiente nei casi di urgenza, ed in questi, qualunque sia il numero de-

gli intervenuti, l'adunanza è legale e può deliberare, dichiarati i motivi di urgenza.

È data facoltà ad un quinto di Consiglieri, che non riconosca l'urgenza, di appellare in devolutivo dalle consigliari delibere alla Commissione amministrativa provinciale, con una memoria in iscritto contenente i motivi dell'appellazione.

Art. 91. Non si possono discutere in Consiglio oggetti che non siano espressi nell'invito.

Art. 92. I Consigli Municipali sono pubblici, a meno che il Magistrato o un quinto dei Consiglieri non domandi, per giusti motivi, di riunirsi in Comitato segreto.

Art. 93. Il voto sarà sempre segreto, e questo vien dato o per mezzo di scheda, o di pallottole nell'urna.

Art. 94. L'iniziativa di una proposta compete tanto al Magistrato, che ai Consiglieri.

Art. 95. Il Consiglio, allorchè l'entità dell'affare lo richiede, può deputare dal suo seno una Commissione, perchè prenda in maturo esame la cosa, e ne faccia quindi rapporto all'intero Consiglio.

Art. 96. Nelle discussioni le adunanze Consigliari osserveranno tutte quelle regole che sono praticate dagli altri Corpi deliberativi.

Art. 97. È proibito entrare nella sala del Consiglio con armi d'ogni specie; sono proibite le minaccie e qualsivoglia meno decente ed inurbana espressione, che possa turbare l'ordine ed offendere la convenienza altrui.

Art. 98. Il Presidente del Consiglio ha la polizia dell'adunanza, e potrà farsi sussidiare dalla forza pubblica.

Art. 99. Allorchè nei Consigli si tratterà di un affare d'interesse di un Consigliere, o di un di lui congiunto o affine, in linea retta o traversale fino al terzo grado inclusivamente della computazione civile, dovrà quegli assentarsi dal Consiglio, durante la relativa discussione e deliberazione.

CAPITOLO II.

Del Magistrato.

Art. 100. Il potere esecutivo si esercita dal Magistrato riunito collegialmente sotto la presidenza e direzione del Gonfaloniere o Priore, ch'è il Capo della Magistratura.

Art. 101. Gli Anziani hanno anch'essi il voto deliberativo insieme al Gonfaloniere o Priore.

Art. 102. Le determinazioni sono prese dal Magistrato a maggioranza di voti. In caso di parità, si rinnova la votazione; e se la parità persiste, prevale il parere del Gonfaloniere o Priore, o dell'Anziano che primo nell'ordine dell'elezione ne fa le veci.

Art. 103. Il Gonfaloniere o Priore, ed in sua assenza l'Anziano primo nell'elezione, convoca il Magistrato, e stabilisce le adunanze periodiche. Sono valide le risoluzioni, qualunque sia il numero degli intervenuti.

Art. 104. Di ogni adunanza del Magistrato si redige il processo verbale colle norme stabilite per le riunioni Consigliari, che dovrà conservarsi nell'archivio degli atti del Magistrato.

Art. 105. Il Capo della Magistratura rappresenta il Municipio in giudizio, nella corrispondenza e nella stipolazione dei contratti. In di lui mancanza ciò si eseguisce dal primo Anziano, e così successivamente.

Art. 106. Le notificazioni però e i regolamenti interni, come gli ordini di pagamento, saranno firmati dal Gonfaloniere o Priore, da uno almeno degli Anziani, e dal Segretario. Se il Municipio ha un Ragioniere, i mandati di pagamento dovranno contenere la firma del Ragioniere. In mancanza del Gonfaloniere o Priore, si richiederà la firma di un altro Anziano. Negli ordini e mandati di pagamento si dovrà indicare il titolo della tabella preventiva a cui si riferiscono. Sono soltanto eccettuati i casi di urgenza, nei quali la Magistratura ha la facoltà di ordinare una spesa istantaneamente necessaria, dandone conto al Consiglio nella prossima convocazione del medesimo.

Art. 107. In ogni anno dovrà il Magistrato render conto della sua gestione al Consiglio.

Art. 108. Il Magistrato conserva quegli onori e distintivi dei quali ora gode.

TITOLO V.

Della dipendenza dei Municipii.

Art. 109. Affinchè la libertà Municipale sia coordinata all'unità dello Stato, e non possa cadere in dannosi eccessi, i Municipii hanno in alcuni casi una dipendenza dal Governo.

Art. 110. È perciò, che di ogni risoluzione o atto Consigliare deve il Municipio dare comunicazione immediata al Preside della Provincia, rimettendogli copia di ogni verbale.

Art. 111. Tale comunicazione però non darà al Preside alcuna facoltà di censurare la deliberazione Consigliare, nè di apportarvi alcuna correzione, tranne il caso in cui si fosse dal Consiglio, nella sua risoluzione, contravvenuto o allo Statuto fondamentale, o alla legge costitutiva dei Municipii, ovvero si fossero violate le leggi universali dello Stato: nei quali casi può il Preside annullare in tutto od in parte l'atto o deliberazione Consigliare, adducendo i motivi della nullità, salvo al Municipio il diritto di ricorrere contro questo decreto al Consiglio di Stato, la cui decisione sarà inappellabile.

Art. 112. Il Preside, nel termine di cinque giorni dalla comunicazione dell'atto Consigliare, dovrà emanare, qualora abbia luogo, il suo giudizio di nullità; scorso il qual termine, e non partecipandosi al Municipio dall'autorità Governativa alcun decreto, l'atto Consigliare s'intende valido ed eseguibile. Nei casi di urgenza sarà cura del Preside dichiarare immediatamente al Municipio l'approvazione o disapprovazione dell'atto Consigliare.

Art. 113. Similmente il Preside, giudicando gravemente dannosa una risoluzione Consigliare, ha facoltà di sospenderne l'esecuzione; il che dovrà egli dichiarare nel termine di cinque giorni dalla comunicazione del Processo Verbale.

Art. 114. Dichiarata la sospensione, se il Superiore Governo, in termine di quindici giorni, non la conferma, si avrà per non avvenuta.

Art. 115. Se la sospensione è intorno a materia di somma urgenza, e ciò nonostante il Preside non si arbitra a levarla, dovrà il Preside stesso sollecitare al possibile la superiore determinazione.

Art. 116. La sospensione del Governo debb'essere sempre ed in ogni caso accompagnata dalla manifestazione in iscritto dei motivi, e dalla raccomandazione o di revocare o di modificare la risoluzione.

Art. 117. Dopo scorsi tre mesi dall'atto della sospensione, può la proposta della risoluzione Consigliare venir riprodotta, secondo le forme consuete.

Art. 118. Se detta proposta ottiene di nuovo la maggioranza dei suffragi, e il Governo mantiene la sospensione, il Consiglio Municipale dovrà aspettare altri tre mesi per aver facoltà di deliberare la terza volta sull'oggetto medesimo.

Art. 119. Ottenendo la proposizione per la terza volta la maggioranza dei suffragi, ogni impedimento è levato, se nel termine di quindici giorni il Governo non dichiari voler sottoporre la proposizione medesima al giudizio definitivo dei Consigli deliberanti: il che farà immediatamente, qualora i Consigli sieno adunati, ed essendo sciolti, il farà appena verranno riconvocati.

Art. 120. Qualora la proposizione non sia riprodotta nei due trimestri con termini identici, ma più o meno modificata o cangiata, e insorga questione s'ella è la medesima od altra, e se le modificazioni introdotte sieno sostanziali od accidentali, il giudizio sarà rimesso da ambedue le parti al Consiglio di Stato, il quale sentenzierà senz'appello.

Art. 121. In caso di appello alla Commissione amministrativa della Provincia avanzato dai funzionari esclusi dal Comune, la detta Commissione potrà sospendere la risoluzione del Consiglio, la quale mantenendosi ferma per altre due votazioni, fatte a distanza di tre mesi l'una dall'altra, avrà il suo pieno corso ed effetto.

Art. 122. La revisione dei Regolamenti Municipali entro i limiti designati nell'Articolo 111, spetterà esclusivamente al Consiglio di Stato.

TITOLO VI.

Dei Funzionari del Comune.

Art. 123. Ogni Comune ha presso di sè quel numero d'impiegati che crede necessario per il buon andamento de' suoi interessi.

Art. 124. È in libertà del Comune lo stabilire i requisiti necessarii per l'ammissione agl'impieghi comunitativi. Non potranno però i Medici e Cerusici, i Flebotomi, le Ostetrici, gl'Ingegneri o Architetti, e Maestri di scuola, essere nominati, se non avranno quei gradi e quelle matricole che, secondo le leggi vigenti, si richieggono per esercitare tali professioni.

Art. 125. La nomina degl'Impiegati sarà fatta dal Comune nel Consiglio a maggioranza assoluta.

Art. 126. L'Esattore o Cassiere, e Depositario Comunale, e chiunque altro ha parte nell'esigenza delle rendite e tasse del Comune, ossia incaricati dei pagamenti, non potranno essere eletti, se oltre ai requisiti di onestà e abilità non presentino un'idonea e proporzionata cauzione.

TITOLO VII.

Regole sull'Amministrazione del Comune.

Art. 127. Non potrà il Municipio stipolare qualsivoglia contratto prescindendo dalle norme in osservanza per i Comuni.

Art. 128. In ogni anno, non più tardi della metà del mese di settembre, dovrà dal Magistrato esser compilata, di conformità colle module generali, e pubblicata la Tabella del preventivo che deve servir di norma per la gestione del futuro anno.

Art. 129. L'approvazione o la modificazione di detta Tabella dipenderà dalla risoluzione del Consiglio presa a maggioranza assoluta dei voti. Ciascuna spesa dovrà subire in Consiglio separatamente dall'altra la prova dello scrutinio dopo la relativa discussione.

Art. 130. Le tasse e sovrimposte dovranno pure essere singolarmente una per una deliberate.

Art. 131. Dentro il mese di Febbrajo di ciascun anno dovrà esibirsi al Consiglio il rendimento dei conti dell'Amministrazione dell'anno decorso, e quello della cassa ritenuta dall'Esattore o Cassiere Comunale per deputare i Sindacatori i quali si occupino del Sindacato, e nel termine di giorni quindici riferiscano al Consiglio il loro parere sopra le singole partite.

Art. 132. Tanto le Tabelle preventive, quanto i Rendiconti, dovranno essere pubblicati almeno quindici giorni innanzi all'adunanza consigliare. Ad ogni cittadino sarà libero presentare in iscritto al Consiglio le proprie osservazioni.

TITOLO VIII.

De' Comuni appodiati.

Art. 133. I luoghi attualmente appodiati hanno un Sindaco, due Anziani e quattro Consiglieri.

Art. 134. Le risoluzioni consigliari di detti luoghi si trasmettono al Magistrato del Comune cui sono appodiati, il quale nel termine di cinque giorni le ritorna con le sue osservazioni. Nel caso che dette osservazioni sieno contrarie alle risoluzioni, si osserverà il disposto degli articoli 111 e 112. In tutto il resto si osserveranno le norme stabilite per gli altri Municipii.

Disposizioni transitorie.

Art. 135. Il Consiglio e il Magistrato già esistenti continueranno nelle loro attribuzioni secondo le leggi finora vigenti, finchè non saranno istituiti i nuovi Consigli e le nuove Magistrature elette dal Popolo colle norme stabilite nella presente legge, e da quel giorno comincerà ad aver esecuzione la legge attuale in tutte le sue parti.

Art. 136. Fino a che non sia pubblicata una nuova legge di riparto territoriale, è in facoltà di ogni luogo appodiato di domandare per giusti motivi al potere legislativo di erigersi in Comune indipendente.

Art. 137. Il Governo, nel termine di due mesi dalla promulgazione della presente legge, pubblicherà per istampa un breve catechismo, affine d'istruire il popolo intorno ai diritti e ai doveri dell'elettore municipale.

MUZZARELLI *Presidente*
MAMIANI
CAMPELLO
STERBINI

APPENDICE

Principii direttivi proposti al Consiglio di Stato dal Ministero del due di Maggio sull'ordinamento dei Municipii.

Il Ministero, con risoluzione presa nel Consiglio dei 2 di Luglio, commette ai Signori Consiglieri di Stato che, quanto più sollecitamente potranno, trattino e definiscano una Proposta di legge intorno alla istituzione dei Municipii.

È mente del Ministero che tale importantissima istituzione venga fondata con le infrascritte massime direttive.

1. I Municipii hanno anteceduto a qualunque istituzione politica, e possiedono una naturale innegabile autonomia; però compete ad essi un diritto primitivo, evidente ed imprescrittibile di reggere e governare sè stessi.

2. La Costituzione fondamentale de' Municipii non dee pertanto attribuire loro il tale o tal privilegio, la tale o tal facoltà e franchigia, ma dee riconoscere in genere la naturale e propria libertà del Comune a disporre, usare e governare le cose sue, secondo il volere e l'utilità generale dei componenti, e nei termini dalla giustizia e dalla legge politica universale assegnati.

Similmente dee riconoscere, che agli ufficiali del Comune, eletti secondo il primitivo istituto e operanti in nome dei lor committenti, appartiene ogni facoltà e ogni ingerimento nei termini e nelle guise assegnate dai committenti medesimi.

3. Perciò la Costituzione fondamentale de' Municipii dee, contro la consuetudine invalsa finora, prescrivere non le spettanze e franchigie di quelli, ma le restrizioni e limitazioni che le universali necessità dello Stato e le conformi deliberazioni dei due Consigli legislativi impongono ad essi.

4. Errore è quello di sgomentarsi alla prima degli abusi che può fare il Comune delle sue libertà, e però di appigliarsi subitamente ai mezzi restrittivi e coercitivi, sotto colore di tutela e di buon governo. Imperocchè è male molto minore vedere abusata l'attività e libertà umana, di quello che spegnerla nel suo germe e seccarla nelle sue scaturigini. Oltre che l'uso protratto e libero del diritto corregge a mano a mano se stesso, con tanta più ragione e fermezza, in quanto è correzione spontanea e promossa dalla propria esperienza.

5. Com'è diritto naturale che il Municipio regga se stesso, è pur diritto naturale che ogni cittadino, al quale importa la quiete ed il bene pubblico, partecipi in modo mediato o immediato all'amministrazione del Municipio.

6. Sta pertanto a cuore del Ministero d'introdurre un metodo di elezione pei Consigli municipali il più largo possibile; e prega il Consiglio di Stato di voler bene esaminare se convenisse e fosse fattibile di dichiarare elettori municipali tutti i maggiorenni i quali non sono colpiti d'alcun giudicio criminale, e non vivono col salario dell'opera loro manuale e meccanica. Nel che, a dir vero, abbiamo per esempio mi-

tichissimo le corporazioni inglesi e le stesse nostre consuetudini; conciossiachè, non è ancora un secolo, molti comuni italiani facevano al suono della campana accorrere il popolo ad eleggere i suoi Magistrati.

7. Quanto poi a coloro che possono venire eletti al Consiglio municipale, il Consiglio di Stato prenderà ad esaminare se convenga costituire per condizione di eligibilità un censo, il quale per altro non sembra dover essere molto alto e maggiore di quello che si ricerca per registrare un nome nelle liste elettorali politiche, e debbe poi essere titolo di eligibilità ogni professione liberale, ed ogni altra legale dimostrazione e testimonianza di capacità.

8. Converrà pure al Consiglio di Stato di determinare il numero de' Consiglieri municipali in proporzione delle respettive popolazioni; e forse il termine proporzionale dovrà riuscire più largo per i piccioli Municipii, e più ristretto per i grandi.

9. Esaminerà il Consiglio di Stato se debba la elezione dei rettori del Municipio lasciarsi tutta al solo Consiglio, o fare a tale nominazione intervenire altresì in qualche modo diretto o indiretto l'intero Corpo degli Elettori.

10. A rispetto delle forme con cui debbono convocarsi i Consigli, presentarsi le proposte, prendersi le deliberazioni, è desiderio del Ministero ch'elle sieno determinate, secondo le consuetudini nostre, più generali e migliori; salvochè vengano sciolte dall'esigenze continue e minute dei Presidi e dell'alto Governo: come quella, per modo d'esempio, che ad ogni adunanza consigliare debbano assistere i capi delle Province o i governatori dei luoghi, o come l'altra che debbano essi rivedere e sancire sempre i verbali, e l'altra che debbano innanzi assentire a certe proposte, e simili vincoli e suggezioni non compatibili col principio fondamentale della libertà e autonomia del Municipio.

11. La comunicazione pertanto d'ogni verbale e d'ogni atto, la quale è convenevole che i Municipii facciano ai Presidi e Governatori, non dee dar luogo a censura, a sospensione od annullazione, fuorchè quando, l'atto consigliare o proposto o consumato, sia in contravenzione o con lo Statuto fondamentale e costitutivo del Municipio medesimo, o con alcuna legalità e forma assegnata all'adempimento dell'atto, o infine con alcuna legge universale dello Stato.

12. Intorno alla questione difficilissima della tutela, il Ministero invita il Consiglio di Stato a ben ponderare se convenisse di stringere quella in un diritto di revisione e di temporaneo divieto, il quale inducesse la profittevole necessità di ripigliare l'esame e rinnovare più volte la deliberazione sulla materia medesima. Certo è che un tal divieto temporaneo e sospensivo torna sufficiente a impedire l'impeto inconsiderato delle risoluzioni consigliari, o la poca cognizione della cosa deliberata, o la sorpresa e sopraffazione che i partiti e le passioni possan recare nei scrutinii Municipali.

Ma certo è d'altra parte che una risoluzione consigliare la quale, nonostante il divieto interposto e le ragioni addotte a spiegarlo, si rinnovi parecchie volte con poca o nessuna varietà nella sua materia e nella maggioranza de' voti, e s'adempia costantemente coll'osservazione di tutte le forme, dimostrando e provando una volontà ferma e sufficientemente avvisata ed illuminata, non dee venire assolutamente inibita.

13. La facoltà poi del temporaneo divieto potrebbe, secondo la gravità e l'efficacia della proposta, venire attribuita o al Consiglio Provinciale rispettivo o al Governo; al primo per le deliberazioni meno importanti, al secondo per le più gravi.

14. Conviene in conseguenza di ciò al Consiglio di Stato di ben divisare quali specie di proposte, quale aumento di spese, quali mutazioni od innovazioni straordinarie sieno da sottoporsi alla revisione del Governo, ovvero a quella del Consiglio Provinciale.

15. Le difficoltà più gravi che sembrano contrastare al desiderio espresso dal Paragrafo 12, cadono, secondo l'opinare del Ministero, sui molto piccoli Municipii, ove la cognizione dei veri comuni interessi può riuscire troppo scarsa, e ove uno o pochi denarosi e potenti di leggieri soverchiano e signoreggiano. Veda il Consiglio di Stato se fosse rimedio valido a ciò lo scemare notabilmente il numero de' Municipii, ovvero il sottoporre gli estremamente piccoli, e composti di gente rozza, alla tutela dei maggiori quasi loro appodiati; la qual tutela peraltro non trascenderebbe giammai i termini significati nel Parag. 12.

16. L'altra rubrica da esaminarsi dal Consiglio di Stato, si è, quali pertinenze governative sia provvido e profittevole di attribuire in alcuna porzione ai Comuni, come la polizia, la riscossione de' dazi, la spartizione delle imposte e simili.

17. Parimenti esaminerà il Consiglio se convenga investire i Comuni della giudicatura di pace, e con che norme e dentro a quai confini.

18. Da ultimo consideri bene il Consiglio di Stato se possa la Costituzione nuova de' Municipii sceverarsi dalla questione scabrosa e difficile dello spartimento dei territorii, ovvero se l'implichi necessariamente in più modi, e n'esiga la contemporanea esecuzione.

STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 27 *Dicembre*.

PROTESTA DEL MINISTRO DELLA GUERRA.

Noi non potremo certamente pensare al sommo de' comuni desiderii e bisogni d'Italia, l'indipendenza, senza che tutti i cittadini vi pongan l'opera loro. In un momento di cotante urgenze dell'esercito, in un momento in cui abbiamo a pensare ad un tempo all'ordinamento, al vestire, all'armamento, alla istruzione, alla disciplina delle soldatesche, da per tutto si richiedon soldati, e chi dovrebbe vegliare alla libertà e all'ordine, o si ricusa o vi si reca strascicando. Le apprensioni e le esagerazioni della frontiera ci obbligavano di rafforzare il Corpo d'osservazione di due compagnie di cacciatori, stanziate a Lucca, che è base di operazione; e Lucca non si crede sicura sotto l'egida sagra della Guardia civica. E noi intanto? Anche nel giorno solenne del Natale facciamo partire truppe, di persona il Ministro col suo capo di stato maggiore recasi in Pistoia per istabilirvi l'altro Quartier generale della destra della frontiera, e arma di novelle armi quel battaglione Bersaglieri, i cui soldati si mostrarono alle sue parole accesi di santa carità di patria italiana, ove fosse calpestata la santità delle nostre frontiere; il che non crederemo mai, per le inconcusse ragioni del dritto, il quale per umanità e civiltà de'tempi dee trionfare su la forza. Ma a che varranno gli sforzi militari della Toscana? A nulla, se i cittadini tutti non guardino a questa nostra stella polare, l'indipendenza. Volete o no l'Indipendenza? Se la volete, noi ve la propugneremo, ma voi avete a pensare alla libertà ed all'ordine.

Se la Milizia dee pensare a tutto: a guardarvi le strade, le poste, i lavoratori, i comunisti, le città, i borghi, i grassatori; il Ministro della guerra si ritira, piangendo, su le sorti di questa Italia nostra, i cui figliuoli sanno lacerarsi e disgiungersi, non amarsi e indissolubilmente stringersi, gridando: *Indipendenza* a QUALUNQUE COSTO. (*Monitore Toscano.*)

— In prova che l'attuale Governo Toscano ha somma fiducia pur anco all'Estero, nella giornata di ieri a questa mattina sono giunte nel porto di Livorno, già ricco di bastimenti, altre diciotto navi mercantili di portata maggiore. (*Ivi.*)

PISA 23 *Dicembre*.

È passata stamane l'avanguardia di 300 Ungheresi disertati dall'armata austriaca e giunti in Toscana per la via di Modena. Stasera, col vapore proveniente da Lucca, arriverà il seguito dei 300, per prendere soldo in Toscana, pronti alla difesa delle libertà della Italia, sorella della Ungheria, animata come la patria nostra dall'istesso spirito d'indipendenza contro le brutali orde croate. Nell'attualità delle circostanze che pongono una divisione assoluta tra l'Austria e l'Ungheria, l'armata di Italia non può certamente contare tra i nemici della libertà i reggimenti Ungheresi. (*L'Italia de' Giovani.*)

PIEMONTE

TORINO 16 *Dicembre*.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 15.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE GAETANO DEMARCHI.

Presidente. Si apre la discussione per la presa in considerazione.

Arnulfo si oppone alla proposta, e dice non essere allo scopo di discutere la grave questione se i Sindaci debbano essere scelti nel modo prescritto dalla legge ora vigente, od in quello che il Deputato Michelini desidera proposto; ma solo di giustificare che la proposta attualmente fatta è intempestiva in ragione del tempo ed in ragione delle circostanze.

Cagnardi dice che la sua opinione va ancora più in là della proposta Michelini. Parergli ormai tempo di sciogliere le servili catene; perocchè il popolo è sovrano, e tutto quello che può fare da sè, lo deve fare senza dipendenza dal governo.

Il Sindaco nominato dalla stima e dal voto de'suoi comunisti attendere con maggior cura a' suoi doveri; e i comunisti che lo nominarono, essere sempre più pieghevoli in vista dell'origine sua. Confessa però, che in questo momento in cui si aspetta dal nuovo Ministero, il quale non è ancora guasto dall'aura corrompitrice (*ilarità*), si facciano buone nomine, in quanto che saprà prendere informazioni a proposito, e coordinarle con tutte le altre costituzioni; egli credo meglio di tacersi.

Brignone prende la parola per appoggiare la presa in considerazione della proposta Michelini, e risponde alle obbiezioni fatte da Arnulfo.

Degiorgi. Siccome io sono di coloro, i quali pensano che il potere municipale debba essere distinto, separato, e indipendente dal potere esecutivo, così io penso, che la proposta del deputato Michelini debba essere presa in considerazione, in quanto che verrebbe a restringere quella troppo grande latitudine, che è lasciata al Governo di scegliere i Sindaci fra i consiglieri comunali.

Io sono d'avviso che non si possa avere un buon regime municipale fino a che l'amministrazione locale non sarà distinta e separata dall'amministrazione pubblica.

Finchè si lascerà cumulato nella persona del Sindaco l'esercizio delle attribuzioni che riflettono l'amministrazione locale, e delle attribuzioni che riflettono l'amministrazione generale, noi non avremo mai una buona amministrazione; perchè una delle due: o il Sindaco sarà ligio e compiacente al Governo, ed allora sacrificherà l'interesse locale per favorire l'interesse dell'amministrazione pubblica, od invece sarà molto propenso a favorire l'amministrazione locale, ed allora, per favorire questa, pregiudicherà la pubblica amministrazione.

Per questi motivi io sono d'avviso che non solo si debba restringere la facoltà al Governo di eleggere i Sindaci, ma che gli si dovrebbe levare intieramente siffatta facoltà. . . . .

Pescatore. Sorgo anch'io ad appoggiare la proposta del deputato Michelini, benchè, debbo dirlo, io non sia uno di coloro i quali credono dover essere il potere municipale assolutamente distinto dal potere esecutivo, dal potere centrale. Se si ammettesse questa supposizione, allora ne risulterebbe che la società non sarebbe più una vera società, ma piuttosto una confederazione di municipii. Credo doversi, per l'interesse comune, concentrare, per quanto sia possibile, nel potere esecutivo l'amministrazione di tutti i comuni. Siccome però questo principio assolutamente sarebbe contrario allo sviluppo della libertà nazionale, credo potervesi rimediare con allargare il principio elettivo in tutti gli ordini, e in tutti i gradi amministrativi.

Però, quantunque io non aderisca a questo sistema della separazione del potere municipale dal potere esecutivo, credo potersi trovare ne' principii attualmente in vigore una ragione sufficiente, anzi perentoria, per appoggiare la proposizione del deputato Michelini. . . . .

Farina Paolo fa osservare, che in questa questione vi sono tre questioni, una di massima, una di modo, una di opportunità; e termina sostenendo che la proposta Michelini è intempestiva.

Michelini G. B. (*dopo avere risposto a' suoi diversi oppositori*). La Camera non deve dimenticare che viviamo in tempi difficili (*Rumori*). (Io non desidero certamente questi tempi, ma siccome essi possono venire, così è bene premunirci). Non devesi dimenticare, dico, che possono essere vicine conflagrazioni generali, ed allora sapete voi quali governi saranno inconcussi? quelli che avranno salde fondamenta nella libertà della nazione.

I ministeri, o signori, vanno, e vengono (*ilarità*) l'ammettete questa verità? (*ilarità universale*). Ora io domando, è egli bene che una nazione abbia i suoi Sindaci nominati secondo l'intenzione di un ministero, che più non è, oppure secondo l'intenzione di una maggiorità, la quale è sempre?

Mellana. Io combatto la proposizione del deputato Michelini, e voto contro la presa in considerazione della medesima, perciò solo che il palliativo rimedio proposto dal mio onorevole amico alla legge municipale, tutta quanta difettosa, io lo ravviso dannoso piuttosto che utile, e sovrattutto inopportuno. Dico dannoso, perchè le leggi che si correggono a centoni ed in modo incompleto, riescono talora non migliorate, ma doppiamente guaste e difettose. Mi restringo ad osservare che nella proposizione Michelini si sancirebbe il principio del voto a due gradi, contrario al principio democratico, senza sancire il diritto dell'assoluta sovranità del popolo nelle elezioni municipali. . . . .

Molte voci. Ai voti! ai voti.

Presidente. Metto ai voti la presa in considerazione della proposta del deputato Michelini.

(Dopo prova e controprova, è presa in considerazione).

Si discute se gli ufficii si debbano riunire oggi stesso per la scelta dei Commissarii all'esame del bilancio, ed è deciso pel sì.

Presidente. Il deputato G. B. Michelini ha la parola per una interpellanza al Ministero.

Michelini G. B. Io rivolgo le mie parole al signor Ministro de' culti per chiamare la sua attenzione sopra una circolare del vescovo di San Gio. di Moriana. In questa circolare sono grandissimamente, indegnamente travisati i fatti accaduti a Roma. (legge il principio della circolare, poi dice: credere che il governo piemontese, dovrebbe difendere il governo romano dalle imputazioni che gli son date).

Ministro di grazia e giustizia. La Camera certo non s'aspetta da me che io risponda ai varii punti di questione posti in campo dal preopinante, giacchè la prudenza non mi permetterebbe di rispondere intorno a fatti che io non conosco, e che non ho quindi ancora potuto pesare ed esaminare. Perciò io non risponderò che ad un solo, a quello cioè che il vescovo di S. Giovanni di Moriana nella sua pastorale di cui s'intese lettura, abbia ecceduto i limiti del suo potere, ed abbia alterata la verità degli avvenimenti succeduti ultimamente a Roma; dirò alla Camera che io non conosco la pastorale se non dietro rapida lettura che me ne procurò per cortesia il preopinante; che se in realtà vi fu qualche eccesso; se in realtà apparirà che il vescovo abbia in qualche modo ecceduto, certamente il Governo non mancherà di provvedervi e di prendere tutte quelle disposizioni che siano necessarie per reprimere, o prevenire qualunque abuso di autorità (*Segni di approvazione.*)

Jacquemoud, deputato di Moûtiers, parla in francese ed a lungo contro la Circolare; ed è più volte applaudito.

Monti. Come prete in un governo costituzionale, e come membro di un Parlamento italiano io protesto altamente contro le parole profferite dall'onorevole deputato Jacquemoud (*Sensazione.*). . . . .

Jacquemoud barone protesta anch'egli nel senso del deputato Monti.

Jacquemoud di Moûtiers risponde ai predetti, e dà nuove spiegazioni sui fatti avvenuti a Roma.

(SEGUE IL SUPPLEMENTO)

SUPPLEMENTO AL NUM. 271.

DELLA GAZZETTA DI ROMA

ROMA 30 *Dicembre* 1848.

NOTIFICAZIONE

Il Consiglio Comunale di Roma, nelle tornate dei giorni 1, 4 e 6 del prossimo passato settembre, sanzionò le norme sulle quali doveva stabilirsi la esigenza della tassa addetta alla polizia delle strade urbane sopra i cavalli di lusso e di vettura.

La Romana Magistratura, in adempimento dei decreti del Consiglio, ottenutane l'approvazione governativa, ordina quanto segue:

1. I proprietarii dei cavalli e muli di lusso, ossia di proprio uso, pagheranno la tassa di scudo *uno* al mese per ogni capo.

2. Pei cavalli e muli dei vetturini è mantenuta la tassa mensuale di bajocchi *cinquanta* per ciascun capo.

3. I cavalli e muli che promiscuamente si fanno servire al lusso e ai trasporti, o agli usi dell' agricoltura, in numero però non maggiore di quattro per ogni possessore di essi, pagheranno la tassa di bajocchi *cinquanta* mensuali per ciascuno.

4. In quanto ai cavalli e muli appartenenti a proprietarii, vetturini o conduttori di qualsivoglia specie di vetture, che provengono dall'Estero o dallo Stato, non si risguarderanno come stanziati in Roma, se non dopo l'ottavo giorno della loro dimora, non compreso quel dell'arrivo. Spirato questo termine, saranno soggetti al pagamento della tassa secondo le respettive categorie.

5. Le tasse sovraenunciate saranno applicabili ai cavalli e muli che ritengonsi in Roma e nelle sue adiacenze, nella periferia di due miglia dal recinto della città.

6. Vanno solo esenti dal pagamento della tassa, oltre ai cavalli destinati al servizio del Sovrano e del Corpo diplomatico:

1. I cavalli e muli addetti esclusivamente ai trasporti che si riferiscono al commercio e alla industria;

2. I cavalli e muli dei vetturini dei paesi circonvicini che non hanno stalla fissa in Roma;

3. I cavalli addetti alla truppa di linea; quelli necessarii al servizio cittadino prestato dagli ufficiali di stato maggiore, e di stato maggiore generale della Guardia Civica; finalmente i cavalli dei Corpi di artiglieria e cavalleria della Guardia medesima.

7. Ogni possessore o detentore di cavalli o muli dovrà nuovamente darne esatta e fedele assegna nella Segreteria del Comune in Campidoglio, entro il termine di giorni quindici, a cominciare dal 1. del prossimo Gennajo.

Per le assegne successive i nuovi possessori di cavalli o muli avranno tempo tre giorni, compreso quello dell' acquisto o della introduzione in città.

Nelle assegne dovrà indicarsi il locale delle stalle in cui si ritengono i cavalli; e in caso di cangiamento, dovrà darsene notizia entro tre giorni.

8. Le assegne dovranno essere sottoscritte dal proprietario o suo legittimo rappresentante, ed indicare il domicilio dell' assegnante. Esse saranno valide per tutto il tempo che sarà dichiarato nel darle: non potranno però darsi pel tempo minore di un mese.

Se allo scadere del termine assegnato non siasi fatta dichiarazione in contrario, le assegne s' intendono prorogate pel termine stesso in che si trovano date.

9. Nell' atto dell' assegna i proprietarii o detentori di cavalli o muli dovranno pagare la tassa di un mese anticipato; e così proseguire per ogni mese successivo.

10. Le disdette saranno obbligatorie al pari delle assegne: dovranno egualmente essere firmate dal proprietario o suo rappresentante; nè avranno effetto che allo spirare del termine pel quale siasi già pagata la tassa.

11. Chi non avrà dato l'assegna, o avrà dato sia l'assegna sia la disdetta mancante o meno fedele, sarà considerato in frode, e sottoposto, oltre al pagamento delle spese di procedura, nella prima contravvenzione alla multa, di una somma eguale alla tassa che avrebbe dovuto pagare. In caso di recidiva la multa sarà duplicata.

12. Chiunque mancherà al pagamento della tassa, o incorrerà in multa, sarà soggetto alla mano regia, che verrà intimata e spedita a forma di legge.

13. Colla presente Notificazione non s'intende derogato alle altre disposizioni e discipline ora in vigore, compatibilmente colla Notificazione medesima: riserbandosi il Comune di prendere, ove occorra, quelle ulteriori misure che le circostanze potessero richiedere.

Dal Campidoglio li 29 Dicembre 1848.

TOMMASO CORSINI *Senatore.*

CLEMENTE LAVAL DELLA FARGNA
CARLO ARMELLINI
VINCENZO COLONNA
FRANCESCO STURBINETTI
OTTAVIO SCARAMUCCI
LORENZO ALIBRANDI
} *Conservatori.*

GIUSEPPE ROSSI *Segretario.*

PIEMONTE

TORINO 17 *Dicembre.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 16.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE GAETANO DEMARCHI.

Il *Segretario Arnulfo.* Dopo la lettura del processo verbale, il Presidente comunica intanto alla Camera un dispaccio del Presidente del nuovo Consiglio de' Ministri, col quale si avvisa che verso le ore due il Consiglio dei Ministri di S. M. converrà alla Camera dei Deputati.

Si dà, secondo il consueto, un'idea delle petizioni 613, 614, 615 e 616. Quest'ultima che fa rilevare la inesecuzione delle leggi sulla mendicità, vien dichiarata d'urgenza.

(Il Deputato *Cabella* presta il giuramento.)

Scofferi chiede alla Camera che questa sera o domani si tenga una seduta straordinaria per le petizioni. È appoggiato da Valerio.

Josti. Io proporrei di consultare piuttosto la Camera, se, cambiando il suo ordine del giorno, intenda passare in questa stessa tornata a udire le relazioni delle petizioni.

(La Camera approva.)

Presidente. I relatori della Commissione per le petizioni hanno la parola.

Valerio Relatore. La petizione n. 238, del 5 Luglio, è di un bravo popolano, nostro concittadino, Boggio Giovanni macellaio.

I sensi che vi sono espressi ed i suggerimenti che dà al paese, sono così generosi, ed in buona parte così opportuni, che io credo di doverlavi leggere per intiero.

Signori Deputati.

L'urgente bisogno che, nelle gravi circostanze in cui si trova la patria nostra, tutta la popolazione venga armata, e sia pronta alla riscossa in un fortunoso accidente di guerra, nel mentre indusse i Deputati del popolo a deliberare che quattro milioni sarebbersi impiegati nell'acquisto d'armi, fece nel tempo stesso proclamare dal Ministero nella Camera un grande principio economico, la libertà della fabbricazione delle armi, sottoposte unicamente a quelle cautele che valgano ad assicurare la buona e perfetta condizione. Quest'utile divisamento tuttavia non ricevè finora alcuna provvida sanzione: egli è urgente che la Camera provveda acciò questo principio passi dai suoi processi verbali ad una attiva applicazione; e sarebbe in questo punto forse da imitarsi l'esempio di Napoleone, il quale esentava dal servizio della guerra chi era addetto alle private fabbriche d'armi, le quali lavoravano in imprese di Stato. La sorveglianza delle autorità locali, e massimamente l'interesse che avevano i parenti di quelli che si trovavano all'armata, bastavano a guarentire il pubblico che quest'impiego non diventasse un pretesto d'esenzione.

Frattanto converrebbe che almeno le fabbriche attualmente esistenti ricevessero un impulso vitale pari al bisogno che ci stringe; è perciò doloroso che la fabbrica p. e. di Valdocco non sia energicamente diretta dappoichè essa sarebbe capace di una ben maggiore produzione.

Un'altra necessità della guerra è il danaro. È a notizia del sottoscritto che per soddisfare a questo bisogno si sono già proposti varj mezzi. Ma invece di gravitare sopra famiglie d'impiegati d'ordine inferiore, o di piccoli industriali o proprietarj che vivono in angustie, e di porre in maggiori imbarazzi l'agricoltura ed il commercio già di tanto arrenato, non sarebbe più giusto e ragionevole di prevalersi di tanti valori e proventi che stanno come inoperosi ed inutili al bene della patria e del popolo? -- Non dovrebbero specialmente darsi eccitamenti a molte persone e famiglie opulenti, che godettero per lo passato una gran parte delle rendite dello Stato, quantunque di poco merito, e già doviziose del proprio? Intanto, nell'intento anche di aprire una via e rivelare molti arcani di non poco interesse, il sottoscritto proporrebbe che, nel mentre la Camera sollecitar debba il Ministero per avere tutti i dati statistici relativi alle manimorte, e specialmente alle corporazioni religiose già soppresse, o più attenenti al gesuitismo, per poter poi provvedere definitivamente; nel mentre la Camera provvederà a che i denari dello Stato non vadano più in pagamento di enormi pensioni a persone poco benemerite della patria, che intanto si faccia un appello alle popolazioni; che s'invitino cioè tutti i comuni, tutte le parrocchie, tutti i santuarii, i conventi, le cappelle ecc. a consegnare allo Stato a titolo d'imprestito tutte le campane, escluse le necessarie, tutte le argenterie, i vasi sacri eccettuati, obbligandosi lo Stato a rimborsare il valore di questi oggetti, quando il pubblico tesoro sarà in grado di operarlo.

In quanto alle campane, non sarà verosimilmente il caso di convertirle in cannoni, perchè in questa parte il Governo si era da lunga mano preparato alla grande impresa: e tra l'artiglieria che abbiamo, e quella che prenderemo sul nemico, dovremo averne abbastanza per iscacciare il barbaro dall'Italia. (*A questo punto entra Vincenzo Gioberti seguito dall'intiero Consiglio de' Ministri. Le gallerie e le Camere prorompono in vivi e prolungati applausi. Ristabilitasi poi la calma, il Relatore continua a leggere.*) Ma nella scarsità del numerario che comincia a farsi sentire, converrebbe che il metallo delle campane fosse impiegato alla formazione di una buona moneta, per esempio, in tante pezze da cent. 25 che sarebbe volontieri accettata, ed aumenterebbe le risorse del R. erario. Le popolazioni non mancheranno a questo appello, quando siano ben persuase che, questo non è uno spoglio, come quello che fece altre volte fra noi lo straniero, ma che è un libero imprestito che esse fanno ai superiori bisogni della patria, e che lo Stato non mancherà ai suoi obblighi.

Converrebbe perciò che s'invitassero le popolazioni a questo dono, che le autorità locali, le amministrazioni religiose, i provvisti di benefizi e di cappellanie, unitamente alle persone godenti la fede pubblica, procedessero in ciascun luogo all'inventario con estimo degli oggetti che sono in grado di disporre, e che persone probe e conosciute procedessero a ritirare questi doni in nome dello Stato, ritenendo ciascuna delle parti un inventario degli oggetti sottoscritto da tutti gli interessati in un col suo verbale di rimessione ai commessari regi, che sarà il titolo per la restituzione del valore; dando ai corpi amministrati, ed ai regi commessari facoltà di transigere ogni cosa relativamente all'estimo, e a quelli facendo facoltà di disporre per questo fine di quegli oggetti come credano, senza maggiori formalità che possano essere prescritte. Salute e fratellanza.

Boggio Giovanni macellaio n. 2.

Quando fra il nostro popolo, e nelle classi che lavorano un uomo che sa parlare con questi sensi ed in questo modo, la vostra Commissione non può non trarne felice augurio pel procedimento delle libere istituzioni fra di noi.

Quindi senz'altro aggiungere, la vostra Commissione vi propone che questa petizione sia trasmessa al Ministro di finanze, e segnatamente a quello di guerra, e che quindi sia consegnata agli archivii della Camera.

(La Camera approva.)

Valerio. Nella petizione n. 243, agli 8 Luglio, con ragionato ordinato del doppio consiglio, una delle generose città della Riviera Ligure, Spezia, vi chiede di decretare che una strada di comunicazione sia aperta fra di essa e la città di Parma.

(Dietro altre osservazioni del Relatore e di Oldoini, le conclusioni della Comissione sono approvate.)

Valerio. Nella petizione n. 193, del 30 Giugno, Gauthier Giovanni Paolo, proprietario di due cospicue manifatture in ferro, in Torino, chiede di ridurle a manifattura d'armi da fuoco, proponendo fra le altre, alcune principali condizioni. (legge le condizioni.)

La vostra Commissione vi propone che sia questa petizione trasmessa al Ministero della guerra, raccomandandogli caldamente che ogni mezzo pubblico e privato venga messo in opera onde sia sviluppata, al più presto, e coll'ampiezza maggiore che sia possibile, la fabbricazione delle armi nel nostro Stato, perocchè nelle armi solo stia la salute e l'onore della patria nostra.

(La Camera approva le conclusioni della Commissione.)

Gioberti. Ho l'onore di notificare alla Camera che S. M. si è degnata di comporre il Ministero nel modo seguente. (Recita i nomi; poi legge il programma, già noto, del nuovo Ministero piemontese.)

Presidente. Do lettura alla Camera, per consentimento degli uffizi, di un progetto di legge presentato dai Deputati, Giotto Pintor, Sulis e Decastro.

« Progetto di legge riguardante l'abolizione delle *Compagnie Barancellari* nell'isola di Sardegna ».

Art. 1. Un mese dopo la pubblicazione della presente legge, saranno abolite in Sardegna le compagnie d'assicurazione obbligatoria conosciute sotto il nome di Barancellari.

Art. 2. Sarà lecito a' comuni di ritenerle, purchè ridotte a semplice contratto d'assicurazione volontaria fra le dette compagnie e gli abitanti de' comuni che consentissero ai patti di esse.

Art. 3. Resta quindi soppressa a perpetuo la così detta *quinta regia Barancellare* solita esigersi finora.

Chiedo ai signori Deputati che hanno presentato questo progetto di legge quando intendano svilupparlo.

Siotto Pintor. Anche subito: è una cosa così spiccia.

Presidente. Lo consegneremo all'ordine del giorno subito dopo le cose di maggiore urgenza: giovedì prossimo, per esempio.

I Relatori delle petizioni hanno la parola.

Valerio. Nella petizione n. 175 Celestino Pietro Buisson, gerente la stamperia della società eredi di Buisson, a S. Giovanni di Moriana, chiede la revisione della legge 4 Agosto 1829, relativa ai *brevetti* degli stampatori, ed il coordinamento della medesima colla nuova legge sulla stampa del 26 Marzo p. p.

(Il relatore considera questa domanda sotto due aspetti; cioè sotto quello del diritto, e sotto quello dell'economia sociale. Sotto il primo non la crede generalmente ammissibile.)

« La questione d'economia sociale è ragionevolissima, e fondate nella massima parte sono le dimande del petizionario sotto questo secondo rispetto; allora non è più solamente quistione di stampatori, bensì d'ogni genere d'industria, perocchè dappertutto si trovano quei vincoli, quelle limitazioni dovute al sistema antico dei pretesi protettori dell'industria e del commercio. Si dissero fondate nella massima parte le dimande del Buisson, vale a dire non in ciò che non sia in alcuna maniera regolato l'esercizio delle officine tipografiche, ma bensì in quanto mirino a far togliere quei gravosi impedimenti che senza vantaggio li limitano, quali sono, per esempio: *l'obbligo della pratica per un tempo qualsiasi prima di aprire l'officina, la disquisizione circa la convenienza o no, di aumentare il numero delle stamperie spettante* (secondo la vecchia legge) *al Governo, quella pure al Governo appartenente circa il numero dei torchi di cui sia provvisto colui che vuole aprir l'officina, e la limitazione del numero degli apprendisti.* Tutte cose che si debbono lasciare al libero apprezzamento dell'aspirante o padrone di stamperia, come quegli che è il più interessato a ben giudicarne.

Quindi vi propone la vostra Commissione che vogliate inviare questa petizione al Ministero degli interni colle vostre raccomandazioni, onde studiata la materia vi sia quindi proposto un progetto di legge col quale:

1. Sia abrogata la legge 4 agosto 1829.

2. Sia sorvegliato l'esercizio delle stamperie bensì, ma sia pure consacrato il diritto ad ogni proba e sufficientemente istrutta persona di aprire ed esercire l'arte del tipografo.

(La Camera approva le conclusioni della Commissione.)

Valerio. Un egregio sacerdote, il teologo Sclaverano, con una sua petizione che porta il numero di ordine 321, in data 20 luglio, ricordando come il Parlamento avesse soppressi gli ordini degli Oblati, e non dubitando che questa legge venisse ad essere posta in esecuzione, chiedeva, che il vasto convento occupato dagli Oblati di Torino, nel luogo così detto della Consolata, venisse destinato a ricovero de' preti poveri e vecchi.

La proposta che vi vien fatta dall'insigne sacerdote è generosa, equa e necessaria.

Chi di voi non ebbe nel corso della vita a lamentare di vedere spesse volte sacerdoti canuti, mancanti del bisognevole, e astretti a dovere stendere indecorosamente la mano per l'elemosina? Il preparare ai sacerdoti un luogo condegno, ove essi possano onoratamente terminare la loro esistenza, farà sì che molti non avranno ricorso, come spesso accade, a mezzi ignobili, onde procacciarsi un patrimonio, e così avere mezzi di sussistenza nella vecchiaia.

Malgrado che il Ministero abbia trascurata la legge in forza della quale gli Oblati dovessero lasciare quel locale, la Commissione commendando il progetto del teologo Sclaverano, conchiuse per la trasmissione al consiglio dei Ministri affinchè sia tratta dalla polvere degli scaffali quella legge, e venga eseguito il volere già espresso del Parlamento, e sia tenuta in gran conto la *proposta* del *sacerdote Sclaverano*, *non* potendo realmente darsi a quel locale una destinazione più civile, e più utile alla nazione.

Pinelli risponde all'accusa fatta al Ministero di aver trascurata l'esecuzione dell'accennata legge, allegando ch'essa non era stata sancita dal Senato.

Valerio. La città di Alassio rappresentata da N. 130 cittadini con petizione N. 251 si lagna dell'attuale metodo con cui si eseguisce il riparto della leva di terra e di mare, per cui crede d'esser gravata oltre il dovere. Richiede inoltre che in occasione di nuove leve marittime, il Console di Oneglia si rechi nei diversi comuni, piuttosto che obbligare tutti gli iscritti a recarsi ad Oneglia.

Entrambe queste istanze essendo degne di molta considerazione, la Commissione propone l'invio di questo ricorso al Ministro di Guerra e Marina con viva e calda raccomandazione.

(La Camera approva.)

Valerio Relatore. Solari Giovanni di Genova con sua petizione num. 320, in data del 20 di luglio, plaudendo al concorso prestato dalla Camera, onde fornire i mezzi di guerra contro il barbaro, primo chiede che sia riformato il regolamento di leva: secondo che sia tolta l'esclusione dei seminaristi dalla le a; ed in appoggio di questa proposta, entra nelle seguenti savie considerazioni:

« Ma un inconveniente ben più grande si presenta coll'applicazione dell'art. 228 dello stesso regolamento, con cui sono esenti dal concorrere alla formazione del contingente i giovani in carriera ecclesiastica. Qualora questo principio continui ad essere mantenuto in vigore non v'ha dubbio che fra breve avremo le città popolate di preti. — Diffatti, negli scorsi anni una gran parte di giovani vestivano l'abito chiericale appunto per sottrarsi al pericolo della vita cui sarebbero esposti ove loro toccasse di partire, ovvero per risparmiare vistose somme onde farsi surrogare. Egli è ben vero che i giovani in carriera ecclesiastica, nel venire ammessi all'esenzione, dovranno poi essere iscritti nella lista alfabetica della classe seguente, per essere quindi posti in capo lista d'estrazione, e saranno così chiamati nelle successive classi sino a che abbiano comprovata la loro ammessione agli ordini maggiori o d'aver compito l'età d'anni 30: siffatta disposizione però non toglie che verificandosi il caso in cui taluno, abbandonando la carriera ecclesiastica, e venendo per conseguenza chiamato a far parte della leva, non abbia tuttavia recato un pregiudizio a colui cui toccò precedentemente in vece sua.

« Al presente poi ove taluni vestissero l'abito clericale, per esimersi da questa leva, recherebbero assai maggiori danni ad altre famiglie che sarebbero in obbligo di privarsi esse della loro prole a causa della classe privilegiata degli addetti alla carriera ecclesiastica. Per questi motivi io imploro dall'E. V. perchè voglia degnarsi di promuovere un Sovrano Decreto con cui, derogando al disposto all'art. 228 alin. 1. del regolamento generale sulla leva militare annesso al Regio Editto 16 dicembre 1837, sia dichiarato che dovranno concorrere nella formazione del contingente a somministrarsi, tanto sulla classe del 1848 quanto su quelle del 1825, 1826, 1827, tutti quei giovani addetti alla carriera ecclesiastica, i quali non avranno conseguito gli ordini maggiori.

La commissione vi propone di passare all'ordine del giorno sulla prima parte, perchè venne già provveduto per ciò che riguarda l'ammessione alla leva degli accattolici, dei protestanti, e degli ebrei; vi propone poi il deposito negli archivi della Camera per la parte riguardante i seminaristi; affinchè qualora qualcuno dei Deputati, valendosi del suo diritto d'iniziativa proponesse una legge consimile, trovi in questa petizione quegli schiarimenti, e quelle notizie di fatto, che possono esse utili.

(Le conclusioni sono approvate)

La petizione num. 316 è anonima, quindi non ce ne occupiamo.

I cittadini di Torino ricorderanno come poco prima che le riforme rischiarassero alquanto il nostro orizzonte, da cabala secreta venissero cacciate da uno degli istituti educativi principali della città di Torino, chiamato del *Soccorso*, le maestre che da lungo tempo reggevano quell'istituto, e loro venissero sostituite repentinamente le dame del Sacro Cuore. Ora il Notajo Giovanni Maria Carutti riclama appunto contro quella usurpazione per parte delle dame del Sacro Cuore, e chiede che le maestre già cacciate siano reintegrate nel loro posto.

La Commissione vi propone l'invio della petizione al Ministro dell'interno ed alla Commissione incaricata di esaminare la condotta dell'opera di S. Paolo, di cui la Camera chiese varie volte conto, ma non l'ottenne mai. Affinchè anche ciò serva d'incitamento alla Commissione, onde proceda più rapidamente nelle sue ricerche, e si provveda ad uno certamente dei più sentiti bisogni della città di Torino. Sicuramente se le vistosissime rendite di cui gode l'opera di S. Paolo fossero meglio distribuite, la città di Torino non vedrebbe tutte le sue vie ingombre di mendici (*Bravo*).

Pinelli. Risponde ad uno dei punti della relazione, cioè in quanto si disse che non aveva avuto alcun riscontro intorno alla Commissione stata ordinata per esaminare i fondi dell'amministrazione di S. Paolo.

Parla quindi il Deputato Cottin, come membro della suindicata Commissione.

Continuano a parlare sul proposito anche Despines e Valerio.

Presidente. Metto ai voti le conclusioni della Commissione, dividendole in due parti. In primo luogo, chiedo alla Camera se voglia che questa petizione sia trasmessa al Ministero degli interni.

(Si, approvato)

In secondo luogo se voglia che sia trasmessa alla Commissione incaricata di riferire intorno all'opera di S. Paolo.

(Non è approvato.)

Valerio. Chiedo la contraprova.

(La Camera decide nuovamente che non sia trasmessa).

Mellana. Vi sono 15 petizioni fin da questa estate trasmesse alla Camera, le quali tutte hanno un medesimo oggetto; esse sono coperte di centinaja di firme, e tendevano a ricorrere al Parlamento affinchè questo non ponesse indugio a sancire la legge d'unione col lombardo-veneto ed il principio della Costituente. La Commissione credè che si dovessero queste petizioni trasmettere agli archivii della Camera onde restassero testimonianza al nostro parlamento che, quando a quasi unanimi voti sanciva la fusione di noi colle altre provincie del regno, esso adempiva al più sincero desiderio di tutte le nostre popolazioni (*applausi*).

Presidente. Metto ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

Mellana. La petizione num. 72 è di un solo negoziante di Torino, il quale ricorreva al Parlamento onde fosse bensì dichiarato il principio della Costituente, ma però chiedeva che fosse prima di ogni cosa stabilita Torino capitale del nuovo regno (*Segni di disapprovazione dalla Camera e dalle gallerie*).

Io credo debito nostro (*siccome questa falsa idea* pur troppo è stata perniciosa al segno che, senza questa idea, forse noi ora in luogo di vedere le vie di Torino percorse da migliaja di esuli, si vedrebbero qui invece convenuti in assemblea Costituente i rappresentanti dei liberi cittadini d'Italia), io credo perciò debito nostro che da questa tribuna sia detto una volta per sempre, che coloro i quali in questo parlamento si mostrarono zelatori per promuovere l'unione, e sancirla col proclamare il diritto nella nazione di dare a sè regime mediante una Costituente, loro non cadde mai in mente, che in quel tempo si dovesse decidere della capitale.

Si voleva soltanto dichiarare un gran principio, cioè che alla Costituente si aspettava il decidere a qual potere apparterrebbe in appresso di stabilire, in tutte le emergenze, quale sarebbe la sua capitale (*Bene! bene!*).

Alcune voci. Propone l'ordine del giorno?

Mellana. Su questa petizione la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(Le conclusioni sono approvate)

Mellana. Petizione num. 220 del sig. Scagliotti Giovanni Battista, già professore di lettere e di metodo nella R. Accademia militare, ed Istitutore di sordo-muti e di ciechi, in cui espone ch'ei fu il primo ad introdurre nei Regi Stati e in Italia i metodi, dai quali traggono origine le teorie che formano in oggi parte essenziale nella scuola superiore di metodo; che l'apertura di tale scuola, autorizzata per R. Biglietto del Re Carlo Felice, lo sottopose a gravissime spese, delle quali non potè trarre utile adequato per le persecuzioni di cui ebbe a cader vittima, suscitategli dai nemici di ogni utile instituzione e del progresso. Che i danni ricevuti non ascendono a meno di 45 mila lire, onde ricorre alla Camera per un adequato compenso.

La Commissione conchiude per l'invio di questa petizione al Ministero della pubblica istruzione, affinchè vegga se siavi modo di organizzare un ramo così interessante d'istruzione e valersi dei lunghi studi ed esperienza del Ricorrente, onde questi abbia anche un giusto compenso ai fatti sacrificii.

Michelini G. B. Espone lungamente i meriti del prof. Scagliotti, e i danni da lui patiti per l'amore della scienza e dell'umanità.

(Le conclusioni della Commissione sono approvate).

Fois. Sono due settimane dacchè il mio progetto di legge sugli stradali di Sardegna è all'ordine del giorno. Finchè trattossi dell'esercito io cedetti sempre il posto: ora che la Camera ha tale argomento esaurito, io mi trovo in dovere di far valere la poziorità che mi compete.

Presidente. Se il Deputato Fois è pronto, può sviluppare la sua proposizione anche al momento, se la Camera consente.

Molte voci. Sì, sì!

Fois. Espone assai lungamente e con calore la sua proposta, e finisce con raccomandarla alla generosità della Camera.

La seduta è sciolta a ore 5.

SENATO DEL REGNO

Tornata del 18.

PRESIDENZA COLLER.

Sineo, Ministro dell'Interno, legge a nome del nuovo gabinetto.

Signori Senatori.

Dal momento in cui piacque all'Augustissimo Principe di chiamarci a parte degl'intimi suoi consigli, era nostro doveroso pensiero di esporre al cospetto dell'intiero Parlamento i sentimenti che reggeranno la nostra condotta. Una cagione indipendente dalla volontà nostra ci tolse di poterci portare davanti le Signorie Vostre con quella sollecitudine che stava nel nostro desiderio. Ora saremmo soverchi se da noi si ripetessero in quest'aula le dichiarazioni fatte nell'altra Camera ed inserte nel foglio officiale. Esse sono il simbolo della intiera nostra vita; il nostro vangelo politico. Ognuno di noi, sin dalla prima sua adolescenza, volgeva ansioso lo sguardo verso un futuro, che poteva sembrarci più o men remoto, ma che a tutti pareva sicuro ed ineluttabile. Invano gl'interessi ed i pregiudizi si univano per opporci una costante resistenza. Per noi la giustizia e la libertà era come una seconda religione, ai cui dogmi, alle cui promesse abbiamo sempre prestata una fede inconcussa.

Ma la prepotenza dello straniero, che occupando gran parte della nostra penisola, estendeva sulla intiera nazione le reti funeste della sua diplomazia, doveva neutralizzare per molti lustri l'influenza benefica degli uomini e dei tempi. Ausiliari agli stranieri erano l'ignoranza e le vili passioni, la calunnia ed i sospetti che dividevano i buoni. E poi; a che serviva il perfezionamento sociale che andasse operandosi in qualche provincia, allorchè il rimanente d'Italia giaceva in una deplorabile servitù? Quale è l'uomo così freddo che potrebbe assidersi tranquillo a lauta mensa allorchè sapesse che a lui vicino giaccia il padre od il fratello negli orrori di squallido carcere, minacciato dalla scure del carnefice?

Era pur questo lo stato della misera Italia; ed egli è per ispezzare le catene dei nostri fratelli che Carlo Alberto stava da quattro lustri apparecchiando un valoroso esercito destinato al riscatto della comune patria. Era questo, lo scopo di una impresa che altri osò tacciare di temeraria, e che noi chiameremo sempre giusta, doverosa e santa.

Ma per assicurare l'esito di questa nobile impresa è necessaria tutta la forza che nasce dall'ordine unito alla libertà: problema che ai tempi nostri non crediamo potersi altrimenti risolvere, salvo con la stretta unione del principio monarchico e del principio democratico. Egli è sotto l'egida di una monarchia schiettamente democratica, scevra d'incagli, d'inquietudini e di sospetti, che i forti cittadini dell'Alta-Italia potranno costituire nel fatto quello stato, che fu creato dalla volontà dei popoli. E se, come non ne dubitiamo, una solida confederazione verrà a raccogliere in un fascio le forze dell'Italia tutta, essa non tarderà a ripigliare fra le colte e generose nazioni d'Europa quel seggio che Dio le ha assegnato.

Questa è la via di prosperità e di gloria che crediamo aperta alla patria nostra, ed in cui speriamo, o Signori, di poter progredire col leale e benevolo vostro concorso.

Il Presidente dà comunicazione alla Camera della nomina di un altro collega Senatore nuovamente eletto nella persona del Cav. Gabriele De Launay Luogotenente generale.

Il Ministro della Guerra presenta al Senato il progetto di legge riguardante il Corpo dei Bersaglieri, e già adottato dalla Camera dei Deputati.

Si leggono i rapporti di varie petizioni, e si adottano le conclusioni dei relatori.

Il Presidente. Verrebbe ora all' ordine del giorno la relazione e successiva discussione del progetto di legge relativamente alla pubblica sicurezza. Prego il signor relatore Avv. Plezza a volerne dar lettura.

Senatore Plezza legge il rapporto il quale conclude pel ritiramento della legge, non solo come inutile, ma come vessatoria e contraria allo scopo che si era proposto.

Il Ministro dell' istruzione pubblica risponde che il Ministero non è per ritirarla, ma, sentite la discussione e le osservazioni, esso esternerà il suo avviso.

(La Camera rimette a mercoledì la discussione.)

La seduta ha termine dopo scambiate varie proposte e risposte tra il Senatore Alberto della Marmora e il Ministro della guerra sulla convenienza e giustizia di occuparsi, per migliorarla, della sorte attuale degli uffiziali, bassi-uffiziali e soldati che compongono i corpi della riserva dell' armata. (*Gaz. Piem.*)

VENEZIA 24 *Dicembre.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Considerando che le nostre condizioni politiche richieggono l'esistenza d'una permanente Assemblea di Rappresentanti, la quale, fornita di mandato illimitato, possa ad ogni bisogno venire prontamente convocata,

Decreta:

Viene istituita un'Assemblea permanente dei Rappresentanti dello Stato di Venezia.

Essa avrà mandato per decidere su qualsiasi argomento, che si riferisca alle condizioni interne ed esterne dello Stato.

Per l'elezione dei Rappresentanti sono stabilite le norme seguenti:

1. L'Assemblea è composta di Rappresentanti eletti con suffragio universale diretto, a maggioranza relativa di voti segreti.

2. La rappresentanza ha per base la popolazione, e si nomina un Rappresentante per ogni 1500 abitanti.

3. Le elezioni si fanno per circondarii elettorali. — Nella seguente tabella sono indicati i circondarii elettorali in cui è diviso il territorio dello Stato attualmente libero, ed il numero di Rappresentanti da eleggersi in cadaun circondario, ragguagliato alla sua popolazione.

Di mano in mano che rimarrà libera altra parte del territorio, saranno stabiliti altri circondarii elettorali.

Circondarii elettorali. — Comune di Venezia.

	Rappresentanti
I. Parrocchie di S. Pietro di Castello, S. Martino e S. Francesco della Vigna.	N.° 11
II. Parrocchie di S. Gio. in Bragora, S. Zaccaria e S. Maria Formosa . .	» 9
III. Parrocchie di S. Marco, S. Maria del Giglio, S. Stefano e S. Luca . . .	» 11
IV. Parrocchie di S. Geremia, SS. Ermagora e Fortunato, S. Marziale e S. Felice	» 12
V. Parrocchie di S. Salvatore, SS. Apostoli, S. Canciano e SS. Giovanni e Paolo	» 10
VI. Parrocchie di S. Nicolò de' Tolentini, S. Simeone, S. Giacomo dall' Orio, S. Cassiano	» 10
VII. Parrocchie di S. Silvestro, S. Pantaleone, S. Maria Gloriosa dei Frari e S. Maria del Carmine	» 10
VIII. Parrocchie de' SS. Gervasio e Protasio, di S. Maria del Rosario e Gesuati, dell' Angelo Raffaele e di S. Eufemia della Giudecca	» 10
Comune di Chioggia.	
IX. Parrocchie della Cattedrale e di Sant' Andrea	» 10
X. Parrocchie di S. Giacomo, di Sotto Marina, di S. Anna, Cavanella e Cabianca	» 9
Comune di Burano.	
XI. Parrocchie di Burano, Mazzorbo, Torcello, Treporti e Cavallino — *Comune di Murano.* Parrocchie di S. Pietro di Murano e di S. Donato di Murano. — *Comune di Malamocco.* Parrocchie di Malamocco e di Lido.	» 8
Comune di Pellestrina.	
XII. Parrocchie di Pellestrina, Portosecco e S. Pietro in Volta	» 5
XIII. Circondario elettorale in S. Biagio di Castello, in cui saranno iscritti gli elettori di tutte le divisioni della Marina militare dello Stato	» 4
XIV. Circondario elettorale delle fortificazioni, in cui saranno iscritti gli elettori di tutti i corpi della milizia di terra dello Stato	» 9
	N.° 128

4. Sono elettori tutti i cittadini maschi, che abbiano già compiuto gli anni 21 nel primo giorno dell' elezione.

5. Si ritengono cittadini per l'esercizio del diritto elettorale:

a) Quelli i quali hanno il loro stabile domicilio nel territorio dello Stato da oltre sei mesi, e non hanno conservata altra cittadinanza;

b) Gli arrolati al servizio militare sotto la bandiera di questo stato, che non abbiano conservata altra cittadinanza.

6. Sono esclusi dal diritto di elezione i dementi.

7. Tutti gli elettori, che abbiano già compiuti gli anni 25 il giorno della elezione, sono eligibili alle funzioni di rappresentante.

8. Non si possono per altro eleggere quelli che sono o furono inquisiti per qualunque delitto, ed anche per gravi trasgressioni di furto, d'infedeltà, di truffa e contrarie alla pubblica costumatezza, se non hanno ottenuto un giudizio definitivo d'innocenza. Pei cittadini arrolati al servigio militare, aggiungesi come causa d' incapacità il degrado in forza di una condanna, e l'inquisizione attuale o subita, per titolo di codardia, senz' avere ottenuto un giudizio definitivo d'innocenza.

In tali esclusioni non si comprende chi fosse stato condannato od inquisito per delitti politici sotto le precedenti dominazioni.

9. *Gli elettori esercitano il loro diritto nel* circondario elettorale, a cui appartiene la parrocchia ove hanno abitato fino al 1.° dicembre 1848; ma potranno scegliere i rappresentanti anche fra gli eligibili di tutti gli altri circondari.

Nessun elettore può votare in più circondari, quand' anche per errore fosse stato compreso in più liste.

10. Il diritto elettorale dev' essere esercitato personalmente.

11. *I cittadini arrolati al servigio militare*, il cui domicilio per le esigenze del servigio stesso va soggetto a frequenti mutazioni, ritengonsi ascritti ai circondari elettorali 13.° e 14.°, come è indicato nella tabella all'articolo 3. — Essi esercitano il diritto elettorale colle norme speciali indicate negli articoli 38.° e seguenti.

12. *Le elezioni avranno luogo contemporaneamente* in tutti i circondari, e principieranno col giorno 20 gennaio 1849.

13. Col giorno 1.° gennaio si apre in ogni parrocchia, nel locale che sarà indicato con avviso affisso alla porta della Chiesa parrocchiale, un registro d' iscrizione degli elettori non arrolati al servigio militare, che sono od erano domiciliati in quella parrocchia al 1.° dicembre 1848.

14. *Ogni elettore, per essere iscritto, dovrà* indicare il suo nome, cognome e soprannome se ne ha; la paternità e il luogo di nascita; e nelle parrocchie urbane, la contrada e il numero della casa in cui abita.

L'elettore darà queste indicazioni sopra una modula a stampa, che sarà distribuita gratuitamente in ogni parrocchia. I nomi degli elettori saranno registrati in ordine alfabetico.

15. *L' ufficio d' iscrizione resterà aperto* per 8 giorni, cioè fino all' 8 gennaio, dalle ore 10 antimeridiane alle ore 3 pomeridiane.

I parenti, o procuratori, possono far seguire l' iscrizione degli elettori assenti, che avessero domicilio nella parrocchia.

16. L'ufficio che dirige la compilazione delle liste parrocchiali, sarà composto:

a) per le parrocchie dei primi dieci circondari, del parroco o suo coadiutore, di un assessore o consigliere comunale designato dal Municipio, e di cinque notabili della parrocchia designati due dal parroco e tre dal Municipio.

b) per le parrocchie dell' 11.° e 12.° circondario, del parroco o suo coadiutore, di un deputato o consigliere comunale designato dal deputato anziano, e di cinque notabili della parrocchia designati due dal parroco e tre dalla Deputazione comunale.

Gli elettori della parrocchia di Cavallino s'iscriveranno nella parrocchia di Burano, e quelli di S. Anna, Cavanella e Cabianca nella parrocchia di S. Giacomo in Chioggia, alle quali per l'esercizio del diritto elettorale intendonsi aggregati.

17. L' ufficio parrocchiale decide se l'iscrizione debba o no aver luogo giusta la domanda che vien fatta da chi presenta la modula.

In caso negativo rilascia a tergo della modula, ed a chi ne facesse richiesta per l' appellazione, un certificato. Nei casi dubbi segue l' iscrizione con avvertenza marginale.

18. Le liste parrocchiali saranno erette in duplo. Un esemplare, insieme con le module, sarà trasmesso il giorno 9 all' ufficio del circondario; l'altro rimarrà presso il parroco, e potrà esservi consultato dagli elettori finchè le liste di circondario sieno rettificate.

19. L' ufficio di circondario sarà composto:

a) nei primi otto circondari,

1. da un consigliere dei tribunali designato dalla Presidenza del tribunale di appello;

2. da due assessori o consiglieri comunali designati dal Municipio;

3. da due uffiziali della Guardia civica designati dal Comando generale della Guardia;

4. da otto fra' notabili del circondario iscritti come elettori, scelti dal Municipio in tutte le parrocchie del circondario.

b) Nel 9.° circondario,

1. dal pretore;

2. da due assessori o consiglieri comunali designati dal Municipio;

3. da due uffiziali della Guardia civica designati dal comandante della Guardia;

4. da otto fra' notabili del Circondario scelti dal Municipio fra gli elettori iscritti da ogni parrocchia.

c) Nel 10.° circondario,

1. dall' aggiunto anziano della Pretura;

2. 3. 4. (come sopra)

d) Nell' 11.° e 12.° circondario,

1. da un aggiunto della Pretura urbana di Venezia a scelta del pretore;

2. da due deputati o consiglieri comunali per ciascun comune compreso nel circondario, designati dalla rispettiva Deputazione comunale;

3. da due uffiziali della Guardia civica a scelta del comandante locale;

4. da sei fra gli elettori notabili del circondario, designati dalla Deputazione comunale.

e) Nel 13.° e 14.° circondario,

1. da un auditori militare;

2. da un commissario amministratore di guerra, designato dai rispettivi capi;

3. da due uffiziali della Guardia civica, designati dal Comando generale;

4. da due notabili elettori di Venezia, designati dal Municipio;

5. da quattro uffiziali scelti dai diversi corpi del circondario.

20. Un avviso, affisso nella parrocchia prima del 9 gennaio, indicherà il luogo di residenza dell' ufficio del circondario.

21. L' ufficio di circondario rifonde in una sola lista alfabetica tutte le liste parrocchiali, vi pratica le correzioni di fatto, e giudica i casi dubbi stati segnati con avvertenze. Questo lavoro deve essere compiuto il giorno 12.

22. Al 13 gennaio, la lista degli elettori del circondario sarà ostensibile per sei giorni.

Nei primi tre sarà inappellabilmente giudicato dall' ufficio sui ricorsi degl'individui non ammessi dagli uffici parrocchiali, o che indebitamente non furono compresi nella lista del circondario; nei due giorni successivi, ad ogni elettore di qualsiasi circondario sarà lecito di chiedere, con ricorso in iscritto, l'eliminazione d'indiyidui indebitamente compresi nella lista. Anche intorno a questi casi, l'ufficio pronunzia inappellabilmente, ritratte, ove occorrano, dalle parti le opportune giustificazioni. Ogni giudizio relativo sarà compiuto il sesto giorno, e la lista elettorale del circondario dichiarata chiusa.

23. I soli elettori già iscritti nelle liste prendono parte alla votazione che segue nell' ufficio del circondario, secondo l'ordine del loro arrivo.

24. Ogni elettore si presenta colla propria scheda chiusa, nella quale avrà scritto tanti nomi quanti sono i rappresentanti da eleggersi nel suo circondario elettorale.

Nella scheda non vi dovrà essere scritto, per qualsiasi ragione, il nome dell' elettore che lo consegna.

25. Il presidente dell' ufficio chiede il nome all'elettore; un membro dell' ufficio riscontra il nome nella lista, e vi fa un segno. Allora il presidente riceve la schieda, e la pone nell' urna.

26. L' elettore che fosse illetterato, e sospettasse che non fossero compresi nella scheda i nomi degli eligibili a' quali intende dare il proprio voto, potrà, in luogo apportato e segretamente, farsi leggere la propria scheda da un membro dell' ufficio, e farvi all' uopo praticare le desiderate variazioni nei nomi.

27. La votazione dura per tre giorni in ogni circondario dalle 9 ore antim. alle 5 pomer., e la sera del terzo giorno, se vi sono ancora presenti elettori, fino alle 8. A quest' ora è chiusa definitivamente. Sopra ogni incidente all' atto della votazione, l' Ufficio di circondario giudica inappellabilmente.

28. Ogni giorno al cessare delle operazioni, i registri e le urne sono chiusi e suggellati dai membri dell' Uffizio, e si fa processo verbale dell' operato.

29. Nelle parrocchie dell' 11.° e 12.° circondario, la votazione si fa eccezionalmente in cadauna parrocchia sotto la direzione dell' Uffizio indicato all' art. 16; al qual uopo, l' Ufficio di circondario rimanderà in tempo ad ogni parrocchia la lista parrocchiale degli elettori rettificata. La votazione dura per due giorni dalle ore 9 alle 3 pomerid.; nel terzo giorno, le urne e tutti gli atti suggellati sono spediti all' Uffizio del circondario. Dovransi osservare, del resto, tutte le norme antecedenti.

30. Lo spoglio delle schede si fa dall' Uffizio del circondario il giorno dopo finita la votazione, con l'aiuto, in caso di bisogno, di altri elettori, a scelta del consesso.

31. L' Ufficio apre le urne, e riscontra se il numero delle schede corrisponda al numero dei votanti; poi ne eseguisce lo spoglio.

32. Nello spoglio delle schede, non si avrà riguardo ai nomi illegibili, od a quelli che non identificassero sufficentemente la persona. Ove una scheda contenesse un numero minore di nomi di quello dei rappresentanti da eleggersi nel relativo circondario, i nomi stessi verranno contati nello spoglio. All' op-

posto, se una scheda contenesse un numero di nomi eccedente, non si terrà conto nello spoglio che dei primi nomi, fino a raggiungere il numero dei rappresentanti assegnato al circondario.

33. L'Ufficio registra in apposito foglio l'esito dello scrutinio, notando i nomi dei proposti, ed il numero di voti da ciascuno ottenuto. Questo foglio sarà sottoscritto da tutti i membri dell'Ufficio. I nomi dei rappresentanti, che risultano eletti pel circondario, sono tosto proclamati: l'Ufficio ne dà anche avviso immediato agli eletti.

34. Se, riguardo alla elezione di alcuno dei proposti, l'Ufficio trovasse di dover fare alcuna osservazione, sarà questa scritta in margine del sopraccennato registro.

35. Qualora nel numero dei voti che determinasse la maggioranza relativa per essere eletto, si verificasse parità fra due o più individui, saranno preferiti e proclamati i seniori.

36. Gli elettori hanno diritto di assistere, in una parte del locale, alle votazioni ed allo spoglio delle schede, e perciò lo spazio loro accordato sarà diviso dal rimanente mediante una sbarra.

Terminato lo spoglio delle schede, sono queste risuggellate in un solo piego, e mandate, con gli atti tutti della elezione, parimente suggellati, alla Commissione centrale.

38. Nei circondarii 13.° e 14.° le sopraindicate norme per la compilazione delle liste e per le votazioni subiranno le seguenti modificazioni:

In ogni compagnia, colla scorta dei ruoli, si farà da una Commissione la lista in duplo dei cittadini arrolati in quella *compagnia al servigio militare*, i quali abbiano i requisiti indicati dagli art. 4, 5 e 6, e conseguentemente siano elettori.

La Commissione sarà composta del Comandante e di un sotto-uffiziale designato dalla compagnia.

La lista è assoggettata all'esame delle compagnie, e dovranno esservi registrate le osservazioni od eccezioni, che da alcuno dei militi fossero fatte. Poscia ne vien mandato un esemplare all'Ufficio del circondario elettorale, dove resta ostensibile per tre giorni a tutti gli elettori. L'ufficio del circondario accoglie ogni ulteriore osservazione, e vi pratica le occorrenti rettificazioni.

I militari elettori che non fanno parte di alcuna compagnia, saranno iscritti presso i rispettivi corpi od ufficii, in liste speciali, che saranno parimente rettificate dall'ufficio di circondario.

39. Nei giorni e luoghi, che saranno determinati dai Comandi generali, tutti i militi, che dalle liste rettificate risultassero elettori, saranno chiamati, con appello nominale, a dare la loro scheda segreta per la elezione dei Rappresentanti, nel numero assegnato al respettivo circondario; le schede saranno tosto suggellate in un piego, e spedite con l'elenco dei votanti all'ufficio del circondario. La operazione sarà diretta da una Commissione, composta di uffiziali scelti dal Comando, con l'assistenza nel luogo di due sotto-uffiziali o militi designati da ciascuna compagnia, o distaccamento. Lo spoglio delle schede si farà nell'ufficio del circondario.

40. La formazione delle liste e la votazione, indicate nei due precedenti articoli, non abbisogna che seguano in giorni fissi, come negli altri circondarii, e solo dovranno essere compiute in tempo, perchè lo spoglio delle schede dei due circondarii e la proclamazione dei Rappresentanti non sia prorogata oltre il termine prescritto per gli altri circondarii.

41. Una Commissione centrale di dieci elettori, scelti dal Municipio fra quelli dei circondarii interni di Venezia, e di due uffiziali superiori della Guardia Civica designati dal Comando generale, e presieduta dal Delegato provinciale, compila sopra le note particolari dei circondarii l'elenco generale dei Rappresentanti eletti per l'Assemblea, lo fa pubblicare, e lo comunica nello stesso giorno al Governo ed ai Rappresentanti.

42. Qualora lo stesso individuo risultasse nominato da più circondarii elettorali, sarà tosto invitato dalla Commissione centrale a dichiarare in iscritto, entro 24 ore, per quale circondario egli accetti la rappresentanza. Se la dichiarazione non fosse fatta entro 24 ore, sarà ritenuto Rappresentante di quel circondario, nel quale avrà riportato più voci. Rispetto agli altri circondarii, ne' quali era stato eletto, si convocheranno gli elettori, acciò segua entro tre giorni una nuova elezione.

43. Tutti gli atti relativi alle elezioni degli ufficii parrocchiali, degli ufficii di circondario e della Commissione centrale, saranno conservati e trasmessi all'Assemblea nel giorno della sua convocazione.

44. Appena terminate le operazioni elettorali, il Governo, con apposito decreto, convocherà l'Assemblea per la verificazione dei poteri, per la nomina della presidenza e la compilazione di un regolamento interno

45. Decidendosi dall'Assemblea irregolare la nomina di un Rappresentante, si farà immediatamente una nuova votazione nel circondario, da cui il Rappresentante venne eletto, onde provvedere alla sostituzione. Ciò si eseguirà pure in ogni caso, in cui venisse a mancare, per qualsiasi ragione, un Rappresentante.

46. L'Assemblea potrà deliberare ogni qualvolta sia presente la metà più uno del numero di Rappresentanti, dei quali deve essere costituita giusta l'articolo 3.

47. Il mandato degli attuali Rappresentanti s'intende dato dagli elettori per sei mesi dal giorno della prima riunione dell'Assemblea.

Venezia 24 Dicembre 1848.

MANIN. — GRAZIANI. — CAVEDALIS.

(*Gaz. di Venezia.*)

APPENDICE

Sulla condizione economica e sociale dello STATO PONTIFICIO ec. Considerazioni di GABRIELLO ROSSI. – (Continuazione e fine. – *V. i num.* 179, 182, 184, 190, 200, 211, 220, 232, 243 e 270.)

Sotto il titolo (che, come gli altri, desumiamo soltanto dall'Indice) di *Alcune considerazioni sui beni naturali, sui capitali e sul lavoro; differenze essenziali che esistono fra queste tre potenze produttive; necessità di considerarle maggiormente, onde aprire una nuova, vera ed utile strada all'economia sociale; e come, senza molto innovare sul passato, si potesse venire riorganizzando la società per riguardo al suo stato economico*; il prof Rossi espone le distinzioni modernamente fattesi tra i *beni naturali*, onde nasce la *rendita*; ed i *capitali* e il *lavoro*, da cui nascono il *frutto* e il *salario*. Egli combatte la definizione che della rendita avea già dato l'economista Riccardo, e conchiude che il cambio reciproco da taluni ammesso della rendita, del frutto e del salario, sia da considerarsi siccome » ingiusto, sconveniente e contrario al» l'equità ». Nello svolgere la natura del capitale, egli segue i ragionamenti di Smith, Say e d'altri illustri scrittori; siccome parlando del lavoro, e ponendo in esso il principio del diritto di proprietà, afferma, col moralista Cousin, che a render legittima la proprietà, due condizioni sono necessarie: cioè che l'attività dell'uomo sia lasciata libera, e che nessuno si approprii quello che altri possiede; in una parola, che quel diritto medesimo sia sottoposto alle leggi che la società ha decretate a comune vantaggio. A un'altra distinzione da farsi tra il lavoro materiale, morale ed intellettuale, e tra le varie specie di ricompense che a ciascuno di quelli si addicono, succedono filantropiche riflessioni a pro delle classi che tanto meno si veggono ricompensate quanto più ne sarebbero degne o per la *nobiltà* dell'opera prestata o per la *grandezza* del *sagrifizio* che i prestatori fanno della loro persona; e quindi ancora sulla permanente e non mai fallace coalizione degli intraprenditori contro gli operai, e sulla breve durata e la vanità di quelle che contro ai primi si tentano dai secondi. Questa Appendice contiene, inoltre, un appello ai sinceri liberali, affinchè, postergate le dottrine egoistiche, concorrano a fondare la religiosa educazione del popolo e la vera economia sociale: una esposizione, caldamente scritta, delle deduzioni, applicazioni, riforme, di tutti in somma que' beni che possono tuttavia svolgersi, derivarsi infallibilmente dai principî del cristianesimo e dal divino codice del Vangelo: l'esprobazione di quel sistema economico che il Blanqui chiamò *protestante*, e dovrebbe dirsi, al nostro credere, anti-cristiano: alcuni memorabili squarci di una istruzione pastorale pubblicata, nel 1839, dal Vescovo di Rodez, *in prova della necessità di » sapientemente organizzare la* » carità e la beneficenza »: e più altre belle cose che non potendo qui compendiarsi, ci contenteremo di raccomandarle tra i più segnalati e generosi pensamenti o ricordi che il nostro A. ci abbia tramandati.

Ed eccoci a quella parte dov'egli, deposta, per così dire, la giornea di riformatore economico, indossa il paludamento di riformatore politico, col porci innanzi tutt'intero un disegno, un progetto formale di una novella costituzione governativa. Noi eravamo quasi risoluti di non toccare in verun modo di questa Appendice sessantottesima, sì perchè, essendo dettata (come appare dall'ultima pagina) nel novembre del 1847, potevasi verisimilmente supporre che il sig. Rossi avrebbe scritto alquanto diversamente, se avesse potuto indovinare che il Sovrano degli Stati Pontificî era tra pochi mesi per concedere a' suoi sudditi quella foggia di governo rappresentativo di cui esso Autore scopresi, anzichenò, nemico; e sì ancora perchè, avendo noi posto, secondo che già potemmo, alcuno speciale studio nelle istorie di quei secoli che sogliono indicarsi col nome di medio evo, ne abbiamo contratto assai più di avversione che di ammirazione verso quelle istituzioni alle quali egli mostra evidentemente volerci ricondurre: talchè nell'avvisare ai fondamenti e giudicare le parti del sistema da lui progettato, ci saremmo senza volerlo trovati al punto diametralmente opposto a quello ond'egli, nel fabbricarlo, erasi dipartito. Ma le presenti condizioni della patria nostra politica avrebbero forse avventurato quell'assoluto silenzio a qualche troppo diversa interpretazione, e certo assai divergente dalle ragioni sopra accennate. Nè perciò vogliamo qui farci campioni del sistema costituzionale nostro nè di verun altro paese; e nè anco ci è d'uopo manifestare (chè non è questo il luogo nè il tempo) qual sia quella forma di reggimento che più soddisfa al nostro intelletto, e più ci sta fitta nel cuore. Diciamo bensì, per tor di mezzo gli equivoci, che a noi piace sopra tutti quel governo che, insieme colle virtù forti, sa meglio promuovere le associative e civili virtù; che regola gl'istinti, e lascia libero il campo alla varia operosità e alle singole facoltà dell'uomo; che tutto agevola e nulla comprime; nulla, fuorchè il delitto, e quella deplorabile e rabbiosa sete dei beni materiali, ch'è la cagion prima, immanchevole, perpetua, di ogni umana degradazione. Premesse queste cose, noi non seguiteremo il sig. prof. Rossi in quella sua lunghissima descrizione dei mali che all'Inghilterra, all'Irlanda, alla Francia, alla Svizzera ed agli Stati uniti d'America, ha, secondo lui, arrecati il governo rappresentativo, od anche la *federazione repubblicana*; ma, senza nemmen fermarci a misurare d'un guardo l'immensurabile distanza che passa tra la *plutocrazia* ed una *sincera costituzione*, nè a cercare i perchè questa non potesse fino ad ora troppo bene allignare in Ispagna o nel Portogallo, verremo immediatamente a far ritratto; col minor numero di parole possibile, di codesta natura e forma di governo che alle costituzionali ed alle democratiche, siccome più filosofica e insieme più benefica, sarebbe, secondo l'A. nostro, da preferirsi.

Il genere umano (egli dice) è dotato di tre diverse facoltà: *la morale*, *l'intellettuale* e la *fisica*. Si riferisce alla prima *l'educazione*, alla seconda *l'istruzione* ed alla terza la *pratica*. I gradi della loro dignità sono anch'essi nell'ordine col quale qui vedonsi enumerate. Quindi è che ancora la legge distinguasi in tre specie: la *religiosa* o divina, la *civile* o sociale, e la *municipale* o comunale, secondochè respettivamente si fondano sulla *rivelazione*, sulla *ragione* o sulla *esperienza*. La legge religiosa, la quale signoreggia per l'autorità assoluta che le proviene dal suo principio, e per quella volontaria obbedienza che le è prestata dai credenti, non è propriamente il governo; il quale non deve comporsi dell'elemento ecclesiastico, a cui spetta la direzione della facoltà morale, ma bensì dell'elemento *aristocratico*, che più specialmente ha riguardo alla facoltà intellettuale: stantechè « i veri *aristocratici* e gli *ottimati* sono coloro che per istruzione e per esperienza sono i più atti » a dirigere la società » (citasi S. Tommaso, il Bellarmino, il P. Billuart, l'Hallam ed altri). Al governo così costituito « spetta » il fare le leggi pel bene veramente generale e nazionale », compilando del pari « i Codici ... civili, commerciali e criminali », dirigendo « l'istruzione e l'amministrazione della giustizia ec. »: ma tutto ciò (si noti bene) « nel modo che facevano i nostri maggio» ri, cioè col consenso dei deputati del popolo, che devono esse» re nominati dall'intero popolo, ma che non hanno altro obbligo » ed officio che quello di sanzionare o di rifiutare ciò che dal go» verno viene proposto » (pag 441.); non essendo (soggiungesi) mai possibile che il popolo sia dotto e istruito abbastanza per proporre le leggi conducenti al vero bene della nazione, e nè ancora per nominare i suoi magistrati politici, « perchè l'inferiore è ina» bile quasi sempre a giudicare del superiore »!! – Affinchè poi altri non gli dia taccia di rimanere nell'indefinito circa *l'organizzazione* da sè immaginata, scende a fermare e qualificare i poteri che dovrebbero comporla: cioè, I. un *Senato* legislativo e conservatore, formato dagli uomini più eminenti e capaci, che abbiano con onore sostenute le principali cariche governative: sieno questi senatori *non già per elezione, ma per diritto inerente ad esse cariche*, e tali restino a vita: un siffatto senato proponga le leggi, sorvegli l'istruzione e l'amministrazione, e sia nel tempo stesso suprema corte di giustizia per tutte le accuse fatte dal governo o dal parlamento contro i funzionarî governativi; – II. un *Parlamento* formato dai deputati liberamente nominati dal popolo, e dal medesimo retribuiti: esso approvi o disapprovi le leggi proposte, conservando sempre il diritto di petizione e di rimostranza verso il governo; – III. un Consiglio o *Consulta di Stato* nominata dal governo, che lo ajuti nella amministrazione governativa e nella esecuzione del suo potere. « Ma » (soggiunge) questi tre distinti Corpi dello Stato, ogniqualvolta non » si trovassero consenzienti tra loro, tanto per riguardo alle propo» ste di leggi, quanto per ciò che spettasse ai funzionarî pubblici, » dovrebbonsi riunire, e formare il *Parlamento generale*, che avreb» be il diritto di giudicare definitivamente delle cose e de' fatti in » questione » (p. 443). – Certo, la prima interrogazione che ognuno vorebbe qui fare (lasciando ancora da banda la poca utilità di quel Consiglio o Consulta di Stato'), sarà se la prima volta, alla primissima occorrenza di dover convocare il *generale* Parlamento, non si corra praticamente il pericolo di veder confuse e distrutte quelle sì elaborate distinzioni di Senatori e di Deputati, col trasmutare i primi in semplici esecutori o ministri degli altri, e così ricadere in quella piena democrazia (alcuno direbbe *oclocrazia*) che per l'appunto volevasi evitare. Taluno vorrà pur chiedere che cosa l'A. nostro intenda fare del principe: al che non troviamo nel progetto altra risposta, se non che questi sarà *capo degli ottimati*. Laddove poi tratta dei municipî, ai quali cumulativamente si attribuiscono (comecchè nella loro sfera di azione) i tre poteri, legislativo, giudiziario ed esecutivo; confessiamo di non saperci ormai più figurare che cosa avverrebbe della unità e finanche della concordia nazionale, con municipî così sovrani, con una monarchia nulla, un clero arcipotente, ed una potentissima aristocrazia. Perocchè è da sapere, che l'autorità ecclesiastica, alla quale sarebbe negato, per la sua stessa natura, ogni mezzo di coercizione, conserverebbe tuttavia quelli, assai bene istorici, dell'anatema e della crociata (p. 437. – 438). Il che, tutt'insieme, anzichè ricordarne la Francia sotto il consolato di Napoleone, o *le proposte di Beniamino Constant nella sua Politica costituzionale*, o queste nostre provincie medesime prima che su quelle regnasse un Sisto quinto; ci ricorda invece quegl'imperatori senz'armi, eppur quai numi veneratissimi; quei pontefici senza stato, e a tutti i re formidabili; quei feudatarî sempre in lotta coi comuni, e le più volte vittoriosi; quegli artigiani legislatori, e tanto incapaci a domar l'orgoglio dei loro tiranni, quanto pronti a romper le forze dei loro vicini e fratelli: *ci ricorda, in somma, i dubbiosi diritti*, l'umanità conculcata, l'abusata religione, gli errori trionfanti, e i dolori tutti del medio evo. Dobbiamo nulladimeno confessare, che in molti e giusti e ben praticabili concetti c'incontrammo veramente laddove trattasi di un migliore e più libero ordinamento municipale; e rendiamo altresì le debite lodi ai due valenti scrittori toscani di tal materia (i signori Poggi e Galeotti), dei quali il nostro si fa spesse volte puntello: ma qui pure siamo astretti a trametter una distinzione, che non abbiamo imparata soltanto da' libri; vale a dire, che ben era in Toscana mestieri di rialzare e in certa guisa rigenerare il municipio depresso e quasi distrutto; dovechè tra noi bastava e basta solamente di riformarlo.

Il titolo di questa Appendice è il seguente: *Mali che si sopportano dai popoli sotto i governi costituzionali, sotto i governi dispotici, ed i governi repubblicani. Quali devono essere gli elementi di un buon governo veramente sociale: necessità di incamminarsi per quella vera strada, onde sfuggire al pericolo di ricadere nella barbarie, per cagione del pauperismo, dipendente dall'abnorme accrescimento della popolazione.* E noi desideriamo ad essa giudici più benevoli che la nostra coscienza non ci ha consentito di essere.

FILIPPO-LUIGI POLIDORI.

Il deputato Monti, avendo anch' egli replicato fra le interruzioni della Camera, Michelini dichiara di esser pago dacchè il Ministro di grazia e giustizia assicurò che avrebbe tosto, previe le opportune informazioni, provveduto secondo la gravità della cosa.

Presidente. L' ordine del giorno porta la discussione della legge risguardante le pubbliche gallerie.

Pellegrini Didaco. (*Movimento d' attenzione,*) Da un proclama dell' intendenza generale di Genova, che ricevetti oggi per le poste, vengo chiarito che l'Intendente S. Martino attribuisce ed imputa ai Genovesi movimenti disordinati, e raccomanda loro di accogliere con buon garbo i nuovi soldati che verranno ad occupare il luogo di quelli i quali marciano alle frontiere di Lunigiana.

Deputato di Genova, venuto ieri da Genova, io debbo interpellare il Ministero, e specialmente il Ministro della guerra; e debbo avvertire che quell' intendente il quale nel proclama si annunzia come consigliere ai Genovesi di una regolare domanda per la Costituente, diede invece *luogo a tuttociò che* vi fu di brusco nella dimostrazione di tre giorni sono, in quanto che, chiamato alle finestre per ricevere la domanda del popolo, che fosse trasmessa al Governo la volontà dei Genovesi per un' Assemblea costituente, la quale mettesse una volta termine ai partiti e ai dissidii, e che conciliasse gli Italiani tutti, ricusò di mostrarsi al pubblico; e per rispondere al popolo fece avanzare un battaglione di soldati il quale era accompagnato da persone che comandarono il fuoco. E poi si è stampato un proclama, che egli da molto va consigliando la petizione regolare dell' Assemblea Costituente, e che non sa perchè venga accusato, e che si interpretò male la sua condotta; e intanto ci consiglia a ricevere nuovi soldati, e nota che appena questi soldati saranno in Genova, saranno mandati altrove quelli che ci sono. E perchè, o signori? Perchè questi soldati hanno gridato: *Viva la Costituente Italiana.*

Cinque o sei mila soldati nel palazzo ducale, in quel palazzo ducale dove da un mese. . . . . (*Il Ministro della guerra interrompe l' oratore con segni di diniego. Agitazione*). Ho molte lettere che lo confermano, e potrò presentarle.

Ministro dell' interno. Domando la parola.

Pellegrini Didaco. Io dico che questi soldati che da un mese si trovano nel palazzo ducale, a gozzovigliare, e a dormire sul nudo terreno (*Rumori e agitazione*) sono persuasi, che ciò vuole un rimedio, ed hanno gridato *Viva la Costituente Italiana.* Ora, se questi soldati venissero surrogati da altri, io *fo presente* al Ministero, che questo invio di nuove truppe annunziato dallo stesso proclama che invita a ricevere bene i nuovi soldati, potrebbe dar luogo a novelli disordini, che vogliono essere evitati: quindi io interpellerò il Ministero sul modo in cui vennero esposti i fatti occorsi in Genova, e sulle misure che intende di adottare. Lo scopo della mia interpellanza si è quello di fare che vengano dissipate quelle prevenzioni, che hanno potuto far nascere le parole dei perpetui accusatori dei popoli presso i Governi: io tendo a invitare il Ministero a non prendere misure, le quali, anzichè fare il bene, opererebbero il male.

Il Ministro dell' interno (*Movimento di attenzione*). Salgo alla tribuna per rispondere alle interpellanze del deputato del secondo circondario di Genova. Di queste interpellanze, alcune si riferiscono a fatti passati, alcune si riferiscono a che intenda il Ministero di fare per l' avvenire.

Risponderò prima a questo, e poi agli altri fatti: e quanto a ciò, dirò che ho controfirmato oggi il decreto, col quale S. M. ha incaricato l'abate Vincenzo Gioberti della formazione del nuovo Ministero. (*Dalle gallerie: Evviva Gioberti*). Io non posso dire pertanto che cosa farà il Governo per l' avvenire. — Ora rispondendo circa ai fatti passati, posso dire che i fatti di Genova sono ben diversi da quanto ci venne esponendo il signor deputato (*movimento*); sono ben altrimenti rispetto alle disposizioni del Popolo Genovese. Non è il Popolo Genovese l'autore di *questi tumulti*; il Popolo Genovese è amante della *vera* libertà.

Una voce dell'estrema destra. Sicuro!

Ministro dell' interno. Quei tumulti sono opera di una fazione, la quale si comportò ben diversamente da quanto ci venne allegando il signor Deputato. Fu ben altro il contegno dell' Intendente generale, ben altro il contegno delle truppe da quello ch' egli ci venne dicendo. Ricorreva il giorni undici. . . . .

Alcune voci. Dieci! Dieci!

Ministro dell'Interno. L'anniversario di una gloria di Genova. . . . .

Valerio. D'Italia.

Ministro dell'Interno. . . . . Sì, diciamo anche d'Italia; i Genovesi sono italiani, epperciò un fatto glorioso di Genova è gloria comune a tutti gl' Italiani (*Bene*). Il Popolo di Genova, animato in quel giorno da quella memoria, si portava a celebrare questo anniversario e *ciò era benissimo*; e *nissun ostacolo* si faceva per parte dell' Intendente generale di Genova, il quale ebbe anzi il pensiero di accondiscendere che intervenisse anche la Guardia Nazionale senza armi, siccome gliene aveva fatta istanza il Generale della guardia stessa, il marchese Pareto, e mi esponeva il suo sentimento domandandomi se ciò si potesse permettere; io gli rispondeva che benissimo avea esso opinato doversi permettere, poichè il Governo *non* dee mai cercare d' impedire ciò che vale a ricordare una gloria patria, ed a suscitare negli animi cittadini quei generosi spiriti dei quali debbono essere informati (*Segni d'approvazione*).

Si compiva la festa; al ritorno quelli che erano stanchi che tutto fosse proceduto con buon ordine, quelli che vedevano nell' esaltazione degli spiriti, che doveva necessariamente essere prodotta da quella funzione, una buona occasione di fomentar disordini, cominciarono appunto a sibillare negli orecchi del Popolo, che si dovesse gridare, *evviva la Costituente Italiana*, portarsi davanti il palazzo ducale, dove dimora l'Intendente Generale per costringerlo a spedire un corriere a S. M.; il quale portasse il desiderio del popolo *genovese* per la formazione cioè di un Ministero democratico, e la inaugurazione della Costituenta Italiana.

Si assembrava intanto il popolo sotto il palazzo ducale; sinchè la cosa si contenne in questi termini, limitandosi ad evviva alla Costituente, non vi fu nessun intervento della forza; ma crescendo l' assembramento, ed insistendo il Popolo, o meglio quella turba, nelle sue domande, l' Intendente Generale dava ordine alla Guardia Nazionale ed alla truppa di trovarsi davanti al palazzo, e così fu fatto; molti suggerirono all'Intendente Generale di presentarsi al balcone per rispondere al popolo; egli nol volle fare e *credo che abbia molto ben fatto a non farlo* (*segni d' approvazione*), perchè, secondo ottimamente esso spiegavasi in una lettera che mi scriveva, come autorità costituita, non poteva riconoscere per Popolo ciò che gridava e schiamazzava nelle vie; nè potea riconoscere altra rappresentanza legale del Popolo, fuorchè la Camera dei Rappresentanti, ned altro diritto fuor quello di petizione; la quale si dovesse porgere alla Camera, e *non alle autorità costituite dal Governo* (*Bene, bene!*)

Conseguentemente, egli si rifiutava di affacciarsi al balcone, perchè persuadere quella turba tumultuante era cosa impossibile. Mi riferiva ciò, e risposi che aveva fatto ottimamente, prudentemente. L' assembramento seguiva, si fecero delle intimazioni legali, alle intimazioni legali, il popolo si disperse e quindi non si usò la forza per niente, se non che venne arrestato un solo individuo, un certo Albera, che è stato 20 anni in galera (*sensazione*). Questo fu l'unico arresto. Il giorno dopo incominciarono di nuovo i tumulti, e nello stesso modo si cominciò per ricorrere al marchese Pareto *generale* della Guardia Nazionale, affinchè costringesse l' Intendente Generale a lasciare in libertà cotesto Albera. Il marchese Pareto si demise del comando della Guardia Nazionale, l'Intendente ricusò di porre l' arrestato in libertà; rispondendo che l'Albera era stato consegnato al Fisco, che era fuori della sua autorità, e che non ne avrebbe ordinato il rilascio.

Mi scrisse queste cose, ed io gli risposi che aveva fatto benissimo, e operato legalmente (*Bene, bravo!*)

Anche quella sera gli assembramenti furono disciolti colle semplici intimazioni, non si fece uso delle armi, non vi fu un solo ferito,

Così *si continuò ancora due sere di seguito*, e ieri l'Intendente per calmare la popolazione fece pubblicare tale proclama, il cui tenore ben può la Camera vedere essere tutt' altro che quello di un uomo provocatore. Egli è un Magistrato che conosce le sue attribuzioni, che vuole il rispetto alle leggi, ma nulla più.

Parlo ora della truppa. Le truppe si mostrarono sempre degne di quell' assisa che portano, obbedienti al comando de' loro superiori, ferme nel contegno e niente provocatrici dell' ira del Popolo.

Si dice che da molti giorni si tengono a gozzovigliare nel palazzo ducale. È nuova l'accusa! Le truppe si erano portate davanti al palazzo ducale, ma ivi i soldati non gozzovigliavano, vegliavano bensì alla difesa; prendevano il cibo come lo prendono in quartiere, e serenavano nel cortile. E perchè serenassero nel cortile, non si può dire che gozzovigliassero, essendo questa una vita di pene e non di gozzoviglie.

I Genovesi . . . . no, dico male; non i Genovesi, ma que' perturbatori sussurrarono all'orecchio dei soldati, che *non dovevano vivere così in pena*, ma tornassero alle loro case, nel seno delle loro famiglie. Ponevano davanti a questi soldati i loro figli, le loro mogli, per incitarli ad abbandonare le bandiere (*fremito d'indignazione*).

A queste provocazioni, uscì qualche grido: *andiamo a casa.* Ma queste grida isolate, non erano che il fatto di pochi; quelle insinuazioni furono respinte; i soldati soffocarono *ogni altro sentimento*, per *non* udir che la voce dell' onore e del dovere (*fragorosi applausi in tutta l'assemblea, e grida altissime di Viva l'esercito!*).

Sì, viva l'esercito, perchè quell' esercito tentato in quel modo non rispose altrimenti. . . . . .

Ministro di Guerra. Sì, tentato infamemente.

Ministro dell' Interno. Che col grido dell' onore e col grido della patria (*scoppio di applausi vivissimi e prolungati nell' assemblea e dalle tribune*).

Ecco, signori, la relazione delle cose che avvennero in Genova. Se due battaglioni furono avviati a Genova, nol furono per questi tumulti, poichè l' ordine era già dato da sette od otto giorni prima, ma bensì perchè si era avuto notizia che le truppe austriache facessero dei moti verso il Pontremolese e verso Massa e Carrara' e che la Toscana aveva avviate truppe a quella volta.

Allora il Gabinetto del Re ha creduto che fosse pur conveniente di mandar truppe piemontesi a quel confine, onde prestare ajuto, occorrendo, alle forze Toscane. Bisognava perciò giovarsi delle truppe che erano in Genova, siccome quelle che erano più vicine alla frontiera; ma non si poteva lasciare sguernita Genova di truppe, epperciò si avviarono quivi due battaglioni.

E quando si ebbe notizia de' tumulti succeduti in Genova, e della pochezza delle truppe che ivi pure si trovavano, si avviò a quella volta un solo squadrone di cavalleria, e nulla più.

Io qui dunque dichiaro che l' Intendente S. Martino, *il conte di Launay* ed il Comandante della Piazza, tutti hanno agito secondo le istruzioni che avevano ricevute dal Ministero; e specialmente l' Intendente Generale S. Martino ha eseguito puntualmente le istruzioni che io gli aveva spedite, e che perciò quell' indirizzo, che alcuni Genovesi hanno mandato al Re, perchè quest' ultimo fosse posto in accusa come liberticida, non può passare all' Intendente S. Martino senza passare per me, ed io ne accetto tutta la risponsabilità (*Nuovi fragorosi applausi*).

Pellegrini Didaco. Domando la parola.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Il signor deputato Didaco Pellegrini ha la parola.

Varie voci. No! no!

Altre. Si lasci parlare, si lasci parlare.

(*Frastuono e confusione di voci diverse.*)

Pellegrini Didaco. Godo che quella parola *gozzovigliare* invece di *mangiare in compagnia* (*rumori e grida di riprovazione*) invece di mangiare in compagnia *nei cortili del palazzo ducale abbia provocato generose* parole a lode dell' esercito, perchè anch' io (*rumori come sopra*) anch' io grido viva! ed ammiro la fortezza dell' esercito Piemontese (*interruzione*); ma non posso per altro compiacermi delle lodi date all' Intendente perchè egli si ricusava di affacciarsi alla finestra, mentre il popolo dimandava di lui.

Si disse che il popolo ha il diritto di petizione e che di questo dee valersi ne' modi legali; ma quando un popolo desidera che sia formato un Ministero democratico, non manda la petizione alla Camera, perchè sa che non è la Camera che forma il Ministero; ma volendo un Ministero democratico, desiderando che gi ungesse la espressione di questo suo desiderio a chi forma il Ministero, al re, il popolo dovea . . . (*nuova interruzione*) il popolo non potea servirsi d' altro mezzo.

E quindi dal momento che si è voluto lodare un funzionario il quale ricusando di farsi alla finestra ha provocato il popolo . . . (*L' oratore è interrotto da prolungati rumori, cosicchè sta per rinunciare alla parola; ma eccitato da molte parti a continuare, riprende.*)

Io mi credo adunque in dovere di protestare contro le lodi che si sono volute dare a questo pubblico funzionario (*Rumori vivissimi che coprono la voce dell' oratore*).

Valerio. Chiedo di parlare per l' ordine della discussione.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Valerio. Io ricordo alla maggiorità della Camera (*Ai voti, ai voti*) io ricordo, dico, alla maggiorità della Camera come, pochi giorni sono, essa alzasse la voce contro le tribune, perchè si facessero segni d' approvazione o di disapprovazione.

Pellegrini Didaco. Si è detto, o Signori, che i soldati furono provocati, che le provocazioni non riuscirono; si citarono fatti, di cui niun Genovese è consapevole, ma bisogna conchiudere che il Ministero caduto non sia informato, e che la verità non giunga a questo Ministero. Imperciocchè raccontaronsi fatti, che non hanno ombra di verità (*interruzione*). La truppa non fu mai provocata da nessuno in Genova; la truppa ha sempre spontaneamente, e col consenso del popolo, seguito la via gloriosa che ha sempre battuto, e che batterà sempre; e quando io dissi che ella gridò *Viva la Costituente* . . . . .

Ministro dell' Interno. È che non è vero.

Pellegrini . . . . . non intesi con questo di farle imputazione, da cui dovesse essere difesa; il grido della Costituente italiana deve essere il grido di tutti quanti coloro che vogliono la pace vera tra noi, per avere la guerra, e di quelli che vogliono la guerra per ottenere poi la vera pace. . . . . .

Ministro dell' Interno. Io *sostengo* che *tutto* ciò che io dissi è vero, e che nulla vi ha di vero in quanto venne detto dall' altra parte, e ciò io dico perchè tutti sono concordi i rapporti ricevuti e dal Ministro della guerra e dal Ministro degl' interni e da varie altre persone . . . . .

Farina Paolo. Se io debbo riconoscere che il sig. Ministro ebbe in molte cose ragione, però non posso tacere che nella condotta dell' Intendente di Genova vi fu un fatto che, se era legale, non era però prudente; imperciocchè egli è certo che il nostro popolo, non essendo ancora ben convinto della organizzazione costituzionale, quando gridava nella piazza affinchè fosse fatta conoscere al Re la sua intenzione, non aveva menomamente intenzione di turbare l'ordine pubblico. Io quindi credo che in questa circostanza, anzi che tenersi strettamente al diritto, l'Intendente avrebbe fatto molto più sensatamente, molto più opportunamente se, adattandosi alle circostanze, si fosse fatto alla finestra, dicendo: « Signori, io non posso in via legale accettare le vostre dimostrazioni, ma però m'incarico di farle presenti a quell' autorità, la quale è destinata a proteggere od a far luogo alle vostre domande ».

Ministro dell' interno. Rispondo al signor Farina, che la prudenza sta nel troncare le occasioni.

Farina P. Ripete che l'Intendente non avrebbe perduto niente del suo decoro se avesse risposto qualche cosa alla moltitudine.

Longoni. Il ministro ha lodato le truppe di Genova per il loro lodevole e fermo contegno; e bene ne *sia*: chè *se le cose si fossero passate diversamente*, o signori, noi non avremmo che a piangere sulla nostra patria. Mi spiego.

Io non voglio che il potere faccia dei soldati i carnefici dei loro concittadini; no; io non voglio che si mettano uomini d' onore nella crudele alternativa o di dover mancare al loro dovere, o di farsi gli uccisori dei loro fratelli; vi è la guardia civica per mantenere l' ordine interno; ma voglio che i soldati *sieno soldati*, e non pretoriani. (*Bravo! bravo!*)

La seduta è quindi levata: ore 5.

(*Gazz. Piemontese.*)

ALTRA DEL 20.

Con decreto di ieri Sua Maestà ha nominato: A Senatori, il Barone Luigi Demargherita, Consigliere del Magistrato di cassazione, e l' Abate Ferrante Aporti. A Consigliere di Stato, l' Avv. Amedeo Ravina. (*Gazz. Piemont.*)

ALTRA DEI 21.

ALLE MAGNANIME DONNE PIEMONTESI

La Commissione per raccogliere i soccorsi a pro di Venezia.

Di mezzo alle dubbie glorie ed alle vergogne certe nella nostra rivoluzione, uscirà pura e radiante l'imagine della donna italiana maestra di amore e di fortezza; della donna italiana che, fatta ad un tratto estimatrice dei nuovi tempi, ritraevasi dalle frivole *abitudini*, e spartanamente austera, preparava le feste, le bandiere, le cartucce, i vestiti, ai soldati della libertà; medicava negli ospitali i nostri feriti, onorava i nostri morti; e cogli occhi ancora bagnati del pianto versato sui feretri d'ignoti martiri, incuorava al martirio i figli; della donna che, ospite o compagna, consola la dolorosa peregrinazione di tutto un popolo; della donna che non ricorda i suoi dolori e i suoi sagrifizii se non per dire agli uomini incalliti nelle avversità: deh! fate che tanti spasimi, tanto sangue e tante vittime non siano indarno.

Certo la donna c'insegnò a pigliare dalla memoria del sacrificio forza a sacrifici nuovi; e sulle tombe recenti non pensò la vendetta, ma sentì la necessità di combattere e di soffrire ancora, sino a che la vittoria non consacri quelle tombe, e non ci dia dritto di perdonare ai nostri nemici. E voi sopratutto, *o magnanime donne Piemontesi*, meritate queste lodi; voi che più lungamente trepidaste sui prodi vostri; voi sopratutte che pei vostri diletti avete pregato la pace da Dio, e la gloria dagli uomini. Ebbene! se a voi è sacra la fama dei forti caduti nella guerra dell'indipendenza, se vi è prezioso l'onore dei superstiti, soccorrete, salvate Venezia! In Venezia stanno le chiavi della pace e della guerra. In Venezia è il talismano che abbrevierà la lotta, e ci aiuterà a francarci con poco sangue dal disonore che già vela le nostre bandiere, e dalla servitù che sovrasta al nostro paese. E in Venezia, *o magnanime Piemontesi*, v'ha *altre donne degne di esservi sorelle, che offrirono* alla patria tutti i loro monili, tutti gli argenti domestici, e che nondimeno vedono ancora laceri e mal difesi dal rigido verno i soldati che le contendono al nefando croato. *O magnanime donne del Piemonte, salvate Venezia!*

Salvando Venezia, voi risparmiate a voi stesse *nuovi affanni e nuove lagrime*, poichè Venezia non è come la Lombardia, che un giorno di battaglia e una settimana di marcia danno e *tolgono*. Venezia è porta d'Italia verso l'Oriente, senza la quale non potremo *riposare mai sicuri dell'insulto austriaco*. Perduta una volta Venezia, ci sarà forza ricuperarla con torrenti di sangue e con lunghi anni di guerra. *O magnanime donne Piemontesi, salvate Venezia!*

Voi potete salvarla con quell'arma che vi diè l'impero del mondo morale, colla gentile carità. Accattate per Venezia voi che ne siete degne patrocinatrici: accattate *l'obolo del povero e l'oro del ricco*: niuno vorrà negare alle grazie mendicanti per la patria e per la giustizia! Rifornitela di *danari*, di *vesti*, di *annona*: il resto lo farà la natura dei luoghi, e il rinvigorito coraggio de' Veneziani, i quali certo non mancheranno di scrivere *su qualche monumento* di quella poetica città: immentre le armi piemontesi per dura legge di necessità posavano, *la carità delle donne Piemontesi* salvava dall'efferato straniero questa Venezia, pegno all'Italia di facile vittoria e di pace diuturna.

VINCENZO GIOBERTI *Presidente.*

Senatore Plezza. — Deputato Ratazzi. — Lorenzo Valerio deputato. — Lyons deputato. — Freschi Comm. veneto. — Correnti Comm. veneto.

A. CORBELLINI *Segretario.*

(*Dieta Italiana.*)

ALTRA DEL 23.

Annunziamo con vero dolore la morte del Senatore ed Avv. Luigi Colla, il Nestore della libertà subalpina, avvenuta nella scorsa notte. (*Opinione.*)

ALESSANDRIA 21 *Dicembre.*

Lunedì i Bersaglieri Lombardi che stavano acquartierati nei paesi circonvicini, vennero a riunirsi nella nostra città per essere passati in rivista dal Generale Bava, che non potè a meno d'andarne soddisfatto con tutto lo stato maggiore che lo seguitava in grande uniforme, perchè presentavano un nobile ed imponente contegno, leggendosi unite su quei volti guerreschi intelligenza e forza.

Distinguevasi fra tutti il giovane Manara, loro Comandante. Bello di aspetto e prode della persona, ci fece battere più forte i nostri cuori all'aspetto di tanto valor sfortunato.

Noi li ammirammo con la più profonda soddisfazione, e ci parvero un felice pronostico di non lontane vittorie. Dopo poche ore di riposo ritornarono ai loro alloggiamenti, lasciando in noi il desiderio di rivederli e d'accompagnarli coi nostri voti al campo della gloria e della nostra indipendenza.

ALTRA DEL 24.

La tanto desiderata organizzazione dei Corpi Lombardi è finalmente compiuta. Giovedì un Reggimento Lombardo di forse 1500 uomini passò a mezzo giorno dalla nostra città diretto per Acqui. I prodi giovani non lasciano più nulla a desiderare. Sfilarono dinnanzi a S. A. R. il Duca di Savoja giunto in quel fortunato istante dal suo Quartier Generale di Valenza. Il Principe li vide con soddisfazione, e fu pienamente pago del contegno, del portamento e della mostra marziale che facevano. Noi pure li abbiamo ammirati, e la presenza guerresca che in sì breve tempo acquistarono, giovani che mai conobbero l'arte della guerra, perchè resi schivi ad arte dal dispotismo austriaco, ci è certa caparra di vittoria e di trionfi.

— Jeri mattina la giovine riserva di Savoja giunta da Genova, reduce delle Venete Lagune, partì per andare a ricongiungersi colla sua Brigata. Partirono pieni di vicine speranze d'essere mandati a vendicare quei loro fratelli che spirarono combattendo per la libertà e indipendenza contro l'alemanno oppressore.

— Nella scorsa settimana transitarono parecchi cariaggi di coperte per i soldati che sono nei vari accantonamenti. (*Avvenire.*)

GENOVA 26 *Dicembre.*

Solenne, pacifica, acclamata da tutti i buoni, come l'idea da cui mosse e che ne fu ispiratrice, riusciva la grande dimostrazione di lunedì scorso; per cui il Popolo genovese intese di proclamare la sua forte adesione al Ministero Democratico che ci governa, e insieme ai principii d'ordine, di fedeltà alla legge che sono inseparabili dal culto della vera libertà. E *veramente potea dirsi rappresentata la gran maggioranza* dei cittadini da quelle schiere numerosissime di militi della Guardia Civica, di cospicui negozianti, di proprietarii, di artigiani e giornalieri che, preceduti dai nazionali vessilli, percorsero trionfalmente le vie principali della città, facendo echeggiare le grida di *viva il Ministero Democratico, viva la Libertà coll'Ordine, viva il Lavoro, viva il Ministro Buffa.* Manifestare quale e quanto è per essere il sostegno che Genova è determinata a prestare ai nuovi Reggitori che la sapienza del Re preponeva al regime dello Stato; protestare con atto più eloquente d'ogni discorso come Genova, instancabile ed incrollabile propugnatrice della Libertà e dell'Indipendenza Italiana, sia non men ferma nel saldo proposito di associarne la causa a quella dell'interna quiete e della legalità costituzionale; togliere ogni speranza di futuro successo agli spiriti turbolenti e a chiunque nudrisse disegni *di sovvertimento sociale e di ulteriore perturbazione*; ecco i pensieri che informarono la Dimostrazione del dì 24, e che le procacciarono il plauso di quanti ne furono testimoni.

Pervenuta la sterminata Comitiva, dopo il giro della città, sotto le finestre del Palazzo Ducale, e rinnovate le acclamazioni surriferite, affacciavasi alla vista del Popolo il Ministro Domenico Buffa, che tosto veniva con applausi animatissimi salutato. Il cittadino Angelo Orsini, dottore in medicina, *indirizzava* allora un'arringa al Ministro in cui acconciamente faceasi ad esprimere i sentimenti onde Genova tutta era animata, e i principii di liberale ma savia politica che i buoni Genovesi si propongono a norma imprescindibile della loro condotta. Domenico Buffa, *ravvalorando* con efficace eloquenza quelle ottime disposizioni, *confermando le generose intenzioni* del Ministero, invitava sull'ultimo l'immensa adunanza a *sciogliersi per recarsi* ciascuno *alla propria famiglia* col felice annunzio dell'ordine ormai raffermato e della fraterna armonia stabilita in ogni classe di cittadini. E a quell'invito fu bello il contemplare la turba quasi per incanto disperdersi, e in un istante sgombrare in silenzio da tutta la piazza di S. Domenico e dalle strade adiacenti.

Qualche voce dissonante, qualche grido d'importuna improbazione e d'insulto a chi un tempo costituiva *Casta* predominante, si associò alla espressione dei nobili voti che erano iscritti sulle bandiere, e proclamati dalla maggioranza degli abitanti raccolti in drappelli. A questi gridatori, che ancor non seppero persuadersi quanto sconvenga e sia poco generoso il *mescere al tripudio delle solennità nazionali le significazioni* dell'odio e la rabbia di partito, ricorderemo le magnanime parole del Programma con cui i nuovi Ministri dichiarano di riguardare come Democrazia, che veramente risponde al suo nome ed è degna del popolo, quella « che amica dell'ordine, della proprietà, del trono, è alienissima dalla licenza, dalle violenze, dal sangue; che ben lungi dal ripulsare le classi che in addietro chiamavansi privilegiate, stende *loro amica la mano*, e le *invita a congiungersi* seco nella santa opera di salvare e felicitare la patria.»

(*Gazz. di Genova.*)

NIZZA 18 *Dicembre.*

Il battello a vapore l'Achille, appartenente ad una società di commercio sarda e che trovasi attualmente nel nostro porto, fu venduto al Governo di Venezia. Questo naviglio sarà diretto quanto prima alla sua destinazione. (*Echo des Alpes marit.*)

MILANO 23 *Dicembre.*

Dietro comunicazione di S. E. il sig. Comandante in Capo, Feld-Maresciallo conte Radetzky, resta proibita per viste militari, e fino a nuovo ordine, l'esportazione di cavalli e di altre bestie da tiro dal regno Lombardo-Veneto all'estero.

Si deduce la prefata disposizione per norma e pubblica notizia.

Il Commissario Imperiale Plenipotenziario.
MONTECUCCOLI.

(*Gazz. di Milano.*)

PAVIA 19 *Dicembre.*

Congregazione municipale della città di Pavia.

AVVISO

La congregazione municipale è obbligata a pubblicare alcune disposizioni dell'autorità militare sulle iscrizioni che da qualche giorno figurano sui muri delle case.

Nell'atto quindi che qui abbasso notifica per tenore la nota 18 corrente num 296 dell'I. R. comando militare di questa città, non può dispensarsi dal raccomandare a' suoi concittadini di uniformarsi agli ordini superiori, onde prevenire le comminate gravi conseguenze.

« Ogni proprietario di casa o di lui rappresentante, e così per case di proprietà pubblica, sia dell'erario o di chiesa, il personale incaricato della sorveglianza ne sia responsabile, che entro 24 ore ogni iscrizione di riprovevole tenore debba essere cancellata: che in caso diverso, il proprietario od il rappresentante delle dette case, ove ciò non si eseguisca, oppure avessero luogo altre iscrizioni, vada assoggettato alla multa di L. 100, e chiunque sotto qualsiasi pretesto si rifiutasse a prestarne il pagamento, riceverà un pelottone militare in esecuzione in casa.

« Che se poi simili delitti, che dimostrerebbero una mala disposizione che regna negli animi della città, la quale si rende indifferente spettatrice di tali umilianti azioni, andassero a rinnovarsi, verrà la città dichiarata formalmente in istato d'assedio. »

Pavia, 18 dicembre 1848.

A. Cattaneo *Podestà* — Platner *Assessore* — Burdet *Assessore* — Pasi *Assessore.* (*Concordia.*)

VENEZIA 23 *Dicembre.*

Il punto solstiziale della presente stagione, proverbialmente temuto dal marino, fu accompagnato nelle nostre acque da un furioso imperversare dei venti boreali, tale da non essere ricordato l'eguale; e che occasionò, verso le ore 2 e 3 quarti pom. del 21, la disgraziata perdita del reale brick inglese, il *Mutine*. Mancatogli dapprima l'ormeggio, e tentato invano ogni mezzo suggerito dall'arte per salvarsi, venne finalmente spinto dalla violenza della bufera sulla costa di Palestrina, ove, grazie all'umanità premurosa di quegli abitanti ed alle prestazioni della veneta corvetta la *Lombardia*, l'equipaggio venne salvato, meno sei persone; tre per essersi, ancora troppo distanti dalla spiaggia, avventurate su leggiero schifo, che si capovolse; e tre per essere rimaste assiderate a bordo del brick.

Due trabaccoli mercantili, che si trovavano pure presso le nostre mariue, furono più fortunati per la resistenza dei loro ormeggi; e, ridottisi l'uno sotto S. Pietro in Volta, l'altro sotto Lido, poterono resistere fino ad ora; per cui se ne spera salvezza, malgrado continui la procella.

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

LUGANO 13 *Dicembre.*

Venezia combatte per l'indipendenza e per la libertà, e la causa di Venezia è ben degna delle simpatie e degli ajuti dei liberali di tutt'i paesi. E la nostra libera Elvezia non può mirare con indifferenza la lotta sostenuta dalla regina dell'Adriatico, perchè sono a noi fratelli nella religione politica tutti coloro che combattono per la libertà, e loro quindi si debbe prestare soccorso in quel modo migliore che ci è dato di farlo.

Nel nostro Cantone sappiamo che vi sono collettori di offerte per l'inclita Venezia, e siamo informati che in Lugano specialmente sono state invitate tutte le persone agiate, senza distinzione di classi, a voler contribuire a quest'opera eminentemente liberale e soprattutto cristiana, essendo il vangelo il primario codice della libertà, della fratellanza e della beneficenza. Alcuni sonosi già affrettati a corrispondere al pietoso invito: e noi siamo persuasi che chiunque abbia cuore non si possa astenere dal concorrere a sì nobile azione.

Ogni offerta, per piccola che sia, è sempre cosa lodevole perchè procede da una generosa inspirazione, ed è sempre meglio che nulla. Il nostro bel lago non si gonfia forse e non esce talvolta dal suo letto a forza di goccie che gli piovono dal cielo?

E, d'altronde, quale non sarà la soddisfazione di qualsiasi offerente allorchè, sorto il giorno del trionfo per l'incomparabile Venezia, potrà rammentare che egli pure col proprio obolo vi potè contribuire? (*Repubbl.*)

BERNA.

L'*Amico della Costituzione* riferisce che l'Ambasciatore prussiano ha risposto alla lettera, colla

quale si annunzia l' avvenimento del Consiglio federale e della nuova Costituzione federale; ma la sua risposta contiene una protesta per riguardo a Neuchâtel.

FRANCIA

PARIGI 15 *Dicembre.*

L'Assemblea Nazionale di Francia, dopo avere abrogato il decreto col quale il Governo Provvisorio sospendeva l' arresto provvisorio sanzionato dalla passata Legislazione come garanzia di alcuni crediti, ha discusso e deliberato un nuovo decreto col quale l' arresto personale è tornato in vigore, salve alcune leggiere modificazioni.

L' Assemblea ha adottata l' eccezione proposta dalla Commissione in favore degli affittuarj dei beni rustici. In ordine al decreto, rimane interdetto di stipulare nell' atto di affitto l' arresto personale per il pagamento del canone.

Il sig. Brillier sosteneva che all' arresto personale dovessero andar soggetti i soli negozianti. Ma il sig. Bravard-Vegrieres ed altri avendo dimostrato che la lettera di cambio deve la sua circolazione alle garanzie delle quali le ha circondata la Legge, e che la diminuzione di queste garanzie porterebbe un gravissimo pregiudizio al commercio, l'assemblea ha rigettata l' emenda del sig. Brillier.

Finalmente l' assemblea ha adottata la modificazione proposta dalla Commissione di ridurre il tempo dell' arresto in materia commerciale da 5 a 3 anni per il *maximum*, e di un anno a 3 mesi per il *minimum*, graduando così la scala non più per anni, ma per trimestri. (*F. F.*)

ALTRA DEL 19.

Nella seduta del 19 il Governo ha annunziato all' Assemblea, che i processi verbali sulle operazioni elettorali nella Corsica non potrebbero giungere a Parigi che pel 22. Quindi essere impossibile che l' installazione del Presidente abbia luogo il giorno determinato.

Si dichiarò alla borsa un ribasso forte e continuo; a ciò già bisognava aspettarsi. Ognuno si deve ricordare che dopo le giornate di giugno il 5 per cento raggiunse la somma di 80 fr per discendere poi a 60 fr.; qualche cosa di simile potrebbe ben succedere per l' elezione di Luigi Bonaparte.

La confidenza che s' era manifestata sul principio dell' elezione, comincia a diminuire, in presenza delle grandi difficoltà che il nuovo Presidente ha da sormontare.

Parlasi di una rottura tra Luigi Bonaparte e Thiers. (*Concordia.*)

— Per breve malattia ha cessato di vivere il rinomato M. Letronne, membro dell' Accademia delle iscrizioni e belle lettere, Direttore del Collegio di Francia, e Professore di Archeologia nello stesso Collegio.

— Si dice che l' Amministrazione del nuovo Presidente abbia l'intenzione decisa di formare un separato Ministero per l'Algeria e le Colonie d'Affrica, e che il nuovo Portafoglio sarà affidato al signor Barrot, uno dei Rappresentanti l'Algeria nell' Assemblea.

ALTRA DEI 20.

PROCLAMAZIONE DEL PRESIDENTE

DELLA REPUBBLICA FRANCESE.

Le vicinanze dell'Assemblea sono occupate da numerose truppe; alcuni battaglioni di guardia mobile e di linea sono in stazioni alle Tuilleries che sono chiuse al pubblico. I cortili dell' Assemblea rigurgitano di soldati. Una viva agitazione si manifesta fra i Rappresentanti. La Tribuna degli antichi Deputati è occupata da tutti i membri della famiglia Bonaparte.

Dopo alcune discussioni, a cui nessuno presta attenzione, il Relatore della Commissione incaricata dello spoglio dei voti per l'elezione del Presidente della Repubblica, sull' invito del Presidente dell' Assemblea, sale alla tribuna e legge il suo Rapporto.

Ecco il risultato dello scrutinio:

Votanti	7,326,345
Bonaparte	5,434,226
Cavaignac	1,448,107
Ledru-Rollin	370,119
Raspail	36,920
Lamartine	17,910
Changarnier	4,790
Voti perduti	12,600

Nell' Assemblea nazionale il sig. Cavaignac proferì alcune nobili parole nello smettersi dal potere. Quindi il nuovo Presidente pronunziò la seguente allocuzione:

Discorso del nuovo Presidente.

Il voto della nazione, e il giuramento che ho testè prestato, mi prescrivono la mia futura condotta. Il mio dovere è preciso, lo compirò da uomo d' onore. Considererò quali nemici della patria tutti coloro che tentassero di mutare con mezzi illegali ciò che la Francia intera ha decretato.

Tra voi e me, cittadini rappresentanti, non può esservi disaccordo: le nostre volontà, i nostri desiderj sono gli stessi: come voi, voglio raffermare la società sulle sue basi, consolidare le istituzioni democratiche, e cercare tutt' i mezzi atti a sollevare i mali d' un popolo generoso ed intelligente, che mi ha dato pur ora una testimonianza sì splendida della sua confidenza.

La maggioranza che ho ottenuta mi colma non solo di riconoscenza, ma darà al nuovo governo la forza morale, senza cui non havvi autorità.

Colla pace e l' ordine la nostra patria può rialzarsi, guarire le sue piaghe, e ricondurre sulla buona via gli uomini traviati e calmare le passioni.

Animato da questo spirito di conciliazione ho chiamato presso di me uomini onesti, capaci e devoti al paese. Certo che, nonostante la diversità di origine politica, essi sono tutti unanimi nel prestarci il loro concorso all' attuazione della costituzione, al perfezionamento delle leggi, alla gloria della repubblica.

La nuova amministrazione, assumendo il governo deve ringraziare quella che l' ha preceduta, degli sforzi da essa fatti per trasmettere il potere intatto, e mantenere la pubblica tranquillità.

La condotta dell' onorevole Generale Cavaignac è stata degna della lealtà del suo carattere e di quel sentimento del dovere, che è la prima virtù del Capo di un governo.

Noi abbiamo, cittadini rappresentanti, ad adempiere una grande missione, a fondare una Repubblica che rappresenti gli interessi di tutti, e un governo giusto, franco, che sia animato da sincero amore del progresso, senza essere reazionario o utopista.

Siamo uomini del paese e non uomini di un partito, e coll' ajuto di Dio, noi faremo almeno il bene se non potremo far grandi cose.

— *Parigi è perfettamente tranquilla.*

— La cerimonia fu anticipata di due giorni, dicesi per sventare i progetti dei Legittimisti, e dei Comunisti. (*F. F.*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 18 *Dicembre.*

La maniera di vedere, relativamente agli affari di Francia, ispira confidenza agli spettatori pel rialzamento dei pubblici fondi. I consolidati in conto si sono aperti con 1/2 per 100 di aumento sulla chiusura di giovedì. (*Standard.*)

— Noi possiamo dire che nell' attuale situazione, gli affari dell' India e dell' Irlanda non essendo pur anco pacificati, non sarà tutto un solo uomo sull' esercizio del 1849-50. Noi vorremmo parlare con egual confidenza sul mantenimento delle nostre forze navali; ma pare che l' Ammiragliato, malgrado lo stato inquietante dell' orizzonte, ha risoluto di votare 3000 nomini di meno per gli equipaggi dei bastimenti da guerra durante l' anno 1849-50. (*United service Gazette.*)

GERMANIA

PROGRAMMA DEL MINISTERO GERMANICO

Letto nella Seduta del 18 Dicembre.

DAL PRESIDENTE GAGERN.

Un senso di necessità, un ardente desiderio di vedere terminata l'opera della Costituzione penetra tutta la nazione. L'Assemblea Costituente ha riconosciuto questo bisogno, e si avvicina al termine del suo grande lavoro. Or egli è vero che il Potere centrale è escluso dalla cooperazione nello stabilire l'opera costituzionale; ma appianare la via onde la Costituzione terminata possa entrare in vigore; adoperarsi ove ad ostacoli previdibili possa essere ovviato, e altri presenti si debbano togliere: tale una cooperazione del Potere Centrale, per l'opera della Costituzione, apparisce a siffatto segno condizione del comun bene, che il ministero dell'Impero la tiene per urgente e importantissima. La posizione che l'Austria ha occupato dirimpetto all'Assemblea nazionale germanica ed al Potere centrale provvisorio, impone al ministero l'obbligo di dichiararsi verso l'assemblea nazionale stessa, la cui attenzione è stata già molto attirata da questa questione.

Il Programma del ministero Austriaco del 27 novembre dichiara:

1.) Che tutti i paesi austriaci devono conservarsi congiunti in unità politica;

2.) Che relazioni dell' Austria con la Germania potranno regolarsi politicamente soltanto allora quando ambo i complessi di stati avranno assunto nuove e solide forme; quando cioè avranno compito l'interno loro ordinamento.

Questo concetto delle relazioni dell'Austria con la Germania non ha solo ottenuto l'approvazione della Dieta Austriaca di Kremsier; ma sembra anco corrispondere ai desiderj ed alle opinioni della grande maggiorità degli abitanti delle provincie germano-austriache. E con ciò viene risposto da parte dell'Austria alla domanda che le fu fatta nelle risoluzioni di quest'Assemblea Nazionale su' progetto di Costituzione: *Capitolo dell' Impero del Potere imperiale particolarmente.*

Il Ministero dell'Impero, nel giudicare delle relazioni del Potere Centrale con l'Austria, crede di dovere partirsi dai seguenti principii:

1.) Attesa la natura dell' unione dell' Austria con paesi non tedeschi, il dovere del Potere Centrale si limita per ora, e durante il provvisorio, a mantenere in generale la relazione federale esistente dell' Austria con la Germania.

Devesi poi riconoscere la condizione eccezionale dell' Austria, in forza della quale essa pretende di non entrare nello Stato federato germanico sotto condizioni tali che alterino la unione politica delle provincie austriache tedesche con le non tedesche.

2.) L'Austria, secondo le risoluzioni finora prese dall'Assemblea nazionale, e per la quale è stata determinata la natura dello Stato federato, dovrà dunque considerarsi come non facente parte di esso Stato federato germanico che sta per fondarsi. (Alla sinistra: uh, uh! vergogna!)

3.) Regolare le relazioni d'unione dell'Austria con la Germania, mediante uno speciale atto d'unione, soddisfacendo con esso *quanto sia possibile* a tutti i bisogni nazionali, morali, politici e materiali che in tutti i tempi hanno congiunto assieme la Germania e l'Austria; e più che mai possono congiungerle, — quest'opera resta riserbata al prossimo avvenire!

4.) Poichè l' Austria, quantunque in alleanza indissolubile con la Germania, rappresentata nel Potere Centrale provvisorio, non entra però nello Stato federato (mormorio continuato, grande agitazione); l'accordo su tutti i reciproci obblighi e diritti federali, tanto quelli già esistenti quanto altri futuri, è da iniziarsi e mantenersi per la via diplomatica degli ambasciatori (Agitazione immensa).

5.) La Costituzione dello Stato federato germanico, sebbene sia nell' interesse reciproco che essa sia sollecitamente condotta a termine, non può però esser soggetto di trattative con l' Austria.

Sottoponendo questi principj all' esame dell'Assemblea nazionale, io chiedo per il Ministero dell'Impero l'autorizzazione di potere stringere con il Governo della monarchia Austriaca quelle relazioni diplomatiche, con cui sia corrisposto alle menzionate occorrenze. Io mi permetto di unirvi la preghiera, acciò che questo programma sia bensì secondo la sua importanza rimessa ad una Commissione per farne rapporto: ma che la discussione di esso sia affrettata quanto sarà possibile. (*F. T.*)

FRANCOFORTE 20 *Dicembre.*

Corre voce d'un Congresso de' principi tedeschi; se col fine di trattare intorno al futuro Capo dell' Impero, oppure per concertare sulle risoluzioni prese dall' Assemblea Nazionale, e sui modi di metterle in esecuzione, non può sapersi. Come luogo di Congresso s'indica Praga. La gazzetta officiale *del Potere Centrale, Post-Amts-Zeitung*, si estende su questa voce. (*Allgem.*)

PRUSSIA

BERLINO 14 *Dicembre.*

È qui di ritorno l' Ambasciatore di Annover. La sua gita dicesi aver rapporto alla prossima installazione del Potere Centrale definitivo. Si sa che sono state fatte proposizioni al Re per impegnarlo ad accettare la dignità di Capo dell' Impero Germanico, e che il Re ha subordinata la sua accettazione al consenso dei Principi Sovrani della Germania. Ora il Re d' Annover ricusa, per quanto dicesi, questo consenso. (*Corrisp. Toscana.*)

— Si sente sempre più il rigore dello stato di assedio; la Zeitungshalle e la Reforme sono di nuovo proibite, e più di 1400 individui che non potevano dare conto dei loro mezzi di sussistenza furono allontanati da Berlino.

Dicesi che Wrangel abbia detto che non cesserà lo stato d' assedio, finchè non siano terminate le elezioni, perchè in tale modo si può mettere freno all' agitazione dei democrati per esse.

ALTRA DEL 15.

La provincia di Kreuzburg in Silesia è stata messa in istato d' assedio in conseguenza di turbolenze ivi commesse.

— Il processo contro Dowint., Müller e compagni; accusati d' aver suscitata la rivolta, venne chiuso quest' oggi, condannandoli a 6 anni di reclusione in una fortezza. Il Deputato d' Ester venne esigliato da Berlino. (*Fog. d. Ber.*)

ALTRA DEL 19.

Si dice per certo che lo stato di assedio non verrà levato fino alla nuova apertura delle Camere: saranno permesse però le riunioni per le elezioni.

Non si presta gran fede alla pace colla Danimarca. Un battaglione è stato spedito ad Amburgo per essere pronto a qualunque evento. (*G. U.*)

COLONIA 14 *Dicembre.*

Si direbbe che il governo prussiano dubita del mantenimento della pace europea. Si armano compitamente i forti della nostra città, ed i magazzini ricevono viveri per sei mesi; si montarono dei cannoni sui vecchi bastioni del Reno, ciò che non si era ancor fatto, come pure sul nuovo edificio della dogana, la quale è a prova di bomba, onde serva di fortezza in caso di guerra.

La più grande attività regna negli arsenali di Dentz: si è sul punto di finire un gran numero di nuovi affusti, e giunsero moltissimi cannoni dalle fonderie reali.

BRESLAVIA 12 *Dicembre.*

In conseguenza di gravi tumulti e violenze il distretto sclesiano di Kreuzburg e parte dei distretti di Oppeln, Rosenberg e Namslau sono stati dichiarati in istato d'assedio. (*Pr. Staatsanz.*)

Anche nella provincia di Prussia hanno avuto luogo grandi e frequenti disordini. A Memmel la plebe tumultuò per cinque ore contro persone e proprietà prima che l'autorità e le truppe intervenissero. A Elbing gli abitanti sono a tal segno inaspriti contro il loro deputato radicale Plonies, che quelle autorità municipali gli hanno consigliato di non tornare. (*Allgemein.*)

SIGMARINGEN 17 *Dicembre.*

Vi annunziamo per cosa positiva che il nostro Principe è di già risoluto e pronto alla cessione e relativa consegna dello Stato al Re di Prussia, tosto che ne avrà raccolto l'unanime consenso de' suoi sudditi. A tale oggetto si convocherà quanto prima una generale assemblea, in cui gli abitanti di questo Principato dovranno liberamente esporre le loro intenzioni. (*Allg. Zeit.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 18 *Dicembre.*

I nostri rappresentanti a Kremsier si stanno ora come prima ostilmente a fronte. Non è questa già una lotta di partiti, quale ogni parlamento ne dà l'esempio; la medesima fatalità che non permette mai ai popoli della Monarchia di unirsi, separa pure i loro rappresentanti, ed ogni tentativo di avvicinarsi reciprocamente s' infrange nella impossibilità naturale, inerente alla diversità delle razze, di venire mai ad un accordo politico. (*F. T.*)

ALTRA DEL 20.

Non sappiamo che cosa pensare della strategia Ungherese. Dopo aver fortificato in ogni maniera Raab ed i Contorni, che parevano destinati a primo punto di una seria resistenza, essi li abbandonarono, e (secondo notizie non però ancora officiali) le truppe imperiali entrarono in Raab senza trar colpo. Tutto dà a credere che gli Ungheresi si vogliano concentrare intorno a Pesth. Una sola ma grande battaglia deciderebbe allora la sorte della guerra in Buda-Pesth: in mano degli Austriaci, la rivoluzione magiara non sarebbe spenta affatto, egli è vero; ma atteso che l'insurrezione Slava stringe l'Ungheria da tutte le parti, poco più resterebbe a sperare per essa. Una vittoria delle armi ungheresi invece porterebbe al colmo l'entusiasmo di quella nazione guerriera, e le popolazioni ora incerte si dichiarerebbero in loro favore. Anche per l'Italia sarebbe allora giunto il momento di tornare al campo! Fuori degli eserciti d'Italia e d'Ungheria, l'Austria non può disporre di altre forze! (*Allgem.*)

GRATZ 19 *Dicembre.*

Un corriere qui giunto in questo punto reca da parte di S. A. il Feld-maresciallo Windischgratz, che egli si trova col suo quartiere generale a Carlburg; quello del primo Corpo di armata trovasi a Ungarisch-Albenburg, e che il secondo Corpo doveva entrare la sera a Presburgo.

Anche i bollettini ufficiali del 16, 17 e 18 portano considerevoli vantaggi dell'esercito imperiale contro le truppe ungheresi che sembrano scansare una battaglia campale, per opporre più seria resistenza nel cuore dell'Ungheria.

Kitsee abbandonato da esse fu occupato dal Tenente-Feldmaresciallo Kempen. Simonich, preso il passo sopra Iablonitz, respinse il nemico per Nadard fino a Ternau. Il Colonnello Frischeiseu sostenne il dì 11 uno scontro vantaggioso presso Budatin. Inseguì le truppe ungheresi fino a Sillem, dove dovette fermarsi, queste avendo distrutto il ponte sulla Wag.

Anche l'occupazione di Eperies, Ondeburgo e Kaschau si verifica. Queste notizie son tutte prese dai bullettini ufficiali Austriaci pubblicati dalla Gazzetta di Vienna. (*Osserv. Triest.*)

BAVIERA

MONACO 10 *Dicembre.*

La Gazzetta della sera d'Augusta annuncia che S. A. I. l'Arciduchessa Sofia d'Austria, madre dell'Imperatore attuale, è giunta coi suoi figli in questa capitale. L'arciduca Francesco Carlo, suo marito, è aspettato fra breve.

ALTRA DEL 20.

Il Ministro Lerchenfel ha dato la sua dimissione, che il re dopo qualche difficoltà ha accettato. (*Allgem.*)

SVEZIA

STOCKOLM 7 *Dicembre.*

La società della riforma ha risoluto di prendere seriamente in considerazione la riforma della rappresentanza elettorale, reclamata imperiosamente da tutta la Svezia, che ne prova una assoluta necessità. (*Galig.*)

S. P. Q. R.

Avviso.

Sopra richiesta di vari Circoli della città per acclamare con esterne dimostrazioni la convocazione dell'Assemblea enunciata nella ordinanza del 29 corrente, si dispone che nelle prossime sere del 31 Dicembre e 1 Gennajo sieno collocate due orchestre nella piazza del Popolo, rimanendo a cura dei cittadini l'addobbo e la illuminazione delle rispettive abitazioni, specialmente nella via del Corso.

Il Magistrato romano, soddisfacendo così allo scopo di dare regola alle pubbliche dimostrazioni, è certo che i Cittadini tutti gli sono garanti del mantenimento dell'ordine pubblico, che in ogni altra circostanza è stato il soggetto di universale ammirazione.

Dal Campidoglio li 30 Dicembre 1848.

GIUSEPPE ROSSI Segretario.

APPENDICE

SCOPERTA

delle rovine di una gran città nell'Asia minore.

È noto che da qualche tempo la Porta ottomana fa procedere all'operazione del censimento dell'impero, col mezzo di persone a ciò designate, che visitano le regioni più lontane e più inaccessibili per ottenere lo scopo desiderato. Il dottor Brunner, medico europeo al servizio del governo di S. A. il sultano, è uno di tali agenti. Membro della Commissione incaricata di esplorare il sangiaccato di Bosuk, nell'Asia Minore, gli fu dato, mentre adempieva alla sua incumbenza, di fare una scoperta, che interesserà certamente tutti coloro che si occupano di proposito delle ricerche di storia e di archeologia. Il sig. Brunner ha letto tutte le relazioni antiche e moderne concernenti l'Asia Minore; ma in niuna di esse vide la minima traccia del suo felice e grande ritrovamento.

Giunto il 15 settembre a Junkoì, villaggio dei sotterranei (nel sangiaccato di Bosuk), il sig. Brunner, l'attenzione del quale era fissata da bizzarri e arditi lavori nella roccia viva, fu avvicinato da un contadino, che gli profferse di condurlo a vedere cose ben altramente interessanti, solo ch'ei volesse consentire di seguirlo dall'altra parte del monte. Maravigliato dell'offerta cortese a lui fatta da una persona che vedeva per la prima volta un *franco* (perocchè non mai un *franco*, al dire di tutti gli abitanti di Junkoì, era comparso in quel villaggio), il sig. Brunner esitò un momento, indi rispose alla sua ufficiosa guida che era pronto a seguirla.

Dopo ciò il dottore tornò in sua casa, pigliò le sue armi per servirsene in caso di bisogno, si fece accompagnare dal suo famiglio, e tenne dietro al contadino, che dopo mezz'ora di cammino lo condusse al luogo indicato. Di fatti, al di là del monte, come eragli stato detto, il sig. Brunner si trovò dinanzi alle ruine d'una città grande e considerevole. Queste ruine si trovano situate al sud-est del villaggio di Junkoì e al nord del villaggio di Scepuè, mezza lega distanti l'uno dall'altro.

La città sorgeva mezza lega al di sopra di Kisel Ismel, e le sue rovine si stendono ancora lungo la montagna, alla quale i contadini di quei contorni danno il nome di Kalè-Dag.

La città occupa un sito di mezza lega in lunghezza. Vi si notano 7 templi a cupola e 218 case, le une ben conservate, le altre a metà ingombre di rottami e di vasti frammenti di rupe, staccati dall'alto della montagna, che forma una linea parallela alla città e la signoreggia in tutta la sua lunghezza.

Alcune case hanno parecchi scompartimenti, di 3, di 4 e di 6 camere. I templi sono egualmente fiancheggiati di camere sulle loro parti laterali; il più grande di questi edifizii misura 20 piedi di lunghezza sopra 28 di larghezza. Il sig. Brunner non ha potuto valutare precisamente l'altezza degli altri, poichè tutti sono più o meno riempiuti di terra; ma a giudicarne dall'altezza delle porte laterali, che sono le une per metà, le altre per tre quarti colmate, alcuni di quei templi non devono avere meno di 20 in 30 piedi d'elevazione.

Si riconosce facilmente che tutti avevano le loro pareti interne incrostate di gesso, che in gran parte è scomparso. Del resto, niun segno, niun emblema, niuna indicazione di tal sorta, da provare l'origine e la data della fondazione della città. Tutte le informazioni del sig. Brunner a questo proposito sono rimaste infruttuose; la sola risposta ch'egli abbia potuto ottenere dalle persone del paese è stata questa: *Kiaffi dan kalma.*

Nondimeno alcuni vecchi si rammentano ancora di aver veduto dipinti a fresco, sopra muri, uccelli ed alberi. Il sig. Brunner ha attentamente visitata la città, di cui gli archeologi non tarderanno, giova sperarlo, a farci conoscere il nome. Da studioso e coscienzioso osservatore, egli dichiara di non avervi trovato alcuna cosa che potesse dare gli schiarimenti necessarii in questa ricerca. (*G. P.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 28 AL GIORNO 29 DICEMBRE

Cecconi Enrichetta, toscana, Possidente, da Livorno.
Gallyot Besançon Angelica, francese, Proprietaria, da Firenze.
Key Cooper Astley, inglese, Capitano di marina, da Civitavecchia.
Novello Maria, inglese, Proprietaria, da Firenze.
Raspini Antonio, sardo, Scrittore, da Genova.

DAL GIORNO 29 AL GIORNO 30 DICEMBRE

Eckerlin Emmanuele, svizzero, Possidente, da Firenze.
Kroneck Giuseppe, sassone, Possidente, da Firenze.
Santarlasci Giovanni, lucchese, Possidente, da Firenze.

PARTENZE

DAL GIORNO 28 AL GIORNO 29 DICEMBRE

Guazzo Valentino, veneziano, Possidente, per Venezia.
Logerot Pellegrina, napolitana, Possidente, per Napoli.
Llagustera Daniele, spagnuolo, Console a Civitavecchia.

DAL GIORNO 29 AL GIORNO 30 DICEMBRE.

Caracciolo Ignazio, Asti, Possidente, per Civitavecchia.
Sturbinetti Salvatore, romano, Impiegato, per Napoli.
Staffetta con plico, per Terracina.
Varesco Amato, romano, Impiegato, per Napoli.

BESTIAME CONSUMATO IN ROMA

La corrente settimana.

Buoi e Vacche	N.	258
Vitelle	»	88
Bufale	»	8
Vitelle Bufaline	»	2
Castrati	»	25
Majali	»	1641

BESTIAME CONDOTTO AL MERCATO

Buoi, Vacche e Vitelle	N.	321
Castrati	»	7
Majali	»	2452

MEDIA DEI PREZZI DELLE CARNI
DESUNTA DALLE ASSEGNE
DATE DAI SENSALI DEL CAMPO

Buoi di stalla e di erba ogni 10 lib.	*baj.*	52 ½
Detti a peso	»	50
Vacche	»	46
Castrati	»	--
Majali	»	45

AVVISI

Luigi Gallandt, Negoziante, in via Condotti, previene il pubblico aver egli recato da Ginevra e da Parigi un assortimento in orologi e bigiotterie di nuovo e di elegante genere, e che al suo Negozio non solo si trova quanto può soddisfare il genio degli amatori, ma una discretezza nei prezzi come si potrebbe desiderare nei primi Negozi di Parigi e di Ginevra.

Essendosi smarrito il titolo provvisorio n. 525 contenente cinque azioni della Società delle Miniere di ferro, e sue lavorazioni con tutte le bollette dei versamenti eseguiti, è pregato chiunque abbia rinvenuto, o ritenga il titolo medesimo con le predette giustificazioni ad esibirlo presso lo stabilimento in via della Scrofa num. 38, 39 onde essere considerato a forma di legge, deducendosi a pubblica notizia, che altrimenti trascorso il termine di tre mesi verrà rinnovato il richiamato titolo al suo legittimo intestatario, e si riterrà il precedente di niuna efficacia e valore.

Volendosi dal Comune di Scrofano in Comarca di Roma, procedere all'elezione stabile del Maestro di Scuola; si rende noto al pubblico, che, dalla data del presente, decorre un mese per il concorso; e s'invitano perciò gli Aspiranti ad inviare al sottoscritto Priore i requisiti, di cui ognuno sia fornito.

L'appuntamento annuo è di scudi 100 e la casa per abitare, con la spontanea oblazione dei fanciulli della così detta norma in tutti i sabati dell'anno, e legna nell'inverno.

I pesi, che avrà il Maestro sono: d'uniformarsi in tutto, e per tutto alla Costituzione: *Quod Divina Sapientia*, e quindi

1. D'insegnare ai fanciulli il ben leggere, e scrivere e dall'A B C a tutta grammatica, con un cenno quotidiano dell'Istoria Sacra e Profana, Geografia ed Aritmetica.

2. E siccome il Maestro deve essere Sacerdote, così avrà l'obbligo di celebrare in ogni festa l'ultima Messa, e nel tempo di mietitura, e tritatura la prima all'aurora, ma l'applicazione sarà sempre libera per il Maestro stesso.

3. Essendovi nell'anno due saggi, così predisporre i fanciulli suddetti al pubblico sperimento.

4. In caso di rinuncia, dovrà anticiparne la notizia due mesi prima della partenza, e similmente in caso di esclusiva godrà di tal termine.

Scrofano dalla Segreteria Comunale li 26 dicembre 1848.

Il Priore Comunale
DOMENICO SCORAGGI.

S'intimi a chiunque vi abbia interesse qualmente dall'istante è stata emessa in atti formale ripudia alla eredità del suo defunto Genitore Pietro; e come meglio dalla dichiarazione, colla quale ec. *Giuseppe Trombetti Proc.*

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

Tribunale Civile di Roma in primo Turno.

Ad istanza di Domenico Quaresima contadino domiciliato a S. Vito rapp. dal sottoscritto Proc.

BORSA DI ROMA

DEL DÌ 29 DECEMBRE 1848.

Napoli	82	30
Livorno	15	65
Firenze	15	70
Venezia	15	20
Milano	16	10
Ancona	99	--
Bologna	99	30
Genova	19	--
Londra	493	50
Parigi	19	70
Marsiglia	19	40
Lione	--	--
Augusta	48	90
Vienna	--	--

AZIONI DELLA SOCIETA' DI ASSICURAZIONI
col dividendo dal primo Gennaro ed interessi del 1 luglio 1848.

Di garanzia di	Sc. 108 25	Sc. 133 39
Effettive di	Sc. 500 --	Sc. 523 75

EFFETTI PUBBLICI

Consolidato Romano al 5 per cento godimento dal secondo semestre 1848. Sc. 68 --

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.